A cura di Piera Cavaglià e Armida Magnabosco

facciamo memoria

cenni biografici delle FMA defunte nel 1996

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

Hanno collaborato alla redazione dei profili biografici:
suor Giuditta Ambrosini, suor Giulia Calvino, suor Maria Collino, suor Alice Demarchi, suor Liliana Giangravé, suor Maria Piera Manello, suor Anna Ronchetti e suor Celina Simão.

Il coordinamento e la revisione del Volume sono curati da
suor Rosa Clemente e suor Giuseppina Parotti.

Roma, Istituto FMA 2020

Suor Abrate María

di Andrea e di Ansaldi Rosa
nata a Ceres, Santa Fé (Argentina) il 28 marzo 1906
morta a Buenos Aires (Argentina) il 12 aprile 1996

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1928
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1934

I genitori di suor María erano italiani, di fede convinta e testimoniata nella vita. Offrirono al Signore tre dei nove figli. Angel fu Salesiano e due sorelle divennero FMA: María e Rosinda.[1] La mamma era una donna di straordinaria bontà, voleva bene a tutti e non parlava mai male di nessuno. Il papà era un uomo di fede, onesto, cordiale, di carattere deciso e di profonda religiosità.
Le due sorelle, grazie a un parroco Benedettino scoprirono un nuovo orizzonte per la loro vita. Conobbero le FMA di Brinkmann Colonia Vignaud e fecero la scelta dell'Istituto fondato da don Bosco.

María fu ammessa al postulato a Buenos Aires il 24 giugno 1925 e, dopo il noviziato a Bernal, giunse alla professione insieme con la sorella il 24 gennaio 1928. Trascorse il primo periodo di attività nella casa di Buenos Ares Yapeyú come studente. Conseguì il diploma di maestra e quello per l'insegnamento della religione e della morale nell'Istituto di Cultura Religiosa Superiore. Nella stessa casa insegnò fino al 1941.

Una FMA exallieva, che la conobbe nel 1938, dice che la vedeva diversa dalle altre: un'insegnante a cui non osava parlare per la sua serietà e austerità. La suora era appena professa e sentiva la superiorità di suor María. Poi, a poco a poco, entrando in confidenza con lei, ne scoprì i valori preziosi. Nelle vacanze

[1] Suor Rosinda, di due anni minore, entrò nell'Istituto prima di María, ma professarono insieme. Suor Rosinda morì il 20 giugno 1988, cf *Facciamo memoria* 1988, 5-8.

invernali suor María passava la settimana in lavanderia, in aiuto alla suora incaricata del lavaggio degli indumenti di 90 suore e dei Salesiani dell'Istituto "Pio IX". Stirava con il ferro a vapore come non avesse altra occupazione, mentre altre non resistevano più di un'ora. Era contenta, parlava e scherzava. Non era in quel periodo la professoressa in cattedra, ma un'amica e una sorella pronta a condividere e ad aiutare. Suor María tuttavia era diversa dalla sorella suor Rosinda. Questa era molto aperta, di compagnia piacevole e simpatica.

Suor María nel 1942 fu a San Justo come consigliera scolastica e dal 1943 al 1956 insegnò a Mendoza per due anni, prima che si costituisse l'Ispettoria di Rosario e, in seguito fu maestra a Buenos Aires Almagro. Una consorella che la conobbe nel 1951 in quella casa ebbe l'impressione di una persona piuttosto silenziosa e riservata. Un'altra si domanda perché non riuscì a sentirla sorella. Forse perché era a un livello superiore di cultura e di spiritualità? Una suora, che l'ebbe assistente di studio quando lei era piccola, la vedeva ieratica e un po' burbera, e ricorda che teneva la disciplina alla perfezione senza neppure parlare.

Nel 1943 suor María iniziò a scrivere un quadernetto di appunti. Diceva che si considerava una fallita. Sentiva tutta l'amarezza di non aver realizzato pienamente la sua vocazione. Desiderava un mondo di luce, di pace, ma aveva nell'anima l'inquietudine, il disagio, perché il suo spirito insoddisfatto voleva sempre di più. Nelle difficoltà e fatiche fu accompagnata da un valido direttore spirituale che la seguì anche a distanza di anni e poté constatare il reale cambiamento realizzato da lei. Anche una consorella dice che, avendola incontrata dopo tanto tempo, poté notare un reale miglioramento. Partecipava alle feste e alle ricreazioni, e in comunità a volte interpretava con abilità e umorismo diversi personaggi caratteristici del mondo sociale di quel tempo.

A Buenos Aires suor María frequentò il corso di Scienze dell'Educazione nella Facoltà di Lettere e Filosofia. Alternava lo studio con l'insegnamento di varie materie: matematica, storia, lingua spagnola, didattica e filosofia. Continuò poi ad insegnare dal 1957 al 1962 a La Plata e in seguito tornò a Buenos Aires.

Nel 1963 trascorse un periodo negli Stati Uniti, per poter frequentare qualche corso di studi, ma per difficoltà linguistiche chiese alle superiore di poter andare in Colombia o in Spagna. L'anno dopo, tuttavia, tornò a Buenos Aires dove riprese l'attività nella scuola fino al 1972. Per dieci anni fu delegata delle exallieve lasciando in esse un ricordo pieno di gratitudine. Mentre ispirava timore alle alunne per la fermezza con cui esigeva l'adempimento

del dovere, con le exallieve era l'amica disposta ad ascoltare e a condividere gioie, dolori e difficoltà. Era sempre pronta ad aiutare le più povere con discrezione, senza mettersi in evidenza.

Nel 1983 suor María dovette chiedere un periodo di assenza dalla comunità per assistere la sorella Teresa che era ammalata. Tornò dopo tre anni a Buenos Aires anche lei delicata di salute. Fu perciò accolta nella Casa di riposo "S. José" della stessa città e nel 1989 ebbe la gioia di ricevere dal Consiglio Superiore di Educazione Cattolica la "Distinzione del Divino Maestro" per il suo lavoro come educatrice competente e tutta dedita al bene delle alunne.

Così scriveva l'anno prima in una lettera al fratello: «Ho trascorso dieci lustri nella docenza senza una sola assenza nel vario e complesso compito educativo. Ora, dopo il lavoro, ogni giorno ringrazio Dio che mi ha concesso salute ed energia da non sentire il peso degli anni e i molteplici cambiamenti richiesti dal mio compito. Adesso che non posso più essere sulla breccia, offro al Signore la gioia di aver vissuto l'anno centenario della morte di don Bosco».

Nell'Epifania del 1996, per un grave problema respiratorio, suor María fu ricoverata in ospedale. Il 2 marzo, prima di un nuovo ricovero, ricevette l'Unzione degli infermi. Tornò in comunità, ma uno scompenso cardiaco aggravato da una polmonite, il 12 aprile, martedì di Pasqua, la portò a celebrare la Resurrezione del Signore con i santi del Paradiso.

Suor Aceto Gina

di Pietro e di Ferrero Adele
nata a Occimiano (Alessandria) il 28 marzo 1931
morta ad Alessandria il 9 giugno 1996

1ª Professione a San Salvatore Monferrato il 5 agosto 1949
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1955

Gina venne al mondo il 28 marzo 1931, pochi giorni dopo l'equinozio. E fu *primavera* per sempre. Poco prima della morte, e precisamente nel giorno del suo 65° compleanno, scrisse queste semplici ma vivide parole: «Nuova primavera, nuova grazia, nuovo lavoro». Poi visse ancora poco più di due mesi.

Prima di lei era già nata una bambina; dopo arrivarono altri sei figlioletti. Il padre, che dopo la prima si aspettava un

maschietto, sfogò in qualche modo il suo disappunto; e lo sfogò all'anagrafe. Mentre si era ripromesso che ognuno dei figli avrebbe avuto diritto a ben cinque nomi, a questa ne assegnò uno solo. Disse perciò "Gina". Punto e basta.
Il paese era Occimiano, nella verde pianura alessandrina, con poco più di un migliaio di abitanti: gente vivace, intraprendente e laboriosa.

La fanciullezza di Gina fu tutta una scoperta: a scuola, al mare e all'oratorio. Sì, anche al mare, a Marina di Massa, dove rimase per alcuni mesi a curarsi una pleurite. Ne guarì e frequentò nel contempo la prima elementare. Tornata a casa scoperse l'oratorio, gestito in paese dalle FMA. I giochi, le preghiere, la catechesi, le amicizie furono per lei come una seconda vita.
Prendeva facilmente l'iniziativa. La sorella maggiore ricorda, senza troppo entusiasmo, che si metteva a capo delle battaglie a palle di neve e delle arrampicate sui gelsi. A lei sembrava che Gina avrebbe dovuto essere un po' più *signorina*.

Arrivata l'età della scuola media, Gina entrò nel collegio "Sacro Cuore" di Casale Monferrato, gestito pure dalle FMA. L'ambiente, caratterizzato da un simpatico spirito di famiglia, la conquistò subito. Una suora disse che Gina, vivacissima e completamente a suo agio, appena finito il pranzo saltava le panche e correva in cortile per non perdere nemmeno un minuto. Aveva già la palla in mano e dava subito il via. E la direttrice di allora, suor Albina Ferro, così diceva di lei: «Ha molta buona volontà; dovrebbe solo calmarsi un po'».
E lo fece, man mano che lo spirito di preghiera e l'amore all'Eucaristia si approfondirono in lei. Venne così il giorno in cui a piena voce davanti a tutti gridò: «Voglio darmi tutta al Signore!». Molto più tardi in uno dei suoi taccuini scrisse: «Voglio farmi santa più profondamente, completamente, continuamente. Tutto ciò con, in, per Maria».

Appena finita la scuola media, si trovò pronta a seguire la sua ormai chiara vocazione religiosa. Entrò nell'Istituto ad Alessandria quando stava per compiere 16 anni, anche se in famiglia le si ponevano dinanzi ostacoli e difficoltà: non per ostilità contro la sua scelta, ma perché pareva impossibile che proprio lei, così *granin di pepe,* potesse sottoporsi ad una indiscutibile regola di vita.
Gliele dissero tutte; e il papà, mentre l'accompagnava a destinazione, a un certo punto fermò il calesse e, non senza un singhiozzo in fondo alla gola, parlò così: «Ricordati che, una volta entrata in convento, a casa non si ritorna più». Successe invece che nel corso degli anni sia i genitori, sia i fratelli e le

sorelle, si sentirono felicissimi di avere ricevuto in famiglia quella benedizione del Signore. Suor Gina fu sempre loro vicinissima e diventò, con il cordiale accordo delle sue superiore, una mano tesa, calda e sicura, quando la sorella Piera e la sua famiglia furono colpiti dalla terribile alluvione del 1994.

All'inizio fu per Gina un po' difficile far propri i ritmi sia della preghiera comunitaria sia di tutto quello che nella giornata apostolica è ripetitivo, ma la sua volontà di donazione non venne mai meno. In certi momenti la sua salute risultò un po' indebolita dai postumi della pleurite, che poi ritornò a farsi sentire, con forti crisi di febbre.

Le fu tuttavia possibile vivere con impegno le tappe formative nell'Istituto. Il 31 gennaio 1947 fu ammessa al postulato ad Alessandria e, dopo il noviziato a San Salvatore Monferrato, il 5 agosto 1949 emise con gioia la professione religiosa. Per alcuni anni si dedicò allo studio nell'Istituto Magistrale "Maria Ausiliatrice" di Torino. Si ricorda che «tra le suore studenti era la più vivace». Riusciva bene specialmente in matematica e nelle materie artistiche, ma era diligente anche nelle altre, per cui il rendimento scolastico era eccellente.

Ottenuto il diploma di maestra nel 1953, fu mandata per un anno a Limone Piemonte, a 1.000 metri di altitudine, come insegnante nella scuola elementare, ma anche per una ripresa nel suo stato di salute. Era una struttura che accoglieva bambini e ragazzi a rischio perché appartenevano a famiglie colpite da tubercolosi.

«Amava i ragazzi – scrive una consorella –, i più poveri e fuorviati. Attuava il "sistema preventivo" dimostrando amore e comprensione per ognuno di loro. Era incoraggiante e sapeva valorizzare le buone qualità degli alunni».

Dal 1954 al 1962 suor Gina fu maestra a Casale Monferrato; poi fu mandata a Rapallo, dove rimase 18 anni, occupandosi come educatrice e insegnante di ragazzine orfane. A Rapallo la comunità gestiva anche un pensionato per signore bisognose di cure marine; e la casa era pervasa da un sincero spirito di famiglia. Con le signore pare che suor Gina si perdesse in conversazioni e letture che la raffreddavano nella sua scelta di vita religiosa. Fu però sempre sincerissima con la sua direttrice, suor Giuseppina Marcellini, che l'ascoltava e rifletteva con lei. Così superò felicemente quella che poteva diventare, o forse già essere, una crisi vocazionale.

Quella direttrice l'aiutò anche ad impegnarsi in nuove attività apostoliche, che l'aiutarono non poco a ritrovare se stessa distogliendola da qualche idea che le si era fissata in mente.

Riuscì così a presentare alla televisione, nel programma "La Scaletta", un concertino con musiche vocali e strumentali eseguite interamente dalle sue orfanelle. Nel 1965 aveva infatti conseguito a Nizza Monferrato il diploma di educazione musicale e l'anno dopo a Roma ottenne il diploma di educazione artistica.

In seguito, viste le sue spiccate attitudini, suor Gina si diplomò al Conservatorio di Lucca. Fu suo campo di lavoro anche la colonia di Villanoce di Rezzoaglio, sull'Appennino, in provincia di Genova. Ne divenne l'animatrice gioiosa e coinvolgente.

Tornò cioè ad essere quella Gina tutta brio, spontaneità ed iniziativa che era stata per buona parte della sua vita. E la sua salute migliorata non mancò di sostenerla nel suo dinamismo apostolico.

La spinta maggiore però fu quella interiore, quella della sua spiritualità approfondita e resa esperienza di vita e di pace. Ad un certo punto un fiume di grazia scese su di lei. Arrivò attraverso la lettura di tre libri, perché il suo cuore era puro, aperto e desideroso di dare consistenza al "sì" della sua professione. I tre libri furono il *Trattato della vera divozione a Maria Vergine* di san Luigi Grignon di Monfort, *Il cammino di perfezione* e *Il castello interiore* di santa Teresa di Gesù. I tre libri sono rimasti tutti pieni di sottolineature e commenti a margine, ed hanno inciso profondamente nello spirito assetato di suor Gina.

A questo punto suor Lina Dalcerri, a cui si deve la raccolta biografica, dedica una decina di pagine ad un'accurata analisi degli appunti scritti a margine dalla lettrice dei suddetti volumi.

Vede i commenti di suor Gina come l'esito di una grande e inaspettata scoperta e li segue passo passo per sottolinearne l'assimilazione vitale. «Sì, Mamma, Gesù per te prende possesso del tempio: di quel tempio che sono io». «Eccomi, sì, Mamma, mi consacro ancora a te questa sera: vittima, schiava con te, per te, in te. Non voglio dire basta. Tutto per il regno e l'amore di Gesù. Anche se non vedo nulla, credo, Mamma, aiutami!».

«Prima chiamata l'amore; seconda il dolore; terza la morte. Se vuoi farmi santa, fa' presto; non c'è tempo da perdere». «Tua fedelmente, totalmente, definitivamente».

Per quanto riguarda i libri di santa Teresa, suor Lina Dalcerri dice che suor Gina li affrontò, li lesse e li rilesse «con grande interesse, per dare al suo cammino un'impronta di concretezza». Anche lì ci sono le sottolineature, ma i commenti si diradano. A lei in questo momento interessa «tradurre in vita». «Tenete fissi gli occhi al vostro Sposo», dice Teresa. Il suo sguardo è un sole.

Su alcuni fogli volanti suor Gina scrive: «Ricomincio continuamente sotto lo sguardo di Gesù»; «Fedeltà sino in fondo; compiere tutte le cose sotto lo sguardo di Gesù»; «Non staccare lo sguardo da Gesù, mi costasse la vita».
Su un altro foglietto si trovano sviluppati questi punti: «Un coraggioso programma di carità»; «Un deciso e tagliente distacco da me stessa»; «La vera umiltà». E su questi cardini costruisce i suoi propositi di vita quotidiana.

Poi scrive: «Preghiera, preghiera, preghiera ad ogni costo, nonostante tutto, anche se non riesce come vorrei». Vengono poi esaminate ad una ad una da suor Dalcerri le risonanze interiori di suor Gina alle sette dimore del *Castello,* ma non le possiamo certo riferire qui.

Nel 1980 suor Gina lasciò Rapallo e fu inserita nella Comunità "Angelo Custode" di Alessandria, come delegata ispettoriale delle Polisportive Giovanili Salesiane. Fu subito amica delle sue collaboratrici, dando il meglio delle sue qualità di apertura cordiale, di ottimismo, di rettitudine e di rispetto per le persone e per i loro ruoli.
Fra le testimonianze leggiamo, ad esempio, questa: «Carattere forte e nello stesso tempo profondamente comprensivo. M'incoraggiava con bontà, soprattutto nei momenti difficili. M'invitava ad andare avanti lavorando per il Signore e lasciando cadere tutto il resto». E un'altra dice: «Aveva una grande carica di umanità, che l'apriva con spontanea prontezza alle più vigili attenzioni verso le sorelle e le persone più fragili».
Anche le divergenze tra allenatori, arbitri e squadre di giocatori si appianavano subito quando arrivava lei, che sapeva trovare il bandolo delle matasse, usando fermezza e bontà.

Diventò presto suo vivo desiderio istituire un oratorio per i ragazzi della strada, da affiancare alle attività sportive. Non lo poté attuare, per motivi soprattutto logistici, ma il suo messaggio non passò inosservato e trovò altre vie per rendersi in qualche modo efficace. Poiché a un certo punto fu necessario che lei lasciasse quel suo compito di animatrice sportiva per riprendere e rafforzare lo studio della musica ai fini di ottenere un diploma che potesse avere il riconoscimento governativo e per preparare altre consorelle. In quell'occasione scrisse: «La volontà di Dio si compie anche a denti stretti». Il distacco dalla palestra infatti le fu difficilissimo.

Alla sua sostituta, dopo averle tutto spiegato, disse: «Io non ci sono più per nessun motivo. Se avrai bisogno, sai dove trovarmi. Se puoi farne a meno, ti ringrazio». Così suor Gina ritornò alla scuola. Dovette anche sobbarcarsi per quattro anni,

almeno due viaggi settimanali a Milano per frequentare il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra. Le costò molto, ma vi si impegnò totalmente. Portava con sé nei viaggi, insieme al pranzo al sacco, una statuetta di san Giuseppe, da lei eletto a suggeritore negli esami. Una suora attesta: «Ammirai molto la sua tenacia, quando la sentivo cantare il gregoriano con lo slancio di una giovinetta».

L'esito dei suoi esami fu sempre ottimo. La tesi conclusiva fu molto laboriosa. Verteva sugli *harmonium* adottati nel territorio di Alessandria durante i secoli XVIII e XIX. E fu un lavoro di successo. Intanto, e soprattutto dopo, si dedicò con tutta l'anima all'insegnamento.

Era entusiasta, ma anche esigente. Aveva un metodo tutto suo per ottenere la disciplina. Entrava in classe e per qualche minuto faceva in modo che le alunne esprimessero le loro impressioni su un avvenimento di loro interesse; poi iniziava la lezione. «Amava la musica come una seconda vita – dice qualcuno – e sapeva trasmettere tale amore ai giovani, che si rendevano abili anche a suonare il flauto». Qualcuno dice che ci riuscivano quasi tutti. «Quando si trovava tra loro – aggiunge un'altra testimonianza –, dimenticava se stessa; suo unico interesse era che essi si sentissero a proprio agio e potessero vivere delle esperienze costruttive. Le sue conversazioni erano sempre piene di valori culturali e formativi».

«Stavano bene con lei anche i tipi un po' difficili. Possedeva l'arte di puntare sui loro lati più positivi». Uno di essi ebbe un colloquio con lei la sera prima che il Signore la venisse a prendere. Mise poi una lettera nella sua bara, dicendo che essa conteneva la risposta ai messaggi ricevuti. Ci dispiace di non poter riportare qui le tante espressioni di questi giovani che suor Lina Dalcerri seppe raccogliere, soprattutto dal giornalino di classe. Esse rivelano che «suor Gina aveva saputo tradurre in apostolato educativo la sua continua ricerca di Dio, facendo in modo che i giovani sentissero il bisogno di essere amici del Signore Gesù».

Negli ultimi tempi della sua vita suor Gina scrisse: «La volontà di Dio sempre nelle piccole e nelle grandi cose. Vivere la volontà di Dio momento per momento. Amare questa volontà, con lo sguardo fisso a Gesù crocifisso».

Le testimonianze continuano dicendo che suor Gina «nella misura in cui le era possibile, seminava gioia, con gesti e attenzioni che sollevavano». «Se vedeva una sorella sofferente, l'avvicinava con carità e la incoraggiava. Amava tutte senza parzialità e, se poteva aiutare, lo faceva di cuore». Ci fu anche qual-

cuna che non capiva molto suor Gina e ne provava soggezione; la maggior parte però delle consorelle che l'hanno avvicinata si sentivano da lei comprese ed aiutate.

«A suor Gina non bastava vivere - afferma quasi in compendio una di queste -; voleva una vita piena, consapevole e realizzatrice delle proprie migliori possibilità. Perseguiva questo ideale per se stessa, per gli alunni e per la comunità».

«Parlava della sua prossima fine con una frequenza e una semplicità che stupivano. La morte le avrebbe aperto la sospirata porta di una vita vera e piena nel Dio della gioia». E questa porta si aperse in modo improvviso e del tutto impensato il 9 giugno 1996.

All'inizio di giugno aveva organizzato una gita per gli alunni che stavano per finire la scuola. Al ritorno era stanca ma contenta. La vide il medico e non trovò in lei nulla di preoccupante.

Quel giorno suor Gina si alzò per la cena, ma la videro molto impallidita. Chiese, per il mattino dopo, la Comunione in camera. Poi tornò a letto e lì, subito, spirò all'età di 65 anni.

Suor Aceto Luigia

di Felice e di Lupano Clementina
nata a Occimiano (Alessandria) l'11 maggio 1912
morta a Casale Monferrato il 26 settembre 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1940

Luigia, nata e cresciuta in una famiglia di contadini semplici e laboriosi, composta da cinque figli, fu battezzata 13 giorni dopo la nascita e ricevette la Cresima il 22 gennaio 1919.

Era restia a parlare di sé, per cui ci restano poche informazioni sulla sua infanzia e adolescenza. Si sa che quando giunsero in paese le FMA, l'oratorio divenne subito una calamita per le ragazze. Vi trovavano un clima di allegria e di formazione rispondente alle profonde esigenze del loro cuore. Fu in quel clima che Luigia maturò il germe della vocazione alla vita religiosa, già alimentato in famiglia da una solida formazione cristiana.

La sorella maggiore ricordava che a Luigia piaceva tanto ricamare e ammirava la vita delle suore tutte dedite all'educazione della gioventù. All'età di appena 16 anni rivelò ai familiari il desiderio di farsi suora. Fu una sorpresa per tutti, ma suscitò

resistenza specialmente da parte del papà. Comunque lei rimase ferma nella sua decisione e 1° gennaio 1928 entrò nell'aspirantato a Nizza Monferrato, dove fu subito impegnata nello studio poiché aveva solo conseguito la licenza elementare.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1932 e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione. Dopo i due anni di noviziato, con gioia disse il suo "sì" generoso al Signore e il 6 agosto 1934 emise i primi voti. Nella Comunità "Sacro Cuore" di Casale Monferrato continuò lo studio e il 24 giugno 1934 ottenne l'abilitazione all'insegnamento di Religione nelle scuole elementari ad Acqui. Nel 1936 venne mandata per un anno a Padova a frequentare la Scuola magistrale e conseguì a Casale il diploma di abilitazione all'insegnamento nel Grado Preparatorio.

Nel 1937 fu trasferita a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" dove frequentò il Magistero della donna e nel 1939 conseguì il diploma per l'insegnamento dell'Economia Domestica. In quello stesso anno, usufruendo di una speciale concessione dello Stato in tempi di grave carenza di docenti, ottenne ad Alessandria l'Autorizzazione all'insegnamento della lingua francese, che l'avrebbe abilitata al lungo e fecondo apostolato educativo nella scuola.

Dal 1939 al 1965 infatti insegnò a Casale nella scuola magistrale e media e al tempo stesso fu incaricata dell'assistenza alle interne. Una consorella sua collega così la ricorda: «Intelligente e preparata, sapeva far apprezzare la sua materia, anche se non era tra le più importanti; soprattutto sapeva farsi voler bene dalle alunne. Esigeva l'adempimento esatto del dovere, ma era comprensiva, specialmente con le suore studenti che, avendo altri incarichi oltre lo studio, spesso giungevano in classe poco preparate».

Nell'assistere le ragazze in refettorio si interessava perché tutte si nutrissero convenientemente: provvedeva ai reali bisogni di qualcuna, ma non tollerava capricci. Aveva occhio a tutto e correggeva anche i modi di fare scorretti perché voleva formare donne mature.

Educava ad amare il dovere e a non perdere tempo; da parte sua era pronta a spiegare e a rispiegare finché tutte avessero capito. Alla fine dell'anno, agli esami, dimostrava grande comprensione e larghezza di voti. Nel periodo in cui scoppiò la guerra mondiale, si dovette trasferire per un anno la scuola media da Casale a Rosignano, e là le ragazze sperimentarono spaventi, fame e fatiche, Suor Luigia ricordava poi sovente quell'esperienza di sfollamento e concludeva soddisfatta: «Ma ci si voleva tanto bene e tra le suore e le ragazze si era creato un bel clima di famiglia che aiutava a superare ogni difficoltà».

Nel 1965 suor Luigia fu trasferita a San Salvatore Monferrato ancora come insegnante e alcuni giorni alla settimana faceva la spola tra Casale e San Salvatore per dare lezioni di francese anche alle aspiranti. Fu un anno felice quello per lei tanto amante della natura. L'Istituto di Casale era nel centro della città, senza spazi intorno, mentre la casa di San Salvatore sorgeva su una collina, con una bella veduta e tanto verde. Suor Luigia, appena le era possibile, andava ad aiutare la consorella addetta all'orto e godeva nell'ammirare e coltivare fiori, frutta e verdura. Quando raccoglieva i frutti dell'orto e li portava in casa, le suore ricordavano i suoi gioiosi commenti di meraviglia.

Nel 1966 passò ad Alessandria Istituto "Maria Ausiliatrice" con lo stesso insegnamento nella scuola media e anche come assistente delle convittrici. Per 15 anni continuò a donare il meglio di se stessa nella missione educativa. Si preparava con diligenza alla scuola ed era riconoscente alle superiore che le permettevano di aggiornarsi anche con soggiorni all'estero.
Una consorella, che lavorò con lei per parecchi anni, attesta: «Iniziavo allora ad insegnare Lettere e subito capii il grande valore di suor Luigia. Pur essendo severa ed esigente con le alunne, aveva un cuore grande e buono specialmente con le più povere sia intellettualmente che economicamente. Queste erano da lei aiutate anche all'esame di licenza. Nel colloquio orale, con una originale strategia didattica, evitava di mortificare quelle più deboli, anzi riusciva a gratificarle e a renderle protagoniste. Durante l'anno però esigeva impegno, studio, fedeltà e puntualità, partecipazione e anche la collaborazione da parte delle famiglie. I docenti delle scuole superiori della città si accorgevano subito dell'ottima preparazione delle ragazze che venivano dalla Scuola di via Gagliaudo ed elogiavano suor Luigia per la competenza e l'ottima metodologia didattica.

Coltivò fino all'ultimo le relazioni con le exallieve, anche attraverso la corrispondenza, le telefonate, le visite se era necessario, soprattutto ascoltandole quando venivano a trovarla per confidarsi, chiedere consiglio e aiuto. In non pochi casi si interessava anche per trovare per qualcuna un posto di lavoro.

Amante del dovere, schiva di lodi e di complimenti, quando la scuola si orientò prevalentemente alla lingua inglese, suor Luigia volle cimentarsi anche in questa lingua per essere in grado di soddisfare le richieste di aiuto delle sue care exallieve.
Intelligente e versatile, esprimeva il suo amore alla bellezza nella pittura, nel ricamo, di cui era esperta fin dalla giovinezza, nel lavoro all'uncinetto o a maglia. E così aveva sempre la gioia di

presentare preziosi doni, in occasione di feste e ricorrenze, a superiore, consorelle o benefattori.

Suor Luigia, così attenta ai poveri, godeva anche di stringere amicizia con impresari, conti, marchesi con cui veniva in contatto attraverso le famiglie delle alunne o le exallieve. Aveva infatti un'innata simpatia verso tutto quello che lasciava trasparire signorilità e bellezza. Le consorelle sorridevano di questa sua caratteristica, come pure delle sue frequenti distrazioni, ma lei non si offendeva, sapeva stare allo scherzo, anzi a volte lo favoriva per creare ilarità e allegria.

Aveva una capacità di giudizio piuttosto libera e indipendente - scrive una consorella - un fine senso critico e una grande nobiltà d'animo. Quando nelle conversazioni c'era sentore di pettegolezzo o di mormorazione, lei si allontanava dal gruppo per salvare la carità, ma anche per una profonda esigenza interiore di libertà e di dignità personale.

Radicata nel Signore Gesù, suor Luigia era donna di preghiera e amava teneramente la Madonna. Una consorella la ricorda mentre a volte percorreva i lunghi corridoi della casa tenendo tra le mani, insieme a libri e quaderni, il rosario. Diceva sovente: «Devo ancora finire il rosario». Si era infatti impegnata a contemplare tutti i misteri del rosario ogni giorno.

Nel 1981 ritornò a Casale Monferrato, nella nuova sede, più vasta e luminosa, dove insegnò ancora qualche anno e poi fu a disposizione della comunità e delle exallieve che ritornavano numerose e trovavano nella sua saggezza e nel suo ottimismo l'aiuto decisivo per guardare alla vita con fiducia e speranza.
Suor Luigia aveva una profonda vita interiore: usava per la meditazione un libro letto già quattro o cinque volte, ma sempre vi trovava qualcosa di nuovo e le bastavano poche righe per trovare alimento per tutta la giornata.

Amava con evidente affetto le suore anziane, ma aveva "un debole" per le giovani. Coltivava numerosi interessi, oltre quello dei lavori artistici: aperta alle innovazioni, leggeva, si aggiornava, seguiva gli avvenimenti della Chiesa, dell'Istituto, della società, e guardava tutto e tutti con ottimismo perché sapeva leggere gli eventi alla luce del Vangelo.

Nel 1996 un ictus cerebrale la immobilizzò e la inchiodò alla croce per una ventina di giorni.
Consapevole della sua grave situazione, si mantenne calma e serena, disposta anche ad andare nella casa di riposo. Rimase invece in ospedale sino alla fine, assistita amorevolmente dalle consorelle. Aveva notevoli difficoltà per parlare, ma riusciva a dimostrare a tutti la sua profonda riconoscenza per ogni più

piccolo servizio, e testimoniava la bontà e la signorilità di sempre. Soprattutto espresse fino all'ultimo una docile accettazione della volontà di Dio. E a Lui andò incontro con l'abbandono di una lunga fedeltà il 26 settembre 1996 all'età di 84 anni e 62 di vita religiosa.

Suor Agliozzo Agata

di Gaetano e di Lipari Rosa
nata a Cesarò (Messina) il 20 maggio 1934
morta a Palermo il 19 febbraio 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1959
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1965

Agatina, come fu sempre chiamata, nacque a Cesarò (Messina) il 20 maggio 1934, in una famiglia profondamente cristiana. Fu battezzata un giorno dopo la nascita e ricevette la Cresima il 13 aprile 1942. Conobbe e frequentò fin dall'infanzia l'oratorio delle FMA a San Teodoro. Attratta dalla bontà delle suore maturò la sua scelta religiosa salesiana.
Le capitò un episodio simile a quello successo a madre Mazzarello, al tempo in cui fu colpita dal tifo. La cugina di Agata, anche lei FMA, così riferisce: «In paese vi era stata l'epidemia detta "l'asiatica": una nostra zia si ammalò con le due figlie maggiori. Agatina mi convinse a prestare servizio alle ammalate, anche se ero ancora ragazzina, e io lo feci con molto sacrificio, perché capivo bene ciò che questo richiedeva. Non essendoci i mezzi moderni per lavare la biancheria, Agatina faceva grandi sacrifici per aiutarmi senza mostrare stanchezza. Non diceva nulla neppure alle sorelle maggiori, ma compiva tutto con esemplare generosità».

Agatina aveva appena frequentato la scuola elementare quando fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1957 a Catania e, nello stesso anno il 5 agosto fece la vestizione ed iniziò il noviziato. Con gioia fece la prima professione il 6 agosto 1959 ad Acireale.

Venne mandata a Catania Barriera come cuoca e, l'anno seguente, fu trasferita a Calatabiano dove svolse vari compiti: cuoca, guardarobiera e incaricata del refettorio fino al 1962. Gli stessi servizi le vennero affidati per 37 anni in varie case: dal 1962 al 1965 a Bronte, poi per un anno a Pachino e dal 1967 al 1976 a Riesi. Le consorelle e le persone che la conobbero in

quest'ultima comunità, dove visse per più tempo, testimoniano che suor Agatina era semplice, umile, senza pretese. Aveva capito e praticava la donazione completa a Dio; possedeva spirito di sacrificio a tutta prova e, pur avendo una scarsa cultura, era esperta nella catechesi ai bambini dell'oratorio e della parrocchia.

Nata in un paese di montagna, non la preoccupava il camminare sulla neve, per recarsi in Chiesa tutte le mattine e partecipare con fervore alla celebrazione eucaristica, anzi invitava la gente alla preghiera e all'unione con Dio. Quando il sacerdote ritardava, incoraggiava le persone a fare un po' di meditazione e a raccogliersi in preghiera.

Vera religiosa, visse donandosi agli altri, che considerava figli di Dio, fratelli e sorelle. Non si tirava mai indietro quando vi era bisogno di aiuto. Era sempre puntuale alla preghiera comunitaria e vi si immergeva con gioia e raccoglimento.

Nel 1976 passò alla casa di Sant'Agata Militello e dal 1979 al 1986 lavorò a Messina Bisconte dove lasciò nella gente ammirazione per la sua semplicità unita ad uno spirito di sacrificio profondo ma lieto. Nel suo lavoro metteva tanto impegno e, qualche volta se qualcosa non riusciva bene, sapeva chiedere scusa con umiltà. Era affettuosa con le ragazze dell'oratorio e con i bimbi della scuola materna.

È stata sempre di grande aiuto sia nell'Ispettoria Sicula "S. Giuseppe" di Catania, sia in quella di Palermo, impegnata in un lavoro umile, generoso, sacrificato ma sempre vissuto con gioia. Era di poche parole, ma di molti fatti.

Visse l'ultimo decennio nella comunità di Riesi. Una consorella attesta che suor Agatina era mite e accogliente, serena, di quella vera gioia salesiana radicata nella fede. Trattava ogni persona con rispetto ed era fedele all'amicizia anche quando le ragazze o le persone andavano lontano. In ogni espressione traspariva la bontà del suo animo e l'unione con Dio. Alcune consorelle la definivano "la presenza di Dio".

Non perdeva mai un minuto di tempo, anche quando non stava bene in salute, non vi badava, aiutava chiunque avesse bisogno.

Godeva di una buona energia fisica, ma quando questa cominciò a venir meno per il susseguirsi di diversi malesseri, seppe supplire con una eroica forza di volontà, fino all'ultimo momento. A volte, reagiva con qualche lamento, ma subito diceva: "Come vuole il Signore".

Sottoposta a parecchi interventi chirurgici, restava serena e tranquilla. Ogni volta che doveva essere ricoverata in ospedale, consegnava a qualcuna la sua agenda dicendo: «Ecco qui ci sono i numeri telefonici dei parenti, potreste averne bisogno…».

Per non pesare troppo sulla comunità, preferiva essere ricoverata a Catania, per poter essere assistita dai parenti e non togliere dal lavoro le consorelle della casa in cui lavorava. Solo nell'ultimo intervento, sentendosi alla fine, chiese di essere portata da Riesi alla Casa ispettoriale di Palermo, per gli accertamenti ed altre necessità.
Gli ultimi giorni disse alla sorella: «Questa volta sento che non supererò la malattia». Infatti, soffriva molto e la sua situazione era grave. Sottoposta ad un ulteriore intervento chirurgico nell'Ospedale "Ingrassia" di Palermo, un arresto cardiaco stroncò la sua fibra già debilitata, all'età di 61 anni, il 19 febbraio 1996.

Suor Aguilar Aída Inés

di Moisés e di Bermúdez Eva
nata a Esparta (Costa Rica) il 15 novembre 1907
morta a San José (Costa Rica) il 21 gennaio 1996

1ª Professione a San José il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a San José il 6 gennaio 1936

Il suo nome era Aída, ma quando fece professione nel 1930, padre Naglio, Segretario della Nunziatura Apostolica, a fianco di mons. Giovanni Cagliero, le cambiò il nome con Inés, dicendo che era più adatto ad una religiosa.

Era la quarta di 14 figli. Il padre era Deputato del Congresso della Repubblica e in quegli anni aiutò molto le FMA che vivevano in una povertà estrema. In famiglia Inés ricevette una buona formazione cristiana e respirò un clima di unione e di allegria. Allora per le ragazze, anche di famiglie benestanti, non si pensava allo studio. La piccola Inés frequentò assiduamente l'oratorio delle FMA nel quartiere di Mata Rotonda. Si affezionò molto a loro e volentieri le aiutava nei lavori domestici, specialmente nella lavanderia. Tale frequenza suscitò in lei il desiderio di far parte dell'Istituto per condividere quella vita religiosa salesiana semplice e tutta donata a Dio e alla gioventù.

Fu ammessa al postulato a San José il 29 giugno 1927 e, dopo il noviziato nella stessa casa, fece professione nel 1930. Per il primo anno lavorò nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José impegnata come guardarobiera e assistente delle ragazze "figlie di casa" assunte per i lavori domestici. La sua salute era fragile, perciò il quadro dei suoi cambiamenti di casa presenta un'alter-

nanza di attività e di malattia. L'anno dopo la professione, infatti, fu trasferita a Pacayas per ragioni di salute e in questa casa tornò altre tre volte interrompendo il suo impegno nel lavoro.

Ad Alajuela nel 1933 fu cuoca e assistente di oratorio; dal 1940 al 1946 svolse le stesse mansioni a Granada e vi tornò nel 1948 come assistente delle "figlie di casa". Esse la amavano perché si sentivano trattate con affetto e bontà di cuore. In questa comunità ogni giorno doveva lavare e stirare le divise delle interne, per cui lavorava con alcune ragazze di servizio fino a tarda notte. La sua presenza era sempre serena, scherzosa, il sorriso era costante sulle sue labbra.

Nonostante la fragilità di salute, suor Inés si dedicò a lungo alla cucina e al guardaroba lavorando con sollecitudine e spirito di sacrificio nelle case di Santa Inés, nel noviziato di San José, a Masatepe fino al 1958. Da quell'anno lasciò questo tipo di attività e si dedicò prevalentemente alla portineria.

Fino al 1968 fu impegnata come portinaia a Tegucigalpa e ad Alajuela, poi nel noviziato di San José, a Guatemala e ancora ad Alajuela. Nel 1981, dopo un anno di riposo, riprese il lavoro in portineria a San Pedro de Monte de Oca e a Pacayas.

Aveva una buona memoria e ricordava le date più significative per ogni consorella. In quei tempi non si festeggiavano i compleanni, ma lei li ricordava, così pure altri anniversari che erano cari a ciascuna. Offriva loro un piccolo dono accompagnato da un biglietto con l'augurio per quell'evento. Amava la comunità e, proprio perché era costretta a lasciarla periodicamente per salute, godeva di stare con le consorelle e si rallegrava di tutto ciò che di buono la vita le offriva. Cercava sempre ciò che costruiva positivamente e poteva far felici gli altri.

Con delicata carità e zelo apostolico sapeva toccare i cuori, guarire le ferite e portare molti alla riconciliazione con Dio e con i fratelli. Era sempre circondata da bambine, da giovani e adulti che attendevano da lei un consiglio, una preghiera, una benedizione.

Una sua direttrice racconta che in uno dei suoi colloqui le confidò che aveva offerto la sua vita per i sacerdoti e per la fedeltà delle FMA. Le disse di non meravigliarsi se il Signore le mandava qualche sofferenza. Fin da novizia aveva fatto "l'atto eroico di carità" in suffragio delle anime del Purgatorio. Era convinta che le malattie di cui soffriva erano segno che Dio gradiva la sua generosa offerta.

Dal 1992 si trovava nella Casa "Maria Ausiliatrice" di San José in riposo. Intensificò la recita del rosario che interrompeva soltanto quando era avvicinata da qualcuno che lei

accoglieva sorridente. Fino alla fine suor Inés fu pienamente cosciente e a chi le chiedeva se fosse preparata rispondeva: «Sono pronta per quando il Signore verrà. Sono felice e serena».

All'alba del 21 gennaio 1996, festa di S. Agnese, salutò tutti, ringraziò e si congedò dalle suore e dai parenti e col più bel sorriso chiuse gli occhi a questa terra per spalancarli alla Luce eterna.

Al funerale erano presenti tutte le suore che stavano partecipando agli esercizi spirituali. Da Pacayas giunsero il parroco e un gruppo di persone che vollero ringraziare la cara FMA che tanto aveva donato, lavorato e sofferto in quel paese.

Suor Aguilar María de la Luz

di J. Cruz e di Olmedo Francisca
nata a Silao, Guanajuato (Messico) il 1° maggio 1938
morta a Morelia (Messico) il 18 gennaio 1996

1ª Professione a Coacalco il 5 agosto 1961
Prof. perpetua a Coacalco il 5 agosto 1967

I genitori di suor María de la Luz ebbero otto figli, tre dei quali morirono ancora piccoli. María de la Luz aveva tre anni quando la famiglia si trasferì a Città del Messico. Erano poveri, per cui il padre fu costretto a emigrare negli Stati Uniti, lasciando sola la moglie con i figli. Per un po' di tempo scriveva e mandava il denaro, poi non seppero più nulla di lui per un certo numero di anni. La mamma mantenne i figli con ciò che guadagnava prestandosi a lavare la biancheria dei vicini di casa. Alcuni di loro le offrivano qualcosa per sfamare lei e i figli. Una sorella maggiore di María de la Luz, al termine della scuola primaria, frequentò un corso breve per poter trovare lavoro e contribuire così al mantenimento della famiglia.

Luz fin da piccola era assidua alla catechesi in parrocchia. La mamma, pur essendo cattolica, non frequentava la Chiesa. Quando Luz si iscrisse all'Azione Cattolica, volle partecipare anche lei a quell'Associazione e cambiò vita. Educava i figli ad amare la Vergine del Perpetuo Soccorso; recitavano il rosario in famiglia e non tralasciavano la Messa. Con il suo amore a Gesù Sacramentato e a Maria e con la solidale generosità verso i sofferenti, la mamma diede alla famiglia un forte impulso religioso e morale.

Luz, come veniva chiamata, aveva otto anni quando fece la prima Comunione. Vi si preparò con impegno accostandosi alla Confessione e intensificando l'attrazione speciale per Gesù e Maria che aveva dimostrato fin da piccola. Lungo la settimana, andava a scuola digiuna per poter ricevere l'Eucaristia.

Dopo la scuola primaria statale, frequentò un corso per Segretarie d'azienda. A 13 anni il desiderio di seguire Gesù più da vicino si fece più intenso soprattutto a partire dal giorno in cui fece la Confessione generale. Non conosceva alcuna Congregazione religiosa. In casa vi era un quadro di San Giovanni Bosco, ma non sapeva nulla della sua vita.

Quando manifestò il suo desiderio alla dirigente dell'Azione Cattolica, questa le fece visitare alcuni Istituti religiosi. Per ultimo, conobbe le FMA nella celebrazione dei voti perpetui di una suora a cui la dirigente era stata invitata. In quella festa, Luz fu presentata all'ispettrice suor Ersilia Crugnola, che la entusiasmò per la bontà e semplicità che irradiava. Le disse di terminare gli studi, di lavorare un anno per aiutare la famiglia, poi avrebbe potuto presentarsi per iniziare la formazione. Le compagne dell'Azione Cattolica l'aiutarono a preparare il corredo necessario.

Entrò nell'aspirantato a 20 anni, il 2 febbraio 1958, nella casa di Città del Messico accompagnata dal gruppo dell'Azione Cattolica a cui apparteneva. In quel periodo Luz, delicata di salute, dovette subire un intervento chirurgico e quindi la mandarono in famiglia a ricuperare la salute. A casa incontrò finalmente il padre, che il fratello era andato a cercare.

Riprese le energie, tornò in aspirantato, felice di potersi preparare a divenire FMA.
Quando nel 1959 fu ispettrice suor Maria Crugnola, la mandò a Cuba con altre quattro postulanti per fare là il noviziato. Restò sempre grata alla sua maestra suor Lina Pegoraro e all'assistente suor Margarita Beltrán che l'accompagnarono negli anni della formazione iniziale.

Nel 1961 però dovette lasciare Cuba perché il nuovo regime politico di Fidel Castro aveva espulso sacerdoti e religiosi/e. Suor Luz, tornata alla sua patria, emise la prima professione a Coacalco il 5 agosto 1961.

A Monterrey trascorse il primo anno di iuniorato come studente. Ottenne il diploma di maestra e frequentò corsi biblici e di catechetica. Poi nel 1962 fu trasferita a Morelia come insegnante. Il 24 maggio 1967, nella domanda per essere ammessa ai voti perpetui, così scrisse tra l'altro: «Prima morire che essere infedele, mille volte perseverare piuttosto che uscire nel mondo.

Tutto posso in Colui che mi conforta. Tutto passa, ma ciò che non passerà mai è aver sofferto con Cristo…».

Continuò a lavorare con impegno e sollecitudine nella scuola di Uruapan insegnando nel corso commerciale. Passò poi a Sahagún con gli stessi incarichi fino al 1976. A Puebla fu insegnante di applicazioni tecniche nelle classi secondarie fino al 1984. Al tempo stesso era economa e vicaria locale. Si distinse sempre per la dedizione generosa alla comunità e alla missione educativa. Era semplice, umile, caritatevole; sapeva sempre mettere in rilievo l'aspetto positivo delle persone e delle circostanze.

Dal 1984 per cinque anni insegnò ancora nella scuola di Sahagún. Nel 1989 fu nominata direttrice della casa di Panzacola. I Salesiani avevano chiesto all'ispettrice di costituire una comunità che si occupasse della cucina del loro aspirantato, aperto da vari anni per i ragazzi della scuola secondaria. Suor Luz vi andò con due suore, ma vi si fermò solo tre anni, perché il personale era insufficiente e la sua salute ne risentì.

Nel 1992 fu direttrice della casa di Zitácuaro. Dopo due anni, però, dovette essere trasferita d'urgenza alla Casa ispettoriale per la salute molto indebolita a causa di disturbi gastrointestinali che richiesero un intervento chirurgico. Improvvisamente fu colpita da un ictus cerebrale, per cui fu necessario accoglierla nella Casa "Madre Ersilia Crugnola" di Morelia per un'assistenza continua.

Per le consorelle fu sempre motivo di sorpresa il fatto che suor Luz nella sua vita cadesse inferma varie volte, fino ad aggravarsi come in punto di morte, e poi avesse ricuperi insperati e inspiegabili. La risposta la diede suor Luz stessa in uno scritto, come un testamento. Ella osserva che, trovandosi in una casa, visse due anni di sofferenza: si sentiva stanca, ammalata e ribelle fino al punto di voler uscire dall'Istituto. Arrivò il momento della grazia quando la direttrice la invitò a far parte di un gruppo di persone che si offrivano per i sacerdoti e i religiosi. Anche lei fece "l'atto di offerta al Signore" e trovò pace e serenità. Già da aspirante si era offerta per un fratello, poi da novizia l'aveva rinnovata per i sacerdoti. Al presente l'offerta era totale e sperava con la protezione di Maria di portarla a compimento fino alla morte. Durante il giorno e nella notte insonne – scriveva ancora suor Luz – la sua vita era un continuo atto di amore unito a Maria. Tutti i piccoli e grandi dolori che soffriva erano per l'Istituto, per il Capitolo generale XX, per il Papa, per i genitori, fratelli e sorelle. Suor Luz concludeva il suo scritto chiedendo perdono per essere stata causa di sofferenza cosciente o inconsapevole per qualche consorella, domandava preghiere e invocava da Dio la ricompensa per tutto quello che si faceva per lei.

Nelle ultime settimane di vita tutti ammirarono la sua serenità, il suo amore alla vita e la sua attenzione a ciò che la circondava. Con lucidità di mente esprimeva il desiderio di ricevere la Comunione pur facendo un grande sforzo per deglutire la particola. Fu una vera scuola di dolore accolto con fede, espressione di ciò che aveva vissuto lungo tutta la vita.
Era evidente che il suo centro era Dio e che la morte significava andare alla casa del Padre.
Il 18 gennaio 1996, all'età di 57 anni, Gesù la trovò pronta, purificata nel crogiolo della croce, e la invitò al banchetto della Pasqua eterna.

Suor Alencastro María Celina

di Miguel e di Rengifo Rosario
nata a Cotacachi (Ecuador) il 22 maggio 1903
morta a Quito (Ecuador) il 1° gennaio 1996

1ª Professione a Cuenca il 19 marzo 1929
Prof. perpetua a Riobamba il 19 marzo 1935

Celina fu battezzata il 24 maggio 1903 e, l'anno seguente, ricevete la Cresima il 15 agosto come era usanza in quel contesto. Proveniva da una famiglia profondamente cristiana e ricca di valori evangelici. In quel clima sbocciarono tre vocazioni: un sacerdote salesiano, uno del clero diocesano e una FMA.

Era già sarta esperta quando all'età di 22 anni entrò nell'Istituto e a Guayaquil fu ammessa al postulato il 5 agosto 1926. L'anno seguente, il 6 febbraio, fece la vestizione a Cuenca. Il 19 marzo 1929 emise i primi voti nell'Istituto delle FMA.

Dopo la professione fu inviata alla Comunità "Maria Ausiliatrice" di Guayaquil, dove conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare e dove insegnò fino al 1947. Mentre era in questa comunità diede il suo "sì" definitivo al Signore con i voti perpetui il 19 marzo 1935 a Riobamba. A Cariamanga insegnò poi fino al 1959.

Nel 1960 fu nominata direttrice nella comunità di Julio Andrade, mentre continuò ad essere maestra nella scuola elementare. Terminato il triennio, fu trasferita a Guayaquil ancora come insegnante fino al 1971.

Lasciata la scuola, passò nel Collegio "Dorila Salas" di Quito dove fu portinaia e poi svolse lo stesso compito anche

nella Comunità "Madre Mazzarello" fino al 1990. Suor Celina spargeva il profumo della sua bontà fra le numerose alunne e i loro genitori, accolti sempre con l'atteggiamento educativo del quale era ripieno il suo cuore. Era una maestra apprezzata e amata, entusiasta, zelante e piena di ardore apostolico sia nella scuola, come nell'oratorio e nella catechesi parrocchiale. Viveva l'apostolato nello spirito del *da mihi animas*, nell'impegno di amare e far amare il Signore, nel rispetto alla vita, nella formazione di famiglie cristiane e annunciando i grandi valori del Vangelo. Le cronache parlano delle iniziative che lei sapeva escogitare per attirare la gioventù, sempre ispirata dal cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.

Dal 1991 fino alla fine, suor Celina fu nella Casa di riposo "Suor Maria Troncatti" a Quito Cumbayá. L'aveva colpita le parole del Papa Giovanni Paolo II che, rivolgendosi alle persone della terza età, diceva: «Miei cari fratelli e sorelle avanzati negli anni, voi siete una benedizione per il mondo». E così ella visse con più gioia e consapevolezza i suoi ultimi giorni riconoscente di essere una benedizione del Signore per il mondo, per l'Istituto. Aveva un affetto speciale per le superiore e questo era sincero e alimentato dalla fede.

Passava ore e ore davanti a Gesù Sacramentato e ripeteva con fiducia espressioni di ardente amore per Lui. Sgranando rosari manifestava l'affetto profondo per Maria e con invocazioni spontanee si rivolgeva a lei come alla mamma. Si può dire che tutta la sua vita fu un'esperienza di orazione. "Gesù, ti amo" era il suo grido abituale, e questo la colmava di pace e di serenità.

Aveva perduto l'udito ed era sommamente riconoscente a chi le partecipava le notizie della comunità e della famiglia. Negli ultimi momenti della vita volle vicina tutta la comunità per dire la sua riconoscenza alla direttrice, alle infermiere e ad ogni suora. Quando venne intonato il canto *Andrò a vederla un dì,* anche lei unì la sua flebile voce con indicibile trasporto di amore e fu lucida fino all'ultimo. Ricevette la benedizione del Nunzio Apostolico e di altri sacerdoti e se ne andò serenamente nel primo giorno dell'anno 1996 all'età di 92 anni. La Madonna nella festa della sua Maternità la introdusse nel Regno dei cieli.

Nella Messa funebre, il sacerdote suo direttore spirituale ricordò la semplicità e la pace che irradiava suor Celina e che si respirava quando la si avvicinava. Una semplicità tutta salesiana, senza cose straordinarie, dove si percepiva la presenza di Dio, poiché era giunta all'unione quasi ininterrotta col suo Signore e la esprimeva con il sorriso, la gioia e l'abbandono alla divina volontà.

Suor Ampié Delia

di Fernando e di Huete Rosaura
nata a Managua (Nicaragua) il 28 novembre 1913
morta a Granada (Nicaragua) il 3 maggio 1996

1ª Professione a San José (Costa Rica) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a San Salvador (El Salvador) il 5 agosto 1947

Suor Delia proveniva da una distinta famiglia cristiana composta da otto fratelli e sorelle, tre delle quali furono religiose: María Jesús entrò tra le Hermanas Josefinas, María Irma e Delia furono FMA.[1] Delia conobbe le FMA negli anni dello studio nella sua città di Managua e ne fu attratta.
Dopo la scuola primaria, come la maggioranza delle ragazze, si impegnò nell'apprendimento delle abilità riguardanti il taglio, cucito e ricamo.

Aveva 26 anni quando chiese di entrare nell'Istituto e iniziò l'aspirantato a San José (Costa Rica). Il 31 gennaio 1939 fu ammessa al postulato e visse il noviziato nella stessa città dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1941.

L'Ispettoria Centroamericana comprendeva più Stati, perciò fu mandata nella casa di San Salvador (El Salvador) dove fino al 1948 fu insegnante di taglio e cucito, abilità molto utili alle giovani del tempo. Si dedicava a loro con amore e competenza esprimendo le sue doti didattiche e anche artistiche. Era infatti abile in parecchie arti manuali. Riusciva a mantenere in classe una buona disciplina usando una metodologia creativa: durante il lavoro faceva leggere ad alta voce un bel libro, assicurando così il silenzio nell'aula. Era esigente, ma anche affettuosa con le ragazze, attenta ad aiutarle a sviluppare le proprie doti e a maturare come buone cristiane e oneste cittadine.

Nel 1948 passò a San José (Costa Rica) e, dopo un anno, tornò ad insegnare a San Salvador fino al 1953 e poi a San José per quattro anni. Lavoro in seguito per un anno in Costa Rica nella casa di San Vito de Java; dal 1958 al 1961 a Santa Rosa de Copán in Honduras e in seguito a Santa Tecla (El Salvador) fino al 1964.

Dalle alunne esigeva i lavori fatti bene e non sempre era soddisfatta. Sapeva però chiedere perdono quando si accorgeva

[1] Suor María Irma morì a San José (Costa Rica) il 20 ottobre 1993, cf *Facciamo memoria* 1993, 15-16.

di aver offeso qualcuna con la sua eccessiva severità. Molte exallieve le erano riconoscenti per le abilità professionali imparate da lei e che permettevano loro di guadagnarsi una vita dignitosa.

Suor Delia era molto sensibile di fronte alle situazioni di povertà. Nessuno si allontanava da lei senza aver ricevuto aiuto anche materiale, oltre che consolazione e speranza. Sapeva consigliare la gente nel trovare soluzioni ai vari problemi e incoraggiava le persone a superare le difficoltà con fede e fortezza d'animo.

Era obbediente alle superiore e aveva per loro attenzioni delicate, offrendo volentieri nelle feste qualche sua realizzazione artistica.

Nel 1964, dopo un periodo di riposo, riprese l'insegnamento a Granada (Nicaragua), poi dal 1990 restò in riposo nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città.

Negli ultimi mesi, visse con serenità e pazienza le conseguenze della malattia. Gradiva le piccole attenzioni e le visite delle suore.

Intensificò l'espressione del suo amore a Gesù Sacramentato e la fiducia in Maria sentita come madre fin da bambina.

Il 3 maggio 1996, all'età di 82 anni, il Signore la chiamò a sé e fu certamente accompagnata da Maria Ausiliatrice in quel suo ultimo viaggio. Le suore della comunità così si rivolsero a lei nel saluto di congedo: «Ti diciamo grazie, suor Delia, per la tua donazione instancabile e generosa e per tutto quello che hai offerto e che solo il Signore conosce. È giusto che Egli ti faccia ora godere del suo Regno, del suo amore e della presenza materna di Maria che tu sentivi come Madre e guida sicura nel cammino».

Suor Andrade Manuela

di Francisco e di Acosta Lavinia
nata a San José (Costa Rica) il 29 aprile 1918
morta a San José il 14 agosto 1996

1ª Professione a San José il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Santa Tecla (El Salvador) il 5 agosto 1950

"Mangüelita", come la chiamavano i suoi fratelli, nacque nel quartiere "Don Bosco", vicino al Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José (Costa Rica). La sua famiglia era composta da tre

figli che con i genitori costituivano un focolare ricco di affetto, di profonda fede e testimonianza cristiana. Manuelita era la maggiore. Lei e il fratello Leonardo si consacrarono al Signore nella vita religiosa salesiana. Padre Leonardo morì in Messico poco tempo dopo suor Manuelita. Anche la zia, Berta, fu FMA.

Appena nata, la mamma consacrò al Signore attraverso la Vergine Maria la piccola Manuela. Frequentò la scuola elementare nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José dove maturò la vocazione salesiana. Avuto il permesso dei genitori, chiese di entrare nell'aspirantato e fu accolta benché giovanissima e inviata a San Salvador (El Salvador) al Collegio "S. Inés", per la scuola superiore. Nel 1942 ritornò a Costa Rica e il 31 gennaio fu ammessa al postulato a San José dove visse anche il noviziato e pronunciò i primi voti il 5 agosto 1944.

Aveva aneddoti graziosi sul suo comportamento, vivace ed inquieto, degli anni della sua infanzia nel collegio o nella relazione con i fratelli e anche nel periodo di formazione, insieme alle sue compagne: suor Bernarda Figueras, suor María de Lourdes Argüello e suor Rosenda Bonilla. Da suora, li raccontava nelle ricreazioni della comunità alimentando l'allegria in tutte.

Dopo la professione religiosa, suor Manuela insegnò nella scuola di Granada e poi a Santa Tecla fino al 1965. Era un'eccellente maestra ed educatrice, attenta ad ogni alunna e sempre materna, specialmente con quelle che ne avevano più bisogno. Amava dare il "buon giorno" e dedicarsi alla catechesi. Favoriva con sollecitudine la formazione religiosa delle alunne, soprattutto guidandole alla celebrazione eucaristica, alla Riconciliazione e alla direzione spirituale.

Suor María del Carmen Lamm scrive: «Con lei vissi molti anni. Era una catechista di qualità, con un ardore apostolico incredibile. Nel Collegio "S. Inés", a Santa Tecla fu assistente per molti anni del gruppo delle alte, come si diceva in quei tempi e che corrispondeva alle alunne interne più grandi di età. Fu docente nella Scuola Normale, dove si preparavano le future maestre. Era conosciuta ed apprezzata dalle autorità civili e religiose. Molto competente, dava lezioni di filosofia, religione, pedagogia e orientamento alle alunne degli ultimi anni. Tutte la ricordavano con affetto e le exallieve conservavano di lei grati ricordi per la sua dedizione come formatrice e catechista.

Lesse più di una volta i 19 volumi delle *Memorie Biografiche* di don Bosco. Vibrava di gioia e di entusiasmo quando parlava alle alunne della vita di don Bosco, dei sogni missionari e delle sue varie opere educative e trasmetteva loro tutto il suo amore per il carisma salesiano».

Nel 1966 fu trasferita a Santa Rosa de Copán dove continuò ad insegnare e nel 1968 venne nominata direttrice della stessa comunità. Terminato il triennio passò a Soloma (Guatemala).

Quando scoppiò la guerra tra Honduras e El Salvador, suor Manuelita si trovava a Santa Rosa de Copán. I soldati dell'Honduras fecero prigionieri un gruppo di giovani di El Salvador. Lei disse: «Sono giovani! In questo caso che cosa farebbe don Bosco?».

Con tanto coraggio andò al carcere a cercarli e parlò con loro. Cercò di animarli, di farsi sentire vicina soffrendo con loro e offrendo la catechesi. Suor Manuela, dal cuore sensibile e buono, sapeva infatti lasciarsi coinvolgere dal dolore umano. Alcune consorelle interpretavano il suo comportamento come un'imprudenza, giacché era tempo di guerra, però lei con la sua bontà seppe guadagnarsi i responsabili del carcere e si fece dare il permesso di visitare frequentemente quei giovani. Con cuore ottimista, vedeva il lato positivo delle cose e delle persone, soffriva con chi soffriva e si rallegrava con quelli che gioivano.

Dal 1971 al 1976 fu incaricata della scuola primaria a Santa Tecla e a San Pedro Sula. Riferisce ancora suor María del Carmen Lamm: «Stando in San Pedro Sula, io ero incaricata dell'oratorio-centro giovanile che era formato da 1.500 ragazzi e ragazze dai 12 ai 25 anni. Lei aiutava a preparare le giovani al Matrimonio, specialmente le più povere. Siccome non erano sufficienti le aule, si metteva al centro del cortile e lì teneva la catechesi al suo gruppo, molto numeroso, a volte erano più di 300 giovani. Andava poi nelle fabbriche della città a procurarsi scampoli di tela per insegnare a confezionare tappeti, borse e cose utili alle giovani oratoriane».

In quella casa fu anche delegata delle exallieve e molto attiva e zelante per la loro formazione. Aveva il dono di farsi aiutare e coinvolgeva tutta la comunità nelle attività, ma senza imporre, e alla fine ringraziava ogni sorella.

Dopo essere stata per un anno a Heredia, nel 1978 tornò a San José come assistente, insegnante e dedita alle opere sociali della casa dove restò fino alla fine della vita. Negli ultimi anni fu incaricata della portineria e dell'oratorio. Dice una consorella: «Quando arrivai al Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José, lei era la portinaia e la delegata dei Cooperatori Salesiani. Era attenta, educata, servizievole e sempre la vedevamo molto allegra e pronta alla battuta spiritosa e opportuna. Con i Cooperatori era zelante e sollecita; li riceveva individualmente quando avevano qualche bisogno».

Suor Teresita Nuñez attesta: «Conobbi suor Manuelita nell'anno 1989, quando ero giovane oratoriana del Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José. Per me ricordarla è rievocare una grande FMA. Tutte le domeniche quando arrivavo all'oratorio, lei mi riceveva con un dolce sorriso. Ricordo la sua amabilità nell'accogliere le oratoriane. Nonostante fosse già anziana, irradiava l'ardore apostolico e la passione per il *da mihi animas, cetera tolle*.

Mi motivò ad appartenere al gruppo delle Salesiane Cooperatrici che lei accompagnava e mi incoraggiò ad iniziare gli studi di Teologia nell'Istituto "Cor Mariae", proposta che accolsi e approfittai intensamente per la mia formazione umana e spirituale. La ricordo con profondo affetto e gratitudine. Lei con la sua vita semplice e il suo sguardo sereno fu l'angelo che Dio mise sulla mia strada per illuminare la mia vocazione e il mio progetto di vita come FMA. Tra i bei ricordi che conservo in cuore, ce n'é uno che mi colpì in maniera decisiva. Da novizia, un giorno visitammo il Collegio "Maria Ausiliatrice". Incontrandola le condivisi che il mio unico desiderio era quello di essere santa e le chiesi come potevo fare per riuscirci e lei, saggiamente, con uno sguardo di cielo, mi disse: "L'autentica santità salesiana si costruisce giorno per giorno, vivendo con amore le piccole e grandi azioni che Dio e la vita ci chiedono". Poi aggiunse: "Non lasciare che niente e nessuno ti tolga questo desiderio dal tuo cuore"».

Sono in tante a costatare che nella sua anima vibrava il *da mihi animas, cetera tolle*. Quando non si poté più continuare ad andare in un oratorio di periferia, come era quello del quartiere "Sagrado Corazón", suor Manuelita cominciò a riunire i bambini e le bambine povere di quel luogo nello stesso Collegio "Maria Ausiliatrice" di San José e con l'exallieva Martha de Scoggin fondò l'Oratorio "Don Bosco e suor Maria Romero" che funzionava con la guida spirituale di un Salesiano. Poi venne trasferito in una zona più centrale e più povera della capitale, dove continuò ad essere animato dai membri della Famiglia Salesiana.

Godeva quando arrivavano a visitarla le sue "compañeritas" che erano già adulte di più di 60 anni.

Suor Manuela era molto gioviale e nelle feste portava sempre una nota di allegria che alimentava la gioia della comunità. Quando ebbe l'opportunità di andare per la prima volta in Italia per conoscere i luoghi carismatici salesiani, portò nella valigia gli abiti che era abituata a mettersi per rallegrare le feste e, dopo alcune rappresentazioni artistiche in varie case, regalò quei costumi ad una consorella africana, tanto godeva nel donarsi

agli altri con cuore generoso. Testimone autentica di salesianità, soleva dire: «Ho percorso il mio cammino vocazionale con gioia e ardore apostolico».

Nel 1994 fu accolta nella Casa "Madre Rosetta Marchese" della stessa città, dove il Signore voleva scolpire gli ultimi tocchi al capolavoro della sua sposa. Erano trascorsi 50 anni di incondizionata consegna alla missione, frutto di una vita radicata in Cristo Gesù.

L'Ausiliatrice, che amava con tenerezza, l'accompagnò in Paradiso alla vigilia della festa dell'Assunzione il 14 agosto 1996 per introdurla nella felicità eterna della Trinità.

Suor Angel Lucía

di Gabriel e di Uribe María Jesús
nata a La Ceja (Colombia) l'11 ottobre 1925
morta a Medellín (Colombia) il 23 aprile 1996

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1947
Prof. perpetua ad Acevedo il 5 agosto 1953

Suor Lucía ebbe in dono una famiglia davvero speciale e benedetta da Dio: dei 15 tra fratelli e sorelle, cinque si consacrarono al Signore: tre religiose della Presentazione e due FMA: Graciela e Lucía.[1] La mamma aveva due sorelle FMA: suor Inés e suor Rosario. Anche una nipote di suor Lucía entrò tra le religiose della Presentazione e un nipote fu sacerdote e vescovo di Girardota.

La famiglia era un ambiente dove si viveva la fede e dove risplendeva la bontà e la più squisita carità, grazie soprattutto alla testimonianza della mamma. Il papà morì presto e lasciò alla moglie il faticoso impegno di crescere ed educare i numerosi figli. Quando Graciela, la sorella maggiore di Lucía, ottenne il diploma di maestra che le avrebbe consentito di portare un aiuto economico alla famiglia, ella espresse il desiderio di entrare nell'Istituto delle FMA. I familiari si dimostrarono contrari, ma la generosa mamma non si oppose, fu anzi contenta di offrire una figlia al Signore.

[1] Suor Graciela emise la professione religiosa nel 1940 e morì il 14 ottobre 1991 all'età di 77 anni, cf *Facciamo memoria* 1991, 26-27.

Lucía frequentò il Collegio "Maria Ausiliatrice" di La Ceja e in quell'ambiente spiritualmente e culturalmente ricco di valori, maturò la vocazione religiosa. A 19 anni fu accettata in aspirantato e il 31 gennaio 1945 venne ammessa al postulato a Bogotá. Dopo il noviziato vissuto a Bogotá Usaquén, emise la professione religiosa il 5 agosto 1947.

Per circa 25 anni suor Lucía fu insegnante in diverse case dell'Ispettoria: El Santuario e "Maria Ausiliatrice" di Medellín dal 1947 al 1952. Poi venne trasferita nella Casa "Madre Mazzarello" di Medellín e successivamente a Belén dove insegnò fino al 1955. Svolse la stessa missione a Santa Rosa de Osos, in varie scuole di Medellín, a El Retiro e a Barranquilla fino al 1972.

La sua attività era interamente dedita alle alunne, nell'impegno di aiutarle a maturare come donne e come cristiane. Le testimonianze la ritraggono come persona generosa, delicata, gentile e servizievole, desiderosa di comunicare alle consorelle quanto apprendeva, specialmente nel campo della manualità in cui era abilissima.

In comunità era allegra e sapeva cogliere al volo gli equivoci o gli spropositi per evidenziarne l'aspetto umoristico senza offendere o far soffrire. Possedeva una rara intuizione per indovinare le obbedienze nel tempo dei trasferimenti e dell'organizzazione delle comunità e sapeva cogliere l'aspetto simpatico del "capitolo del cortile".

Entusiasta per la vita e lo sviluppo dell'Istituto, organizzava incontri e concorsi sulle nostre sorelle sante o beate, sui loro tratti biografici, sulle virtù, sulle feste principali, e preparava accademie sempre molto gradite nelle quali distribuire semplici premi alle alunne meritevoli.

Devotissima di Maria Ausiliatrice, promuoveva attività comunitarie per la preparazione di novene e feste. Con speciali celebrazioni liturgiche o devozionali animava il fervore della comunità. Intelligente e intuitiva, era sempre ben informata sugli avvenimenti della patria e della politica internazionale e, nel dialogo con le consorelle, ne faceva oggetto di commento anche critico.

Secondo le esigenze del tempo, si impegnò con tenacia per convalidare i suoi titoli di studio allo scopo di non perdere le nostre scuole. Frequentò un corso di didattica e uno di biblioteconomia nell'Università di Antioquia. Tale competenza le servì per essere direttrice delle biblioteche scolastiche del Collegio "S. Giovanni Bosco" di Belén e del Collegio "S. Maria Mazzarello" di Medellín dal 1973 al 1990. Era questo per lei un campo di missione molto proficuo per l'apostolato che poteva svolgere tra le alunne. Quando le ragazze o le consorelle, soprattutto le

studenti, avevano bisogno di consultare dei libri, lei si offriva ad aiutarle e a consigliarle con intelligente ingegno e generosità.

Dalle suore che l'hanno conosciuta ci sono rimaste testimonianze anche sul suo fattivo amore per i poveri, ereditato dalla mamma. Organizzò, ad esempio, un progetto di lavori artigianali con le donne povere del quartiere "Otto marzo" non lontano dalla Casa ispettoriale di Medellín. Insegnava loro come industriarsi per realizzare oggetti semplici e creativi con cui guadagnarsi da vivere e periodicamente allestiva belle esposizioni delle loro attività artigianali.

Suor Lucía restò sempre molto affezionata alla famiglia, specialmente alle sorelle religiose. Anche i nipoti trovavano in lei un sostegno affettuoso e formativo.

Negli anni 1990-'96 nell'Ispettoria si fece un serio discernimento sull'eventualità di chiudere la Scuola "S. Maria Mazzarello" di Medellín. Per suor Lucía fu un periodo di sofferenza e di incertezza sul suo futuro: voleva dire lasciare la biblioteca, il campo di lavoro che lei riteneva molto adatto alla sua età. Sofferenza e gioia si intrecciarono: nel 1994 si entusiasmò per la beatificazione di madre Maddalena Morano e la pregò che le concedesse una morte improvvisa. Chiedeva anche alle consorelle preghiere per questo scopo e nel 1996 si confidò anche con la Consigliera Visitatrice, suor Lourdes Pino.

Il 22 aprile venne colpita da un infarto. Ricoverata d'urgenza nell'Ospedale "Santa María" di Medellín, fu assistita con amore dalle consorelle. Le infermiere laiche che le erano accanto nella sala di terapia intensiva erano sorprese nel vedere la sua serenità e pazienza. Suor Lucia diceva loro: «Salutate le mie suore e dite loro che io sono qui e offro per loro».

Ricevuti gli ultimi Sacramenti come desiderava, il 23 aprile ebbe un altro infarto più grave che le spalancò la porta del Regno dei cieli all'età di 70 anni. Lasciò le consorelle sconcertate per la rapidità della sua partenza, ma fiduciose pensando che il Signore le aveva concesso quanto aveva chiesto con semplicità.

Suor Astudillo Rosa

di Leonor e di Albornoz Florentina
nata a Linares (Cile) l'11 dicembre 1926
morta a Santiago (Cile) il 10 aprile 1996

1ª Professione a Santiago S. Bernardo il 24 gennaio 1966
Prof. perpetua a Santiago S. Bernardo il 24 gennaio 1972

Rosetta, come era chiamata, era l'ultima di sette sorelle e un fratello. Nacque in una famiglia agiata dove la fede era di casa. Così scrisse: «Nella mia famiglia si amava il Signore e la Madonna. La mia mamma era molto devota della Vergine del Carmelo e di Sant'Antonio. Il babbo ci trattava con bontà e dolcezza; bastava un suo sguardo e capivamo ciò che voleva dirci».

Battezzata il 10 gennaio 1927 a Linares, ricevette la prima Comunione a nove anni il 5 dicembre 1935 e nello stesso giorno la Cresima. Essendo la più piccola, sperimentò protezione e affetto da parte di tutti. In casa imparò le nozioni base della scuola elementare e poi frequentò il liceo pubblico della sua città.
Terminato il liceo, si iscrisse alla Scuola Politecnica professionale dove conseguì il diploma in taglio e confezione. Ricordava che negli anni del liceo, aveva come professore di religione una volta alla settimana padre Reyes del clero secolare. Grazie a lui partecipava anche agli incontri giovanili che si tenevano in diocesi con il vescovo mons. Roberto Moreira. In questi raduni Rosetta aveva l'opportunità di una solida formazione cristiana che integrava quella ricevuta nella famiglia.

Fin da adolescente partecipava attivamente alla vita della parrocchia e all'Azione Cattolica. Fu presidente del Centro Giovanile e membro del Consiglio Diocesano. Lavorò per circa tre anni in questa attività; poi fu animatrice del gruppo giovanile parrocchiale. Erano circa 30 ragazze molto impegnate a livello apostolico e questa attività occupava quasi tutto il suo tempo libero. Quando la mamma la rimproverava per essere tornata tardi a casa, lei rispondeva: «Se io non ci sono, le mie compagne non si entusiasmano!».

Fin da allora dimostrava già evidenti doti di leader che svilupperà in pienezza nella missione educativa. Suor Elizabeth Monsalve costata: «Fin da ragazza, Rosetta era fra le compagne una vera apostola, nello stile di madre Mazzarello, per l'ascendente e la simpatia che risvegliava intorno a sé. Grazie al carattere affabile, ai consigli e alla testimonianza di vita che dava loro, riusciva a guidarle alla preghiera coltivando in loro l'amore a Gesù e a Maria Santissima».

Sul processo di maturazione della sua vocazione così scrisse: «Mentre mi dedicavo alle attività parrocchiali, un giorno organizzammo un ritiro per i giovani nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Linares. Quando andai a chiedere il permesso di poterci riunire per un pomeriggio nella cappella dell'Istituto, fui accolta dalla direttrice con molta amabilità e subito accondiscese alla mia richiesta. Là, in quel ritiro, udii la chiamata del Signore che mi invitava a seguirlo nella vita religiosa e pensai che quello era il

luogo dove dovevo entrare. Il padre Alfonso Gil, marianista, m'incoraggiò e mi sostenne nel realizzare la mia vocazione».
Fu un distacco forte lasciare la famiglia dove si sentiva molto amata e anche le attività apostoliche che svolgeva tra la gioventù. Soprattutto le ragazze del suo gruppo erano inconsolabili.

Quella di Rosetta era una "vocazione tardiva" perché quando entrò nell'aspirantato il 24 settembre 1962, aveva già 35 anni di età. Fu ammessa al postulato il 24 luglio 1963 a Santiago La Cisterna e il 24 gennaio dell'anno seguente fece la vestizione e iniziò il noviziato a Santiago San Bernardo, dove emise la prima professione il 24 gennaio 1966.

Svolse la missione educativa come insegnante, assistente, catechista. A Santiago nel Liceo "Maria Ausiliatrice" fu assistente delle interne più piccole fino al 1967; lo stesso incarico ebbe a Molina per due anni. Nel 1970 a Punta Arenas fu insegnante nella scuola elementare e catechista. Una consorella testimonia la sua finezza di modi e il suo stile attento alla persona. Nel 1972 fu trasferita a Viña del Mar come economa. L'anno dopo viaggiò verso il Sud nel lontano Porvenir, dove fu consigliera scolastica e insegnante di lingua spagnola.

Dal 1974 al 1978 svolse le stesse responsabilità a Puerto Natales, Molina e Valdivia. In quest'ultimo luogo, oltre alla scuola, si dedicava non senza fatica alla catechesi nella zona periferica detta "Las Animas". In questa zona, in collaborazione con il Salesiano polacco don Giovanni Skretkowicz, s'impegnò molto nella costruzione di una piccola cappella avviando trattative con le autorità pubbliche perché cedessero il terreno dove si voleva costruire, cioè nel quartiere "Teodoro Segovia" della città. Dopo tante fatiche, ottenne il terreno e la cappella venne edificata su una collinetta. Il Salesiano avrebbe voluto dedicarla a Santa Rosa, in omaggio a chi aveva fatto tanti sacrifici per il progetto, ma suor Rosetta disse che aveva fatto una promessa alla Madonna pregandola così: «Se tu mi aiuti a finire questa impresa e la chiesetta si costruisce, si chiamerà "Maria Ausiliatrice"». E così si chiama oggi.
In quella zona periferica suor Rosetta seminò tanto bene: preparava le ragazze alla prima Comunione e seguiva un gruppo di mamme alle quali insegnava molte cose utili alla loro missione di spose e di educatrici. Suor Rosetta a volte era un po' nervosa, forse a motivo dell'intenso lavoro, tuttavia aveva una grande capacità di superamento. Era consapevole dei suoi limiti e mancanze e con umiltà sapeva chiedere scusa alle consorelle quando si accorgeva di aver fatto soffrire qualcuna.

Dal 1979 al 1986 espresse ancora le sue belle doti di educatrice in varie case: Santa Cruz, Santiago prima nel Liceo

"Maria Ausiliatrice" e poi nella Scuola "Laura Vicuña"; in seguito fu inviata a Puente Alto nella Scuola "N. S. de las Mercedes". In tutte queste scuole fu insegnante di spagnolo, catechista e attiva nella pastorale parrocchiale. A Puente Alto iniziò il gruppo ALVI, cioè Amiche di Laura Vicuña per le alunne delle classi settima e ottava.

Le esperienze che aveva vissuto da giovane le furono di aiuto nel suo apostolato extrascolastico, nonostante il deperimento della salute e delle forze che non l'accompagnavano più come prima. Nel 1984, come lei stessa scrisse, "ricevetti una grazia straordinaria di Dio" nel partecipare ad una scuola di preghiera, organizzata a Punta de Tralca dal noto padre cappuccino Ignazio Larrañaga. Così si esprime suor Rosetta: «Ci siamo riuniti per parlare con Dio con parole che non sono né mentali né orali, ma un tu a tu in un silenzio d'amore. Dio viene verso di me attraverso il cammino dell'amore. Questa irruzione d'amore fa nascere l'interiorità».

Nel 1987 fu trasferita alla casa di Los Andes dove svolse le stesse responsabilità, più il coordinamento dei gruppi mariani. Vivere in una piccola comunità non le fu facile, perché soffriva i malesseri propri dell'età e una lieve forma di arteriosclerosi cominciava a minare il suo vigore fisico e mentale. Dal 1991 al 1994 svolse ancora piccoli incarichi nella Casa "S. Joaquín" di Santiago e l'anno dopo fu accolta nella Casa ispettoriale in riposo.

All'inizio del 1996 le venne diagnosticato il cancro ai polmoni già con metastasi. Lei avrebbe desiderato l'intervento chirurgico, ma ormai non era possibile e quindi fu sottoposta a radioterapie senza però risultati positivi. I medici decisero allora di metterle un catetere per eliminare il liquido dai polmoni e così sollevarla un po'.

Il 17 febbraio così scrisse rivolgendosi con fiducia al Signore che sentiva sempre più vicino: «Mi trovo qui ammalata e, secondo il dottore, sono grave. Gesù, voglio essere preparata per quando tu mi porterai in cielo. In questo tempo che mi resta, voglio vivere molto unita a te. Al tempo stesso ti prego di concedermi la salute per vivere ancora un po'. Dammi ancora un'altra opportunità e, col tuo aiuto e con la tua grazia, cercherò di essere buona, amando Te, la Madonna e le mie consorelle e superiore. Non voglio offenderti col peccato. Aiutami, Signore, ad essere una buona religiosa salesiana».

E ai nipoti scrisse un ricordo quasi un testamento: è una lunga lista di 18 consigli pratici per conservarsi buoni cristiani ed essere felici.

Prima della settimana Santa del 1996, fu accolta a "Villa Mornés" dove ricevette le cure più sollecite. Scrive suor Patricia Subiabre: «Suor Rosa stette una settimana nella nostra casa di riposo. Quando giunse la trovai trasformata. Si vedeva che aveva percorso un buon cammino di fede e mi diceva che l'unica cosa che vale nella vita è amare le sorelle. Questo resta per sempre quando tutto passa. "Non ti pentirai mai di essere stata buona!"». Poi tornò alla Casa ispettoriale, ma la sua salute declinava velocemente. Per questo venne ricoverata nell'ospedale dell'Università Cattolica di Santiago.

Il 10 aprile 1996, quando l'infermiera, suor Maddalena Maratti, giunse di buon'ora per ricondurla alla "Villa Mornés", suor Rosa era in agonia. Assistita dai medici e dalle infermiere, all'età del 69 anni, morì serena e tranquilla, nonostante le previsioni di una morte terribile per la difficoltà di respirazione. La sua fiducia in Gesù e Maria fu ampiamente premiata.

Suor Avogadro Maddalena

di Carlo e di Bollo Maria
nata a Trino (Vercelli) il 29 aprile 1906
morta a Roppolo Castello (Biella) il 28 febbraio 1996

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1937

Suor Maddalena, una simpatica e gioiosa FMA, una sorella sinceramente affettuosa, ricca di comprensione, facile alla comunicazione, aperta, generosa, disponibile, di profondo spirito religioso. Così la descrivono tante consorelle che hanno vissuto con lei nelle varie comunità.

Nata a Trino il 29 aprile 1906, fu battezzata nella Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo il 6 maggio dello stesso anno e, ricevette la Cresima il 22 marzo 1914.

Era la secondogenita di cinque fratelli dei quali due morirono appena nati e un terzo, Gerardo, visse solo fino a tre anni. I genitori erano commercianti di frutta e verdura e godevano di un modesto benessere economico.

La fanciullezza e la giovinezza di Maddalena furono felici, grazie anche al suo carattere estroverso; bastava un nonnulla per renderla felice. La sua casa era situata nei pressi dell'Istituto "Sacra Famiglia" delle FMA e la mamma, impegnata com'era nel lavoro,

appena poté la affidò alle cure delle suore nell'Asilo Nido e in seguito dell'Asilo d'infanzia come allora era chiamata la scuola materna. Frequentò le classi elementari nella Scuola privata delle Suore Domenicane residenti in paese e da loro fu preparata alla prima Comunione e alla Cresima.

Era un'assidua ed entusiasta oratoriana dell'oratorio delle FMA dove trascorreva il tempo libero nello svago, nella gioia dello stare insieme e nella formazione religiosa. In quell'ambiente saturo di spiritualità maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana.

Così scriverà suor Maddalema ripensando a quel periodo: «Purtroppo, quando svelai ai genitori il desiderio di donarmi tutta al Signore, dovetti soffrire non poco soprattutto per l'ostinazione del papà il quale, per non lasciarmi partire, acquistò un secondo negozio intestandolo al mio nome, per cui la mia presenza in famiglia era divenuta indispensabile. La mamma soffriva della mia stessa sofferenza e mi incoraggiava a perseverare nel proposito di donazione totale a Dio dicendomi: "Coraggio! Per me sarebbe il più bel regalo della Madonna avere una figlia religiosa" e con fiducia pregavamo insieme nell'attesa che ciò si avverasse.

Nel frattempo mio fratello si sposò ed ebbe una bimba che chiamò Carla, ma la sua cara presenza tra noi fu di soli tre anni, perché improvvisamente un male misterioso la colpì e se ne volò in cielo. Tutti noi familiari fummo colpiti da questa dolorosa perdita, ma in particolare mio papà. Il dolore però gli mutò l'animo in bene e una nuova luce illuminò la sua mente e il suo cuore tanto da concedermi il permesso di seguire la mia vocazione».

Il 1° gennaio 1929 Maddalena poté partire con altre tre compagne di oratorio: Lucia Capello, Antonietta Bianco e Rosina Coggiola, accompagnate dalla direttrice, suor Giulia Gilardi, che le presentò all'ispettrice, suor Rosina Gilardi, sua sorella, nella Casa Missionaria di Torino Borgo San Paolo. Il 1° febbraio di quello stesso anno, ricevette la mantellina e la medaglia da postulante.

Dopo sei mesi di preparazione, venne ammessa alla vestizione, che quell'anno della Beatificazione di don Bosco, avvenne nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

Raggiunse poi il noviziato a Torre Canavese. Era una bella casa, posta in mezzo a un vasto parco di piante ornamentali denominata "Villa Concaris", di recente acquisto da parte dell'Ispettoria Vercellese e trasformata in Casa di formazione. Qui trascorse i giorni più belli e fervorosi della sua vita, accompagnata

nel cammino spirituale prima dalla maestra suor Edvige Oddone, poi da suor Giuseppina Gemello, le quali l'aiutarono a mettere basi solide alla vita religiosa salesiana.

Suor Maddalena fece la prima professione il 6 agosto 1931. Subito dopo iniziò la missione tra i piccoli della prima elementare a Vigliano, mentre si dedicava allo studio per conseguire l'abilitazione all'insegnamento del Grado Preparatorio a Genova. Dal 1932 al 1940 a Rive e a Vercelli "Sacro Cuore" fu educatrice della scuola materna, compito che svolse in varie comunità fino al 1969. Diede il meglio di sé nelle case di Trivero, più a lungo e in varie riprese nella Casa "Sacro Cuore" di Vercelli, poi ad Aosta, Agliè, Villareggia, Trino, Casabianca. Nel 1965 tornò a Rive e dal 1966 al 1968 fu a Vercelli "Maria Ausiliatrice".

Suor Albina Ribaldone riferisce: «Trascorsi l'ultimo anno della seconda guerra mondiale a Trivero con suor Maddalena. La sua allegria, il suo buon umore aiutavano a superare con coraggio i disagi di quei tristi tempi. Oltre il vitto razionato, anche il riscaldamento era ridotto al minimo, appena sufficiente per temperare i rigori del freddo gelido. Suor Maddalena sapeva cogliere ogni occasione per aiutare le consorelle e anche i bambini a superare serenamente i disagi inevitabili della vita. Ovunque lasciò esempi di bontà, serenità e vero spirito salesiano».

Nel 1969 subì un intervento chirurgico all'ospedale di Vercelli e nel 1972 un secondo non meno grave del primo. La sua salute perciò si indebolì e quindi anche la missione tra i bimbi venne limitata. Per questo motivo nel 1970 venne trasferita nella piccola comunità a Rive Vercellese dove fu direttrice per un triennio. La sua salute tuttavia non migliorava e quindi fu sgravata da quella responsabilità e trasferita a Trino con mansioni compatibili alla sua fragilità fisica.

Dalle varie testimonianze si percepisce l'apprezzamento per la caratteristica arte educativa di suor Maddalena. Era una donna vivace, arguta nelle conversazioni, accondiscendente con i piccoli, ma allo stesso tempo esigente nei loro doveri. I bambini con lei si sentivano sicuri, la obbedivano senza sforzo, la amavano e la cercavano. Nelle comunità dove passò diffondeva gioia e serenità, per cui con lei era facile l'intesa fraterna. Il suo carattere gioviale attirava la compagnia. Instancabile lavoratrice, era sempre pronta ad aiutare chi si trovasse nel bisogno.

Amava tanto il Signore e Maria Ausiliatrice, pregava molto e sapeva accogliere qualunque avvenimento con fede. L'adesione fiduciosa alla volontà di Dio la aiutò ad accettare serenamente la sua sofferta e lunga malattia fino all'incontro con Dio.

Si fermò a Trino fino al febbraio 1981 e poi si rese necessario il trasferimento nella Casa di Roppolo dove avrebbe trovato l'ambiente più adatto per le terapie richieste dalla malattia. La sua nuova condizione di vita non spense però la sua naturale vena umoristica che la aiutò ad accogliere i vari disagi con serenità. Lo attestano alcune consorelle della Comunità di Roppolo: «Suor Maddalena amava la compagnia, dialogava volentieri e si interessava di molte cose. Di anno in anno i suoi disturbi di salute aumentavano e allora in quei momenti supplicava di pregare perché non resisteva più al male e desiderava andare in Paradiso. Passava molte ore in cappella assorta in preghiera». A chi le suggeriva di non stancarsi, suor Maddalena rispondeva: «Nella mia vita ho dato più tempo al lavoro che alla preghiera. Ora cerco di ricuperare un po' di quel tempo e viverlo per Lui solo».

La preghiera la sostenne nell'affrontare con coraggio edificante la prova della malattia che si prolungò per 15 anni. Quando non poteva più andare in cappella, stava seduta in camera con la corona in mano a pregare il rosario e si univa alla preghiera della comunità. Alcuni giorni prima della morte ricevette il Sacramento degli infermi con pace e gioia, tanto da far esclamare ad una consorella presente: «Vale la pena vivere nella tribolazione in questo esilio terreno, per giungere ad una morte così serena». Il Signore, piano piano, ha purificato nella sofferenza fisica e morale la sua forte tempra e, in silenzio, la Madonna è venuta a prenderla il 28 febbraio 1996 all'età di 90 anni e 64 di vita religiosa.

Suor Azzolina Giuseppa

di Giuseppe e di Campochiaro Vincenza
nata a Caltagirone (Catania) il 22 aprile 1912
morta a Catania il 26 settembre 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1942

«Vigilate e pregate perché non sapete quando lo Sposo verrà», questo versetto evangelico fu il programma di vita che suor Giuseppina si propose di attuare fino alla fine. Era la sposa che attendeva impaziente l'arrivo dello Sposo. Infatti trascorse 20 anni nella casa di riposo di Catania e soprattutto verso gli

ultimi anni invocava la presenza confortante del Signore Gesù perché mettesse fine al dolore e le spalancasse la porta del Paradiso.

Nata a Caltagirone il 22 aprile 1912, fu battezzata il 5 maggio dello stesso anno e ricevette la Cresima il 6 luglio 1919. Proveniva da una famiglia di solide radici cristiane che Dio benedisse con la chiamata di un figlio al sacerdozio, oltre che con la sua vocazione religiosa salesiana. L'ambiente familiare in cui crebbe contribuì alla formazione del suo carattere sensibile. Fin da piccola infatti fu assecondata in tutto dai familiari che la vedevano fragile e timida. Conserverà sempre negli anni il bisogno di trovare sostegno morale, non dichiarato, ma sperimentato come una sofferta ferita del cuore, e questo la rese poco amalgamata al clima comunitario.

Conosciute le FMA, che da anni lavoravano a Caltagirone, Giuseppina si sentì attratta dalla bellezza di una vita spesa al servizio di Dio e delle anime e decise di abbracciare la vita religiosa salesiana. All'età di 22 anni, il 31 gennaio 1934, fu ammessa al postulato a Catania. Nello stesso anno il 5 agosto fece la vestizione nella stessa città e passò al noviziato di Acireale. Le compagne ricordano che suor Giuseppina era piuttosto silenziosa e quasi appartata e, fin da allora, compresero la sua innata timidezza.

La prima professione avvenne il 6 agosto 1936 e, subito dopo, iniziò l'apostolato a Messina svolgendo il servizio di cuoca per due anni. Fu trasferita per un anno a Ravanusa come commissioniera. Suor Giuseppina era un'insuperabile ricamatrice; i suoi merletti raggiungevano la perfezione e le consorelle dicevano che aveva "mani d'oro".

Il suo travaglio interiore, che spesso la faceva apparire insoddisfatta, era dovuto forse al contrasto tra l'ideale di perfezione e di bellezza che riusciva a raggiungere nel ricamo e l'impegno spirituale che non vedeva realizzato in sé, nonostante lo sforzo costante.

Nel 1939 fu trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania, perché era ammalata. La salute precaria, il temperamento e la sensibilità eccessiva le furono motivi di sofferenza per quasi tutta la vita. Dovette sottoporsi a vari interventi chirurgici e il suo cammino fu costellato di malesseri incurabili e spesso di depressione. Appariva sospettosa, si sentiva incompresa, ma da parte sua non offriva spazio per un dialogo costruttivo e chiarificatore.

Una consorella scrisse: «Non era facile comprenderne il suo complesso mondo interiore. Bastava tuttavia un piccolo gesto

di amicizia perché si rivelasse il potenziale di generosità e di dedizione di cui era capace».

Visse ad Acireale come portinaia per un anno, poi dal 1941 al 1943 fu a Catania Barriera come commissioniera, servizio che svolse anche nella Comunità "Maria Ausiliatrice" della stessa città fino al 1945. Mentre era a Catania, il 5 agosto 1942, espresse il suo "sì" definitivo al Signore con i voti perpetui il 5 agosto 1942.

Nel 1945 fu trasferita a Nunziata con l'incarico della sacrestia. L'anno dopo passò a Modica Asilo come portinaia. Dal 1947 al 1952 a Catania "Maria Ausiliatrice" collaborò nella Casa ispettoriale. Poi fu inviata a Caltagirone come portinaia, servizio che svolse nelle successive comunità di Catania Barriera e Caltagirone fino al 1955.

Per quasi tutta la vita mantenne una fitta corrispondenza con il fratello sacerdote, cappellano militare, che conoscendo la sua fragilità di salute cercava di aiutarla e sostenerla coinvolgendola nel suo apostolato e chiedendole di intensificare la fede e la preghiera. Suor Giuseppina conservava con cura le lettere e i biglietti del fratello e ad essi attingeva quella spinta necessaria per andare avanti nei momenti più difficili.

Nel 1955 ritornò ancora a Catania "Maria Ausiliatrice" con il compito di commissioniera che portò avanti per un decennio. Suor Giuseppina soffriva nel non sentirsi accettata e sentiva forte il bisogno della direzione spirituale e, anche se così malandata in salute, faceva chilometri di strada per trovare luce e pace al suo animo travagliato.

Trascorse poi un periodo a Caltagirone per essere più vicina alla mamma inferma. Fu un decennio sofferto non solo per le sue precarie condizioni fisiche, ma specialmente per il suo stato d'animo già così fragile e vulnerabile. Fu per i propri cari l'angelo consolatore, anche se a prezzo di tanto sacrificio noto solo al Signore. Oltre che alla mamma, dedicava anche tempo alla sorella bisognosa di assistenza e di conforto.

Quando nel 1976 la mamma morì, le superiore destinarono suor Giuseppina a Catania "Don Bosco" in riposo. Fino alla morte visse con le consorelle ammalate e anziane in un atteggiamento di attesa e di consapevole preparazione all'incontro con Dio. Diceva con serenità: «Quando meno me l'aspetto, me ne andrò».

In quella casa le prime luci del giorno la trovavano in cappella a sgranare il rosario, dopo aver percorso la *via crucis* per affrontare con coraggio il suo quotidiano non sempre facile. La morte di suor Giuseppina avvenne all'età d 84 anni, il 26 set-

tembre 1996, improvvisamente, come un addormentarsi sereno nelle braccia del Padre. Questo fu l'ultimo dono che lo Sposo divino volle farle per appagare il suo desiderio di infinito e di beatitudine eterna dopo il lungo soffrire. Da poco aveva celebrato il 60° anniversario della professione religiosa.

Suor Balestieri Emmerencia

di Luiz e di Nart Genoveva
nata a Luiz Alves (Brasile) il 24 aprile 1921
morta a São Paulo (Brasile) il 1° giugno 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1942
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1948

Suor Emmerencia nasce in una famiglia di origine italiana, numerosa e profondamente cristiana, che dona alla Chiesa varie vocazioni religiose, tra cui quattro zie FMA: suor Inês, suor Mariana, suor Anna e suor Teresa.
I genitori la educano alla fede sulla base solida di un cristianesimo vissuto. Ai familiari resterà sempre legata da affetto profondo e verrà ricambiata nello stesso modo. Dal padre, uomo saggio che conosce il segreto di diverse formule di medicina naturale, eredita il gusto della ricerca che la porterà ad approfondire la conoscenza delle erbe medicinali, con cui farà tanto bene soprattutto ai poveri che avvicinerà.

Entra nell'Istituto a Rio do Sul a 18 anni e il 2 luglio 1939 è ammessa al postulato a São Paulo Ipiranga, dove vive anche i due anni di noviziato. Il 6 gennaio 1942 è felice FMA.

Dopo la professione, è destinata a Silvânia dove lavora per sette anni come sarta e assistente delle giovani collaboratrici nei lavori domestici. Nel 1950, per un anno, a Cachoeira do Campo è assistente generale delle interne e insegnante. Svolge questi incarichi anche in altre comunità: Campos, Rio de Janeiro, Anápolis, Pará de Minas. Nel 1968 è trasferita all'Ispettoria "S. Caterina da Siena" dove lavora dapprima a Lorena, poi a Batatais, Araras, Santo André fino al 1979. In quell'anno consegue il diploma in Belle Arti.

In seguito è insegnante di pastorale catechetica a São Paulo fino al 1986. Poi si dedica alla pastorale popolare a São José dos Campos. In tutte le case dove ha lavorato, è stata, a detta di tutti, una vera missionaria, servendo dove c'era un

bisogno. Qualunque attività svolga: insegnante di taglio e cucito, educazione artistica, economa, maestra di arte culinaria, catechista e operatrice pastorale presso gli infermi, in favore dei quali esprime i suoi doni particolari, manifesta un vivo zelo apostolico e spirito di servizio secondo il carisma salesiano.

Dovunque suor Emmerencia lascia tracce di bontà, simpatia, pazienza e generosità, come attesta uno scritto del Comune di Bananal (São Paulo), e diretto all'ispettrice di allora, datato 1° dicembre 1983, di cui si riportano alcune espressioni: «Stimata Madre lspettrice, in qualità di Sindaco di Bananal, vengo a sollecitare la permanenza di suor Emmerencia Balestieri in questa città, dove gode della simpatia della gente e nostra in particolare. La motivazione di questa domanda si basa nel grande numero di persone che vengono a noi ogni giorno, chiedendo la nostra mediazione presso di Lei, perché suor Emmerencia continui tra noi; oltre la simpatia che irradia dalla sua persona, il suo operare è molto importante non solo per la città, ma per le zone di periferia. Abbiamo seguito da vicino l'opera di suor Emmerencia in questo Comune e, senza timore di sbagliare, ribadiamo che la sua presenza sarà di grande valore tra noi cittadini, che siamo ormai abituati alla sua bontà, al suo modo di trattare le persone, alla sua pazienza e alla sua capacità di soddisfare quanti hanno bisogno di una parola di conforto o di insegnamento religioso».

Dopo gli anni di servizio nell'Istituto "S. José" nella città di São José dos Campos (1987-'88), suor Emmerencia passa gli ultimi anni nella Casa "Betânia" responsabile dell'Opera del Magnificat, nel sobborgo di Putim, periferia della città, dove si dedica interamente al servizio dei più poveri; vivendo così accanto alla gente, ne condivide le sofferenze e cerca di alleviarle, per quanto le è possibile.

Partecipa alla vita del territorio impegnandosi non solo nella catechesi, nella formazione biblica, nell'evangelizzazione partendo dalla realtà della gente, ma anche e soprattutto nel settore della salute. Decide di approfondire le sue conoscenze di alimentazione e medicina alternativa, con la quale cerca di guarire o almeno alleviare le malattie del corpo. Convinta di poter essere di grande aiuto alla popolazione, avvia una "Unità di Salute" all'interno dell'Opera del Magnificat, dove ogni giorno affluiscono centinaia di persone.

Sovente è invitata a insegnare in altre città, dove trasmette le sue nozioni di fitoterapia, mossa dal desiderio di fare del bene e annunciare il Vangelo, l'amore allo Spirito Santo e a Maria SS.ma. Con la finalità di educare la gente all'importanza

di conoscere il proprio corpo e le sue funzioni, racchiude i suoi studi e le conoscenze ricevute dal padre in un libro dal titolo: *Le mie esperienze con le erbe e le piante medicinali: primi elementi per la guarigione*, che verrà pubblicato dopo la sua morte.

In suor Emmerencia tutto è bello e di fine gusto artistico. Elegante nel portamento, nelle relazioni è gentile, fine, rispettosa e attenta alle persone.
La sua presenza a prima vista fragile nasconde la tempra di una donna forte, soprattutto di fronte alle difficoltà. Quando si ammala di cancro, si sottopone a cure dolorose, senza lasciarsi perdere d'animo, anzi infondendo coraggio agli altri ammalati. Nel 1996 alcuni mesi prima di morire, con molta gioia, partecipa ad un pellegrinaggio a Roma, Torino e Mornese. Il 1° giugno il Signore l'accoglie nella sua casa dove tutto è luce e pace.

Sono tante le testimonianze di consorelle che di suor Emmerencia ricordano l'amore alla Parola, la sete di infinito, la ricerca costante del bene. Una sua compagna di noviziato scrive: «Siamo state insieme per un anno. Di quell'epoca ricordo la sua grande disponibilità per il lavoro: sceglieva sempre i servizi più faticosi, senza farli pesare sulle altre. In seguito, sono stata sua direttrice e, in quell'anno, ho avuto un'influenza così forte che non finiva più... Un giorno arriva suor Emmerencia con un pacchetto: era una bellissima sciarpa di lana bianca, morbidissima che lei si era procurata per farmi un piacere. Mi è rimasto un commovente ricordo dell'ultima volta che è venuta nella Casa ispettoriale, ed è passata a salutarmi. Era più magra del solito e faceva fatica a parlare. Io le ho domandato come si sentiva e le ho detto di aver cura della sua salute. Mi rispose che lo faceva e che il Signore lo sapeva. La sua fine non era lontana, però la serenità con cui suor Emmerencia andava incontro alla morte mi ha veramente impressionato. Davanti a tale abbandono filiale in Dio, tutte le piccole imperfezioni della sua vita svanivano... ai miei occhi appariva soltanto la religiosa fedele, pronta a rispondere al supremo spogliamento, mentre aveva ancora tanti sogni da realizzare, tanto desiderio di fare il bene, tante persone da consolare: tutto era stato ampiamente offerto!».

Nel periodico *Espressione* della città di São José dos Campos del giugno 1996, suor Emmerencia è ricordata come «un vero esempio di una vita tutta al servizio di Dio e dei fratelli». Nell'anno seguente, lo stesso giornale pubblica un articolo in cui, tra l'altro, si legge: «Suor Emmerencia Balestieri, salesiana, ha vissuto intensamente la sua vocazione religiosa per ben 54 anni. È stata sempre impegnata nel fare il bene e nel propagare il Vangelo di Gesù Cristo. Il suo funerale è stato una grande

preghiera di lode e di ringraziamento a Dio per la sua vita che, fino agli ultimi istanti, si è consegnata a Lui e al prossimo. La sua tomba è sempre ornata di fiori freschi e sempre ci sono persone che vanno lì a chiedere grazie o a ringraziare per i favori ricevuti».
Come spiegare la forza di attrazione di questa donna dal fisico fragile, che lottava con tenacia contro il cancro che la consumava? Quale il suo segreto nascosto? Senz'altro la certezza dell'Amore, la forza dello Spirito Santo che tutto rinnova e trasforma. Suor Emmerencia era animata da una fede radicata e alimentata dalla preghiera, perciò ha potuto dire: «Il vento dello Spirito ha soffiato sulla mia vita. Tutto quanto era effimero si è annullato. Sei rimasto soltanto Tu, che sei Eterno».

Suor Ballarino Giuseppina

di Annibale e di Giraudi Irene
nata a Terruggia (Alessandria) l'8 aprile 1913
morta a Caracas (Venezuela) l'8 febbraio 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Los Teques (Venezuela) il 5 agosto 1941

Suor Giuseppina nacque in una famiglia di modeste condizioni economiche, ma ricca di valori umani e cristiani. Dopo la nascita dell'ultima figlia, la famiglia si trasferì a Torino nella zona di Borgo San Paolo.
Giuseppina aveva dieci anni quando morì il papà, in un grave incidente mentre collaborava alla costruzione della torre campanaria della Chiesa parrocchiale. Fu un dolore indicibile che la colpì profondamente, ma la fede l'aiutò a superare la dura prova.

Molto presto iniziò a frequentare l'Oratorio "Madre Mazzarello" in via Cumiana, dove assimilò l'amore a Maria Ausiliatrice, al quale attribuiva l'aver potuto rispondere con generosità alla chiamata alla vita religiosa. Da ragazza frequentò la scuola professionale e divenne esperta ricamatrice. Era abile, oltre che nel cucito, anche nel disegno.

Nel 1932 entrò nell'aspirantato di Arignano (Torino), dove il 1° febbraio 1933 fu ammessa al postulato. Trascorse i due anni di noviziato a Casanova e nel 1935 emise la professione religiosa. Mentre era novizia del secondo anno presentò alle

superiore la domanda missionaria disposta ad andare in qualunque luogo. La sua ispettrice postillò la domanda con poche parole per presentare la candidata alla Madre generale: «È intelligente ed è portata a lavorare in laboratorio».

Dopo la professione suor Giuseppina per un anno fu a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per la preparazione immediata alle missioni. Il 30 settembre 1936 giunse in Venezuela a El Tocuyo. Qui fu incaricata del laboratorio e assistente.

Svolse gli stessi incarichi dal 1946 al 1960 a San Cristobal, Caracas, Judibana e Puerto Ayacucho. Una suora, che allora era alunna del quarto grado nel collegio di Judibana, ricorda che un giorno andò in visita nella sua classe l'ispettrice suor Nilde Maule. La superiora, dopo aver salutato con affetto le alunne, si rivolse alla maestra, che era suor Giuseppina, e le propose di suddividere la classe perché era troppo numerosa (erano 84 alunne!). Lei rispose che era felice di stare con loro e che tutte si comportavano bene ed erano abbastanza studiose. Il suo era l'atteggiamento e lo stile di un'ottima maestra e di una saggia educatrice.

Competente nella sua missione, cercava di offrire alle alunne una solida formazione umana e cristiana. Le educava al compimento del dovere e ai vari lavori di casa. Al tempo stesso, sapeva coinvolgere i genitori nel suo metodo di educazione delle figlie.

L'ardore missionario di suor Giuseppina trovò un più ricco e soddisfacente compimento quando prestò il suo servizio nelle missioni dell'Amazzonia tra gli indigeni. Vi rimase una trentina di anni fino al 1986. Nel 1960 fu nominata direttrice della casa di San José de Majicodoteri e dal 1968 al 1974 a San Fernando de Atabapo. Una suora che l'ebbe per vari anni direttrice in quest'ultima casa afferma che suor Giuseppina era attenta a tutte le persone: le consorelle, le maestre laiche, le alunne e i loro genitori. L'internato era un ambiente molto familiare e ricco di stimoli religiosi. Le interne partecipavano all'Eucaristia e recitavano il rosario insieme alle suore. Nel suo stile educativo era esigente, ma sempre comprensiva e indulgente con tutti.

Dal 1974 al 1976 a La Esmeralda fu maestra e assistente e successivamente per quattro anni a Puerto Ayacucho fu catechista e occupata in lavori comunitari. Svolse gli stessi incarichi a Mavaca dal 1980 al 1983. In seguito, una progressiva forma di arteriosclerosi le impedì l'attività educativa con le giovani, perciò si dedicò a servizi comunitari nelle case di Puerto Ayacucho, Coro e Caracas nella Casa ispettoriale. Nel 1990 fu accolta nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Caracas Altamira. Nella sua

infermità aveva momenti di confusione, ma questi non indebolivano il suo profondo spirito di preghiera, che manifestava sia a livello personale che comunitario.

Col declinare delle forze, fu costretta a letto per molto tempo. Si mostrò sempre riconoscente per i servizi che le si prestavano. Fino alla vigilia della morte, avvenuta l'8 febbraio 1996, supplicò il Signore che le concedesse di compiere bene la sua volontà. Non si lamentava mai delle sofferenze fisiche che doveva sopportare. Lasciò in tutte il ricordo di un'ottima FMA e di un'entusiasta e sacrificata missionaria.

Suor Bandeira Orlinda

di Félix e di Almeida Santos Orlinda
nata a Campinas (Brasile) il 29 novembre 1905
morta a Niterói il 22 gennaio 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1939
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1945

Orlinda, la quarta di 13 tra fratelli e sorelle, nasce in una famiglia profondamente cristiana, dove riceve una solida educazione alla fede e un valido aiuto per la formazione del carattere.
Frequenta la scuola diretta dalle Religiose francesi di San Giuseppe e si distingue per un grande impegno nello studio. Infatti sceglie la professione di insegnante e di maestra di musica.

Quando ha 19 anni, la famiglia vive il grande dolore della morte del papà. La mamma affida a ciascuna delle figlie maggiori la responsabilità dell'educazione dei fratellini. A Orlinda tocca come figlioccio l'undicesimo figlio. S'impegna con dedizione affettuosa e instancabile per la sua educazione. Insieme alle due sorelle maggiori è il sostegno della famiglia. É insegnante di pianoforte anche della sorella Maria José, la più giovane, che sarà anche lei FMA.[1] Partecipando a un ritiro spirituale nel Collegio "S. Inês" in São Paulo, Orlinda si sente attratta dal carisma di don Bosco. Resiste tuttavia a lungo alla chiamata del Signore, ma poi decide di entrare nell'Istituto delle FMA. Nel 1936 è

[1] Suor Maria José morirà il 1° febbraio 2015 a Belo Horizonte all'età di 98 anni.

accolta come aspirante nella Casa "S. Inês" in São Paulo e il 2 luglio di quello stesso anno è ammessa al postulato. Vive il noviziato nella Casa di São Paulo Ipiranga e il 6 gennaio 1939 emette con gioia i primi voti.

Dopo la professione, è insegnante di musica, di canto corale e anche di francese e inglese in varie case: Istituto "N. S. Auxiliadora" di Rio de Janeiro e Collegio "S. Inês" in São Paulo fino al 1945. Passa poi a Ponte Nova, dove è docente nella Scuola Normale fino al 1953. Ritorna per sei anni a Rio de Janeiro dove insegna fino a che le forze la sostengono, con una breve interruzione a Campos (1961-'62).

Suor Orlinda ha un temperamento forte, non si lascia abbattere dalle difficoltà pur essendo di salute precaria. Anche se sofferente per una patologia cardiaca, non tralascia di lavorare. Dopo ogni crisi, si riprende con più coraggio e ripete a se stessa: «Bandeira muore in piedi!».

Come insegnante è preparata e competente. Con lei le allieve non solo imparano inglese, francese, musica, ma anche la disciplina e 1'ordine, il rispetto e l'entusiasmo per la vita.

Una FMA, sua exallieva, osserva: «Era piacevole vedere suor Orlinda passare per i cortili. Un sorriso, un gesto cordiale, un consiglio, una "parolina all'orecchio". Passi corti ma fermi e decisi, cammina sempre verso l'incontro degli altri».

Piccola di statura, ha uno sguardo attento a tutto, è esigente nella disciplina, ma è buona e comprensiva. Riesce a conquistare l'amicizia delle sue allieve ed exallieve. Le segue con affetto e, anche se distanti, sa condividere dolori e gioie.

Con le sue alunne suor Orlinda è comprensiva e materna, ma corretta, giusta, dignitosa, desiderando che le ragazze riescano nelle materie da lei insegnate.

Diviene anche opportunamente loro amica e compagna quando si tratta di andare nelle famiglie nel periodo della novena di Natale. Che fervore! Che gioia per la gente che la invita per riflessioni, preghiere e canti.

Suor Orlinda ama l'Istituto; nutre rispetto verso le superiore; vibra di amore per la Madonna, per don Bosco e madre Mazzarello. Restano indimenticabili le feste preparate da lei con canti liturgici, poesie, teatri e drammatizzazioni. Dirige con maestria il coro ed entusiasma e contagia tutte con la sua allegria.

Pur con l'età avanzata e con la salute debole, continua a dare lezioni private e a fare catechesi. Ama la vita, vuole vivere per dare gloria al Signore con le sue azioni.

Una sua exallieva, oggi FMA, così la ricorda: «È dalla partenza per il cielo di suor Orlinda che continuamente ricordo

la cara "Bandeira", con tutta la sua energia e la sua lotta per la vita! Il suo ricordo è forza nel mio cammino. Ho sempre ammirato la sua consegna a Dio ardente d'amore e il suo impegno missionario! Era orgogliosa d'essere insegnante ed avere tante exallieve. Lei curava molto le relazioni e coltivava con fedeltà l'amicizia. Negli incontri con lei sempre si ricordavano i momenti felici trascorsi insieme. La vita per suor Orlinda è stata una realtà molto bella, una musica armoniosa».

Era un esempio di preghiera vissuta e di costante capacità di offrire sacrifici, rinunce e di esprimere l'amore al prossimo, in particolare ai suoi allievi che avevano in lei una fiducia illimitata.

Un episodio interessante è ricordato da una consorella: «Era gravemente ammalata. Tutte noi suore della comunità circondavamo il suo letto. Si aspettava la fine. Pregavamo raccolte in profondo silenzio. Improvvisamente, lei riprende le forze... si mette in piedi e dice: "Bandeira muore in piedi!". È stato difficile farla coricare nuovamente, tuttavia vincendo ogni timore, si è considerato il fatto del tutto naturale per un tipo originale come lei. Solo più tardi abbiamo fatto delle belle risate rievocando l'episodio. Aveva il coraggio tipico di una persona che vuole vivere per dare al Signore gloria e lode. Come una "guerriera" sa lottare portando alta la bandiera, come il suo nome le richiamava».

Il 22 gennaio 1996 nell'Ospedale di Niterói suor Orlinda, all'età di 90 anni, raggiunge lo Sposo e la cara Madre Ausiliatrice per continuare a cantare in Paradiso le più belle melodie dell'amore.

Suor Barnadas Sofía

di José e di Parellada Josefa
nata ad Alella (Spagna) il 27 luglio 1912
morta a Zaragoza (Spagna) il 15 aprile 1996

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1948

Suor Sofía era la settima di dieci figli. I genitori, di profonda fede cristiana e solide virtù, diedero ai figli una formazione secondo i loro principi e ottennero la benedizione di Dio attraverso il dono di quattro vocazioni religiose: due sorelle entrarono nella Congregazione di Gesù e Maria e due nell'Istituto delle

FMA: Josefina e Sofia.[1] Uno dei fratelli fu Gesuita. Il padre con i figli rimasti in casa fondò nel paese la "Cooperativa Vinicola" di Alella, iniziativa che ebbe un forte impatto sociale.

Sofía, dopo la guerra civile spagnola, rifletteva sull'orientamento da dare alla propria vita. Si confidò con il fratello Gesuita, che la stimolò a pregare e a decidere davanti a Dio ciò che lo Spirito Santo le avrebbe suggerito. Nel paese vi erano le FMA e Sofia si rivolse a loro per essere accolta nell'Istituto. I genitori non si opposero, anzi nella mamma soprattutto trovò un grande appoggio.

Fu ammessa al postulato a Barcelona Sarriá il 4 febbraio 1940, a 28 anni. Aveva frequentato la scuola elementare fino alla quarta classe, come si usava allora, ma come casalinga era esperta nel lavoro e nel sacrificio. Nella stessa casa di Sarriá visse i due anni di noviziato ed emise con gioia la prima professione il 5 agosto 1942.

Lavorò per un ventennio in varie case come infermiera: a Barcelona Collegio "S. Dorotea" fino al 1948; per dieci anni a Palau de Plegamans dove fu anche assistente, insegnante di lavoro ed economa.

Trascorse nel 1958 un solo anno ad Alella, il suo paese, poi tornò a Barcelona "S. Dorotea" fino al 1962. Visse poi un anno ad Alicante sempre come infermiera e, dal 1963 al 1966, a Sueca svolse il servizio di economa.

Sue caratteristiche furono l'amore al lavoro, la delicatezza, la vicinanza alle persone, le piccole attenzioni alla comunità. Si interessava di ogni persona e ne condivideva le preoccupazioni. Possedeva un buon senso pratico già esercitato certamente in famiglia. Era gradita a tutti per il simpatico umorismo, benché avesse un carattere forte.

La sua fede era alimentata da una preghiera semplice, essenziale, fedele ai tempi comunitari, aperta all'azione di Dio e alla confidenza filiale in Maria Ausiliatrice.

Godeva di buona salute e la forza di volontà la sorreggeva nelle varie attività. Partecipava volentieri alle gite con i genitori della scuola, con i professori e con i giovani, sempre disposta ad offrire il suo aiuto.

Dal 1966 al 1977 fu insegnante nella scuola elementare di Torrente e, nei tempi liberi anche dispensiera. Dal 1982 fino alla fine della vita lavorò a Barcelona nella scuola professionale

[1] Suor Josefina fu missionaria in Venezuela, dove morì il 19 agosto 1979, cf *Facciamo memoria* 1979, 46-48.

dove fu infermiera, portinaia, incaricata dell'accoglienza. Trascorse solo un anno a Palau de Plegamans come infermiera e portinaia (1982-'83).

La salute, di cui aveva goduto, le rese ancor più doloroso accettare la malattia, che la colpì nel 1994. Inizialmente la affrontò con coraggio poi, costretta alla sedia a rotelle, dovette dipendere dagli altri. Le consorelle della comunità constatarono, pur nella fatica, un meraviglioso processo di accettazione, di disponibilità a ricevere l'aiuto degli altri. Si mostrava sempre riconoscente per ciò che riceveva.

Per offrirle migliori condizioni di cura, le si propose di trasferirla nella casa per le ammalate di Zaragoza. Suor Sofía accettò la proposta come volontà di Dio e, con spirito di fede, si dispose al cambio il 18 ottobre 1995. Espresse poi alla direttrice che si trovava bene in quella casa, in cui poteva partecipare ogni giorno alla Messa in un'ora opportuna. Godeva delle attenzioni sollecite delle consorelle e non le mancava nulla. Il dolore era acuto e sentiva nel suo corpo come un fuoco, ma diceva di voler approfittare di quei momenti il meglio possibile offrendo tutto per il Capitolo generale e quello dei Salesiani, per le vocazioni e per la conversione dei peccatori.

La direttrice attesta che l'esempio di abbandono di suor Sofía, la sua serenità e semplicità avevano fatto molto bene alla comunità. Un giorno suor Sofía le chiese di aiutarla a scrivere alla sorella religiosa missionaria in Uruguay e le dettò queste parole: «È giunto il momento in cui i calmanti non fanno più effetto e sono molto debole. Sono cosciente che questa è la salita al calvario, ma non mi sento sola. Sono unita a Gesù e voglio soffrire con amore».

Ancora lucida di mente ricevette il Sacramento dell'Unzione degli infermi, ringraziò il sacerdote; salutò ancora con un bacio e una stretta di mano il fratello e i nipoti.

Il 15 aprile 1996 volle sopportare i dolori senza calmanti e, serenamente, con il canto alla Vergine del Monserrato, affidò la sua anima a Dio circondata dalle consorelle in preghiera.

Suor Barry Catherine

di Stephen e di Reddan Margaret
nata a Limerick (Irlanda) il 5 agosto 1936
morta a Dublin (Irlanda) il 30 luglio 1996

1ª Professione a Henley-on-Thames (Gran Bretagna) il 5 agosto 1961
Prof. perpetua a Yamanaka (Giappone) il 5 agosto 1967

Suor Catherine, chiamata affettuosamente Kay, nasce in una significativa data mariana: il 5 agosto 1936, festa della Madonna della Neve, dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore. È l'ultima di una famiglia composta da cinque figli. È una ragazza spiritosa, estroversa, generosa e amante dello sport. È una di quelle persone in cui l'amore per Dio si trasforma in un desiderio incontenibile di annunciarlo ad ogni persona, disposta per questo a rinunciare a tutto. Una consorella pensando a lei dice che la prima parola che le viene in mete ricordandola è "missione", perché Kay ha un cuore missionario, anche se – qualcuna attesta – è una persona non facile da conoscere, tanto è complessa.

Fin dalla fanciullezza incontra le FMA nella casa di Limerick e, frequentandole, resta affascinata dalla loro vita. Dopo la scuola media superiore, trova lavoro come impiegata in una ditta. Avverte una profonda spinta interiore all'apostolato e fa parte della *Legio Mariae* dove esprime con fervore il suo amore alla Madonna e il suo spiccato senso educativo-missionario. Fin da allora il suo impegno gioioso e convinto trascina altre compagne alla spiritualità mariana e al dono di sé. Quando legge la vita di don Bosco e di Maria D. Mazzarello, decide di entrare nell'Istituto delle FMA per regalare tutta la vita all'educazione della gioventù.

Il 31 gennaio 1959 è ammessa al postulato a Limerik. Trascorre il noviziato in Inghilterra ad Henley-on-Thames, dove il 5 agosto 1961 emette la prima professione.
Dopo una breve sosta per lo iuniorato all'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose di Torino, nell'ottobre 1961 suor Kay parte per Kwangju in Korea. La considerano un dono di Dio con il suo volto sempre sorridente, la sua accettazione della povertà propria della vita missionaria, la sua competenza e abilità nell'insegnare la lingua inglese, che consente ai giovani coreani di aprirsi a nuovi orizzonti culturali. Il Vescovo, mons. Henry, che ha fortemente desiderato le FMA in Korea, è soddisfatto

dell'arrivo di suor Kay e sempre interagisce con le suore con il cuore di un padre e di un pastore.

Il 5 agosto 1967 a Yamanaka (Giappone), che allora apparteneva alla stessa Ispettoria, emette i voti perpetui. Poi continua ad insegnare a Kwangju e anche a collaborare con l'economa locale.

Le consorelle ricordano il suo grande entusiasmo nella missione. Suor Kay si spende generosamente per i poveri e cura in modo particolare la catechesi ai lebbrosi e la preparazione al Battesimo.

Nel 1976 è costretta a far ritorno in patria per assistere la mamma anziana e ammalata. Intanto fa parte della Comunità "Maria Ausiliatrice" di Limerick, poi passa a quella di "S. Ita" della stessa città. In entrambe insegna nella scuola secondaria. Esprime il suo ardore apostolico e la sua sensibilità educativa soprattutto nei confronti delle adolescenti. Le educa con pazienza e determinazione alla preghiera e, nel mese di ottobre, le incoraggia a pregare il rosario per onorare Maria. Le coinvolge anche nel pellegrinaggio annuale al Santuario mariano nazionale di Knock.

Nel 1986 suor Kay ottiene il permesso di assenza dalla casa religiosa per motivi di studio. Terminato l'anno torna in comunità.

Dopo la morte della mamma, nel 1989 suor Kay chiede di tornare in missione ed è inviata in Sud Africa, che allora faceva parte dell'Ispettoria Irlandese. Lavora per due anni a Paarl nel Lesotho, poi passa a Maputsoe come insegnante, mentre si dedica a varie attività missionarie.

In Lesotho la gente la chiama "la Grande Madre" perché per gli autoctoni il nome e la persona sono la stessa cosa. È da ricordare che questa consorella mette gli interessi del Regno di Dio davanti a tutto.

Nel 1993 le viene diagnosticato un tumore ed è costretta a tornare in Irlanda per sottomettersi alle terapie richieste. Inaspettatamente la sua salute migliora e allora chiede di poter assistere i malati terminali in un ospedale di Limerick. Si prepara a questa delicata missione frequentando un corso specifico di formazione. Può così aiutare molte persone donandosi generosamente fino a tre settimane prima della morte.

Un gruppo di ragazze della scuola media, partecipando a un concorso missionario nazionale, intervistano suor Kay sulla sua esperienza in Korea e, quando vincono il premio, anche lei si reca a Dublin per riceverlo. La vera forza di suor Kay è la preghiera che sostiene la sua vita e il suo apostolato.

Quando il melanoma maligno avanza, suor Kay trova il suo conforto nel percorrere le stazioni della *via crucis*. Dice con convinzione: «Gesù ha avuto il coraggio e la forza di portare la croce per me. Quando verrà il mio turno, voglio essere pronta a far tutta la strada con Lui». E lo fa edificando tutte con un'accettazione serena e piena di amore della malattia e della morte prematura.

Una consorella così attesta: «L'immagine che mi viene in mente quando penso a suor Kay è quella dell'aquila. Stendere le ali, distaccarsi da se stessa e volare verso il Regno di Dio». Quando si aggravano le sue condizioni di salute, suor Kay è ricoverata nell'Ospedale "S. Luca" di Dublin dove il 30 luglio 1996 torna serenamente alla casa del Padre edificando tutti per la sua generosa adesione alla volontà di Dio che l'ha voluta in Paradiso per festeggiare il suo 60° compleanno.

Suor Barzaghi Maria

di Ambrogio e di Cislaghi Gessilda
nata a Bareggio (Milano) il 24 febbraio 1900
morta a Torino Cavoretto il 17 marzo 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1924
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1930

Quarta di nove figli, suor Maria cresce in una famiglia laboriosa, dedita al lavoro agricolo. In casa il nome di Gesù è pronunciato con venerazione e la pratica religiosa è considerata importante. Nella parentela, i fratelli del papà e della mamma hanno tutti una figlia religiosa e, secondo quanto scrive la stessa suor Maria: «non c'è da stupirsi che la mia vocazione sia sbocciata prima di tutto nel cuore dei miei genitori, desiderosi di avere un figlio sacerdote (e non l'ebbero!) o una figlia suora. Come furono felici quando chiesi loro il permesso di consacrarmi al Signore!».

Come la maggior parte delle ragazze del tempo, Maria è avviata al lavoro nei campi e in casa nel disbrigo delle faccende domestiche e nella cura dei più piccoli. A 12 anni già lavora come operaia in un setificio, aiutando così economicamente la famiglia ed arricchendosi di un'esperienza che in futuro si rivelerà preziosa.

Le suore del Cottolengo, presenti in paese, le offrono la possibilità di conseguire il diploma di infermiera professionale

a Torino, viste le sue capacità e la sua predisposizione al contatto interpersonale e anche questa competenza le sarà utilissima in futuro.

A 18 anni avverte la chiamata di Dio, ne parla in famiglia e con il parroco, ma si preferisce rimandare la realizzazione del suo sogno di qualche anno, perché c'è bisogno del suo aiuto in casa. Nel 1922, viene presentata, insieme ad altre giovani del paese, alla superiora delle Missionarie della Consolata. Il ricordo di quel momento a distanza di anni è ancora vivo, tanto che nel 1991 suor Maria scriverà: «Appena entrata in quella casa sentii una grande tristezza nell'anima; non pensavo di avere il coraggio di andare in missione. Il Signore mi faceva sentire che non era quella la mia strada. Tornai a casa delusa. Don Giuseppe mi consigliò di pregare molto il Signore. Io gli dissi che avrei abbandonato l'idea: avrei continuato a impegnarmi in paese nell'Azione Cattolica, di cui ero vicepresidente. C'erano due altre ragazze, che il 10 gennaio successivo dovevano entrare a Torino tra le FMA. Una mia zia mi offrì da leggere il *Bollettino Salesiano* e, guardando il volto sorridente di don Bosco, ebbi l'impressione di sentirmi chiamata. Mia zia mi disse di ascoltare quanto sentivo in cuore, perché quel prete era un Santo e mi disse: "Va' da lui!". Il mio parroco scrisse all'ispettrice di Torino e gli venne data risposta affermativa. Partii quindi con le due mie compagne. Appena giunta in portineria, mi sentii pervasa da una profonda pace e gioia: era quello il mio posto! La mia data di nascita il giorno 24 del mese non era forse un presagio che io sarei diventata FMA?».

Il 31 gennaio 1922 Maria è ammessa al postulato a Giaveno. L'Istituto sta celebrando il giubileo d'oro della fondazione e vi è nelle comunità un clima di festa. Maria inizia nel mese di agosto ad Arignano il noviziato; nel secondo anno passa a Pessione, dove il 5 agosto 1924 emette con grande gioia i primi voti.

Resta in noviziato per due anni come addetta a vari servizi tra cui la sacrestia e la cura dell'abitazione del cappellano. Nel 1926 è trasferita nella casa addetta ai Salesiani di Pinerolo Monte Oliveto, come sarta in bianco. Senza specificare le difficoltà incontrate, descriverà quel periodo: «anno di dura prova per la mia vocazione». Qualunque siano state le fatiche, l'esito è positivo, perché la stessa suor Maria, in occasioni successive, dichiarerà di non aver più dovuto lottare per la sua perseveranza.

L'anno dopo comincia l'apostolato tra le giovani come assistente delle ragazze che frequentano l'Istituto Magistrale e sono ospiti del "Patronato della Giovane" a Torino dove resta fino al 1937. In quel periodo, oltre alla possibilità di conoscere

don Filippo Rinaldi, ora Beato, ha la grazia di essere presente all'esumazione della salma di don Bosco a Valsalice, dove era stato tumulato alla sua morte. Nel 1937-'38 è a Giaveno come assistente delle alunne della scuola media e guardarobiera, quindi, per ben 33 anni (1937-'70), nella Casa "S. Lucia" di Mathi ricopre i ruoli di assistente, economa e vicaria della comunità. Il 24 marzo 1991 scriverà: «Mi trovai molto bene a Giaveno, ma ancor più a Mathi con le operaie, di cui molte erano povere. Io le capivo perché anch'io ho lavorato in fabbrica da ragazzina. Si viveva una vera vita di famiglia. Ho sempre cercato di far del bene, di animarle e di fare l'apostolato in mezzo a loro».

Suor Maria cerca di conoscere ogni ragazza senza lasciarsi impressionare da difetti o limiti. Da parte sua si impegna ad amarle non solo nel periodo che trascorrono in convitto, ma anche in seguito: è loro amica, sorella maggiore che ne riceve le confidenze. Si interessa di loro e non sta tranquilla se non riceve notizie aggiornate. Mostra di possedere la saggezza di una maestra e la fermezza di una guida spirituale capace di offrire alle ragazze una formazione integrale. Non trascura i piccoli suggerimenti sul tipo di vestito o di acquisti da fare, fino ad arrivare a insegnamenti sull'economia per il buon governo della casa. Vuole formare donne mature, responsabili e oneste, ricche di valori umani e cristiani.

Suor Maria si distingue per il realismo ottimista, per la capacità di sdrammatizzare le situazioni con bontà ed arguzia. In questo suo essere perennemente vigile ed attenta alle persone, in fedeltà al "sistema preventivo", non lavora da sola, ma condivide con le altre consorelle e mette all'opera anche i Santi, pregandoli con fervore.

Nel raggio del suo apostolato entrano anche vicini e conoscenti e non trascura la sua famiglia, riuscendo anzi a ristabilire la pace con un parente che, per motivi di eredità, si è allontanato da casa. Suor Maria continua a pregare e a chiedere preghiere, soffre e offre e, prima di morire, ha il conforto di ricevere la grazia per cui tanto ha pregato.

Nel 1970 tocca a lei chiudere la casa di Mathi. È motivo di sofferenza, ma non viene meno la fiducia nel futuro. Ritorna di nuovo alla Casa "Patronato della giovane" a Torino, dove, per 20 anni è occupata come guardarobiera e poi, dal 1990 fino al 1992, resta in riposo per l'indebolimento delle forze fisiche, dopo la frattura della spalla. Ha anche la pena di costatare che la vista progressivamente diminuisce e perciò nel 1992 è accolta a "Villa Salus" (Torino Cavoretto) dove vive gli ultimi quattro anni della sua lunga vita. A chi le chiede come si sente, risponde: «II lavoro

era la mia vita e non è stato senza sacrificio il doverlo lasciare. Ma anche adesso perseguo lo stesso scopo: fare la santa volontà di Dio, salvare i giovani e il mondo intero. Per superare tutte le difficoltà mi ha sempre aiutata la Madonna e l'affidarmi a Lei mi sostiene. Mi basta pregare per stare serena e tirare avanti, anche se il Signore me ne chiede sempre una… Voglio dirgli un "sì" gioioso come quando avevo 30 anni. Qui a "Villa Salus" siamo aiutate a vivere nella gioia e a dire grazie al Signore proprio di cuore. Amo la Parola di Dio e le brevi riflessioni del sacerdote prima della Messa mi sono di grande aiuto. Godo immensamente la liturgia!».

Due consorelle che l'hanno visitata negli ultimi giorni l'hanno sentita dal corridoio parlare a voce alta con l'Ausiliatrice dicendo: «Grazie, Mamma, grazie! Non vedo più niente attorno a me, ma vedo Te qui vicina che mi consola e mi invita a venire da Te. Vieni pure a prendermi, sono pronta!». Due giorni prima di morire, suor Maria dice ai parenti: «Vogliatevi bene; vogliatevi sempre bene. La carità è tutto!». E il 17 marzo 1996 all'età di 96 anni si immerge per sempre nell'amore del Padre.

Una sua exallieva di Mathi il giorno del funerale la saluta così: «È qui tutto il mondo delle "tue ragazze", oggi mamme, nonne, suore, che tu hai accolte nel tuo cuore di madre e di maestra di vita. Educatrice saggia, dolce e forte, ci hai seguite, passo passo, secondo le nostre esigenze e vocazioni, facendoci crescere con l'intelligenza e il cuore della donna forte del Vangelo e nel clima salesiano di famiglia, che fa sperimentare l'affetto e matura per la vita. Quanto bene ha irradiato attorno a noi il tuo dono disinteressato! Tu, ora in cielo, lo vedrai nella luce del Signore a cui tutto avevi consacrato, ma noi il bene che ci hai donato l'abbiamo trovato sul cammino dei nostri giorni, quando nelle difficoltà e nel dubbio, il pensiero correva spontaneamente a te, che ci hai insegnato, in concreto ad essere forti, capaci di fedeltà e di amore».

Poco prima di morire, affida alle suore giovani questo messaggio: «Imparare a scoprire tutto il bene che c'è nelle persone. Se ci abituiamo a vedere il bene capita che il male non ci può più toccare». In altri momenti, suor Maria era solita ripetere: «Il Signore ci renda capaci di moltiplicare ogni giorno i gesti di bontà attorno a noi. Non perdiamo mai la fiducia, perché il male può sempre essere redento».

Suor Basciani Ebe

di Pasquale e di Di Rocco Elvira
nata a San Vincenzo Valle Roveto (L'Aquila) il 17 luglio 1911
morta a L'Aquila l'8 novembre 1996

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Roma il 6 agosto 1936

Ebe, primogenita di tre figli, sopravvive al terremoto del 1915 in un modo che ha del prodigioso: rimasta sotto le macerie insieme al fratellino di pochi mesi, viene estratta incolume quando non vi erano più speranze. La sua vita è poi segnata dalla scomparsa del padre, morto in guerra un anno dopo. La famiglia sperimenta forti disagi economici e l'unica risorsa è il lavoro agricolo. Il carattere già tenace e volitivo di Ebe si tempra alla fatica e al sacrificio.
Non può frequentare la scuola, ma è felice di aiutare la mamma nel sostenere la famiglia. Il fratello Graziano entrerà nel Convento dei Frati Minori e la sorella Antonietta morirà falciata dalla tubercolosi a 17 anni.

Ebe conosce le FMA dalla sorella del parroco di un paese vicino e, benché abbia solo 14 anni, vorrebbe entrare nell'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione della gioventù. A 15 anni partecipa alla vestizione di una suora che conosce e resta affascinata dall'ambiente e dalla cordialità delle suore.

In un primo momento la superiora dell'Ispettoria Romana "S Cecilia", alla quale il parroco si è rivolto per presentarle due ragazze del paese, pare disposta ad accettarle. Si raccomanda solo che inizino la scuola elementare. E così le due adolescenti: Ebe e Filomena Di Cesare frequentano in paese le prime due classi con molto sacrificio e buona volontà. Ma proprio sul finire del biennio, una lettera dell'ispettrice al parroco disdice quel primo "sì", a motivo della loro scarsa cultura. Il parroco sorpreso, ma deciso, così le risponde: «Ho da poco terminato di leggere: *L'Angelo di Mornese*, che parla di suor Maria Mazzarello e delle sue compagne, tanto buone, ma assai poco letterate. Un Istituto religioso è come un grande tempio vivente, dove sono necessarie colonne di granito, volte, cornicioni ed anche umile zavorra. Queste povere figlie sono disposte ad occuparsi di quei lavori che magari le maestre disdegnano».
Descrive poi la delusione e il dolore delle due ragazze, ma anche la pena della mamma di Ebe, che anche se vedova, non si oppone alla vocazione della figlia.

Vinte le titubanze della superiora, finalmente la giovane può essere accolta nell'Istituto a Roma Testaccio il 14 gennaio 1928, a 17 anni, e viene ammessa al postulato il 31 gennaio di quello stesso mese. Il gruppo delle candidate è numeroso e si respira tanta gioia. Ebe si sente benvoluta e percorre con impegno il cammino formativo. Il 5 agosto passa al noviziato a Castelgandolfo e, dopo i due anni di iniziazione alla vita religiosa salesiana, pronuncia i primi voti il 6 agosto 1930, appena diciannovenne. È un'eccezione quella giovane età, per cui, in data 2 luglio, le viene concesso l'indulto dalla Congregazione dei religiosi per l'anticipo della professione.

A Roma, nella casa in via della Lungara, suor Ebe svolge il lavoro di aiuto-guardarobiera. Si ammala presto, però, e viene trasferita per cure a Lugo di Ravenna per un anno intero. Ha imparato da sua madre che a Dio si dice sempre di "sì". Le prove fisiche e morali, che l'attendono nei primi anni di vita religiosa, la trovano disponibile alla volontà del Padre. Seriamente malata, inizialmente non viene creduta e si sente dire che si tratta di disturbi immaginari. La penosa situazione dura a lungo, finché il Signore permette che si faccia luce. Il male viene riconosciuto, l'ispettrice si ricrede, le chiede scusa e così suor Ebe riceve le cure necessarie per ristabilirsi.

Nel 1932 è guardarobiera nella comunità di Colleferro, ma nel 1935 è di nuovo a Roma nella Casa "Maria Ausiliatrice" in riposo fino al 1938. Ritorna poi a Colleferro, ma non più alla scuola materna, ma nel convitto, come assistente delle giovani operaie.

Nel 1940 torna di nuovo a Roma "Maria Ausiliatrice" in pieno periodo bellico. Una consorella così riferisce: «Raccontava di aver avuto l'incarico di occuparsi degli ebrei nascosti in casa nei luoghi più impensati, con la raccomandazione di tenere il segreto, per non esporre al pericolo i rifugiati e lo stesso Istituto. Recava loro i pasti e li faceva uscire a prendere aria nei momenti in cui nessuno poteva vederli, sebbene travestiti da operai e donne di servizio per non venire riconosciuti». Anche in quella comunità, suor Ebe si occupa del guardaroba delle pensionanti e dei lavori comunitari.

Nel 1948 viene nominata economa nella Casa romana "Madre Mazzarello", incarico che, a dire di una consorella di quella comunità fatica molto ad accettare e poi a realizzare: viene descritta come persona scontenta, critica nei confronti delle superiore, poco trasparente nella contabilità, gelosa dell'altrui successo, trascurata nei momenti di preghiera comunitaria. La consorella giustifica questa presentazione dicendo di

«scrivere tali cose allo scopo di far risaltare il lavorio interiore di suor Ebe, che incontrata dopo anni la trovai cambiata dalla notte al giorno: gentile, riconoscente per ogni gentilezza che le si usa e donna che dedica molto tempo alla preghiera».

Dal 1950 al 1965 lavora nella casa di Colleferro in guardaroba, poi viene trasferita come sacrestana a L'Aquila, dove resta sino al termine della vita.

Così la descrive suor Carla Carletti, che la conosce negli ultimi quattro anni: «Nei primi tempi era ancora attiva. Si occupava del refettorio e non lasciava mai nulla fuori posto. Aveva un temperamento pronto e risoluto e faceva sentire la sua voce quando qualcosa non andava secondo i suoi criteri. Era molto simpatica nel suo modo di raccontare le monellerie dell'infanzia o gli aneddoti spassosi che le erano capitati. Era una FMA originale, schietta e si faceva benvolere».

Un'altra consorella, che le vive accanto quando è già seriamente malata di cuore e non può continuare l'attività di prima, attesta: «La vedevo passeggiare lungo il giorno nei corridoi con la corona del rosario in mano, intenta a pregare per le intenzioni di coloro che si raccomandavano alle sue preghiere e, quando credeva di non essere sentita, diceva a voce alta nomi e intenzioni».

Superate le crisi cardiache, suor Ebe riprende come può il servizio nel refettorio delle suore, finché non sopraggiunge una paralisi al lato sinistro che la costringe al riposo assoluto fra letto e poltrona e qui ha inizio il suo lungo calvario. Ha bisogno di tutto e di tutte e il suo carattere si addolcisce. Non perde all'inizio la speranza di poter camminare e di riuscire ad essere in qualche modo utile e prega per questo, ma gradatamente si abbandona alla volontà del Signore.

L'infermiera, che le è accanto fino alla fine, afferma: «Era veramente serena e trasmetteva questa serenità a chi l'assisteva. A tutte le persone che andavano a trovarla comunicava serenità e pace. Penso che di malate edificanti come lei ce ne siano poche».

In un piccolo notes, trovato fra le sue poche cose, si legge qualche tratto del costante lavorio interiore, che lascia trasparire di quanta tenacia e costanza sia frutto quella sua invidiabile serenità.

La mattina del 5 novembre 1996, è colpita da ictus cerebrale. Ricoverata d'urgenza all'ospedale di L'Aquila, si spegne la sera dell'8 novembre, all'età di 85 anni.

Suor Battistella Anna

di Luigi e di Bonotto Giuseppina
nata a Vazzola (Treviso) l'11 ottobre 1904
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 12 agosto 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1934

Ecco qui il suo ritratto, come ci è stato tramandato negli appunti delle persone che l'hanno conosciuta: «Figura esile, aspetto umile, sorriso semplice, notevole carica di simpatia, cuore appassionato per la salvezza dei giovani».

Il suo paese d'origine si chiama Vazzola Veneta (Treviso); la sua patria apostolica è invece soprattutto Formigine, non lontana da Modena. La nascita di Anna fu il lieto evento che l'11 ottobre 1904 rallegrò la signora Giuseppina Bonotto e suo marito Luigi, contadini e genitori di numerosi figli. Non ci è stato detto quale posto tenesse Anna in quella cerchia di giovani vite. Allo stesso modo non sappiamo nulla della sua fanciullezza e adolescenza.

Sappiamo invece che fu accolta come aspirante a Padova e il 1° febbraio 1926 fu ammessa al postulato. Visse i due anni di noviziato a Conegliano dove emise i voti religiosi il 6 agosto 1928. Negli studi non andò oltre la scuola elementare e fu invece una lodevole insegnante di taglio, cucito e ricamo. Esercitò questa attività nelle case di Conegliano, Maglio, Parma, Berceto, Brescia e Casinalbo fino al 1943, sempre per breve tempo: uno, due, al massimo tre o quattro anni. Poi invece rimase a Formigine dal 1943 al 1974, dove fu assistente delle orfane ed economa.

Suor Anna in realtà può essere considerata "donna di Formigine", perché lì spese le energie profonde del suo cuore apostolico. La gente del luogo la ricordava come un'ala d'angelo e diceva: «In paese, dopo anni, è ancora vivissimo il ricordo della sua presenza, sempre cordiale, arguta, disponibile, impegnata nell'educazione e nella formazione delle orfanelle».
All'inizio le bambine presenti nell'orfanotrofio erano una decina, ma poi con la seconda guerra mondiale diventarono 40, a causa della grave situazione vissuta da non poche famiglie.
Toccò a suor Anna anche sfamare quelle bimbe e per questo incominciò a bussare a tutte le porte, anche a quelle delle campagne circostanti, ottenendo qui un sacchetto di farina, là una dozzina di uova e, in altri luoghi, un po' di legna o qualche vestito nuovo oppure già usato. Era un elemosinare pesante, sia perché da

qualche parte s'incontravano visi non del tutto sorridenti, sia perché costava una grande fatica fisica e una dura prova per l'orgoglio personale.
Le bambine la chiamavano "mamma".

«Ancora oggi – attesta un signore formiginese – nei momenti di difficoltà il mio pensiero va a suor Anna, e ne ricevo una spinta e un grande insegnamento. Ritorno a quando io, bambino, vedevo lei che di buon mattino veniva nei campi con le orfanelle a spigolare, ripassando più avanti a prendere una misura o due di farina. Ricordo personalmente la sua venuta a Formigine, l'intero periodo della sua permanenza. Ancora meglio la ricordano tante bambine, poi mamme e ora nonne, che hanno vissuto e sono cresciute vicino a lei».

Viene messo in luce dai testimoni come la presenza di suor Anna in quella città sia stata provvidenziale anche per i rapporti tra persona e persona, tra famiglia e famiglia nel tenebroso periodo del primo dopoguerra: quello della ricostruzione. Serpeggiava, e a volte anche divampava, l'odio, col suo desiderio di vendetta; e per di più si doveva navigare nella pericolosissima povertà sia materiale che spirituale. Gli animi erano esasperati. Le ideologie si contrapponevano l'una all'altra. E allora suor Anna, amica di tutti, metteva qua una parola, là un incoraggiamento, sempre un sorriso di simpatia. Spingeva al dialogo e alla riconciliazione, o almeno a quel tipo di silenzio che impedisce di aggravare le situazioni. Il suo fu «un capolavoro sociale, politico, umanitario».

Le orfane, seguite con amore da suor Anna, crescevano di numero. Una delle preoccupazioni principali era quella di far loro trovare un'attività sicura al termine della scuola; e suor Anna si mise in movimento. Riusciva ad ottenere dei posti di lavoro per loro, a Formigine, in un maglificio e in un pastificio.
Alla fine di ogni mese lo stipendio ricevuto veniva diviso a metà: una parte serviva a coprire le spese sostenute dall'Istituto che accoglieva le orfane e l'altra parte veniva depositata in banca su un libretto di risparmio intestato alla giovane. Così le ragazze, nel momento in cui uscivano dall'orfanotrofio si trovavano in mano un gruzzolo di denari su cui basare la sicurezza per il futuro.
Uscivano anche con un corredo confezionato pezzo su pezzo dalle loro stesse mani; e potevano guardare la vita con più fiducia. Quando suor Anna, nel 1974, lasciò Formigine, fu seguita da una riconoscenza infinita.

Lavorò poi, come aiutante in cucina e guardaroba, per 14 anni a Montechiarugolo; infine, dal 1988 in riposo a Lugo e a Lugagnano d'Arda.

A Lugo suor Anna era nominalmente *in riposo*, ma in realtà non aveva un minuto vuoto. Le sue mani erano sempre in attività, proprio come il suo cuore che si trovava continuamente in preghiera. Confezionava lavori molto belli, che poi, regalati ai benefattori, si trasformavano in offerte per le opere apostoliche della casa. Le sue soste più ristoratrici erano quelle passate in cappella, dove affidava al Signore la propria vita e quella di tante e tante altre persone. Sentiva vicina la presenza della Vergine Maria.
Era orgogliosa della nipote FMA, suor Ausilia Marion, che era missionaria in Paraguay e ne parlava con un certo vanto.

Quando il Signore la chiamò, il 12 agosto 1996, all'età di 91 anni, suor Anna non ebbe una lunga agonia. Se ne andò rapidamente, quasi in silenzio, tanto da destare stupore nelle persone che l'avevano conosciuta e amata.

Furono moltissime le persone al suo funerale, così come numerose sono le testimonianze scritte. Non le possiamo riportare qui perché ripetono, con parole diverse, quanto già abbiamo detto di lei. Ce n'è comunque una che sintetizza il senso intimo e profondo della sua vita a Formigine. Essa dice: «Il cuore di suor Anna era un vulcano che sempre straripava. Il bene che ha operato incontrandosi con tutti e rivolgendosi a tutti, non si può nemmeno definire. Pareva che fosse nativa di Formigine o che ne fosse l'angelo tutelare. Chi non voleva bene a suor Anna? Solo chi non l'ha conosciuta. Il nome di Dio era sempre sulle sue labbra, specialmente quando salutava chi, forse solo apparentemente, considerava il Signore come un estraneo».

Un ricordo a questo proposito è significativo. Inizialmente erano diversi i calzolai che gratuitamente riparavano le scarpe delle orfanelle, poi ne rimase solo uno; e questo era un mangiapreti "dalla bestemmia facile". Suor Anna lo circondò sempre di carità, ed egli imparò a vigilare sul suo linguaggio quotidiano e migliorò la sua condotta.

Ad un anno dalla morte di suor Anna, il 19 settembre 1997, il Consiglio comunale di Formigine volle commemorare la vita e la missione di questa indimenticabile FMA. Per l'occasione consegnò un premio all'ispettrice, suor Maria Mencarini riconoscendo «l'impegno di chi ha operato per lo sviluppo della comunità nel settore della missione educativa».[1]

[1] Cf *Cento anni di grazie (1906-2006). Il passato, il presente e lo sguardo rivolto al futuro*, Formigine, Tip. Golinelli 2006, 51-57.

Suor Battistella Rita

di Giovanni e di Guarise Caterina
nata a Loria (Treviso) il 3 luglio 1912
morta a Roma il 3 agosto 1996

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1943

Rita nasce in una bellissima famiglia composta da cinque sorelle e quattro fratelli, dove respira un clima di semplicità, di povertà evangelica, di serenità e di solida fede cristiana.
Rita è la seconda delle sorelle e, dopo la scuola elementare inferiore, rivela una buona attitudine allo studio, ma non può dedicarsi a continuare la scuola. Desiderando collaborare concretamente al bilancio familiare, sceglie di andare a Roma a lavorare presso la fabbrica "Snia Viscosa", in cui si producono fibre tessili artificiali che all'epoca sono valorizzate nel mondo industriale. Viene assunta come operaia filatrice.

Nel convitto diretto dalle FMA Rita incontra molte altre giovani provenienti da ogni parte d'Italia. L'ambiente sereno, ricco di fraterna comprensione e di spiritualità salesiana fa maturare provvidenzialmente l'ideale che Rita coltiva in cuore: divenire religiosa per consacrare tutta se stessa a Dio nella missione educativa. Fin da ragazza vive un'intensa esperienza spirituale nutrita dalla meditazione della parola di Dio, dalla preghiera e dai Sacramenti.

All'età di 23 anni, finalmente il 31 gennaio 1935 è ammessa al postulato a Roma e il 5 agosto dello stesso anno fa la vestizione. Vive i due anni di noviziato a Castelgandolfo e il 5 agosto1937 emette la professione religiosa.
Così si legge nel breve profilo redatto dalla sua Ispettoria di origine: «Le fu affidato il "regno della cucina" dove esercitò le sue doti tra pentole e mestoli con grande passione oblativa. Questo " regno" durò oltre 44 anni!». Pensare a suor Rita infatti significa vederla all'opera nel servizio in cucina in un ruolo sempre svolto con amore e competenza.

Per un anno lavora a Monserrato in Sardegna, poi passa a Roma in via Marsala nella Casa "Sacro Cuore" addetta ai Salesiani. Gode nel sostenere l'opera educativa dei confratelli con una buona cucina, oltre che con la preghiera, l'offerta del lavoro sacrificato e l'interessamento fraterno.

Dal 1945 al 1947 è a Rieti, poi fino al 1981 lavora come cuoca a Roma nella grande comunità delle FMA in via Dalmazia.

Le suore sono una settantina e inoltre vi è un buon numero di educande e di alunni della scuola per il pranzo. Suor Rita è disponibile alle varie richieste che, a volte, sono esigenti. Una consorella costata: «Aveva attenzioni e premure particolari per le giovani suore, specie in periodi di esami o di impegni all'oratorio».

Scrive una suora: «Non ho mai colto dalle sue labbra una parola di malcontento, né rilievi negativi sulle consorelle». Scherzando una le dice: «Tu, suor Rita, non sai neppure brontolare!». Infatti riesce a nascondere sotto il manto della carità ogni ombra o difetto delle persone.

Una suora che l'ha conosciuta a Roma in via Dalmazia così scrive: «Sono passati più di 30 anni, ma il ricordo che più mi é rimasto impresso é quello di una sorella sempre disponibile e di una pazienza inalterabile quando, durante il servizio, doveva provvedere alle incalzanti richieste di chi non aveva pazienza. Amava il silenzio perché trovava in esso lo spazio sconfinato per la pratica della carità e per la preghiera. Le suore amavano avvicinarla perché trovavano in lei un'anima tutta del Signore. Si diceva di lei: "La sua vita é completamente donata allo Sposo, alle sorelle, alle giovani" per cui offriva e pregava».

«Ciò che ammiravo in lei» – scrive un'altra consorella – «era la capacità di avviare con pazienza e amore le giovani suore all'arte culinaria, condividendo la sua esperienza e i piccoli segreti di una felice riuscita». Si dice che suor Rita lavora "come una regina!".

Ama trovarsi in comunità e con piacere partecipa alle ricreazioni dicendo sempre la sua parola faceta. Con delicata attenzione sa dialogare e condividere con le suore impegnate direttamente nella missione con le giovani. Con la sua fraternità e la sua preghiera è consapevole di partecipare attivamente all'azione apostolica delle consorelle.

Dalla sua ricchezza interiore scaturisce, come da fresca sorgente, la sua costante disponibilità, la gratuità con cui lavora, l'intelligente dedizione alla comunità che serve con amore.

Nel 1981 suor Rita deve lasciare la cucina dato l'indebolimento delle forze fisiche. Compie il distacco con spirito di abbandono alla volontà di Dio, rendendosi disponibile per altri piccoli servizi. La sua presenza é ovunque apprezzata per la bontà, semplicità e discrezione.

Quando il fisico ormai logoro è aggredito dal morbo di Parkinson, che le toglie la flessibilità degli arti superiori e inferiori, deve abbandonare ogni servizio e accettare pienamente il divino volere. Le sorelle anziane e ammalate della Casa "Madonna del Divino Amore" l'accolgono fraternamente e molte ricordano la sua serenità, la sua riconoscenza per ogni piccolo o grande servizio,

di cui ha bisogno. La sua gioia è grande quando qualcuno l'accompagna in cappella o in comunità.

Confortata dalla grazia dei Sacramenti, dalla presenza del sacerdote e delle consorelle, il 3 agosto 1996 sperimenta la presenza viva della Vergine Maria che la viene a prendere per accompagnarla silenziosamente e serenamente all'eterna dimora.

Suor Baudino Teresa

di Antonio e di Pellegrino Maria
nata a Spinetta (Cuneo) il 25 dicembre 1914
morta a Roppolo Castello (Biella) il 14 marzo 1996

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1947

La vita di suor Teresina è tutta intessuta di carità oblativa, di umile sottomissione, di grande generosità, di preghiera e di fedeltà quasi scrupolosa alla Regola.
Terzogenita di dieci figli, cresce in una famiglia serena, dove tutti, appena sono in grado di farlo, collaborano nelle attività agricole. Attingiamo dalle notizie ricevute dalla sorella suor Agnese, religiosa della Congregazione di San Giuseppe di Cuneo: «Mia sorella ha sempre vissuto lavorando molto, sia nei campi come in parrocchia. Oltre allo spirito di sacrificio e alla bontà che la distinguevano, era da tutti apprezzata per lo spirito cordiale e per il simpatico umorismo».

Accolta nell'Istituto nell'agosto del 1934, viene ammessa al postulato a Chieri il 31 gennaio 1936. Passa poi a Pessione per il noviziato, ma dopo pochi mesi è rimandata in famiglia perché ritenuta non adatta alla vita religiosa. Inizia un periodo di forte sofferenza, senza che mai fossero chiari i motivi di questo e di successivi rifiuti di ammetterla a continuare la formazione. Il vescovo di Cuneo, che la conosce, le suggerisce di entrare tra le Suore di San Giuseppe, ma lei desidera ardentemente essere FMA.

Nel 1938, Teresina incontra il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, di passaggio a Cuneo, e gli espone il suo caso. Viene rassicurata e invitata a pregare perché si possa arrivare alla decisione che il Signore vuole. Dopo qualche mese, la mamma, donna semplice, ma di tanta fede e molto dinamica, comprendendo le sofferenze e il grande desiderio della figlia di essere FMA, decide di incontrare personalmente la Madre

generale, madre Luisa Vaschetti, per capire le motivazioni che impediscono alla sua cara figlia di essere accolta nell'Istituto. La superiora prende a cuore il problema e dopo pochi giorni Teresina può rientrare in noviziato, ma è inviata all'Ispettoria Vercellese nella casa di formazione di Torre Canavese dove nel 1941 emette con gioia i primi voti.

Qualche anno dopo, in visita alla mamma ammalata, – come apprendiamo dalla testimonianza della sorella suor Agnese – «viene informata dalla zia, suora di San Giuseppe, che una persona del paese, per interessi personali, aveva fatto di tutto perché Teresina non diventasse suora e il suo trasferimento a Torre Canavese le aveva impedito di continuare a perseguitarla, perché ne aveva perso le tracce. La mia cara sorella Teresina ogni volta che ricordava la sua travagliata storia vocazionale si commuoveva e ringraziava il Signore».

Dopo la professione sono frequenti i suoi cambi di casa. Nei primi due anni è cuoca nel noviziato di Torre Canavese, poi per breve tempo collabora in guardaroba e in cucina nelle case addette ai Salesiani di Bollengo e di Cuorgné. Infine passa a Vercelli "Convitto Aclastite", sempre pronta alle richieste delle superiore con distacco da sé e con spirito di adattabilità. Da tutti è apprezzata e ben voluta, soprattutto per il lavoro silenzioso e il servizio sereno.

Dal 1944 al 1950 è cuoca nelle case di Torrione di Costanzana, Vercelli Convitto e Ivrea.
Poi fino al 1968, con l'interruzione di un solo anno trascorso a Torre Canavese, lavora come incaricata della lavanderia e dell'orto a Roppolo Castello. In seguito è guardarobiera a San Giusto fino al 1972.

Nella Casa "Sacra Famiglia" di Trino per 11 anni svolge diverse mansioni: sacrestana, infermiera, addetta a vari lavori domestici. Suor Maria Franchetto, che vive con lei in quella comunità, così scrive: «Sono stata otto anni con suor Teresina nella casa di Trino; io ero assistente delle educande piccole, lei era infermiera, ma praticamente si occupava di molte altre mansioni che sbrigava con amore ed entusiasmo. Con le bambine era come una mamma: al solo vederla esse gioivano perché si sentivano protette e ben volute. La riconoscenza per questa sua attenzione nei loro riguardi la conservarono per tutta la vita. Infatti, col passar degli anni, quando le incontravo, la prima domanda che mi facevano era sempre per avere notizie di suor Teresina. In quegli anni fui ricoverata tre volte all'ospedale e fui da lei seguita con dedizione e competenza. Non possedeva alcun diploma di infermiera, ma aveva attenzioni premurose verso le

malate e la sua affettuosa assistenza contribuì ad un sollecito miglioramento».

Un'altra testimonianza attesta: «Suor Teresina, servizievole con tutte, offriva con buon tratto il suo aiuto. Talvolta le succedeva di essere interpretata poco benevolmente da qualche consorella e di essere ricambiata con poca gentilezza per le sue premurose attenzioni, ma lei non si offendeva e ricambiava lo sgarbo con un amabile sorriso. La sua presenza umile mi ha sempre edificata».

Anche suor Angela Montagnini la ricorda con affetto: «Serbo per suor Teresina una grande riconoscenza. Negli anni in cui si trovava a Trino, mia mamma, residente in quella cittadina, fu ricoverata all'ospedale in gravi condizioni. Suor Teresina l'assistette benevolmente e, soprattutto negli ultimi giorni di vita, non la lasciò giorno e notte, accompagnando la sua agonia fino all'ultimo respiro come fosse stata la sua mamma. Per me fu di grande aiuto, ma soprattutto di forte sostegno morale».

Un'altra suora così la ricorda: «Era esattissima nell'osservanza della Regola, severa e mortificata con se stessa, ma indulgente verso le consorelle; per le "malatine" la sua carità era sconfinata! Di carattere piuttosto chiuso, con le ammalate e con le bambine si dimostrava delicata come una mamma. Trovava tempo per sbrigare tante occupazioni. A Trino, se veniva a conoscenza che all'ospedale era ricoverata qualche exallieva o qualche vecchietta sola, trovava un ritaglio di tempo per visitarle e portare loro conforto, tutto senza pesare sulla comunità».

Suor Elena Talamanca scrive: «Ammiravo suor Teresina nella sua dedizione incondizionata. A Roppolo le era stata affidata l'assistenza della sorella di una nostra suora ospite in quella casa, completamente immobile, priva di parola e non più lucida nel pensiero. Suor Teresina intuiva le sue necessità, la sollevava accompagnandola in carrozzella nel parco o lungo i corridoi, le stava sempre vicina servendola con premura e tanta carità evangelica. Svolse questo servizio per alcuni anni, fino alla morte della signora e suor Teresina ne sofferse come per una sorella».

Nel 1983 lasciò Trino per passare alla casa di riposo di Roppolo Castello. Inizialmente fu aiutante infermiera, ma collaborava dovunque ci fosse bisogno: in casa, nell'orto, nella vigna. Seguiva le consorelle ammalate con grande bontà e prestava il suo servizio anche agli abitanti del paese a volte facendo anche una trentina di iniezioni al giorno a chi ne aveva bisogno.

Purtroppo dopo qualche anno l'arteriosclerosi le ridusse la memoria, per cui aveva difficoltà a sostenere un discorso. Suor Teresina era povera e distaccata da tutto; si accontentava

dell'indispensabile e, anche nella malattia, continuò ad edificare le consorelle per la sua docilità nel lasciarsi aiutare. Trascorreva ore in cappella e diceva che questo era il posto migliore dove poteva tenere compagnia a Gesù e Lui la ricambiava con le sue grazie e benedizioni.
Desiderava ancora prestarsi in qualche servizio. L'infermiera suor Rita Todesco ricorda che quasi ogni sera, prima di ritirarsi in camera, l'avvicinava e sottovoce le diceva: «Mi chiami pure se c'è bisogno di aiuto, io sono pronta!».

E in questo atteggiamento di prontezza al dono di sé suor Teresina se ne è andata in silenzio all'alba del 14 marzo 1996, all'età di 81 anni, lasciando tracce di bene, compiuto con generosità e fedeltà al carisma da lei tanto amato.

Suor Beccarelli Giovanna

di Giovanni e di Zecca Rosa
nata a Borgotaro (Parma) il 10 maggio 1906
morta a Roppolo Castello (Biella) il 9 agosto 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1934

Suor Giovannina, come da tutti è chiamata, nasce a Borgotaro, piccolo paese sperduto sull'Appennino. Suo padre muore poche settimane prima della sua nascita e la mamma resta con nove figli da far crescere ed educare. Le figlie maggiori cercano di aiutarla andando a servizio presso famiglie del paese, ma la vita è difficile e, quando Giovannina compie dieci anni, la famiglia si trasferisce a Torino, in cerca di un posto di lavoro più stabile in fabbrica.

Suor Giovannina scrive: «Anch'io, sebbene giovane e poco istruita, ho preferito lasciare la scuola per seguire le mie sorelle. Sono stata accettata in fabbrica come commissioniera in un reparto. Correvo tutto il giorno, disponibile a tutti. A sera ero stanca, ma felice di poter aiutare la mamma nelle spese quotidiane». La fabbrica è poco lontana dalla Basilica di Maria Ausiliatrice e dall'oratorio festivo, che diventa la sua seconda casa: l'accoglienza delle suore, i giochi, le nuove amiche, le preghiere insegnate dalla mamma e ora recitate nella cappella, sono per lei un balsamo salutare. Continua: «Qui ho potuto conoscere don Filippo Rinaldi e don Giovanni Battista Calvi che

mi diedero una solida formazione spirituale e mi aiutarono a maturare la risposta alla vocazione religiosa. Conobbi pure il card. Giovanni Cagliero. In quei tempi tutto era bello, vivevo in un grande giardino tra rose senza spine.
A 19 anni mi decisi di aprire il cuore alla mamma, spinta dal desiderio di seguire le mie due sorelle: Faustina, entrata tra le suore di S. Gaetano e Celestina già FMA.[1] La mamma mi guardò poi, dopo un momento di silenzio, con voce sommessa mi disse: "Io ti lascio libera, ma prima pensaci bene, perché farsi suora non è come andare in fabbrica!". Subito non ho capito, ma più tardi ho ammirato la saggezza delle sue parole».

Dopo essersi preparata il corredo con il denaro frutto del suo lavoro, il 31 gennaio 1926 Giovannina è ammessa al postulato a Giaveno, quindi passa a Pessione, dove emette i primi voti il 6 agosto 1928. Lascia un ricordo del periodo della formazione iniziale che, se non fosse raccontato da lei, forse non si sarebbe potuto supporre: «Ho avuto un solo dubbio sulla mia vocazione: temevo di non essere sulla strada giusta, Allora con fiducia ho fatto una novena a Maria Ausiliatrice chiedendole che, se non fossi nella volontà di Dio, di farmi ammalare, così le superiore mi avrebbero rimandato in famiglia ed io non avrei avuto nessun rimorso. Finita la novena, non arrivò nessuna malattia, sparirono i dubbi, e oggi sono felice FMA!».

Dopo la professione suor Giovannina è trasferita all'Ispettoria Vercellese. La prima comunità è ad Ivrea, nella casa dei Salesiani, poi ad Aosta (1931-'35) come cuoca, quindi per tre anni a Vercelli "Maria Ausiliatrice", ancora in una casa addetta ai Salesiani, ma in guardaroba.
In quel periodo, a 32 anni di età, la sua salute si indebolisce e trascorre un anno di riposo a Roppolo Castello. Riprese le forze, è mandata nel noviziato di Torre Bairo (1939-'42) come portinaia. Si trova bene in quell'ambiente e le novizie stanno volentieri in sua compagnia, edificate dalla semplicità con cui narra fatti ameni. Dal noviziato passa ancora a Roppolo per un anno, nuovamente bisognosa di cura e di riposo.

Nel 1943 riprende la sua attività in guardaroba e in portineria nella comunità a servizio dei Salesiani a Cuorgné (1945-'60), casa ricca di gioventù esuberante dove, in contrasto con il silenzio del noviziato e la pace della casa di Roppolo, il chiasso non manca. Questo, tuttavia, non le impedisce di accettare

[1] Suor Celestina morì a Torino Cavoretto il 28 luglio 1972, cf *Facciamo memoria* 1972, 38-41.

l'obbedienza, anzi si impegna a pregare e ad offrire il lavoro per i giovani.
Purtroppo, la salute di suor Giovannina è delicata: deve subire un intervento chirurgico per un'ulcera, che le causa molta sofferenza e, mentre è in ospedale, si distingue per la delicatezza di tratto e la serenità con cui accetta le cure necessarie. Dopo sei mesi di convalescenza a Roppolo, riprende il suo lavoro a Cuorgné, attesa e ben accolta dalla comunità e dai Salesiani.
Una consorella, giunta da poco in quella casa, e responsabile della cucina per circa un mese per l'assenza dell'incaricata, lascia questa testimonianza: «Incapace, ma più ancora preoccupata per questo delicato compito, mi sembrava che una montagna mi fosse caduta addosso. Il Signore mi aiutò mettendomi a fianco suor Giovannina che, con i suoi saggi consigli, mi aiutò a rendere il cibo vario e gustoso, mi sostenne con la sua parola gioviale e le battute amene, tanto che nelle nostre giornate cariche di lavoro non mancava mai il buon umore».

Con la sua costante serenità, passa dai giovani studenti di liceo, alla scuola materna di Agliè Canavese come cuoca (1960-'61). Poi lavora a Trino (1961-'68), prima come guardarobiera nella casa salesiana, poi nella Comunità "Sacra Famiglia" all'asilo nido. Le mamme, in primavera e in autunno, lavorano nelle risaie, quindi la casa deve aprire le porte prima dell'alba. Suor Giovannina, puntuale al suo dovere, riceve i piccoli ancora un po' addormentati e resta con loro fino al momento della preghiera comunitaria.

Nel 1968 è a Vercelli nella Casa "Maria Ausiliatrice" come portinaia ed economa della comunità addetta ai Salesiani. Vi rimane per cinque anni. In questo periodo subisce un altro intervento chirurgico. Appena ristabilita, lavora per tre anni a Borgosesia, nel Convitto "Manifattura Lane" per operaie gestito dalle FMA e anche qui è pronta all'accoglienza dei piccoli del Nido al mattino presto.
Purtroppo, il clima umido di quel paese le causa forti dolori artritici, tanto da costringerla spesso a rimanere a letto. Una consorella attesta: «Fu sempre edificante nella sofferenza; accettava con riconoscenza ogni aiuto e chiedeva umilmente scusa di dover aggravare le altre del suo lavoro».

Nel 1976 torna a Ivrea in guardaroba nella casa addetta ai Salesiani, fino al l988. A 82 anni, consapevole del diminuire delle forze, con saggezza chiede di concludere la sua vita nella casa di riposo di Roppolo Castello. Si inserisce serenamente nella comunità delle ammalate e, incontrando sia le consorelle, con le quali ha trascorso gli anni di lavoro, sia quelle di passaggio,

ricorda volentieri le vicende avvenute nella sua variegata esperienza apostolica.
Una suora, ammirata del suo atteggiamento gioviale e accogliente, le chiede se non ha mai avuto dispiaceri e lei risponde: «Eh, cara mia, qualche volta sono stata incompresa e ho dovuto lottare seriamente, ma la Madonna mi ha sempre aiutata a superare le difficoltà. Anche tu affidati a Gesù e a Maria e troverai grande conforto!».

Sempre a Roppolo Castello la ricordano così: «Non perdeva mai tempo, era sempre pronta e disponibile nei piccoli servizi compatibili con le sue forze, contenta di confezionare lavori all'uncinetto da offrire alla direttrice. Faceva anche lavoretti con la lana per i Salesiani che non dimenticava e anche da loro era ricordata con affetto e riconoscenza, infatti le scrivevano sovente e spesso venivano a farle visita».
«Pur con scarsa cultura, era una donna aperta, entusiasta e di gioia diffusiva, anche se debole in salute. Si prestava agli scherzi per alimentare l'allegria in comunità. Di animo buono e fervoroso, negli incontri di condivisione della Parola di Dio partecipava e si preparava sempre bene per dare il suo contributo».

Nell'anniversario del suo 60° di professione religiosa, tanti nipoti e parenti giungono a Roppolo a festeggiarla, partecipando all'Eucaristia e condividendo la sua gioia.

Suor Giovannina sa soffrire i vari disturbi fisici senza lamentarsi e accetta con molta serenità la sua ultima malattia, di cui non si indica la natura, lieta di fare la volontà di Dio. Le consorelle la vedono prepararsi alla morte nel distacco e nella preghiera.

Il Signore la chiama a sé il 9 agosto 1996, come lei desidera: silenziosamente, senza disturbare nessuno, l'importante è aver seminato lungo tutta la vita gesti di bontà per il Regno di Dio.

Suor Benazzato Jolanda

di Albino e di Ziggiotti Emilia
nata a Padova il 1° marzo 1908
morta a Rosà (Vicenza) il 7 marzo 1996

1ª Professione a Marseille (Francia) il 5 agosto 1928
Prof. perpetua a Shiu Chow (Cina) il 5 agosto 1934

Suor Jolanda apparteneva a una famiglia benestante, profondamente cristiana, che fu benedetta dal Signore con varie vocazioni religiose: due sorelle entrarono tra le Suore di Sant'Anna, una fu monaca di clausura, suor Jolanda fu FMA e tre fratelli furono Coadiutori Salesiani. Jolanda fu educata, insieme con le sue sorelle, presso le suore Canossiane di Venezia; visse l'infanzia e la fanciullezza in modo sereno, avvolta da tanto affetto e fiducia.

Purtroppo un dissesto finanziario e la prematura morte del padre gettarono la famiglia nell'indigenza e nello sgomento. Jolanda aveva 16 anni quando lo zio Salesiano, don Renato Ziggiotti, suggerì alla mamma di mandare le nipoti al convitto di Maglio di Sopra in Valdagno.

L'accoglienza delle FMA in quell'ambiente, dove si respirava lo spirito di famiglia e i valori della spiritualità salesiana, contribuì a far maturare in Jolanda il desiderio di far parte dell'Istituto. A 17 anni, infatti, iniziò l'aspirantato ad Arignano esprimendo già il desiderio di essere missionaria. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1926. Nello stesso anno fece vestizione a Nizza Monferrato. Dopo poco tempo, accolta la sua domanda missionaria, venne mandata in Francia nella casa di Marseille Ste. Marguerite per imparare la lingua e il 5 agosto 1928 emise la prima professione. Si fermò ancora per due anni nella stessa casa e il 12 novembre 1930, a 22 anni di età, partì per la Cina.

Lavorò a Shiu Chow per dieci anni tra privazioni e sofferenze inaudite. Il 26 luglio 1931 pronunciò i voi triennali e il 5 agosto 1934 emise la professione perpetua nello stesso luogo. Era un periodo di fatiche per la missione e le suore a volte erano costrette a elemosinare di porta in porta per non morire di fame.

Ci restano alcune brevi lettere inviatele come risposta dalla sua maestra di noviziato, la missionaria suor Clotilde Cogliolo. Le scriveva nel 1936 da Polur in India, incoraggiandola e consigliandola nel suo cammino spirituale. Apprezza il proposito fatto da suor Jolanda negli esercizi spirituali di "dominarsi e reprimere i movimenti naturali d'impazienza". In una lettera del 1938 si compiace con lei nel constatare che si è fatta più coraggiosa di fronte alle difficoltà.

Suor Jolanda, però, soffrì anche nella salute, come si deduce dallo scritto della sua maestra che così la raggiungeva da Guwahati il 12 marzo 1938: «Sapevo che non eri stata bene in salute, ed ora godo nel sentirti meglio e ti raccomando di essere giudiziosa, di averti riguardo, come desidera l'ottima tua direttrice. Mettiti nel Cuore di Gesù, rinnova con frequenti atti

d'amore questo sereno stato di abbandono e non temere affatto. Con Gesù si sta sempre bene!».

Costatando che la salute di suor Jolanda era sempre molto debole, le superiore la richiamarono in Italia e per due anni fu accolta a "Villa Salus" (Torino Cavoretto). In quella casa per le ammalate, si poté riprendere bene, così che fu mandata ad Arignano, dove per circa 20 anni insegnò francese alle aspiranti missionarie.

Nel 1962 passò a Rosà (Vicenza), la casa di riposo da cui poteva raggiungere la mamma gravemente ammalata, che viveva sola presso una sorella. La circondò di cure affettuose e premurose andando periodicamente a visitarla, dandole conforto e sollievo fino alla morte. Nella casa di Rosà suor Jolanda si donò generosamente nei piccoli servizi comunitari e dedicandosi al ricamo, in cui era abile.

Non fece mai pesare il dolore vissuto da lei e dalla sua famiglia, anche se il ricordo della mamma le risvegliava la nostalgia di non averne goduto abbastanza il suo affetto.
Diceva di trovarsi bene a Rosà e di ringraziare il Signore e le superiore per l'accoglienza ricevuta. Pregava volentieri a lungo davanti a Gesù Sacramentato e diceva: «È Lui che può fare tutto!».

Le testimonianze su questa consorella si riferiscono per lo più all'ultimo periodo trascorso da lei a Rosà. Le consorelle mettono in risalto la sua semplicità, il sorriso e la sua sensibilità pur nella riservatezza che la faceva sembrare piuttosto chiusa. Si deve riconoscere che la sordità le rendeva difficile comunicare. Ricordava con nostalgia la Cina e i piccoli cinesi incontrati in un tempo di sofferenza e di povertà, ma di cui sentiva l'affetto e la nostalgia. E ricordava pure la fame, la malattia, la guerra, le persecuzioni sofferte da quel popolo. Era riconoscente per ogni atto di attenzione.

Cercò di rendersi utile in comunità fin quando la vista glielo permise. Si dedicava volentieri al lavoro di ricamo e di uncinetto. Nell'ultima settimana faceva fatica a respirare e desiderava la morte, anzi la previde. Il giorno prima disse alla consorella infermiera: «Stanotte muoio…». E fu così il 7 marzo 1996, prima delle ore 6,00 spirò, dopo qualche ora di coma, per andare finalmente a vivere quella vita piena d'amore e di gioia che aveva sempre desiderato.

Suor Bernadac María Lilia

di Irineo e di Palet Adriana
nata a Guaymallén (Argentina) il 14 maggio 1903
morta a Mendoza (Argentina) il 27 agosto 1996

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1922
Prof. perpetua a Buenos Aires il 3 gennaio 1928

Suor Lilia nel 1921 quando si trovava a Bernal, nel secondo anno di noviziato, scrisse all'ispettrice suor Maddalena Gerbino Promis raccontandole il suo passato fin quando entrò nell'Istituto. Disponiamo così di una fonte attendibile.

Nata a Guaymallén, provincia di Mendoza, visse poi nella città di Rosario di Santa Fe. I genitori, quando Lilia aveva appena cinque anni, la iscrissero al Collegio "Maria Ausiliatrice" come alunna esterna. Era molto irrequieta, non riusciva a stare ferma, per cui la maestra la mandava spesso a correre in cortile. Dopo un anno, i genitori la portarono con loro in Francia, dove rimase nove mesi. Al ritorno continuò lo studio nello stesso collegio, ma in poco tempo i genitori morirono e gli zii furono i suoi tutori. Essi la accontentavano in tutto e lei alla minima contrarietà si irritava e rompeva tutto ciò che aveva tra mano. La portarono allora a Mendoza iscrivendola al collegio delle Suore della Misericordia.
Frequentava il secondo grado, ma si comportava male, influenzata da cattive compagne. A otto anni fece la prima Comunione e ripeté la seconda classe. Gli zii, disgustati dalla sua cattiva condotta, la tolsero dal collegio e la tennero due anni in casa, dopo i quali le chiesero di scegliere il collegio che voleva. In una festa aveva visto le FMA, per cui chiese di tornare al loro collegio. Continuò a dare qualche preoccupazione per la condotta e dopo tre mesi si ammalò. La direttrice fece fare una novena di preghiere per intercessione di madre Mazzarello per la guarigione di Lilia e da allora non solo guarì, ma migliorò anche nel comportamento.

Curava la sua vita di fede accostandosi ogni giorno all'Eucaristia e leggendo la biografia di madre Mazzarello. Poco a poco sentì il desiderio di essere religiosa. Le era molto penoso il lasciare i parenti e, lottando contro la vocazione, voleva tornare a casa. Si ammalò nuovamente e promise a madre Mazzarello che, se l'avesse guarita, si sarebbe fatta religiosa. Al quarto giorno migliorò e chiese di rimanere in collegio durante le vacanze. Aveva 13 anni e frequentava il terzo grado della scuola. Era

ancora studente quando entrò nell'Istituto delle FMA superando tutte le difficoltà che aveva incontrato in precedenza.

Fu accettata come postulante a Buenos Aires Almagro il 24 giugno 1919 a 16 anni. Suor Lilia conclude la sua presentazione ringraziando l'ispettrice che le ha permesso di arrivare al secondo anno di noviziato e promette alla superiora di corrispondere alle sue attenzioni materne.

Dopo la prima professione, emessa a Bernal il 24 gennaio 1922, a Buenos Aires Yapeyú conseguì il diploma di maestra e nell'anno 1926-'27 a Bernal fu insegnante nella scuola elementare e assistente.

Nel 1927, a 24 anni presentò all'ispettrice, suor Anna Zanini, la domanda missionaria. Riguardo alle abilità particolari, scrive di avere attitudine alla pittura e alla musica e di conoscere la lingua francese. L'ispettrice annota, sullo stesso modulo, che suor Lilia «pare abbia vera vocazione per le missioni. Nei primi anni dimostrava una volontà un po' debole, imitando gli esempi buoni e meno buoni… ma adesso ha reagito energicamente e tutto fa sperare che sia costante. Sa il francese, ma ha facilità per imparare qualunque lingua».

Suor Lilia il 29 agosto 1927 fece seguire alla domanda una lettera all'ispettrice, in cui ribadisce il suo desiderio di partire per le missioni e specifica che, per il suo carattere, ha bisogno di un altro genere di vita per santificarsi, dato che non le è possibile guadagnarsi il cielo in Argentina, dove qualsiasi casa è un "paradiso anticipato"!

Nel gennaio del 1928, dopo avere anticipato la professione perpetua il 3 gennaio, suor Lilia giunse in Italia e di lì partì per il Venezuela il 29 febbraio 1928. Il 16 aprile 1928 scrisse all'ispettrice sul lungo viaggio fino a San Cristóbal, dove rimase fino al 1931 come insegnante nella scuola elementare e nelle classi secondarie, anche col ruolo di consigliera scolastica. Fu poi trasferita in Colombia.

Dal 1932 al 1950 lavorò infatti a Bogotá svolgendo la missione educativa nella scuola. Nel 1948 aveva conseguito il titolo per l'insegnamento delle Scienze Biologiche nella scuola secondaria. Era apprezzata per la sua competenza e qualità didattica, forse meno per la sua coerenza nella vita religiosa, per cui nel 1951 venne richiamata in Argentina. Con buona probabilità suor Lilia aveva vissuto una crisi ed era piuttosto triste e amareggiata. Si pensava che nel suo paese avrebbe riacquistato serenità e infatti così avvenne.

Da quell'anno fino al 1971 insegnò dapprima nella casa

di Buenos Aires Yapeyú (1951-'53), poi a La Plata (1954-'57) e nuovamente a Buenos Aires.

Nel 1972 fece ritorno in Colombia a Bogotá dove fu incaricata delle exallieve come delegata della Federazione a livello ispettoriale. Si dedicava a loro con entusiasmo, gioia, abnegazione in ogni circostanza lieta o dolorosa. Era convinta che la formazione delle giovani non termina con la vita del collegio, ma si prolunga oltre la scuola.

Le consorelle della Colombia, dove suor Lilia lavorò per tanti anni, la descrivono donna forte, fraterna, colta, attenta a tutti, austera con se stessa e dedita senza riserva agli altri, preparata intellettualmente, buona educatrice. Amava intensamente la vita e la donava in pienezza. Assistente generale in Bogotá, le sue doti le permettevano di ottenere facilmente la disciplina di quelle mille ragazze che l'amavano molto e perciò la ubbidivano. Nel collegio si sentivano seguite personalmente, comprese e valorizzate, anche se suor Lilia non trascurava la correzione quando era conveniente e opportuna. Dialogava con le alunne con interesse, affetto e desiderio della loro formazione. Lasciava piena libertà di scelta e presentava la vita religiosa nella sua bellezza e nelle sue difficoltà. Diffuse la devozione al Cuore di Gesù e fece fiorire le associazioni mariane.

Nella scuola insegnava con competenza e buona metodologia. Nelle lezioni di geografia e biologia il tempo passava presto e le alunne erano contente. Valorizzava ogni lavoro, disegno, ricerca; valutava sempre i compiti con giustizia e imparzialità.

Nel 1982 ritornò definitivamente in Argentina a Mendoza, impegnandosi come bibliotecaria. Desiderò lei stessa recuperare i vincoli familiari. Era infatti un elemento di unità tra i suoi parenti, partecipe delle vicissitudini liete e tristi.

Nel lavoro in biblioteca, suor Lilia era confidente e guida di tante persone che ammiravano la sua apertura e la comprensione delle situazioni umane. Fino alla fine mantenne una corrispondenza con le exallieve sia dell'Argentina, sia della Colombia. Continuò a essere per loro amica e madre accompagnandole nelle tappe della vita adulta.

Le consorelle, nei ricordi su suor Lilia, la ritengono dotata di un grande amore alla verità, intelligente e sagace, tremendamente critica e "*questionadora*" con una grande libertà di spirito nel dire ciò che pensava. Ciò le causò non poche volte difficoltà, critiche e incomprensioni. Amava, però, le consorelle e si interessava di tutte. Fino agli ultimi giorni, in cui, benché debilitata per l'età dovesse rimanere in camera, voleva sapere di ciascuna e si rallegrava delle loro visite.

Quando compì 93 anni scrisse, tra l'altro, con la lucidità che le rimase fino alla fine: «Dai primi anni, la mia vita fu sempre serena, ricca di emozioni, sorprese e meraviglie. Mi piaceva cantare in qualunque ora e in qualunque luogo. Non soffrii mai per essere orfana, perché mi insegnarono a vedere nella Vergine Maria, l'Immacolata di Lourdes, la mia madre, e così la sentii sempre».

Il 27 agosto 1996, quasi senza accorgersi, dopo una breve agonia, se ne andò da questa terra per raggiungere la vera pace nella casa del Padre.

Con questa preghiera suor Lilia volle chiudere le sue note autobiografiche: «Quanto grande è Signore godere della tua luce pacificatrice e giungere fino a Te nell'oscurità, quando ogni orizzonte sembra perduto, e arrivare fino alla Terra Nuova a cui l'umanità è incamminata, al tuo Regno che si realizza nel tempo e si proietta fino all'eternità!».

Suor Bernascone Angela

di Giovanni e di Rossari Anna
nata a Vaprio d'Agogna (Novara) il 2 luglio 1905
morta a Buenos Aires (Argentina) il 26 settembre 1996

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Magallanes (Cile) il 5 agosto 1935

Nei cenni autobiografici suor Angela percorre tutta l'esperienza della vita fino all'età di 90 anni. Tali cenni furono poi arricchiti da molte testimonianze che esprimono la stima e l'affetto delle consorelle che condivisero con lei le tappe della sua attività e del suo cammino spirituale.

I genitori di suor Angela erano modesti contadini, ma ricchi di fede e di onestà autentica, nativi come lei di Vaprio d'Agogna (Novara). Il papà, fin da quando aveva 16 anni, emigrò in Argentina e tornò in Italia per sposarsi. Fece poi ritorno là e la moglie lo seguì con i primi figli, ma per poco tempo.

Ad un certo punto pensò di riunire la famiglia e stabilirsi a Quilmes, in provincia di Buenos Aires. Dopo tre anni la mamma tornò in Italia coi bambini, mentre il papà rimase in Argentina. Furono anni penosi per i sette figli che vedevano la mamma sacrificarsi nel lavoro agricolo per avere il minimo necessario per sostenere la famiglia. Allo scoppio della prima guerra

mondiale nel 1914, il papà tornò in patria per il timore di restare separato dai familiari. Con i suoi risparmi acquistò una casa, dei terreni e una mucca, che provvide latte in abbondanza. La gioia della nascita della sorella Maria si cambiò in tristezza perché la mamma si ammalò. Anche questa sorella diverrà FMA.[1] Angela, per dare un aiuto in casa, cercò lavoro in fabbrica abitando come convittrice nella casa delle FMA di Varese. Più tardi entrò nel convitto di Borgosesia, diretto sempre dalle FMA. Lavorò fin quando fu decisa sulla sua scelta: desiderava essere religiosa e FMA. Angela dovette tuttavia ritardare la sua entrata nell'Istituto perché la nascita dell'ultimo fratello aveva causato nuovamente la malattia della mamma. Rimase però nel convitto come "figlia di casa" percependo un modico salario. In quell'ambiente a volte frequentato dal grande missionario martire in Cina, mons. Luigi Versiglia, ora santo, Angela maturò la vocazione missionaria.

Il 31 gennaio 1927 fu ammessa al postulato nella casa di Novara, con la fortuna di ricevere la medaglia dalle mani del Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, ora Beato. Il 5 agosto dello stesso anno iniziò il noviziato a Crusinallo e in quel periodo presentò alla Madre generale la domanda missionaria. Durante gli esercizi spirituali la superiora le diede la notizia che la domanda era stata accettata e che era destinata alla Terra del Fuoco.

Nello stesso giorno della professione, il 6 agosto 1929, fu stabilita la partenza per il 12 settembre. Passò in famiglia alcuni giorni, poi con altre missionarie e con le suore che avevano partecipato alla Beatificazione di don Bosco, salpò per Buenos Aires. Lì dovette attendere otto giorni, e a fine ottobre sbarcò a Punta Arenas, allora sede dell'Ispettoria Magellanica.

Dopo pochi mesi si trovò davanti a 40 allieve della seconda elementare come insegnante di religione, lavori manuali, disegno e calligrafia. L'anno seguente era già in condizioni di assumere una classe. Insegnò fino al 1938.

Quell'anno fu trasferita a Puerto Santa Cruz (Argentina) col compito di maestra della terza e quarta elementare e assistente delle interne. Erano cinque suore. Suor Angela diceva di aver passato là quattro anni felici. Nel 1942 l'aspettava la casa di Puerto San Julián come maestra delle classi quinta e sesta e assistente delle interne; in più aiutante della direttrice nell'amministrazione.

[1] Suor Maria morirà il 20 giugno 1999 a Orta San Giulio all'età di 84 anni.

Dopo due anni, nel 1944 passò a Rio Gallegos. Fu inizialmente maestra di sesto grado e, nel 1946, fu nominata direttrice della stessa casa. Suor Angela doveva preparare l'ambiente in cui si prevedeva un aumento di alunne. La scoperta della miniera di carbone in Rio Turbio e il miglioramento delle strade facilitò l'ingresso dal Nord e aumentò il numero degli stranieri, specialmente spagnoli e inglesi. L'aumento di alunne interne rendeva urgenti l'adattamento degli ambienti, soprattutto le aule. Nel gennaio del 1947 si inaugurò e si benedisse la nuova costruzione.

Nel 1952 suor Angela fu nominata direttrice a Puerto Santa Cruz. Anche qui diede incremento alla scuola per cui aumentarono le iscrizioni delle alunne specialmente esterne e si ottennero sussidi dalla provincia per il mantenimento delle educande, in genere molto povere.

Nel 1958 suor Angela tornò a Rio Gallegos come direttrice. Una suora la ricorda nel suo atteggiamento di totale donazione. Semplice e accessibile, il suo incontro riempiva il cuore di fiducia e di entusiasmo. Si aspettavano con gioia le sue conferenze settimanali come un alimento dello spirito. A Rio Gallegos si cominciò la scuola secondaria, ma dopo un triennio lei fu trasferita a Puerto Santa Cruz. Dal 1962 al 1966, l'ultimo periodo come direttrice, fu molto intenso. Anche qui si fecero ampliamenti dell'opera educativa che permisero l'aumento delle alunne interne, che arrivarono a una sessantina e si intensificò l'attività pastorale nei gruppi giovanili. Suor Angela a conclusione delle sue annotazioni scrive: «Lascio con molta pena questa cara casa dove speravo terminare i miei ultimi giorni».

Dal 1967 al 1977 lavorò a Rio Gallegos come economa. Si stavano facendo le progettate amplificazioni richieste dal progressivo sviluppo della città e della provincia. Una suora, che lavorava in cucina per le 18 suore e 60 interne, rileva che suor Angela non le faceva mancare nulla. Fu sempre previdente e molto umana nelle relazioni. Era persona forte, di grande prudenza, silenziosa e coraggiosa nell'affrontare la sofferenza. Di poche parole, povera e austera, amava l'ordine, la pulizia; era una lavoratrice dinamica e responsabile.

Nel 1977 passò a Puerto San Julián, sempre come economa. Qui celebrò le nozze d'oro, e fu anche invitata a Punta Arenas e a Rio Gallegos per la festa con le consorelle e tanta gente. Lei stessa riconosceva di essere tornata rinnovata nelle forze spirituali e fisiche. Le suore la ricordano per la sua profonda pietà, lo spirito di sacrificio, l'amore all'Istituto e la rettitudine a tutta prova. Era esigente con se stessa e con gli altri, ma negli

ultimi anni la sentirono più comprensiva, più indulgente verso chi era debole. Amava i poveri senza ostentazione e li soccorreva con discrezione e bontà, sensibile alla loro situazione. C'è chi dice che conobbe il dolore dell'incomprensione, della calunnia e della solitudine. Lei in tutto diceva di sentirsi sempre in comunione con il Padre, in atteggiamento filiale e confidente.

Era sempre disponibile al lavoro e lei stessa riordinava gli ambienti perché voleva che ogni cosa fosse al proprio posto. Allora non c'era personale laico per le attività della casa e suor Angela era la prima in quelle più faticose, come spazzare la neve e lavare gli indumenti della comunità. Confezionava gonne e vestiti per le bimbe povere e indumenti per la gente, ricavando un po' di denaro per le necessità della casa.

A Puerto San Julián rimase dieci anni, passando da economa a portinaia. Dal 1989 si trovava a Puerto Santa Cruz come portinaia e in questa casa poteva esprimere più concretamente il suo amore ai poveri e l'accoglienza serena e amorevole delle alunne. Offriva il suo aiuto all'economa e si dedicava a lavori manuali. Poiché nella Patagonia non poteva avere le cure adeguate al male che le si era rivelato, nel 1995 partì per Buenos Aires. Celebrò il suo novantesimo compleanno nella casa ispettoriale con tanta nostalgia per la terra dei sogni di don Bosco e della vita missionaria. Fu poi accolta nella Casa "S. Giuseppe", dove il male progredì, ma il suo robusto cuore lottò ancora più di un anno.

Dopo una lunga agonia, la notte del 26 settembre 1996 suor Angela pronunciò silenziosamente il suo ultimo "sì" alla volontà del Padre, anello finale della catena che la unì per tutta la vita al suo Divino Sposo.

Suor Boano Anna

di Carlo e di Osella Giuseppina
nata a Tonco Monferrato (Asti) il 16 febbraio 1913
morta a San Salvatore Monferrato il 27 settembre 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1939
Prof. perpetua a Casale Monferrato il 5 agosto 1945

Suor Anna rispecchia nella sua lunga vita la bellezza e la fecondità dei meravigliosi vigneti del Monferrato, dove ha visto la luce e dove ha lavorato per qualche anno con i genitori.

Ultima di quattro fratelli e quattro sorelle, Anna non ha lasciato notizie della sua famiglia e neppure della sua adolescenza. Disponiamo di alcune informazioni sulla sua vocazione.
Da adolescente coltiva la vita di fede e l'amore filiale alla Madonna. A 15 anni partecipa con la sua parrocchia ad un pellegrinaggio al Santuario mariano di Crea. In quell'occasione avverte con intensità il desiderio di donarsi al Signore.

Il parroco, don Luigi Barberis, suo confessore e grande ammiratore di don Bosco, l'accompagna nel discernimento vocazionale e la indirizza all'Istituto delle FMA. Per la decisione definitiva, il Signore si serve della partenza per Nizza Monferrato di una sua cara amica. Anna allora comprende che non può più dilazionare la risposta, ma che deve essere disponibile alla chiamata di Gesù. Lei stessa dirà: «La Madonna mi ha dato tanto coraggio e generosità per superare tutte le difficoltà e specialmente il distacco dalla mia amata famiglia».

Viene ammessa al postulato il 31 gennaio 1937. Vive il noviziato a Nizza nella Casa "S. Giuseppe" dove il 6 agosto 1939 emette i primi voti. Ad Alessandria è aiutante-cuoca per un anno, poi è trasferita a Novi Ligure come incaricata della cucina e addetta ai lavori comunitari e vi resta per 53 anni! Anche se si sente più portata al ricamo e al cucito, suor Anna dà il meglio di se stessa in cucina, in pieno abbandono al volere di Dio. Dirà di quella casa: «Là si godeva veramente lo spirito di famiglia!». Le consorelle costatano che suor Anna come cuoca è ordinata e pulita, attenta a non sprecare nulla e insieme lieta di poter indovinare i gusti, preparare qualche sorpresa, con un'attenzione materna per chi ha disturbi particolari di salute. Desidera che tutte stiano bene.

Così lascia scritto: «Sono contenta di aver svolto il servizio in cucina per tanti anni, contenta anche delle altre prestazioni nei lavori di casa che offrivo sempre a Gesù per la salvezza dei giovani». Dice una consorella: «Che facesse tutto per amore lo dimostra il suo perenne sorriso, le risate che nessuno può dimenticare. Di fatto spesso la si sentiva cantare: mentre cucinava, lavorava nell'orto, riordinava gli ambienti o mentre preparava i paramenti sacri in sacrestia».

L'orto è il suo hobby: là si rilassa felice di veder crescere verdure e frutti da offrire alla comunità, nella gioia specialmente di coltivare i fiori. «Era bello – scrive una consorella – sentirla parlare con i fiori in giardino o in casa: "Come siete belli! Su bravi, fiorite per Pasqua…"». E con gusto e garbo prepara belle composizioni per rallegrare Gesù, rendere ridente la balconata, i vari ambienti della casa e specialmente l'oratorio.

Suor Anna si sente veramente FMA quando è nell'oratorio, quando può fare il catechismo. Sottolinea una consorella: «Di bambine ne aveva sempre lunghe file: le piccole di seconda e terza elementare. Sapeva interessarle, farle divertire, soprattutto le accoglieva sempre con il sorriso, con amore e gentilezza».

La casa di Novi Ligure è stata aperta da appena tre anni quando suor Anna vi giunge. Così ha modo di conoscere il donatore e fondatore dell'opera, mons. Mario Traverso, e di vivere quei primi tempi un po' duri, ma felici. Ha la gioia di veder crescere l'opera stessa, tra la stima e l'incoraggiamento degli abitanti e anche delle autorità civili.

Suor Anna è benvoluta e stimata da tutti. «Nella mia famiglia - scrive una suora nativa di Novi Ligure - tutti la ricordano con profonda simpatia perché tutti hanno ricevuto del bene da lei». E tutti sono pronti a darle aiuto quando è necessario. Scrive ancora suor Anna: «Il Signore mi ha fatto la grazia di sentire sempre molto viva la presenza della Madonna che mi ha guidata in ogni avvenimento come vera mamma. La mia più grande gioia è quella di essere FMA!».

Tale gioia trabocca sulla comunità dove regna entusiasmo e armonia. Con le sue trovate, le sue sonore risate riesce a sdrammatizzare quando il clima di famiglia si incrina un po'. Ama mettere in evidenza i lati buoni delle persone, pronta a richiamare benevolmente chi sottolinea qualcosa di negativo. Nei contrattempi è la prima a chiedere scusa, con sincera umiltà. In quel clima così bello fioriscono le vocazioni.

Scrive una consorella che allora è oratoriana: «Suor Anna mi ha visto nascere, ha accompagnato con umiltà e nel silenzio la mia vocazione. Noi oratoriane l'abbiamo fatta disperare tante volte. Lei, così amante dell'ordine e della pulizia, era gelosa della sua cucina e guai se vi entravamo! Noi invece, per quel gusto del proibito che caratterizza l'adolescenza, facevamo di tutto per penetrarvi e farla infastidire. Erano tempi belli e felici e lei li viveva con noi. Godeva di tutto quello che ci piaceva, che ci interessava. Lavoratrice instancabile, donna di preghiera, religiosa amante della vocazione e delle sue consorelle, sapeva creare con loro un piccolo paradiso che ci affascinava».

Nel 1983 suor Anna, che ormai sente il peso della stanchezza, chiede di andare nella casa di riposo. C'è però il bisogno di un aiuto in cucina nella Casa "Madre Angela Vespa" addetta al Centro "Don Bosco" di Alessandria e là viene mandata. Vi si reca contenta di spendere così le sue ultime energie per collaborare nella missione salesiana. Così scrive la sua direttrice: «Accettò quel compito e ne fu felice. Deve essere stato molto

doloroso il distacco da Novi Ligure, dopo tanti anni, ma non lo fece mai pesare. Con le exallieve che venivano a trovarla ricordava volentieri i bei tempi, concludendo però: "Felice sono dove sono!". Era anziana, ma giovanilmente aperta alle "novità", come le chiamava lei. Anche qui non stava mai in ozio, intuiva quando c'era bisogno di lei ed era pronta a soddisfare».

Attesta un'altra consorella: «Quando giunsi in quella casa di Alessandria, nel 1994, rimasi positivamente sorpresa della presenza semplice, serena e gioiosa della cara suor Anna, una di quelle persone che passano silenziose, ma che lasciano un gran vuoto quando non ci sono più. Lei, cuoca da una vita, aiutava in cucina in punta di piedi, senza far valere la sua abilità, rispettosa anche quando non condivideva».

Anche qui la sua attrattiva erano i fiori, il giardino, specialmente per abbellire la cappella. La si sorprende a parlare con i fiori, ma soprattutto a parlare con Gesù come se lo vedesse, in cappella, durante il lavoro, nei corridoi. E spesso la si sente cantare tanto è felice della sua vocazione. Fa trovare verdura fresca a tavola. Se una sorella gradisce un certo tipo di pomodoro, ecco che se lo trova nel piatto. Con le sue abili mani sa ricavare da pochi fili multicolori e pezzetti di stoffa graziosi lavoretti per gentili sorprese al momento opportuno.

Il 5 agosto 1996 condivide la gioia della comunità per il 50° di professione della direttrice, nascondendo l'acuta sofferenza che l'affligge. Il giorno seguente viene ricoverarla in ospedale. Il male si mostra grave e incurabile e per meglio seguirla si decide di trasportarla nella casa di riposo di San Salvatore Monferrato. Suor Anna accetta serenamente anche questo distacco.

Consorelle, exallieve, Salesiani che vanno a trovarla, escono da quella cameretta commossi. «Come si vive, così si muore!» esclama un Salesiano. Suor Anna vive per il Signore nel gioioso dono quotidiano di sé e a Lui serenamente va incontro con la lampada accesa il 27 settembre 1996 a 83 anni di età.

Suor Bocchi Dolores

di Primo e di Monica Ernesta
nata a San Pancrazio (Parma) il 2 gennaio 1917
morta a Piacenza il 5 novembre 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1942
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1948

Suor Dolores nacque e crebbe in una famiglia numerosa, onesta e laboriosa in cui era vivo l'amore per Dio e per il prossimo. L'infanzia e l'adolescenza furono segnate da tanto lavoro e anche dalla sofferenza per l'epidemia del tifo che toccò dolorosamente la sua famiglia. Lei stessa racconta la sua esperienza in brevi appunti autobiografici in cui si legge: «Fin dall'adolescenza partecipavo attivamente alla vita parrocchiale prestando il mio servizio nell'Azione Cattolica. Mi sentivo spinta a pregare per i sacerdoti e a scegliere la vita religiosa. Mentre stava maturando in me quest'ideale, la mia famiglia, ed io compresa, fu colpita dal tifo. Il papà e una sorella morirono. Fu una sofferenza veramente dura! Con la ripresa delle forze fisiche, mai però del tutto come prima, continuai a coltivare il desiderio di consacrarmi al Signore per pregare ancora di più per la santità dei sacerdoti e per le vocazioni. Mentre pensavo a quale Istituto scegliere, trovai nel giornalino dell'Azione Cattolica la breve biografia di S. Maria D. Mazzarello. Fui colpita dal suo desiderio di fare del bene alle fanciulle e trovai in lei un aspetto in comune con la mia storia: la malattia. Attraverso una mia cugina, ebbi modo di conoscere le FMA e con gioia chiesi di far parte del loro Istituto».

Dolores aveva 23 anni quando fu ammessa al postulato a Venezia il 31 gennaio 1940. Visse il noviziato a Conegliano ma, dopo appena due mesi, sperimentò un altro dolore: la morte improvvisa della mamma a 61 anni di età e la partenza da casa di tre fratelli chiamati alle armi durante la guerra. Così scriverà di quel periodo: «Sia pure nel dolore, mi sentivo chiamata ad impegnarmi maggiormente nella fedeltà alla mia vocazione e nel praticare quanto insegnava la maestra suor Eugenia Rocca».

Emise la professione religiosa il 6 agosto 1942. I primi anni trascorsero serenamente come aiutante in cucina prima a Chiari, poi a Berceto e a Modena fino al 1948. Col passare del tempo sentiva la salute indebolirsi, tuttavia non cessava di donarsi con generosità ai compiti a lei assegnati dall'obbedienza. Suor Dolores scrive nelle sue note: «Venne il momento della professione perpetua. Che dolore! Mi dissero che non ero ammessa. Ne soffrii molto. Pensavo che il Signore non mi volesse perché non ero degna di Lui e pregavo la Madonna che mi aiutasse. Ed ecco una notte vidi in sogno Maria Ausiliatrice che mi strinse al suo cuore per molto tempo e mi disse: "Tu sarai mia figlia per sempre!". Dopo pochi giorni, la superiora mi chiamò e mi disse: "Per un'ispirazione ricevuta, tu devi fare i voti perpetui!". Ringrazio Maria Ausiliatrice se sono sua figlia».

Così suor Dolores poté emettere i voti perpetui a Parma il 5 agosto 1948. Da quell'anno fino al 1968 lavorò in numerose

case dell'Ispettoria come responsabile della lavanderia e, a volte, anche del guardaroba. Considerando la pesantezza di quelle attività in quei tempi, fu un ventennio di fatica anche per la fragile salute di suor Dolores. Per brevi periodi fu a Parma, poi a Bologna "Madre Mazzarello" e, dopo un anno vissuto a Faenza, tornò a Parma ma nella Casa "S. Giovanni Bosco", poi di nuovo a Faenza fino al 1971. Di qui passò a Parma "Maria Ausiliatrice" come sarta e sacrestana per un anno. Riprese in seguito il compito di guardarobiera anche in case grandi a servizio dei confratelli salesiani, fino al 1980: Brescia "S. Agata", Rimini, Parma e Chiari.

Una suora così la descrive: «Le giornate di suor Dolores erano ricche di lavoro e di preghiera. Lavorava nel silenzio e serviva con amore consorelle, ragazzi e per lunghi anni anche i Salesiani. Brevi sono stati i suoi discorsi con le creature, ma lunghi i suoi colloqui con Dio e con Maria. Mi ha fatto amare il rosario che lei recitava molto volentieri».

Suor Dolores era una donna di grande preghiera. Appena le era possibile, passava del tempo in cappella davanti a Gesù Sacramentato. Gesù era per lei forza, presenza viva, guida sicura in ogni momento lieto o triste.

Coltivava una filiale devozione a Maria Ausiliatrice. Sovente parlava con lei, la pregava con fiducia per ogni necessità propria e altrui.

Si mostrava interessata alla vita della Chiesa e, in particolare, all'insegnamento del Papa che seguiva con assiduità attraverso la lettura de *L'Osservatore Romano*.

Aveva una predilezione particolare per i fanciulli della catechesi, specialmente per quelli che preparava alla Comunione e volentieri dedicava loro il suo tempo e le sue energie apostoliche. Fino all'ultimo momento, nonostante sentisse venir meno le forze, accettò con responsabilità l'insegnamento della catechesi.

Dal 1980 fino alla morte fu a Lugagnano d'Arda impegnata in piccoli lavori a servizio della comunità. Alcune suore scrivono: «Si notava in lei una certa fatica a rapportarsi con le consorelle, questo le era causa di sofferenza e occasione di meriti. Amava la Chiesa, il Papa. Pregava molto per i sacerdoti e le vocazioni. Faceva con amore la catechesi ed era sempre pronta a sostituire quando mancavano le catechiste».

Dopo un breve ricovero all'ospedale di Piacenza, il 5 novembre 1996, suor Dolores andò incontro allo Sposo all'età di 79 anni. Non possiamo dubitare che Maria Ausiliatrice sia tornata per abbracciare definitivamente questa sua figlia fedele, ricca di un grande e filiale affetto per lei.

Suor Boffa Albina

di Giuseppe e di Giacosa Lorenzina
nata ad Alba (Cuneo) il 29 luglio 1896
morta a Casale Monferrato (Alessandria) l'8 gennaio 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 29 settembre 1920
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 29 settembre 1926

Suor Albina nacque nel 1896 e morì nel 1996. Nella comunità di Casale Monferrato quell'anno si attendeva con gioia il 29 luglio per festeggiare i suoi cento anni. Lo Sposo se la venne a prendere qualche mese prima, l'8 gennaio, ma la comunità la festeggiò lo stesso quel giorno e certo lei avrà sorriso dal Paradiso.

Suor Albina, circa la sua vita trascorsa in famiglia, riferì che i suoi genitori «furono veri cristiani e con la loro opera educativa favorirono il maturare di due vocazioni religiose»: Albina e Maria Cristina, ambedue FMA.[1] Confidò a una consorella che da ragazza andò con una zia, la quale era a servizio di un parroco e le insegnò tante cose relative all'arte culinaria e alla conduzione di una casa, ma specialmente la guidò nella sua maturazione umana e cristiana. Diceva di essere una ragazza piena di vita e di allegria, a cui piaceva molto ballare.

Nel 1917, durante un corso di esercizi spirituali a Nizza Monferrato, ebbe un incontro provvidenziale con madre Caterina Daghero, che non esitò ad accettarla nell'Istituto. Nel mese di marzo dell'anno dopo, la mamma, chiudendo in cuore la sua pena, accompagnò la figlia ad Acqui Terme, dove fu ammessa al postulato il 19 marzo 1918. Trascorse quel periodo di formazione lavorando come cuoca nell'ospedale militare della città.

Per il noviziato passò a Nizza e anche durante quella tappa formativa, fu cuoca sia a Nizza che a Torino, dove la mandò madre Enrichetta Sorbone come aiutante nella cucina della Casa generalizia dei Salesiani. La sua formazione, quindi, fu più pratica che teorica. In quella casa conobbe i vari Consiglieri generali che portò sempre nel cuore. Ricordava che nel refettorio dei superiori più di una volta aveva messo sotto il piatto di don Filippo Rinaldi le lettere che le consorelle le affidavano per quel santo Salesiano che poi fu Rettor Maggiore ed ora è Beato.

[1] Suor Maria Cristina morì a Livorno il 7 dicembre 1985, cf *Facciamo memoria* 1985, 50-52.

Dopo la professione a Nizza nel 1920, suor Albina continuò quel prezioso servizio di cuoca che svolse fin quasi al termine della sua lunga vita. La prima casa, dal 1920 al 1924, fu quella di Alassio e poi per quattro anni lavorò ad Acqui Terme. Dal 1928 al 1932 fu a Borgo San Martino nella casa addetta ai Salesiani. Amava raccontare che, in questa casa, suore e superiori si volevano veramente bene e le giovani consorelle, pur in un duro lavoro, trovavano sempre il modo di stare allegre, come quando elessero per gioco una di loro come direttrice e la portarono in "sedia gestatoria" attorno alla stufa, danzando e brindando in suo onore, assolte poi dal buon direttore salesiano. Ricordava anche che quando, nella stessa casa, fu inaugurato il monumento a don Bosco, l'anziano don Giovanni Battista Francesia, che l'aveva conosciuto, svenne per la commozione.

Dal 1932 al 1937 fu a Penango e poi fino al 1948 ad Alessandria "Maria Ausiliatrice". Qui suor Albina durante la guerra sperimentò gli spaventi dei bombardamenti e l'indicibile dolore per la distruzione di parte della casa e soprattutto per le numerose vittime, tra cui anche bimbi della scuola materna. Suor Albina, quando scattava l'allarme, scendeva nel rifugio all'ultimo momento per non trascurare gli alimenti della scarsa mensa. Con la sua arguzia raccontava barzellette per aiutare a superare la paura.

Una consorella, che fu educanda ad Alessandria in via Gagliaudo, ricorda suor Albina nel pieno vigore della maturità, pronta, efficiente, sorridente e scherzosa, un po' chiassosa anche, e a volte seria e impaziente nei momenti di punta. La vedeva la sera dopo cena pregare nell'ultimo banco, stanca per le fatiche della giornata. Certamente la sua preghiera e i suoi sacrifici avranno contribuito alla maturazione delle vocazioni.

Suor Albina fu apprezzata per l'abilità con cui preparava i pasti, sempre in comunità numerose. Era severa ed esigente, perché allora si viveva veramente la povertà, bisognava fare i conti con il poco che c'era. Diceva che il necessario non doveva mancare, ma vivendo la mortificazione e senza sprechi, pensando in quel dopoguerra alle famiglie che erano nel bisogno. Era però sempre generosa e in cucina la porta restava aperta a chi avesse avuto qualche necessità.

Dal 1948 al 1961 lavorò nella Casa "Sacro Cuore" a Casale Monferrato, poi, fino al 1969 si dedicò alla cucina nella casa addetta ai Salesiani nella stessa città. Le giovani suore, non abituate alla durezza del lavoro nelle grandi cucine, trovavano in lei una sicurezza e una maternità che le confortava e le abilitava

nelle varie attività, le stimolava ad affrontare le difficoltà offrendo tutto al Signore con quella immediatezza che aveva lei.
Nella Casa "Sacro Cuore" era la prima ad alzarsi al mattino, scendeva e saliva la scala dalla cantina alla cucina per spezzare e preparare il carbone e portarlo su per far funzionare la stufa. Soffriva il caldo, ma non si lamentava, si asciugava il sudore e continuava il lavoro. Una suora ricorda che suor Albina un giorno la vide che camminava con passo incerto per il male ai piedi. La invitò da lei per la sera. Le fece trovare dell'acqua calda salata in cui aveva fatto bollire i cavoli e la invitò a trovare sollievo in quel pediluvio anche per altre sere.
Nei pomeriggi si prendeva una sosta in laboratorio o nel cortile, intenta a rattoppare, a sferruzzare confezionando calze per le consorelle o per i Salesiani Allevava poi le galline per ottenere le preziose uova. Fu felice quando una cugina facoltosa senza eredi lasciò tutti i suoi beni a lei e alla sorella suor Maria Cristina per le opere dell'Istituto.

Trascorse l'anno 1969-'70 a Borgo San Martino, poi altri quattro anni a Casale Monferrato sempre presso i Salesiani. Infine dal 1974 al 1996 nella Casa "Sacro Cuore" fu aiutante in cucina, data la sua età avanzata. Nel periodo estivo andò per vari anni a dare aiuto nella colonia di Etroubles, in Val d'Aosta, sempre buona, scherzosa, accogliente, felicissima di rivedere tante persone care: suore, sacerdoti, exallieve.

Godeva quando, in luglio, si festeggiava il suo compleanno. In quell'occasione faceva leggere la lettera del Presidente della Repubblica On. Sandro Pertini, che sempre rispondeva ai suoi auguri. Erano della stessa leva! Anche a 98 anni desiderò essere accompagnata a Etroubles. Ma le forze erano ormai molto fragili.

Con gli anni il suo carattere si addolcì, divenne più mite e affettuoso; il suo ardimento nel lavoro si trasformò in un grande impegno spirituale. Quando dovette lasciare anche di aiutare in cucina, si dedicò all'assistenza delle ragazze, regalando a tutte il sorriso, l'incoraggiamento, l'assicurazione della preghiera. Conservò fino alla fine la freschezza di spirito, la battuta pronta, la risposta arguta e scherzosa. La sua era una presenza che faceva bene a tutti quelli che l'avvicinavano e alla comunità insegnava a vivere e a invecchiare bene. Con una memoria felice rievocava avvenimenti e persone degli inizi dell'Istituto. Con i suoi racconti pieni di entusiasmo trasfondeva nelle consorelle l'amore per i superiori e le superiore, oltre che la gratitudine al Signore per le meraviglie compiute nell'Istituto.

Quando lasciava il lavoro e si ritirava in camera, si sedeva davanti alla finestra prospiciente la collina e pregava contemplando

per ore. Diceva: «È già un po' di Paradiso stare con Dio, adorarlo, amarlo e pregarlo per tutti».
Arrivò così al termine dei suoi giorni immersa in una pace invidiabile. Se ne andò senza sofferenze, in piena lucidità. Le mancò la parola negli ultimi giorni, ma non il sorriso con cui andò incontro al Signore per festeggiare con Lui i suoi 100 anni.

Suor Boidin Jeanne

di Edouard Eugène e di Billaut Marguerite-Marie
nata a Wicres (Francia) il 5 gennaio 1914
morta a La Crau-La Navarre (Francia) il 18 novembre 1996

1ª Professione a Marseille il 5 agosto 1938
Prof. perpetua a Thonon-les-Bains il 5 agosto 1944

Jeanne nacque a Wicres, piccolo paese al Nord della Francia. I genitori, buoni cristiani, accolsero sette figli che educarono all'amore per Dio e al gusto di lavorare la terra. I fratelli furono agricoltori come il loro padre e formarono famiglie numerose. Suor Jeanne parlava con piacere dei suoi numerosi nipoti, che le rimasero molto affezionati. Ma quella che nominava più volentieri e con emozione era la sorella gemella, Marcelle.

Jeanne non aveva potuto proseguire gli studi. Terminata la scuola elementare, dovette aiutare nel lavoro dei campi soprattutto quando, dopo la morte del papà per il cancro, la mamma rimase sola ad accudire la famiglia. Jeanne la aiutava in casa con tanto amore e sacrificio. Era un'adolescente coraggiosa e generosa, un po' timida, ma gioiosa e felice nella semplicità della vita di famiglia. Molto sensibile alle proposte religiose, amava collaborare in parrocchia.

Era ancora adolescente quando sentì la chiamata alla vita religiosa e si confidò con il parroco della vicina parrocchia di Fournes en Weppes. Seguendo il suo consiglio, Jeanne trascorse qualche settimana presso le FMA che avevano una casa di accoglienza per ragazze a Lille. «È un'anima molto bella quella che io vi invio», – scrisse il curato alle superiore – «un'anima semplice e docile. È di quelle che possono andare in alto verso Cristo… Io credo che ci sia in lei l'azione di Dio, che lei ha cercato e che vuole servire a tutti i costi».

Jeanne volle seguire fedelmente la via che il Signore le tracciava. Era stata conquistata – come disse più tardi – dalla

«vita di famiglia, di semplicità e di apostolato a favore delle giovani», di cui era stata testimone durante la sua permanenza presso le FMA. Presentata la domanda per essere accolta nell'Istituto, il 29 gennaio 1936 fu ammessa al postulato a Lyon e il 5 agosto dello stesso anno passò a Marseille St. Marguerite per i due anni di noviziato. Per lei, che aveva vissuto in un piccolo villaggio del Nord, all'inizio non fu facile l'adattamento. Era tutto nuovo: persone provenienti da diverse regioni e con abitudini molto differenti. Ma Jeanne era docile, disponibile a tutto quello che le chiedevano di fare, desiderosa solo di donarsi totalmente al Signore.

Quando, il 5 agosto 1938, pronunciò i primi voti, era disposta ad accogliere qualsiasi compito che le superiore le avrebbero affidato. Per un anno lavorò come cuoca a Guînes. Poi, per circa 12 anni, a Lille Sud, Thonon-les-Bains e Montpellier fu felice di dedicarsi alle mansioni comunitarie e di svolgere l'apostolato a favore dei bambini accolti all'oratorio, alla catechesi – per la quale si perfezionò frequentando vari corsi – e nei vari gruppi all'interno della scuola.

Dal 1952 al 1958 fu guardarobiera e incaricata della lavanderia nella casa addetta ai Salesiani a La Crau "Fondation La Navarre". Trascorso un anno in Tunisia, a La Marsa, nel 1960 riprese attività varie e l'assistenza nella Casa "S. Julitte" di Saint-Cyr-sur-Mer, poi passò a Marseille Casa-famiglia "Vierge Dorée" e a Briançon come cuoca fino al 1965. In tutte queste case, rivelò la sua bontà, la sua attenzione vigile nel rispondere ai bisogni degli altri e a servire il Signore nella gioia.

Continuò poi ad essere incaricata della cucina con la consueta generosità a Nice "Don Bosco", e in varie case di Marseille: "Villa Pastré", "Grande Bastide" e "Vierge Dorée", poi a Saint-Cyr-sur-Mer "S. Marie Dominique" e a Montpellier fino al 1985. Dovunque suor Jeanne mostrò diligenza e cura nel suo lavoro, discrezione e, nello stesso tempo, preoccupazione di servire e prevenire con piccoli gesti di attenzione fraterna.

Nonostante fosse molto riservata, amava incontrare le persone. Nei quattro anni vissuti a "Villa Pastré" e nei sei trascorsi alla "Grande Bastide", dopo aver sistemato la cucina, nel pomeriggio visitava la gente del quartiere, soprattutto i malati, gli anziani, le persone sole e si intratteneva con loro, li ascoltava, offriva un dolcetto da lei preparato.

Chi si avvicinava a suor Jeanne, ne sperimentava l'accoglienza e l'attenzione premurosa. Così faceva specialmente con i giovani e i bambini. Scrive una suora: «Quando ci parlava della vita della gente, si sentiva che era veramente immedesimata

nelle loro vicende. Chiedeva informazioni sulla missione, sui giovani del quartiere. Quando diceva che pregava per qualche intenzione, le sue non erano solo parole, ma un interesse sincero e solidale». Per dimostrare quanto fosse davvero animata da questo spirito, si può portare l'esempio di quando era nella casa di Briançon. Dalle finestre della cucina, che davano sul cortile e sulla strada, poteva vedere gli alunni che giungevano a scuola. Un giorno si accorse che un'adolescente arrivava dopo aver solamente bevuto un sorso d'acqua alla fontana. Sapendo che i genitori erano poveri, che avevano tanti figli e non potevano pagare la mensa, suor Jeanne preparava di nascosto un panino per quella ragazza e glielo dava dicendole semplicemente: «Questo resti un segreto tra te e me». Era l'espressione genuina di una donna portata a pensare agli altri prima che a se stessa, a vivere per Dio senza tralasciare di accogliere persone e situazioni. Così anche in comunità la sua era una presenza gioiosa e piacevole perché ricca di *humour* e di carità vera.

Suor Jeanne non venne mai meno alla sua squisita cortesia, neppure da ammalata. Nel 1989 dovette lasciare La Crau-La Navarre, casa in cui era ritornata con gioia e dove aveva trascorso quattro anni dedita alla cucina per la comunità dei Salesiani e dei numerosi giovani. Fu inviata nella casa di riposo di Marseille "Villa Pastré" dove trascorse un anno e dove il morbo di Alzheimer fece il suo corso, rendendola sempre più dipendente dagli altri.

L'anno successivo fu accolta a Saint-Cyr-sur-Mer "S. Marie Dominique". Benché non sempre fosse lucida, manifestava riconoscenza per tutte le attenzioni che riceveva. Per rendere la casa più adatta ad accogliere le FMA anziane, quell'anno erano stati programmati dei lavori di ristrutturazione. Per un periodo, le consorelle dovevano perciò lasciare gli ambienti ed essere accolte a La Crau-La Navarre nella casa dei Salesiani. La partenza era fissata per il 18 novembre 1996. Suor Jeanne si era svegliata con un bel sorriso, con gli occhi sfavillanti di gioia, come se si preparasse a partire per una festa. Siccome il giorno precedente aveva sofferto gravi disturbi circolatori, si temeva di non poterla trasportare a La Navarre. Ma lei sembrava dire: "Andiamo!". Aiutata dall'infermiera, scese con le altre suore. Alle ore 15.00 arrivò a La Navarre, ultima casa salesiana in cui era stata incaricata della cucina. E quello stesso giorno alle 20.30, dopo una rapida agonia, il Signore la venne a prendere per renderla partecipe della festa eterna.

Una lunga vita la sua, una vita spesa con generosità e con gioia. Anche se l'ultimo periodo fu rattristato dalla malattia,

la comunità poté scoprire, nel suo sguardo purificato, l'immagine di Cristo sofferente, disponibile a fare la volontà del Padre.

Suor Bolzan Ercena

di Marcello e di Veraldi Julieta
nata a Promissão (Brasile) il 13 settembre 1935
morta a Lins (Brasile) il 30 ottobre 1996

1ª Professione a Campo Grande il 6 gennaio 1958
Prof. perpetua a Campo Grande il 6 gennaio 1964

Suor Ercena aveva 61 anni quando il Signore la chiamò a sé in piena attività apostolica. Morì sulla breccia da vera educatrice salesiana, entusiasta per la missione tra i ragazzi poveri e a rischio. Il 26 ottobre 1996 nella cittadina di Júlio Mesquita aveva celebrato con i giovani l'invio missionario del gruppo che faceva parte della Campagna "Criança Esperança". Poco dopo quell'esperienza ricevette lei la grande chiamata a passare all'altra riva per incontrare il Signore al quale aveva consacrato tutta la vita.

Prima di entrare nell'Istituto frequentava la Scuola Normale perché desiderava donare la sua vita alla missione educativa nella scuola. Conosciuto l'Istituto delle FMA, lasciò la famiglia e, insieme con un'amica, viaggiò per poter raggiungere la casa di formazione e così scrisse: «Un giorno, nel 1954, siamo partite insieme verso una regione del Brasile, in quel tempo lontana e sconosciuta, Campo Grande, nello Stato del Mato Grosso. Ci muoveva un sogno, un'ideale: seguire radicalmente Gesù Cristo e spendere tutta la vita per Lui, a partire dalla giovinezza, con un grande amore alla missione. Ho lasciato i miei cari e nella gioia ho risposto all'appello del cuore che mi diceva: "Vale la pena lasciare tutto per seguire Gesù!"».

Accolta nell'aspirantato, si dedicò anche a completare lo studio e conseguì il diploma di maestra nel 1955. Fu ammessa al postulato il 2 luglio di quell'anno e, l'anno seguente, fece la vestizione il 6 gennaio nella stessa città.

Terminato il noviziato, emise con gioia immensa la prima professione il 6 gennaio 1958 ancora a Campo Grande. Siccome era già maestra, venne subito mandata a Cuiabá come insegnante, e dopo due anni tornò a Campo Grande per un breve periodo. Dal 1961 al 1963 insegnò nella scuola di Tupã. Con lo stesso

ruolo tornò poi nella casa precedente dove poté ricevere anche le cure necessarie per la salute che si stava indebolendo. Suor Ercena non ebbe mai un fisico forte e sano, tuttavia non si lamentava delle sue difficoltà di salute e si impegnava nel lavoro con grande senso di responsabilità. Non aveva la forza di fare lavori pesanti, ma era disponibile alla comunità che rallegrava con i suoi dipinti. Aveva infatti un animo di artista.

Nel 1967 fu trasferita nell'Ispettoria "S. Caterina da Siena" ancora come insegnante nel Collegio "S. Inês" di São Paulo. L'anno dopo passò alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Lorena. In quel periodo fu scoperta la causa della continua febbre che la faceva soffrire: una forma di tubercolosi renale. Dopo un periodo di cura nell'ospedale delle FMA in quella città, suor Ercena stava per essere dimessa, quando lei stessa chiese di poter rimanere là lavorando nella segreteria. E così restò per tre anni dedicandosi a quella nuova missione con lo stesso amore e dedizione generosa di sempre.

Frequentato poi un corso di contabilità, nel 1970 venne nominata economa nella casa di Guaratinguetá. Dopo sei anni, svolse lo stesso servizio a Cambé. Di temperamento allegro e scherzoso, parlava pochissimo di sé e dei suoi malanni. Aveva un'ulcera nella gamba, che non si rimarginava e dopo alcuni mesi se ne presentò un'altra nel palato. Il dottore, che la curava, non sapeva più cosa fare e a un certo punto consigliò le superiore di mandarla ad un centro dove vi fossero possibilità migliori di cura. Lei era coraggiosa, perché quando le facevano le medicazioni senza anestesia, sopportava il dolore in silenzio e ringraziava tutti quelli che cercavano di aiutarla. Intanto dava lezioni alle alunne e, sempre con il sorriso, si dedicava alla missione educativa. Amava la preghiera ed era molto devota dell'Eucaristia e di Maria Ausiliatrice. Nonostante le sofferenze fisiche, era sempre pronta a rallegrare le consorelle.

Dal 1977 ritornò a Lorena "Maria Ausiliatrice" e l'anno dopo passò alla "Santa Casa" ancora come economa. Nel 1981 chiese alle superiore il permesso di andare nella Comunità "Auxilium" di Lins per poter essere più vicina ai genitori anziani. Di là ogni giorno si recava dalla mamma, rimasta sola dopo la morte del marito, poi partiva per il suo lavoro apostolico nella Diocesi. Era infatti coordinatrice della Pastorale dei bambini e adolescenti a livello diocesano e della Caritas, in stretta collaborazione con il vescovo salesiano, mons. Irineu Danelon.

In quel periodo, si può dire che la vita di suor Ercena ebbe una svolta definitiva. Prima era assai autonoma, addirittura indipendente nelle sue decisioni, però il contatto con la sofferenza

della gente, dei bambini soprattutto, fu per lei l'occasione di fare esperienza della misericordia di Dio. Liberata da tanti legami, diventò ancor più allegra e comunicativa. La sua tenerezza e sollecitudine educativa si manifestavano verso i bambini e adolescenti poveri di Lins e nella pastorale diocesana alla quale diede un forte impulso.

Il 30 ottobre 1996 il Signore la trovò pronta ad immergersi nella Pasqua eterna. Un'emorragia cerebrale pose fine improvvisamente al suo cammino terreno.
La mamma, ultra ottantenne, restò a lungo vicina alla bara della figlia ripetendo: «Dio ha portato via il mio Angelo Custode». Suor Ercena era stata infatti messaggera di Dio non solo per la famiglia, ma anche per tanti bambine e bambini poveri ai quali si era dedicata fino all'ultimo offrendo loro promozione, dignità e speranza. Sulla sua bara misero l'ultima camicetta da lei confezionata per sostenere la Pastorale del bambino, segno della sua creatività educativa nello stile autenticamente salesiano.

Suor Bolzoni Cesira

di Ferdinando e di Donati Chiara
nata a Sesto Cremonese (Cremona) il 19 febbraio 1909
morta a Orta San Giulio (Novara) il 22 febbraio 1996

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1938

Cesira era una FMA simpaticissima per il suo modo di fare, di parlare, di presentarsi, di raccontare. Tutto in lei era colorito di semplicità e di furbizia. Apparteneva ad una famiglia numerosa di dieci figli, ricca di valori cristiani e di buon umore perché radicata nel Dio della gioia e della speranza.

Fu battezzata il 14 marzo 1909 e ricevette la Cresima il 18 ottobre 1917. Sin da piccola frequentò con assiduità le funzioni parrocchiali e – come diceva lei – "fin troppo l'oratorio" al punto da non avere orario per tornare a casa. Si meritava infatti qualche sgridata dalla mamma. Era molto vivace ed impegnata nel lavoro. Accettò di essere operaia in un fabbrica di Borgosesia per aiutare economicamente la famiglia. Fu perciò ospite del convitto diretto dalle FMA, dove fu subito attratta dalla vita gioiosa delle suore. Quando condivise in famiglia il desiderio di essere religiosa, la sua madrina di Battesimo che era già suora, le diceva che questo per lei non era possibile perché era troppo vivace e sbarazzina.

Nonostante le riserve, Cesira decise di entrare e fu accettata. Negli anni di formazione si lavorò con impegno per dominare l'esuberanza dei suoi 20 anni. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1930 a Novara e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione ed iniziò il noviziato a Crusinallo. Il 6 agosto 1932 con gioia disse il suo "sì" a Dio nella professione religiosa.

Nella casa di Fontaneto trascorse i primi anni della sua vita consacrata svolgendo il servizio di cuoca e guardarobiera fino al 1946. Conseguì il diploma per l'insegnamento della religione a Novara il 24 novembre 1932. La gioia della consacrazione, maturata negli anni della formazione, raggiunse il culmine nella professione perpetua, il 5 agosto 1938.

Dopo essere stata due anni a Galliate come cuoca, fu trasferita alla casa di Vallecrosia e poi ad Alassio per cure marine, mentre collaborava nel guardaroba della comunità.

Dal 1949 per circa un trentennio, con brevi interruzioni, fu aiuto-infermiera nelle case di Novara Istituto "Immacolata" e Orta nella casa di riposo fino al 1954. Dopo essere stata per un anno a Genova per le cure marine, dal 1955 fino al 1988 si dedicò all'assistenza delle sorelle ammalate e anziane nelle case di Novara Istituto "Immacolata", Crusinallo "S. Giuseppe", Orta e Pavia Istituto "Maria Ausiliatrice", anche tornando due volte in alcune di queste comunità. Si dedicava a questo prezioso servizio con disponibilità e generosità, nonostante l'handicap della sordità che l'accompagnò a lungo e la fece soffrire. Dal 1988 fino alla fine della vita, fu nella casa di riposo di Orta San Giulio.

Era ottimista in tutte le situazioni e con l'animo sempre in festa. Non calcolava mai quanto sacrificio poteva comportarle un servizio, un'assistenza. Il suo buon umore contagiava tutti. Si ricorda che nelle feste della riconoscenza non mancava di vestirsi in modo simpatico e di andare al microfono per offrire il suo canto augurale alle superiore di turno.

La sua cordiale amabilità faceva dimenticare certi tratti spinosi del suo carattere, che suor Cesira teneva sotto controllo per non urtare nessuna.

Coltivava un profondo spirito di preghiera e chi parlava con lei ne restava infervorata e incoraggiata. Comunicava sempre parole di fede e di bontà. Era di una capacità immensa di sacrificio e di donazione, specialmente con le consorelle ammalate alle quali prestò assistenza per lungo tempo. All'inizio questo incarico le costò molto, ma per amore al Signore e alle superiore, vi si dedicò con totale abnegazione fino a gustare la gioia del dono.

Suor Cesira fin dal noviziato ebbe una salute piuttosto gracile, comunque ha sempre non solo sopportato i suoi malanni,

ma aiutato chi non stava bene e aveva bisogno di cure. Non trovava motivo di lamentarsi, anzi, si diceva fortunata di compiere il servizio che le era affidato. In comunità sapeva perdonare, tacere quando doveva tacere, e sdrammatizzare con tratto gentile i momenti difficili.

La sua testimonianza di vita, vissuta nella gioia e nella semplicità, era di scuola alle suore più giovani di lei. Ad una che si mostrava scoraggiata disse: «Anch'io ho tanto male, ma mi faccio forza e vado avanti con coraggio».

Visse la malattia e l'anzianità con grande fortezza d'animo: faticava molto a camminare e, anche se era stanca, si offriva ad accompagnare e aiutare le suore ammalate.
Suor Cesira teneva allegra la comunità con esilaranti storielle, con canti e danzette. Anche i laici ne riportavano una buona impressione, soprattutto per il suo modo di fare cordiale e sorridente. Pregava volentieri e per tutti ed aveva sempre una parola buona per ogni persona.
Nella malattia offriva per chi era nel dolore e per sé diceva "come vuole il Signore". Pensava più agli altri che a se stessa.
La sua gioia di seguire Gesù nella vita religiosa, oltre al suo carattere gioviale e gioioso, attirò altre giovani a seguire il Signore nell'esperienza religiosa salesiana.

Al crepuscolo del 22 febbraio 1996 lo Sposo giunse e la trovò pronta. Il giorno prima la comunità concludeva l'adorazione eucaristica e fu chiesto a suor Cesira che cosa desiderasse dal Signore e lei pronta rispose: «Che venga a prendermi subito!». E così esattamente fu esaudita la sua preghiera, all'età di 87 anni e 63 di vita religiosa.

Suor Bonino Giovanna

di Giovanni Battista e di Rostagno Emma
nata a Pinerolo (Torino) il 22 ottobre 1920
morta a Torino Cavoretto il 15 marzo 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1948

Secondo la presentazione del parroco di San Pietro in Val Lemina, per l'ingresso di Giovanna diciottenne nell'Istituto, la giovane proveniva da una famiglia di contadini mezzadri, di profondi sentimenti religiosi; la sua era una delle famiglie migliori della comunità parrocchiale.

Di lei scriveva il parroco che era di buoni costumi, di una profonda pietà e di coscienza delicata.

Giovanna incominciò presto a dare il suo contributo nel lavoro dei campi. Dalla mamma apprese molte abilità per l'uncinetto, il ricamo e soprattutto la sveltezza e la precisione nel disbrigo delle attività casalinghe. Terminò con ottimi risultati la scuola elementare in paese; poi frequentò ulteriormente a Pinerolo la scuola festiva fino al diploma del settimo anno. Era intelligente, curiosa di conoscere, volenterosa. Amava la lettura e si interessava di ogni valore culturale per quel tanto che il suo ambiente poteva offrirle.

Molto presto il Signore le fece sentire la sua divina chiamata e, in forma precisa di vocazione missionaria. Conosceva le opere fondate da San Giovanni Bosco tramite il *Bollettino Salesiano* che periodicamente arrivava in casa. Si lasciò quindi stimolare ed arricchire e fu conquistata dall'ideale missionario. Proprio per questo motivo scelse l'Istituto delle FMA. Si presentò all'ispettrice di Torino nell'anno 1938, determinata a partire per le missioni e fu accolta nella Casa missionaria "Madre Mazzarello" di via Cumiana. I genitori, pur essendo bisognosi del suo aiuto, da ferventi cristiani le diedero subito e generosamente il permesso.

Suor Giovanna nei suoi appunti autobiografici riferisce che l'ispettrice, suor Claudina Pozzi, le chiese chi l'avesse inviata all'Istituto e lei decisa le rispose: «Nessuno! Sono venuta io. Se qualcuno mi avesse mandata, non sarei proprio venuta…». Andando avanti la giovane capì il senso di quella domanda, ma l'episodio rivela il suo temperamento schietto e alquanto spigoloso.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1940 e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa a Casanova. Durante l'aspirantato e il postulato incontrò notevoli difficoltà dovute in parte alla salute, ma molto di più a non indifferenti incomprensioni da parte delle sue assistenti. Su questo periodo scrisse: «Posso dire che la Madonna ha fatto tutto Lei, senza alcuna retorica, ma in modo tangibile. È una realtà dolce e grande quanto mi abbia accompagnata col suo aiuto. Infatti da postulante avevano deciso di mandarmi a casa per salute. Ma l'infermiera di allora interrogata in proposito rispose: "Se è per il carattere, vedetevela voi, per la salute o mandate a casa anche… o le tenete tutte e due. Così la Madonna, a dispetto di tutto e di tutti, mi tenne sotto il suo manto».

Dopo le burrasche del postulato, suor Giovanna riconosce che gli anni di noviziato trascorsi a Casanova furono anni di cielo, perché vissuti nella pace e nella libertà interiore.
Il suo desiderio di donare tutta se stessa al Signore si concretizzò

con la prima professione avvenuta il 5 agosto 1942. Subito dopo fu inviata ad Arignano come studente e conseguì il diploma di educatrice per la scuola materna, mentre già nel secondo anno di Noviziato aveva ottenuto l'idoneità per l'insegnamento della religione. Mentre si trovava in quella casa si ammalò gravemente e guarì anche grazie all'assidua presenza dell'ispettrice accanto a lei.

Nel 1943 fu trasferita a Murello dove le fu affidato il dopo-scuola, la catechesi e l'oratorio. Nella casa di Pieve a Nievole fu per due anni insegnante nella scuola materna e nel 1948 a Collesalvetti fu cuoca nella casa addetta ai Salesiani. Nel 1949 passò ad Arliano con l'incarico del dopo-scuola, della catechesi e dell'oratorio.

La vita di suor Giovanna sembra più di altre essere assunta in direttissima dal Signore che, sia pure servendosi delle mediazioni ordinarie, di volta in volta, gioca a nascondino nello svolgersi del percorso ed esige di essere scelto per se stesso, in una piena e radicale fedeltà.

Il sogno, la vocazione specifica di suor Giovanna era la partenza per una qualsiasi missione dell'Istituto, intesa come missione *ad gentes* dando l'addio alla patria e ai propri cari. Invece, la seconda guerra mondiale in corso e il ricordo della malattia avuta da giovane professa fecero sì che le superiore la trattenessero in Italia. Fu perciò destinata alla Toscana.

Dal 1953 al 1957 a Livorno "Santo Spirito" fu educatrice dei piccoli nella scuola materna, assistente in oratorio e catechista. Fu poi trasferita a L'Aquila con gli stessi compiti e nel 1959 ritornò a Livorno come assistente delle pre-aspiranti.

Riprese poi gli stessi incarichi precedenti dal 1961 nella comunità Santa Maria a Colle e a Borgo a Buggiano fino al 1968. Trasferita a Chiesina Uzzanese, fu ancora insegnante nella scuola materna, oltre che dedita alla catechesi e all'oratorio.

Nel 1969 fu economa nella casa di risposo di Livorno. Dopo tre anni, tornò alla comunità di Santa Maria a Colle con il compito di assistente nel dopo-scuola e nell'oratorio fino al 1973.

Il buon Dio con lei è sempre stato tanto "generoso di croci", scriverà nei cenni autobiografici. Alcune le arrivavano dalla famiglia ed erano delicatissime, altre provenivano dal temperamento non facile e dalle relazioni comunitarie. Suor Giovanna amava la comunità, ma si sentiva a volte non capita ed accolta nel suo sentire profondo, anche perché era intransigente. Detestava le banalità e la superficialità, mentre sapeva rallegrarsi per tutto ciò che era semplice e genuino.

Dal 1972 le croci familiari divennero pesanti e lei pregò

intensamente il Signore perché le facesse capire se era nella sua volontà che lei chiedesse il trasferimento in Piemonte. Sperava di essere destinata alla sua Ispettoria di origine, ma ancora una volta il Signore manifestò, attraverso le superiore, un altro progetto. Infatti, nel 1974, per motivi non dipendenti da lei, fu destinata all'Ispettoria Piemontese "Maria Ausiliatrice". Nella Comunità "Virginia Agnelli" di Torino, in una zona in espansione industriale, fu dedita alla scuola materna. Il Signore le concesse una sosta di ben 17 anni nella stessa casa e lei lavorò con spirito giovanile e con apertura entusiasta agli stimoli che le venivano dall'ambiente e dalla tipologia dei bambini così diversi da quelli toscani. Portava con sé una ricca esperienza didattica, ma continuò ad aggiornarsi stimolando anche le educatrici laiche che la coadiuvano. Le proposte del Comune la trovavano aperta e disponibile. Nel 1976 frequentò un breve corso di Psicologia Sociale. Così scriverà nel 1992 relativamente a questo periodo: «Nell'Ispettoria Piemontese sono stata accolta molto bene e qui continuo più o meno il lavoro di sempre. Ringrazio per la comprensione che sempre mi è stata dimostrata. Scorrendo la mia vita, comprendo che tutto avrei potuto fare meglio, ma dico che tutto devo alla Madonna. Dall'inizio della mia vita religiosa fino ad ora, è stata sempre maternamente vigile sui miei passi e sulle mie attività concedendomi di portare le croci col suo Gesù».

Per nove anni dal 1980 al 1989 fu consigliera, oltre che insegnante. Suor Giovanna aveva una particolare predilezione per i bambini più deboli, per i meno dotati, i più ribelli e sofferenti di ogni tipo. La stessa attenzione agli ultimi la esprimeva in comunità: sapeva farsi voce delle più timide e meno considerate. Nella sua creatività e intraprendenza condivideva con tutte le notizie religiose, sociali o politiche che attingeva da una lettura intelligente del giornale o da riviste. In alcune testimonianze suor Giovanna è descritta come «la donna tutta dono, materna, religiosa maturata nella sofferenza. Aveva una scorza apparentemente un po' rude, ma sapeva essere tenera e comprensiva, ricca di buon senso che la rendeva capace di un sorriso bonario, a volte un po' ironico».

Nel 1991 l'obbedienza, forse la più dura, la portò a Chieri in aiuto nella scuola materna. Il distacco le costò molto perché avrebbe voluto continuare nella casa in cui aveva donato tante energie e non affrontare una comunità nuova alla sua età e con i disturbi di salute che già cominciavano a farla soffrire.

La sua forza era la preghiera, una preghiera semplice, quasi schiva, ma intensa con una forte connotazione di fiducia nella Madonna. La testimoniava senza forme esteriori, ma con inter-

venti profondi nelle relazioni personali, dove rifiutava pettegolezzi o banalità.

Nel 1992 un incidente stradale, mentre con il fratello ritornava in auto dalla famiglia, le fece percorrere un crescente cammino di sofferenza. Si sottopose ad una lunga degenza in ospedale, all'intervento chirurgico e alle terapie che la lasciarono dolorante e costretta a camminare con il bastone. Suor Giovanna raccolse tutte le sue forze di fede e non si lamentava, anzi cercava di essere il più possibile presente in comunità, anche quando era evidente il dolore. Il sorriso restava strumento di comunicazione intensa. Anche se impedita nel movimento degli arti inferiori, aveva ancora agili le mani per donare qualche servizio alla comunità. Fino alla fine offrì il contributo dei suoi ricami o di altri lavori molto apprezzati, soprattutto quelli al "chiacchierino".

In tutto era evidente il suo impegno per aderire, in totale abbandono, alla volontà di Dio. Sembrava non sapesse rassegnarsi all'inattività e che di conseguenza ingigantisse le normali sofferenze dell'osteoporosi o di altri disturbi non ben identificati. Eppure ripetuti esami medici, durati una volta ben tre settimane, non avevano evidenziato nulla di grave. Da parte sua moltiplicava le intenzioni di preghiera e offriva l'incomprensione di cui era oggetto.

All'ispettrice suor Gemma Grigolon, in visita alla comunità di Chieri il 26 ottobre 1994, confidò la sua fatica nel perdonare dicendo: «Dopo 14 mesi sono finalmente riuscita a perdonare, ma la natura ogni tanto ritorna a gemere. Fin all'ultimo giorno il Signore mi vuole in lotta continua e mi chiama a un dono più grande».

Finalmente si scoprì che suor Giovanna aveva un tumore ai polmoni, ma era ormai agli sgoccioli e il male già arrivava alle corde vocali. Era impossibile qualsiasi intervento chirurgico, solo la prospettiva di terapie antidolorifiche.

Quando nel 1995 le superiore le dissero di passare a Torino Cavoretto nella Casa di "Villa Salus", suor Giovanna considerò questa obbedienza un dono del cielo, dopo un ultimo tunnel di incomprensione attraversato eroicamente, per il suo desiderio di non gravare con la sua malattia sulla comunità che amava. Nei pochi mesi vissuti in quella comunità, seppe ancora guardarsi attorno e offrire piccoli servirsi a qualche consorella del suo reparto. Parlava ormai a fatica e si limitava spesso ad indicare, sorridendo, l'immagine dell'Immacolata che aveva voluto davanti a sé, ai piedi del letto, per dire che anche lei, come Gesù sulla croce, trovava in Maria conforto e speranza.

Ad una consorella che attraversava un momento di aridità

spirituale disse: «Prega, prega, anche se non senti nulla, e vedrai che tutto passa e che torna il fervore».

La malattia fu accompagnata da molte sofferenze e suor Giovanna intensificò l'attesa del Signore, come sollievo delle sue pene e soprattutto come anelito al grande incontro con Gesù tanto amato. Il 15 marzo 1996, all'età di 75 anni e 53 di vita religiosa lo Sposo la introdusse nella stanza nuziale del cielo chiamandola a sé nel giorno in cui si celebrava "la festa del grazie".

Suor Giovanna aveva lasciato scritto quasi come un testamento spirituale: «Vorrei lasciare un messaggio ai posteri: state in Chiesa più che potete, soprattutto verso il termine della vita, quando il lavoro non è più tanto travolgente. Fate compagnia a Gesù, anche quando vi sentite di marmo, miseria o nullità. Lui con la sua misericordia infinita colma tutto e vi riempie di sé. Piene di Lui nulla vi rimane da desiderare, solo la speranza di raggiungerlo in cielo, anche se prima ci troveremo faccia a faccia con la morte».

Suor Bordin Melânia

di Giovanni e di Bressan Luigia
nata ad Ascurra (Brasile) il 27 giugno 1905
morta a Lorena (Brasile) il 20 agosto 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1936

Melânia si aprì alla vita in seno a una famiglia numerosa, di immigrati italiani, dediti alla coltivazione della terra. Fu battezzata il 4 agosto 1905 e ricevette la Cresima il 4 agosto dell'anno seguente come era usanza in quel periodo. Le radici contadine segnarono la personalità di Melânia: robusta, forte, decisamente orientata a Dio e al suo Regno.

Secondo il costume dell'epoca e della sua gente, non ebbe molte opportunità di studiare e la sua saggezza pratica si costruì tra il lavoro domestico e quello agricolo. Conobbe la Famiglia Salesiana nella sua città natale, fertile di vocazioni. Si innamorò del *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco e decise di donarsi a Dio nell'Istituto delle FMA.

Iniziò il cammino formativo ad Ascurra e fu ammessa al postulato a 22 anni di età, il 6 luglio 1927 ad Araras. Il 6 gennaio 1928 fece la vestizione a São Paulo e, dopo aver vissuto

con l'entusiasmo di una giovane innamorata le tappe della formazione iniziale, con gioia emise la prima professione religiosa il 6 gennaio 1930.

L'obbedienza la destinò per il primo anno a Batatais, poi al Collegio "S. Inês" a São Paulo come guardarobiera. Nel 1933 a Ponte Nova e a Lorena fu infermiera. Dopo sei anni di cammino, più cosciente della presenza viva di Gesù Cristo nelle gioie e nelle lotte di ogni giorno, fece la domanda per essere ammessa ai voti perpetui. E così, il 6 gennaio 1936 a São Paulo Ipiranga, disse il suo "sì" per sempre all'Amore della sua vita.

Dal 1937 al 1948 nella casa di Lorena e poi di Jacareí fu infermiera e cuoca, compiti che svolse, con qualche interruzione, per circa 40 anni! Ritornò a Batatais dal 1949 al 1953 come infermiera. Dal 1954 fu trasferita a São José dos Campos come cuoca e incaricata della lavanderia. Nel 1956 ancora una volta tornò a Lorena "Maria Ausiliatrice" come vicaria e infermiera.

Suor Melânia affrontava il lavoro con disinvoltura e precisione, senza alcun segno di stanchezza; nessun lamento nelle difficoltà, nessuna preoccupazione di essere elogiata. Educatrice nata, esprimeva nella missione una fede semplice, l'amore al lavoro, alla terra e alle persone.

Nonostante il continuo dolore alla schiena, pensava agli altri e li accoglieva con il sorriso buono e cordiale.

Le virtù che la caratterizzarono la rendevano simile a quelle vissute da madre Mazzarello, con la quale si identificò fin dall'inizio della sua vita. Si distinse per l'umiltà, la carità senza misura, la pietà e il senso del buon umore che addolciva le fatiche.

Per tanti anni le consorelle anziane e malate della Casa "Maria Ausiliatrice" di Lorena sperimentarono la sua presenza sollecita, la parola dolce, il gesto soave, la semplicità trasparente con cui sapeva alleggerire il dolore, lenire l'angoscia e donare speranza. Era tutta attenzione premurosa, frutto di una carità immensa, amorevole e sacrificata. Era la prima ad alzarsi al mattino per aprire le porte, preparare il caffè per le più deboli, portare la colazione a chi non poteva camminare fino al refettorio. Bastava che si accorgesse di un bisogno, e già si trovava accanto alla consorella in atteggiamento di servizio e di conforto senza badare alla fatica.

Sapeva occupare le convalescenti con qualche lavoro manuale, con momenti di preghiera, con qualche trattenimento piacevole e distensivo. Le piaceva leggere e vi si dedicava mentre le altre riposavano.

Il 13 agosto 1996, il suo ultimo gesto a servizio della comunità fu quello di suonare il campanello per il rosario. Alle

11,40 si sentì male e svenne in cappella. Restò appena una settimana all'ospedale. E anche in quei giorni mandava commissioni all'infermiera laica che la sostituiva: che stesse attenta a dare i biscotti alla tale, che l'ortolano non dimenticasse i fagiolini già pronti per la raccolta. Edificante in vita, lo fu anche nella malattia. Accoglieva tutti con tenerezza e a chi le chiedeva: «Come va?», rispondeva: «Sto andando verso la casa del Padre, è arrivato il mio turno!».
Il 20 agosto, a causa di un'emorragia celebrale, giunse alla meta all'età di 91 anni e 66 di professione religiosa.

Suor Bosca Matilde

di Michele e di Bonelli Teresa
nata a Cossano Belbo (Cuneo) il 13 luglio 1913
morta ad Asti il 16 novembre 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1941

Matilde nacque in una cascina a pochi chilometri da Cossano Belbo, in una bella famiglia di nove figli. Fu battezzata il 16 luglio 1913 e ricevette la Cresima il 31 maggio 1922. L'ambiente in cui visse, a contatto con la natura, era ricco di affetto e di serena laboriosità. Si abituò presto ai lavori di casa per aiutare la mamma nella cura delle sorelline e dei fratellini. Dopo la scuola elementare, imparò a cucire, ma il suo cuore era già preso da un ideale più grande di lei: essere la sposa di Gesù!

Scrisse al riguardo: «La mia vocazione è nata attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano* che arrivava in casa e dalle preghiere che rivolgevo alla Madonna perché mi aiutasse a scoprire la volontà di Dio su di me». Matilde era un'adolescente aperta, intelligente, serena, limpida e schietta, capace di donazione generosa senza misura. Amava la bellezza e la bontà. Sapeva infatti immedesimarsi nella situazione di chi soffre. Voleva dare la vita per amore di Gesù, senza calcoli. Un giorno, dopo aver pregato, confidò alla mamma il suo desiderio. Aveva imparato da lei ad amare Maria Ausiliatrice e a partecipare all'Eucaristia anche in giorni feriali camminando a piedi per raggiungere la Chiesa. La mamma quindi non mise nessuna difficoltà riguardo alla vocazione della figlia. Andò subito a parlare con il parroco che guidò spiritualmente la giovane. Quando il discernimento

fu terminato, egli stesso accompagnò Matilde a Nizza Monferrato, sede della Casa-madre dell'Istituto. Quale sorpresa fu per lei vedere, per la prima volta, le FMA delle quali aveva letto molto sul *Bollettino Salesiano*! L'intesa fu subito immediata.

Il 24 gennaio 1933 lasciò la sua grande casa piena di ricordi e la sua bella famiglia e, pur con la pena del distacco, giunse a Nizza Monferrato. La mamma che l'accompagnava, abbracciandola nel commosso commiato, le disse: «È la Madonna che ti vuole! Sei una miracolata perché, a quattro anni, Lei ti ha guarita da una caduta mortale. Ricordalo sempre!».
Il 31 gennaio fu ammessa al postulato e fece la vestizione il 5 agosto 1933. Passò nel Noviziato "S. Giuseppe" dove si preparò ad essere una generosa e felice FMA. Con gioia disse il suo "sì" a Gesù nella prima professione il 6 agosto 1935.

A suor Matilde fu subito chiesto di assumere il servizio di cuoca e lei lo svolgerà con generoso amore e spirito di sacrificio per tanti anni. Incominciò dalla grande comunità della Casa-madre di Nizza fino al 1941, anno dei voti perpetui. Passò poi a Castagnole Lanze dove lavorò per cinque anni.

Terminata la seconda guerra mondiale, nel 1946 fu trasferita ad Agliano d'Asti. Suor Matilde si trovò subito a proprio agio e si inserì bene anche nel contesto della comunità parrocchiale. Era apprezzata per il carattere aperto e gioviale, la cordiale disponibilità verso tutti, l'attenzione premurosa ai bimbi della scuola materna e alle ragazze dell'oratorio. Queste sue qualità non solo piacevano alla gente, ma rendevano feconda la sua missione. Svolgeva il ruolo di cuoca, ma si dedicava anche all'orto e alla portineria. I 37 anni trascorsi ad Agliano, giorno dopo giorno, le offrirono l'opportunità di una ricca semina di valori umani e cristiani. Lasciò infatti come eredità preziosa e stimolante la forza della sua fede, la freschezza della sua carità e la trasparenza della sua totale consacrazione a Cristo. Un'exallieva mette in risalto la gioia sincera di suor Matilde, il suo ascolto profondo, i suoi consigli saggi e opportuni.

Il cappellano dell'ospedale di Asti, nativo di Agliano, parlando di questa FMA riconosce che deve a lei se è riuscito a corrispondere alla vocazione sacerdotale: «Con il suo esempio e la sua gioia di essere del Signore, mi ha insegnato a compiere la volontà di Dio che mi chiamava a servirlo tra i fratelli».

Suor Matilde non aveva diplomi, ma era ricca di sapienza evangelica e di un cuore grande. In cucina, nell'orto, all'oratorio e per le vie del paese svolse un apostolato efficace facendo risplendere la bontà di Dio e il suo grande amore alla gente.

Nel 1983, per motivi di salute, dovette lasciare Agliano

per passare alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Asti. Il distacco fu doloroso e toccò l'intimo del suo cuore. Con la forza della sua fede robusta, riuscì ad inserirsi in un contesto nuovo e accettò serenamente i numerosi malesseri che la facevano soffrire, ma non le fecero mai perdere il sorriso. Era disponibile per vari aiuti in casa, servizievole, pronta ad accontentare le consorelle quando ricorrevano a lei per piccoli lavori di sartoria e in guardaroba. Dopo il pranzo si prestava per l'assistenza durante la ricreazione delle alunne. Quando la vedevano comparire in fondo al corridoio, accorrevano felici gridando "Suor Matilde!". E lei sorrideva a tutte e con una battuta spiritosa, un consiglio, una raccomandazione, la promessa della preghiera conquistava il loro cuore.

Suor Matilde aveva una spiccata capacità di relazione: era la prima a salutare e a donare un sorriso a chiunque incontrasse.

Colpita dal cancro, con grande forza di volontà, visse serenamente le sue giornate offrendo e pregando a lungo in cappella, mettendo intenzioni specifiche per la Chiesa, per l'Istituto, per i sacerdoti, i religiosi, le vocazioni, per il Papa e per la pace. Dormiva pochissimo ed era divenuta quasi sorda. La malattia a volte l'aggrediva con violenza, e la glicemia era sempre alta. Il medico la convinse a farsi ricoverare nella Clinica "S. Secondo" di Asti e a sottoporsi ad un intervento chirurgico, nella speranza di arrestare l'avanzata del male.

Suor Matilde volle prima salutare i parenti e i conoscenti più affezionati di Agliano; a tutti raccomandò di vivere cristianamente, di curare con particolare impegno la comprensione reciproca in famiglia e l'attenzione agli anziani e ai bambini. Chiese il Sacramento degli infermi e ringraziò il sacerdote e la direttrice. All'infermiera disse: «Sia fatta la volontà di Dio! Stammi vicina e aiutami ad andare con fede e amore incontro a Gesù, alla Madonna e ai miei cari». I dottori tentarono il possibile e l'impossibile, ma il caso era grave.

Nel pomeriggio del 16 novembre 1996 sopraggiunse un collasso e suor Matilde si spense serenamente, circondata dalle consorelle che l'accompagnavano con una preghiera intensa e fraterna. Aveva 83 anni e 61 di professione religiosa.

La salma fu portata nel Duomo di Asti, parrocchia della comunità delle FMA. Il funerale fu un trionfo di gratitudine e di partecipazione: erano là numerose consorelle, exallieve, parenti, tanta gente di Agliano con il vice-sindaco e il gonfalone della città.

La *Gazzetta di Asti* in un articolo così scrisse su questa FMA: «Ha sempre sorriso a chi la incontrava; era una presenza umile e servizievole, una madre per tutti noi».

Suor Bosti Delfina

di Ettore e di Creazza Emilia
nata a Saccolongo (Padova) il 24 agosto 1923
morta a Genova il 21 settembre 1996

1ª Professione a Montoggio (Genova) il 6 agosto 1951
Prof. perpetua a Genova il 5 agosto 1957

Delfina era di una famiglia numerosa, povera di mezzi umani, ma unita e ricca di fede. Aveva 15 anni, quando il padre perse una mano a causa di un incidente sul lavoro. Delfina allora lasciò l'attività di sarta per recarsi a lavorare in un cotonificio a Vignole Borbera (Alessandria). Accolta nel convitto diretto dalle FMA, fu conquistata dalla loro semplicità e dalla loro allegria contagiosa. Presto capì che la chiamata alla vita religiosa cominciava a farsi strada nel suo cuore e chiese alla Madonna di fare in modo che la direttrice le facesse la proposta, perché lei non osava parlarne. Infatti, inaspettatamente, venne chiamata da lei che le chiese: «È vero che tu vuoi essere FMA?». Delfina commossa, le disse: «Sì, ma chi glielo ha detto?», e la direttrice pronta rispose: «La Madonna!».

Da quel momento per la giovane la certezza che il Signore la chiamava divenne sempre più profonda e salda. Tuttavia, a causa della salute precaria, dovette attendere vari anni prima di riuscire a realizzare la sua vocazione.

Nel 1940 i genitori la richiamarono in famiglia, sia perché la guerra infuriava, sia perché le condizioni della famiglia erano migliorate. Erano passati pochi mesi, quando la raggiunse una lettera della direttrice che le suggeriva di presentarsi alle FMA di Padova.

Vi andò e venne subito accettata dall'ispettrice suor Rosalia Dolza. Delfina era felice, senonché in primavera, dopo una giornata passata in lavanderia, si manifestò uno sfogo alle mani. A nulla giovarono le cure mediche, anzi uno specialista interpellato giudicò il male inguaribile. E proprio alla vigilia della vestizione fu rimandata in famiglia. Ebbe inizio da quel momento un vero calvario, scrisse Delfina nei suoi appunti, non tanto per il dolore e il disagio – doveva stare con le mani fasciate –, quanto per non poter rimanere nell'Istituto.

La giovane si rivolse ad altri Istituti, ma inutilmente. Poiché era sempre più convinta di essere chiamata ad una vita di totale consacrazione al Signore, inoltrò la sua domanda anche alle Carmelitane, ma la superiora le scrisse che non era fatta per il Carmelo ma per don Bosco!.

Interpellò allora il Salesiano don Georges Serié che le suggerì di attendere la volontà di Dio che si sarebbe manifestata secondo il suo desiderio. Da quel momento una grande speranza si riaccese nel suo cuore.

Nel 1948, la direttrice dell'Istituto "Don Bosco" di Padova le consigliò di presentare domanda in Liguria, pensando che l'aria marina giovasse alla sua salute. L'ispettrice di allora, suor Luisa Alocco, l'accolse subito. Infatti, il 31 gennaio 1949 Delfina fu ammessa al postulato a Genova e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione e iniziò il noviziato a Montoggio. In quegli anni conseguì il diploma di educatrice per la scuola materna.

Il doloroso percorso di questa vocazione, veramente provata, non era ancora concluso. Il male alle mani sembrava progredire e, nonostante fosse in noviziato, non era certo che sarebbe stata ammessa alla professione. Comunque, l'animo di Delfina era forte e fiducioso. Ormai era maturato dentro di lei un sereno abbandono alla volontà di Dio. Tale fortezza interiore venne premiata e, dopo la lunga attesa, arrivò per lei il giorno tanto sospirato: il 6 agosto 1951 poté finalmente emettere la professione religiosa.

Fu destinata all'Asilo infantile "Maria Adelaide" di La Spezia dove cominciò il periodo del dono totale a Dio nella missione apostolica tra i bambini che tanto amava. Restò in quella casa fino al 1964. Svolse la stessa missione ad Arma di Taggia per tre anni, poi a Genova Voltri e dal 1969 al 1975 a Montoggio. In seguito fino 1985 fu ad Alassio "Maria Ausiliatrice".

Lasciata la scuola, fu trasferita a Vallecrosia come portinaia e assistente nel dopo-scuola. Nel 1987 ritornò ad Arma di Taggia come educatrice dei bimbi della scuola materna e assistente nell'oratorio. Le mamme dei bambini e delle ragazze la stimavano per l'equilibrio e la padronanza di sé, degni di un'autentica educatrice. Tutte le erano molto affezionate e cercavano sempre di aiutarla. Alla morte di suor Delfina vollero esprimere la loro riconoscenza procurando una statua della Madonna da sistemare vicino alla sua tomba con la dedica: «I tuoi bambini di Arma». Il gesto commovente aiuta a capire come suor Delfina fosse capace di intessere legami profondi, senza fermare a sé, ma portando tutti all'incontro con Dio.

Era una FMA dolce e buona specialmente con i bambini, ma esigente con se stessa. Amava Gesù Eucaristia e nutriva una filiale tenerezza per la Madonna. Pregava di cuore, soprattutto il rosario, e faceva pregare tutti i giorni i bambini. Il suo forte senso di appartenenza alla comunità la portava a farsi sentire sempre utile alle consorelle, in particolare nei momenti che

richiedevano più pazienza e sacrificio. Sapeva creare attorno a sé un clima sereno e faceto, senza mettersi in mostra. Quando le accadeva di offendere qualcuna, era la prima a ricomporre l'armonia.

Con i bimbi, si mostrava sempre affettuosa e materna, sapeva farli ragionare con amorevolezza ed era anche esigente quando era necessario per la loro crescita. Per loro non era mai stanca, metteva a frutto la sua creatività inventando recite, teatri, lavoretti, poesie. All'oratorio si donava corpo ed anima e si dedicava volentieri alla catechesi. Il suo entusiasmo non era passeggero, ma autentico, perché aveva messo la sua vita completamente a servizio dell'Amore. Non aveva altre mire, se non quella di spendersi con gioia perché quanti incontrava potessero conoscere Gesù e Maria. Si impegnava anche a diffondere la rivista *Primavera* e ovunque faceva conoscere la buona stampa.

Era una donna di pace, prudente, laboriosa, eroica per lo spirito di sacrificio; non lasciò mai trapelare le sue sofferenze e si mantenne serena fino agli ultimi momenti della vita.
Nonostante la tenacia e la volontà di donarsi, ad un certo punto suor Delfina dovette cedere. Mentre si trovava agli esercizi spirituali a Muzzano (Biella), nel giugno del 1996, per un malore al cuore venne trasportata all'Ospedale "S. Martino" di Genova. Le sue condizioni si dimostrarono presto preoccupanti e alternò periodi di degenza a brevi soste nella Casa ispettoriale. Aveva il grande desiderio, espresso più volte all'ispettrice, di tornare ad Arma di Taggia e riprendere la sua attività in mezzo ai bambini. Quando però si accorse che ormai le forze le venivano meno, accettò con fede e pazienza ciò che il Signore le preparava.

Lo conferma quanto scrisse sul suo taccuino poco prima della morte: «Sento che la mia salute va declinando, perciò ti prego, Signore, aiutami a dire il mio "sì" fino all'ultimo momento e, quando a Te piacerà, venire in cielo a cantarti il mio grazie per i grandi doni che mi hai concesso».

Nelle prime ore del 21 settembre 1996, all'età di 73 anni e 45 di vita religiosa, Maria che suor Delfina amava teneramente, la introdusse nella liturgia perenne del Paradiso.

Suor Bovio Pierina

di Luigi e di Depaoli Anna
nata a Bellinzago (Novara) il 21 luglio 1907
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 28 marzo 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1936

Pierina ebbe la fortuna di ricevere in casa un'ottima formazione umana e cristiana, come lei stessa racconterà: «Dalla mia famiglia, composta dai genitori e tre figli, imparai a vivere la fede e la preghiera. Ogni mattina con la mamma partecipavo alla santa Messa e, se lungo il tragitto tentavo di iniziare un discorso, lei mi invitava a tacere perché mi diceva che la prima parola della giornata si doveva dire al Signore. Nella mia camera avevo un quadro su cui era scritto: "Dio ti vede, ti sente, ti giudicherà". In famiglia si viveva un clima sereno e ciascuno cercava il bene dell'altro. Il lavoro, la preghiera e lo studio riempivano le nostre giornate».

Terminata la scuola elementare, Pierina frequentò assiduamente la parrocchia prestandosi per la catechesi. Era anche iscritta all'Associazione delle Figlie di Maria. Si sentiva attratta dalla vita religiosa apostolica e perciò accettò dalla sua maestra l'invito a partecipare ad un corso di esercizi spirituali per giovani presso la comunità di Nizza Monferrato. In quei giorni ebbe la conferma dal confessore che il Signore la chiamava ad una scelta di consacrazione. Presentatasi a madre Marina Coppa, fu accolta con gioia.

Doveva però parlarne in famiglia per ottenere il permesso di entrare nell'Istituto delle FMA. In questo trovò un valido appoggio nel fratello maggiore, che l'accompagnò a Torino, visitarono la Chiesa di Maria Ausiliatrice e incontrarono le FMA. Le vide giocare, trattenersi familiarmente con bambine e giovani e ne fu conquistata. Dopo matura riflessione, decise di raggiungere Milano, dove iniziò il cammino formativo con il postulato il 31 gennaio 1928. Passò poi a Bosto di Varese per i due anni di noviziato e il 6 agosto 1930 emise i voti pronunciando con molto fervore e gioia il suo "sì" al Signore e alla missione educativa. Era una FMA felice, dall'animo delicato, riconoscente, sempre pronta a ricondurre a Dio ogni evento, ogni incontro.

Suor Pierina iniziò subito l'attività di sarta che aveva appreso molto bene dalla mamma e la esercitò con competenza per oltre 50 anni come insegnante di taglio e cucito alle ragazze

in diverse case. Conseguito il diploma di taglio geometrico, fu sarta e insegnante a Legnano (1930-'40) e successivamente nel convitto di Ponte Nossa (1940-'42), dove si occupò soprattutto delle giovani operaie, e poi a Parma "Maria Ausiliatrice" (1943-'45). Una testimone dice di lei: «Era la suora dagli occhi azzurri e dal sorriso costante».

Si distingueva per l'amore e la competenza con cui aiutava le ragazze a prepararsi al futuro valorizzando le loro attitudini femminili. Zelante catechista e animatrice di oratorio, era anche molto creativa nell'allestire teatri e animare i giochi, entusiasmando le ragazze. Era apprezzata per la sua amabilità nelle relazioni e per la profondità spirituale del suo animo autenticamente salesiano.

Nel 1945 fu trasferita all'orfanotrofio di Bibbiano e, dopo due anni, passò a Campione sul Garda. Due testimonianze risalgono alla sua breve permanenza (1947-'50) in quella casa: «Sono rimasta edificata dalla sua virtù e dal suo costante sorriso. Quando mi invitava a visitare Gesù Sacramentato, usava espressioni di fede e di amore così spontanee e incisive che arrivavano al cuore. Era comprensiva, molto paziente con noi ragazze, ci dava saggi consigli che ci aiutavano a riflettere sul nostro avvenire e orientavano le nostre scelte». «Con suor Pierina mi sono trovata a Campione come assistente delle convittrici, ero una delle iuniores, inesperta in mezzo a una schiera di ragazze. Il suo sorriso e il suo cuore pieno di Dio mi hanno dato forza nella mia azione educativa». Il messaggio: "Dio ti vede, ti sente, ti giudicherà", che aveva tante volte letto quando era ancora in famiglia, rimase indelebile nella mente di suor Pierina e le servì per sensibilizzare le giovani affidate alla sua responsabilità educativa.

Dal 1950 al 1962 continuò a svolgere il compito di sarta nella casa di Cogno e, per un anno, nell'asilo di Reggio Emilia. Dopo un breve periodo trascorso nella comunità di Santa Maria della Versa, nel 1964 suor Pierina ritornò a Ponte Nossa incaricata del laboratorio fino al 1970. Passò poi a Manerbio (1970-'74) e infine a Lugagnano, dove riuscì a conciliare l'aiuto in guardaroba con l'attività di sarta finché le fu possibile. Quella comunità, dove visse e lavorò per gli ultimi 20 anni, valorizzò l'apporto prezioso dato da lei in laboratorio, dove ognuna era certa di trovare disponibilità incondizionata per qualsiasi richiesta.

L'ultimo suo gesto di entusiasmo salesiano fu la sua cordiale e attiva partecipazione al "Concorso Maìn" promosso dall'Ispettoria in preparazione al Capitolo generale XX del 1996. Un collaboratore laico costruì in miniatura la casetta natìa di Maria D. Mazzarello e lei completò il capolavoro vestendo i

personaggi principali: don Bosco e madre Mazzarello, don Domenico Pestarino e un gruppo di Figlie di Maria. Si desiderava che comparisse il suo nome, ma suor Pierina si rifiutò dicendo: «È la comunità che deve comparire!».

Creativa nell'animare la ricreazione soprattutto in circostanze particolari, suor Pierina inventava canti e ritornelli e diceva: «Dobbiamo far godere le suore e conservare uno spirito giovane». Il suo cuore grande la rendeva amica di tutti, rideva volentieri, s'interessava delle attività della casa per contribuirvi nel limite del possibile. D'estate insegnava volentieri cucito e ricamo alle bambine del *Grest* (gruppi estivi) e offriva la preghiera per le suore che organizzavano e gestivano le varie attività. Esprimeva l'affetto per i giovani dicendo con sincerità: «Se avessi le gambe buone, sarei sempre in mezzo a loro».

Nutriva una particolare devozione per don Filippo Rinaldi, ora Beato, che l'aveva guarita in un grave incidente automobilistico. Amava tanto il Sacro Cuore di Gesù e il primo venerdì del mese si faceva promotrice nel rendere festosa la giornata e nel distribuire i foglietti dei nove "uffici", come allora si diceva.

Da una lunga vita terrena spesa con fedeltà per la gloria di Dio, suor Pierina il 28 marzo 1996 passò silenziosamente a godere l'eterna gioia del Paradiso all'età di 88 anni.

Suor Bressan Gemma

di Vittorio e di Argenton Corona
nata a Este (Padova) il 28 dicembre 1912
morta a Padova il 16 dicembre 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1942

Gemma proveniva da una famiglia numerosa, agiata e ricca di valori cristiani. Era l'ultima di nove figli ed aveva ereditato dalla madre la forza e la tenacia del carattere, che talvolta si manifestava con una certa intransigenza. Dal padre il gusto dell'arte, del bello e dell'armonia; dai fratelli e dalle sorelle l'amore allo studio, alla ricerca e all'approfondimento di ogni fatto o problema. Spesso scherzando diceva che era venuta al mondo in mezzo ai libri!

Aveva 20 anni quando decise di entrare nell'Istituto delle FMA per dedicare la sua vita al Signore e all'educazione della

gioventù. Fu un distacco doloroso per tutti, ma lei era decisa nella sua scelta. Il 31 gennaio 1933 a Padova fu ammessa al postulato, poi passò al noviziato a Conegliano. Dovette però interrompere questa tappa formativa per motivi di salute. Rientrò l'anno successivo, dopo aver conseguito a Vittorio Veneto il diploma per l'insegnamento della religione. Il 5 agosto 1936 emise i voti pronunciando il suo "sì" con gratitudine a Dio.

Nel Collegio "Immacolata" di Conegliano fu insegnante di latino e di lettere, mentre si preparava ad ottenere l'abilitazione a tali insegnamenti nelle scuole medie e nell'istituto tecnico, come allora era concesso dal Governo fascista in un periodo di grave carenza di docenti. Nel 1939 conseguì pure la rispettiva iscrizione all'albo professionale dei docenti di lettere.

In seguito per tre anni fu assistente delle novizie a Conegliano. Data la sua competenza preparava agli esami le giovani candidate all'Istituto. Suor Giovanna Dal Bo così la ricorda: «Durante il mio noviziato ho avuto suor Gemma come assistente e le superiore mi fecero seguire da lei per gli studi magistrali. Fui sempre molto incoraggiata e invogliata a superare le difficoltà che incontravo nello studio, per cui ebbi risultati discreti agli esami di maturità. Era una persona retta, volitiva, competente, anche se talvolta un po' troppo sicura delle sue opinioni».

Nel 1941 suor Gemma riprese al collegio di Conegliano l'attività nella scuola, che continuò a Padova "Don Bosco" fino al 1951, poi per altri tre anni a Padova "Maria Ausiliatrice", dove si occupò anche della segreteria della scuola distinguendosi per la precisione in tutto.

Così la descrive suor Anna Maria Zabai: «Donna intelligente, colta, era attenta alle norme del vivere insieme dettate dal "galateo" e dalla finezza dei rapporti. Di carattere forte, ma nello stesso tempo sensibile e delicato, negli anni in cui fui con lei nella Casa "Maria Ausiliatrice" mi trattava con rispetto e stima, come desiderava essere trattata lei. Per questo le sono riconoscente».

Nel 1954-'55 suor Gemma fu accolta in una casa di cura di Mestre perché non stava bene in salute. L'anno dopo tornò al collegio di Conegliano come insegnante e segretaria della scuola e, dopo due anni, passò con gli stessi incarichi alla Casa "Madre Clelia Genghini" della stessa città.

Dal 1958 fino alla fine della vita suor Gemma lavorò a Padova nelle due case "Don Bosco" e "Maria Ausiliatrice". In entrambe fu insegnante di lettere e di religione, oltre che per un periodo consigliera scolastica. Dice di lei suor Luigia Bazzolo, che la conobbe da alunna: «Era educatrice esigente e forte;

lasciava percepire l'affetto che nutriva per ogni ragazza e per tutte; mostrava interesse per capire e condividere le nostre ansie, bisogni e speranze. Noi allieve, convinte della sua sincerità nei nostri confronti, le perdonavamo anche qualche eccesso di rigore scolastico, perché nel quotidiano viveva sempre con noi, immedesimata nelle nostre preoccupazioni». Infatti era esigente e anche severa per quanto riguardava lo studio e la disciplina, ma al di là di questa esigenza si mostrava attenta ad ogni persona, disponibile alle richieste: sapeva farsi amare e temere nello stesso tempo.

Nella Casa "Maria Ausiliatrice, dal 1959 al 1970, fu Delegata ispettoriale della pastorale giovanile, con un'interruzione di quattro anni (1960-'64) quando fu ancora consigliera scolastica al "Don Bosco". Suor Gemma non avrebbe mai voluto lasciare la scuola, ma dovette adeguarsi alle nuove esigenze che richiedevano titoli accademici conseguiti mediante curricoli regolari di studio.

Fu perciò per vari anni incaricata della catechesi a livello ispettoriale. Era una coordinatrice molto apprezzata soprattutto perché si dedicò ad organizzare la scuola per catechiste con evidente successo. Si era negli anni dopo il Concilio Vaticano II ed era urgente nell'Istituto riqualificare la formazione teologica delle FMA. Attenta ai segni dei tempi, suor Gemma promuoveva la frequenza al corso di teologia per corrispondenza del Centro *Ut unum sint* delle Suore Paoline. Seguiva con interesse gli elaborati delle giovani consorelle e i loro progressi nella cultura religiosa. Procurava testi validi per lo studio e accompagnava ogni suora con la sua presenza discreta ma vigile. Ad ogni diploma partecipava gioiosamente da vera sorella, pur rimanendo dietro le quinte.

Suor Gemma fu anche per alcuni anni Delegata ispettoriale degli strumenti di comunicazione sociale (1970-'73), servizio che le offrì l'opportunità di specializzarsi nell'educazione filmica e riuscendo a programmare un piano di sensibilizzazione delle suore con equilibrio, saggezza, lungimiranza. Poi dal 1973 fino a pochi mesi dalla sua scomparsa, lavorò con intelligenza e competenza nell'ambito della catechesi dando il suo valido apporto all'Ufficio Catechistico Diocesano e anche alla catechesi parrocchiale presso la Chiesa di San Benedetto a Padova.

Suor Agnese Tibaldo così scrive: «Con suor Gemma ho condiviso la missione apostolica presso la parrocchia San Benedetto. Lei sapeva approfondire la catechesi, partecipava con entusiasmo a tutte le iniziative di aggiornamento che si tenevano sugli itinerari di fede, promossi dalla Diocesi. Dava lezioni alle catechiste, offriva suggerimenti sul metodo da seguire, infondeva speranza e ottimismo soprattutto in chi si scoraggiava perché non si sentiva all'altezza di trasmettere ai destinatari la bella

notizia di Gesù vivo e risorto. Si faceva voler bene da tutte non solo per quello che diceva, pur valido, bensì per la ricchezza spirituale che emanava nelle conversazioni».

In quel periodo seguiva anche con viva partecipazione e gioia un gruppo di mamme catechiste che a loro volta dovevano insegnare ai piccoli. Si preparava con diligenza senza badare a fatiche. Spesso le catechiste la cercavano anche a casa per essere aiutate nella loro missione.

In comunità suor Gemma si dedicava alla biblioteca della scuola. Lavorava instancabilmente per riordinarla fino a che le forze la reggevano.

Le consorelle le riconoscono le qualità di buona religiosa e specialmente l'osservanza fedele della Regola, senza alcuna esteriorità e formalismo. Austera con se stessa, era padrona dei suoi atti e sempre equilibrata nel comportamento. Una consorella scrive: «Era molto attaccata al passato, ma sapeva aprirsi al nuovo con intelligenza e senso critico».

Negli ultimi anni, segnata dal graduale deperimento fisico, suor Gemma ricordava con nostalgia gli anni d'insegnamento. Per il suo carattere schietto, spesso veniva messa un po' da parte, forse non era compresa da tutte e ritenuta una consorella scomoda. Era tuttavia una donna libera, fedele e responsabile, con un forte senso di appartenenza all'Istituto. Di famiglia benestante, non parlava mai di quello che aveva avuto in casa. Viveva poveramente, non teneva per sé più del necessario; portava a termine puntualmente ogni incarico anche il più semplice che riguardava la registrazione dei volumi in biblioteca.

Ultimamente pregava molto e amava stare in cappella a tu per tu con il suo Signore. Davanti a Gesù Sacramentato si sentiva rigenerata a vita nuova e più disponibile e forte nell'affrontare la malattia che avanzava e di cui era ben consapevole. Pregava e offriva per la Chiesa e per il mondo intero.

Suor Maria Fogagnolo, legata a suor Gemma da lunga amicizia e sua direttrice nell'ultimo anno di vita, esprime con sincerità il suo parere: «Se è sempre un rischio scrivere qualcosa di un'anima, perché ogni persona è un mistero che solo Dio conosce, il rischio di "tradire" suor Gemma è ancora più grande, considerando le doti straordinarie di mente e di volontà che la rendevano lungimirante, acuta nelle analisi, propositiva e spesso scomoda. Infatti non ebbe vita facile e non l'ebbero neppure superiore e sorelle che vissero con lei.

Soffrì molto e con dignità, sia per le condizioni di salute sia per il suo stile poco condiviso. Soffriva e combatteva quando, secondo lei, i ritardi, le miopie o semplicemente le incapacità frenavano

il cammino dell'Istituto. Vedeva più avanti e proponeva... Mi faceva leggere prima di spedirle le lettere che inviava alle superiore. Erano analisi acute e realistiche delle situazioni, erano proposte ardite, mai utopiche, sempre rispettose e calde di una passione sincera per la missione.
Nell'ultimo periodo breve, ma intenso per il venir meno delle risorse fisiche, le sono stata vicina e mi sono accorta più che mai del suo coraggio, del suo distacco prevedendo la sua imminente partenza, dell'abituale lucidità mentale nell'ordinare le sue cose, ridotte all'essenziale, della forza di trascorrere le ore della giornata nel silenzio e nel raccoglimento interiore dentro il quale misurava dalle mani di Dio il declino del suo fisico e la progressiva dipendenza dagli altri».

In un'agenda suor Gemma annotava ciò che la sua natura schiva e riservata non avrebbe permesso che venisse alla luce. Le varie parole-chiavi si riferiscono a giornate diverse ma sempre relative al mese di settembre 1997: «Grande pazienza, ancora grande pazienza; silenzio e accoglienza; docilità anche sofferta; molta serenità; mitezza; affrontare gli imprevisti con serenità». Suor Gemma non voleva essere di peso e copriva con una battuta scherzosa i sacrifici della sua malattia. La dignità era un suo abito con una fede luminosa e salda.

Suor Gemma concluse l'esistenza il 16 dicembre 1996, primo giorno della novena di Natale, presagio dell'incontro definitivo con Gesù che attendeva da sempre. I funerali si svolsero nella parrocchia San Benedetto dove lei aveva lavorato con amore e dedizione. Don Mario Guariento, che era stato suo direttore spirituale, presiedette con parecchi sacerdoti la concelebrazione eucaristica, presenti tante alunne, le catechiste, le exallieve, i parrocchiani e un folto gruppo di consorelle.

Terminata la Messa, non sono mancati il caldo saluto delle exallieve e delle catechiste interpretato dalla signora Marisa Brunetta Menato e il commiato della sua comunità: «Cara suor Gemma, il nostro saluto è un arrivederci nel Signore, sorella di casa nostra, compagna di strada nel quotidiano, nel perdono, nella gioia e nella passione educativa, con una fedeltà vigorosa e fraterna, capace di un cuore tutto donato al tuo Signore e a molte generazioni di giovani.
Donna dell'attesa e della speranza, dallo stile sobrio e familiare, hai coltivato assieme allo studio la preghiera, il cui fascino ti accompagnò fino alla fine. Questo solco ha reso autentico il tuo vissuto, che è fiorito nel desiderio d'incontro e di consegna serena a Colui da cui ti sei sentita chiamata e voluta per una comunione d'Amore perenne».

Suor Brzezińska Janina

di Wawrzyniec e di Piwowarczyk Marianna
nata a Warszawa (Polonia) il 29 maggio 1914
morta a Poznań (Polonia) l'8 ottobre 1996

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Pogrzebień il 5 agosto 1946

Janina nacque nel periodo in cui Varsavia stava vivendo il dramma della prima guerra mondiale. Non aveva compiuto ancora sei anni quando perse i genitori, morti a causa delle condizioni di vita molto disagiate; in seguito morì anche la sorella maggiore di lei di nove anni. Dopo la morte del marito, la mamma già ammalata, aveva affidato Janina alle suore Orsoline della Misericordia, perché si prendessero cura di lei. Stando con loro, la ragazza fu attratta dall'esempio di bontà nei suoi confronti e in seguito manifesterà il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore.

Nel 1925 venne trasferita insieme agli altri orfani presso il nascente Istituto educativo delle FMA a Różanystok, dove madre Laura Meozzi, ora Venerabile, faceva di tutto perché i bambini si sentissero bene in quel luogo.

Janina frequentò la scuola elementare, media e i corsi commerciali e al tempo stesso si dedicava anche alla musica.
Nel discernimento vocazionale si orientò all'Istituto delle FMA ed iniziò subito il cammino formativo a Vilnius Laurów. Il 31 gennaio 1937 fu ammessa al postulato. In quell'anno ottenne il diploma di taglio e confezione e iniziò il noviziato nello stesso luogo. Prima che scoppiasse la seconda guerra mondiale, emise i voti a Różanystok il 5 agosto 1939.

Fu destinata alla casa di Łódź dove restò fino al 1946 come insegnante e incaricata del laboratorio. Questo purtroppo per un periodo dovette essere chiuso. Suor Janina ritardò di un anno la professione perpetua per il persistere della situazione politica contraria agli Istituti religiosi.

Dopo la guerra, fu possibile riaprire la scuola professionale a Łódź in una sede diversa, dove suor Janina continuò ad insegnare taglio e cucito.
Trascorse alcuni mesi a Dobieszczyzna e poi continuò l'insegnamento a Lubinia Wielka (1946-'47). Fu accolta poi nella Casa "S. Edvige" di Wroclaw in cura e per la convalescenza. Riprese in seguito l'attività precedente nei corsi professionali in varie città: Dzierżoniów (1948-'50), Łódź (1950-'52), Grabów (1952-

'53), Różanystok (1953-'54) e per la seconda volta Lubinia Wielka (1954-'69). In quest'ultima casa fu anche organista.

Nel 1969 fu trasferita prima a Połczyn Zdrój per occuparsi del cucito e della sacrestia, poi a Pieszyce in aiuto nel laboratorio di ricamo. Passò in seguito a Nowa Ruda come portinaia. Nel 1977 ritornò a Grabów dove fu per tre anni anche organista. Nel 1981 raggiunse Poznań dove per 16 anni fu addetta ai lavori di casa.

Nel 1996 partecipò agli esercizi spirituali prevedendo che fossero gli ultimi. Temeva la morte, ma si preparava con fiducia all'incontro finale.

Le suore che l'hanno conosciuta così ricordano suor Janina: «Era un'autentica FMA, fedele alla vocazione religiosa-salesiana. Amava il Signore, l'Istituto e i giovani. Nutriva rispetto per le superiore. Era discreta e riservata, mite e umile senza mai attirare l'attenzione su di sé. Era contenta di tutto e riconoscente per quanto riceveva. Precisa e servizievole, sapeva unire il lavoro alla preghiera e approfittare bene del tempo. La sua preghiera preferita era il rosario. Adorava volentieri Gesù nell'Eucaristia e aveva una grande devozione alla divina misericordia».

Nell'ottobre del 1996 venne ricoverata all'ospedale di Poznań, dove i medici tentarono di curare i suoi disturbi, ma suor Janina, accompagnata dalle preghiere delle consorelle e dalle infermiere laiche, l'8 ottobre, all'età di 82 anni, si spense improvvisamente e passò in silenzio all'eternità nel bel mese missionario e mariano.

Suor Caforio Santa Anna

di Antonio e di Sticchini Amelia
nata a Fragagnano (Taranto) il 15 aprile 1928
morta a Bari il 30 maggio 1996

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1958
Prof. perpetua a Taranto il 5 agosto 1964

Una FMA forte, decisa, energica con se stessa e a volte anche con gli altri. Così la ricordano le persone che l'hanno conosciuta e rimpianta. Suor Santina – come veniva chiamata – ha concluso il suo percorso terreno all'età di 68 anni stroncata da un'emorragia cerebrale.

Dalla famiglia profondamente cristiana, aveva assimilato quei valori che hanno costituito il perno della sua vita. Conobbe

le FMA nel suo paese. Esse giunsero nel 1937 quando lei aveva 11 anni e da allora frequentò con assiduità e gioia l'oratorio festivo divenendo un'esperta animatrice. Non sappiamo come mai attese tanti anni a decidersi di entrare nell'Istituto, se era di casa nella comunità delle FMA del suo paese.

Aveva 28 anni di età quando iniziò l'aspirantato. Fu ammessa al postulato a Napoli il 31 gennaio 1956 e visse i due anni di noviziato ad Ottaviano. Il 6 agosto 1958 emise i voti religiosi e nello stesso anno conseguì a Nola il diploma per l'insegnamento della religione. Esperta nel taglio e cucito, fu incaricata del laboratorio nelle case "missionarie" di Anzi (1958-'62) e di Bianchi (1962-'69). Metteva a disposizione delle ragazze meno abbienti sul piano culturale e sociale le sue energie di mente e di cuore, oltre che le sue abilità di sarta e di ricamatrice.

Nel 1964 aveva conseguito a Pavia uno speciale attestato per l'insegnamento di taglio e confezione. Dal 1969 al 1975 fu assistente delle orfane e insegnante nei Corsi di formazione professionale. Seguiva le ragazze con amore di madre e di educatrice esigente, vigile e premurosa, dimostrando particolare comprensione verso chi portava il peso di storie dolorose.

A Sava fu anche consigliera per cinque anni. Furono molte le ragazze che impararono da suor Santina la professione di sarta e soprattutto l'impegno di una vita cristiana in grado di testimoniare la fede in Gesù, lo spirito di sacrificio e la generosità del dono.

Poi per un anno fu insegnante nei Corsi e vicaria locale a Corigliano d'Otranto e nel 1977 fu nominata direttrice della Casa "Madonna del Rosario" di Taranto.

Ricoprì in modo esemplare il ruolo di animatrice e, dopo averlo vissuto in questa comunità, passò alla Casa "SS. Redentore" di Bari, dove restò fino al 1988. Erano due comunità addette ai Salesiani. Più di uno manifestò la propria stima per le attenzioni ricevute e per l'umiltà nel servizio, per il coraggio nel "vado io" e nel prevenire le richieste, per la sua prudenza e fraternità. Il rapporto con i confratelli infatti lo visse in un clima di reciproca fraternità, prudenza e generosità.

Nei confronti delle collaboratrici assumeva un atteggiamento amorevole, esprimeva fiducia e incoraggiamento, pur conservando la sua personalità decisa e a volte un po' forte. La sua meta era quella di vivere in pienezza il quotidiano nella volontà del Padre. La nota dominante: animare ogni azione con il sacrificio dell'amore che si dona e sa trasformare tutto in offerta gradita a Dio. Aveva ben chiaro l'ideale a cui tendere: ispirarsi al *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco, e questo la spingeva

a cercare i giovani ovunque si trovassero, con un obiettivo preciso: creare nell'oratorio-centro giovanile un clima di autentica accoglienza e di gioia condivisa.

Nell'ultimo periodo trascorso a Cerignola (1988-'96) con il compito di vicaria e guardarobiera, altre sue caratteristiche emersero con evidenza: saggezza e operosità, tenacia e prontezza, capacità di intuire e di sdrammatizzare, senso di responsabilità e di appartenenza, apertura alla Chiesa locale con una presenza concreta e incisiva nel vero stile salesiano.

Al termine del mese dedicato a Maria, nel 1996 suor Santina, ancora nel pieno delle sue forze, fu colpita da un'emorragia cerebrale che la portò a concludere in modo imprevisto la sua esistenza terrena nell'ospedale di Bari. Furono due mesi di malattia e poi serenamente andò incontro al Signore lasciando in quanti l'avevano conosciuta e apprezzata un grande vuoto che si è trasformato in gratitudine e affetto.

Suor Camirand Marie Lise Lucie

di Herman e di Hamel Annette
nata a Sainte Eulalie, Québec (Canada) il 25 ottobre 1941
morta a Montréal (Canada) il 29 gennaio 1996

1ª Professione a Newton (Stati Uniti) il 5 agosto 1971
Prof. perpetua a Newton il 5 agosto 1977

Nata da genitori cristiani nel piccolo villaggio di Sainte Eulalie e battezzata lo stesso giorno, Lucie era la penultima di 11 figli. Molto affezionata alla sorella Marielle, giocava spesso con lei e si divertiva a far sventolare sulle sue spalle le sue lunghe trecce. Bimba vivace e allegra, ma piuttosto timida, appassionata dello studio, si distingueva soprattutto per la matematica, ma riusciva bene in tutte le materie senza alcuna difficoltà. Era un'attenta osservatrice e piuttosto tenace nelle sue idee.

Era di grande aiuto anche nei lavori agricoli, benché non fosse del tutto propensa a quell'attività. Godeva nel passeggiare la domenica con il nonno, che aveva il dono del "filosofare" e quindi dava pertinenti risposte ai suoi innumerevoli perché e alle sue sempre imprevedibili domande. Frequentò come interna per tre anni l'Istituto Magistrale gestito dalle Suore dell'Assomption de la Sainte Vierge a Saint Léonard e da studentessa diligente si preparò con serietà alla sua carriera futura.

Terminata la scuola superiore, Lucie poté accedere facilmente all'insegnamento, che iniziò nel 1960 a Montréal, dove conobbe le FMA da poco arrivate a rue Ste. Claire. Nel frattempo ebbe modo di riflettere sulla sua vocazione e presto decise di consacrarsi al Signore nell'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione della gioventù.

Il 28 agosto 1967 entrò nell'aspirantato a Pointe Verte ponendosi subito in atteggiamento di servizio e modificando alcune sue abitudini per accettare l'ascesi della vita comunitaria e disporsi progressivamente al passaggio in postulato e in noviziato. Orientò il cammino formativo con rettitudine: si mostrava coraggiosa, a volte anche ostinata, esigendo il massimo da se stessa e dagli altri. Era aperta e comprensiva, di poche parole e capace di ascolto.

Il 5 agosto 1971 suor Lucie emise i voti a Newton (Stati Uniti) e qualche giorno dopo tornò a Pointe Verte. Conseguito il diploma di maestra, insegnò nella scuola elementare a Pointe Verte fino al 1977 e successivamente ottenne il titolo per l'insegnamento del francese e della pedagogia. Si occupava anche degli scouts e seguiva il cammino formativo di una postulante, che divenne un'ottima FMA con un bel ricordo di suor Lucie. Così le si presentò: «Mi hanno detto di essere la tua assistente, ma realmente io voglio essere per te un'amica», ed è proprio suor Antonietta Cedrone ad attestare la verità di quella promessa: «È stata una vera amica sempre, a qualunque costo e per chiunque avesse bisogno di lei. Alla morte di mia madre, malgrado fosse già ammalata, ha voluto affrontare un lungo viaggio per partecipare al funerale.
La sua profondità d'animo, il suo ragionare da filosofa la rendevano una persona aperta al confronto e allo scambio di idee per arricchirsi sempre con nuove maniere di vedere la realtà».

Nel 1977 un terribile incendio distrusse la prima casa delle FMA in Canada e le suore dovettero trasferirsi negli Stati Uniti. Suor Lucie andò a North Haledon, dove oltre ad essere catechista, insegnò matematica e francese fino al 1988. Per un anno fu accolta in casa di cura a Sainte-Marie e l'anno successivo fece ritorno a Montréal "Maria Ausiliatrice" in rue Ste. Claire per insegnare nella scuola elementare. Rimase nella stessa casa e ricoprì il ruolo di economa e la direzione della Scuola materna "Laura Vicuña" (1992-'93) e "San Domenico Savio" (1993-'96). Oltre ad essere direttrice della scuola materna, era anche segretaria del consiglio di amministrazione del Centro "Maria Ausiliatrice". Dedicava parecchie ore al giorno a questo compito e, non badando alla stanchezza, si recava nel parco adibito allo

sport, ritardando spesso la sua presenza a cena per accogliere la gente o per fare compagnia all'ultima giovane che rimaneva.

Le educatrici apprezzavano in lei la competenza professionale, l'intuizione acuta, l'intransigenza, la franchezza e trasparenza. Le consorelle la descrivono retta e giusta e la stimano per la sua scelta di attendere il ritmo delle persone, piuttosto che imporsi.

Nel 1995 fu colpita dal tumore e suor Lucie lottò con coraggio e serenità, non facendo mai pesare sulle consorelle i suoi mali e non tralasciando il dovere. Appena avvertiva che le forze venivano meno, cercava di riposarsi per recuperarle e ripeteva: «La salute non ci appartiene, dobbiamo curarla poiché abbiamo offerto la nostra vita a Dio».

Una suora, che un giorno la visitò quando suor Lucie era in camera, prima di salutarla le disse: «Ti lascio, vado a pregare il rosario» e lei pronta le rispose: «Posso pregarlo con te?». Durante la giornata, con la corona tra le mani, pregava la Vergine Maria che alleviasse le sue angosce e le sue paure.

Dopo aver effettuato i controlli necessari, al rientro dall'ospedale chiese che le portassero la Comunione quotidiana, ma nei casi di sofferenze acute non osavano portargliela. Suor Lucie insisteva di poter ricevere Gesù e l'accoglieva pronunciando un bell'Amen con fervore».

A causa dell'abbassamento notevole della vista, dovette rinunciare a leggere i salmi, i cruciverba e la visione di qualche film, che gradiva molto. «Cosa possiamo fare?», le domandò suor Alphonsine Basque che ogni tanto passava da lei. Ecco la risposta: «Non sentirti obbligata a venire e a sederti accanto a me, io non posso fare nulla…». Assicurava così libertà alle suore evitando di intralciare il loro ritmo di lavoro.

Un giorno domandò con schiettezza alla sorella Marielle: «Vuoi vedere cos'è la morte? Allora guardami, questa è la morte!…» alludendo al suo rapido declino. Tra le due sorelle c'era una profonda sintonia e anche se si percepivano spiragli di miglioramento, suor Lucie, consapevole della propria gravità, diceva: «Non ti preoccupare, so cosa accadrà». Quando vedeva la sorella vicina al suo letto, conoscendo le sue abitudini, la invitava a prendere un caffè. Incoraggiava anche la famiglia con queste parole: «Non preoccupatevi, non sono sola, le suore mi circondano di cure e di amore».

Fedele allo spirito salesiano, propose di riunirsi tutti insieme il giorno di Natale per condividere il pasto e la gioia della festa. La comunità restò edificata nel costatare la fraternità, la gratitudine per il bene ricevuto e l'adesione alla volontà di Dio.

Poco a poco il suo carattere risoluto e indipendente divenne più docile e lei progredì nell'accettare di essere "consapevolmente dipendente" da chi la curava.

Suor Lucie si incontrò in modo definitivo con Gesù e Maria durante il triduo in onore di don Bosco il 29 gennaio 1996, nell'anno del suo 25° di professione religiosa all'età di 54 anni.

Suor Camolese Santa

di Aurelio e di Trevisan Teresa
nata a San Michele del Quarto (Venezia) il 27 novembre 1914
morta a Cochabamba (Bolivia) il 4 luglio 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a Lima (Perú) il 5 agosto 1942

San Michele del Quarto, il cui nome ufficiale è però Quarto d'Altino, è un comune dell'area metropolitana di Venezia e si trova all'altitudine di pochi metri sul livello del mare (m 4). Il suo territorio è attraversato dal tratto finale del fiume Sile. Qui il 27 novembre 1914 venne al mondo Santina. I genitori erano cristiani convinti. Il padre, Aurelio, partecipava ogni giorno alla Messa; la madre, Teresa Trevisan, vi mancava soltanto in caso di notevole impedimento. I loro figli, che si chiamavano, oltre a Santina, Olivo, Nazzarena, Eufemia, Bruna, Anna, Antonio, Livia, Bruno, Egidia, vennero educati fin da piccoli allo spirito di fede. Crebbero forti e coraggiosi.

Quando ebbe sette anni, Santina ottenne dal babbo il permesso di partecipare ogni giorno alla Messa. La Chiesa distava dieci minuti da casa. Era bella e piacevole, non lontana dalla scuola. Santina era una scolaretta diligente. Ricevette sempre, ogni mese, il certificato di lode. Poi, dopo la terza, dovette andare e venire in un paese vicino, dove s'insegnava anche il catechismo.

Nel 1922, prima il papà con la figlia maggiore, poi tutti quanti, si trasferirono a Cesano Maderno (Milano), dove si poteva avere un lavoro meglio retribuito. Lì Santina conobbe le FMA e fu assidua al loro oratorio. Già, all'età di nove anni circa desiderò diventare una di loro.

Tra i ricordi della sua fanciullezza Santina ci racconta questo. Una sera la mamma la mandò, con una sorellina, alla stazione ferroviaria, dove doveva arrivare la nonna. Lungo un terreno dove

si era da poco mietuto il grano, sbucò all'improvviso una vipera, che prese di mira la più piccola. Santina sentì come una voce che le diceva: «Salta i solchi del campo; la vipera non lo può fare». E lei, con la bimba in braccio e molta paura nel cuore, riuscì a raggiungere la strada. Attribuì quell'avviso al suo Angelo Custode.

Quando Santina compì i 18 anni, lasciò la famiglia e il lavoro di operaia ed entrò come aspirante a Torino nella Casa "Madre Mazzarello", dove frequentò un regolare corso di studi per diventare infermiera. Il 31 gennaio 1934, anno della canonizzazione di don Bosco, fu ammessa al postulato e passò al noviziato di Casanova dove emise i voti il 5 agosto 1936.

Presentata la domanda missionaria, si preparò a partire e il 19 agosto 1937 arrivò in Perú. La sua vita missionaria poi si svolse tra Perú e Bolivia, che allora formavano un'unica Ispettoria. Suor Santina fu insegnante nella scuola elementare e assistente dal 1938 al 1990 in varie case. Aveva una spiritualità - dicono - «molto semplice, quasi infantile e allegra». In famiglia aveva imparato ad amare profondamente la Madonna; non si mancava mai di recitare tutti insieme il rosario. Suor Santina poi scrisse: «Voglio veder Maria coronata di bellissime rose, più che mi sia possibile». E le testimoni costatano: «Si può affermare con certezza che il rosario fu il compagno inseparabile della sua vita. Ogni giorno, 15 misteri».

Fu insegnante apprezzata nelle case di La Merced e Huancayo fino al 1942, poi fino al 1959 insegnò a Lima Breña, con l'interruzione di alcuni anni a Cusco e a Puno.
Dal 1959 al 1961 lavorò in Bolivia a La Paz sempre attiva nella scuola elementare. In seguito tornò in Perú a Huancayo, Huanuco e Lima Prado fino al 1975.
Trascorsi alcuni anni a Mollendo e nel noviziato di Cochabamba in Bolivia, dal 1979 fino alla fine della vita fu a Okinawa dove si dedicò, oltre che alla scuola, all'attività pastorale e alla catechesi esprimendo le sue belle doti di generosità e di creatività apostolica.

Quando si trovò a vivere in mezzo alle novizie di Cochabamba, seppe sempre creare, anche attraverso il canto, un clima «di vero amor di Dio, manifestato nell'amabilità, nella simpatia e nel dialogo costante con Gesù». Di questo dialogo ecco un esempio tratto dal suo diario. Può sembrare quasi una visione, invece era un suo modo di sentire e di scrivere: «Lascia correre, Santina – le diceva Gesù –, Tu partecipa a tutti gli impegni e sii docile ad ogni chiamata divina giorno per giorno, come ha fatto mia Madre. Non ripiegarti su te stessa; questo ti fa diminuire il fervore. Sii sempre generosa». E lei gli diceva:

«Voglio essere tua trasparenza. Cristo sei veramente la norma della mia vita. Che si faccia la tua volontà finché tu vorrai».

Solo per un anno (1992-'93) fu a Montero come vicaria. In quella città non c'era un taxi su cui non ci fosse l'immagine di Maria Ausiliatrice; e anche sui camion, sui quali suor Santina saliva, andando e venendo quando si recava come apostola intrepida seminando speranza nelle diverse comunità cristiane.

Era molto radicata in lei la devozione al Sacro Cuore, tanto che fin dal noviziato la chiamavano "l'apostolo Paolo". E tutte potevano ammirare la sua sensibilità verso la Passione di Gesù e l'amore allo Spirito Santo, al quale «si consacrò perché la trasformasse in Gesù». Attiravano poi la sua attenzione orante San Giuseppe, San Paolo e l'Angelo Custode.

Una suora attesta: «Quando usciva di casa per la missione apostolica, suor Santina pregava. Incominciava con la novena a S. Giuseppe, poi continuava con le allegrezze e i dolori della Vergine Maria e ripeteva pensieri di meditazione e preghiere per tutti quelli che incontrava».

«Nei suoi scritti e nelle sue conversazioni – afferma un'altra consorella – si scopre un gran desiderio di santità e di abbandono alla volontà di Dio». Teneva un diario, nel quale esprimeva il suo colloquio con il Signore. Invocava con fede lo Spirito Santo, perché la facesse «presto santa e grande santa». Pregava Gesù dicendo con fiducia quasi infantile: «I miei giorni scorrono sereni anche quando tu, mio caro Gesù, fai il sordo. È l'unica cosa che ti chiedo: aiutami a farmi santa amandoti ogni momento di più».

Nel suo ardore missionario voleva che anche le giovani mirassero alla santità nella loro condizione attuale. Lei voleva essere, ed era, come «il vaso di argilla in mano al vasaio». Lo fu in ognuna delle obbedienze che le furono affidate e lo fu nel tessuto quotidiano delle sue giornate.

La volontà di Dio, racconta lei, le si manifestava anche… attraverso i sogni. Forse continuavano pensieri, immagini, riflessioni da lei attuate nella veglia?

Quando era in famiglia, li raccontava con semplicità e le accadde quasi come a Giovannino Bosco… Qualcuno disse che non bisogna badare ai sogni, ma il papà, sapiente nelle cose di Dio, previde una chiamata. Che poi ci fu.

Una volta sognò che le venivano offerte due corone: una rossa e una bianca. Lei scelse quella bianca, simbolo della consacrazione verginale. E un'altra volta incontrò don Bosco e gli chiese come sarebbe morta. Egli rispose: «D'infarto».

Nel suo apostolato suor Santina «aveva il dono di saper comunicare la Parola di Dio con chiarezza, semplicità e profon-

dità». La spargeva ovunque. Oltre ad occuparsi intensamente delle ragazzine, andava a visitare le famiglie, avvicinava gli ammalati e gli anziani, «senza tener conto delle distanze e dei difficili mezzi di trasporto». Diffondeva, insieme alle parole, immagini e oggetti sacri che potessero ricordare alla gente i valori della fede.
Era per lei una felicità dedicarsi alla catechesi: e la teneva ai bambini, alle ragazze, ai genitori, ai fidanzati, sempre con la stessa gioia.
Viveva l'assistenza salesiana nel modo più amichevole ed efficace, senza lasciar mancare la parolina all'orecchio e la partecipazione alle ricreazioni movimentate.

Dal 1990 al termine della sua vita, sulla scheda anagrafica di suor Santina non c'è più scritto "insegnante". Il ritiro dalla scuola data l'età era inevitabile. C'era però anche una serie di acciacchi che la tenevano più ferma, senza però impedirle di offrire tutto per "le anime".
Nonostante queste limitazioni, tuttavia, continuava a svolgere le sue attività di carattere pastorale e catechistico e lo faceva volentieri e con vero spirito missionario, benché in certi momenti sentisse dei malesseri che potevano anche diventare preoccupanti.

Nel 1996, pochi mesi prima della sua partenza per il cielo, in occasione del giubileo di diamante, poté compiere un viaggio in Perú e nel suo diario scrisse parole di ringraziamento al Signore per l'accoglienza che là le consorelle e la gente le avevano fatto. «Mai avrei pensato di poter incontrare tanto riconoscimento per i miei 39 anni vissuti in quella mia prima terra di missione. Voglio corrispondere con un amore sempre più grande. Voglio darti sempre più gioia. Ti chiedo solo di farmi santa».

Il martedì 2 luglio suor Santina partecipò con gioia al ritiro spirituale, depose una rosa sull'altare e fu presente alla Messa celebrata verso sera. Poi, dopo cena, disse di non sentirsi troppo bene. Si vide però che quello non era uno dei suoi soliti malesseri che in poco tempo si risolvevano. Il giorno dopo fu ricoverata nell'Ospedale "Sethon" per un controllo. Le fu diagnosticato un infarto precedente ed acuto. Fu portata in terapia intensiva, perché si temeva che il fatto si ripetesse. Là ebbe un arresto cardiaco e il 4 luglio il Signore la chiamò al riposo eterno all'età di 81 anni.

Ci furono gruppi di persone che viaggiarono una notte intera per andare a pregare accanto alla salma di suor Santina. Ventisei sacerdoti, che si trovavano là per gli esercizi spirituali, concelebrarono le esequie.

Suor Santina – dicono le consorelle – era convinta che stare accanto a Gesù Eucaristia «aiuta ad essere fedeli fino all'ultimo giorno» e da quegli incontri si sentiva sostenuta quando, con in testa il suo sombrero, andava a portare il messaggio evangelico nelle case della gente, che l'accoglieva sorridendo ed era pronta a pregare con lei. Le ultime parole scritte sul diario furono queste: «Scopro la mia fede nella gente e "vedo" la volontà di Dio».
Anche in comunità dimostrava affetto simpatico per tutte le consorelle. «Mai vedemmo in lei risentimento o scontentezza per ciò che eravamo». «Era come una fiamma viva che comunicava luce e calore».

Suor Campuzano Alicia

di Gabriel e di Campuzano María
nata a La Ceja (Colombia) il 6 settembre 1917
morta a Bogotá (Colombia) l'8 ottobre 1996

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1947

Alicia rimase orfana del padre quando era ancora piccola. La mamma educò lei e il fratello minore a una profonda vita di fede. Trascorsero alcuni anni presso i nonni materni nella fattoria di San Joaquín, poi ritornarono a La Ceja anche per facilitare lo studio ai figli.

Alicia frequentò la scuola dell'infanzia presso un'educatrice laica che le insegnò a pregare e a cucire. In seguito si iscrisse alla scuola delle FMA di Medellín, dove continuò gli studi come interna, fin quando fu accolta come aspirante. Terminata la scuola secondaria, ottenne il diploma dei corsi commerciali.

Aveva preso coscienza a poco a poco della chiamata del Signore alla vita religiosa, ma la ostacolava il pensiero di lasciar sola la mamma col fratello ancora piccolo. La mamma, donna generosa e di profonda fede, rispose che, se la figlia era felice consacrandosi al Signore, lei non si sarebbe opposta. La signora non si lamentò mai di rimanere sola e fu sempre contenta e confortata dalla scelta della figlia. Dio premiò la sua generosità perché permise che suor Alicia potesse starle vicina negli ultimi mesi di vita, assistendola nella dolorosa infermità fino alla morte.

Una sua compagna di scuola ricorda che Alicia era abilissima in matematica, per cui aiutava generosamente le compagne che si trovavano in difficoltà. Era dotata anche per le attività manuali e a scuola passava di banco in banco per aiutare le alunne a terminare i lavori. Ciò succedeva anche a Medellín nella scuola secondaria, nonostante che a volte dovesse lavorare anche di sera tardi per finire i compiti assegnati dalle insegnanti.

Il 31 gennaio 1939 Alicia fu ammessa al postulato a Bogotá. Nello stesso anno iniziò il noviziato che visse con grande impegno e con la sua abituale generosità. La necessità infatti di preparare gli abiti per le neo-professe le procurò molto lavoro.

Il 5 agosto 1941 emise la professione a Bogotá. Per i primi sei anni fu insegnante di taglio e cucito nella scuola di Popayán. Fu molto amata dalle alunne e dalle famiglie. Era una sarta abilissima e metteva le sue doti a servizio delle ragazze che educava con attitudine materna. In quel tempo si usava allestire l'esposizione dei lavori realizzati dalle ragazze lungo l'anno. Furono famose quelle esposizioni per la bellezza e la finezza dei ricami. Le exallieve non dimenticarono la competenza e l'amicizia di suor Alicia, che le seguì con il ricordo affettuoso e gli interventi opportuni fino agli ultimi giorni.

Dal 1948 la missione che fu assegnata a suor Alicia per tutto il resto della vita, cioè per 42 anni, fu l'economato. Fu per lei l'occasione di andare incontro alle necessità di ciascuna consorella. Dissero che era "il modello delle econome" poiché era straordinariamente ordinata, esatta nei conti e, nello stesso tempo, aperta, comprensiva e generosa. Il suo servizio fu sempre quello di una sorella attenta e delicata, che manifestava amore in ogni azione. Una consorella che era anche economa costata che non la vide mai affannata. Quando le si chiedeva un favore era sempre disposta a farlo, come se non avesse altro da compiere. Esprimeva sempre pazienza, serenità e pace.

Per dieci anni, fino al 1958, fu economa nella casa di Caqueza. In seguito svolse lo stesso servizio a Soacha, Chía, Cali e Bogotá fin al 1984. Suor Alicia lasciò a Cali una particolare impronta di competenza e di bontà, perché abbondano le testimonianze relative a quel periodo e a quella casa. Una suora che si trovava nel collegio di Cali da educanda con le sue due sorelline, quando perse la mamma, suor Alicia le tranquillizzò dicendo che avrebbero trovato in collegio tutto quello che occorreva. In realtà intervenne in tutte le loro necessità. Il papà trovò in lei non solo la comprensione nel condonare il pagamento della retta del collegio, ma anche le parole di conforto per vivere serenamente le difficoltà che incontrava.

Lo stesso aiuto comprensivo e generoso lo sperimentarono altre bimbe che restavano orfane dei genitori. Vi suppliva con la sua tenerezza, pacificandole e confortandole da vera madre.

Altre famiglie, che erano in difficoltà per mantenere le bimbe nel collegio, trovavano in lei delicata e premurosa sollecitudine, fino al punto - riferiva un'alunna - che una volta partecipò alla riunione dei genitori a nome del papà assente. Accanto al Liceo "Laura Vicuña" di Cali funzionava un'opera educativa per bimbe in particolari situazioni di bisogno e anche la comunità delle suore viveva in notevoli ristrettezze economiche. Suor Alicia si offriva a coprire certi debiti e invitava le alunne e le stesse consorelle a partecipare alle feste del collegio e alle gite.

Nell'anno 1984-'85 fu economa nella Casa "Mornese" di Chía e dal 1985 al 1987 a Bogotá collaborò con l'economa ispettoriale. Fu poi ancora economa nella Casa "Laura Vicuña" di Cali per due anni e dal 1990 alla fine della vita restò in Casa ispettoriale in aiuto all'economa. Una laica assunta in quell'ufficio sottolinea che, quando manifestava a suor Alicia gli errori nella contabilità che arrivava dalle case, sempre trovava in lei comprensione per le suore e al tempo stesso rettitudine e prudenza. Quando le dissero che quella giovane era rimasta orfana a quattro anni, suor Alicia prontamente esclamò: «Io la adotto come figlia!». E davvero la giovane collaboratrice trovò in lei tanta bontà e affetto come fosse la sua mamma.

Suor Alicia visse intensamente la sua dedizione al Signore, irradiando pace, fiducia e serenità. Era simpatica a tutti, perché sempre accogliente, semplice e servizievole. Aveva il dono dell'amicizia. Chi non era amico di suor Alicia? Si domandano le consorelle. Chi non le doveva un favore, una delicata attenzione al momento opportuno? Stimava la persona come persona e non risparmiava sacrifici perché ciascuna avesse il necessario. Il suo buon umore e la fiducia che esprimeva creavano nella comunità un bel clima di famiglia. La sua pietà era semplice e profonda. La Passione del Signore, l'Eucaristia e la Vergine Maria erano a fondamento della sua spiritualità. La carità che donava agli altri si ispirava a Gesù paziente e misericordioso, la sua devozione mariana era incentrata sul *Magnificat* e la devozione a San Giuseppe la sosteneva come provvidenza nell'economato. Nelle sue conversazioni esprimeva affetto e ammirazione per don Bosco e madre Mazzarello.

Puntuale e fedele alla vita di preghiera comunitaria, con frequenza la si incontrava in cappella in intimo dialogo con il Signore. Le piaceva stare con le consorelle per ricevere notizie

della vita quotidiana e tutto ciò costituiva un alimento alla sua vitalità apostolica.

Fu sempre cordiale e affettuosa con i nipoti e con tutta la famiglia che seguiva nelle varie vicende liete e tristi. Nello stesso modo amò l'Istituto con un vivo e concreto senso di appartenenza.

Alla vigilia della morte partecipò come al solito ai vari momenti comunitari della giornata, felice di trovarsi in mezzo alle consorelle. L'8 ottobre 1996 improvvisamente morì all'età di 79 anni per infarto fulminante. Fu per tutti un duro colpo, ma nell'ambiente comunitario si respirò un'atmosfera di pace, di quella pace che lei aveva sempre irradiato attorno a sé. Lasciò tutto con tanto ordine che sembrò sapesse il momento del suo incontro col Signore.

Suor Caon Amelia

di Luigi e di Rossi Giuseppina
nata a San Giorgio delle Pertiche (Padova) il 26 settembre 1904
morta a Rosà (Vicenza) il 9 gennaio 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1933

Amelia nacque in una famiglia composta da 12 figli, di cui quattro si consacrarono al Signore: suor Amelia FMA, un sacerdote salesiano e altri due religiosi. I genitori erano fervенti cristiani ed onesti lavoratori, che insegnarono ai figli la disciplina del lavoro e la pratica della fede.

Amelia venne battezzata al quinto giorno dalla nascita, il 1° ottobre 1904, nella Chiesa parrocchiale di S. Giorgio delle Pertiche e beneficata del Sacramento della Confermazione verso gli otto anni nella stessa parrocchia.

Com'era costume in quel tempo, le ragazze, terminata la scuola elementare, venivano avviate all'apprendimento di un mestiere che consentisse loro una vita onesta e dignitosa. Amelia sviluppò i suoi talenti dedicandosi alla maglieria, al cucito e al ricamo. Quando giunse alla giovinezza, maturò il sogno di tendere a grandi ideali, per cui avendo conosciuto l'attività apostolica delle FMA, decise di chiedere alle superiore di far parte del loro Istituto.

Venne accettata e il 31 gennaio 1925, a 20 anni di età, iniziò a Padova la formazione come postulante e vi si impegnò con fervore e generosità. Il 5 agosto di quello stesso anno, celebrò a Conegliano la vestizione religiosa e successivamente iniziò il noviziato, conclusosi il 5 agosto 1927 con la professione religiosa.

Nell'anno 1927-'28 fu inserita nella Comunità "Don Bosco" di Padova, con il compito di sacrestana e di aiutante in laboratorio. Si fece presto apprezzare per le sue abilità professionali in maglieria, per la sua dedizione educativa, amore all'ordine e alla pulizia degli ambienti, puntualità alle pratiche di pietà e agli incontri comunitari. Per la sua coerenza e testimonianza di vita, le superiore la inviarono a Torino, alla Casa "Madre Mazzarello", per collaborare nella formazione delle future FMA. Suor Amelia fu perciò membro di quella comunità dal 1928 al 1932 come assistente delle postulanti, incaricata della maglieria e sacrestana. Svolgeva ogni attività con amore e con tratti di materna dedizione verso ogni candidata alla vita religiosa.

Dal 1932 al 1934 venne richiamata nel Veneto nella comunità di Este, dove fu educatrice nella scuola materna. Con disinvoltura accolse l'ubbidienza e si prodigò con sollecita cura verso i piccoli, con grande apprezzamento delle loro mamme.

Venne però presto un nuovo trasferimento: nella Casa "Don Bosco" di Padova fu sacrestana, assistente delle aspiranti e postulanti, e infine guardarobiera delle educande fino al 1941. La comunità era molto numerosa e complessa per cui ebbe modo di esprimere le sue capacità di lavoro, di organizzazione e di relazione fraterna. Suor Elena Baratto così la ricorda: «Ero aspirante e suor Amelia era mia assistente. Era dolce e premurosa, delicata e amabile. Mi aiutò a superare le difficoltà di una vita tanto diversa da quella che vivevo a casa mia. Aveva attenzioni delicate anche riguardo alla mia salute fragile e cercava di risparmiarmi le fatiche della lavanderia, con incarichi meno gravosi. D'estate le aspiranti andavano a lavorare nella colonia di S. Pietro in Volta (Verona) e suor Amelia mi fece esonerare, mentre mia sorella, suor Zita, vi fu inviata».

Intanto sull'Italia, in quel tempo, si abbatté il grave conflitto della seconda guerra mondiale (1939-1945). Anche le FMA dovettero industriarsi per sostenere le comunità con le loro abilità professionali di cucito o di maglieria, insieme alla gestione della scuola, segnata però dalla riduzione delle alunne, che sfollavano dalle città con le loro famiglie.

Nel 1941 suor Amelia fu mandata a Padova "Maria Ausiliatrice" come incaricata della maglieria e con il suo lavoro contribuì alle necessità della casa appena acquistata in via Riviera

S. Benedetto. Lei era portinaia e maestra di laboratorio delle aspiranti. Era buona, forte, competente nel suo lavoro e di molta preghiera.

Nel 1942-'43 fu mandata ad Abbazia Fiume in un ospedale militare per assistere i soldati feriti o ammalati. Era tutta dedita ad alleviare le loro sofferenze con tratto materno e fraterno e li aiutava a vivere quei momenti di prova con sentimenti di fede e di cristiana speranza. Quella missione terminò abbastanza presto, per cui dal 1943 al 1947 fu inserita nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Venezia con il compito di sacrestana. Visse però ancora le vicende più travagliate della guerra in quella città che lottava contro l'invasione tedesca, e che dal 1943 al 1945 subì gravi incursioni aeree, con danni notevoli alle case e ai monumenti.

Nel 1945, terminata la guerra, tutto era da ricostruire, per cui tanto la vita della gente come delle suore non fu priva di difficoltà e sacrifici. Suor Amelia fu mandata a Cesuna (Vicenza) dove dal 1947 al 1952 fu sacrestana e maestra di taglio e cucito. La ripresa del suo lavoro di abile sarta e l'aria salubre del luogo rinfrancarono le sue energie di salute e di slancio apostolico.

Nel 1952 venne trasferita a Carrara Santo Stefano (Padova), e l'anno dopo passò a Basagliapenta (Udine) come incaricata del laboratorio. Dal 1954 al 1963 svolse gli stessi compiti nella comunità di Codiverno (Padova) e a Lendinara (Rovigo). Con ardore apostolico si prodigava nel promuovere le vocazioni religiose. Infatti, suor Angela Schivardi attesta: «Suor Amelia è stata la prima persona a cui confidai il desiderio di farmi suora. Lei mi sostenne nel cammino di maturazione del mio ideale e, in seguito, quando fui FMA sempre mi accompagnò con la preghiera. Quando andavo a visitarla, nei nostri incontri il discorso verteva sui valori spirituali, sulle gioie e sofferenze della vita consacrata. Ordinata e diligente nel suo lavoro di sarta e ricamatrice, era sua gioia confezionare paramenti sacri. Era donna di intensa preghiera, anche durante il lavoro, e sostava a lungo in cappella, poiché Gesù Sacramentato e Maria SS. erano i suoi amori. Inoltre aveva una devozione speciale per S. Giuseppe, don Bosco e madre Mazzarello, che mi trasmise fin dai primi incontri con a lei a Lendinara».

In seguito per due anni (1963-'65) fu a Rovigo e per breve tempo nella Comunità "Madre Mazzarello" di Verona sempre come sarta e insegnante di taglio e cucito. Il decennio 1966-'76 la vide impegnata come guardarobiera nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Trento a servizio dei Salesiani. Suor Amelia, benché le venisse meno il contatto con le ragazze, seppe valorizzare il nuovo apostolato donandosi ai confratelli con fine intuizione e generosità.

Il sacerdote salesiano don Pietro Bano ne lasciò testimonianza dicendo: «La conobbi a Trento all'epoca in cui mi trovavo nell'aspirantato. Mia mamma era assai preoccupata della mia salute, anche per le conseguenze di malattie prese nell'infanzia. Non potendo essermi vicina, come desiderava, mi affidò alle cure di suor Amelia. Spesso questa suora mi ha sostenuto con un supplemento di cibo che mi ha giovato assai. Quando poi ho emesso i voti temporanei ci siamo ancora di più uniti in una spirituale reciproca amicizia. Non temo di dire che se la mia vocazione è maturata fino all'impegno missionario in Africa è grazie anche a suor Amelia. Anni dopo, in una breve sosta in patria, prima del mio ritorno in missione, ci intrattenemmo lungamente a dialogare sulla fedeltà e bellezza della vita religiosa salesiana».

Suor Carlina Prandin ricorda: «Ho incontrato per la prima volta suor Amelia a Trento. Arrivavo nuova nella comunità delle FMA e lei era a servizio della casa dei Salesiani. Era ormai anziana. La ricordo alta, magra, ordinatissima. Nel mese di settembre 1976 le suore passarono quell'attività al personale laico. Suor Amelia nel guardaroba, serena e disponibile pur con sofferenza, mi disse: "Desidero lasciare tutto in ordine. Voglio che sentano tutto l'amore che ci ha accompagnate in questi anni di servizio. Da Rosà li amerò sempre – Salesiani e ragazzi – sì la volontà di Dio costa, ma la voglio fare bene". Mi piacque tanto il suo vivere per amore, il suo fare tutto per amore, il suo offrire tutto per i Salesiani, per la Chiesa diocesana di Trento e per il Vescovo, per i giovani e per le vocazioni».

Suor Cristina Dall'Alba riferisce: «Mi ha colpito fortemente il suo volto sorridente e la gioia che dimostrava per l'incontro tutte le volte che ci presentavamo alla porta del guardaroba a Trento. Era piena di lavoro, ma non c'era pericolo che si dimostrasse preoccupata nel dover lasciare ciò che aveva tra mano per venire incontro ai nostri bisogni. Era sempre fraternamente disponibile».

Dal 1976 al 1996 fu nella comunità di Rosà dapprima ancora attiva in laboratorio e, quando le forze incominciarono a venir meno, restò in riposo. Le consorelle mettono in evidenza il suo spirito di preghiera, la laboriosità, la devozione alla Madonna, la puntualità agli atti comunitari, l'interesse per le vicende della nazione, della diocesi, dell'Istituto. Tutto diventava per lei oggetto di offerta e di preghiera. Era inoltre molto affezionata ai suoi parenti. Aveva una quantità di nipoti e con tutti avrebbe voluto mantenere rapporti. In particolare era in contatto con il fratello Salesiano, con cui condivideva tutto ciò che l'appassionava della vocazione religiosa.

Suor Carlina Prandin, che andò varie volte a trovarla, ricorda: «Negli incontri con suor Amelia parlavamo della vita della diocesi di Trento, perché nel suo quotidiano si faceva lampada orante e offerente per tutto. "Vedi – mi disse un giorno – anche cucendo queste gonne per le missioni prego per la diocesi. Ci metto tanto amore. Voglio che la mia giornata sia tutta amore!". Suor Amelia era infatti così: una FMA tutta amore!».

Pregava molto. I suoi libri di preghiera erano quasi disfatti dall'uso. Amava soprattutto meditare la Parola di Dio. Si sforzava di attualizzarla, anche se, per il temperamento era estremamente esigente e a volte un po' permalosa, ma era sempre pronta a chiedere perdono. Resisteva al male che ormai l'aveva ridotta a poche forze, mantenendosi molto ordinata nelle sue cose e piuttosto gelosa del suo lavoro. Poi un po' alla volta si arrese alle cure delle infermiere.

La sua direttrice, suor Miriam Corradini, riferisce: «Ogni giorno l'andavo a visitare dopo la colazione, perché molto debole, non si alzava più per la Messa. Accogliendomi esclamava: "Lei mi porta il sole!". Diceva così per l'amore che aveva per le superiore. Le avevano regalato un vaso di ciclamini e in una delle visite mattutine la trovai che stava contemplandoli sul davanzale della finestra. Come mi vide, mi disse: "Stavo pensando: se Dio fa i fiori così belli sulla terra, che cosa ci preparerà in Paradiso!". Le avevo regalato un quadro della Madonna e la volle collocare ben visibile per contemplarla e parlarle. Quando ancora ragionava bene, perché ultimamente aveva le idee confuse, era sempre sorridente e contenta di tutto. Ringraziava per ogni piccola cosa, ma quello che la faceva più felice era ricevere un bacio. Sembrava riceverlo dalla Madonna».

Negli ultimi giorni, anche se la mente non era più lucida, suor Amelia pregava il *Gloria al Padre* e *l'Ave Maria*. La preghiera era la sua vita!

L'infermiera suor Imelda Giacometti disse di lei: «Suor Amelia era una donna di molta preghiera e austera con se stessa. A Rosà si dedicò ad aggiustare con precisione abiti e biancheria finché le fu possibile. Non sopportava il chiasso e a volte era un po' esagerata… Parlava poco con le consorelle. Negli ultimi mesi soffriva perché capiva che faceva delle stranezze, ma era docile e si lasciava guidare».

Si spense serenamente quasi senza accorgersene il 9 gennaio 1996 all'età di 91 anni.

Suor Caprioglio Clotilde

di Eligio e di Todeschino Aurelia
nata a Rosignano Monferrato (Alessandria) il 27 aprile 1910
morta a Nizza Monferrato il 3 giugno 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1944

Nelle ubertose e ridenti colline del Monferrato, in una famiglia contadina ricca di fede e di laboriosità, nacque Clotilde, preceduta da tre sorelle e da due fratelli. Le tre sorelle furono anch'esse FMA.[1] Quella era, si può dire, una famiglia allargata perché si arricchiva con la presenza delle famiglie dei fratelli sposati, che d'inverno si intrattenevano con giochi da tavolino e la lettura dei racconti della Sacra Scrittura o di libri ameni. Nella bella stagione, vivevano serate ricreative sull'aia, specie dopo la trebbiatura del grano o la festa della vendemmia. Quell'ambiente sano e capace di educare alla fatica del lavoro e alla donazione di sé fu un terreno fecondo per lo sviluppo di grandi ideali di donazione a Dio, per cui, oltre alla consacrazione religiosa di quattro FMA, divennero religiosi due nipoti: don Eligio sacerdote salesiano e fra Mauro, Orionino dell'eremo di S. Alberto di Butrio (Pavia).

Com'era costume nelle famiglie cristiane del luogo, Clotilde venne battezzata il giorno successivo alla nascita e ad otto anni ricevette la Cresima il 28 agosto 1918.

Frequentò la scuola elementare del paese e due classi del corso complementare. In seguito, imitando le sorelle, prestava aiuto alla mamma nelle faccende domestiche e nel lavoro agricolo. Imparò così ad apprezzare la vita sana della campagna, mentre ascoltava con attenzione le conversazioni spirituali delle sorelle e le prospettive dei loro grandi ideali apostolici. Clotilde era ammirata della loro incontenibile gioia, tanto che incominciò a riflettere sul suo futuro e a pensare che sarebbe stato bello seguire la loro strada. Infatti, le tre sorelle, una dopo l'altra seguirono Gesù come FMA.

Clotilde a 25 anni decise di chiedere ai genitori il consenso

[1] Suor Rosa morì a Casale Monferrato il 20 settembre 1975, cf *Facciamo memoria* 1975, 103-105; suor Maria morì a Serravalle Scrivia il 1° giugno 1983 e suor Agnese la seguì dopo dieci giorni nella stessa casa l'11 giugno 1983, cf *Facciamo memoria* 1983, 85-89.

per entrare a far parte dell'Istituto delle FMA. Il papà ne rimase sorpreso e addolorato, la mamma scoppiò in pianto, pensando al distacco da una figlia così cara, ma la fede ebbe il sopravvento e ambedue i genitori accolsero il progetto del Signore.

Nel gennaio del 1936, accompagnata dalla mamma, la giovane giunse a Nizza Monferrato, dove il 29 gennaio1936 fu ammessa al postulato e, nell'agosto dello stesso anno, lo concluse con la vestizione religiosa. Durante il noviziato si preparò con impegno alla vita religiosa salesiana e conseguì il diploma per l'insegnamento della religione nell'oratorio e in parrocchia. Il 6 agosto 1938 emise i primi voti felice di essere FMA.

Nel noviziato si riaccese in lei il sogno missionario, già coltivato fin dall'adolescenza, ma venne orientata diversamente. In un colloquio con il superiore salesiano don Georges Serié, dotato di particolari doni dello Spirito Santo, suor Clotilde gli chiese se sarebbe stata missionaria. La risposta fu l'invito a vivere con dedizione generosa nella comunità dove l'obbedienza l'avrebbe assegnata. «Mi manderanno a fare cucina!» soggiunse suor Clotilde. «Si ricordi – concluse don Serié – che la sua vocazione si realizzerà pienamente in quel servizio». Suor Clotilde comprese che la sua missione sarebbe stata quella di essere missionaria in patria fra i fornelli e si accinse a vivere l'obbedienza con amore accogliendo la volontà di Dio.

Subito dopo la professione, per i primi dieci anni fu cuoca a Baldichieri d'Asti. Vi si donò con tutta se stessa, trovando anche il tempo di partecipare all'oratorio, di prestarsi per la catechesi e preparare i fanciulli alla prima Comunione, riscuotendo l'apprezzamento e la riconoscenza delle famiglie. Era una donna ricca di doti umane e religiose, di poche parole, amante del silenzio e del raccoglimento. Curava l'ordine e le esigenze dell'igiene, e si rendeva disponibile a tutti, con tratti di delicata carità, evitando con disinvoltura qualsiasi rilievo negativo sulle persone.

Nel 1948 svolse lo stesso servizio in tre case di Asti: "Maria Ausiliatrice" in via Natta, "Asilo G. B. Arri" e Casa "Santa Maria della Vittoria" fino al 1952 facendosi apprezzare per la sua competenza e generosa donazione. Fu poi trasferita, ancora come cuoca, nel piccolo comune di Monale (Asti). Suor Clotilde lavorava con spirito di povertà e di distacco, di obbedienza e laboriosità, facendo del Vangelo la regola di vita. Partecipava volentieri all'oratorio ed irradiava attorno a sé una gioia schietta e luminosa tanto che tutti amavano la sua compagnia.

Una FMA scrisse di lei: «Suor Clotilde fu un esempio di fedeltà e di vigile osservanza delle Costituzioni. Era sempre presente agli atti comunitari; non si permetteva alcuna parola

negativa contro qualche consorella ed era riservata e sincera con tutti. Aveva un'intelligenza acuta per cui non le sfuggiva nulla. Era pronta alla battuta spiritosa e capace di riflettere su temi di attualità. Faceva tesoro di tutto ciò che poteva nutrire la sua profonda interiorità. Pregava molto e coltivava una devozione tenerissima verso la Madonna».

Suor Maria Cazzuli attesta: «Se è vero che l'occhio è lo specchio dell'anima, l'occhio di suor Clotilde rivelava il suo paradiso interiore. Ogni volta che andavo in cucina, la vedevo sorridente e premurosa, attiva ma non affannata, ordinata nella persona e nell'ambiente di lavoro. Sapeva unire molto bene, in armonia, il ruolo di Marta e quello di Maria».

Nel 1961-'62 lavorò nella comunità di San Marzano Oliveto con lo stesso compito e nel 1962 fu trasferita a Peveragno (Cuneo), in una casa addetta ai Salesiani. Nel 1963-'64 fu a Nizza all'Istituto "N. S. delle Grazie" e, continuando ad essere cuoca della comunità era, nello stesso tempo, "pendolare" nella casa dei Salesiani "San Guido" offrendo il suo aiuto alle FMA, addette al servizio dei confratelli. Era una casa con numeroso personale laico e tanti ragazzi che frequentavano l'oratorio maschile, per cui a volte si doveva preparare il pranzo per 150 persone.

In quegli anni suor Clotilde viveva una faticosa esperienza spirituale, tormentata da forti scrupoli. Ogni giorno desiderava accostarsi alla Confessione. Per grazia di Dio incontrò sacerdoti santi che, comprendendola nel suo limite, l'aiutarono ad acquistare serenità interiore. Poco a poco riprese la sua precedente giovialità continuando a fare la cuoca da vera missionaria, generosa e prudente, silenziosa e servizievole verso tutti, in atteggiamento di preghiera incessante. Nei momenti liberi del pomeriggio trovava gioia nella lettura de *L'Osservatore Romano* facendo tesoro dei discorsi del Papa, o consultando qualche rivista di pastorale giovanile.

Dal 1964 fino alla fine della vita e cioè per 32 anni, rimase nella Casa-madre dell'Istituto come aiutante in cucina. Nella sua giornata suor Clotilde si illuminava quando parlava dei suoi nipoti religiosi e ripeteva convinta: «Bisogna pregare per la loro perseveranza e offrire a Dio dei sacrifici», cosa che faceva giorno e notte.

Nel 1983 si recò per qualche tempo ad assistere le due Sorelle FMA, che morirono a distanza di dieci giorni nella casa di riposo di Serravalle Scrivia (Alessandria). Dopo la loro morte, ritornò a Nizza con serenità, convinta di averle accompagnate nel loro ultimo tratto di cammino verso "Casa". Alle consorelle che le porgevano le condoglianze rispondeva: «Ora sono nelle

braccia di Dio» e non faceva pesare a nessuno il suo dolore. Suor Clotilde alimentava il suo dono quotidiano coltivando un amore tenerissimo a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice ed anche col recarsi ogni giorno, come ad un appuntamento, nella cameretta dove morì S. Maria D. Mazzarello. Ne usciva col volto luminoso e lo sguardo scintillante, come avesse avuto un incontro di cielo.

Una FMA costata: «Parlare di suor Clotilde e dire che fu una santa, non sembra troppo. Era rispettosa con tutti, attiva, precisa, molto ordinata, delicatissima di coscienza. Guai se sentiva parlare poco bene di qualche consorella! Subito ne metteva in risalto gli aspetti positivi. Accettava con intelligenza lo scherzo e prendeva parte con gioia alla vita comune. Amava stare con le consorelle e non faceva nulla senza il permesso della direttrice».

Proveniva da una famiglia dalla quale aveva assimilato una fede robusta e una preghiera fervida e viveva con serenità la missione che le era affidata. Era convinta di trovarsi nel luogo giusto, nella volontà di Dio. Non si permetteva parole inutili; non ne usava più del necessario. Rispondeva con garbo alle varie richieste, sapendo sempre rispettare le esigenze della carità.

All'alba del suo giorno onomastico, il 3 giugno 1996, suor Clotilde fu colpita da un improvviso collasso cardiocircolatorio. Assistita amorevolmente dall'infermiera, seguì con attenzione l'*Ave Maria* pregata dalla direttrice e spirò dolcemente dopo l'*Amen*, come a suggello di una vita donata in pienezza a Dio nell'Istituto "tutto di Maria".

Suor Carcallas Maria Helandria

di Leonardo e di Cañete Julia
nata a Lajog, Bohol (Filippine) il 14 marzo 1946
morta a Bacolod City (Filippine) il 6 gennaio 1996

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1973
Prof. perpetua a Hong Kong (Cina) il 5 agosto 1979

Maria Helandria nacque in una famiglia cristiana nell'isola di Bohol nelle Filippine. I genitori erano ferventi cristiani e fecero battezzare Helen, come la chiamavano familiarmente, dopo sei giorni dalla nascita. A circa due anni le fecero il dono della Confermazione.

A 20 anni Helen conobbe indirettamente le FMA, grazie ad una sua cugina che, avendo lavorato in una casa dell'Istituto,

gliene parlò con entusiasmo. Helen ebbe il desiderio di incontrarle, per cui, avendo il baccellierato in scienze dell'educazione, chiese di essere da loro assunta come insegnante nella scuola di Balic-Balic a Manila. Venne di fatto accolta e, dopo un anno di insegnamento, chiese all'ispettrice suor Erminia Borzini di entrare nell'Istituto per essere FMA.
Fu accettata con gioia e visse la formazione religiosa a Canlubang. Costatando le sue ottime qualità e il suo serio impegno, la mandarono in Italia per un percorso regolare di formazione al Centro dell'Istituto. Nel 1969 fu accolta nell'aspirantato e postulato ad Arignano (Torino). Il periodo di formazione si concluse con la vestizione religiosa e l'inizio del noviziato il 5 agosto 1970 a Castelgandolfo.

Dopo il primo anno di noviziato, dovette essere ricoverata all'ospedale Gemelli perché colpita dalla tubercolosi. Dopo un buon periodo di cura, recuperò la salute e ritornò in noviziato a Castelgandolfo, dove il 5 agosto 1973 poté emettere la professione religiosa.

Trascorse lo Iuniorato in Casa Generalizia e, al termine dell'anno formativo, fece ritorno nelle Filippine a Canlubang. Lavorò dapprima nella Casa "S. Giuseppe" impegnata nella scuola, poi dal 1979 nella Casa "S. Maria D. Mazzarello" come catechista e assistente delle novizie. Suor Helen insegnava anche la spiritualità salesiana alle aspiranti e traduceva con pazienza, in inglese, la biografia di madre Mazzarello scritta da don Ferdinando Maccono.

Come assistente delle novizie era sollecita verso ciascuna e sapeva discernere il momento opportuno per le necessarie correzioni. Era un esempio di umiltà, specie quando si confrontava con le novizie per stabilire l'orario della giornata. Era anche un modello di povertà perché si distaccava volentieri da oggetti personali per farne dono ad altre. Era ben voluta dalle consorelle, dalle maestre della scuola e dalle alunne. Tutte la stimavano e l'apprezzavano per la pazienza e la bontà con cui sapeva intessere rapporti con tutti.

Nel 1981 fu nominata direttrice della casa di Cebu City, dove seppe farsi amare dalle consorelle e dalle alunne. Il lavoro era molto e suor Helen si donava senza riserve, non tenendo conto della sua fragile salute.

Nel 1985 fu trasferita alla scuola di Minglanilla, ma l'anno dopo fu inserita nella comunità di Canlubang come vicaria. Suor Helen sempre desiderosa di dare il meglio di sé nella scuola con una qualificata professionalità, nonostante i suoi vari impegni, conseguì nel 1988 il diploma per l'insegnamento di

matematica, scienze e inglese per la scuola media. Nel disimpegno dei suoi compiti era semplice, prudente, umile e gentile. Era di poche parole, ma edificava chiunque l'avvicinava, poiché era donna di preghiera, artefice di pace in quanto in costante rapporto con Gesù e Maria SS.ma. Svolgeva il suo lavoro con spirito di fede, senso di responsabilità e vera dedizione, mentre con il volto sorridente sapeva offrire sacrifici e sofferenze. Generosa verso i poveri, li aiutava con rispetto, bontà e delicatezza.

Nel 1989 assunse il compito di vicaria e di responsabile della Scuola professionale a Manila Istituto "Maria Ausiliatrice" e l'anno successivo 1990-'91 con gli stessi incarichi passò alla Scuola "S. Giovanni Bosco" della stessa città. Come attesta suor Josefa Crego, suor Helen non parlava mai negativamente delle consorelle e svolgeva il ruolo di vicaria in piena sintonia con la direttrice.

Dal 1991 al 1994 fu vicaria a Minglanilla. Qui suor Helen lavorò con intelligenza e determinazione per ottenere l'approvazione della scuola elementare, media serale e del centro tecnico. Ciò richiedeva la redazione precisa dei documenti da presentare agli uffici competenti, viaggi e fatiche continue.
Pur con una salute molto precaria, suor Helen andava anche in cerca di alunne che potessero iscriversi alla scuola media serale, a volte anche camminando a lungo per strade disagiate.

Nel 1994 fu trasferita a Bacolod City con il ruolo di economa. Purtroppo dopo poco tempo dovette essere ricoverata in ospedale per seri disturbi cardiaci e avrebbe dovuto sottoporsi ad un rischioso intervento chirurgico. Tutta l'Ispettoria Filippina pregava la beata Laura Vicuña per ottenere la grazia della guarigione completa di suor Helen. Il Signore parve rispondere alle fiduciose suppliche, perché i dottori dichiararono, dopo qualche tempo, che non c'era più bisogno dell'intervento. Fatti gli ultimi controlli, venne dimessa dall'ospedale. Tutti erano meravigliati di quella ripresa così imprevista dal punto di vista medico e la documentazione della grazia ottenuta venne poi inviata alla Segreteria Generale dell'Istituto.

Tornata a casa, per quasi tutto l'anno 1995, suor Helen dovette ricorrere ancora a visite mediche e a cure perché continuava a soffrire disturbi cardiaci. Non sembrava però trattarsi di cose gravi e lei reagiva con coraggio e cercava anche di dare la sua collaborazione alla comunità. Il 6 gennaio 1996 fu colpita da una grave crisi. Era l'ora della levata e suor Helen aveva l'incarico di suonare la sveglia per la comunità. Si alzò in fretta dal letto per scendere e, come di solito, suonare la campana, ma si accorse di non poter camminare. La direttrice che dormiva

accanto a lei, la soccorse porgendole le medicine del caso, che purtroppo non le procurarono alcun sollievo. Venne allora trasportata d'urgenza all'ospedale, situato vicino alla casa delle suore. Medici ed infermiere si prodigarono con competenza, ma suor Helen ebbe un infarto e dopo mezz'ora rese l'anima a Dio all'età di 49 anni. Era la festa dell'Epifania e suor Helen fu immersa nella luce eterna nella casa del Padre.

Subito dopo il decesso un sacerdote le diede la benedizione e la signora Maryjo Wright, Cooperatrice Salesiana, si offrì in aiuto per trasportare la salma a Manila, nell'Istituto "Don Bosco, dove le consorelle vegliarono la salma con turni di preghiera e, dopo il funerale, fu sepolta nel cimitero "Manila Memorial Park", accanto ad altre consorelle defunte.

Suor Carnaghi Luigia

di Bartolomeo e di Colombo Teresa
nata a Sacconago (Varese) il 13 novembre 1907
morta a Triuggio (Milano) il 17 novembre 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1942

Luigina, come era chiamata, nacque da genitori cristiani, che la educarono ad amare il Signore e a riconoscergli il primato su tutte le cose. Venne battezzata lo stesso giorno della nascita e cresimata il 31 agosto 1918, a 11 anni di età. Imparò presto a frequentare la parrocchia, non solo per le funzioni religiose, ma anche per gli incontri formativi e ricreativi offerti in quell'ambiente dall'Associazione dell'Azione Cattolica.
Dopo la licenza elementare, apprese il mestiere di sarta, che esercitò poi per tutta la vita, con grande professionalità e dedizione.

Nella sua ardente giovinezza, visse con molto impegno l'appartenenza all'Azione Cattolica, tanto che fu eletta Presidente. Luigina era apprezzata per la sua serenità, zelo apostolico e senso di responsabilità nello svolgere quanto le era affidato. Pur essendo molto occupata nel lavoro di sarta, non tralasciava mai la Messa quotidiana e la Comunione, ed era testimone di vita cristiana.

A 26 anni decise di essere religiosa, perché desiderava spendere tutta la vita unicamente per il Signore e per il suo

Regno. Conosciute le FMA, si orientò al loro Istituto e si presentò all'ispettrice a Milano chiedendo di poter iniziare il cammino formativo. Venne accolta volentieri e il 31 gennaio 1934 fu ammessa al postulato.
Le ragazze del paese erano spiacenti di dover perdere la loro Presidente e la sarta esperta, sempre disponibile alle loro richieste. Anche la cugina Angela Caccia pianse per il distacco anche imprecando contro le superiore che l'avevano accettata. Due anni dopo però la voce del Signore raggiunse anche lei e chiese di entrare a far parte dell'Istituto delle FMA.

Luigina visse con impegno il periodo di formazione e il 5 agosto fece la vestizione religiosa ed iniziò il noviziato a Bosto di Varese. Il 6 agosto 1936 emise con immensa gioia la prima professione. Nello stesso tempo ebbe modo di prepararsi per insegnare Religione nella scuola elementare e ne conseguì il relativo diploma.

Per i primi quattro anni fu inserita nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Castellanza con il compito di sarta e di assistente delle convittrici. Suor Luigina fu subito molto apprezzata non solo dalle consorelle, ma anche dalle ragazze che facevano a gara per avvicinarla nei tempi liberi ed imparare da lei a cucire e a confezionare i loro abiti, mentre ricevevano preziosi consigli per la loro vita e per la missione cristiana nella società e nella famiglia.

Intanto nel 1939 iniziò la seconda guerra mondiale (1939-'45) e la cittadina di Castellanza, perché ricca di industrie, fu presa di mira con i bombardamenti. Suor Luigina dimostrò di reagire con coraggio alle avversità del momento, e si impegnò nello studio conseguendo proprio nel 1939 il diploma di taglio e confezione. Poteva così essere più competente nella formazione delle ragazze convittrici.

Nel 1940 fu trasferita a Cesano Maderno come membro della comunità che dirigeva il convitto della Snia Viscosa. Anche là fu per un decennio sarta e assistente delle ragazze operaie. La fabbrica, che operava nel settore chimico-tessile, venne impegnata per fornire materiale di sostegno all'esercito. Le convittrici dovevano lavorare con turni ancora più serrati. Oltre ai pericoli e alle privazioni tipiche del tempo di guerra, esse soffrivano per la lontananza dalla famiglia, residente nel Veneto o nell'Italia meridionale, senza poter avere notizie dei parenti.

Suor Luigina in quel contesto espresse tutte le sue doti educative e materne nel sostenere moralmente le ragazze e nell'aiutarle nell'apprendimento del cucito. Nonostante le gravi difficoltà del momento, restava serena, era gentile e premurosa

con tutte. Svelta e attiva, esortava le ragazze a lavorare solo per il Signore.

Le piaceva la musica e suonava volentieri qualche strumento collaborando con altre assistenti nel realizzare graziose e simpatiche rappresentazioni, che alimentavano la serenità nel pesante clima di guerra.

Continuò poi a donarsi senza risparmio con gioia ed entusiasmo dal 1950 al 1959 a Cologna di Tirano (Sondrio), come sarta e catechista in parrocchia. Per quella piccola comunità montana fu un grande aiuto anche perché riviveva l'ardore apostolico espresso nell'Azione Cattolica del suo paese.

Fu poi trasferita alla frazione Baruffini, sempre nella zona di Tirano, dove svolse gli stessi compiti e la sua opera fu molto apprezzata. Dal 1964 al 1987 nella comunità di Cinisello Balsamo fu dapprima sarta e successivamente portinaia di quella grande e bella opera educativa dove si era aperta anche la Scuola Europea. Suor Marina Brizzolara, insegnante nelle classi elementari negli anni 1965-'70, così attesta di suor Luigina: «Subito, al primo incontro, colsi la sua bontà e disponibilità. Ad ogni richiesta rispondeva con generosa semplicità e sempre con il sorriso. Nel 1967 d'estate ero in colonia a S. Mauro. Mi era stato affidato un gruppo di bambini provenienti da varie Scuole Europee. Da poco tempo ero uscita dall'ospedale, e il gruppo richiedeva tanta fatica nell'assistenza. Suor Luigina, senza esserne richiesta, si prestò per tutto il periodo della colonia a sostituirmi perché potessi avere un po' di riposo nel primo pomeriggio».

Suor Emilia Copreni così la ricorda: «La rivedo nella sua sartoria, specialmente nei giorni di vacanza, circondata da consorelle che dovevano ripararsi l'abito o altro. Lei riusciva a seguire tutte aiutando a cucire, provando gli abiti, stirando e sempre con grande pazienza e giovialità. Era una salesiana autentica e coltivava un profondo senso ecclesiale, acquistato fin da ragazza. Aveva una spiritualità semplice e irradiava buon umore. Amava molto il lavoro, ma non agiva soltanto per il senso del dovere, ma tutto faceva con spirito di vera carità e questo la rendeva simpatica e ben voluta da tutti».

Come portinaia, era stimata per la capacità di accoglienza nel vero spirito di famiglia. Se si giungeva in portineria con dei pacchi in mano, si era sicuri di vederla correre ad aprire le porte e ad aiutare a sollevare i pesi, pur non essendo più tanto giovane. Rispondeva con garbo al telefono e per tutti aveva una parola buona. Il suo carattere aperto e gioviale, la sua disponibilità verso tutti, l'attenzione premurosa ai bambini e alle giovani si

armonizzavano nella sua personalità semplice, umile e simpatica. Nelle feste le era naturale prestarsi nel fare scherzetti per rallegrare la comunità.

Suor Cristina Franzini attesta: «Aveva un cuore grande, gentile, aperto a tutti. Quante volte, già anziana, andava ad aprire il cancello per far entrare i fornitori, sotto la pioggia e con il freddo. Con lei condividevo problemi e preoccupazioni e mai la sentii lamentarsi. Se in comunità c'era qualche contrarietà sapeva scusare e mettere pace. Vedeva Dio nelle persone e negli avvenimenti della vita, per questo era sempre serena e gioiosa. La carità era il suo forte! Era pure riconoscente per ogni piccolo servizio ricevuto e ricambiava con tanta preghiera e simpatia».

Nel 1987, ormai ammalata e bisognosa di cure, fu accolta nella casa di riposo di Triuggio. Anche se sentiva molto il distacco da Cinisello, cercava di superarsi e anche là si fece voler bene. Rallegrava le sorelle con le sue battute allegre e raccontando con vivacità e simpatia episodi vissuti da ragazza o da suora. Comunicava la gioia di essere in comunità e di stare con le consorelle. Godeva quando poteva fare dei piccoli favori, e nella sua età avanzata, era felice quando aiutava chi era nel bisogno, fosse anche solo togliere le calze ad una sorella, che, secondo lei, faceva fatica e guai ad impedirglielo! Ringraziava sempre e alle volte con una carezza dimostrava la sua riconoscenza.

Suor Giuseppina Masciocchi, essendosi trovata a Lecco con suor Luigina, durante la stagione estiva per alcuni giorni di riposo, ricordandone la serenità e il sorriso, scrive: «Confidenzialmente mi aveva espresso una fortissima nostalgia per la sua comunità di Cinisello. Ogni sera avrebbe voluto tornare là per essere con le "sue consorelle". Parlava molto bene della sua direttrice, suor Tullia Cairoli. Testimoniava la fedeltà alle Costituzioni, l'apertura filiale verso le superiore, lo spirito di fede e di famiglia veramente vissuti. Aveva una bella voce e, nel recarsi alla grotta della Madonna, canterellava: "O Maria Vergine potente!" Furono pochi giorni trascorsi insieme, ma vissuti in fraterna comunione, conoscendoci meglio ed elevandoci a Dio».

Quando, data l'anzianità e i disturbi di salute, fu costretta a tenere il letto, edificava tutte per il suo atteggiamento di fiducia in Maria. Spesso giungeva le mani e con lo sguardo rimaneva come in contemplazione del quadro di Maria Ausiliatrice.

La preghiera era una sua prerogativa. L'infermiera riferisce che, nella sua ultima giornata terrena, sembrava non capisse più nulla, ma quando sentiva pregare, le sue labbra si muovevano ripetendo "Gesù, Giuseppe e Maria". Quando le suore interrompevano la preghiera, suor Luigina faceva cenno di

continuare. Ad un certo punto, con le sue poche forze e con una tenerezza incantevole, fece una carezza alla direttrice. Quel gesto, compiuto il 17 novembre 1996, a poche ore dalla morte, fu un segno evidente della bontà del suo cuore e della riconoscenza che aveva sempre coltivato ed espresso. Aveva 89 anni quando Gesù la chiamò al banchetto delle nozze eterne.

Suor Carrillo Pérez María

di Vicente e di Pérez María
nata ad Alicante (Spagna) il 14 luglio 1913
morta a Valencia (Spagna) il 29 febbraio 1996

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1949

Suor María era la settima tra sei fratelli e quattro sorelle, in una famiglia profondamente cristiana. I genitori educarono i figli all'amore all'Eucaristica e a Maria Ausiliatrice, che loro vivevano e testimoniavano. I fratelli frequentavano il collegio salesiano del loro paese, e portavano in famiglia l'eco delle feste e dell'allegria che là si godeva. María, quindi, conobbe molto presto l'ambiente salesiano e il santuario di Maria Ausiliatrice. Era questo un luogo di culto molto frequentato e amato ad Alicante. Le celebrazioni liturgiche e devozionali erano molto curate dai Salesiani e costituivano una forte attrazione per la gente. La festa di Maria Ausiliatrice culminava nella solenne processione per le vie della città. I Salesiani dirigevano spiritualmente dal confessionale molti giovani e María trovò un valido orientamento in don Silverio Maquiera, zelante guida di molte vocazioni religiose e sacerdotali. Anche Vicenta, sorella di suor María divenne FMA.[1]
Quando questo Salesiano scopriva i segni della chiamata di Gesù nelle giovani, le indirizzava alla direttrice suor Vicenta Ferraro. Così fece con María e l'accompagnamento coordinato di queste due guide favorirono il maturare di molte vocazioni in quel tempo di crisi politiche e sociali.

María fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1941 a Barcelona Sarriá, dove visse anche il noviziato. Era fervorosa, osservante, amante della preghiera, semplice nel tratto e cordiale

[1] Suor Vicenta morì il 30 maggio 2006 a Zaragoza all'età di 86 anni.

verso tutti. Nel noviziato la chiamavano "nonnina", non solo perché era maggiore di altre in età, ma anche perché era attenta alle necessità delle compagne e risolveva tutto con sveltezza e opportuni interventi. Erano i tempi difficili della guerra e scarseggiavano gli alimenti, per cui le novizie soffrivano la fame.

Dopo la professione religiosa nel 1943, l'obbedienza la assegnò alla casa di Barcelona "Maria Ausiliatrice" come educatrice nella scuola materna, portinaia e guardarobiera. La triplice incombenza poteva essere svolta soltanto grazie alle sue doti e alla sua giovinezza che le donava vivacità e dedizione generosa al lavoro realizzato senza badare a sacrifici.

Dal 1947 al 1950 a Valencia "Maria Ausiliatrice" fu ancora con i piccoli, oltre che guardarobiera della comunità. Dal 1950 al 1965 trascorse ad Alella il periodo più lungo di attività svolgendo la missione educativa nella scuola materna, il lavoro di sarta in laboratorio e anche l'infermiera.

Anche nella casa di Alella fu educatrice nella scuola dell'infanzia, sarta e assunse il servizio di infermiera per curare una suora ammalata, suor Concepción Lafuerza, che si aggravava sempre più, per cui suor María dovette impegnarsi fino a non avere più un momento per se stessa. Una suora, che ogni tanto visitava l'ammalata che era stata sua direttrice, rileva che di tutte le incombenze svolte da suor María, nessuna le era più appropriata di quella di infermiera. Il suo tratto era delicato, preveniente e cordiale. Con spirito di carità e di sacrificio curava le piaghe purulente e nauseabonde. La suora in visita la osservava paziente, tranquilla e serena, come chi incontra Cristo in colui che soffre.

Per i due anni seguenti, suor María nel noviziato di Barcelona Horta svolse i compiti di portinaia e di guardarobiera. Nel 1967 ad Alicante assunse a tempo pieno per dieci anni il servizio di infermiera che portò avanti per tanto tempo. Passò poi per un anno a Sabadell e dal 1978 al 1982 a Sueca, dove fu anche portinaia.

Nel 1979 le superiore le proposero di partecipare ad un corso di formazione permanente a Sevilla, e lei lo accettò volentieri. Il suo desiderio era stato sempre quello di approfondire la sua formazione religiosa e, dopo tanti anni di professione e di attività senza soste, gustò la gioia di poter disporre del tempo per fare un'esperienza di Dio più profonda.

Nel 1982 fu trasferita a Valencia "N. S. de los Desamparados" e qui visse per otto anni l'ultimo periodo di attività come infermiera. Si prodigò in favore delle suore anziane e ammalate, nonostante la fragilità della sua salute. Faceva quel che poteva, sostenuta dalla sua ricca esperienza e dal buon criterio pratico.

Nel 1990 l'attendeva la Casa di riposo "N. S. del Pilar" di Zaragoza, dove offrì ancora il suo aiuto in varie attività della casa. Qui coltivò una sentita devozione alla Vergine del Pilar che così pregava con fiducia: «Vergine del Pilar, dammi forza nella fede, sicurezza nella speranza e costanza nell'amore». Lasciò scritto riguardo alla sua morte: «Non mi facciano elogi, e non si dimentichino di pormi il rosario tra le mani. Voglio entrare in Paradiso stringendo la mano della Vergine Maria».

Il 29 febbraio 1996 il Signore la chiamò a sé all'età di 82 anni e tutti erano certi che Maria Ausiliatrice l'accolse molto presto tra le sue braccia materne.

Suor Cassulo Pierina

di Andrea e di Gastaldi Paola
nata a Capriata d'Orba (Alessandria) il 9 ottobre 1912
morta a San Salvatore Monferrato (Alessandria) il 16 agosto 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1936
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1942

Pierina era la prima di quattro fratelli nati da genitori profondamente cristiani e onesti lavoratori, che conobbero i disagi e le difficoltà della prima guerra mondiale. La loro fede li sostenne nel superare le prove e nel curare con impegno l'educazione integrale dei figli.

A Pierina, infatti, fu dato il dono del Battesimo a circa due settimane dalla nascita, il 20 ottobre 1912 nella sua parrocchia di Capriata d'Orba e ricevette la Cresima, verso i nove anni di età, il 24 aprile 1921.

Nella fanciullezza, benché vivesse in condizioni economiche modeste, coltivava aspirazioni di generosa donazione di sé e, fin d'allora, aveva il desiderio di diventare maestra e di fare del bene al prossimo. Come i fratelli, frequentò le classi elementari del paese e ne conseguì la licenza con ottimi voti. In casa Cassulo si leggeva con fedeltà e interesse il *Bollettino Salesiano*, che alimentava le buone aspirazioni di tutta la famiglia, mentre gli interessanti ricordi del nonno rallegravano i cuori. Egli spesso parlava di don Bosco, che era passato in paese, nelle famose passeggiate autunnali, con i suoi ragazzi.

Pierina, da ragazza attiva e ardimentosa, imparò presto

a sbrigare le faccende domestiche e a prodigarsi in casa collaborando nel quotidiano lavoro della famiglia. Quando fu maggiorenne, ritenne giunto il tempo di realizzare la sua aspirazione di essere maestra consacrando la sua vita al Signore per l'educazione dei bambini. Avendo conosciuto la missione delle FMA attraverso il *Bollettino Salesiano*, decise di chiedere di far parte di quell'Istituto religioso.

Ottenuto il consenso dei genitori, si recò a Nizza Monferrato per presentare la sua domanda e quale non fu la sua sorpresa quando vide la casa del noviziato, collocata su una collina. Infatti, da ragazza aveva fatto un sogno che così lei stessa descrisse: «Un sogno? Non so. Vidi una strada larga, un sentiero in salita e la Madonna che mi indicava una casa lassù. Quando giunsi a Nizza, riconobbi che quella casa era il noviziato delle FMA!». Sentita la relazione di quel sogno e costatate le ottime intenzioni, oltre che le qualità della giovane, Pierina venne accettata nell'Istituto. Il 31 gennaio 1934 fu ammessa al postulato. Completò la formazione nei due anni di noviziato vissuto appunto sulla "collina del sogno" e il 6 agosto 1936 emise con gioia la prima professione religiosa.

Durante il noviziato, come tutte le novizie, si abilitò all'insegnamento della religione nella scuola e ne conseguì il diploma il 24 giugno 1936. Subito dopo la professione, dal 1936 al 1939, fu inserita come studente nella Casa-madre dell'Istituto a Nizza Monferrato, dove conseguì il diploma di maestra il 28 luglio 1939. Pierina vedeva così realizzarsi il suo ideale e con grande gioia e diligenza si preparò ad iniziare la missione educativa salesiana.

Dal 1939 al 1941 a Limone Piemonte fu insegnante e assistente dei fanciulli là ricoverati per cure preventive. Suor Pierina si donava a loro con saggezza, affetto e con tutta la sua competenza di insegnante. Intanto era scoppiata la seconda guerra mondiale (1939-'45) e se ne soffrivano le dure conseguenze, tra cui le ristrettezze economiche e l'incertezza per il mantenimento della casa di Limone, mettendo a dura prova l'opera benefica delle suore e la missione di suor Pierina, che continuò a donarsi con tutta la sua creatività educativa.

Nel 1941 venne trasferita nella Casa "Margherita Bosco" a Casale Monferrato, come maestra nella scuola elementare e come collaboratrice del fiorente oratorio. La cittadina era fatta oggetto di incursioni belliche, data la presenza di ingenti forze militari dell'esercito italiano. Si soffriva per la difficoltà di comunicazione, la scarsità di beni alimentari, le tristi esperienze di combattimenti tra partigiani e forze nazi-tedesche, i sequestri

e le deportazioni di persone, che aggravarono una situazione già molto dolorosa per tutti i cittadini.

La scuola, durante il conflitto bellico, rimase però sempre aperta, come pure l'oratorio, per cui, in quegli ambienti, molte bambine e giovani temprarono il loro animo mediante la formazione alla vita cristiana e all'inserimento nella società. Molte di loro espressero poi apprezzamento e riconoscenza per suor Pierina. Lei stessa scrisse: «Ci tengo ad affermare che sono devota di S. Giuseppe, oltre che della Madonna e che amo i bambini poveri e desidero aiutarli in tutti i modi». Infatti, quanti l'accostarono nei 40 anni della sua presenza a Casale Monferrato, e specialmente i bambini poveri, beneficiarono della sua generosa e amabile donazione.

Una sua exallieva attesta: «Suor Pierina è stata una maestra indimenticabile, di buona cultura, una suora magnifica che sopportò tutti noi con molta pazienza e ci trattò sempre come suoi figli e figlie». Una consorella, sua collega nell'insegnamento, scrisse: «Con sapienza e amorevolezza salesiana sapeva far fiorire anche i "rami secchi". Non di rado i Direttori didattici della città le mandavano alunni particolarmente difficili, irrequieti o intellettualmente carenti, e suor Pierina li accettava senza lamentarsi e senza far pesare il superlavoro che quei casi richiedevano. Donna intelligente e di grande cuore, sapeva accogliere i meno fortunati senza umiliarli. Seguiva gli alunni uno per uno, con bontà e ferma esigenza per aiutarli a crescere».

Il prof. Riccardo Coppo, sindaco di Casale, suo exallievo, disse di lei: «Suor Pierina è stata "la maestra" di tante giovani generazioni. È stata la "mia" maestra nel ciclo 1951-'56. Ricordo che venivano a farle visita in classe exallievi dei corsi precedenti, che conservavano per lei affetto e ammirazione. Lei, si capiva da come li accoglieva, era felice e li seguiva nel cammino di maturazione, orgogliosa dei loro risultati. Intelligente e colta, arricchiva l'insegnamento del programma con iniziative di sua creazione e ci stimolava in una piacevole gara, animata dal desiderio di vederci progredire in cultura e in umanità. Salesiana di don Bosco, nata sulle colline che circondano Mornese, sentiva e viveva intensamente la sua vocazione di religiosa e di maestra salesiana, che aveva fatto una scelta di vita totalmente dedita alla formazione dei giovani».

Suor Pierina faceva della scuola e dell'oratorio una preziosa via di evangelizzazione. Alunni e oratoriani ricordavano in particolare lo zelo e l'entusiasmo con cui li preparava ad accostarsi ai Sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Diventati poi padri e madri di famiglia, quando la Casa "Mamma

Margherita" nel quartiere "Valentino" fu chiusa, furono essi stessi animatori dell'oratorio, dicendo: «Quello che suor Pierina fece per noi, cerchiamo ora di farlo per i nostri figli che si preparano a ricevere Gesù. Vogliamo che gustino e vivano ciò che noi abbiamo gustato e vissuto».

Una FMA, che lavorò anche lei nella parrocchia salesiana del "Valentino", attesta: «La fioritura dell'oratorio ha le sue radici nel lavoro umile, generoso e sacrificato di suor Pierina e delle altre sue consorelle di allora».

Anche nella vita comunitaria suor Pierina rivelò sempre una grande disponibilità all'aiuto fraterno, nonostante i suoi molti impegni. Di forte temperamento e di acuto senso critico, era a volte facile allo scontro, ma sempre decisamente impegnata a lavorarsi nell'umiltà e nella mitezza, per custodire l'unione dei cuori che dona efficacia all'azione apostolica.

Nel 1981, per l'età e per il declinare delle forze, fu per due anni a Villanova Monferrato come insegnante del doposcuola. Quell'obbedienza le procurò molta sofferenza, perché le costava lasciare l'attività apostolica svolta per tanti anni. Infatti, sempre portava nel cuore tutti i suoi cari alunni e continuava a seguirli con l'offerta e la preghiera quotidiana.

Nel 1983 fu trasferita a San Salvatore Monferrato "S. Giuseppe" e anche casa di riposo. Per cinque anni svolse il ruolo di economa prodigandosi con intuizione e apertura di cuore per le necessità delle consorelle e per rendere bella la vita della comunità. Una di quelle suore così disse: «Sensibile e sofferente lei stessa, sapeva intuire il dolore delle altre. Io allora avevo la mamma ammalata e sovente dovevo andare a curarla. Quando tornavo, suor Pierina mi avvicinava con bontà per chiedermi notizie e per condividere la mia preoccupazione».

Con il declinare della salute, rimase ancora in quella comunità fino al 1993, pur non svolgendo più l'impegno di economa. Continuava a dimostrarsi grata per quanto riceveva dalla comunità. Era soprattutto riconoscente quando la si interessava e le si chiedeva qualche aiuto. Una consorella riferì: «Sapendo che era stata un'insegnate abile e competente, a volte andavo da lei a chiedere aiuto per stendere il piano di lavoro per i bimbi della scuola materna e alla fine dell'anno scolastico per compilare le schede. Suor Pierina mi accoglieva con bontà, mi aiutava con pazienza e alla fine mi ringraziava per averle fatto sentire che era ancora utile».

Poi, quando ebbe più bisogno di cure e di assistenza, nel 1993 fu accolta nella parte della stessa Casa "S. Giuseppe" riservata alle ammalate.

Il suo ex-alunno, il prof. Coppo, scrisse ancora di lei: «Quando andai a visitarla già sofferente a San Salvatore, avvertii ancora tutta la forza viva e prorompente della sua personalità. Aggiornata in fatto di attualità, capace di acuto giudizio su eventi storici e culturali, conservava il limpido ricordo dei suoi alunni, delle famiglie del "Valentino", nella calda umanità di sentimenti e di condivisione di fatti e persone. La sua esistenza ha inciso profondamente nella vita di noi suoi alunni».

Infine, il 1995 fu per lei un anno di lungo calvario per una malattia che la configurò intimamente a Gesù Crocifisso e la preparò ad entrare con Lui nella gioia della vita eterna, il 16 agosto 1996, a 83 anni di età.

Suor Castaldo Maria Consiglia

di Benedetto e di Palumbo Luisa
nata a Marano (Napoli) l'11 giugno 1904
morta a Roma il 9 dicembre 1996

1ª Professione a Roma il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1932

Suor Maria Consiglia nacque in una famiglia composta da tre fratelli e tre sorelle. Fu battezzata il giorno seguente, ma per la Cresima attese fino al 1924, a 20 anni, nell'anno in cui fu ammessa al noviziato. Frequentò la scuola elementare a Marano con buoni risultati. Era vivacissima, per cui l'unico voto basso era un otto in condotta, mentre aveva dieci nelle varie materie.

Maturata la risposta alla chiamata del Signore, nel 1923 il parroco la presentò alle FMA e il papà l'affidò all'Istituto il 20 gennaio 1924 con dichiarazione firmata, come a quei tempi veniva richiesto.

Il 31 gennaio di quello stesso anno venne ammessa al postulato a Roma e visse i due anni di noviziato nella stessa città. Piena di vitalità e di allegria, assimilò con entusiasmo i valori fondamentali che la preparavano a vivere in pienezza la consacrazione religiosa salesiana nell'apostolato tra i piccoli e le giovani da educare alla vita.

Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1926, il quadro della sua attività presenta una molteplicità di spostamenti che certamente hanno allargato la cerchia delle sue relazioni e le hanno offerto una varietà di esperienze educative.

Nel primo anno la troviamo a Perugia come aiutante in cucina e anche assistente degli interni; nei tre anni seguenti a Todi fu sacrestana, portinaia, guardarobiera e accompagnatrice delle educande che frequentavano le scuole statali. Dal 1930 al 1936 a Roma nell'"Asilo Savoia" fu educatrice nella scuola materna e dedicò ai bambini quell'affetto che non avevano ricevuto nella loro famiglia.

Nel 1937 a Colleferro le furono affidate varie attività comunitarie e la collaborazione nella scuola materna; fu anche sacrestana e assistente delle oratoriane. Continuò nella scuola materna anche a Roma nell'"Asilo Savoia" dal 1938 al 1940.

Nel tragico periodo della seconda guerra mondiale, a Colleferro e a Roma via Palestro fin al 1946 fu assistente delle convittrici, giovani operaie che provenivano da ogni parte d'Italia spinte dalla necessità di trovare lavoro per aiutare le famiglie. Suor Consiglia e le consorelle si dedicarono con amore a quelle centinaia di ragazze impegnate in pesanti turni di fabbrica, anche notturni. Esse stavano con loro, le aiutavano a prepararsi alla vita adulta formandole con sani principi morali e solide convinzioni religiose. Nella casa di Roma, via Palestro, in un villino offerto dall'ispettrice per il periodo bellico, trovarono ospitalità otto FMA sfollate dal convitto di Colleferro reso inagibile dai bombardamenti e con loro un gruppo di operaie convittrici che non potevano raggiungere le loro famiglie. Suor Consiglia, con la sua intraprendenza, ne sistemò altre in via della Lungara e continuò a seguirle in un andirivieni tra via Palestro e Trastevere, fra disagi e fatiche indicibili. Il villino disponeva di spazi ridotti, scarseggiavano i viveri, mancava la cappella, per cui le suore dovevano recarsi in parrocchia per la Messa e nella casa in via Marghera per gli incontri e le conferenze. Gradatamente riuscirono a sistemarsi, a ricavare una minuscola cappella e ad ospitare anche un gruppo di aspiranti.

Il convitto di Colleferro in quel periodo fu adibito ad altre opere sociali. Suor Consiglia con altre suore vi trovò locali inagibili per l'incuria e il disordine lasciato dagli occupanti tedeschi dell'ultimo periodo di guerra. Nei lavori di ristrutturazione furono trovate una ventina di bombe inesplose, in un avvallamento ricavato da uno scantinato della scuola materna.

Nel 1946-'48 fu a Rieti e a Colleferro impegnata nella scuola materna. I bambini e i genitori non dimenticarono il suo tratto affettuoso ed educativo. Dopo un anno a Civitavecchia dove fu guardarobiera, assistente, sacrestana e infermiera, suor Consiglia nel 1949 tornò a Roma "Maria Ausiliatrice" nella scuola materna e nell'oratorio fino al 1956. Trascorse l'anno dopo a

Perugia e dal 1957 al 1970 fu a Ladispoli ancora educatrice dei piccoli. Da ragazza aveva limitato la sua scolarità alla terza elementare, perciò le si offrì di partecipare a un corso intensivo per educatrici di scuola materna che si svolgeva a Roma nel 1968, grazie al quale fu facilitato il suo compito di educatrice dell'infanzia. La mancanza di cultura, però, non impedì che fosse stimata per la sua bontà, la saggezza dei discorsi e dei consigli che dava, oltre alle sue doti educative nel rapporto con i bambini. Aveva poi una straordinaria capacità di agganciare le ragazze e farsele amiche per aiutarle nelle loro esigenze e difficoltà. Un tempo prezioso, a questo scopo, fu quello della sua presenza in portineria quando le ragazze vi giungevano per telefonare. Coi suoi modi e parole simpatiche ne conquistava la confidenza, per cui loro stesse andavano a cercarla quando avevano dei problemi.

Nel 1970-'71 a Roma, nella Casa "Sacra Famiglia" si adattò ancora al lavoro di guardarobiera e fino al 1974 a quello di portinaia a Macerata. A Roma, nell'Istituto "S. Giovanni Bosco" diede ancora il suo aiuto nella portineria e poi in lavori vari che l'età e l'acuirsi di tanti disturbi le permettevano. Anche in quelle situazioni precarie dimostrava di amare la vita, l'Istituto, la comunità. Non si lasciava sfuggire occasione per stare con i giovani, avvicinare qualcuno in particolare e dire la "parolina all'orecchio".

Anche quando la malattia la costrinse a stare in camera, suor Consiglia chiedeva a chi le faceva visita cos'era stato detto alla "buona notte" e voleva essere informata sulle novità e le iniziative intraprese.

Nel pomeriggio del 9 dicembre 1996 accusò un lieve malessere. Dopo avere pregato il rosario con la comunità, si ritirò in camera e di lì a poco si spense colpita da infarto. Aveva 92 anni.

Lasciò uno scritto autografo per la comunità, in cui così rivela il suo cuore buono e aperto alla Vita oltre la morte: «Carissime sorelle, che mi usate quest'opera di misericordia, vi ringrazio una ad una. Pregherò per voi, vi aspetto in Paradiso! Sono pronta. Ho sempre pregato per questo momento, offrendo la mia vita per la Chiesa, per i sacerdoti, per la comunità. per il nostro Istituto dal quale ho ricevuto sempre tutto. Ho sempre amato la comunità; dover esserne fuori era per me un sacrificio. Sono felice di aver donato a Dio tutti i miei anni, fin da quelli belli della mia giovinezza, felice di essere stata sempre in mezzo ai bambini. Sono serena. Prego per tutte voi che lascio e per la mia famiglia. Arrivederci!».

Suor Castrillo Diez M. Piedad

di José e di Diez Eladia
nata ad Astudillo (Spagna) il 7 febbraio 1916
morta a Madrid (Spagna) il 13 gennaio 1996

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1950

Suor Piedad, come veniva chiamata, era nata a Astudillo, piccolo paese montano in provincia di Palencia. Quattro figli rallegrarono la casa: José, María, Piedad e Jesús. Piedad scherzosamente riassumeva così i loro nomi in una preghiera: «Jesús, José e María, tened Piedad de mi…». Il padre era amministratore di un grande podere dei Marchesi di Tablantes e trasmise ai figli l'onestà, il senso del lavoro e del risparmio come virtù morali. Piedad studiò nel collegio delle Figlie della Carità presenti nel paese. Durante la guerra lavorò in diversi luoghi e ospedali, spostandosi dove veniva mandata dalle autorità, insieme ad altre amiche. Il gruppo organizzava anche teatri e trattenimenti ricreativi per raccogliere fondi in favore dei soldati al fronte.

Piedad conosceva i Salesiani che avevano la scuola per i ragazzi, e frequentava la loro Chiesa partecipando all'Eucarestia. Era guidata spiritualmente da don Valentino Grasso che l'aiutò a discernere più chiaramente la chiamata a consacrarsi totalmente a Dio e alla Vergine Maria e si impegnò ad attrarre anche altre ragazze a questo ideale. Nel paese ci furono così varie vocazioni religiose anche per il nostro Istituto.

Manifestò subito un carattere gioviale, aperto a tutti, tanto che i compaesani non credevano che si facesse religiosa; lo pensavano piuttosto della sorella, anche molto buona, ma più riservata. Piedad non volle comunicare alla gente il giorno della sua entrata nella casa di formazione, perché ci sarebbe stata più che una processione attorno a lei. La famiglia dei Marchesi dove lavorava il padre le regalò un vassoio con tazze d'argento di grande valore.

Fu ammessa al postulato a Barcelona Sarriá il 31 gennaio 1942. Al suo ingresso nel noviziato nel mese di agosto dello stesso anno, Piedad fu colpita dalla febbre tifoidea. La malattia portò con sé gravi conseguenze e anche l'incertezza sul suo futuro. Il fratello Jesús vendette una casa per poter contribuire alle cure e alla guarigione. Le era molto affezionato e andò sempre a visitarla con la moglie nei vari luoghi dove suor Piedad veniva trasferita. Grazie alle terapie, suor Piedad poté riprendersi e continuare la formazione.

Emessa la prima professione, il 5 agosto 1944, fu destinata alla casa di Madrid La Ventilla, dove, oltre ad insegnare, collaborò con l'economa. Dopo questa prima esperienza, assunse lei stessa il ruolo di economa e lo svolse in tutte le case dove fu inviata fino al 1983. Le testimonianze la descrivono donna aperta, simpatica, disinvolta, con una grande capacità di relazione. A una suora è rimasta impressa la sua prudenza, il modo in cui sapeva evitare la critica negativa; non vi prendeva parte, ma sapeva interromperla con una certa disinvoltura e decisione. Con sollecitudine si interessava della salute e dei risultati delle visite mediche delle consorelle.

Nel 1954 fu trasferita a Salamanca dove assunse in pieno il servizio di economa; dal 1957 al 1965 svolse lo stesso ruolo nella casa di Madrid El Plantío dove vi era l'aspirantato e il postulato. Dovette industriarsi per procurare il cibo per più di 80 giovani in formazione in un tempo di gravi carenze di risorse. La vedevano camminare svelta da un luogo all'altro per acquistare ciò che era necessario. Anche se sollecita nel passo, suor Piedad non trascurava di salutare con cordialità tutti quelli che incontrava.

Dopo un anno a Béjar e uno a La Roda, dal 1967 lavorò nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Burgos e dal 1976 al 1982 nella comunità di Palencia fu anche dispensiera.

Dopo un breve periodo a Villamuriel de Cerrato, nel 1983 tornò a Madrid El Plantío come portinaia. Furono gli ultimi 13 anni della sua vita in cui espresse la sua cordiale accoglienza delle consorelle e delle altre persone, dei bimbi e degli adulti che arrivavano in portineria. L'età giungeva ormai alla settantina, ma la vitalità e la giovialità erano le stesse. La sua direttrice di allora la ricorda sempre allegra e fraterna; con lei si stava bene. Era attenta a tutti, a ciascuno/a diceva una parola di fede e di incoraggiamento. Riceveva le confidenze dei genitori e si faceva sentire vicina a tutti. Anche il postino si intratteneva con lei volentieri e così un giovane ateo. Lei faceva di tutto per accoglierlo con bontà e conquistarlo all'amore del Signore.

Con i bimbi suor Piedad era l'infermiera che cercava di alleviare le loro piccole ferite causate da cadute durante il gioco in cortile. Nei brevi contatti affettuosi con i bambini aveva l'occasione di asciugare molte lacrime, dissipare tanti dispiaceri, offrendo loro qualche caramella e soprattutto la "parolina all'orecchio". Confidenzialmente i bimbi la chiamavano "Suor Pi", oppure "Suor Pimpollo", qualificativo affettuoso con cui lei stessa chiamava i bambini.

In comunità manteneva un ritmo giovane in tutto, nel lavoro e nella preghiera. Gustava i momenti di distensione

comunitaria e rallegrava le consorelle con la sua capacità di far festa e di godere della vita e della natura. Sentiva fortemente l'appartenenza all'Istituto, leggeva le informazioni a livello comunitario, ispettoriale e mondiale e vi si lasciava coinvolgere.

Era molto affezionata ai familiari ed esprimeva speciale affetto a fratelli e nipoti. Quando morì la sorella María, si rassegnò a non poter esserle vicina negli ultimi momenti e quando morirono il fratello e la mamma poté soltanto partecipare al funerale con altre consorelle.

Nascondeva, nella vivacità esteriore, una profonda sensibilità spirituale e viveva l'unione con Dio nel quotidiano. Amava Maria e ne esprimeva sempre più intensamente la devozione col passar degli anni, mentre cresceva in lei il desiderio del cielo. Parlava con frequenza della morte senza paura. Diceva: «Mi sento giovane e con una salute eccellente, però la morte può arrivare in qualunque momento. Non ne ho paura, sono preparata. Oltretutto l'unico modo per unirmi pienamente al Signore è l'incontro con lo Sposo!».

Non arrivò a compiere gli 80 anni quando il 13 gennaio 1996 il Signore la chiamò a sé. Le mancavano pochi giorni e desiderava festeggiarli in comunità. Le consorelle pensarono che il Signore le aveva fatto un regalo migliore: celebrare con Lui la vita per tutta l'eternità.

Suor Cavalli Teresa

di Pietro e di Daglio Maria
nata a Monleale (Alessandria) il 14 dicembre 1897
morta a Livorno il 21 maggio 1996

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1919
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1925

Una vita lunga e feconda quella di suor Teresina: 99 anni! Lei stessa la raccontava con semplicità, vivacità e verità nei suoi dettagli significativi. A due anni perse la mamma e visse l'infanzia presso i nonni e gli zii. Il nonno gestiva una grande fattoria, per cui voleva che i figli maschi, anche se sposati, rimanessero tutti in casa, come si usava allora soprattutto nelle campagne. In famiglia vi era una bella armonia e tutti si volevano bene. Aveva cinque anni quando il nonno, vedendo il figlio sempre triste, gli propose di risposarsi. Sposò una giovane che lavorava

nella fattoria nel periodo della mietitura del grano e durante la vendemmia. Amò Teresina come una figlia, lenendo in parte il dolore per la mancanza di affetto materno. La nonna la seguiva molto educandola ai lavori di casa.

All'età di 16 anni incominciò a pensare al futuro. Venivano spesso alla fattoria le religiose Cappuccine per chiedere l'elemosina. Provava interesse per loro e un giorno chiese semplicemente cosa poteva fare per diventare religiosa. La invitarono per un periodo a restare con loro, ma la baronessa, proprietaria della fattoria, la distolse da quell'idea dicendole che lei conosceva "suore più belle". L'accompagnò al convitto di Rossiglione gestito dalle FMA e, dopo un anno di lavoro in fabbrica, la direttrice la presentò alla Madre generale, madre Caterina Daghero, che l'accettò anche se era un po' troppo piccola di statura.

Il 27 gennaio 1917, nel pieno della grande guerra, fu accolta nell'Istituto a Livorno. Il 31 gennaio iniziò il postulato e il 5 agosto 1919 emise i primi voti. A questo punto suor Teresina scrive: «Da quel giorno ho fatto sempre quello che hanno desiderato le superiore, disposta a tutto».

Per otto anni nella Casa "Santo Spirito" di Livorno fu commissioniera, incaricata cioè degli acquisti e per questo percorreva le strade della città a piedi o in tram.
Una superiora si accorse che suor Teresina si intratteneva volentieri con i bambini dimostrando attitudini educative, perciò le offrì la possibilità di ottenere a Genova il diploma di educatrice dell'infanzia, proposta che suor Teresina accettò con gioia conseguendo il relativo diploma nel 1929. Ma già due anni prima incominciò a stare con i bimbi, missione che le era molto congeniale e che svolse con grande impegno fino al 1978, quando ebbe 81 anni di età.

La prima casa in cui iniziò questa attività fu Lucca "Asilo Regina Margherita" dove lavorò solo per un anno (1927-'28). Dedicava tutta se stessa ai bambini. Anche ai più difficili sapeva parlare con dolcezza, li convinceva ragionandoli, inculcando loro l'amore per Gesù, per Maria e per l'Angelo Custode.

Dal 1928 al 1933 continuò la stessa missione educativa a Genova e a La Spezia. Le consorelle ricordano con tenerezza suor Teresina, la "mini-suora" dal perpetuo sorriso, piccola tra i piccoli, con un grande cuore. La descrivono «anima trasparente, sempre circondata dai piccoli come una chioccia dai suoi pulcini».

A Montecatini, dal 1933 al 1939, le giovani suore studenti e assistenti sentivano la sua comprensione per il loro impegno con le ragazze. Una di loro dice che suor Teresina, per sollevarla

dallo studio, le chiedeva di aiutarla nel disegno con i bimbi. Le gioie e le sofferenze degli altri diventavano sue. Una suora studente si raccomandò alle preghiere di suor Teresina per l'esame di abilitazione magistrale che la preoccupava molto. Lei la rassicurò dicendole di stare tranquilla. Quando la suora le annunciò di essere stata promossa, suor Teresina si piegò di scatto a baciare la terra dicendo: «Grazie, Maria Ausiliatrice, abbiamo un'altra maestra!».

Le suore giovani la osservavano e la ammiravano nel suo campo di lavoro tra i piccoli. Sapeva ascoltarli, correggerli con la dolcezza e la semplicità di una sorella maggiore.

Nel 1939 tornò a La Spezia per un anno e poi venne trasferita a S. Stefano Magra dove restò per due anni. Nel 1943, dopo essere stata per breve tempo all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Livorno, lavorò nuovamente a Montecatini fino al 1955. La sua salute non era sempre florida. Era soggetta a coliche di fegato e una notte, racconta una suora, si sentì molto male a causa di una crisi epatica. Il dormitorio era separato dal resto della casa, per cui non si poté neppure riscaldare un po' d'acqua. Al mattino arrivò puntuale in cappella e confidò ad una consorella che, se nella sua vita avesse dovuto dar retta a tutti i suoi disturbi, sarebbe andata poche mattine in cappella a pregare.

Nei due anni seguenti fu a Chiesina Uzzanese, poi dal 1957 al 1966 a Livorno Istituto "Maria Ausiliatrice" e fino al 1978 a Livorno nella Casa "Santo Spirito". Qui le testimonianze sottolineano la sua sollecitudine verso i bambini poveri, le sue acrobazie, la creatività delle sue industrie perché nei cestini vuoti dei più poveri ci fosse sempre qualcosa all'ora di pranzo. Godeva di non farli sentire diversi e alle mamme, oltre alla buona pa-rola, offriva con delicatezza indumenti lavati e stirati, perché anche i loro piccoli potessero presentarsi ordinati come gli altri. Nei poveri vedeva il volto di Dio. I genitori andavano a ringraziarla continuamente per il modo con cui seguiva ed educava i loro figli.

Dal 1978 in poi lasciò la scuola e si dispose a offrire un aiuto nelle varie attività comunitarie. La vedevano come perennemente giovane, sorridente, attiva e svelta nel lavoro, lucida nella mente, nonostante fosse ultra ottantenne. Era lieta di collaborare nel refettorio e in dispensa. Se qualche suora aveva bisogno di qualche eccezione, vi provvedeva con delicata premura.

Intensificò in quegli anni la sua preghiera, profondamente immersa nel mistero di Dio. Si dedicò anche a sfamare i passeri, i merli, le tortore che attendevano da lei ogni mattina

la loro porzione di briciole di pane e dialogava con loro. Faceva poi la passeggiata nel giardino, anche quando il passo si fece incerto, per raccogliere i fiori più belli da portare alla Madonna e alla tavola delle superiore. Nelle feste le sue canzoncine e le poesie recavano una nota d'allegria perché recitate con garbo, semplicità e simpatia.

Suor Teresina chiuse le sue note con queste parole: «Ora non mi resta che ringraziare il Signore perché mi ha fatto una grazia grande: essere Figlia di Maria Ausiliatrice. Ho sempre goduto per questo immenso dono e godo ancora e prego tanto per il mio caro Istituto, perché sia sempre arricchito di tante e sante vocazioni».

Il 21 maggio 1996 il Signore Gesù la trovò pronta e la chiamò alle nozze eterne. Lei rispose come sempre un "sì" colmo d'amore e di fedeltà. Si era nel mese di maggio, nella novena di Maria Ausiliatrice che lei tanto amava e faceva amare.

La Preside dell'Istituto Commerciale di Livorno, venuta a conoscenza della morte di suor Teresina, inviò all'ispettrice un suo scritto del 1971 rivolto al suo bimbo quando, per la prima volta, varcò la soglia dell'asilo e fu accolto con amore dalla sua prima maestra. La conclusione dice: «Di carezze suor Teresina ne ha donate tante durante la sua lunga vita e siamo certe che la Madonna, che lei tanto amava e tanto l'ha fatta amare, le avrà fatto sentire il calore delle sue carezze quando, prendendola per mano, l'ha introdotta nella Luce che non conosce tramonto».

Suor Cercenelli Teresa

di Giovanni e di Zampetti Virginia
nata a Staffolo (Ancona) il 27 novembre 1921
morta a Roma il 2 febbraio 1996

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1954

La famiglia di suor Teresina, profondamente cristiana, offrì al Signore, di sei figli, due sorelle per l'Istituto delle FMA e Angelo che fu sacerdote. Il parroco, per l'entrata nell'Istituto di Teresa, la presentò così: «La famiglia di Cercenelli Teresa è esemplare per la fede in Dio e per l'onestà sotto tutti i punti di vista. Ho la certezza di raccomandarle una cara e bravissima figliola».

L'esempio della sorella maggiore Michelina, che era già FMA, «sempre tanto felice», consolidò in lei il desiderio e la volontà di consacrarsi tutta al Signore.[1]

Teresina entrò nell'Istituto a 24 anni e il 31 gennaio 1946 fu ammessa al postulato a Castelgandolfo. Nello stesso luogo, trascorse il tempo del noviziato e pronunciò i voti della prima professione il 5 agosto 1948. Una sua compagna di noviziato attesta che ammirava suor Teresina per la sua preghiera, umiltà, semplicità di spirito. Era stimolante il suo esempio di generosità nel dono di sé alle altre novizie senza attirare l'attenzione su di sé. Si prestava per ogni genere di lavoro anche pesante. La maestra, suor Carolina Virgili, la osservava e la proponeva come esempio da imitare. Leggeva a volte alle novizie qualche stralcio della corrispondenza dei genitori che testimoniavano la loro grande fede e il loro desiderio che Teresina fosse totalmente del Signore. Ricordava della sua maestra la raccomandazione a «vivere sempre e solo per il Signore».

Dopo la professione, emessa il 5 agosto 1948, suor Teresina trascorse 20 anni come cuoca a Roma "Asilo Patria". Continuò lo stesso servizio fino al 1992 nella casa romana in via Ginori. La vedevano sempre serena e caritatevole, nonostante la fatica, la stanchezza e i disturbi dell'età che avanzava. Disponibile a tutte le richieste, a chi le consigliava di essere meno arrendevole, rispondeva con un sorriso: «Lasciamo fare, penseranno di far bene come fanno». C'era infatti chi la trattava poco caritatevolmente, ma lei sapeva rimanere calma e con gentilezza ringraziava. Mai un lamento, mai una parola che potesse minimamente offendere la sensibilità altrui.

I bambini dal cortile andavano da lei affacciandosi alla ringhiera perché la cucina era sotto. La suora assistente li distoglieva perché non la disturbassero, ma suor Teresina, sempre sorridente, accogliente, li attirava. Quando entrava nel refettorio le facevano grande festa.

La sua vita era semplice ma meravigliosa. La bontà e la dolcezza di suor Teresina trasparivano non solo dalle parole, ma da tutto il suo essere abitato da Dio. Desiderava essere – così scrisse – «in adorazione 24 ore su 24, senza essere in ginocchio, facendo sempre e solo quello che piace al Signore». E lo attuò cogliendo il valore delle "piccole croci quotidiane" delle quali

[1] Suor Michelina morì il 18 febbraio 1987 a L'Aquila, cf *Facciamo memoria* 1987, 189-194.

seppe fare lo strumento prezioso e nascosto del suo cammino di santità.

Nel 1992 tornò a Roma, all'"Asilo Patria", dove aveva già lavorato per tanti anni, ma ora quella casa era divenuta anche casa di formazione e lei era chiamata ad essere portinaia e telefonista. Vi tornò volentieri, anche se era ormai fragile di salute, consumata dal duro lavoro. Suor Celestina Corna, maestra e direttrice del Noviziato, la vedeva molto silenziosa, ma attenta a tutto e a tutti, sempre fedele al dovere, anche quando i dolori erano più forti e le impedivano di dormire la notte. In portineria era sempre occupata con qualche lavoro. Quando tutto era calmo, rammendava a volte gli indumenti rotti delle bambine accolte in quella casa. Al telefono la sua gentilezza nel rispondere alle chiamate e la sua cordialità lasciavano un ricordo sereno. Per tutti aveva una parola buona, un sorriso. Per i poveri il lunedì mattina donava ciò che aveva raccolto. Venivano volentieri e aumentavano sempre di più perché si passavano parola. E tutti cercavano suor Teresina: le bambine e le ragazze interne la trovavano sempre dolce, buona, disponibile. Le novizie l'avvicinavano per confidarle le loro difficoltà e lei ascoltava, incoraggiava e orientava con saggezza.

Era molto sensibile alla situazione delle bimbe interne che provenivano da famiglie povere, divise o con notevoli disagi sociali. Soffriva fino alle lacrime ascoltando le telefonate di due sorelline alla mamma che le aveva abbandonate. Cercava di scusare la loro aggressività causata dalla dura situazione di sofferenza. Diceva alle consorelle che si doveva pregare molto per loro e avere tanta pazienza.

Le novizie l'amavano molto, era per loro l'esempio concreto di come si può donare la propria vita per i giovani senza essere mai stata direttamente con loro. Ammiravano anche la sua forza d'animo nell'accettare la volontà di Dio nella sofferenza. Andavano spesso a parlare con lei ed erano felici quando erano richieste di prestarle qualche servizio.

Nel 1995 fu accolta nella Casa "Madonna del Divino Amore" perché ormai piena di acciacchi e disturbi fisici. Quando una suora della sua precedente comunità andava a trovarla, a volte con le interne, anche quando era immobile a letto e la malattia le provocava atroci dolori, la sua attenzione era per le bimbe e chiedeva se erano buone e offriva qualche caramella. Godeva ascoltando le loro poesie e i loro canti.

Trascorse là l'ultimo anno come ammalata, ma non perse la sua serenità. Condivideva con una suora che la visitava la necessità di prepararsi alla morte che giunge improvvisa quando

meno la si aspetta. Soffriva, sì, ma si abbandonava a quello che il Signore le chiedeva.
In quel periodo emerse ancora di più il legame affettivo che la univa alla sua famiglia, specialmente al fratello sacerdote don Angelo. Spesso egli veniva di fretta, le portava qualche libro, scambiava qualche breve parola e se ne andava.

Gli ultimi anni vengono chiamati "tempo di calvario" tanto furono dolorosi. Aveva sofferenze indicibili: non aveva parte del corpo che non fosse dolorante.

Una suora sua compagna di camera ogni sera era invitata da lei a pregare insieme come la mamma le aveva insegnato fin dalla più tenera età e che ripeteva con trasporto prima di addormentarsi: «Buona sera, buona sera Vergine del cielo, profumata viola, venite avanti a me prima che io muoia». Così salutò Maria anche l'ultima sera e Maria la precedette maternamente e silenziosamente la condusse al suo Figlio, Colui che aveva conquistato tutto il suo cuore. Era il 2 febbraio 1996, festa della luce e la Madonna, continuamente invocata, la presentò certamente insieme a Gesù al Padre, per essere trasfigurata in Lui per una felicità eterna.

Suor Cermatori Iolanda

di Giuseppe e di Ricci Angela
nata a Castelbellino (Ancona) il 30 settembre 1914
morta a Roma il 26 novembre 1996

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1941

Suor Iolanda nacque a Castelbellino, piccolo centro in provincia di Ancona. Era la seconda di quattro figli. Il padre, all'epoca bracciante, in seguito fu magazziniere enologo e si trasferì con la famiglia a Roma presso una grande azienda vinicola. La madre era casalinga, laboriosa e saggia educatrice dei figli. La piccola Iolanda, vivace e intelligente, frequentò le prime classi elementari nel paese e completò il ciclo scolastico nel 1926.
Lei stessa raccontò che quando era tra i 12/13 anni, si prestava a qualche lavoro compatibile con la sua età per aiutare la famiglia. Poiché le sembrava di guadagnare troppo poco, di sua iniziativa, senza farne parola in casa, cambiò tipo di occupazione per offrire un aiuto più consistente. È questa una prova del suo temperamento intraprendente e volitivo fin dall'adolescenza.

Nel 1925 rimase orfana di madre. Il padre si risposò ed ebbe altri figli, tutti affezionati a Iolanda come vera sorella. A Roma conobbe le FMA dell'Oratorio "Madre Mazzarello" e lì maturò la sua vocazione religiosa salesiana. Nel 1932, superata l'opposizione paterna, chiese di entrare nell'Istituto. Fu ammessa al postulato nel 1933 e fece la prima professione a Castelgandolfo il 6 agosto 1935.

Nella Casa "Sacro Cuore" di Roma le fu affidato il guardaroba dei confratelli salesiani e dei ragazzi convittori. Una suora, allora neo-professa, racconta che, in visita a quella comunità, era entrata in guardaroba, dove trovò suor Iolanda davanti a una montagna di indumenti da riparare e da stirare. Vista la sua meraviglia, le spiegò il tipo di lavoro e le espresse con entusiasmo la sua gioia di poter lavorare per i sacerdoti, occuparsi dei paramenti liturgici e partecipare così alla missione apostolica dei confratelli. I Salesiani la stimavano e amavano come una sorella.

Nel 1943 conseguì il diploma per l'insegnamento nella scuola materna, ma non se ne servì se non per meglio comprendere i piccoli e cogliere i segni dei tempi in chiave educativa e salesiana.

Un'altra suora racconta che nel 1942 conobbe suor Iolanda in treno. Accompagnava a Genova per gli esami di abilitazione all'insegnamento nella scuola materna una quindicina di giovani suore. Era sollecita per ciascuna, si interessava amorevolmente se avevano sufficiente cibo e bevanda per il viaggio. Si privò del suo scarso pranzo per offrirlo a un militare che non aveva potuto procurarselo.

Nel 1958 venne trasferita a Roma Trastevere, via della Lungara, dove le FMA si occupavano anche della lavanderia e guardaroba per gli esterni. Suor Iolanda se ne prese cura per dieci anni con amore e precisione. In seguito ritornò all'Istituto "Sacro Cuore" dei Salesiani, incaricata del guardaroba della parrocchia. Ne era felicissima e lavorava con gioia ed entusiasmo per servire la Chiesa. Trascorse poi due anni nella comunità delle FMA di Catignano con gli stessi incarichi.

La sua generosità la spingeva ad offrirsi anche per altri impegni. Quando una suora doveva essere sostituita nella scuola materna, la direttrice si rivolgeva a suor Iolanda, che si rendeva subito disponibile. Quando una suora le diceva di non riuscire a stirare l'abito, se lo trovava stirato alla sera. Succedeva tante volte che quando le consorelle stendevano l'abito ad asciugare, se lo trovavano poi stirato e appeso alla porta della camera, senza averglielo chiesto.

Nel 1981 fu trasferita a Roma, nella casa addetta ai Salesiani di Cinecittà, dove rimase sette anni. Passò poi alla Casa "S. Teresa" addetta ai Salesiani dell'Istituto "Gerini" per un anno.

Nel 1988 collaborò in guardaroba nella Casa "Sacra Famiglia" di via Appia Nuova. Desiderava partecipare all'apostolato dell'oratorio, perciò provvedeva alla pulizia e al riordino dell'abbigliamento sportivo dei ragazzini. Spesso le veniva chiesto di sistemare e rendere decorosi gli indumenti usati da donare ai poveri, soprattutto bambini. In pochissimo tempo tutto veniva restituito alla richiedente talmente ordinato da sembrare appena uscito dal negozio.

Quando si manifestò la malattia, diagnosticata subito come inguaribile, fu ricoverata all'ospedale. Raccontava con gioia all'Ispettrice che le ammalate andavano volentieri a pregare il rosario con lei. Aveva così l'occasione di annunciare il Vangelo, fare la catechesi e offrire alla gente un sostegno morale nelle sofferenze.

Quando fu dimessa per un periodo, a volte la coglievano dolori fortissimi che le facevano gridare aiuto nella notte. Chiedeva poi scusa per aver disturbato e invitava chi la vegliava a riposarsi. Per questo dovette essere nuovamente ricoverata.

La sua anima era ormai rivolta all'incontro definitivo con il Signore. Aveva un piccolo crocifisso che portava sempre con sé. Più di una volta l'immagine del Cristo si era staccata, nonostante i tentativi di riporvela con la colla. Ad un certo punto disse a una suora che era ben consapevole che sulla croce doveva rimanere lei!

Si spense il 26 novembre 1996 nell'Ospedale romano dell'Addolorata. L'attendeva la gioia senza fine, meritata con una vita tutta amore e dedizione.

Suor Ciaschini Vera

di Luigi e di Tozzi Clelia
nata a Radda in Chianti (Siena) il 24 settembre 1914
morta a Livorno il 20 giugno 1996

1ª Professione ad Alassio il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1951

Vera nacque in una famiglia profondamente cristiana e di onesti lavoratori, Con la sorella Wanda venne avviata molto presto a partecipare attivamente alla vita parrocchiale. Fu bat-

tezzata dopo 15 giorni dalla nascita nella parrocchia di Radda in Chianti il 10 ottobre 1914 e condotta a celebrare il Sacramento della Confermazione il 29 giugno 1923 verso i nove anni di età.

Frequentò la scuola elementare del paese e fu un'assidua oratoriana della parrocchia. Si distingueva tra le compagne per il raccoglimento e la fervorosa partecipazione alle celebrazioni liturgiche, per cui il parroco le affidò l'incarico di delegata parrocchiale e diocesana delle ragazze di Azione Cattolica.

Vera aspirava a diventare maestra e a dedicarsi all'insegnamento come ideale di vita. Avvertì presto la chiamata alla vita religiosa, ma in quel tempo, la mamma fu colpita da un male incurabile, per cui dovette dedicarsi ad assisterla fino alla morte. Rimase poi in casa fino alla morte del babbo.

Quando fu libera dagli impegni familiari, volendo rendersi competente nella missione educativa, si iscrisse all'Istituto "Santo Spirito" di Livorno diretto dalle FMA. Frequentò la Scuola Magistrale "Tommaso Pate" e il 21 novembre 1942 conseguì il diploma di Abilitazione all'Insegnamento per la Scuola di Grado Preparatorio e il diploma per l'insegnamento della religione nelle scuole elementari.

Mentre frequentava la Scuola Magistrale, ebbe modo di conoscere da vicino la spiritualità salesiana e decise di far parte dell'Istituto.

A circa 28 anni di età, l'8 settembre 1942 presentò la domanda all'ispettrice suor Lelia Rigoli, affermando di aver molto pregato, sentendo che quella era la volontà di Dio e che sperava, con la sua grazia, di adempiere a tutti gli obblighi e doveri che l'attendevano e di cui si sarebbe sempre sentita responsabile, confidando nell'aiuto potente di Maria Ausiliatrice.

Il parroco così la presentò alle superiore: «La signorina Vera manifestò sempre un comportamento sereno e vibrante di umorismo, perché nutrito quotidianamente di Eucaristia e di Parola di Dio e si dimostrò sempre pronta a partecipare agli esercizi spirituali, organizzati dalla parrocchia».

Quando in paese si seppe che Vera stava per farsi suora, la gente diceva: «Questa non ci voleva, perché perdiamo un eccellente membro del coro e la prima donna nelle recite!». Le coetanee ed anche le ragazzine più piccole erano rammaricate per la sua scelta ed alcune esclamavano: «Con Vera si stava bene, ma lei ha scelto la parte migliore!».

Accettata nell'Istituto, visse per un breve periodo l'aspirantato nella casa di Livorno affidata alla prudente e saggia guida della direttrice, suor Ersilia Canta, che l'accompagnò fino al postulato il 31 gennaio 1943.

In quel tempo però, essendo in corso la seconda guerra mondiale, Livorno con il suo porto era al centro delle incursioni belliche dal cielo e dal mare. La vita era dura e difficile per tutti e si respirava un pesante clima di paura. Chi poteva cercava di sfollare e di rifugiarsi in paesi limitrofi più sicuri. Anche le FMA soffrirono molto per la povertà dei mezzi economici e per il timore dei bombardamenti, quindi per dare maggior sicurezza alla vita di molte giovani professe e ragazze in formazione, una buona parte della comunità sfollò da Livorno ad Arliano nella provincia di Lucca. Anche il postulato fu trasferito in quel piccolo centro e là Vera fece la vestizione religiosa il 5 agosto 1943. Trascorse i due anni di noviziato ad Alassio e il 5 agosto 1945 emise la professione religiosa.

Terminata la guerra, suor Vera poté ritornare a Livorno, dove per due anni fu educatrice nella scuola materna all'Istituto "Santo Spirito". Si fece subito apprezzare dalle famiglie dei bambini, dalle ragazze tirocinanti e dalle consorelle specialmente per l'allegria contagiosa specie nelle ricreazioni. Con le sue belle doti di creatività, si esibiva in scenette improvvisate, battute originali, barzellette e scherzi delicati.

Suor Maria Grazia Brogi così la ricorda: «Ho lavorato con lei per più di 20 anni. Avevamo in comune la passione per il teatro, con una sostanziale differenza: lei era un'artista con una ricca esperienza alle spalle, io solo un'appassionata. Mi piaceva la sua compagnia, ammiravo il suo spiccato senso comico, la sua capacità di relazione, la sua visione serena della vita. Fra noi si stabilì un'amicizia libera e forte che non venne mai meno. Suor Vera insegnava a vivere senza pretese, sapeva ridere di se stessa e sdrammatizzare le inevitabili situazioni di disagio. Quando mi chiamò a darle una mano, mi diede subito fiducia, fece spazio alla mia esuberanza giovanile, anche quando passavo i limiti, ma nello stesso tempo mi faceva toccare con mano gli errori. Tuttavia, la divisione dei compiti fu subito evidente: lei, regista, maestra di dizione, suggeritrice; io scenografa, costumista, trovarobe. Però condividevamo tutto: idee, scelte degli attori e dei testi, fatiche e soddisfazioni. Il teatro fu sempre un'attività aggiunta agli altri impegni e quando non si sentiva bene, le prove le servivano da "ricostituente".
La casa non aveva il salone e si utilizzava quello del Circolo "Pio X" annesso alla parrocchia dei Cappuccini. Eravamo sostenute dai gestori del Circolo, pronti ad intervenire per ogni necessità. Suor Vera fece di quell'ambiente la sua seconda casa. Aveva la chiave e precedeva noi aiutanti per togliere le ragnatele dal palco, spazzare e lavare il pavimento e i bagni. Durante le recite, avvolta

nella sua inseparabile sciarpa nera, si calava nella buca del suggeritore e ne usciva spesso battendo i denti dal freddo. I momenti più belli per il gruppo erano le prove. Suor Vera era soprattutto esperta nelle parti comiche e le ragazze si divertivano a fargliele ripetere. Quando le attrici erano brave nella recita, rideva lei stessa fino alle lacrime e si dimenticava di suggerire.
Quando accoglieva le ragazze studenti nelle ore di tirocinio, insegnava come raccontare una fiaba o realizzare il teatro dei burattini: il tono della voce, l'espressione del volto, le mani, il corpo, tutto era importante per coinvolgere i piccoli uditori».

Nel 1947 con le stesse incombenze fu trasferita a Rio Marina nell'isola d'Elba. Per dare sempre il meglio alla scuola, si preparò per acquisire un'ulteriore competenza e conseguì il diploma di Aggiornamento e Specializzazione Agazziane. Pur costandole sacrificio nel trovarsi in un paese di mare, faceva tutto con gioia, specialmente in prossimità delle feste. Coinvolgeva le consorelle nel preparare sorprese per la comunità e per le superiore che stimava ed amava. Aveva tanto spirito di sacrificio e nei periodi in cui mancava l'acqua per la siccità, era sempre la prima ad andare a riempire i secchi all'acquedotto comunale.

Nel 1951 fu chiamata a Grignano, una frazione del comune di Prato come incaricata della scuola elementare. Accolse con disponibilità il cambiamento di attività senza perdersi d'animo. Si impegnò a prepararsi meglio che poteva e si aggiornava adottando sussidi e strumenti adeguati. Non sopportava però i registri, i giudizi, le riunioni. Con le consorelle era affettuosa, accogliente, disponibile all'aiuto fraterno.

Dal 1953 al 1964 lavorò a Livorno Istituto "Santo Spirito" come educatrice nella scuola materna. Si dedicava ai bambini con entusiasmo ed ardore apostolico, e anche attraverso il gioco sapeva portarli a Dio e riusciva a comunicare loro l'amore e la devozione per la Madonna, che amava con affetto filiale. Amava la scuola e in essa il contatto personale con le alunne tirocinanti, a cui sapeva comunicare l'amore per i bambini e quell'abilità professionale, che aveva acquisito con la sua esperienza.

Suor Vera soffriva quando vedeva che i tempi erano cambiati e si andava sempre di corsa, e non si dedicava la dovuta preparazione alla missione educativa e ai vari incontri formativi. Relativamente al teatro, diceva non senza sofferenza: «Bisogna entrare poco a poco dentro la parte e, se tu sei preoccupata di non saperla a memoria, non puoi immedesimarti a sufficienza nel personaggio». Non è stato facile lasciare commedie e melodrammi per i moderni recital e clowerie. Ciò nonostante sapeva godere delle novità purché di un certo stile, ma la recitazione

vera e propria, il modo di stare sul palco era il suo specifico e l'ha portato avanti fino alla fine. Le ragazze la stimavano, soprattutto le volevano molto bene e a volte, bonariamente, la prendevano in giro. Lei non perdeva la pazienza, stava allo scherzo e rideva divertita.
Difficilmente dava in mano ai bambini, ad anche alle ragazze più grandi, il copione scritto, perché diceva: «Se prendono un'intonazione sbagliata non la correggono più» ma… quanto fiato per far imparare dalla sua viva voce tutte le parti!

Durante gli esami di abilitazione della Scuola Magistrale suor Vera diveniva "vivandiera": preparava merendine, attese e gradite da tutta la commissione e lei bonariamente si intratteneva con i Commissari, attirandone la simpatia.
Non alzava mai la voce per rimproverare le ragazze, che, talvolta, specialmente negli ultimi tempi, approfittavano della sua bontà e distrazione e si scambiavano quaderni, grembiuli e orari di tirocinio.

Nel 1964 fu trasferita a Firenze nella Casa "Madre Mazzarello" dove fu ancora insegnante e anche vicaria. Suor Vera assunse in spirito di obbedienza e di serenità quell'incarico di responsabilità e si industriò subito per rispondere alle immediate esigenze che le si presentarono.

L'anno successivo fu nominata economa nella comunità di Carrara. Ma dal 1966 ritornò a Livorno Istituto "Santo Spirito" e vi rimase fino alla fine della vita. Fino al 1973 fu insegnante delle studenti tirocinanti della Scuola Magistrale, poi per un decennio fu aiutante dell'economa e consigliera della casa. Dal 1983 in poi fu in riposo.

Suor Vera era fedele agli impegni della vita religiosa: puntuale ai momenti comunitari e alle pratiche di pietà, amante del raccoglimento e del silenzio. Si lamentava, a volte, della poca partecipazione di qualcuna alla preghiera comune. Alla sera preferiva ritirarsi presto e magari ascoltare la radio, ma al mattino era la prima ad alzarsi. Per tanto tempo ha avuto l'incarico di suonare la levata e di accendere o regolare il riscaldamento. Tutto faceva con senso di responsabilità. Era metodica e precisa nella pulizia e nell'ordine degli ambienti. Chi non l'ha sentita ripetere cento volte: «Metti a posto le sedie in sala catechistica!».

Talvolta era insofferente, aveva delle piccole antipatie, che cercava di superare nella preghiera, perché avrebbe voluto andare d'accordo con tutte. Soffriva se qualcuna le si mostrava indifferente, perché era sensibilissima. A volte a motivo della depressione facilmente piangeva ed era difficile coinvolgerla anche nel teatro.

Dalle exallieve era la FMA più cercata, e così dai piccoli, dagli alunni più grandi e anche dai genitori che si rivolgevano a lei per ogni necessità. Suor Vera era presente al mattino e al pomeriggio nel suo ufficio per rispondere a tutti: i piccoli trovavano consolazione, le mamme che venivano per saldare le rette le confidavano preoccupazioni e ricevano sempre comprensione, una parola di fede e uno sguardo sereno. A quell'ufficio non volle mai rinunciare, e con il passare degli anni talvolta scriveva elenchi sbagliati o faceva iscrizioni mai registrate e qualcuna brontolava, ma lei voleva rimaneva lì, perché i bambini e la gente erano la sua vita.

Con il passare degli anni, suor Vera incominciò ad aver paura della solitudine e chiedeva di aiutarla ad incontrare il Signore e la Madonna. «La vecchiaia è brutta – diceva – tutti passano di corsa, nessuno si ferma…». Per farsi animo aveva ripreso a ricamare ed aveva così modo di preparare piccole sorprese nelle feste, soprattutto per l'ispettrice.

Nel 1990, per una caduta, si ruppe il femore e dal 1992 in poi fu colpita da infarto per ben tre volte. Sentiva che la vita volgeva verso la fine per cui si dimostrava riconoscente verso chi la visitava in camera. Sul suo tavolino, dopo la sua morte, fu trovato un biglietto, tratto da un libro che le avevano regalato in occasione del suo 50° di professione, così formulato: «Benedetti quelli che comprendono il mio bisogno di affetto; benedetti quelli che mi regalano frammenti del loro tempo; benedetti quelli che si ricordano della mia solitudine; benedetti quelli che mi sono vicini nella sofferenza; beati quelli che rallegrano gli ultimi giorni della mia vita; beati quelli che mi sono vicini nel momento del passaggio».

Dal 1995 incominciò a soffrire per problemi epatici, circolatori e respiratori fino a che il fisico, ormai logoro cedette per un blocco renale acuto e scompenso generale e si aprì alla vita definitiva il 20 giugno 1996, a 82 anni di età.

L'infermiera dopo la sua morte scrisse: «Cara suor Vera, dopo tanti momenti belli vissuti insieme, quattro anni non sono un giorno, come potrò dimenticarti? Abbiamo trascorso l'una accanto all'altra momenti di sofferenza, ma hai saputo offrire e soffrire con dignità e pazienza, mentre avvertivi che la tua salute cedeva. Tu stessa intuivi la tua prossima fine e desideravi l'incontro gioioso con il Signore, che è arrivato in punta di piedi, come avevi chiesto e pregato. Sei stata esaudita e il tuo trapasso è stato silenzioso e sereno».

Al funerale intervennero, oltre i parenti e tante consorelle, molti genitori dei bambini che deposero fiori sulla sua bara, e

alcune persone, che avevano lavorato con lei, condivisero con apprezzamento e commozione parole colme di gratitudine per chi aveva vissuto la missione educativa con vero spirito salesiano.

Suor Colussi Dolores

di Osvaldo e di Colussi Lucia
nata a San Vito al Tagliamento (Udine) il 6 aprile 1922
morta a Medellín (Colombia) il 4 agosto 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Medellín (Colombia) il 5 agosto 1950

Suor Dolores scrisse i suoi cenni autobiografici con molti dettagli, ripercorrendo una vita che fu interamente missionaria, intensa e entusiasmante. Nacque in un paese del Veneto, a San Vito al Tagliamento nel 1922. L'ambiente semplice della famiglia era formato dai genitori e da sei figli. Lei era la maggiore e con la sorella scelse la vita religiosa. Vivevano insieme ai cugini, perché gli zii erano proprietari di alcuni vigneti e si riunivano per il lavoro. La famiglia raggiunse così il numero di 15 membri.

Dolores frequentò la scuola materna presso le suore della Provvidenza, dove entrò più tardi la sorella, e la scuola elementare comunale. Avrebbe desiderato continuare gli studi, ma le circostanze non glielo permisero, quindi si dedicò al lavoro di casa, molto impegnativo perché era la maggiore.

Suor Dolores ritiene di dovere la sua vocazione alla mamma, donna pia e generosa, buona con tutti. Nel quartiere era apprezzata per il carattere equilibrato, silenzioso e prudente. In casa i poveri trovavano sempre un pezzo di pane e un'accoglienza solidale. Educava i figli alla preghiera e a una vita sacramentale assidua.

Il papà era estroverso, allegro, amante del ballo e delle feste, cordiale con tutti. Il carattere così diverso dei genitori non era però un ostacolo al loro accordo.

Suor Dolores riconosce che il parroco, don Giovanni M. Stefanini, amante di don Bosco e dei Salesiani, sostenne con saggezza la sua vocazione religiosa. Un cappellano militare, che fu ospitato presso una zia di Dolores, le fece conoscere don Bosco, madre Mazzarello e altri santi salesiani. Il *Bollettino Salesiano* in casa era letto con vivo interesse e contribuì alla scelta dell'Istituto, anche se non conosceva alcuna FMA.

Il 24 gennaio 1942, a 20 anni, lasciò la famiglia e venne accolta a Torino per il tempo della formazione. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio nella Casa "Madre Mazzarello". Passò poi al noviziato di Casanova, dove fece la professione nel 1944. Tornò come professa nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino, dove si preparò a partire per le missioni. Solo alla fine della guerra mondiale fu possibile la partenza. Giunse nel novembre 1946 con un'altra consorella a Bogotà Usaquén. All'inizio collaborò in varie attività comunitarie mentre si impegnava ad apprendere la lingua. L'anno dopo suor Dolores fu trasferita alla Casa ispettoriale di Bogotà come aiutante nel guardaroba e, con la suddivisione dell'Ispettoria, passò a Medellín come maestra e assistente. Lei stessa riconosce di aver avuto un carattere felice, che le facilitò l'adattamento nelle varie case e la buona intesa con le consorelle. Si trovò sempre bene, nel giusto posto nell'Istituto voluto da Maria Ausiliatrice e, nonostante i suoi limiti, lavorò con entusiasmo per la gloria di Dio e il bene di molti giovani.

Dal 1948 al 1956 a Barranquilla e a Medellín le fu affidato l'insegnamento nella scuola elementare, missione che svolse anche a Belén e a La Ceja dal 1957 al 1960. In quest'ultima casa suor Dolores fu anche assistente delle aspiranti e postulanti. Animava le giovani in formazione con la sua allegria contagiosa e con orientamenti opportuni per aiutarle a divenire imitatrici di Maria Ausiliatrice nella fede, speranza, carità e nella comunione con Cristo.

Nel 1959 – come riferisce una delle postulanti di quel tempo – in una gita sul lago che si trovava nell'Aspirantato "Domenico Savio" dei Salesiani di La Ceja, la barca con 12 postulanti si rovesciò. Con il soccorso tempestivo degli operai della casa, tutte furono salvate. L'ultima fu suor Dolores, che si salvò miracolosamente.

Trascorse l'anno 1961-'62 come maestra e direttrice della scuola a Minca. L'anno dopo insegnò a Cúcuta "Maria Ausiliatrice" e nell'Instituto Tecnico "Mercedes Abrego" della stessa città. Dal 1964 al 1968 fu direttrice della casa di Cúcuta e poi aiuto-economa a Medellín. Dal 1969 al 1975 a Pamplona fu animatrice della comunità.

Nel 1972 si decise l'integrazione del Collegio "Maria Ausiliatrice" con il Collegio "Agueda Gallardo Villamizar" di Pamplona. Ambedue appartenevano al Governo e si dedicavano ai più poveri del luogo. Non si potevano negare le rivalità esistenti, per le condizioni migliori del Collegio "Agueda Gallardo Villamizar". Suor Dolores, con le sue doti di saggezza, umiltà, serenità, facilità nelle relazioni, affrontò le situazioni difficili che le si presentavano.

Attraverso il dialogo e la prudenza, cedette su tutto ciò che non era fondamentale e concesse il coordinamento alla dirigente laica dell'altro collegio. Fu da tutti apprezzata per la capacità di intessere relazioni intelligenti e rispettose anche con le persone contrarie all'integrazione accogliendo le loro giuste esigenze.

Nel 1976 suor Dolores fu mandata a Roma per un aggiornamento in spiritualità presso la Facoltà teologica "Teresianum". L'anno dopo fu nominata Segretaria ispettoriale a Medellín, ma dopo breve tempo nel 1979 fu trasferita a Cartagena come maestra, missione che continuò a svolgere a Medellín "Suor Teresa Valsé" dal 1980 al 1983.
Poi per due anni a El Santuario e a Medellín "Maria Ausiliatrice" lavorò come bibliotecaria. Dal 1986 al 1991 ad Arauca e a Medellín "Maria Ausiliatrice" fu infermiera.

Un articolo del *Gazzettino di Pordenone* segnala che suor Dolores nel 1989 era tornata in Italia presso i parenti e si accingeva a ripartire. Nell'intervista che le fecero non nasconde un "innegabile rimpianto" nel lasciare la famiglia. In lei però prevale il desiderio di ritornare a Medellín, desiderio ancora più imperioso perché in quel periodo la Colombia si trovava in una emergenza drammatica. «Sento – dice – il bisogno di condividere i travagli e le difficoltà di quella gente». Si riferisce alla situazione dei *campesinos* che abbandonavano la campagna costretti dalle angherie dei guerriglieri. Nell'articolo la richiesta di conoscere meglio la situazione, porta suor Dolores a presentare la realtà socio-politica e le opere che Salesiani e FMA svolgono con efficacia educativa. Una cugina cercò di dissuadere suor Dolores dalla partenza dopo i gravi scontri di cui si parlava, ma – conclude l'articolo – «queste componenti accrescono le motivazioni spirituali e religiose di suor Dolores, perché ora Medellín è, ancora più di prima, terra di missione». In varie occasioni aveva detto che la Colombia era divenuta la sua seconda patria.

Nell'anno 1992-'93 a Medellín "S. Giovanni Bosco" lavorò come portinaia e dal 1994 fu accolta nella Casa "Villa Mornese" della stessa città portando il peso del cancro che l'aveva colpita. In quell'anno, in una tregua della malattia, tornò ancora in Italia per congedarsi "per sempre" dai familiari. Al suo ritorno in Colombia, il male progredì e la prostrò in modo irrimediabile. Nel 1995 ebbe ancora la gioia di rivedere la sorella Milena con la figlia Lucia e la nipote Mara che erano andate a trovarla a Medellín. Affrontava la sofferenza con invidiabile serenità e coraggio.
Il 4 agosto 1996, all'età di 74 anni, il Signore la trovò con la lampada accesa e la invitò a celebrare le nozze eterne nel suo Regno.

Suor Comello Cecilia

di Pietro e di Dedionigi Catterina
nata a Castelnovetto (Pavia) il 20 agosto 1919
morta a Orta San Giulio (Novara) il 16 novembre 1996

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1947

Cecilia nacque in una famiglia di saldi principi cristiani, vissuti nella semplicità, in un'atmosfera serena e di serio impegno lavorativo. Venne battezzata a pochi giorni dalla nascita, il 24 agosto 1919, e cresimata verso i nove anni il 26 marzo 1928.

Ricordando l'infanzia, suor Cecilia diceva: «La mamma mi seguiva nella formazione correggendo il mio carattere suscettibile; sovente mi ripeteva: "Il cuore è nostro, ma il viso è degli altri", perciò dev'essere sempre sereno, sorridente e capace di apprezzare tutto ciò che di buono e di bello c'è nel mondo».

Quando giunsero in paese le FMA, Cecilia frequentò assiduamente sia il laboratorio di cucito che l'oratorio. Terminata la scuola elementare, con l'incoraggiamento delle suore, lavorò attivamente nell'Azione Cattolica, in particolare nella catechesi e nella collaborazione in parrocchia. La mamma la sosteneva nella sua donazione e le preparava i racconti della Storia Sacra e del Vangelo perché gli incontri formativi fossero più efficaci.

Un'amica oratoriana, diventata poi FMA, riguardo a quei tempi ricorda: «Come assidue oratoriane, fin da quando arrivarono le FMA in paese provammo per loro non solo simpatia, ma tendenza ad imitarne la dedizione apostolica. I nostri discorsi, le nostre attività erano sempre rivolte al bene della parrocchia, dell'Azione Cattolica e dell'oratorio. Eravamo disposte a percorrere tanti chilometri in bicicletta per aderire all'invito delle suore a partecipare, a Novara, alla funzione della vestizione religiosa. Tutto ci destava entusiasmo e l'animo si confermava sempre più nella decisione di consacrarci al Signore per continuare l'opera apostolica fra le giovani».

A 20 anni, dopo un buon discernimento sulla vocazione religiosa salesiana, Cecilia decise di far parte dell'Istituto delle FMA. Fu accettata volentieri e il 31 gennaio 1939 venne ammessa al postulato. Il 5 agosto di quell'anno fece la vestizione religiosa. Ma era ormai in atto la seconda guerra mondiale (1939-'45) e le superiore, per tutelare la vita delle giovani in formazione, trasferirono la scuola e il noviziato a Crusinallo, frazione del comune di Omega (Verbania) dove suor Cecilia, verso la fine del

periodo di noviziato, conseguì il diploma per l'insegnamento della religione. Al termine dei due anni di formazione, il 6 agosto 1941, emise la professione religiosa.

Subito dopo fu inviata come studente della Scuola Magistrale alla Casa "Madre Mazzarello" di Torino, ma l'anno successivo fu chiamata a Novara, Istituto "Immacolata", come educatrice nella scuola materna e vi restò dal 1942 al 1945, in pieno periodo di guerra. Un exallievo di quei tempi, così la ricordava: «Suor Cecilia ci portava su una montagnola per sentire l'ebbrezza dell'aria e ci faceva recitare l'*Ave Maria* perché in quel momento, diceva, passava la Madonna. Ancor oggi, io dico l'*Ave Maria*, anche in compagnia e non mi vergogno; la dico a voce alta per sentire più vicina la presenza della Madonna».

Una FMA testimonia: «Ho osservato tante volte suor Cecilia quando era tra i bambini. Li trattava con l'amorevolezza voluta da don Bosco e da loro era riamata ed ascoltata volentieri. All'Istituto "Immacolata" era esigente con le insegnanti laiche e non ammetteva che si fermassero a parlare tra di loro a scapito dell'assistenza, specialmente durante le ricreazioni. Era cordiale e affabile con le allieve tirocinanti che la stimavano e apprezzavano per la competenza educativa».

Finita la guerra dal 1945 al 1947 lavorò nella comunità di Retorbido (Pavia) come insegnante nella scuola materna e nell'oratorio festivo. Poi per due anni fu a Tornaco, piccolo comune della provincia di Novara. In seguito, sempre dedita alla stessa missione, fu a Cassolnovo e successivamente a Pavia "S. Giuseppe" fino al 1957.

Una FMA, insegnante in quella stessa casa e assistente delle oratoriane, così scrive: «Era bello vedere suor Cecilia ogni domenica arrivare con una lunga fila di bambini, bambine e ragazze per partecipare con le nostre oratoriane alle attività ricreative da noi organizzate. Era un periodo felice per le nostre giovani e noi stavamo in mezzo a loro con gioia ed entusiasmo».

Nel 1958, dopo essersi impegnata ancora di più nello studio, conseguì il diploma di maestra per la scuola dell'obbligo e in quello stesso anno fu nominata direttrice della Comunità "S. Giuseppe" di Pavia. Una FMA attesta: «Nutriva grande affetto per le superiore e, pur di aderire ai loro desideri, era disposta a sostenere qualsiasi sacrificio. Si dedicava con grande fervore alla catechesi. Era sempre serena e con un cuore grande e generoso. Non si lamentava mai dei suoi mali ed era cordialissima anche con i parenti delle suore».

Nel suo notes personale suor Cecilia in quel tempo scrisse: «Sono riconoscente per la ricchezza spirituale che ricevo

nell'Istituto, per gli aiuti delle superiore, sempre attente a noi, per gli esempi vivi che trovo nelle consorelle. Tutto mi aiuta a valorizzare i doni che il buon Dio mi ha dato per vivere con coerenza la mia missione a servizio dei giovani. Per offrire un efficace servizio all'evangelizzazione sento vivamente il bisogno di un rinnovamento personale, di vivere con fedeltà le Costituzioni, di valorizzare con maggior responsabilità i momenti comunitari, arricchendoli di gioia e alimentando il clima familiare, clima favorevole per suscitare vocazioni per l'Istituto».

Terminato il triennio nella casa di Pavia, nel 1961 fu destinata ad Ottobiano sia come direttrice della comunità e sia come insegnante nella scuola materna. Alcune di quelle exallieve educatrici così la ricordavano: «Da suor Cecilia abbiamo ricevuto tanto bene a tutti i livelli: spirituale e materiale. Sapeva ascoltare con il cuore e lavorava tanto per noi, che allora eravamo ragazze povere. Se abbiamo potuto partecipare agli esercizi spirituali e a qualche gita, fu grazie alla sua instancabile attività di ricamo, eseguita dopo una faticosa giornata di scuola e di assistenza».

Poi dal 1967 al 1973, svolse gli stessi compiti a Renco di Verbania. Insegnò poi ancora per due anni a Pella e l'anno successivo (1974-'75) a Pavia "Asilo infantile Bevilacqua". Tornò poi a Tornaco per riprendere l'educazione dei piccoli negli anni 1975-'77.

Fino al 1982 fu nuovamente animatrice della comunità e della scuola materna a Pallanzeno**.** Il giornale locale così scrisse di lei quando dopo cinque anni dovette lasciare quel paese: «Sono trascorsi cinque anni da quando è venuta in mezzo a noi, una di noi, mandata da Dio per dirigere il nostro Asilo e per essere inserita pienamente nella Chiesa locale. Cinque anni: due sole parole che però racchiudono intere settimane, giornate, ore vissute insieme, condividendo gioie e dolori, entusiasmi ed amarezze. Grazie, suor Cecilia: grazie di tutto e per tutto! Noi abbiamo visto in lei la donna saggia e forte della Bibbia, la vera religiosa consacrata a Dio, non solo a parole, ma con i fatti… Quante opere buone, moltissime ignote agli uomini, ma conosciute a Dio, da lei compiute in questi anni! Non c'è pallanzese che non ricordi lo stato in cui ha trovato il nostro Asilo e che non veda come lo lascia ora, non c'è nessuno che l'abbia avvicinata e non abbia sentito da lei una parola buona, uno stimolo a far il bene; non c'è cittadino che sia ricorso a lei e non sia migliorato. Lei è stata per noi una vera FMA perché, dopo aver svolto perfettamente il suo compito alla scuola materna, ha saputo dare anche moltissimo alla parrocchia. Scuola e parrocchia: ecco i due poli del suo grande apostolato. Le diciamo solo

"grazie", anche se tanti sono i ricordi che affiorano alla mente. Il nostro "grazie" è espressione umana, ma rafforzato dalla preghiera, come lei ci ha sempre insegnato. Il vero "grazie" è quello di Gesù! Così sia per lei, già nel nuovo campo di lavoro a Caltignaga».

Dal 1982 al 1985 suor Cecilia fu ancora animatrice di comunità e insegnante di scuola materna a Caltignaga (Novara) e poi fino al 1992 educatrice dei piccoli a Bressana Bottarone (Pavia). Venne poi trasferita alla casa di Novara Istituto "Immacolata" per dare un aiuto in guardaroba, poiché l'insegnamento era diventato troppo gravoso per la sua precaria salute. Una consorella riferisce: «La caratteristica di suor Cecilia era l'amore ai bambini. Veniva in cucina ad aiutarci a pulire la verdura. Quel poco che diceva era sempre riferito ai "suoi bambini"… erano la sua vita! Aiutava talvolta a preparare il refettorio dei ragazzi e a rammendare la biancheria, ma non faceva che parlare dei bambini. Ricordava che i genitori, a casa, la sera, chiedevano ai bambini come era andata la giornata di scuola e loro riferivano il fatterello raccontato da suor Cecilia; così tutta la famiglia veniva catechizzata.
Sapeva che io al sabato andavo a far catechesi in parrocchia: era l'unica che mi diceva "Ho pregato per il tuo incontro di catechesi, perché lo Spirito Santo ti suggerisca quello che devi dire per la formazione dei piccoli". Aveva sempre qualche regalo per i bambini: tutto quello che riceveva dalla comunità nelle feste lo riservava a questo scopo, e coinvolgeva anche le consorelle più anziane per avere qualche oggetto in più da donare».

Una FMA attesta in relazione agli ultimi anni: «Sono stata in comunità con suor Cecilia, ormai con limiti di salute molto accentuati che ne condizionavano l'attività. Tuttavia mi sono sempre sentita oggetto della sua benevolenza e della sua cordiale simpatia. Mi edificava il suo ardore apostolico. Finché le forze glielo permisero, accompagnava i bambini in cappella durante le ricreazioni e si intratteneva a parlare loro di Gesù, della Madonna e dei nostri Santi. La sua capacità narrativa li attirava e il suo era un modo efficace di evangelizzare».

Ciò che maggiormente colpiva in lei era la squisita gentilezza d'animo che la rendeva riconoscente per ogni più piccolo gesto di attenzione nei suoi riguardi, l'inalterata serenità del suo sorriso anche quando soffriva, l'affettuosa espansione del suo saluto sempre cordialissimo, la sua sincera umiltà anche se per tanti anni era stata direttrice apprezzata ed amata, la sollecitudine nel mettersi a disposizione di chi soffriva, la sua capacità terapeutica di massaggiatrice esperta ed efficace. Ma ciò che in

lei era evidentissimo ero lo spirito di preghiera, che sapeva infondere anche nei bambini, negli alunni delle classi elementari e delle medie, che la seguivano a frotte in cappella durante le ricreazioni».

Suor Cecilia, nonostante il deterioramento fisico, rimase sempre attiva e premurosa con l'impiego delle energie che le rimanevano fino al 1995, quando subentrò un crollo di salute e, suo malgrado, dovette essere accolta nella casa di cura e di riposo di Orta San Giulio. In realtà vi sostò poco tempo perché dopo pochi mesi una grave malattia la portò al cielo il 16 novembre 1996, a 77 anni di età.

Il suo funerale fu celebrato nella parrocchia del suo paese: Castelnovetto (Pavia). Vi parteciparono numerose persone provenienti dai paesi dove era stata. Da Caltignaga venne Piero, un animatore, che si mise all'organo e con le ragazze e le suore animò una "festosa" liturgia funebre. Molte furono le sue exallieve educatrici e le FMA che l'avevano conosciuta e nutrivano per lei grande riconoscenza. Il sacerdote celebrante nell'omelia esaltò la bellezza del carisma salesiano, offrendo all'Estinta l'elogio più consono della sua donazione apostolica.

Suor Comin Lucia

di Giuseppe e di Burigana Angelina
nata a Santa Lucia di Budoia (Udine) il 27 novembre 1919
morta a Parma il 7 luglio 1996

1ª Professione a Lugagnano d'Arda (Piacenza)
il 6 agosto 1946
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda il 5 agosto 1952

Lucia nacque in una famiglia profondamente cristiana, allietata da sei figli: cinque sorelle e un fratello. Fu battezzata il 7 dicembre 1919 nella parrocchia del paese e cresimata verso i tre anni il 14 maggio 1922.

La famiglia Comin fu presto colpita da gravi lutti. Quando Lucia aveva 12 anni, le sue quattro sorelle di età tra i 20/25 anni morirono di tubercolosi ed anche la mamma morì quasi subito di crepacuore. Il papà, per provvedere alla vita dei familiari rimasti, affidò il figlioletto Aldo ai Salesiani di Pordenone e Lucia alla casa delle FMA di Bibbiano nella provincia di Reggio Emilia, dove le venne affidato l'incarico di seguire un

gruppetto di bimbe di 4/5 anni. Come convittrice frequentò la scuola media statale; successivamente seguì un corso professionale di steno-dattilografia conseguendo il relativo diploma.

Con questa qualifica incominciò a lavorare come segretaria nella ditta "De Angeli" a Ponte Nossa (Bergamo) e venne ospitata nel convitto di quella ditta gestito dalle FMA. La direttrice, suor Maria Facchinetti, si prese cura di Lucia con sollecitudine di madre e di educatrice. L'aiutò progressivamente a scoprire i segni della vocazione religiosa fino ad accompagnarla a maturare la decisione di divenire FMA.

Una sua compagna di convitto riferì un episodio che Lucia le raccontò. «La direttrice aveva invitato Lucia a partecipare ad un corso di esercizi spirituali per signorine presso le Suore Canossiane di un paese vicino. Lucia vi andò volentieri, ma passato il primo giorno la direttrice se la vide ritornare e giustificarsi così: "In quella Cappella non ho visto né Maria Ausiliatrice, né madre Mazzarello e ho detto a Gesù che se mi vuole sua sposa lo sarò, ma solo tra le FMA!"».

A 24 anni, nel 1943, nel pieno periodo della seconda guerra mondiale (1939-'45), accompagnata dalla direttrice del convitto, Lucia entrò nell'Istituto presentandosi all'ispettrice di Novara. Venne accettata e fu inviata a Lugagnano D'Arda per un breve periodo di aspirantato e il 28 gennaio 1944 iniziò il postulato. Lo concluse con la vestizione religiosa il 5 agosto di quello stesso anno. Sempre in quella casa continuò la formazione come novizia. Verso la fine del noviziato, conseguì il diploma per l'Insegnamento della Religione nella scuola elementare ed emise la prima professione il 6 agosto 1946.

Fino al 1949 rimase in noviziato, come insegnante di musica. Una FMA di quella comunità così la ricorda: «Suor Lucia si distingueva per la finezza di tratto e per la vivacità. Divertiva tutte con le sue trovate ed edificava per l'umiltà con cui accettava le osservazioni della maestra. Parlava con entusiasmo e anche vanto dello zio mons. Domenico Comin, vescovo missionario in Ecuador».

Dal 1949 al 1951 con un'altra FMA fu a Vallecrosia (Imperia) per frequentare l'Istituto Magistrale. Passò poi a Milano per terminare il ciclo di studi e nel 1952 conseguì l'Abilitazione Magistrale. Ritornata a Lugagnano, svolse ancora il compito di insegnante di musica. Una consorella disse: «Mi ha sempre edificata il suo spirito di preghiera, l'allegria, la capacità di scoprire il positivo, la spiccata creatività didattica nella scuola, nell'assistenza e ancor più nell'insegnamento della musica e del canto. Ciò che la caratterizzava era, a mio parere, l'allegria salesiana e la libertà

interiore, espressione della sua unione con Dio e della fiducia in Maria».

Dal 1955 al 1958 fu a Bologna Istituto "Maria Ausiliatrice" come maestra nella scuola elementare. Una FMA che visse con lei in quegli anni disse: «Aveva una serena capacità di accoglienza, maturata nel contatto con i suoi alunni nel paziente amore per la crescita integrale dei bimbi a lei affidati. Aveva un atteggiamento educativo che rifletteva nel suo fare e nel suo dire. Manifestava pure un'intelligente allegria a servizio della comunità, e un amore per la bellezza e la verità».

Svolse la stessa missione dal 1958 al 1963 a Brescia nella Casa "Sant'Agata". Una consorella scrive: «Posso dire che suor Lucia era un'innamorata di Gesù, di Maria Ausiliatrice e dei nostri Santi. Donna serena, precisa, impegnata nella scuola fino allo scrupolo. Fu amata e stimata da quanti la conobbero. Non ho mai sentito suor Lucia alzare la voce. Ho sempre trovato in lei tanto aiuto e non ho mai udito una parola che anche indirettamente potesse farmi soffrire».

Nel 1963 fu trasferita a Bibbiano (Reggio Emilia) come insegnante nella scuola elementare e maestra di musica fino al 1972. Intanto per qualificare meglio la missione educativa si impegnò per ottenere titoli abilitanti. Infatti, conseguì il diploma di Educazione musicale con relativa autorizzazione a Nizza Monferrato nel 1965. Una direttrice così la ricorda: «Mi ha sempre colpita ed edificata il suo forte senso del dovere, l'amore concreto alla povertà, la sensibilità per la sofferenza, il carattere simpatico espresso in fine umorismo. Quando riceveva qualche offerta, di solito assai modesta, o le rimaneva un po' di margine dalla vendita di libri scolastici o cancelleria, li consegnava raggiante, convinta che anche quel piccolo contributo poteva essere utile per la comunità. Conservava accuratamente ogni ritaglio di carta, di stoffa, oggetti anche modesti per usarli utilmente a tempo opportuno. Sapeva intessere e conservare profondi rapporti di amicizia, soprattutto con ex-alunni/e continuando così i suoi interventi formativi. Condivideva le loro gioie, difficoltà scolastiche, incertezze ed aspirazioni. Era un'autentica educatrice salesiana e… quante ore di assistenza in cortile! La sua profonda spiritualità la teneva piuttosto nascosta in comunità, ma la rivelava nella sua missione apostolica».

Nel 1972-'73 tornò a Brescia "Sant'Agata" ancora attiva nella scuola elementare. Una suora disse: «È stata una maestra esemplare. Correggeva quotidianamente i compiti con sacrificio, alzandosi anche presto la mattina per ultimare il lavoro ed assegnava ad ogni alunno esercizi appropriati per correggere gli

errori. Su un quaderno segnava scrupolosamente ogni nota positiva e negativa e cercava in tutti i modi di favorire negli alunni un concreto miglioramento. Tutti serbarono un bellissimo ricordo di lei; i genitori collaboravano volentieri perché vedevano in lei una vera educatrice».

Svolse poi ancora l'insegnamento a Parma "Maria Ausiliatrice" fino al 1996 dedicandosi anche alla musica. Nel 1988 una sua alunna parla di lei in un tema: «Ricordo che la nostra maestra, per farci capire il discorso diretto, incollava cartelloni con dei buffi personaggi. Ci rendeva la scuola come un gioco divertente…
In queste ultime settimane di scuola ho osservato molto la mia maestra per fotografarla nel mio pensiero. I suoi occhi azzurri sono sempre lucenti e vivaci, ma quando le si sposta il velo si intravedono alcuni capelli bianchi. Gli anni passano anche per lei e forse ogni suo capello bianco appartiene ad una di noi.
Della nostra maestra però non ci appartiene solo un capello bianco, ma qualcosa di molto importante che lei ci ha donato e che ha ornato la nostra anima. Un poco le assomiglieremo tutte nel nostro cuore, come assomigliamo nei lineamenti al papà e alla mamma».

Suor Lucia amava stare con i bambini e sapeva comunicare loro l'amore al canto e alla musica. In ricreazione aveva sempre qualcosa da condividere per tenere allegra la comunità. Sapeva sdrammatizzare momenti di tensione con il suo carattere sereno, senza complessi. La sua presenza era sempre gradita. Infatti qualche consorella dichiara che pensare a lei è pensare alle belle ricreazioni salesianamente allegre vissute in sua compagnia.

Una suora scrive di lei: «Ho vissuto con suor Lucia gli ultimi anni a Parma. L'ho vista nel momento in cui lasciò la scuola con grande distacco. Aveva saputo vivere il *da mihi animas* nell'ambito della scuola, dandosi pienamente senza misura. Viveva l'assistenza con creatività e amorevolezza anche negli ultimi anni in cui la salute era molto precaria. Dalle sue stesse parole e dai suoi aneddoti lieti e arguti, si capiva che tutta la sua vita l'aveva dedicata all'insegnamento e all'impegno educativo. Aveva un naturale ascendente sulle persone che l'ascoltavano perché intuivano che cercava il loro vero bene. Salesiana entusiasta della sua vocazione, educatrice apprezzata.
Con il venir meno delle forze, sensibile e delicata, in comunità era desiderosa di compagnia e di serenità. Il sorriso e il grazie ripetuto più volte al sacerdote che le ha amministrato il Sacramento degli infermi è stato il compendio di tutta la sua vita serena e riconoscente».

Negli ultimi mesi venne ricoverata nella clinica delle Piccole Figlie di Parma dove morì il 7 luglio 1996 all'età di 76 anni. Suor Lucia aveva paura della morte e il Signore le avrà dato la gioia dell'incontro che regala alle sue spose fedeli.

Dopo il funerale un'exallieva scrisse: «Con lei viene a mancare per me il più importante riferimento educativo e spirituale. Non posso far altro che ringraziarla dal più profondo del cuore. Alcuni mesi fa suor Lucia mi scrisse di essere orgogliosa di me come una madre che è fiera della sua famiglia. Posso dire che tutta la mia vita e i miei valori sono tuttora basati sull'insegnamento e sull'educazione ricevuta da suor Lucia.
La ricorderò sempre come la persona che con dolcezza e fermezza ha influito sulla mia formazione dapprima come allieva, poi come moglie e madre. Alcuni anni fa in una visita all'Istituto, mio marito mi fece notare che i principi in cui io credevo fermamente erano gli stessi che suor Lucia ci raccomandava di seguire e come lei stessa diceva: "La vera famiglia è dove ci si ama, di vero amore, ci si aiuta, ci si rispetta perché al centro c'è Gesù".
Avrei desiderato rivederla e farla conoscere, un giorno, anche a mio figlio come una delle persone più importanti della mia vita. Suor Lucia resterà per sempre nei miei ricordi e nei racconti che sicuramente farò di lei a mio figlio e agli altri che Dio vorrà darmi».

Suor Coppo Clotilde

di Umberto e di Francia Adelaide
nata a Rosignano Monferrato (Alessandria) il 9 febbraio 1905
morta a Casale Monferrato il 16 giugno 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1940

Clotilde nacque in una famiglia numerosa, formata dai genitori e da sette figli: tre fratelli e quattro sorelle, di cui due furono FMA: Clotilde e Luigia.[1] Anche la cugina suor Maria Coppo le seguì nell'Istituto.

[1] Suor Luigia fu missionaria in Argentina e morì il 20 luglio 1985 a Carmen de Patagones all'età di 78 anni, cf *Facciamo memoria* 1985, 106-108.

A tre giorni dalla nascita, Clotilde fu battezzata. A sette anni, il 21 aprile 1912, ricevette la Cresima. Poco tempo dopo, la famiglia Coppo si trasferì a Casale Monferrato dove i genitori si dedicarono alla coltivazione dell'azienda agricola di loro proprietà. Erano laboriosi, semplici e profondamente cristiani.

Clotilde frequentò le quattro classi della scuola dell'obbligo presso le FMA e, nello stesso tempo, era assidua all'oratorio festivo. In seguito, con le sorelle, si iscrisse al corso di taglio, cucito e ricamo. La fanciullezza e la giovinezza di Clotilde furono quindi vissute in serena semplicità e laboriosità, anche come valido aiuto nelle attività agricole.

«Le piaceva vestirsi con eleganza – disse la sorella Rita – ed anche ballare, ma soprattutto amava l'oratorio, che frequentava con fedeltà ed entusiasmo. Tutte le volevano bene, e diventavano presto sue amiche, perché era di carattere affabile, brioso e allegro».

In parrocchia Clotilde incontrò luminose figure di Salesiani, tra cui don Ermenegildo Bianco, che aveva avuto da ragazzo la fortuna di assistere al miracolo della moltiplicazione delle nocciole operato da don Bosco. All'oratorio ebbe come guida e assistente suor Virginia Sartorio, una FMA dal grande cuore salesiano.

Della sua giovinezza, suor Clotilde scriverà: «Ho conosciuto e amato la Madonna sotto il titolo di Maria Ausiliatrice fin da giovanissima, perché mio zio missionario salesiano, poi Vescovo, mons. Ernesto Coppo, ci regalò un grande quadro di Maria Ausiliatrice, davanti al quale tutti ci riunivamo la sera per la recita del rosario. La mia vocazione è pertanto nata nella mia famiglia profondamente cristiana e nell'oratorio, ma la decisione ultima è maturata in un corso di esercizi spirituali a Nizza Monferrato».

Da adolescente fu colpita da una grave pleurite, per cui rischiava di essere ricoverata in sanatorio. La mamma, consigliata da don Bianco, si affidò a Maria Ausiliatrice e proprio alla fine della novena si verificò la guarigione improvvisa di Clotilde, che meravigliò gli stessi medici, e quello fu considerato da tutti un fatto miracoloso.

Ristabilitasi in salute, Clotilde a 25 anni pensò seriamente a realizzare il desiderio di consacrarsi al Signore e a seguire la sorella Luigia, già novizia a Nizza Monferrato. Infatti, Clotilde fu ammessa al postulato a Nizza Monferrato il 31 gennaio 1931, l'anno in cui suor Luigia emetteva la prima professione. Una nuova prova attendeva però la postulante che le fece ritardare la vestizione: un'ernia che richiese l'intervento chirurgico. Lo zio sacerdote seppe tranquillizzarla con la sua benedizione e la lettera che lei conservò per tutta la vita: «Cara Nipote, oggi è

venuto a farmi visita il tuo ottimo papà e mi ha fatto leggere la lettera con cui gli esprimi il dolore provato per quanto il medico ti ha detto. Ammiro il tuo grande desiderio di presto consacrarti interamente al nostro caro Gesù sotto la bandiera del B. Don Bosco e mi do ragione del dispiacere che ti apporta il timore di dover ritardare la tua professione; ma ti deve sempre consolare la certezza che per quelli che amano veramente il Signore tutto serve in bene. Te l'assicura lo Spirito Santo per mezzo dell'Apostolo S. Paolo. Fatti adunque coraggio! Sta' allegra e va avanti nel Santo Nome di Gesù, di cui oggi celebriamo la festa. Se Egli vuole da te il piccolo sacrificio di una leggera operazione per l'ernia, esclama senz'altro: *Fiat voluntas tua*.

Offri a Lui la pena ed il ritardo come pegno della tua riconoscenza per il grande dono che ti ha fatto quando ti ha chiamata a Nizza. Domanda a Lui l'aiuto necessario per portare questa nuova croce e vedrai che tutto andrà bene. Se il medico e la tua superiora ti consigliano l'operazione, sarà bene che sia fatta al più presto perché così non dovrai più pensarci. Quando sarai pienamente ristabilita e pronta a far la tua professione, prega la tua superiora di farmelo sapere perché, se mi sarà possibile verrò volentieri a Nizza anche per darti una benedizione tutta speciale. Intanto auguro un "Anno felice" per te e per tutte le tue buone superiore e consorelle che benedico di cuore affermandomi tuo Aff^mo^ zio + Ernesto vescovo di Paleopot» (lettera del 2 gennaio 1933).

La sorella Rita ricordava un grazioso particolare di quel periodo: «Un giorno la mamma era in cortile che stava distribuendo il becchime alle galline e notò fra di esse una bianca colomba che non aveva mai visto. Nessuno di noi l'aveva mai vista e qualcuno tentò di prenderla, ma la bestiola non si lasciò acciuffare da nessuno. Si sistemò tranquilla sui tetti per un mese circa, scendendo solo per mangiare ciò che la mamma ed io le facevamo trovare sul terrazzo. Il giorno però in cui Clotilde doveva tornare dall'ospedale per la convalescenza, la cara bestiola si mise a volare festosamente sul terrazzo intorno alla finestra della camera di Clotilde e poi dal terrazzo al cortile come se attendesse con noi l'arrivo della sorella. Quando giunse la carrozza, la bianca colomba spiccò il volo in direzione di Torino e non fece più ritorno».

Clotilde dovette quindi rimandare di un anno il noviziato. Verso la fine dei due anni di formazione, informò lo zio vescovo della professione e ricevette la seguente risposta: «Come ricordo del giorno così memorando della tua professione, ti mando la qui acclusa immagine di N. S. G. C. raccomandandoti di imitare

sempre e dovunque la Vergine SS. Ausiliatrice e il nostro santo Fondatore specialmente nell'amore per Gesù».

Il 6 agosto 1934 suor Clotilde emise con gioia i voti a Nizza Monferrato, e lungo gli anni non cessò di esprimere gratitudine dicendo spesso: «Devo ringraziare molto la Madonna perché mi sono sentita ogni giorno sempre più felice di essere FMA. Come ringraziamento e come intercessione continuo a recitare la novena di Maria Ausiliatrice consigliata da don Bosco».

Dal 1934 al 1948 fu inserita nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Alessandria con i compiti di portinaia, assistente delle convittrici e guardarobiera. Si trovò ad operare nei tempi duri della seconda guerra mondiale (1939-'45) con i gravi bombardamenti sulla città, numerosi morti e la distruzione di case, palazzi, ponti e anche di gran parte del Duomo.
Suor Clotilde diede il meglio di sé per sostenere con il suo lavoro e la sua carità la vita della comunità e nel portare soccorso con le altre consorelle ai più bisognosi.

Una consorella che visse con lei in quel periodo disse: «Era sempre serena, ottimista, di molta preghiera. Si adoperava per accogliere con grande dedizione le ragazze. Si faceva zelante animatrice dell'oratorio, stando tutto il tempo che poteva con le ragazze, prodigandosi come entusiasta catechista e inculcando loro la generosa donazione di sé».

In comunità era generosissima, pronta a correre dovunque ci fosse bisogno di aiuto, sempre sorridente. Le consorelle dicevano che era "la suora felice", vera figlia di don Bosco e di madre Mazzarello.

Nel 1948 venne trasferita a Rapallo, dove rimase fino al 1950 come portinaia ed assistente delle ragazze. Quindi fu nuovamente richiamata a svolgere il compito di assistente delle convittrici ad Alessandria fino al 1952. Poi per due anni fu guardarobiera a Vignole Borbera.
Nel 1954 passò a Casale Monferrato "Maria Ausiliatrice" come assistere delle convittrici e consigliera della comunità. Era sempre con le ragazze e le accompagnava puntualmente a scuola in città e le andava a riprendere in qualunque ora e tempo, anche quando già la tormentava l'artrosi ai piedi. Le giovani le erano molto affezionate, anche se non risparmiava loro giusti rimproveri. I genitori le erano riconoscenti: capivano che era una mamma per le loro figlie e che le formava per la vita.

Una giovane consorella, che visse con lei in quegli anni condividendo in parte il lavoro di assistenza, ricorda: «Io non ero sempre puntuale alla preghiera comune e suor Clotilde sapeva

farmelo notare in bel modo. Sentivo che mi voleva bene, un bene vero. Aveva gran rispetto per tutte, non sosteneva mai il suo giudizio e sapeva chiedere umilmente scusa». Tra i propositi del 1954 suor Clotilde aveva scritto: «Voglio essere sempre strumento di pace, portare ovunque la gioia e l'allegria. Questo mi costerà sforzo, ma con l'aiuto di Dio, della mia cara Ausiliatrice, di don Bosco e di madre Mazzarello ci riuscirò».

La Vicaria generale madre Carolina Novasconi, così le scriveva rispondendo ad una sua lettera: «Sii angelo buono e sereno tra le consorelle che tu trovi ottime. Ti fa davvero onore questo tuo giudizio buono su tutti; conserva la carità di pensiero che porta la vera pace ovunque».

Sono di quegli anni molte lettere che suor Clotilde conservava della sorella, missionaria, partita per la Patagonia dopo pochi anni dalla professione. Lettere affettuose, dense di spiritualità. Le due sorelle si infervoravano a vicenda, in una gara generosa che durò fino al 1985, quando suor Luigina volò al cielo. Nel 1959 suor Luigina le scriveva: «Dobbiamo farci sante non di parole, ma di fatti. E sempre tutto per Lui. Questo pensiero ha una forza atomica!».

Nel 1967, chiusa la Casa "Maria Ausiliatrice" di Casale, suor Clotilde fu mandata a Tortona per un anno, come assistente delle ragazze. Nel 1968 tornò a Casale all'Istituto "Sacro Cuore" dove rimase fino alla fine della vita. La casa era rigurgitante di gioventù e a lei venne affidato il compito di portinaia. In un primo tempo era anche sacrestana, ma era già molto sofferente alle gambe, le tremavano le mani ed era spiacente di non poter fare la genuflessione ogni qualvolta doveva passare davanti al tabernacolo. Qualcuna le suggerì di fare presenti le sue difficoltà e lei rispose: «Forse è l'ultima obbedienza che mi chiede il Signore e non voglio dirgli di no». Dopo quindici giorni fu evidente che non poteva continuare in quel servizio e perciò ebbe solo l'incarico della portineria. Era donna di accoglienza, gentile, premurosa e sorridente.

Trascorse gli ultimi anni sofferente in tutta la persona e quasi cieca. Si appoggiava ad una sedia per spostarsi dalla camera al vicino laboratorio. Il suo compito era la preghiera che accompagnava con l'offerta amorosa del dolore fisico. Nei momenti in cui sentiva più acuta la pena di non poter più essere utile alla comunità come prima, affiorava talvolta il temperamento forte che lei aveva sempre dominato in silenzio, con tenace volontà. Fino all'ultimo si interessò della missione della casa e, nel periodo delle iscrizioni, chiedeva al Signore tante alunne e si informava per sapere quante erano.

Una consorella scrisse: «Come le altre sorelle anziane, suor Clotilde mi ha dato ali nel mio lavoro all'oratorio, con la sua incessante preghiera e la testimonianza di una vita veramente religiosa salesiana».

Il 16 giugno 1996 suor Clotilde se ne andò alla casa del Padre a 91 anni di età, secondo il suo stile, con grande discrezione, serenità e pace.

Il giornale cittadino le dedicò un breve trafiletto di necrologio, essendo zia del sindaco di Casale, per esprimerle riconoscenza per la sua lunga vita spesa a favore delle giovani e degli abitanti della città: «Ella ha coronato quel "desiderio di vedere il volto del Signore" da lei manifestato in questi anni in cui aveva svolto un ministero contemplativo, assumendo nella sua preghiera tante intenzioni a lei affidate e offrendo al Signore la sua sofferenza quotidiana specialmente i dolori artritici che le avevano impedito di svolgere altri servizi».

Suor Coppola Filomena

di Angelo e di Cianci Grazia
nata a Castelgrande (Potenza) il 15 novembre 1905
morta a Cerignola (Foggia) il 29 agosto 1996

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1935

Filomena apparteneva ad una famiglia di modeste risorse economiche, ma di tenace senso del dovere e di autentica testimonianza di vita cristiana. Venne battezzata a sei giorni dalla nascita il 21 novembre 1905 e due mesi dopo, il 22 gennaio 1906, ricevette la Cresima secondo l'uso del tempo e del luogo.

Trascorse la fanciullezza in serenità, come la maggior parte delle compagne del suo paese. Frequentò la scuola elementare e ne conseguì la licenza. Aveva un temperamento energico, volitivo, ardente ma aspro come la sua terra, ed insieme pronto al sacrificio e alla donazione di sé per il bene del prossimo. Presto imparò a dedicarsi alle attività domestiche ed anche a coltivare ortaggi nel piccolo appezzamento agricolo della famiglia.

Collaborando nel lavoro pastorale in parrocchia, maturò la decisione di consacrarsi al Signore e a 21 anni si orientò per l'Istituto delle FMA. Fu accolta a Marano dove venne ammessa al postulato il 31 gennaio 1927. Il 5 agosto dello stesso anno

celebrò la vestizione religiosa e, dopo il noviziato ad Ottaviano, il 5 agosto 1929 emise la prima professione.

Dal 1929 al 1932 svolse il servizio di cuoca nella casa di Marano e successivamente per un anno nella comunità di Terzigno. Dal 1933 al 1937 fu ancora cuoca a San Severo.

Suor Filomena, dovunque era chiamata a svolgere la missione, si donava con pronta obbedienza e grande generosità, senza lasciarsi vincere dalla stanchezza. Era diligente nel compimento del dovere, attiva ed entusiasta nell'apostolato.

Al mattino era la prima a lodare il Signore e ad iniziare la giornata nel suo nome. Centro e fulcro della sua vita spirituale era l'amore a Gesù e la devozione alla Madonna e nelle ricorrenze mariane l'altare si vestiva a festa grazie alla sua creatività e fede. Da vera educatrice salesiana, amava molto i bambini e conservava sincero affetto per le exallieve.

Dal 1937 al 1944 venne inserita nella comunità di Villa San Giovanni. Le superiore, conoscendo le sue belle doti educative, le affidarono il compito di collaborare nella scuola materna. Suor Filomena vi si applicò con tutte le sue risorse e, pur con tanti limiti imposti dalla guerra, si preparò come privatista alla nuova missione. Conseguì il diploma a Catania nel 1941. Una consorella attesta: «Suor Filomena amava la vita. Era di carattere forte e tenace, a volte un po' duro, ma era di animo buono e sensibile. Sempre pronta a fare il primo passo verso la sorella che aveva trattato male, sapeva chiedere fraternamente scusa con umiltà».

Dal 1944 al 1946 fu a Mercogliano, comune campano di Avellino, come educatrice dei piccoli e poi a Satriano fino al 1949 con la stessa missione. In seguito visse un nuovo cambio di casa: fu destinata a Napoli all'Istituto "S. Caterina". Suor Filomena amava la comunità ed esigeva l'ordine e la pulizia degli ambienti, dimostrando un forte senso di dedizione alla missione educativa, segno di una consapevole appartenenza alla casa. Accompagnava il suo lavoro con la preghiera, ed essendo responsabile della cappella, non faceva mancare a Gesù e alla Madonna i fiori freschi e profumati che lei stessa, anche se con fatica, coltivava e curava con sollecitudine.

Nel 1958 fu trasferita a Cerignola sempre con l'impegno di insegnante nella scuola materna e, successivamente per due anni (1963-'65) con la stessa missione fu a Ruvo di Puglia e poi a Bianchi in Calabria. Passò poi a Martina Franca dove restò dal 1966 al 1971.

A 66 anni, raggiunta l'età del pensionamento, lasciò la scuola e venne trasferita a Spezzano Albanese (Cosenza) con il compito di portinaia.

Dal 1972 fino alla fine della vita, appartenne alla comunità di Cerignola e, finché poté, si dedicò con grande cura al servizio di portinaia. Pregava molto ed in cappella era sempre puntuale, anche quando, negli ultimi anni, faticava a camminare.

Una FMA, che visse a lungo con lei, attesta: «Suor Filomena portinaia per tanti anni, fu sempre fedele al dovere. Nutriva particolare affetto per i bambini che accoglieva ogni mattina con gioia e nutriva riconoscenza verso tutte le superiore».

Un'exallieva, che frequentò la casa con assiduità, scrisse: «Ho conosciuto molto bene suor Filomena della quale ero l'aiutante nei lavori di giardinaggio, la confidente e l'amica. Era sempre presente al suo posto di lavoro in portineria, disponibile ad ogni richiesta; aveva per tutti una parola di fede e di incoraggiamento. Seduta al tavolino, realizzava merletti all'uncinetto per ornare le tovaglie dell'altare, poiché era anche sacrestana. Quando preparava l'altare per la Messa, era raccolta come se dialogasse con Qualcuno. Quando vedeva entrare in cappella qualche persona per fare una visita a Gesù, la invitava alla preghiera. A me pare che suor Filomena possedesse tutte quelle virtù e quelle doti che deve avere una FMA. Con le sue buone maniere otteneva tutto e non le si poteva negare nulla. Molto spesso le venivano regalate delle piante, che lei coltivava con amore, un amore un po' geloso perché nessuno le poteva toccare. Diceva sempre che erano il capolavoro di Dio ed espressione della sua bellezza.
Quando infine la sofferenza bussò alla sua porta, negli ultimi giorni della sua vita, sopportò tutto in silenzio e per amore del Signore».

Nel 1996, negli ultimi mesi di vita, si ruppe il femore e fu costretta a letto. Da quell'altare seppe offrire tutto in silenzio per amore del Signore. Il 29 agosto 1996 la morte la colse in una serena disponibilità all'incontro con Dio tanto amato fino a 90 anni di età.

Suor Corrado Maria Pia

di Eugenio e di Cossa Giulia
nata a Martina Franca (Taranto) il 3 luglio 1935
morta a Bari il 1° marzo 1996

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1959
Prof. perpetua a Taranto il 5 agosto 1965

Maria Pia era la terza di sei fratelli di una famiglia di modeste condizioni economiche, ma di grande onestà e di costante testimonianza di fede. I genitori, ferventi cristiani, fecero battezzare Maria Pia entro gli otto giorni dalla sua nascita, l'11 luglio 1935 in una parrocchia di Martina Franca, dove il 9 luglio 1944, a nove anni, ricevette il Sacramento della Cresima.

A sei anni rimase orfana di padre e la mamma affidò la figlia alle cure educative delle FMA, che l'accolsero nell'Istituto "S. Teresa" di Martina Franca e l'accompagnarono fino al maturare della vocazione religiosa. Durante la sua sosta nell'educandato fu valorizzata per le doti intellettuali e relazionali e preparata a svolgere la missione educativa. Conseguì infatti a Taranto nel 1951 il diploma di educatrice per la scuola materna.

Suor Maria Pia diceva che la sua vocazione maturò grazie alle sagge attenzioni delle suore e in particolare dell'ispettrice di allora, suor Elba Bonomi. Si era nel 1951, anno della canonizzazione di Maria D. Mazzarello e suor Elba, in visita alla casa, ricevette dalle exallieve un'offerta in denaro, che mise subito a disposizione per un viaggio a Roma come premio per chi delle interne si fosse distinta per la buona condotta durante l'anno. La scelta di partecipare alla solenne canonizzazione cadde su Maria Pia sedicenne che si presentò con riconoscenza all'ispettrice, la quale le chiese di pregare madre Mazzarello per ottenere una grazia che le stava molto a cuore.

Maria Pia che, fino a quel giorno era indifferente al pensiero della vita consacrata, nella Basilica di San Pietro pregò incessantemente per la superiora per dovere di riconoscenza e lentamente incominciò a maturare in lei la risposta alla chiamata del Signore.

Quando poi manifestò all'ispettrice la sua decisione di diventare FMA, madre Elba le confidò che aveva finalmente ottenuto la grazia! Maria Pia a 21 anni fu infatti accolta nell'Istituto delle FMA e il 31 gennaio 1957 iniziò a Napoli il postulato. Nello stesso anno, il 5 agosto fece la vestizione religiosa. Per la fragilità di salute, dovette però rimandare di un anno il noviziato. Conseguì nel frattempo a Torre Annunziata il diploma di sartoria, ricamo e maglieria.

Grazie all'intercessione di madre Mazzarello poté poi iniziare il noviziato ad Ottaviano. Nel secondo anno conseguì il diploma per l'insegnamento della Religione nella scuola media a Nola (Napoli). Il 6 agosto 1959 emise la professione religiosa, tra la gioia delle compagne che la stimavano moltissimo. Così la ricordavano: «Maria Pia era di carattere austero, un po' chiuso e si dimostrava alquanto testarda nelle sue idee, ma nello stesso

tempo era umile e generosa. Aveva un'intelligenza chiara e acuta; era creativa e con molte doti: sapeva suonare, dipingere, riusciva in tanti lavori pratici senza darsi tono di superiorità. Per noi era una compagna accogliente, una sorella sempre disponibile».

Dopo la professione, dal 1959 al 1962 fu insegnante nella scuola materna nella comunità di Taranto "Maria Ausiliatrice". Oltre alla scuola, si dedicava con impegno e amore all'oratorio. Era instancabile e intraprendente nel suscitare nelle ragazze entusiasmo e volontà di bene, soprattutto apertura e gioia nella donazione di sé.

Nel 1962-'63 fu a Carosino (Taranto) ancora come educatrice dei piccoli, poi fino al 1970 a Castelgrande (Potenza) fu insegnante di maglieria. Una FMA, allora sua alunna, scrisse: «Mi trovavo in collegio perché orfana di padre, ed ebbi suor Maria Pia insegnante nel corso di maglieria. Svolgeva questo servizio con umiltà e dedizione, attenta particolarmente a chi aveva più bisogno di cure. Era un'educatrice buona, amorevole. Un giorno le chiesi preghiere e lei, con un dolce sorriso, mi rispose. "Chi prega per gli altri, ottiene per sé". Questa massima rimase scolpita nel mio cuore e ancora oggi gusto la sapienza di quella semplice ma efficace espressione. Suor Maria Pia era piuttosto silenziosa, ma apostolicamente audace e traboccante di inventiva. A volte il suo silenzio ci preoccupava, ma capivamo che dipendeva dalla sua salute precaria».

Non aveva un carattere facile, ma lottò tutta la vita con se stessa per affinarlo ed ebbe perciò non poche sofferenze ed incomprensioni. Il temperamento pronto e deciso era ricco di forti ideali, ma anche di fragilità e di debolezze che la umiliavano e le facevano chiedere scusa a chi involontariamente avesse offeso. A volte aveva reazioni immediate e il suo gracile corpo ne pagava le conseguenze. Tuttavia in lei non veniva meno l'impegno per migliorare la sua competenza di educatrice e di insegnante, tanto che nel 1965 conseguì a Roma l'attestato di idoneità per l'insegnamento di steno-dattilografia.

Qualche indizio della forza e debolezze del suo carattere può essere colto nel seguente episodio. All'ispettrice, alla quale si era confidata con uno sfogo immediato, scriveva dopo alcuni giorni in data 23 settembre 1969: «La volontà di Dio la voglio fare, la devo fare e per intero… Vorrei avere la tranquillità che quel mio parlare sia da lei ritenuto come un semplice e filiale sfogo. Non voglio procurare sofferenze a nessuno e, sentendomi nella volontà di Dio, avrò più libertà d'azione».

In una lettera del febbraio 1970 manifesta ancora il dolore per la brutta reazione fatta in quel colloquio: «Non le

nascondo che quando penso a quanto le ho detto, gli occhi s'imperlano ancora di lacrime. In chiave di fede dico: "*Dominus est*" sia nelle gioie come nelle avversità. Il momento di crisi è passato e supero tutto con l'*age contra* e con la preghiera».

Dal 1970 al 1975 fu a Soverato nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" come insegnante di steno-dattilografia e calcolo meccanico nei Corsi di Formazione Professionale (CFP), insieme al compito di segretaria della scuola che svolgeva con precisione e puntualità. Le era anche affidata la responsabilità dell'oratorio, suo campo di missione privilegiato. Ricca di geniali iniziative, spesso precorrendo i tempi, era capace di suscitare energie, fino a trascinare e a coinvolgere pienamente le ragazze. Otteneva risultati brillanti, anche perché preceduti da molta preghiera, sofferenza e accurata preparazione.

Nel 1975 fu trasferita a Taranto, dove rimase fino al 1988 come insegnante nei Corsi professionali e come consigliera della casa. Suor Maria Pia fu apprezzata dalle consorelle e dalle alunne, ma quando era lodata, lei non attribuiva mai a sé il merito della riuscita. Tra le sue iniziative ci fu quella di organizzare campeggi estivi per i giovani, e in queste attività sapeva impegnare genitori e animatori con una capillare organizzazione. Nella sua dedizione all'oratorio fondò tra i genitori degli oratoriani l'associazione "Amici di don Bosco", gruppo fondato su salde radici, che maturò nell'impegno e nella collaborazione, anche dopo il trasferimento di suor Maria Pia da quella casa.

Una ragazzina allora dodicenne, che poi divenne FMA, scrisse: «Frequentavo la seconda media e mi preparavo al primo campo-scuola. Cominciammo a lavorare tre mesi prima e suor Maria Pia ci insegnava a fare di tutto: preparare i libretti, materiale vario, scritte, imparare canti. Fece di noi dodicenni delle vere protagoniste!».

Un'altra exallieva riconosce: «Il ricordo più bello che ho di suor Maria Pia è legato alla mia adolescenza, al tempo dei campeggi vocazionali vissuti con lei dal 1976 al 1978. Ricordo i momenti di preghiera preparati accuratamente con profondi contenuti biblici, farcendoceli penetrare con eccezionale semplicità. Dopo il campo-scuola per chi lo desiderava continuava l'accompagnamento educativo attraverso la corrispondenza».

Suor Maria Pia era una donna libera e audace: riusciva ad accattivarsi la fiducia con la simpatia che le era propria, soprattutto formava le ragazze con la sua presenza salesiana, ricca di spiritualità. Una FMA scrive: «Era una donna esigente, che credeva nelle possibilità dei giovani per cui li spingeva verso l'Alto con proposte radicali, contagiandoli con il suo esempio e

con le sue pressanti richieste, irrorate con una costante preghiera e fedeltà di azione per il Signore».

Un'altra FMA rileva: «I giovani la consideravano un'amica eccezionale perché lei riusciva a guardarli in profondità e ad aiutare ciascuno a scoprire il progetto di Dio nella propria vita; li incoraggiava, li stimolava con pazienza tirando fuori il meglio di loro stessi. Ha aiutato anche me e, se oggi sono FMA, lo devo alla bontà di Dio, ma anche all'esempio di suor Maria Pia che, con la sua vita, mi ha fatto capire che il regno di Dio annunciato e condiviso con i giovani vale più di ogni ricchezza».

Dio benedisse la missione di suor Maria Pia fecondando il suo ardore apostolico con numerose vocazioni. Per loro non risparmiava fatiche e sacrifici. Affrontò infatti situazioni difficili, avvicinò personaggi di rilievo, avanzando richieste per il bene delle ragazze e ragazzi più bisognosi, fiduciosa nella Provvidenza e nell'aiuto di San Giuseppe.

Si preoccupava anche per le consorelle che si trovavano in difficoltà. Ad una di queste, ritornata in famiglia per un periodo di ripensamento vocazionale, scrisse: «Certamente avrai avuto la possibilità di pensare a quanto il Signore ti ha amata, chiamandoti alla sua sequela e a quanto bene hai fatto con il suo aiuto. Chissà quante volte hai incoraggiato chi era nel momento della prova. Sai bene che le difficoltà e le incomprensioni ci sono sempre e ovunque. Bisogna avere il coraggio di affrontarle e superarle… Anche Gesù, come noi ha sentito ripugnanza del dolore e ha detto al Padre: "Sia fatta la tua volontà". È questo il momento di dare fiducia a Dio e di darti fiducia. Ciò che è passato chiudilo nel cuore di Dio perché lo purifichi e lo renda meritorio per sempre».

Nel 1988 fu nominata animatrice della comunità di Corigliano Calabro (Cosenza). Si prese cura delle suore e risvegliò le energie della comunità educante, stimolando suore e laici ad impegnarsi nell'animazione dell'oratorio, nella catechesi e nelle attività di prevenzione educativa. In occasione del 60° di fondazione della casa, il Comune le conferì la Cittadinanza onoraria, come segno di stima, di riconoscenza e dell'affetto dei cittadini.

Nel 1994 l'Ispettoria, accogliendo l'invito del parroco don Luigi Spaltro, aprì una piccola comunità tra i ragazzi più poveri e a rischio a Bari, nel quartiere San Girolamo e suor Maria Pia venne nominata direttrice. Accettare quel servizio significò per lei vivere in "piedi" come donna di frontiera. Insieme ad altre due consorelle seminò tanto bene nel nome di don Bosco. Era inesauribile nell'ideare progetti, nel coinvolgere i laici, nel sensibilizzare l'intera popolazione della zona alla realtà educativa.

La sera del 28 febbraio 1996, dopo la Messa, mentre partecipava in parrocchia ad un raduno del Consiglio pastorale, proprio davanti all'altare, fu colpita da un ictus che la ridusse in coma. Ricoverata in terapia intensiva nell'ospedale di Bari, non si riprese più e al mattino seguente si aprì per lei il Paradiso all'età di 60 anni.
Dai medici venne richiesto l'espianto delle cornee e dei reni. Le superiore e i familiari interpretando la generosità di suor Maria Pia acconsentirono volentieri.

I funerali furono un trionfo nella parrocchia stracolma di consorelle, adulti, soprattutto di ragazzi della strada, che lei aveva tanto amato e che non si vergognavano di piangere davanti alla sua bara, increduli che se ne fosse andata così in fretta e in punta di piedi la loro amica e sorella.

Suor Corrêa Alice

di Paul e di Bragança Lia
nata a Bombay (India) l'11 febbraio 1917
morta a Pune (India) il 9 giugno 1996

1ª Professione a Kotagiri il 6 gennaio 1947
Prof. perpetua a Vellore il 6 gennaio 1953

Suor Alice nacque l'11 febbraio 1917 a Bombay (India), la prima di tre figli. Il papà, telegrafista, nonostante fosse costretto a spostarsi da un luogo all'altro e a cambiare turni lavorativi, cercò di dare loro tutto il suo affetto e di interessarsi degli studi, anche perché la mamma non godeva di buona salute. Alice e i suoi due fratelli più piccoli, John e Bonnie, crebbero praticamente con la nonna che abitava con loro. A soli sei anni, Alice venne mandata nella città di Goa, presso zie, zii e cugini che lei definì "amorevoli", nonostante la sofferenza del distacco dalla famiglia. Qui frequentò la scuola di base, proseguendola poi a Bombay, dove si trasferì per motivi di salute, fino ad ottenere il diploma di maestra di scuola primaria con ottimi risultati.

Nel frattempo, quando era appena quindicenne, morì il papà. Dopo poco tempo, morì anche la mamma. Un suo cugino attesta che Alice si prese cura, insieme alla nonna, dei fratelli più piccoli e li aiutò a superare con serenità il duplice lutto, esperienza che la maturò e l'aiutò ad affrontare la vita con coraggio.

Ritornata a Goa, vi rimase per otto anni, prima come tirocinante e poi come insegnante nella Scuola "Antonio de Souza". Era apprezzata da genitori e alunni che la rimpiansero quando, a 27 anni, lasciò il posto di lavoro per entrare nell'Istituto delle FMA. L'invito di Gesù a seguirlo si era fatto sempre più pressante come, d'altra parte, diventava lacerante il pensiero di lasciare i suoi due fratelli per i quali era stata madre, padre, sorella e amica. L'occasione per decidersi, venne dal ritorno in patria di uno zio paterno, arrivato dall'Africa con tutta la sua famiglia per prendersi cura della nonna che fino a quel momento si era sacrificata per i nipoti orfani. Allora Alice mise da parte tutti i calcoli umani e aderì pienamente alla volontà di Dio. Scrisse nel diario: «Signore, sono qui. Io so che tu sei presente nel mondo e da qualche parte mi stai ascoltando. Prendi la mia vita: ti appartiene. Riempi la mia anima con la tua grazia. Insegnami come *vivere*».

La scelta del nostro Istituto fu motivata dall'incontro con una FMA, suor Anna Pereira, e dalla direzione spirituale di un sacerdote diocesano, che aveva un cugino Salesiano. Alice incontrò l'ispettrice, che le diede un mese di tempo per prepararsi, anche perché aveva ormai superato l'età indicata nelle Costituzioni.

A Madras il 24 maggio 1944 fu ammessa al postulato e passò al noviziato il 23 dicembre 1944 ed emise i primi voti a Kotagiri il 6 gennai 1947. Dopo la professione insegnò nella Scuola elementare di Madras Broadway fino al 1951, distinguendosi per la dedizione, il tratto fine e gentile, la prudenza e il rispetto verso tutti. Venne poi trasferita all'Ispettoria di Shillong. A Bandel e a Calcutta Dum Dum fu assistente delle aspiranti. Nel 1958 iniziò il servizio di direttrice prima a Bandel, poi a Calcutta e a Imphal. Dal 1971 fu maestra nel noviziato di Shillong e dal 1974 anche direttrice. Riprese poi l'animazione nelle comunità di Calcutta, Guwahati Maligaon, Caranzalem (Goa). In tutto, 25 anni di totale donazione alla comunità e alla missione nel servizio di autorità.

In ogni luogo lasciò il ricordo di un ardente amore a Gesù nell'Eucaristia. Aveva annotato: «Se non ci innamoriamo di Gesù, la nostra vita non ha significato». Il suo non era soltanto un vago amore, ma quotidiano impegno di conformità a Lui, desiderio di riaccendere la fede in tutti coloro che entravano in contatto con lei. Un insegnante scrisse: «Quando cominciai la mia carriera, il mio primo contatto con le FMA fu quello con la superiora, suor Alice. Ho lavorato con lei per dieci anni, sei a Bandel e quattro a Calcutta Dum Dum. Durante quel periodo ho imparato a conoscerla come una persona "santa", in profonda

relazione con Dio. Mi raccomandava sempre di visitare Gesù in cappella e di avere una grande devozione al Santissimo Sacramento e finora ho sempre ricordato le sue parole e seguito i suoi consigli».

Insieme all'amore per Gesù, alimentava una grande devozione alla Vergine Maria. Poiché aveva sperimentato poco il conforto della presenza materna, compensò questa lacuna con un filiale affetto per la Mamma celeste che sentiva sempre presente. Maria era la sua ispiratrice e la sorgente dei suoi progetti, il modello del suo incondizionato amore a Gesù. Nei suoi lunghi anni di insegnamento e di formazione delle giovani, cercò sempre di educarle all'amore a Maria. Era solita offrire una medaglia alle ragazze che avevano bisogno di qualche grazia e raccomandava loro di pregarla con fiducia. Con la recita continua del rosario, otteneva aiuto e conforto per molte persone.

Una delle novizie ricorda che le sue conferenze si concludevano puntualmente con espressioni di commosso e affettuoso affidamento a Maria, e riporta alcune sue esortazioni: «Sorelle, abbiate una fiducia sincera, filiale e illimitata in Maria, una tenerezza infinita verso di lei, una devozione semplice e costante ed Ella vi renderà capaci di superare tutti gli ostacoli, di essere tenaci nei vostri propositi, severe con voi stesse, amorevoli verso il vostro prossimo ed esatte, puntuali in ciò che dovete fare».

Altri tratti distintivi della sua personalità erano la carità, il silenzio, l'umiltà. Sono tanti i ricordi e le testimonianze che emergono da persone giovani e anziane che vissero con lei. Si potrebbe definire "angelo di carità". Donna di azione, esprimeva sempre il suo amore per gli altri con modalità concrete: non si limitava alle parole. Una giovane afferma: «Non l'ho mai sentita esprimere lamentele o criticare qualcuno. Era piena di carità e di compassione. Aveva un grande amore e rispetto nei confronti delle superiore. Quando qualcuno la trattava male, non si offendeva; andava oltre la situazione con una battuta scherzosa o con una strizzatina dell'occhio».

Per quanto riguarda il silenzio, lo sentiva un bisogno per l'intima unione con Dio. Sapeva cosa dire, quando e come parlare, ma il silenzio avvolgeva tutte le sue azioni. Era consapevole dell'importanza del "momento presente" e per questo in silenzio portava avanti il suo lavoro con perfezione, attenta ad ogni dettaglio, anche quando aveva tanti impegni. Una sorella attesta di averla osservata nell'anno della sua entrata nell'Istituto e di aver notato il suo modo silenzioso di muoversi per la casa. Quando notava che qualcuna era un po' triste, aveva l'abitudine

di sussurrare all'orecchio: «Dio ama l'allegro donatore! Hai dimenticato di indossare il sorriso…».

La sua più grande preoccupazione era diventare umile a tutti i costi; si considerava la "minima" tra tutte e chiedeva consigli anche a coloro che ne sapevano meno di lei. A questo proposito, suor Sylvia Fernandes dice: «Non si dava alcuna importanza e faceva ciò che riteneva giusto. Era un'anima umile». Una delle sue novizie, ora FMA, scrive: «Ero inesperta e preoccupata per il futuro, per cosa esso mi avrebbe richiesto, per cui avevo bisogno di accompagnamento e di aiuto. Spesso mi sono rivolta a suor Alice, la mia maestra: sapevo che lei mi avrebbe dato ciò di cui avevo bisogno, con grande umiltà. Guardando la Madonna, mi invitava a rivolgermi a lei e a imitarne l'umiltà. Ancora oggi porto nel cuore i suoi consigli. Non sono arrivata alla sua altezza, ma rimane per me un ideale».

Suor Alice fu sempre una presenza formativa, un richiamo alle realtà più grandi, ad una vita per Dio e in comunione con Lui. Scrive un'altra consorella: «La sua presenza era preventiva; anche se qualcuna non rispondeva alle sue correzioni, non si scoraggiava. Aveva un grande rispetto per tutti: superiore, autorità, consorelle ed era sempre sottomessa e obbediente. "Toccava" gli altri più con la sua vita che con le sue parole». Un'altra attesta: «Suor Alice correggeva sì, ma lo faceva con intelligenza e delicatezza e nessuno se ne risentiva. Correggeva, ma con un buon equilibrio tra correzione e apprezzamento».

Era un'autentica religiosa, vale a dire che in lei si riconosceva Dio nella sua osservanza della povertà, nel distacco, nella gentilezza e bontà, e anche nel comportamento esteriore. Rimaneva calma e serena anche dopo le osservazioni. Desiderava che ogni FMA facesse tutto in modo coerente come si addice ad una religiosa fedele. Sapeva sopportare pazientemente, in silenzio dolori e pene. Suor Ritha Dora Thomas afferma: «Sebbene avesse molti anni di professione, era sempre una novizia nello spirito per la freschezza del suo amore». Suor Flida Morris scrive: «Aveva un grande zelo per le anime. La ricordo a Bombay Wadala mentre visitava le famiglie e invitava le donne a venire presso di noi a trascorrere un giorno di preghiera una volta al mese. In quelle occasioni invitava poi una sorella ad intrattenerle. Conosceva tutti e sovente chiedeva preghiere per loro. Nel suo modo silenzioso di operare, faceva loro un gran bene».

Un aspetto singolare in suor Alice era lo spirito umoristico, l'arguzia, le trovate geniali. Ne faceva uso spesso per esporre delle verità o per dire cose difficili da comunicare senza offendere l'altra persona. Quando la vita era monotona, quando il mondo

dentro di lei o attorno a lei sembrava andare al contrario, senza ironia o sarcasmo, ma semplicemente con una battuta umoristica, copriva tutto con il manto della carità. Suor Celine D'Cunha ricorda: «Un giorno ero triste e camminavo con il viso cupo, assorto. Mi chiamò dicendomi: "Celine, sembri svestita!" Io cominciai ad esaminarmi dalla testa ai piedi. Lei rise cordialmente e mi disse di continuare per la mia strada. Ma io non riuscii a proseguire. Tornai indietro e la pregai di spiegarmi. Allora mi disse: "Sembri svestita senza un sorriso!". Scrive una delle sue novizie: «La maestra un giorno a lezione chiese ad una novizia di quante ossa fosse formato il corpo umano. La novizia interessata e anche tutte le altre tentarono di contare mentalmente le loro ossa. Nel frattempo, fece la stessa domanda ad una seconda, poi ad una terza, ma nessuna sapeva rispondere. Quando ci fu perfetto silenzio, lei concluse: "Sorelle, ricordate che nella vita religiosa abbiamo solo tre ossa: l'osso dell'umorismo, la spina dorsale e l'osso del desiderio". A quel punto la nostra risata scoppiò fragorosa».

Anche la gentilezza e la delicatezza facevano parte dello stile relazionale di suor Alice. Scrive una sorella: «Era presente tra noi come una madre amorevole, gentile e delicata e questo atteggiamento lo riservava anche alle persone difficili da trattare». E un'altra: «La sua pazienza e amabilità verso tutti, specialmente verso le più bisognose di noi, era straordinaria. Nell'offrire ospitalità alla gente, si presentava sempre serena, senza mai mostrare segni di fatica o stanchezza. Era solita accogliere qualunque FMA con un sorriso. Era gioviale e rispettosa, molto sacrificata e non si lamentava di nulla».

Una delle sue ex novizie ricorda: «Era un Venerdì Santo e mi sentii male, ma dovevamo pulire il pavimento della cappella e in spirito di mortificazione continuai a lavorare fino alle 11 del mattino. Suor Alice notò il mio malessere. Mi chiamò da parte e mi chiese di andare in refettorio. Obbedii prontamente e, con sorpresa, mi offrì una tazza di latte. Esitai, poiché era il Venerdì Santo, ma lei delicatamente mi invitò a prenderlo e se ne andò. Non potevo crederci, perché era solitamente molto austera con se stessa e ci insegnava a fare lo stesso». Un'altra testimonia: «Un giorno di Quaresima, andai a dirle che avevo un terribile mal di testa a causa del caldo intenso. Mi guardò con amabilità e disse: "Vedi, Gesù ha sofferto così tanto per te… Offri il tuo mal di testa a Lui! Le sue parole erano così piene di comprensione che accolsi il suo suggerimento. Questa delicatezza arrivava al cuore e alla vita».

Nel suo diario aveva annotato: «In quanto donna sono

stata creata per dare al mondo amabilità, gentilezza, comprensione, bellezza, amore e delicata sensibilità per i bisogni degli altri. Dove c'è bontà c'è Gesù, e non c'è posto per la durezza, l'ingiustizia, la parzialità».

Il 4 giugno 1996 visse la sua ultima giornata in comunità. Si trovava da un anno all'"Auxilium Convent" di Lonavla, ormai a riposo, ma ancora in grado di aiutare la comunità nel servizio di portineria e al telefono. Quel giorno sembrava godere di buona salute, come sempre, e niente faceva presagire quanto sarebbe successo. Dopo aver portato a termine i piccoli incarichi che le erano affidati, suor Alice chiese alla direttrice due giorni di riposo, spiegando che desiderava essere sollevata dalla sua responsabilità di rispondere al telefono e di aprire la porta a quanti entravano. Voleva avere il tempo di mettere in ordine la sua camera, le sue cose… Rispondendo al perché avesse bisogno di farlo proprio quel giorno, con la sua solita arguzia disse: «Un occhio si sta già chiudendo e presto potrebbe chiudersi anche l'altro!».

Trascorse la mattinata scrivendo lettere e mettendo ordine. A mezzogiorno chiese di poter telefonare al fratello John a Delhi. Dopo aver conversato con lui, si sentì sollevata e disse alla direttrice: «Mio fratello sta abbastanza bene ed è ben assistito, per cui ora posso andare in pace». Sembrava una sorta di premonizione della sua morte. Quella sera, conversando con una sorella della comunità vicina, suor Walentyna Czernik, alla domanda su come si sentisse, suor Celine rispose: «Sto bene, ma la mia testa si sta comportando un po' stranamente oggi… ». Più tardi l'infermiera, vedendole l'occhio destro un po' gonfio le mise delle gocce e le diede una compressa per alleviare il senso di confusione che sentiva in testa. Suor Alice andò a letto tranquilla, sapendo che il mattino dopo sarebbe venuto il medico. Nessuno avrebbe mai immaginato che quella fosse la sua ultima sera in comunità, tra le consorelle.

Quando al mattino non comparve in cappella per la Messa, la direttrice andò a cercarla in camera e la trovò pacificamente addormentata, per cui non ritenne opportuno disturbarla. A colazione non si presentò e quando qualche consorella salì nella sua stanza, la trovò svenuta. Portata all'ospedale, fu diagnosticata un'emorragia cerebrale. Si decise di fare un piccolo intervento di sollievo, che sembrò migliorare la grave situazione, ma la fine era ormai imminente.

L'Ispettrice, suor Wilma De Souza, accorse al suo capezzale con altre sorelle. Suor Alice sembrava percepire le loro voci, ma non poteva più rispondere. Andò rapidamente declinando,

crocifissa sul suo letto di dolore. La morte sopraggiunse il 9 giugno, verso le 11 del mattino.

Il 10 giugno si svolse il suo funerale che fu un vero trionfo con la numerosa presenza di FMA, Salesiani, sacerdoti della parrocchia, allieve, insegnanti, exallieve, operai, cooperatori, parenti ed amici. Come aveva scritto, suor Celine ha fatto della sua vita «un dono di amore a Gesù, una totale consegna a Dio e a Maria Santissima».

Suor Costa María Esther

di Andrea e di Lucchini Maria
nata a Morón (Argentina) il 26 febbraio 1908
morta a San Miguel (Argentina) il 17 maggio 1996

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1944
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1950

Suor María Esther era la quarta di 11 fratelli e sorelle. Nella sua famiglia morirono tutti improvvisamente per malattie cardiache, come anche lei che, però, fu l'ultima a restare in vita.

Per entrare nell'Istituto dovette avere un permesso speciale, perché contava già 33 anni. Era diplomata per l'insegnamento del ricamo ed aveva già la sua autonomia anche lavorativa. L'ispettrice, che la conosceva bene, mandò alla Madre generale e al suo Consiglio questa informazione: «María Esther Costa è una giovane di pietà solida, giudiziosa, ex-alunna del collegio di Morón, dove frequentò le prime classi della scuola primaria. In seguito si dedicò per vari anni allo studio del pianoforte. È abile nei lavori manuali, specialmente nel ricamo. Gode di eccellente salute e appartiene a una famiglia molto stimata in Morón». Era un giudizio più che soddisfacente per la sua accettazione nell'Istituto.

Al gruppo delle aspiranti, tutte adolescenti, venne detto inizialmente che una signorina della città per un periodo desiderava restare con loro per osservare, come sarta esperta, la divisa che indossavano. Risultò presto loro compagna nel cammino formativo e fu lei stessa a confezionare l'uniforme, dato che cuciva molto bene.

Ammessa al postulato a Bernal il 24 luglio 1941, si caratterizzò per l'impegno nella formazione e anche per i bellissimi ricami e la preparazione dei fiori per la cappella. Ammirava la

natura e amava fermarsi nel parco o dove vi erano piante e fiori. Si coglieva in lei una donna di pace e di preghiera. Visse il noviziato a Bernal ed edificò le novizie sue compagne per il suo spirito di adattamento alla loro esuberanza giovanile. Riservata e silenziosa, passava inosservata, ma si percepiva in lei una solida vita interiore che si esprimeva soprattutto negli incontri comunitari e nel lavoro. Quando la si avvicinava era allegra e comunicativa e irradiava pace e fiducia con la sua parola saggia e prudente.

Il 24 gennaio 1944, il giorno stesso della sua professione, giunse a La Plata come maestra di taglio e cucito e come sacrestana. Nel 1950 passò con gli stessi compiti a Buenos Aires Soler. In quei primi anni accompagnò un'alunna, che la aiutava a preparare i fiori per la cappella, nel discernimento vocazionale. Un giorno, racconta la ragazza, suor María Esther le disse, sistemando i gigli: «Non vuoi essere anche tu un giglio per la Vergine Maria?». Quelle parole fecero breccia nel suo cuore e di là maturò la vocazione religiosa.

Nell'anno 1955-'56 a Buenos Aires "Entre Rios" le toccò vivere l'esperienza della persecuzione. Lei era catechista e assistente di un gruppo di interne e seguì con apprensione il conflitto tra l'ideologia di Perón e la Chiesa.

Nelle varie case cambiò sovente occupazione, evidenziando disponibilità e abilità nei compiti assegnati. Nell'anno 1957-'58 fu portinaia, oltre che maestra di lavoro a Buenos Aires Barracas, e poi fino al 1961 a La Plata fu sacrestana e insegnante.

Dal 1962 al 1970 a Buenos Aires Brasil si dedicò più intensamente alla scuola come maestra di lavoro. Nel 1971 fu trasferita a Buenos Aires Garay come portinaia e nello stesso anno a Puerto Deseado fu assistente delle interne. Nell'anno 1972-'73 a Buenos Aires Yapeyú fu telefonista, guardarobiera e incaricata del refettorio.

Non si udì mai dalle sue labbra una parola contro una persona assente. Sembrava naturalmente portata alla bontà, ma chi la conobbe da vicino comprendeva che questo era frutto di virtù e di vigile dominio di se stessa.

Nel 1974 nella casa di Alta Gracia fu sacrestana e catechista per quattro anni. Amava essere presente all'oratorio insegnando il ricamo alle ragazze. Si interessava delle loro famiglie ed era felice quando poteva preparare qualcuna alla prima Comunione. Si impegnava anche nel catechismo agli adulti.

Trascorse poi alcuni anni a Buenos Aires Boca, dove fu portinaia. Approfittava di quel compito per un apostolato spic-

ciolo e costante. Nel 1984 ritornò ad Alta Gracia come catechista e refettoriera. Portava in comunità la gioia che le procurava l'apostolato e la comunicava alle consorelle ammalate. Intuiva i piccoli bisogni della vita comunitaria, sempre pronta a prestare un servizio.

Dal 1987 al 1990 a Buenos Aires Garay fu ancora catechista e sacrestana. Quando poteva si intratteneva con fede e gioia davanti al tabernacolo. Nell'anno 1991 fu portinaia a San Miguel de Tucumán. Successivamente a Buenos Aires Garay si occupò di lavori comunitari. Trascorse gli ultimi due anni a San Miguel de Tucumán come portinaia e dedita ad altre attività nella casa.

La sera del 16 maggio 1996 la videro in preghiera nell'atrio davanti all'immagine dell'Ausiliatrice. La mattina dopo le consorelle la trovarono morta, come stesse dormendo. Aveva 88 anni. Suor María Esther aveva chiesto da tempo alla Madonna la grazia di morire in fretta per non dare disturbo a nessuno e così avvenne.

Suor Costanzo Concetta

di Antonino e di Costanzo Maria Grazia
nata a Cesarò (Messina) il 24 febbraio 1928
morta a Catania Barriera il 6 febbraio 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1949
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1955

Concettina, come venne sempre chiamata, nacque in una famiglia di grande sensibilità religiosa, che ebbe in dono da Dio nove figli, di cui due divennero Salesiani e due sorelle FMA.[1] Concettina fu battezzata dopo pochi giorni dalla nascita e cresimata a nove anni il 13 giugno 1937.

Dopo la scuola elementare, frequentò un corso di taglio e cucito e presto divenne il braccio destro della mamma nei lavori domestici. Era una ragazzina precisa, ordinata e svelta, che arrivava a tutto con la sua intuizione e generosità. Organizzava bene la sua giornata, per cui si applicava in varie altre attività per soddisfare il desiderio di apprendere e di coltivare

[1] Suor Giuseppa è ancora vivente nel 2020.

rapporti di amicizia con coetanee del paese e, talvolta, anche per partecipare a festicciole di ballo.

Intanto Dio la stava preparando, grazie alla presenza delle FMA, ad una vita di donazione a Lui per l'avvento del suo Regno. Le suore infatti avevano organizzato un corso di ricamo per le adolescenti e giovani e Concettina era tra le più assidue. Poco a poco fu conquistata dalla cordialità e dalla gioia dell'ambiente, tanto che si orientò ad entrare nell'Istituto.

La sua decisione ebbe subito il consenso della mamma, ma non del papà e della sorella maggiore Graziella, che iniziarono a contrastarla fortemente perché non riuscivano a spiegarsi come poteva sbocciare così improvvisa quella vocazione, né erano disposti a vederla partire da casa. Quella scelta era una grande perdita per la famiglia. Furono mesi di lotta e di pianti, alla fine vinse Concettina, grazie alla mediazione del cognato, che vedendola piangere e dimagrire, convinse i familiari a darle il consenso per evitare che si ammalasse.

Concettina in poco tempo, con la collaborazione delle suore, confezionò il corredo e il 27 gennaio 1947 poté essere accolta nell'Istituto delle FMA, accompagnata dalla sorella Graziella e dalla cugina Concettina che, senza averlo comunicato ai genitori, decise anche lei di farsi suora. Così a 18 anni, esuberante di entusiasmo, il 31 gennaio 1947 venne ammessa al postulato a Catania e il 5 agosto di quell'anno fece la vestizione religiosa. Ad Acireale continuò la formazione nel noviziato e il 6 agosto 1949 emise i primi voti. Le compagne la guardavano con senso di rispettosa ammirazione ed una di loro scrisse: «Era per me punto di riferimento. La vedevo giudiziosa, responsabile, attiva e piena di buon senso. La sua serenità riempiva il mio cuore di tanta gioia e fiducia».

Pochi mesi prima della professione aveva conseguito il diploma per l'insegnamento della Religione nelle parrocchie e oratori.

Dal 1949 al 1953 fu a Melilli (Siracusa), come incaricata della maglieria, attività in cui era esperta. Poi per poco più di un anno fu inserita nella comunità di Catania, Istituto "Maria Ausiliatrice", con il compito di assistere le ragazze collaboratrici nei lavori di casa. Suor Concettina, donna laboriosa, diligente, accorta, era l'angelo dei piccoli e grandi servizi in quella casa dotata di vari settori e di molteplici attività educative.

Nel 1954 la sorella Giuseppina visse proprio a Catania l'anno di postulato e poté costatare il lavoro instancabile di sua sorella, professa da quattro anni. La vedeva serena e attiva nell'ordinare i cortili, i corridoi, gli ambienti vari per accogliere le numerose alunne. Una consorella così la ricorda: «Ho conosciuto

suor Concettina giovane suora ed io ero ancora ragazza. Non avevo mai pensato a farmi suora, ma il suo sorriso accogliente mi ha colpito molto e mi ha fatto riflettere sulla bellezza della consacrazione a Dio, che rende così gioiosi quanti lo seguono. Adesso sono suora anch'io da 40 anni. Mi sono incontrata più volte con suor Concettina e il suo sorriso era sempre lo stesso: luminoso e cordiale. Le sono grata perché è stata per me l'ispiratrice e il modello per la scelta di una vita radicata in Cristo».

In seguito le affidarono fino al 1960 un nuovo incarico nella stessa casa: aiuto-economa. Nel frattempo, le superiore valorizzando le sue doti di bontà, di capacità di relazione e di competenza nel taglio e cucito, l'avviarono allo studio così che conseguì il diploma di Scuola Magistrale e quello di sarta e confezionista. Le fu poi affidato l'incarico del laboratorio.

La direttrice che la conobbe per un sessennio a Catania, scrisse: «A livello umano la potrei definire una persona equilibrata, cordialmente aperta, saggia, attiva e costante nel compimento dei suoi impegni. Le qualità umane erano in lei sostenute e vivificate da una profonda sorgente interiore: la fede, che compenetrava la sua esistenza e la trasformava in preghiera. Così era per le consorelle una testimonianza di religiosa autentica».

Una consorella, che fu con lei in quel periodo, attesta: «Ho trascorso quattro anni faticosi e difficili a Catania. Allora il ruolo di cuoca era veramente pesante, mancavano gli elettrodomestici che alleviano alquanto il lavoro. La comunità era composta di 109 consorelle, 130 alunne e 30 postulanti e un gruppo di persone di servizio. Suor Concettina era aiuto-economa; aveva un cuore veramente di sorella, mi aiutava sacrificando il suo tempo prezioso. Puntualmente, all'ora del pranzo, la vedevo spuntare con quel sorriso affettuoso che mi dava coraggio e mi aiutava nel servizio con sveltezza e precisione. Lei per me è rimasta sempre il modello della vera religiosa. Sempre puntuale alle pratiche di pietà, serena, anzi allegra, aveva il dono di saper ascoltare e non la sentii mai alzare la voce, anche se le tensioni non mancavano».

Dal 1960 al 1966 le fu nuovamente chiesto di assumere il ruolo di assistente delle ragazze aiutanti in quella stessa comunità. Poi riprese il servizio di aiuto-economa fino al 1977. Una consorella così la ricorda: «La sua attività, che la metteva quasi ogni giorno a contatto con fornitori, operai e consorelle, era guidata da una carica interiore che la sua modestia velava di semplicità e serenità. Non si risparmiava nel lavoro e la sua dedizione era costante. Umile e semplice nei rapporti con le aiutanti, a volte integrava il loro lavoro senza alcuna parola di

lamento. Aveva per tutte le consorelle un atteggiamento di cordialità che edificava e conquistava».

Sapeva prevenire i bisogni ed era sollecita nel rispondere ad ogni richiesta. Era la suora del sorriso, e non la si vide mai agitata o comunque turbata. Sapeva godere delle realizzazioni delle consorelle, alle quali manifestava fiducia e compiacimento.

Nel 1978 fu nominata animatrice della comunità di Pedara addetta ai Salesiani, che servì con dedizione e affetto, come fossero fratelli, come lo erano don Vittorio e don Gino. Una delle consorelle di quella casa scrisse: «Si viveva uno spirito di famiglia che rendeva più agevole il lavoro e più facile il cammino. Suor Concettina seguiva i confratelli con fraterna dedizione. Aveva un particolare affetto per il fratello missionario don Vittorio, di cui condivise sempre l'ardore apostolico. Si diceva che la casa di Pedara era la prima comunità malgascia, perché suor Concettina si industriava a spedire materiali e ad accompagnarne la missione con la preghiera e l'offerta».

La Provvidenza le offrì la gioia intensissima di poter sostare due mesi in Madagascar, dove condivise con ardore il pane dei sacrifici di quei missionari e partecipò alla prima professione di tre novizi malgasci, per cui tornando in Italia portò nell'animo l'immagine dell'instancabile dono dei missionari e in particolare del fratello.

Terminato il sessennio, nel 1983 le venne affidata l'animazione della comunità di San Gregorio (Catania) addetta al servizio dei confratelli salesiani fino al 1989. Fu anche Delegata dei Salesiani Cooperatori. Suor Concettina si mantenne sempre umile e servizievole. Era la prima nel disimpegnare i lavori comunitari e, quando le si parlava delle missioni, il suo volto si illuminava, specie se le si chiedevano notizie del Madagascar, che portava nel cuore.

Suor Concetta Paolino scrisse di lei: «Ho avuto la fortuna di averla direttrice per due anni nella casa di San Gregorio. La parola fede per lei non era solo scritta, ma era vita. Con lei lo stare insieme nella fatica del lavoro era come riposarsi e rinfrancarsi, perché ci dava la certezza che Dio c'è. La si sentiva impregnata di Dio. Mai l'ho vista dura nel tratto, sempre irradiava la luce della bontà divina, dando il meglio di sé nel servizio instancabile alle persone che chiedevano aiuto. Nel suo grande cuore portava incisa la frase di S. Paolo: "Tutto posso in Colui che è la mia forza"».

Terminato il sessennio, venne destinata alla comunità di Caltagirone come economa. Con il tipico sorriso luminoso e con la semplicità del dono di sé assunse e svolse quel servizio

fissando lo sguardo alla meta. Disse una consorella: «Quello che mi colpiva in lei era lo spirito di sacrificio, talvolta spinto fino all'eroismo. Godeva di una grande serenità e pace che sapeva comunicare a quanti l'avvicinavano. Amava le suore giovani per le quali aveva attenzioni materne e tanta comprensione. La sua preghiera era semplice, soda e forte e si esprimeva nella vita quotidiana in azioni e gesti concreti, perché poggiata su una grande fede. Non mancavano le difficoltà, ma queste non intaccavano la sua costante serenità mantenuta in ogni circostanza».

Scrive una suora di quella casa: «L'ho vista pregare a lungo come un angelo, in un momento di difficoltà e ne sono rimasta edificata. Era di uno spirito di sacrificio ineguagliabile, di una rettitudine somma. Ha sofferto molto e io l'ho vista piangere quando le alunne non pagavano a tempo la retta e lei non aveva come dare lo stipendio alle insegnanti laiche. Suppliva ed eseguiva i lavori che alcune consorelle trascuravano, ciò le costava sacrificio, ma lo faceva con generosità, in silenzio, come se fossero impegni di sua competenza».

Il 13 maggio 1995, festa di madre Mazzarello, suor Concettina ebbe il primo indizio del cancro che parve subito diffuso. Le superiore e i medici, impegnati in esami e consulti, volevano alimentare la tenue speranza di salvarla. Suor Concettina cercava di superarsi e negli intervalli, fra gli accertamenti, continuava a portare avanti il lavoro con calma e serenità, nell'abbandono in Dio. Durante i suoi ultimi esercizi spirituali a Catania, qualche mese prima della morte, diede prova della sua statura morale. Era già segnata dalla malattia, eppure si dimostrava con le consorelle come quella di sempre. Cantava volentieri, anche se la sua voce argentina si era un po' velata. Pregava con fervore, seguiva con entusiasmo i vari incontri comunitari. Nella preparazione di un canto per la chiusura, occorrendo una voce solista, dopo il rifiuto di una consorella, suor Concettina si offrì a sostituirla e, pur con sacrificio, affrontò le prove necessarie con la consueta disponibilità. Fu il canto del cigno.

Il 9 luglio, vigilia del giorno programmato per l'intervento chirurgico, suor Concettina seduta al tavolo dell'ospedale di Caltagirone, riordinava gli elenchi degli alunni per l'anno scolastico 1995-'96. Voleva lasciare tutto in ordine per la nuova economa che l'avrebbe sostituita. Era serena, ma quando si accorse che i medici tardavano a venire, disse alla sorella: «Penso che non sarò operata». Infatti, si volle provare il sistema dello *stend*. Per un mese parve migliorare, ma poi tornò la febbre e i disturbi precedenti. Ricoverata nel reparto di chirurgia, stremata di forze non riusciva più ad assumere il cibo. Ricevuto l'esito dell'ultima

Tac, suor Concettina non fiatò, ma non seppe più sorridere e si chiuse in un silenzio assoluto. Fu accompagnata in famiglia, ma furono cinque giorni di angoscia per lei e per i parenti.

Il 16 agosto venne nuovamente ricoverata e il 17 subì l'intervento. Si pregò e si sperò nel miracolo. Lei non aveva altra preoccupazione che pesare il meno possibile su quanti l'assistevano e di vivere, pur nel dolore, l'abbandono alla volontà di Dio. Poi si sottopose alla chemioterapia e, per un periodo fu accolta nella casa di San Gregorio. Inizialmente si pensò ad un miracolo. Lei stessa scrisse ad una consorella in Australia: «Madre Morano mi ha fatto il miracolo!». Era tornato il sorriso sul suo volto e la voglia di vivere e di lavorare. Partecipò con gioia ed interesse al Capitolo ispettoriale, ma fu solo una parentesi di speranza, subito spenta il 28 novembre con il quarto ciclo di terapia. «Mi sento tutta bruciata interiormente!» disse alla sorella. Il Signore le preparava però una suprema consolazione: la visita del fratello don Vittorio, che per motivi di salute, doveva sottoporsi ad un controllo medico. Giunse in tempo e il loro incontro fu straziante per i presenti, ma di grande consolazione per la malata. Don Vittorio chiese alla sorella: «Concettina, hai qualcosa che ti turba?» e lei in risposta disse: «Sono serena, voglio fare la volontà di Dio».

All'alba del 6 febbraio 1996, con il filo di voce che le restava salutò la Vergine con l'*Ave Maria* e rivolta alle consorelle disse: «Vi sto dando tanto disturbo…» e spirò all'età di 67 anni. Aveva vissuto con amore, gioia e donazione per l'avvento del Regno di Dio, da vera missionaria nel quotidiano.

Suor Cozzani Maria

di Costantino e di Ravecca Elvira
nata a Bardonecchia (Torino) il 30 marzo 1920
morta ad Alassio (Savona) il 29 novembre 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949

Maria nasce a Bardonecchia il 30 marzo 1920. Il babbo lavora nelle ferrovie dello Stato ed è spesso fuori casa. L'anno dopo nasce un'altra bimba, Dina. La mamma, lontana dai suoi, sente il peso di queste due maternità ravvicinate, anche per le prolungate assenze del marito. Le due bimbe piccole la stancano e la fatica la rende tesa, a volte un po' dura con loro.

Lo ricorderà in età avanzata suor Maria: questa situazione ha sempre pesato sul suo cuore e velatamente l'ha considerata come un ostacolo alla sua serenità.
Maria consegue a Torino nel 1936 la licenza commerciale e nel 1937 il diploma di stenografia e dattilografia. Subito trova lavoro come impiegata in una ditta.

Nel 1940 chiede di entrare nell'Istituto nell'allora Ispettoria Centrale "Sacro Cuore". Viene ammessa al postulato il 31 gennaio 1941 e il 5 agosto dello stesso anno fa la vestizione e inizia il noviziato a Casanova, dove due anni dopo emette la prima professione il 5 agosto 1943.
Trascorre i primi due anni della vita religiosa ad Arignano (Torino), poi passa nella Casa "Madre Mazzarello" di via Cumiana a Torino sempre come studente. È infatti brillante, intelligente e fedele al dovere. Consegue nel 1943 l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio e nel 1945 il diploma, dopo avere frequentato il Magistero professionale della donna, che la rende atta all'insegnamento dell'economia domestica.

Dal 1945 al 1961 esplica in quella casa le sue doti educative con competenza e con quella precisione che la distinguerà in tutto il corso della vita. Ricopre diversi incarichi: insegnante, segretaria, economa, vicaria.
Fin dagli inizi, la sua vita religiosa è segnata dalla sofferenza: un'ombra di tristezza vela il suo volto austero, anche se è capace di gesti di squisita delicatezza nei confronti delle consorelle. Le sembra di non essere degna di essere FMA: è il suo tormento segreto che confida a volte a qualche persona.

Nel 1961 è chiamata dall'obbedienza in Liguria, a Genova, dove trascorre sei anni con l'incarico di vicaria, responsabile dei corsi per le apprendiste e segretaria. Occasionalmente sostituisce anche l'assistente delle aspiranti, quando questa, per qualche ragione, deve allontanarsi dalla comunità. Nel 1962 consegue a Roma l'abilitazione per l'insegnamento della dattilografia. Precisa, "quasi pignola" – attestano in molte – è scrupolosa nell'amministrazione, amante della trasparenza, mai si abbassa al pettegolezzo, alla curiosità, alla banalità delle parole. Lei, così portata al lavoro di ufficio, esprime la stessa precisione nelle attività domestiche e la inculca alle suore e alle stesse aspiranti. Una consorella attesta: «Ero neo-professa nella casa di Genova corso Sardegna, quando lei era vicaria. Ci seguiva con prudenza, era chiara e umile. Ancora oggi ricordo i suoi primi consigli: "Chiedete sempre a Gesù nell'Eucaristia, quando è nel vostro cuore, di concedervi le tre P: "Purezza – Pazienza – Preghiera"».

Suor Maria ama il bello. Prova stupore sia davanti ai paesaggi maestosi che davanti al filo d'erba. Ama letture impegnate, ricche di spiritualità. È lettrice assidua degli articoli de *L'Osservatore Romano* e di altri giornali. Gode nel condividere quanto legge, specialmente se trova sintonia interiore e volentieri distribuisce i libri che la generosità della sorella Dina non le fa mancare.

Soffre per quel suo interiore tormento che non riesce a placare. Ha un bisogno estremo di comunicare, di condividere la sua ricerca interiore che lima, anche fisicamente, la sua vita. Non sempre questa sua esigenza profonda e complessa viene capita. «Sempre in ricerca – scrive una consorella –, era attentissima a non ferire nessuno, aperta alla bellezza e all'indagine speculativa. Nobile nell'animo, lucida e consapevole del limite temperamentale che le derivava da un innato pessimismo, suor Maria mi lascia la testimonianza di una spiritualità esigente, di una sofferenza interiore portata con dignità».

Nel 1967 l'attende una nuova destinazione: Varazze (Savona), dove assume la segreteria e l'insegnamento della religione nella scuola. La segreteria le dà modo di avvicinare ragazze, famiglie, di accogliere sfoghi e confidenze. Si realizza qui il suo apostolato più fecondo. Le sue parole sono sobrie, ma accompagnate da un'intensa vicinanza umana e da una preghiera non retorica.

Suor Maria vive ancora momenti di depressione che la fanno molto soffrire e che descrive con una lucidità e con una sincerità disarmanti. Si attribuisce a volte colpe o inadempienze, soffre per il suo pessimismo che sente non consono alla vocazione. Il suo senso della giustizia le fa vedere e valutare scelte sbagliate nella comunità. Anche gli scrupoli, per la sua sensibilità acutissima, non le danno tregua. Chiede allora di essere sollevata, sperando che una minore responsabilità possa alleviare la sua angustia interiore.

Per un anno, nel 1977, viene destinata alla comunità di Genova in qualità di aiuto in segreteria. Ma le esigenze delle opere sono più forti dell'umana comprensione verso di lei e suor Maria non sa dire di "no". Torna a Varazze, come segretaria della scuola, ma comincia ad avere seri problemi di salute. Inizia così un nuovo calvario, quello della malattia del cancro che la porterà ad interventi chirurgici e a frequenti ricoveri per cure particolarmente delicate e dolorose.

Una consorella così la ricorda: «Sono stata con suor Maria dal 1985 al 1990 a Varazze. Mi ha insegnato tante cose. Mi era stato affidato l'incarico di economa, compito che non

avevo mai svolto, e lei, molto più esperta di me, mi insegnava tutto quello che era necessario al mio compito. In comunità era una suora di esemplare preghiera, semplice e sostanziosa. Si diceva pessimista nella visione della vita, ma non era mai aspra nei rapporti con gli altri… Viaggiava spesso, usando le agevolazioni di cui godeva grazie al papà ferroviere; le piaceva viaggiare, forse vi trovava sollievo al suo interno tormento. Aveva il coordinamento delle exallieve, incarico che svolse con fedeltà: le exallieve le volevano bene e la stimavano molto, nonostante la sua apparenza un po' severa».

Nel 1992 per l'aggravarsi del male è necessario il trasferimento ad Alassio "Villa Piaggio", che suor Maria accetta con fede e con la sua caratteristica forza d'animo. Continua tuttavia, per qualche tempo, a prestare da pendolare il suo servizio nella segreteria del CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane) di Genova in corso Sardegna. Alterna infatti soggiorni a Genova, Varazze, Alassio.

Si potrebbero dire tante cose belle di suor Maria, ma ne scegliamo alcune: *il suo amore ai giovani*. Sembrava austera, ma le alunne coglievano la tenerezza del suo cuore, anche se lei cercava di dissimulare; *la sua preghiera*. Pregava molto. In cappella non avvertiva distrazioni. Neanche una scossa di terremoto avrebbe potuto distoglierla. Rideva di gusto quando questa sua intensa concentrazione le faceva dimenticare qualcosa; *la sua generosità*. Mai si chiedeva un favore a suor Maria, senza essere accontentate "subito", non "poi". Al mattino, verso mezzogiorno, chiudeva per mezz'ora la segreteria e silenziosamente scendeva in cucina per lavare le pentole, perché le consorelle non ne trovassero troppe dopo il pranzo.

«Era retta e cercava sempre il meglio. Conosceva i suoi difetti e si lavorava per correggerli. Sapeva apprezzare il bene fatto dagli altri e amava con tenerezza, anche se con il riserbo tutto suo».

Tra il 1989/90 inizia a tenere un diario. Vi entriamo in punta di piedi, con affetto. In prima pagina traccia quasi un quadro della sua vita in Liguria. Annota l'arrivo a Genova il 22 agosto 1961 e scrive: «La vita fu crocifissa». Segue poi un diligente elenco delle direttrici con cui ha vissuto.

Sono note brevissime, una riga o due per ogni giorno, vergate con una grafia minuta, quasi si vergognasse di averle scritte.

Il diario assolve probabilmente anche una funzione pratica. Incaricata infatti della cronaca, suor Maria registra i piccoli fatti comunitari, gli arrivi, le partenze, i grandi eventi mondiali ed ecclesiali, le ricorrenze dell'Istituto. Sempre sono presenti le co-

ordinate metereologiche: «sereno, grigio, c'è vento, freddo». Non sono annotazioni inutili per lei, che da sempre ammette di essere metereopatica e di risentire nel fisico e nell'umore delle variazioni del tempo.

Dal 1992 incomincia a registrare anche i suoi malesseri, le terapie, le visite mediche. Subisce due interventi, da allora la sua salute declina rapidamente. «Malessere forte in generale. In me tutto si ribella, anche il fisico, sebbene una certa quiete profonda alberghi in me. Grazie a quanti, e sono molti, che mi aiutano a tirare avanti, a non perdere nonostante tutto la difficile speranza. 13ª radioterapia. Povera mia spina dorsale!».

Tra le note di cronaca si legge anche una fitta trama di rapporti con le exallieve: telefonate, lettere, visite dicono quanto fosse stimata e amata questa suora un po' triste e un po' burbera, che sapeva donare ad altri la tenerezza che non aveva ricevuto. Fedele il suo rapporto con Dina a cui comunica, per telefono, le sue impressioni sugli eventi del mondo.

Registra la sua gratitudine per il servizio sacerdotale dei confratelli salesiani.

A fondo pagina, spesso trascrive pensieri che l'hanno colpita o le hanno fatto del bene, sintesi di articoli, titoli di libri che si propone di leggere, per averne sentito parlare. Incornicia una frase che le sembra emblematica *"Per tutta la vita siamo apprendisti del vivere"*.

Gli autori citati spaziano da Aristotele a Bonhoeffer, S. Caterina da Siena, il Card. Martini, St. Exupéry, De Gasperi, Borges, Ibsen, Bernanos… dicono la sua intelligenza acuta e la sua raffinata spiritualità.

La grafia diventa più incerta e tremolante. Registra sempre più spesso dolori e sofferenze profonde. Il diario si interrompe al 28 ottobre 1996. «La giornata passa triste. Alle 19 arriva Dina, molto stanca ma serena».

Suor Maria si spegne il 29 novembre 1996 all'età di 76 anni. Le sue ultime parole, pronunciate allargando le mani: «Signore, sia fatta la tua volontà!».

Alcune consorelle che le sono state accanto o l'hanno avvicinata negli ultimi tempi, aprono squarci di luce sul suo cammino. «Invocami la pace, solo questo; che non perda la serenità interiore». Non voleva la liberazione dal male fisico, che vedeva come scorciatoia per approdare alla vita, ma chiedeva la liberazione dall'angoscia.

«Notavo in tutti i suoi gesti un avvicinarsi sempre più a Dio, in un distacco totale, un senso di pace e di abbandono che solo Dio e una vita vissuta per Lui possono dare».

«In questo momento – dice ad una consorella negli ultimi giorni della sua vita – solo la fede e la preghiera sono di aiuto: mi abbandono nelle mani del Signore».

Una suora, che visse con lei a Torino, annota: «L'ho incontrata ad Alassio, pochi mesi prima della sua morte... Era trasfigurata: sentiva la morte vicina, traspariva solo più in lei una grande riconoscenza per tutto ciò che riceveva dall'Istituto e la gioia, in un vivo desiderio di raggiungere presto il suo Signore, così esigente – diceva lei – nelle sue richieste. Il Signore compensava la vita tormentata di suor Maria con la certezza della sua grande misericordia».

Suor Da Costa Maria Benedita

di Manuel Theodoro e di Vaz Michaela Arcangela
nata a N. Sra. do Livramento (Brasile) il 15 novembre 1916
morta a Coxipó da Ponte (Brasile) il 19 luglio 1996

1ª Professione a São Paulo il 6 gennaio 1946
Prof. perpetua a Campo Grande il 6 gennaio 1952

Maria Benedita da piccola visse presso i nonni a Cuiabá, dove nella sua giovinezza conobbe le FMA. Un missionario salesiano, don Antônio Wasik, fu suo direttore spirituale. Egli colse in lei i segni della vocazione religiosa e la orientò alla scelta dell'Istituto delle FMA. Trovò, però, molta resistenza nella famiglia. Era una giovane allegra, amante della musica e della danza, perciò i familiari temevano che la vita religiosa la rendesse triste e infelice. Soltanto nel 1943, a 27 anni, fu ammessa al postulato a Campo Grande. L'anno dopo iniziò il noviziato a São Paulo, dove il 6 gennaio 1946 emise la professione religiosa.

Il suo primo campo di lavoro fu la missione indigena di Meruri, tra gli indi Bororo del Mato Grosso. Vi rimase otto anni come insegnante di taglio e cucito e assistente delle alunne interne che provenivano dai villaggi circostanti. Nell'assistenza il suo punto forte era l'educazione al perdono. Di fronte a qualche sbaglio o monelleria di un'alunna, esortava a perdonare, tenendo conto che molte di quelle ragazze non avevano una famiglia e non avevano mai sperimentato affetto e protezione.

Svolse la missione di educatrice negli oratori festivi, nelle scuole serali, negli internati e nelle missioni. La catechesi era una delle sue attività predilette. Sempre visse l'amorevolezza,

la pazienza, la ricerca di pace e di serenità per la gioia degli altri.

Trascorse l'anno 1954 nel Collegio "Immacolata" di Cuiabá come maestra nella scuola elementare e assistente. Ritornò a Meruri nel 1955 per due anni. Dal 1957 al 1961 lavorò ancora a Cuiabá e nel 1970 nell'Asilo "S. Rita" della stessa città, dove fu anche guardarobiera.

Nelle varie case la sua opzione preferenziale era per le bimbe povere. L'insegnamento delle attività femminili mirava a renderle abili nel ricamo, nel cucito e nella pittura, sia nella scuola, sia nell'oratorio o nel tempo libero. Nell'internato erano famose le esposizioni di lavori artistici al termine dell'anno. Godeva nel far apprezzare ciò che le alunne riuscivano a confezionare, senza mai cedere all'impazienza o alla disapprovazione soprattutto con le principianti. Costituì anche il Club delle mamme a cui dedicò il suo insegnamento, e che trovarono in lei un'amica, oltre che una maestra.

Negli anni 1971-'72 continuò nelle stesse attività a Poxoréo, nel 1973-'75 a Barra do Garças, e negli anni 1976-'82 ad Araguaiana. Insegnò ancora a Coxipó da Ponte per dieci anni. Nel 1994 lasciò l'insegnamento e divenne una preziosa presenza nella comunità del noviziato di Rondonópolis, dove prestò servizio come portinaia. Nei pochi mesi in cui visse in quell'ambiente fu per le giovani in formazione motivo di edificazione e di allegria.

Nel 1995 lasciò il noviziato per motivi di salute e fu accolta a Rondonópolis "S. Antonio" in riposo. Nella comunità era attenta alle consorelle e si preoccupava per chi era assente in refettorio, perché al suo ritorno potesse trovare il necessario. Le piacevano i fiori e li coltivava con amore scegliendo i più belli per ornare l'altare.

Nell'ultimo anno, il declinare della salute le causò una notevole sofferenza fisica che divenne motivo di più intensa preghiera e abbandono alla volontà di Dio. Gesù Eucaristia non rimaneva mai solo: aveva quasi sempre la compagnia di suor Benedita. E fuori della cappella, cercava sempre di rendersi utile con qualche servizio alla comunità.

Il 6 gennaio 1996 celebrò con gioia il 50° anniversario della professione religiosa, attorniata dall'affetto delle consorelle, da parenti e amici. In questa occasione così sintetizzarono la sua vita: «Suor Benedita è una persona di fede, un'ape laboriosa, ha una pazienza di Giobbe, è compagna in ogni ora. È una persona che ama l'ordine e la pulizia; umile, educata, rispettosa, delicata, caritatevole, scherzosa, amante della natura e molto attenta agli altri. La sua missione è servire senza attirare l'at-

tenzione». Effettivamente desiderava passare inosservata, si sentiva piccola davanti agli altri. A volte la sua ostinazione le era motivo di umiliazione e ne domandava perdono alla comunità.

Richiesta di rivolgere un messaggio alle consorelle, così si espresse: «È gratificante consacrare tutta la vita a Dio in favore dei più bisognosi. Alla fine si sente una felicità così grande, che non finirà mai più».

La sua partenza da questa vita fu rapida. Stava partecipando a un corso di esercizi spirituali quando si sentì male durante la notte. Fu ricoverata all'ospedale per problemi polmonari e insufficienza cardiaca. Doveva essere dimessa dopo due giorni, ma il Signore la chiamò a sé il 19 luglio 1996, all'età di 79 anni. Molte consorelle che con lei avevano fatto gli esercizi spirituali parteciparono al funerale convinte che suor Maria Benedita era passata a una vita felice con Dio, mèta a cui tendeva con grande amore.

Suor Daglio Angela

di Savio e di Daglio Agnese
nata a San Francisco (Stati Uniti) il 21 luglio 1910
morta a Shillong (India) il 27 dicembre 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Shillong il 5 agosto 1938

San Francisco, città collinare a nord della California, situata in una penisola circondata dall'Oceano Pacifico, fu la terra natale di Angela. I genitori, di origine italiana erano approdati in America in cerca di lavoro. Il babbo, uomo energico e desideroso di offrire un certo benessere economico alla famiglia, aveva trovato un'occupazione redditizia e grazie alla sua laboriosità, il piccolo nucleo familiare stava bene.

Nel luglio del 1910 nacque Angela, una bimba serena e vivace che i genitori seppero educare alla fede e al dono di sé. Tre anni dopo giunse il fratellino e assieme crebbero, guidati dalla mamma donna di grande laboriosità e spirito di sacrificio, acquistando quel senso di responsabilità richiesto dalla loro età.

Che Angela fosse vivace lo si deduce da alcune birichinate che sovente sfociavano in forti preoccupazione per i genitori. Racconta lei stessa che un giorno, mentre la mamma era entrata in un negozio per delle compere e aveva lasciato lei e il fratellino

ad aspettarla, decisero, senza avvisare, di andare a visitare l'acquario. Uscita dal negozio e non trovando più i bambini, la mamma angosciata si pose alla loro ricerca chiedendo ovunque chi li avesse visti.
Dopo qualche ora di ricerca giunsero a casa da soli, felici di aver visto i bellissimi pesci colorati. La punizione che Angela ricevette fu così pesante che non la dimenticò per tutta la vita.

La vita in San Francisco scorreva serena, il papà si dedicava al suo lavoro e la mamma all'educazione dei figli cercando di insegnare loro, più con la testimonianza che con le parole, quei valori umani e cristiani che danno senso alla vita. Era una famiglia unita e radicata nella fede e nell'armonia delle relazioni reciproche.

Ben presto un velo di tristezza scese su quel focolare: il papà morì lasciando la moglie e i figli nel dolore, ma anche nell'impossibilità di procurarsi, da soli, il sostentamento. La mamma, donna di fede, si rivolse al Signore supplicandolo: «Fammi conoscere, Signore, le tue vie, ispirami quello che devo fare per il bene dei miei figli!». Non sapendo come continuare da sola a provvedere ai figli, prese la decisione di ritornare in Italia dai suoi genitori. Fu un passaggio doloroso, ma si sentì sostenuta dall'affetto dei familiari.

Giunsero in Italia e si stabilirono nella casa dei nonni nelle vicinanze di Alessandria. Angela cominciò a frequentare la Scuola "Maria Ausiliatrice" diretta dalle FMA. Non aveva mai incontrato le suore e perciò le si aprì davanti una dimensione nuova di vita. La gioia che regnava nell'ambiente, lo stile educativo basato su ragione, religione, amorevolezza, l'attenzione solidale verso i poveri, soprattutto la capacità di trasmettere la fiducia nel Signore furono semi di bene che scesero in profondità nel suo cuore di ragazzina aperta alla grazia.

Col tempo, i contatti con le FMA si fecero più costanti e l'aiutarono ad affidarsi al Signore e ad affrontare con speranza le prove della vita. Lavorò dapprima come operaia in una fabbrica ed era convittrice presso le FMA. Intanto gli insegnamenti ricevuti rendevano sempre più vivo il desiderio di donarsi al Signore come le sue educatrici. La partecipazione quotidiana alla Messa, l'amore all'Eucaristia e la devozione alla Madonna l'aiutarono a discernere in profondità la strada che il Signore aveva tracciato per lei.

A 20 anni chiese di essere ammessa come postulante nell'Istituto delle FMA e il 31 gennaio 1930 iniziò a Novara un cammino di vita comunitaria assieme ad altre giovani. Sperimentò così da vicino la bellezza della vita salesiana. Il 5 agosto 1930, dopo la vestizione, passò nel noviziato di Casanova per la

tappa formativa che l'avrebbe preparata a pronunciare i voti religiosi. Il 6 agosto 1932 emise la prima professione e, avendo presentata alle superiore la domanda missionaria, iniziò la preparazione nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino. Per le sue doti artistiche, fu avviata allo studio della musica e della pittura mentre si dedicava alla catechesi e alle attività oratoriane. Conseguito il diploma per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola elementare, l'8 novembre 1935 partì per l'Assam (India).

Dopo aver fatto una tappa a Mumbai, il 24 novembre raggiunse Guwahati dove le venne affidato il compito di insegnare la lingua inglese nella scuola. Non era facile per lei, ma con l'impegno e l'entusiasmo riuscì ad attirarsi la stima e l'affetto delle studenti. Aveva una particolare sensibilità per i poveri e per le persone in difficoltà e a tutte apriva il suo cuore di madre desiderosa di aiutare e sostenere dando il meglio di sé.

Rimase a Guwahati tre anni e nel mese di marzo del 1938 suor Angela venne chiamata con altre due FMA suor Da Roit Cecilia (direttrice) e suor Greppi Margherita ad aprire una nuova comunità in Shillong. Aiutate dai Salesiani e dal Vescovo, presero una casa in affitto e iniziarono la nuova missione. Ogni mattina suor Margherita si recava a Laitumkhrah e suor Angela a Malki nella Scuola "St. Vicents" che ospitava studenti del Nepal e di Bihar, in prevalenza buddisti. La scuola sorgeva in cima ad una collina e suor Angela con fatica la raggiungeva e ritornava ogni sera stanca e affamata, dopo aver insegnato Hindi ad una moltitudine di ragazzi.

Suor Angela non riuscì però a sostenere quel ritmo intenso di attività e nell'agosto dello stesso anno fu trasferita a Saharanpur al Nord-Est dell'India. Nella nuova comunità insegnò per nove anni la lingua inglese, e dava lezioni di musica e di pittura, facendosi amare dalle alunne e apprezzare dai laici e dai Salesiani con i quali collaborava nella scuola, nell'oratorio e nelle varie attività. Nel 1947 i Salesiani lasciarono la missione e suor Angela venne trasferita a Madras dove riprese l'insegnamento. Il ricordo degli anni trascorsi a Saharanpur le procurava un po' di nostalgia, ma l'amore per la gioventù che portava in cuore, la rendeva capace di un ascolto sereno di ogni persona armonizzando dolcezza e fermezza nel rapporto educativo. Era prudente, esigente con se stessa, una vera missionaria capace di sacrificio e di donazione.

Per queste sue doti, nel 1951 venne chiamata ad aprire, con altre consorelle una nuova comunità a Bandel. Le quattro FMA destinate a quella fondazione abitavano vicino al Santuario della "Madonna del buon viaggio" in una casa da molto tempo

abbandonata nella quale avevano preso dimora scimmie e serpenti. Nonostante la paura, esse affrontarono con coraggio la situazione affidandosi a Maria, sicure di non essere mai abbandonate. Infatti sperimentarono la sua efficace protezione e nessuna ebbe a subire danni.

Suor Angela si incaricò subito della scuola e si prese cura anche dei bambini analfabeti che vivevano per le strade. La vita non era facile, ma le FMA vivevano il sacrificio seminando gioia e amore sull'esempio dei Fondatori.

Nel 1954 venne aperta una nuova casa a Dibrugarh e suor Angela, sempre pronta ad ogni chiamata di Dio, lasciò Bandel e riprese l'insegnamento e l'assistenza delle ragazze interne nella Comunità "Little Flower School". Era un tempo in cui in India era necessario aprire nuove case per l'educazione e la promozione delle ragazze povere. Suor Angela nel 1958 si mise di nuovo in viaggio, destinata a Shillong Jowai. Riprese l'insegnamento della lingua inglese e la direzione della scuola mentre dal 1960 al 1964 si occupò della segreteria della scuola a Guwahati, in attesa di una nuova fondazione a Kohima nel Nagaland dove i Salesiani richiedevano la presenza delle FMA.

Il piccolo gruppo di quattro FMA: suor Martina Francesca direttrice, suor Quattri Ernestina, suor Walsh Margaret e suor Angela Daglio, accompagnate dall'ispettrice suor Cesira Gallina, intrapresero il lungo cammino verso quella regione. Fu un viaggio avventuroso. Dopo parecchie ore arrivarono a Dimapur e lì passarono la notte per la paura di imbattersi nei guerriglieri Naga, antichi tagliatori di teste che dominavano nelle zone montane. Al mattino, al loro mezzo di trasporto, si aggiunsero circa 80 veicoli, preceduti da carri blindati, dalla Croce Rossa, da molti camion e jeep militari; per ultimo si aggiunsero due mezzi mandati dalle autorità di Kohima per la protezione delle suore. Si procedeva a zigzag perché la salita era ripida e ogni dieci chilometri c'era il controllo dei veicoli da parte della polizia. Finalmente si arrivò a Kohima, città posta a più di 1.000 metri di altezza. Era il 13 maggio, allora vigilia della festa di S. Maria D. Mazzarello. Il Salesiano don Pavel Bernik le attendeva all'ingresso della nuova abitazione e dopo i saluti celebrò la Messa. Furono momenti di consolazione e di ringraziamento al Signore per essere arrivati fin lassù.

Suor Angela fu direttrice della scuola e con la sua ottima didattica facilitava l'apprendimento, invogliando le ragazze allo studio, mentre con la bontà e l'amorevolezza annunciava a tutti l'amore di Dio. Le consorelle dell'India attestano che «le FMA furono le prime religiose ad entrare in quella zona e a fondare

un'istituzione educativa riconosciuta e apprezzata dalle autorità dello Stato del Nagaland». Suor Angela alimentava lo zelo apostolico e lo spirito di sacrificio con l'intima unione con il Signore e con la preghiera incessante.

Nel 1971, dopo 31 anni di vita missionaria, le venne concesso di ritornare in patria per rivedere i familiari. Fu un'esperienza di forte emozione che visse ringraziando Dio che le concedeva la gioia di incontrare alcuni parenti per la prima volta e di riabbracciare gli altri.

Nel mese di novembre di quell'anno ritornò in India e per un anno rimase a Guwahati come insegnante, quindi fu nominata direttrice della Casa "Maria Ausiliatrice" di Calcutta Dum Dum. Donna gioiosa e semplice, si impegnava ad esprimere una materna attenzione alle persone e alimentava la serenità nelle consorelle e nelle ragazze che frequentavano la scuola e l'oratorio.

Nel 1975 fu trasferita a Kohima in qualità di direttrice della comunità e per sei anni si distinse per la bontà con cui amava le consorelle e anche le persone che si confidavano con lei. Coltivava in profondità lo spirito di preghiera, per questo si manteneva calma e serena nelle contrarietà che non le mancavano. Nel Nagaland, infatti, essendo l'unica straniera, il governo di Delhi si chiedeva come fosse rientrata in Kohima senza il loro permesso. Ne nacque un conflitto tra Delhi e il Nagaland. L'intervento di Maria Ausiliatrice, che ispirò il governatore in persona a prendere in mano la causa, portò serenità e speranza.

Allieve, exallieve e laici benefattori soffrirono molto quando suor Angela lasciò Kohima. Il bene fatto, le attenzioni che aveva sempre avuto per i poveri e in particolare per gli orfani rimasero impressi nel cuore di tutti. Pensando a lei, ci si convinceva che non è solo la cultura che rende preziosa la vita, ma la sapienza del cuore che suor Angela attingeva dalla sua granitica fede.

A Imphal nello Stato del Manipur nel 1981 fu vicaria della comunità. La direttrice della casa testimonia: «Suor Angela era una vera religiosa, delicata nel suo modo di trattare con le persone; un'artista nella pittura e nella musica, non meno nell'educazione dei bambini. Era dolce, paziente ma anche esigente. La sua calligrafia era così chiara e perfetta che la casa editrice "Scholar Book House" la prese come modello per pubblicare, in corsivo, i libri scolastici per bambini.

Nel 1984, a causa della progressiva perdita della vista, suor Angela venne accolta nella casa di riposo di Shillong Bellefonte, dove continuò a insegnare musica alle novizie e a tradurre

in italiano le cronache delle case. Col tempo subentrarono disturbi cardiaci che le impedirono di applicarsi alle varie attività. Lei, nonostante l'età, cercò sempre di rendersi utile in quello che poteva e nel silenzio e nella preghiera si preparava al grande incontro con il Signore. Maria Ausiliatrice, che tanto amava e alla quale chiedeva di accompagnarla negli ultimi momenti della vita, nel cuore della notte del 27 dicembre 1996, l'accolse tra le sue braccia e la consegnò al Signore.

Suor Dalmonico Honorata

di Giacintho e di Perini Emilia
nata a Pomeranos de Timbó (Brasile) il 26 maggio 1915
morta a Rio do Sul (Brasile) il 16 maggio 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1940
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1946

Suor Honorata era la primogenita di 11 fratelli. I genitori, dediti all'agricoltura, formarono una famiglia cattolica fervorosa, fedele alla Chiesa. Essendo la maggiore, doveva dedicarsi al duro lavoro dei campi e anche prendersi cura dei fratellini e sorelline. Sin da piccola, coltivava un vivo desiderio di essere religiosa, di servire Dio nella vita consacrata, sogno che soltanto molto tempo dopo poté realizzare. Il suo pensiero era sempre rivolto a Dio. Viveva la giornata in costante unione a Lui con la preghiera, offrendogli le gioie e le sofferenze. Era convinta che il lavoro fatto con amore per Dio e per il prossimo aveva un valore inestimabile per la sua crescita spirituale. Così maturava nella capacità di sacrificio e di orazione. Nel mese di maggio, oltre al rosario che pregava ogni giorno, si asteneva dal prendere qualsiasi tipo di frutta, per offrire a Maria una mortificazione. Lo stesso accadeva nel mese di giugno, mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù.

La sua dedizione alla famiglia era molto concreta e si esprimeva nella cura dei fratelli che accompagnava con l'esempio e il consiglio, che preparava ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Per dedicarsi a loro, dovette rinunciare a continuare gli studi e a godere dell'amicizia delle compagne che la invitavano a divertirsi o a fare qualche passeggiata, proposte che rifiutava per esigenze di lavoro. Questo le causava un po' di sofferenza, ma sceglieva di dare il primato alla famiglia.

Compiuti i 20 anni, quando pensò che ormai poteva lasciare i suoi cari per realizzare il sogno coltivato fin da ragazza, chiese ai genitori il permesso di farsi suora ed essi glielo concessero. Honorata venne così accolta nell'Istituto delle FMA nella casa di Rio do Sul. Fu ammessa al postulato a São Paulo Ipiranga il 2 luglio 1937 e continuato il percorso formativo nel noviziato, emise la prima professione il 6 gennaio 1940.

Era felice di vivere per Dio come consacrata a Lui, pur rimanendo molto legata alla famiglia a cui continuò a dare consigli, a raggiungerla con la preghiera e a sentire la nostalgia dei suoi cari.

Suor Honorata lavorò in diverse case dell'Ispettoria come cuoca, alcune volte anche in case addette ai Salesiani. Iniziò questa missione prima a São Paulo Ipiranga "Maria Ausiliatrice" e poi nel noviziato. Dal 1949 al 1955 lavorò a São Paulo "S. Inês". In seguito passò alle case di Pindamonhangaba, Campinas e poi a Guaratinguetá. Nel 1966 continuò questo servizio nel Sud, prima a Campos Novos e dal 1979 a Morungava.

All'inizio della sua vita religiosa, quando lavorava nelle cucine dei Salesiani, sperimentò una grave povertà e, spesso, non sapeva cosa cucinare. Ma, con la sua creatività e competenza, riuscì sempre a preparare qualcosa per sfamare i numerosi ragazzi. Era esigente nel formare le interne a prepararsi alla vita adulta. Quando queste la interpellavano su tante cose, lei rispondeva: «Vedrete che tutto questo vi sarà di grande utilità. Credete a quello che vi dico!» E trasmetteva loro i suoi segreti, perché diventassero cuoche esperte e sicure del loro lavoro.

Non si lamentò mai delle fatiche o delle attività intense a cui dovette dedicarsi, anche quando cominciò ad avere difficoltà a camminare. Le sue gambe erano diventate gonfie per essere stata a lungo in piedi. Suor Honorata assumeva con ottimismo la vita e la missione affidata. Esprimeva grande affetto verso le consorelle ammalate o anziane e le serviva con particolare attenzione, facendo la sorpresa di preparare i cibi che loro gradivano. A volte accadeva che a qualche suora malata o anziana non piaceva quello che lei aveva cucinato con tanta cura. In quei momenti dissimulava quegli atteggiamenti poco benevoli e rispondeva con il silenzio e il sorriso, rimanendo in pace.

Sempre attenta e fedele al suo servizio, sapeva presentare i piatti con proprietà e bellezza. Sorrideva sempre, anche per mascherare il sacrificio e il peso del lavoro.

Dal 1980 fino alla fine restò nella Casa "Madre Rosetta Marchese" di Rio do Sul con le suore malate e anziane. Ormai molto stanca e senza forze, si dedicava a piccoli lavoretti manuali.

La direttrice le diede l'opportunità di imparare soprattutto il crochet e, dopo un po' di tempo, riuscì a fare qualche sorpresa alla comunità godendo di averla realizzata con le sue mani. Per lei, che non aveva mai esigito riconoscimenti per l'attività di cuoca, queste piccole conquiste erano motivo di grande gioia. Aveva, infatti, sempre pensato che quei lavoretti sarebbero stati utili quando fosse stata "lontana dalle pentole" per l'anzianità.

Otto anni prima della sua morte, venne colpita da un ictus che le paralizzò il lato sinistro e la costrinse a letto. Ciò nonostante, si mantenne serena e sorridente. Era solo dispiaciuta di non potersi muovere e di dover dipendere dagli altri. Ringraziava tutti quelli che si prendevano cura di lei o la visitavano, interessandosi delle famiglie e dei figli, della comunità e dei poveri. Godeva in particolare quando riceveva visite dai bambini e li ringraziava di cuore della gioia che le procuravano. Non pensava a sé, ai suoi dolori, ma era attenta agli altri. Raccomandava di lavorare solo per amore di Dio e metteva in risalto la bontà sia delle suore che delle infermiere laiche lodandole per il loro servizio.

Amava la vita ma, soprattutto, il Dio della vita. Aveva per la Madonna un affetto filiale e tenerissimo. Esprimeva spesso il suo amore per l'Istituto e per la sua famiglia, per i bambini e i poveri. Quando riceveva qualche dono, era contenta di trattenerlo per i poveri e offrirlo in riconoscenza a chi le prestava dei servizi.

Il Signore la chiamò a sé il 16 maggio 1996, dall'Ospedale "Cruzeiro" di Rio do Sul. Aveva 81 anni di età e 56 di vita religiosa, vissuti in totale e gratuita donazione a Dio e agli altri.

Suor Davezza Caterina

di Antonio e di Borlengo Maria
nata a Vezza d'Alba (Cuneo) il 13 settembre 1915
morta a Torino il 26 dicembre 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a São Paulo (Brasile) il 5 agosto 1942

Suor Caterina, mentre si trovava a Roma, in Casa generalizia, scrisse, nel 1991 alcuni appunti autobiografici allo scopo di mettere in luce la generosità dei suoi genitori e «la visibile protezione della Madonna», in modo che anche altre persone

potessero essere aiutate a «ravvivare sempre più in se stessi la fiducia nella Provvidenza».

Suor Caterina era cuneese, nata il 13 settembre 1915 a Vezza d'Alba. I genitori avevano avuto qualche difficoltà. Il papà, primo di nove fratelli, aveva rinunciato ad essere sacerdote per poter aiutare i suoi che erano poveri contadini.
La mamma invece apparteneva ad una famiglia benestante, che possedeva molto terreno campestre e un rispettabile allevamento di bestiame. In casa c'erano sei figli.
Il papà era devotissimo della Madonna. Il sabato santo del 1945 egli, che abitava nei dintorni di Torino, insieme a tre dei suoi figli, durante una rappresaglia militare, fu messo al muro per la fucilazione. Riuscì a farsi sentire e disse: «Se volete una vittima, uccidete me, ma lasciate liberi i miei figli. Sono innocenti ed hanno soltanto ubbidito al loro padre». Si raccomandò alla Vergine Maria e vide che il comandante del plotone di esecuzione era rimasto come folgorato. Lo sentì dire: «Basta! Lasciamo perdere». Poi quel comandante si mise a parlare amichevolmente con lui, offrendogli persino dei viveri.

Suor Caterina scrive: «Io posso dire di essere nata con la vocazione». Frequentava infatti le suore fondate dal Cottolengo e, quando pioveva, ne era felicissima, perché così rimaneva all'oratorio dalla Messa del mattino fino alla funzione serale, che consisteva in Vespri, predica e benedizione eucaristica. Le suore assistevano, ma non giocavano con le ragazze e Caterina se ne stava lungo tempo in Chiesa.

Nei suoi appunti si legge ancora: «Nel 1929 un sacerdote del mio paese fu incaricato da una sua nipote di cercare una ragazza che le facesse compagnia, essendo lei nubile e titolare di una tabaccheria. I miei genitori acconsentirono ed io andai a Torino, contenta di poter aiutare così la mia famiglia con quel piccolo guadagno. Avevo 14 anni.
Per il Matrimonio del principe Umberto fu esposta in duomo la Sindone. Era una stupenda giornata primaverile; così, verso sera, dopo la funzione, feci una passeggiatina in corso Regina Margherita. Rimasi incantata, vedendo passare la processione di Maria Ausiliatrice e decisi di frequentare quell'oratorio».

«Eravamo una squadra numerosa, tutte collaboratrici domestiche e operaie. La nostra assistente, suor Maria Menzio, era dotata di una straordinaria dedizione apostolica. Io mi sentivo felice. Tutto mi piaceva: le suore, le funzioni in cappella, le feste in salone teatro, i giochi in cortile, la formazione che ci veniva impartita dall'assistente e che per me era quasi Vangelo. Decisi presto di essere FMA; però aspettai fino al 1933».

Quando Caterina comunicò la sua decisione in casa, rassicurò i suoi dicendo che avrebbe aspettato ancora, per poterli aiutare col suo lavoro, ma il padre rispose: «Rina, se hai vocazione, puoi entrare subito. Non pensare a noi; il Signore ci ha sempre aiutati e lo farà tanto più adesso che tu ti consacri a Lui». La mamma era d'accordo, ma soffriva. Le disse con energia: «Pensaci bene, perché non voglio vederti tornare indietro!».
La lettera di presentazione del parroco assicurava «la condotta esemplare della giovane diciassettenne e la sicura moralità cristiana della famiglia». Precisava inoltre: «Si capisce che le vocazioni nascono spesso da terreni provati dalle difficoltà, purché si tratti di famiglie sane».
E suor Caterina scrive: «Quando ho lasciato la mamma, mi sono sentita morire e piangendo forte sul pianerottolo della scala, l'ho supplicata così: "Mamma, girati ancora una volta, in modo che io possa vederti". In Congregazione non ho mai avuto difficoltà; non solo, ma sono stata sempre felice della mia vocazione».

Fu ammessa al postulato a Chieri il 31 gennaio 1934. Quando fu in noviziato a Pessione, accadde che il babbo, con uno dei suoi figli, partì come soldato volontario per la Libia, sperando così di migliorare le condizioni economiche della famiglia. La mamma andava a trovare Caterina e la incoraggiava a continuare nella sua scelta. «Mi diceva che non pensassi a lei, ma soltanto a formarmi una vera religiosa. Solo Dio ha potuto dare ad entrambe la forza necessaria per affrontare il sacrificio».

Caterina in noviziato era felice di tutto. «Se non avessi sempre avuto nel cuore, come spina acutissima, le difficoltà della mia famiglia, avrei toccato il cielo con un dito». C'era però una cosa che le pesava ed era il lavoro nell'orto. «Eravamo impegnate nel coltivare l'orto in cinque o sei novizie e le mie compagne mi volevano bene. Forse avevano intuito la mia ripugnanza per quel lavoro». Al termine del turno di due mesi, Caterina fu riconfermata in quello stesso servizio. Venne anche a sapere che una volta un monaco era stato nell'orto per 75 anni e si propose «di essere disposta a quello e ad altri sacrifici». Comunicò alla maestra questa sua decisione. Quella sorrise e poi, dopo qualche tempo, le affidò una diversa attività.

Per quanto riguarda poi la linea formativa del noviziato, suor Caterina si esprime in termini entusiasti: «Suor Angelina Sorbone ci incantava con le sue lezioni di pedagogia, don De Giovanni ci estasiava con quelle di religione, la nostra maestra ci affascinava con quelle sulle Costituzioni».
All'avvicinarsi della professione religiosa suor Caterina si sentì inquieta. Avrebbe saputo superare le difficoltà che le venivano

dalla sua "pochezza"?. Ed ecco un sogno provvidenziale, che lei dopo 54 anni racconta ricordando anche i minimi particolari. Era la Madonna che la incoraggiava e la conduceva alla mèta. «La strada portava ad un edificio di alcuni piani, con molte finestre. Sulla porta c'era una FMA che, sorridente, mi aspettava. La Signora mi salutò cordiale».
«Durante gli esercizi mi sono preoccupata delle mie incapacità, ma poi, riflettendo bene sugli aiuti che nel nostro Istituto non mancano mai, mi sono abbandonata nei Cuori dolcissimi di Gesù e di Maria; e ho professato serena il 6 agosto 1936».

Suor Caterina rimase così, con sua grande gioia, per due anni a Torino in Casa ispettoriale in aiuto in cucina, poi fu mandata a collaborare nella grande cucina dei Salesiani di Valdocco, dove, tra ragazzi, sacerdoti, coadiutori e altri, si doveva provvedere a circa mille persone! Fu per lei un grandissimo sacrificio, perché anche il lavoro in cucina le pesava e non le era congeniale.
Poi venne il grande giorno. La domanda di suor Caterina per le missioni – scritta il 24 marzo 1939 – era stata accettata! Così il 21 ottobre 1939, la ventiquattrenne FMA s'imbarcò a Genova sulla nave "Oceania", con altre 20 compagne, per l'immenso Sudamerica. Arrivò a São Paulo in Brasile e lì rimase come guardarobiera delle 260 educande per dieci anni. Poi, fino al 1960 fu economa a Ponte Nova, e per otto anni a Rio de Janeiro.
La casa di Ponte Nova fu definita da madre Linda Lucotti una "nuova Nizza", per l'impronta lasciata dalle prime missionarie e per le numerose vocazioni che erano maturate in quell'ambiente.

Nel 1968 suor Caterina tornò in Italia. Era in preparazione il Capitolo generale speciale nella nuova Casa generalizia di Roma, e le era chiesta una collaborazione per sistemare i nuovi ambienti. Suor Caterina avrebbe così potuto anche rivedere i suoi cari. Quando fu il momento di partire, fu invitata ad accompagnare una missionaria ammalata e alcune giovani suore che andavano a studiare all'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose di Torino. Viaggiarono in aereo.
Lei si fermò a Torino tre mesi, intanto si riposò e andò a rivedere la sua famiglia, poi, nell'ottobre 1968 fu inviata a Roma, per aiutare a sistemare tante cose, mentre la casa non era ancora terminata. Fu nominata aiutante dell'economa.

Finito il Capitolo, suor Caterina non tornò in Brasile. Rimase a Roma per 25 anni, impegnata in vari compiti a servizio della comunità. Fu commissioniera, aiuto in cucina, guardarobiera: sempre con lo stesso sorriso, anche quando la sua salute faceva cilecca. Nel periodo trascorso in cucina dimagrì molto. Scriveva: «Vorrei far sapere alle sorelle giovani che non è difficile

essere felici; basta amare la preghiera per avere la forza di affrontare le difficoltà che non mancano mai e poi voler bene, sinceramente, alle persone che ci circondano e infine fare momento per momento e con amore quanto l'obbedienza ci chiede».

Nel 1993 suor Caterina fu trasferita a Torino. L'aveva chiesto con semplicità alla Madre in una letterina confidenziale datata "Natale 1992", motivando la proposta con queste parole: «Mentre sono ancora in discrete condizioni fisiche, mi pare conveniente approfittare per ritornare nell'Ispettoria di origine». Sarebbe stata così anche più vicina ai fratelli anziani. Le superiore di Roma così la presentano all'ispettrice di Torino: «È una sorella molto buona, osservante, precisa, ordinata ed ha ancora buone possibilità di lavorare in guardaroba. Non è esperta in taglio e confezione, ma si presta volentieri per risistemare la biancheria delle suore e della comunità. Ha una salute delicata per disturbi cardiaci, non gravi per ora, ed ha bisogno di vivere in un ambiente tranquillo. Nonostante la sordità, con un apparecchio acustico ha buone capacità di comunicazione, anche con i laici, che la stimano e l'apprezzano per la sua discrezione e cordialità. Vive la consacrazione religiosa con entusiasmo, zelo apostolico e spirito di sacrificio».

Suor Caterina entrò a far parte della Comunità "S. Domenico Savio" di Torino che accoglieva consorelle anziane e lì visse tre anni di donazione come aiuto in guardaroba, finché, il 26 dicembre 1996 se ne andò in pace a continuare le feste di Natale in Paradiso. La sua morte fu semplice come era stata tutta la sua vita. Festeggiò il Natale serenamente, senza dare nessun segno di trovarsi sul punto di partire; poi, all'alba della festa di S. Stefano, spirò silenziosamente, senza disturbare nessuno, come aveva sempre desiderato. Quando le consorelle entrarono nella sua camera, tutto era in perfetto ordine e lei già si trovava nella gioia dell'incontro preparato da tempo con vigile amore.

Le persone che sentirono il bisogno di celebrare per scritto la figura di suor Caterina furono moltissime. Il ricordo di lei è benedizione ancora dopo tanti anni. In una sola comunità furono una trentina le consorelle che scrissero di lei. E ci fu una testimonianza tutta singolare. Un signore, di cui si conosce il nome ma che, per discrezione, si preferisce lasciare anonimo, si diffonde in pagine e pagine, tanto era riconoscente a questa umile suora. Egli dice che la sua vita, prima forse un po' confusionaria, era stata *corretta* dall'incontro con suor Caterina. L'aveva conosciuta a Roma all'oratorio e non l'avrebbe mai più potuta dimenticare. Compone pure una lunga e simpatica poesia sulla vita brasiliana della cara missionaria, firmandosi "un ammiratore".

Quando poi suor Caterina fu trasferita a Torino, non cessò di raccomandare alle sue preghiere la figlia Tiziana, che si era sposata e desiderava un bambino. Ebbene tre giorni prima di morire, suor Caterina domandò a Tiziana, per telefono, se c'era qualche buona notizia e alla risposta negativa rispose: «Il Signore vi accontenterà certamente». Poi nella notte della sua morte, il bimbo fece la sua prima comparsa nel seno materno.

Suor Clara Daghino ricorda che suor Caterina diceva: «Anche al povero, in portineria, insieme al panino si deve dare un po' di Vangelo, a cominciare dal sorriso e dall'attenzione con cui lo si accoglie, ma anche dalle parole di fede».

Suor Della Schiava Germana

di Valentino e di Nadin Elisabetta
nata a Fontanafredda (Pordenone) il 24 agosto 1913
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 14 agosto 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1947

Suor Germana entrò nell'Istituto delle FMA con un grande desiderio di lavorare per Dio e per l'educazione della gioventù e lo realizzò in modo silenzioso ed efficace. Non si hanno notizie della famiglia, né del cammino di formazione e dei suoi primi anni di vita religiosa.

Venne ammessa al postulato a Venezia il 31 gennaio 1939. Dopo il noviziato a Conegliano, emise la professione il 6 agosto 1941. Aveva conseguito negli anni della formazione a Ceneda il diploma per l'insegnamento della religione. Donna di grande semplicità e preghiera, suor Germana lavorò nelle grandi cucine delle comunità di Modena (1941-'45), Manerbio (1945-'47), Bologna (1947-'48) e Chiari (1948-'55). Si dedicò in seguito alla lavanderia e al guardaroba di Ravenna ancora nella casa addetta ai Salesiani (1955-'58). Dal 1958 al 1972 a Nave collaborò nella lavanderia e in seguito tornò a Chiari fino al 1983. Venne poi trasferita a Montechiarugolo dove svolse lo stesso servizio fino al 1987.

Si dedicava con gioia ai confratelli salesiani, che vedevano in lei una presenza serena, disponibile, discreta, capace di gesti quotidiani poco apparenti, noti a Dio solo e fondati sul fermo proposito: "Nulla per sé, tutto per gli altri".

Riusciva a mantenere l'atteggiamento di interiore prontezza al servizio, convinta che qualunque fosse il compito da svolgere era importante perché la immergeva nella volontà del Padre. Amava Gesù Sacramento; era devota di Maria Ausiliatrice, alla quale affidava persone e avvenimenti con profonda fede. Nutriva vivo interesse per le attività apostoliche e godeva dei risultati ottenuti dalle consorelle nella missione educativa.

Una sua compagna di noviziato traccia un breve profilo di suor Germana: «Aveva un aspetto burbero, ma il cuore buono, sempre disponibile a qualsiasi tipo di lavoro, anche quello più pesante, che affrontava con spirito di sacrificio». Un'altra consorella sintetizza il suo stile di comportamento così: «Era osservante della Regola e piena di zelo. A volte faticava ad accettare il pensiero o le vedute degli altri specialmente nei giorni di maggiore occupazione, ma si sforzava per dominare il carattere un po' impulsivo».

Partecipava volentieri alla vita comunitaria, ma per seri problemi di salute, nel 1987 fu accolta nella casa di Lugagnano d'Arda per il necessario riposo. Dapprima si rese ancora utile nel laboratorio di stireria, riservandosi però spazi per l'ascolto della parola di Dio e per la preghiera.

Negli ultimi mesi avvertiva il peggioramento fisico, che non le permetteva di dare il suo contributo come avrebbe desiderato, ma era disponibile a quanto le richiedevano le consorelle e stava volentieri in loro compagnia.

Con la corona del rosario tra le mani e consapevole dell'imminente conclusione della sua vita terrena, invocava la Madonna con queste parole: «Nell'ora della mia morte siate a me vicina come se ci fosse mia madre. Io morirò contenta pensando che voi siete là e me ne andrò sorridente. Voi mi chiuderete gli occhi e così vedrò il volto del mio Gesù, che è morto in croce per me e mi prepara un posto in Paradiso dove potrò lodarlo per sempre».

Purificata dalle sofferenze e circondata dall'affetto delle consorelle, suor Germana si spense serena, all'età di 82 anni, il 14 agosto 1996 alla vigilia della solennità di Maria Assunta in cielo lasciando il ricordo di una vita vissuta nell'essenzialità, nella concretezza e nella fedeltà.

Suor Demarchi María Elena

di Luis e di Rolando María Clemencia
nata a Pilar (Argentina) il 18 maggio 1908
morta a Buenos Aires (Argentina) il 21 gennaio 1996

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1935
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1941

Elena era la maggiore di sei figli. Frequentò la scuola elementare come interna nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Morón e poi un corso di cucito e ricamo nella scuola professionale dello stesso collegio. Lo spirito salesiano era di casa nella famiglia: la cugina Silvia fu anche lei FMA e il cugino Eugenio Peyrou fu Salesiano e poi Vescovo nella Terra del Fuoco.

Da tempo Elena coltivava la vocazione, ma essendo la maggiore trovò molta resistenza nei genitori, per cui solo a 25 anni di età poté essere ammessa nell'aspirantato a Buenos Aires. L'ispettrice, nel chiedere alla Madre generale il permesso di poterla accettare, così la presentò il 10 gennaio 1932: «È una giovane molto buona e fa concepire ottime speranze sul suo futuro. Possiede il diploma di maestra di lavoro, come anche tutte le condizioni richieste dal regolamento».

Fu perciò ammessa al postulato il 24 giugno 1932 e, trascorso con impegno e gioia il noviziato a Bernal, il 24 gennaio 1935 emise la prima professione. Suor Elena fu destinata alla casa di Buenos Aires Almagro con la responsabilità della lavanderia. Rimase in quella casa con quel pesante compito per quasi tutta la vita, eccetto due anni (1942-'43) che trascorse a La Plata e l'anno 1995, quando fu trasferita alla Casa di riposo "S. Giuseppe" di Buenos Aires.

Dal 1963 in poi, pur restando nella Casa ispettoriale di Buenos Aires Almagro, con un'altra consorella aveva cura di tutta la biancheria dei Salesiani delle quattro comunità vicine.

Era di carattere forte, ma conoscendola da vicino si scorgeva il suo grande cuore. La sua capacità di amare era nascosta sotto un'apparenza rude, ma si manifestava in un concreto dono di carità verso le consorelle, le giovani e i Salesiani. Nei suoi primi anni di professione, l'ispettrice suor Maria Crugnola con un fedele accompagnamento l'aiutò a lavorare sugli alti e bassi del suo temperamento e a offrire al Signore con serenità il lavoro e le fatiche. Quando le scriveva la esortava a conservare la pace e la tranquillità di spirito. Si rallegrava con lei dei successi e dei periodi sereni e la esortava ad accettare

amorosamente quanto la giornata le riservava di dolce o di amaro, di gradevole o di penoso.

Una FMA, exallieva di Buenos Aires Almagro, le è riconoscente perché le insegnò a stirare e a cucire anche a macchina. Lavorando faceva recitare giaculatorie, di cui le è rimasta l'abitudine. Le ragazze riordinavano insieme a lei cortili e corridoi e imparavano la pulizia e la bellezza degli ambienti. Era ammirevole la sua dedizione in lavanderia, il suo farsi tutta a tutti, la sua generosità premurosa verso i confratelli salesiani per cui lavorava. Non lasciava senza risposta concreta chi ricorreva a lei per qualche necessità. Chiedeva umilmente perdono quando si rendeva conto delle reazioni impulsive del temperamento.

Il suo spirito di laboriosità prevaleva in lei sui limiti del carattere e anche della salute. Quando le si consigliava di restare in camera, si addolorava soprattutto se doveva mancare alla partecipazione alla Messa.

Per circa 50 anni suor Elena condivise il suo lavoro con suor Rosita Halçague. Quando nel 1993 suor Rosita morì, nessuno pensava che suor Elena, ormai in una fase di forte indebolimento fisico, potesse sopravvivere al distacco. Le due consorelle erano le prime ad alzarsi la mattina presto, aprire le porte, preparare la colazione, accendere la caldaia, confezionare le merendine da vendere alle alunne della scuola.

Nel 1995, ormai logora, suor Elena fu accolta nella casa di riposo. Nel gennaio 1996 ricevette l'Unzione degli infermi e, a causa del suo stato di gravità dovuto a preoccupanti disturbi bronchiali, fu ricoverata per una settimana nel Sanatorio del Valle. Nello stesso mese si aggravò per l'ipoglicemia. Il 20 gennaio, portata d'urgenza all'ospedale, morì il giorno seguente.

I Salesiani ne ricordavano il lavoro nascosto, svolto con tanto amore a Dio e ai fratelli. Riconoscevano di avere sperimentato la tenerezza della sua bontà e ricordavano che, a volte, nelle borse con la biancheria c'erano anche le caramelle di cui lei si privava per loro. E dicevano: «Abbiamo sentito il profumo non solo della sua vita sacrificata, generosa, donata a Dio, ma anche della sua bontà creativa e concreta».

La sua morte nel giorno di Sant'Agnese e il funerale in quello della beata Laura Vicuña sono stati segno di benedizione. Il Signore l'ha trovata con la lampada accesa delle vergini prudenti.

Suor De Smet Johanna Maria

di Petrus e di Aerts Melanie
nata a Lippelo (Belgio) il 31 maggio 1901
morta a Kortrijk (Belgio) il 9 settembre 1996

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 28 gennaio 1935
Prof. perpetua a Saint-Denis il 28 gennaio 1941

Johanna, chiamata comunemente Jeanne, nacque a Lippelo una piccola città della provincia belga di Anversa. Il villaggio rurale in cui la famiglia viveva era abitato in prevalenza da contadini che si dedicavano alla coltivazione dei campi.

Battezzata il giorno stesso della nascita, Johanna, primo dono di Dio alla famiglia, crebbe serena e amata, in un contesto intriso di fede vissuta nel quotidiano, espressa con sobrietà, semplicità e apertura al prossimo.

Il papà era impegnato nella coltivazione di un piccolo podere che dava la possibilità di un sostegno economico alla famiglia che, col tempo, andava arricchendosi di nuovi figli. Il nucleo familiare, inizialmente composto da mamma, papà e sei figli, nel giro di pochi anni fu sconvolto dalla perdita di quattro figli ancora in giovane età. La fede, alimentata dalla preghiera, sostenne i giovani genitori che affidarono al Signore i loro due rimasti: Johanna e il fratello più piccolo.

Nel 1903 le FMA aprirono una comunità a Lippelo e Johanna cominciò a frequentare la scuola dell'infanzia. In seguito fu alunna anche del corso elementare, dell'oratorio e col passare del tempo la sua presenza divenne più assidua ed entusiasta. Il contatto con le FMA fu per lei un'attrattiva forte per il modello di vita che esse rappresentavano con la loro gioiosa donazione alle giovani e ai piccoli. Poco a poco maturò in modo sempre più chiaro la certezza della chiamata di Gesù avvertita fin dall'adolescenza.

La mamma, di salute cagionevole, aveva bisogno della presenza di Johanna per i vari servizi domestici e soprattutto per la sua capacità di portare in casa quella gioia che rende piacevole il vivere insieme. Pur mantenendosi disponibile e serena, soffriva di non poter realizzare il suo ideale. Ogni giorno si affidava alla Madonna chiedendo la luce necessaria per capire quale fosse il disegno di Dio sulla sua vita.

Quando la mamma sembrò riprendersi dalla lunga malattia, Johanna chiese di essere accolta nell'Istituto. Lasciata, non senza dolore, la famiglia, raggiunse la casa di formazione

di Groot-Bijgaarden per iniziare il primo periodo di formazione. Il 31 gennaio 1932, all'età di 31 anni, fu ammessa al postulato.

Il 5 agosto 1932 fece il suo ingresso in noviziato felice di poter cominciare serenamente un nuovo cammino di relazione più profonda con il Signore. Non erano passati dieci giorni, quando la mamma ebbe una ricaduta e si rese necessaria la presenza di Johanna in famiglia. Furono giorni di angoscia per la salute di lei, ma anche per l'incertezza sul cammino intrapreso. Finalmente, a distanza di due mesi, Johanna poté ritornare in noviziato per continuare la formazione. Nel secondo anno, a causa di un malore, la giovane dovette essere ricoverata d'urgenza in ospedale dove rimase in cura per sei mesi.

Il progetto di Dio nel percorso vocazionale di suor Johanna le richiedeva un cammino di grande fede. Lei seppe superare le difficoltà con la preghiera e la devozione alla Madonna. Finalmente il 28 gennaio 1935 emise la prima professione con la grande gioia di vedere finalmente coronato il suo sogno di consacrazione totale al Signore come FMA.

A Kortrijk "S. Anna" per un anno fu educatrice e assistente delle ragazze, poi passò a Sint-Denijs-Westrem, nella casa addetta ai Salesiani, come sacrestana e sarta. Testimonia una sorella: «Ho vissuto accanto a suor Jeanne per alcuni anni e posso affermare che era una suora coraggiosa, servizievole, discreta, attenta e preveniente. Non dava peso alla fatica, anzi cercava di esprimere la gioia nel donarsi. Era molto ottimista e, di fronte ad un'offesa, sapeva dimenticare e riprendeva la conversazione come se nulla fosse successo».

Rimase in quella casa per 23 anni, poi venne trasferita a Melles-lez-Tournai sempre come sacrestana e sarta. Le consorelle sono concordi nell'attestare che suor Johanna non aveva una salute florida, tuttavia sapeva dimenticare se stessa e, per non creare disagi, dava il meglio di sé con disinvoltura e generosità.

Nel 1962 fu trasferita come aiuto-cuoca presso i confratelli salesiani a Sint-Pieters Woluwe. Instancabile, da mattina a sera, si rendeva disponibile ad ogni richiesta, lavorando nel silenzio e offrendo al Signore le sue giornate intense di attività. Nel 1964 ritornò a Sint-Denijs-Westrem con lo stesso incarico e anche come sarta. Una consorella riferisce: «Suor Jeanne viveva un'intensa unione con Dio. Lo si notava dalle sue parole ricche di fede e da tutto il suo comportamento. Era consapevole che Dio la amava e poteva vivere del suo amore. La sua fede era nutrita dall'Eucaristia, dalla preghiera personale e comunitaria».

Nel 1974 passò a Hechtel sempre come aiuto-cuoca, ma nel 1979 i Salesiani chiusero l'opera e suor Johanna ebbe la

gioia di essere destinata a Lippelo sua terra natale. La salute andava indebolendosi, ma con la sua forte volontà continuava a dedicarsi alle attività faticose della cucina. Dopo 11 anni di lavoro instancabile, nel 1990 all'età di 89 anni venne accolta nella casa di riposo di Kortrijk. Trascorreva le giornate nella preghiera, offrendosi in piccoli servizi comunitari finché le fu possibile, poi accettò serenamente di essere assistita dalle consorelle.
Le ossa divenivano sempre più deboli e, bastò una caduta, a procurarle la frattura del femore. Trasportata in ospedale, fu operata e rimase tre settimane in cura, ma la mattina del 9 settembre 1996, mentre ringraziava per essere stata messa sulla poltrona, il Signore la chiamò al riposo eterno all'età di 95 anni.

Suor Dillon Sara

di Gerardo e di Tyrrel Ana
nata a Buenos Aires (Argentina) il 15 gennaio 1902
morta a Buenos Aires il 28 aprile 1996

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1926
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1932

I genitori di origine irlandese, erano emigrati in Argentina e, quando nacque Sara, vivevano nel rione di Buenos Aires Almagro, vicino al Collegio "Maria Ausiliatrice" delle FMA. Cattolici convinti, diedero ai figli una solida formazione, che favorì anche la vocazione sacerdotale del fratello Luis. Quando la famiglia si trasferì in un'altra zona, Sara si integrò nella parrocchia di S. Ignacio. Il parroco, quando la presentò alle superiore, così scrisse: «Sara non soltanto ha sempre avuto ottima condotta, ma è una giovane di solida pietà e che si presta volontariamente alle opere di apostolato, come la catechesi ai bambini, segnalandosi per la dedizione e il senso di responsabilità».

Sara iniziò l'aspirantato il 5 luglio 1922, dopo aver ottenuto il diploma di maestra nella Scuola Normale e il diploma di lingua. Fu ammessa al postulato a Buenos Aires l'8 giugno 1923 e visse il noviziato a Bernal, dove il 24 gennaio 1926 emise la prima professione. Si dedicò subito all'insegnamento nella scuola elementare a Buenos Aires Yapeyú e continuò fino al 1939 a Mendoza, La Plata, Rosario e nuovamente a Buenos Aires Yapeyú.

Nel 1940 ad Avellaneda fu anche consigliera scolastica. Una ex-alunna di quella scuola, poi FMA, ricorda che era edificata dallo spirito religioso di suor Sara, dal suo zelo perché le alunne amassero il catechismo, fossero educate e rispettose verso le insegnanti e tra di loro. Inculcava l'ordine e la pulizia nella persona e negli ambienti che frequentavano, stimolandole col suo esempio. Amava molto i poveri. Non si preoccupava soltanto della povertà materiale, ma si interessava con amore delle bambine di intelligenza limitata e trascurate dalla famiglia. Ogni sera dedicava due o tre ore a insegnare loro ciò che non riuscivano ad apprendere in classe. Molte di esse, così aiutate, poterono affrontare anche gli studi superiori con un esito felice.

Negli anni 1942-'44 a Bernal fu insegnante del quinto e sesto grado delle elementari. Era ricordata come estremamente esigente nell'ordine della persona e delle aule, per cui non tollerava il minimo pezzetto di carta gettato sul pavimento.
Fu poi insegnante e consigliera scolastica a Buenos Aires Brasil, Rio Grande, Rio Gallegos, Bernal e General Piran dal 1945 al 1966. Nell'anno 1963 a Uribelarrea suor Sara fu economa. Una testimonianza relativa alla casa di Rio Gallegos costata la sua sveltezza nel lavoro e la sua attenzione a tutti. Nel tempo libero si occupava anche volentieri del guardaroba dei Salesiani.

Riguardo al secondo periodo trascorso a Bernal dal 1954 al 1960, è sottolineato l'ascendente che esercitava sulle alunne del settimo grado, tanto che poteva con tranquillità lasciarle sole e assentarsi qualche momento. La sua sola presenza poi ricordava loro il compimento del dovere. Nonostante la severità ed esigenza, era sempre disposta allo scherzo o a raccontare qualche episodio simpatico per rallegrare la comunità. La vedevano in cappella molto presto. Viveva con grande fervore le feste salesiane ed era sempre presente ad ogni incontro comunitario. Con se stessa era povera e austera.

Nel 1967 a San Justo, lasciato l'insegnamento, collaborò nella segreteria della scuola. Dal 1968 al 1971 a Mar del Plata fu aiuto economa. Dal 1972 al 1978 a Sant'Isidro tornò a lavorare in segreteria e, in seguito nella stessa casa, si dedicò alla biblioteca e ad attività varie. Così pure a San Miguel dal 1985 al 1990. Trascorse gli ultimi anni in riposo a Buenos Aires Yapeyú.

Nel 1982, a 80 anni di età, suor Sara ricevette dal Consiglio Superiore dell'Educazione Cattolica la "Distinzione del Divin Maestro" per aver fatto del suo lavoro un vero ministero compiuto con dedizione e costanza.

La cronaca di San Miguel nel 1990 annota che suor Sara, a 88 anni di età, «passerà a far parte della Comunità "S. José".

La sua presenza è stata una delle garanzie della benedizione di Dio e testimonianza eloquente di lavoro, generosità e anche resistenza fisica».

Il 23 aprile 1996 ricevette l'Unzione degli infermi nella clinica dov'era ricoverata a causa di una preoccupante aritmia. Il giorno 28, domenica del Buon Pastore e giornata mondiale per le vocazioni, entrò nella Pasqua definitiva con Gesù.

Le exallieve di Bernal pubblicarono un articolo sulla loro rivista *Exalumnas* in cui si rivolgono a lei e la descrivono «apparentemente severa, austera, esigente, di temperamento forte» ed elencano le sue virtù. È significativa l'espressione: «Hai lasciato un segno indelebile nella nostra vita in classe, nell'oratorio, nella cappella…». Sottolineano la sua arguzia, il suo buon umore, la sua capacità di amare senza far preferenze, la costante assistenza per non lasciare le alunne sole, ma sempre in attività. Riconoscono di aver appreso da lei non solo un sapere intellettuale, ma anche valori semplici della vita che favoriscono la formazione e muovono la volontà. Suor Sara desiderava che nei gruppi delle sue allieve maturasse qualche vocazione. Il Signore l'esaudì, perché molte FMA furono sue alunne da lei tanto amate ed aiutate.

Suor Dobosz Maria

di Wojciech e di Dobosz Aniela
nata a Golcowa (Polonia) il 28 maggio 1908
morta a Pogrzebień (Polonia) il 14 marzo 1996

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Różanystok il 5 agosto 1938

Maria nacque a Golcowa, in un pittoresco villaggio situato nella zona pedemontana dei Precarpazi, terra che, per le sue caratteristiche, segna profondamente la vita degli abitanti abituandoli alla fatica nel dissodare la dura terra sottratta alla montagna.

Nella numerosa famiglia formata da nove figli, Maria era la quarta. I genitori profondamente cristiani avevano costituito un ambiente familiare modesto, ma ricco di valori umani e cristiani intensamente vissuti. Maria ricordava di aver cominciato a pregare ancora piccola, in casa, davanti a un quadro del Sacro Cuore e che la mamma era solita accompagnarla nella vicina Chiesa dove

ad un altare laterale vi era il quadro di S. Margherita Alacoque. È suor Maria che riferisce: «Mi sentivo ogni volta attratta dall'atteggiamento fervoroso della Santa e già da allora desideravo diventare come lei per amare Gesù ancora di più».

Il Signore ebbe una particolare predilezione per questa famiglia chiamando alla vita religiosa tre figli: Maria che divenne FMA, la sorella Stefania che professò nell'Istituto delle Serve della SS. Vergine Maria e il fratello Antoni fu Coadiutore Salesiano.

Dopo aver terminato la scuola dell'obbligo, Maria lavorò con i fratelli nella tenuta agricola del padre. Nel frattempo la mamma si ammalò e, a causa di una grave malattia, rimase a lungo inferma. Aveva 16 anni Maria quando la mamma, dopo tanta sofferenza, morì, lasciando un grande vuoto in famiglia.

Il fratello Antoni che studiava presso i Salesiani comunicava in famiglia l'entusiasmo di vivere in una comunità dove studio, preghiera e allegria riempivano le sue giornate. Maria desiderava conoscere le suore che collaboravano con i Salesiani e Antoni, attraverso i suoi educatori, la fece incontrare con l'ispettrice madre Laura Meozzi, una superiora che tenne vivo in Polonia il carisma salesiano soprattutto nei momenti duri della storia.

Maria raggiunse Różanystok per iniziare il cammino formativo. Si era agli inizi della presenza delle FMA in Polonia e si richiedeva grande coraggio e tanta fiducia in Dio. Madre Laura, ricca di saggezza e di solida spiritualità, seppe dare un'impronta fortemente salesiana alle opere e grande fiducia alle consorelle affidando loro incarichi di responsabilità.

Maria fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1929 e lo stesso anno entrò in noviziato. La solenne funzione religiosa della vestizione, il 12 ottobre, fu presieduta dal card. August Hlond, salesiano e Primate della Polonia, il quale consigliò madre Laura di far prolungare di un anno il noviziato a motivo della giovane età della maestra.

Il 5 agosto 1932 suor Maria emise la prima professione con grande fervore desiderosa di vivere la fedeltà al Signore e alla missione salesiana. Suo primo incarico fu il servizio di cuoca nella casa del noviziato di Różanystok. Rimase un anno e nel 1933 passò a Wilno, continuando a servire le sorelle nel faticoso compito di cuoca della comunità.

La sua vita, dicono le consorelle, era tutta centrata nel Signore, per questo, ogni azione diveniva un gesto di amore. Umile, semplice, chiara; sempre pronta a servire, a mettersi all'ultimo posto, a dire di "sì", quando e dove occorreva, sempre partecipe alle gioie e ai dolori dei singoli e della comunità.

Suor Maria svolse l'attività di cuoca per 49 anni, di cui 26 a servizio dei confratelli Salesiani. Le case di Sokołów Podlaski, Różanystok e Łódź ebbero la fortuna di godere non solo delle sue prestazioni di cuoca esperta, ma anche di sperimentare la solidità delle sue virtù. Era attenta alle necessità di ogni persona e pronta a dare consigli dove ne vedeva l'opportunità.

Le fatiche sostenute nel lavoro intenso di cuoca debilitarono il suo fisico tanto che nel 1962-'64 dovette rimanere in cura a Szczyrk nella Slesia. Quando la sua salute sembrò rifiorire, riprese moderatamente l'attività nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Łódź dove continuò a prestare piccoli servizi alla comunità, distinguendosi per la sua generosità.

La salute non era ritornata definitivamente, ma suor Maria non voleva rassegnarsi a rimanere senza lavoro, lei che aveva tanto faticato nelle grandi cucine delle case salesiane. Quando il fisico non reggeva anche nell'affrontare la più piccola fatica, si ritirava nel silenzio della cappella per riprendere le forze e continuare ad essere dono per le sorelle.

Nel 1983, all'età di 75 anni, venne trasferita nella casa del noviziato di Pogrzebień. Non stava mai con le mani in mano: appena vedeva qualche necessità, arrivava silenziosa e serena a portare il suo aiuto.

Col passare del tempo, subentrarono problemi di deambulazione, ma suor Maria non si arrendeva all'inoperosità. Le sue mani callose, abituate a trasportare pentole pesanti, si erano deformate per l'artrosi e l'uso delle dita le rendeva difficile e doloroso ogni lavoro, anche con l'ago o l'uncinetto. Tuttavia non si lasciava prendere dallo scoraggiamento e, con le lacrime agli occhi, provava e riprovava per poter riuscire a realizzare semplici lavoretti.

Il Signore la provò anche con la graduale perdita della vista. Suor Maria non rinunciò a qualche attività, ma valorizzando una sua abilità intrecciava i fili nel preparare i cingoli, che i sacerdoti usano durante le funzioni liturgiche. Erano i suoi ultimi doni per le missioni.

Sopportava con pazienza i disagi della malattia senza lamentarsi e tutto offriva serenamente, trasformando la sofferenza in preghiera.

Suor Maria considerava la sua lunga vita come un dono prezioso che il Signore le regalava per prepararsi meglio all'incontro con Lui, per questo chiedeva preghiere alle consorelle e a quanti andavano a trovarla. La corona del rosario e la meditazione quotidiana della *via crucis* le donavano forza nell'affrontare le giornate, infondendole quella serenità di chi si abbandona con fiducia nelle mani di Dio. Alla Madonna chiedeva di esserle vicina, soprattutto nell'ora della morte.

Dotata di una profonda ricchezza interiore, suor Maria non si esprimeva con parole, ma riusciva a coniugare con pace i verbi soffrire e offrire cercando di vedere il Signore nel volto delle consorelle. Era riconoscente per ogni piccolo servizio che le veniva offerto. Il grazie, che scaturiva dalle sue labbra, usciva dal cuore buono e aperto al Signore.

Sempre attiva, non si isolava mai, anzi godeva della compagnia delle persone. I suoi ultimi anni di vita furono, per le sorelle che le vissero accanto, una testimonianza di quella fedeltà al Signore che, anche nella morte, si riveste di pace e di abbandono sereno in Colui che ha sempre amato e che l'attende per l'eterno abbraccio.

A seguito di un malore improvviso, suor Maria rimase a letto. Pochi giorni, sufficienti per accogliere in preghiera la comunità commossa per la lucidità con cui lei viveva l'esperienza del passaggio alla vita del cielo. La luce di Dio le si spalancò dinanzi la notte del 14 marzo 1996 e nella pace raggiunse Colui nel quale aveva tanto sperato all'età di 87 anni.

Suor Domínguez Ascensión

di Eduardo e di Lumbrera María
nata a Caneján (Spagna) il 15 settembre 1926
morta a Santiago (Cile) il 20 dicembre 1996

1ª Professione a Madrid (Spagna) il 5 agosto 1951
Prof. perpetua a Punta Arenas (Cile) il 5 agosto 1957

Ascensión nacque a Caneján, un piccolo comune della provincia di Lérida (Spagna). I genitori, entrambi molto giovani, ricevettero la loro figlia come un dono che Dio affidava loro perché ne facessero un capolavoro per la sua gloria.

Il papà apparteneva al corpo dei carabinieri e la mamma si dedicava alla cura della sua bambina che vedeva aprirsi come un fiore alla vita. La gioia di questa piccola famiglia fu subito offuscata per la morte del papà, la cui vita in forma drammatica fu stroncata in seguito ad un incidente sul lavoro. Rimasta vedova, con una bimba di soli sei mesi, la mamma non si perse di coraggio e affrontò con fede la situazione occupandosi della crescita della figlia. L'ambiente domestico, in cui Ascensión crebbe, contribuì alla sua formazione umana e cristiana.

A dieci anni dal primo Matrimonio, la mamma decise

di passare a seconde nozze e dalla nuova famiglia nacquero Girolamo e Maria Luisa, che Ascensión accolse con tanta gioia e dei quali si prese spiritualmente cura fino alla fine della vita.

Per continuare gli studi, venne deciso che Ascensión entrasse, come interna, nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Madrid. Dotata di intelligenza vivace e di tenacia, si trovò a suo agio. Favorita da un carattere allegro e simpatico, fu subito attratta dal desiderio di conoscere il carisma che vedeva concretizzato nel modo di vivere delle FMA che animavano il collegio.
Il sogno di donare la sua vita al Signore, la conoscenza della spiritualità salesiana e il contatto con lo stile di vita delle FMA furono in lei la forte spinta a chiedere di essere ammessa nell'Istituto.
Ottenuto il titolo di maestra, decise di consacrare la sua vita al Signore e di essere missionaria.

All'età di 22 anni, lasciò la famiglia e iniziò a Salamanca il periodo di formazione alla vita religiosa. Era una giovane alta, magra, di modi aristocratici e gentili, socievole, intelligente e allegra. Il 31 gennaio 1949 fu ammessa al postulato e il 5 agosto dello stesso anno passò nel noviziato a Madrid, dove frequentò un corso di catechesi. Alcune sue compagne testimoniano che la presenza di suor Ascensión era da loro gradita, infatti, si rivolgevano a lei per le sue doti di intelligenza e per la disponibilità a donarsi in qualsiasi lavoro. Emise i primi voti il 5 agosto 1951 e subito dopo fu inviata in Italia, nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino per prepararsi alla missione.

Nel febbraio del 1952 partì per il Cile, accompagnata da suor Maria Macchi che, dopo una visita in famiglia, ritornava al suo luogo di missione. Un episodio tragicomico le attendeva al loro arrivo a Santiago. Arrivarono all'aeroporto a mezzanotte e nessuno sapeva del loro arrivo, quindi noleggiato un taxi giunsero in Casa ispettoriale. Visto che tutte le porte erano chiuse, suor Maria cominciò a gridare: "Sorelle per piacere, aprite, siamo suore che arrivano dall'Italia!". Finalmente qualcuna si svegliò e tutta la comunità si trovò in portineria per un'accoglienza festosa che cancellò il disagio delle due missionarie.

Rimasero qualche tempo nella comunità di Santiago e il 22 marzo 1952 raggiunsero Punta Arenas. La prima attività di suor Ascensión fu l'insegnamento di matematica nella Scuola "Maria Ausiliatrice". Era anche assistente delle interne e, contemporaneamente, frequentava un corso di perfezionamento per l'insegnamento nella scuola superiore. Nel 1960 divenne consigliera scolastica. Di carattere forte e tenace, otteneva facilmente la disciplina dalle numerose alunne. Colpiva il suo incedere

energico e lo stile educativo esigente, tuttavia aveva un cuore buono e delicatezza di sentimenti. A distanza di anni le sue exallieve ricordavano le sue correzioni piuttosto forti, ma sempre utili per preparare le ragazze alla vita adulta. Suor Ascensión era generosa, capace di dono e i suoi gesti di attenzione erano rivolti a tutte, senza esclusione.

Nel 1968, dopo tanti anni vissuti al Sud del Cile, venne trasferita a Santiago nel Liceo "El Centenario" come consigliera scolastica. L'anno dopo passò al Liceo "José Miguel Infante".

Ritornò in Italia per un corso di formazione permanente e poi passò in Spagna a visitare la famiglia dopo vari anni di vita missionaria magellanica. Ritornò in Cile nel mese di marzo 1970 accolta da suore, insegnanti e genitori con vera gioia. Quell'anno l'attendeva l'Istituto Politecnico "Maria Ausiliatrice" di Puerto Montt, dove espresse le sue belle doti didattiche ed educative ma per breve tempo. Nel 1971 suor Ascensión ritornò a Punta Arenas, dove assunse ancora il ruolo di consigliera scolastica. Una suora che visse con lei in quella casa così la ricorda: «Mi ha insegnato lo spirito di sacrificio, l'organizzazione fino al dettaglio nelle varie attività, l'amore alle giovani e la serietà nella preparazione scolastica».

Nel 1975 tornò a Santiago "José Miguel Infante" come insegnante di matematica e poi come consigliera scolastica. Dal 1977 al 1984 ricoprì il ruolo di coordinatrice pedagogica della diocesi lavorando nella Vicarìa dell'educazione con competenza e totale dedizione a questo compito. Anni dopo ricevette dall'Arcivescovo l'onorificenza della *Cruz del Apostol Santiago* per la sua efficiente collaborazione a livello ecclesiale.

Dal 1985 al 1986 insegnò nel Liceo "S. Teresita" di Talca con il suo caratteristico ardore apostolico. Nel 1987 fu nominata direttrice della Casa "Maria Ausiliatrice" di Valdivia. Suor María Victoria González così attesta: «Ebbi modo di conoscere suor Ascensión giunta a Valdivia a sostituire la direttrice che si era ammalata. Era entusiasta e contagiava tutti col suo desiderio di fare del bene alle giovani. Con le suore aveva tratti di delicatezza, le ascoltava, faceva loro doni pratici e opportuni e mi sorprendeva quanto fosse materna, lei che era così esigente in fatto di disciplina scolastica». Soffriva nel costatare situazioni poco trasparenti e desiderava formare le consorelle alla rettitudine e alla verità in sé e negli altri.

Nel 1990 fu insegnante nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Valparaíso. Suor Ascensión visse in quel periodo momenti di grande sofferenza. Nel 1960 era morto il patrigno, nel 1986 il fratello Girolamo e la sorella Maria Luisa, presentatrice alla Tele-

visione spagnola, morì a Madrid nel 1988 lasciando completamente sola la mamma anziana. Come figlia maggiore sentì il dovere di assistere la mamma ormai ottantenne e nel 1991 ritornò in Spagna e fu per lei un sostegno affettuoso. Ebbe la consolazione di vederla morire tra le sue braccia il 30 luglio 1992.

Negli anni 1993-'94, in cui rimase in Spagna, fu nominata direttrice della Casa "N. S. del Pilar" di Madrid, dove effuse la sua saggezza e bontà di madre e nella scuola tutta la sua esperienza di docente e consigliera scolastica. Dal 1994 al 1995 lavorò nella casa di Madrid El Plantío per essere di aiuto alle insegnanti della scuola.

Nel 1995 ritornò in Cile, ma non era più la stessa. Le molte e gravi preoccupazioni avevano logorato la sua salute e le sue esuberanti energie. Mantenne le qualità spirituali che le davano la forza di reagire alle prove con coraggio e fede. A Santiago, nella Casa ispettoriale, le venne affidata la "Fondazione Laura Vicuña" che aveva lo scopo di promuovere la conoscenza e l'imitazione della ragazza cilena. Con il suo abituale senso di responsabilità nel dovere, studiò e approfondì tutto ciò che si riferiva a questa nuova missione, donando il meglio delle sue capacità intellettuali e spirituali.

L'età, le fatiche e i dolori sofferti avevano contribuito al crollo della sua salute che sembrava resistere ad ogni avversità. La diagnosi fu irrevocabile: cancro ai reni. Ricoverata nella Clinica dell'Università Cattolica fu subito operata. Tutto sembrò rientrare nella norma e, per la convalescenza, venne trasferita nella casa di riposo delle FMA a Santiago El Bosque. Ebbe parecchie visite da parte di superiori salesiani e persone autorevoli che avevano collaborato con lei sia nella scuola sia nella Vicarìa dell'educazione. Il sentimento di gratitudine per il bene ricevuto e l'affetto che legava i loro cuori erano visibili a tutti.

L'infermiera che l'ebbe in cura testimonia: «Suor Ascensión mi edificò per il suo coraggio; la sua visione positiva della vita si rifletteva nei suoi interventi e nell'accettazione delle sue sofferenze. Per la guarigione si affidava all'intercessione della Beata Eusebia Palomino e di Laura Vicuña».

Subentrarono giorni di maggior sofferenza e il responso dei medici fu che non vi era più nulla da fare. Si passò alle cure palliative e, a poco a poco, la nostra consorella si abbandonò nelle mani di Dio. Ripeteva sovente: «Si faccia ciò che Dio vuole».

Si spense serenamente il 20 dicembre 1996 a 70 anni di età. I funerali furono un trionfo degni del riconoscimento ricevuto in Cile nella sua qualità di ardente missionaria salesiana.

Suor Donnelly Mary

di John e di Hockey Elizabeth
nata a Liverpool (Gran Bretagna) il 19 gennaio 1904
morta a Oxford Cowley (Gran Bretagna) il 30 settembre 1996

1ª Professione a Oxford Cowley il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1932

Mary nacque a Liverpool, città marittima nel nord-ovest dell'Inghilterra. Innamorata della sua terra cantava sovente *In my Liverpool home* e questo le donava tanta serenità.
Secondogenita di sette figli, crebbe in una famiglia cattolica ricca di fede che sapeva vivere quell'atteggiamento umile di chi sa esprimere solidarietà verso i poveri.
Il papà lavorava presso gli uffici della "Docks" e Mary lo ammirava per la sua generosità nel rendersi disponibile a tutti, in particolare a quelli che si trovavano nel bisogno. La mamma era una donna serena che aveva l'arte di far sorridere i figli e coloro che avvicinava. La famiglia era molto unita e ogni sera si radunava per pregare e cantare le lodi alla Madonna.

Due sacerdoti Salesiani ebbero contatto con la famiglia: uno era cugino della mamma: don Peter McConville e l'altro un amico di famiglia: don Jim Doyle che fu missionario in Africa. Grazie a loro don Bosco era di casa. Ogni giorno la mamma accendeva una lampada davanti alla statua di don Bosco per implorare la protezione per i figli.

Mary era un'abile narratrice di favole e questo diventava di grande aiuto ai genitori perché riusciva ad intrattenere i fratellini, mentre la mamma si dedicava al riordino della casa. Di carattere gioioso, riusciva a portare sempre una nota allegra in famiglia condividendo con le sorelle le faccende domestiche. Si rafforzò così nello spirito di sacrificio, che costituirà quasi una sua seconda natura e soprattutto si formò ad una bontà vera, profonda, sentita. Nel suo modo di fare, franco ed espansivo e nella sua giovialità rivelava sempre ciò che stava al centro più profondo della sua anima: l'amore al Signore.

All'età di 17 anni, sostenuta dal cugino salesiano, chiese di essere ammessa nell'Istituto delle FMA. Fu accolta nella comunità di Chertsey per la formazione iniziale e il 23 settembre 1920 fu ammessa al postulato. Il 5 agosto 1922 passò nel noviziato di Oxford Cowley. Di natura esuberante trovò difficile adattarsi alla disciplina del noviziato.
Per alcuni problemi alla vista dovette ritornare in famiglia. Il

papà l'accompagnò in pellegrinaggio a Holywell, nel Gallese perché potesse bagnare gli occhi alla fonte di S. Winifred. Ritornò guarita e poté così riprendere felice la formazione nel noviziato.

Il 5 agosto 1926 emise con grande gioia la prima professione e trascorse i primi due anni di vita religiosa a London Battersea come aiutante in cucina, nella casa addetta ai Salesiani. Lavorò poi nelle case di London Farnborough e Oxford Cowley fino al 1939. Durante questo tempo, subì un grave incidente a seguito dell'esplosione del gas mentre lavorava in cucina. L'infortunio la ridusse in fin di vita. Ricuperò con fatica la salute, ma non fu più in grado di sostenere il lavoro troppo pesante della cucina. Ebbe così inizio la sua missione educativa, come le aveva predetto il santo Salesiano don Georges Serié. Egli le disse profeticamente che avrebbe fatto tanto bene nella scuola.

Ripresi gli studi per abilitarsi all'insegnamento, nel 1939 fu insegnante nella scuola primaria "Maria Ausiliatrice" di Chertsey. Con i suoi gesti amorevoli e semplici, irradiava serenità e gioia e comunicava ai bambini il calore e l'affetto di una madre. Nella scuola e nell'oratorio era instancabile e ingegnosa e, a imitazione di don Bosco, sapeva sempre trovare nuovi modi per attirare i ragazzi. Per 13 anni donò il meglio di se stessa in quella comunità.

Nel 1952-'53 fu assistente nella casa di Hastings e disponibile anche ad aiutare nelle colonie estive. Ritornò poi di nuovo a Chertsey "Maria Ausiliatrice" come insegnante e sacrestana.
«Suor Mary aveva la responsabilità della seconda classe della scuola primaria – testimonia la preside – e posso affermare che seguiva i bimbi non solo culturalmente, ma come educatrice li formava a crescere come onesti cittadini e buoni cristiani».

Una consorella ricorda: «Durante le vacanze estive veniva ad aiutarmi ed io ero contenta perché con suor Mary i bambini erano felici e ben curati. Non li lasciava mai soli. Aveva il dono di prevenire i disagi». Le testimonianze sono numerose, ma tutte evidenziano che suor Mary era rispettosa verso tutti e al tempo stesso determinata. Sapeva affrontare le situazioni difficili della vita con un maturo equilibrio per cui riusciva a persuadere i genitori a scegliere il meglio per i loro figli, a non accontentarli in tutto e a capire che il volersi bene è il mezzo ideale per una crescita serena.

Le suore della sua comunità la ricordano forte e volitiva, generosa, schietta e senza fronzoli. Era umile e sincera, conosceva i propri limiti e aveva quella saggezza acquistata con la riflessione nelle vicissitudini della vita. Non si abbatteva per le difficoltà; con costanza le superava e andava avanti. Una delle attività più

impegnative che affrontò in quegli anni, fu quella di andare a chiedere l'elemosina per la costruzione della Scuola secondaria di Chertsey "S. Maria D. Mazzarello". Giorno dopo giorno, settimana dopo settimana sapeva bussare alle porte di benefattori e persone amiche. Quanto le costava questa attività! Lei univa i suoi sforzi a quelli delle altre consorelle cercando di esercitare la generosità e l'umiltà. Spesso tornava a casa stanchissima e con le caviglie gonfie. Quella casa era quindi da lei molto amata e avrebbe voluto restare per tutta la vita.

Nel 1971, le venne chiesto di essere portinaia nella casa di Kendal. Vi rimase un anno e poi continuò, con lo stesso incarico, nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Chertsey. Costituì il gruppo delle exallieve e rimase sempre in contatto con loro per molti anni. Per tutte aveva parole di incoraggiamento, le spronava alla solidarietà e in qualsiasi iniziativa le stimolava al dono di sé. Nelle sue conversazioni, suor Mary esprimeva la gioia di essere pienamente consacrata al Signore.

Ricorda un'exallieva: «Suor Mary era molto sensibile, condivideva le nostre sofferenze familiari e aveva parole di bontà che davano coraggio. Ci aiutava a vedere il positivo nelle persone e a tenerlo presente al di là dei limiti, in modo che la persona si sentisse amata e apprezzata. Le piaceva ridere e vederci serene. Il suo modo di fare e di agire mi faceva del bene».

Quando dovette cedere il coordinamento del gruppo delle exallieve ad un'altra consorella, suor Mary ne soffrì, ma era confortata pensando che quanto aveva loro insegnato restava nel loro cuore.

La proposta di andare a Liverpool nella Casa "S. Giovanni Bosco" per un aiuto in portineria fu per lei un regalo inaspettato. Il ritornare nei luoghi dell'infanzia e adolescenza riaccese nel suo cuore una grande riconoscenza verso le superiore. Rimase solo un anno e poi ritornò a Chertsey "Maria Ausiliatrice" per continuare là fino al 1993 il suo impegno di portinaia. Intanto le forze andavano diminuendo, le difficoltà di salute dovute all'età le rendevano difficile il lavoro, ma faticava ad accettare la sua situazione di malattia. Avrebbe desiderato restare a Chertsey, ma il Signore le chiedeva l'ultimo distacco.

Nel 1993 fu accolta nella comunità di Oxford Cowley dove poté essere più adeguatamente curata. Ebbe momenti di grande sofferenza, ma poi accettò la nuova situazione; riprese il sorriso e la voglia di vivere e di cantare. Si rallegrava quando, consorelle ed exallieve si recavano a farle visita.

Trascorse gli ultimi tre anni di vita pregando, cantando e offrendo le sue sofferenze per i giovani e per il mondo intero.

La Comunione quotidiana la sosteneva ed ebbe la gioia di riceverla anche nel giorno della morte. Si spense la mattina del 30 settembre 1996 col sorriso sulle labbra, sicura che Maria, da lei tanto amata, l'avrebbe accolta tra le sue braccia.

Suor Mary – come scrive l'ispettrice nel dare la comunicazione della morte – fu "un tipo originale": donna di forti simpatie e antipatie, donna intraprendente e libera di realizzare ciò che riteneva opportuno per il bene dei giovani e dei poveri. Tutto faceva con un fine senso di umorismo e di santa furbizia che, alla fine, le attirava la simpatia della maggioranza delle persone che la conoscevano.

Suor Dumontier Marguerite-Marie

di Maurice e di Vasseur Madeleine Charlot
nata a Lens, Pas-de-Calais (Francia) il 15 dicembre 1924
morta a Paris (Francia) il 14 gennaio 1996

1ª Professione a Lyon il 5 agosto 1954
Prof. perpetua a Lieusaint il 5 agosto 1960

Suor Marguerite-Marie nacque nella piccola città di Lens, dove il padre era insegnante. Alla sua nascita i genitori avevano già una figlia di due anni e l'anno precedente, avevano avuto il dolore della perdita del primo figlio. Accolsero in seguito altri due figli e sette figlie. Profondamente cristiani, i genitori offrirono al Signore nella vita religiosa le due figlie maggiori e la più giovane che divennero FMA.[1]

A quattro anni Marguerite-Marie frequentò la scuola materna a Vendin-le-Vieil, poi le classi elementari a Lens, la scuola dove insegnava il papà. Entrò poi come interna nel pensionato di Fruges per la scuola secondaria, ma non poté restarvi che due anni. La mamma era stanca ed aveva bisogno di aiuto per occuparsi di fratellini e sorelline. Le costò molto lasciare la scuola e non poter, come la sorella maggiore, continuare gli studi. Tuttavia si dedicò con coraggio al lavoro e riuscì, anche tra le faccende domestiche, a trovare il tempo per studiare. Le rimase tuttavia

[1] Suor Marie-Madeleine morì il 21 marzo 1994 a Lyon, cf *Facciamo memoria* 1994, 233-235. Suor Marie-Cécile aveva emesso i voti religiosi nel 1957, ma lasciò l'Istituto nel 1984.

una certa amarezza e un leggero complesso d'inferiorità per non aver potuto raggiungere il livello culturale degli altri familiari. Marguerite-Marie possedeva però particolari attitudini manuali. Per qualche anno fu impiegata in un ufficio specializzato in meccanografia.

Come la sorella Marie-Madeleine sentì in cuore la chiamata del Signore a consacrarsi totalmente a Lui nell'Istituto delle FMA. Prima di cominciare il postulato, trascorse un anno a Savigny, non lontano da Lyon, dove si trovava una casa delle FMA. Con la sua abilità nel disegno e nei lavori manuali fu un aiuto prezioso nella scuola dell'infanzia.

Il 31 gennaio 1952, a 28 anni, iniziò il postulato a Lyon, dove visse anche i due anni di noviziato e il 5 agosto 1954 pronunciò i primi voti. Trascorse un anno a Paris "Maria Ausiliatrice" in rue Charonne impegnata in lavori comunitari e nella catechesi. L'anno dopo aiutò l'infermiera nell'"Orphelinat Pressoirs du Roy" di Champagne-sur-Seine. A Lille "Don Bosco" in rue d'Antin fu impegnata nell'accoglienza, nella catechesi e nell'oratorio. Continuò in queste attività a Paris in rue Parmentier dal 1959 al 1964. Intanto poté perfezionare le sue attitudini manuali frequentando dei corsi di specializzazione. Poté poi valorizzare le sue abilità con i bambini della scuola materna di Thonon-les-Bains e continuare nella catechesi.

Espresse le sue belle doti soprattutto nella scuola elementare di Veyrier, dove insegnò ai bambini non solo ad utilizzare le dita per disegnare o per confezionare graziosi oggetti, ma anche a sviluppare l'intelligenza che lei stimolava con una buona didattica. Nel 1975 fu trasferita nella Casa "Maria Ausiliatrice" a Lille Sud dove per un anno si dedicò ai lavori comunitari e alla catechesi. Dal 1976 al 1979, mentre era nella casa di Champagne-sur-Seine, poté seguire una specifica formazione alle nuove tecniche manuali. Era lei stessa stimolata a saperne di più per essere più competente e aggiornata nella missione educativa.

Nel 1979 la malattia del cancro la costrinse a interrompere le attività. Fu accolta nella casa di Paris, in seguito ad un'operazione chirurgica. Donna forte, lottò energicamente contro il male che la minava e poté poi riprendere qualche lavoro comunitario quando le forze glielo permettevano. Partecipò quattro volte al pellegrinaggio "Lourdes-Cancer-Esperance", accompagnata dai familiari. Ne ritornava confortata dalla preghiera alla Madonna, e offriva a parenti ed amici piccoli regali-ricordo. Aveva allora più coraggio nell'affrontare la chemioterapia e offriva la sofferenza per le missioni, particolarmente per la sorella che lavorava ad Haiti.

A volte il dolore e la lotta che richiedeva la malattia la rendeva irritabile e un po' nervosa con quelli che l'attorniavano. Le sue giornate erano colme di offerta e di solitudine.
La salita al Calvario fu lunga, con degenze all'ospedale e periodi in comunità, alternando la ripresa del male con la speranza di guarire. Suor Marguerite-Marie era una battagliera, non si dava per vinta. Secondo le sue possibilità riusciva a rendere alla comunità piccoli servizi ed era contenta quando, soprattutto per le feste, si ricorreva alle sue competenze in disegno e in lavori manuali per rallegrare le consorelle. Il male tuttavia andava aggravandosi finché la rese incapace a dedicarsi a qualsiasi attività. Trovava il coraggio e la forza nella preghiera. Dopo l'ultimo ricovero all'ospedale, ringraziò tutti coloro che l'avevano curata. Infine il Signore, il 14 gennaio 1996, la liberò da tanta sofferenza e la chiamò alla gioia senza fine del suo Regno all'età di 71 anni.

Suor Enderica Esther

di Abraham e di Ordoñez Rosario
nata a Cuenca (Ecuador) il 5 aprile 1910
morta a Quito Cumbayá (Ecuador) il 6 settembre 1996

1ª Professione a Cuenca il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Cuenca il 5 agosto 1941

Ottava di otto fratelli e sorelle, Esther crebbe in un ambiente familiare ricco di affetto e di valori umani e cristiani, trasmessi in modo efficace dai genitori, che erano eccellenti maestri in campo educativo.

Nel 1930 Esther conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare e fu felice di dedicarsi alla formazione dei suoi piccoli alunni. Anche in casa i genitori avevano in lei una grande fiducia e volentieri le affidavano la cura delle sorelle più piccole.

Accolta la chiamata del Signore, Esther nel 1932 entrò nell'Istituto delle FMA a Cuenca. Si distinse subito per l'attenzione agli altri che aveva esercitato in casa con cuore di sorella e di educatrice.

Fu ammessa al postulato a Cuenca il 31 gennaio 1933 e visse il noviziato in quella stessa comunità, dove il 5 agosto 1935 emise la professione religiosa. Venne inviata ad insegnare nelle case di Riobamba (1935-'38) e di Amaguaña fino al 1942. Passò poi alla Casa "Dorila Salas" di Quito, dove restò fino al 1951.

Per otto anni fu ancora maestra a Guayaquil. Comprensiva ed esigente nello stesso tempo, dimostrò fin dall'inizio competenza didattica e capacità di trasmettere i contenuti culturali alle allieve, che la ricorderanno con gratitudine e ammirazione.

Nel 1959 fu nominata direttrice della comunità di Playas e, dopo un triennio, svolse lo stesso servizio di autorità a Gualaquiza fino al 1963. Fu poi vicaria ed economa a Riobamba (1963-'68), dove esercitò in modo edificante il suo compito nel rispetto delle superiore e con apertura d'animo. Dal 1968 al 1971 fu incaricata dell'opera educativa di Sigsig e poi fu direttrice nella Casa "Suor Maria Troncatti" di Quito Cumbayá fino al 1979. Si rivelò nei suoi tratti di materna bontà, sempre disposta a servire con una presenza serena e opportuna, con finezza di sentimenti e di cultura, con amore autentico, con dolcezza e affabilità verso tutte, con vivo interesse per la crescita integrale di ogni sorella. Il carattere gioviale, le belle doti comunicative, le qualità religiose scaturite dall'intima unione con Dio e dall'ascolto docile dello Spirito Santo alimentavano pace nell'ambiente, creavano un clima di allegria soprattutto nelle feste salesiane vissute nello stile di don Bosco e di madre Mazzarello.

Nel 1979 suor Esther fu chiamata ad occuparsi del guardaroba nella Casa "Margherita Bosco" di Cumbayá. Accettò volentieri sapendo che venivano accolti i ragazzi della strada educati dai Salesiani. Lei era pronta ad accoglierli quotidianamente, benché cominciasse ad avere problemi di vista, li trattava con affetto e premura, felice nel vederli progredire nella formazione. I sacerdoti sperimentavano in lei il valido appoggio della preghiera e la stimavano per l'esemplarità evangelica di donna forte, docile alla Parola di Dio.

Per le giovani suore missionarie suor Esther era un aiuto, un sostegno, una guida materna nel loro primo inserimento nella cultura e nella missione, e tante volte era per loro di conforto e di incoraggiamento fraterno nelle difficoltà.

Nel 1985 fu trasferita a Cuenca dove ebbe per circa tre anni l'incarico di aiuto-guardarobiera e di sacrestana, servizi che adempiva con esattezza e fedeltà Nel 1988 cominciò ad avere bisogno di cure più assidue, dati i vari disturbi di salute e rimase a Cuenca in riposo, prima nella Casa "Sacro Cuore di Maria" e dal 1989 al 1991 nella Casa "Sacra Famiglia". Consapevole dei suoi limiti e del suo avvicinarsi alla morte, faceva sua un'espressione di Giovanni Paolo II: «L'anzianità è un addio graduale alla pienezza ininterrotta della vita e al contatto diretto con il mondo».

Riempì le giornate di preghiera e di offerta, passando ore in cappella con lo sguardo rivolto al tabernacolo e alle persone

che portava nel cuore, tenendo tra le mani la corona del rosario e ripetendo le parole di un canto a Maria Ausiliatrice: "Ave o mamma, io ti amo".

Trascorse l'ultimo periodo della lunga e operosa esistenza a Quito Cumbayá nella Casa di riposo "Suor Maria Troncatti", dove cercò di dare ancora il suo aiuto nella preparazione del refettorio e di sostenere con bontà le sorelle anziane, spargendo dovunque il profumo della serena carità. Sapeva nascondere i malesseri fisici per non pesare sugli altri. Non mancava alle ricreazioni riuscendo a trattenere la comunità con scherzetti appropriati e manifestando la sua riconoscenza in occasione di visite da parte di consorelle.

La sera che precedette la sua morte, suor Esther aveva chiesto il permesso di andare a riposare prima del tempo stabilito dall'orario comunitario, ma concluse dopo pochi istanti i suoi giorni terreni tra le braccia del suo Sposo divino. Era il 6 settembre 1996.

Suor Escalona Clara

di José Domingo e di Escalona Clara Ester
nata a Vilches (Cile) il 23 agosto 1904
morta a Santiago (Cile) il 31 maggio 1996

1ª Professione a Santiago il 6 gennaio 1927
Prof. perpetua a Santiago il 6 gennaio 1933

Clara era la primogenita di sei fratelli e sorelle nati in una famiglia laboriosa dedita all'agricoltura, alla coltivazione dei fiori e all'allevamento del bestiame in una delle regioni più fertili del Cile. L'ambiente ricco di bellezza e di fede convinta contribuì alla maturazione di quattro vocazioni: un Claretiano, un sacerdote del clero diocesano, una FMA e una Missionaria di Maria Immacolata.

La famiglia si radunava davanti alla grotta di Lourdes costruita in onore della Madonna e ogni sera pregava il rosario, guidato dal papà. Clara era una bimba vivace, che crebbe circondata da molto affetto ed attenzioni formative. Dopo aver frequentato la scuola primaria presso il convento delle religiose di Nostra Signora del Transito, conobbe le FMA, invitate dal vescovo di Talca ad aprire nella città di Molina un'opera educativa. I genitori la iscrissero all'internato e così conobbe quell'ambiente

saturo di spiritualità e di gioia. Desiderosa di consacrarsi a Dio, Clara chiese il permesso di seguire la sua vocazione, ma il papà rispose un "no" risoluto. Disse che sua figlia poteva essere santa anche in casa e la ritirò dal collegio.

Intervenne provvidenzialmente mons. Giacomo Costamagna, che era stimato dal papà e in una sua visita alla famiglia gli disse: «Signor José, io vengo da parte di don Bosco, che vuole la sua figlia Clara». E il papà, dopo un istante di sorpresa, rispose: «Bene, se don Bosco la vuole, è sua». Così Clara poté essere accolta nell'Istituto a Santiago dove il 23 giugno 1924 fu ammessa al postulato. Il 6 gennaio 1925 entrò in noviziato. Si distinse subito per il suo impegno nella formazione e la generosità nel lavoro in cucina.

Proseguì nel cammino verso la professione e il 6 gennaio 1927 emise i voti. Nella città di Santiago "Collegio El Centenario" fu assistente e sacrestana. La sorella, Maria Inés, ricordava che suor Clara, di dieci anni più grande di lei, era affettuosa nei suoi riguardi. Siccome sapeva che le piacevano i cioccolatini, si privava per donarli a lei quando la visitava insieme con i genitori. Più tardi fu sua assistente nell'internato di Talca. Era molto irrequieta e vivace e suor Clara se la metteva vicina per seguirla ed aiutarla. Quando, anni dopo, la sorella divenne religiosa e le comunicò la decisione delle sue superiore di mandarla missionaria in Argentina, le disse: «Se Dio ti chiama, ciò basta. Non dirmi niente più».

Suor Clara frequentò poi dei corsi preparatori per l'insegnamento e quindi dal 1929 fino al 1965 visse la missione educativa in mezzo alle bimbe della scuola elementare a Los Andes, Molina, Talca, Yáquil, Linares, Viña del Mar e Santiago "Collegio El Centenario". A contatto con le educande s'imponeva facilmente, benché fosse piccola e gracile. Prediligeva le più piccole e, grazie alla pratica del metodo preventivo di don Bosco, otteneva molto da loro curando con sollecitudine la formazione umana e cristiana delle ragazze. Riusciva a conciliare il compito d'insegnante con il servizio di sacrestana.

Dal 1966 si occupò solo della sacrestia rendendosi utile secondo il suo stile preciso e metodico fino al 1988. Lavorò nelle case di Santiago "Collegio El Centenario", Noviziato di Santiago San Bernardo e a Santiago nel Liceo "Maria Ausiliatrice" (1970-'77), dove lasciò esempi di preghiera e di fedeltà al dovere. Passò poi a Talca "S. Teresina" fino al 1987 e in seguito a Santiago La Cisterna (1987-'88).

Curava l'ordine della cappella fino ai dettagli, tanto era ardente la sua fede e il suo amore per il Signore. Quanti la conobbero attestano che suor Clara aveva una spiccata sensibilità

ecologica, ereditata dalla famiglia. Amava la natura, la rispettava e lodava Dio per le bellezze del creato. S'incantava davanti ad una rosa, ad un piccolo fiore, ad una pianta. Ascoltava con piacere il canto dei passeri e il ronzìo delle api; contemplava stupita l'alba o il tramonto e meditava davanti a qualsiasi manifestazione della natura, dinanzi ai fenomeni del cielo o del mare lodando Dio per le meraviglie dell'universo.

Dal 1989 suor Clara restò in riposo a Santiago "Maria Ausiliatrice" e nel 1994 fu accolta nella Casa di riposo "Villa Mornés" della stessa città per problemi di salute. Accettò con pazienza e dignità i vari disturbi e fu costretta all'uso della sedia a rotelle a causa di una paralisi che le atrofizzò gli arti. Le consorelle andavano spesso a farle visita o la conducevano nel parco. Lei, con mente lucida e con cuore grato, apprezzava l'amicizia e i gesti di bontà. Quando le si offriva un garofano o un mazzetto di viole, suor Clara esclamava con compiacenza: «Che bellezza! Tante grazie! Non c'è nulla di più bello che i fiori», e il suo sguardo s'illuminava di gioia.

Negli ultimi giorni rifiutava spesso il cibo e, nei momenti di stanchezza o per motivi banali legati al suo carattere, gridava: «Signore, vieni a prendermi! Portami con Te!». Gesù la esaudì accogliendola con Maria nell'ultimo giorno del mese di maggio 1996. Quando la mattina presto l'infermiera giunse nella sua camera, trovò suor Clara già immersa nella pace di Dio per sempre.

In cielo poté contemplare la bellezza infinita, che prima vedeva attraverso i fiori, chiamati da lei il "sorriso di Dio".

Suor Escobar Victoria

di Hipólito e di Manrique María Teresa
nata a La Calera (Colombia) il 26 agosto 1918
morta a Bogotá (Colombia) il 28 luglio 1996

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1947

Suor Victoria nacque in una famiglia esemplare, ricca di valori umani e cristiani. Era l'ultima di sette figli, per cui godette di una speciale predilezione da parte dei fratelli e delle sorelle.

Il dolore arrivò presto nella sua vita. Aveva soltanto 12 anni quando, a pochi mesi di distanza, morirono prima il babbo, poi

la mamma. Suor Victoria ricordava con gratitudine le cure ricevute dalla nonna materna in queste dolorose circostanze. Anche i fratelli le furono accanto per attenuare la sofferenza per la perdita dei genitori.

Fu alunna interna della Scuola "Maria Ausiliatrice" di Soacha. Frequentò fino al terzo anno la scuola superiore. Apparteneva a un gruppo in cui le alunne erano dirette spiritualmente da un sacerdote piuttosto esigente circa la vita spirituale, tanto che alcune portavano il cilicio. Victoria era impegnata nello studio ed anche nell'offrire aiuto alle più piccole. Ammirata e attratta dalla vita gioiosa e generosa delle sue educatrici, sentì presto la chiamata alla vita religiosa e chiese di entrare nell'Istituto delle FMA. Fu accompagnata a Bogotá dal fratello Alvaro, al quale era molto affezionata e che si rese responsabile di tutto ciò che le occorreva.

Iniziò l'aspirantato il 24 gennaio 1938 e il 31 gennaio 1939 fu ammessa al postulato a Bogotá. Si preparò con fervore al noviziato e visse i due anni di formazione con intenso impegno spirituale. Il 5 agosto 1941 emise la prima professione e fu destinata alla casa di Guadalupe e poi a Contratación come maestra. Passò poi a Guacamayo e nel 1944 nuovamente a Guadalupe dove fu anche assistente fino al 1947. Dal 1948 al 1956 si dedicò alla scuola materna a Bogotá e ancora a Guadalupe. Poi svolse la stessa missione nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Bogotá e nell'"Hogar de Cristo" nella stessa città fino al 1965.

Dopo aver trascorso un anno a Guacamayo, nel 1967 fu mandata in Venezuela a Caracas Altamira, nella missione di San Fernando de Atabapo. Le costò molto questo trasferimento, dato che non aveva mai pensato di andare in missione. Lavorò comunque con entusiasmo e dedizione tra gli indigeni Guaicas. Per motivi di salute, però, nel 1969 dovette tornare in Colombia. Fu ancora maestra per un anno a Santa Rosa de Viterbo, e l'anno 1970 a Duitama, poi dal 1971 al 1978 a Bogotá nella Casa "Madre Elisa Roncallo". In quel collegio le bimbe erano molto povere; alcune arrivavano a scuola digiune, perciò lei si industriava a dar loro una colazione adatta in modo che potessero rendere bene nello studio. Si preoccupava pure che fossero ordinate e ben vestite, per cui offriva loro il necessario per lavarsi e indossare indumenti che teneva riservati per le ragazze più povere.

Suor Victoria era abitualmente serena. Le persone che erano in relazione con lei erano felici di godere la sua compagnia tanto era gentile e amorevole. Soprattutto amava le alunne ed era amata da loro. La sua gioia più grande era prepararle alla prima Comunione e insegnare religione nella scuola primaria.

Accompagnava le bimbe in cappella e le faceva pregare stimolando la spontaneità del loro affetto per Gesù e Maria.

Quando nell'Ispettoria si organizzavano incontri o corsi di catechesi, suor Victoria era sempre disposta a parteciparvi per essere più aggiornata secondo i tempi. Non solo preparava i bimbi alla prima Comunione, ma se si rendeva conto che persone adulte, come ad esempio gli operai che ristrutturavano il salone della Casa ispettoriale, non avevano ricevuto il Battesimo, li preparava a questo Sacramento e all'Eucaristia.

Nel 1979 lasciò l'insegnamento nella scuola primaria e fu trasferita a Soacha dove fu sacrestana. Anche nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città si dedicò fino al 1990 a lavori comunitari e alla catechesi con lo stesso entusiasmo e precisione che la caratterizzavano. Nel 1991 a Neiva fu impegnata nella catechesi parrocchiale; l'anno dopo passò nel noviziato di Bogotá dove continuò a rendersi utile in varie attività della casa, finché le fu possibile.

Nel 1995 si ruppe il femore e visse la tappa della purificazione nella sofferenza e nella serena adesione alla volontà di Dio. Diceva frequentemente: «Si faccia ciò che Dio vuole. Sono nelle sue mani». Intensificò l'amore alla Madonna che invocava con affetto filiale. Nel mese di maggio venne accolta nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá dove all'alba del 28 luglio 1996 il Signore la immerse nella luce senza tramonto.

Suor Fantin Giuditta

di Giglio e di Bertoja Maria
nata a Fiume Veneto (Pordenone) il 14 maggio 1914
morta a Conegliano (Treviso) il 16 settembre 1996

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1941

Suor Giuditta nacque nella regione del Friuli, in provincia di Pordenone, da genitori che lei descrive "di stile salesiano". Nella sua domanda di accettazione nell'Istituto scrive di avere due cugini Salesiani e dice di essere cresciuta «sotto il manto di Maria Ausiliatrice e di don Bosco». Ritiene quindi quasi un diritto avere un posto tra le FMA, le «umili serve di Cristo». Il parroco scrisse che la famiglia era ottima sotto ogni aspetto. Presenta Giuditta come una ragazza impegnata che avrebbe fatto un'ottima riuscita.

Dopo aver scritto in una successiva lettera alle superiore che attendeva ancora il consenso dei suoi fratelli emigrati, il 10 gennaio 1933, a 18 anni Giuditta fu accolta a Padova e venne ammessa al postulato il 31 gennaio successivo. Visse i due anni di noviziato con fervore, distinguendosi per la carità e la docilità alle proposte formative.

Emessa la prima professione a Conegliano il 6 agosto 1935, svolse il servizio di cuoca per 46 anni: dapprima al "Don Bosco" di Padova, poi per 13 anni a Ziano di Fiemme (Trento). Nella scuola materna aveva anche l'opportunità di avvicinare i bambini per l'assistenza. La sua presenza in mezzo a loro doveva avere una tale incidenza positiva che un bambino, dopo averla osservata a lungo, le disse: «Anch'io voglio diventare missionario come te».

Nel 1949 passò a Cornedo e successivamente alla casa San Michele al Tagliamento per due volte e a San Vito al Tagliamento. Nelle varie case si distinse per un'attenzione speciale agli altri e per la costante generosità. Intuitiva, prudente e riservata, nonostante il carattere forte, aveva delle finezze che commuovevano. Una suora, di passaggio in quella casa, sentì venire dalla cucina il profumo delle vivande che – disse a suor Giuditta – le facevano ricordare la mamma. La suora partendo trovò in portineria un pentolino con un cibo caratteristico da portare anche alla sua comunità.

Nel 1972 a San Vito al Tagliamento, oltre che cuoca, fu anche economa. L'incarico le offriva l'occasione di esprimere ancora meglio la sua gioia nell'aiutare silenziosamente anche prima ancora di essere richiesta. Nel 1977 venne trasferita alla Casa di riposo "Ida Zuzzi" di San Michele al Tagliamento dove fu di aiuto in guardaroba. Nel 1980 riprese per un anno il servizio di cuoca a Vigonovo, poi a Trieste fino al 1983 si dedicò ad attività varie, forse per una ripresa delle forze e della salute. In quella casa però trovò il disagio di andare a Messa in parrocchia nei giorni festivi, nei periodi invernali ed estivi. Da tempo infatti aveva difficoltà di deambulazione in seguito ad interventi chirurgici, per cui portava calzature ortopediche. Non si lamentava, ma continuava ad essere elemento di pace e di serenità.

Nei suoi appunti traspare l'anelito di dialogare con Dio, di fare dentro di sé il vuoto per rispondere come Maria "Sono la serva del Signore". Desidera vivere come Lei nella continua disponibilità al divino volere. La convinzione che Dio la ama è la spinta che la porta ad amare gli altri. E si propone: «Dimostrare alla mia comunità che dentro di me c'è Dio Amore». Le piaceva meditare il Cantico dei Cantici trasformandolo in esperienza vissuta.

Nel 1983 suor Giuditta fu trasferita a Fontanafredda dove si dedicò alla cucina e al guardaroba.

Nel 1988 accettò di passare nella Casa "Madre Clelia Genghini" di Conegliano nel reparto dell'infermeria. Con la sua energia friulana, però, non rimase inoperosa. Era, accanto alle infermiere, un valido aiuto per le altre consorelle ammalate. Le seguiva, le aiutava con sollecitudine e attenzione fraterna. La fatica del suo camminare non le impediva di accompagnare le consorelle a fare qualche passo in cortile. Il suo stare con loro diventava esempio di bontà e di carità per tutte.

La voglia di vivere la sostenne anche nell'ultimo tratto della vita. Era sempre stata convinta di essere autenticamente salesiana anche senza un rapporto diretto con i giovani. Scriveva «Vivere la speranza non solo per donarla ai giovani, ma anche nella nostra comunità».

Gli ultimi giorni di vita l'hanno conformata più intensamente alla passione di Gesù e lei ha saputo trasformare la sofferenza in offerta e in preghiera. Spirava mentre le alunne in cappella cantavano: *Nel tuo cuore noi troviamo il Paradiso* e il 16 settembre 1996 Dio le aprì la porta del suo Regno di luce e di pace infinita.

Suor Faraci Concetta

di Salvatore e di Nanfara Antonina
nata a Mazzarino (Caltanissetta) il 22 ottobre 1943
morta a Palermo il 2 maggio 1996

1ª Professione a Palermo il 6 agosto 1964
Prof. perpetua a Palermo il 5 agosto 1970

Suor Concetta fu segnata dalla sofferenza fin dall'infanzia. Rimasta orfana di mamma ancora in tenera età, fu accolta ed educata dalle FMA nel collegio di Mazzarino. Una suora che la conobbe all'età di sei anni, dopo la morte della mamma, la ricorda triste, mite e silenziosa come si mantenne per tutta la vita.

Nell'ambiente del collegio, dove trovò il calore che sostituiva in parte l'affetto materno, sentì la chiamata del Signore alla vita religiosa salesiana e vi rispose con pronta generosità. Fu ammessa al postulato ad Alì Terme il 30 gennaio 1962 a 19 anni. In quel periodo manifestò un cuore aperto al Signore e, nelle sue confidenze, affioravano sofferenze familiari che continuarono per tanti anni.

Pronunciò i primi voti il 6 agosto 1964 nella Casa ispettoriale di Palermo, dove li rinnovò ogni anno fino ai voti perpetui. Il Salesiano suo confessore le aveva consigliato di ritardare di un anno la professione perpetua. Suor Concetta, nel suo senso di responsabilità, infatti, voleva essere maggiormente consapevole del passo che stava per fare.

Dopo la prima professione fu mandata nella Casa "Don Bosco" di Messina, dove fu avviata allo studio della musica, conseguendo felicemente il diploma di pianoforte. Lavorò per quasi tutta la vita in quella comunità.

Era molto grata a suor Carmelina Fleri, che l'aveva seguita amorevolmente e con competenza nello studio della musica. Una consorella la ricorda quando, appena diplomata, andava alla casa di spiritualità di Colle San Rizzo (Messina) per dirigere i canti durante gli esercizi spirituali. Aveva sempre una scusa per gli sbagli commessi dalle consorelle. Se qualcuna la feriva con parole pungenti, faceva un sorriso e offriva tutto al Signore. Ebbe, infatti, qualche incomprensione che le causò sofferenza, perché alcune consorelle attendevano da lei quanto non era in grado di realizzare. Soffriva anche per situazioni di famiglia, soprattutto per un fratello senza lavoro.

A Messina insegnò educazione musicale nella Scuola Media e diede lezioni di canto nella Scuola Superiore. Alle giovani dedicò tutta se stessa. Nella Scuola Media era di valido aiuto nell'assistenza e nella preparazione delle feste. Gli alunni si sentivano da lei amati, sostenuti, valorizzati, anche se cercava di correggerli nelle loro esuberanze. Nell'oratorio, oltre che insegnare i canti, si occupava di una squadra di bambine povere e trascurate dalle famiglie. Non le mortificava, ma con serena disinvoltura, lavava loro i capelli, offriva loro la possibilità di fare la doccia e le mandava alle loro case profumate di pulito.

Stralciando dall'omelia che il Salesiano, don Raimondo Frattallone, pronunciò al funerale, emergono alcuni tratti della personalità di suor Concetta. Era ammirata la sua passione musicale, orientata totalmente al servizio dell'animazione liturgica e all'insegnamento scolastico. In lei la competenza e la coscienziosa preparazione culturale si univano ad una viva sensibilità pedagogica salesiana, che la portava a essere attenta ai bisogni delle giovani per poterle coinvolgere interamente nel loro cammino di maturazione cristiana, umana e musicale.

Il Salesiano, che frequentava la casa di Messina, attesta che trovò sempre la più ampia collaborazione alle numerose iniziative che coinvolgevano le ragazze della scuola. Egli stesso disse che aveva chiesto a un suo confratello, don Teodoro Kudla,

quali fossero i ricordi più vivi di suor Concetta. Egli rispose che nell'animazione musicale era straordinaria la gioia che comunicava alle ragazze nei momenti della liturgia eucaristica. Le ragazze non solo erano felici di cantare, ma assimilavano il messaggio della Parola di Dio, perché suor Concetta sceglieva con sapienza i canti che mettevano in risalto quello che veniva proclamato. In lei sensibilità liturgica e competenza musicale erano interamente finalizzate a introdurre le giovani nel mistero dell'amore di Dio.

Fu insegnante di musica a Messina fino al 1984. Lasciò, poi, il "Don Bosco" di Messina e andò a Palermo in Casa ispettoriale. A una consorella aveva detto: «Tra qualche giorno andrò a Palermo per una cura. Preghi per me perché aderisca sempre a ciò che Dio mi chiede». Era stata infatti colpita dal cancro e per vari anni lottò contro la malattia.

Inizialmente fu disponibile ad aiutare le consorelle, poi vari disturbi fisici la fecero soffrire, tra cui la diminuzione dell'udito. In seguito il male, dopo un tempo di relativo benessere, l'aggredì inesorabilmente e lei, all'età di 52 anni, si offrì tutta al Signore per cantare per sempre la Sua gloria e raggiungere la felicità piena. Era il 2 maggio 1996.

Suor Felicioni Elisa

di Costantino e di Brizioli Anastasia
nata a Todi (Perugia) il 25 gennaio 1911
morta a Roma il 2 marzo 1996

1ª Professione a Castelgandolfo il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1941

Suor Elisa era figlia unica, perché il fratellino, nato prima di lei, morì subito dopo la nascita. Purtroppo perdette la mamma quando aveva appena un anno e, quando aveva otto anni, le morì anche il padre. Il vuoto lasciato dai genitori segnò la sua vita di una profonda nostalgia. Le fu tutore uno zio, che desiderava affidarla alle Suore della Carità di Todi, dove esse avevano un orfanotrofio. Ma il medico del paese, che voleva bene a Elisa, consigliò di affidarla alle FMA presso le quali la bimba avrebbe potuto studiare. Suor Elisa ricorda che nei primi mesi di collegio piangeva molto; a scuola faceva brutta figura perché parlava in dialetto. Riconosce poi che era "un po' attac-

cabrighe". La maestra, però, che la comprendeva e l'amava con sincero affetto, l'aiutò molto e lei, incoraggiata, fece veri progressi. Ricorda soprattutto la direttrice suor Stella Rosalia, che si prendeva cura delle bambine fin nei minimi particolari. Elisa si trovò così bene in collegio che anche nelle vacanze di Natale e di Pasqua preferiva restare con le suore anziché con i parenti. Trovò anche nei sacerdoti molto aiuto per la crescita nella fede e nella vita cristiana.

Si preparò con la loro guida alla prima Comunione, dopo la quale cominciò in lei, come riconosceva con sincerità, la lotta tra il bene e il male. Le piaceva tuttavia leggere soprattutto la vita dei santi e, in particolare le rimase impressa la vita di santa Genoveffa. Le sembrò che, dopo quella lettura, le fosse nato in cuore il desiderio della vita religiosa.

Terminata la scuola elementare, venne mandata a Roma, nella casa in via Marghera, per continuare lo studio. Iniziò come esterna la frequenza dell'Istituto Tecnico Commerciale. Lo lasciò dopo tre anni, perché aveva deciso di entrare nell'Istituto. Visse l'aspirantato in via Dalmazia e nel 1931 a Genova conseguì il diploma di educatrice per la scuola dell'infanzia. In quegli anni di formazione, si confidò con mons. Cognata circa la sua vocazione e lui la incoraggiò, nonostante che Elisa temesse per il suo carattere impetuoso che la portava a voler avere sempre ragione. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1933.

Visse il tempo del noviziato a Castelgandolfo, ma per la sua fragile salute uscì e rientrò tre volte. Il 6 agosto 1935 tuttavia giunse felicemente alla professione religiosa. Iniziò subito ad insegnare nella scuola elementare di Lugo (Ravenna) e nel 1942 ottenne il diploma di abilitazione magistrale, insieme con quello per l'insegnamento della religione nella scuola elementare e nella parrocchia.

Dal 1941 al 1952 insegnò a Cannara e fino al 1955 fu a Roma, prima nell'"Asilo Savoia", poi nella scuola di via Marghera e in seguito in via Ginori. Intelligente e profonda, la sua dedizione all'insegnamento era totale e appassionata. Nel lavoro scolastico era esigente e spronava sempre a dare il meglio di sé. Poco amante dei complimenti, si riservava di fare gli elogi alle alunne soltanto a fine anno. Si rivelò sempre una maestra competente, fedele al dovere, sacrificata, sempre disponibile all'assistenza. Anche durante le colonie estive dimostrava la sua generosità nel collaborare.

Nel 1955 insegnò a Cannara per cinque anni. Vi ritornò poi ancora per un anno, dopo aver trascorso otto anni a Roma, Istituto "S. Giovanni Bosco" fino al 1968. Fu ancora attiva nella

scuola per due anni a Perugia, poi a Civitavecchia. Aveva lasciato l'insegnamento nell'anno 1979/80. Trascorse gli ultimi due anni in riposo a Roma nella Casa "Madonna del Divino Amore". Soffrì molto il distacco da Civitavecchia dopo tanti anni di lavoro nella scuola.

In quella comunità si dedicò con generosità ai lavori comunitari, sempre pronta ad ogni sostituzione nella comunità vicina: a scuola, in cortile, dovunque c'era bisogno si donava con senso di responsabilità e spirito di famiglia. Ordine e pulizia erano le sue caratteristiche. Amava il bello, la natura, i fiori, che coltivava con passione e delicatezza.

Di temperamento forte e volitivo, non le era facile cedere e cambiare le sue vedute, ma si ammirava in lei la capacità di rientrare in se stessa e chiedere scusa con umiltà, desiderosa di essere in pace con Dio e con le consorelle. Era leale e schietta, incapace di mostrarsi diversa da quello che sentiva. Era affezionata ai parenti, che la ricambiavano con tenerezza. Trascorreva i momenti liberi in cappella pregando per le varie intenzioni.

A poco a poco le forze l'abbandonarono e la perdita della memoria accentuò la sua sofferenza, ma la più piccola espressione di affetto la faceva gioire e sorridere. Si spense silenziosamente il 2 marzo 1996 certamente accolta nelle braccia della Madonna e della mamma che non aveva conosciuta.

Suor Ferrari Lucia

di Giuseppe e di Orlandini Carolina
nata a Santo Stefano Magra (La Spezia) il 23 dicembre 1920
morta a Livorno il 10 gennaio 1996

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1942
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1948

La sua ultima comunità, quella di Marina di Massa, così descrive suor Lucia: «Era donna di preghiera, dalle mani operose, dall'occhio attento e vigile. Salesiana, sempre tesa a volere il bene di tutti. Religiosa, guidata dalla Parola di Dio e desiderosa di diffondere intorno a sé luce e speranza. Il giorno prima della morte aveva ricordato con gioia l'anniversario del suo Battesimo, grata a Dio per il dono della fede. Il Signore, con la malattia, le ha dato il tocco finale e l'ha coronata di grazia e di misericordia, per lodare in eterno il suo nome e cantare le sue meraviglie».

Lucia nasce a Santo Stefano Magra il 23 dicembre 1920. È battezzata il 9 gennaio 1921 e riceve a sei anni il Sacramento della Cresima. Vive serena la fanciullezza e adolescenza tra la parrocchia e l'oratorio.
Entra nell'Istituto a 19 anni a Livorno. Il parroco, don Giovanni Callegari, la presenta come giovane di buona condotta religiosa e morale. Anche le suore, che l'hanno conosciuta ragazzina, affermano che è generosa, laboriosa, pronta ad aiutare qualsiasi persona che vede nel bisogno.
A Livorno vive gli anni della formazione e il 31 gennaio 1940 è ammessa al postulato. Trascorre in quella casa anche i due anni di noviziato che si concludono con la professione religiosa emessa il 5 agosto 1942. Una sua compagna di noviziato la ricorda serena, amante del lavoro e della preghiera, catechista entusiasta. A chi avvicina sa dire in tono semplice e spontaneo un messaggio di fede.

Viene destinata subito come cuoca nella casa di Collesalvetti, dove lavora per un anno, poi è trasferita ad Arliano dove la comunità di Livorno è sfollata a motivo della guerra. Dal 1944 al 1954 svolge ancora il servizio di cuoca a Livorno Colline.
Suor Rina Giuntoli che la conobbe in noviziato così la ricorda: «Uscendo dal noviziato, dopo la professione, avevamo fatto un patto: mettere, ogni giorno, un'intenzione particolare per quella di noi che ne avesse più bisogno. E, quante volte, incontrandomi, suor Lucia mi ha ricordato questo impegno. Voleva tanto bene alle superiore, in particolar modo ricordava e raccontava esempi e testimonianze di madre Margherita Sobbrero e di madre Ersilia Canta, le colonne dell'Ispettoria ai tempi della nostra giovinezza».

Amante delle giovani e sempre attenta a cercare il loro vero bene, le circondava di affettuose attenzioni. Una consorella così scrive: «Ricordo che da ragazzina frequentavo la casa di Livorno Colline. Tutte le suore della comunità ci seguivano con bontà nutrendo nel cuore il desiderio che qualcuna di noi sentisse la chiamata del buon Dio. Cercavano mille occasioni per avvicinarci e lasciar cadere nei nostri cuori una buona parola. Suor Lucia poi ci chiamava in cucina e ci offriva pezzetti di polenta fritta. Era una festa per noi, perché condita della sua gioia e dal suo affetto vero e profondo».

C'è anche una testimonianza molto interessante di suor Anna Maria Rombai, che sa cogliere di suor Lucia ombre e luci e proprio i chiaroscuri danno risalto alla personalità: «La conobbi negli anni dopo la professione. Siamo state insieme a Livorno Colline. Faceva la cuoca, la portinaia, l'ortolana. Era il *factotum* della comunità. Piacevole, simpatica, cordiale, bonariamente

combattiva, ti scrutava con quegli splendidi occhi vivaci e ti diceva tutto quello che pensava. Era piena di vita, di fervore, di attività, di zelo apostolico. Aveva i difetti temperamentali delle persone esuberanti, ma anche i lati positivi: emotività, empaticamente socievole, curiosa, semplice, senza complicazioni.
Non si faceva un cruccio di non aver studiato e diceva il suo parere con spontaneità, anche a chi culturalmente ne sapeva di più. Quando le cose non andavano come voleva lei, brontolava, ma era anche pronta a lasciarsi correggere. Ricordo con ammirazione il suo spirito di sacrificio e di lavoro e la sua grande disponibilità. Negli anni Cinquanta ero maestra nella scuola elementare. Possiamo dire che abbiamo potuto studiare grazie all'aiuto generoso e alla comprensione fattiva della comunità e specialmente di suor Lucia. Dopo la S. Messa mattutina, la colazione consisteva in un tazzone di latte e una pagnotta di pane. Poi andavamo a studiare un'oretta prima che arrivassero i bambini e suor Lucia li conduceva in classe in fila, in silenzio. Talvolta rimanevo in aula a studiare con una fame da lupo verso mezzogiorno. Non potevo perdere tempo per andare a prendere un boccone prima del pranzo. Mandavo un bimbo da suor Lucia che le diceva: "Ha detto la maestra di mandarle qualcosa per una bambina che ha fame". Lei capiva e rispondeva con prontezza.

A volte passava per curiosa, perché voleva sapere tutto di tutti. Era però generosissima, attiva, coltivava una preghiera semplice e affettuosa, sapeva dire una buona parola a tutti senza rispetto umano. Aveva un enorme spirito di sacrificio. Già a Colline ebbe una crisi acuta di ulcera e rasentò la morte. Da allora visse fino agli ultimi giorni con gravi problemi di salute. Era molto affettuosa con i suoi familiari, sorelle e nipoti, e ne era ricambiata con affetto semplice e sincero. L'ho rivista prima dell'ultima operazione e dopo in casa di riposo. Mi ha ringraziato con effusione, perché mi ero ricordata di lei. Era serena anche se sofferente».

Dal 1954 al 1958 è impegnata nell'assistenza e nei lavori comunitari a Carrara e a Livorno "Santo Spirito". Poi fino al 1974 è ancora cuoca in varie case: Santa Maria a Colle, Castelnuovo dei Sabbioni, Livorno Scuola materna "Anna Maria Rosa", Castelmaggiore e ancora a Santa Maria a Colle. Una consorella attesta: «Negli anni che fu incaricata della cucina si vedeva che faceva tanto sacrificio a non occuparsi della missione educativa e allora faceva acrobazie per mettere insieme il servizio in cucina e l'assistenza ai bimbi del doposcuola o dell'oratorio. Quando le mancava la gioventù, sembrava che le mancasse l'ossigeno!».

Un'altra costata: «Aveva in cuore l'ardore del *da mihi animas,* la fiducia filiale nella Madonna, la dedizione al lavoro,

l'amore ai giovani per la causa del Regno. Anche verso le consorelle aveva tanta carità e così pure con le persone esterne, che le si affezionavano per la bontà che esprimeva. Era un'anima semplice e con spontaneità parlava di sé, soprattutto quando, con umiltà e verità, sottolineava i suoi limiti: "Sono troppo pronta nel dire il mio pensiero... devo imparare a riflettere di più, ad essere meno impulsiva. Faccio fatica a chiedere scusa quando ho offeso o fatto soffrire qualche consorella, ma so che devo riparare, magari con un piccolo dono"».
Era un rimprovero che faceva a se stessa, ma quanta gioia provava, dopo una vittoria, quando riusciva a ricucire i rapporti con piccoli atti di bontà.

Dal 1974 in poi lascia il lavoro in cucina per dedicarsi al guardaroba o alla portineria prima nella Casa "Madre Mazzarello" a Firenze e poi a Livorno "Santo Spirito". Per vari anni cammina con il bastone, ma non si dà per vinta. Senza lamentarsi continua il lavoro di guardarobiera, appoggiandosi dalla sedia al tavolo. Si sottopone anche a cure dolorose, pur di star meglio e rendersi utile. Dal 1981 si trova a Marina di Massa, solerte portinaia, con un occhio alla porta ed uno all'uncinetto, nonostante le sue mani siano deformate dall'artrosi. Per tutti ha sempre una parola buona, un sorriso, una battuta scherzosa.

Suor Lucia è generosa e capace di collaborazione. È convinta che per far del bene ed incidere positivamente sui giovani bisogna dare testimonianza di unità e d'intesa reciproca. Una consorella dice: «Spesso toccava a me accompagnarla dal medico per l'agopuntura. Dovevamo prendere due autobus all'andata e al ritorno. Lei non riusciva a salire, perché le ginocchia non le si piegavano ed io avevo sempre paura che cadesse. Un giorno la consigliai di dire alla direttrice se si poteva chiamare un taxi. Lei, pronta, mi rispose: "Noi siamo povere, vedrai che ce la farò!"».

A causa dei suoi acuti dolori, spesso di notte non dorme, ma non lascia il suo lavoro di refettoriera e telefonista. Prega continuamente sottovoce, mentre lavora all'uncinetto. Ama i poveri e con quanta pazienza segue le "figlie di casa" spesso analfabete e si dedica ad insegnare loro almeno le conoscenze più essenziali.

Negli ultimi mesi, quando è costretta a lasciare ogni attività, stando seduta vicino al telefono, la si vede sempre con la corona fra le mani, per unirsi, attraverso la preghiera, al Cristo sofferente per la salvezza del mondo. Spera sempre in un possibile miglioramento, ma poi serena si rimette al volere di Dio e offre... Offre per le giovani e i suoi occhi si illuminano ed esprimono

gioia e gratitudine al Signore per essere FMA. Così ricca di amore e purificata dalla sofferenza suor Lucia giunge al traguardo della sua vita. Lo Sposo tanto amato il 10 gennaio 1996 l'accoglie nel Regno della luce.

Suor Ferrari Maria Teresa

di Alberto e di Balocco Maria Giuseppina
nata a Sommo Lomellina (Pavia) il 6 novembre 1913
morta a Lorena (Brasile) il 17 giugno 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga (Brasile) il 5 agosto 1943

«Suor Maria Teresa Ferrari è venuta da lontano per annunciare Gesù Cristo in terra brasiliana, portando nelle mani la bellezza e l'entusiasmo della gioventù e, nei suoi bellissimi occhi azzurri la trasparenza, la serenità di chi si è lasciata avvincere dall'Amore più grande». Questo il ricordo affettuoso che le sorelle dell'Ispettoria "S. Caterina" del Brasile conservano di lei.

Nasce in una famiglia profondamente credente che la educa secondo i principi del Vangelo e al dono di sé nell'aiuto del prossimo. Suor Maria Teresa serberà sempre un bellissimo ricordo dei suoi familiari, soprattutto della mamma.
Frequenta l'oratorio e il racconto dei sogni missionari di don Bosco e della vita di Maria D. Mazzarello svegliano in lei un forte anelito missionario.

Il 1° aprile 1934, giorno della canonizzazione di don Bosco, Maria Teresa è accolta nell'aspirantato missionario di Arignano. L'accompagna una lettera di presentazione del parroco di Zinasco, don Cesare Negri: «La giovane Ferrari Maria Teresa ha avuto sempre una condotta irreprensibile e devota. Soprattutto in questi ultimi anni, amante com'è della vita ritirata, le sue giornate trascorrevano tra la casa e la Chiesa, dove faceva ogni giorno la santa Comunione. Sono certo che la giovane corrisponderà pienamente alla grazia che il grande San Giovanni Bosco le concede di poter far parte della sua famiglia religiosa, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice».

Il 30 gennaio 1935 è ammessa al postulato e il 5 agosto successivo, dopo la vestizione religiosa, parte per il noviziato di Casanova dove il 5 agosto del 1937 emette i voti.

Trascorre i primi due anni nella Casa "Madre Mazzarello"

di Torino per prepararsi alla missione. Il 9 agosto 1938 parte per il Brasile.

Fino al 1943 suor Maria Teresa è al Noviziato "N. S. delle Grazie" di São Paulo come responsabile della lavanderia. Di questo periodo ci resta una bella testimonianza di suor Edméa Battaglia: «La vedo ancora, giovane professa, rubiconda e servizievole, aiutando le novizie. Eravamo 61 e la grande lavanderia non era sufficiente per tutte. Il giorno in cui si lavavano le lenzuola era una lotta, non c'era vasca che bastasse! Se pioveva, non c'era dove stendere... e siccome la lavanderia si trovava staccata dalla casa, non c'era altro rimedio che correre sotto l'acqua… Fra tutti i contrattempi, suor Maria Teresa non perdeva il sorriso. Non si stupiva della nostra ignoranza circa il lavoro di lavandaie. Sorrideva sempre. Aiutava in infermeria la maestra con tanta discrezione; era l'angelo custode di suor Hortense Wan Moerkerke, serviva il cappellano don Stanislau Tycner e tutto con la stessa naturalezza. Aveva negli occhi la gioia di essere missionaria e anche la nostalgia e i mille ricordi della famiglia lontana».

Dal 1944 al 1951 è nella Casa "S. Teresina" di São Paulo come portinaia e assistente. Di lei rimane questo ricordo: «Dovevamo alzarci molto presto per trovarci a tempo per la Messa nella Chiesa del Cuore di Maria. Ricordo la casa piena di pensionanti e la sua dedizione incondizionata; la sua pietà sincera e semplice che incideva su quelle giovani ben poco abituate a pregare, la fraternità con cui seguiva le FMA studenti, la sua presenza, i suoi esempi, i suoi consigli, il suo affetto».

Nel 1952 è nominata direttrice nella Casa "Madre Mazzarello" di São Paulo addetta ai Salesiani. In seguito svolge lo stesso servizio di animazione a Campinas. Una consorella così la ricorda: «Come direttrice, riusciva a essere ad un tempo esigente e comprensiva. Come era bello vederla sollecita nel servire i piccoli allievi della Scuola salesiana "S. Giuseppe" di Campinas, o circondata dalle amiche dell'opera che l'aiutavano nella confezione di indumenti per i poveri! Esprimeva con evidenza la sua bontà verso le consorelle e sapeva guidarle al lavoro fatto con amore e per amore, nella gioia e nella responsabilità. Nelle comunità regnava sempre la comunione e la serenità. Con il suo parlare umile, suor Maria Teresa sapeva andare incontro ad ogni sorella, particolarmente quelle giovani, aiutandole a crescere nella vita religiosa e a vincere le difficoltà causate dalla mancanza di esperienza. Così si costruiva la comunità, in una linea di fede e sull'esempio di don Bosco e di madre Mazzarello, che amava con illimitata fiducia. Anche a distanza di tempo, le antiche "figlie di casa" e gli addetti ai servizi delle case

salesiane ricordano suor Maria Teresa. Sapeva trasmettere la tenerezza di Dio».

Vive poi ancora il servizio di autorità in case addette ai Salesiani a São Paulo Lapa dal 1959 al 1964, poi a Campinas fino al 1971.

Riprende poi la missione di infermiera nelle case di Guaratinguetá sia tra le orfanelle che tra gli anziani del Ricovero "S. Giuseppe" a Lorena fino al 1975.

Ancora una bella testimonianza sul rapporto con i Salesiani e sulla fedeltà alla sua vocazione: «I sacerdoti, particolarmente i Salesiani, che ha servito con cure materne, nutrivano per lei grande stima, considerazione e affetto. Sappiamo che è stata confidente di tanti giovani seminaristi che, con le sue parole di saggezza, ha sostenuto nella perseveranza della vocazione fino al sacerdozio. Viveva concretamente i voti religiosi e l'osservanza delle Costituzioni. La sua umiltà colpiva e la rendeva cara a tutti. Si riteneva sempre la meno qualificata. Mai la si sentiva mormorare delle consorelle o di qualunque persona. Sceglieva per sé il lavoro più gravoso. Era prudente, riservata, senza essere chiusa. Sapeva valorizzare il lavoro di ogni sorella ed era riconoscente del più piccolo favore ricevuto. Non aveva alcuna esigenza per sé e si accontentava di quello che le veniva offerto. Verso le superiore si dimostrò sempre figlia obbediente e fedele».

Così una consorella sintetizza la vita e la missione di suor Maria Teresa: «La sua vocazione missionaria si è realizzata soprattutto nell'essere, oltre che nel fare. Nella sua vita non è stato determinante il dove ma il come. Quello che contava era il cuore sempre colmo di amorevolezza che si rendeva concreta nel profondo senso di maternità verso le sorelle, i giovani Salesiani, i malati, insomma verso tutti coloro che richiedevano attenzione e affetto. Non ha fatto grandi studi, ma possedeva la sapienza dei semplici, quella di madre Mazzarello, che le donava un candore tutto particolare e grande senso pratico. Era direttrice per tanti anni e infermiera profondamente dedita agli altri, sempre disponibile, anche se non godeva di buona salute».

Nel 1976 è ancora direttrice della casa di Pindamonhangaba, ma vi resta per poco tempo perché la sua presenza e competenza è necessaria nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Lorena, dove è infermiera delle sorelle anziane e ammalate.

Negli ultimi anni è colpita da una malattia che la priva di forze e di chiarezza mentale. Anche in questa dura esperienza rivela una grande capacità di sopportare il dolore: mai si lamenta; al contrario, è riconoscente per tutto quanto si fa per lei: è la

ricompensa di tutto quello che ha fatto per le sorelle come infermiera.

Suor Maria Amorim Ramos, che la segue da vicino in quel periodo, scrive: «Quante sofferenze per arrivare alla dimora definitiva! Sofferenze fisiche e specialmente la perdita della memoria. Certo che suor Maria Teresa, all'età di 82 anni, può andare tranquilla incontro al Suo Sposo, che tanto ha amato».

Il 17 giugno 1996 Egli la accoglie nella gioia del suo Regno di beatitudine eterna.

Suor Ferrario Giulia

di Ambrogio e di Naggi Carolina
nata a Buscate (Milano) il 2 maggio 1898
morta a Bosto di Varese il 27 novembre 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 5 agosto 1924
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1930

Giulia è la primogenita; dopo di lei nasce Giuseppina, la sorella che le sarà sempre vicina, e Mario, il fratello che diverrà Salesiano e missionario in India, amatissimo da suor Giulia. Nella famiglia c'è un clima di fede che illumina e fortifica la crescita dei figli. Il papà è sarto e la mamma collabora con lui in questa professione, mentre educa i piccoli. Anche la sorella apprende il mestiere aiutata da Giulia che, dopo aver terminato la scuola, si cimenta nel cucire.

A Buscate sono presenti le FMA impegnate nella scuola materna e nell'oratorio. Giulia le frequenta assiduamente e presto nasce in lei il desiderio di consacrarsi al Signore. Sostenuta dal direttore spirituale, don Stefano Ballarati e con l'aiuto della direttrice, suor Luigina Mortara, Giulia parla ai genitori della sua vocazione. Essi, pur nel dolore del distacco, sono contenti di offrire al Signore la loro figlia.

Il 21 gennaio 1922, festa di S. Agnese, Giulia a 24 anni lascia la famiglia e il paese e si reca a Milano, via Bonvesin de la Riva, per iniziare il cammino formativo. Il 31 gennaio è ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Bosto di Varese, il 5 agosto 1924 suor Giulia emette i primi voti.

Per prepararsi al futuro apostolato tra i piccoli, frequenta la scuola per educatrici a Milano e consegue il diploma il 10 ottobre 1927. Non si accontenta però di questo primo titolo di

studio, ma lungo la vita, fino ad età avanzata, continua ad aggiornarsi usufruendo di ogni opportunità per migliorare le sue competenze rinnovando il suo metodo di insegnamento.
La sua direttrice afferma in proposito: «Nonostante l'età, ha saputo aggiornarsi per educare i bambini della scuola materna, tanto che al termine di un corso di formazione, l'allora sindaco di Varese, il dott. Osso, l'ha elogiata davanti a tutte le giovani educatrici per la sua capacità di camminare con i tempi per amore dei bambini. Eravamo nel 1970 e suor Giulia aveva 72 anni!».

Per il primo anno dopo la professione, suor Giulia lavora a Biumo Inferiore, poi passa a San Colombano al Lambro dove resta fino al 1930. Di questo periodo c'è la testimonianza di una sua exallieva: «Ricordo suor Giulia nella mia prima infanzia alla scuola materna di San Colombano. Ero un po' timida e a volte particolarmente impacciata e la maestra dei grandi mi mandava dalla maestra dei mezzani che era suor Giulia. Lei mi accoglieva con bontà ed aveva sempre parole di consolazione, vedendomi timida e timorosa in tutto».

Poi dal 1930 inizia una serie di trasferimenti che la vedono passare anche per brevi periodi in queste case: Paullo, Arnate, Nasca, Castano Primo, Tirano, Samarate e Biumo Inferiore dove viene nominata economa. Dal 1949 al 1954 è ancora educatrice dei piccoli a Sant'Ambrogio Olona. Più a lungo resta a Bobbiate fino al 1973.
In alcune case è anche assistente nel laboratorio delle ragazze, e anche per questa attività suor Giulia sente il bisogno di approfondire le proprie conoscenze e frequenta un corso di economia domestica a Castano Primo, dove riceve un attestato per la frequenza assidua.

Le consorelle ricordano suor Giulia come una suora vivace, piccola di statura, svelta nel suo incedere, vede tutto e sa tutto. È sempre pronta allo scherzo e alla risata. È anche molto apprezzata dalle insegnanti della scuola elementare per la buona preparazione che sa dare ai bambini. Cura molto il teatro sia con scenette per i piccoli della scuola materna sia per le oratoriane che fa a volte cimentare con dei drammi.

Una consorella riconosce che suor Giulia ha l'estro creativo. Sa però coinvolgere anche le ragazze più alte e le prepara bene al teatro e al canto, ma al momento giusto perde sempre il copione o lo spartito e bisogna andare a cercarglielo.

Nel 1973 suor Giulia deve lasciare il suo lavoro e viene trasferita nella casa di Bosto di Varese in riposo. Qui rimane per ben 23 anni, sempre vivace e attiva. In quel periodo la sua caratteristica è l'impegno nella vita di preghiera che diventa

sempre più intensa. Le consorelle sono concordi nell'affermare che "viveva per pregare", spesso davanti al tabernacolo bussava alla porticina dicendo: «Mi senti? Sono tua, tua, tua! Aiutami!». A volte si chiede: «Perché il Signore non si fa vedere per dirmi se è contento di me?». Trascorre ore in cappella pregando per i peccatori, per le superiore dell'Istituto, per i sacerdoti, per tutto il mondo.

Si può dire che la preghiera è il suo respiro. Prega quasi sempre a voce alta e per questo preferisce andare in cappella quando non vi sono altre consorelle. La corona del rosario è sempre tra le sue mani. Anche in ospedale, dove è ricoverata per una frattura al femore, il suo atteggiamento sempre raccolto e in preghiera edifica anche il personale medico.

Altre suore riconoscono che suor Giulia è donna di grande fede. Chi l'avvicina parte sempre da lei con un richiamo all'abbandono nelle braccia del Padre e di Maria Ausiliatrice.

Certamente come tutti anche lei ha limiti e difetti. Dice una sorella: «Alle volte era impulsiva, ferma nei suoi punti di vista, nei suoi atteggiamenti, ma era sempre pronta a riconoscere i suoi limiti e con semplicità chiedeva scusa anche pubblicamente». Inoltre vengono sottolineate alcune espressione di infantilismo, tipiche della vecchiaia e anche forme di dubbio sulla misericordia di Dio. Tali scrupoli le provocano una grande sofferenza per la sua anima delicata e impregnata di amore di Dio, come confida a suor Angela Tosi: «Sapessi quanto mi costa dire al confessore anche le piccole inezie e non sentirmi mai perdonata. Prega, prega il Signore che mi tolga questo grave fastidio!».

Una delle caratteristiche di suor Giulia è la gratitudine per ogni più piccolo favore che riceve. È molto affezionata ai suoi familiari. Ricorda il suo caro fratello, don Mario, missionario salesiano in India e la sorella Giuseppina che spesso incontra e che la segue con grande amore fino alla fine. La sorella la precede di poco nella casa del Padre.

Suor Giulia si avvia al termine della sua giornata terrena abbandonata alla volontà del Signore e in profonda preghiera. Vivo è il suo desiderio di purificazione e di confessarsi spesso. Quando è ricoverata per l'ultima volta, edifica tutti quelli che l'avvicinano e viene detta "la santa".

L'infermiera laica della casa attesta con semplicità: «Il fatto che quella suora, così santa, volesse confessarsi spesso mi ha sconvolta. Ho pensato a me che da tanti anni non andavo più in Chiesa e allora l'unica soluzione per avere quella pace che suor Giulia gustava e comunicava, è stata quella di andare a confessarmi!».

Dimessa dall'ospedale, suor Giulia si avvicina rapidamente alla fine e dopo quasi 100 anni di fedeltà, il 27 novembre 1996, torna al suo Dio e Sposo tanto amato.

Dopo il funerale nella cappella dell'Istituto, la salma viene portata a Buscate e tumulata nella tomba della famiglia. Suor Giulia viene così ricordata: «Una vita mite e trasparente segnata dall'amore di Dio, corrisposto nella quotidiana, assidua fedeltà. Per molti anni valente insegnante nelle scuole materne, ha respirato dai piccoli la bellezza e il candore dell'innocenza che ha saputo poi irradiare durante tutta la sua lunga vita.

Suor Ferrero Ottavia

di Giovanni Battista e di Saracco Margherita
nata a Castelnuovo Calcea (Asti) il 30 marzo 1895
morta a Cairo (Egitto) il 25 ottobre 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 29 settembre 1918
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 29 settembre 1924

Ottavia venne alla luce in una numerosa famiglia di onesti cristiani pieni di quella saggezza che ha le sue radici in Dio e che si diffonde nell'ambiente circostante. Tutti conoscevano i suoi genitori come persone buone, povere ma generose, esemplari per fede e amore al lavoro. La generosità del padre rimase scolpita nel cuore e nella mente di suor Ottavia.

La numerosa famiglia aumentò ancora e presto emigrò in Argentina, come era normale in quegli anni di inizio-secolo. Partirono prima i fratelli per cercare lavoro, poi i genitori nel 1922. Rimasero in Italia una sorella sposata e le due sorelle FMA: Maddalena e Ottavia.[1] Suor Ottavia sentì molto il distacco dai genitori, che non poté mai più rivedere. La sorella sposata aveva una nipote FMA: suor Delia Travasino, il cui fratello Giuseppe divenne sacerdote diocesano. Erano nipoti molto amati da suor Ottavia per i quali pregava e si sacrificava. Con loro mantenne relazioni epistolari affettuose e ne era ricambiata. Nel 1995 don Giuseppe, in un pellegrinaggio in Terra Santa passò in Egitto a trovare la zia quasi centenaria. Anche tra i pronipoti in Argentina fiorirono vocazioni

[1] Suor Maddalena morì il 13 febbraio 1963 ad Acqui Terme, cf *Facciamo memoria* 1963, 164-166.

sacerdotali. I genitori di suor Ottavia vissero sempre a Buenos Aires fino a tarda età, ma lei non li incontrò più.

La sorella Maddalena, cinque anni maggiore di Ottavia, le aprì la strada alla vita religiosa e lei la seguì coltivando un profondo ardore missionario. Da ragazza, per aiutare la numerosa famiglia, andò con la sorella come operaia nel convitto di Intra di Verbania (Novara) diretto dalle FMA. Lavoravano nel vicino cotonificio e Ottavia vi rimase qualche anno dopo che la sorella passò al noviziato di Arignano. In quell'ambiente fu conquistata dal clima sereno che vi regnava e dalla possibilità di approfondire la fede e la formazione umana e cristiana. La sua domanda di essere FMA fu subito accettata per la sua apertura di cuore a Dio e la sua passione educativa.

Fu ammessa al postulato ad Acqui il 26 marzo 1916; fece la vestizione e la prima professione a Nizza Monferrato il 29 settembre 1918 alla presenza della Madre generale, madre Caterina Daghero e del card. Giovanni Cagliero. Svolse inizialmente il servizio di cuoca in case addette ai Salesiani: per due anni a Borgo San Martino e per sette anni a San Marzano Oliveto.

Il 13 novembre 1927 da Nizza partì per la tanto desiderata missione. Arrivò in Egitto con altre consorelle pioniere che in quell'anno iniziarono a Heliopolis l'opera tra gli emigrati italiani. Lei si dedicò anche là alla cucina.

Negli anni 1934-'36 nell'ospedale di Damasco gestito dalle FMA, si rivelò abilissima infermiera. Poi tornò in Egitto, dove fu cuoca fino al 1972, prima ad Alessandria per 11 anni, poi al Cairo. Ad Alessandria la cucina serviva di passaggio alla comunità, specialmente la sera per andare in Chiesa. La sua intensa devozione alla Madonna la rendeva creativa e perciò preparava in cucina un altarino a Maria Ausiliatrice con la scritta: «O tu che passi per questa via, fermati, guarda e invoca la tua Mamma Maria». In realtà era un sacrificio per lei accettare il disturbo che le procuravano le consorelle che passavano dalla cucina soprattutto nei momenti di punta. Allora si fermava aspettando, senza mai far capire il suo disappunto.

Quando l'occasione la portava a far visita a qualche famiglia, vi tornava arricchita nella sua già ampia competenza culinaria. Aveva una felice memoria, ricordava anche i minimi particolari. Era umile, non si offendeva, tutto scusava, compativa, incoraggiava per il meglio. Nei momenti di maggior lavoro in comunità, offriva volentieri la sua collaborazione e spesso anche un supplemento di ristoro per ridare energie alle consorelle. Ciò avveniva in particolare quando la Provvidenza giungeva con i sacchi di farina americana, da distribuire in porzioni uguali alle

singole alunne, che in quel tempo al Cairo superavano le 500. Così pure durante la pigiatura dell'uva per il vino della Messa e per l'uso della comunità.

Nei giorni di festa portava in comunità una nota allegra, oltre che piatti squisiti. Era convinta che chi trovava a tavola ciò di cui aveva bisogno avrebbe dimenticato momenti tristi, contrattempi, stanchezze, disgusti vari… Ai primi del mese, con il calendario alla mano, prendeva nota di particolari ricorrenze e per ogni circostanza preparava ciò che era più appropriato, cercando di suscitare le sorprese della festeggiata, dopo essersi però sempre intesa con la direttrice.

Suor Ottavia era una donna di fede, di preghiera, di fiducia nei nostri santi. Amava tanto le exallieve e, quando giungevano in casa per il raduno annuale, andava loro incontro anche se non le conosceva, le salutava con affetto e gioia.

Una suora che svolgeva il servizio di economa e che non riusciva a fare tutto perché era anche insegnante, ricorda che suor Ottavia la comprendeva, la suppliva fin dove poteva e lasciava la consorella meravigliata per il lavoro svolto. Lei diceva che il suo Angelo custode le aveva suggerito il da farsi. Una consorella, che visse tanti anni con lei, la considera una vera missionaria per il suo spirito di fede, per la generosità nel sacrificio e per l'umiltà. Ricorda che, quando lei fu sofferente per salute, e non si sapeva la causa del male, dovette sopportare sofferenze morali per incomprensioni di vario genere. In quel lungo periodo trovò in suor Ottavia l'aiuto di cui aveva bisogno e il conforto fraterno nella prova. Da vera sorella maggiore, sapeva arrivare a tempo opportuno per sollevarla fisicamente e moralmente. Le preparava cibi adatti al suo male e la incoraggiava a offrire a Dio la sofferenza anche per i suoi cari lontani.

Dal 1972 suor Ottavia lasciò la cucina e si dedicò a lavori vari, sempre attenta e partecipe alla vita e alla missione della comunità. Seguiva con la preghiera le suore che uscivano per commissioni o quando le alunne della scuola andavano a passeggio. Amava leggere le riviste dell'Istituto e, se trovava avvenimenti e notizie importanti, al momento opportuno li segnalava alle altre consorelle. Se qualche volta non era presente alla "buona notte", il giorno dopo si interessava per conoscere quanto era stato condiviso.

La privazione della vista, e in seguito anche dell'udito, la chiuse lentamente al mondo, ma le rimase la felice memoria e la gioia profonda di aver lavorato per Dio e per le anime, offrendogli tutto, soprattutto il distacco dai suoi familiari.
Quando nel 1993 per una caduta si fratturò il femore e fu

costretta a trascorrere le giornate tra letto e sedia a rotelle, suor Ottavia comprese che era arrivato il tempo della sua ultima purificazione, ma quello fu il periodo della sua più ardente offerta per l'Istituto, la Chiesa, i sacerdoti, le vocazioni.

Nell'ultimo mese di vita, un grosso calcolo alla cistifellea le causò enormi disagi e acuti dolori che la unirono ancora più intensamente alla Passione di Gesù. Non potendo più deglutire se non l'acqua o un po' di latte, fu ricoverata all'Ospedale Italiano del Cairo e là, il 25 ottobre 1996, il Signore la chiamò alle nozze eterne premiando la lunga fedeltà dei suoi 101 anni.

Suor Ferretti Bianca

di Umberto e di Benaglia Ida
nata a Campegine (Reggio Emilia) il 14 agosto 1908
morta a Rosà (Vicenza) il 12 agosto 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1947

Bianca nasce in una bella e numerosa famiglia composta da quattro sorelle e tre fratelli educati con amore e sollecitudine dai genitori. Trascorre una fanciullezza e un'adolescenza serena ed esuberante. Frequenta la scuola commerciale e trova subito impiego. È attiva nell'Azione Cattolica e in ricerca per capire che cosa il Signore vuole da lei. Consigliata dal confessore, si orienta all'Istituto delle FMA.

Dopo aver vinto le ultime resistenze del papà, 1'11 febbraio 1938, all'età di 29 anni, si presenta all'aspirantato di Venezia accolta da madre Eulalia Bosco. Il 31 gennaio 1939 è ammessa al postulato e per il noviziato passa a Conegliano.

Di questo periodo ci resta la testimonianza di suor Giovanna Dal Bo che così la ricorda: «Con suor Bianca ho vissuto il noviziato, perché era della mia stessa professione. Di quel tempo mi è rimasta impressa la sua semplicità di relazione con le novizie, tutte più giovani di lei. Col suo modo di fare e di esprimersi rendeva piacevole la sua compagnia e accettava lo scherzo nei suoi riguardi, con serenità, facendoci trascorrere momenti di sana allegria. Era abile nel cucito e aiutava fraternamente e pazientemente chi ricorreva a lei».

Consapevole della sua scelta e soprattutto dell'amore di Dio nella sua vita, suor Bianca emette la prima professione

religiosa il 6 agosto 1941. Nel mese di settembre giunge a Padova "Maria Ausiliatrice" dove è assistente delle aspiranti fino al 1943. Suor Giselda Morello, a quel tempo una di quelle giovani in formazione, così la descrive: «Era neo-professa. Ci voleva bene, era una sorella buona, attenta, disponibile, serena e gentile, sincera, aperta». Era ammirata anche per la sua rettitudine, oltre che per i ricami usciti dalle sue mani che parevano capolavori d'arte.

In una lunga testimonianza suor Maria Teresa Saggin rivive i primi tempi della sua vita religiosa con suor Bianca: «Vidi per la prima volta suor Bianca a Padova il 2 ottobre 1941. Proprio in quel giorno l'Ispettoria "Ss. Angeli Custodi" si trasferiva nella casa situata in Riviera San Benedetto n. 54. Lei aveva appena fatto la prima professione il 5 agosto e io entravo come aspirante. Suor Bianca fervorosa e allegra ci venne incontro. Le avevano affidato noi aspiranti, lei nuova nuova, noi nuovissime… Fra noi si stabilì subito una bella amicizia. Mi confortava per il recente distacco dalla famiglia, mi parlava con entusiasmo del noviziato, della maestra suor Eugenia Rocca. Poi con una punta di nostalgia mi confidò che era emiliana e che le sue compagne erano state trasferite in Emilia, dato che proprio il 2 ottobre fu divisa l'Ispettoria Veneto-Emiliana. Lei era dovuta rimanere "qui!". Io soffrii per lei, mentre ringraziavo il Signore che io, per ora, sarei rimasta a Padova. Cercavo di aiutarla: disorientata lei e disorientata io. Si era in tempo di guerra: scarsità di vitto, pane tesserato, disagio di vivere in un palazzo - Pisani De Lazzara - ma semi-abbandonato con tutte le conseguenze! Tante fatiche, superiori alle nostre forze…».

Dal 1943 al 1946 suor Bianca è a Cornedo come insegnante di taglio, cucito e ricamo. Poi viene mandata alla comunità di Bibbiano per un anno in cura. Riprese le forze, trascorre 15 anni nel noviziato di Conegliano (1947-'52) e in seguito fino al 1962 a Battaglia Terme. In questo periodo esprime la sua forte ed entusiasta personalità come collaboratrice della maestra.

La casa di Conegliano è semidistrutta dalle bombe e si devono affrontare notevoli disagi: un camerone serve da studio, laboratorio, sala di pittura, refettorio. Lei, fine ed amante dell'ordine, si adatta con coraggiosa flessibilità. Le novizie sono una quarantina da aiutare, formare, amare, vestire e anche curare: nel giro di un mese ne muoiono due! Suor Giuseppina Calzavara, la maestra, è alle sue prime esperienze: è una donna vivace, profonda, generosa e aiuta la sua fedele assistente anche con qualche intervento abbastanza "salato" e a volte anche in presenza delle novizie. E lei accetta serenamente e ricomincia con il solito sorriso.

Numerose sono le testimonianze delle suore che l'hanno avuta assistente. Suor Maria Mazzier così si esprime: «Ho conosciuto suor Bianca nei due anni di noviziato e ne conservo un ottimo ricordo. Premurosa, creativa, diligente nel suo lavoro di cucito e ricamo. Ci trattava con molta fraternità. Quando per inesperienza, sbagliavamo qualche lavoro, usciva con la simpatica espressione, quasi per attutire l'umiliazione: "Dio ti benedica con la pertica verde!". La sua spiritualità semplice ed essenziale, ci testimoniava l'amore sponsale, la gioia di essere FMA. Una vera religiosa che nel quotidiano viveva lo straordinario nel vero spirito salesiano».

In altre testimonianze si dice che la si potrebbe definire un'anima felice, semplice, ottimista, tutta di Dio e dell'Istituto. Ha una parola di bontà, di scusa, di comprensione per ogni novizia e per ogni situazione. Quanta pazienza e dedizione nell'insegnare alle giovani a cucire, ad aggiustare la biancheria, a rammendare e, quando vede qualcuna inquieta ed impaziente le dice, come diceva madre Mazzarello a Mornese: «Va' a fare un giretto nel giardino...».

Nel 1962 suor Bianca si ammala di esaurimento nervoso e viene inizialmente mandata in famiglia per alcuni mesi per ristabilirsi respirando l'aria nativa. Infatti ricupera il suo tono e il buon umore. I familiari la consigliano a restare con loro, a non rientrare più nell'Istituto, ma lei rifiuta e desidera che, anche dopo la morte, la lascino con le consorelle.

Per un anno (1962-'63) resta in riposo nella casa di Montebelluna. Trascorre un periodo a Valdagno aiutando come può in laboratorio. Quante consorelle ricordano le parole di incoraggiamento o di richiamo pronunciate con il suo caratteristico accento! Semplice e schietta, nonostante la fragilità di salute, porta sempre quella nota allegra che fa star bene chi le vive accanto.

Dal 1964 fino alla fine della vita, vive nella casa di riposo di Rosà. Qui si ristabilisce in salute e offre la sua amabile compagnia, serena e felice di essere utile attraverso il suo lavoro di sarta e ricamatrice.

Ecco il ricordo di suor Anna Giovagnoli: «Ripenso con piacere alla sua disponibilità, alla fraternità concretizzata nel dono quotidiano. Dimostrava la gioia di vivere insieme, anzi lo stupore. Si distingueva per una profonda imparzialità per ogni sorella, quale fosse la sua situazione fisica o morale. Il suo arrivo in quella casa è stato un dono per tutte, anche per la sua capacità di nascondere i problemi personali per donare alla comunità la sua presenza di gioiosa serenità».

Suor Amabile Battistella dice: «Se è la carità che ci apre

il cielo e ci rende graditi a Dio, suor Bianca è una di queste anime che il Signore aveva colmato di questo dono. Per 20 anni lavorai con lei in laboratorio e posso dire che era una suora veramente formata nello spirito salesiano. Pregava ed era amante della povertà; allegra, sapeva accogliere ogni persona con un sorriso schietto e sincero. Disponibile e cordiale con tutte, se era richiesto il suo aiuto in comunità era pronta. Aveva due mani d'oro ed era instancabile per qualsiasi attività. Quante delicatezze mi ha usato nella sua semplicità: mi aiutava a superare certe situazioni e a sdrammatizzarle con una parola scherzosa e con il più cordiale e aperto sorriso. La sua fede era grande, a volte diceva piano piano: "Caro Gesù, se non fosse per Te... sono qui per Te... ho lasciato tutto, gli affetti più santi li ho donati a Te per la salvezza delle anime"».

Suor Bianca è attiva nel lavoro fino alla fine e, anche nell'ultimo periodo, quasi cieca e non più autosufficiente, mantiene il suo buon umore, grata per ogni attenzione che riceve. È certo che Maria le è vicina e lei attende così sorella morte, un po' temuta, ma che arriva il primo giorno del triduo dell'Assunta, al suono delle campane di mezzogiorno. È il 12 agosto 1996 e suor Bianca va a festeggiare con Maria il suo 88° compleanno.

È bello terminare questi cenni biografici con alcuni pensieri scritti da suor Bianca: «O Maria, fa' che possa imparare a cantare il *Magnificat* con la vita, ma da sola non ce la faccio, se tu non mi aiuti. Nel dolore sia fatta la volontà di Dio. Offrire tutte le sofferenze in unione con la Madonna».

Il 13 dicembre 1988 così scrisse: «Caro Gesù Bambino, non saprei chiederti altri doni se non quello di aiutarmi ad amarti con tutto il cuore e con tutta l'anima. Ti chiedo perdono di tutte le mie infedeltà. Quante ore durante il giorno senza volgerti il mio pensiero! Ti ringrazio per il dono della vocazione e di avermi chiamata ad essere FMA. Sono felice di trovarmi accanto alla tua Mamma e spero, alla fine della vita, di esserle accanto in Paradiso».

Suor Ferrini Rosa

di Giuseppe e di Vadi Carlitta
nata a Marciana (Livorno) il 17 dicembre 1919
morta a Livorno il 9 maggio 1996

1ª Professione ad Alassio (Savona) il 5 agosto 1944
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1950

Nella bella e assolata Isola d'Elba, nel paese di Marciana, nasce Rosina il 17 dicembre 1919. Nella famiglia, che il parroco descrive "ottima sotto ogni riguardo", predomina la figura del padre, maestro comunale e poi direttore didattico del paese. A lui nel 1985 è intitolata la scuola elementare di Marciana. È da tutti considerato un vero galantuomo. Rosina vive l'infanzia e la giovinezza alla scuola di tale educatore, che con la sua testimonianza incide profondamente sulla sua personalità e sul suo carattere.

Il 21 giugno 1932 riceve il Sacramento della Cresima. La sua vita di fede diviene più intensa in un cammino di consapevole e graduale donazione al Signore.

Il parroco di Portoferraio, don Pietro Berti, che per tre anni guida spiritualmente la giovane, nella lettera di presentazione alle superiore scrive: «Le disposizioni della giovane sono ottime, anche se rivela qualche timore di non riuscire... È molto sincera e questa sua dote è preziosa per lo stato che vuole abbracciare. In famiglia ci sono ancora resistenze, ma spero che le ultime difficoltà siano superate». E in un'altra lettera lo stesso sacerdote scrive: «La giovane presenta le migliori probabilità di ottima riuscita. In coscienza si può affermare che è veramente chiamata da Dio allo stato religioso. In questi anni ho potuto rilevare come il desiderio della perfezione sia in lei vivo ed ardente».

Anche il suo parroco, don Leto Mariotti, la definisce: «Giovane di condotta esemplare, pia, religiosa e di una moralità a tutta prova».

A 23 anni, il 31 gennaio 1942 Rosina è ammessa al postulato a Livorno. Il 5 agosto seguente dopo la vestizione religiosa parte per Alassio dove trascorre il periodo di noviziato. Emette i primi voti il 5 agosto 1944 ad Alassio. In quel giorno scrive :«Voglio che tutta la mia vita sia un generoso "così sia" alla santa volontà di Dio, manifestata nell'obbedienza alle mie superiore. La vita religiosa è un volo verso l'alto. Chi non batte le ali, precipita».

Nel 1944-'45 rimane ad Alassio come studente. Dal 1945 fino al 1970 è educatrice dei piccoli della scuola materna in varie case: Rio Marina, Castelnuovo dei Sabbioni, Lucca Arancio, Marina di Pisa e Livorno "Santo Spirito". Una bella testimonianza afferma: «Chi ha conosciuto suor Rosina da vicino ha detto che tutta la sua vita può essere racchiusa in quelle parole di Gesù così dense di amore: "Lasciate che i piccoli vengano a me". Infatti, ai bimbi ha saputo donare la freschezza e la sincerità del suo sentire, il perenne sorriso, lo stupore per tutte le cose belle. Il "sistema preventivo" sembrava innato in lei, ma chi le è vissuta accanto ha potuto facilmente accorgersi che la sua dolcezza e pazienza erano frutto di un auto-dominio vissuto nella gioia, nella sem-

plicità del quotidiano, nel nascondimento. Le mamme erano conquistate dal suo tratto signorile, educato, per il suo modo di agire tanto fine. Una mattina, una di loro, edificata dalla sua bontà, con spontaneità le dice: "Vorrei ritornare bambina, per avere una maestra come lei. Per la mia bambina questo è un gentile dono del Signore!". I bambini, più che maestra, la sentivano madre ed amica».

Negli anni di intensa attività apostolica suor Rosina non tralascia il suo impegno spirituale in un cammino costante di tensione alla santità nel quotidiano. Scegliamo alcune sue annotazioni e riflessioni: «Sempre serena, perché cammino con Gesù» (1959). «Andare in comunità sempre con il proposito di dare gioia a tutte; non allontanarsi mai da essa perché Gesù è lì... Disponibilità assoluta fino al punto di lasciarmi mangiare. L'io deve scomparire nel tu degli altri, in Dio. In Paradiso avremo tante più soddisfazioni, quante di meno ne avremo quaggiù. Quanto mi consola questo pensiero!» (1961).
«Ardere d'amore per ognuna delle mie sorelle; vivere la volontà di Dio in tutti gli avvenimenti. Gesù, Tu mi hai guarita dalla mia cecità ed ora ardo dal desiderio della tua pace. Basta saper parlare con Te per non sentirsi mai soli. Non lasciare mai spegnere la mia lampada, ma che arda per Te e splenda per le anime. Vicino al tabernacolo devo caricare la mia anima!» (1963).

Nel 1970 suor Rosina è nominata animatrice della comunità di Pieve a Nievole. Ha un momento di crisi, perché nella sua umiltà pensa di non essere all'altezza di quel compito, tuttavia sia l'ispettrice che la Madre generale, a cui si rivolge, la tranquillizzano. Suor Rosina continua a fissare le tappe del suo cammino spirituale che, di tanto in tanto, si fa più faticoso e richiede un supplemento di amore e di donazione: «Signore, accetto parte della tua croce. Sia fatta la tua volontà. Dammi di avvolgere nella preghiera chi mi fa soffrire. Non devo preoccuparmi di quanto devo dire, ma di ciò che devo essere» (1971).

Nel 1976-'77 ha un anno di sosta a Lucca Arancio e poi un altro sessennio come direttrice dal 1977 al 1983 a Livorno "S. Anna". Nel 1983 ritorna con i piccoli a Sarteano e in quella casa dal 1984 al 1989 è direttrice. È imparziale, attenta alle necessità di ognuna, particolarmente per quanto riguarda la salute. Forma con la testimonianza più che con le parole; puntuale ad ogni incontro comunitario, sempre presente alla preghiera. Osservante del silenzio, non sopporta che in cappella si parli per futili motivi.

Una suora ricorda la sua delicata comprensione anche dinanzi ai limiti e fragilità delle persone. Di carattere pronto,

per alcuni imprevisti, questa consorella non vuole partecipare ad una gita comunitaria e quindi si rifiuta di collaborare nella preparazione del pranzo. Durante il viaggio rimane fredda e sostenuta e all'ora di pranzo si mette da parte per consumare un pezzo di pane asciutto. Suor Rosina le si avvicina e le offre il pranzo ben confezionato. Dice la suora: «Sono crollata dal piedistallo del mio capriccio e ho capito come sia triste chiudersi nella corazza del proprio orgoglio. È stata per me una lezione silenziosa, fatta con bontà ed efficacia che mi ha impegnata, da quel giorno, in tanti superamenti. Per questo, ancora oggi, le dico il mio grazie».

Un'altra consorella attesta: «Mi è presente la finezza del tratto e la gentilezza dei modi. Ricordo come mi venne incontro nel 1970, quando seppe che ero destinata in Toscana. Volle conoscermi e mostrarmi la sua disponibilità. Era sempre serena e rispettosa delle persone. Capace di cogliere le difficoltà della vita comunitaria, amava tacere, preferendo provvedere ad eliminare le cause, anziché turbare la serenità dell'ambiente. Ho sempre ammirato la sua capacità di preghiera e la sua cortesia». Suor Rosina è convinta che il rapporto con Dio richiede soprattutto il riconoscimento della propria povertà. Spesso dice: «Non possiamo formare dei veri cristiani se non siamo prima noi evangelizzate».

Nel 1991, suor Rosina per i primi sintomi della malattia lascia il campo di lavoro. Nella casa di riposo non perde la sua serenità, il suo abituale sorriso, la sua delicatezza di tratto. Il male continua a minare le sue facoltà mentali, eppure riesce ancora a scrivere: «Devo avere tanta fiducia in Gesù e fare sempre la sua volontà. Lodare e ringraziare il Signore per quello che opera in me. Amare le sorelle con tutto il cuore. Gesù, Tu sei la mia vita ed io sono tutta tua!». È il suo ultimo scritto; sono le sue ultime parole leggibili e sono come il coronamento di tutta la sua vita: amare Dio e in Lui tutti.

Suor Rosina ha 76 anni. Madre Mazzarello, il 9 maggio 1996, viene a prenderla nel giorno della sua nascita, per accompagnarla alla festa senza fine.

Suor Ferriter Johanna

di Michael e di Maunsell Mary
nata a Dingle (Irlanda) il 17 febbraio 1920
morta a Limerick (Irlanda) il 29 ottobre 1996

1ª Professione a Oxford Cowley(Gran Bretagna)
il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Oxford Cowley il 5 agosto 1949

«Eccomi, Signore, manda me», questa è l'espressione che rende al meglio la generosità di suor Hannah, come era chiamata. Era così grande la sua disponibilità che era pronta a rispondere positivamente a qualsiasi richiesta le venisse fatta, e questo dalla giovinezza fino all'età avanzata.

Hannah era la penultima di cinque fratelli e sorelle. Purtroppo perse la mamma all'età di cinque anni, ma la sua vita continuò serena tra le cure affettuose del papà, delle sorelle più grandi e della zia paterna. Hannah era dotata di un temperamento calmo e sereno.

Forse spinta dall'esempio di due sorelle che scelsero la vita religiosa, anche lei si orientò all'Istituto delle FMA quando compì i 21 anni.
Il 31 gennaio 1941 venne ammessa al postulato a Limerick. Non potendo recarsi per il noviziato in Inghilterra a causa della guerra, trascorse il primo anno a Limerick e poi nell'ottobre del 1942 andò a Oxford Cowley dove emise la prima professione il 5 agosto 1943.

Per il primo anno di vita religiosa lavorò nella casa di Windlesham come assistente in un orfanotrofio femminile. Dal 1944 al 1947 nella casa addetta ai Salesiani di Oxford Cowley fu guardarobiera. Con lo stesso incarico restò per sei anni a Farnborough dove era impegnata anche all'oratorio.

Suor Hannah nel 1953 tornò in Irlanda a Limerick come economa nella nuova Casa di accoglienza "S. Maria D. Mazzarello" aperta a studenti e impiegate. Vi rimase fino al 1969 e dal 1963 fu la direttrice della comunità. Contemporaneamente era anche assistente, delegata dell'Associazione delle exallieve e contribuì a costituire il gruppo dei Cooperatori Salesiani.

Dice una suora che ha vissuto con lei: «Con le ragazze era stupenda. Nelle feste organizzava delle belle liturgie e preparava piccoli doni da mettere in refettorio. La novena dell'Immacolata era il momento culminante dell'anno. Nei primi giorni, la comunità con suor Hannah a capo preparava la statua

della Madonna in una sala e ogni sera dava la "buona notte"». Le ragazze prendevano un "fioretto" da vivere il giorno successivo. In quella casa spirava l'aria di Mornese! Non c'era solo lavoro, ma anche tanta gioia. A volte si facevano delle brevi passeggiate, ma suor Hannah voleva sempre unirvi un atto di carità, andando a visitare persone anziane o malate. Lei amava molto la povertà e la osservava fedelmente esprimendo solidarietà verso i poveri.

Nel 1960 dovette essere ricoverata all'Ospedale "S. Luca" a Dublin dove subì un intervento chirurgico per l'asportazione di un cancro. Tutte le consorelle erano addolorate per la diagnosi del medico, lei invece rimaneva serena sicurissima che madre Mazzarello, di cui era molto devota, l'avrebbe guarita. Contrariamente ad ogni previsione, suor Hannah si ristabilì perfettamente. Nella malattia come nella salute lasciava tutto nelle mani di Dio e la sua fede era salda.

Nel 1969-'70 suor Hannah nella casa di Brosna fu impegnata nei lavori comunitari e nel 1970 fu nominata economa a Cahiracon. Chi la conobbe costatata che aveva un cuore grande e buono e non rifiutava mai nulla a chiunque avesse bisogno di aiuto.

Nel 1972 fu ancora direttrice nella Comunità "S. Maria D. Mazzarello" di Limerick e delegata dei Cooperatori Salesiani. Li radunava una volta al mese e li animava alla devozione a Maria Ausiliatrice Negli ultimi anni continuò ad essere disponibile per vari servizi: telefonista, portinaia, addetta ai lavori comunitari nella casa di Brosna fino al 1991. Quando questa venne chiusa passò alla Comunità "S. Giuseppe" di Dublin per un anno e dal 1992 fino alla fine fu nella Comunità "S. Ita" di Limerick. Da questa casa continuava ad animare i Cooperatori Salesiani di Brosna viaggiando ogni mese per trovarsi presente alle adunanze e per organizzare la novena di Maria Ausiliatrice che attirava molta gente anche dalle parrocchie vicine.

Dice la sua ispettrice: «Suor Hannah aveva un'energia e un entusiasmo meraviglioso per la vita salesiana e tale atteggiamento sembrava crescere con l'età. Era forte nella sua fede e fedele alla sua vocazione, credendo fortemente nel valore della preghiera. Cercava di trasmettere queste convinzioni a chiunque la incontrava». Soltanto nell'ultima settimana di ottobre del 1996 suor Hannah disse di essere molto stanca e di non aver più appetito. Prendeva allora un po' di riposo, ma continuava a dedicarsi a varie attività.

Il martedì 29 ottobre rimase a letto e volle che si chiamasse il medico. Egli arrivò al pomeriggio e fu presente al sereno passaggio all'eternità di suor Hannah. Aveva ormai compiuto la

sua opera ed era tempo di entrare nel riposo eterno dopo 53 anni di generosa fedeltà al Signore.

Suor Florentín Nancy Esther

di Ricardo e di Martínez Emilia
nata a Coronel Oviedo (Paraguay) il 29 agosto 1958
morta ad Asunción (Paraguay) il 5 giugno 1996

1ª Professione ad Asunción il 24 gennaio 1984
Prof. perpetua a San Lorenzo il 24 gennaio 1990

Suor Nancy, nei suoi 37 anni di vita, lasciò una scia luminosa di testimonianze così evidenti e sentite da stupire e convincerci della intensità del suo cammino spirituale. È significativa la parola di una consorella al suo funerale: «Giungendo in breve alla perfezione, riempì lunghi anni. La sua anima era gradita al Signore, per questo si affrettò a toglierla da questo mondo».

La stessa suor Nancy, la seconda di nove figli, quattro fratelli e cinque sorelle, presenta la sua famiglia descrivendola: cristiana, semplice, allegra e lavoratrice. Fu battezzata lo stesso giorno della nascita, il 29 agosto 1958. Crebbe in un ambiente adatto a coltivare valori e a puntare molto in alto. Frequentava le Suore Teresiane poco lontane da casa, ma in seguito i genitori, per offrirle una migliore formazione culturale, volevano iscriverla come interna in un collegio di Asunción. Una zia le suggerì invece il Collegio "Maria Ausiliatrice" diretto dalle FMA. Il papà, che era stato educato dai Salesiani, accolse volentieri la proposta.
Quando Nancy entrò nella cappella del collegio chiese al Signore tre grazie: approfittare dell'opportunità offerta dai genitori per la sua solida educazione cristiana; che il Signore facesse ciò che desiderava da lei; che l'aiutasse ad essere felice, obbediente e disponibile a tutto ciò che le veniva offerto.

Dopo un anno, avvertì in se stessa un cambiamento di vita e si confidò con la direttrice, suor Florentina De la Fuente, la quale la seguì e la orientò nel maturare la vocazione religiosa. Quando parlò con i genitori della sua scelta, il papà non si oppose. Alla mamma costò di più accettare la decisione della figlia. Nel collegio Nancy nel 1976 conseguì il diploma per l'insegnamento di taglio e confezione. L'anno dopo fu accolta come pre-aspirante nella Casa "Sacro Cuore" di San Lorenzo. Ogni giorno con le altre giovani in formazione frequentava il collegio

di Asunción della stessa città per completare la scuola primaria. Nella parrocchia di Asunción nel 1977 ricevette la Cresima e nel collegio di Villarrica continuò lo studio. Tornò poi in aspirantato e fu di aiuto nella catechesi parrocchiale e scolastica. Le sue insegnanti la ricordavano come un'adolescente buona e semplice, timida e poco comunicativa, ma attiva e amante della preghiera. Era generosa nel lavoro e disponibile all'aiuto.

Il 25 marzo 1981 fu ammessa al postulato nella stessa casa di San Lorenzo. Risultava di tempra forte, sana, serena. In quel periodo si prestò a fare da infermiera a un gruppo di compagne ammalate.

Nel 1982 iniziò il noviziato ad Asunción. Secondo la maestra delle novizie, suor Nancy era una giovane ordinata e responsabile. Di intelligenza pratica più che teorica, le costava lo studio, mentre gradiva di prestarsi per i lavori domestici. Si impegnava però nello studio delle Costituzioni e nella conoscenza di don Bosco e di madre Mazzarello. Nell'oratorio incantava le piccole con le lezioni di vita cristiana e con la sua gioia contagiosa.

Il 24 gennaio 1984 emise la prima professione. Fu mandata a Villarrica come responsabile della cucina. Fedele alla preghiera comunitaria, il lavoro non le impediva l'unione con Dio. Di temperamento forte, non aveva timore di dire ciò che non approvava, ma se offendeva qualcuna, l'avvicinava, chiedeva perdono e chiariva i motivi del suo intervento.

Nel 1985 fu trasferita al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Asunción come responsabile della dispensa, aiuto nell'assistenza delle interne, insegnante di taglio e confezione e responsabile della biblioteca. In quello stesso anno frequentò l'Istituto Catechistico Arcidiocesano ottenendo il diploma di catechista di base, che la abilitava all'insegnamento della religione nelle scuole professionali e nella primaria.

Nel 1987 fu destinata alla Casa "Madre Mazzarello" di Minga Guazú. Vi rimase due anni, impegnata in vari servizi, da lei stessa indicati: sacrestana della parrocchia Maria Ausiliatrice dei Salesiani, assistente delle interne, incaricata della cucina e inoltre della cantina dei Salesiani. Insegnava catechismo agli alunni dei primi tre gradi della scuola elementare. Era anche incaricata della lavanderia e della stireria e responsabile dell'oratorio. Suor Nancy annota che disimpegnava questi compiti con gioia e responsabilità. Una consorella asserisce che le interne l'amavano molto, perché si sentivano amate da lei, che le trattava con amorevolezza salesiana. Quando le capitava di rispondere male a qualcuna, chiedeva perdono o, a volte, piangeva.

Nel 1989 tornò al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Villarrica con l'impegno di preparare la cucina alla sera, di fare la catechesi alle alunne del secondo grado e all'oratorio festivo. Era sempre desiderosa di fare meglio, di aiutare le consorelle nella missione educativa ma, lei stessa scrisse: «il Signore mi aspettava qui con una grande sorpresa». Si ammalò infatti di leucemia, che due volte la portò vicina alla morte.

Nel 1990 fu trasferita alla Comunità "Maria Ausiliatrice" di Asunción in grave situazione di salute. Lei riconosce che, però, nel suo animo era forte l'amore al Signore e il desiderio di essere ancora utile. Il suo ardente desiderio di vivere per potersi donare è sottolineato dalle numerose testimonianze che si riferiscono a questo periodo di malattia. Suor Nancy nel 1990 si preparò ai voti perpetui, che emise il 24 gennaio. Scrive che in quell'occasione le pareva di essere in Paradiso per un profondo senso di pace che non riusciva a spiegare. In una lettera alla Madre generale il 10 febbraio 1990 così si espresse: «Sono felice di appartenere per sempre all'Istituto come FMA… Sono disposta a fare la volontà di Dio. Dico a lei, Madre, questo perché il Signore mi sta chiedendo cose difficili».

In un'altra occasione scriveva: «Il Signore mi ha regalato una seconda vita e non posso mancare di corrispondergli». L'affermazione si riferisce ad un periodo in cui, a poco a poco, il desiderio di vivere e di lavorare, che pur vi era in lei, lasciava il posto a un distacco dalla vita stessa e la proiettava all'abbandono nell'accettare la volontà di Dio e nel prepararsi all'incontro definitivo con il Signore.

La sua voglia di vivere ebbe il sopravvento in una temporanea ripresa, anche per le trasfusioni di sangue donato dalle consorelle. Nel 1992 poteva infatti aiutare la comunità come responsabile della biblioteca, collaboratrice dell'economa e con la catechesi alle oratoriane per la Cresima, curare il giardino e continuare gli studi. Terminò infatti il sesto corso di baccellierato. In quel periodo poteva incontrare le alunne in biblioteca, sempre col sorriso e con una parola buona. Aiutò anche una consorella a preparare il materiale didattico per la scuola.

Una FMA, che era stata missionaria nel Chaco, le diceva: «Andiamo nel Chaco, suor Nancy?». E lei rispondeva: «Sì, quando sarò guarita farò la domanda missionaria».

La malattia però faceva il suo corso irreversibile. Prevedendo vicina la fine, nel maggio 1996 scrisse una lettera a tutte le consorelle dell'Ispettoria, nella quale tra l'altro dice: «Molte volte ci comportiamo come se il nostro posto fosse per sempre qui, nel mondo. Ci afferriamo a cose superflue, ci lasciamo

portare dall'orgoglio e trascuriamo l'essenziale. Ma è tanto diverso quando ci rendiamo conto che nella vita tutto è passeggero. Oggi ci troviamo in un luogo seminando e non sappiamo quello che il futuro ci offrirà, perché le cose succedono tanto in fretta, senza renderci conto che ci può sorprendere la morte…».

Le numerose testimonianze delle consorelle, che non si possono qui valorizzare completamente, sottolineano la serenità che suor Nancy conservò nei sette anni della malattia. La ringraziano per un'esistenza ricca di valori evangelici e di autentica fedeltà alla vita religiosa salesiana. «Il tuo ricordo – conclude una consorella – rimarrà nella nostra memoria come modello di affidamento a Dio e ai fratelli, come il chicco che muore e dà frutto, e frutto abbondante».

Il 2 maggio suor Nancy ricevette l'Unzione degli infermi dall'ispettore salesiano e in quell'occasione scrisse: «Ho provato una gioia spirituale profonda, tanto da desiderare di morire…». Lei era pronta. La sua cara mamma l'aveva preceduta 18 mesi prima. Accanto a lei restavano il papà, gli otto fratelli e sorelle e le sue consorelle.

Aggravatasi, venne ricoverata nell'Ospedale "S. Rocco" di Asunción, dove il 5 giugno 1996 Gesù le rivolse l'ultima chiamata e suor Nancy rispose il suo "Eccomi" con profonda pace.

Suor Fonseca Rosa

di Luis José e di Malaver Concepción
nata a Toca (Colombia) l'11 ottobre 1906
morta a Bogotá (Colombia) il 19 ottobre 1996

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1926
Prof. perpetua a Medellín il 31 luglio 1932

Suor Rosa nacque in una famiglia molto unita e di forti principi cristiani. Primogenita tra sette figli, visse un'infanzia felice. Era affettuosa e generosa verso i fratelli e le sorelle, con cui giocava allegramente. La famiglia viveva a Toca, un tranquillo e pittoresco paese in provincia di Boyacá. Dopo quattro giorni dalla nascita fu battezzata e a cinque anni ricevette la Cresima.

Con molto dolore dei fratelli, Rosa si allontanò da casa per andare nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá e compiervi gli studi commerciali come alunna interna.

In quell'ambiente si entusiasmò di don Bosco e della

sua opera a favore dei giovani e si sentì chiamata a consacrare la vita al Signore. Fece domanda di essere accolta nell'Istituto delle FMA e fu ammessa al postulato a Bogotá il 29 gennaio 1924 a 17 anni. Nello stesso anno iniziò il noviziato e fece la prima professione il 31 luglio 1926 con l'entusiasmo giovanile che seppe mantenere per tutta la vita.

Iniziò la missione educativa a Santuario "Maria Ausiliatrice" dove si dedicò all'insegnamento commerciale nella scuola secondaria. Dopo due anni, continuò ad insegnare fino al 1973 meccanografia, stenografia, contabilità. Era anche molto abile nelle attività manuali, in pittura, musica e canto. Tali abilità le consentivano una maggior estensione del suo apostolato.

Nel 1930-'31 fu a Medellín e a Santa Rosa. Insegnò per quattro anni a La Ceja e poi fino al 1940 ancora a Medellín. Era un'insegnante attiva e competente, sollecita per la formazione integrale delle alunne. Aveva su di loro un forte ascendente e perciò le guidava nella loro maturazione umana, professionale e cristiana. Dal 1941 al 1946 fu a Chía e nuovamente a Medellín; in seguito passò nelle scuole di Barranquilla e Bogotá fino al 1952.

Nell'attività di suor Rosa spicca la carità verso i bisognosi, in particolare verso le alunne che mancavano di attenzioni familiari. Le preparava alla prima Comunione e stimolava le compagne perché le festeggiassero in quella circostanza.

Da Bogotá fu trasferita a Caqueza e dal 1963 al 1970 tornò a Santuario e a Bogotá "Madre Elisa Roncallo". Alcune consorelle ricordano che quando era a Santuario si dedicava all'apostolato tra i carcerati. Li visitava due o tre volte alla settimana, consolandoli e sostenendoli nella fede, lottando non solo perché giungessero a migliorare il loro comportamento, ma dava il suo contributo nella catechesi e insegnando attività artigianali. Forniva loro riviste e libri per stimolarli alla lettura. Raccomandava al personale di vigilanza di trattare con rispetto i detenuti e assecondarne le buone intenzioni. Celebrava con loro il Natale e altre feste, distribuendo piccoli regali che a sua volta riceveva dai benefattori. Soprattutto li aiutava a superare le difficoltà, la solitudine e la lontananza dalla famiglia. In tutto era mossa da un grande amore verso il Signore e verso la sua vocazione salesiana.

Nel 1971 insegnò nella Casa "Margherita Bosco" di Bogotá e l'anno dopo nella Scuola "Madre Elisa Roncallo" della stessa città. Nel 1974 assunse il compito di segretaria a Caqueza, poi dal 1975 a Soacha e a Bogotá. Qui, dopo un periodo di insegnamento, si dedicò alla pastorale soprattutto tra i carcerati. A Soacha trascorse il periodo più lungo (1983-'92).

Quando compì 80 anni, non disse nulla, per il timore di dover lasciare il lavoro con le ragazze. Infatti le volevano molto bene, la cercavano con affetto e la stimavano per la sua dedizione instancabile nonostante l'età ormai avanzata. Era anche molto vicina alle suore giovani, che animava a superare le prime difficoltà dell'apostolato. Era amabile con tutti e pregava specialmente per i sacerdoti. Era prudente, non manifestava mai disgusto o impazienza, ma cercava di superarsi con un sorriso. Preparava volentieri i canti liturgici e animava le feste con le sue doti artistiche in campo musicale. Fu molto contenta quando per l'inaugurazione della Casa ispettoriale l'economa le chiese di dipingere le immagini di Maria Ausiliatrice, che furono collocate nei vari ambienti.

Dal 1993 al 1996 rimase in riposo nella Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá. Anche qui era attiva nel dedicarsi a lavori di artigianato, fino a che la sostenne la vista. L'11 ottobre 1996 festeggiò il novantesimo compleanno. Non li dimostrava, perché il fisico era ancora forte e la mente lucida. La festa la rallegrò moltissimo, ma nessuno avrebbe pensato che la morte fosse così vicina.

Nell'ultimo periodo, impossibilitata a qualunque lavoro, passava i giorni nella hall della comunità, conversando serenamente con le consorelle che passavano e pregando per il mondo, per la Chiesa, per l'Istituto.
Il suo amore all'Eucaristia si manifestò specialmente negli ultimi giorni quando, dimessa dalla Clinica dove fu curata per seri disturbi cardiaci, le dissero che non era necessario si alzasse così presto. Rispose che la Messa aveva un valore infinito e lei non voleva perderla.

La vigilia della morte, il 18 ottobre, dopo la celebrazione eucaristica, si presentò al sacerdote per confessarsi, manifestando la sua gioia per una grazia così grande e disse che era preparata a ciò che il Signore voleva da lei. Il sabato 19 ottobre, dopo aver trascorso una giornata serena, nella notte il Signore la incontrò e lei, preparata, andò con Lui alla casa del Padre.

Nell'omelia del funerale il sacerdote richiamò le parole di don Bosco: «Quando un Salesiano muore sulla breccia, è giorno di festa». Suor Rosa è davvero passata alla vita eterna dalla breccia. Di lei si può dire che passò facendo del bene a tutti.

Suor Furlan Giuseppina

di Giovanni Battista e di Luccon Filomena
nata a Codognè (Treviso) l'11 febbraio 1916
morta a Vittorio Veneto (Treviso) il 28 febbraio 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1935
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1941

Suor Giuseppina, donna di fede e di preghiera, maestra con la vita, ha saputo comunicare nel quotidiano i valori salesiani facendo rivivere lo spirito di Valdocco e di Mornese. Nella sua opera formativa ha unito amorevolezza e autorevolezza, ascolto e stima, comprensione e incoraggiamento. Ha saputo guidare le sorelle che le erano affidate verso una risposta libera e piena a Dio che la chiamava e infondere senso di appartenenza e amore all'Istituto. Questo il vivo ricordo della sua ispettrice, suor Ileana Anzolla, e delle consorelle che l'hanno conosciuta.

La famiglia di suor Giuseppina è ricca di fede e di valori umani e cristiani. La mamma, donna di preghiera, è di tempra forte e di carità senza confini. Rimane vedova subito dopo la nascita di Giuseppina. Il papà soldato a Treviso, viene a casa per il Battesimo della bambina e poi riparte col suo reggimento alla volta dell'Albania. La nave su cui è imbarcato viene silurata ed egli scompare nelle acque del mare.

Giuseppina frequenta la scuola elementare dove la maestra è una FMA. Questo provvidenziale incontro fa sorgere nella bambina un vivo desiderio di donarsi anche lei completamente al Signore. È molto devota del suo Patrono San Giuseppe, e viene educata ad imitarne le virtù, specialmente la vita di fede e di amore a Gesù e a Maria.

Il 4 gennaio 1932 inizia l'aspirantato a Conegliano nel Collegio "Immacolata". Il 31 gennaio dell'anno successivo è ammessa al postulato. Il 5 agosto 1933 a Padova celebra la vestizione religiosa e poi a Conegliano trascorre serenamente il noviziato. Il 6 agosto 1935 emette i primi voti.

Viene avviata allo studio e, dopo due anni a Padova "Don Bosco", nel luglio 1937 consegue il diploma di Abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio.
Dal 1957 al 1970 suor Giuseppina è educatrice nella scuola materna di varie case dell'Ispettoria: Reggio Emilia, Padova e Vigo di Cadore fino al 1950. È poi nominata direttrice a Vigo e, dopo il sessennio, svolge lo stesso servizio di autorità a San Vito al Tagliamento.

Molte sono le testimonianze relative a questo periodo.

Secondo i ricordi di un'oratoriana e allieva del laboratorio di Vigo di Cadore, la direttrice forma le oratoriane quasi come novizie: meditazione, lettura spirituale, rosario, giaculatorie, novena mensile di Maria Ausiliatrice. Organizza gruppi di formazione per le più grandi e di catechesi per le più piccole. Propone corsi serali di cucito e di economia domestica perché le ragazze si preparino alla vita adulta con competenza.

Un'altra oratoriana attesta: «Stimolava dietro le quinte, silenziosamente, ma con opportunità. Le sue lezioni sulle belle maniere erano molto utili per tutte».

Nell'anno in cui è a San Vito al Tagliamento, una consorella condivide la sua impressione: «È stata come una mamma: sapeva tenerci unite, attirare le giovani con il canto, poiché sapeva suonare ed esse stavano insieme a lei contente e felici».

Nel 1957 suor Giuseppina è nominata maestra delle novizie a Battaglia Terme. Prima di iniziare, è mandata per un po' di tempo nel noviziato di Casanova. Le consorelle ne colgono subito il valore: «Forse non ha tanta cultura, ma ha tanto amor di Dio e questo è il più importante». In effetti è la sua profondità interiore che trasmette alle novizie che non dimenticano le sue virtù: la fede profonda, l'umiltà, l'amore al nascondimento, il sorriso e la dolcezza nel parlare.

Dalle testimonianze emergono aspetti-chiave della sua personalità di formatrice: «Spiccava in lei una caratteristica trasparenza di vita e una devozione filiale e forte a Maria Ausiliatrice. Sempre unita a Dio, era il ritratto di madre Mazzarello». «L'inizio del nuovo incarico è stato molto duro. Erano 60 novizie! Le tre assistenti, che erano rimaste, volevano molto bene alla maestra che era partita. In suor Giuseppina non si vide mai il minimo segno di sofferenza. Non era necessario che ci dicesse che la vita va vissuta in amore. Ce l'ha comunicato con il suo esempio. Lasciava il primo posto alla direttrice e alle aiutanti; ci formava nella fedeltà alle Costituzioni e ai Regolamenti, ma noi apprendevamo più dalla sua vita che dalle sue parole».

«Sapeva prendere ogni persona dal lato positivo. Intuiva pregi e difetti e, con bontà, ci incoraggiava a perseverare nel bene. La sua prudenza le faceva evitare domande indiscrete: ascoltava in silenzio. Aperta alle relazioni, meritava il più spontaneo rispetto e la fiducia. Nelle istruzioni dava prova di molta esperienza di vita religiosa salesiana e di amore per le anime. Il dialogo era spiritualmente formativo. Capiva lo stato d'animo delle novizie e con fermezza sapeva orientare facendo tornare la serenità nei cuori. Era parca di parole, ma pronta nel donare. Faceva capire quali sono le cose che valgono nella vita».

La bontà sembra innata in lei ma non è così, è una diuturna conquista: «Noi lo rileviamo nel fatto doloroso della morte di una sua novizia, suor Luigina Mazzer, nativa del suo paese, avvenuta nel 1958. Furono incresciose le conseguenze che si protrassero per anni e che coinvolsero anche la mamma della maestra. La grande prova segnò fortemente la vita di suor Giuseppina».

Terminato nel 1963 il compito di maestra delle novizie, suor Giuseppina passò a Novale come direttrice. Dopo il triennio, trascorse due anni a Rosà e a Padova "Maria Ausiliatrice" per motivi di salute. Dal 1968 al 1976 fu ancora direttrice a Sandon e a Lozzo Atestino.

In seguito fu accolta in riposo nel Collegio "Immacolata" di Conegliano. Quante belle testimonianze si leggono di questo periodo! Si rilevano le sue note caratteristiche: la serenità, l'adesione fiduciosa alla volontà di Dio, la riconoscenza, la presenza sempre fedele in comunità.

Tutta dedita alla preghiera e al lavoro, anche se le forze cominciano a diminuire, dimostra di non avere altre mire che essere tutta del Signore.

Nel 1977 così scrive ad una sua ex-novizia appena nominata direttrice: «Mi hai chiesto dei consigli per la tua nuova missione, ma tu sai quanto io sia povera di tutto e ignorante. Una sola cosa ti dico: cerca di voler bene alle suore, tanto, specie alle più difficili, come diceva don Bosco: Quando si è guadagnato il cuore, si può stare in pace e tutto procede bene. Fidati del Signore e di Maria Ausiliatrice, tu sei solo la sua vicaria» (lettera da Conegliano, 13 ottobre 1977).

Una sua ex-novizia attesta: «Parlava poco, ma se mi avvicinavo a lei, si intratteneva volentieri su ciò che la interessava. Mai parlava negativamente di qualche sorella. Di lei ricordo tanti incoraggiamenti sui miei interventi negli incontri comunitari: "Brava! Hai fatto bene a dire quello"; oppure: "Hai parlato bene questa sera". La sua tenerezza materna mi faceva del bene. Quante exallieve l'avvicinavano per ricevere i suoi consigli».

Trascorre l'ultimo anno a Vittorio Veneto inferma, ma non si smentisce; soffre e tace. Interrogata sulla sua salute, risponde: «Non è niente!». Conserva l'atteggiamento di umiltà e serenità. Così, tranquilla e serena, il 28 febbraio 1996, torna alla casa del Padre all'età di 80 anni.

Suor Galbiati Carolina

di Giuseppe e di Ubbiali Maria Teresa
nata a Treviglio (Bergamo) il 21 novembre 1907
morta a Chosica (Perú) il 15 maggio 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Cusco (Perú) il 5 agosto 1937

Suor Carolina nasce in un ambiente profondamente cristiano e in un contesto sociale e religioso che le permette di sviluppare i doni di natura e di grazia di cui Dio l'ha arricchita: la fede soprattutto, che le fa capire il vero senso della vita e la apre alla gioia del dono di sé.
È dotata di intelligenza vivace e aperta e di un cuore nobile e sincero. Ha un gusto innato per l'arte, specialmente per la pittura. In lei è vivo lo spirito missionario, certamente coltivato nell'ambito della parrocchia e alla scuola delle Suore Canossiane che frequenta.

Si conosce poco della famiglia, ma si sa che il papà è un impiegato del Comune e cura con particolare attenzione l'istruzione delle figlie. Una delle sorelle, Angelina, è maestra apprezzata nel paese e ricordata dagli alunni e dalle famiglie, come si legge nel giornale *Memorie Trevigliesi,* in un articolo pubblicato in occasione della morte della Maestra Galbiati il 18 ottobre 1980.

Carolina frequenta la scuola commerciale e trova lavoro come contabile presso una Ditta di Castel Rozzone (Bergamo) dove lavora dal 1924 al 1928 godendo fiducia e stima da parte del padrone e degli altri impiegati.

Non conosciamo chi la orienta all'Istituto delle FMA, ma ci resta uno scritto del parroco con cui la presenta alle superiore nel 1929: «La giovane Carolina Galbiati è sempre stata di ottima condotta, onesta e di vita esemplare sotto ogni aspetto».

Carolina è accolta ad Arignano per il cammino formativo e il 31 gennaio 1929 è ammessa al postulato. Il 5 agosto dello stesso anno passa al noviziato missionario di Casanova, dove si distingue per lo spirito di preghiera e per la diligenza nel compimento del dovere. È una donna matura e impegnata nella formazione, come ricordano le compagne. Alcune scrivono: «Entusiasta, sacrificata nel lavoro e generosa nel donarsi, possedeva un cuore nobile e delicato, sensibile al bello. Era artista in pittura e nelle arti manuali, e in occasione di feste o di avvenimenti celebrativi, sapeva rallegrare la comunità». Condividerà questo

dono con semplicità in tutte le comunità dove sarà destinata, specialmente negli ambienti educativi.

Carolina ha un carattere forte, ma riesce a dominarsi, come dimostrerà in comunità e con le ragazze. Concluso il tempo del noviziato, il 6 agosto 1931, con grande gioia condivisa anche con i familiari, emette la professione religiosa e, dopo poco più di due mesi di preparazione nella Casa "Madre Mazzarello" a Torino, suor Carolina il 4 ottobre parte come missionaria per il Perú. Arrivata a Lima, sosta nella Casa ispettoriale fino al 1935 come studente, dovendo convalidare i suoi titoli di studio. Scrive suor Rosa Botto: «Quando suor Carolina giunse dall'Italia, le superiore la misero a studiare con noi nella scuola media. Era abilissima in matematica. Tutte le ragazze la circondavamo perché ci spiegasse quanto non avevano capito dall'insegnante, e lei lo faceva molto volentieri. In tutti gli anni che studiò con noi non l'abbiamo mai vista infastidirsi, né amareggiarsi: aveva una pazienza ammirevole. Noi l'aiutavamo invece nello studio della lingua perché aveva ancora difficoltà ad esprimersi in spagnolo».

Altra importante testimonianza è quella di suor Marie Jehl, missionaria francese. Racconta che, quando giunse in Perú nel 1934, trovò suor Carolina neo-professa, come studente e come insegnante nella Casa ispettoriale a Lima. Vi era una numerosa scuola elementare e media, con varie Associazioni e l'oratorio, che radunava ogni domenica centinaia di bambine e giovani.
Suor Marie dice che anche lei era destinata a questa comunità come responsabile della pulizia della casa e assistente delle "figlie di casa", con l'incarico di istruirle, mentre lavoravano con le suore. Non conoscendo ancora bene la lingua, ricorreva a suor Carolina per apprenderla e per familiarizzarsi con gli usi della casa, ricevendone sempre un grande aiuto. Sottolinea: «Lo faceva con cuore di sorella. Suor Carolina riuscì ad inserirsi bene nell'ambiente, grazie al suo impegno e alla volontà dì rendersi utile. Non solo era disponibile, gentile e paziente con me, ma con tutte le suore e persone che avevano bisogno di aiuto. Era insegnante di arti manuali nella scuola media e godeva quando le allieve imparavano a far da sole quanto insegnava. Se qualche volta perdeva la pazienza, diceva umilmente: "Perdonatemi, sono una brontolona" e tutto veniva superato in fretta».

Nel 1936 viene destinata a Cusco, una casa lontana da Lima. Era un viaggio di due giorni molto avventuroso: in battello a vapore fino a Mollendo e poi in treno su per la Cordigliera delle Ande, fino a Cusco, la storica città degli Incas, antichi re del Perú. Durante il lungo viaggio suor Carolina non perde l'occasione per fare apostolato tra i passeggeri. Ad un certo punto

il treno arriva a più di 4.000 metri di altitudine e lei ne soffre le conseguenze che, grazie a Dio, non durano più di un'ora. I passeggeri continuano a chiamarla *Madrecita*, mentre lei li ascolta con interesse e grande pazienza, approfittando per dir loro parole di fede e di incoraggiamento. Le FMA si trovano nella città dal 1906, con le tipiche opere della scuola e dell'oratorio.

Suor Carolina, dopo Cusco, insegna ed è assistente in varie case: Chosica, Ayacucho e Barrios Altos fino al 1947. Dopo essere stata per un anno come segretaria dell'ospedale di La Merced, torna ad insegnare nelle scuole di Lima Breña, Magdalena del Mar, Chosica e Lima Barrios Altos. È ancora a Chosica nel 1967. In ogni comunità, lascia il ricordo di una persona interamente consacrata al Signore per il bene delle alunne che Dio le affida. Supera disagi, sacrifica tempo, gusti personali e quanto è di ostacolo per arrivare al cuore, sia nella scuola come nell'oratorio. Si lascia guidare in tutto dallo Spirito del Signore, che le ispira generosità, pazienza, bontà, delicatezza e perdono come insegna don Bosco.

Un superiore salesiano che ha l'occasione di conoscerla, dice: «Suor Carolina è un'ottima religiosa e un'educatrice salesiana secondo il cuore di don Bosco».
E in questa linea si esprime pure una persona autorevole che ha l'incarico di visitare la scuola per accertarsi dell'efficacia del metodo d'insegnamento che il Ministero della Pubblica Istruzione ha proposto per la scuola elementare e media. Suor Carolina lo interpreta correttamente e lo applica con diligenza nella scuola. Così dice di lei: «Questa suora è una vera maestra nel vero senso della parola. L'ho osservata altre volte e lo posso affermare».

Suor Fabiola, che visse con lei a Lima e poi a Chosica negli ultimi anni della sua vita terrena, così la ricorda: «Posso affermare che fu una missionaria inculturata al 100%: partecipava a tutto, facendosi peruviana con ognuna di noi. Le piaceva tutto del paese, cominciando dal cibo. Assimilava facilmente il nostro modo di essere, ci voleva bene, ci apprezzava. Era molto fedele alla preghiera. S'interessava di quanto succedeva e, pur essendo di carattere forte e il suo aspetto esterno un po' serio, si poteva par1are con lei con libertà. Incoraggiava e consigliava come una sorella maggiore. Ricordo che a 82 anni, già con una salute precaria, dipinse un bel paesaggio campestre sulla parete della stanza dove la comunità si riuniva per la ricreazione. Era un'artista in pittura, disegno, ricamo e, in occasioni di feste, era sempre lei che addobbava i vari ambienti, specialmente il refettorio».

Sono molte le voci di sorelle che si esprimono in questo senso, rilevando particolarmente in suor Carolina la preghiera,

il dominio di se stessa, lo spirito di sacrificio, la bontà di cuore, la puntualità, la fedeltà e diligenza nel compimento dei doveri, il grande amore alla comunità e una vera passione per l'insegnamento.

Tra gli anni 1995 e 1996, trovandosi nella comunità di Chosica, la sua salute comincia a indebolirsi, ed anche in quel periodo suor Carolina è di grande esempio a tutte. Quando il Signore le fa capire la sua volontà con la malattia, lei non fa resistenza alcuna; accetta con coraggio e serenità, affrontandone le dure conseguenze.

Dopo alcuni mesi d'intensa sofferenza fisica, seguiti da una breve e serena agonia, suor Carolina a 88 anni se ne va in cielo, per unirsi al numeroso gruppo di consorelle che l'hanno preceduta, e iniziare con loro la novena di Maria Ausiliatrice. È l'alba del 15 maggio 1996.

Suor Gallo Onorina

di Giovanni e di Fontanone Agnese
nata a Santo Stefano Roero (Cuneo) il 21 marzo 1915
morta a Hong Kong (Cina) il 23 luglio 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua ad Arignano (Torino) il 5 agosto 1944

Suor Onorina nacque a Santo Stefano Roero, un ridente paese a 370 m. di altitudine, con la Chiesa parrocchiale al centro e le case disseminate lungo i fianchi della collina, rinomata per la produzione del prelibato Nebbiolo. Gli abitanti, gente dalla fede robusta, allenati alla fatica, erano quasi tutti contadini. Se le annate scorrevano normali, avevano pane e vino a sufficienza, ma se il maltempo distruggeva i raccolti, dovevano andare altrove a cercare lavoro. Chi scendeva nelle risaie del vercellese, chi veniva assunto per la fienagione o la mietitura nei grandi cascinali delle pianure, chi infine, prendendo il coraggio a due mani, emigrava negli Stati Uniti per un tempo indeterminato, per tornare poi con una somma sufficiente per vivere tranquillo qualche anno.

La famiglia Gallo possedeva poca terra, troppo poca per i suoi figli, per cui il giovane Giovanni un giorno partì per l'America, dove c'erano già alcuni parenti. Onesto, laborioso, sacrificato, trovò subito lavoro e non avrebbe disdegnato la vita lontano dalla patria, ma a S. Stefano c'era la sua futura sposa

Agnese Fontanone. Giovanni tornò ed espose il suo progetto alla fidanzata che rispose decisa: «Se tu vuoi andare in America va' pure. Io resto qui!».

Tramontato il sogno dell'America, i due si sposarono. Ebbero sette figli, la prima bambina al fonte battesimale venne chiamata Maria Giuseppina, ma per tutti resterà "Pina". Poi venne Enrico. Intanto un grande incubo si addensava sull'Europa: la guerra mondiale. Proprio all'inizio della primavera del 1915, il 21 marzo, la famiglia Gallo accoglieva la terzogenita Onorina. Il papà partì militare, mamma Agnese dovette assumersi la cura della casa e dei campi per mantenere i suoi tre bimbi. Furono anni di fatiche, di privazioni che misero in luce la tempra adamantina della mamma e la fiducia del babbo nella Provvidenza. Prima del termine della guerra, nacque Carmela, poi Attilio, Silvio e infine Severino.

Per aiutare la famiglia Pina andò a lavorare al Cotonificio "Abegg" di Perosa Argentina (Torino), e fu ospite del convitto delle FMA. Da quelle suore si stava bene, ad ogni vacanza Pina aveva tante cose da raccontare. Onorina, tredicenne, volle andare a provare di persona. Certo a casa era più libera, piccola di statura e agile, si arrampicava sulle piante, come i ragazzi, per raccogliere i primi frutti, ma si adattò volentieri all'orario e alla disciplina. Una volta però ebbe modo di dimostrare la sua agilità, in occasione della beatificazione di don Bosco: le suore accompagnarono le convittrici a Torino per la memorabile festa. Onorina, anche in prima fila non vedeva niente. Adocchiò un palo della luce proprio vicino a lei, la tentazione fu troppo forte, in un attimo la ragazzina si trovò al di sopra della marea di gente che gremiva il Corso Regina Margherita. Un vigile la riportò alla realtà!

La mamma attendeva con impazienza il ritorno delle due figlie, non solo perché portavano a casa lo stipendio tanto necessario, ma per assicurarsi che fossero sempre buone, pie, fervorose. La mamma era una santa donna, di quelle che ottengono i miracoli. Un giorno, andando in pellegrinaggio a Torino, passò nella Basilica di Maria Ausiliatrice, sostò presso l'urna di don Bosco, estrasse dalla borsa un fazzoletto bianco che il suo *Giuanín* le aveva portato dall'America e che essa aveva usato per coprire gli occhi dei suoi sette figli mentre erano portati al fonte battesimale, mise il fazzoletto sull'urna e fece questa preghiera: «Oh don Bosco, tu qui a Valdocco hai tante stanze vuote che non usi, io invece non so dove mettere a dormire i miei sette figli. Aiutami tu, prendine qualcuno!». Don Bosco non se lo fece dire due volte, cominciò dalla Pina «prendendone uno sì e uno no, in ordine decrescente. Quattro su sette!». Ma don

Bosco non si fermò qui, i primi tre li volle missionari in Cina, il quarto, solo per riguardo a mamma Agnese, lo lasciò in Italia, missionario in patria.

La direttrice del convitto di Perosa, suor Pasqualina Castagno, seguiva maternamente le convittrici, era abile nello scoprire i segni della vocazione religiosa e nel guidare le giovani alla scelta dell'Istituto delle FMA. Le due sorelle rimasero contagiate dal fervore della direttrice. Maria Giuseppina entrò in postulato a Chieri nel 1932,[1] due anni dopo la seguì Onorina che ricevette la medaglia il 30 gennaio 1935. Mise però troppo impegno per acquistare la perfezione che si ammalò e dovette ritardare di un anno l'entrata in noviziato. In quello stesso 1935, l'8 novembre, l'amata Pina lasciò genitori, fratelli, sorelle, paese natio e partì missionaria alla volta di Shanghai in Cina, dove la raggiungerà quattro anni più tardi il fratello Attilio chierico.

Onorina visse il noviziato a Pessione. La maestra, suor Maria Lanzio, accolse maternamente questa fervente novizia che aveva deciso di farsi santa, ma doveva combattere con la sua natura. Troviamo nel suo diario: «Amor proprio, tu mi rubi tanti meriti... evito le piccole umiliazioni, mi scuso davanti a un consiglio di una sorella, quante volte non domando i piccoli permessi... Gesù buono, tu conosci la mia natura ribelle, aiutami e rinvigorisci la mia volontà, affinché possa dominarla» (gennaio 1937).

Suo pensiero continuo, reso preghiera incessante, era la vocazione sacerdotale dei suoi fratelli per i quali offriva preghiere e sacrifici. Ma a quel tempo c'era solo Attilio che aveva scelto quella via, Enrico era a casa ad aiutare i genitori, Silvio non dimostrava propensione per la vita religiosa, il piccolo Severino dodicenne voleva tanto bene alla mamma e come avrebbe potuto staccarsi da lei? Eppure, proprio perché amava la mamma e la vedeva tanto sacrificata, andò a servizio presso la famiglia di Alessandro Natta, facoltoso agricoltore di Pessione. La cascina non era molto distante dal noviziato delle FMA, ma sorella e fratello si videro poche volte. Gli impegni del ragazzo erano tanti e il tempo libero troppo breve. Una volta Severino andò a trovare Onorina e ricevette in dono un pezzo di cioccolato, così grande lui l'aveva visto soltanto alle fiere! Un giorno, al tempo della mietitura, Severino si recò in noviziato e mentre la suora portinaia andava a chiamare la sorella, il ragazzino si addormentò sul divano in parlatorio. Due o tre volte tentò di aprire gli occhi e

[1] Suor Maria Giuseppina fu missionaria in Cina e Filippine. Morì a Manila Sta. Mesa (Filippine) il 28 luglio 2003 all'età di 91 anni.

di seguire il discorso della sorella. La stanchezza aveva il sopravvento. Suor Onorina restò impressionata: «Ma tu non volevi andare a studiare?». «Sì, – rispose Severino –, ma la mamma mi ha detto che non ha i mezzi per mantenermi agli studi». «Non preoccuparti di questo, qualcuno provvederà». Fatto sta che il 5 agosto 1938 ci fu la professione di suor Onorina e a ottobre l'entrata di Severino nell'aspirantato di Bagnolo Piemonte (Torino), dove si trovava pure Attilio che l'anno seguente vestì l'abito chiericale e partì per la Cina.

Suor Onorina si propose di essere il sostegno della vocazione dei fratelli, in modo particolare di Severino. Non che Attilio fosse meno amato, nella preghiera il suo ricordo era ben vivo, ma Attilio era "vicino" a suor Giuseppina, aveva quindi una "protettrice", anche se si vedevano raramente. Don Severino restò sempre il beniamino di suor Onorina, nulla era troppo gravoso per la perseveranza nella vocazione del suo "Fiorellino", come teneramente lo chiamava.

Avendo fatto domanda missionaria suor Onorina dopo la professione passò alla casa di Torino "Madre Mazzarello". Frequentò il "Corso teorico-pratico per l'assistenza agli infermi" all'Ospedale "Maria Vittoria". In attesa di partire per le missioni le venne affidato il servizio di commissioniera per il Consiglio generale. Questo compito era gradito a poche perché si doveva portare un abito particolare, senza il soggolo bianco e si stava fuori casa anche tutto il giorno per spese o per accompagnare altre consorelle. Non si poteva seguire nessun orario in comunità, perché si doveva peregrinare da un ufficio all'altro, con soste interminabili per ottenere un documento, subire umiliazioni da impiegati poco comprensivi. A questo si aggiunse la guerra con i suoi innumerevoli pericoli. Se era in città, appena sentiva la sirena dell'allarme, si rifugiava nella Chiesa più vicina e... si raccomandava l'anima al Signore! A volte partiva col treno, giunta a metà strada sopraggiungeva un bombardamento, il treno si fermava, era costretta a proseguire con mezzi di fortuna, per lo più automezzi militari. Quante notti suor Onorina trascorse seduta su una sedia in un ufficio di polizia, o presso qualche guardia notturna, in attesa che le campane suonassero l'Ave Maria e si aprissero le Chiese. Allora partecipava alla prima Messa poi tornava a casa.

Si viveva con la tessera annonaria, si era veramente poveri! Capitava che le superiore ricevessero una telefonata: fuori Torino qualche benefattrice offriva generi alimentari, bastava andarli a ritirare. Suor Onorina si metteva in cammino, andando faceva una passeggiata, ma il ritorno era faticoso con un

peso non indifferente da portare. Le FMA di Arignano mandavano volentieri alle superiore i prodotti del loro orto. Suor Onorina andava a prenderli, se trovava un mezzo di trasporto aveva la fatica alleviata; in caso contrario non restava che camminare, passo dopo passo, fino in Casa generalizia.

Un giorno le superiore la pregarono di andare alla stazione di Porta Nuova a ricevere Lina Motter, un'aspirante proveniente dal Trentino. Il treno arrivò, ma della giovane neanche l'ombra. «Che abbia cambiato idea?», pensò suor Onorina. No, aveva semplicemente sbagliato "Porta", invece che a Porta Nuova era scesa a Porta Susa! Ad ogni modo arrivò in casa e arrivò anche alla professione e sarà una delle tre compagne di missione di suor Onorina.

Il 24 ottobre 1942 il Signore concesse una grande consolazione alla famiglia Gallo: la vestizione chiericale di Severino, nella Chiesa parrocchiale di Castelnuovo, allo stesso altare presso cui don Bosco ricevette l'abito talare, presenti papà, mamma e suor Onorina vestita da... "peccatrice", come chiamava lei l'abito di commissioniera. Benché quasi tutte le famiglie fossero a corto di mezzi finanziari, pure una foto-ricordo del fausto avvenimento si doveva pur prendere. «Ma qui sorse il terribile dilemma per la povera suor Onorina: in quei tempi, per farsi prendere una fotografia, le suore avevano bisogno del permesso dell'ispettrice. Il caso era serio.... Dietro insistenza di mamma e papà, lei si arrese, ma molto a malincuore...».

Nel 1945 la guerra finì e nel 1947 si poté celebrare l'XI Capitolo generale, dopo 13 anni di interruzione. Approfittando della presenza dell'ispettrice della Cina suor Elena Bottini, le superiore le regalarono quattro missionarie e le fecero partire con lei, che passava per gli Stati Uniti in cerca di aiuti. Il 24 ottobre 1947, dopo aver salutato l'Ausiliatrice in basilica e abbracciate le amate superiore, suor Elena e le neo-missionarie suor Erminia Borzini, suor Lina Motter, suor Rina Stocco e suor Onorina Gallo lasciarono patria e famiglia per seguire la voce di Gesù. Rimane un quaderno su cui suor Onorina annotò gli avvenimenti, le date, le emozioni di quel lungo viaggio. Partite da Genova il 26 ottobre, festa di Cristo Re, sulla nave greca "Nea Hellas", arrivarono a New York il 10 novembre. Che emozione per suor Onorina vedere gli zii che le ricordavano tanto i cari genitori, conoscere i cugini, visti solo in fotografia! Restò con loro tutta la giornata. Ripartirono il 21 novembre da San Francisco sulla nave "Marine Adder" che le portò in Cina. L'Oceano, Pacifico solo di nome, causò parecchie noie a chi soffriva il mal di mare. Finalmente l'11 dicembre la nave giunse a Hong Kong.

Le suore furono accolte fraternamente dal Salesiano don Pietro Pomati. Per suor Elena, suor Erminia, suor Lina e suor Rina fu una sosta di poche ore, poi ripresero il viaggio per Shanghai.

Suor Onorina ebbe la gioia di vedere una FMA cinese, infatti suor Clara Lei da Macau venne a riceverla a Hong Kong. Passarono la notte presso le Suore Canossiane e il giorno seguente presero il battello per Macau. Appena sbarcate, la nuova arrivata notò la povertà e l'austerità della missione, infatti suor Clara affidò i bagagli alle "figlie di casa" venute ad attenderle col carrettino, e fece percorrere a piedi il non breve tragitto fino a casa. Questo non dispiacque a suor Onorina, amava la povertà e di camminate ne aveva fatte tante!

La comunità di Macau comprendeva la direttrice suor Elisabeth Peters, suor Rosa Zöller e suor Clara Lei. Si occupavano della lavanderia e della cucina dei Salesiani e degli alunni interni lavorando in ambienti stretti e umidi. Quante lacrime sono costati i primi giorni di missione vera, non quella sognata col Crocifisso in mano alla conquista delle anime! E suor Giuseppina, e don Attilio? La prima era a Ho Sai, il secondo a Shanghai. Si incontreranno quattro anni dopo.

Prima di partire per Shanghai suor Elena aveva detto a suor Onorina: «Mi raccomando, impara la lingua!». Ma anche in virtù di santa obbedienza il cinese rimarrà difficile. Non lo parlerà mai correttamente, ma riuscirà a farsi capire, pur con i toni all'italiana! Di lavoro ce n'era per tutte, man mano si accettarono altri impegni: le lezioni alla scuola "Yuet Wah-Pedro Lobo", l'oratorio, la Legatoria della "Salesian Press", la vendita di libri e di articoli religiosi.

La bufera rossa che si abbatté sulla Cina fece trepidare il cuore di tutti. Suor Onorina soffriva terribilmente pensando alla sua amata Pina e a don Attilio. Le notizie erano scarse e non belle. Don Attilio, che aveva ricevuto l'Ordinazione nel 1950, l'anno seguente poté raggiungere Macau, fu una festa grande per entrambi che non si vedevano da 12 anni! Suor Giuseppina, con suor Domenica Armellino e suor Luigia D'Agostini furono arrestate e segregate in casa, sotto la stretta sorveglianza militare 24 ore su 24, accusate di aver ucciso 427 bambini. Quei cinque mesi furono un Calvario, culminati con un processo-farsa e l'espulsione delle tre suore dalla Cina! Suor Giuseppina e suor Luigia giunsero a Hong Kong il 1° settembre 1951, seguite da suor Domenica la settimana dopo. Nell'intento di far dimenticare la brutta esperienza e riacquistare la salute alquanto scossa suor Elena mandò suor Giuseppina e suor Luigia a Macau. Fu in questa occasione che le due sorelle si incontrarono dopo 16 anni di separazione!

Da S. Stefano la mamma scriveva ai suoi "missionari" lettere piene di affetto e di santi insegnamenti, li esortava ad essere fervorosi, a lavorare solo per la gloria di Dio, non si lasciava intimorire dai "don" e "suor" davanti ai nomi dei suoi figli, era pur sempre la loro mamma. Il chierico Severino li teneva informati di tutto, ma un giorno dovette dare la triste notizia della morte del babbo amatissimo, che avvenne nel 1953, cinque mesi prima che il "Fiorellino" di suor Onorina diventasse in eterno *alter Christus*.

Poche suore e tanto lavoro, come capita nelle case salesiane. Suor Onorina un giorno si mise a letto, il cuore ebbe un collasso. Chiamato d'urgenza il dottore, le tastò il polso, scosse la testa e disse alla figlia che l'aveva accompagnato: «Teresa, tu va' in cappella a pregare, io tento di rianimarla con un'iniezione». Come Dio volle l'ammalata si riprese, la crisi era superata. Chiese l'Unzione degli infermi, che ricevette con fede.

Tra lavoro, apostolato e preghiera gli anni passavano. Le suore si trasferirono in una casa più accogliente, gli ambienti del primo edificio non solo erano umidi, ma la pioggia penetrava dal soffitto. Quante notti avevano dovuto dormire con l'ombrello aperto... Nel trasportare le masserizie la direttrice notò che suor Onorina piangeva: «Ti senti male, lascia, facciamo noi». «No – fu la risposta – Piango nel lasciare la mia prima casa di missione!».

Nel 1957, decimo anniversario del suo arrivo a Macau, suor Onorina fu nominata direttrice della casa, che contava allora sei suore. Furono gli anni del consolidamento delle opere. Lasciata in mano a laici la vendita di libri e oggetti religiosi, le suore assunsero la direzione della scuola "Yuet Wah" della Casa "S. Maria D. Mazzarello" e le classi vennero aumentate, gli alunni erano in crescita, fiorente l'oratorio, si iniziarono pure lezioni di cucito per le giovani. Il benefattore Pedro Lobo godeva per lo sviluppo che andava prendendo la "sua" scuola, che accoglieva i bambini delle famiglie più povere, quelli che non avrebbero trovato posto nelle altre scuole. Cominciarono a sbocciare le vocazioni, porzione eletta del cuore di suor Onorina. Tutta la vita pregherà e offrirà le sue sofferenze per ottenere la grazia della chiamata a tante giovani. Era questo un segno del suo amore all'Istituto e del suo senso di appartenenza alla grande Famiglia salesiana.

Al termine del triennio, suor Onorina venne mandata nelle Filippine, come economa della casa di Manila "Maria Immacolata". Sostituiva suor Giuseppina mandata a Victorias. Le suore erano sei, ma le entrate erano poche, la povera economa faceva fatica a far quadrare il bilancio. Se non c'erano i soldi c'era però tanta vitalità, c'erano le aspiranti, speranza concreta

di futuro, c'era la fiorente scuola elementare e materna, c'erano le oratoriane, circa 900 mai stanche di giocare, di cantare, di pregare. È nella logica delle opere di Dio che tanto bene alle anime debba essere pagato col sacrificio.

Una sofferenza grande venne a turbare la pace e la serenità delle suore. Nel marzo 1961 suor Onorina annotava sulla Cronaca: «Da oltre tre settimane attraversiamo momenti penosi a causa della mamma di un alunno della quarta classe. Durante la lezione il bambino mise a dura prova la pazienza della maestra (laica), questa dimenticando le norme del "sistema preventivo", lo trattò duramente e gli minacciò la sospensione dalla scuola per alcuni giorni. La mamma andò sulle furie, trattò rudemente le suore e corse per la strada dietro alla maestra con i pugni alzati». La notizia andò sui giornali con grande pena delle suore. Poi tutto finì davanti al giudice che, sentita la questione, disse alla donna «che il suo modo di agire rovina il figlio e gli prepara un triste avvenire». La prova dolorosa che sembrava di danno alla scuola, in realtà servì a farla conoscere di più.

Il doloroso periodo fece trepidare il cuore sensibile di suor Onorina, ma nel luglio dello stesso anno 1961 l'ispettrice suor Catherine Moore le comunicò la nuova obbedienza che la fece godere. Alle suore della comunità così scrisse: «Gesù vi dà una nuova rappresentante. Sì, cambia la pisside, ma Egli rimane. Aiutatela a portare questa grande responsabilità con la vostra docile, filiale sottomissione e cooperazione». Chi sarà mai la nuova pisside? Proprio la "Pina"!

Quando era arrivata nelle Filippine suor Onorina era alle prese con una nuova lingua. Aveva cominciato bene lo studio dell'inglese e stava facendo progressi quando la "santa obbedienza" la spedì in Vietnam: economa senza soldi in una grande casa. Si mise subito d'impegno nel curare il vasto orto, che produrrà mai niente, nell'insegnare italiano alle aspiranti, ricavandone grande frutto, nell'imparare la nuova lingua, sempre con i toni... all'italiana. La comunità viveva come ai tempi di Mornese, con tanto lavoro e cibo scarso. Che festa facevano le suore ai pacchi che di tanto in tanto i parenti di suor Rosa Zöller mandavano dalla Germania! Un giorno ne arrivò uno che, tra le altre cose, conteneva un sacchetto di confetti. Suor Rosa lo consegnò all'economa suor Onorina dicendole: «Distribuisci!». La cara sorella diede un confetto a ciascuna suora. Suor Rosa, che aveva il cuore grande e generoso, le replicò che non era mancanza di povertà prenderne ancora un secondo. Allora lei, tenendo stretto il sacchetto dalla parte dell'apertura lo fece passare con una domanda poco incoraggiante: «Ne volete ancora?». Le sembrava

uno spreco e una golosità questa larghezza in un giorno feriale, senza feste né ricorrenze particolari...

A Saigon, oggi Ho Chi Minh, toccò ancora alla direttrice suor Rosa Zöller dare alla cara sorella la notizia più dolorosa della sua vita: la morte della mamma, avvenuta a Mathi il 22 gennaio 1964. Suor Onorina pianse tutte le sue lacrime. Dalla mamma, con la vita, aveva ricevuto il germe della vocazione salesiana. Nel testamento spirituale mamma Agnese aveva scritto ai suoi figli: «Prima di morire voglio lasciarvi qualche ricordo e buon consiglio. Pensate che la vocazione che avete ve l'ha regalata il Signore per pura sua misericordia e senza nessun vostro merito. Vi ha dato un gran tesoro, sappiatelo custodire gelosamente. Vi voglio bene, lo sapete che voglio a tutti tanto bene, ma piuttosto che vedervi tradire la vostra vocazione, desidererei vedervi morti. Tenetevi forti sotto il manto di Maria Ausiliatrice, nostra celeste Mamma... Offro al Signore le mie pene, i miei dolori, affinché lo Spirito Santo scenda su di voi». Tra le lacrime suor Onorina scrisse: «Oh Mamma, leggendo il tuo testamento spirituale, sento quanto mi hai amata e quanto hai pregato e sofferto per la perseveranza dei tuoi figli!».

A Saigon suor Onorina ci stava volentieri ma... c'era la guerra che richiedeva coraggio e nervi saldi. I bombardamenti, le perlustrazioni con gli elicotteri a bassa quota, le visite di ispezione dei soldati le erano causa di spaventi e la salute ne risentiva. L'ispettrice suor Erminia Borzini la fece tornare a Hong Kong. Rimase in Casa ispettoriale due anni. Nel 1967 si aprì la Casa "S. Maria Mazzarello" e lei ne fu la prima economa. La comunità era composta da 17 suore e avevano la direzione della Scuola "Our Lady's College", sezione media, con oltre 1.700 alunne, un oratorio con 300 iscritte, circa 200 exallieve. Il lavoro non mancava, ma anche l'entusiasmo di lavorare per il Regno di Dio non venne mai meno nella cara sorella.

Quando suor Onorina partì per la Cina, sapeva che non avrebbe mai più rivisto la sua terra. Nel salutare le missionarie la Superiora generale madre Linda Lucotti aveva detto: «Andate con tanta generosità, ma non chiedete di tornare. In questi anni ho dovuto dire un doloroso "no" a molte missionarie che desideravano rivedere i loro cari». Invece le disposizioni mutarono e le due sorelle tornarono insieme in Italia per un breve periodo di aggiornamento. Don Severino era a Valdocco, segretario del Consigliere generale don Pianazzi. Ogni giorno andava a trovarle dopo pranzo e cena ma brevemente. Quando si sedevano in parlatorio don Severino notava che suor Onorina lasciava una sedia vuota tra loro due: «La gente non sa che siamo fratelli», fu la

risposta. Allora si ricordò che da chierico, ignaro delle strade di Torino, alcune volte la sorella gli fece da guida: «Tienimi d'occhio e seguimi... a distanza: non dobbiamo dare cattivo esempio!». Lui aveva pensato che fosse una Regola dell'Istituto!

Il resto della vita suor Onorina lo passerà in Casa ispettoriale come aiuto-economa, portinaia, telefonista, eccetto un breve periodo in cui le consorelle più anziane vennero trasferite nella Casa "Sacro Cuore" a motivo della ristrutturazione dell'edificio. Con il titolo o senza titolo, suor Onorina era economa e teneva con cura la contabilità ordinaria. Ma quando venne adottato il nuovo metodo richiesto dal Centro, si trovò imbarazzata, si scoraggiava e piangeva. In una lettera da Tainan, l'ispettrice suor Franca Dardanello le scrisse: «Ieri partendo mi sono accorta che ti lasciavo angustiata. Avrei desiderato scendere dalla macchina, ma non c'era più tempo. Ho pregato perché la Madonna ti consolasse e ti dicesse quello che provavo io. Vorrei che ti persuadessi che quando dici: "Non so, non capisco" non corrisponde alla realtà, infatti ciò che fai riguardo ai conti è corretto, non ho mai dovuto correggere né il Giornale a Partita Doppia, né le Cartelle. È vero? Vorrei che ti sentissi talmente sicura da poter insegnare ad altre, bisogna preparare chi verrà dopo di noi» (6 maggio 1977). Trasferita nella Casa "Sacro Cuore", guardava con pena la distruzione della vecchia casa, ricordo della povertà e dei sacrifici di suor Elena e delle prime sorelle. Con quella scompariva una testimone del passato, un nido caldo di carità fraterna, la casa dell'amor di Dio.

Nella fedeltà alla tradizione salesiana sull'importanza di un buon portinaio, suor Onorina disimpegnò questo servizio in Casa ispettoriale quasi fino alla morte. Accoglieva con un bel sorriso, con gentilezza faceva accomodare in parlatorio, aveva finezze particolari per i parenti delle suore e delle giovani in formazione e tratti delicati con i sacerdoti e i religiosi. Nella casa vecchia, per aprire la porta doveva attraversare il cortiletto, con la pioggia o con il sole. Lei non si lamentò mai di questo inconveniente, anzi era contenta perché a lato sorgeva la cappella, così, congedati i visitatori, passava a salutare il "Padrone di casa". Però c'erano dei tempi in cui, forse a causa della sua salute o di pene in famiglia, aveva un aspetto sofferente. Un giorno la gioviale suor Elisabeth Peters le disse: «Oggi verrà la giovane Cecilia, si sta orientando nella scelta dell'Istituto. Accoglila bene, non con la faccia da funerale...».

Una caratteristica evidente di suor Onorina era il non lamentarsi mai, né delle circostanze, né delle persone. Ripeteva come un ritornello o una giaculatoria: «Lui sa, Lui permette».

Non c'era più niente da aggiungere. Era caritatevole e buona. In comunità c'era una suora molto sacrificata, lavoratrice instancabile, generosa al massimo, ma di salute fragile. L'ispettrice le aveva ordinato di prendere un uovo alle dieci, ogni giorno, ma lei impegnata nel lavoro non guardava l'orologio. Suor Onorina si incaricò di ricordarle la cura e... l'obbedienza: alle dieci la chiamava, le faceva trovare l'uovo sbattuto e una bevanda nel bicchiere. E questo lo fece per qualche anno.

Insieme al compito di portinaia, le venne affidato quello di telefonista, che disimpegnò con tanta pazienza, e di pazienza ce n'era bisogno in una casa grande con suore occupate in diversi servizi. Il Signore le conservò un buon udito, anche verso la fine della vita, e il dono dell'intuizione, per cui riusciva sempre a cogliere il messaggio e a dare le risposte giuste.

Metteva il massimo impegno nell'insegnare la lingua del Fondatore. Aspiranti, postulanti, novizie, suore furono sue allieve, e anche Volontarie di Don Bosco che dovevano andare in Italia per corsi, exallieve che lavoravano in ditte italiane, alunne che avevano scelto questa lingua e si preparavano agli esami. Era tanto lo slancio che metteva nell'insegnare che la grammatica si stampava nella mente. Quante devono alla sua tenacia se ora sono in grado di capire e di parlare l'italiano.

Suor Onorina aveva una memoria prodigiosa, ricordava esattamente nomi, date, avvenimenti. Molte volte le suore, invece di perdere tempo a sfogliare libri, ricorrevano a lei certe di ottenere le informazioni richieste. Non ricordava solo dati riguardanti la vita dei nostri Santi e delle nostre superiore, ma anche dei parenti delle suore, avvenimenti della Chiesa locale e della scuola. A Torino, a motivo del suo servizio come commissioniera aveva conosciuto moltissime suore e, quando arrivava l'annuncio funebre di qualcuna, sapeva dire luogo di nascita, studi e incarichi svolti. Si raccoglieva in preghiera ed offriva il segno concreto della sua amicizia.

Come le stava a cuore la perseveranza dei "suoi tre", altrettanto si sentiva coinvolta nell'animazione vocazionale. Le lettere che scrisse al suo "Fiorellino" sono piene di richiami alle vocazioni: «Mentre ti scrivo ho davanti un quaderno fatto preparare come iniziativa per "D.B. 88", porta il nome di 23 scuole di tutti i gradi, tenute da Salesiani, FMA, Cooperatori, e mi chiedo: quanta gioventù la Madonna ci affida, perché non abbiamo vocazioni? Forse non siamo più trasparenze vive di Gesù? Il livello culturale delle nostre scuole è buono. Il mese scorso agli esami sono rimaste promosse il 94% delle alunne, tra queste: sette con la lode. Ma mi pare che Lui ci dica "Voglio

sofferenza e preghiera". Sì, mio carissimo don Severino, continua a dire per noi una parolina a don Bosco, lì [si trovava al Colle Don Bosco] dove tutto parla di lui e tanti, tanti vengono ad onorarlo» (8 agosto 1987).

Non stava mai in ozio suor Onorina: con l'uncinetto intrecciava veloce la lana colorata e ne uscivano sciarpe e berretti che offriva alla direttrice e che le suore portavano ai bambini poveri in Cina. Alternava questo lavoro con la confezione delle corone del rosario. Le belle perline raccoglievano le *Ave Maria* che seminava lungo il giorno. In laboratorio con le altre tre consorelle anziane avevano il tempo stabilito per il rosario: uno al mattino, uno al pomeriggio, poi quello con la comunità. Vi metteva tante intenzioni, ma non tralasciava mai la richiesta "per una buona morte". All'inizio del 1995 scrisse a don Severino: «Per me gli 80 stanno suonando, sono felice e contenta. Sono pronta. Quando sentirò la divina chiamata aiutami a ripetere con gioia il "sì"». Aveva un grande amore per le superiore e per il suo caro Istituto... Raccoglieva e conservava le loro parole come preziosi gioielli. Lo stesso amore fedele lo esprimeva per il Papa e la Chiesa universale. Godeva nelle visite delle superiore e ne dava notizia ai suoi cari: «C'è qui in visita la nostra madre Matilde Nevares Consigliera per la formazione. Appena arrivata, senza conoscermi, mi ha detto: "Ti porto i saluti del fratello e della sorella", che sono il "Fiorelin" e la Pina. Sempre così le nostre amatissime superiore che vivono e rafforzano lo spirito di famiglia con le loro graditissime visite» (14 ottobre 1994). Soffriva nel vedere le suore con l'abito modificato rispetto a quello di divisa. Per sé ha mai voluto l'abito aperto davanti, tipo vestaglia, più comodo per chi è anziana e soffre di dolori artritici, le sembrava di tradire la Regola.

Osservante della povertà, teneva per sé solo l'indispensabile. Durante la guerra «si faceva mandare dalla mamma della resina dei peschi, la scioglieva in acqua calda e diventava la sua colla. Ricuperava le buste... le capovolgeva, le incollava con la resina e diventavano buste nuove della sua Ditta». Per quanto poteva scriveva lettere circolari per i suoi cari, le faceva giungere a mano approfittando delle occasioni. Le sue lettere terminavano immancabilmente con il richiamo al Paradiso. Si sarebbe detto che lei ci vivesse già dentro abitualmente. In circostanze particolari di feste o di anniversari di famiglia, don Attilio le faceva fare una telefonata a suor Giuseppina in Filippine o a don Severino in Italia. Lei comunicava volentieri, ma era molto sbrigativa per non usare troppo tempo e aumentare la spesa del telefono. I libri che riceveva in dono, dopo averli letti, li mandava a suor

Giuseppina, così pure le medaglie, le immagini, i piccoli doni, tutto mandava alla cara sorella perché li distribuisse alle novizie o alle oratoriane.

La figura di suor Onorina non sarebbe completa se non si nominasse l'oratorio. Con qualunque tempo e in qualsiasi condizione di salute, era la prima ad aprire la porta e a mettersi in attesa delle ragazze. La sua accoglienza cordiale era uno dei motivi per cui l'oratorio era frequentato con gioia. Le mamme le si sedevano accanto e confidavano pene e preoccupazioni alla sua discrezione e alla sua preghiera. Lei insegnava loro come educare i bambini, come vestirli "alla moda" senza mancare di modestia. I piccoli erano i suoi amici. Quando negli ultimi tempi camminare era per lei una fatica, in molti si offrivano per farle da "bastone". Un giorno ebbe la sorpresa di incontrare un'orfana che era stata educata dalle FMA a Ho Sai. Era giunta dalla Cina a trovare il figlio e i nipotini che vivevano a Hong Kong e che frequentavano la scuola e l'oratorio. Ricordava bene suor Giuseppina e le altre missionarie. Commossa disse a suor Onorina: «Come ricordo le mie suore... Come ci volevano bene!».

Suor Onorina ebbe vari disturbi di salute e dovette subire tre interventi chirurgici che la lasciarono alquanto debilitata. In una lettera del 1995 scrisse al suo "Fiorellino": «Sono stata una settimana all'ospedale, ora sono già a casa. Benedette quelle lunghe ore che ci aiutano a spaziare nel mondo intero in cerca di anime, e a ringraziare il buon Dio per quanto ci ama e ci ha donato. Viviamo in offerta e serenità il tempo che ancora ci dona. Come sarà bello il Paradiso!». Le visite mediche e le degenze in ospedale le costavano molto, sia per la sua naturale riservatezza, ma soprattutto per la pena che causava al suo caro don Attilio che immancabilmente la visitava più volte al giorno. Venne sottoposta all'estrazione della cataratta, purtroppo non ben riuscita, e negli ultimi anni aveva bisogno della lente per leggere. Nonostante questo, non tralasciò mai la lettura de *L'Osservatore Romano*, del *Bollettino Salesiano*, del *Da Mihi Animas,* di *Primavera*, del settimanale diocesano e di altre pubblicazioni dell'Istituto e della Chiesa. Ricevette in dono il Catechismo della Chiesa Cattolica e lo lesse tutto con sua grande soddisfazione.

Il 29 maggio 1996 don Attilio procurò una gradita sorpresa alla sorella: poiché lei non poteva più viaggiare, fece venire dalle Filippine suor Giuseppina, 84 anni, un po' "storta" a causa del mal di schiena, ma ancora energica. Si fermò fino al 15 giugno, poi tornò a Canlubang a insegnare italiano alle aspiranti, a fare i conti, a innaffiare i fiori... Quattro giorni dopo don Attilio partì per le sue vacanze in Italia: «Saluta Carmelina, saluta don

Severino, saluta i nipoti...», gli disse suor Onorina. Enrico e Silvio già da qualche anno erano in Paradiso con i genitori. «Suor Onorina, un Fax per lei!», le annunciava con gioia la segretaria, perché don Attilio le mandava sovente notizie di famiglia. Ogni volta lei prendeva il foglio con mano tremante, con tanta apprensione temendo il peggio.

Veramente nella regolare visita di controllo il medico aveva notato una certa ansietà nella sua paziente, le aveva chiesto se avesse qualche pena e lei rispose di no. Nel congedarla le disse: «Stia allegra!» e non le diede nessuna medicina particolare.

Il mattino del 23 luglio, mentre scendeva in cappella per la Messa il cuore di suor Onorina cedette. Chiamata d'urgenza l'ambulanza, gli infermieri le prestarono i soccorsi di emergenza, arrivati all'ospedale non aveva più bisogno di niente. Aveva sempre desiderato di non essere di peso alla comunità. Il Signore l'aveva esaudita con una morte improvvisa, ma non impreparata.

L'ispettrice suor Rosetta Lee con un gruppo di suore erano in pellegrinaggio in Terra Santa. Si attese il loro ritorno per il funerale che ebbe un episodio straordinario: pioveva a dirotto fin dal mattino, quando le auto raggiunsero il cimitero, la pioggia cessò e, mentre l'ispettore salesiano benediceva la bara, le nubi si aprirono e lasciarono passare i raggi del sole. Terminata ogni cosa e risaliti sulle auto, la pioggia riprese a cadere con forza. Quel raggio di sole fu l'ultimo messaggio di suor Onorina. Alle suore e ai numerosi fedeli presenti, che guardavano sconsolati la terra, sembrava ripetere, come scrisse un giorno ai suoi cari: «Coraggio, tutto passa presto, il Paradiso sarà la nostra eterna ricompensa!».

Suor García Valencia Magdalena

di Joaquín e di Valencia Obdulia
nata a Fredonia (Colombia) il 29 maggio 1914
morta a Medellín (Colombia) il 27 gennaio 1996

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1947

Suor Magdalena, penultima di una numerosa famiglia composta da 14 figli, nacque nel fiorente paese di Fredonia, importante centro per la coltivazione del caffè nella cordigliera centrale delle Ande. Il padre era un noto uomo politico, giudice,

magistrato, sindaco di Santa Bárbara e di Fredonia, deputato, senatore della Repubblica. Uomo coerente, testimoniava nella vita politica le sue convinzioni di fede.

Anche la madre era donna di preghiera e di integrità morale. Suor Magdalena parlò di lei in un articolo intitolato: *Una mujer fuerte quién la encontrará. Es mucio más valiosa que las perlas.* Riferisce della madre la tenerezza, l'amore per i poveri, la pietà e tante altre virtù. Le applica il detto: «Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna». Il giornale *Noticias García* nel 1994 informa soprattutto sui fratelli molto apprezzati e riferisce particolarmente di Julio Cesar, il primogenito, scrittore, storico, competente educatore della gioventù. Nel 1951 ideò e fondò l'"Universidad de la Gran Colombia", ancora oggi funzionante. Suor Magdalena non fece mai menzione di questi elogi, conosciuti solo dopo la sua morte. Lei allegra e comunicativa non parlava mai di se stessa o della famiglia.

Nel 1918, quando aveva quattro anni, la famiglia si trasferì a Medellín. Iniziò la scuola primaria nell'istituzione pubblica, mantenendo un vivo ricordo della sua maestra. A sei anni fece la prima Comunione. All'inizio non volevano ammetterla, perché, bassa di statura, dimostrava una minore età. Lei pregò molto, finché, dopo un esame catechistico, fu ammessa.

Fin dalla scuola primaria, Magdalena conobbe le FMA, poiché una delle sorelle maggiori studiava nel Collegio "Maria Ausiliatrice" e, durante le vacanze, vi accompagnava anche Magdalena. Si sedeva in un corridoio e osservava passare le suore, mentre la sorella María Felipa dialogava con le superiore già pensando alla sua entrata nell'Istituto delle FMA. Dopo poco tempo lasciò la famiglia e partì infatti per la casa di formazione di Bogotá.[1] Intuendo che anche Magdalena era chiamata dal Signore a seguirlo più da vicino, ne parlò con la direttrice, che un giorno la chiamò per dialogare con lei. La ragazza le rispose che avrebbe voluto prima lavorare un po', perché, anche se sentiva la vocazione, si considerava ancora troppo giovane. Quando ne parlò con i genitori, trovò resistenza nella mamma solo a motivo della giovane età, ma l'intervento del padre ruppe ogni indugio.

Il 15 agosto 1934 fu accolta in collegio come interna; studiava religione e nel resto del tempo aiutava le suore.

[1] Suor María Felipa morì il 25 marzo 1979 a Medellín, cf *Facciamo memoria* 1979, 212-214.

Il 31 gennaio 1936 fu ammessa al postulato a Bogotá con cinque compagne.
Di vivace intelligenza e capacità, completò la sua formazione culturale, studiò lingue mentre assimilava il carisma salesiano. Per la fragilità di salute, però, le superiore decisero di prorogare di sei mesi la sua entrata in noviziato. Partì per la casa di Soacha, dove collaborò nell'assistenza e nell'insegnamento.

Finalmente il 5 agosto 1936 poté vestire l'abito di novizia, ma si ammalò nuovamente, per cui dovette ritornare in famiglia per godere dell'aria nativa. Fu accolta con grande affetto, anche se lei si sentiva in esilio. Dopo la morte del padre e la sua guarigione, poté tornare in noviziato dove emise con gioia la professione religiosa nell'agosto del 1941.

Nei primi anni fu insegnante a Chía e a El Santuario fino al 1956. Qui fu anche assistente delle interne, tutta dedita alla loro educazione e molto amata da tutte. Cantava, suonava; per tenerle allegre si lasciava portare come in processione su una piattaforma. Le formava all'amore a Gesù e alla Vergine, onorandola soprattutto nel mese di maggio.

Un'ex-alunna del collegio di El Santuario la ricorda come "una religiosa dolce e allegra". Nel 1951 fu nominata direttrice della stessa casa. Dal 1957 al 1969 fu ancora animatrice delle comunità di La Ceja, Barranquilla e Cúcuta. Viene messa in risalto dalle consorelle la sua delicata attenzione alla persona; ispirava confidenza e affetto. La sentivano vicina, fraterna, serena, amabile e molto comprensiva.

A Barranquilla fece costruire la bella e grandiosa cappella del Collegio "S. Juan Bosco", suscitando l'aiuto di molti benefattori per supplire la povertà di quel tempo. Suor Magdalena visse a Barranquilla il momento difficile della fusione dell'Istituto "S. Juan Bosco" con il Collegio "Maria Auxiliadora". Chiusura e ristrutturazioni le procurarono notevoli sofferenze e fatiche.

Dal 1970 al 1982 riprese l'insegnamento nelle casa di Barranquilla, Condoto e Medellín "Maria Auxiliadora". In seguito fino al 1992, fu bibliotecaria e vicaria a Medellín "S. Maria Mazzarello" e ad Acevedo "Laura Vicuña". Come bibliotecaria, nonostante avesse un braccio gonfio, accoglieva le persone ed era sempre disponibile a rispondere alle richieste di libri, superando difficoltà e sacrifici. Nel 1993 nel noviziato a La Ceja fu portinaia e consigliera locale.

Una caratteristica che risalta nelle testimonianze è il suo impegno nel contribuire all'allegria della comunità. Un giorno nel noviziato si travestì e fece chiamare la Maestra perché un Salesiano la richiedeva con urgenza. La Maestra si trovò davanti

suor Magdalena vestita da prete. E così altre volte con altri travestimenti o facendo accorrere la direttrice perché si fingeva ammalata.

Nel 1994 a Acevedo e nel 1995 a Medellín "S. Maria Mazzarello" collaborò in vari servizi comunitari. Aveva una spiccata devozione a San Giuseppe, ne ricordava alla comunità le feste e le virtù. Organizzò un "Concorso a premi" su questo santo, invitando a partecipare oltre che la comunità, anche le alunne, sacerdoti e novizi salesiani. Per Maria Ausiliatrice poi ideò, con un gruppo, la "Crociata del rosario" e nel mese di maggio animava la preghiera del rosario nelle famiglie lasciandovi ogni giorno la statua di Maria Ausiliatrice perché fosse onorata.

La salute declinò progressivamente per gravi disturbi all'esofago e alla trachea, per cui fu accolta nella Casa di riposo "Suor Teresa Valsé" di Medellín. Il Signore la chiamò al premio eterno il 27 gennaio 1996 all'età di 81 anni. Le consorelle riconoscono che suor Magdalena ha scritto con la vita una pagina meravigliosa nella storia dell'Istituto e dell'Ispettoria, testimoniando la sua fede anche nell'esperienza del tramonto vissuto con serenità, nella fiducia in Colui nel quale aveva posto la sua speranza.

Suor Gardois Caterina

di Battista e di Carello Maria
nata a Cumiana (Torino) il 5 luglio 1916
morta a Zaragoza (Spagna) il 28 ottobre 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1939
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá (Spagna) il 5 agosto 1945

Caterina era la minore di sette figli. I genitori formarono una famiglia profondamente cristiana, che diede al Signore due sorelle: una suora del Cottolengo e una FMA. Caterina conobbe le FMA tramite lo zio sacerdote salesiano don Carlo Gardois, missionario in Cile, che inviava periodicamente lettere ricche di notizie sulle missioni. Il *Bollettino Salesiano*, che giungeva in famiglia fin dai tempi di don Bosco, comunicava notizie delle opere salesiane e del servizio ai giovani poveri e alle missioni. Caterina frequentava le suore del Cottolengo vicine alla Chiesa parrocchiale, benché nel 1929 i Salesiani avevano aperto una scuola al Bivio di Cumiana dove anche le FMA iniziarono la loro opera.

La vocazione religiosa che Caterina sentì sui 20 anni la indirizzò in un primo momento all'Istituto religioso fondato da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, dove poteva dedicarsi ai più poveri e disagiati. Il padre le consigliò di ripensare la scelta, dato il suo temperamento vivace ed esuberante. Le disse che non era adatta per il Cottolengo, ma per le FMA. Lui stesso l'accompagnò a Torino per parlare con l'ispettrice suor Maria Guglielminotti, che li ricevette con cordialità e fissò per l'8 dicembre 1936 la data dell'entrata nell'Istituto.

Caterina fu ammessa al postulato a Chieri il 30 gennaio 1937 e visse il noviziato a Pessione, dove emise i primi voti il 5 agosto 1939. Dieci giorni dopo la professione partì per la Spagna, dove la guerra civile era finita da pochi mesi. La sua prima casa fu il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Barcelona, dove si impegnò a studiare la lingua spagnola, poi si dedicò ai bambini come educatrice nella scuola materna per cinque anni.

Nel 1945 ebbe luogo la fondazione della prima casa nella città di Zaragoza e suor Caterina fu destinata ad accompagnare suor Serafina García nelle trattative per l'apertura e per le pratiche necessarie alla nuova comunità. Dopo la fondazione, suor Caterina fu destinata ad Alella, nel primo anno come insegnante nella scuola elementare, e dal 1947 come direttrice. Dopo il sessennio, fu ancora direttrice a Tossa del Mar e a Tortosa fino al 1961.

L'aspirantato di Tortosa era molto fiorente, ma i mezzi economici erano scarsi. Era una costruzione spaziosa, con un terreno coltivato e un bel giardino. L'ortolano assunto non ricavava sufficienti prodotti, per cui aveva bisogno di aiuto, ma il personale non era sufficiente per tutte le attività della casa. Suor Caterina promosse varie iniziative per poter avere fondi per la sostenibilità della comunità, ma con pochi risultati. L'Ispettoria, d'altra parte, dopo la guerra era rimasta in difficoltà finanziarie. La maggior parte delle case necessitava di ristrutturazione e di ampliamento, per cui non si poteva arrivare a tutto. Le suore pregavano la Provvidenza e si sacrificavano molto. Suor Caterina soffriva nell'impossibilità di risolvere adeguatamente i problemi del sostentamento delle persone a lei affidate, tanto più che si trattava di giovani nell'età della crescita. La maggior parte rivelavano segni di vocazione, ma non potevano avere alcun aiuto da parte dei familiari. Fu forse proprio questa situazione che provocò in lei la depressione che, a poco a poco, si accentuò e culminò nel calvario degli ultimi anni.

Nel 1962 suor Caterina fu trasferita al Collegio delle "Orfane dei ferrovieri" di Alicante come economa. Qui si manifestò più apertamente l'esaurimento delle forze che la fece tanto

soffrire nel resto della vita. Nell'alternarsi di salute e malattia, dopo sei anni fu nuovamente trasferita alla casa di Alicante come portinaia.

Nel 1983 passò alla casa di Sabadell come portinaia e aiutante in segreteria. Si trovò bene in questo luogo, perché poteva avere l'opportunità di visitare gli infermi, portare loro la Comunione e il conforto della Parola di Dio. I più poveri furono sempre i suoi prediletti.

A poco a poco la sua salute peggiorò, per cui dovette essere accolta nella Casa di riposo "N. S. del Pilar" di Zaragoza. La direttrice, che la ricevette con tanto affetto e che già la conosceva, riassume la vita di suor Caterina in due parole: amare e servire. Quando si sentiva più sollevata, si dedicava alla corrispondenza raggiungendo, con le sue lettere, le persone che sapeva bisognose di una parola di conforto e di incoraggiamento. Fu questo il suo modo di fare apostolato negli ultimi tempi.

Prima di morire scrisse alla direttrice che la signora che la curava aveva offerto fiori alla Vergine del Pilar perché non le tornasse la terribile depressione. Dopo pochi giorni, il 28 ottobre 1996, la Vergine Maria accompagnò suor Caterina alla casa del Padre per offrirle la vera pace che tanto aveva desiderato.

Suor Garzón Jiménez Etelvina

di Israel e di Jiménez Rosa Elena
nata a Guatavita (Colombia) il 28 agosto 1932
morta a Bogotá (Colombia) il 18 gennaio 1996

1ª Professione a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1958
Prof. perpetua a Bogotá Usaquén il 5 agosto 1964

Suor Etelvina nacque il 28 agosto 1932 a Guatavita, piccolo paese colombiano in provincia di Cundinamarca. I genitori offrirono ai cinque figli un clima di fede e di profonda onestà morale. Le condizioni modeste delle risorse finanziarie non permisero alla piccola Etelvina una cultura di base completa. Era ancora piccola quando la famiglia si trasferì a Bogotá, dove il padre aprì un negozio di lampade, potendo così sostenere meglio la gestione domestica.

Nell'aprile del 1948 una grave rivolta politica nella città causò un incendio con la conseguente distruzione della zona centrale e di tutto il settore commerciale. Il padre perdette il

negozio e, abbattuto dalla grave situazione economica, abbandonò la famiglia che restò ridotta ad un'estrema povertà. La madre affrontò da sola il mantenimento dei cinque figli e la loro educazione. Era una donna esemplare nella fede testimoniata in ogni momento anche nel sacrificio e nella prova.

Suor Etelvina apprese la vita di fede da sua madre, che amava molto e che visitava con frequenza. La situazione della famiglia le lasciò sempre le conseguenze di una certa nostalgia. Il padre riapparve solamente quando, anziano e infermo, fu accolto nel ricovero degli anziani a Chía, dove era visitato con benevolenza dalle FMA, che lavoravano in quella città, e dove morì.

La giovane Etelvina era già impiegata quando conobbe le FMA e, orientata da un sacerdote amico di famiglia, entrò nell'Istituto nel 1954 a 22 anni. Oltre che dedicarsi alla formazione religiosa, continuò gli studi per completare la scuola secondaria.

Iniziò il postulato il 31 gennaio 1956 a Bogotá Usaquén, dove trascorse anche i due anni di noviziato. In quella stessa casa emise i primi voti il 5 agosto 1958. Fino al 1962 fu insegnante nella scuola primaria a Bogotá e a Cáqueza, anche se solo nel 1975 ottenne il diploma di abilitazione a tale insegnamento. La sua dedizione agli alunni con amore e capacità didattica suppliva all'assenza di titoli.

Continuò ad essere maestra nella scuola primaria a Chía (1963-'67), Soacha (1968-'70), Bogotá "Maria Ausiliatrice" e poi ancora a Chía fino al 1974.

Fu sempre di salute delicata e nell'anno 1975 a Bogotá nella Casa "Suor Teresa Valsé" restò in cura. Negli ultimi 24 anni, prima a Cali e poi a Bogotá, lottò con il cancro che la debilitò fisicamente e la costrinse a sottomettersi a vari interventi chirurgici e a pesanti terapie. Tuttavia dal 1976 al 1980 poté ancora dedicarsi all'insegnamento nella Casa "Suor Teresa Valsé" di Bogotá.

Poi dovette lasciare la scuola e assunse il servizio di portinaia. In questo compito accoglieva con cordialità tutti quelli che entravano in casa, facendo sentire ogni persona a proprio agio. Sapeva coltivare amicizie e mantenerle con fedeltà. Lasciava un'impronta di fede e di accettazione della volontà di Dio in chi le confidava le sue sofferenze. Anche lei, d'altra parte, faceva il suo cammino di abbandono e di offerta nella dura esperienza della malattia.

Nel 1981 a Cali fu aiutante in vari compiti comunitari. Era molto cordiale, accogliente e servizievole con le consorelle. Sapeva imporsi anche rinunce e sacrifici pur di aiutare e dare gioia agli altri. Benché ammalata, collaborava in ciò che poteva perché le consorelle potessero riposare. Una consorella testimonia

che quando suor Etelvina era già molto grave, negli ultimi giorni di vita, lei giunse a salutarla dalla missione di Guachené e si sentì chiedere con un filo di voce se avesse una camera e le raccomandò di riposare, perché veniva da lontano.

Nell'anno 1981-'82 si sforzò ancora di dare qualche lezione nella scuola primaria a Cali, ma dovette lasciare l'insegnamento e occuparsi della segreteria. Fece un altro tentativo nel 1983 a Bogotá, ma nel 1984 prestò soltanto assistenza in noviziato. Nel 1985 a Chía fu ancora coordinatrice della scuola primaria, poi a Fusagasugá e a Bogotá "Suor Teresa Valsé" fu disponibile alla collaborazione in vari servizi, anche come sacrestana. In questo compito era precisa, delicata; manteneva un ordine perfetto e, nei vari tempi liturgici, cercava di preparare ciò che potesse stimolare il fervore e la fede. Si alzava prima della comunità per l'adorazione personale all'Eucaristia.

Considerò sempre la vita come un dono di Dio e lottò tenacemente contro la malattia; il dolore la purificò interamente e la condusse ad un alto grado di maturità spirituale. Le consorelle riconoscono che fu eroica nella sopportazione delle sofferenze fisiche che accoglieva con serenità, offrendole al Signore per l'Istituto, per i sacerdoti, per le necessità delle consorelle.

Il 18 gennaio 1996, all'età di 63 anni, dopo una lunga e vigile attesa dello Sposo, Egli la invitò alle nozze eterne, accompagnata dalla Vergine Maria che tanto aveva amato.

Suor Gasparrini Filomena

di Giuseppe e di Masi Mariantonia
nata a Castelgrande (Potenza) il 7 giugno 1906
morta a Roma il 14 febbraio 1996

1ª Professione a Roma il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Castelgandolfo il 6 agosto 1932

«Con sincerità ricordo gli insegnamenti ricevuti da suor Filomena: bontà serena, grande pazienza, nessun lamento, viva riconoscenza per ogni più piccolo servizio, amore a Gesù e Maria, divenuto preghiera incessante». Queste le parole di una consorella che ha conosciuto suor Filomena e le è stata accanto negli ultimi giorni della vita. Un cammino lungo e sacrificato tutto speso per Dio e per i giovani.

Filomena nasce a Castelgrande in una famiglia di agri-

coltori. La mamma si dedica alla tessitura. Il 17 giugno 1906 la piccola è battezzata nella Chiesa parrocchiale e riceve la Cresima il 15 ottobre 1911 a cinque anni, come era usanza in quel tempo. Vive una fanciullezza e un'adolescenza serena e irreprensibile, come assicura il parroco, testimone del sorgere della sua vocazione religiosa, all'atto di iniziare la formazione a 17 anni.

Il 31 gennaio 1924 è ammessa al postulato a Roma, dove trascorre i due anni di noviziato. Il 5 agosto 1926 suor Filomena emette la prima professione ed è inviata come assistente all'"Asilo Savoia" di Roma, dove rimane fino al 1934. Una missione impegnativa sia per la situazione economica e sociale dell'Italia, sia per il compito arduo di educare tanti bambini, per lo più abbandonati dalle loro famiglie o con situazioni conflittuali.

«La giornata era piena di sacrifici» – assicura una consorella anche lei in quella casa – «indispensabili a quei tempi per seguire maternamente tanti poveri bambini. Non esistevano vacanze all'"Asilo Savoia", e noi suore eravamo sempre con loro, notte e giorno, a Roma o nella colonia marina ad Anzio. Le giornate erano particolarmente piene: la mattina presto si correva a partecipare all'Eucaristia, facendo la preparazione mentre si andava e il ringraziamento al ritorno, per trovarci puntuali alla levata dei piccoli. La sera, dopo averli messi a letto, si andava a lavare a mano il bucato, e l'indomani, appena sveglie, prestissimo, a sciacquare e stendere. Senza contare le levate notturne per far alzare alcuni di quei bimbi in pericolo di bagnare il letto. E tutto questo per la durata di 12 anni!».

Suor Filomena continua la stessa missione dal 1934 al 1936 a Todi dove è anche educatrice nella scuola materna. Dal 1936 al 1942 è al convitto di Rieti come assistente generale. Poi per due anni è vicaria al convitto di Colleferro. Passa poi all'orfanotrofio della stessa città come assistente e consigliera fino al 1949, con una breve interruzione come "sfollata" a Roma, via Palestro nel 1944-'45. Nel trascorrere del tempo, suor Filomena rimane fedele, senza mai risparmiarsi, a quello spirito di fede e di dedizione incondizionata alle opere e alle persone che aveva caratterizzato i suoi primi anni di vita religiosa. E tale caratteristica emerge anche da testimonianze successive.

Dal 1949 al 1960 è a Civitavecchia come assistente degli orfanelli. Così la ricorda suor Maria Pia Petrucci: «Ho trascorso otto anni con suor Filomena dal 1949 al 1957, quando lei era assistente degli interni, quasi tutti privi di genitori. Li accompagnava spesso a passeggio e la gente li guardava con simpatia, puliti e ordinati com'erano, grazie alle sue cure e alla sua sollecitudine educativa. Così non pochi si facevano premura di

aiutare l'opera, conoscendone le condizioni di indigenza, in quegli anni critici dell'immediato dopoguerra, e vi arrivavano frequentemente offerte in denaro e generi alimentari a sostegno di quei piccoli. Suor Filomena aveva occhio a tutto e uno spirito di sacrificio a tutta prova, al punto di addossarsi sempre la parte più faticosa di quell'assistenza, quella di maggiore responsabilità, perché, quando uscivo con i bimbi insieme a lei, potessi avere qualche momento di sollievo: "Sta' tranquilla, riposa" – mi diceva – "I ragazzi li seguo io". Sapeva, infatti, farsi amare e obbedire da loro, sempre energica, volitiva e dinamica, ma anche allegra e ottimista».

Nel 1960 è trasferita alla scuola materna di Roma Cinecittà come economa e poi, dal 1966 al 1983, svolge lo stesso servizio amministrativo nella casa di L'Aquila. Continua infatti suor Maria Pia Petrucci: «La ritrovai poi a L'Aquila negli anni Settanta, economa della casa, che ospitava un gruppo di universitarie e le aspiranti dell'Ispettoria. Anche con loro suor Filomena seppe essere materna e vigile, prevenendo le loro necessità e ottenendo anche dalle universitarie la partecipazione spontanea alle iniziative per il mese di maggio e alla Messa festiva».

Un'altra consorella, che ha vissuto con lei in quella casa, attesta: «Era sempre disponibile, sorridente, premurosa e generosa quando le chiedevo qualcosa la mattina, ero sicura che la sera l'avrei trovata sul letto. Anzi, più d'una volta mi ha prevenuta in quello che mi potesse occorrere, senza che glielo chiedessi. Altrettanto faceva al piccolo bar, improvvisato per le universitarie dov'era sempre disponibile alle loro richieste».

Tutte le testimonianze concordano nel ricordarla puntuale in cappella e felice di partecipare alle ricreazioni, che animava con le sue battute argute e vivaci. Nel 1983 suor Filomena ritorna alla scuola materna di Cinecittà. Suor Claudia Trabucchi così riferisce: «Partecipare alla vita comunitaria era il suo grande desiderio, una specie di "amabile" ossessione, fino agli ultimi giorni, come pure l'assiduità alla preghiera, la predilezione per i piccoli e un'attenzione particolare per le giovani in formazione».

Gradualmente si rende necessario alleggerirla dei suoi incarichi. Ciò tuttavia non diminuisce il suo interessamento per ogni iniziativa della casa. «Finché poté» – scrive una consorella – «lavorò al chiacchierino, un tipo di merletto molto apprezzato, felice di offrire piccole realizzazioni per la festa della riconoscenza o per la pesca missionaria. Era anche pronta a sostituire or l'una or l'altra insegnante, per qualsiasi motivo dovessero essere assenti, e a presentarsi all'uscita per assistere i bambini che i genitori tardavano e venire a prendere».

Poi perde la possibilità di camminare e deve usare la sedia a rotelle. Qualche volta la vedono piangere, perché inchiodata a quella carrozzella e costretta a dipendere in tutto dagli altri. Più forte è la sua pena nel non poter più partecipare alla vita comunitaria.

Si fa, invece, più accentuato il suo spirito di preghiera: «Quello che più mi ha edificato di suor Filomena negli ultimi tempi» - scrive una consorella - «è stato il suo raccoglimento, il suo continuo pregare. Aveva sempre fra le mani la corona del rosario e sapeva a memoria tutti i Salmi della Liturgia delle ore. Non poteva più leggere e allora era riconoscente quando le si leggeva qualche pagina riguardante la Parola di Dio del giorno e ringraziava col più bel sorriso per qualunque piccolo servizio le si prestasse».

Perduto anche l'uso della parola, fino all'ultimo si può leggere sulle sue labbra la parola-chiave della sua vita: "grazie". È il 14 febbraio 1996 quando il Signore la chiama e la immerge nella beatitudine infinita.

Suor Geens Suzanne

di Félix e di Penners Adélaïde Isabelle
nata a Liège (Belgio) il 19 gennaio 1915
morta a Hornu (Belgio) il 4 luglio 1996

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1954

Suzanne nacque e crebbe in un'esemplare famiglia cristiana, ove ciascuno dei membri si distingueva per la fede e la partecipazione alle varie attività parrocchiali. Aveva un fratello e due sorelle. La sorella Yvonne ricorda che Suzanne da piccola era molto birichina, tanto da provocare un certo subbuglio nella famiglia. Più tardi, appassionata di libri, li leggeva volentieri alle sorelle e al fratello ed era per loro un vero regalo. Aveva anche un grande amore allo sport e alle partite competitive, e ciò stupiva in quell'epoca.

Conseguito il diploma di taglio e cucito presso le Figlie della Croce, insegnò in diverse scuole e fu direttrice di un laboratorio di biancheria. Durante la guerra, prestò servizio nell'associazione che distribuiva aiuti alimentari alle ragazze colpite dall'anemia. La sorella ricorda soprattutto la sua calma e padro-

nanza di sé. Non alzava mai la voce e non c'era mai occasione di discussione con lei.

Attraverso il direttore spirituale si era messa in contatto con la comunità delle FMA a Liège e dopo circa un anno di accompagnamento, Suzanne decise di entrare nell'Istituto. Il sacerdote così la presentò alle superiore: «La signorina Suzanne è sempre stata un modello per la parrocchia, dove si è dedicata alle bambine dell'oratorio e all'Azione Cattolica. Appartiene ad una famiglia cristiana eccellente, nella quale ognuno si dona con zelo nelle diverse opere apostoliche».

Il 31 gennaio 1946 fu ammessa al postulato nella comunità di Ampsin-lez-Huy e il 5 agosto dello stesso anno entrò in noviziato a Groot-Bijgaarden, giungendo alla professione il 5 agosto 1948. Da quell'anno insegnò nelle scuole professionali di Quiévrain e Ampsin-lez-Huy fino al 1972. Viveva con gioia la missione salesiana a servizio dei più poveri. Qualche volta le sue classi avevano un aspetto un po' "folcloristico", dove la libertà sfiorava il baccano. Le materie piuttosto pratiche non richiedevano sempre concentrazione mentale. Tante giovani della scuola e dell'oratorio tornavano da lei per avere conforto e luce, ricordando il clima di confidenza e di libertà che si respirava nelle sue lezioni.

Nel 1972, per rispondere a un'urgenza da parte delle FMA dello Zaïre, suor Suzanne fu inviata a Lubumbashi Ruashi, dove per due anni fu insegnante di taglio e cucito. Amante della lettura, era donna aperta e sempre desiderosa di aggiornarsi. Si interessava degli avvenimenti del mondo, della patria e della Chiesa, della vita dei Santi ed era pure amante della natura.
Era anche artista nella pittura e nella musica. Nella scuola professionale accompagnò tante giovani nei momenti di dubbio e di tensione con la famiglia. Risolveva situazioni delicate con bontà, ascolto attento e rispettoso. Con discrezione, si guadagnava i cuori e quindi poteva dire parole buone e incoraggianti.

Tornata in Belgio nel 1974, fu insegnante e assistente nella Casa "S. Maria" di Quiévrain e nel 1981 fu nominata direttrice della Comunità "Immacolata Concezione" di Tertre. Era convinta che il carisma educa ad armonizzare spiritualità e apostolato e che si vive la missione in una comunità fraterna. La vita di preghiera, lo spirito di fede, il grande amore all'Eucaristia e la devozione a Maria erano espressione della sua profonda interiorità. In comunità suor Suzanne era piacevole e gioiosa; la sua attitudine pacificatrice era il frutto della continua preghiera per le consorelle e i giovani.

Nel 1987 nella casa di Grand-Halleux si dedicò a vari servizi comunitari, e nel 1989 per un triennio fu ancora anima-

trice della comunità di Tertre. Sempre disponibile, era amata dalle consorelle, dai professori, dalle alunne e da ogni persona che l'avvicinava. Un'insegnante laica, che lavorò accanto a suor Suzanne per tanti anni condividendo l'esperienza e le istanze educative, attesta di avere ammirato in lei la discrezione, la capacità di tacere, la prudenza, l'arte della collaborazione e la saggezza nell'accompagnamento delle giovani.

Una consorella, che fu sua direttrice, rivede suor Susanna nella hall della scuola, vicino al termosifone, centro di attrazione delle allieve, mentre cerca di ricuperare i fili ingarbugliati dei gomitoli di seta o di cotone. Le allieve intanto andavano a confidarle le loro pene, le difficoltà e le speranze. Era caratteristico anche il suo amore alla natura e alla bellezza che amava riprodurre in pittura. Le consorelle asseriscono che alla sera della vita suor Susanna poteva dire: «Tutto è compiuto». Lasciò infatti in tutte un messaggio di pace e di serenità perché la meta del suo cammino era ormai raggiunta. Il Signore la chiamò a sé, all'età di 81 anni, il 4 luglio 1996 dall'ospedale di Hornu dove era stata ricoverata per un'emorragia cerebrale.

Le consorelle ricordavano la sua bella e simpatica preghiera: «Mio Dio, grazie che mi fai sentire che non sono indispensabile, grazie che mi dai la gioia di essere qualche volta utile, grazie che non sono sempre inutile!». Fino alla fine suor Suzanne visse il suo motto: «Essere per gli altri come un buon pane sulla tavola, un pane che non costa caro e che si spreca un po'».

Suor Geunens Maria

di Felix e di Kerkhofs Maria Catharina
nata a Peer (Belgio) il 1° dicembre 1919
morta a Malle (Belgio) il 24 febbraio 1996

1ª Professione a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Groot-Bijgaarden il 5 agosto 1946

Maria era la quinta di otto figli di una famiglia di laboriosi agricoltori, cultori di una vita semplice, serena e profondamente cristiana, tanto che alla sera, terminati i lavori della giornata, tutti i membri recitavano insieme il rosario.
Sappiamo che fu battezzata lo stesso giorno della nascita e fu cresimata a circa sette anni, il 5 luglio 1932.

Le prime notizie sulla sua vita ce le offre lei stessa, un anno prima della morte, in risposta ad una sollecitazione dell'ispettrice, che aveva chiesto alle suore di scrivere la loro storia vocazionale. Suor Maria così precisò: «Sono nata in un giorno in cui faceva molto freddo e nevicava forte e si era ad un anno dalla fine della prima guerra mondiale. I miei genitori disponevano di scarsi mezzi economici, per cui potevano comprare poche cose. Dove vivevamo, a Peer, un paese poco conosciuto, i genitori possedevano un piccolo podere ed avevano quattro figli e uno arriverà in seguito.
Sono la quinta e ho ricevuto il nome della nonna: Maria Barbara. Ecco i fratelli e le sorelle in ordine di nascita: Gertrudis, Theresia, Gerardus, Coleta, Maria Barbara, Jozef, Jozefien e Maria, che morì all'età di otto anni. I miei genitori lavoravano molto e con fatica nei campi. La mamma si occupava della cura di tutti noi e, da brava sarta, lavorava anche per altre famiglie. Tre volte al giorno recitava *l'Angelus Domini* e prima di andare a letto ci segnava tutti con una croce sulla fronte con l'esortazione: "Prega e dormi".
Tutti abbiamo avuto la buona sorte di poter andare a scuola e la sera, come durante le vacanze, aiutavamo in casa nel disbrigo dei lavori domestici. Ho potuto divertirmi molto con i miei fratelli e sorelle, e durante la scuola elementare mi sono applicata allo studio e soprattutto al catechismo».

Terminata la scuola, Maria fu inviata per un anno come badante presso una famiglia del luogo. Poi, per tre anni fu assunta a lavorare in cucina nella casa dei Salesiani di Liège, che le offrirono anche la possibilità di apprendere la lingua francese.
A 18 anni, con la guida di qualche sacerdote salesiano e affascinata dalla testimonianza della comunità delle FMA, dedita al servizio dei Salesiani, maturò la decisione di essere religiosa come loro. Venne accolta nell'Istituto e, il 31 gennaio 1938, iniziò a Kortrijk il postulato, concludendolo il 5 agosto dello stesso anno con la vestizione religiosa. Fu quindi inviata a Groot-Bijgaarden per il noviziato e il 5 agosto 1940 emise la professione religiosa.

Una sua compagna di noviziato attesta: «Suor Maria era una novizia serena e cordiale. Trattava tutte con rispetto. Non pensava solo a se stessa e lavorava molto senza farsi notare. Era già a quel tempo una donna di preghiera e di sacrificio, una vera religiosa».

Dopo la professione dal 1940 al 1948 fu aiuto-cuoca a Liège nella comunità delle FMA addetta al servizio dei Salesiani, dove rivisse in modo nuovo l'esperienza del tempo in cui aveva maturato la decisione di donarsi totalmente al Signore. In quegli

anni si viveva la triste vicenda della seconda guerra mondiale (1939-'45) per cui la nazione soffriva i danni delle distruzioni, della perdita di vite umane, delle ristrettezze economiche e della mancanza di libertà. Suor Maria, anche se in una certa misura si trovava al riparo da molte traversie, ebbe tuttavia il modo di esercitare lo spirito di sacrificio e la capacità di donazione generosa e preveniente.

Terminata la guerra e avviata la ricostruzione, nel 1948-'49 venne trasferita alla Casa "S. Anna" di Kortrijk come educatrice dei bambini dell'internato. Pur non avendo una preparazione specifica al riguardo, si donò con sensibilità educativa e intuizioni materne. Al termine dell'anno scolastico 1949 fu trasferita ad Hechtel, nella provincia fiamminga del Limburgo, dove rimase fino al 1952 come cuoca nella casa addetta ai Salesiani. Poi, con la stessa mansione, fino al 1966 lavorò a Sint-Denijs-Westrem e per tre anni a Tournai, città francofona della Vallonia di lingua francese. Una FMA, che visse molti anni con lei, attesta: «Suor Maria amava molto i fratelli e le sorelle e godeva quando poteva incontrare qualcuno di loro. Soffrì pure per la perdita di due sue sorelle. Aveva imparato a soffrire in silenzio e conservava in cuore le confidenze delle donne che lavoravano con lei e che cercava di aiutare con parole di fede. Pregava per loro, tenendo presenti le loro intenzioni. Era una donna orante e dalla preghiera traeva forza per portare in silenzio le tribolazioni della vita».

Al termine del 1969 l'Ispettoria Belga si suddivise in due parti o come venne interpretato: moltiplicata nel rispetto dell'identità fiamminga e dell'identità vallona. Alle suore venne data la possibilità di scelta per l'una o l'altra parte e suor Maria chiese di appartenere all'Ispettoria fiamminga del Nord. Fu destinata alla Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Kortrijk, dove si prodigò come cuoca fino al 1971. Dopo tanti anni di donazione nelle grandi cucine a servizio dei Salesiani, poteva così avere la possibilità di attendere ai bisogni delle consorelle e dedicarsi ad un lavoro meno pesante. Ma la relativa sosta durò poco, perché suor Maria, ancora con il compito di cuoca, fu trasferita nella casa di Heverlee, un'opera delle FMA, dotata di un vasto plesso scolastico ed apostolico.

Dopo sei anni, passò nella già conosciuta Comunità "S. Anna" di Kortrijk, che l'aveva accolta all'inizio della sua vita religiosa, come educatrice, ma ora la ospitava come cuoca. Nel suo impegnativo e sacrificato ruolo, suor Maria aveva ben presente lo stato d'animo delle ragazze interne e cercava di andare loro incontro con tratto materno. Dal 1982 al 1988 fu ancora cuoca nella comunità di Lippelo, dove venne chiamata a collaborare al

buon andamento educativo con la sua intelligene prestazione per la refezione degli alunni e delle consorelle.

Successivamente, ritornò per due anni a Heverlee, non più nell'istituto scolastico, ma come membro della Casa di formazione "S. Giovanni Bosco" per svolgere il ruolo di cuoca e di economa dell'opera.

Nel 1990-'91 la sua salute incominciò a darle seri problemi cardiaci, per questo venne trasferita come addetta alla cucina nella piccola comunità di Boxbergheide. I medici però le consigliarono di lasciare quell'attività e di mettersi a riposo completo. Venne quindi trasferita a Wijnegem, dove per qualche tempo fu ricoverata in una clinica. Suor Maria accolse in piena adesione alla volontà di Dio la sua infermità con la conseguente inattività e la fatica a camminare, per cui fu costretta ad usare la sedia a rotelle. Non si perse d'animo, ma riempì il tempo con molta preghiera; soprattutto l'Eucaristia divenne per lei il centro e il culmine delle sue giornate. Non aveva perso il suo amore per i bambini e i fanciulli e voleva ad ogni costo andare a pregare con loro. Quando la portavano in carrozzella lungo i corridoi dell'internato, godeva immensamente incontrando i ragazzini, che la salutavano con affetto e rispondevano ai suoi gesti di amicizia.

Una volontaria, che assisteva le ammalate, così la ricordava: «Ho conosciuto suor Maria come una suora gentile e riconoscente. Ogni mese le facevo visita e le portavo qualche piccolo regalo. Si mostrava gioiosa e riconoscente nel riceverlo, dicendo: "Mi può fare una visita senza regalo. Io non posso ricambiarla, ma pregherò per lei". Godeva sinceramente di tante piccole cose ed era contenta di stare in comunità. Non si lamentava e non si esprimeva mai con parole negative. Penso che suor Maria anche nella vita attiva sia stata una religiosa felice. Mi diceva: "Quando lavoravo nelle cucine grandi o piccole, tutti mi volevano un gran bene!". Era una FMA che irradiava gioia e felicità ed io, dopo averla visitata, riprendevo il mio cammino con maggior coraggio. Mi ha insegnato molto, specie a saper relativizzare le difficoltà nelle varie circostanze della vita».

Negli ultimi tempi suor Maria ripeteva spesso: «Maria potrebbe venirmi a prendere, sono pronta!». Rimase sofferente e lucida fino all'alba che le aprì le porte del cielo, all'età di 76 anni, il 24 febbraio 1996, commemorazione di Maria Ausiliatrice.

Suor Giacomini Alessandrina

di Francesco e di Zampa Luigia
nata a Tavagnacco (Udine) il 5 settembre 1905
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 24 settembre 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 5 agosto 1926
Prof. perpetua a Conegliano il 5 agosto 1932

Il duro lavoro agricolo compiuto con la numerosa famiglia negli anni dell'adolescenza e della giovinezza hanno donato a suor Alessandrina una tempra forte, serena, ricca di generosità e di delicatezza.

Nasce a Tavagnacco il 5 settembre 1905, in una famiglia di profonde convinzioni cristiane. È l'ultima di sette figli: cinque maschi e due femmine. Nell'adolescenza, guidata dal parroco e nutrita da una profonda vita sacramentale, decide di consacrarsi a Dio nell'Istituto delle FMA che conosce tramite il *Bollettino Salesiano*, rivista a cui i genitori sono abbonati.

Avverte come un dono la sua vocazione religiosa, anzi la interpreta come uno speciale regalo di uno zio. Così riferisce: «Per sei mesi sono stata vicina ad uno zio ammalato, che mi promise un bel regalo se la Madonna l'avesse guarito. Invece la Madonna lo prese con sé. Mi venne in mente qualche tempo dopo: ecco il regalo, la vocazione!».

A 19 anni, il 31 gennaio 1924, Alessandrina è ammessa al postulato a Conegliano, e nello stesso luogo vive i due anni di noviziato che si concludono con la gioia della professione religiosa il 5 agosto 1926. La prima obbedienza la porta nella comunità di Parma come responsabile della portineria e dove rimane fino al 1943.

Di lei le exallieve ricordano: «Era la suora della pazienza e del sorriso». Anche con il personale di servizio si è sempre mostrata accogliente e gentile.

Dal 1944 al 1994 è responsabile del guardaroba e della lavanderia nella casa di Treviglio addetta ai Salesiani.

Parlare di suor Alessandrina è semplice per la sua linearità e per alcuni aspetti chiaramente evidenti. Nello stesso tempo – così affermano le consorelle che l'hanno conosciuta – si resta consapevoli di dire troppo poco se si pensa ai suoi 70 anni di vita religiosa e alla sua donazione totale. Nel lungo servizio ai confratelli salesiani, sempre delicato, ordinato, premuroso, è ricordata per lo spirito di sacrificio, la mitezza, la partecipazione attiva alla vita comunitaria, il senso di appartenenza, che con-

ciliava senza difficoltà un amore tenero e riconoscente per i familiari con l'affetto fraterno per i Salesiani. La sua vita semplificata e unificata dalla comunione con il Signore è un dono silenzioso, ma convinto, vissuto con fede, per il Regno di Dio.

Lei stessa dice: «Sono contenta di appartenere a una casa salesiana e di cooperare in via indiretta alla salvezza delle anime col mio umile lavoro di guardarobiera e lavandaia. Metto l'intenzione anche per le mie superiore e consorelle che lavorano in mezzo alla gioventù».

L'identità profonda di suor Alessandrina è contenuta in questa espressione: «L'amore a Gesù Sposo, alimentato dalla preghiera e dalla donazione piena di sé, è stato il senso di tutta la sua vita personale, comunitaria, apostolica».

Durante la celebrazione del funerale il sacerdote celebrante ricorda i tre amori di suor Alessandrina: l'amore radicale per Gesù, l'amore fraterno per i "suoi" Salesiani, e l'amore tenero e riconoscente per i familiari. La paragona inoltre ad «una quercia forte e robusta, come la sua terra, sia per la vita interiore solida ed equilibrata sia per il fisico sano, capace di abituarsi a lavori anche molto faticosi».

Le consorelle la ricordano soprattutto per la serenità e allegria, la bontà, la preghiera. Testimoniano la sua grande disponibilità al lavoro e la capacità di accoglienza, per cui non si è mai lamentata ed ha sempre espresso parole e giudizi positivi su tutti.

Scrive suor Antonietta Lucca, cuoca per circa 20 anni a Treviglio: «Pur avendo i suoi difetti, era prudente, sapeva dimenticare ed era puntuale nel suo lavoro. Inoltre, non permetteva a nessuno di stirare la biancheria delle suore addette alla cucina: lo faceva lei e diceva che doveva essere stirata bene perché se lo meritavano».

È definita anche elemento di pace, presenza di equilibrio e di serenità. Ha acquisito un complesso di atteggiamenti interiori e di comportamenti che le consentono di entrare in relazione con gli altri in modo costruttivo e spontaneo. Per questo è da tutti benvoluta. Ad alimentare una vita interiore così profonda e semplice, la gioiosa fedeltà di 70 anni, la disponibilità a un quotidiano apparentemente sempre uguale e tanto lungo, sono stati l'amore a Gesù, in particolare la fede nell'Eucaristia, la devozione al Sacro Cuore e a Maria.

Suor Alessandra Savoldelli, che l'ha conosciuta già nell'Ispettoria Emiliana di cui era parte la comunità di Treviglio sino al 1972, la ricorda così: «Donna forte, serena e gioviale, esigente con se stessa, ma tenera e indulgente con le altre persone

di cui godeva affetto e stima. Alla domanda: "Non è stanca di fare sempre questo lavoro (lavanderia)?"; "cambi un po'"… lei rispondeva: "No, no per carità, è qui che mi vuole il Signore, ci starò fino a quando le mie care superiore crederanno bene di cambiarmi occupazione"».

Nel 1994 suor Alessandrina è trasferita nella casa di riposo di Contra di Missaglia. Le novizie ricordano la sua bontà e generosità verso tutti, come pure il suo grande affetto per i parenti e i Salesiani. Restano ammirate per la sua gioia costante, per il suo essere servizievole e riconoscente per ogni gesto di attenzione, per la sua delicata apertura verso le superiore.

In un clima di grande serenità e pace suor Alessandrina il 24 settembre 1996 raggiunge lo Sposo cantando nelle profondità del suo cuore innamorato: «La mia eredità è magnifica!».

Suor Goffi Lucia

di Antonio e di Cocca Lucia
nata a Prandaglio (Brescia) il 4 dicembre 1908
morta a Caracas (Venezuela) il 28 febbraio 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Los Teques (Venezuela) il 5 agosto 1937

Lucia si aprì alla vita il 4 dicembre 1908 a Prandaglio (Brescia). Aveva tre sorelle e un fratello. Com'era tradizione, ricevette il Battesimo pochi giorni dopo la nascita, l'8 dicembre, festa dell'Immacolata. Crebbe assimilando le virtù cristiane che si vivevano in famiglia.

Nel 1929 iniziò il periodo della formazione nell'Istituto delle FMA e a Padova il 31 gennaio 1929 fu ammessa al postulato. Con buona probabilità Lucia aveva già espresso il desiderio di essere missionaria, per questo fu inviata al noviziato internazionale di Casanova, dove il 6 agosto 1931 emise i primi voti.

Dopo soli quattro mesi dalla professione religiosa, suor Lucia, con altre cinque consorelle missionarie, partì per il Venezuela con la nave "Colombo". Vi giunse nel gennaio del 1932, in quella che sarebbe stata la sua seconda patria e che amò immensamente. Lavorò in quella nazione per 64 anni. Le FMA erano state inviate per rafforzare le comunità aperte in Venezuela e dovevano farsi carico dell'"Opera del Buon Consiglio" che sorgeva a Caracas, richiesta dall'allora Padre Julián Fuentes Figueroa.

A quest'opera suor Lucia si dedicò dal 1932 al 1947 con tutto il vigore e l'ardore delle sue forze giovanili e il fervore dei suoi primi anni di vita consacrata salesiana. Si rivelò presto un'educatrice esigente e materna, assistente sollecita e generosa, lavoratrice instancabile e fedele al carisma di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Testimoni della sua dedizione nella missione educativa furono non solo le consorelle, ma le numerose exallieve che, con la loro vita di impegno nella famiglia e nella società, fecero risplendere la fecondità di una vita donata totalmente all'educazione cristiana e alla famiglia.

Nell'"Opera del Buon Consiglio" suor Lucia fu anche economa e diede prova della sua saggezza e capacità amministrativa. Soffriva per le ristrettezze economiche della casa e si industriava in tutti i modi per provvedere ai bisogni delle consorelle e della gioventù, soprattutto testimoniando sobrietà e austerità di vita.

Nel 1949, dopo essere stata per due anni a Los Teques, fu trasferita alla Casa "S. Giuseppe" di Caracas, dove – oltre che maestra – fu economa e poi vicaria fino al 1955. In quegli anni le giovani pensionanti sperimentarono la sua bontà materna e la sua incondizionata dedizione. Lasciò poi Caracas per il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Coro, dove fu vicaria, oltre che insegnante nella scuola elementare. Nel 1960 fece ritorno alla casa dell'"Opera del Buon Consiglio" come economa.

Chi aveva lavorato con suor Lucia testimonia che aveva saputo permeare l'ambiente con le sue belle doti umane e con la sua vita di religiosa esemplare.

Nel 1972 fu nominata direttrice della comunità della "Villa Don Bosco" a La Macarena di Los Teques e due anni dopo le superiore le affidarono la direzione della Casa "Mamma Margherita" in San Antonio de los Altos, dove prestò il suo generoso servizio per nove anni ai giovani in formazione del Noviziato Salesiano. I confratelli apprezzavano la sua donazione delicata, semplice e discreta. Suor Lucia era infatti una testimonianza di profonda vita religiosa sia per i sacerdoti che per i novizi.

Se vogliamo riassumere le qualità che la caratterizzarono, possiamo affermare che il Signore la arricchì di qualità e virtù che la facevano elemento positivo nella comunità. In suor Lucia spiccava un'apostolica e squisita carità, che senza farsi troppo notare, offriva il sorriso, la disponibilità al servizio e alla soluzione di qualsiasi difficoltà. La sua tipica fraternità salesiana e lo spirito sereno, trasparente, senza doppiezze, infondevano ottimismo e bontà. Era molto delicata nel tratto e questa sua

attitudine la rendeva gradita a tutti perché sapeva accogliere le persone con rispetto.

Come educatrice, negli anni di insegnamento e di assistenza alle giovani, era comprensiva e sacrificata. Quando per l'indisciplina delle alunne stava per perdere la pazienza, faceva uno sforzo per dominarsi, anche se sul suo volto appariva un po' di rossore quale segno del forte controllo che doveva esercitare su se stessa. Questa conquista era certamente il risultato del lavorìo quotidiano svolto in un cammino di fedeltà al Signore e alla spiritualità eucaristica e mariana.

Nelle prime ore del giorno, quando non erano ancora iniziate le varie attività, lei si trovava al suo posto nell'ultimo banco della cappella per godere di un tempo di intimità con «il suo Dio e il suo Tutto» e ricaricarsi di energia per vivere nel quotidiano la relazione fraterna con tutti.

La sua vita spirituale era intessuta di preghiera e di generosità che la portava ad essere esigente e austera con se stessa, ma delicata e generosa con le altre persone che voleva sempre felici.

Trascorse 16 anni (1980-1996) nella Casa "Madre Mazzarello" di Los Teques dove fu prima economa e poi incaricata del giardino. In qualunque attività sapeva esprimere il suo stile di simpatica accoglienza e di delicata attenzione a quanti frequentavano la casa. Per molti anni passarono numerosi gruppi di giovani e anche i Cadetti della Scuola Navale guidati da mons. Febres Cordero, il quale durante l'omelia delle esequie espresse la sua ammirazione per il modo di essere e di agire di suor Lucia che lasciava trasparire l'amore di Dio.

Le giovani in formazione scoprivano nella sua amorevolezza e nel suo costante sorriso il richiamo all'essenziale della vita religiosa salesiana. Dichiara la maestra: «Per le novizie suor Lucia fu una testimone di bontà. Nonostante i suoi acciacchi irradiava serenità, pace, armonia con le persone e con se stessa. Non consiste forse in questo l'essere riflesso di Dio?».

Riferendosi allo studio delle Costituzioni e considerando ciò che esse significano per una FMA, una novizia così si esprime: «In suor Lucia si è compiuto perfettamente l'articolo 106 perché ella seppe vivere l'anzianità come un tempo prezioso accettando ogni situazione con sereno abbandono alla volontà di Dio. Ci lascia la testimonianza della tenerezza del Dio fedele. Il suo sorriso era segno che aveva incontrato il Signore e questa presenza viva traspariva dalla calma serena che la caratterizzava».

Veramente possiamo affermare che suor Lucia trasformò la sua esistenza in segno dei valori perenni e che, con la sua

saggezza e la sua preghiera, sosteneva la missione delle sue consorelle dedite alle attività apostoliche.

Il 31 gennaio 1996 venne portata dal medico, perché accusava una grande debolezza. Il medico prescrisse una cura di dieci giorni per un'infezione e, fatto il controllo, la trovò meglio. Comunque suor Lucia diceva di non sentirsi bene e lei stessa chiese di essere trasferita alla casa di riposo di Caracas perché riteneva quell'ambiente più adatto alle ammalate. Così verso la metà di febbraio lasciò la comunità di Los Teques con tanta pena sia delle suore che delle ragazze, ma nessuna pensava che fosse una partenza definitiva.
Visse i suoi ultimi dieci giorni nella Casa "S. Giuseppe" di Caracas Altamira, dove il declinare delle forze e il suo sereno passaggio all'eternità, il 28 febbraio 1996, furono la migliore conferma dell'autenticità della sua vita tutta donata al Signore e al bene della comunità.

Il funerale fu un trionfo di affetto e di gratitudine: vi erano tante consorelle, religiose di altre Congregazioni, novizie e novizi salesiani, alunne, exallieve, un bel gruppo di giovani della Marina militare accompagnati dal Comandante e dal loro cappellano. L'Eucaristia fu concelebrata da 16 sacerdoti. Nell'omelia il Salesiano che conosceva bene suor Lucia la descrisse come "la santa della normalità dell'amore e del dono di se stessa"; la "suora del sorriso" espressione della bontà e della tenerezza di Dio.

Nel suo passaggio su questa terra ha saputo diffondere il sorriso come scintilla di amore alle persone. Ha saputo incontrare il Signore riflesso nelle persone, nelle meraviglie della natura, nei colori dei fiori, nelle piante e nei paesaggi dorati dal sole al suo tramonto e ha saputo conservare abbondanza di olio per la sua lampada nel vissuto quotidiano della sua adesione a Cristo, lo Sposo fedelmente amato e servito.

Suor Gómez Alicia

di Manuel Antonio e di Gómez Agripina
nata a Jericó (Colombia) il 19 marzo 1908
morta a Medellín (Colombia) il 20 febbraio 1996

1ª Professione a Bogotá il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a Medellín il 6 gennaio 1936

Suor Alicia nacque e trascorse l'infanzia a Jericó, un ameno paese colombiano a sud-est di Antioquia. Il giorno della nascita, il 19 marzo, era la festa di San Giuseppe. Penultima di 12 figli, sette fratelli e cinque sorelle, il fratello maggiore, Luis Eduardo, divenne sacerdote e fu per molti anni stimato Rettore del Seminario di Jericó. L'educazione di Alicia fu favorita proprio da questo ambiente familiare ricco di affetto da parte dei genitori, fratelli e sorelle. Il padre, instancabile lavoratore, doveva faticare nella coltivazione della terra per riuscire a mantenere una così grande famiglia. Il lavoro gli permise di offrire ai figli non la ricchezza economica, ma un'educazione adeguata e una formazione all'onestà e alla laboriosità.

Alicia frequentò la scuola primaria in paese e la secondaria nel collegio delle Suore della Presentazione. Conobbe le FMA a Concordia, dove il fratello maggiore era allora parroco. Nel contatto con le suore maturò la vocazione salesiana, che si consolidò nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá dove completò gli studi.

Iniziato l'aspirantato nel 1926, venne ammessa al postulato a Bogotá il 29 gennaio 1927 e, dopo i due anni di noviziato nella stessa città, il 6 gennaio 1930 emise la professione religiosa. Ottenuto il diploma di maestra, esercitò per quasi tutta la vita la missione di insegnante. Iniziò dalle due scuole di Medellín, e continuò dal 1937 al 1941 a Santa Rosa de Osos, Medellín Belén e Santa Barbara.

Suor Alicia era una persona gioviale, aperta, dal tratto fine e delicato con quanti la avvicinavano. Nel suo rapporto con le alunne cercava di formarle alla vita di fede, oltre che ad una solida cultura di base. Era piacevole vedere le bimbe in cappella raccolte, ordinate, fervorose e sempre diligenti e impegnate nello studio. Suor Alicia aveva un'attenzione speciale per quelle più povere e faceva di tutto per aiutarle.

Dal 1942 al 1949 insegnò a Santa Rosa de Osos e a Medellín. In seguito passò a La Ceja, nuovamente a Medellín e a Belén fino al 1969. L'ultimo anno di insegnamento lo trascorse ancora a Medellín "Maria Ausiliatrice". Dovette poi fare una sosta di riposo nella Casa "Suor Teresa Valsé" della stessa città e dal 1973 al 1975 svolse il compito di bibliotecaria ad Andes. Cercò ancora di rendersi utile in vari servizi a Medellín Belén nel 1976-'77 e nel 1978 a Medellín "Madre Mazzarello". Cercava in tutti i modi di mantenersi attiva e di riprendersi in salute dopo i periodi più critici.

In comunità suor Alicia si interessava fraternamente delle suore soprattutto delle più giovani. Alcune di loro riconoscono di aver imparato da lei ad educare le alunne più

piccole. Era sensibile e affettuosa, fraternamente vicina ad ogni persona. In comunità era un elemento di pace e di unione. Nei suoi malesseri, non si lamentava per non essere di peso. Pur non chiedendo mai l'assenza dalla casa religiosa, suor Alicia volle essere di aiuto ai suoi cari, seguendo la mamma fino alla sua morte. Assistette anche il fratello don Luis Eduardo quando fu ricoverato nella Clinica "El Rosario" e quando, con immenso dolore della sorella, giunse alla fine della vita. Lo sentiva come un dovere di riconoscenza per l'affetto e l'aiuto che aveva sempre ricevuto in famiglia.

Negli ultimi anni passava lungo tempo in cappella. Era per lei il miglior riposo e il luogo sicuro dove trovare conforto e pace interiore. Testimoniava il distacco dalle cose materiali dicendosi convinta che era necessario vivere solo centrate nel Signore. Pur nella sua prudenza e riservatezza, era serena e anche scherzosa. Sapeva raccontare simpatici aneddoti e alimentare lo spirito di famiglia. Aveva una bella voce di contralto e le piaceva dare il suo contributo nelle ricreazioni, soprattutto cantando lodi alla Vergine Maria.

Alla fine del 1995 suor Alicia andò sensibilmente peggiorando. Si sforzava per andare qualche volta a trovare l'unica sorella che le rimaneva e passava il tempo tra la camera e la cappella senza far presagire una gravità prossima alla fine.

Il 20 febbraio 1996 all'ora dell'Eucaristia non la si vide presente in cappella, quindi una suora le portò la Comunione che lei ricevette sulla soglia della camera. Mentre la comunità era a colazione, l'infermiera le portò il caffè, ma lei era già immersa nella gioia di Dio per sempre, vittima di un infarto fulminante all'età di 87 anni. Il fatto fece riflettere le consorelle sulla delicatezza del Signore che le aveva risparmiato le angustie dell'agonia e l'aveva portata con sé dopo essere venuto a lei nella Comunione eucaristica.

Suor Gómez Botero María Berta

di Libardo e di Botero Teresa
nata a Segovia (Colombia) il 4 settembre 1910
morta a Bogotá (Colombia) il 2 ottobre 1996

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Bogotá il 5 agosto 1940

Suor Berta crebbe in una famiglia in cui l'unione dei genitori fu benedetta con 11 figli. Berta era la seconda, perciò la cura dei fratellini e sorelline che giungevano uno dopo l'altro e l'aiuto alla mamma riempivano tutto il suo tempo. Nella preadolescenza fu iscritta come interna in un collegio delle FMA, dove frequentò la scuola commerciale. Nella famiglia, ricca di fede, si era formata ad un grande amore all'Eucaristia e alla Vergine Maria. La vita del collegio poi l'aiutò a maturare la sua scelta di essere FMA.

Fu ammessa al postulato a Bogotá il 31 gennaio 1932 e, vissuto con grande impegno il tempo del noviziato, fece professione il 5 agosto 1934.

Fin dai suoi primi anni di vita religiosa, si dedicò all'insegnamento e all'assistenza delle interne: a Santa Rosa e a Bogotá "Maria Ausiliatrice" fino al 1946. Passò poi a Chía per due anni e dal 1949 al 1958 a Soacha fu assistente generale delle interne. In quel ruolo, che la poneva in relazione con tutte le alunne, si rivelò esigente, ma sempre disponibile al dialogo. Sapeva animare con vero spirito salesiano armonizzando la disciplina e la capacità organizzativa con l'amorevolezza nelle relazioni. Educava le ragazze al rispetto, all'ordine, alla responsabilità nei doveri quotidiani. Al tempo stesso coltivava in loro l'autentico spirito di fede e di preghiera, specialmente nelle feste preparate con grande fervore e straordinario entusiasmo. Soprattutto nel mese di maggio esprimeva la sua creatività nel guidare le alunne ad approfondire l'amore e la fiducia nella Madonna. Anche come assistente generale, non lasciò mai l'insegnamento.

Le sue exallieve riconoscono che suor Berta le seguiva e le accompagnava individualmente, le formava mirando alla loro crescita integrale e valorizzando le potenzialità di ciascuna. Era evidente il suo interesse per lo studio, la formazione, la comunicazione frequente con le famiglie, il dialogo personale con le ragazze.

Dal 1959 al 1962 fu ancora maestra e assistente nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. Nel 1963 svolse gli stessi compiti a Soacha per un anno, poi a Caqueza fu segreteria della scuola e vicaria della comunità. Nel 1969 fu nominata direttrice a Bogotá "Hogar Cristo" e nel 1970-'71 nella Comunità "Margherita Bosco" della stessa città.

Nella casa di Santuario fu ancora direttrice e maestra dal 1972 al 1974, mentre l'anno dopo fu segretaria e insegnante nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. Nello svolgimento di questi ruoli emersero ancora meglio le sue attitudini personali. Era semplice, aperta, retta, fraterna con tutte, alunne e consorelle,

un po' originale nel suo stile, ma generosa e sacrificata nel lavoro. Nonostante le molteplici responsabilità, non si affannava né si lamentava.

Seguiva in particolare le ragazze che manifestavano segni di vocazione religiosa. Molte di esse, divenute FMA le sono riconoscenti per averle orientate e aiutate nel realizzare il progetto di Dio nella loro vita. Aiutava anche le giovani professe specialmente all'inizio della loro missione apostolica nella scuola. Fu realmente, come si disse: "maestra di maestre".

Dal 1979 al 1986 fu segretaria a Bogotá e a Cali. Trascorse poi nella Casa "S. Cecilia" di Bogotá un periodo di riposo dando un aiuto in guardaroba. Fino all'ultimo anno della sua vita nelle Case "Suor Teresa Valsé" e "S. Cecilia" di Bogotá collaborò nel guardaroba.

Le costò sofferenza accettare i limiti dell'età e degli acciacchi.

Gli ultimi furono anni ricchi di purificazione, di profondità interiore e di preghiera. Nella fede cercava nel Signore la forza per superare se stessa e per accettare con serenità i vari malesseri fisici. Nei momenti di maggiore sofferenza si sentiva pregare così: «Signore, a te offro tutto con amore…».

Il carattere forte e volitivo si moderava al fuoco di Dio e della tenerezza di Maria Vergine. La preghiera continua del rosario le ottenne la grazia della serenità degli ultimi giorni. Il 2 ottobre 1996 con gli Angeli Custodi entrò nel Regno della pace infinita.

Il giorno del funerale, attorno alla salma erano presenti i familiari, le consorelle delle due Ispettorie di Bogotá, le novizie, le aspiranti e molte exallieve, che manifestavano la loro pena per la perdita della loro amata insegnante. Ciascuna faceva memoria dei bei tempi del collegio ricchi dell'aiuto formativo ricevuto da lei. Il celebrante sottolineò l'amore di predilezione che si manifestò nella vita di suor Berta: 86 anni di età e 62 di vita religiosa. Ricordò quante FMA in Colombia furono aiutate nel cammino vocazionale da suor Berta! Lei fu accanto alle giovani con la sua sensibilità per le cose di Dio, il suo cuore di madre e la competenza educativa.

Suor Gonçalves Ferreira Edite

di Joaquim Antonio e di Ferreira Raymunda
nata ad Aurora (Brasile) il 25 agosto 1925
morta a Manaus (Brasile) il 9 novembre 1996

1ª Professione a Recife Varzea il 6 gennaio 1951
Prof. perpetua a Manaus il 6 gennaio 1957

I genitori di suor Edite formarono una bella famiglia a cui trasmisero, soprattutto con la vita, i veri valori. Mai avrebbero pensato che Dio chiamasse tre delle loro figlie alla vita religiosa: Aurelia nella Congregazione delle Suore di Santa Teresa, che fu anche superiora, Carmélia e Edite, entrambe FMA missionarie nell'Amazzonia brasiliana settentrionale.[1]

Durante l'adolescenza, Edite sostenne l'esame di ammissione al ginnasio, presso il Collegio "N. S. del Sacro Cuore" di Fortaleza. Successivamente, i genitori decisero di iscriverla nel rinomato Ginnasio "Santa Teresa di Gesù" di Crato nel Ceará, dove completò la scuola superiore con profitto e conseguì il diploma di maestra il 19 novembre 1946. Per la famiglia i buoni risultati raggiunti da Edite furono motivo di grande gioia, perché nei primi anni dello studio, a causa del temperamento piuttosto introverso, non sempre ebbe pieno successo, sebbene non avesse mai avuto bisogno di recupero scolastico.

A 21 anni era maestra. Il suo ideale, tuttavia, che allora teneva ancora segreto, era di dedicarsi totalmente a Dio nella vita religiosa e missionaria. Di carattere riservato, ma serena, non chiuse il cuore alla chiamata del Signore. Confidò: «Non avevo mai pensato di essere religiosa tra le suore che mi avevano educata, nonostante avessi sempre avuto per loro una grande ammirazione e ricevuto preziose testimonianze di vita». Si lasciò affascinare dallo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello e nel 1948 iniziò l'aspirantato a Recife.

Durante il periodo di formazione, le compagne la consideravano una persona semplice, anzi ingenua. Solo una sua compaesana sapeva che proveniva da una famiglia di ceto sociale elevato. Delicata e silenziosa, lei volle passare inosservata. Dopo il postulato e il noviziato, il 6 gennaio 1951, all'età di 26 anni, emise con gioia la prima professione a Recife.

[1] Suor Carmélia morì a Manaus il 26 novembre 1993, cf *Facciamo memoria* 1993, 264-266.

Secondo il suo ardente desiderio, passò all'Ispettoria "Laura Vicuña" di Manaus e lavorò nelle case di Manaus, San Gabriele da Cachoeira, Taracuá, Barcelos, Jauareté, Humaitá, Porto Velho e nella missione di Içana.

Visse la missione educativa come insegnante, assistente, dedita all'oratorio, economa, guardarobiera. Nel 1972 fu nominata direttrice della casa di Jauareté e dal 1980 al 1985 svolse lo stesso servizio di autorità nella casa di Barcelos. Passava tra le sorelle con discrezione e nell'umiltà, esercitando i compiti che il Signore le affidava con semplicità, con forte senso di responsabilità e dimenticando se stessa.

A Barcelos era responsabile dell'internato e della scuola. Un giorno un insegnante le disse che era retrograda per qualche intervento educativo che non condivideva. Suor Edite lo ascoltò con rispetto, ma anche con sofferenza e poi gli rispose: «Davanti a Dio credo di avere ragione, perché sono io che devo vegliare soprattutto sull'attuazione del "sistema preventivo" che ci ha lasciato il nostro Padre don Bosco». E tutta la comunità la sostenne in questa sua posizione di totale fedeltà al carisma salesiano.

Amava la vita comunitaria, anche se non le fu facile animare le due comunità in cui fu direttrice. Non sempre il suo forte impegno di osservare la Regola lo vedeva realizzato tra le sorelle e ne soffriva. Tuttavia, era sempre disponibile ad esercitare la carità fraterna e a praticare la misericordia. «Va bene! Andiamo avanti»: era il suo slogan preferito. Incapace di offendere qualcuno, delicata nel tratto, soffriva in silenzio e aveva una grande capacità di rinuncia e di dimenticanza di se stessa.

Suor Edite parlava poco, ma lavorava molto. Non misurava mai le fatiche e il tempo che le era richiesto dalla missione che le era affidata. Preferiva fare piuttosto che comandare. Qualche volta chiedeva con discrezione alle suore che cosa preferivano per i pasti, perché riteneva importante per lei vedere la comunità contenta, pur aiutandola a osservare la povertà. Non risparmiava piccoli gesti e delicatezze che fanno felici e alimentano il clima di famiglia.

Era sempre molto attenta alla pratica della povertà, soprattutto a non spendere troppo negli acquisti che doveva fare come economa. Per lei il voto di povertà era molto importante e prezioso nella vita della FMA.

Nelle diverse case dove è passata, è stata sempre fedele alle Costituzioni, a volte qualcuna disse che era un po' esagerata nell'osservanza.

Donna di preghiera e di grande capacità di dono, era sempre pronta al sacrificio, pur di far fiorire la carità. Anche se

di temperamento riservato, era a volte immediata nelle reazioni; ma sapeva controllarsi e intessere relazioni con umile semplicità. Molte volte, secondo la testimonianza di una delle sue direttrici, manifestava in volto l'espressione di chi sta per esplodere. Ma poi ripeteva convinta: «Va bene, andiamo avanti!».

Una FMA che visse con lei a Porto Velho e fu sua direttrice a Barcelos, attesta: «Era silenziosa e non ha mai parlato male di nessuno. Sebbene introversa, non era taciturna come si potrebbe immaginare. Quando non le piaceva qualcosa o accadeva qualche evento imprevisto, a volte esplodeva manifestando chiaramente quello che sentiva».

Nella sua vita religiosa seppe valorizzare diversi corsi di aggiornamento: tecniche pedagogiche di dinamiche di gruppo (1971), relazioni umane (1973), pianificazione (1980), conseguimento del diploma per l'insegnamento della religione (1968). Tutto faceva in vista di una maggior qualità e competenza, soprattutto a favore dei giovani più bisognosi e per una più gratuita offerta a Dio di se stessa.

La missione di Içana è stata la realtà dove ha detto il suo ultimo "sì" a Dio. Generosa missionaria, seppe donarsi fino agli ultimi momenti della vita. Visitava le famiglie con amore e cercava di andare incontro ai loro bisogni. Gli indigeni la cercavano sempre e lei li accoglieva con affetto. Sapeva fermarsi di fronte a un bisognoso, ascoltarlo e aiutarlo a risolvere i suoi problemi. Con i poveri si trasformava: dialogava con loro, si faceva sentire vicina e li aiutava in tutto quello che le era possibile.

In sintesi, suor Edite è stata una vera missionaria che si è donata totalmente, senza aspettare ricompense umane. Sapeva tacere nella sofferenza e offrirla, rinunciando ai propri desideri. Rinunciò anche a un viaggio in Italia, grazie al quale avrebbe potuto conoscere i luoghi dei Fondatori. Con il suo modo di essere lasciava sempre un'impronta di bene. Seminava nel silenzio, perché altri potessero raccogliere. Questa sua caratteristica l'ha manifestata anche in occasione della morte improvvisa della cara sorella Carmélia FMA. Subito dopo aver accompagnato la salma nella città nativa, tornò alla sua comunità dissimulando il suo dolore. In seguito si venne a sapere che per i funerali si erano riunite tutte le personalità politiche, sociali e religiose della città. Lei non disse nulla, forse per modestia e umiltà. Chiese alle superiore che, alla sua morte, la seppellissero nello stesso luogo in cui aveva lavorato. Ed è quanto le è stato concesso. Infatti riposa a Manaus.

Alla Messa funebre parteciparono anche membri della Famiglia Salesiana e molte exallieve. Non aveva mai cercato né

onori né prestigio. Però aveva accettato quello che l'obbedienza le richiedeva. Era vissuta sempre da povera; il suo cuore aveva soltanto un "Padrone", il Signore, che venne a prenderla il 9 novembre 1996, dopo averle preparato una dimora in Paradiso. Lì ha ritrovato la cara sorella suor Carmélia, i genitori e tante persone care.

Suor González Julia

di Leandro e di Montellano Angeles
nata a Belmonte, Cuenca (Spagna) il 4 maggio 1930
morta a Torrent (Spagna) il 4 maggio 1996

1ª Professione a Barcelona Horta il 6 agosto 1952
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1958

Julia nacque in una famiglia spagnola profondamente cristiana dove si respirava la fede e la preghiera. I genitori ricavavano il necessario per vivere coltivando la terra. Julia crebbe gustando in pieno il clima religioso della famiglia e della parrocchia.
Il parroco, quando conobbe la sua aspirazione alla vita religiosa, la orientò all'Istituto delle FMA, poiché conosceva la missione salesiana a favore della gioventù. Egli trascorreva infatti le vacanze estive presso un fratello farmacista nel paese di Elche de la Sierra. Lì celebrava l'Eucaristia per la comunità delle FMA ed era in relazione con loro. Con facilità quindi Julia fu posta in contatto con l'ispettrice per avere informazioni e decidere il suo cammino.

Accolta nell'Istituto, il 31 gennaio 1950 iniziò il postulato a Barcelona Sarriá. Dopo i due anni di noviziato, fece la professione religiosa a Barcelona Horta il 6 agosto 1952.

Nei primi tre anni lavorò nella Casa "S. Dorotea" di Barcelona Sarriá come dispensiera e insegnante di taglio e cucito. Dal 1955 al 1962 a Palau de Plegamans fu assistente, guardarobiera, insegnante di taglio. Aveva infatti conseguito nel 1956 il diploma per l'insegnamento di taglio e confezione per cui aveva attitudini specifiche. Dal 1962 al 1965, quindi, si dedicò totalmente alla scuola che continuò fino al 1974 nelle case di Pamplona, Alicante, Valencia, Barcelona "N. S. de la Soledad".
Trascorse l'anno 1974-'75 ad Alella, dove la vicinanza con la Scuola Superiore di taglio e confezione industriale le consentì,

con altre consorelle, di abilitarsi in modo più aggiornato a tale insegnamento.

L'anno seguente passò a Pamplona e poi a Sabadell, dove insegnò arti plastiche alle alunne della scuola di base e, nello stesso tempo, era guardarobiera della comunità. In questa casa fu accolta per qualche tempo la sua mamma anziana e sola. Fratelli e sorelle la ospitavano a turno e lei era contenta di trovarsi in compagnia dei figli.

Nel 1977-'78 a suor Julia fu concesso un tempo di riposo nel noviziato di Zaragoza.

Le consorelle che vissero e lavorarono con lei nelle varie case ce la presentano come donna semplice, lavoratrice, fedele nel compimento del dovere e agli atti comunitari. Era abile anche nel ricamo e nei lavori manuali ed esigeva dalle alunne la massima perfezione nelle attività. Era ordinatissima e metodica in tutto, puntuale e precisa fino al dettaglio nelle sue responsabilità.

Dal 1978 al 1987 svolse a Sabadell la missione nella scuola e dal 1983 fu guardarobiera nella stessa casa. In seguito ebbe lo stesso compito per tre anni al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Valencia dove era anche sacrestana. Questo lavoro le era molto gradito, si accostava a Gesù Sacramentato con finezza e raccoglimento. Soprattutto nelle feste tutto le pareva poco e vi impegnava le sue abilità con grande amore. Le exallieve, che entravano in cappella per una visita all'Eucaristia, esprimevano la loro soddisfazione nel trovarsi in un luogo tanto curato e favorevole alla preghiera.

Alcune consorelle, nel ricordare suor Julia, sottolineano anche il suo carattere forte. Soleva dire che lei voleva essere chiara e sincera. Ma l'eccessiva chiarezza a volte poteva anche ferire, perciò cercava di ristabilire la pace. Nel 1990 venne trasferita a Torrent ancora come insegnante nel Centro promozionale.

La sua salute non era molto buona, a motivo di un disturbo cardiaco che soffriva da anni, ma lei sapeva nasconderlo e curarsi, per cui questo non impedì mai il compimento fedele del suo dovere. In un'occasione, essendo in famiglia presso una nipote, cadde e si fece molto male. Lei non disse nulla e non chiese aiuto. La sofferenza però la costrinse poi a consultare un medico e tornò in comunità con una gamba ingessata.

Nel settembre del 1995 fu invitata a partecipare ad un corso di formazione permanente in Sanlúcar la Mayor (Sevilla). Benché inizialmente resistette a dare la sua risposta, poi però era contenta di partecipare, nonostante il malessere fisico. Restò circa un mese e mezzo in quella casa di spiritualità e, nelle sue

lettere alle consorelle scriveva di trovarsi bene, però diceva che la sua salute le dava qualche problema, tuttavia lei non voleva dare troppa importanza ai suoi malesseri e si riprometteva al ritorno di consultare il medico. Le consorelle attestano che quando suor Julia fece ritorno in comunità notarono in lei un cambiamento notevole e un deperimento evidente nella salute. Parlava però con soddisfazione del bene che aveva ricevuto dal corso frequentato. Infatti una suora che le fu vicina in quel periodo attesta che fu un tempo di conversione per lei. Infatti era più consapevole dei tratti negativi del suo temperamento e chiedeva perdono a varie suore.

Il male avanzava rapidamente tra forti e continui dolori. Il 3 gennaio 1996 fu necessario un intervento chirurgico d'urgenza. I medici si attendevano di vedere un miglioramento, ma non fu così. Suor Julia visse quattro mesi di ansiosa attesa e, a volte, confidava alla direttrice: «Dico a Gesù come il lebbroso del Vangelo: "Signore, se tu vuoi mi puoi guarire…"», E la direttrice le rispondeva: «Suor Julia digli anche: "però non la mia ma la tua volontà si compia"». E in quel periodo suor Julia diede a tutti esempio di coraggio, di serenità, di pace, di gratitudine. Offriva le sue sofferenze per i giovani, le vocazioni, la comunità e la sua famiglia che amava con predilezione. Diceva che nel corso di formazione aveva sentito come una voce interiore che le sussurrava: «Tieni la lampada accesa perché viene lo Sposo». Ed Egli giunse il 4 maggio e la trovò, all'età di 66 anni, con la lampada colma di olio, in vigile attesa delle nozze eterne.

Suor Goulart Maria José

di Justino José e di de Almeida Mariana
nata a São Lourenço (Brasile) il 2 dicembre 1909
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 5 dicembre 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1931
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1937

Suor Maria José, seconda di dieci figli, nacque in una famiglia di contadini. Lei stessa così descrive l'ambiente familiare: «La nostra 'culla' era semplice, ma ricca di fede. In essa c'era ogni ben di Dio: tanto spazio dove molti bambini, felici e spensierati, potevano giocare tranquillamente. Nelle vicinanze c'era acqua minerale, la cui bellezza e trasparenza cristallina incantava

tutti; c'erano molti alberi, frutta e animali: un paradiso in terra!». Era consapevole che questo ambiente, sia familiare che geografico, aveva contribuito in parte a delineare il profilo del suo temperamento trasparente, sereno e felice. La mamma non aveva molta salute, ma i figli più grandi l'aiutavano, prendendosi cura dei fratellini e della cucina. Tutti collaboravano con generosità e responsabilità. Con serietà e devozione, alla sera pregavano il rosario o altre pratiche di pietà; partecipavano al catechismo e alla S. Messa ogni volta che potevano. Si viveva dell'aiuto e della comprensione reciproca, in tranquillità e collaborazione, alimentando la preghiera.

I genitori, sebbene con qualche limite, dovuto soprattutto alla poca salute, seguivano da vicino la crescita dei figli e curavano la loro formazione umana, cristiana e morale. E Dio vi fece germogliare diverse vocazioni alla vita consacrata: quelle di suor Maria José, di suor Brasiliana e di suor Alice, tutte e tre FMA,[1] oltre a quella di don Januário, sacerdote salesiano.

Il seme che era cresciuto vigoroso durante l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza di Maria José, portò frutto. Terminato il discernimento vocazionale, decise di entrare nell'Istituto delle FMA. Ammessa al postulato il 6 luglio 1928 al Collegio "N. S. do Carmo" a Guaratinguetá, visse il noviziato a São Paulo nella Casa "N. S. das Graças". Lasciò scritto: «Il noviziato non è una casa di campagna dove trascorriamo un po' di tempo di riposo, di cambio d'aria... Il noviziato è un tempo per imparare ad amare Gesù, secondo lo spirito dell'Istituto. È una scuola di perfezione, dove dobbiamo cercare di trasformare i nostri difetti in virtù. La Madonna deve essere il nostro modello. Per questo, ci vuole molta preghiera».

Emise la prima professione il 6 gennaio 1931 a São Paulo, dove emetterà anche i voti perpetui il 6 gennaio 1937. Suor Maria José era fedele alla preghiera e ai momenti comunitari, consapevole della loro importanza per la crescita spirituale. Nelle sue note personali sottolinea: «La preghiera è molto importante nella nostra vita per unirci a Dio e santificarci. Senza di essa, saremo un corpo senz'anima, un soldato senza arma, religiosi solo di abito. Proprio come si devono fare molte prove per preparare una bella festa, così dobbiamo vivere "l'esercizio

[1] Suor Brasiliana morì a São Paulo il 1° novembre 1985, cf *Facciamo memoria* 1985, 206-209. Suor Alice morì a São Paulo il 19 marzo 2005 all'età di 92 anni.

di buona morte" che facciamo ogni mese: è una buona prova per preparare la festa del Paradiso».

Nel corso della sua vita, suor Maria José svolse diversi compiti, sempre con la serenità, la delicatezza, la prudenza e la rettitudine che la caratterizzavano: fu un'insegnante di disegno, in particolare di pittura, una zelante catechista e un'infermiera generosa. Dal 1957 al 1966 fu richiesta di animare prima la comunità del noviziato, a Belo Horizonte, e poi quelle degli ospedali di Ponte Nova e di Cachoeira do Campo. In seguito fu economa, portinaia e sacrestana.

Dai suoi scritti, che colpiscono per la semplicità e trasparenza, si può scoprire la bellezza e la sensibilità del suo buon cuore: «La più grande gioia ci viene dal bene che facciamo agli altri. Per diventare santi, non sono necessari atti straordinari; basta santificare le piccole cose, come: spazzare bene un ambiente, prendersi cura di una persona malata, una sorella, un bambino, fare un favore ... e tutto questo farlo per amor di Dio». Proprio come aveva fatto madre Mazzarello che suor Maria José ammirava e cercava di imitare.

Quando era direttrice del Noviziato "Sacro Cuore di Gesù" a Cachoeira do Campo, diceva alle novizie: «Ogni persona è unica davanti a Dio; quindi la mia preghiera deve essere fatta con il cuore, non una semplice ripetizione di formule. Abbiamo degli esempi nei nostri santi. Don Bosco ha sempre vissuto alla presenza di Dio; faceva di tutto per elevare il pensiero a Dio. Madre Mazzarello era sempre unita a Lui e una volta si accusò di aver trascorso un quarto d'ora senza pensare a Dio. Anche per voi, novizie, ogni salto, ogni attività, ogni sacrificio deve essere un atto d'amore di Dio».

Ecco la testimonianza di una FMA: «Umile e attenta all'ascolto, suor Maria José dava molto spazio alle suore, alle insegnanti e persino alle alunne e alle assistite. Trattava tutti bene, senza pregiudizi. Per lei non c'erano "subordinati": fossero piccoli o grandi, dialogava con ogni persona con delicatezza, pazienza e attenzione».

Una laica afferma: «Come economa ci consegnava la ricevuta per quello che dovevamo per l'ospitalità con gesti delicati, con un comportamento dignitoso, proprio di chi porta il cielo nel suo cuore. Competente, dotata di tante qualità, era comunque discreta, silenziosa, sempre pronta a servire».

Con il suo spirito di preghiera semplice, il suo silenzio fecondo e la sua intraprendenza, per ben 23 anni si dedicò totalmente alle sorelle e a quanti si recavano a quella casa di spiritualità di Cachoeira do Campo "Retiro das Rosas". Una

mamma che viveva vicino a quel luogo disse: «Non dimenticherò l'affetto con cui suor Goulart si prendeva cura dei nostri figli, in particolare dei miei che hanno trascorso gran parte della loro infanzia in questa casa. Gite, giochi, barzellette, bici, palla… Accettava tutto con pazienza e aveva sempre un sorriso per ognuno. Tutta la mia famiglia ricorderà la sua bontà e dedizione».

Una FMA afferma: «Suor Maria José ha vissuto la sua consacrazione nella preghiera, nella meditazione e nelle opere di carità con un profondo ardore eucaristico». La sua era una vita caratterizzata dalla mitezza, dalla bontà, dall'accettazione serena della volontà di Dio espressa nelle mediazioni e anche nella malattia. Una consorella confida: «L'ho accompagnata dall'inizio alla fine della sua infermità, terapie lunghe e dolorose che esigevano da lei molta rinuncia e distacco. Al culmine della sua sofferenza diceva: "Costa così tanto raggiungere il cielo?!". Nella malattia è rimasta sempre se stessa, attenta a irradiare serenità e pace, così come aveva sempre vissuto».

Pochi giorni prima di morire disse: «Durante la mia vita, non ho mai fatto la mia volontà. In questo momento sento grande tranquillità e pace. Nostro Signore mi ha chiesto due cose che mi costano molto: dipendere dagli altri in tutto e rimanere bloccata a letto». Così si è espressa, manifestando comunque la bellezza e la gioia dell'obbedienza a Dio e alle superiore, verso le quali nutriva una grande e filiale venerazione.

Nella Casa di riposo "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte, dove visse gli ultimi anni, è ricordata dalle infermiere come modello di serenità, ammirata per la capacità di non esigere niente e di ringraziare per tutto. Umile e semplice, aveva una profonda interiorità da vera FMA. Ha impregnato l'ambiente con le sue caratteristiche virtù: umiltà, serenità, ricca spiritualità fondata sulla devozione eucaristica e mariana. Parlava poco e viveva alla presenza di Dio. Mai un lamento, una richiesta. Accettava tutto con gratitudine. Era cosciente della sua fine ormai vicina, ma questo non la turbava.

Concluse il suo pellegrinaggio terreno alle 7.30 del 5 dicembre 1996, per insufficienza coronarica. Si stava celebrando la novena dell'Immacolata e certamente la Madonna le sarà stata vicina infondendole fiducia e coraggio come tante altre volte nella sua vita.

La Messa funebre concelebrata da diversi Salesiani fu presieduta dall'ispettore salesiano don Tarcisio Scaramussa che nell'omelia sottolineò come la morte sia stata per lei un dono e una liberazione. Rievocò pure la ricchezza dell'esperienza familiare dove erano sbocciate quattro vocazioni alla vita religiosa salesiana.

L'ispettrice suor Maria Américo Rolim, che paragonò la sua vita ad un *bouchet* di rose profumate e variopinte, le diede l'ultimo saluto con queste parole: «Suor Goulart, te ne sei andata, ma la bellezza della tua esperienza di Dio nella silenziosa semplicità della tua vita, la ricchezza della tua testimonianza di obbedienza – specialmente quando hai lasciato la nostra Casa di Spiritualità con serenità e distacco dopo avervi lavorato generosamente per 23 anni – rimarranno nel nostro cuore e diventeranno preghiera di ringraziamento e di lode a Dio per il dono che tu sei stata tra noi».

Suor Grimaudo Maria

di Giuseppe e di Elettivo Giulia
nata a Caltagirone (Catania) il 25 giugno 1930
morta a Catania il 26 marzo 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1954
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1960

«La carità di suor Maria era preveniente, cercava di venirci incontro senza aspettare la richiesta e, quando non poteva assecondare i nostri desideri, notavamo che era più grande il dispiacere che lei provava nel non poterci accontentare, che il nostro di non avere avuto quanto avevamo chiesto». Così la ricorda una consorella che visse con lei a Palagonia.

La sua è una famiglia numerosa: è la penultima di sette figli. Frequenta assiduamente, fin da bambina, l'oratorio delle FMA a Caltagirone.

Indole mite, serena, vivace, trova nell'ambiente salesiano il luogo ideale per la sua crescita umana e cristiana. Ama molto la catechesi e l'animazione liturgica. Il rapporto cordiale e sereno con le suore la mette a suo agio e le consente di esprimersi al meglio. Durante una gita pasquale in campagna, organizzata dalle suore per le ragazze dell'oratorio, Maria decide di chiedere alle superiore di essere accettata nell'Istituto

L'ispettrice, suor Teresa Graziano, con quel suo tipico dono di discernere le intenzioni dei cuori, vede in Maria un sincero desiderio di essere tutta di Dio e, nonostante le difficoltà, la accetta nell'Istituto. Le dice, in tono quasi profetico, che avrebbe «lavorato e sofferto» nella sua vita e «si sarebbe guadagnata il Paradiso».

Maria accetta con gioia e il 31 gennaio 1952 è ammessa al postulato a Catania. Il 5 agosto dello stesso anno inizia il noviziato ad Acireale. Gli anni di preparazione alla professione religiosa sono caratterizzati da un grande entusiasmo e fervore, nella consapevolezza di aver intrapreso un cammino pienamente rispondente alle sue profonde aspirazioni. La vita serena del noviziato, ricca di esperienze spirituali e salesiane, la spingono ad approfondire vitalmente l'amore per Dio e l'ardore apostolico per la salvezza della gioventù.

Il 6 agosto 1954 suor Maria emette i primi voti. Purtroppo non ci sono giunti i suoi appunti spirituali dato che, da anziana, sentendo avvicinare la morte, ha distrutto tutti i suoi quaderni contenenti le sue esperienze più importanti. Nella sua umiltà e riservatezza non ha voluto che altri conoscessero i segreti del suo cammino di donazione allo Sposo tanto amato.

Dopo la professione accetta con gioia ed entusiasmo la volontà di Dio che le viene espressa nell'obbedienza. Le è assegnato il ruolo di cuoca che suor Maria svolge, con grande senso di responsabilità e abnegazione dal 1954 al 1972 nelle case di Pedara, Bronte, San Teodoro, Palagonia, Gela "Maria Ausiliatrice", Modica "S. Margherita", Pozzallo, Catania Istituto "S. Giovanni Bosco", Palagonia.

Vive il suo servizio con profonde motivazioni apostoliche, come collaborazione importante e continua all'apostolato svolto dalle sorelle tra i bambini e le giovani. La preghiera e il sacrificio sono il suo quotidiano e prezioso dono per la missione dell'Istituto Così si esprime: «Le suore arrivano a tavola stanche del lavoro apostolico, e se non trovano qualcosa di buono che le sostenga, la cuoca ha fallito il suo compito». Con il suo luminoso sorriso ripete spesso questa sua certezza.

Dopo 18 anni, suor Maria, è costretta a lasciare il suo abituale incarico di cuoca perché la salute non le consente di continuare un lavoro così faticoso. Nel 1972 passa alla Casa "Don Bosco" di Catania Barriera come sacrestana. Vi rimane per 24 anni, fino al 1996. È un servizio che le è congeniale per la sua innata precisione e che le consente di esprimere l'amore all'Eucaristia e anche la sua passione per i fiori.

La casa è immersa nel verde con ampi spazi all'aperto che le offrono l'opportunità di coltivare una grande varietà di fiori con cui abbellisce l'altare della cappella. Sono rimaste nel ricordo di tutte le rose coltivate da suor Maria con amore e che, quasi consapevoli, rispondono alle sue cure fiorendo in ogni stagione per donarle la gioia di abbellire l'altare.

La vita serena di suor Maria ad un tratto è turbata dalla

sofferenza fisica, segnale del male incurabile che la coglie e che lei affronta con forza e ottimismo sicura di poterlo vincere. Viene ricoverata in ospedale e sembra che le cure dei medici possano aiutarla a recuperare la salute. Ma è solo per poco. Le condizioni di questa cara sorella tornano presto a preoccupare. Neppure un ulteriore ricovero risolve la situazione.

Sopraggiungono anche prove morali per la percezione di una incomprensione da parte della superiora. È un periodo di purificazione in cui la fedeltà di suor Maria è messa alla prova. Finalmente si chiarisce la situazione e lei si arrende alla volontà amorosa di Dio. Con serenità e pace va incontro allo Sposo, fortemente amato. Trascorre gli ultimi giorni raccolta in Lui, nell'attesa del suo abbraccio. E il 26 marzo 1996 Egli la viene a prendere e le ridona il suo sorriso più bello immergendola nella beatitudine infinita.

Suor Grosso Teresa

di Bartolomeo e di Tosa Teresa
nata a Chiusa Pesio (Cuneo) il 3 giugno 1908
morta ad Alassio (Savona) il 10 febbraio 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1941

«Precisa, ordinata, sempre disponibile. Le fatiche maggiori erano le sue: per lei tutto andava bene. Piccola e minuta, silenziosa, viveva nel nascondimento, fino a diventare quasi invisibile agli altri, ma ben presente a Dio. Sembrava che il suo unico desiderio fosse dialogare con Lui e lavorare per chi stava in mezzo ai giovani». Questa l'immagine che di suor Teresa ci offre la sua ispettrice, suor Maria Bianchi.

Suor Teresina, come è chiamata, nasce a Chiusa Pesio, un ridente paesino del cuneese, il 3 giugno 1908. La sua infanzia è segnata dal dolore per la perdita, a soli due anni, del papà e, successivamente, per la lunga malattia della mamma. Queste esperienze dolorose la rendono forte e capace di vivere e accettare serenamente il sacrificio, come lei testimonierà lungo tutta la sua vita.

Teresina presta il suo aiuto, per ben 12 anni, a una famiglia del paese. In questa lunga esperienza dimostra una grande resistenza fisica, svolgendo pesanti lavori. Si dedica anche

alla cura della salute di alcuni familiari dimostrando una notevole propensione al ruolo di infermiera. Si diplomerà infatti all'Ospedale Maria Vittoria di Torino nel 1933.

Decisa a consacrarsi a Dio, sceglie l'Istituto delle FMA e il 30 gennaio 1933 è ammessa al postulato a Torino. Il 5 agosto fa la vestizione religiosa ed inizia il noviziato a Casanova, dove il 5 agosto 1935 emette i primi voti.

Per un anno è a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" come aiutante-infermiera, quindi per quattro anni ritorna nel noviziato di Casanova come guardarobiera.

Nel 1940 è trasferita all'Istituto dei Salesiani di Alassio incaricata della lavanderia e del guardaroba. Vi resta fino al 1991. La sua vita religiosa si snoda con regolarità tra un lavoro molto impegnativo e la preghiera intensa che riempie la sua vita di senso e di gioia profonda. Suor Teresina infatti rivela semplicità ed essenzialità, caratteristiche tipiche della spiritualità mornesina. Una suora costata: «La sua giornata iniziava alle 5,00 del mattino, talvolta anche prima, e non aveva soste fino alle ore 22 di sera».

Bello il ritratto di suor Teresina tratteggiato da chi ha vissuto con lei: «La via maestra della sua santificazione fu senza dubbio il lavoro, non un lavoro frenetico, ma scandito da un'interiorità calma e pacificante, da un'intenzione retta che, sgorgando dalle profondità dell'anima, si traduceva in azione compiuta con fedeltà e nobile precisione come una prolungata preghiera. Viveva infatti con straordinaria disinvoltura, con fare dimesso, ma autentico, la contemplazione nell'azione».

Affermano infatti le consorelle: «Quando era interpellata, pareva dovesse interrompere il suo colloquio con il Signore per rispondere alle richieste o al saluto». Sembra che il suo unico desiderio sia quello di dialogare con Dio e lavorare per chi è in mezzo alle giovani per ottenere da Dio l'efficacia della loro azione apostolica. È capace di soffrire, ma evita di far soffrire gli altri, tanto è pervasa di carità delicata e sempre evangelica.

L'amore permea la faticosa e monotona attività svolta per tanti anni da suor Teresina. Vive serenamente con tutte senza lamentarsi e senza criticare. Testimonia una consorella: «Mostra disagio se qualche suora si permette un piccolo sfogo o lamento su qualche persona. Interrompe il discorso con il sorriso e con la solita battuta e dice convinta: "Lasciamo che giudichi il Signore…"».

Lavora volentieri per i Salesiani, si rapporta con tutti in modo corretto e riservato. È da loro stimata e benvoluta. Ad uno sguardo superficiale, la sua presenza forse può passare inosservata, dato che la sua nota caratteristica è il silenzio, non

solo di parole, ma un "silenzio dell'essere" vissuto in una serena umiltà, condizione per coltivare il rapporto con Dio.

Nel 1991 le superiore ritirano la comunità dall'Istituto Salesiano di Alassio. Certamente è un'ora di grande dolore per suor Teresina che tuttavia, con il consueto spirito di fede, lo vive serenamente, senza un commento o una parola di rammarico. Viene trasferita ad Alassio "Villa Piaggio". La sua salute è precaria e lentamente si indebolisce e suor Teresina si prepara al grande passo. Il Signore tanto amato il 10 febbraio 1996 la viene a prendere per condurla nel suo Regno di luce e di gioia.

Suor Guarino Maria

di Giuseppe e di Ferrera Calogera
nata a Greco Milanese (Milano) il 20 aprile 1912
morta a Wayne (Stati Uniti) il 10 febbraio 1996

1ª Professione a North Haledon (Stati Uniti) il 5 agosto 1936
Prof. perpetua a North Haledon il 5 agosto 1942

Maria nacque in una famiglia di buoni cristiani ed onesti lavoratori. Era la primogenita di quattro sorelle e alcuni fratelli, morti in tenera età. Il papà era un esperto capo-meccanico di una grande industria; la mamma, impegnata nei lavori domestici, si dedicava con affetto e saggezza alla famiglia e all'educazione dei figli.

Maria venne battezzata il 9 luglio 1912, tre mesi dopo la nascita, e fatta oggetto di una profezia, da parte di una delle due suore – non si sa se FMA – , presenti alla celebrazione, che disse: «Questa bimba sarà religiosa!». Nei suoi appunti autobiografici, suor Maria annotò che quelle parole colpirono tutti i familiari, tanto che il papà le conservò sempre nel cuore.

Maria e le sorelline frequentarono la scuola materna diretta dalle Suore di Maria Bambina e la mamma, preoccupata della formazione religiosa di Maria, ogni giovedì la mandava alla catechesi tenuta dalle FMA nella parrocchia del SS. Redentore. Suor Giuseppina Pocorobba era la catechista. A sei anni, ritenne Maria preparata per essere ammessa alla prima Comunione. Fu una tappa decisiva per lei, perché in quel giorno promise a Gesù di appartenergli per sempre, offrendogli il suo cuore. Con assiduità si accostava al Sacramento della Riconciliazione e partecipava all'Eucaristia quotidiana, anche perché la

nonna Innocenza ci teneva ad averla con sé ogni mattina per andare presto in parrocchia.

Nel 1918 il papà, volendo favorire la gracile salute della moglie, trasferì la famiglia in Sicilia a Piazza Armerina. A partire dal 1921, Maria incominciò a frequentare l'oratorio e il laboratorio delle FMA di quella città e, in seguito, per quattro anni un corso di taglio, cucito e ricamo. Com'era usanza in quel tempo, anche Maria, terminata la scuola elementare, incominciò a lavorare, facendosi apprezzare come esperta ricamatrice. Nello stesso tempo frequentando le FMA e l'oratorio, collaborava con le suore nell'attività catechistica.

Nel 1923 il papà, in cerca di lavoro sicuro, emigrò negli Stati Uniti e fu fortunato perché a Baltimore nello stato di Maryland trovò un posto di capo-meccanico nella Bethlehem Steel Company. Con grande speranza coltivò l'intenzione di chiamare con sé tutta la famiglia, appena gli fosse stato possibile.

Maria, anni dopo, in una nota autobiografica, indirizzata alla Madre generale, raccontò il seguente fatto della sua adolescenza. «Nel 1927, all'età di 15 anni, volendo celebrare con solennità la festa dell'Immacolata, alla vigilia andai a confessarmi dal confessore delle suore, don Luigi Bongiovanni, che mi chiese: "Oggi vuoi fare il voto di castità?". Io non sapevo cosa dire e non capivo cosa significasse. Allora il sacerdote riprese: "Ripeti dopo di me: faccio voto di castità, povertà, obbedienza". Chiesi che cosa volesse dire e lui mi spiegò in poche parole: "Tu non potrai sposarti con un uomo, ma dovrai essere tutta di Gesù". Il giorno dopo riferii il fatto alla direttrice, suor Maria Caputo, che mi chiese: "Tu hai vocazione?". Risposi che non pensavo ad altro e chiedevo al sacerdote di aiutarmi nella realizzazione. Ne parlai a madre Linda Lucotti, in visita alle suore, la quale ispirata dallo Spirito Santo, mi disse: "Tu dovrai aspettare, perché sei giovane e i tuoi genitori non ti lasceranno ancora partire. Continua così per due anni, pregando la Madonna che ti aiuti"».

Nel 1929 il papà chiamò tutta la famiglia a raggiungerlo in America. Maria gli scrisse che desiderava essere FMA e quindi non avrebbe avuto intenzione di partire per l'America. Il papà ne fu grandemente dispiaciuto e le rispose che si sarebbe gettato in mare, se non avesse accolto la sua richiesta. Maria si consigliò allora con il vescovo mons. Sturzo, il quale le suggerì di andare in America, sicura che la Madonna l'avrebbe aiutata a realizzare il suo ideale.

Giunta in America, il papà mandò le figlie ad imparare la lingua inglese dalle suore Filippine e Maria ebbe da loro un

aiuto concreto per coltivare la sua vocazione. Intanto, poiché la famiglia era iscritta alla parrocchia di San Filippo Apostolo, Maria frequentava regolarmente i Sacramenti e la catechesi, aderendo anche all'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata. E poiché fin dalla giovinezza, aveva imparato a pregare dal 15 al 24 di ogni mese la novena a Maria Ausiliatrice suggerita da don Bosco, continuava fedelmente quella pratica. Si affidava alla Madonna perché le facesse trovare la strada per incontrare le sue Figlie. L'aiuto e il sostegno nel mantenere viva la speranza le venivano anche dall'amicizia con suor Maria Caputo, che scrivendole dalla Sicilia l'assicurava che in America avrebbe trovato le FMA, alle quali presentare la sua richiesta.

Maria aveva incominciato a lavorare come disegnatrice e ricamatrice e nello stesso tempo approfondiva le sue conoscenze teologiche, tanto che conseguì una licenza diocesana per insegnare religione e tenere la catechesi ai fanciulli della parrocchia.

Nel 1933, al quarto anno di permanenza negli Stati Uniti, ebbe un incontro provvidenziale con un benefattore, il Salesiano Cooperatore signor Barbera, che la informò sulla presenza delle FMA nello stato del New Jersey, fornendole l'indirizzo postale. Maria scrisse subito all'ispettrice, suor Antonietta Pollini, che il 24 maggio 1933 le rispose chiedendole di mandarle una fotografia e le diede un appuntamento. Accettato l'invito, Maria si presentò alle FMA, e venne accolta nell'Istituto. I genitori allora, il 19 novembre 1933, l'accompagnarono a North Haledon e il 31 gennaio 1934 Maria iniziò il postulato, che concluse il 5 agosto di quell'anno con la vestizione.

Proseguì la formazione nel noviziato, dove emise la professione religiosa il 5 agosto 1936. Si avverava così la profezia del giorno del Battesimo, completando in pienezza di dono l'iniziale offerta della consacrazione al Signore.

Una sua compagna di noviziato ne descriveva il comportamento raccolto, il sorriso buono e lo stile relazionale faceto, ricordando che «in noviziato suor Maria occupava molte ore della giornata ricamando i paramenti sacri e le tovaglie per l'altare con grande abilità e precisione. Mentre lavorava, le labbra si muovevano continuamente in preghiera. Era molto sensibile alle correzioni, ma si superava e ringraziava con un sorriso, nonostante le si riempissero gli occhi di lacrime. Se non aveva colpa non si scusava, anzi era felice di offrire qualcosa di speciale a Gesù che tanto amava».

Ricordando gli anni del noviziato, suor Maria, scrisse: «Papà non si confessava da 25 anni, perché era stato coinvolto dai protestanti incontrati sul lavoro, ma durante il tempo del

mio noviziato si confessò e si comunicò; in seguito continuò ad essere buon cristiano fino alla fine della vita».

Dopo la professione religiosa dal 1936 al 1938 suor Maria fu assistente delle novizie a North Haledon. In quel gruppo di giovani religiose vi era pure la futura suor Lidia Carini che sarebbe stata poi Consigliera generale per le missioni. Questa la ricordava più che assistente, sorella umile e fervorosa, che insegnava più con l'esempio che con la parola, cercando il massimo bene delle novizie.

Nel 1938-'39 fu inserita nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Paterson dedita ai lavori comunitari e alla portineria. Successivamente fino al 1941 fu nuovamente a North Haledon come guardarobiera e assistente delle educande. Nella casa di Ellwood City fu impegnata per tre anni nella catechesi e in altre attività educative e sociali.

Al termine del 1943 fino al 1947 fu ad Ybor City e poi a Tampa "Maria Ausiliatrice" come cuoca e addetta a vari lavori comunitari. Nel decennio successivo fino al 1957, con l'intervallo dell'anno 1958 ad Ybor City, fu insegnante della seconda elementare, cuoca della piccola comunità di Tampa, e per qualche tempo consigliera ed economa. Nonostante i molti impegni, preparò molti fanciulli alla prima Comunione e spesso si metteva a disposizione delle consorelle per riordinare i loro abiti, senza che glielo chiedessero e senza tralasciare il suo dovere.

Nel 1957-'58 fu trasferita a Tampa nella Casa "Madonna delle Neve" come assistente delle ragazze interne e come sacrestana. Fece poi ritorno nella comunità di Ybor City con la mansione di cuoca e la cura dell'ordine della casa. Successivamente per sei anni, fino al 1973 fu ad Atlantic City come consigliera, economa della casa e incaricata delle attività comunitarie. In seguito con un nuovo cambio di casa fu cuoca e sarta a Port Chester e, con l'intervallo di un anno (1976), a North Haledon.

Nel 1978, a 66 anni di età, avendo bisogno di cure a causa del diabete, fu trasferita alla Casa ispettoriale "S. Giuseppe" di North Haledon, dove rimase fino alla fine della vita. In un primo tempo svolse il compito di sarta e poi, con il diminuire delle forze, vi rimase in riposo.

L'infermiera, che si prese cura di lei, attesta: «Quando l'autoambulanza venne a portare suor Maria all'ospedale, mi colpì il suo sorriso e la sua serenità. Con un fil di voce diceva: "Don Bosco mi aiuterà". Per quattro anni l'ho seguita ogni momento ed ho sempre costatato la sua pazienza nel sopportare i disagi di salute. Quando il cuore s'indebolì e le impedì qualunque lavoro, allora, con la corona tra le mani andava in

cappella a pregare e vi rimaneva a lungo. A volte mi dispiaceva distoglierla dalla preghiera per somministrarle le medicine, tanto era raccolta in Dio. Afflitta dal diabete, si sentiva spossata e avrebbe mangiato volentieri qualcosa, ma il suo stomaco non lo accettava. Mai chiese un cibo diverso da quello che era offerto alla comunità. Con le consorelle anziane e malate era dolce e paziente, lasciava cadere ciò che la contrariava, superando i disagi con un sorriso. Pregava per i nipoti e i pronipoti lontani, che non potevano visitarla, ma mantenevano i contatti tramite la corrispondenza e l'invio di fotografie.
Negli ultimi tempi, facendole da segretaria, ho potuto costatare che tante exallieve dalla Florida le scrivevano, dimostrandosi riconoscenti per il bene da lei ricevuto».

Sulla sua vita alcune consorelle offrirono toccanti testimonianze. Una di loro disse: «Ricordo l'umiltà di suor Maria. Non so per quale motivo la direttrice sovente si dimostrava insoddisfatta del suo lavoro e, non di rado, capitava che la sgridasse ad alta voce, davanti a tutta la comunità. Suor Maria non si scusava.

Una notte ebbe male e, portata all'ospedale, si riscontrò che era colpita da una leggera paralisi. Dopo la degenza ritornò a casa e assunse ancora una volta serenamente tutti i doveri che aveva avuto precedentemente, come se nulla fosse successo».

All'inizio del 1996 suor Maria segnalò una macchia violastra su una gamba. Ricoverata in ospedale, si scoprì che era affetta da emboli, che in un'arteria le impedivano la circolazione del sangue, causandole dolori acutissimi, tanto che si parlò di ricorrere all'amputazione. Ma il Signore aveva altri progetti. Mentre si facevano controlli per diagnosi più precise, il suo cuore dimostrò di non reggere più alla fatica. Si susseguirono altre complicazioni, che la condussero in fin di vita, sicché la mattina del sabato 10 febbraio 1996, a 91 anni di età, il Signore la introdusse nel gaudio dell'eterna vita, mentre le consorelle celebravano in cappella le Lodi.

Una consorella, che visse con suor Maria dal 1988 alla sua morte, disse: «Suor Maria era innamorata della sua vocazione e riempiva le giornate di preghiera, di carità, di lavoro silenzioso che offriva per i giovani. Era sempre sorridente e non stava mai in ozio, tanto che quando non poteva fare altro, preparava piccoli lavoretti da offrire alla direttrice».

Le consorelle della Casa ispettoriale la descrivono così: «Suor Maria appariva sempre serena, anche quando non si sentiva bene in salute. Dai suoi occhi traspariva la semplicità e il candore dei piccoli. Invece di ripiegarsi sui suoi molti disturbi

fisici, era attenta ai bisogni altrui. Fino alla fine il suo cuore vibrò di un ardente amore per Gesù e per le consorelle».

Suor Gullery Elizabeth

di Patrick e di McGlade Josephine
nata a Belfast (Irlanda) il 24 maggio 1910
morta a Dublin (Irlanda) il 6 settembre 1996

1ª Professione a Oxford Cowley (Gran Bretagna)
il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Vellore (India) il 5 agosto 1938

Elizabeth nacque nella festa di Maria Ausiliatrice, in una zona irlandese, denominata Belfast Lower Fall's Road. Dopo due anni fu rallegrata dalla nascita della sorellina Eleanor, che sarà anche lei FMA.[1]

I genitori, ferventi cristiani, fecero battezzare Elizabeth sette giorni dopo la nascita, il 31 maggio 1910, e verso i nove anni, il 19 marzo 1919, ricevette la Cresima. Rimase orfana di padre molto giovane e la mamma, che era completamente sorda e bisognosa di aiuto, fu sostenuta dalla generosità della sorella Elizabeth per l'educazione delle figlie. La mamma e la zia fecero del loro meglio per far crescere le due sorelle in una serena atmosfera familiare, ricca di affetto e di grande sollecitudine per la loro formazione integrale. Elizabeth fu aiutata anche nello sviluppo del suo talento musicale, che, in futuro, le avrebbe dato modo di svolgere un'efficace missione fra le giovani.

Grazie all'ambiente familiare e alla frequenza della parrocchia, maturò progressivamente la sua scelta di vita religiosa e a 19 anni chiese di far parte dell'Istituto delle FMA. Venne accettata e il 31 gennaio 1930 iniziò a Chertsey (Inghilterra) il postulato, coronato con la vestizione religiosa a Oxford Cowley il 5 agosto dello stesso anno. Seguirono i due anni di noviziato e il 5 agosto 1932 emise la prima professione.

Una compagna di noviziato disse di lei: «Elizabeth da novizia aveva un grande amore per la musica e, quando aveva

[1] Suor Eleanor morì a Limerick l'11 ottobre 1991, cf *Facciamo memoria* 1991, 267-270.

un po' di tempo a disposizione, andava a suonare il pianoforte. Durante il noviziato, nelle feste aveva sempre lei la parte principale».
Nel 1932 la sorella Eleanor, affascinata dalla testimonianza gioiosa di Elizabeth, si decise anche lei per la vita religiosa salesiana.

Suor Elizabeth, dal 1932 al 1934, a Chertsey si occupò di lavori comunitari e svolse il compito di assistente delle interne. Nel donarsi con amore ai suoi impegni, coltivava in cuore l'anelito di andare in missione. Ne fece la richiesta e venne accolta. Le superiore la destinarono all'India e nel 1934 partì e lavorò fino al 1954 in varie comunità. Fu abile assistente, insegnante di inglese e di musica a Polur, Vellore Katpadi, Madras Broadway. Chi la conobbe mette in rilievo il suo amore per la musica e per il canto. Una consorella, che visse qualche anno con lei, così la ricorda: «Quando eravamo in cappella, animava il canto e non tollerava che qualcuna stonasse».

Suor Elizabeth aveva pure doti eccellenti per il teatro e, durante il tempo in cui lavorò a Vellore, mise in scena la vita di Sant'Agnese in lingua Tamil. Aveva chiesto ad un conoscente di tradurle il testo dall'inglese, perché con sua grande pena, non riuscì mai ad imparare bene quella lingua. Le consorelle mettono anche in risalto la sua grande fedeltà alle tradizioni irlandesi ed il suo tratto allegro e scherzoso.

Suor Elizabeth però non aveva una salute robusta, per cui ebbe molte difficoltà per il cibo e per il clima del paese. Inoltre, ipersensibile per temperamento, soffriva nel costatare lo scarso apprezzamento per quanto realizzava nelle sue condizioni fisiche. Le consorelle, ritenevano infatti che, data la sua giovane età, avrebbe potuto dare di più nel valorizzare i suoi talenti. Nonostante le fatiche, suor Elizabeth amava la comunità, tanto che, tornata in patria dimostrava affetto per le suore indiane, tenendosi sempre aggiornata sulla vita di quella Ispettoria, ma raramente parlava della sua esperienza missionaria.

Nel 1954 lasciò l'India e per qualche tempo restò in Irlanda a Chertsey. La sua salute era diventata molto fragile e, pur vivendo e gustando il cibo della sua terra, non riusciva ad avere una significativa ripresa. Dopo alcuni mesi, venne chiamata a lasciare la sua amata Irlanda e ad inserirsi nella comunità di Hastings in Inghilterra, dove fino al 1969 si dedicò all'assistenza degli orfani dell'internato. Una FMA, che visse con lei in quella comunità, scrisse: «La salute di suor Elizabeth era fragile, ma lei faceva del suo meglio per tenere la cappella pulita con l'aiuto delle ragazze collaboratrici domestiche, che ringraziava con pic-

coli regali. Visitava spesso i vicini di casa per avere in dono dei fiori da mettere davanti al SS. Sacramento. Insegnava anche dattilografia, imparata prima di entrare nell'Istituto, e questa fu a lungo per lei una risorsa nel suo apostolato. Nelle sue fatiche la rallegrava molto la corrispondenza con la sua amata sorella suor Eleanor».

Nel 1969 le superiore la richiamarono in Irlanda, nella casa di Cahiracon, dove rimase fino al 1979 come insegnante di dattilografia e di musica. Suor Elizabeth alla sera insegnava musica agli interni e al mattino, prima della scuola e durante la pausa-pranzo, insegnava chitarra e fisarmonica agli esterni. Le sue lezioni di musica erano piacevoli per i giovani perché insegnava i canti in voga in quel momento, specialmente quelli di protesta, per i quali otteneva l'aiuto degli stessi ragazzi che, stimolati da lei, prendevano nota delle espressioni che sentivano alla radio».

Durante l'ora del pranzo, la sua aula era il luogo preferito dai ragazzi che vi potevano accedere, specie quando c'era brutto tempo, per giocare a carte e ascoltare musica. Era proibito giocare a carte per denaro e talvolta i ragazzi facevano finta di giocare per denaro per sentire la "predica" di suor Elizabeth sulla negatività del gioco d'azzardo. Quando poi capiva che era uno scherzo, era pronta a riderne con tutti.

Anche le sue lezioni di dattilografia erano un'attraente calamita per i giovani, perché lei diceva che, sentire musica mentre si lavorava, aiutava ad avere un buon ritmo di attività e di apprendimento. Quando qualche alunno di altre classi era in castigo e veniva mandato fuori dalla classe, invece di andare dalla preside come aveva detto l'insegnante, andava da suor Elizabeth chiedendole di partecipare alle sue lezioni di dattilografia. A quel tempo ogni classe portava il nome di un santo ed i ragazzi dicevano che l'aula di suor Elizabeth avrebbe dovuto chiamarsi "*Rifugium peccatorum*".
Per gli alunni lei era come una nonna: potevano infatti andare da lei per confidarle le loro pene ed ottenere comprensione e consolazione.

Il talento musicale veniva generalmente impiegato da suor Elizabeth per suonare l'organo durante le funzioni religiose. Un impegno che mantenne con molta sensibilità fino alla fine della vita. Infatti, quando lei era già colpita dal morbo di Parkinson, uno degli invitati alla Messa del giubileo per una suora si complimentò per la bellezza armoniosa dell'inno eseguito durante la Comunione e che suor Elizabeth aveva suonato in risposta alla richiesta della sua consorella.

Nel 1979 venne trasferita nella Casa "Madre Mazzarello" di Dublin con il compito di portinaia, telefonista e guardarobiera fino al 1992. Una consorella di quella comunità attesta: «Era generosa e spendeva tutto il suo tempo per riassettare la biancheria e aiutare nei lavori di casa. La sua debole salute le procurava spesso forme di depressione, che riusciva però a superare quando riceveva una parola incoraggiante».

Suor Elizabeth pregava molto per le vocazioni delle sue alunne ed era orgogliosa quando qualcuna di loro diveniva FMA. In particolare provò grande gioia nel vivere in comunità alcuni anni con una FMA sua exallieva, allora studente universitaria a Dublin, che diventò preside della scuola dopo la morte della sua cara insegnante.

Un'altra grande gioia per lei fu quando il "nostro Michael" – come lo chiamava – entrò nella Congregazione Salesiana. Suor Elizabeth aveva grande stima e rispetto per i sacerdoti e una grande fede nella benedizione che riceveva da qualcuno di loro. Don Joe Harrington, ispettore in Irlanda, quasi ogni domenica celebrava l'Eucaristia nella Casa "Madre Mazzarello" e confortava suor Elizabeth. Quando la casa divenne noviziato, lei era benvoluta dalle novizie anche perché dimostrava affettuoso interesse per ciascuna di loro, pregando secondo le loro intenzioni. Inoltre continuava a beneficare la comunità suonando l'organo finché il morbo di Parkinson glielo permise.

Godeva anche nel vivere vicino alla casa dei Padri Carmelitani per cui, in quel tempo diceva che stava approfondendo la spiritualità carmelitana con una devozione speciale per Santa Teresa del Bambino Gesù e per Santa Elisabetta della Trinità e amava anche la spiritualità francescana con una devozione particolare per Sant'Antonio.

Con il passare degli anni il morbo di Parkinson accresceva la sofferenza di suor Elizabeth e le causava la graduale perdita delle sue facoltà. Un giorno, dopo un ictus, incominciò a parlare Tamil e nessuna capiva. Una suora indiana di passaggio tradusse quanto aveva detto. Evidentemente la missione in India le era rimasta in cuore.

In quel tempo, la sorella suor Eleanor soffriva di gravi disturbi cardiaci e pregava il Signore che chiamasse in cielo suor Elizabeth prima di lei, perché non dovesse soffrire troppo la separazione. Ma i piani del Signore erano diversi. Infatti ai primi di ottobre del 1991, dopo ripetuti ricoveri all'ospedale regionale di Limerick, suor Eleanor si aggravò. Allora le superiore per il conforto delle due sorelle, consentirono a suor Elizabeth di starle vicina fino al trapasso, avvenuto dopo pochi giorni, l'11

ottobre 1991. Suor Elizabeth accolse la croce di quella morte coraggiosamente in piena adesione alla volontà di Dio.

Ritornata nella sua comunità a Dublin, s'impegnò ancora di più nel suo cammino spirituale facendo suo il detto evangelico: «Non lasciare che il sole tramonti sulla tua ira». Una consorella che si prendeva cura di lei, ricorda: «Suor Elizabeth non poteva più partecipare quotidianamente alla Messa, anche perché dovevamo andare fuori casa. Io le portavo ogni giorno la Comunione e, avendo poco tempo a disposizione, le avevo raccomandato di andare a prepararsi in cappella per non doverla cercare per la casa. Qualche volta la rimproveravo perché non la trovavo e lei, prima di ricevere l'Eucaristia, mi chiedeva scusa. Talvolta mi domandava perdono prima di andare a letto, perché pensava di avermi dato dispiacere. Lei si comportava così perché era molto buona e sensibile».

Nel 1992, con l'aggravarsi della malattia, fu necessario ricoverarla nell'Ospizio "Harolds Cross" di Dublin. Una suora della comunità, suor Maureen Punch, la visitava ogni giorno e rimaneva molto tempo con lei. Fino a quando conservò la conoscenza, era grata delle visite e in modo particolare di quella di suor Georgina McPake, conosciuta da ragazza in Inghilterra.

Suor Elizabeth si spense serenamente il 6 settembre 1996 a 86 anni di età. La salma venne portata nella sua Comunità "Madre Mazzarello" di Dublin per dare modo alle consorelle e ai vicini di casa di pregare accanto a lei. La Messa funebre fu celebrata dal suo amico ispettore, don Joe Harrington, e dal suo amato exallievo salesiano don Michael Casey il giorno successivo alla sua morte e quindi tumulata nel cimitero di Shanganagh accanto alle altre consorelle.

Suor Gutiérrez Varela Soledad

di Valentín e di Varela Soledad
nata a Bogotá (Colombia) il 14 dicembre 1906
morta a Bogotá il 26 giugno 1996

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Popayán il 5 agosto 1940

Suor Soledad nacque in una numerosa e benestante famiglia colombiana, dove la fede era di casa. Cinque figli risposero alla chiamata del Signore e scelsero la vita religiosa: il fratello

Valentín fu Gesuita, Narcisa fu Religiosa Adoratrice e tre sorelle divennero FMA: Rosa, M. del Carmen e Soledad.[1] Queste scelte sono la testimonianza più evidente della fede e della generosità dei genitori di fronte alla chiamata del Signore che invita i figli a seguirlo più da vicino.

Suor M. del Carmen, la sorella minore, ci offre qualche ricordo dei primi anni di Soledad. Dice che era molto affezionata ai genitori e ai fratelli. Allegra e piena di entusiasmo, animava le feste familiari e specialmente per il compleanno del papà preparava commedie e scenette in cui lei era sempre la protagonista.
Per assicurarle una buona formazione, i genitori la iscrissero come interna nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bogotá. La separazione dalla famiglia le costò tante lacrime. Fece la prima Comunione insieme al fratello Santiago che lei amava molto. Negli appunti personali confida che quando, più tardi, studiava musica al Conservatorio, era molto vanitosa, amava i bei vestiti perché voleva fare bella figura. La mamma, vedendola ogni giorno attardarsi davanti allo specchio, la correggeva e scherzosamente le diceva: «Presto tu vedrai il diavolo nello specchio» e aggiungeva: «Cerca di fare ogni giorno una visita al Santissimo Sacramento e prega lo Spirito Santo, tuo Maestro, perché ti conduca sul retto cammino».

In un'altra pagina dei suoi appunti, suor Soledad scrive che il papà, quando si ammalò gravemente e fu visitato anche dal Nunzio apostolico, gli disse che nella sua vita aveva sempre cercato di fare la volontà di Dio. L'esempio del papà incise profondamente sulla maturazione di Soledad. Quando però lei gli manifestò il desiderio di essere religiosa FMA, inizialmente si oppose per l'affetto che aveva per quella figlia così cara. Il permesso fu tuttavia accordato e questo dimostra la virtù dei genitori e il loro impegno di anteporre la volontà di Dio alla propria. I fratelli e le sorelle sperimentarono il grande affetto di Soledad per la famiglia soprattutto quando morì la mamma. Lei si dedicò alle varie attività domestiche e a tutti i familiari anche con sacrificio, ma con disponibilità. Le sorelle infatti erano donne di cultura e poco abituate ai lavori di casa.

Soledad fin da ragazza riusciva ad armonizzare gli impegni familiari e lo studio della musica, per cui era molto dotata.

[1] Suor Rosa morì il 22 aprile 1973 a Bogotá all'età di 71 anni, cf *Facciamo memoria* 1973, 209-211. Suor M. del Carmen morì l'8 giugno 2010 a Bogotá all'età di 96 anni.

Vi trovava gioia, elevazione spirituale ed esercizio di volontà. Carattere energico, era tenace, esigente con se stessa pur di realizzare l'ideale che si proponeva.

Conseguito il diploma di pianoforte al Conservatorio di Bogotá, chiese di entrare nell'Istituto. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1932 a Bogotá e, dopo i due anni di noviziato, emise i voti il 5 agosto 1934. Iniziò l'apostolato con l'insegnamento della musica per due anni alle allieve di Barranquilla, esprimendo la vivacità della sua giovinezza e la gioia della sua vocazione religiosa salesiana. Molte testimoni costatano la gentilezza del tratto di suor Soledad, la sua sollecitudine per gli altri, specialmente per i più poveri, la sua umiltà.

Nel 1937 fu trasferita a Popayán, dove per 25 anni fu maestra di musica. Qualche consorella dice che suor Soledad aveva il dono di sviluppare le doti artistiche delle alunne. Molte, di tutte le età e livelli diversi, erano interessate allo studio del pianoforte. Le lezioni erano individuali, eccetto per il solfeggio, per le lezioni teoriche di musica e l'espressione corporale che faceva eseguire in gruppo. Si dedicava alle alunne senza calcoli e misure ed era ben ricompensata dagli esiti. Preparava le feste con gusto artistico suscitando ammirazione in quanti vi partecipavano, sia nelle celebrazioni liturgiche con canti bellissimi, sia affrontando opere musicali di autori classici, come Beethoven. Anche la preparazione di gruppi di danza con i vestiti adatti e i meravigliosi scenari di sfondo attiravano un numeroso pubblico di spettatori, tra cui le autorità, che chiedevano di ripetere le esecuzioni.

La scuola di Popayán offrì a suor Soledad anche un orizzonte nuovo: l'apostolato tra le venditrici della galleria del mercato, situato poco distante dalla casa. Si industriò perché queste ragazze apprendessero le verità fondamentali della religione, le preghiere del buon cristiano e la preparazione ai Sacramenti. Suor Soledad al sabato si recava al mercato, avvicinava individualmente le ragazze ricordando loro ciò che avevano appreso e premiandole con piccoli doni.

L'anno 1962-'63 fu trasferita a Soacha; nel 1964 passò a Bogotá, ma tornò a Soacha l'anno dopo e nel 1967 a Caqueza. Lavorò nuovamente a Soacha dal 1968 al 1972 e nel 1973 fu mandata allo juniorato di Bogotá. In questa città ebbe l'occasione di dedicarsi ai detenuti del carcere del luogo, dove trovò persone senza istruzione e miserabili fisicamente e moralmente. Suor Soledad, pur con molto sforzo, cercava di orientare e promuovere questi fratelli sofferenti dedicando loro tutto il tempo che poteva.

Il suo amore ai poveri poté esprimersi soprattutto a Bogotá, nell'Opera sociale che sorgeva nel rione "La Cabaña"

annessa al Collegio "Margherita Bosco". In essa lavoravano exallieve e collaboravano professionisti sanitari e signore volontarie. Nell'opera si apprendeva taglio e confezione, arte culinaria e meccanografia; si prestavano cure mediche e odontoiatriche per mezzo di exallieve che dedicavano con amore gratuito la loro competenza ai più bisognosi.
I locali col passare del tempo divennero insufficienti per le necessità crescenti. Suor Soledad lavorò instancabilmente fin quando riuscì ad acquistare una casa più grande per istallare l'opera in migliori condizioni. Cercò anche i mezzi per acquistare un'automobile per i trasporti.
Il lavoro fu duro e stressante, perché tra le persone che collaboravano sorgevano a volte dissidi per criteri diversi di azione. Inoltre il parroco del rione non considerava l'opera necessaria né utile. Le superiore quindi decisero di sospendere alcune attività e cambiare luogo. Il personale, però, suscitò un conflitto perché riteneva loro proprietà la casa e l'automobile, mentre proprietaria era la comunità. Fu una dura lotta per suor Soledad, ma lei si lasciò guidare soprattutto dall'obbedienza.

Nel 1985 fu destinata alla Casa "Madre Mazzarello" di Bogotá. Il cambio le causò una notevole sofferenza e le richiese tanto distacco da se stessa, dai suoi progetti e ideali. In questo ultimo tratto della vita si dedicò ad elaborare un metodo particolare per l'insegnamento della musica ai piccoli. Era un metodo che, attraverso immagini di bellezza, facilitava l'apprendimento. Riuscì a elaborare il metodo per la scuola dell'infanzia e la prima classe elementare e a pubblicarlo.

L'ultima malattia che la colpì fu un vero olocausto. In essa manifestò la sua pazienza e generosità. Una trombosi cerebrale la ridusse all'impotenza. Si esprimeva solo con gesti, fin quando giunse il silenzio totale che il 26 giugno 1996 sfociò nella grande luce del Paradiso. Le consorelle riconobbero che i suoi furono 90 anni di amore, di generosità, di fedeltà invidiabile che la prepararono a incontrare lo Sposo con la lampada accesa.

Suor Hedriana Florida

di Cornelio e di Gucaban Germana
nata a Victorias, Neg. Occ. (Filippine) il 13 novembre 1919
morta a Victorias (Filippine) il 28 novembre 1996

1ª Professione a Hong Kong (Cina) il 5 agosto 1960
Prof. perpetua a Hong Kong il 5 agosto 1966

Suor Florida era la primogenita di sei: tre fratelli e tre sorelle. Otto mesi dopo la nascita, fu battezzata il 20 giugno 1920 e, 12 anni dopo, ricevette la Cresima il 6 gennaio 1932. Da una breve testimonianza sappiamo che «per la sua bontà e amabilità, tutti la chiamavano affettuosamente "Inday" ed era la prediletta del papà, che soffrì molto quando lei seguì la sua vocazione religiosa. Era tanto devota di Maria Ausiliatrice e nei compleanni di tutti i familiari porgeva loro costantemente gli auguri con preghiere alla Vergine Maria. Con frequenti comunicazioni, favoriva l'unione fra i membri della famiglia, in quanto la parentela viveva negli Stati Uniti e nell'Australia. Esortava ad affidare le famiglie alla Madonna».

Florida apparteneva ad una famiglia con buone possibilità economiche, poiché poté continuare gli studi e giungere a diplomarsi in pianoforte all'Università statale. Successivamente esercitò con successo la sua professionalità di concertista. A 36 anni Florida incontrò le FMA, che erano giunte a Victorias nel 1955. In poco tempo esse scoprirono il valore della giovane musicista e i tratti di bontà e la invitarono a dare lezioni di pianoforte a suor Josefa Crego, una giovane missionaria spagnola, che non aveva alcuna attitudine per la musica. Lo scopo era quello di facilitare a Florida l'incontro con le FMA e di discernere se aveva inclinazione per la vita religiosa.

La frequentazione della comunità diede buoni frutti, poiché nel 1957 Florida chiese alla direttrice, suor Erminia Borzini, se, nonostante la sua età, poteva fare domanda per entrare nell'Istituto delle FMA. Fu incoraggiata a presentarsi all'ispettrice, suor Caterina Moore, che l'accolse con affetto materno e la orientò ad iniziare il postulato ad Hong Kong il 31 gennaio 1958. Il 5 agosto dello stesso anno fece vestizione religiosa e proseguì la sua formazione con i due anni di noviziato, emettendo la prima professione in Cina il 5 agosto 1960.

Rimase un anno a Hong Kong come consigliera scolastica e per approfondire la formazione teologica, fino a conseguire il diploma in Catechetica.

Nel 1961 ritornò nelle Filippine e fino al 1966 fu nella Casa "Maria Immacolata" di Manila, come consigliera della casa, segretaria della scuola e maestra di musica. Suor Florida fu subito molto amata dalle alunne e stimata dalle altre insegnanti per la disponibilità al servizio e per il tratto gentile. Era una donna raffinata nelle parole e nell'azione, grazie alla formazione ricevuta in famiglia. Il temperamento era forte, ma sapeva controllarsi e far emergere la parte migliore di sé. Mostrava vicinanza ad ogni persona, senza alcuna particolarità ed esclusioni.

Nel 1966 fu nominata direttrice della Casa "S. Giovanni Bosco" di Manila Paco. Seppe intessere buone relazioni con tutti e incoraggiare chi ne avesse avuto bisogno. Era anche mortificata, per questo si adattava al vitto della comunità senza fare eccezioni, anche quando soffriva per qualche disturbo allo stomaco.

Dal 1971 al 1977 fu ancora direttrice nella Casa "Sacro Cuore" di Victorias. Tutte le FMA della comunità erano oggetto delle sue attenzioni fraterne e materne. Era una formatrice esigente e la apprezzavano come una guida sollecita della loro maturazione.

Una FMA ricorda: «A Victorias, per due anni ho avuto come direttrice suor Florida, nel suo bel paese di origine. Aveva iniziato il servizio di autorità alla luce del detto evangelico: "Non c'è profeta ben accetto in patria sua". Ma lei risolse gradualmente il conflitto che vi era nella scuola con il suo caratteristico spirito di fiducia e fermezza, senso di responsabilità e creatività. Era sempre disponibile e dedita alle esigenze della scuola. Inoltre, per dare un contributo per i bisogni dell'Ispettoria, organizzava concerti musicali. Io allora ero suora di voti temporanei, e lei mi correggeva le lezioni scritte e mi aiutava negli esami di catechesi. Voleva in tutto ordine e chiarezza di contenuto e di impostazione. Soprattutto la sua generosità sarà sempre ricordata da tutte con riconoscenza».

Dal 1977 al 1983 fu direttrice nella casa del Noviziato "S. Maria Mazzarello" di Canlubang. La maestra di noviziato, suor Anna Maria Mattiussi, era molto felice di poter contare su di lei come collaboratrice per la formazione delle novizie filippine. Suor Florida amava e faceva amare la vita comunitaria e spesso diceva: «Professando la vita religiosa ne abbiamo abbracciato le gioie, le benedizioni e anche le difficoltà. Ringraziamo sempre Dio di tutto!».

Nel 1983-'84 fu economa della Comunità "S. Giuseppe" di Canlubang. Nell'assolvere quel compito era molto attenta all'ordine e all'igiene. Come incaricata della cucina della scuola, si ricorda che lavava persino gli spiccioli prima di contarli. Dopo la sua morte le consorelle trovarono la camera e tutte le sue cose in perfetto ordine.

L'anno dopo fu vicaria nella Casa "Madre Mazzarello" di Cebu City. Successivamente dal 1985 al 1993 svolse lo stesso compito nella Comunità "S. Giuseppe" di Canlubang. Le consorelle dicevano che suor Florida era un po' lenta nei movimenti, ma faceva con precisione il suo lavoro. Era di valido aiuto alla direttrice. Le maestre la stimavano e l'amavano per le sue buone maniere. Anche nell'animazione del Gruppo mariano era esigente, ma sempre cordiale e incoraggiante.

Dal 1993 fino alla fine della vita fu vicaria nella Casa "Sacro Cuore" di Victorias, dove diede sempre il meglio di sé. Dal 1990 era membro della Fondazione "José Miguel Ossorio" con l'incarico di interessarsi delle borse di studio per le alunne di Victorias Milling Company. Suor Florida faceva anche l'assistente nella scuola con un delicato spirito di accoglienza, amabilità e sacrificio. Seguiva con rispetto e zelo il gruppo dei Salesiani Cooperatori, i quali la stimavano molto per le sue belle virtù e il suo genuino spirito apostolico.

Nel 1995, nonostante l'età e gli acciacchi fisici che le causavano notevoli dolori, partecipò con spirito giovanile alla Giornata Mondiale della Gioventù a Manila.
Nel 1996 i medici le diagnosticarono un cancro all'intestino ormai avanzato. Fu prontamente curata e quindi sottoposta a varie degenze nell'ospedale di Manila, ma continuò a peggiorare e nel mese di novembre si aggravò. Volle confessarsi prima di recarsi nuovamente in ospedale, e dopo pochi giorni il Signore la chiamò a sé a 77 anni di età: era il 28 novembre 1996.

Suor Florida fu una FMA, che entrata nell'Istituto non più giovane, assunse e assimilò in profondità il carisma salesiano e, benché nata in ambiente benestante, non cercò mai privilegi per se stessa, donandosi con umiltà, finezza e generosità. Contribuì fortemente allo sviluppo dell'Istituto e alla fecondità della missione educativa nella sua terra.

Suor Hogg Theresia

di Anton e di Leinauer Maria
nata a Laiber (Germania) il 4 aprile 1908
morta a Rottenbuch (Germania) il 19 marzo 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Eschelbach (Germania) il 5 agosto 1938

Theresia, la settima di otto figli, nacque in una famiglia profondamente cristiana. Venne battezzata il quarto giorno dalla nascita, l'8 aprile 1908 nella chiesa di Siegertshofen e il 27 maggio 1918 cresimata nella chiesa di Sant'Ulrich di Augsburg.

In un suo manoscritto dirà: «I miei genitori erano coltivatori diretti, persone meravigliose, sincere e pie. Per i loro figli non badavano a sacrifici e, benché la famiglia fosse già numerosa, alla mia nascita si rallegrarono assai. Noi bambini fummo educati alla preghiera e al rispetto reciproco ed eravamo felici di giocare tra di noi nel nostro ambiente rurale».

Quando Theresia era ancora in tenera età, a causa di una grave malattia del papà, fu affidata ai nonni per un certo periodo di tempo. Ritornata in famiglia, frequentò con diligenza la scuola dell'obbligo insieme ai fratelli, beneficando dell'affetto di tutti i suoi cari. Theresia era di carattere mite e di volontà tenace, rispettosa e amante del dovere, fervorosa nella preghiera e ordinata in tutto. Agli occhi dei nonni era vista come il loro futuro sostegno. Infatti, nel 1918 quando Theresia aveva dieci anni, venne accolta definitivamente presso di loro. Desideravano che la ragazza s'addestrasse per tempo agli usi e costumi della loro fattoria, poiché pensavano di affidargliela a suo tempo, dato che il loro figlio, ritornato invalido dalla guerra, non avrebbe più potuto assumersene la responsabilità.

A 14 anni Theresia frequentò per tre anni la scuola agricola-domestica, con annesso tirocinio nella fattoria dei nonni e a 17 anni completò la formazione con un corso di cucito ed arte culinaria con ottimi voti. Il corso era diretto da religiose e nel frequentarlo Theresia si sentì accendere il cuore dal desiderio di appartenere totalmente a Dio. Il comportamento delle religiose, permeato di pietà, carità e affabilità, l'aveva fortemente attratta, per cui intensificò la preghiera chiedendo allo Spirito Santo di darle luce e chiarezza per una scelta decisiva.

A 20 anni Theresia era certa che il Signore la chiamava alla sua sequela e decise di comunicare ai nonni la sua decisione. A quella notizia essi si dimostrarono subito contrari e delusi. Poi, constatando che Theresia era decisa a consacrarsi tutta al Signore, si adeguarono alla scelta senza più opporvi resistenza.

Non si sa come Theresia conobbe le FMA, ma sappiamo che il 1° aprile 1930 entrò nell'Istituto a Eschelbach e venne subito ammessa tra le postulanti. A fine luglio dello stesso anno fu inviata in Italia a Nizza Monferrato, dove il 5 agosto celebrò la vestizione religiosa. Ivi proseguì i due anni di noviziato, che concluse il 6 agosto 1932 con la prima professione religiosa.

Rimase nella casa di Nizza Monferrato negli anni 1932-'33 con l'impegno di aiuto in cucina. Il 29 agosto 1933 ritornò in patria e venne assegnata alla comunità di München per gli anni 1933-'44 con il ruolo di "tutto fare". Suor Theresia si trovò a lavorare nel tempo della seconda guerra mondiale (1939-'45), sopportando gravi disagi fisici ed economici, incursioni aeree con ripetuti bombardamenti e grandi distruzioni, tra cui il crollo della casa.

Nel 1944 a Regensburg aiutò in cucina nella Casa-famiglia per apprendisti diretta dai Salesiani. Le distruzioni della guerra e le oppressioni dei nazisti costringevano i religiosi a chiudere le opere educative. Così fecero i Salesiani e suor Theresia si trasferì a Benediktbeuern per collaborare nella comunità delle FMA addetta alle prestazioni domestiche per i Salesiani, i quali gestivano lo Studentato di teologia.

Nel 1945, in questa casa, le venne assegnato il compito di cuoca. Nel 1947 fu nominata direttrice fino al 1958, con un intervallo di un anno, nel 1951, per aiutare la comunità di Herberge. Il suo periodo di animazione si svolse negli anni difficili del dopo-guerra, quando si mancava di tutto a cominciare dai mezzi finanziari a causa dell'inflazione. Coraggiosa e volitiva, fiduciosa nella Provvidenza e affiancata dalle consorelle, che a loro volta si sentivano sostenute dai suoi suggerimenti ed esempi di abnegazione, suor Theresia escogitava mezzi per saziare l'appetito dei giovani studenti interni, per offrire cibo adeguato ai confratelli, che ritornavano sfiniti e stremati dai campi di concentramento. Inoltre la sua carità andava oltre, perché, in quel tempo, erano molti gli affamati che bussavano alla porta dell'Istituto e il suo cuore, sensibile alla miseria, sapeva spesso privarsi della sua porzione per soccorrere i poveri.

Terminato il sessennio, dal 1959 al 1964, nella stessa città di Benediktbeuern le venne affidata l'animazione della Comunità "S. Maria D. Mazzarello" delle FMA, aperta per gestire una scuola materna e una casa-famiglia per giovani turiste, essendo riusciti a sistemare le due opere in un edificio adeguato ed accogliente. Suor Theresia silenziosa e pronta ad ogni servizio, precedeva tutte con il buon esempio, lavorando per la gioventù e invocando fervorosamente l'Ausiliatrice per le sue figlie e per la protezione delle opere.

Il talento di animazione di suor Theresia presso l'Istituto di Teologia era stato molto apprezzato dai Salesiani, per cui le superiore le assegnarono per la seconda volta la direzione di quella comunità. A quei tempi le vocazioni religiose erano molte e la comunità dei Salesiani aumentava sempre più, di conseguenza, il

lavoro delle suore. Vennero pertanto assunte in aiuto alcune ragazze desiderose di esercitarsi nei lavori di casa. Per loro suor Theresia dimostrava premure particolari, insieme ad una affettuosa vigilanza sulla loro condotta. Amava quelle ragazze e ne curava la formazione; pregava per la loro realizzazione e in particolare per il fiorire di vocazioni religiose e sacerdotali.

Per gli anni 1965-'69, suor Theresia, apprezzata per il talento organizzativo e per la fedeltà alle Costituzioni, praticata con umiltà e amore alle consorelle, orientarono le superiore a proporle la direzione della comunità di FMA di Regensburg, addetta alle prestazioni domestiche presso i Salesiani. Anche qui come altrove, dimostrò accoglienza affettuosa delle persone, materna comprensione ed apprezzamento per il loro faticoso servizio.

Una consorella della comunità di Regensburg affermò: «Suor Theresia era una donna che viveva l'unione con Dio. Spesso ci diceva: Affidiamo i nostri problemi al Signore. Lui ci penserà a risolverli».

Un'altra suora attesta: «Con lei ci si poteva sfogare a piacimento. Ci ascoltava pazientemente e poi ci dava suggerimenti utili che ci tranquillizzavano. Anche se qualcuna veniva a bussare fuori orario alla sua porta, l'accoglieva con il sorriso, mostrando la sua disponibilità».

Avvicinandosi il termine del suo mandato come direttrice, suor Theresia pensava di essere ormai dispensata da incarichi direttivi, invece ebbe ancora l'animazione, dal 1969 al 1973, della comunità delle FMA addetta ai Salesiani a Essen Borbeck. L'incarico le causò un po' di titubanza perché tra la Baviera e il Nord della Germania c'è molta diversità, ma nel nome del Signore si trasferì con coraggio dove l'obbedienza la voleva. L'inizio del suo servizio ai ragazzi lo raccontò lei stessa: «Il numero dei giovani interni era assai elevato. Appena misi piede in cucina, tra le fessure della dispensa potei sentire i commenti poco benevoli nei miei riguardi di alcuni di loro, perché io, nuova cuoca, ero della Baviera e si preoccupavano di un possibile cambio di cibi. In base ai loro pregiudizi, decisi di presentarmi diversamente da quanto temevano. Il mio primo lavoro della giornata era di preparare il pranzo al sacco per gli apprendisti, allora lo preparai in modo più abbondante del solito e tesi l'orecchio per sentire i loro commenti. I ragazzi, quando giunsero, controllarono subito i loro sacchetti ed esclamarono con grande sorpresa: Oh! La suora bavarese è più generosa delle altre", ed io ne fui felice perché mi sentii accettata».

Suor Theresia cercava infatti di far sempre contenti i ragazzi, voleva che si sentissero a casa; era però molto attenta

nel gestire le risorse alimentari e non tollerava né abusi né negligenze, tanto che quand'era necessario sapeva richiamare al dovere con carità.

Nel 1973 le suore della comunità di Essen vennero ritirate e suor Theresia fece ritorno in Baviera. Per l'anno 1973-'74 fu cuoca nella casa di München. Il suo fisico però incominciava a cedere, anche se lei non si voleva arrendere, finché un giorno venne colpita da infarto. Allora assunse pazientemente l'infermità, intensificando l'offerta per la Chiesa e le vocazioni. Riuscì a riprendersi, ma preferì ritornare alla comunità delle FMA addetta alle prestazioni domestiche dei Salesiani a Benediktbeuern. Lì rimase dal 1974 al 1984 sapendo di trovare un clima favorevole per sentirsi a suo agio e, nello stesso tempo, riuscire a prestare ancora piccoli servizi comunitari. Un compito a lei affidato, per cui esprimeva attenzione e fantasia, era il preparare la tavola per gli ospiti illustri. Tra questi ci fu spesso mons. Karl Braun, il quale, compiacendosi delle sue finezze, un giorno scherzosamente le disse: «Se divento vescovo le finanzio un viaggio a Roma per vedere il Papa». Passarono gli anni e mons. Braun divenne vescovo di Eischstätt. Ormai era troppo tardi per suor Theresia, che non aveva più forze per fare viaggi, in compenso, il vescovo volle lui stesso trascorrere una settimana di sollievo presso la casa dove dimorava suor Theresia e la comunità godette di quella presenza.

Suor Theresia partecipava con fervore alle pratiche di pietà comunitarie e godeva nella celebrazione della Messa, quasi sempre concelebrata da vari sacerdoti. Durante la giornata sostava spesso in cappella dove attingeva da Gesù luce e forza.

Nel 1984 fu colpita da un secondo infarto, per cui, fortemente indebolita e bisognosa di cure, desiderò trasferirsi presso la Casa di riposo S. Giuseppe" di Rottenbuch.
Tra le consorelle anziane e ammalate le sembrava di essere la più vigorosa e si prestava per dare aiuto all'infermiera in piccoli servizi. Con particolare attenzione preparava infusi e tisane, che lei, con un bel sorriso, offriva alle malate. Silenziosa e unita a Dio, pregava in solitudine o tenendo compagnia alle ammalate. Le consorelle di passaggio, avvicinandola e parlando con lei, la vedevano contenta, realizzata dall'aver fatto della sua vita un dono a Dio per la salvezza dei giovani, rimanendo giovane nello spirito. Anche se suor Theresia aveva vissuto l'infanzia e la giovinezza con i nonni, nutriva affetto verso i membri della famiglia e godeva assai nel ricevere le loro visite. Fin tanto che la salute glielo permise, ogni anno trascorreva volentieri qualche settimana presso una sorella, che abitava con il figlio, dimostrando loro affetto e tenerezza.

Intanto i suoi arti andavano consumandosi con un forte dolore in tutte le ossa; fu allora costretta a servirsi della carrozzella per ogni spostamento e con lucidità di mente partecipava ancora, anche se con fatica, alla vita della comunità.

Nel 1996 all'inizio del mese di marzo fu colpita da un attacco cardio-circolatorio e non poté più alzarsi dal letto. Il momento culminante della sua giornata era l'incontro con Gesù Eucaristia che la confortava nella sua sofferenza a favore della Chiesa, dell'Istituto e delle vocazioni. Era riconoscente dei servizi che le venivano prestati e si preoccupava di non disturbare troppo le consorelle.

Il 18 marzo si aggravò, tanto che a stento riuscì a ricevere il Viatico. Quando si fece notte le consorelle che l'assistevano la videro serena e tranquilla, per cui ritennero di potersi assentare dalla stanza, ma quando ritornano dopo la mezzanotte, la trovano immobile. Lei, che aveva assistito tante consorelle al trapasso, aveva vissuto il suo da sola all'inizio della festa di San Giuseppe, il 19 marzo 1996 a 87 anni di età.

Padre H. Heim che, da giovane chierico, aveva conosciuto suor Theresia e apprezzato la sua attività e le sue virtù, mantenendo in seguito con lei un vivo rapporto spirituale, celebrò la Messa funebre e nell'omelia disse di suor Theresia: «Attese senza paura l'ora della morte. E lei lo poté fare! Dando uno sguardo alla sua vita, al suo operare, alla testimonianza che ha dato, si è tentati di dire: Chi poteva – secondo l'umano pensare – andare incontro alla morte senza paura, imperturbabile e fiduciosa come lo fu lei? Era una donna carica di umana prudenza in ogni circostanza, donna di tanta bontà e di sincera cordialità verso le consorelle e i collaboratori. Con chiarezza e fermezza sapeva imporsi per quello che riteneva importante e necessario. La sua rettitudine e la sua veracità rendevano la collaborazione con lei gradevole e vantaggiosa. Non c'è da meravigliarsi se per quasi trent'anni consecutivi ricoprì la carica di animatrice».

Suor Theresia fu una donna di stampo mornesino al di là delle Alpi, diffondendo nell'operosità e silenziosa donazione di sé la testimonianza feconda del carisma educativo salesiano per la salvezza dei giovani e l'incremento delle vocazioni religiose e sacerdotali.

Suor Invernici Maria

di Battista Redento e di Bonetti Bartolomea
nata a Pisogne (Brescia) il 26 marzo 1907
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 14 marzo 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1942

Maria apparteneva ad una famiglia benestante e saldamente ancorata ai valori umani e cristiani profondamente vissuti. Fu battezzata a due giorni dalla nascita il 28 marzo 1907 e cresimata, verso i 12 anni, il 5 maggio 1919. Venne educata ad un comportamento signorile, improntato a finezza di tratto e a cordiali relazioni, intessute in un clima familiare dove regnava serenità, amore al lavoro e rapporti di fiducia e di rispetto tra i quattro fratelli e le due sorelle.

Fin da ragazza, dimostrava di avere un temperamento mite, riservato, portato al raccoglimento. Era particolarmente sensibile alla preghiera e alla vita sacramentale. In famiglia collaborava con la mamma e con la donna di servizio, offrendo il suo aiuto nel disbrigo dei lavori domestici. Era membro dell'Azione Cattolica, nella quale le venne affidata la responsabilità di guida delle aspiranti. Questo la preparò alla missione apostolica, anche se lei si sentiva più inclinata alla clausura, di cui conservò l'attrattiva lungo tutta la vita.

Negli anni della giovinezza si interrogava spesso sulla scelta da operare nella vita, lasciandosi accompagnare dalla saggia direzione del confessore, il quale intuì chiaramente che Maria era chiamata alla vita religiosa. Per facilitare alla giovane una scelta ponderata e benedetta da Dio, le regalò una reliquia di don Bosco e le consigliò di pregare il grande educatore dei giovani e poi presentarsi all'Istituto delle FMA di Padova.

Maria allora, nel 1933, a 26 anni di età, chiese alla direttrice della comunità delle FMA di Brescia di accompagnarla all'incontro con l'ispettrice. Venne subito accettata nell'Istituto e inserita nel gruppo delle aspiranti. Iniziò il postulato il 31 gennaio 1934, anno della Canonizzazione di don Bosco. Il 5 agosto, a Conegliano, fece la vestizione religiosa e proseguì la formazione in noviziato, che concluse il 6 agosto 1936, con la prima professione religiosa.

Sul finire del secondo anno di noviziato, aveva conseguito a Ceneda, quartiere di Vittorio Veneto (Treviso), il diploma per l'insegnamento della Religione nella scuola primaria.

Dopo la professione per un anno nella comunità di Padova svolse la missione di insegnante di taglio e cucito alle ragazze. Poi, con lo stesso incarico, fu trasferita dapprima a Manerbio (Brescia) dal 1937 al 1940 e successivamente a Bibbiano (Reggio Emilia). In quel periodo, a causa dall'infierire della seconda guerra mondiale, anche le FMA, come tutta la gente, soffrivano una grande povertà e la paura di incursioni aeree. Ciononostante, Maria si preparò privatamente per abilitarsi all'insegnamento nella scuola materna, conseguendone il diploma a Padova nel 1941. Nel frattempo, pur senza avere terminato lo studio, fece del suo meglio per dedicarsi con passione all'educazione dei piccoli, tanto da lasciare in loro e nei genitori un grato ricordo. Sapeva sostenere le famiglie nella fede e nella speranza e le incoraggiava ad una vita onesta e coerente con i principi cristiani.

Le exallieve la ricordavano con affetto come persona serena, buona, delicata tanto da definirla: "la nostra suora nobile".

Dal 1941 al 1949 nella comunità di Borgonovo (Piacenza) insegnò nella scuola materna e fu sacrestana. Suor Maria vi trovò ancora le difficoltà del periodo bellico e dopo il 1945, diede la sua generosa collaborazione nel faticoso processo di ricostruzione a tutti i livelli. Svolgeva con signorilità, esattezza e responsabilità i suoi impegni; curava con diligenza la pulizia e l'ordine dei paramenti sacri e degli oggetti di culto. A chi le faceva osservare che era troppo meticolosa, rispondeva: «Lo faccio per il Signore, perciò niente è mai troppo per Lui!».

In comunità era donna di pace, generosa e pronta nel collaborare, rispettosa verso le superiore; osservante della più scrupolosa carità, non permetteva che in sua presenza si formulassero critiche o disapprovazioni e spesso interveniva dicendo: «Ci vuole fede perché le cose non pesino…».

Nel 1949 venne trasferita a Brescia S. "Agata", dove fu ancora attiva nella scuola materna e sacrestana, attività che svolse per un decennio. Quando si trovava con i bambini, li avvicinava con tenerezza e li sapeva avviare alla preghiera attraverso le brevi e spontanee visite a Gesù Sacramentato.

Nel 1959 tornò a Manerbio, dove rimase fino al 1974 per svolgere, oltre che la missione educativa tra i piccoli, anche quella di assistente delle convittrici. Era anche insegnante di rammendo nel lanificio "Marzotto". Suor Maria, nei suoi vari compiti, si prodigava con competenza e dedizione. Le giovani operaie trovavano in lei un modello di donna riuscita, felice della sua vocazione religiosa e sempre attenta alla loro maturazione integrale. Una sua direttrice disse: «Suor Maria non aveva esigenze per sé e qualsiasi cosa le andava bene. Era

riconoscente per ogni più piccola attenzione a suo riguardo. E, quando anni dopo, nella casa di riposo, ebbi varie volte modo di incontrarla, mi diceva affettuosamente: "Grazie che mi ha voluto bene!"».

Nel 1974 ritornò a Brescia S. "Agata" come insegnante nella scuola materna, dove ebbe anche la gioia di incontrare le exallieve, che le esprimevano riconoscenza per il bene ricevuto. Dopo quattro anni le fu chiesto di cambiare attività. Infatti, anche per disturbi di salute, venne trasferita a Reggio Emilia per assumere l'impegno di portinaia, incarico che suor Maria accolse con serena docilità all'obbedienza e lo svolse con la consueta precisione fino al 1980.

Nella comunità di Boario Terme Montecchio (Brescia) collaborò ancora nella scuola materna e poi restò in riposo. Ormai la salute stava declinando e in particolare la vista le creava notevoli disagi nella vita quotidiana. Allora le superiore, valutata la situazione, ritennero opportuno inserirla in una casa più adatta alle sue esigenze e fu accolta nella casa di riposo di Lugagnano D'Arda (Piacenza).

La sua direttrice scrisse di lei: «Suor Maria era buona, serena, capace di grande sopportazione della malattia che l'accompagnava da molti anni. Aveva perso quasi totalmente la vista, ma in casa, conoscendo bene gli ambienti, riusciva ad essere indipendente. Anche se quasi cieca, riconosceva la persona che l'avvicinava dal timbro della voce. Poi, anche l'udito le diminuì notevolmente, ed era per lei una grande pena non poter seguire la preghiera della comunità e la "buona notte" attraverso l'interfonico. Ogni mattina, dopo la Messa, con la consorella compagna di camera, commentava ad alta voce la liturgia del giorno e pregava a lungo per ogni necessità della comunità, dell'Istituto e della Chiesa. Seguiva con interesse ogni avvenimento della comunità: le partenze, gli arrivi, gli imprevisti e soprattutto l'attività apostolica.
Dimostrava benevolenza e affetto verso tutte; quando qualcuna doveva assentarsi per incontri ispettoriali o per le attività con i giovani, lei le accompagnava con intensa preghiera e, al loro ritorno, chiedeva notizie e si dimostrava felice quando le veniva risposto che tutto era riuscito bene».

Il suo abituale sorriso, la pace che esprimeva nelle risposte che dava ad ogni interessamento a suo riguardo facevano pensare che solo in Dio aveva posto la sua gioia. Così la ricordava la sua infermiera: «Ho conosciuto suor Maria nei suoi ultimi anni di malattia a Lugagnano d'Arda. Nonostante fosse quasi cieca e anche sorda, era"la suora della precisione e del grazie".

Molto intuitiva, si accorgeva di tutto. Ogni giorno desiderava conoscere in anticipo la Parola di Dio della Messa, perché diceva che le serviva per prepararsi meglio e pregare bene. Ultimamente non potendo più scendere in cappella, la tribuna era il luogo dove lei trascorreva tanto tempo in compagnia di Gesù».

Suor Maria fu edificante fino alla fine. La sua ultima malattia durò pochi giorni, durante i quali non si smentì. Come aveva vissuto così morì, silenziosamente, lasciandoci l'eredità di una vita vissuta tutta per Dio. La mattina del 14 marzo 1996, a quasi 89 anni di età, entrò nella vita senza fine.

Suor Jurado García Rosario

di Manuel e di García Natalia
nata ad Algar (Spagna) il 2 aprile 1915
morta a Ecija (Spagna) il 23 gennaio 1996

1ª Professione a San José del Valle il 6 agosto 1944
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1950

Rosario era la quarta di cinque fratelli, in una famiglia cristiana, abitante in un paesino della provincia di Cádiz. Era ancora piccola quando i genitori si trasferirono a Sevilla nella via San Vicente, proprio di fronte a una casa delle FMA. Poté così conoscere le suore frequentando l'oratorio e più tardi il laboratorio, abilitandosi nel cucito. Si entusiasmò presto della loro vita e alimentò il desiderio di far proprio lo stile salesiano consacrandosi tutta al Signore.

Fu ammessa al postulato a Sevilla il 31 gennaio 1942 e, dopo i due anni di noviziato a San José del Valle, fece professione il 6 agosto 1944. Per il primo anno rimase nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Sevilla come guardarobiera, un lavoro che continuò anche nei due anni seguenti a Hornachos insieme al compito di portinaia. Svolgeva gli impegni relativi alla sua missione con accuratezza, sollecitudine e amore. Nella portineria era gradita per la sua amabilità, il sorriso buono e la delicatezza con cui trattava le persone che entravano per far visita alle alunne interne. Cercava anche di educare le ragazze con cui veniva a contatto. Una di esse racconta che, quando aveva 12 o 14 anni e un giorno passava per il cortile, suor Rosario la chiamò chiedendole il favore di raccogliere le foglie porgendole la scopa. La ringraziò poi con grande gentilezza e cordialità, tanto da stupire l'alunna.

Nel 1947 fu trasferita a Jerez de la Frontera nella Casa "S. Giovanni Bosco", dove fu incaricata del laboratorio e dell'assistenza delle alunne interne. Nel 1951 tornò poi ai compiti di guardarobiera e di portinaia a Sevilla "Maria Ausiliatrice" e questi furono gli impegni che svolse fino alla fine. Una suora che era aspirante nel 1955 a Sevilla ricorda che l'assistente la mandava con altre compagne a turno a imparare a stirare, lavoro a cui non erano abituate. Restò colpita per l'amabilità con cui le seguiva nell'apprendimento, la pazienza che esprimeva davanti ai loro sbagli o quando la importunavano con domande e richieste di aiuto. In quei tempi il lavoro di stireria era lungo e faticoso, perché si trattava di soggoli inamidati, cuffie e frontali che richiedevano precisione e, soprattutto nell'estate, l'abito nero e pesante faceva sudare. Per lei stirare era un'arte perché lo faceva meravigliosamente e presentava i vari capi di biancheria o abiti alle consorelle in modo perfetto.

Dal 1967 al 1973 suor Rosario svolse gli stessi compiti a Marbella e a San José del Valle. Passò quindi a Cádiz. Le consorelle la sentivano molto vicina, sempre disposta a prestar loro aiuto nella cucitura di indumenti. Chi le si avvicinava era sicura di essere ben accolta. Lei era anzi contenta che le richiedessero favori con fiducia e libertà. Carattere tranquillo e sereno, sapeva ascoltare e condividere pene e gioie.

In particolare in portineria la si vedeva sovente con le mamme delle alunne che le confidavano le loro pene, oppure imparavano da lei a eseguire lavori per loro utili. Accoglieva con finezza di tratto professori, alunni e ogni persona. Quando in portineria regnava la tranquillità si dedicava al cucito o all'uncinetto. A chi le chiedeva di mostrarle il lavoro che stava cucendo, lo faceva con semplicità e apertura, godendo dell'interesse e della possibilità che aveva di insegnare ad altri. Sapeva attirarsi l'affetto di tutti.

Suor Rosario era anche un'ottima cuoca, per cui nei giorni del riposo della consorella incaricata della cucina, si offriva volentieri a preparare i pasti per la comunità.

Trascorse gli ultimi lunghi anni, dal 1981 al 1996 a Ecija. Continuò nello stesso lavoro fino a quando poté, poi si dedicò alle consorelle inferme e che avevano subito un intervento chirurgico. Cercava di sollevarle quando erano in convalescenza. Una consorella ricorda che quando fu operata di appendicite, suor Rosario si poneva alla finestra e le descriveva quello che succedeva sulla strada per distrarla trovando sempre il lato scherzoso che destava il sorriso e faceva dimenticare il dolore.

Quando non poté più dedicarsi ad alcun lavoro pesante,

le sue mani non si fermarono e confezionavano oggetti da offrire alla direttrice e ai benefattori.

Amava molto Maria Ausiliatrice e cercava di diffonderne la devozione a chi l'avvicinava. Passava poi molto tempo davanti al tabernacolo comunicando al Signore gioie e dolori. Soffrì molto per la morte dei fratelli e dei familiari più vicini a lei.

Aveva un vivo senso di appartenenza all'Istituto e alla comunità dove sempre si trovava bene. Cercava di non mancare ai momenti comunitari. Nonostante la sua salute fosse delicata, le consorelle non pensavano che la sua partenza per il cielo fosse così repentina. Gesù la chiamò a sé il 23 gennaio 1996 a 80 anni di età. Prima di morire disse: «Venga la morte, perché la gloria è molto bella!».

Suor Kubiak Maria

di Józef e di Rosicka Helena
nata a Sniedzanów (Polonia) il 28 gennaio 1917
morta a Połczyn Zdrój (Polonia) il 3 agosto 1996

1ª Professione a Pogrzebień il 5 agosto 1947
Prof. perpetua a Lubinia Wielka il 5 agosto 1953

Maria, la quinta di dieci figli, di cui due morti in tenera età, nacque e crebbe in una famiglia di agricoltori, profondamente fedele alla Chiesa e alla patria. Delle cinque sorelle, tre divennero FMA: Maria, Aniela e Teresa.[1] Benché la famiglia possedesse un appezzamento di vari ettari di terreno nella regione di Mazowsze, pur coltivato con tanto sforzo e fatica, esso dava un rendimento scarso e appena sufficiente per il mantenimento della famiglia. Maria, fin dalla fanciullezza, incominciò ad aiutare il papà nel lavoro dei campi e a diventare il suo braccio destro. Si dimostrava come lui perseverante nelle difficoltà, fedele al dovere, laboriosa, condividendo l'amore per Dio e la contemplazione della bellezza della natura.

La mamma, fervente Terziaria Francescana – come suor Maria ricorderà – educò i figli e le figlie sulla base di due saldi principi: fedeltà alla preghiera del buon cristiano e costanza

[1] Suor Teresa morì a 72 anni a Połczyn Zdrój il 17 giugno 2006. Suor Aniela è ancora vivente nel 2020.

nella buona condotta. La loro vita cristiana veniva infatti sostenuta con la recita quotidiana del rosario ed anche con canti religiosi e consolidata con la partecipazione alla Messa festiva, dopo un cammino a piedi di tre chilometri.

Terminata la scuola elementare, i genitori desiderarono che Maria completasse la sua formazione e la iscrissero ad un corso di disegno artistico alla scuola di un noto artista-pittore a Sierpc e ad un corso di ricamo, valorizzando così le sue innate capacità e la sua perseveranza nel portare a termine le attività che intraprendeva.

La vita di famiglia era rallegrata da piccole feste con canti, musiche e danze in occasione di ricorrenze e celebrazioni, frequentate anche dai giovani del vicinato, più o meno coetanei dei fratelli o delle sorelle. Suor Maria ricorderà: «La mamma era felice e non proibiva questi incontri perché diceva che era preferibile che i giovani si divertissero in casa, sotto i suoi occhi. Infatti, non permetteva facilmente che si uscisse di sera. Io non comprendevo quella restrizione, ma ne capii il motivo più tardi».

A poco a poco Maria, maturando in età, incominciò a pensare al suo futuro. Chiedeva luce a Dio e alla Madonna per la scelta della vita religiosa, anche se non conosceva alcuna Congregazione di suore. Dopo molta preghiera, raccontò di aver conosciuto le FMA in un sogno: aveva visto infatti la Madonna e S. Stanisław Kostka inginocchiato ai suoi piedi. È da ricordare che la famiglia Kubiak abitava nei pressi di Rostkowo Mazowsze, dove vi è la casa nativa del santo. Maria dichiarò che nel sogno aveva posto varie domande, tra cui quella riguardante il suo futuro, e cioè se sarebbe entrata in un Istituto religioso, quale e dove l'avrebbe trovato. La risposta che ricevette era di andare dalle FMA. Svegliatasi improvvisamente, scrisse il nome di quell'Istituto religioso e da quel momento si mise a cercarlo. Con qualche fatica lo trovò e subito presentò la domanda alla superiora, che era allora madre Laura Meozzi. Dopo poco tempo ebbe l'attesa risposta che la invitava a recarsi a Laurów, località vicino a Wilno, il 10 settembre 1939.

Nel frattempo era però scoppiata la seconda guerra mondiale (1939-'45), per cui il progetto di Maria venne interrotto a tempo indeterminato a causa della triste situazione in cui venne a trovarsi la Polonia. Il Governo tedesco aveva occupato il Paese, provocando inaudite privazioni e sofferenze. Anche la famiglia di Maria ne fu colpita: venne evacuata e il fratello minore fu arrestato e portato nel campo di concentramento di Stutthof. Alcuni parenti vennero condotti ai lavori forzati in Germania, e i pochi membri rimasti a casa vissero nel dolore. Infatti, i fratelli e le sorelle

minori, insieme a Maria, erano atterriti per la paura di nuove incursioni e sopraffazioni, per cui si nascondevano per non essere catturati. Suor Maria, ricordando quel periodo tremendo, disse: «Solo l'ardente preghiera ci sosteneva nel sopportare la paura e l'incertezza del domani e ci dava la speranza di sopravvivere».

Nel 1945, terminata la guerra, per grazia di Dio, tutti poterono far ritorno a casa, anche se la famiglia aveva perso tutti i beni e subita la distruzione di quasi tutta la casa. Pieni di coraggio si misero subito al lavoro per ricominciare una nuova vita. Maria collaborò con il papà, i fratelli e le sorelle nel restauro della casa. Il papà di Maria era soddisfatto nel vederla condividere il pesante lavoro di ricostruzione, ma quando sentì la richiesta della figlia che desiderava farsi religiosa, la sua disapprovazione fu drastica. Maria ne comprendeva le ragioni, poiché era lei la più forte di tutti i fratelli e la persona che portava avanti il lavoro dei campi, sostituendo il papà, rimasto disabile a causa di un incidente subìto. Tuttavia, a novembre del 1945, a 38 anni di età, con la sola benedizione della mamma, s'incamminò a piedi per alcuni chilometri per prendere il treno e raggiungere la città di Łódź , dove l'attendeva madre Laura Meozzi, la quale, con tratto materno, l'accolse nell'Istituto come aspirante. Il 2 febbraio 1946 Maria poté iniziare il postulato inserendosi subito nel clima di gioia e di lavoro proprio della vita salesiana. Era molto riconoscente alla Madonna che le aveva concesso di realizzare il suo sogno, ma presto, sia per le difficoltà economiche sofferte e sia per il pesante lavoro svolto negli anni precedenti, fu colpita da una persistente febbre, segno di una seria malattia, per cui aveva il presentimento di tornare in famiglia. Allora, la sua direttrice, suor Agnieszka Gajowczyk, e madre Laura Meozzi la sottoposero ad un'intensa cura che le ottenne il recupero della salute e la felice continuazione della formazione religiosa.

Con uno speciale permesso del primate di Polonia, il card. August Hlond, e della Madre generale delle FMA con il suo Consiglio, le 25 novizie in quella critica situazione avrebbero ridotto il noviziato ad un anno. Quindi anche suor Maria emise i primi voti a Pogrzebień, il 5 agosto 1947.

Nella comunità di Jaciazek ebbe il compito di sacrestana e l'anno successivo 1948-'49 fu inviata a Rózanystok per occuparsi del guardaroba. Era molto precisa nello svolgimento del lavoro, per cui contribuiva con efficacia al benessere della vita comunitaria. Dal 1949 al 1952 nella comunità di Łódź svolse il servizio di ricamatrice e guardarobiera, compiti che assunse subito con grande impegno, dando il meglio di sé anche per contribuire al sostentamento della comunità.

Nel 1953 le fu concessa una pausa nel suo lavoro per impegnarsi ad una preparazione trimestrale ascetico-teologica alla professione perpetua che emise a Lubinia Wielka.

Successivamente fino al 1967 fece parte della comunità di Środa Śląska dove, oltre a lavorare come esperta ricamatrice, ebbe altri incarichi: guardarobiera, sacrestana, economa e incaricata del giardino. Soprattutto nel ricamo era molto creativa ed aveva una particolare abilità nell'armonizzare i colori, preparando manufatti di rara bellezza, soprattutto bandiere e paramenti liturgici.

Nel 1967-'68 fu ricamatrice nella comunità di Tuszów Narodowy. Con il suo tratto fine, l'atteggiamento cordiale e lo sguardo sereno, riusciva ad intessere buoni rapporti con tutti. Suor Maria aveva occhio per i bisogni della casa e della comunità e cercava in tutti i modi di rimediarvi. Fin da ragazza aveva imparato nella sua numerosa famiglia a dedicarsi al lavoro con generosità e a sostenere tutti con la preghiera. Lei stessa diceva che, in comunità, aveva continuato a vivere da FMA ciò che aveva appreso in famiglia.

Una consorella attesta: «Volentieri e spesso senza essere chiesta, quasi ogni settimana, aiutava a portare l'acqua in lavanderia e, quando la si ringraziava, con un sorriso rispondeva: "È poca cosa", anche se aveva dovuto interrompere la sua attività di ricamo per dare un aiuto, che risultava molto pesante per lei».

Dal 1968 al 1985 fu a Połczyn Zdrój e negli anni 1978-'84 fu economa della casa. Suor Maria espresse anche la ricchezza del suo animo svolgendo il ruolo di sacrestana.

Erano tempi in cui si operava in condizioni molto difficili per la mancanza di mezzi economici e occorreva portare a termine il restauro della Chiesa parrocchiale, edificio del XV secolo, di grande valore storico ed artistico. Suor Maria era incaricata della pulizia e dell'ordine generale della Chiesa, mentre fervevano i lavori di restauro ed occorreva rendere l'ambiente decoroso per il momento delle celebrazioni liturgiche. Per questo, si industriava a nascondere con creatività le impalcature con varie decorazioni, abbellendole con il disegno e il ricamo dei simboli delle Litanie Lauretane e dei misteri del rosario. Ogni sera puliva da sola il pavimento di pietra e, quando ritornava in comunità, si vedeva la sua stanchezza, ma se in casa c'era qualche urgente lavoro da compiere, lei dava sempre una mano, scegliendo la parte più pesante. Diceva convinta: «Le mie mani sono esercitate al duro lavoro». Il suo incarico, però, non era solo limitato all'interno della Chiesa, ma si estendeva ai suoi dintorni, specie in occasione delle solennità eucaristiche e dei mesi mariani.

I pellegrini, che arrivavano da tutta la Polonia per farsi curare nel sanatorio di Połczyn Zdrój, rimanevano attirati dalla bellezza che trovavano in quella Chiesa e nelle adiacenze e questo li aiutava ad incontrarsi con Dio.

Suor Maria aveva anche grande incidenza sui gruppi dei chierichetti che numerosi si prestavano a compiere il servizio all'altare. Ella godeva di grande autorevolezza, era stimata e quindi esercitava pure una benefica influenza sulla gioventù maschile. Quando poi qualcuno di loro giungeva al sacerdozio, veniva da lei a dimostrarle riconoscenza per averlo aiutato fin da ragazzino.

Negli anni Ottanta le suore della comunità non erano molte, ma il lavoro era tanto. Suor Maria, oltre al suo impegno di sacrestana, da persona intraprendente, compiva anche il ruolo di economa della casa tra mille difficoltà nel procurare il materiale necessario per la ricostruzione degli ambienti e per la vita delle suore. Nello stesso tempo si occupava della lavanderia, dell'orto e di altri lavori domestici. Era, come si suole dire "una mano d'oro", perché riusciva a progettare ottimi piani di lavoro e a realizzarli con costanza.

Nel 1985 fu sollevata dai pesanti impegni e, sempre nella stessa comunità di Połczyn Zdrój, svolse varie attività comunitarie. Suor Maria accettò serenamente il distacco e assunse con fede il cambio di vita. Aveva un aspetto piuttosto severo, ma sapeva intessere relazioni improntate a serenità e fraterna cordialità, ed era sempre lei che, quando vi era qualche incomprensione, con grande semplicità chiedeva scusa.

Una sua caratteristica era la puntualità, sia nel compiere a tempo i compiti a lei affidati, sia nel trovarsi presente agli incontri comunitari. La sua vita spirituale poggiava su una profonda devozione alla Madonna, coltivata fin dalla giovinezza. La sua era una fiducia ben fondata che cercava di approfondire con apposite letture e un'adeguata formazione. Coltivava pure con fervore la devozione alla Divina Misericordia, recitando ogni giorno la coroncina delle cinque piaghe di Nostro Signore e mettendo molte intenzioni per le persone che le chiedevano preghiere.

Nel 1996 suor Maria, proprio il Giovedì Santo fu colta da un forte e insospettato malore. Con urgenza fu trasportata in ospedale e venne sottoposta ad un intervento chirurgico. L'operazione ebbe una riuscita positiva e sembrò che la sua salute promettesse una buona ripresa ma, dopo due mesi, il suo stato generale di salute iniziò a declinare ed in luglio si manifestò un cancro all'apparato digerente. Sopportò i dolori con eroica pazienza, offrendo quanto soffriva per il Papa Giovanni Paolo II, per l'Istituto e per la Chiesa. Il 3 agosto, primo sabato del

mese, alle 20,30 ricevette il Viatico e mezz'ora dopo chiuse serenamente la sua vita terrena.

Il funerale si svolse il 7 agosto 1996 con la partecipazione degli abitanti di Połczyn Zdrój, i quali nutrivano per suor Maria una grande riconoscenza per il bene ricevuto e per la testimonianza delle sue virtù.

Suor Laganà Concetta

di Giuseppe e di Battaglia Angela
nata a Siracusa il 3 gennaio 1906
morta a San José (Costa Rica) il 14 giugno 1996

1ª Professione a San José de Costa Rica il 6 gennaio 1928
Prof. perpetua a Chalchuapa (El Salvador) il 6 gennaio 1934

Suor Concetta nacque in una famiglia dove si viveva di fede. In quell'ambiente maturarono due vocazioni religiose: un Francescano e una FMA: Concetta che era l'unica sorella.
A dieci anni la morte del papà, oltre che causarle un indicibile dolore, la costrinse a cercare lavoro per aiutare economicamente la famiglia. Fu assunta come cassiera all'ufficio Poste e Telegrafo della città.

Il parroco, conoscendola come giovane esemplare, la invitò a collaborare per la formazione religiosa dei bambini attraverso la catechesi. Più tardi, vedendo il suo zelo apostolico, le chiese se aveva intenzione di farsi suora. La domanda fece emergere in Concetta il desiderio nascosto dalle circostanze che viveva nella famiglia bisognosa di lei. La tratteneva soprattutto la preoccupazione della mamma che rimaneva sola.

Superati gli ostacoli, fu accolta nell'Istituto e venne ammessa al postulato a Catania il 31 gennaio 1925. Era ancora novizia ad Acireale quando le superiore, considerata la sua maturità, le chiesero di andare missionaria nel Centro America. Partì il 22 novembre 1926 e a San José di Costa Rica continuò il noviziato ed emise i primi voti il 6 gennaio 1928.

Trascorse il primo anno di apostolato a Santa Tecla e l'anno dopo a Chalchuapa. L'attività che svolse in varie case dell'Ispettoria fu l'insegnamento del taglio e cucito. Nel 1932 fu maestra a San Salvador, ma nel 1935 fu costretta da problemi di salute a prendersi un po' di riposo. Nell'anno 1937-'38 fu ricoverata all'ospedale.

Tornata in comunità dopo una lunga degenza, fu destinata al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Granada e dal 1948 a Masatepe fino al 1951. In seguito fu ancora maestra al collegio di Panamá e nuovamente a Masatepe fino al 1963. Poi per tre anni insegnò a Managua e fino al 1969 a Planes de Renderos. Continuò nello stesso lavoro a Santa Tecla e a San Salvador fino al 1972.

In quegli anni, specialmente a Managua e a San Salvador dedicò il suo tempo anche all'oratorio e alla catechesi. Si appassionava soprattutto nel preparare i bambini alla prima Comunione. Tra essi ci fu anche Bernardo Martínez, veggente della Madonna di Cuapa (Managua), un semplice contadino che, dopo cinque apparizioni in cui la Vergine gli parlò chiedendo soprattutto la recita del rosario, divenne sacerdote.

Dal 1972 al 1978 suor Concetta si dedicò ancora al laboratorio e al guardaroba nel collegio di Granada, impegnandosi con affetto e sollecitudine per la formazione delle interne. Frutto del suo apostolato furono alcune giovani che si orientarono alla vita religiosa. Dal 1978 al 1989 nella casa ispettoriale di San José si dedicò ad aiuti vari fino a quando glielo permise la salute. Devotissima della Madonna celebrava le feste con gioia e filiale amore.

Nel 1990 fu trasferita alla Casa "Madre Rosetta Marchese" di San José. Trascorreva il tempo nella preghiera e nel prestare servizi alle consorelle. Per un periodo offrì il suo aiuto nel rammendare e cucire capi di vestiario e di biancheria. Era contenta di compiere per le consorelle tutti i favori che poteva, anche a costo della salute. Soffriva infatti per la bronchite e l'asma, ma godeva nel preparare centrini all'uncinetto che poi offriva alle superiore o ai benefattori.

Era sensibile a qualunque atto di bontà. Sorrideva e offriva una buona parola a tutti quelli che la visitavano. Risaltavano in lei soprattutto la semplicità e l'umiltà. Era poi molto osservante della povertà e diceva con sincerità: «Per mancanza di povertà, sono convinta che non andrò in purgatorio!».

Il 26 maggio 1996 soffrì una caduta dalla quale non si rimise più. All'alba della festa del Sacro Cuore di Gesù, il 14 giugno, consegnò la sua anima a Dio, circondata dalle suore della sua comunità, che da giorni con premure affettuose e con la preghiera ne seguivano il lento declino. Aveva vissuto in pieno l'esperienza missionaria nell'Ispettoria del Centro America che le aveva chiesto cambiamenti da uno Stato all'altro con esigenze di adattamento non indifferenti. Aveva lasciato nel 1926 per sempre la sua Sicilia e ora arrivava nella vera Patria!

Suor Landreau Geneviève

di Louis Georges e di Descam-Lagarde Marie Germ
nata a Montauban (Francia) il 29 aprile 1913
morta a Lyon (Francia) il 25 agosto 1996

1ª Professione a Lyon il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1952

Geneviève nacque nel 1913 a Montauban nella provincia francese di Tarn et Garonne. I genitori, originari di Périguex in Dordogne, si erano stabiliti in quel paese dopo aver avuto, l'anno precedente, il loro primo figlio. L'arrivo di Geneviève fu accolto con grande gioia. Il padre era contabile presso la Banca di Francia della città. Geneviève, come il fratello, compì gli studi primari a Montauban; in seguito frequentò una scuola tecnica, dove ottenne il certificato di attitudine professionale di contabilità. Si prevedeva, così, che Geneviève avrebbe seguito la professione del papà e, prima, del nonno che erano impiegati nella Banca di Francia a Lille.

Geneviève, invece, dopo aver ottenuto il diploma, preferì orientarsi verso l'educazione dei piccoli; quindi conseguì nel 1934 nella Scuola Normale di Paris il diploma di educatrice d'infanzia. Per otto anni si dedicò ai piccoli nella scuola e anche in fabbrica, dato che alcune imprese si assumevano l'educazione dei figli dei dipendenti fino all'entrata nella scuola elementare. Inoltre, per due anni assunse la responsabilità del Centro sociale di Verthamon a Bordeaux.

Durante questi dieci anni, Geneviève coltivò la sua vita spirituale. Entrò nel movimento degli "Amici di S. Francesco" che, alla scuola di S. Francesco d'Assisi, si votavano alla contemplazione della natura e alla lode del Creatore. Ciò corrispondeva alle aspirazioni di Geneviève, che conservò per tutta la vita uno spirito contemplativo. Ma lei voleva qualcosa di più. Si sentiva chiamata a donarsi più radicalmente a Dio. La vita religiosa era, però, per lei ancora un interrogativo.

Geneviève e il fratello di tanto in tanto avevano l'occasione di andare nel Périgord, regione dei nonni materni dove risiedeva ancora parte della famiglia. Il fratello Pierre aveva sposato una giovane che aveva due sorelle FMA. Attraverso di loro conobbe l'Istituto fondato da don Bosco e nel 1944 fece domanda di esservi accolta.

Partì per Marseille e lì iniziò il postulato il 3 febbraio 1944. La guerra, però, con i numerosi bombardamenti, costrinse le postulanti e le novizie a sfollare prima a Lyon, poi a Savigny,

dove Geneviève trascorse il tempo del noviziato. In quel periodo le chiesero di condividere la sua esperienza nella scuola dell'infanzia con le novizie. Vi aderì con entusiasmo e le novizie apprezzarono molto i suoi interventi.

Il 5 agosto 1946 emise la prima professione a Lyon e continuò nella sua esperienza di educatrice nelle varie case, impegnandosi inoltre nell'oratorio e nell'internato. La prima tappa fu Thonon-les-Bains, poi Paris, Carentan, Lille Sud, Pange par Metz. Poi ancora Thonon-les-Bains e Guînes. Suor Geneviève, esperta in campo educativo, era di aiuto anche alle altre maestre. Con la sua conoscenza dei bimbi e la sua preparazione pedagogica forniva loro un sicuro sostegno. Inoltre aiutava le consorelle della scuola dell'infanzia che avevano meno esperienza. Lei era abilissima nella capacità di raccontare ai bambini e nel far mimare le storie stesse.

Dal 1965 il Governo esigeva per le educatrici d'infanzia lo stesso diploma delle insegnanti della scuola primaria. Suor Geneviève, quindi, lasciò la scuola e si impegnò nell'economato, campo in cui aveva una buona base di studi.

Nel 1967 a Lyon St. Laurent le fu richiesto di seguire gli stages degli allievi educatori. In quest'attività trovò una certa fatica, perché si trovava di fronte a giovani-adulti. Lei non era più giovane e la mentalità di chi risentiva delle contestazioni del "Sessantotto", era certo diversa dalla sua. Tuttavia era felice di condividere la sua esperienza didattica e si sforzava di adattarsi alle nuove idee o di accettare vedute diverse dalle sue. Durante le vacanze, il suo talento di animatrice poteva ancora esplicarsi nelle colonie.

Suor Geneviève non poteva certo non trovare difficoltà nella vita comunitaria, abituata com'era a decidere liberamente di se stessa. Trovò difficile adattare le sue idee e rendere meno indipendente il suo modo di comportarsi. A poco a poco, però si impegnò in un cammino di conversione per lavorare su se stessa e sottomettere il suo punto di vista.

Nel 1970 accettò di assumere la contabilità nella Casa ispettoriale, lavoro in cui aveva una base solida dalla giovinezza. Diede anche il suo apporto nella catechesi a Lille d'Antin e la continuò a Roubaix dal 1976 al 1979. Nel 1980 fu nominata direttrice della casa di Champagne-sur-Seine fin quando, dopo un triennio, la casa fu chiusa. Trascorso a Paris un soggiorno temporaneo; nel 1984-'85 a Le Biot si dedicò a lavori di casa. Qui la rottura del femore l'obbligò a un ricovero in clinica. Passò poi a Lyon St. Laurent, dove rimase fino al 1994. Anche qui fu contenta, per un decennio, di rendersi utile in tanti piccoli lavori.

Si trovava bene in quella casa e si augurava di terminare lì la sua vita. Tuttavia, la frattura aveva lasciato le sue conseguenze e il camminare le era diventato doloroso, rendendole impossibile la partecipazione quotidiana all'Eucaristia, per cui occorreva andare ad una cappella vicina, fuori di casa. Accettò allora di essere accolta nella Comunità "S. Maria D. Mazzarello" nella stessa città, in una casa più adeguata alla sua età. Il distacco la fece soffrire non poco, ma lo visse con spirito di fede e di obbedienza, circondata dall'affetto e dall'attenzione delle consorelle. Là il Signore la chiamò il 25 agosto 1996 all'età di 83 anni. Aveva da poco celebrato il giubileo d'oro della professione religiosa.

Suor Leanza Nicolina

di Pasquale e di Savio Giuseppa
nata a Cesarò (Messina) il 4 marzo 1915
morta a San Cataldo (Caltanissetta) il 29 febbraio 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Catania il 5 agosto 1943

Una FMA scrive: «Se mi chiedessero quale delle consorelle conosciute nella mia lunga vita vorrei proporre per il Processo di Beatificazione, direi senza esitare: suor Nicolina!». Le numerose testimonianze lo attestano in modo insistente e convinto.
D'altra parte non ci manca la documentazione perché lei stessa, nell'ultimo decennio della vita, lasciò appunti sulle sue principali vicende.

Nicolina nacque nel 1915 a Cesarò e già nel 1917 visse il dolore per la morte del papà combattente nella prima guerra mondiale. La mamma, con la sua intensità di affetto, attutì la grande sofferenza sua e del fratello nato prima di Nicolina. Fervente cristiana, aveva affidato la piccola, fin dalla nascita, alla Madonna e le inculcò l'affetto filiale a Lei che divenne per tutta la vita il più valido aiuto e conforto di suor Nicolina.

A cinque anni le FMA l'accettarono nella prima classe elementare e a sei fece la prima Comunione. Dopo la scuola dell'obbligo, andò a imparare taglio e cucito da una sarta del paese ma, anziché dedicarsi a quest'arte, volle aiutare la mamma che preparava in casa il pane per venderlo.

Quando lei si ammalò, disse a Nicolina che, se fosse

morta, sarebbe stata contenta di pensarla religiosa. Nicolina, per farla contenta, le disse che avrebbe seguito quella vocazione, ma non era ancora decisa, anzi era tentata da una vita tutta spesa nella libertà e nei divertimenti. La Madonna, che la voleva tutta sua, le apparve in sogno. Suor Nicolina scriverà che vide la statua di Maria Ausiliatrice che protendeva le braccia verso di lei. Decise allora di essere anche lei una pietra viva e luminosa del Monumento di gratitudine elevato da don Bosco a Maria.

Il giorno stabilito, andò a Catania accompagnata dalla mamma. L'ispettrice, suor Adele Martinoni, l'accolse con gioia, ma disse alla signora: «Lei ha un'unica figlia, la dà volentieri al Signore?». Con coraggio e decisione, la mamma rispose: «Se il Signore la chiede non gliela posso negare. È Lui il padrone. Io voglio solo il bene dei miei figli e sono contenta che Nicolina segua il suo ideale e sia tutta del Signore e della Madonna. Per me non dovrà avere alcuna preoccupazione, perché mi affido alla bontà e alla misericordia del buon Dio, alla protezione della Madonna che non mi è mancata mai, e sono sicura che sarò sempre da Loro assistita».

Suor Nicolina assicura che davvero la Madonna prese il suo posto in casa perché i familiari sperimentarono sempre la sua protezione.

Una suora che le fu compagna di postulato e di noviziato dice che già allora era considerata la novizia del sorriso, della bontà, dello spirito di sacrificio, della gioia incontenibile di essere FMA. Suor Nicolina scrive che durante il noviziato aveva desiderato essere missionaria tra i lebbrosi. La mamma, richiesta del consenso, rispose dopo un po' di tempo in senso affermativo, ma le superiore non accolsero la domanda di Nicolina. Comprese che il Signore le preparava un altro campo di missione: consorelle da assistere, curare e confortare perché ammalate di tubercolosi, malattia allora frequente.

Venne ammessa al postulato a Catania il 31 gennaio 1935 e, dopo il noviziato ad Acireale, il 6 agosto 1937 emise con grande gioia i primi voti.

Suor Nicolina fu a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" come studente per conseguire il diploma di infermiera. Vi riuscì brillantemente. Tornata in Sicilia, venne mandata all'Istituto "Don Bosco" di Messina come aiuto all'infermiera. Le superiore, conosciute le rare doti di suor Nicolina, la capacità di donarsi incondizionatamente alle ammalate, la inviarono a Catania Barriera, nella cosiddetta "Palazzina", nel reparto delle consorelle ammalate di tubercolosi. Vi rimase due anni. Una suora, che fu infermiera con lei, ricorda quel periodo di guerra, quando la

città era tempestata dalle bombe e infieriva la fame, le infermiere dormivano in un angolo del piccolo refettorio, su una brandina per essere sempre pronte ad ogni necessità. Tante volte suor Nicolina passava le notti senza neppur godersi la brandina. Ma non la si vide mai stanca o impazientita, anche se alcune inferme erano intolleranti ed esigenti.

Nel 1942, in quegli anni di guerra, fu scelta ad assistere i militari malati nell'ospedale di Bronte (Catania). Dopo due anni fece ritorno nella stessa comunità dove lavorò fino al 1965. Una suora che fu ospite della "Palazzina" nell'anno 1946-'47, ricorda la presenza amorevole e competente di suor Nicolina che la curò e la incoraggiò a superare l'angoscia procuratale dalla malattia. Erano come lei otto le FMA ammalate e tutte abbastanza gravi. A volte come infermiera, non soddisfatta del cibo che si preparava in cucina, confezionava per le malate pietanze più gradite usando la cucinetta dell'infermeria. In quel tempo di guerra non si trovavano facilmente le medicine, e tutte costavano molto. Suor Nicolina incassava umiliazioni e incomprensioni, ma non desisteva dal richiedere ciò che era necessario per le ammalate. Molte suore riconoscono di dover a lei la guarigione. Non solo curava il fisico, ma sosteneva il morale con la fiducia nel Signore e la speranza di poter ancora lavorare per il Regno di Dio.

Un fatto, che fu ritenuto eroico, avvenne quando fu offerta a suor Nicolina la possibilità di viaggiare fino all'Argentina per andare a rivedere la mamma che aveva seguito il figlio sposato. Lei ringraziò commossa, disse che sarebbe stata felicissima di rivedere tutti i suoi parenti, specialmente la mamma anziana e malaticcia, ma chiese di devolvere il denaro necessario per il viaggio a favore delle ammalate, comprando le medicine necessarie e qualche libro per il sollievo dello spirito.

Continuò così il suo servizio di carità, sempre sorridente per tener allegre le ammalate, escogitando mille mezzi per sostenerle con motivazioni di fede e di amore per Dio e per la salvezza della gioventù. Durante la guerra, poiché il medico curante si era trasferito a Misterbianco e andava da loro in bicicletta quando poteva, suor Nicolina si recava tante volte da lui a piedi per prendere le diverse apparecchiature che giovavano alla salute, e questo anche nei periodi più caldi e con il pericolo dei bombardamenti.

Un altro aspetto sottolineato era l'accompagnamento che offriva alle suore per aiutarle a valorizzare la sofferenza e a guardare alla morte con fede, aiutandole a morire serene e fidenti in Dio, tanto che qualche consorella si augurava di averla vicina nel momento del decesso.

Nel 1965 fu aiuto-infermiera nel noviziato di Acireale. Dopo due anni fu infermiera a Caltagirone e in seguito a Trecastagni fino al 1974. Anche qui è ricordata premurosa, esemplare, tutta carità e sorriso. Qualcuna dice che era la carità personificata!
Dal 1974 al 1977 ad Aci Sant'Antonio, oltre che dedicarsi alle ammalate, fu anche portinaia e sacrestana.

Fu poi trasferita a San Cataldo. Suor Nicolina giunse in questa casa perché si era offerta al posto di una suora che da qui doveva raggiungere periodicamente il padre ammalato con un viaggio lungo e disagevole. Suor Nicolina cambiò quindi volentieri di Ispettoria passando a quella di Palermo. Anche riguardo a questo nuovo luogo di lavoro fioriscono le testimonianze sulla sua bontà, serenità, donazione, capacità di stimolare al bene.

Anche le ragazze della scuola l'ascoltavano volentieri e, vedendola nei corridoi le correvano incontro per salutarla e stare in sua compagnia. A San Cataldo per parecchi anni le affidarono una suora che aveva bisogno di un'assistenza particolare. Dopo la morte di quella consorella, nel 1980 fu mandata in aiuto all'incaricata della lavanderia, poi le fu affidato il refettorio. Non rifiutò mai l'obbedienza e dovunque rivelò capacità di intuizione, prontezza ad accorrere dove vi era bisogno. Non la sentirono mai mormorare, lamentarsi e, anche quando qualcuna l'offendeva, aveva sempre la scusa pronta ispirata alla carità.

Il Signore le concesse una morte serena il 29 febbraio 1996 all'età di 80 anni. Su un'immagine aveva scritto una preghiera meravigliosa in cui offriva la sua vita come olocausto d'amore. E concludeva chiedendo a Maria di recitare lei la preghiera al momento della sua morte, quando non l'avrebbe più potuta recitare.
Tutti, specialmente le consorelle delle case in cui lavorò, erano convinti della santità della sua vita.

Suor Liri Luigina

di Pellegrino e di Sola Amalia
nata a Legnano (Milano) il 14 settembre 1910
morta a Milano il 18 ottobre 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1940

Suor Luigina era cresciuta in una famiglia serena. I geni-

tori avevano formato cristianamente otto figli: due maschi e sei femmine. Il padre era piemontese e la mamma lombarda. L'ultima sorella nacque dopo il ritorno del papà dalla guerra. Durante la sua assenza, la mamma aveva continuato da sola il lavoro nel negozio di salumeria con una numerosa clientela. Dopo la scuola elementare Luigina aiutava nel negozio e, nel pomeriggio, frequentava la scuola di disegno, taglio, confezione, ricamo presso le Suore Canossiane. Alla domenica, però, andava all'oratorio delle FMA. Era iscritta all'Azione Cattolica e con entusiasmo aiutava le suore per l'assistenza alle convittrici e per il teatro.

Dopo un corso di esercizi spirituali, con l'aiuto del confessore, maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana. Il papà, che aveva compreso l'ideale apostolico della figlia, le aveva messo a disposizione un locale dove poteva radunare le ragazze. Cantavano, lavoravano, recitavano il rosario e le preghiere del buon cristiano, poi arrivava il papà con la sorpresa delle caramelle dicendo "Evviva don Bosco!". Luigina viveva così già in anticipo la missione salesiana. Il 24 gennaio 1932 segnò il distacco doloroso dalla famiglia e dalle amicizie. Nei suoi ricordi scrive: «Io mi sono completamente messa nelle mani di Dio».

Il 30 gennaio 1932 fu ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Bosto di Varese, emise la prima professione il 6 agosto 1934. Per un anno lavorò come sarta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Milano. Dal 1935 al 1940 a Legnano fu guardarobiera e portinaia. Trascorse poi due anni nel Convitto "De Angeli Frua" come assistente delle giovani operaie.

Già anziana ricordava con soddisfazione il lavoro compiuto con le convittrici, l'attenzione che usava con loro. Intratteneva con amorevolezza quelle che, per la distanza, non potevano andare in famiglia alla domenica e nelle feste. Insegnava loro a disegnare o a inventare modelli per confezionare abiti o altro.

Nel 1942 fu trasferita ad Oneglia dove lavorò come sarta per quattro anni, poi tornò a Legnano ancora come assistente delle convittrici fino al 1958. Una suora, che fu con lei negli anni 1947-'50, la presenta come religiosa attiva e fedele. Aveva anche l'impegno di sacrestana e teneva ordinatissima la cappella. Già allora però erano evidenti i sintomi della malattia che la colpì e la fece soffrire per tutto il resto della vita: il morbo di Rajnaud, che le rendeva impossibile lavorare con l'ago perché la malattia intacca soprattutto le mani. Usava, perciò, solo la macchina da cucire e faceva disegni meravigliosi, confezionando bellissime camicie da notte. Aveva buon gusto e combinava, con ritagli di pannolenci o piccoli scampoli, simpatici doni che offriva in occasione di feste e onomastici delle consorelle.

Dal 1958 al 1963 suor Luigina lavorò a Sondrio nella casa addetta ai Salesiani come aiuto-guardarobiera. Ci sono testimonianze che si riferiscono agli anni in cui andava in aiuto nella colonia estiva di Rimini, dove era infermiera ed assisteva i bambini ammalati. Aveva frequentato un breve corso per infermiere che la abilitava a questo servizio. I bambini erano circa 400 e lei li seguiva con bontà e affetto; li vegliava anche di notte, se occorreva, seguendo le indicazioni del medico che prestava la sua assistenza alla colonia. Era anche molto attenta alle educatrici e vigilava perché non si stancassero troppo.
A Sondrio era già molto sofferente ed era sempre con le dita fasciate, ma serena e attiva.

Dal 1963 fino alla fine suor Luigina rimase a Milano, in via Timavo. La sua difficoltà fisica era palese, ma per diversi anni offrì l'assistenza nei corridoi e negli ambienti della casa, nella scuola e nell'oratorio. La sua profonda fede la sosteneva nel sopportare la malattia e l'aiutava ad accettare da Dio la sofferenza e nel mantenersi in attività il più possibile. Sapeva correggere le ragazze e anche le consorelle senza atteggiamenti autoritari, ma con parole evangeliche convalidate dal buon esempio. In comunità cercava sempre di mettere in evidenza ciò che poteva unire. Condivideva volentieri notizie della Chiesa, della politica e si interessava degli eventi sociali. La sofferenza a volte la rendeva tesa e si lasciava sfuggire qualche parola di impazienza, specialmente a tavola quando le sue dita ammalate le impedivano i movimenti necessari. Anche un malinteso da parte dei medici la fece soffrire moralmente.

Ogni mattina si alzava presto per medicare le sue dita sofferenti ed essere pronta per la preghiera in cappella. Quando le alunne della scuola, in occasione del Natale, portavano dei giocattoli vecchi e malandati da offrire ai bambini poveri, suor Luigina li metteva a nuovo, specialmente le bamboline, che poi offriva con grande gioia.

Nel 1985 subì l'intervento della mastectomia, e in seguito altri ricoveri in ospedale intensificarono il suo cammino di sofferenza. Negli ultimi giorni della vita desiderò lasciare un ricordo alle consorelle e disse: «Ho sempre lavorato per la gioventù, offrendo a Dio il mio apostolato e la mia sofferenza. Ora sono in attesa che il Signore mi venga a prendere e che nella sua misericordia mi conceda il premio che mi ha promesso». In lei si alternava il desiderio di guarire e quello di entrare presto nella gioia del Paradiso.

Seguiva con affetto i suoi familiari. Aveva preparato gli auguri per il fratello che compiva 90 anni e desiderava essere

presente alla festa, ma ormai le forze non la reggevano più. Fu commossa e felice al momento dell'Unzione degli infermi. Nelle ultime settimane ripeteva sovente: «Signore, sono pronta, vieni a prendermi». Guardava chi le stava vicino dicendo: «Come si fa a morire?». A volte allargava le braccia guardando il quadro di Maria Ausiliatrice come per dire «sono pronta».
Con questa disponibilità, tranquilla e serena, il 18 ottobre 1996 suor Luigina lasciò questa terra per ricevere in cielo il premio meritato dopo una lunga purificazione e attesa del Signore.

Suor Lo Monaco Francesca

di Isidoro e di Stabile Giuseppa
nata ad Alcamo (Trapani) il 17 febbraio 1917
morta a Palermo il 4 marzo 1996

1ª Professione a Trecastagni (Catania) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1949

Suor Francesca era nata in una famiglia profondamente radicata nel Vangelo, che diede con sereno distacco due figlie al Signore nell'Istituto delle FMA: Francesca e Antonina, la sorella maggiore.[1] Francesca fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1941, a 24 anni, e giunse alla prima professione a Trecastagni nel 1943. La lontananza dal paese natio e dai suoi cari in quel tempo di guerra, pieno di incertezze e di rischi, rafforzò la sua volontà di essere tutta di Dio.

In quell'anno i bombardamenti erano continui e in Sicilia si annunziava lo sbarco degli alleati inglesi e americani per liberare l'Italia dai tedeschi. Il noviziato di Acireale non era più sicuro, perciò le superiore trasferirono le novizie a Trecastagni, località interna considerata meno esposta ai bombardamenti. Trecastagni era inoltre cara a tutte per i ricordi di madre Maddalena Morano, ora Beata, per cui le novizie fecero là la professione religiosa. La sicurezza, però, durò poco, perché il 7 agosto, tutte, comprese le neo-professe, dovettero correre nei rifugi per un tremendo bombardamento che causò tanti morti e ingenti

[1] Suor Antonina, dapprima religiosa tra le Oblate Benedettine, emise la professione come FMA nel 1973 e morì a Palermo l'11 luglio 1984, all'età di 76 anni, cf *Facciamo memoria* 1984, 289-291.

danni. A Trecastagni nella casa delle FMA crollarono i vetri, ma non ci furono vittime tra le persone.

Dopo l'entrata degli alleati in Sicilia e la cessazione della guerra, suor Francesca fu inviata alla casa di Messina, nel Rione chiamato Giostra, con l'incarico di assistere i rifugiati ivi accolti e di provvedere alla cucina. Andava incontro, con la generosità permessa dai tempi, alle necessità di tante persone sofferenti e bisognose di tutto, specialmente di comprensione e di speranza. Cercava di sollevare la sorte di tanti che non avevano più casa né notizie dei propri cari.

Quando i profughi dovettero andar via dalla casa, uno di loro ringraziò le suore perché erano state tutte buone, ma costatò che suor Francesca era proprio una suora santa.

Nel 1940, ancora aspirante, aveva conseguito a Palermo il diploma di lavoro manuale, nel 1943 quello di taglio e cucito. Fu quindi inviata nel 1949 a Sant'Agata di Militello (Messina) come insegnante di tali attività. Si impegnò inoltre come economa e aiutante nell'oratorio. Colpiva la sua fede radicata e gioiosa e la sua virtù che vinceva ogni difficoltà. Non si scoraggiava dinanzi alle fatiche da affrontare, ma sapeva superarle con generosità e serenità. Insegnava anche religione, poiché aveva ottenuto l'abilitazione per le parrocchie e gli oratori.

Suor Francesca è particolarmente ricordata a Pietraperzia (Enna) dove lavorò dal 1952 al 1964. Una suora afferma che affrettò la sua entrata nell'Istituto quando conobbe suor Francesca, il suo entusiasmo, il suo amore a Dio. Imparò da lei ad amare le ragazze con un atteggiamento di pazienza e di attesa fiduciosa. Era delicatissima nell'assistere e nel preparare le fanciulle al Sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia.

Il sabato faceva catechismo anche agli operai del cantiere che lavoravano nella casa. Essi vi andavano volentieri e apprendevano con gioia, tanto che quando suor Francesca venne trasferita, chiesero alla direttrice che un'altra suora continuasse a catechizzarli.

Una consorella riferisce che suor Francesca qualche volta la invitava ad uscire in paese per fare un po' di apostolato. Si presentava alle persone con semplicità e umiltà, parlava loro con tanto fervore invitando a frequentare la parrocchia, ad accostarsi ai Sacramenti con tale efficacia di convinzione che tutti accettavano i suoi inviti e la pregavano di continuare in quell'opera di bene.

Era premurosa nell'aiutare le consorelle senza alcuna parzialità. Non guardava a sacrifici, pur di donarsi in ogni situazione di bisogno. Entusiasta della vocazione religiosa salesiana, amava Dio, Maria Ausiliatrice, don Bosco, madre Mazzarello, la

comunità, i giovani, le exallieve. Provò una grande gioia quando la sorella, suor Antonina, accolta in un'altra piccola Congregazione che terminò di esistere, entrò nel nostro Istituto.

A Pietraperzia suor Francesca era anche vicaria. Tutte le sere girava per spegnere le luci rimaste accese, togliere i disordini lasciati dalle ragazze, pulire i servizi e mettere a posto qualche guasto. C'erano allora 80 ragazze interne, molte con famiglie disagiate e vi era gran penuria di acqua e di altre realtà necessarie.

Nel 1964 fu inviata alla casa di Leonforte, dove insegnò nei Corsi professionali. Nel 1968 passò al noviziato di Palermo dove restò per 12 anni sempre come insegnante di taglio e cucito, delegata delle exallieve, incaricata dei catechismi parrocchiali. Dopo aver seguito le alunne dei Corsi professionali, si industriava per cercare loro lavoro, andando con le stesse ragazze nelle varie fabbriche di Palermo per trovar loro una sicura sistemazione. Andava poi a visitarle nelle stesse fabbriche e, quando i datori di lavoro lo permettevano, organizzava corsi di esercizi spirituali per quelli che lo desideravano.

Una suora ricorda che, all'età di 25 anni, aveva ottenuto di frequentare il corso di taglio e cucito per aiutare la famiglia, anche se non sapeva ancora tenere l'ago in mano. Non andava mai in Chiesa e non sapeva pregare. Durante il corso, grazie alla catechesi, all'esempio e alla bontà di suor Francesca cambiò vita, incominciò a gustare la preghiera e ad accostarsi ai Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia, tanto che giunse a chiedere di entrare nell'Istituto, seguita spiritualmente in tutte le tappe della formazione da suor Francesca.

Nell'anno 1980-'81 passò a Piazza Armerina come assistente delle studenti, poi a Palermo "S. Lucia" trascorse l'ultimo periodo della vita. Non fu un tempo di riposo, ma di lavoro nella sartoria e come consigliera locale. Era anche incaricata della catechesi e delegata interparrocchiale per le attività pastorali. In casa era sempre pronta ad assistere le ragazze quando c'era bisogno, sia alla mensa e sia durante le Confessioni. Sapeva approfittare di quel tempo per prepararle con discrezione e carità alla frequenza dei Sacramenti. Nella comunità era sempre disponibile, pronta alle sostituzioni, felice nel prestare qualunque servizio. Non fece mai pesare la malattia polmonare che minava le sue energie fisiche.

La preghiera era il suo più grande conforto e il suo alimento continuo, non solo durante la giornata, ma spesso anche di notte, specialmente nell'ultimo periodo, quando, per disturbi respiratori, doveva mettersi in poltrona per calmarsi

con l'ossigeno. Un pensiero da lei trascritto fu sicuramente oggetto delle sue meditazioni: «La vita ci è data per cercare Dio, la morte per trovarlo, l'eternità per possederlo».

Negli ultimi due anni, più volte ricoverata in ospedale per l'aggravarsi del male, rientrando in comunità si faceva coraggio e riprendeva il suo lavoro con una gran voglia di vivere. Dopo l'ultimo ricovero, non si riprese più, finché il Signore la sera del 4 marzo 1996 venne a prenderla perché possedesse finalmente Dio per l'eternità.

Suor Lo Nigro Dorotea

di Gioachino e di Romeo Girolama
nata a Parco Altofonte (Palermo) l'8 aprile 1903
morta a Palermo il 24 febbraio 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935

Suor Dorotea nacque ad Altofonte, paese in provincia di Palermo ai piedi del monte Moarda, affacciato sulla grande vallata della "Conca d'oro". La famiglia era unita e serena, ricca di valori umani e cristiani. Dei sette figli, tre sorelle furono chiamate dal Signore nell'Istituto delle FMA: Elisabetta, Dorotea ed Emilia.[1] Conobbero l'Istituto al loro stesso paese, dove le FMA erano arrivate nel 1922 per aprire la scuola materna e l'oratorio. La piccola comunità di Altofonte, lungo il tempo, ebbe il dono di tante vocazioni religiose salesiane.

Dorotea aveva 23 anni quando iniziò a Palermo la formazione alla vita religiosa. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1927 e, dopo il noviziato ad Acireale, fece professione il 5 agosto 1929.

Trascorse tre anni nella casa di Modica Bassa come maestra di ricamo per le ragazze del laboratorio. In seguito, dal 1931 al 1966, nella Casa "Don Bosco" di Messina ebbe il compito di portinaia. È in questa attività, svolta a lungo e con dedizione nell'umiltà e nella semplicità, che le testimonianze la ricordano

[1] Suor Emilia morì a Catania il 20 agosto 1939, cf *Facciamo memoria* 1939, 282-284 e suor Elisabetta il 22 giugno 1993 a Palermo, cf *Facciamo memoria* 1993, 327-328.

sia nel suo apostolato fin da giovane e sia negli anni più maturi. Suor Dorotea era affabile con tutti, sorridente e buona, soprattutto con i parenti delle suore. Usava bontà e delicatezza in ogni ora della giornata, senza mostrare di essere stanca o turbata. Accoglieva le alunne con affetto e pazienza, pronta ad ogni richiesta. Alcune di loro, quando arrivavano al mattino prima della Messa, l'aiutavano a spolverare e a riordinare la portineria. Lei le ringraziava di cuore facendole sentire come in casa propria, in un clima sereno di affetto e di fiducia.

Una suora testimonia di aver capito subito, fin da postulante, di aver incontrato un'autentica religiosa. Pur esercitando il servizio di portinaia che la poneva continuamente in rapporto con la gente, era sempre raccolta esprimendo l'interiorità e la gioia del colloquio con Dio. Ognuno si sentiva a suo agio con lei, poteva comunicare con libertà ed esprimerle i suoi piccoli o grandi problemi e lei aiutava a risolverli. Era poi molto prudente e riservata, non faceva domande su avvenimenti in cui non era responsabile.

Una suora, che fu con lei per 24 anni in due case distinte, dice che non ricorda di averla mai vista triste, scoraggiata o stanca. Incoraggiava invece lei e le altre suore giovani. Era paziente con le alunne che arrivavano tardi e le consigliava perché svolgessero bene il loro dovere. Aiutava i poveri specialmente nel dopoguerra, sempre d'intesa con la direttrice.

Nel 1966 le superiore, apprezzando le sue doti, la inviarono al Noviziato "S. Giuseppe" di Palermo che era allora accanto alla Casa ispettoriale. Possiamo immaginare quanto le costò il cambiamento dopo 35 anni! Anche là suor Dorotea come portinaia era sempre la stessa: attiva, ordinata, sorridente e disponibile. Una FMA, che la conobbe da novizia e poi dopo la professione nella stessa casa del noviziato, così la ricorda: «In portineria era accogliente e gentile. Aveva un tratto delicato per i miei parenti quando venivano a trovarmi. Era abile nell'intessere il dialogo relativo alla presenza di Dio e alla bellezza della vita consacrata. Una volta sperimentai la sua sconfinata generosità. Dormivano vicine, nello stesso piccolo dormitorio. Quando una notte si accorse che mi sentivo male, senza badare al sonno, stette accanto a me offrendomi l'aiuto necessario. Suor Dorotea aveva un cuore nobile e un animo sensibilissimo». Anche da anziana, la sua presenza era desiderata da allieve, exallieve e novizie con le quali amava dialogare mostrando attenzione ad ogni persona che incontrava.

L'età e la malattia la costrinsero ad un certo punto a lasciare la portineria. Ne soffrì molto, ma si ritirò serenamente,

senza disturbare nessuno. A volte soffriva nel trovarsi sola e nell'impossibilità di muoversi come prima. Non certo per trascuratezza, ma per il troppo lavoro delle consorelle, in certe occasioni non sperimentava quell'attenzione delicata che la sua gentilezza estrema avrebbe meritato.

Un giorno suor Dorotea si presentò alla direttrice della Casa "Madre Mazzarello", che aveva nella sua comunità la sorella suor Elisabetta. Le disse che la sua direttrice non era contenta che andasse a trovare la sua "Bettina". Le chiese il favore di mandargliela ogni tanto perché le era caro stare un po' assieme. Fu felice del favore accordato, dato che lei non riusciva più a camminare e ringraziò ripetutamente quella direttrice.
Quando restò immobile sulla sedia a rotelle, era grata per ogni servizio che riceveva e soffriva con eroica pazienza offrendo tutto a Dio.

La sua ispettrice, inviando la notizia della morte di suor Dorotea e il breve profilo conclude: «Ringraziamo il Signore per la fedeltà testimoniata nei suoi 67 anni di vita religiosa. Ogni giorno ha saputo rinnovare il suo "sì" nella semplicità del quotidiano, nel lavoro instancabile, nella preghiera, nella malattia, nella forzata immobilità dei suoi ultimi anni».

La morte, sopraggiunta il 24 febbraio 1996, le permise certamente di correre incontro allo Sposo che l'accolse alle nozze eterne.

Suor Lopes Almeida Edith

di Egídio e di Carvalho Isabel
nata a Juazeiro (Brasile) il 3 luglio 1902
morta a Petrolina (Brasile) il 16 settembre 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1933
Prof. perpetua a Manaus il 6 gennaio 1939

Nei suoi appunti autobiografici suor Edith fa memoria delle date di nascita, di Battesimo (25 gennaio 1903) e di Cresima (25 giugno 1923) amministrata dal Primate del Brasile mons. Augusto Alvares da Silva. Riferisce che i genitori sono una coppia unita, felice, ferventi cattolici e possiedono la ricchezza di nove figli tra cui tre consacrate: due Francescane e lei come FMA.

Le FMA giungono a Petrolina nel 1926 e Edith si mette subito in contatto con loro. Ha già frequentato a Juazeiro il

corso primario e desidera imparare a dipingere. Arriva al Collegio "Maria Ausiliatrice" nell'ora della ricreazione e vede le allieve giocare allegramente insieme alle suore. Il suo cuore palpita di gioia e – come lei stessa scriverà – «sento la voce di Dio che mi dice: "È qui che tu dovrai rimanere"».

Si iscrive anche alla Scuola normale per diventare maestra come la sua mamma che è tutta dedita all'educazione dei fanciulli. Entrata nella casa delle FMA come allieva di pittura, dopo due anni la direttrice, suor Bibiana Marcial, la nomina collaboratrice dell'insegnante di disegno, apprezzando le sue belle doti artistiche.

Nel 1930 giunge dall'Italia madre Teresa Pentore, Consigliera generale visitatrice del Brasile e l'ispettrice, suor Francesca Lang, le presenta la giovane Edith che desidera far parte dell'Istituto delle FMA. È l'anniversario della morte di madre Mazzarello (il 14 maggio), allora Venerabile, e questa data è un auspicio di benedizione per lei. Lascia Petrolina per raggiungere São Paulo, dove intraprende il percorso di formazione, piena di fervore e di gioia. Il 2 luglio di quell'anno è ammessa al postulato e poi passa al noviziato di São Paulo Ipiranga.

Edith è apprezzata non solo per la sua inclinazione all'arte, ma per l'impegno nello studio. Riesce infatti nel 1930 a conseguire il diploma di belle arti che le consentirà di svolgere l'insegnamento con una preparazione adeguata.

Suor Edith emette i primi voti il 6 gennaio 1933 insieme a 18 compagne. È subito chiamata ad integrare il gruppo delle "fondatrici" del Collegio "Maria Auxiliadora", oggi "Colégio Juvenal Carvalho" a Fortaleza sotto la guida dalla direttrice suor Luigia Denegri. Si dona con generosità per cinque anni come assistente e insegnante. Dal 1938 al 1950 è destinata a Manaus per la fondazione del Patronato "S. Teresina", il cui obiettivo è aiutare le giovani povere. Con suor Aurora Oliveira lavora con intraprendenza anche per l'acquisto di uno terreno vicino alla casa delle suore. È convinta che quel progetto è gradito a don Bosco e si esprime così: «Ero veramente felice in questo collegio, dove si respirava tanta pace e gioia fra le giovani povere ed amiche». In quella casa suor Edith, per 12 anni, è assistente generale delle interne, si presta per l'oratorio festivo e considera il teatro un'attività importante per la formazione delle giovani. Insegna disegno, pittura, realizzazione di fiori artificiali nella scuola professionale ed è ritenuta un'autentica artista per la sua originalità.

Dopo nove anni di lavoro instancabile, suor Edith si ammala, dovrebbe sottoporsi ad un intervento chirurgico, ma lei non accetta la decisione dei medici e prende una medicina con

fede e guarisce. Per tutta la vita crede al miracolo e scrive: «Gesù è il medico di medici».

Nel 1951 è trasferita a Porto Velho dove insegna le stesse arti e fa in modo che ogni sua allieva valorizzi le proprie capacità artistiche imparando le varie tecniche che lei insegna con competenza.

Nel 1958 passa al Nord Est del Brasile dove rimane fino al 1971 tra le due case di Carpina e Petrolina, dove studiano fanciulli, adolescenti e giovani. Si dedica con slancio evangelico alla catechesi e con tanto zelo all'oratorio festivo.

Dal 1972 lavora a Petrolina dove fino al 1986 si dedica alle lezioni di pittura trasmettendo alle alunne/i il suo amore al carisma salesiano e l'affetto sincero per ogni persona che incontra. Una suora attesta che è fedele alla ricreazione e nota che nel cortile sta sempre in piedi in mezzo alle ragazze, assiste con uno sguardo amabile e avvicina ciascuna per dire le "paroline all'orecchio" tanto efficaci per chi ha un cuore autenticamente salesiano. Ammira la natura, il mare, i fiori, gli uccelli e li dipinge con arte e originalità scegliendo colori tenui che parlano della tenerezza dei suoi sentimenti e della delicatezza del suo animo. Nelle feste della comunità e dei nostri santi gode nel mettere qualche regalino in refettorio; compone poesie per salutare la direttrice o le superiore di passaggio ed è una persona che diffonde pace tra le consorelle.

Nonostante i 94 anni di età, ha sempre tra mano qualche lavoro di pittura ornamentale e si occupa inoltre della confezione di immagini dell'*Agnus Dei*.

Suor Edith si distingue per la puntualità alla preghiera e agli incontri comunitari, per la devozione a Maria e per l'impegno assunto nel deporre i fiori più belli davanti alla sua immagine. Partecipa alla Messa domenicale nel Duomo, ma negli ultimi mesi, per problemi di salute, non potendo più uscire, riceve la Comunione in casa. Resta nello stesso ambiente per il riposo e ripete con semplicità che non vuole dare preoccupazione a nessuno. Afferma con sicurezza: «Gesù viene a prendermi in fretta» e infatti suor Edith conclude serenamente l'esistenza terrena in camera, sola con Dio, seduta sulla sedia, con il volto tranquillo quasi sorridente.

Le consorelle la mattina del 16 settembre 1996 si accorgono dell'assenza di suor Edith in cappella, vanno da lei e costatano che è ormai senza vita, immersa nella pace di Dio per sempre. Mentre la notizia della sua scomparsa giunge ovunque persino attraverso la radio, consorelle, allievi, insegnanti e amici tutti piangono la morte di una FMA autentica e fedele.

Alcune delle ragazze affermano: «Era una vera amica e consigliera; per me era veramente una mamma! Fu sempre per tutti un messaggio di speranza». Durante la Messa d'esequie tutte le persone che l'hanno conosciuta e che vi partecipano godono un'esperienza di Paradiso.

Suor López Orfelina

di Jacinto e di Zúñiga Zoila
nata a El Pan, Azuay (Ecuador) l'11 novembre 1922
morta a Quito (Ecuador) il 10 agosto 1996

1ª Professione a Cuenca il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Cuenca il 5 agosto 1947

Orfelina era la secondogenita di undici figli in una famiglia profondamente cristiana e possiamo dire anche salesiana, dato che due zie erano FMA. La sua casa, poi, era residenza e passaggio obbligatorio dei missionari Salesiani dei primi tempi e delle missionarie che passavano a Méndez, Sucúa e Macas. La famiglia frequentava la parrocchia del paese, El Pan, per cui Orfelina fin da piccola aveva motivi per essere entusiasta del carisma salesiano e così restarne affascinata. Altre due sorelle seguirono la vocazione religiosa: suor Inés tra le Oblate dei Cuori di Gesù e Maria e suor Rosario, anche lei FMA.[1]
Nel paese di El Pan ragazzi e ragazze erano attratti dalla vita religiosa per il clima spirituale e la gioia che vi regnava.

All'età di 13 anni Orfelina entrò nella Casa "Cuore di Maria" in Cuenca, ricevuta come aspirante da suor Cornelia Bossini, la direttrice che la seguì nelle tappe successive della vita religiosa.
Nell'aspirantato andava anche con le postulanti al fiume per il bucato degli indumenti, oppure accompagnava l'economa nel fare le compere. L'attraeva sempre più la testimonianza delle suore povere, austere, ma sempre allegre. Soltanto dovevano passare vari anni prima di raggiungere l'età per il postulato e il noviziato. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1939 a 17 anni. Chi scrisse di lei la delineò come una ragazza intelligente,

[1] Suor Rosario morirà a Cuenca il 26 ottobre 2013 a 78 anni.

dinamica e briosa dal sorriso aperto e contagioso. Carattere sensibile, riflessiva, la sua preparazione culturale era buona senza essere eccezionale.[2]

Dopo la professione a Cuenca nel 1941 si specializzò in taglio, confezione e ricamo, per cui fu subito maestra di laboratorio prima a Cuenca, poi a Chunchi e a Riobamba. Dal 1944 al 1959 le sue doti la resero idonea ad essere maestra nella scuola elementare a Cuenca, poi a Julio Andrade e ancora a Riobamba. La virtù caratteristica di suor Orfelina era la generosità, il "vado io" tipico della prima comunità di Mornese. Appena la superiora esponeva una necessità, lei diceva: "Vado io, lo faccio io". La sua disponibilità a correre dove la mandava l'obbedienza esprimeva il suo spirito giovanile, la sua duttilità, l'autocontrollo e l'entusiasmo che la spingevano ad agire. Rivelava ovunque anche la sua vita interiore, la profondità spirituale che garantiva l'efficacia alla sua missione.

Per la sua sensibilità, soffriva a volte per la mancanza di comprensione, ma si dominava senza mai esprimere tristezza o scoraggiamento e continuava a lavorare per il Signore.

Dal 1959 al 1962 tornò ad essere maestra di laboratorio a Macas e a Quito. In questa attività continuò fino al 1979 nelle case di Cuenca, Quito, Julio Andrade e Cariamanga.

Come sarta e insegnante di taglio e cucito era molto amata e stimata dalle ragazze, perché sapeva infondere in loro l'amore al dovere compiuto con responsabilità, retta intenzione e solo per il Signore. Era sempre presente in mezzo a loro in classe, nel cortile, nella cappella, affabile, allegra, aperta alle loro esigenze.

Suor Orfelina fu pure economa in varie case dell'Ispettoria e si distinse per il fattivo amore per la povertà, che la portava ad evitare il superfluo e lo spreco. La vita comunitaria era conforto e gioia per lei che non conosceva l'individualismo né l'isolamento. Era sempre pronta a ciò che si diceva o si faceva in comunità, dimostrando un particolare spirito di servizio e di adesione alle superiore.

Alimentava la sua attività con un grande amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice. La sua preghiera prediletta era il rosario, che fu la sua forza soprattutto nei periodi più difficili della sua vita. Fece anche la sacrestana e si ricorda la sua delicatezza per gli oggetti sacri e le tovaglie per la decorazione dell'altare e della cappella.

[2] Cf VIGNA Juan, *Sor Orfelina López,* in *Semblanzas misioneras. Hijas de María Auxiliadora*, Quito 2014, 187-190.

Dal 1979 al 1982 lavorò ancora nel laboratorio a Manta. Passò poi a Sucúa e a Limón. Un giorno viaggiò a Cuenca per una visita medica. Il medico la trovò molto deperita e le diede il risultato degli esami: leucemia acuta. Lei non disse niente a nessuno, visitò la famiglia e a Macas si unì alla sorella per gli esercizi spirituali. Di ritorno, mise sullo scrittoio della direttrice il risultato dell'esame e la diagnosi. Nonostante le mille attenzioni comunitarie, la leucemia aveva raggiunto la sua fase finale. Ricoverata nella clinica, soffrì molto, ma senza un lamento. Riceveva le suore e i familiari con un sorriso che esprimeva affetto e riconoscenza, con una parola di fede e di pace per tutti.

Morì il 10 agosto 1996 nella Clinica "Pasteur" di Quito, mentre la comunità cantava: "*Un giorno andrò al cielo, patria mia*".

Suor Lorenzi Silvia

di Massimino e di Nave Rosalia
nata a Vallarsa (Trento) il 1° febbraio 1932
morta a Vercelli il 23 novembre 1996

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 6 agosto 1953
Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1959

Matassone, frazione del comune di Vallarsa in provincia di Trento è la terra che diede i natali a suor Silvia. Poche e limitate le notizie che riguardano la sua famiglia e l'ambiente in cui visse. Le valli trentine presentano luoghi incantevoli dove la natura si manifesta in tutta la sua bellezza. A tante ricchezze del paesaggio, si contrappone la povertà di un suolo improduttivo che rende faticosa la vita degli abitanti.

La più piccola delle sorelle attesta che Silvia era mite e sempre disponibile ad ogni richiesta. Dopo la scuola, andava nei boschi a raccogliere la legna e aiutava la mamma nei lavori di casa.

Le ristrettezze economiche spinsero alcuni fratelli ad emigrare all'estero. Anche Silvia all'età di 15 anni passò a Vercelli, in Piemonte, come collaboratrice domestica presso una famiglia benestante. Qui ebbe modo di conoscere le FMA frequentando per sette anni l'Istituto "Sacro Cuore", dove si recava nei tempi liberi da suor Giuseppina Ricci per imparare taglio e cucito.

Osservando nella concretezza del quotidiano lo spirito salesiano che animava la comunità delle suore, Silvia ne fu conquistata e

coltivò poco a poco il desiderio di orientarsi verso la scelta di speciale consacrazione nel nostro Istituto.

A 19 anni iniziò l'aspirantato e il 31 gennaio 1951 venne ammessa al postulato. Il 5 agosto dello stesso anno entrò in noviziato a Torre Canavese, dove si impegnò nello studio delle Costituzioni e nell'assimilare il "sistema preventivo" nelle relazioni comunitarie e nel rapporto educativo.

Testimonia una consorella: «Silvia è stata mia compagna di postulato e noviziato. Era una persona che amava la preghiera e la perfezione in tutti quei piccoli incarichi che le venivano affidati. In ricreazione era molto vivace e nel gioco vinceva sempre. Era attiva, generosa, felice quando poteva fare un favore a chi glielo chiedeva, ma quello che mi colpiva in lei era la sua abilità nel ricamo».

Il 6 agosto 1953 emise i voti religiosi e fu destinata a Bollengo nella casa addetta ai Salesiani dove si dedicò al lavoro di sarta. Suor Cecilia Ottino cosi la ricorda: «A quei tempi, Bollengo era rigurgitante di teologi e chierici che si preparavano a ricevere gli ordini sacri. Il lavoro era sovrabbondante. Suor Silvia era sempre la prima nel sacrificio, fraterna e disponibile ad ogni richiesta, mai un lamento, sempre sorridente e gioiosa nel donarsi».

Una ragazza, che collaborava in quella casa nei lavori domestici e che divenne in seguito FMA, così dichiara: «Suor Silvia è stata una suora che mi ha trasmesso, contemporaneamente, valori umani e spirituali. Il suo instancabile sorriso mi dava sicurezza; la sua calma mi aiutava a superare le difficoltà di una vita di sacrificio».

Dopo tre anni poi passò a Issogne, in Valle d'Aosta, come maestra di laboratorio. Non mancano le testimonianze delle consorelle che condivisero con suor Silvia le giornate di attività e di incontri comunitari. Era sempre allegra a tavola e in ricreazione. In lei andava di pari passo la vita attiva e contemplativa. La gioiosa apertura verso qualsiasi persona era frutto di affabilità, gentilezza nel tratto e bontà preveniente. Nel lavoro era precisa, svelta, creativa, entusiasta. Suor Rita Todesco ricorda: «Tutte ci sentivamo bene con suor Silvia, sia suore che ragazze. Buona di carattere, intelligente e intuitiva, preveniva i bisogni di chi le viveva accanto. Se poteva fare un piacere ne godeva lei per prima. Altruista, di grande sacrificio, era dovunque ci fosse un bisogno».

Come era generosa con il prossimo, altrettanto lo era con il Signore: sempre presente alla preghiera e agli atti comunitari. La sua serenità era radicata in una profonda spiritualità, quella spiritualità salesiana che sa riconoscere nel quotidiano il luogo in cui Dio si rende presente e vicino a ciascuno.

Dal 1956 al 1976 suor Silva fu maestra di lavoro nelle case di Aosta, Caluso, Agliè, Issogne e Vercelli "Maria Ausiliatrice". Dovunque è passata ha lasciato il segno gioioso della bellezza della vita consacrata, segno recepito non solo dalle consorelle, ma anche dai destinatari che le erano affidati. Per le giovani aveva una pazienza senza fine. Sapeva stimolarle al dovere come una mamma unendo esigenza e bontà.

Amava la montagna, non si stancava mai di salire sempre più in alto, tra quelle pinete profumate e generose di aria e di sole. Le passeggiate la entusiasmavano e, come assistente delle interne, stimolava le ragazze a non aver paura delle vette, soprattutto quelle spirituali. Scrive suor Gabriella Scarpa: «Tra le ragazze dell'internato, suor Silvia era una presenza autenticamente salesiana, una mamma e un'educatrice pronta ad esigere anche il sacrificio per il loro bene. Le ragazze l'amavano. Anche nei corsi professionali, dove insegnava taglio e cucito, catturava il cuore delle alunne. Il giorno era per la scuola e la sera per le interne. Quando l'anno scolastico si chiudeva, suor Silvia era disponibile a sistemare la colonia di Cogne per accogliere le ragazze che si alternavano nell'esperienza estiva».
È stato detto che avesse una generosità eccessiva, senza soste né equilibrio. Probabilmente il segreto della sua straordinaria attività era dato dalla misura d'amore che moltiplica forze e ingegno, ma soprattutto perché bruciava di quella passione ardente che attingeva all'Eucaristia.

Ai primi mesi dell'anno 1996, il cancro che la colpì fu per suor Silvia un fulmine a ciel sereno. Inizialmente, avendo una coscienza chiara della sua situazione, fece fatica ad accettare la malattia e continuò tenacemente a donarsi fino all'ultimo. Le missioni, il sogno della sua vita, furono la speranza a cui si aggrappava per avere forza di vivere e di offrire. Le sofferenze e i dolori fisici dovuti al progredire del tumore, che le aveva gonfiato e paralizzato il braccio, furono per suor Silvia un cammino faticoso, ma luminoso. Mentre si sottoponeva alla chemioterapia in ospedale, con generosità offriva le sue sofferenze per una giovane mamma ricoverata con lei, e diceva: «Signore, prendi me, ma guarisci quella mamma».

Così attesta ancora suor Gabriella Scarpa: «Non c'era occasione che lasciasse passare senza raggiungermi in mille modi, anche con la caratteristica arte delle sue mani operose, fino alla vigilia della morte. L'ultimo piccolo lavoro è stato un ricamo a punto croce: non si sa con quale fatica l'abbia fatto. Mi resta il segno delle rose come simbolo della sua vita donata e sfogliata per tutti».

«Sono alla fine, – aveva scritto suor Silvia in un ultimo biglietto, – ma sono felice di poter offrire tutto ciò che posso al Signore». Si spense serenamente il 23 novembre 1996 all'età di 64 anni, desiderosa di andare incontro a Gesù che invocava continuamente con ardente fiducia.

Suor Lucido Giuseppa

di Vincenzo e di Mannino Maria
nata a Carini (Palermo) il 10 ottobre 1919
morta a Palermo il 20 giugno 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1939
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1945

Suor Giuseppina nelle sue note autobiografiche si gloria di essere stata la prima FMA del suo paesello, Carini, in provincia di Palermo. Presenta la sua famiglia come profondamente cristiana e praticante. Aveva due sorelle e un fratello, che divenne Gesuita. Il papà, pur essendo molto legato all'unico figlio maschio, non gli negò il consenso, anzi di fronte alle proposte di un cugino, rispose che il figlio Salvatore aveva un'eredità superiore a quella dei figli dei re; era di Dio, e perciò consacrato a Lui.

Giuseppina fu sempre grata al fratello per l'aiuto ricevuto da lui nel discernimento per la sua vocazione. Da ragazza frequentava ogni giorno la Messa, recitava il rosario e offriva "fioretti" a Gesù e a Maria, ma, pur desiderando la vita religiosa, non sapeva quale Congregazione scegliere.

Gli avvenimenti che la orientarono alla scelta, pur nella semplicità, furono decisivi per il suo futuro. Il fratello Gesuita, trovandosi a Roma per la canonizzazione di don Bosco, incontrò il Rettor Maggiore dei Salesiani, che – sapendo che aveva una sorella ancora ragazza – gli diede una immagine del Santo da portare alla sorella. Giuseppina, quando l'ebbe in mano, esclamò: «Oh questo sarà il mio Fondatore, voglio essere sua figlia!». Più tardi ricevette dal fratello una piccola biografia su don Bosco, e leggendola riconobbe le FMA che aveva sognato.

Approvata dal confessore, con la gioia del fratello che da sette anni pregava perché una sorella si facesse religiosa, si recò alla Comunità "S. Lucia" di Palermo. Qui trovò l'ispettrice, suor Rosalia Dolza la quale, saputo il suo nome, commossa rivelò che aveva chiesto al Signore, come benedizione sulla sua venuta

nell'Ispettoria Sicula "S. Giuseppe" che la prima aspirante da lei accettata si chiamasse Giuseppina. L'accettò, quindi, con tanta gioia. Giuseppina non aveva ancora 16 anni!

Il papà l'accompagnò a Catania nel 1935 e si fermò in città otto giorni. Ogni giorno andava a trovarla e le diceva che, se si fosse pentita del passo fatto, poteva tornare a casa con lui. Giuseppina non ebbe mai dubbi. Era certa che si trovava dove il Signore la voleva e dove la Madonna le aveva dato prove di grande affetto e protezione.

Il 30 gennaio 1937 fu ammessa al postulato a Trecastagni. Il 5 agosto dello stesso anno fece vestizione a Catania. Una compagna di noviziato ricorda che suor Giuseppina era mite, sensibile, fervorosa. Secondo l'usanza, al secondo anno, fece da "angelo custode" a lei che era del primo anno. Le faceva le correzioni con garbo e amorevolmente la invitava a formarsi secondo il cuore di Dio. Per non rompere il silenzio nel lavoro, la invitava a pregare.

Un'altra suora, che le fu compagna di noviziato, asserisce che suor Giuseppina, impegnata nel lavorìo spirituale, era attenta a cogliere ogni occasione per superarsi e andare incontro alle compagne in modo sereno, aperto e cordiale.

Emise i primi voti ad Acireale il 6 agosto 1939. Nel 1941 ottenne il diploma di Scuola Magistrale. Dal 1939 al 1942 fu educatrice nella scuola materna a Barcellona Pozzo di Gotto, poi fino al 1945 a Modica. Continuò con lo stesso compito fino al 1952 a Pozzallo e a Viagrande. Per due anni insegnò nella scuola elementare ad Acireale.

Nel 1956, dopo una grave malattia che visse nella casa di Catania Barriera, riprese l'attività nella scuola e sempre a Catania fu insegnante nei corsi di formazione professionale fino al 1963. Aveva infatti conseguito il diploma di steno-dattilografia.

Nei due anni seguenti a Nunziata fu maestra nella scuola elementare e assistente delle interne. Così pure l'anno dopo a Caltagirone. Fu poi assistente delle convittrici a Noto nell'anno 1966-'67. Lavorò ancora nella scuola elementare a Palagonia e dal 1969 al 1977 insegnò steno-dattilografia a Noto e a Catania Istituto "Don Bosco".

Una consorella originaria di Carini, il paese di suor Giuseppina, dice che la incontrò negli anni Sessanta. Era la terza vocazione del paese. Suor Giuseppina si commosse, perché l'anno della nascita della suora coincideva con quello della sua professione religiosa. Le svelò che proprio in quel giorno aveva chiesto una vocazione per il nostro Istituto.

Nei suoi appunti ricorda con pena che nel 1976 morì il fratello Gesuita, che per lei era stato di conforto e di sostegno

nel discernimento vocazionale. Nota poi che in quel periodo le tre Ispettorie della Sicilia divennero due e lei chiese di passare da Catania all'Ispettoria di Palermo. Dopo dieci anni, vissuti non senza sofferenze, riconosce di aver sempre cercato di donare se stessa, per amore di Dio e delle anime. Non nasconde che sente il peso degli anni, ma annota che la sua preghiera si fa sempre più ardente nel chiedere a Gesù la grazia di raggiungere il grado di perfezione che Egli le ha assegnato. «Egli è il mio tutto, il mio Sposo!».

Dal 1977 al 1979 insegnò nella scuola elementare a Trapani, poi fino al 1980 a Barcellona Pozzo di Gotto nella scuola materna, quindi ancora nei corsi professionali sia in questa stessa casa che a Pietraperzia fino al 1989. Qui era ricordata specialmente per la capacità di sofferenza accettata in silenzio e serenità. Benché il suo fisico fosse quasi distrutto dalla malattia, suor Giuseppina non aveva mai rallentato la sua volontà di lavorare per le giovani. Trovava piccoli e grandi espedienti per avvicinare le alunne della scuola, anche quando dovette lasciare l'insegnamento per i limiti d'età. Si avvicinava alle fanciulle con dolcezza e bontà e le sue parole portavano a Dio e all'amore a Maria Vergine. Restava serena anche quando riceveva qualche sgarbo o trascuratezza. Malandata in salute, soffriva a volte incomprensioni, ma taceva senza recriminare.

Dal 1989 suor Giuseppina fu per la comunità della Casa "S. Lucia" di Palermo un esempio di continua dedizione nei lavori comunitari che poteva ancora svolgere, come la preparazione del refettorio. Sapeva curare ogni cosa fino al dettaglio e voleva in tutto l'ordine e la pulizia. La sua sensibilità le procurava anche sofferenze morali, ma lei continuava ad andare avanti serena e offriva al Signore le sue pene.

Le consorelle ammirarono soprattutto la sua vita interiore. Si entusiasmava per tutto ciò che elevava a Dio. Godeva quando una nuova professa entrava a far parte dell'Istituto e si faceva a lei presente pur non conoscendola. Soprattutto fu esemplare nell'ultima malattia – di cui non si indica la natura – che la fece molto soffrire. Il giovedì 20 giugno 1996, mentre la comunità era radunata in cappella per la celebrazione del Vespro, il Signore della vita chiamò a sé suor Giuseppina e lei rispose con grande amore il suo ultimo "sì" all'età di 76 anni.

Suor Lussana Maria Ausilia

di Carlo e di Data Anna Maria
nata a Perosa Argentina (Torino) il 28 marzo 1954
morta a Torino Cavoretto il 31 agosto 1996

1ª Professione a Contra di Missaglia (Como)
il 6 agosto 1980
Prof. perpetua a Chieri (Torino) il 14 settembre 1986

Le numerose testimonianze sono concordi nel delineare suor Maria Ausilia una figura meravigliosa di religiosa salesiana: vivace, retta, allegra e attiva, capace di trasmettere la gioia di esistere e di donarsi agli altri.

Maria Ausilia, chiamata comunemente "Giglia", nacque a Perosa Argentina, un'ampia e ridente conca circondata da colline, terra che profuma di salesianità per la presenza in passato di alcune opere educative dirette dai Salesiani e dalle FMA. Maria Ausilia respirò da subito, a pieni polmoni, quell'atmosfera di gioia, tanto che don Bosco divenne il suo Santo preferito e madre Mazzarello il suo modello di apostolato tra le ragazze.

Il nome a lei imposto nel Battesimo non è stato casuale, ma il frutto dei lunghi anni trascorsi dalla mamma a contatto con le FMA, segno del materno affidamento della bambina alla Vergine Ausiliatrice perché fosse da Lei guidata e benedetta.
A due mesi dalla nascita, il 24 maggio 1954, la piccola venne portata a Torino per la solenne processione di Maria Ausiliatrice e vi ritornerà due anni dopo per la benedizione dei bambini impartita da mons. Michele Alberto Arduino, vescovo missionario espulso dalla Cina.

In seguito la famiglia venne allietata dalla nascita di Valeria e quattro anni dopo dal fratellino Claudio. Maria Ausilia, la primogenita, crebbe vivacissima, mai stanca di giocare, ma attenta e sensibile. Presto le venne affidata la cura della sorellina e, divenute più grandi, divennero le "custodi" del fratello.

Il 25 aprile 1961, giorno della prima Comunione, Maria Ausilia confidò alla mamma la sua decisione di "fare da grande la suora". La mamma conservò in cuore questa confidenza senza mai richiamargliela, timorosa di non rispettare fino in fondo il disegno di Dio sulla vita della figlia.
Dopo quell'intuizione, anche se non ne parlava con la mamma, con le amiche accennava alla vocazione religiosa affermando: «È bello essere maestre, ma essere suore è molto più bello!».

Intanto l'oratorio divenne per le due sorelle la loro

seconda casa. Qui si manifestò il meglio di Maria Ausilia. Non era ancora animatrice, ma sapeva ottenere fiducia da tutti.
Terminata la terza media insistette presso i genitori per ottenere il permesso di andare a Giaveno, come pre-aspirante alla vita religiosa salesiana. Il suo desiderio era quello di frequentare per due anni un corso di formazione professionale al termine del quale rimanere tra le aspiranti.
Sia la mamma che le superiore ritennero conveniente che Maria Ausilia maturasse la sua scelta a contatto con la famiglia e nel proprio ambiente. Poiché la sorella Valeria si era iscritta al corso di ragioneria, sembrò opportuno che anche Maria Ausilia frequentasse lo stesso corso serale.

Venne poi assunta presso una Ditta commerciale, dove vi lavorò per cinque anni, ma il suo cuore era sempre orientato al suo unico ideale: essere FMA.
Con l'aiuto del fratello Claudio, volle far rifiorire l'oratorio dicendogli: «Dobbiamo far vedere quanto abbiamo ricevuto dai Salesiani e trasmettere gli stessi valori ad altri giovani».
Le testimonianze sono unanimi nel costatare che all'oratorio si viveva un clima bellissimo. Il calore e l'affetto che Maria Ausilia donava a tutti era spontaneo, naturale. Era nata per stare con i giovani!

Nel 1976, dopo un incontro col vescovo di Pinerolo, mons. Pietro Giacchetti, manifestò, alla presenza della mamma, il suo ardente desiderio di consacrare la vita alla missione educativa nello spirito di don Bosco. Si stabilì allora per il mese di settembre la data dell'entrata nell'Istituto di Maria Ausilia e alla fine di ottobre le nozze della sorella Valeria.

Prima di tali scadenze, improvvisamente il papà morì d'infarto. Inevitabile, pur nella fede, lo sconcerto di tutta la famiglia. La mamma decise che il Matrimonio già programmato di Valeria si celebrasse il 31 ottobre, mentre per Maria Ausilia si scelse la data significativa del 31 gennaio 1977.
Nei sei mesi di aspirantato a Giaveno non perse la sua caratteristica di «giovane intelligente, dotata e con un cuore d'oro» e il 7 ottobre 1977 fu ammessa al postulato a Lecco.
Il 5 agosto 1978 iniziò il periodo di noviziato a Contra di Missaglia. La sua maestra la ricordava semplice, entusiasta, simpatica, felice di diventare finalmente FMA.
Maria Ausilia percorse con impegno un cammino di approfondimento del carisma attraverso lo studio delle Costituzioni, ma soprattutto stabilì una relazione profonda con il Signore facendo di Lui il centro della propria vita. Il 6 agosto 1980 si consacrò totalmente al suo amore con la prima professione religiosa.

La mamma lasciò scritto: «Quando quel 6 agosto sentii dire il suo "Eccomi" e la vidi con l'abito delle FMA mi pareva di essere in Paradiso e per la gioia credetti di morire».
A Torino nella Casa "Sacro Cuore" trascorse l'anno di Juniorato e subito manifestò la sua capacità di tradurre i valori della spiritualità salesiana nella pratica del "sistema preventivo" vivendo con i giovani l'esperienza della gioia e del servizio educativo.

Una consorella testimonia: «Di carattere allegro e aperto, nel cortile, con qualsiasi tempo, era ancora più vivace e allegra. Vi andava come a una festa. Il cortile era la sua vita. Mai l'ho vista rifiutare un'assistenza, tantomeno nel tempo della ricreazione. Era in mezzo alle giovani e ai giovani, tutta presente, sembrava non sentisse né caldo, né freddo».

Nel 1981 venne destinata alla Casa "S. Teresa" di Chieri e lì trascorse vari anni donando il meglio di se stessa ai giovani, alla comunità e alla Chiesa locale.
Docente e animatrice di classe nel Centro di formazione professionale, la sua "porzione prediletta" erano gli alunni più dissipati, spiritualmente e materialmente poveri.

Durante le vacanze estive, nella colonia di Molaretto, in Val di Susa, animava i gruppi non solo perché si divertissero, ma soprattutto insegnava a vivere insieme e a collaborare perché diceva: «Non si può essere felici da soli». Pregava molto per i bambini e le ragazze che le erano affidate e faceva pregare.

Suor Maria Ausilia esprimeva un grande affetto anche per le consorelle anziane e quelle che lavoravano in cucina; si metteva a tavola con loro, le informava sulla vita della comunità, sull'oratorio e sulle varie attività apostoliche della casa. I suoi giorni si snodavano con impegno e dinamismo nello stesso ambiente apostolico e proprio lì, a Chieri, venne raggiunta dalla prova della malattia.

All'inizio del mese di gennaio del 1995, una visita radiologica per un persistente dolore alla spalla, la costringe ad un primo ricovero nell'Ospedale "S. Luigi" di Torino. Iniziò così un calvario di 19 mesi scandito da alti e bassi con la terribile diagnosi: linfoma.
Suor Maria Ausilia non si lasciò condizionare dal verdetto medico e la speranza nella guarigione la rendeva serena e sicura in un miracolo. Testimonia la sorella: «Quando andavo a trovarla a Chieri e in seguito a "Villa Salus", dal suo modo di parlare sembrava che il suo male appartenesse ad un'altra persona, tanto si mostrava in grado di avere in mano la situazione».

Una testimonianza autorevole è quella del dott. Gaidano, che ebbe in cura suor Maria Ausilia: «Penso che porterò sempre

con me, nella mia vita professionale come medico dedito alla cura dei linfomi, il ricordo di suor Maria Ausilia, della sua lotta contro la malattia e ancor più dell'incoraggiamento che ha trasmesso alle sue compagne di corsia nei lunghi giorni del ricovero. Benché abituati a sentire il distacco dai nostri pazienti, i progetti del Signore su persone come suor Maria Ausilia appaiono a prima vista incomprensibili e segreti ai limiti della nostra mente».

Nell'ultimo periodo della vita suor Maria Ausilia, col volto rigato di lacrime, disse un giorno alla sua mamma che l'assisteva: «Ora posso morire, posso andare in Paradiso. Ho finito di soffrire, questa volta vado in Paradiso, sono pronta, il cielo mi aspetta!».

Era sicura che don Bosco e Maria Ausiliatrice non l'avrebbero delusa. La vennero a prendere il 31 agosto 1996. Era il giorno della commemorazione di don Bosco, era sabato, giorno mariano per tradizione e anniversario dell'incontro di Giovanni Bosco a Chieri con la Madonna delle Grazie. Suor Maria Ausilia, all'età di 42 anni, spirò verso sera con tanta serenità.

Suor Madonna Carmela

di Luigi e di Riccio Maria Grazia
nata a Marcianise (Caserta) il 27 marzo 1906
morta a Ottaviano (Napoli) il 27 marzo 1996

1ª Professione a Ottaviano il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Napoli il 5 agosto 1936

Carmela, da tutti chiamata Carmelina, nacque a Marcianise, paese della pianura Campana, fra gente prevalentemente dedita all'attività agricola e ricca di fede, quella fede che accetta tutto dalle mani di Dio e lo benedice in ogni occasione. Dalla sua terra Carmelina imparò la pazienza che sa attendere, come il seme che, gettato nella terra, prima o poi germoglierà.

Sappiamo che da ragazza frequentò il primo anno della Scuola Magistrale, forse per dedicarsi all'educazione dei piccoli. La sorella suor Francesca.[1] era già entrata nell'Istituto delle FMA

[1] Suor Francesca morì il 14 novembre 1981 a Ottaviano, cf *Facciamo memoria* 1981, 278-279.

e la sua gioia era per lei una forte attrattiva a seguire Gesù nello stesso cammino di sequela.
A Marano (Napoli) cominciò il periodo della formazione e il 31 gennaio 1928 fu ammessa al postulato e nello stesso anno passò al noviziato di Ottaviano. Le testimonianze la descrivono amorevole e cordiale verso tutte, gentile, con il sorriso sulle labbra, felice della sua vocazione religiosa.

Il 6 agosto 1930 emise la professione religiosa e fu subito destinata alla casa di Corigliano d'Otranto (Lecce) come insegnante di taglio e cucito. Rimase sei anni in quell'ambiente donando il meglio di sé alle ragazze del laboratorio. Racconta una consorella: «Ho avuto modo di frequentare la scuola di lavoro e posso asserire che suor Carmelina era da noi molto amata per il suo spirito sereno e arguto. Era sempre allegra, di un'allegria comunicativa, e quando appariva in mezzo a noi, portava un'onda di gioia propria delle case salesiane».

Nel 1936 fu per un solo anno a Presenzano, in provincia di Caserta, con il compito di educatrice della scuola dell'infanzia. Ebbe così inizio il suo lungo cammino di dono e di servizio nella scuola materna. Nella casa di Martina Franca lavorò per sette anni e mise in atto la sua pazienza amorevole e saggia e l'efficacia della sua azione educativa. La sua sete di portare al Signore piccoli e grandi la rendeva instancabile nel donarsi ai bambini della scuola e alle ragazze dell'oratorio. Con i piccoli il suo insegnamento era persuasivo e amorevole e i bambini, sentendosi amati, ricambiavano con il loro affetto e con la loro docilità. Con le giovani si serviva, come don Bosco, della "parolina all'orecchio" ed esse erano sempre pronte ad ascoltarla.

Dal 1944 al 1963 continuò la missione educativa nelle case di Fragagnano (Taranto) e di Cerignola (Foggia), portando ovunque il dono della gioia, frutto della sua profonda comunione con Dio. Sapeva tradurre i fatti evangelici e la vita dei Santi, in particolare di don Bosco, rendendoli comprensibili ai bambini, tanto che essi ne rimanevano conquistati. Spiegando l'obbedienza ricordava la parabola della pecorella smarrita che capricciosa si era allontanata finendo nei guai.

Suor Carmelina era una donna di grande umanità e di profondo spirito religioso. Parlava poco e ascoltava molto, lasciando percepire a tutti coloro che l'avvicinavano che il suo cuore traboccava di amore per Dio. Accoglieva, in alcuni casi, i piccoli della scuola dell'infanzia dalle 7 del mattino alle 18 di sera per andare incontro alle mamme impegnate nel lavoro per sostenere economicamente la famiglia.

Sarebbe rimasta volentieri a Cerignola se il Vicario

foraneo, mons. Domenico Scaldarella, non avesse fatto presente alle superiore la penosa condizione di due sorelle e un fratello vedovo di suor Carmelina che vivevano ad Aversa. La destinazione di suor Carmelina, ad una casa più vicina a loro, sarebbe stata di conforto per i tre vecchietti. Le superiore accettarono e dal 1963 al 1974 venne mandata in quella cittadina come educatrice nella scuola dell'infanzia e con il compito di far visita ai parenti anziani.

Per l'età, il lavoro nel quale si era logorata e gli acciacchi che andavano aumentando, nel 1974 si rese necessario un cambio di casa e di attività. Suor Carmelina fu per cinque anni a Cannitello, una frazione di Villa San Giovanni (Reggio Calabria), offrendo il suo aiuto per l'educazione dei piccoli.

Ormai stanca e con vari malesseri, compresa la progressiva cecità, ma con tanta voglia di essere attiva, nel 1979 venne accolta nella casa di Terzigno (Napoli) dove rimase dieci anni come portinaia. Amava la comunità ed era felice quando poteva trovarsi fra le consorelle, alle quali portava la luminosità del suo sorriso e la serenità del suo volto, riflesso di quello interiore.

All'età di 83 anni, nel 1989 fu accolta nella casa di riposo di Ottaviano. Nella impossibilità di dedicarsi a qualsiasi impegno, trascorreva il tempo ad ascoltare letture spirituali, pregando ed esercitandosi in lavori di ricamo. Capiva e seguiva tutto con il suo sguardo intelligente, nonostante l'udito non l'aiutasse più, ma tutto sapeva e per tutti pregava.
Si spense all'età di 90 anni il 27 marzo 1996 ripetendo "grazie", ultima espressione di un cuore aperto e riconoscente.

Suor Maggiolini Luigia

di Ambrogio e di Maggiolini Giuseppina
nata a Bareggio (Milano) il 29 marzo 1908
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 17 febbraio 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Biumo Inferiore (Varese) il 5 agosto 1943

Luigia nacque in un paese dell'hinterland di Milano ormai conglobato nella grande metropoli lombarda in seguito allo sviluppo industriale. Quando nacque Luigia, Bareggio era un piccolo agglomerato di case, ma già risentiva, nell'attività dei suoi abitanti, il vantaggio di trovarsi nelle vicinanze della grande città di Milano.

L'ambiente era pervaso di fede e di sensibilità cristiana e questo è dimostrato dal fatto che Luigia venne battezzata il giorno stesso della nascita.

La famiglia era composta dai genitori e da sei figli: tre maschi e tre femmine. Luigia era la maggiore. Il babbo morì in giovane età lasciando alla moglie, donna di fede, il compito e la responsabilità educativa dei figli ancora piccoli.

Luigia frequentò, come interna, le scuole presso le Suore Canossiane e durante quel periodo incominciò ad avvertire un richiamo interiore, che allora non riusciva a percepire con chiarezza. Terminati gli studi di formazione tecnica, ritornò in famiglia dove svolse l'attività di sarta. Il richiamo percepito negli anni della pre-adolescenza si fece più forte, per cui confidò alla mamma il desiderio di donarsi al Signore nella vita consacrata.

L'unica sofferenza che Luigia portava in cuore era quella di dover lasciare sola la mamma con cinque figli, alcuni ancora in tenera età. Mamma Giuseppina, forte nella fede, accolse la vocazione della figlia come un dono e volle che seguisse la chiamata di Gesù ricordandole che la vita di ciascuno è una missione che il Signore affida e non lascerà mancare i mezzi per realizzarla.

Il desiderio di farsi religiosa portava Luigia non solo ad una vita di preghiera più intensa, ma anche alla gioia del dono di sé. Il confessore la indirizzò all'Istituto delle FMA, che aveva conosciuto per essere andata, con la mamma, a trovare una cugina nel collegio di Novara.

Il 31 gennaio 1935, all'età di 27 anni, lasciò la famiglia ed iniziò il postulato nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Milano e il 5 agosto dello stesso anno passò nel noviziato a Bosto di Varese.
Le sue compagne la ricordavano umile, riflessiva, riservata, amante della preghiera. Non era tanto vivace, ma partecipava volentieri a tutte le iniziative comunitarie.

Il 6 agosto 1937 Luigia fece con gioia la prima professione ed essendo esperta nel cucito, venne mandata a Legnano come sarta e incaricata del doposcuola, attività che svolse per quasi tutta la vita. Le consorelle la descrivono generosa, sempre pronta a dare un aiuto dove vi era bisogno. Il suo temperamento forte e volitivo la rendeva a volte rigida, per cui non le mancarono le fatiche della relazione interpersonale, ma aveva il grande dono di riconoscere i propri limiti.

Rimase a Legnano sei anni, poi svolse la stessa missione a Samarate (Varese). Nella piccola comunità aveva modo di avvicinare le ragazze del paese che, a sera, si radunavano per imparare a cucire e a ricamare. Suor Luigia, con il ricamo, insegnava loro l'arte dell'unione con Dio. Inserita nell'attività

parrocchiale, viveva con entusiasmo le iniziative oratoriane e contribuiva, con la sua presenza, a far gustare la preghiera e ad avviare le ragazze ad un cammino di fede. L'oratorio era il centro del suo zelo instancabile, per cui le giovani godevano di stare con lei, anche se non risparmiava loro fermi richiami perché voleva che i loro comportamenti, dentro e fuori dall'oratorio, fossero cristianamente corretti. Con fede e umiltà offriva il suo servizio nel distribuire la Comunione, esperienza per lei mai improvvisata, ma sempre preceduta da raccoglimento e meditazione.

Dal 1942 al 1943, in tempo di guerra, fu a Bellano, un comune situato sulla sponda orientale del Lago di Como. Anche qui ebbe modo di svolgere l'attività di sarta e di assistente dei piccoli della scuola dell'infanzia. Dopo essere stata nuovamente a Legnano e a Samarate per qualche anno, nel 1952 venne destinata a Brugherio come guardarobiera. Le consorelle che vissero con lei la ricordano come la suora dai piccoli atti gentili: come lavare e aggiustare un velo per farlo trovare in camera stirato. Era discreta, schiva di elogi e complimenti; faceva tutto con serenità, pronta nelle sostituzioni, attenta ai bisogni delle consorelle. Rimase per 13 anni in quella casa aiutando anche nel doposcuola e donando il meglio di sé.

Nel 1965 suor Luigia fu inviata come guardarobiera a Laigueglia (Savona). La piccola comunità era dedita alla scuola dell'infanzia e all'accoglienza delle suore bisognose di cure marine. La ferrea volontà di suor Luigia era animata da spirito di mortificazione e, quando il lavoro era comunitario, lei era l'ultima a ritirarsi.

Nel 1967 passò a Milano "Maria Ausiliatrice" e dopo un anno fu trasferita alla Casa "Maria Immacolata" della stessa città. Il fervore si manteneva giovanile, ma il fisico non era più quello di una volta, benché lei fosse sempre precisa e diligente nel compiere quanto le veniva affidato. In portineria, dove si prestava per le sostituzioni, irradiava la sua esperienza di fede e di speranza ai genitori che ogni giorno incontrava ed era da tutti apprezzata per la sua efficace intercessione nella preghiera richiesta.

Nel 1980 cominciò per suor Luigia il tempo del declino delle forze e quindi del distacco dall'attività. In un primo momento reagì con evidente sofferenza, ma poi accettò con serenità la disposizione di Dio. Nei tempi liberi, era naturale trovarla davanti al tabernacolo e niente la distraeva quando pregava.

Il 12 febbraio 1995 si rese necessario accoglierla nella casa di riposo di Contra di Missaglia. Nonostante la profonda sofferenza interiore, poco per volta maturò in lei l'adesione alla

volontà di Dio. Nei pochi mesi in cui rimase in quella comunità, visse "la notte della fede" con il suo peso di solitudine e di purificazione. Suor Luigia aveva paura della morte, ma il Signore la preparò al grande passaggio accompagnata dal suo amore e dalla preghiera delle consorelle.

Le sue mani, che per tanti anni avevano saputo intessere preziosi ricami e incrociarsi nella preghiera, il 17 febbraio 1996 si levarono davanti a Dio per ricevere l'abbraccio della sua misericordia.

Suor Maksyś Albina

di Piotr Tomasz e di Pendzik Marta Anna
nata a Rozberk (Polonia) il 24 febbraio 1908
morta a Rydułtowy (Polonia) il 1° marzo 1996

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1932
Prof. perpetua a Różanystok il 5 agosto 1938

La famiglia, composta dai genitori e da sette figli, abitava a Rozberk, cittadina che in quel tempo si trovava sotto l'occupazione tedesca. Albina, non potendo iscriversi alla scuola polacca, frequentò le otto classi della scuola tedesca concludendo gli studi d'obbligo nel 1922, all'età di 14 anni.

In famiglia si coltivavano le tradizioni polacche e si usava esclusivamente la lingua polacca. Il padre, di professione minatore, era un grande patriota. Aveva partecipato attivamente alle insurrezioni ed era attivo in associazioni clandestine, tanto che, per la sua attività, aveva ricevuto dalle autorità polacche la croce *Virtuti Militari*.

Per mantenere nei sette figli lo spirito polacco, li mandava a lezioni private. Quando Albina terminò la scuola dell'obbligo, non potendo accedere alle scuole superiori, essendo solo per i giovani tedeschi, frequentò un corso di stenodattilografa e trovò lavoro in un ufficio come usciere.

Nel 1922, quando parte della Slesia fu annessa alla Polonia, tutta la famiglia si trasferì a Chorzów, città situata nel Voivodato della Slesia presso Katowice. Albina, cristianamente formata e aperta ai valori dello spirito, fin da piccola si sentiva attratta alla preghiera e coltivava il desiderio di donare la vita al Signore. Frequentava la parrocchia e valorizzava al massimo gli insegnamenti catechistici, dando alla sua condotta un'im-

postazione seria e coerente. La favorì la volontà forte e tenace e la resistenza al lavoro.

Nel 1928, ascoltando in parrocchia le prediche del missionario salesiano don Wieczorek, decise di scegliere l'Istituto delle FMA. Ne parlò ai genitori che, inizialmente, si opposero alla sua scelta, ma visto l'entusiasmo con cui Albina desiderava farsi religiosa, le concessero il permesso.

Subito scrisse una lettera alla superiora, madre Laura Meozzi, ora Venerabile, presentandosi come una giovane che voleva essere religiosa per donarsi ai giovani e bambini poveri. Ebbe subito una risposta positiva e il 25 febbraio 1929, accompagnata dal fratello maggiore, Albina si recò a Różanystok dove venne accolta con gioia dall'ispettrice, dalle suore e da un gruppetto di postulanti. Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1929 e, dopo sei mesi, fece la solenne vestizione alla presenza del Primate di Polonia card. August Hlond e di 13 Salesiani. Era la prima volta che si celebrava il rito della vestizione in Polonia poiché negli anni precedenti le candidate andavano in Italia.

Il noviziato durò tre anni perché la maestra, suor Cleofe Broggini, non avendo ancora fatto i voti perpetui e secondo il Codice di Diritto Canonico, si rese invalido il primo anno di noviziato. Terminato il terzo anno e fatta la prima professione il 5 agosto 1932, le neo-professe vennero mandate a Wilno per qualche mese di tirocinio formativo. Durante quel tempo, suor Albina frequentò lezioni di musica e rimase nella comunità con l'incarico di sacrestana, mentre studiava per conseguire il diploma di educatrice nella scuola dell'infanzia.

Ottenuto il titolo, fu trasferita a Laurów e, per due anni, si occupò dell'assistenza dei bambini, quindi passò a Mysłowice come educatrice in una scuola dell'infanzia statale, assieme ad altre due consorelle. Nel 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, la Germania invase la Polonia e le suore vennero licenziate mentre i loro posti di lavoro furono occupati dalle *Hitlerschwestern*. Alcuni mesi dopo le tre suore ricevettero il passaporto per l'Italia e giunsero a Torino nell'allora Casa generalizia.

Suor Albina venne destinata alla comunità di Livorno, dove era direttrice suor Ersilia Canta, futura Madre generale dell'Istituto. Fu accolta con grande cordialità da lei e dalle suore e le venne affidato il compito di aiuto-guardarobiera a servizio dei Salesiani e l'assistenza nell'oratorio.

Aveva un temperamento felice, dovuto anche all'impegno spirituale e alla forza di volontà che la portava a essere cordiale, uguale a se stessa e pronta a donarsi con disponibilità alle varie attività.

Nel 1944, ultimo anno di guerra, conoscendo bene l'italiano e il tedesco venne richiesta come interprete tra le superiore e le autorità tedesche a Chiavari in Liguria e a Livorno in Toscana. Prima di ottenere il permesso per il rientro in patria, lavorò ancora per un anno a Genova come aiuto nella scuola dell'infanzia.

L'8 settembre 1946, dopo un avventuroso viaggio di sette giorni, suor Albina con altre dieci consorelle, tra cui la maestra delle novizie suor Cleofe Broggini, raggiunse Pogrzebień sede del noviziato. Rimase in comunità qualche mese per svolgere alcune pratiche amministrative e nel 1947 venne nominata direttrice della casa di Łódź, dove le suore gestivano la scuola biennale di sartoria e la scuola dell'infanzia.

Nel 1948 venne nominata Segretaria ispettoriale e quindi ritornò a Pogrzebień allora sede dell'Ispettoria polacca. La sua conoscenza della lingua italiana le consentiva di poter comunicare facilmente con le superiore della Casa generalizia mediando i rapporti tra l'Ispettoria e il Centro dell'Istituto, tradurre le circolari della Madre ed espletare pratiche che richiedevano la conoscenza delle lingue.

Contemporaneamente per un certo periodo svolse l'incarico di economa e consigliera ispettoriale. Alla scadenza del suo mandato, rimase in noviziato come traduttrice dal polacco all'italiano e viceversa. Con grande saggezza e prudenza seppe conservare la documentazione relativa all'Ispettoria.

Nel ricordo delle suore polacche, suor Albina fu una fedele osservante delle Costituzioni e delle tradizioni salesiane. Si sentiva corresponsabile della formazione delle giovani religiose e le seguiva con affetto trasmettendo loro la spiritualità salesiana e la sua ricca esperienza di vita religiosa.
Testimonia una consorella: «Suor Albina amava la vocazione e mai manifestava stanchezza per il tanto lavoro che doveva svolgere. Nonostante i molteplici impegni, non trascurava la preghiera, aveva una grande fiducia nelle anime del purgatorio e affidava a S. Giuseppe tutte le questioni difficili da risolvere. Si distingueva per l'umiltà e la delicatezza di coscienza».

Tutte le sorelle che vissero con suor Albina sono concordi nel dire che nelle relazioni si caratterizzava per il tratto gentile, la sincerità, l'accoglienza e la rettitudine. Non rimaneva indifferente di fronte ai problemi della gente povera, ma si industriava chiedendo il necessario per loro.
Suor Albina era una persona coraggiosa: sapeva dove poggiava la sua speranza, il suo spirito di fede riposava sulla sicurezza della presenza di Dio sempre provvidente.

Alla fine del mese di febbraio 1996, in seguito ad un

malore, venne portata nell'ospedale di Rydułtowy dove spirò nel giro di poche ore il 1° marzo all'età di 88 anni.
Era il primo marzo, inizio del mese dedicato a S. Giuseppe, il santo da lei tanto amato e imitato.

Suor Mansutti Luigia

di Carlo e di Sant Lucia Maria
nata a Cassacco (Udine) il 23 gennaio 1906
morta a Nizza Monferrato il 7 gennaio 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1927
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1933

Luigia, chiamata comunemente Luigina, nacque a Cassacco un comune della provincia di Udine noto per la presenza di uno dei più pittoreschi castelli medioevali friulani. In quella terra di confine il lavoro era duro, la famiglia sacra e l'attaccamento alla Patria radicato e forte. Luigina si allenò presto a sacrifici di ogni genere, per cui maturò una personalità energica. Era una ragazzina intelligente e robusta. Allo scoppio della prima guerra mondiale, conobbe la fame, la paura, ma l'amore alla sua terra la rese forte e coraggiosa e perfino capace di difendere la mamma, con la sola sua presenza, dalle insidie dei soldati austriaci.

La povertà in cui vivevano le famiglie spinse particolarmente i giovani a lasciare il paese in cerca di lavoro. Anche Luigina arrivò in Piemonte, trovò lavoro in una fabbrica e fu accolta in un convitto per operaie diretto dalle FMA.
Per la prima volta venne a contatto con le suore. Non le aveva mai viste e fu per lei una scoperta che la riempì di gioia e di stupore. Quelle giovani donne sempre sorridenti, contente di sacrificarsi per le convittrici, la incantavano. Si rese conto che con loro si stava bene e ci si arricchiva apprendendo tante cose belle e utili per la vita.

Luigina imparò a pregare bene, a cantare in Chiesa e nelle ricreazioni. La sua bella voce di contralto, l'orecchio musicale finissimo e soprattutto la sua sete di Dio l'aiutarono a desiderare una maggiore unione col Signore.

L'affetto filiale a Maria Ausiliatrice, la guida del confessore e della direttrice la orientarono a discernere con sincerità dentro se stessa e lei, limpida e schietta, intuì che poteva rispondere alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino nella

vocazione religiosa salesiana. Pian piano maturò la sua scelta di vita consacrata nell'Istituto delle FMA.

Nel 1925 compì il primo passo nel cammino formativo e nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Giaveno il 31 gennaio fu ammessa al postulato. Luigina era felice e si impegnava ad assumere la spiritualità salesiana per poter lavorare con efficacia nella missione educativa. Il 5 agosto 1925 passò nel noviziato di Pessione, dove con l'aiuto della comunità e della maestra, si impegnò per conoscere a fondo il suo carattere forte e a percorrere con tenacia il cammino di ascesi per acquistare l'amorevolezza tipica dello spirito salesiano. La sua donazione non aveva limiti. In ogni momento era la prima nel sacrificio, nei lavori di ogni genere e anche nello studio. Carattere forte e volitivo, intelligenza vivace con attitudini artistiche, imparò a suonare l'harmonium, felice di poter contribuire alla preghiera e alle celebrazioni liturgiche.

Il 6 agosto 1927 suor Luigina fece la prima professione e trascorse a Torino tre anni di studio, impegnandosi al tempo stesso in ogni genere di attività comunitaria. Passata a Casale Monferrato (Alessandria), conseguì il diploma di educatrice nella scuola dell'infanzia. Per tanti anni esercitò con cuore materno un servizio prezioso e qualificato tra i bimbi unendo energia e delicatezza, bontà e disciplina, amorevolezza e allegria. Una consorella ricorda: «Suor Luigina era rispettosa verso tutti, ma anche determinata. Sapeva affrontare le situazioni difficili della vita con un maturo equilibrio, per cui riusciva a persuadere i genitori a scegliere il meglio per i loro figli, a non accontentarli in tutto, e a capire che il volersi bene in famiglia è il clima indispensabile per una crescita serena dei piccoli».

Suor Maria Cazzuli scrive: «Suor Luigina aveva un animo gentile, amava i fiori, per cui la sua aula risultava un giardino: bimbi gioiosi nei banchi e corolle variopinte nei vasi, che con diverse qualità di fiori, ornavano l'ambiente».

Le consorelle che lavoravano con lei ricordano che suor Luigina aveva il dono della disciplina, ma alla fermezza sapeva unire bontà e pazienza. Era esigente e retta, ma comprensiva e amorevole.

Dal 1931 al 1979 le comunità di Torino Sassi, Novello d'Alba, Falicetto, Isola d'Asti, Acqui Terme "Asilo infantile Moiso", Gallo Grinzane e Nizza Monferrato ebbero modo di godere della sua attività instancabile, del suo ottimismo e creatività che la trasformava in "poetessa" improvvisando e declamando le filastrocche dei tempi passati. Aveva uno spirito di sacrificio eroico, sapeva rendere facili le cose difficili, sdrammatizzava sempre con battute scherzose capaci di creare un clima di pace e di serenità.

Attiva e generosa si donava con entusiasmo anche alle ragazze dell'oratorio e a quanti ricorrevano a lei per qualsiasi richiesta di aiuto. Con lo stesso impegno e con straordinaria disinvoltura sapeva mettere mano ad ogni lavoro: dalla tinteggiatura delle pareti, al suono dell'harmonium per accompagnare i canti in Chiesa, agli incontri di catechesi preparati con vera passione.

Il temperamento forte, da genuina friulana, le era spesso motivo di sofferenza, ma lei continuamente cercava di correggersi e chiedeva scusa quando si accorgeva di avere offeso qualcuno. Nel 1980, per le precarie condizioni di salute, restò nella stessa casa di Nizza, ma in aiuto nella scuola materna e in cucina. Nel 1988, per la progressiva perdita della memoria, venne accolta nella vicina Casa di riposo "Madre Angela Vespa", dove si rese ancora utile in piccoli servizi. Era contenta di tutto, manifestava la sua riconoscenza per quanto si faceva per lei e cercava di essere di aiuto nell'assistenza di altre sorelle più ammalate.

Dopo un periodo di tempo in cui la malattia l'aveva resa inquieta, cominciò a diventare più tranquilla, calma e remissiva. Le sue condizioni di salute si aggravarono nel mese di dicembre 1995 per il susseguirsi di gravi disturbi circolatori, così che trascorse il periodo natalizio nella sofferenza, ma senza un lamento.

Nella festa del Battesimo di Gesù, il 7 gennaio 1996, all'età di 89 anni, con grande serenità, concluse la sua lunga giornata terrena di lavoro, di squisita carità, di umile semplicità.

Suor Marcellini Giuseppina

di Giacomo e di Cagnoli Ercolina
nata a Novara il 12 settembre 1903
morta a San Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 18 febbraio 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 29 settembre 1924
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 29 settembre 1930

Prima di Giuseppina erano già arrivati, ma presto morti, due maschietti. Giunsero poi ancora un fratello ed altre due sorelline.
Per la vivacità, la graziosa bellezza fisica, l'intelligenza aperta a scoprire la vita, Giuseppina divenne ben presto il centro della

famiglia. Fu seguita intensamente dalla mamma, donna capace di amare in profondità e di volere con fermezza il bene che aiuta a crescere.

Giuseppina, amante dello studio, dovette però rinunciare al diploma di ragioneria a motivo di un rovescio finanziario causato dal socio di suo padre. Ripiegò sulla licenza di scuola tecnica ed entrò nel ciclo lavorativo, come impiegata in una fabbrica di ombrelli. Più tardi, nell'Istituto, conseguirà diversi titoli di studio, che le permetteranno d'insegnare nella scuola materna, nei laboratori di sartoria e anche di essere infermiera e catechista apprezzata. L'ultimo riconoscimento sarà l'autorizzazione ad insegnare le materie letterarie nella scuola secondaria inferiore conseguita a Genova nel 1930.

Da ragazza era per lei una gioia poter frequentare l'oratorio gestito dalle FMA. Si sentiva bene e ben presto si accorse che quello delle suore era proprio il suo ambiente. Quando poi il sacerdote salesiano che la seguiva le propose di conoscere un ottimo giovane per un eventuale Matrimonio, lei gli disse apertamente che era chiamata da Dio alla vita religiosa salesiana.
In famiglia questa notizia ebbe l'effetto di una tempesta; le discussioni non finivano più. Dovette quasi fuggire di casa; e lo fece con coraggio e determinazione nel giorno del suo onomastico dell'anno 1922.

Fu ammessa al postulato a Novara il 26 marzo di quell'anno e per il noviziato fu mandata alla Casa "S. Giuseppe" di Nizza, sotto la guida di suor Clotilde Cogliolo, una saggia maestra che seppe capirla in profondità e aiutarla a dare nella vita religiosa il meglio di se stessa.
Nel secondo anno collaborò come dattilografa con don Ferdinando Maccono, che stava scrivendo la biografia di madre Mazzarello. Nonostante le fatiche di un lavoro di precisione, si sentì coinvolta nella preparazione al processo di beatificazione e arricchita da una più intesa conoscenza dello spirito della Confondatrice dell'Istituto. Quando, il 29 settembre 1924, emise la professione, suor Giuseppina si propose di essere fedele "all'umile quotidiano", pervaso della presenza di Dio e sacramento della sua volontà.

La sua prima obbedienza fu di essere educatrice nella scuola materna di Intra di Verbania, sul bellissimo Lago Maggiore. Vi rimase pochi mesi, poi fu trasferita a Vigliano Biellese. Lì c'era un convitto per giovani operaie che lavoravano in una fabbrica di tessuti. Provenivano da diverse località e non erano sempre facili da trattare. Suor Giuseppina ne fu l'assistente e si sentì molto più a suo agio di quanto lo fosse stata con i bambini.

Si mise subito all'ascolto delle ragazze. I loro problemi divennero i suoi. Esse li condividevano con fiducia con la giovane assistente e ricevevano da lei con soddisfazione la parola di conforto e di speranza.

In quella casa visse una prova non indifferente. I proprietari della fabbrica, vedendola così capace ed impegnata, intraprendente e vivace, cercarono di conquistarla affettivamente, ma lei, accortasi del pericolo, non cedette alle lusinghe e fece loro capire che non avrebbe mai deviato dal suo cammino di sequela di Gesù.

Nel 1927 tornò a Nizza come segretaria di don Maccono, come aveva già fatto da novizia. Intanto teneva anche qualche ora d'insegnamento alle alunne di prima media in Casa-madre. Era per lei una gioia poter aiutare quelle giovanissime menti ad aprirsi ai valori profondi e le sue lezioni erano chiare e vivaci.

Dopo due anni fu mandata a Novara in aiuto nella Segreteria ispettoriale, ma dopo poco tempo venne chiamata a Torino nell'allora Casa generalizia quale segretaria privata di madre Enrichetta Sorbone, Vicaria generale dell'Istituto la quale, avendo superato gli 80 anni, sentiva il bisogno di essere aiutata. Si creò tra loro una profonda comunione, perché madre Enrichetta la considerò subito come una figlia e suor Giuseppina seppe interpretare fedelmente il suo pensiero, con rispetto, umiltà e intelligenza.

Accompagnò la superiora anche nelle numerose visite alle case di formazione che erano affidate alla Vicaria generale. Vedeva in lei una reliquia di Mornese ed era attenta e premurosa per tutto ciò che riguardava la sua persona, tanto più che la salute stava ormai declinando.

La vita accanto a Madre Vicaria – come era chiamata – modellò sempre più suor Giuseppina nello spirito salesiano.

Quando nel 1941 madre Enrichetta, per seri motivi di salute, dovette essere sostituita, la Superiora generale madre Luisa Vaschetti, che ormai aveva imparato a conoscere bene suor Giuseppina, la scelse per un'opera difficile e di grande portata. La mandò a Rapallo, dove rimase, con diversi incarichi, dal 1941 al 1995, anche se all'inizio le avevano detto che si trattava di un trasferimento provvisorio. Lì, in quella bella cittadina affacciata sul mare, c'era una grande casa che già aveva avuto una storia complessa, con diversi proprietari e varie destinazioni. Era poi arrivata alle FMA, dopo essere stata albergo in fallimento e dal 1933 soggiorno estivo per le operaie della ditta Borsalino di Alessandria. Quando suor Giuseppina vi giunse nel 1941, la casa era ancora in stato abbastanza confusionario,

anche perché durante la guerra ospitava periodicamente gente sfollata. Lei subito la studiò e preparò alcuni piani di ristrutturazione. Si migliorarono subito le colonie estive, che lei, in quanto vicaria della casa, curò perché fossero esperienze formative per i bambini e le ragazze.

All'inizio ebbe qualche difficoltà con la direttrice, che non era propensa a cambiare le situazioni. Ma che cos'era quell'opera? Era un po' pensionato, un po' colonia, un po' casa per anziani. Era necessario darle una fisionomia propria, e suor Giuseppina a poco a poco riuscì a farlo.

La fisionomia fu quella di pensionato, sia per persone anziane ma autosufficienti, sia per mamme con bambini, sia anche per giovani bisognose di aria marina. Vennero migliorati gli ambienti e i servizi e si respirò un clima di gaiezza e di familiarità.

Di questa casa suor Giuseppina fu poi ripetutamente la direttrice, con brevi intervalli in cui svolse il servizio di vicaria. Aperse anche le porte a convegni e iniziative culturali e portò la sua comunità a vivere più intensamente la collaborazione con la parrocchia e la diocesi. La casa "Auxilium" – come era chiamata – divenne dal 1944 anche la sede delle exallieve.

Non mancarono le difficoltà, anche interne. La prima direttrice, che già in precedenza aveva lavorato amichevolmente con lei, si mostrò meno aperta ai cambiamenti, procurandole momenti di sofferenza. In un suo notes suor Giuseppina scrisse: «Vedrò nella mia direttrice non più la sorella e la compagna di ieri, ma *unicamente* la mia superiora. Avrò quindi per lei la parola di consiglio *solo* quando mi sarà richiesta, né mi permetterò mai più di farle osservazione alcuna».

Le altre sue direttrici furono quattro. L'apprezzavano, ma non sempre condividevano i suoi pareri. E lei scriveva: «Se per difendere la verità e agire con rettitudine dovessi perdere anche il favore delle creature, non mi importa: a Dio dovremo rendere conto».

Nel 1949 ecco una provvidenziale novità. Suor Giuseppina conosce ormai la città nei suoi aspetti di opulenza e di povertà. Sa che a volte i turisti imperversano, lasciandosi dietro delle sprovvedute ragazze madri. Quei figli sono orfani. Lei allora riesce ad affiancare al pensionato ormai fiorente anche un internato per bambine orfane o povere o appartenenti a famiglie dissestate. Si inizia con qualche difficoltà, ma poi con la direttrice suor Emma Masera, donna aperta e lungimirante, l'opera conosce un promettente sviluppo.

La direttrice era cagionevole di salute, a causa di una rischiosa cardiopatia, e suor Giuseppina fu per lei come una figlia, ripetendo le cure e gli atteggiamenti che aveva avuto per

madre Enrichetta. Poi suor Emma morì; e nel 1958, dopo un breve tempo di transizione, con una direttrice che già era prevista altrove, la guida della comunità passò a suor Giuseppina. A poco a poco il suo talento organizzativo riuscì a creare nuove camerette, utilizzando e suddividendo certi ampi ambienti che non servivano a nulla; li rese piacevoli e accoglienti. Ristrutturò anche la cappella, abbellendola con vetrate, marmi e luci, in modo che potesse anche accogliere gruppi di preghiera provenienti dalla zona. Era necessario però rendere più familiari i rapporti interpersonali; bisognava far crescere lo spirito di famiglia. Così le suore, particolarmente la direttrice, s'impegnarono nell'ascolto, nel dialogo amichevole e costruttivo, in modo che a poco a poco gli animi rinchiusi in se stessi lasciarono cadere le diffidenze e i pregiudizi. La porta dell'ufficio di suor Giuseppina era aperta sempre e a tutti. Lei sapeva ascoltare anche per ore: in particolare le dolorose storie di famiglia che venivano ripetute più e più volte, perché avevano lasciato ferite mai cicatrizzate.

Introdusse nella casa la possibilità di una Messa quotidiana vespertina, assolutamente libera nella partecipazione. Provvide a rendere di facile acceso il Sacramento della Riconciliazione e molte delle ospiti ne approfittavano con riconoscenza. Qualcuna disse: «Da anni avevo perso la porta della Chiesa; ora l'ho ritrovata».

L'occhio di suor Giuseppina era attentissimo anche alla cucina. Voleva che i cibi fossero di vario tipo e tenessero conto delle necessità personali. E così gli orari, la gioia e la quiete, la cura degli abiti e dell'ambiente. Ma tutto ciò non bastava ancora. All'"Auxilium" di Rapallo le porte si aprivano anche per altre persone bisognose di un temporaneo soggiorno marino: suore, mamme e sorelle di sacerdoti, exallieve e altre persone in necessità, alle quali non veniva richiesto alcun compenso in denaro. Se potevano, davano qualcosa; se non potevano, andava bene così. In particolare suor Giuseppina era sensibile alle mamme dei sacerdoti rimaste sole, perché voleva impedire che questi loro figli consacrati a Dio fossero costretti, per assisterle, a diminuire gli impegni del loro sacerdozio. E aiutava a trovare le vie degli ospedali e delle cure necessarie.

Uno di questi sacerdoti, dopo un serio intervento chirurgico, si sentì invitare, con suo sommo stupore, a trascorrere la convalescenza nella casa di Rapallo. Due sue sorelle e la cognata che lo accompagnarono, furono poi quasi costrette a rimanere alcuni giorni con lui. E fu quasi una festa.

Il piccolo internato per bambine povere e in difficoltà raggiunse a poco a poco quasi una ventina di ospiti e, dopo qualche tempo, suor Giuseppina riuscì anche ad ottenere che si

istituisse per loro, nella Casa "Auxilium", una sezione della scuola comunale. C'erano casi penosi come quello delle tre figlie di una ragazza madre. Ci fu una bimba strabica che suor Giuseppina fece seguire da un esperto oculista. E quello di un'altra completamente calva. Suor Giuseppina la portò a Genova e le procurò una graziosa parrucca. A queste bambine veniva offerta un'educazione non solo scolastica, ma anche casalinga e artistica perché dovevano imparare a conoscere della vita non solo le tristezze che le avevano attanagliate, ma anche la dignità e la bellezza. Si riuscì, tra l'altro, a formare anche un'orchestrina che si presentò in televisione. E venivano inserite in alcune iniziative pubbliche specialmente di tipo parrocchiale e comunale.
Partecipavano in grande alle feste liturgiche e a quelle cittadine, perché dovevano sentirsi persone capaci e protagoniste.

Un'altra idea che suor Giuseppina mette a fuoco è quella di procurare alle bambine un soggiorno montano, per sottrarle ad alcune manifestazioni molto discutibili di certa gente sulla spiaggia pubblica. Il luogo scelto è Villanoce di Rezzoaglio. Con fatica e fiducia nella Provvidenza riesce a costruire una colonia, dopo aver usufruito per alcune estati dell'ospitalità offerta dal parroco.
Villanoce si trova sull'Appennino ligure, nella valle d'Aveto, a quasi 900 metri sul livello del mare, in provincia di Genova. È una località frequentata dai turisti e per ragazzine che già vivevano tutto l'anno al mare, un po' di quella bellissima montagna fu una scelta di prim'ordine.
Per costruire l'edificio arrivarono aiuti finanziari del tutto impensati. Il primo fu quello di un politico: l'onorevole Emilio Taviani, ex partigiano e sostenitore del Cristianesimo sociale. Suor Giuseppina lo incontrò quasi per caso e ne ricevette un vistoso assegno bancario, che diede il via ad altre offerte.

Vi erano poi all'"Auxilium" molte altre attività, come le "serate mensili di spiritualità per i professionisti", gestite da un Gesuita. L'iniziativa, appoggiata dal Vescovo, durò un buon numero di anni. Vi si tennero anche corsi di esercizi spirituali e incontri di catechetica per le suore dell'Ispettoria. Vi fiorì l'animazione della festa pubblica di Maria Ausiliatrice e quella, frequentatissima, di San Giovanni Bosco.

Come direttrice della comunità, suor Giuseppina era apprezzata per la capacità di essere vicina a ciascuna persona, con bontà e indiscutibile franchezza di posizioni. Le suore si sentivano veramente in famiglia e collaboravano di cuore alle sue iniziative apostoliche.
Sono molti gli episodi che vengono narrati e che riguardano sia la comunità, sia la parrocchia e la diocesi, sia l'ambiente comu-

nale. In essi suor Giuseppina viene sempre indicata come una donna di chiara e limpida spiritualità, di lineare buon senso e di notevoli intuizioni di carattere pratico.
Abbiamo detto che, con l'uno o l'altro compito, suor Giuseppina rimase a Rapallo fino al 1995. Sì, ma ci fu un'interruzione di circa un anno, arrivata proprio impensata.

Nel 1963 infatti fu mandata come direttrice a Campo Ligure, anche se della Casa "Auxilium" di Rapallo avrebbe continuato ad essere la rappresentante legale. Vi andò per obbedienza, ma sentendo fortemente il sacrificio di lasciare tutto e tutti in quella comunità che le era tanto cara. Incominciò tuttavia a dedicarsi interamente alla casa e alle opere della sua nuova sede, anche se la sua salute aveva già incominciato ad indebolirsi.
Promosse tra le consorelle la comunione fraterna e anche le opere educative ne giovarono. Ritornando mensilmente a Rapallo, vedeva che vi si erano introdotti alcuni cambiamenti non del tutto felici per il fiorire dell'opera. Accadde poi ben presto che la nuova direttrice si ammalò e dovette allontanarsi da Rapallo; e ci fu un momento di sospensione nella guida.

In quel periodo, mentre suor Giuseppina si trovava appunto all'"Auxilium" per il suo compito di amministratrice, accadde un fatto dolorosissimo. Si stava riparando l'ascensore e uno degli operai, forse per una disattenzione, fu investito dalla cabina che inaspettatamente cadde di colpo da un piano superiore. Rimase schiantato. E suor Giuseppina, non si sa dire come, ne ricevette un contraccolpo che le procurò un'ernia diaframmatica.

Da Campo Ligure fu poi rimandata a Rapallo e, nel marzo 1964, riprese il servizio di direttrice, con il solito impegno apostolico. Era però in condizioni fisiche molto precarie. Subì una rischiosa operazione chirurgica all'apparato gastrico. Ne guarì, ma i postumi rimasero pesanti.

Nel 1976 ci fu poi un lutto doloroso: suor Maria Caldera, mentre si accingeva, dopo cena, a lavare le stoviglie, improvvisamente, con un forte grido, piombò a terra morta. L'anno dopo, terminato uno dei suoi sessenni costituzionali, suor Giuseppina fu sostituita come direttrice da suor Eugenia Coccio. Questa però ben presto si ammalò gravemente. Suor Giuseppina si prese cura di lei e, nello stesso tempo, fu rinominata animatrice della comunità.

Nel 1979 terminò il servizio di autorità, ma rimase a Rapallo come vicaria, sempre in attesa di quel momento in cui il Signore avrebbe innestato sul tronco della prima una seconda vocazione: quella della sofferenza, a cui è legata una misteriosa fecondità apostolica.

Le sue forze stavano declinando e, ad un certo punto, dopo una caduta, fu costretta a letto.
In quel periodo prevalse in lei una forma di silenzio che stupiva le consorelle. Era sempre pronta a rispondere, con saggezza e intelligenza, ma preferiva pregare nel suo cuore. Era però anche la sofferenza a renderla così. Un giorno disse all'infermiera: «Ho tanto, tanto male. Non puoi fartene un'idea!». E tutto offriva al Signore. Sono state raccolte parecchie sue brevi espressioni di supplica e di fiducia.
Venne poi il giorno in cui la sua grande opera, la casa denominata "Auxilium", fu messa in vendita. Non glielo dissero. L'avrà forse intuito?

Nel 1995, dovette sottoporsi ad un'altra operazione, che questa volta interessò il femore, fratturato a causa di una caduta, che aveva complicato una già precedente lussazione.

Verso la fine del 1995 suor Giuseppina fu accolta nella casa di riposo di San Salvatore Monferrato. Non disse nulla, ma accettò la volontà di Dio. Ed egli si chinò su di lei il 18 febbraio 1996 e la introdusse alla festa di nozze all'età di 92 anni.

Suor Mariniak Anita

di Gregor e di Wojciechowski Rosalia
nata a Luán Toro, La Pampa (Argentina) il 15 giugno 1915
morta a San Justo (Argentina) il 2 luglio 1996

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1941
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1947

I genitori di suor Anita erano austriaci immigrati, che si erano stabiliti nella Pampa Argentina per coltivare queste terre cercando un futuro di pace e di benessere per la famiglia. Educarono gli otto figli con una certa austerità e sobrie espressioni di affetto. Le distanze nel territorio e lo scarso rendimento della terra, però, crearono una situazione di povertà e una dipendenza dagli aiuti altrui.

La mamma morì molto giovane, per cui rimase sempre in Anita una speciale sensibilità per i fratelli che vedeva poco. Sia lei, sia alcuni fratelli furono accolti come interni nelle case salesiane della Pampa. Anita era nella casa di Victorica diretta dalle FMA, dove maturò la sua vocazione.

Il rigore educativo, insieme con la povertà causata dalla

carenza del necessario segnarono la sua vita rendendo il suo atteggiamento piuttosto chiuso e ritroso.

Il 24 luglio 1938 fu ammessa al postulato a Bernal e, dopo i due anni di noviziato, il 24 gennaio 1941 fece la professione religiosa nello stesso luogo. Anche il fratello Estanislao entrò nella Famiglia Salesiana come Coadiutore.

Suor Anita era poco comunicativa, non amava parlare della sua famiglia, neppure manifestava eccessivo dolore per esserne lontana. Una consorella dice che doveva faticare perché suor Anita accogliesse le manifestazioni di affetto da parte della comunità. D'altra parte, però, a suo modo ne godeva.

La principale attività che svolse in quasi tutta la vita fu la lavanderia. Dal 1941 al 1948 lavorò in Alta Gracia e a San Justo. Poi tornò ad Alta Gracia e lavorò a Buenos Aires Yapeyú fino al 1953. Responsabile della lavanderia, curava con sollecitudine gli indumenti personali delle consorelle e ciò che apparteneva alla preparazione della cappella. Lavoratrice instancabile, sopportava con coraggio il disagio di una dolorosa allergia che si acutizzava al contatto con il sole.

Dal 1954 al 1965 continuò nello stesso servizio a San Justo e a Buenos Aires Soler. Era un duro lavoro, perché a San Justo le interne erano numerose e le suore erano una trentina, ma lei non si allarmava, compiva tutte le mansioni con serenità e calma. In quel tempo la ricreazione della sera era sacra, dice una consorella. Suor Anita rinunciava ad ogni altro lavoro, ma alla sera non mancava mai, ci teneva a quel momento di incontro familiare, in cui era anche scherzosa con le consorelle.

Sant'Isidro fu la casa dove trascorse più anni in due tempi, prima dal 1966 al 1971, poi, dopo cinque anni a La Plata, vi si fermò per 19 anni consecutivi. Stupiva il fatto che suor Anita, figlia della Pampa, con scarsa cultura, esercitasse tanta ascendenza sulle ragazze della scuola media.

A Sant'Isidro era anche disponibile a restare in portineria nelle ore della sera, quando le alunne entravano e uscivano continuamente per attività complementari alla scuola. Sapeva avvicinare ciascuna con un tratto comprensivo e affettuoso che le ragazze apprezzavano. Lo dimostravano attorniandola, salutandola e rivolgendole domande. In modo simile si comportava con le consorelle, a volte per attenuare o riparare a qualche risentimento da lei provocato.

Aveva infatti un temperamento forte, per cui reagiva bruscamente ma, passato il primo momento, riconosceva lo sbaglio e cambiava atteggiamento. La aiutò nel tempo una preghiera fervente e assidua, l'amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice.

Il fratello Coadiutore salesiano si trovava in un Istituto di Boulogne, vicino a Sant'Isidro e con lui ve n'era anche un altro che lavorava là. Le poche volte che aveva l'occasione di comunicare coi fratelli era felice. Quando il fratello Salesiano si ammalò di cancro, andava a vederlo una volta la settimana fin quando morì.

Suor Anita lottò con la malattia del diabete e, finché le fu possibile, si dedicò volentieri alla lavanderia e alla stireria. Godeva nel fare sorprese e favori alle consorelle. Quando dovette lasciare il lavoro pesante, assisteva nella cappella le alunne della scuola media, che le chiedevano preghiere per i familiari ammalati o per migliorare il loro rendimento in classe.

La sera del 2 luglio 1996 disse che voleva andare a fare una visita in cappella. Furono le sue ultime parole: si accasciò colpita da infarto. Aveva detto tempo prima al confessore: «In questa casa mi trovo come in Paradiso. Sono contenta!».

Nell'omelia del funerale il sacerdote disse: «Senza tanti studi, suor Anita, venuta dalla Pampa, terra di dune e di alberi, con la sua vita feconda ha saputo riempire di fiori e di frutti il luogo dove ha lavorato. Con esempi come il suo non perderemo la strada indicata da don Bosco e madre Mazzarello».

Suor Marino Giovanna

di Mario e di Scio Assunta
nata a Catania l'8 gennaio 1899
morta a Catania il 29 dicembre 1996

1ª Professione a Catania il 29 settembre 1922
Prof. perpetua a Catania il 29 settembre 1928

Primogenita di sette tra fratelli e sorelle, Giovanna visse l'infanzia in un clima di serenità, circondata dall'affetto dei suoi cari, che godevano nel vedere l'esuberanza del suo felice carattere.

In famiglia dimostrò un'intelligenza non comune e una forza di volontà a cui non era facile resistere. Si rimaneva sorpresi nel costatare la sua prontezza e disinvoltura nel giustificare le mancanze proprie dell'età e anche il suo giudizio e la sua diligenza. A scuola era sempre la prima della classe per profitto e ordine.

Ancora ragazzina, nel periodo estivo trascorreva le vacanze con i familiari a Guardia Ognina, un quartiere di Catania

sul lungomare. Proprio in quel luogo vide alcune FMA che accompagnavano le educande del collegio sulla spiaggia. Giovanna rimase sorpresa nel vedere le suore in mezzo alle ragazze e, mentre queste si tuffavano in acqua, le educatrici dignitose nell'abito religioso, dal pontile, non le perdevano di vista. Non avendo mai incontrato delle religiose prima d'allora, Giovanna volle sapere chi fossero. Ne parlò al confessore che le rispose: «Sono le FMA». Il loro ricordo restò impresso nell'animo di Giovanna e l'aiutò ad interrogarsi sulla vocazione religiosa facendole maturare in cuore un forte slancio di donazione.

I genitori, cristiani convinti, intuirono che il desiderio di Giovanna non era un entusiasmo passeggero, ma un'aspirazione concreta che richiedeva, da parte loro, di assecondarla e di farle conoscere l'Istituto che era diventato un ideale per lei. Stabilirono, di comune accordo, di accompagnare la figlia a Catania in via Caronda, presso l'Istituto "Maria Ausiliatrice" per conoscere l'ambiente e dove, eventualmente, avrebbe potuto realizzare la sua vocazione.

L'incontro con suor Laura Meozzi, ora Venerabile, che era la direttrice della casa, fu decisivo. Giovanna non dimenticherà mai la finezza dei modi, la bontà e l'ardore apostolico di quella superiora.

Nel giro di pochi mesi, con immensa gioia, venne accolta nell'Istituto. Aveva 20 anni ed era una giovane matura, responsabile, entusiasta. Trovò, come ebbe a dire la sua mamma, «nella casa della Madonna il suo cielo».

Trascorse il periodo della formazione con impegno aprendosi alla vita comunitaria e al servizio con la familiarità tipicamente salesiana. Il 29 gennaio 1920 fu ammessa al postulato e visse nella stessa città il noviziato, che si concluse il 29 settembre 1922 con i primi voti, coronando così il sogno della sua giovinezza.

A Calatabiano (Catania) iniziò la missione educativa tra i bimbi della scuola dell'infanzia. Era un'obbedienza congeniale alle sue inclinazioni: i piccoli furono per tanti anni l'oggetto delle sue cure materne. Rimase in quella casa fino al 1928, poi passò a Modica e a Mazzarino dedicandosi, oltre che alla scuola, anche alla catechesi e alle opere parrocchiali. Furono gli anni più fecondi dell'apostolato di suor Giovanna che era gratificata dalla missione di annunciare Gesù alle ragazze nella catechesi e anche di seguire le exallieve.

Era giovane, ricca di iniziative e le ragazze vi corrispondevano con entusiasmo. Questo le causò qualche problema forse di gelosia. Lei cercò nella preghiera conforto e sostegno; per

evitare pettegolezzi chiese però di essere trasferita in un'altra comunità.

Nel 1936 passò a Sant'Agata Militello (Messina) dove lavorò fino al 1941 come educatrice nella scuola materna. Le testimonianze la descrivono amorevole e cordiale verso tutti, gentile, con il sorriso sulle labbra, felice della sua vocazione religiosa e fedele al metodo preventivo nella relazione con le ragazze e nella scuola. Raccontava volentieri alle oratoriane la vita di don Bosco per avviarle alla santità nel vero spirito salesiano.

Continuò a insegnare nella scuola dell'infanzia nelle comunità di Cammarata, Leonforte e nel 1947 a Piazza Armerina dove, dopo aver conseguito il diploma, fu maestra nella scuola primaria. Svolse poi lo stesso compito nelle case di Leonforte, San Cataldo e Pedara fino al 1959.

Le testimonianze delle consorelle sono concordi nel descrivere suor Giovanna donna di preghiera. Scrive una suora: «Incontrarla era come incontrare la serenità, la gioia, la fiducia che inculcava nelle persone con quel suo modo di dire: "Come vuole il Signore, sia fatta la sua volontà". In lei era evidente l'abbandono in Dio, sostegno di tutta la sua vita».

Nel 1959 fu colpita da una ischemia celebrale, per cui dovette lasciare la scuola e rimase un anno nella Casa "Don Bosco" di Catania. Quando sembrò essersi ripresa dalla malattia, ricominciò a insegnare nella scuola primaria a Trecastagni. Nel 1963 venne accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania con il compito specifico di sarta a servizio della comunità.

Suor Giovanna iniziò un nuovo campo di apostolato spicciolo con le consorelle. Le suore che le chiedevano un aiuto per aggiustare la biancheria o l'abito si sentivano accolte con un sorriso, come se le si facesse un dono portandole del lavoro. Aveva sempre parole d'incoraggiamento, specialmente per le consorelle giovani che prediligeva. Sveltissima nel lavoro, perfetta nel rammendo, con grande spirito di povertà, godeva nel sentir dire che un «indumento vecchio nelle mani di suor Giovanna era tornato nuovo!».

Tutte le mattine, prima di passare in sartoria, attraversava la veranda per salutare le alunne del corso superiore, si soffermava ora con l'una, ora con l'altra, per rivolgere loro una parola buona, poi alzava le braccia in alto e invitava a recitare l'*Ave Maria*.

Quando non poté più scendere tra le ragazze, continuò nel silenzio, la preghiera per loro. Per molti mesi le alunne, anche le più vivaci, rimasero ad attendere "la suora dell'*Ave Maria*" affascinate dalle sue parole.

In seguito, colpita da totale sordità, valorizzò la sua dolorosa solitudine con la preghiera e con atti di amore verso Dio che l'aveva innamorata fin dalla giovinezza, ma che ora si faceva attendere.
Accoglieva con gioia le consorelle che le facevano visita, si interessava della casa, delle opere, mentre comunicava la ricchezza della sua anima sempre unita al Signore.
Al chirurgo, che le chiedeva di sottoporsi ad un intervento dall'esito incerto, rispose: «Vivere o morire per me è la stessa cosa, si faccia la volontà di Dio».

Sul letto di morte, a chi le domandava quale fosse stato il desiderio più grande della sua vita religiosa, rispondeva senza esitazione: «Lavorare molto per la gioventù e far conoscere il Signore e la Madonna a tutti». Devotissima di Maria, desiderava incontrarsi con Lei nella novena in preparazione alla festa dell'Immacolata, ma dovette attendere ancora. All'approssimarsi del Natale, si era fatta più intensa l'ansia di celebrarlo in cielo e suor Giovanna chiese preghiere alla comunità per questo scopo. Le consorelle si alternavano attorno a lei con affetto. La lunga attesa del Signore ebbe termine e suor Giovanna si spense serenamente all'alba del 29 dicembre 1996 all'età di 97 anni.

Suor Martín Escobar Soledad

di Bernardo e di Escobar Francisca
nata a Dalías (Spagna) il 21 giugno 1916
morta a Sevilla (Spagna) il 2 agosto 1996

1ª Professione a San José del Valle il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1951

Soledad nacque nel 1916 a Dalías, un piccolo comune della provincia di Almería nella regione dell'Andalusia. Era la più piccola di quattro fratelli, in una famiglia ricca di fede e di valori umani. Il parroco del paese dirà di lei: «Si distingue per la partecipazione assidua ai Sacramenti, per l'insegnamento del catechismo, per l'annuncio del Vangelo e per ogni opera di apostolato, svolto con fede e zelo».

Soledad fu ammessa al postulato a Sevilla il 31 gennaio 1943 a 27 anni. Visse il noviziato nella casa di San José del Valle dove emise con gioia la prima professione il 6 agosto 1945.

Fu subito mandata nella comunità di Rota come infer-

miera fino al 1954. Lavorava in un piccolo ospedale che era stato affidato alle FMA. Lei era responsabile della gestione dell'istituzione aperta ad accogliere la gente del luogo. Nel 1954 fu nominata direttrice di quella stessa casa. Una suora che aveva la mamma ammalata e ricoverata nel "Castillo", come si chiamava quell'ospedale, e non poteva accudirla perché si trovava in un'altra casa, dice che suor Soledad la seguì e la curò come fosse la propria mamma. Le rassettava la camera, la curava con delicatezza ed efficacia. Così faceva con i ricoverati poveri, che arrivavano alcuni con piaghe purulente.

Quando le ragazze andavano a Rota per passare l'estate in quella casa, preparava tutto: il dormitorio, il cibo, le passeggiate in barca. Per loro non c'era cosa migliore dei giorni che trascorrevano in quell'ambiente. Una suora ricorda che quando andava in quella comunità per gli esercizi spirituali, vedeva suor Soledad sempre dinamica e attiva, di carattere risoluto e molto organizzata. Di alta statura e di bella presenza fisica, era da tutti apprezzata per la sua competenza e abilità, come per la sua grande bontà nella dedizione ai malati e ai poveri.

Nel 1958 venne trasferita a Jerez de la Frontera ancora come direttrice della comunità. Dopo il triennio, passò con lo stesso servizio alla Casa "S. Bernardo" di Sevilla e in seguito per un triennio fu direttrice a Sanlúcar la Mayor (1967-'69).

La missione che caratterizzò suor Soledad, e che costituisce il suo principale merito attestato dalle memorie su di lei, è quella dell'infermiera. La competenza e le doti per l'assistenza ai malati non si interruppero negli anni in cui fu direttrice nelle varie case, anzi le offrirono l'opportunità di una donazione senza limiti alle sofferenze fisiche e morali che le si presentavano.

Il ruolo di direttrice e quello di infermiera si armonizzavano nel servizio disponibile e sollecito ai bisogni di ogni persona. Attenta e generosa, suor Soledad amava le consorelle specialmente quelle sofferenti. Si donava con amore e spirito di sacrificio ad ogni malata, non lasciava mai trasparire la stanchezza, né il bisogno di essere sostituita. Quando arrivava un infermo, un ferito o una povera donna prossima a dare alla luce un bambino, lì si trovava suor Soledad. Le notti erano per lei, non contava né il sonno né la stanchezza.

Era di carattere forte, rifuggiva dalla mediocrità e dal compromesso. Affettuosa ed energica, non le sfuggiva alcun dettaglio.

Nel 1970 tornò alla sua missione di infermiera nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Sevilla Nervión. Vicina ai giovani e agli adulti che lavoravano nell'oratorio, donava la sua parola di conforto e di appoggio. Offriva alle consorelle ciò che occorreva

per prevenire le infermità o per mitigare il dolore. Affettuosa nel tratto, incoraggiava col suo sorriso e il suo aiuto, secondo le sue possibilità.

Nel 1982 tornò a Rota per due anni e nel 1985 fu trasferita nella Casa ispettoriale di Sevilla. Una suora che nell'anno 1992 fu destinata a quella comunità la vide camminare con un bastone a causa di una caduta che le aveva fratturato l'anca sinistra e per cui era stata operata.

Nonostante l'età, era sempre presente agli atti comuni fin dal mattino. Pregava con fervore, e quando andava e veniva per la casa sempre teneva in mano il rosario. Gradiva qualunque servizio e attenzione e, quando le affidavano intenzioni di preghiera, volentieri si rivolgeva con fiducia al Signore. Era molto devota del Cuore di Gesù, di San Giuseppe e di Maria Ausiliatrice e dei santi Fondatori e sovente invocava le consorelle in cammino di santità, come madre Maddalena Morano e suor Eusebia Palomino.

Un giorno, il 13 ottobre 1995, notarono la sua assenza in sala di comunità e, pensando che non avesse sentito il campanello, due suore andarono nella sua camera e la trovarono caduta a terra. Si era rotta l'anca destra, quella sana. Non si alzò più. Subì vari ricoveri e tentativi di aiuto. Gli infermieri e i medici dicevano che non avevano mai avuto una inferma come lei, allegra nonostante le piaghe di decubito, poiché era diabetica.

Quando fu dimessa dall'ospedale, venne accolta in comunità e non chiedeva altro che di pregare per lei. A chi le domandava come stesse, rispondeva: «Sto bene!». Soltanto una volta disse che le faceva male un pochino la spalla per non poter cambiare posizione a causa delle piaghe.

Si spense, all'età di 80 anni, il giorno della festa della Madonna degli Angeli, il 2 agosto 1996.

Tutte erano convinte che fosse andata subito in Paradiso, ben purificata dalla sofferenza e accompagnata dagli Angeli nella casa del Padre.

Suor Martin Odette

di Charles Alexandre e di Ragon Marie-Antoinette Louise
nata a Cluses, Haute Savoie (Francia) il 16 aprile 1933
morta a Thonon-les-Bains (Francia) il 1° febbraio 1996

1ª Professione a Lieusaint il 5 agosto 1957
Prof. perpetua a Lieusaint il 5 agosto 1963

Suor Odette nacque a Cluses nell'Alta Savoia da genitori credenti che educarono i nove figli all'amore di Dio e al rispetto dei valori familiari e sociali. Era una famiglia molto unita e, nello stesso tempo, aperta alla solidarietà. Odette, la primogenita, ereditò dal papà il sorriso, la vivacità, la rapidità dei riflessi; dalla mamma la dolcezza, il gusto di passare inosservata, la tenerezza. Essendo la maggiore in una famiglia numerosa, si occupava dei più piccoli. La vita di famiglia la preparò alle responsabilità della vita religiosa.

Per le classi elementari fu iscritta alla Scuola "Sainte Bernadette" di Cluses; nell'Istituto "Jeanne d'Arc" di Annecy frequentò come interna gli studi secondari. Tornata al paese, insegnò come maestra ausiliaria a "Sainte Bernadette" perché aveva ottenuto il diploma di maestra del primo ciclo nel 1949. Desiderava, però, continuare gli studi, perciò a Lyon nella Scuola delle FMA si dedicò allo studio dell'Economia Domestica per insegnare alle ragazze come gestire la casa.

Durante il tempo in cui era presso le FMA le era affiorato in cuore l'ideale di seguire Gesù come le sue educatrici. Sentiva che il Signore la chiamava a consacrarsi a Lui per l'educazione dei piccoli e dei giovani.

Terminato il discernimento vocazionale, lasciò la famiglia non senza sofferenza nel distacco dai genitori e dalla sorellina di appena due anni, ed entrò nell'Istituto a Lyon. Là fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1955. Iniziò il noviziato nella stessa città, ma continuò nel secondo anno a Lieusaint, dove era stata trasferita la casa di formazione e là emise i primi voti il 5 agosto 1957.

Trascorse il primo anno dopo la professione a Paris La Salésienne, dove si dedicò alla catechesi mentre terminava gli studi sull'Economia Domestica nell'Istituto Superiore di Alimentazione e seguiva gli stages pratichi necessari per l'insegnamento. L'anno seguente fu chiamata alla casa di Thonon-les-Bains, felice di ritrovarsi nell'Alta Savoia. Era ora preparata per la formazione professionale e catechistica delle adolescenti. Ad Annecy aveva infatti conseguito il diploma superiore per l'insegnamento della Religione.

A Thonon-les-Bains dal 1958 al 1961 e a Lyon fino al 1968, suor Odette dimostrò sempre una grande disponibilità all'ascolto, soprattutto delle alunne, e dedizione alla loro formazione integrale. In comunità era la prima a prestare servizi, a sostituire le altre, sempre attiva e generosa. Esprimeva anche un notevole senso di organizzazione e di adattabilità ai diversi incarichi. Durante i ritiri spirituali delle suore faceva fronte a tutto: servizio

a tavola, accoglienza, animazione liturgica. Anche se il suo ruolo principale restava l'insegnamento professionale, suor Odette sapeva porre mano a tutto, si trovava dovunque, efficace, rapida, ingegnosa.

Nel 1975 fu trasferita alla scuola tecnica di Saint-Etienne sulla Loira. Per un anno si impegnò nel medesimo insegnamento professionale, particolarmente nel settore sanitario. L'anno dopo, nel 1976 fu nominata direttrice della comunità nello stesso luogo per un triennio.

Trascorse ancora tre anni a Lyon "Don Bosco", poi, per la terza volta, tornò a Thonon-les-Bains nel Liceo tecnico professionale "Jeanne d'Arc" dove trascorse l'ultima tappa che durò 14 anni. Qui si dedicò senza risparmiarsi a molte attività, oltre all'insegnamento. Un'allieva disse che suor Odette «viveva e si donava totalmente alle alunne: il suo volto rifletteva la gioia e la pace. Aiutarci era la sua ragione d'essere e di vivere. Sapeva come parlarci, si poteva condividere tutto con lei e il suo dinamismo apostolico ci trascinava». Il suo cuore ardente di amore per Gesù ne riversava la bontà sulle giovani e sulle persone che la avvicinavano.

Partecipò anche al Servizio di Azione Sociale della città di Thonon-les-Bains e si dedicò con intensità all'Associazione delle exallieve, divenendo Delegata nazionale. La Presidente della Federazione disse che si poteva contare su di lei in tutte le circostanze perché era sempre pronta all'animazione spirituale delle exallieve. Pagando di persona, non esitava a promuovere progetti o programmi di formazione che favorissero la vitalità del carisma salesiano. Per molti anni si occupò anche della "gioventù missionaria" di Thonon-les-Bains si può dire fino alla fine della vita. Resterà infatti sempre missionaria con la preghiera e l'offerta della vita.

Anche i professori che lavorarono con lei nel Liceo parlano della sua capacità di "irradiazione" in quanto era testimone vivente e serena dell'amore del Signore.

Nel 1995 un dolore all'anca la obbligò a camminare sostenendosi ad un bastone. Non si fermò tuttavia nell'attività, anzi partecipò al Capitolo ispettoriale a Francheville presso Lyon. Il 13 novembre fu ricoverata all'ospedale di Evian per l'intervento chirurgico ad un rene. Vi andò piena di speranza e di progetti per il ritorno. Ma, a metà dicembre apprese che non sarebbe guarita da quel male. Aveva infatti previsto di restare in ospedale poco tempo, ma il cancro che la minava continuò ad espandersi e la rese immobile. Le fu difficile accettare, non aveva che 62 anni e ancora tante cose da fare! A poco a poco si affidò al Signore al quale aveva dato tutto e fece con Lui l'ultimo faticoso

tratto di cammino, quello della Croce. Attese la sua venuta serena, fiduciosa, totalmente offerta all'amore.

Il 31 gennaio 1996, alla sera della festa di don Bosco, sentì che arrivava il termine della vita terrena e che Gesù era vicinissimo. Disse in un soffio: «Sarà per domani. Dio mi attende». E il giorno dopo, vigilia della festa della Presentazione del Signore al tempio, suor Odette entrava nella pienezza della vita.

Suor Masi Argentina

di Tommaso e di Banchieri Giovanna
nata a Pisa il 10 settembre 1937
morta a Livorno il 4 dicembre 1996

1ª Professione a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1962
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1968

Da un breve scritto di suor Argentina possiamo sapere qualcosa della sua infanzia e giovinezza. Scrive: «La mia vocazione è nata nella seconda patria di don Bosco. Mia madre, per motivi di famiglia, si trasferì in Argentina, quando io avevo otto mesi. Partì sola con me».

Dalle testimonianze di alcune suore, sappiamo che la vita non è facile per la donna, vedova, emigrata e che lascia in patria altre figlie. Suor Argentina, pur volendo molto bene a sua madre, ha con lei un rapporto non facile, sembra per divergenze di carattere, ma anche per la pena di vederla svolgere mansioni faticose per potersi mantenere.

Educata in un collegio diretto da Suore Domenicane, Argentina si sente attratta dalla vita religiosa, ma non in quella Congregazione da lei ritenuta troppo severa. Poiché la mamma non è in grado di pagare la retta, viene iscritta all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Buenos Aires diretto dalle FMA e là trova quanto desidera. E ancora lei a scrivere: «Mi sentii subito a mio agio. Ormai avevo trovato la mia famiglia! Scoprii il valore e la bellezza della virtù e ne sentii la dolcezza e la gioia. In più volevo consacrarmi al bene di tante ragazze e per questo desideravo conseguire il diploma di maestra, insegnare catechismo, stare con loro. Le suore mi sembravano donne di paradiso, anche se vedevo dei limiti in qualcuna. Mi hanno educata ad un grande amore alla Madonna. Contemplavo sovente la sua immagine con il desiderio di imitarla».

Di quel periodo suor María Luisa Acuña attesta: «Sono stata compagna di Argentina come educanda a Buenos Aires Almagro. Eravamo interne nel gruppo di quelle che, essendo di modeste condizioni economiche, con l'aiuto in lavori casalinghi, ricambiavamo alle suore l'educazione e l'istruzione che ricevevamo. Argentina era delicata, gentile, riflessiva, era sempre di buon umore. Condividevamo insieme progetti di vita, desideri di santità, di preparazione ad essere FMA».

Argentina non solo si diploma come maestra, ma anche come ragioniera. Il 19 marzo 1958 entra nell'Istituto a Bernal e il 24 luglio 1959 è ammessa al postulato. Dopo il noviziato vissuto a Morón, emette i primi voti il 24 gennaio 1962.
Resta per dieci anni in Argentina come maestra nella scuola elementare, catechista e sacrestana. Insegna nelle case di Bernal, Mar del Plata, San Isidro e in tre case di Buenos Aires: Yapeyú, Brasil e Soler. Una consorella così la ricorda: «Ho vissuto con suor Argentina molto tempo fa, a S. Isidro. Era fraterna, affabile e delicata di tratto. Ricordo la sua bella voce, il suo affetto filiale per la Madonna e che cantava volentieri le sue lodi».

In comunità è un elemento di pace e di buone relazioni. È una sorella laboriosa, generosa e di preghiera profonda e vitale. La più grande preoccupazione è la sua mamma e per questo nel 1972, pur a malincuore, torna in Italia per acconsentire al desiderio di lei che vuol ricongiungersi con le altre figlie. Continua la sua missione con entusiasmo, semplicità ed impegno. La sua prima destinazione è la Casa "S. Anna" di Livorno, dove è educatrice nella scuola materna.

Nell'estate, dopo pochi mesi che è in Italia, è mandata ad assistere gli orfani della casa di Grosseto, che si trovavano a Torniella, una colonia montana. Il suo sorriso e il suo sguardo sereno colpiscono favorevolmente i piccoli ospiti, che trovano in lei un punto di riferimento per giocare, stare insieme e imparare sempre cose nuove. Suor Argentina parla poco bene l'italiano, incorre in continui errori, ma non si offende, quando li sente ridere.

Dal 1973 al 1975 è a Montecatini Terme, come studente, per conseguire il diploma di abilitazione magistrale e poter quindi insegnare nella scuola elementare. Per un anno lavora a Livorno, ancora nella scuola materna, poi dal 1976 al 1981 insegna a Firenze nella scuola elementare e in seguito fino al 1987 a Livorno Colline. Una consorella scrive: «Suor Argentina giunse a Firenze nella Casa "Madre Mazzarello" un anno dopo di me. Imparai ad ammirare la sua bontà, soprattutto verso quelli che la facevano soffrire. La poca conoscenza della gram-

matica italiana le procurava numerose umiliazioni da parte di alcuni genitori degli alunni e della stessa direttrice, che vedeva in questo un pericolo per il buon nome della scuola. I suoi occhi azzurri si riempivano di lacrime, ma dalla sua bocca uscivano sempre e solo parole di perdono. Qualcuna in comunità la definiva "l'americana", perché non era sempre con la scopa in mano a spazzare il cortile, come avrebbero desiderato. Suor Argentina lo sapeva, ma verso quelle sorelle non espresse mai parole contro la carità, mai un giudizio negativo».

Nel 1987 fu nominata direttrice della comunità di Chiesina Uzzanese. Afferma una suora: «In paese era apprezzata per la sua gentilezza, il suo equilibrio, la sua capacità di lasciar cadere ogni pettegolezzo, dovuto al confronto con la direttrice precedente. Con il sorriso, il prudente silenzio e l'amabilità riuscì a conquistare la stima di tutti». Al termine del sessennio è trasferita a Livorno "Santo Spirito", dove si manifesta la malattia, un melanoma, che logora le sue energie fisiche. Quante l'avvicinano restano edificate dalla sua serenità, dalla capacità di soffrire senza lamentarsi, senza far pesare sugli altri il suo dolore. Nonostante la debolezza generale, nel desiderio di portare a termine gli studi teologici intrapresi per aggiornarsi e qualificarsi sempre più, continua a lavorare per ultimare la tesi.

L'infermiera, suor Luigia Pretto, scrive: «Il suo calvario è cominciato nell'aprile del 1995 con ricoveri, terapie, controlli, sempre accettati con speranza e coraggio, desiderosa com'era di debellare il male e poter tornare in mezzo ai suoi alunni. È sempre rimasta serena, anzi aveva sempre, per quanti l'avvicinavano, parole delicate e buone, soprattutto per le mamme degli alunni, che le volevano tanto bene. Quante cose belle abbiamo condiviso, a sera, durante le lunghe ore di terapia! Mi è rimasto in cuore quel 4 dicembre 1996, quando, appena arrivata in clinica per un controllo, ha avvertito un malore improvviso, che nello spazio di un'ora ha reciso la sua vita». Aveva 59 anni di età.

I giovani della corale da lei fondata, al funerale, l'hanno ricordata così: «Suor Argentina, due anni fa, insieme a noi, ti sei lanciata a capofitto nell'avventura del coro "Mondo Giovane"; siamo nati con te come gruppo, ti sei subito posta accanto a noi pronta a seguirci nelle prove, nelle trasferte, in tutte le nostre piccole e grandi imprese. Sei stata al nostro fianco per guidarci spiritualmente e per consigliarci. Sei stata per noi come una dolce melodia, fatta di tante note di gioia, entusiasmo, felicità e sorriso. Note di pazienza e di quello spirito mornesino che faceva della tua presenza silenziosa una confidente presenza amica. Siamo certi di essere stati nel tuo cuore fino all'ultimo. Siamo

certi, anche, che staremo ancora per tanto e tanto tempo nel tuo cuore, così come tu starai nel nostro. Confidiamo in te: continua a seguirci e ad insegnarci a celebrare la vita con il canto».

Alcuni dei versi scritti da suor Argentina nell'anno dei suoi voti perpetui rivelano il programma che ha guidato tutta la sua vita: «Io voglio baciare, Signore, la mano che mi ferisce; voglio perdonare con amore chi mi umilia. Una tempesta sconvolge l'anima, se si offusca la ragione. Ma io ti dico: "Credo che Tu sei mio Padre e mio Dio".
Seguiamo insieme il sentiero, portando la stessa croce, lodando e percorrendo un cammino di luce.
No, tutto sarà avvolto nella notte, ma tu dammi qualche luce mattutina.
Un battesimo più profondo, che mi permetta di crescere.
Chissà, domani o dopodomani mi presenterò di fronte al Tuo volto e voglio che in me Tu riconosca il Cristo vivo e totale».

Suor Massa Annetta

di Domenico e di Chiara Giuseppa
nata ad Avuglione-Vernone (Torino) il 28 dicembre 1908
morta a Torino Cavoretto il 13 gennaio 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938

Figlia di contadini, onesti e fervorosi cristiani, Annetta trascorre la fanciullezza a Sciolze, paesino posto sulla collina torinese, occupandosi dei lavori domestici ed imparando il mestiere di sarta, messo a profitto dei familiari prima, e in seguito esercitato da religiosa per 58 anni nelle case addette ai Salesiani, poi continuato nella Casa "S. Teresa" di Chieri negli ultimi cinque anni di vita.

All'età di nove anni, decide di farsi suora, ma solo a 21 anni, seguendo l'esempio della sorella Marcellina, già FMA,[1] è ammessa al postulato a Chieri il 31 gennaio 1930. Nella lettera di presentazione, il suo parroco attesta: «La giovane Massa Annetta fu sempre la consolazione dei suoi genitori per l'ottima

[1] Suor Marcellina morì a Chieri il 4 gennaio 1992 all'età di 87 anni, cf *Facciamo memoria* 1992, 366-369.

indole, lo spirito di obbedienza e operosità, come sempre lo fu per me, a motivo dell'assiduità alle funzioni e la frequenza ai Sacramenti. È modello alle giovani come Figlia di Maria e Socia di Azione Cattolica. Anche la famiglia è di esempio alle altre famiglie per onestà e pratica costante delle cristiane virtù».

Nelle brevi note autobiografiche si legge: «Diverse volte vidi la Madonna e, tra i 15 e 16 anni, vidi in sogno l'entrata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino, con la gradinata e la porta della Chiesa, che riconobbi quando entrai come postulante».

Vive il noviziato a Pessione dove il 6 agosto 1932 emette la professione religiosa.

Suor Annetta lavora come sarta in parecchie case addette ai Salesiani: Torino Crocetta (1932-'43), Cumiana (1943-'52), Torino Martinetto (1952-'61), Chieri "Maria Ausiliatrice" (1961-'90) dando il meglio di sé, in continua offerta per la salvezza delle anime, per i sacerdoti, i missionari, per l'Istituto e per la Chiesa.

Vive in comunione di vita e di ideali con le superiore e consorelle, condividendo gioie, dolori, fatiche e ansie apostoliche. Lascia scritto: «Grazie a Dio, mi sono sempre trovata bene con le direttrici e le consorelle. Eravamo un cuor solo e un'anima sola. Ho trascorso tutta la mia vita nelle case salesiane e mi par giusto, se il Signore mi accetta, di offrirmi vittima per la santificazione dei sacerdoti».

La privazione quasi completa dell'udito è già un anticipo di risposta a quest'offerta espressa con tanta serenità negli ultimi anni della vita. Lo attestano le numerose testimonianze delle suore che le vissero accanto: «Ricordo la cara suor Annetta, fin dai primi anni di vita religiosa, durante un corso di esercizi spirituali, già priva dell'udito. Era nel banco davanti a me, con sua sorella suor Marcellina, che le passava gli appunti delle prediche. Fui colpita dalla sua serenità, padronanza e sorriso nonostante la sua sordità. Sorridere quando non si capisce chi ti parla non è da tutti e non è facile. Questo suo atteggiamento durato lunghi anni, fino al tramonto, fu certamente il frutto di una grande, profonda vita interiore».

Più tardi lei stessa confida: «Non sento, non posso comunicare con gli altri, ma ho approfondito la mia unione con Dio attraverso il lavoro, la preghiera e la sofferenza che offro continuamente per i sacerdoti».

Attiva e precisa nel lavoro, valorizza ogni momento libero per sostare in adorazione davanti al tabernacolo, tenendo fra le mani un suo caro libretto, contenente preghiere per ogni circostanza. Legge le proprie riflessioni e, fissando bene la direttrice durante le conferenze, cerca di non perdere neppure una parola.

Un anno, durante gli esercizi spirituali a Mornese, non potendo seguire le meditazioni, ogni giorno va dal predicatore per chiedergli un pensiero da meditare.

Suor Maria Bongianino, che è stata sua ispettrice, così attesta: «Ci sono sorelle di cui quasi non si sa che cosa dire... Perché? Sono vissute nell'ombra, silenziosamente, quasi ignorate da tutte... Solo quando non ci sono più, ci si accorge quanto erano preziose e importanti! Suor Annetta fu una di queste creature: mite, serena, lavoratrice, silenziosa, dedita al suo compito con una metodicità che, lungi dal degenerare in *routine*, è fedeltà sempre vigile. Il suo lavoro era impreziosito dall'offerta e dalla preghiera continua. Anche la sordità divenne per lei motivo di dono a Dio, per la salvezza dei giovani e del mondo intero. Io la ricordo così: riconoscente per ogni più piccola attenzione, sempre sorridente e contenta di tutto. Sono queste le sorelle che fanno ricco 1'Istituto».

Suor Margherita Pilotti così la ricorda: «Quando dalla Casa "Maria Ausiliatrice" addetta ai Salesiani dell'Istituto "S. Luigi" di Chieri suor Annetta venne nella Comunità "S. Teresa", dove vi era già la sorella suor Marcellina, fui subito colpita dalla sua serenità interiore ed esteriore, dal suo essere posseduta dalla presenza di Dio in modo così vero, che lasciava trasparire con evidenza e semplicità mornesina. Dolce, affettuosa, disponibile, lavorava volentieri quanto la salute glielo permetteva. Non l'ho mai sentita parlare dei suoi disturbi. Se veniva interrogata, rispondeva serenamente, con distacco, minimizzandoli, come se appartenessero ad altri, senza esigenze né pretese. Non l'ho mai sentita mancare di carità. Parlava volentieri del bene che vedeva attorno a sé, si interessava della vita della casa e della parrocchia e pregava per i giovani e per ogni intenzione che le venisse affidata. Per quanti avvicinava aveva sempre e solo parole di fede e di incoraggiamento. I suoi occhi, già un po' spenti, s'illuminavano quando riuscivi a comunicare con lei e a farti capire. Godette di una gioia quasi infantile, quando, in occasione degli esercizi spirituali, tenuti in casa, la sua direttrice le procurò le cassette con le cuffie foniche.

Che dire poi dei suoi slanci di amore nell'attesa e dopo l'Eucaristia? La gioia le traspariva dal volto in un grande raccoglimento. Dal babbo aveva appreso la devozione allo Spirito Santo, che invocava come fonte di luce, consiglio e consolazione. Sì, perché anche lei ebbe bisogno di consolazione! Quando capitava di vedere l'impazienza che la sua sordità aveva destato in qualcuna, metteva, rossa in viso ma padrona di sé, la mano sulla bocca per auto-invitarsi al silenzio e spesso scendeva in cappella a pregare per chi non le aveva usato pazienza».

I Salesiani dell'Istituto "S. Luigi" di Chieri, che l'hanno conosciuta e stimata durante la sua attività, ricordano la sua ricchezza spirituale ed umana, le attenzioni materne e vanno a trovarla e a raccomandarsi alle sue preghiere.

Trasferita a Chieri "S. Teresa" nel 1990, suor Annetta continua la sua attività, pur con le fatiche degli anni e vive la vecchiaia con serenità, continuando a donare piccole attenzioni alle consorelle. La sua fedeltà nelle piccole cose si esprime ancora poche ore prima del suo trapasso, a "Villa Salus" di Torino, dove è trasferita da pochi mesi: ricordando di non aver ritirato i libri dalla cappella, chiede il favore che si vadano a prendere, perché il giorno dopo la Chiesa sarebbe stata occupata dall'oratorio.

Il momento della morte giunge il 13 gennaio 1996 e la trova preparata. Il cappellano durante l'omelia della Messa funebre dice: «La morte di suor Annetta fu davvero un preludio di un incontro gioioso con il Padre che le tendeva le braccia. Con le mani lei esprimeva la sua gioia, salutava per nome le consorelle che le erano vicine. Il sorriso sulle labbra e l'espressione degli occhi riflettevano la pace del cuore. Raggiunse i1 vertice della sua vita consacrata nell'umile servizio presso i Salesiani, della cui gratitudine fraterna mi faccio interprete. Le giovani reclute sono certamente un gran dono di Dio e una ricchezza per l'Istituto, ma la loro vita e il loro apostolato saranno ricchi e fecondi se sapranno fare tesoro degli esempi delle consorelle che ci lasciano per partecipare, nella casa del Padre, al banchetto di nozze e fare festa con Lui».

Suor Annetta ha arricchito l'Istituto e la Chiesa con la sua santità. Ora, come ha desiderato, riposa nel cimitero di Chieri accanto alla sorella suor Marcellina, che l'ha preceduta nel Paradiso quattro anni prima, sempre nel mese di gennaio.

Suor McKee Margaret

di James e di Downie Mary
nata a Glasgow (Gran Bretagna) l'11 dicembre 1933
morta a Oxford Cowley (Gran Bretagna) il 24 settembre 1996

1ª Professione a Henley-on-Thames il 5 agosto 1959
Prof. perpetua a Henley-on-Thames il 5 agosto 1965

Margaret, chiamata *Pearl*, Perla, perché la prediletta dal padre, nasce in una famiglia da lei stessa definita «una famiglia

veramente felice, unita e piena d'amore». Il papà convertito al cattolicesimo, e per questo ostacolato dalla famiglia di origine, è fornaio ed è molto generoso nei confronti dei suoi clienti, specialmente verso quelli più poveri. La mamma, attiva in parrocchia, è per qualche tempo anche consigliera nell'Unione delle Madri Cattoliche. Entrambi i genitori curano la crescita religiosa dei cinque figli, di cui Margaret è la quarta. Tutti vengono avviati agli studi superiori, anche oltre il diploma di base: In particolare Margaret ottiene il diploma che le permette di insegnare nella scuola elementare e nel 1954 inizia la sua lunga carriera nell'ambito scolastico. Inoltre è membro attivo nella *Legio Mariae* e alla sera lavora con entusiasmo e dedizione in un ostello per donne anziane e senza fissa dimora.

Durante questo periodo matura la risposta alla chiamata di Gesù accompagnata da un sacerdote salesiano e, dopo aver visitato il noviziato a Henley-on-Thames, decide di entrare nell'Istituto delle FMA. Questo le è causa di sofferenza, perché i genitori si oppongono alla sua scelta e per nove anni non la vorranno incontrare, mentre le sorelle e il fratello la sostengono e continuano a mediare una riconciliazione, ma senza successo.

Nel 1956 giunge nell'aspirantato di Chertsey, insieme ad altre due insegnanti scozzesi che iniziano con lei la formazione religiosa. Sente di essere arrivata a casa, nel posto dove Dio la vuole e si impegna con serietà nel vivere la vita religiosa, ritenuta un dono immenso ma immeritato.

Nella lettera di presentazione, il suo parroco scrive: «È un'eccellente giovane ed una cattolica esemplare. La moltep1icità di attività, di zelo e di carità apostolica in cui s'impegna è segno ovvio di una fervente vita spirituale. Insegnante, con alta votazione accademica, la sua prima cura è stata sempre quella di instillare negli allievi l'amore di Dio».

Ammessa al postulato il 31 gennaio 1957, vive i due anni di noviziato a Henley-on-Thames dove emette la professione religiosa il 5 agosto 1959.

Fino al 1964 è preside nella stessa casa, dove svolge un valida missione sia con le ragazze sia con le novizie e le neo professe. Una suora ricorda: «Le allieve avrebbero fatto qualsiasi cosa per suor Margaret. Stavano volentieri con lei e cercavano qualsiasi scusa per rimanere anche dopo la scuola o per tornare a scuola durante le vacanze. Lei apprezzava questo e fu sempre riconoscente e gentile nei loro confronti».

Lasciata questa casa, nel 1964 prosegue gli studi a London, in compagnia di un'altra consorella, presso il Royal Holloway College. Nel 1966 la mamma di suor Margaret si reca

in Australia a visitare la propria madre. Questa, alla notizia di una nipote suora, fa promettere alla figlia che si sarebbe riconciliata. E così avviene. Una suora, presente all'incontro, ricorda: «Andammo tutt'e due alla stazione di Waterloo e mi sentii privilegiata per essere testimone dell'incontro tra madre e figlia. La mamma si fermò nella nostra Casa "Maria Ausiliatrice" di Chertsey e la gioia di suor Margaret fu immensa. Non passò molto tempo dopo questa visita che la mamma morì e, con il passare degli anni, suor Margaret poté visitare il papà a casa e poi nella residenza per anziani e fu, probabilmente, il suo maggior sostegno fino alla morte».

Terminati gli studi, dal 1967, dopo una breve sosta a Colne, suor Margaret è a Chertsey "S. Maria D. Mazzarello" come insegnante di inglese e religione nella scuola superiore femminile. La sua abilità didattica è frutto dell'esperienza nella scuola primaria. Infatti sa rendere piacevole e più accessibile l'insegnamento anche alle ragazze meno dotate partendo dai loro interessi e riuscendo a mettere in luce abilità latenti. Inizia nel quinto anno e continua nel sesto la scuola per catechiste, inoltre cerca di ottenerne il riconoscimento dalla diocesi. Il cambiamento verso una scuola mista, in collaborazione con la scuola salesiana vicina, avviene in questi anni e a suor Margaret è affidata la responsabilità di vice-preside.

Nel 1974 avrebbe dovuto andare a Roma per approfondire la conoscenza del carisma, ma siccome la preside della scuola di Liverpool muore improvvisamente, le viene chiesto di prenderne il posto. Il sacrificio è ricompensato dall'esito del suo impegno di religiosa educatrice, come testimonia a nome di tutte una docente, che scrive: «Ho avuto il privilegio di lavorare con lei nella Scuola "Maria Ausiliatrice" a Liverpool e la ricordo attiva e generosa. Aveva un dono meraviglioso che le consentiva di lavorare con colleghi, allieve, genitori e comunità per ottenere il meglio dalle persone. Il suo entusiasmo contagioso, la sua natura gioiosa e la dedizione al suo ruolo educativo la rendevano una persona molto speciale, che influiva positivamente sulla vita di un gran numero di persone. Fui fortunata di conoscerla come amica, oltre che collega, come pure molti altri compresi i membri della mia famiglia».

Nonostante i riconoscimenti ricevuti, la vita di suor Margaret non è facile. A Liverpool inizia dapprima a soffrire di forti cefalee, poi ha una paralisi alla parte sinistra del viso, e più tardi anche al braccio e alla gamba. Dai vari accertamenti non risulta nulla di grave, per cui si attribuiscono questi sintomi ad una rara forma di emicrania.

Nel 1982 lascia la scuola, che nel frattempo ha subito sostanziali cambiamenti, e dopo alcuni mesi di riposo a Gozo (Malta), con gioia va a Roma per il corso di Spiritualità salesiana e contemporaneamente dà lezioni di inglese alle consorelle che si preparano ad andare in missione in Africa, oltre a correggere bozze di libri e rivedere testi e conferenze.

Tornata in Inghilterra, nel 1984 celebra il giubileo d'argento ed è nominata direttrice dell'aspirantato a Liverpool. Purtroppo, presto tornano le emicranie e in più suor Margaret non riesce ad orientarsi bene quando guida l'auto. Il problema non trova una diagnosi precisa, finché, dopo un evidente peggioramento e successivi accertamenti, viene operata per un tumore al cervello il 9 maggio 1985.

La buona ripresa è attribuita all'intervento di S. Maria D. Mazzarello a cui suor Margaret si è affidata. Si dedica quindi ad alcune attività: scattare fotografie, che poi cataloga con cura, imparare a scrivere a macchina, dedicare tempi più prolungati alla preghiera e all'adorazione eucaristica.

Nel settembre del 1987 è nella Casa "Sacro Cuore" di Kendal dove riesce anche a riprendere la guida dell'auto. Dopo due anni, però, la sua salute si indebolisce e anche questa volta i sintomi non vengono compresi, anzi vengono attribuiti ad una forma di esaurimento nervoso, mentre sono causati dalla recidiva del tumore cerebrale. Nuovamente operata, suor Margaret si riprende a fatica e trascorre gli ultimi sette anni di vita con tanta sofferenza, ma anche con tenacia: riesce a scrivere con la mano sinistra e si pone semplici obiettivi per mantenere il più possibile l'autonomia nei movimenti.

Gradualmente, però, perde la possibilità di camminare. Anche se non vorrebbe la sedia a rotelle, è riconoscente nel ricevere l'aiuto di cui ha bisogno e manifesta di aver raggiunto la serenità e aver accolto quello che il Signore vuole da lei: non più l'attività, ma soltanto l'offerta e l'abbandono fiducioso. Poco prima di morire suor Margaret ha la possibilità di vedere il fratello, le sorelle e i nipoti venuti insieme a trovarla. Pur impossibilitata a comunicare chiaramente, riesce a farsi intendere, manifestando la gioia di averli accanto.

Il 24 settembre 1996 suor Margaret, a 62 anni, torna alla casa del Padre mentre la comunità sta pregando il rosario. Scrive la vice-preside riferendosi agli anni vissuti a Liverpool: «Mentre scrivo sono convinta che durante quegli anni della nostra amicizia e collaborazione, ero testimone di una grande santità».

Suor Menestrina Luisa

di Giocondo e di Segata Maria
nata a Bahía Blanca (Argentina) l'11 dicembre 1907
morta a Bahía Blanca il 20 febbraio 1996

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1930
Prof. perpetua a Viedma il 24 gennaio 1936

I genitori di suor Luisa appartenevano alla schiera degli intraprendenti e laboriosi immigranti italiani della fine del secolo XIX, incoraggiati dalla facilità che il Governo argentino diede agli stranieri con lo slogan "*gobernar es poblar*". Si conobbero a Buenos Aires e, dopo il Matrimonio, celebrato il 3 aprile 1902, si trasferirono a Bahía Blanca dove trovarono lavoro in un hotel come mezzo di sussistenza. Nella fede, nell'amore e nell'armonia coniugale costituirono una famiglia di dieci figli. Tre morirono in tenera età, il figlio maggiore formò una famiglia esemplare, due fratelli divennero sacerdoti salesiani e quattro delle sorelle seguirono la vocazione religiosa.[1] La Chiesa premiò i due coniugi con l'onorificenza della croce *Pro Ecclesia et Pontifice* concessa dal Papa Pio XII, con la benedizione e un messaggio di mons. Giovanni Battista Montini. Figli e parenti furono commossi da questo atto. D'altra parte il padre era membro di varie associazioni cattoliche e presidente dei Cooperatori Salesiani. Anche la mamma era impegnata in varie confraternite ed era la più antica socia dell'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice (ADMA). I primi missionari che passavano da Bahía Blanca dalla Patagonia erano ospiti dell'Hotel Menestrina, sempre accolti con cordiale generosità.

L'infanzia di Luisa è ricordata dalla sorella Anita: era una ragazzina di buon carattere, allegra, giocherellona, entusiasta, attiva. Animava le feste parrocchiali con creatività e ingegno. Intelligente, di volontà ferrea, frequentò la scuola dell'obbligo presso le FMA e poi quella secondaria fino ad ottenere il diploma di maestra nel 1926. La direttrice laica della scuola la incaricava di diverse responsabilità, tanto aveva fiducia di lei. Nel suo paese Luisa, nelle ore libere, preparava vari gruppi di bambini al Battesimo, alla prima Comunione e alcuni giovani anche al Matrimonio.

[1] Suor Ana María morì a Bahía Blanca il 19 settembre 2001 all'età di 94 anni. Le sorelle Julia e Maria nel 1963 lasciarono l'Istituto.

In seguito, maturata la risposta alla vocazione religiosa, Luisa ottenne dai genitori il permesso di entrare tra le FMA a Bahía Blanca nel 1927. Il parroco appoggiò la sua domanda mettendo in risalto la condotta irreprensibile, lo zelo con cui lavorava per la salvezza delle anime, l'impegno nel preparare i bambini alla prima Comunione e nell'organizzare l'oratorio festivo con accortezza e zelo apostolico. Partecipava quotidianamente alla Messa e alla Comunione. Era molto unita alla sua famiglia.

Fu ammessa al postulato il 24 giugno 1927, a 20 anni di età, a Bahía Blanca e visse il noviziato a Bernal, dove fece la prima professione il 24 gennaio 1930. Nella comunità ispettoriale di Bahía Blanca fu maestra, catechista, aiutante nell'oratorio e assistente di un gruppo di interne. Dal 1931 al 1934 a Trelew fu ancora maestra, catechista e delegata delle exallieve. Nel 1935 tornò a Bahía Blanca come insegnante e incaricata della scuola primaria. Nel 1944 a General Roca svolse gli stessi compiti educativi e fu anche consigliera.

La dimensione più bella della missione era per lei la catechesi, che svolgeva anche nel quartiere e nell'oratorio. Avvicinava le giovani con tanta gioia e le orientava a gustare la Parola di Dio ottenendo risultati consolanti e duraturi nella loro vita.

Nel 1955 fu nominata direttrice nella casa di Trelew, e al tempo stesso si occupava anche delle exallieve, dell'Unione delle madri di famiglia e della catechesi parrocchiale, per cui poteva avere contatti con molte famiglie della città che cercava in tutti i modi di aiutare. Una suora che l'ebbe direttrice per due anni attesta che era molto prudente, semplice, comprensiva e si adattava al lavoro che ognuna poteva fare, senza mai imporsi.

Terminato il sessennio, nel 1961 trascorse l'anno nella casa di General Acha come maestra e vicaria, poi passò a Carmen de Patagones, ove si stava organizzando la scuola secondaria. Si impegnò in una trentina di ore settimanali di lezione senza tralasciare la catechesi. Era responsabile anche di un quartiere dove le exallieve gestivano un laboratorio di taglio e confezione e preparavano gli adulti ai Sacramenti. I molteplici impegni debilitarono la sua salute. Più che l'intenso lavoro, però, influì su di lei la morte della mamma avvenuta nel 1962.

Dal 1966 al 1971 suor Luisa lavorò nella casa di Rawson dove, oltre che della catechesi, fu incaricata di dar lezioni di matematica, fisica, chimica, manualità nella scuola secondaria. Si occupava anche della biblioteca, era delegata delle exallieve e dell'Unione delle madri di famiglia con le quali organizzava corsi di economia domestica, taglio e tessitura per le donne di modeste condizioni che frequentavano il collegio tutte le domeniche. Era

ricordata per lo spirito allegro, la bontà, l'atteggiamento di servizio, la disponibilità ad aiutare tutti. Semplice e umile, riceveva facilmente la confidenza e insieme era rispettata e stimata da chi l'avvicinava anche solo per una volta. In quegli anni la salute si deteriorò e un infarto la prostrò per più di un mese.

Trascorse il 1972 nella casa di General Acha, dove fu direttrice della scuola. Nel 1973 venne trasferita a Fortín Mercedes, quasi in riposo; tuttavia si impegnò nell'assistenza e nella catechesi nella Scuola salesiana "San Pedro" e nel Collegio "Madre Mazzarello".

Fu anche delegata del gruppo "Laurita", che animava mediante incontri e teatri per far conoscere e amare Laura. Per suo suggerimento si collocò nell'ingresso del collegio la statua di Laura Vicuña.

Nel 1977 le superiore la destinarono alla comunità di Viedma per un meritato riposo e per offrirle una migliore attenzione alla sua salute. Ma il suo non fu propriamente un riposo, perché il Vescovo di Viedma la nominò Segretaria Episcopale. La notizia fu diffusa subito da qualche rivista che scrisse che era la prima religiosa che ricopriva un così alto incarico nel paese. Per l'inizio di questo servizio ecclesiale si fece una cerimonia con la presenza di sacerdoti e autorità, in cui suor Luisa prestò giuramento di fedeltà e di obbedienza.

Dopo due anni di intenso lavoro nella Segreteria della diocesi, dovette rinunciare all'incarico per assistere una sorella inferma. Si trasferì per questo in famiglia a Bahía Blanca. Il Vescovo di Vienna espresse nella lettera di accettazione della rinuncia un sentito ringraziamento per la missione compiuta da suor Luisa.

Lei intanto dava lezioni di catechesi nella scuola "La Hormiguita", dove il fratello sacerdote, don Angel, due volte all'anno si recava per la Messa, la celebrazione dei Battesimi e delle prime Comunioni. Suor Luisa andava anche in altri luoghi prestando un valido apostolato catechistico e una preziosa collaborazione nell'animazione delle feste religiose.

Nel 1981, ritornata a Bahía Blanca, continuò ad occuparsi della catechesi nell'oratorio e nel quartiere. Dal 1991 al 1993 tornò ancora in famiglia per il fratello sacerdote ammalato, che assistette fino alla morte di lui. Le rimaneva soltanto la sorella Anita e l'altro fratello sacerdote, don José. Quando suor Luisa si aggravò, il fratello le conferì l'Unzione degli infermi e il Signore l'accolse nella gioia del suo Regno il 20 febbraio 1996 a 88 anni di età.

Agli elogi che giunsero da varie parti alla notizia del suo decesso, si unì quello rivolto dall'emerito Vescovo di Viedma che

esprimeva ancora apprezzamento per il lavoro di Segretaria svolto da suor Luisa nella diocesi.

Una consorella ricordò le sue parole pronunciate negli ultimi giorni: «È così bello il cielo che tutto ciò che si può soffrire è poco».

Suor Messineo Carmela

di Francesco e di Bonsignore Nunziata
nata a Bronte (Catania) il 31 gennaio 1910
morta a Catania il 13 marzo 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1930
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1936

Carmela nacque il 31 gennaio 1910, festa di don Bosco, con grande gioia per i genitori, che in seguito permisero alla figlia di consacrarsi al Signore come FMA e al fratello di diventare sacerdote gesuita. D'intelligenza chiara e vivace, Carmela frequentò il ginnasio nel paese e a 18 anni di età entrò nell'Istituto delle FMA a Catania. Aveva conosciuto le suore a Bronte, dove erano arrivate nel 1880 per la scuola materna, l'oratorio e il laboratorio per le ragazze. A Catania fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1928. Visse il noviziato ad Acireale dove il 5 agosto 1930 emise i primi voti.

Lo stesso anno suor Carmelina, così veniva chiamata, ottenne il diploma per l'insegnamento della religione, e in seguito conseguirà il diploma di Scuola magistrale e l'autorizzazione statale per insegnare le materie letterarie. Svolse con gioia e passione educativa la missione nella scuola per oltre 50 anni.

Dopo il periodo vissuto a Messina "Maria Ausiliatrice", passò a Caltagirone fino al 1936, poi per due anni insegnò a Sant'Agata Militello dove le fu anche affidata l'assistenza alle esterne.

Nel 1938 dovette lasciare l'attività perché si ammalò e trascorse un anno nella Casa "Don Bosco" di Catania. Ripresasi in salute, fu trasferita alla Scuola "Don Bosco" di Messina fino al 1941.

Espresse ancora le sue belle doti didattiche ed educative nelle comunità di Nunziata (1941-'47) e di Trecastagni (1947-'52). In quest'ultima casa suor Carmelina ricoprì il ruolo di consigliera, segretaria, assistente delle esterne. Dal 1952 al 1962 lavorò a Catania per un anno nella Casa "Maria Ausiliatrice", dove fu as-

sistente generale delle interne, e a Catania Barriera dove fu, oltre che insegnante, anche consigliera locale e segretaria della scuola.

Educatrice esemplare, portava avanti la missione con senso di responsabilità distinguendosi per l'amore preveniente e per l'attenzione ai bisogni delle alunne. Si rallegrava con le più diligenti, che esortava a fare sempre meglio, e aiutava con pazienza le meno dotate. Spezzava insieme al pane della scienza quello della parola di Dio esprimendo verso ciascuna alunna il suo tratto materno pedagogicamente efficace.

Proseguì poi nell'insegnamento dal 1962 al 1967 nella Scuola "Don Bosco" di Catania dove fu anche assistente delle esterne e per un anno lavorò in quella di San Cataldo. Suor Carmelina partecipava a corsi di aggiornamento per essere competente nelle nuove esigenze didattiche e adeguarsi all'evolversi dei tempi. Da 1968 al 1976 insegnò lettere ad Acireale "Spirito Santo" dove fu anche segretaria della scuola. Poi ritornò a Catania "Don Bosco" come consigliera e vi rimase successivamente come preside della scuola media. In seguito restò in riposo fino al termine della vita.

Nonostante fosse considerata piuttosto austera, suor Carmelina ispirava fiducia per la sua presenza vigile e prudente, per la padronanza di sé, per il coraggio nell'affrontare le inevitabili difficoltà. Era umile nel chiedere consigli anche alle consorelle meno anziane di lei pur di far progredire la scuola. Testimone di una vita religiosa pienamente realizzata, fu sempre donna di fede e di speranza comunicando a tutti la sua fiducia in Dio.

Era sensibile ai problemi degli altri e soprattutto alle necessità educative delle giovani. L'età non la fece invecchiare nello spirito, anzi si direbbe che la sapienza e la bontà crebbero in lei con il passare del tempo divenendo sempre più materna e comprensiva.

Le ragazze e i genitori apprezzavano in lei il cuore di madre che sapeva esprimere nelle varie occasioni. La verginità consacrata fu in suor Carmelina la ricchezza nascosta della sua maternità che esprimeva anche verso i familiari con un affetto profondo e libero.

Inculcava a tutti la devozione a Maria, di cui si sentiva figlia amata e metteva tutto il suo impegno nell'approfondire la spiritualità di don Bosco e di madre Mazzarello che la portava a cercare a qualsiasi costo la salvezza delle anime nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*.

Le sue disposizioni interiori si rivelarono particolarmente nell'ultima fase della sua esistenza terrena, segnata dalla debolezza e dall'inattività, ma definita da chi le fu accanto «specchio e

riflesso di una lunga vita, donata in modo radicale, spesa per i giovani, a vantaggio dell'Istituto e della comunità».
Verso la fine, suor Carmelina scrisse con mano tremante: «Chiedo al Signore che mi dia la luce per rendere sempre più luminoso il mio cuore e aperto alla disponibilità per conoscerlo maggiormente, amarlo e farlo conoscere e amare».

Il 13 marzo 1996, il Signore le rivolse l'ultima chiamata e lei, abituata ad essere disponibile, gli rispose "sì" con pace e serenità. Aveva 86 anni di età.

I funerali furono un trionfo! Dopo circa 20 anni trascorsi nella Casa "Don Bosco" di Catania, suor Carmelina era conosciuta da tanti. Accorsero in massa le exallieve e sotto la pioggia battente vollero fare la scorta in motorino, dalla casa fino al cimitero, due punti opposti della città e piangendo dicevano: «Siamo diventate più povere…». Dal cielo certamente suor Carmelina avrà sussurrato: «Resto con voi perché continuo a volervi bene».

Suor Midali Lucia

di Giacomo e di Midali Maria
nata a Branzi (Bergamo) il 15 novembre 1919
morta a Torino Cavoretto il 18 giugno 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1949

Lucia apparteneva ad una famiglia numerosa, profondamente cristiana, di modeste possibilità finanziarie. Il padre e i fratelli erano scavatori di ardesia, la mamma casalinga. Concluso il periodo dell'obbligo scolastico, Lucia conobbe ben presto il distacco dai suoi cari: a 12 anni lasciò il suo paese e raggiunse una località del Piemonte, Grignasco, dove venne assunta come operaia presso una fabbrica. Prima fu ospite in un convitto diretto dalle FMA a Novara, poi si trasferì a Torino e lavorò come collaboratrice domestica nella casa delle suore, residenti a Piazza Maria Ausiliatrice. La direttrice, suor Leontina Peyrolo, la seguì con cuore di madre, l'assistente le mostrava affetto e aiuto formativo e le compagne le offrivano la testimonianza di impegno nel guadagnarsi onestamente il pane e divenire donne mature. Lucia, nelle ore di sollievo, si dedicava al cucito e al ricamo; nello stesso tempo si recava nella Basilica di Maria Ausiliatrice e faceva tesoro della direzione spirituale del Salesiano

don Giovanni Battista Calvi, vero apostolo della Confessione e dell'accompagnamento delle vocazioni.

Nel 1940 Lucia presentò all'ispettrice la domanda per far parte dell'Istituto FMA con queste parole: «Sono desiderosa di vivere sempre più vicina a Gesù, di acquisire lo spirito di San Giovanni Bosco e di farmi santa».

Iniziò il percorso formativo a Chieri il 31 gennaio 1941 e lo proseguì nel noviziato di Pessione dove con vera gioia il 5 agosto 1943 emise la professione religiosa. Si rese subito disponibile all'obbedienza, accettando di collaborare nelle case addette ai Salesiani per oltre 40 anni. Inizialmente fu cuoca a Piossasco fino al 1945, poi espresse la sua presenza attiva e le sue doti per 24 anni nel laboratorio di Torino Valsalice dove, al termine della seconda guerra mondiale, il liceo aveva circa 700 alunni tra esterni e interni. L'impegno era notevole per le suore se si pensa sia alla mole di biancheria da lavare, riparare, stirare, sia alle stoviglie da rigovernare ogni giorno e più volte al giorno. Suor Lucia, rimboccandosi le maniche e senza risparmiarsi non mancava di coraggio, convinta che ogni sforzo sarebbe diventato un dono gradito a Dio per la missione salesiana.

Dal 1969 al 1983 si occupò del guardaroba prima con la sosta di un anno a Bagnolo Piemonte (1969-'70), poi a Cumiana fino al 1983. Sempre attenta a sostenere l'opera educativa dei confratelli salesiani, suor Lucia godeva della loro stima e del loro apprezzamento. Offriva pure la sua assistenza alle ragazze con le quali condivideva lavoro e riposo, speranze, nostalgie e preoccupazioni. Chiamate "figlie di casa", e da lei "figliette", provenivano da lontano con l'intenzione di aiutare i familiari bisognosi di sostegno materiale, e trovavano in suor Lucia una sorella maggiore. Percepivano di essere benvolute e ricambiavano l'affetto di cui erano avvolte.

Ecco due testimonianze: «È sempre stata molto umana con noi; comprendeva la sofferenza per essere lontane dalle nostre famiglie, ci invitava a scrivere con frequenza ai nostri cari». «Ricordo con riconoscenza le sue correzioni che avevano di mira soltanto il nostro bene e la nostra formazione». Per le FMA in quegli anni era tempo di ridimensionamento e l'Istituto dovette adattarsi invitando le suore a lasciare l'attività a servizio dei Salesiani. Suor Lucia, che aveva speso non pochi anni in quell'ambiente, ne soffrì.

Alcune tra le consorelle che vissero con lei ricordano che era «semplice e buona, voleva bene a tutti, sensibilissima, condivideva le gioie ed esprimeva con le lacrime la partecipazione ai dolori altrui e pregava molto». Era infatti fervorosa, fedele al

dovere sempre. Aveva un temperamento forte e, quando le sfuggiva qualche parola o un atto impaziente, era sollecita nel chiedere scusa.

Riuscì ancora a collaborare in guardaroba durante la breve permanenza a Giaveno (1983-'85), ma il fisico cominciò a manifestare segni di debolezza, colpito già dal male che la tormentava a tal punto da renderla "ostia di propiziazione". La malattia la ridusse tutta ad un tremito doloroso che durò per circa 12 anni. Accolta a "Villa Salus" Torino Cavoretto, suor Lucia poté contare su cure adeguate, mentre si riteneva che la sua malattia rispondesse ad un progetto di misericordia che l'avrebbe purificata. In questo cammino verso il calvario si fece accompagnare dalla Madonna: chiedeva spesso al sacerdote di darle la benedizione e si abbandonava con fiducia all'aiuto potente di Maria Ausiliatrice.

Morì l'antivigilia della festa della Consolata, protettrice della città di Torino, come se Maria Consolatrice le fosse venuta incontro per consolarla del suo patire. Il profilo tracciato da suor Gemma Grigolon, sua ispettrice, riassume i ricordi delle consorelle che l'avevano meglio conosciuta: «La vita di suor Lucia fu caratterizzata dalla virtù dell'umiltà, intrisa di preghiera. Riservata, semplice, generosa, senza alcuna apparenza. Il suo atteggiamento rivelava la sua costante unione con Dio. Fu donna dal cuore buono, tutti si trovavano bene con lei. Lo spirito di preghiera che l'aveva aiutata nella fatica del dovere quotidiano l'aiutò ad accettare anche la malattia lunga e dolorosa, durata ben 12 anni. Una malattia rarissima, visibile a tutti con un tremito incessante che la scuoteva continuamente». A chi la invitava a offrire al Signore ogni tremito perché fosse trasformato in atto di amore per Lui, mormorava: «Sì, sì, ma è duro…!».

Nella casa del Padre suor Lucia può ripetere con il salmista: «Hai mutato il mio lamento in danza… Signore, mio Dio, ti loderò per sempre».

Suor Milani Tranquilla

di Pietro e di Ferrari Celesta
nata a Tornolo (Parma) il 1° dicembre 1916
morta ad Alassio (Savona) il 29 febbraio 1996

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1939
Prof. perpetua ad Arliano (Lucca) il 6 agosto 1945

Tranquilla, ultima di otto figli: sei sorelle e due fratelli, venne ad allietare un focolare, povero di risorse economiche, ma ricco di un dignitoso lavoro agricolo e di grande fede in Dio, a cui erano affidate le preoccupazioni e le fatiche quotidiane. In quell'ambiente si respirava quindi un clima di valori cristiani, nella sobrietà e serenità dei rapporti, e questo contribuì a far maturare due vocazioni religiose: Ida che divenne Domenicana e Tranquilla che entrò nell'Istituto FMA.

I genitori la fecero battezzare a tre giorni dalla nascita, il 4 dicembre 1916, e a circa sei anni di età, il 27 luglio 1922, la prepararono alla Confermazione. Offrirono a tutti i loro figli una formazione culturale di base e li coinvolsero progressivamente nella coltivazione dei campi, facendoli insieme sperimentare la provvidenza di Dio nel contatto con la ricchezza e bellezza della natura. Tranquilla, in quell'ambiente di vita, ricevette un'educazione solida, basata sull'onestà, sulla fedeltà al dovere e sull'amore al riserbo, rafforzata da una particolare devozione alla Madonna e dalla vita sacramentale.

Più tardi suor Tranquilla, ricordando l'infanzia, scriverà: «Ancora piccola, aiutavo i miei cari con generosità nei lavori dei campi. Ero la più birichina, avevo i miei difetti, ma la mamma vegliava su di me ed esigeva con fermezza. Mi perdonava, ma più che alle parole badava ai fatti».

In un'altra occasione riferisce: «Negli anni della giovinezza, con le sorelle e le cugine facevo regolarmente i 15 sabati della Madonna del Rosario. Andavo con gioia al Santuario della Madonna di S. Marco a Begonia. Si partiva con le stelle… Là, ogni domenica, mi accostavo alla Confessione e quel santo sacerdote mi diceva: "Prega per scoprire la tua vocazione"».

Tranquilla aveva anche buoni rapporti con una cugina, molto buona, maestra educatrice e apostola di vita cristiana, che desiderava essere religiosa. Morì però in giovane età, provocando in lei una salutare inquietudine per la vita religiosa. Pensava di entrare nell'Ordine delle Carmelitane, ma il direttore spirituale la indirizzò all'Istituto delle FMA, che la giovane non conosceva, ma che secondo il parere del sacerdote, era più consono al suo temperamento e alle sue attitudini.

Accogliendo il consiglio del confessore, fece domanda di entrare nell'Istituto fondato da don Bosco e il 14 dicembre 1936, a 20 anni di età, fu accettata come aspirante a Monte Zatta (Genova), portando in cuore il consenso della mamma, che le disse: «Va', figlia mia, pensa ora a farti santa, non pensare più a noi!».

Dopo poche settimane, il 31 gennaio 1937, a Livorno fu ammessa al postulato, che concluse il 5 agosto 1937 con la ve-

stizione religiosa. Continuò la formazione religiosa nei due anni di noviziato, coronati il 5 agosto 1939 con la professione religiosa. Da quel giorno venne poi sempre ad essere chiamata suor Lina.

Le venne affidato a Livorno Colline il servizio di cuoca, che continuò lungo tutta la vita. Si era nel periodo in cui, in Italia, infieriva la seconda guerra mondiale (1939-'45). Le FMA sperimentarono anch'esse lo sfollamento dalla città, prima per ragioni di sicurezza, poi per imposizione governativa, che aveva trasformato la città in zona bellica di transito e in campo di battaglia, soggetta ad attacchi devastanti di terra e di mare. La vita eradiventata dura da tutti i punti di vista, in particolare per mancanza dei beni primari, per la carenza di comunicazione, per i continui pericoli di rappresaglie naziste e tedesche. Dal 1939 a Livorno e dintorni fu un crescendo di sofferenze per tutta la popolazione. Tra il 16 giugno 1940 e il 26 luglio 1944 la città di Livorno subì più di 50 bombardamenti. L'incursione aerea più disastrosa, e perciò destinata a rimanere maggiormente nella memoria della gente, fu quella del 28 maggio 1943, perché il centro della città subì il primo "bombardamento a tappeto" con gravissime conseguenze.

Suor Lina visse quella triste esperienza in zona periferica, ma tra inauditi disagi. Lei, che veniva dalla quiete della campagna, si trovò a far fronte a gravi mancanze di mezzi che la rendevano particolarmente disorientata e sofferente. Ciò nonostante, cercava di impegnarsi nel dono di sé, pur soffrendo interiormente il tormento del dubbio di non saper corrispondere alla grazia, che aveva ricevuto dal Signore.

Le consorelle che la conobbero ricordano che l'impegno per lo svolgimento del suo servizio era costante ed era sempre accompagnato dalla sete di Dio e dal desiderio di stare alla sua presenza, tanto che qualcuna aveva l'impressione che ogni suo gesto e parola scaturissero dal colloquio con il Signore.

Nel 1943 fu trasferita ancora come cuoca nella casa di Collesalvetti (Livorno). A fine luglio del 1945, per prepararsi ai voti perpetui ed emetterli il 6 agosto 1945, venne mandata temporaneamente ad Arliano (Lucca) dove era stato trasferito il noviziato.

Successivamente, con la fine della guerra, suor Lina passò a Carrara, dove svolse la sua abituale missione a servizio della comunità fino al 1954. Una consorella attesta: «Ciò che mi piaceva e apprezzavo di lei era il suo profondo spirito di preghiera e il costante atteggiamento di serenità, nonostante il molto lavoro e per questo era amata da tutti».

Nel 1954 venne inserita nella comunità di Genova Voltri,

dove rimase fino al 1959. La situazione era divenuta più serena e la gente incominciava a sperimentare un certo benessere, così che anche le FMA adottarono nuovi strumenti che facilitarono il duro lavoro della cucina evitando a suor Lina qualche fatica nel preparare il cibo alla comunità e agli alunni della scuola. Amante della preghiera, poteva finalmente concedersi di passare qualche tempo della giornata in adorazione del SS. Sacramento e presentare al Signore le intenzioni sue e di coloro che spesso ricorrevano a lei, chiedendo preghiere. Chi l'avvicinava l'apprezzava per la bontà e la benevolenza verso tutti.

Una consorella dichiara: «Non ho sentito mai un lamento dalle sue labbra e tanto meno rilievi negativi su qualcuno. Era sempre contenta di tutto e di tutti, riconoscente per ogni attenzione anche minima».

Dal 1959 al 1966 fu ad Alassio, prestando la sua competenza di cuoca nella comunità delle FMA addette al servizio dei Salesiani. Qui il lavoro era intenso e suor Lina incominciava ad avere problemi di salute. Infatti soffriva per il diabete e l'artrite reumatoide, per cui le giornate le erano divenute molto pesanti. Inoltre, era travagliata dagli scrupoli di coscienza e in questo non la sostenevano purtroppo i lati fragili del suo carattere, che la rendevano spesso triste e piuttosto attaccata al suo modo di pensare e restìa a cedere. Ma ci furono momenti, in cui suor Lina seppe accettare la croce come occasione di purificazione e di offerta, con vero spirito apostolico. Infatti, si trovò scritto nel suo taccuino: «Voglio vivere in unione con il Signore la mia giornata, nella carità, nella pazienza e nel rinnegare me stessa senza paura, con abbandono e fiducia in Dio e nella Madonna».

Dal 1966 al 1974 continuò a donarsi come cuoca a Varazze nella comunità delle FMA addette al servizio dei Salesiani. Il lavoro era enorme ed una consorella, ammirando la sua dedizione generosa, attenta e puntuale, attesta: «Suor Lina fu una sorella di "antico stampo", con tanto amore all'Istituto e alle superiore. Lavorava nel nascondimento e nel sacrificio, specie nelle case addette ai Salesiani, senza interruzione come Marta, ma con lo sguardo fisso in Dio, come Maria». Da un suo notes si percepisce il posto particolare che la Madonna aveva per lei: «Al mattino – scrive – chiedo aiuto alla Madonna e nel S. Rosario invoco la sua protezione perché mi renda mite, senza pretese, caritatevole… Voglio vivere come Maria unita al Padre, al suo Figlio e allo Spirito Santo, in silenzioso ascolto della SS. Trinità».

Nel 1974 la sua salute si era fatta più precaria e, avendo bisogno di cure, suor Lina fu accolta nella casa di riposo di Alassio "Villa Piaggio", dove rimase fino alla morte. Benché le

pesasse la mancanza di attività e fosse dolorante, accettò con fede la volontà di Dio. Si dimostrava riconoscente verso chi la curava o andava a visitarla, e cercava di sottoporsi alle cure per non dare preoccupazioni e disturbo alle consorelle. Fino alla fine, testimoniò una grande fiducia in Maria Ausiliatrice e spesso diceva: «Io l'ho presa come mia guida, ripongo in Lei ogni giorno la mia fiducia, certa che vorrà essermi sempre Maestra e Madre».

L'aggravarsi del diabete e dell'artrite reumatoide la fecero molto soffrire, tanto da portarla alla morte il 29 febbraio 1996 a 79 anni di età.

Nella ferialità quotidiana dell'umile lavoro e nella serena donazione di sé, aveva saputo portare la croce della sofferenza, anche morale, e si era purificata per sigillare nell'amore l'Alleanza con lo Sposo tanto amato.

Suor Miraglio Caterina

di Luigi e di Giordana Rosa
nata a Valdieri (Cuneo) il 5 dicembre 1909
morta a Cremisan (Israele) il 22 novembre 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1937

Caterina nacque in una famiglia numerosa, unita, laboriosa e profondamente cristiana che diede alla Chiesa tre figli sacerdoti tra i Frati Minori Cappuccini e l'unica figlia tra le FMA. Caterina abitava a Valdieri un piccolo comune della provincia di Cuneo posto a 700 metri sul livello del mare e particolarmente visitato per la bellezza del parco naturale arricchito da un giardino botanico.

Di carattere esuberante di vivacità, Caterina rivelava un temperamento tendente alle reazioni pronte e al facile risentimento destando una certa preoccupazione nei genitori, che la seguivano con esigente sollecitudine educativa, pur non lasciandole mancare il più tenero affetto. Il fisico non era molto robusto, ma la volontà suppliva largamente alla sua fragilità.

Una signora del paese propose ai genitori di mandare Caterina a Torino presso una sua amica, donna di fede, che l'avrebbe trattata molto bene. Fu così che giunta a Torino, Caterina si trovò ad abitare vicino alla basilica di Maria Ausiliatrice e lì scoprì che il Signore la chiamava alla vita religiosa salesiana.

Non fu facile pronunciare il "sì", tormentata dal dubbio per la salute precaria, ma invocando San Giuseppe, ebbe la percezione chiara che quella era la strada che doveva percorrere.

Accolta a Torino dall'Ispettrice suor Rosalia Dolza, il 19 marzo 1928, Caterina cominciò il periodo di aspirantato. Trascorse i primi due mesi come aiutante nella cucina della casa a servizio dei Salesiani del Consiglio generale. Non si conoscono però le motivazioni per cui fu consigliata a ritornare in famiglia. Racconta lei stessa: «Con l'angoscia nel cuore mi rivolsi a Maria Ausiliatrice ed ebbi l'impressione di sentire una voce distinta che mi sussurrava: "Se non sarai tu a ritirarti, nessuno ti manderà via". La serenità e la pace scesero nel mio cuore e potei continuare, tranquilla, il mio servizio nella cucina del primo oratorio di Valdocco».

Il 31 gennaio 1929 iniziò a Chieri il periodo formativo del postulato. Era presente il successore di don Bosco, don Filippo Rinaldi ora Beato, che impose la medaglia al folto gruppo di giovani. Il 9 giugno 1929 Caterina partecipò con entusiasmo alla traslazione dei resti mortali di don Bosco da Valsalice a Torino e il 5 agosto dello stesso anno raggiunse il noviziato di Pessione. Non si hanno informazioni su questo periodo, se non che, nei tempi liberi dallo studio e dalla preghiera, si prestava per dare un aiuto all'economa.

Il 6 agosto 1931 emise i voti religiosi nelle mani di don Filippo Rinaldi, presente il fratello Cappuccino che la seguì spiritualmente per molti anni. Dopo la professione, venne destinata come studente nella Casa "Madre Mazzarello" di Torino dove trovò superiore sagge che, oltre alla formazione spirituale, le prodigarono cure materne a motivo della sua fragile salute.

Conseguita l'abilitazione come educatrice per la scuola materna, suor Caterina nel 1934 cominciò l'insegnamento nella casa di Perosa Argentina. Le non lievi difficoltà di salute la costrinsero l'anno dopo a cambiare casa per vedere se il luogo più tranquillo, soleggiato, dall'aria salubre le ridonasse le forze. Da Rifreddo Saluzzo (Cuneo), passò a Oulx (Torino) un itinerario doloroso, ma che a nulla valse per rimetterla in salute. Suor Caterina attesta: «Soffrendo molto per il mio stato fisico, durante gli esercizi spirituali, invocai con fervore lo Spirito Santo per conoscere la causa del mio malessere e la risposta fu: "Quando ti deciderai a fare la domanda per andare in missione?"».
Ne parlò alla Madre generale, madre Linda Lucotti, che accettò la domanda alla condizione che ci fosse il consenso dei genitori. Il papà si oppose, tuttavia vedendo il continuo peggiorare della salute di suor Caterina a malincuore le concesse il permesso.

Il 1° novembre 1939, all'età di 30 anni, suor Caterina lasciò l'Italia per l'Egitto. Il 7 novembre raggiunse Heliopolis, la città del Sole. Per 30 anni insegnò nella scuola primaria sia ad Heliopolis e sia ad Alessandria d'Egitto e al Cairo, sempre riconoscente alle superiore per l'esperienza missionaria che stava vivendo e soprattutto al Signore per averle ridonato la salute per affrontare serenamente la nuova missione.

«Suor Caterina – testimoniano le consorelle – era una sorella semplice, timida, aperta alla luce e alla grazia di Dio. Appassionata per la catechesi, si preparava con diligenza attraverso lo studio di nuovi testi e i bambini l'ascoltavano con interesse tanto che divenivano "maestri di vita" in famiglia. Fu una insegnante modello. Il suo metodo era quello della bontà reciproca per cui, tra insegnanti e alunni si respirava un clima di gioiosa fraternità. Col medesimo impegno si prestava per i lavori comunitari avendo particolare attenzione alla cura della casa».

Dopo quasi 50 anni di insegnamento, chiese di poter essere esonerata dalla scuola. Rimase un anno al Cairo come catechista e impegnata nei lavori comunitari, poi passò ad Alessandria, nella casa addetta ai Salesiani, in aiuto nel guardaroba. Nel 1989, all'età di 80 anni, la salute ebbe un forte declino, quindi venne trasferita nella casa di Cremisan (Palestina), dove trascorse le sue giornate nella preghiera e nel lavoro all'uncinetto, arte in cui era molto abile. Partecipava con fervore agli atti comuni nonostante il sopraggiungere della sordità.

Nei sette anni trascorsi a Cremisan, le sorelle notavano in suor Caterina un cammino di docilità e di riconoscenza per ogni minima attenzione. Faceva novene di preghiera per i chierici del vicino noviziato dei Salesiani. Era molto devota del Sacro Cuore; trascorreva lungo tempo in cappella, in adorazione, ricordando anche i suoi tre fratelli Cappuccini, missionari nell'arcipelago di Capo Verde.

In poco tempo la salute andò peggiorando: si erano accentuate le cadute per l'instabilità nell'equilibrio dovute ad una sclerosi in atto. Consapevole della sua situazione, volle stendere il suo testamento spirituale in cui ringraziava tutti coloro che l'avevano aiutata a realizzare la sua vocazione di FMA: genitori, superiore, sacerdoti, consorelle, per tutti esprimeva gratitudine e l'assicurazione della preghiera.

Suor Caterina si spense il 22 novembre 1996 all'età di 90 anni accompagnata dalle consorelle in preghiera come lei desiderava. Certamente la Madonna, da lei tanto amata, presentò la sua anima a Dio purificata dall'amore e dalla sofferenza.

Al funerale, i chierici salesiani di Cremisan, futuri sacerdoti, la salutarono con toccanti parole di affetto. Citiamo alcune espressioni: «Cara suor Caterina, la tua carità fatta di preghiera ci ha profondamente beneficati. Mentre studiavamo, lavoravamo o giocavamo, nei momenti difficili e di crisi, senza saperlo, la tua comunione con Dio ci sosteneva. Il tuo pregare era creativo e concreto. Pregavi per ognuno di noi, ci conoscevi bene, avevi sempre davanti l'elenco con i nostri nomi. Sappiamo che prima di morire hai lasciato in eredità alle consorelle questo tuo apostolato: pregare per le vocazioni, per noi, e hai anche affidato loro l'elenco dei nostri nomi. Grazie, perché attraverso di te e delle tue preghiere Dio ci fa sentire e capire che ci ama».

Si può dire che suor Caterina fu una vera FMA, con le sue luci e le sue ombre, ricca umanamente e spiritualmente, affinata dalla sofferenza, amante della vita e distaccata da essa al punto da offrirla in dono di amore a Dio per la fedeltà alla vocazione.

Suor Modica Giovanna

di Antonino e di Cannizzo Vincenza
nata a Partinico (Palermo) il 16 aprile 1903
morta a Palermo il 27 febbraio 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1929
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1935

Dalle note autobiografiche, scritte da suor Giovanna nel 1986, veniamo a conoscere l'ambiente in cui è cresciuta: la sua è una famiglia numerosa, con 12 figli, cinque maschi e sette femmine, di cui quattro diventano religiose. La mamma si occupa dell'educazione dei figli e dell'andamento della casa, mentre il papà lavora nella proprietà di famiglia ed è punto di riferimento autorevole, a volte un po' rigido, ma sempre generoso. Nelle sue note suor Giovanna richiama pure l'importanza della presenza materna di Maria nella sua vita; ricorda quanto la pregava perché le facesse conoscere la via che il Signore voleva da lei. L'incontro con l'Istituto delle FMA è quasi casuale e la visita alla Comunità "S. Lucia" di Palermo la conferma nella scelta della Famiglia religiosa in cui Dio la chiama.

Nel 1927 è ammessa al postulato e, dopo il periodo di noviziato, emette i primi voti ad Acireale il 5 agosto 1929.

Possiede già il diploma di maestra e quindi viene avviata al conseguimento della laurea in materie letterarie a Castelfogliani (Piacenza).

Per un anno insegna a Catania, poi ad Alì Terme tiene lezioni di latino nella scuola superiore. Attesta una consorella: «L'ho avuta come insegnante di latino, mentre ero ragazza. Ho ammirato non solo la sua preparazione culturale, ma soprattutto la sua profonda spiritualità. Viveva nella pratica la fede e l'amore di Dio che sapeva inculcare anche a noi, che eravamo molto lontane da lei per virtù. La rividi poi da suora tante volte: sempre umile, silenziosa e buona, ci insegnava a vivere per Dio, anche solo con l'esempio».

Nel 1938 è inviata a Messina ma vi resta solo per un anno, perché nel 1939 torna ad Alì Terme e quindi a Caltagirone fino al 1945. In quell'anno è trasferita all'Istituto "S. Lucia" di Palermo come insegnante e vicaria della comunità. Dopo dieci anni, viene nominata direttrice nella stessa casa. Una suora così scrive: «Fui insieme a lei a Palermo. L'ebbi vicaria e poi direttrice. Aveva una pietà forte e sentita, tanto da apparire, specialmente in Chiesa, pienamente immersa in Dio. Ho trascorso un periodo molto difficile, perché non mi sentivo compresa per nulla. Ne soffrivano anche le alunne, che intuivano il mio malessere. Chiesi allora all'ispettrice, durante gli esercizi spirituali, un cambiamento di casa. Me lo promise, ma poi, in settembre, in una visita alla comunità, mi disse che non poteva, non avendo chi mi sostituisse nei molti impegni che avevo. Accettai allora con fede e, da quel momento, le cose andarono diversamente. Rimasi ancora quattro anni e sperimentai la grande bontà e l'affetto di suor Giovanna, non solo in quel periodo, ma anche dopo: non passava festa che non ricevessi il suo augurio e l'assicurazione della sua preghiera per me».

Nel 1961 svolge lo stesso servizio di autorità a Messina Istituto "S. Giovanni Bosco". Di questo periodo ci resta una significativa testimonianza: «Sono stata con suor Giovanna a Messina per parecchi anni. Vedendola come trasparenza di Dio, la osservavo attentamente, soprattutto durante il tempo della preghiera. Più volte la provocai perché mi parlasse del suo incontro eucaristico di ogni giorno. Mi rispondeva che sono quelli i momenti dell'estasi della vita religiosa, perché l'Eucarestia è la nostra luce, il nostro alimento, la nostra forza. Una volta, poi, volli chiederle un consiglio circa un giudizio che avrei dovuto dare su una situazione delicata. Me lo diede, illuminato e saggio, ma ciò che maggiormente mi colpì fu il momento che lo precedette: la vidi assorta in preghiera e in ascolto di Dio. Mi convinsi sempre più della statura spirituale di suor Giovanna e non ho

mai dimenticato tanti episodi, in cui ho costatato che era veramente una donna tutta di Dio».

Una signora, alunna a Messina nel periodo in cui suor Giovanna è direttrice, confida a una suora: «Aveva premure cosi affettuose per noi alunne, che sembrava una vera mamma, pronta a venire incontro ad ogni bisogno o desiderio. Incontrarla per noi era una festa e ci impegnava a formarci mature e rette come lei ci voleva».

Dopo il sessennio in quella casa, passa all'Istituto "Spirito Santo" di Acireale con lo stesso compito. Nel 1973 torna a Palermo dove dapprima aiuta in guardaroba e poi resta in riposo.

Le sorelle che l'hanno come direttrice ricordano tanti aspetti caratteristici del suo stile di animazione: «Di suor Giovanna ricordo la statura morale e religiosa veramente elevata, ma in particolare ho presente l'umiltà, la carità, l'amorevolezza, il vivo spirito di fede. Ricordo ancora la sua grande bontà quando, terminate le ore di scuola e l'assistenza alle alunne, noi insegnanti e assistenti ci riunivamo nel suo ufficio, per raccontare come fosse trascorsa la mattinata. Lei ci accoglieva sorridente e ci ascoltava volentieri, lasciandoci con tanta serenità nell'anima. La sua delicatezza era grande e con il suo tratto fine e la tipica benevolenza, nei sei anni del suo mandato, non si offuscò la carità fraterna: eravamo un sol cuore con lei».

Un'altra consorella scrive: «Semplice, umile, osservante della Regola, ci teneva a farla osservare. Dolce e forte ad un tempo era ferma nelle decisioni, specialmente, quando in alcune alunne vi erano abitudini poco buone, che potevano influire sulle altre. Con bontà ma con determinazione, avvicinava i genitori perché ritirassero le loro figlie dalla scuola. Aveva sfumature delicate e materne: quando si accorgeva che una consorella, specialmente se giovane, aveva bisogno di qualcosa, provvedeva subito anche donando qualcosa di suo, come quando diede ad una suora giovane un giacco di lana per la notte».

Nell'ultimo periodo della vita suor Giovanna continua a vivere in pienezza la sua donazione al Signore. Lucida fino alla fine, prega sempre con fervore e offre la pena di non poter più vedere. Tutti i giorni desidera che le si legga la liturgia del giorno per poterla meditare. Gode quando le si parla delle circolari della Madre o le si leggono brani di libri di spiritualità salesiana.

Riportiamo ancora qualche testimonianza: «Ho avuto la fortuna di stare accanto a suor Giovanna anche negli ultimi anni della sua lunga vita. Colpiva in lei il grande entusiasmo, la serenità, la voglia di vivere per lodare e cantare a Dio, sommo Amore e unico anelito della sua vita. In ogni momento della

giornata sapeva contemplarlo. Era Lui che la portava ad amare le consorelle. Per tutte aveva apprezzamenti positivi e ringraziava per ogni piccolo favore o attenzione alla sua persona. Non ho mai udito della sua bocca una parola di biasimo verso qualcuna: sapeva scusare sempre e trovare in tutte la parte migliore».

È significativo quanto scrive una consorella che la conobbe in un periodo di riposo a Cammarata: «Durante un soggiorno estivo di suor Giovanna a Cammarata, sono rimasta edificata per la sua profonda religiosità e per lo spirito di famiglia, che ce la faceva sentire vicina. Nei momenti liberi si metteva spontaneamente a disposizione della comunità: aiutava a piegare e a stirare la biancheria e, quando vedeva fosse necessario, rammendava e riordinava la biancheria delle consorelle. Quando andavamo nella pineta vicina, le sue labbra si aprivano per lodare il Signore per la bellezza del creato, ma lo faceva con tale entusiasmo da contagiarci. Un giorno, vedendoci affaticate perché avevamo pulito un ambiente lasciato disordinato dai muratori, ci fece una raccomandazione cosi affettuosa e sentita, come fosse stata la nostra mamma: bisogna, sì, lavorare, ma non per intere ore e con affanno, per poter così conservare le energie per altri servizi. È stata per me un modello di umiltà, di generoso servizio e di dolcezza grande».

All'età di 92 anni, il Signore la trova vigile nell'amore e nella fedeltà e il 27 febbraio 1996 la introduce nella sua Casa per sempre.

Suor Molina Maria Ernesta

di Francesco e di Vanzaghi Ida
nata a Novara (Novara) il 27 ottobre 1902
morta a Orta San Giulio (Novara) il 7 dicembre 1996

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1936

La famiglia, profondamente cristiana, ha dato a suor Maria, oltre a una testimonianza di fede profonda, una educazione raffinata, un'istruzione adatta alle migliori ragazze della Novara di allora. Il suo parroco, frate cappuccino della parrocchia Sacro Cuore tratteggia il profilo di quella giovane, sua validissima collaboratrice nell'oratorio, che a 25 anni, nel 1928, chiede di entrare tra le FMA: «La signorina Molina è una delle migliori

giovani della mia parrocchia. Socia del Circolo della Gioventù femminile di Azione Cattolica, maestra di catechismo, segretaria del Consorzio del Rosario, Terziaria Francescana è di buon esempio a tutti. Anima eucaristica, amante della preghiera, lascia tra i parrocchiani il più bel ricordo della sua bontà. La sua famiglia è tra le più stimate della parrocchia».

Entrata nell'Istituto a Novara, Maria è ammessa al postulato il 29 gennaio 1928. Trascorre i due anni intensi di formazione a Crusinallo e il 6 agosto 1930 emette la prima professione.

Nei primi anni della sua vita religiosa è assistente delle novizie a Crusinallo: alta, slanciata, con il passo deciso, il sorriso inconfondibile, la stretta di mano rassicurante, è precisa, ordinata, esigente, ma anche profondamente umana, con una forte carica di simpatia. Ricca di intelligenza e di doti, riesce in tutto.

Nel 1931 consegue a Milano il diploma per l'insegnamento di taglio, cucito e ricamo col metodo Gorlon. Da quel momento, grazie alle abilità manuali e la creatività che la caratterizza, produce lavori raffinati, ricami, merletti rimasti famosi e ne trasmette l'arte a tante giovani.

A Vigevano (1936-'37), mentre è assistente delle convittrici, apre anche una scuola di ricamo e confezione frequentata dalle migliori giovani della città. Una di esse, a cui aveva ricamato il corredo da sposa, dice: «Che gioia poter incontrare ancora quella suora così abile nelle mani, così dolce nel tratto! In quel lontano 1936 mi ha insegnato a ricamare, facendo di ogni punto un atto d'amore; non l'ho più dimenticato».

Per cinque anni fino al 1942 è assistente delle postulanti a Novara, poi, in pieno periodo bellico, è inviata per due anni come economa a Baveno nell'ospedale militare, quindi passa a Pella con le Orfane ENAOLI (Ente Nazionale per Assistenza agli Orfani dei Lavoratori Italiani) fino al 1959. Qui inizia ad insegnare nella scuola elementare, avendo conseguito nel frattempo l'abilitazione all'insegnamento. Una di quelle alunne, diventata poi FMA, ricorda: «Ho conosciuto suor Maria il 5 novembre 1951, quando per la prima volta venivo accompagnata dalla mamma come interna, perché orfana di padre. Avevo dieci anni. Cos'è stata suor Maria per me? La mia seconda mamma, tenera ed esigente insieme. Da lei ho imparato a vivere, ad accettare rinunce e sacrifici, a fare i famosi "fioretti". Era una forza trainante, perché nel sacrificio era sempre la prima ed è stata così per tutta la sua lunga vita. Con la sua gentilezza andava in fondo all'anima».

Gli anni vissuti a Pella sono anni difficili per suor Maria. Ne parla con le lacrime agli occhi dicendo: «Non so perché, ma mi sgridavano sempre, non riuscivo mai ad accontentare le

richieste». A volte le relazioni non sono facili, ma suor Maria, comunque, riesce a non fare trapelare nulla, pur soffrendo per le incomprensioni.

Dal 1959 a 1964 è a Novara alla Scuola elementare "Maria Ausiliatrice" prima in via Roma, poi in via Battistini. Qui vive gli anni d'oro della maturità, dell'intensa attività educativa e pastorale: consorelle, insegnanti, alunni, direttori ed ispettori scolastici sono concordi nel ricordarla quale religiosa, insegnante, lavoratrice in grado eminente. Una suora ricorda: «Ho vissuto con suor Maria otto anni. Ho trovato in lei una sorella dalla tempra mornesina: umile, mortificatissima, pia, caritatevole, laboriosa e sacrificata. Io l'ammiravo ma non riuscivo ad imitarla. Aveva il dono della disciplina. Esigeva moltissimo, ma i suoi alunni l'amavano fortemente. Per me è sempre stata un punto di riferimento».

Un'altra consorella dice: «Siamo state trasferite entrambe allo stesso giorno dall'Istituto "Immacolata" alla Casa "Maria Ausiliatrice". Suor Maria nei lavori cercava sempre la parte più faticosa, che richiedeva più rinuncia e lo faceva con semplicità, quasi con gioia. Con se stessa era molto austera, ordinata, pulitissima, ma non ricercata. Nella scuola seguiva gli alunni con cura materna e li trascinava al bene col suo esempio».

Un'altra significativa testimonianza mette in risalto la stima che i dirigenti scolastici avevano di lei. Un'insegnante riferisce: «Un grande elogio di suor Maria l'ho sentito dal direttore didattico. Era già esonerata per anzianità dall'insegnamento, ma un mio improvviso cambiamento di casa richiese un'urgente sostituzione. Fatto il nome di suor Molina all'autorità scolastica, il Direttore rispose che in lei non contava l'età, perché era a conoscenza delle sue doti di insegnante competente e non esitò a firmare il suo rientro nella scuola».

Durante e dopo il periodo di insegnamento, pur essendo occupata in attività varie, suor Maria si prende cura di Giuseppina, la sorella malata, che abita dalla parte opposta della città. Secondo quanto desiderano entrambe, suor Maria intende essere presente al momento del trapasso, invece, un giorno in cui le viene comunicato l'aggravarsi della salute, mentre lei cammina in fretta per raggiungerla, cade e si frattura il femore. Viene accolta nella casa di riposo di Orta San Giulio e non può più rivedere la sorella.

Dal 1994 incomincia un nuovo periodo di vita, in cui, pur essendo costretta all'immobilità, continua ad essere una presenza serena, discreta ed orante tra le consorelle anziane ed ammalate. Alla vigilia della festa dell'Immacolata 1996, il Signore viene a

prenderla all'età di 94 anni, e ad introdurla nella patria dei beati, che lei ha sempre cercato nella preghiera e nel sacrificio.

Un suo alunno, ora sacerdote salesiano, nell'omelia del funerale, dice tra l'altro: «La vita di suor Maria illustra sapientemente l'essenza della consacrazione religiosa. La Chiesa si è occupata molto della vita religiosa in questi ultimi anni. Non so quanto suor Maria riuscisse a seguire questi avvenimenti certamente importanti. Penso però che la sua testimonianza valga più di molte parole e documenti. Suor Maria è stata soprattutto e più di ogni altra cosa "donna di Dio"; ha vissuto costantemente alla sua presenza, in lei era palpabile cosa significhi il primato di Dio nella vita di una persona. Non si poteva parlare con lei senza percepire il suo grande amore per il Signore, la gioia per una vita da Lui guidata e a Lui consacrata. Ciò che suor Maria faceva, lo faceva per il Signore, o, meglio, con il Signore.
Sono convinto che se sono Salesiano e prete, lo devo alla sua preghiera semplice, fiduciosa e filiale. Non penso sia stato un caso che per la mia professione perpetua mi abbia regalato una corona del rosario: era il suo modo per ricordarmi l'importanza della preghiera nella vita religiosa. So inoltre che, anche quando l'obbedienza ricevuta era faticosa da accettare ed eseguire, lei non si è mai tirata indietro e non ha mai fatto capire ad altri le sue difficoltà.
Un'altra grande caratteristica di suor Maria è stata quella del servizio generoso e disponibile. Anche dopo aver terminato di insegnare, non mi ricordo di averla trovata inoperosa: apparecchiare, pulire, riordinare, vendere le caramelle all'oratorio e tutto questo sempre in spirito di servizio, sempre per gli altri, insomma sempre per amore del prossimo, perché chi ama il fratello ama Dio. Donna di Dio, donna di preghiera, donna di obbedienza, donna di servizio generoso al prossimo. Non è questo il ritratto del religioso/a come dovrebbe essere?».

Suor Mometti Giulia

di Lorenzo e di Dalola Orsola
nata a Bornato (Brescia) il 22 febbraio 1911
morta a San Salvatore Monferrato il 10 dicembre 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Asti il 5 agosto 1938

Giulia fin dalla nascita fu consacrata dalla mamma alla Madonna e l'amore a Maria caratterizzò tutta la sua vita, come scriverà nei suoi appunti autobiografici: «La mia vocazione è nata nel clima di fede che regnava in famiglia e con la guida del parroco, molto zelante e legato a don Bosco. Io ero devota della Madonna e nel mese a lei consacrato facevo tanti sacrifici prima di andare al lavoro per poter ricevere Gesù Eucaristia e la sera per partecipare alle funzioni. La notte precedente l'ultima festa dell'Immacolata, che trascorsi con i miei cari, ottenni dal parroco di fare, insieme ad una mia compagna, che doveva entrare con me, una veglia di preghiera nella cappellina delle suore, noi due davanti al tabernacolo aperto».

Giulia intraprese il percorso formativo a Nizza Monferrato e il 31 gennaio 1930 ricevette la medaglia di postulante dalle mani di don Filippo Rinaldi, ora Beato. Per motivi di salute, dovette ritardare la formazione e, per un periodo ritornò in famiglia, ma poté finalmente coronare il suo sogno ed emettere i voti il 6 agosto 1932.

I primi due anni dopo la professione li visse nella Casa "Sacro Cuore" di Casale Monferrato dove studiò fino a conseguire l'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna. Una FMA, anche lei studente in quel periodo, così la ricorda: «Suor Giulia era vivace, attenta a tutto con tanta voglia di riuscire. Negli intervalli, o quando mi fermavo a scuola, mi cercava per studiare insieme, per approfondire, per risolvere problemi di matematica. Avevamo una preparazione affrettata in noviziato e poi eravamo occupate in altri lavori e non nello studio. All'esame suor Giulia ottenne risultati buoni e poi fu sempre un'ottima educatrice».

Nella casa di Tortona (1934-'38) dimostrò la sua capacità educativa nei confronti dei bimbi e delle oratoriane, che percepivano il suo affetto, corrispondevano alle sue attenzioni e a distanza di tempo le furono sempre riconoscenti. Ricca di doti, sapeva comunicare gioia e serenità riscuotendo, in occasione di recite, l'applauso di tutti. Un sacerdote, alla fine di un'esibizione, osò esclamare: «Deve avere tanta pazienza suor Giulia per insegnare quello che ho visto». Una consorella, che trovava difficoltà nello studio per la sua fragile salute, pur avendo notato in suor Giulia un carattere forte, sperimentò in lei comprensione e interesse soprattutto nel momento della sofferenza e apprezzò il suo incoraggiamento. A volte le diceva: «Sta' serena, io vado in cappella a pregare per te».

Nel 1938 per suor Giulia ebbe inizio la via della croce. Era l'anno dei voti perpetui, quando fu colpita dalla tubercolosi e quindi emise i voti da sola nella clinica di Asti dove era rico-

verata. Ebbe il conforto della visita di don Giorgio Seriè, che la lasciò "nella gioia più profonda". Anche da ammalata ricordava i bimbi di Tortona, come se li avesse davanti. Ripresasi in salute, nel 1939-'40 si dispose ad insegnare nella scuola materna di San Salvatore, ma presto dovette essere accolta nella Casa di cura "Villa Salus" di Torino Cavoretto dove restò fino al 1942.

Provò ancora una volta a riprendere la missione educativa che tanto la faceva godere e per circa tre anni diede il suo apporto nel laboratorio nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Casale Monferrato. Nel 1945 ritornò come ammalata a "Villa Salus", dove poté incontrare suor Caterina Pesci, sua compaesana e ritenne provvidenziale trovarsi con lei nella medesima camera. Consapevole che suor Caterina possedeva un'intelligenza straordinaria ed aveva un'anima innamorata dello Spirito Santo, della Madonna, degli Angeli, suor Giulia subì un tale fascino spirituale da orientarsi con passione verso la Sacra Scrittura, verso le cose belle, l'arte, la poesia, la musica. Fece parte del piccolo cenacolo di spiritualità, formato da suor Caterina, e così ricordava quel periodo di fervore: «Nella festa dell'Annunciazione del 1946 con altre consorelle ci siamo consacrate alla Madonna e nella Pentecoste allo Spirito Santo».
Conservava le riflessioni ascoltate nelle quali veniva raccomandato alle suore di "masticare adagio la Parola di Dio per gustare il sapore dello Spirito Santo", e mantenne con suor Caterina una relazione epistolare ricca d'interiorità e di vero affetto fraterno.

Dal 1947 al 1961 suor Giulia visse a Rapallo e si prestò inizialmente come portinaia. Colpita di nuovo dalla malattia polmonare, venne ricoverata presso la casa di cura a Pineta di Sortenna, dove restò fino al 1966 con un solo anno di interruzione. «Fu una bella esperienza – scrive lei stessa – con molte religiose appartenenti a Congregazioni diverse. C'erano anche con noi non pochi Padri conciliari, che, tra una sezione e l'altra del Concilio, venivano ospitati per un breve tempo di riposo. Parlavano delle attività conciliari e ci davano tante notizie della Chiesa. Tra essi anche il futuro Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, che allora era segretario del card. Silva Enríquez».

Una consorella ricoverata con lei attesta: «Suor Giulia amava molto la lettura e negli incontri con il sacerdote faceva sempre delle domande intelligenti. Le suore delle altre Congregazioni la stimavano molto. Aveva le mani d'oro, lavorava con arte ai ferri e all'uncinetto e godeva di poter mandare alle superiore le belle confezioni realizzate. Non l'ho mai vista inattiva. Il suo temperamento non era tra i più facili, forse anche a motivo

della malattia e qualche volta è stata causa di sofferenza, ma sempre trovava il modo di ristabilire l'armonia».

Suor Giulia non dimenticava il periodo di convalescenza vissuto a Rapallo, ma in questa sua testimonianza si riferisce in particolare al Sanatorio di Alessandria (1963-'64): «Della mia vita di FMA l'esperienza più forte è stata quella della malattia, che mi ha offerto tante possibilità di apostolato anche tra le ammalate durante le lunghe degenze in sanatorio, a volte con il conforto di veder morire in grazia di Dio chi prima era molto lontana da Lui. Al sanatorio di Alessandria ebbi come compagna di camera una giovane di 20 anni, Palmira, piuttosto mondana e digiuna di religione, ma contenta di essere con una suora. Io ero grave e di notte invocavo il Signore e la Madonna senza pensare che lei mi sentisse. Incominciò a farmi domande ed io, tra un colpo di tosse e l'altro, le dicevo qualche buon pensiero e scoprivo che era avida di realtà spirituali. Intanto le mie condizioni di salute peggiorarono, ritornai a "Villa Salus" perché avevo scelto di morire in casa nostra. Quale fu la mia sorpresa quando due anni dopo venne a trovarmi il cappellano di quel sanatorio per portarmi l'ultimo saluto riconoscente della cara Palmira, che era morta confortata dai Sacramenti e con il desiderio del Paradiso».

Un altro periodo di convalescenza suor Giulia lo visse a Serravalle (1966-'70), poi chiese di passare a Casale nella Casa "Sacro Cuore". Riuscì ancora a dedicarsi a piccole mansioni con una permanenza prolungata fino al 1986. D'estate raggiungeva l'isola d'Elba, dove soggiornava volentieri, favorita dal clima marino e dalla bellezza della natura, dalla cordiale accoglienza della direttrice, suor Maria Mori, e dalla piacevole compagnia di consorelle provenienti da varie parti d'Italia. Al rientro in comunità, si notava la sua ripresa e una consorella infermiera dichiara: «Era felice quando poteva offrire qualche ora di assistenza nello studio e valorizzava l'occasione di avvicinare le giovani. Le ore trascorse in camera le divideva tra lavoro all'uncinetto, lettura e preghiera. Si rendeva anche disponibile per stare un po' accanto ad altre sorelle dello stesso piano, anzi godeva se le lasciavo un incarico durante la mia assenza».

Dal 1986 al 1993 continuò nella sede di Serravalle Scrivia a restare accanto alle consorelle bisognose e, man mano che le s'indeboliva la vista, rimaneva al buio nel suo lettino bianco. Non potendo leggere, ne soffriva molto, ma ascoltava. Una consorella afferma: «Per me era un piacere farle un po' di lettura. Le procuravo conforto e mi edificavano i suoi commenti». Suor Giulia abbracciava nella sua fervorosa preghiera tante intenzioni

ripetendo spesso a chi era impegnata nell'apostolato: «Prego perché la vostra opera in mezzo ai giovani sia efficace e feconda di bene».

Aveva una nipote FMA, suor Adelina, che andava periodicamente a trovarla, in treno o a piedi, da Tortona a Serravalle. Un giorno si fece accompagnare in macchina da una sua parente, che restò stupita nel vedere la figura diafana di suor Giulia, ma con gli occhi radiosi. Così raccontava: «Ero andata a visitarla con il cuore pieno di malinconia e lì capii che quella malinconia era dovuta alla mia lontananza da Gesù. Incontrai casualmente un sacerdote missionario e un impulso forte mi spinse a chiedergli di confessarmi. Non ricordavo quanto tempo era passato dall'ultima Confessione. Tornai a Tortona libera e felice, ricevetti l'indomani l'Eucaristia presso il santuario della Madonna della Guardia e mi sentii profondamente cambiata».

In una delle visite suor Giulia aveva raccomandato a suor Adelina di cantarle al momento della morte: *Vorrei vederti all'ultima agonia, vorrei morir dicendo Ave Maria*. Dopo la chiusura della casa di Serravalle, nel 1993 suor Giulia fu trasferita a San Salvatore Monferrato in riposo e il 10 dicembre del 1996 dopo la cena, improvvisamente, senza agonia, si spense nella pace del Signore all'età di 85 anni. Tutte erano convinte che la Madonna le sarà stata vicina per sostenerla in quel passaggio finale dal tempo all'eternità.

Suor Moncada Agata

di Pasquale e di Aprile Maria
nata a Catania il 29 marzo 1907
morta a Torino il 28 gennaio 1996

1ª Professione a Trecastagni (Catania) il 6 agosto 1943
Prof. perpetua ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1949

Suor Agatina: una vita al ritmo gioioso della gratitudine! Pareva nata per essere grazie, tanto aveva radicata nel cuore la riconoscenza.

Proveniva da una nobile famiglia siciliana, discendente da un antenato che fu principe, conte e marchese di località rinomate dell'isola. Il padre, anche lui principe e socio-fondatore del club progressista, i cui membri si mantennero in contatto con Agatina, possedeva una villa a Belpasso, luogo ricco di

storia, costruita a scacchiera nel 1695, chiamata Fenicia Moncada, a sua volta rasa al suolo dal terremoto che sconvolse quella zona nel 1908.

La madre, una nobildonna, aveva un animo profondamente religioso. Visse il cristianesimo con convinzione e volle avviare le due figlie, Agatina e Andreina, verso un futuro promettente.[1] Trasferite a Roma, le due sorelle ricevettero un'accurata formazione presso il collegio delle Dame inglesi. Agatina apprese ottimamente la lingua inglese, perfezionata poi all'Istituto Orientale di Napoli dove nel 1940 otterrà il diploma per l'insegnamento dell'inglese. Nel frattempo un grave dissesto finanziario rovinò materialmente la famiglia causando tanta sofferenza. Fu però l'occasione che portò le due sorelle ad incontrare le FMA a Catania. In seguito entrambe scelsero di consacrarsi al Signore nell'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione della gioventù povera.

Andreina precedette la sorella nel rispondere alla chiamata di Gesù. Agatina, rimasta l'unica figlia in casa, si prodigò per assistere i genitori ammalati, cercando in tutti i modi di sollevarli dalla situazione di dolore che si era creata. Sostituì persino la cuoca, procurando conforto al babbo, che rimpiangeva la buona tavola dei tempi passati. I genitori morirono a distanza di pochi mesi l'una dall'altro. Sistemato quanto restava della casa paterna, Agatina all'età di 33 anni decise di entrare nell'Istituto a Catania. Il 31 gennaio 1941 fu ammessa al postulato a Caltagirone, poi passò a Trecastagni per il noviziato dove il 6 agosto 1943 con immensa gioia e tanto fervore suor Agatina emise la prima professione.

Nello stesso anno conseguì ad Acireale l'abilitazione all'insegnamento della religione nella scuola media, ma insegnò a lungo la lingua inglese nelle comunità di Messina fino al 1957. Venne poi mandata a Torino nell'allora Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze religiose per insegnare inglese alle FMA studentesse che provenivano dalle varie Ispettorie.

Dopo due anni, le superiore apprezzando la sua competenza e disponibilità la mandarono a Quito in Ecuador come docente nella scuola cattolica (1959-'61).

Al ritorno in Italia ricoprì lo stesso ruolo in due sedi di Torino, prima nella Casa "Madre Mazzarello" fino al 1970, poi di nuovo nello Studentato "Sacro Cuore" per 12 anni fino al 1982

[1] Suor Andreina è morta ad Agliè il 3 aprile 1978, cf *Facciamo memoria* 1978, 326-332.

donandosi instancabilmente alle allieve. Suor Agatina è descritta ovunque educatrice esemplare secondo il cuore di don Bosco, forte e sorridente, sempre tesa a dare il meglio di sé, entusiasta del carisma salesiano, felice di appartenere ad un Istituto nel quale visse con immensa fiducia in Maria e con esigente fedeltà.

Dal 1982 in poi suor Agatina restò in riposo nella Casa "Sacro Cuore" di Torino e vi trascorse l'ultimo periodo della sua vita dimostrando riconoscenza nei confronti di coloro che si prendevano cura di lei. Chi le stava accanto la vide progressivamente addolcirsi, giungere con pace ad accettare la dipendenza dalle consorelle, superare il disagio iniziale causato dalla sua infermità, arrendersi alla volontà del Signore. Non potendo più dedicarsi all'insegnamento, ascoltava volentieri le notizie per radio e, sollecitata dagli eventi negativi della società, invitava con insistenza alla preghiera: «Il Signore può tutto, fidiamoci di Lui», non permettendo che le miserie umane la sfiorassero.

Concentrava le sue poche energie sulla preghiera e, senza un minimo rilievo a carico di qualcuna, esprimeva sentita gratitudine per le attenzioni che riceveva. Era considerata un "grazie vivente" perché ripeteva spesso con profonda e umile convinzione: «Fanno troppo per me, non merito tanto».

Durante la malattia sperimentò nella fede l'efficacia del dialogo ininterrotto con Gesù, che l'avvolgeva con la sua tenerezza, la consolava con il suo infinito amore, la inondava di luce e di pace. Dal suo volto, infatti, traspariva la serenità degli intimi colloqui con il Signore, che le facevano pregustare il Regno dei beati.

Assorta in pensieri che la elevavano al di sopra della terra, era delicata nel mantenere saldi i legami di affetto con le consorelle e con le superiore. Donna di profonda fede e preghiera, manifestava il bisogno di partecipare a tutte le Messe che si celebravano in casa. Ricordava in particolare i genitori defunti e la sorella suor Andreina, scomparsa da qualche anno e sempre viva nel suo cuore. La considerava la sua maestra, la guida spirituale, l'amica prediletta.

Quando si rese conto che le forze venivano meno, si offrì, in unione a Cristo sofferente, per la salvezza del mondo, per la Chiesa, per l'Istituto, per i giovani. Il letto era divenuto il suo altare, dove la malattia si era trasformata in offerta gradita al Padre. Nella sua cameretta si respirava il cielo! Lei impetrava grazie e benedizioni per tutti. Quando una consorella le chiedeva: «Suor Agatina, preghi per me», il suo volto s'illuminava anche nei momenti di più acuta sofferenza. Era divenuta dolce e mite, in pieno contrasto con la natura di fuoco, ereditata dalle sue

radici siciliane. Il costante lavorìo su se stessa e l'assidua vigilanza avevano operato in lei una meravigliosa trasformazione, tanto da far dire: «Suor Agatina vive già in Paradiso!».

Così la videro le consorelle nel momento della morte, il 28 gennaio 1996, in coincidenza con il triduo di don Bosco da lei tanto amato e fedelmente imitato. All'età di 88 anni consegnò la vita al Padre, che sicuramente le restituì vigore e giovinezza nella beatitudine eterna.

Suor Monegato Rita

di Giovanni e di Alberton Luigia
nata a Loria (Treviso) il 5 febbraio 1912
morta a Rosà (Vicenza) il 24 novembre 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1938
Prof. perpetua ad Arignano (Torino) il 5 agosto 1944

Rita, la secondogenita di sei sorelle e due fratelli, crebbe in una delle belle e numerose famiglie venete, in cui la fede era il movente principale e la guida in ogni azione. I genitori garantivano una solida formazione religiosa tanto che un fratello e tre sorelle consacrarono la loro vita al Signore.
Il papà era prevalentemente dedito all'attività agricola e i figli più grandi lo aiutavano nei lavori dei campi, mentre le sorelle davano il loro contributo nell'aiutare i genitori a mantenere economicamente la famiglia. La mamma si dedicava alla casa e all'educazione dei figli.

Già da piccola Rita manifestava una forte sensibilità spirituale e all'età di sei anni voleva accostarsi alla Comunione. Il parroco, inizialmente si oppose, ma poi costatando che conosceva bene il catechismo ed aveva un vivissimo desiderio di ricevere il Signore, si commosse e l'ammise all'Eucaristia nella festa del Corpus Domini.
Insieme alle sorelle, Rita frequentava l'oratorio, l'Azione Cattolica e la catechesi, animata sempre da un grande entusiasmo.

A 17 anni lasciò il paese per andare a servizio in una famiglia di persone anziane molto religiose. Ogni giorno frequentava la vicina parrocchia e il parroco, notando che Rita gustava in profondità la Parola di Dio ed era aperta al suo amore e vedendola sempre così fervorosa e presente alla Messa, le consigliò di entrare in un monastero di clausura. Conobbe le re-

ligiose di quel paese, ma non si sentì attratta da loro. Rita portava in cuore un segreto: essere missionaria.

Ritornata al paese nativo, il parroco le parlò di don Bosco, della sua opera a favore dei giovani, dell'Istituto delle FMA missionarie in varie parti del mondo e che a Torino avevano la loro sede centrale. Il sogno di raggiungere il suo ideale l'appassionò talmente che a 20 anni chiese il permesso ai genitori di recarsi a Torino per conoscere da vicino le FMA. Il padre la dissuase dicendole che doveva aspettare ancora qualche anno e Rita, obbediente, aspettò due anni.

A 22 anni, accompagnata dal padre, che sperava di farle cambiare Istituto, raggiunse Torino.

Dalla stazione venne indirizzata a Valdocco, ma sbagliando alcune vie, si trovò alla Piccola Casa del Cottolengo. Appena entrata intuì subito che quello non era l'Istituto che cercava. Voleva vedere il ritratto di don Bosco che portava nel cuore e là non lo trovava.

Dirigendosi allora verso il viale Regina Margherita, si trovò di fronte la Basilica di Maria Ausiliatrice, entrò e subito vide l'altare di don Bosco. Il cuore le si riempì di gioia e si fermò a pregare con fervore affidando a Lui e a Maria Ausiliatrice la sua vocazione. Ormai la decisione era presa, si trattava di trovare le FMA e il primo incontro avvenne in via Cumiana, n. 2 nella Casa "Madre Mazzarello".

Quel giorno, Rita ritornò a casa col cuore colmo di consolazione: era stata accettata e quindi presto sarebbe ritornata per iniziare la formazione religiosa.

Dopo alcuni mesi di aspirantato ad Arignano (Torino), il 31 gennaio 1936 raggiunse la Casa "Madre Mazzarello" per il postulato. Il 5 agosto 1936 iniziò la tappa formativa del noviziato a Casanova dove ebbe modo di interiorizzare i valori della spiritualità salesiana e proseguire gioiosamente verso la realizzazione del suo ideale missionario.

Il 5 agosto 1938, nell'anno della Beatificazione di Maria D. Mazzarello, emise i primi voti e si sentì ormai pronta a raggiungere la missione che le era stata affidata: la Siria. Purtroppo lo scoppio della guerra infranse quel progetto e venne destinata come cuoca in diverse case. Dal 1938 al 1947 svolse questo servizio nelle case di Torino "Madre Mazzarello", poi nell'allora Casa generalizia e nel noviziato di Casanova fino al 1947.

Finalmente il 18 gennaio 1947 suor Rita poteva realizzare il suo ideale missionario. Esuberante di gioia e di buona salute, fu destinata all'Ospedale italiano di Damasco. Non conosceva né lingua né costumi, ma aveva un cuore aperto alla generosità

e desideroso di aiutare i poveri. Ricordava che quando giunse il giorno di partire, non si sentiva molto bene, ma radicata nell'obbedienza, si fidò del Signore e sperimentò la sua efficace benedizione.

Nell'Ispettoria del Medio Oriente lavorò in cucina per 35 anni dapprima nella casa di Damasco, poi in alcune comunità addette ai Salesiani: Betlemme, Cairo e Alessandria d'Egitto fino al 1962. Ritornò in quell'anno a Damasco nell'ospedale, dove continuò a dedicarsi a servire i malati. Lo faceva con grazia e gentilezza sia che fossero cristiani, protestanti, musulmani, arabi. Per ognuno aveva una parola di affetto e di consolazione.

Suor Gina Bosio, che fu con suor Rita ad Alessandria d'Egitto, così la ricorda: «Già dal primo incontro ho avuto l'impressione di trovarmi alla presenza di un'anima tutta di Dio: silenziosa, sacrificata, generosa al massimo. Qualunque servizio le domandassimo, era disponibile a farlo e in qualunque momento perché era flessibile e cambiava subito il suo programma di lavoro senza difficoltà. Il suo sorriso era un forte stimolo all'imitazione. Sapeva trasformare in preghiera il suo lavoro attingendo alla forza dell'Eucaristia».

Dal 1970 al 1982 suor Rita continuò a svolgere con amore e senso di responsabilità il servizio di cuoca nella casa di Heliopolis (Egitto) mentre si andava manifestando lentamente il morbo di Parkinson, malattia progressiva che minacciava il controllo dei movimenti e dell'equilibrio.

Bisognosa di cure specifiche, le superiore decisero di richiamarla in Italia, anche perché fosse più vicina alla sua numerosa famiglia.

L'accolse la casa di riposo di Rosà (Vicenza) dove trovò le cure adatte e la salute ne ricevette beneficio. Pensava di ristabilirsi totalmente per poter ritornare in missione e morire in quella terra amata. Nel nuovo ambiente suor Rita offrì alla comunità la sua presenza discreta e intelligente, mite e disponibile con quel suo caratteristico silenzio fecondato dalla preghiera.

Così la ricorda suor Maria Bucciol presente a Rosà: «Era una suora buona nel senso più vero del termine. Sempre serena e sorridente nonostante la malattia. Lavorava continuamente ai ferri, quasi a rendere meno evidente il tremolio delle mani».

«La conobbi nel 1990 – scrive suor Maria Zambelli – durante un periodo di convalescenza a Rosà. Subito fui colpita dal suo sguardo dolce e ben presto divenni sua confidente. I nostri colloqui furono sempre edificanti, di stimolo al bene; mai una parola di critica o di disapprovazione».

Tutte le consorelle sono concordi nel sottolineare la sua puntualità, la preghiera ininterrotta, il sorriso costante. Chi la conobbe

negli ultimi mesi di vita dice che suor Rita sembrava si studiasse per passare inosservata, per non dare il minimo disturbo.

Nonostante i dolori, lei continuava a sorridere. La sua fede robusta l'aiutò a prepararsi al grande giorno che arrivò dopo un breve periodo di degenza all'ospedale di Bassano del Grappa.

Suor Rita passò all'eternità nella festa di Cristo Re il 24 novembre 1996 all'età di 84 anni. Fu una morte serena e dolcissima che lasciò nelle consorelle la certezza che il suo passaggio in quella casa era stato per tutte un reale e convincente stimolo alla santità.

Suor Moore Rose

di Stephen e di Kennedy Mary
nata a Palleskenry (Irlanda) il 2 ottobre 1911
morta a Bangkok (Thailandia) il 18 febbraio 1996

1ª Professione a Oxford Cowley (Gran Bretagna)
il 5 agosto 1929
Prof. perpetua a Bang Nok Khuek (Thailandia)
il 5 agosto 1935

La famiglia Moore fu particolarmente benedetta dal Signore per il dono di numerosi figli: cinque fratelli e sei sorelle. Ad essi si aggiunsero due cugini rimasti orfani. Il papà, uomo di pace e di singolare bontà, era maestro nella scuola elementare del paese e la mamma, ricca di quella fede che sapeva accettare tutto dalle mani di Dio, si prendeva cura dei figli educandoli alla vita cristiana.

A questa scuola di sapienza, dove il lavoro era un impegno serio e il timore del Signore il fondamento di ogni saggezza, i figli crebbero e si formarono alla vita adulta. Quattro figlie ebbero il dono della chiamata a seguire Cristo più da vicino: tre nell'Istituto delle FMA[1] e Eileen, la sorella più giovane, entrò nella Con-

[1] Suor Margareth, nata il 4 maggio 1910, aveva emesso i voti religiosi nel 1928. Lasciò l'Istituto nel 1934 a 24 anni. Suor Catherine fu missionaria in Cina e in Korea. Morì a Seoul il 24 settembre 1989 a 81 anni, cf *Facciamo memoria* 1989, 325-331. Suor Alice morì a Limerick (Irlanda) il 17 marzo 2010 a 96 anni.

gregazione delle Suore della Carità di Gesù e Maria e lavorò per molti anni nelle missioni in Australia, poi tornò in Irlanda.

La famiglia venne allietata dalla nascita di Rose il 2 ottobre 1911, ed essendo appena trascorsa la festa di S. Teresina di Lisieux, molto venerata in loco, le venne dato il nome di Rose Teresa. Fin da piccola rivelò un temperamento docile per cui era gentile, premurosa, servizievole e la mamma aveva una speciale predilezione per lei.

Un fatto curioso fu l'occasione per le tre sorelle di conoscere la Congregazione fondata da don Bosco. A Palleskenry (Irlanda), vi era una scuola agricola diretta dai Salesiani e Catherine, Rose e Alice, che saranno FMA, erano venute a sapere che nell'azienda salesiana vi era un toro ed erano curiose di vederlo. Un pomeriggio, mentre i ragazzi giocavano, assistiti dal direttore, le due sorelle aiutarono Catherine a salire sul muro di cinta, ma quando fu in alto, perse l'equilibrio e cadde all'interno del cortile e il direttore l'aiutò ad alzarsi. Quell'incontro fu per Catherine un dono di grazia, per cui poco a poco fu accompagnata nel discernere il disegno di Dio sulla sua vita fino ad assumerlo come una missione.

Le tre sorelle condividevano le loro aspirazioni e quando Catherine entrò nell'Istituto, Rose volle seguirla. Avendo solo 14 anni, dovette aspettare un anno. Nel mese di ottobre 1926 lasciò la sua verde Irlanda per raggiungere la casa di formazione del postulato a Chertsey in Inghilterra. Fu ammessa al postulato il 30 gennaio 1927 e il 5 agosto dello stesso anno passò a Oxford Cowley per il noviziato. Le consorelle la ricordano docile, sempre serena, felice della scelta fatta, osservante del silenzio e fervorosa nella preghiera.

Il 5 agosto 1929 suor Rose, all'età di 18 anni, fece la prima professione religiosa e ritornò a Limerick (Irlanda) nella Comunità "Maria Ausiliatrice" come aiutante nei lavori comunitari. Rimase due anni e dopo un anno trascorso a London Battersea, venne chiamata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per prepararsi a raggiungere il suo sogno: partire per le missioni.

In data 15 marzo 1932 così scriveva alla Madre generale: «Carissima Madre, l'avermi chiamata in Italia per prepararmi a diventare missionaria è stata per me una grande sorpresa. È vero che avevo fatto la domanda dopo la professione, ma non mi aspettavo di essere scelta perché sono molto timida e poco intelligente. La cosa più importante per me non è l'intelligenza, ma obbedire con fede alle mie superiore e vedere la volontà di Dio nei loro desideri. Sono nelle sue mani, Madre, disponga di me come vuole il Signore».

Il 10 novembre 1932 suor Rose partì per la Thailandia. Dal 1932 al 1937 rimase a Bang Nok Khuek, una casa abitata da giovani donne che prestavano servizio ai missionari, dedicandosi allo studio della lingua Thai. In quel periodo anche lei apprese la lingua e fu in grado di dare, con esito positivo, gli esami per poter insegnare nelle classi elementari.

Il 5 agosto 1935 suor Rose fece i voti perpetui circondata con affetto dalle otto missionarie felici di poterla festeggiare. Purtroppo il clima umido e malsano di Bang Nok Khuek fece ammalare di febbri malariche, ad una ad una, tutte le missionarie tanto che avevano un colore giallastro. Nonostante il fisico fiaccato, le suore non lasciavano la loro missione nella scuola. Suor Rose si dedicava all'insegnamento e all'assistenza delle orfanelle che frequentavano la casa.

Nel 1938 fu nominata direttrice della piccola scuola di Banpong, che i Salesiani avevano ceduto alle suore in cambio delle prestazioni domestiche nel loro vicino Collegio "Sarasit". Suor Rose era sempre la prima nel sacrificio e nel cercare di sollevare le consorelle dalle numerose fatiche.

Nel 1936 mons. Antonio Deapier, Delegato apostolico in visita alla missione, benedisse la prima pietra della nuova Casa e Scuola "Sacro Cuore" a Bangpong, una modestissima costruzione in legno dove regnava la povertà, ma non mancava il clima di allegria. Le alunne, perlopiù povere, erano poche e suor Rose, per poter guadagnare un po' di denaro per i bisogni della casa, ricamava il loro nome sulle camicette. Intanto erano giunte tre postulanti e lei venne nominata assistente. Il clima di guerra era alle porte e le difficoltà aumentavano.

Quando nel 1938 i Giapponesi invasero il territorio Thai, Banpong venne dichiarata zona di guerra. Suor Rose venne sottoposta a parecchi interrogatori e dichiarata colpevole di essere Irlandese con passaporto Britannico e quindi fu internata in una casetta custodita da sette militari. I Giapponesi furono benevoli con le suore italiane e permisero a suor Maria Baldo di rimanere con suor Rose per farle compagnia. Verso sera, le suore della comunità avevano l'autorizzazione a portar loro il cibo e la biancheria. Il giorno di Natale suor Rose venne accompagnata in questura e portata in campo di concentramento a Bangkok con altri 500 connazionali. Il Signore volle che fra i deportati ci fossero altre due suore.

Coraggiosa missionaria, non si perse d'animo e con la sua calma, la testimonianza religiosa e la preghiera fu di edificazione a tutti. Per questo, dopo due mesi, venne messa in libertà.

Ritornata a Banpong, si prese cura della formazione delle postulanti, ma a causa delle incursioni aeree, la comunità si trasferì a Bang Nok Khuek.

Nel 1941 venne nominata maestra delle novizie e per sei anni, docile allo Spirito Santo, guidò le giovani con saggezza e discrezione favorendo la comprensione e l'assunzione della vita religiosa a partire dalla sua esperienza. Durante la guerra fu internata per due mesi a Bang Nok Khuek e a Banpong.

Tornata a Bangkok, nel 1947, suor Rose diede inizio alla Fondazione "*For the blind in Thailand*" un'istituzione per ciechi fondata da una signorina cattolica non vedente: Caulfield Genéviève, la quale sentiva il bisogno di assicurare ai ciechi assistenza, educazione e istruzione religiosa. Data la particolarità dell'opera, suor Rose trovò qualche ostacolo da parte delle superiore, ma la Provvidenza volle che tale fondazione diventasse un dono di promozione umana e spirituale per tante persone con difficoltà visiva.

Il 10 settembre 1947, suor Rose e suor Cecilia Chan Phalavasi iniziarono l'attività con i primi 11 allievi/ve i quali, sentendosi trattati da persone meritevoli di stima e di fiducia, contribuirono a creare, all'interno dell'istituzione nascente, un forte spirito di famiglia che fino allora era stato loro negato. Nei primi tempi non mancarono sofferenze dovute a calunnie e maldicenze per il bene che le suore facevano. Suor Rose subì anche un attentato da parte di un giovane cieco sedotto da compagni corrotti, tuttavia continuò a lavorare in silenzio con cuore grande e forte spirito di gratuità. Con la sua intuizione educativa penetrava negli animi, insegnava a conoscere Dio e aveva la gioia di trovare aperta corrispondenza da parte degli allievi. Aveva si può dire "il culto dell'assistenza salesiana". In qualunque momento si fosse andati nella scuola, la si trovava in cortile con i bambini intenta ad ascoltarli, ammonirli, incoraggiarli e confortarli.

La fede di suor Rose era viva e si esprimeva nell'accettazione serena delle contrarietà, nella pace e in una costante calma. I ciechi sentivano nelle sue parole e nei suoi gesti un cuore di madre. Fino al 1964 rimase in quell'opera e si adoperò in tutti i modi a lei possibili per aiutarli ad inserirsi nella società promuovendoli culturalmente, avviandoli agli studi presso scuole cattoliche. Da parte sua, si prestava a scrivere in braille le domande per gli esami e gli alunni rispondevano scrivendo a macchina le risposte.

Incoraggiò alcuni a dare esami di concorso per guadagnare borse di studio all'estero e laurearsi in lingue o altre materie. Per le ragazze cercò impieghi come dattilografe, telefoniste. Alcuni

ragazzi trovarono lavoro come poliziotti perché, per il loro udito finissimo, coglievano frasi, detti, suoni che mettevano, chi di dovere, sulla giusta pista nella ricerca dei criminali.

Dopo 17 anni vissuti in quell'ambiente con i ciechi, nel 1964 suor Rose venne nominata direttrice della comunità di Haad-Yai. Suor Maria Spadafora testimonia: «Suor Rose è stata la mia direttrice. Era una superiora che insegnava quello che lei stessa viveva e quindi induceva a seguire il suo esempio. Poche parole, molti fatti attuati sempre in un'atmosfera di unione con il Signore. Ero da poco giunta in Thailandia come missionaria e comprendevo poco la lingua, ma suor Rose mi ha sempre incoraggiata e aiutata. Le sono pure grata per la delicatezza con cui interagiva con ogni suora della comunità».

Suor Imelda Barattino scrisse: «Conservo di suor Rose molte e belle impressioni. Era una persona che sapeva vedere le circostanze dal lato positivo e anche nelle contrarietà poneva sempre una nota di umorismo. Quando era lodata cercava di distogliere l'attenzione da lei, rilevando qualche aspetto umiliante nei suoi riguardi».

Nel 1966, ritornò a Bangkok come direttrice nell'Istituto dei ciechi dove venne accolta con grande gioia da parte dei non vedenti che sentivano in lei una madre che sapeva donare affetto e sicurezza. Col passare del tempo, però, la diminuzione del personale religioso e l'introduzione nella scuola di insegnanti statali, il clima dell'ambiente divenne gradualmente ostile alle suore e gli alunni venivano, a poco a poco, assorbendo idee e atteggiamenti di rifiuto verso la religione.

Nel 1992, visto che le suore non potevano fare nulla moralmente e spiritualmente per i ciechi e mancando di personale adatto all'opera, le superiore decisero il ritiro delle suore. Fu una grande sofferenza, in particolare per suor Rose, che aveva donato tanti anni della sua vita per il bene di persone portatrici di handicap. Con docilità di mente e di cuore, lasciò quel luogo pieno di ricordi e raggiunse la Casa "Suor Teresa Valsé" di Sam Phran dove, per due anni, continuò il servizio di direttrice nel centro di riabilitazione per giovani cieche.

Nel 1993, ormai stanca e logora fisicamente, venne invitata a riposarsi nella casa dell'ex noviziato di Bangkok-Huamak. Inizialmente redigeva la cronaca della casa, leggeva, riposava e soprattutto passava lungo tempo in cappella in dialogo con il Signore Gesù.

Ai primi di febbraio del 1996 ebbe uno scompenso cardiaco. Ricoverata nell'ospedale dei Camilliani, venne subito diagnosticata la gravità della sua situazione. Suor Rose, calma

e serena, ringraziava per l'assistenza medica e per la vicinanza delle consorelle che si alternavano nell'assisterla. Alle prime ore del 18 febbraio, accompagnata dalle preghiere delle suore presenti, ebbe fine sulla terra il fecondo cammino d'amore di suor Rose all'età di 84 anni.

La salma venne portata nella Chiesa "S. Luigi" adiacente all'ospedale e subito cominciarono le visite in particolare dei ciechi, i quali avvicinandosi alla bara, parlavano con lei come se fosse viva. Venuti anche da lontano, vollero cantare la Messa delle esequie e, alle preghiere dei fedeli, chiesero al Signore di voler dare a suor Rose la ricompensa per essere stata luce ai loro occhi, speranza, conforto e coraggio nell'affrontare la vita. Insieme vollero darle l'ultimo addio accompagnandola da Bangkok a Banpong per la sepoltura. Furono momenti di forte commozione perché, sfilando davanti alla bara, ognuno le rivolse una parola di ringraziamento.

Tra le poche cose trovate dopo la sua morte, vi era un piccolo notes con qualche indirizzo, ma al centro vi è uno sprazzo di luce della sua anima che rivela il suo forte amore al Signore. Sono indicati alcuni suoi propositi nel giorno del 60° anniversario della sua professione religiosa. Tra l'altro si legge: «Rinnovo il mio impegno di vivere ogni giorno con nuova fede e amore la preghiera, la fedeltà al Signore, la vita interiore. La mia preghiera è: "Rimani con me, Signore!"».

Suor Mottura Teresa

di Antonio e di Demarie Maria
nata a Ferrere d'Asti (Asti) il 2 gennaio 1918
morta a Recife (Brasile) il 17 dicembre 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Manaus (Brasile) il 5 agosto 1944

Teresina, come è da tutti chiamata, nasce in una famiglia che risiede in una zona agricola. Il lavoro dei campi esige forza fisica e resistenza alla fatica, per cui, quando il papà muore a 45 anni, lasciando alla moglie la responsabilità dei sei figli dai 4 ai 17 anni, la vita diviene molto difficile. Per di più il primogenito muore in guerra e il sostentamento familiare ricade tutto sulle spalle della mamma.

Testimonia il fratello Secondo, che fu religioso con il

nome di Fratel Gesualdo: «In queste condizioni, l'adolescenza e la gioventù di Teresina si possono facilmente immaginare: essendo la più grande, era soprattutto impegnata nei lavori domestici, dal momento che la mamma dedicava il suo tempo al duro lavoro della campagna e all'allevamento degli animali da cortile. La sua vita, come per tutti noi, fu caratterizzata da molto sacrificio, buona preparazione per la vita futura, così come lo fu il suo vivere e crescere in un ambiente familiare religioso e fervoroso, con genitori santi sempre assidui alla vita della parrocchia e nell'Azione Cattolica, assai fiorente a quel tempo. L'esempio contagioso dei nostri genitori la sprona ad una vita di fede. Nonostante che la Chiesa distasse da 15 a 20 minuti di cammino, era fedele non solo alla Messa festiva, ma anche ai Vespri e alle riunioni dell'Azione Cattolica. Per tutto questo si può dire che Teresina si preparava senza saperlo a ciò che l'attendeva».

Nel 1935 Teresina entra nell'Istituto delle FMA a Nizza Monferrato, nonostante la recente morte del padre e l'indispensabile aiuto che dà in casa. La mamma non ostacola la sua vocazione, anzi la incoraggia. Si sa che desidera per tutti i figli la vita religiosa e tutti sprona per questa via.

Il 29 gennaio 1936 è ammessa al postulato e nello stesso anno entra in noviziato dove emette i primi voti all'età di 20 anni il 5 agosto 1938. Resta in noviziato come aiutante in cucina e in quel periodo presenta la domanda alle superiore disposta a partire missionaria. Scrive di sé: «Salute ottima, senza disagio per il caldo o il freddo. In famiglia sono tutti contenti». L'ispettrice, suor Angelina Bracchi, così esprime la sua opinione su questa sorella: «È una buona FMA quando a spirito religioso e a buona volontà di lavorare per la gloria di Dio e il bene delle anime». Presenta però alla Madre generale una reale difficoltà: «Non avendo con chi sostituirla in cucina, non potremo lasciarla partire prima della metà di agosto».

Infatti suor Teresina parte il 21 ottobre 1939 per il Brasile, destinata alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Manaus. Qui le viene affidato il servizio di cuoca per la comunità e le alunne interne. Lontana dalla patria, in un momento di nostalgia scrive sul suo taccuino: «Sento nel mio cuore una grande tristezza, sento l'assenza di una persona cara. Ciò vuol dire che il mio cuore non è abbastanza distaccato dalle cose terrene. Ai piedi di Gesù Sacramentato trovo pace e conforto. Gesù, fate che io sia tutta vostra e viva solo per voi!» (29 luglio 1941).

Nel 1949 è trasferita in una comunità di vera missione, a Jauareté, come economa. La notizia le giunge al termine degli esercizi spirituali e la lascia inizialmente sgomenta. Nel suo tac-

cuino scrive: «Il proposito di questi santi esercizi spirituali sarà uno solo: obbedienza, perché in questa virtù sono comprese tutte le altre. Voglio che la mia obbedienza sia umile, senza investigare la ragione del comando».

Dopo un anno ritorna a Manaus come cuoca e nel 1954 è nominata direttrice della comunità di Barcelos. Alla fine del ritiro annuale così si esprime: «Voglio, con l'aiuto di Maria Santissima, mantenere i seguenti propositi: 1) grande orrore per il peccato, evitarlo e farlo evitare; 2) grande carità in pensieri, giudizi e parole; 3) fedeltà ai miei doveri di direttrice». In quella casa di missione si impegna a comprendere la popolazione indigena e ad animare le consorelle con carità.

Finito il triennio, è inviata nella Casa "Madre Mazzarello" di Recife, come direttrice della comunità addetta ai Salesiani. Donna di orazione e di contemplazione, ha per tutti: sacerdoti, alunni, consorelle, persone di servizio, uguale dedizione e disponibilità. Troviamo nelle sue note: «Un silenzio ben fatto a tempo e luogo a esempio di Gesù Sacramentato. La mia vita di unione con Dio sarà più facile, pur in mezzo alle preoccupazioni del lavoro, quando il mio silenzio sarà soprattutto interno e il mio pensiero volerà ai piedi di Gesù Sacramentato; così potrò vivere la vita di unione con Dio e il mio lavoro, le mie fatiche, le mie sofferenze saranno tutte e solo per Gesù. O Maria, dolce Madre mia, mi affido a te, confido solamente in Te. Sei tu la vera superiora. Tu conosci la mia incapacità. Aiutami, sono tua per sempre».

Nel 1964 per un anno viene destinata alla "Casa da Criança", nella stessa città, come incaricata della cucina. Grande è la sua dedizione alle consorelle. Scrive una suora: «Al mattino presto, prima ancora delle preghiere, trovavamo già pronto il caffè caldo e poi mi aiutava a preparare la cappella per la Messa. Era bello poi scoprire come nei giorni feriali o nelle vacanze si offriva anche come portinaia, al pomeriggio, per favorire alcuni momenti di riposo alle sorelle». In quel periodo scrive: «Voglio essere più salesiana, vivere con amore la vita comunitaria, essere di buon esempio a tutte nella puntualità e nella partecipazione alla vita comunitaria, essere elemento di pace, di aiuto e di comprensione con tutte, specialmente con le suore più giovani e lo sarò soprattutto con la preghiera».

Nel 1966 è destinata alla casa addetta ai Salesiani nella Comunità "Madre Pierina Uslenghi" a Carpina come incaricata della cucina e della lavanderia. Nel 1970 ritorna in Italia per la prima volta in visita ai familiari. È una grande gioia per tutti e per lei che ha un profondo affetto per i suoi cari. Nel 1971 è

nominata direttrice nella stessa comunità di Carpina. Nel 1980 è trasferita a Recife nella "Casa da Criança" come responsabile della portineria.

Nel 1982 ritorna in Italia accanto alla mamma inferma, e ha il conforto di assisterla negli ultimi giorni della vita. Ricorda così quell'evento: «Con la morte della cara mamma, ho acquistato una protettrice in più in cielo. Mamma, aiutami ad essere sempre più fedele alla mia vocazione» (2 ottobre 1982). Questa è l'ultima volta che suor Teresina torna in patria, perché, pur avendo qualche anno dopo un'altra opportunità, vi rinuncia.

All'avvicinarsi del 50° di vita religiosa, scrive: «Anche quest'anno il Signore mi dona la grazia dei santi esercizi spirituali. Voglio farli come se fossero gli ultimi della mia vita e anche in preparazione alle mie nozze d'oro. Come il Signore è stato buono con me! Grazie mio Buon Gesù, per il dono della vocazione religiosa!». Più avanti scrive i propositi degli esercizi: «1) Unione con Dio per mezzo delle pratiche di pietà ben fatte, giaculatorie e molte visite al SS. Sacramento. 2) Vivere le Costituzioni, essere nella comunità esempio di virtù. 3) Devozione illimitata a Maria Santissima, imitando le sue virtù. Reciterò il rosario tutti i giorni».

Nel 1988 la comunità festeggia con affetto il suo giubileo d'oro, ringraziando il Signore per la presenza di questa missionaria che parla di Dio con la propria vita. A partire da questo evento, suor Teresina continuando a scrivere le sue note intime, comincia a riferirsi con più frequenza alla morte. Nel 1990 negli esercizi spirituali scrive: «Prendo come proposito quello di vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo della mia vita».

Nel 1996 le energie fisiche della forte missionaria diminuiscono quasi all'improvviso. Suor Teresina soffre molto e nessuna cura le giova. È accolta nella Casa di riposo "Madre Rosetta Marchese" per essere meglio seguita e assistita. Gli ultimi due mesi di vita sono carichi di molta sofferenza. Ricoverata nell'Ospedale "Real Português" di Recife, vi trascorre gli ultimi giorni e, all'inizio della novena di Natale, il 17 dicembre, il Signore l'accoglie in cielo per celebrare il *dies natalis*.

Resta vivo il ricordo di questa sorella che con la sua testimonianza ha manifestato l'amore all'Istituto, una profonda spiritualità eucaristica e mariana, spirito di sacrificio e fedeltà al dovere anche nei più piccoli impegni. Questi gli ultimi appunti che ci lascia quasi un testamento: «Progetto di vita. Con Dio: vivere nell'amore tutti i momenti della vita. Con me stessa: più umiltà e riconoscere la mia povertà spirituale. Con gli altri: più fraternità nella vita comunitaria; essere elemento di pace. Con le cose: Semplicità di vita».

Suor Mulas Elisa

di Enrico e di Ligas Raimonda
nata a Nurri (Nuoro) il 3 novembre 1910
morta a Roma il 19 ottobre 1996

1ª Professione a Castelgandolfo il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Roma il 6 agosto 1936

Lisa, come è chiamata da tutti, è la quarta di una famiglia di otto figli tra fratelli e sorelle, di cui tre nati dal primo Matrimonio del padre, rimasto vedovo a 30 anni. Egli svolge il lavoro di macellaio e non senza sacrifici sostiene la famiglia. In essa si vive con impegno la fede cristiana e si gode per la presenza di due zii sacerdoti. Tutti i membri, come attesta il parroco, «sono di ottima condotta e frequentano costantemente i Sacramenti». Lisa è presentata come «ragazza di ottima condotta civile, morale e religiosa, che fa ogni giorno la S. Comunione».

Quando ha appena sei/sette anni, le viene affidato il fratellino Ottavio, nato nel 1916, al quale rimarrà sempre molto affezionata. Frequenta le classi elementari in paese fino alla quinta, ottenendo la promozione alla sesta, che non è d'obbligo. Le piacerebbe continuare gli studi, ma dovrebbe recarsi in città percorrendo vari chilometri, cosa non ritenuta prudente per una ragazza di quell'età. Lisa è una bella e simpatica preadolescente, con le trecce lunghe, di cui va particolarmente fiera. A volte indugia allo specchio per fermarle con un bel nastro, cosa che impazientisce il padre, quando la conduce con sé a incontri o feste a Nurri e nei centri vicini.

Lisa, conosciute le FMA a Cagliari, avverte interiormente la chiamata alla vita religiosa salesiana. Anche la sorella Desolina, minore di nove anni di Elisa, diverrà FMA.[1]

Lisa si confida con il papà, esprimendo il desiderio di recarsi a Roma per conoscere meglio l'Istituto. Il papà acconsente e l'accompagna nella Casa ispettoriale di via Marghera e la presenta all'ispettrice, che la invita a fermarsi. Lisa, che ha 14 anni, pensa sia solo per un breve periodo e il papà, per non farle sentire troppo quel primo distacco dalla famiglia, la rassicura dicendole che passerà a salutarla il giorno dopo. Invece non si fa più vivo. Quando la superiora chiede a Lisa notizie sulla sua famiglia,

1 Suor Desolina emise i primi voti nel 1940, ma dopo un anno di professione fece ritorno in famiglia.

viene a sapere che il distacco più doloroso è stato quello dal fratellino che, quando già il treno stava per partire, continuava a chiamarla e a dirle di non lasciarlo.

Mentre prosegue il periodo di prova, Lisa completa gli studi di grado inferiore e si prepara privatamente al conseguimento del diploma di educatrice per la scuola materna che otterrà nel 1930. Dopo un accurato discernimento, decide di restare a Roma e divenire FMA. Il 31 gennaio 1928 è ammessa al postulato e, dopo il noviziato a Castelgandolfo, emette la professione religiosa il 6 agosto 1930.

A Roma nella Casa "Sacra Famiglia" ha inizio la sua lunga missione d'insegnamento nella scuola materna. L'anno dopo la prosegue nella Casa "S. Cecilia" della stessa città e nel 1932 torna in Sardegna e dona tutta se stessa ai piccoli nelle case di Monserrato e di Santulussurgiu fino al 1954. È felice di essere più vicina ai suoi cari e soprattutto al fratello, ormai professore di lettere, marito e padre.

Oltre che educatrice nella scuola, è anche assistente d'oratorio in quasi tutte le case dove è passata. Le consorelle che l'hanno conosciuta ricordano che suor Elisa è piuttosto esigente con le ragazze, ma nello stesso tempo cordiale e affettuosa. È una vera educatrice che cerca il bene di chi le è affidato e aiuta a fare un buon cammino di maturazione.

Quando nel 1954 lascia la Sardegna, è assistente generale delle orfane a Perugia per un anno, poi è nominata direttrice a Todi. Dopo il triennio, torna a Roma come responsabile della scuola materna a Cinecittà. Dal 1958 al 1968 è vicaria e incaricata della contabilità nella casa di Perugia.

Al ritorno a Roma, è responsabile dell'amministrazione scolastica dell'Istituto "Don Bosco", compito che svolge con precisione e competenza fino al 1991. Una consorella, che le fu accanto per circa un ventennio nella stessa comunità, la ricorda in atteggiamento di «accoglienza e di ascolto benevolo dei parenti delle alunne soprattutto in situazioni particolari di povertà». Richiama pure il suo atteggiamento orante, infatti suor Lisa «pregava con fede don Bosco, madre Mazzarello e gli Angeli custodi delle numerose alunne della scuola».

Il declino fisico la costringe ad abbandonare quel campo di lavoro. Le viene assegnato inizialmente un compito più adatto alle sue forze, che riesce però a svolgere solo per un breve periodo. Segue il ritiro definitivo nella sua cameretta, dove, a letto o in poltrona, prega sempre. Una consorella attesta: «Leggeva con interesse le lettere circolari della Madre generale ed ogni comunicazione che le consentisse di condividere le iniziative pastorali

dell'Istituto, come pure era attenta a chiedere informazioni sulla missione della comunità che seguiva con viva partecipazione». Anche se lontana da ogni attività apostolica, suor Lisa esprime a tutte «una presenza fatta di affetto, di preghiera e di sorriso».

Finché le forze glielo permettono, le è caro trascorrere in Sardegna qualche breve periodo ospite dei suoi parenti. Nell'agosto del 1991, già provata nella salute, va ad Ostia per salutare il fratello Ottavio, anche lui ammalato. Ma proprio quel giorno, prima che lei giunga al suo capezzale, viene a sapere che è appena spirato. Le superiore, con delicata bontà, la consigliano di non fermarsi per i funerali, date le sue condizioni precarie di salute e, quando torna in comunità, le forze l'abbandonano sempre più visibilmente, forse anche in seguito alla scomparsa del fratello tanto amato.

Nell'ultimo periodo di vita, suor Lisa non fa altro che ringraziare per ogni piccolo aiuto che le viene offerto; prega per tutti con maggiore intensità.

Il 18 ottobre 1996, verso le ore 15, cade a terra per un forte malore. Prontamente soccorsa, appena riprende i sensi, dice: «La caduta di oggi mi ha ricordato quella di due anni fa. Ma questa volta vengono a prendermi don Bosco e Maria Ausiliatrice. Ho detto loro di ringraziare per me la comunità intera e ogni sorella in particolare per tutte le delicatezze che ho ricevuto». Al mattino dopo, alle ore 5, suor Lisa si spegne serenamente all'età di 85 anni.

Suor Muscarà Annunziata

di Giuseppe e di Ganci Sebastiana
nata a Basicò (Messina) il 15 novembre 1919
morta a Messina il 7 maggio 1996

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1948
Prof. perpetua ad Alì Terme il 5 agosto 1954

Caterina, come è da tutti chiamata, nasce in un piccolo paese della provincia di Messina. È l'ultima di quattro figli: due fratelli e una sorella. Nel 1924, a cinque anni, emigra con la famiglia in Argentina, dove il papà ha trovato un ottimo lavoro, ma, a causa della fragile salute della mamma, nel 1938 ritornano tutti in Italia e qui Caterina completa gli studi, ottenendo il diploma di maestra.

Proprio in quell'anno le FMA aprono una casa nel suo paese e lei desidera consacrarsi a Dio, ma la mamma non acconsente. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1941, essendosi già sposati tutti i fratelli, resta da sola ad assistere il papà.

Finalmente, nel 1943, aiutata e sostenuta dall'ispettrice e da un Salesiano di passaggio nel suo paese, riesce a lasciare la famiglia e inizia un cammino che non le sarà agevole. Lei stessa scriverà: «Viaggiai con l'ispettrice, andando all'Istituto "Don Bosco" di Messina, a quello di Alì Terme e quindi ad Acireale, dov'era il noviziato. Trascorsi quindi al noviziato, senza essere novizia, il Natale del 1943. Mi sembrava di essere giunta in Paradiso. Poi andai a Catania e, per il postulato, fui inviata a Trecastagni. La mia salute era sempre debole, ma il fervore che sentivo era grande e la bontà delle suore immensa. Fui ammessa alla vestizione il 5 agosto del 1944, ma il Signore permise che, dopo undici mesi di noviziato, io tornassi a casa, nel luglio del 1945 per motivi di salute. Il mio pensiero però era sempre al "nido" lasciato con dolore, tanto che mio padre stesso pregò e fece una promessa, perché la Madonna mi concedesse la grazia del ritorno all'Istituto. Il suo amore era veramente rivolto alla felicità mia, non alla sicurezza nell'avermi vicina! E il buon Dio e la Vergine Ausiliatrice fecero il miracolo. Nel novembre del 1945 andai a Catania. L'ispettrice mi accolse con gioia e da quel giorno non ho mai omesso la preghiera della novena a Maria Ausiliatrice, tanto forte ho sentito la protezione della Madonna sempre».

È destinata alla casa di Trecastagni come maestra. Intanto l'Ispettoria di Catania si dimezza, poiché le case sono molte. Lei è inviata all'Istituto "Don Bosco" dell'Ispettoria di Messina e così, prima della professione, fa parte di quella nuova Ispettoria. Dopo qualche mese, essendosi aperto il noviziato ad Alì Terme, ritorna in noviziato per completare la formazione. Caterina è felice. Nonostante la salute delicata, è ammessa alla professione religiosa il 5 agosto 1948. Così scrive nei suoi appunti autobiografici: «Da quel giorno ogni 5 del mese dico con ardore cento volte l'*Agimus*, perché la professione è stata per me veramente un grosso miracolo. Gesù e la Madonna mi hanno voluta per loro!».

Si può dire che suor Caterina fa scuola fino al termine della sua lunga vita. Nei primi otto anni dopo la professione è maestra nella casa di Palermo Arenella e per due anni è anche vicaria locale.

Su questo periodo una suora ricorda: «Sono stata con suor Caterina e ho avuto sempre un'ottima impressione della sua dolcezza e generosità, del suo fervore nella preghiera e della

pace che diffondeva attorno a sé. Avevamo una direttrice un po' forte di carattere; la comunità ne soffriva, ma suor Caterina, come vicaria, cercava di scusarla e faceva da anello di congiunzione tra tutte. Ricordo che, quando io giunsi in quella casa, mi fece trovare sul comodino una bella immagine della Vergine, con scritto dietro un pensiero che mi assicurava le sue preghiere, affinché io mi trovassi bene lì, nel mio lavoro. Sono delicatezze che non si possono dimenticare».

Nel 1956 è nominata direttrice della casa di Leonforte. Dopo un anno però ritorna alla comunità precedente con gli stessi incarichi. Nel 1962 passa ad Agrigento. Ci restano due testimonianze su questo periodo: «Ho conosciuto – dice la prima – suor Caterina ad Agrigento. Posso affermare che fu lei a formare con saggezza un gruppo di bambini che venivano alla nostra scuola. Allora eravamo bisognose di ogni mezzo di sussistenza e lei si prodigava a diffondere il bene in ogni settore. Con il suo carattere mite e piacevole, attirava facilmente i bimbi a scuola, facendoli progredire così bene da consolidare l'opera iniziata con molti stenti e sacrifici».

L'altra aggiunge: «Sono stata per qualche tempo accanto alla cara suor Caterina e ho potuto scorgere in lei una vera sorella, delicata e rispettosa verso tutte. Esigente con se stessa nell'osservanza delle regole e nella fedeltà al dovere quotidiano, sapeva essere indulgente e benevola verso le inevitabili manchevolezze comunitarie. Era una donna di pace, anche se qualche volta lasciava trasparire l'interno lavorìo per conservare la calma e l'amorevolezza. Nella disavventura abbattutasi nel 1966 sulla casa di Agrigento, a causa di una terribile frana, che ne aveva danneggiato fortemente una parte dell'edificio costringendo alcune suore della comunità ad andare in altre case, suor Caterina incoraggiava le consorelle a mantenersi calme, a prendere le precauzioni del caso e a superare il panico. Era fiduciosa che l'Ausiliatrice, a poco a poco, ci avrebbe fatto giungere alla normalità e alla ricostruzione completa della casa».

Nel 1966-'67 insegna nella scuola di Sant'Agata di Militello, poi per un anno è economa nella casa di Messina Valle degli Angeli. Nel 1968 ritorna alla casa precedente come insegnante e segretaria dei Corsi professionali. Nel 1971 è economa per un anno a Cesarò, poi riprende gli incarichi nei Corsi professionali a Sant'Agata di Militello, dove è anche insegnante fino al 1978.

Dopo un anno a Caltavuturo (1978-'79), suor Caterina passa alla casa di Messina Valle degli Angeli. Per alcuni anni è ancora attiva nella scuola ed è vicaria, poi resta in quella comunità in riposo. Dovunque è mandata – come lei stessa scrive –

«sono sempre felice e con il cuore rivolto a Dio con un ringraziamento che non posso descrivere».

Attenta sempre e diligente nel suo cammino spirituale, è descritta dalle consorelle come «una FMA amante della vita religiosa, desiderosa di arricchire le sue giornate di preghiera, di silenzio e di sacrificio. È sempre serena, sembra non aver mai problemi da risolvere, persino nelle sofferenze fisiche, che non le mancano».

Nel 1982 soffre per una forte depressione, per cui lascia definitivamente la scuola. Quando si riprende, collabora in portineria e nella segreteria scolastica, finché le forze glielo permettono. Sul lungo periodo trascorso a Messina non mancano i ricordi delle consorelle unanimi nel costatare la ricchezza di virtù di suor Caterina: «È stata per me di grande aiuto, quando fu vicaria nella casa di Valle degli Angeli. Sempre pronta ad andare incontro alle necessità delle consorelle, specie per quelle più sofferenti, si mostrava dolce, mite e buona sempre. Di poche parole, prudente, serena, pia, era molto devota della Madonna, che pregava recitando ogni giorno il rosario intero. Gentile, delicata con tutte, profondamente unita all'Istituto e alle superiore e fedele alla Regola, era di esempio alle altre».

La salute precaria che sempre l'ha accompagnata, negli ultimi mesi di vita improvvisamente peggiora: le viene diagnosticato un tumore. Dopo un periodo in ospedale, torna in comunità e, con la lampada accesa, attende lo Sposo. Vive la malattia senza lamentarsi e resta serena fino all'ultimo respiro, quando, aperti gli occhi, come vedesse qualcosa di bello, cessa di respirare. È il 7 maggio 1996. La sua vita terrena si chiude, ma il ricordo della sua dedizione al Signore e alla missione educativa tra gli alunni resta nel ricordo di chi l'ha conosciuta.

Suor Nakamura Sugi Maria

di Seibachi e di Kamasaki Moshi
nata a Kuroshima (Giappone) il 12 agosto 1901
morta a Chofu-Tokyo (Giappone) il 15 settembre 1996

1ª Professione a Beppu il 3 ottobre 1935
Prof. perpetua a Beppu il 3 ottobre 1941

Suor Maria nasce in una famiglia numerosa che vive in pieno il cristianesimo e educa i figli alla fede e al rispetto verso

gli altri. La sorella e il fratello maggiore diventano Trappisti e Maria si preparava a seguirli, ma la mamma le consiglia di attendere, perché il distacco da tre figli insieme è per lei troppo doloroso. Intanto la famiglia si trasferisce a Myazaki, dove lavorano i Salesiani in una parrocchia e, mentre Maria si impegna in casa nella cura dei numerosi fratelli e sorelle, trova anche il tempo per insegnare catechismo. In quel periodo è direttore della comunità salesiana don Vincenzo Cimatti, ora Venerabile. Egli accoglie con bontà i nuovi arrivati ed ha uno sguardo di predilezione per Maria. Intuisce infatti in lei segni sicuri della chiamata alla vita religiosa. Grazie al suo supporto, i genitori acconsentono alla partenza di questa amata figlia, che lascia in pianto tutti, specialmente i fratelli minori.

Maria è accolta come aspirante nella casa di Beppu da suor Letizia Begliatti, pioniera delle FMA in Giappone. Nell'aspirantato, che conta appena tre mesi dall'apertura, si incontra con le sorelle Hirate: Monica e Elisabetta. Con loro sarà una pietra miliare per la costruzione del Monumento vivente all'Ausiliatrice in terra giapponese.

È ammessa al postulato a Beppu il 6 dicembre 1932. Dopo il noviziato, che vive nello stesso luogo, emette i primi voti il 3 ottobre 1935. È subito incaricata del reparto neonati nell'Opera sociale "Sayuri Aijien" della stessa Casa "Madre Mazzarello", opera voluta dalla Provvidenza per bambini piccoli e anche per neonati senza famiglia. Suor Maria si dedica con impegno e affetto materno nel prendersi cura dei bambini, anche perché a casa ha imparato dalla mamma ad accudire i fratellini e le sorelline. Tuttavia sente la fatica, soprattutto perché le pesa la responsabilità di queste fragili vite a volte deboli e con malattie da curare. Viene aiutata a superare le difficoltà dalla sua direttrice che le ricorda la missione della Madonna, chiamata a prendersi cura di Gesù Bambino. E questa sarà la missione di suor Maria per ben 52 anni! Non risparmia energie nel prodigare ai piccoli tutte le attenzioni possibili che l'amore richiede. Centinaia di bambini sono stati cresciuti ed educati da suor Maria, molti dei quali ora sono padri e madri di famiglia, impegnati ad educare i loro figli come lei ha insegnato perché siano "buoni cristiani e onesti cittadini". Suor Maria ha anche la gioia di vedere sorgere delle vocazioni: due preti Salesiani, numerose FMA e anche Salesiani coadiutori.

Si dedica a quella missione, giorno dopo giorno, con amore sempre nuovo. È umile, sottomessa, contenta solo di donarsi senza attirare l'attenzione su di sé. In comunità è stimata e soprattutto molto amata: tutte l'aiutano volentieri nella missione

di puericultrice. Suor Maria lavora di giorno senza tregua e di notte si alza per preparare il latte ai più piccini, per animare e incoraggiare chi è di turno e per aiutare se insorgono difficoltà. Il suo impegno assiduo ha forti ripercussioni anche nel municipio di Beppu e nella Prefettura di Oita, tanto che il Governo stesso la onora più volte con riconoscimenti e onorificenze.

Consorelle e giovani in formazione si prestano tutti i giorni per il bucato, per la pulizia degli ambienti, per tutte le esigenze dei bambini di giorno e di notte. Nell'ambiente si respira un clima gioioso, pur con scarsissime risorse economiche. E questo sveglia la creatività di suor Maria: trova il tempo per eseguire lavori di cucito, di kimono, di maglieria e per scrivere circolari e lettere ai benefattori. Giunge perfino ad acquistare due mucche per avere il latte, ma quanto lavoro per cercare l'erba e i foraggi per l'estate e per l'inverno dal momento che la casa non dispone di alcun terreno!

Allo scoppio della guerra, la situazione si fa ancora più difficile: i viveri scarseggiano e per di più la vita dei piccoli ospiti e delle suore è messa a rischio dai continui bombardamenti, che costringono alla fuga nei rifugi, a scapito dell'incolumità di tutti. La protezione della Madonna è tangibile quando il 16 luglio 1945 la vicina città di Oita è rasa al suolo, mentre quella di Beppu resta salva: neppure un frammento di bomba cade sulla casa e ciò ha del prodigioso.

In quel periodo, dalla Prefettura arriva l'ingiunzione che tutti i sacerdoti e religiose/i europei devono lasciare la città ed essere internati su una montagna nella provincia di Fukuoka. L'ordine deve essere eseguito immediatamente. Ciò significa che le 12 missionarie, maestra delle novizie compresa, devono abbandonare la comunità: tutto l'immenso lavoro resta sulle spalle di suor Maria e delle giovani novizie. Con la fede e il coraggio di chi si mette nelle mani di Dio e della Madonna, lei prega e fa pregare i bambini. Al tempo stesso organizza le attività e dirige l'opera con saggezza e tenacia, facendo di tutto perché alle giovani non venga meno il coraggio di continuare a sostenere un'opera così importante per i bambini.

La situazione non è facile da gestire, ma suor Maria si impegna a costruire un ambiente sereno. Una novizia di quel tempo ricorda che anima le giovani in formazione, aspiranti, postulanti e novizie, a non perdere la fiducia, anche perché sono rimaste senza l'Eucaristia, senza sacerdoti e senza guida. Raccomanda di offrire al Signore questi sacrifici come il dono più gradito a Lui.

Intanto la guerra infierisce con la drammatica realtà

della bomba atomica su Hiroshima il 6 agosto 1945 e su Nagasaki tre giorni dopo con le terribili conseguenze distruttive.

Il termine del conflitto il 15 agosto e il sospirato ritorno delle missionarie e dei Salesiani l'8 settembre riempiono il cuore di gioia. A questo si aggiunge l'arrivo dei soldati americani che portano latte, zucchero e altri alimenti, che permettono di provvedere alla vita di bambini e adulti. A poco a poco ritorna la normalità e non mancano gli aiuti da parte delle autorità e della popolazione, ma al tempo stesso aumentano le richieste di accettare bambini di tutte le età, abbandonati, o rimasti senza nessuno. Occorre allargare gli ambienti per poter rispondere a tutte le richieste. Suor Maria anche in questo caso si impegna "all'inverosimile", come afferma una consorella, sempre con tratto gentile, ma deciso, attenta a non perdere occasioni preziose per trovare aiuti. Soprattutto continua con la consueta bontà e pazienza la sua opera di educatrice e si dedica ad insegnare ai bambini a pregare e a fare il segno di croce, guidando la mano ai più piccini.

Passa il tempo e suor Maria, logora dagli anni e dalle fatiche, è invitata a cedere ad altre la responsabilità del reparto dei piccoli. Pur avvertendo il distacco, accoglie la decisione e, semplicemente, si dedica ad altre attività: ora aiuta in comunità per quanto le è possibile e si presta ancora a recarsi alle ore stabilite ad imboccare i piccoli, con la solita paziente tenerezza. Il lavoro è cambiato, la situazione è cambiata, ma lei si comporta come sempre, dedita al dovere e alla preghiera.

Nel 1987 è accolta nella Casa di riposo "S. Giuseppe" di Chofu e, anche se il distacco dalla comunità dove ha speso le sue migliori energie le costa, nulla lascia trapelare, dimostrandosi ancora una volta donna di fede e di obbedienza alle decisioni delle superiore.

A Chofu continua ad essere serena e riconoscente per le attenzioni che riceve. Scrive l'infermiera che l'ha curata negli ultimi anni: «Suor Maria era una persona di volontà energica e compiva fedelmente i suoi doveri. Amava la preghiera, la vita comunitaria, ed era attenta alle necessità delle consorelle. Le suore ricordano il suo sorriso semplice, il suo fare dimesso, il suo impegno diligente nel preparare lavoretti per il bazar delle missioni».

Costretta ad usare la sedia a rotelle, vi si adatta con disinvoltura, chiudendo in cuore la sofferenza per non poter più camminare. Il 15 settembre 1996 suor Maria è chiamata dal Padre a continuare in cielo il *Magnificat* che ha cantato nei 60 di vita religiosa salesiana trascorsa con i piccoli. La sua vita è stata un continuo donarsi in silenzio e con semplicità ai bambini

bisognosi di affetto; un'esistenza vissuta nell'ombra: nulla per sé, tutto per gli altri.

Dio solo ha conosciuto l'offerta dei suoi gesti quotidiani, semplici, ordinati, poco appariscenti. Parlava poco, ma edificava chiunque l'avvicinava. Era una donna di preghiera: la sua giornata era l'espressione di una preghiera che si trasforma in vita; l'olio della preghiera non è mai mancato nella sua lampada. Anche le exallieve la ricordano come una persona serena, buona, delicata e la chiamano ancora: «la nostra mamma buona».

Viene spontaneo pensare che il Signore l'abbia subito accolta nel suo Regno di pace, poiché Egli stesso ha detto che qualunque cosa facciamo ai più piccoli è fatta a Lui. Suor Maria è stata testimone di cosa significa essere santi nel quotidiano, quando tutto è offerto e vissuto per amore di Dio.

Suor Nunes dos Santos Maria José

di Jorge e di Generoso Sebastiana
nata a Cruzeiro (Brasile) il 15 ottobre 1939
morta a São Paulo (Brasile) il 1° marzo 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 24 gennaio 1962
Prof. perpetua a São Paulo il 24 gennaio 1968

Maria José nacque in una famiglia di scarse risorse economiche, ma di grande forza d'animo, ispirata a sani principi morali nell'affrontare le difficoltà della vita, nel coltivare il gusto delle cose di Dio e nell'assaporare la semplicità del quotidiano. Dalle poche notizie relative alla piccola Maria José sappiamo che era stata preceduta da una sorella e che fu battezzata e cresimata nello stesso giorno, a circa quattro mesi dopo la nascita, il 29 febbraio 1940.

Fin dalla fanciullezza ebbe la gioia di frequentare l'oratorio delle FMA, missionarie in quella città, e successivamente fu alunna del Collegio "N. S. do Carmo" di Guaratinguetá. Frequentando le suore fu colpita dalla loro costante allegria e intuì il loro "segreto" che le consentiva di dedicarsi con entusiasmo all'educazione dei bambini e delle giovani. Quell'esperienza di vita fece pertanto sorgere in Maria José il desiderio di seguirle sulla stessa via.

A 19 anni, con un attestato di quarta ginnasiale, lasciò la famiglia e si presentò alle FMA ad Araras chiedendo di far

parte dell'Istituto. Fu accolta con gioia come aspirante e il 2 luglio 1959 incominciò il postulato. La formazione proseguì con profitto nel noviziato a São Paulo e il 24 gennaio 1962 emise la professione religiosa.

Dal 1962 al 1968 fu nella Casa S. Inês" di São Paulo come studente, mentre si prestava per qualche supplenza nella scuola e come assistente delle educande. Suor Maria José, "Pinuccia" o "Zequinha", come spesso la chiamavano, consapevole del valore della missione educativa, si impegnò con ardore non solo nello studio per conseguire titoli abilitanti all'insegnamento, ma anche nel donarsi con gioia all'assistenza educativa. La si vedeva spesso in cortile, giocando, danzando, saltando in mezzo ai bambini, da cui era molto amata. Con i più grandicelli valorizzava con arguzia l'arte della "parolina all'orecchio", che non di rado produceva anche miracoli.

Conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare nel 1964 e nel 1967, con una preparazione triennale, quello di catechista. Inoltre, frequentando un corso superiore nella Facoltà di Santo André, nel 1967 ottenne un attestato di tecniche commerciali.

Dal 1969 al 1971 insegnò nella Casa N. S. Auxiliadora" di São Paulo e poi per tre anni nella Casa S. Giuseppe" della stessa città fu insegnante e coordinatrice catechistica. Suor Maria José si impegnava soprattutto nell'annuncio dei valori cristiani e cercava con determinazione di continuare ad aggiornarsi nella formazione teologica e didattica. Nello stesso tempo incoraggiava a seguirla i suoi stessi collaboratori, organizzando per loro incontri, seminari e corsi specifici. In particolare, preparava con competenza e dedizione i ragazzi e le ragazze alla prima Comunione, servendosi di tutte le occasioni possibili per coinvolgere anche le famiglie. Allo scopo, organizzava incontri per genitori e cercava di renderli attivi nella preparazione delle celebrazioni e della festa, favorendo la loro crescita nella fede. Aveva capito che l'educazione scolastica e catechistica era la sua principale missione che valorizzava come cammino di santità e di apostolato per la salvezza dei giovani.

Nel 1973-'74 chiese ed ottenne il permesso di assenza dalla casa religiosa per assistere la mamma anziana e ammalata. Suor Maria José seguiva con interesse e vicinanza affettuosa i familiari, ma ora doveva dare di più con la sua presenza personale e sacrificata.

Alla morte della mamma, ritornò in comunità, inserendosi nella Casa Purissimo Cuore di Maria" a Guaratinguetá per gli anni 1974-'76. Anche là svolse la missione di insegnante e di coordi-

natrice della catechesi. Suor Maria José superando la stanchezza e la sofferenza per l'esperienza vissuta nella sosta in famiglia, riprese con grande impegno l'apostolato riscuotendo una viva rispondenza dagli allievi e dai suoi collaboratori.

Nel 1977 fu trasferita alla Casa "Sacro Cuore di Gesù" di Santo André per l'insegnamento e il coordinamento della catechesi e successivamente, nel 1981, a São José dos Campos fu nuovamente studente, assistente e coordinatrice di educazione religiosa. Suor Maria José era sempre desiderosa di acquisire le competenze necessarie per qualificare la sua proposta educativo-didattica. Con tenacia nel 1980 riuscì a conseguire il diploma in Economia domestica a pieni voti. Continuò tuttavia a studiare e a perfezionarsi nella docenza, per cui, mentre si trovava a São José dos Campos, si impegnò per due anni in applicazioni teorico-pratiche e nel 1986 conseguì una specializzazione in Pedagogia.

Quell'anno venne incaricata di svolgere il ruolo di coordinatrice pedagogica nell'Istituto "N. S. Auxiliadora" di São Paulo, e dall'anno successivo fino al 1991 fu inserita nella Casa "S. Teresa" di Lorena per occuparsi dell'orientamento pedagogico, mentre era anche sacrestana della comunità. Durante quel periodo, fu nuovamente richiesta di prestare aiuto e assistenza ai suoi familiari. Infatti la sorella maggiore, divenuta cieca e molto malata, venne a trovarsi bisognosa di assistenza. A suor Maria José, il 26 giugno 1989 fu concesso il permesso di un anno di assenza dalla casa religiosa. Con grande amore e instancabile dedizione, si prodigò per rispondere alle necessità del momento, fino alla morte della sorella. Dopo aver collaborato alla sistemazione dei familiari, rientrò in comunità il 1° ottobre 1989.

Dopo un periodo trascorso a Lorena, nel 1992-'93 lavorò all'Istituto S. Maria D. Mazzarello" di São Paulo con l'incarico di coordinatrice pedagogica.

Nel 1994 fu chiamata a far parte della comunità di São José dos Campos con lo stesso incarico. Suor Maria José era amata per la sua bontà e specialmente per la sua affettuosa sollecitudine verso le consorelle anziane e malate, tanto che ne accompagnò molte nel tempo della malattia fino alla morte. Sapeva farsi vicina, intuire i desideri, mitigare il dolore, dimenticando i propri malanni e superando le difficoltà di relazione che non le mancavano. Lungo la sua vita attraversò infatti momenti difficili per incomprensioni, sia in comunità che nella scuola, ma seppe valorizzarli come occasioni di crescita personale. Aveva il dono di creare amicizie e di coltivarle tra le consorelle, gli insegnanti e i genitori degli alunni e non lasciava passare le ricorrenze

importanti senza far sentire il suo ricordo e la sua preghiera o raggiungendo la persona con gli auguri.

Alla fine del 1995, a 55 anni di età nel pieno della sua donazione, venne colpita dalla malattia del cancro in modo grave. Suor Maria José fu consapevole della gravità della situazione e chiese lei stessa all'ispettrice di trasferirla alla Casa di riposo "S. Teresina" di São Paulo per essere curata senza dare disturbo alla comunità e alla scuola.

La malattia progrediva celermente, per cui fu necessario ricoverarla nell'Ospedale della Beneficenza Portoghese, dove visse gli ultimi mesi di vita, esprimendo riconoscenza per le cure e le dimostrazioni di affetto che riceveva.

Una consorella, che la visitò negli ultimi giorni, racconta: «L'ultima volta che sono andata a visitarla mi disse: "Sai? Sono pronta a fare tutto quello che il Signore vuole da me. Tutti i giorni noi diciamo più volte: *sia fatta la tua volontà*. Non va bene che in un momento difficile, ci si tiri indietro, non ti pare?"».

Un'altra consorella testimonia: «Le portai una radiolina perché potesse sentire le notizie, ma lei mi disse: "Grazie, però adesso voglio restare con Gesù e prepararmi all'ora definitiva". E lo diceva con tanta pace e serenità in volto, che risposi: "Tu scherzi, Maria José!". Ma lei riprese: "Guarda, puoi stare tranquilla, perché io sono veramente serena"».

Negli ultimi momenti riuscì infatti a dire con calma: «Me ne vado alla casa del Padre» e dopo poco tempo, quasi all'improvviso, spirò. Era il 1° marzo 1996. Aveva 56 anni di età e 34 di professione religiosa.

Suor Obeid Nuhad

di Kushaia e di Beiruti Malvina
nata ad Abbud (Libano) il 27 settembre 1944
morta a Beiruth (Libano) il 6 novembre 1996

1ª Professione a Cremisan (Israele) il 5 agosto 1965
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1971

Suor Nuhad, morta a 52 anni, ci lascia il ricordo di una FMA che ha accolto la malattia del cancro con fede e abbandono alla volontà di Dio. Scrive a madre Anna Zucchelli il 10 dicembre 1990, appena viene a conoscere la diagnosi del suo male: «Quando ho saputo il nome della malattia ho pianto tanto… E migliaia

di volte ho detto al Signore se la mia vita può essere di aiuto alla pace in Libano e ad ottenere sante vocazioni, io sono pronta. Non chiedo né grazia, né miracolo. So che tutto quello che mi capita è un dono di Dio, faccia Lui di me quello che vuole. Se vuol prendere la mia vita sono pronta. Se vuol regalarmi ancora qualche anno, gli dico grazie. Sono profondamente serena, sento che la Madonna mi sostiene in tutto quello che devo fare e soffrire».

Non abbiamo notizie della famiglia, né di come Nuhad matura la sua vocazione. Sappiamo che entra nell'Istituto ancora adolescente e, dopo alcuni anni di aspirantato, viene mandata a Damasco dove è ammessa al postulato il 31 gennaio 1963 ed è tra le fortunate che fanno il noviziato a Cremisan (Betlemme), dove il 5 agosto 1965 emette i primi voti.

Subito dopo la professione, è mandata a Torino per due anni di studio e di formazione salesiana presso l'Istituto internazionale di Pedagogia e Scienze religiose. Conseguito il diploma in Scienze religiose e arricchita dall'esperienza di internazionalità, nel 1967 torna in patria nella comunità di Kartaba dove per un anno è maestra nella scuola elementare. L'anno dopo è al Cairo, in Egitto, per un periodo di studio. Nel 1969, constatate le sue doti e la sua maturità umana e spirituale, è assistente delle aspiranti e postulanti nella casa di formazione di Kahhale in Libano. Il 5 agosto l971 emette i voti perpetui a Torino.

Per tre anni poi è economa nella casa di Kahhale e dal 1975 al 1977 consigliera scolastica nella casa di Hadath-Baalbek, poi ritorna ancora a Kahhale dove dapprima è vicaria per tre anni, poi nel 1986 è nominata direttrice della comunità.

È gioiosamente consapevole della sua identità di consacrata e di educatrice salesiana e, facendo eco alle espressioni di madre Mazzarello, così scrive: «Sono figlia di don Bosco e di madre Mazzarello, devo vivere con spirito di sacrificio e con gioia per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, devo farmi santa presto!».

Vive il periodo della guerra in Libano e, tra fuoco amico e fuoco nemico, la casa viene bombardata da tutte le parti. La comunità prega intensamente invocando la pace. Un giorno suor Nuhad, osservando le conseguenze di una bomba appena esplosa, prega così: «Mio Dio, dammi il pane della pace, della gioia interiore, della libertà di spirito, dell'adesione piena alla tua volontà, del coraggio di dire i necessari "sì" e i "no" nella verità, nell'umiltà e nella carità senza paura e con rispetto di ogni persona».

La guerra produce tanto male, ma genera anche tanta solidarietà: Kahhale, non più casa di formazione, né Casa ispettoriale, è scuola materna, elementare e media. Vi è anche un

internato e suor Nuhad si prende cura delle ragazze e cerca di dare all'ambiente una forte impronta educativa, così come cerca di trasformare il centro giovanile in un luogo di speranza e di ripresa per i giovani che non hanno più alcuna fiducia nel futuro.

Calcando le orme di don Bosco e con il suo stile pieno di carità, per avere aiuti interessa molti benefattori e ricorre a diverse Associazioni, persino al Ministero degli affari sociali. Sa instaurare con ogni persona relazioni rispettose facendo appello alla generosa collaborazione.

Le suore ricordano anche l'impegno assillante e la fitta corrispondenza da lei tenuta per tre giovani libanesi prigionieri in Italia a Trapani. Si mette in contatto con le nostre consorelle delle case più vicine alla prigione e con lo stesso avvocato e agisce in questo modo anche per alcuni prigionieri in Siria e in Alessandria d'Egitto.

In tutto quello che dice e compie ha un'unica preoccupazione: inculturare il carisma nell'oggi della storia. Si può dire che con lei don Bosco ha assunto un volto libanese. I suoi tratti caratteristici possono essere così riassunti: tutto e solo per i giovani a gloria di Dio, vivendo il *da mihi animas cetera tolle*, la gioia come segno dell'amore a Lui e al prossimo, la fedeltà responsabile al dovere, l'intensa vita di unione con Dio.

Nel gennaio del 1990 è costretta a sottomettersi ad un intervento chirurgico per un cancro al seno che sta aggredendo la sua esuberanza giovanile. Lotta contro la malattia con l'energia di chi crede che il tempo è "tempo di salvezza". Le terapie che seguono all'operazione sono dolorose, ma sempre accettate con fortezza d'animo e abbandono alla volontà di Dio.

Vive poi un periodo di discreta ripresa delle forze e perciò nel 1992 viene nominata economa della comunità di Kahhale. Quando le viene comunicata quell'obbedienza, esprime la sua disponibilità scrivendo nei suoi appunti: «Il mio nome è "sì", da vivere in questa comunità. "Sì" alla nuova chiamata, perché so che Dio mi vuole bene. Sarò attenta a non invadere il lavoro delle altre sorelle, né a mortificarle. Nutro questa mia presenza transitoria con più preghiera e più lettura spirituale e verifico spesso se sono credibile nel quotidiano. Il mio "sì" è un amare senza calcoli, essere dono per i giovani nella comunità».

In quegli anni, si impegna anche ad accompagnare giovani coppie al Matrimonio e ha la gioia di vedere ordinato sacerdote uno dei giovani che ha educato.

Quando, pur rimanendo ancora piena di vita e di progetti, sente di essere vicina al Paradiso a causa della malattia, in un suo taccuino scrive: «Morirò presto. Perché l'insofferenza? L'or-

goglio? Fammi capire, Signore, che non sono altro che un pugno di terra. Perciò devo comportarmi con umiltà per glorificarti, guardare solo a te e desiderare d'incontrarti, e sarà il giorno delle mie nozze eterne con te. Mio Dio, aiutami con la tua grazia».

In un biglietto del 1990 troviamo scritto: «Non mi resta che un desiderio in questa terra: che tu costruisca, con la polvere che sono, la tua abitazione. Abita la mia debolezza e aiutami a testimoniare la tua bontà e semplicità alle mie sorelle, ai giovani e a tutti quelli che incontro nella vita».

Ad una superiora scrive: «Desidero essere nelle Sue mani il fazzoletto di don Bosco, docile e gioiosa e senza causare fastidi». Con fiducia si rivolge a Maria pregandola con queste parole: «Maria, allarga il mio cuore al dono, conservalo puro, trasparente come l'acqua della sorgente. Conservalo generoso e fedele, un cuore che non dimentica il bene ed è incapace di odiare. Dammi un cuore mite, che ama senza ricompensa, un cuore gioioso che si unisce ai cuori degli altri, un cuore grande che non si scoraggia di fronte alla freddezza e all'indifferenza, un cuore innamorato di Cristo e della sua gloria».

Consapevole che la vita è luogo d'incontro con Dio, in Cristo, vive con serenità ogni attimo. Sa che il cammino della santità passa sempre per le cose semplici: uno sguardo positivo, un gesto incoraggiante, una parola di bontà e di speranza, perché in ogni giovane, in ogni persona c'è un punto accessibile al bene.

L'ultimo periodo della vita coincide con la celebrazione del Capitolo generale XX. Ormai bloccata a letto, sigilla la sua offerta in un rendimento di lode, pregando e offrendo «in ringraziamento per madre Marinella Castagno e in impetrazione di grazie per madre Antonia Colombo». Così prega: «Ti ringrazio Signore, per il dono della vita, per la vocazione cristiana e salesiana. Sono cosciente che con la mia morte passerò alla pienezza della vita. Desidero che il mio andare verso la vera vita abbia il tono della festa. Per me la morte è festa di nozze. Dal Paradiso continuerò a pregare per le vocazioni, per la gioventù e per i benefattori».

Il 6 novembre 1996, il Signore Gesù viene per l'ultima chiamata e la trova vigile nell'attesa, pronta all'incontro per la festa senza fine.

Suor Ocaña Marta

di Ricardo e di Jaramillo Carlina
nata a Medellín (Colombia) il 10 dicembre 1910
morta a Medellín il 3 maggio 1996

1ª Professione a Bogotá il 5 agosto 1934
Prof. perpetua a Medellín il 5 agosto 1940

Marta era la terza di cinque figli. Il 25 dicembre fu battezzata e il 20 gennaio 1913, a tre anni, ricevette la Confermazione, come era in uso in quelle zone. La capacità imprenditoriale del padre si armonizzava meravigliosamente con la delicata sollecitudine educativa della madre, che apparteneva ad una famiglia in cui le convinzioni cristiane erano solide e rafforzavano i vincoli familiari. Marta assimilò quella fede ed ebbe modo di moderare l'esuberante temperamento mostrandosi docile alla formazione ricevuta.

Poco dopo la nascita di Gabriela, la sorella minore, il papà partì per il Brasile per ragioni di lavoro. Dopo breve tempo lo colse una grave malattia al fegato che troncò la sua giovane esistenza. I nonni materni accolsero la mamma e i figli in casa e offrirono loro le più affettuose cure. Nonni, zii e cugini furono per i piccoli orfani un segno evidente della Provvidenza di Dio.

Marta, crescendo in questo contesto pervaso di serenità e di bontà, trovò difficile adattare il suo vivace carattere alle esigenze della scuola primaria. La sorella Gabriela, più mite, soffriva per il comportamento indisciplinato di Marta, per la scarsa attenzione che poneva nel fare ciò che le veniva assegnato. Marta allora accettò volentieri di essere alunna del "Collegio Central de Señoritas", perché corrispondeva al suo ideale di imparare a lavorare per aiutare la mamma. Dopo quattro anni passò all'Istituto Politecnico Commerciale, dove nel 1927 ottenne il diploma di dattilografa. Era così pronta a condividere le responsabilità della famiglia. I cinque anni di lavoro furono per lei l'opportunità di compiere un filiale dovere verso i suoi cari bisognosi di un aiuto concreto. Trovava però anche il tempo per divertirsi e per mantenere relazioni di amicizia.

Frequentava l'oratorio della "Casa Taller Maria Ausiliatrice". Lo fece inizialmente senza entusiasmo per accontentare la sorella Gabriela che da tempo le parlava dell'allegria e dell'amabilità delle FMA. A poco a poco si rese conto che in quell'ambiente era felice, sviluppava le sue iniziative di bene e manteneva le sue relazioni amichevoli. Poteva inoltre rafforzare

la spiritualità eucaristica e mariana che già aveva vissuto in famiglia.
La sorella Gabriela Antonia intanto terminò gli studi commerciali e decise di essere FMA.[1] Partì per Bogotá nel 1931 per iniziare la formazione. La mamma, Marta e altri della famiglia si posero in viaggio per andare a visitarla. La trovarono novizia entusiasta della sua scelta. Marta nel ritorno disse che la invidiava, ma a chi le suggeriva di entrare anche lei nell'Istituto, rispondeva che doveva aiutare la mamma.

La chiamata del Signore si fece sentire nella proposta del nipote che le assicurò che avrebbe pensato lui alla mamma. Veniva meno così un grande ostacolo per la realizzazione della vocazione religiosa salesiana di Marta. Rifiutò una migliore proposta di lavoro, troncò la relazione affettiva che le avrebbe offerto un brillante futuro e accolse con gioia la chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino. Nel mese di dicembre 1931, con un gruppo di aspiranti antiochene, giunse a Bogotá. Una sua compagna ricordava la sua partecipazione attiva alla novena di Natale, il suo contributo all'allegria di tutte e la sua artistica presentazione nel teatro, dove diede un tono speciale alla scena rappresentando l'angelo.

Il 31 gennaio 1932 iniziò il postulato e alla fine di luglio il noviziato, mentre la sorella suor Gabriela Antonia passava al secondo anno. Suor Marta non amava le mezze misure e pose nella sua offerta al Signore la stessa tenacia che aveva espresso nel lavoro. Era una novizia responsabile che si rendeva disponibile per il cucito, per la lavanderia, l'orto e il giardino. La maestra le affidava anche lavori a macchina e lei li compiva con cura e precisione.

Il 5 agosto 1934 la professione religiosa suggellò la sua donazione totale al Signore. La prima obbedienza la destinò come maestra di scuola primaria a Concordia nel dipartimento di Antioquia. Il viaggio esigeva il passaggio a Medellín, per cui suor Marta ebbe la gioia dell'incontro con la mamma e i familiari.

In quella casa insegnava ad un gruppo di interne e dava lezioni di meccanografia alle più grandi. Le alunne più piccole erano oggetto del suo affetto e delle sue iniziative per facilitare il buon apprendimento e una solida formazione umana e cristiana. Le più grandi la sentivano amica e anche i ragazzi che l'avvicinavano, mentre passavano in fila per la Messa domenicale,

[1] Suor Gabriela Antonia morì a Medellín il 29 marzo 1991, cf *Facciamo memoria* 1991, 413-416.

accettavano i suoi richiami amabili e fermi perché fossero rispettosi delle ragazze.

Dal 1938 al 1943 suor Marta fu insegnante a Andes, Santa Rosa de Osos e Medellín Belén. Nel 1944 a Medellín fu anche direttrice dell'oratorio, che riempiva di gioia e di dono generoso le domeniche. Il gruppo era numeroso e crebbe sempre più di giovani entusiaste, di adulte interessate ad imparare e vecchiette che volevano solo stare con suor Marta. Lei offriva a ciascuna quello di cui aveva bisogno. La aiutava la sorella suor Gabriela, che era con lei, ma piuttosto debilitata in salute. Tornava poi a dedicarsi con impegno alla scuola elementare durante la settimana.

Una grande sofferenza la colpì nel 1955 con la morte della mamma. Da allora lei e la sorella trovarono sostegno e conforto nell'affezionata cugina Emilia.

Nel 1956 suor Marta fu nominata aiutante dell'economa e più tardi economa a Medellín "Maria Ausiliatrice". Pose al servizio della comunità le sue capacità, svolgendo una vasta gamma di attività. Fu incaricata anche di diffondere la rivista *Primavera*. Lo fece con amore, uscendo di casa con la borsa piena di riviste per quell'apostolato che riteneva prezioso. Nelle sue lunghe camminate si sentiva sorretta dalla giaculatoria: "Sacro Cuore di Gesù confido in Voi!" e dall'invocazione a Maria Ausiliatrice. Quando non poté più uscire, continuò a diffondere la buona stampa richiamando la sua importanza attraverso il telefono.

La *via crucis* prima della meditazione e l'Eucaristia tempravano il suo spirito unificando il suo essere nella fedeltà alla consacrazione sempre rinnovata. Nel 1969 suor Marta fu trasferita alla casa di Estrella, ancora come economa. L'ambiente le favorì la vita di preghiera e anche la possibilità di continuare a raccogliere ciò di cui necessitavano i suoi poveri.

Il sentimento di gratitudine verso la cugina Emilia e il suo marito le fece sentire doveroso occuparsi dell'assistenza della cugina quando si ammalò. Le superiore le diedero il permesso di assenza dalla casa religiosa per due anni, fino alla morte della cugina. Nel dicembre del 1974 l'obbedienza la chiamò nella Casa di riposo "Suor Teresa Valsé" di Medellín a svolgere il servizio di economa. Suor Gabriela era in quella comunità con la salute debilitata e anche suor Marta declinava sotto il peso degli anni e del lavoro. Dal 1977 rimase nella stessa casa senza una responsabilità impegnativa. Fu incaricata della sacrestia e fece della piccola cappella il centro della sua attività per favorire la preghiera e il canto di chi la frequentava.

Con frequenza doveva essere ricoverata in ospedale per gravi disturbi di salute. Tuttavia non cessava di occuparsi delle

provviste per i poveri. Il 28 marzo 1991 la sorella suor Gabriela volò in cielo a celebrare la Pasqua eterna. Suor Marta ne sentì molto il vuoto, ma il Signore aveva ascoltato il suo desiderio che morisse prima di lei.

Nel 1995, per sua richiesta, suor Marta fu trasferita nella casa di riposo di Medellín. Il 2 maggio 1996 la sua situazione presentò sintomi di gravità e ricevette in piena coscienza l'Unzione degli infermi. Il giorno dopo serenamente fu accolta da Gesù che aveva tanto amato.

Al funerale, celebrato da sacerdoti Salesiani e Sacramentini, partecipò una schiera di poveri, beneficati da suor Marta, che ora si stringevano attorno alla loro amica e benefattrice per esprimerle la gratitudine del cuore.

Suor Oddone Michelangela

di Lorenzo e di Perosino Natalina
nata a San Damiano d'Asti (Asti) il 29 luglio 1928
morta a Nizza Monferrato il 17 gennaio 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1954

Michelangela fu così chiamata in omaggio al grande artista toscano dal papà, impiegato comunale, esperto ed apprezzato disegnatore in bianco e nero. Era soprattutto un uomo buono, di poche parole, responsabile nel lavoro, amante della famiglia, di grande fede e di costante pratica cristiana. La mamma era una donna di fede e di preghiera, capace di grandi sacrifici, sempre contenta e senza pretese. Sapeva insegnare, con la sua testimonianza, l'amore e la fedeltà al dovere. In attesa della quarta figlia così pregava: «Signore, se è nella tua volontà, mandaci un maschietto. Avrò la gioia di offrirtelo perché diventi un santo ministro del tuo altare». Nacque invece Michelangela, una bella bimba, seguita un anno dopo da una sorellina, che la mamma, Terziaria francescana, chiamò Chiara. La famiglia, oltre ai genitori, divenne pertanto composta da cinque figlie, di cui due gemelle: Maria Maddalena e Raffaella. Tre divennero FMA.[1]

[1] Suor Raffaella morì a Nizza Monferrato l'8 novembre 2004 all'età di 80 anni. Suor Maria Maddalena è ancora vivente nel 2020.

In fedeltà alle sane tradizioni del paese, Michelangela fu battezzata il giorno successivo alla nascita, il 30 luglio 1928 e cresimata il 19 settembre 1937, a circa nove anni di età.
La famiglia Oddone aveva una grande fiducia nella sorella del papà, suor Edvige, che, nell'Istituto delle FMA, fu maestra delle novizie e segretaria ispettoriale. Fu lei, a consigliare papà Lorenzo a mettere le due gemelle Maria e Raffaella in collegio alla Scuola di Nizza Monferrato perché potessero conseguire il diploma di maestre, senza soffrire i disagi del viaggio.

Michelangela, dal canto suo, seguiva con interesse le sorelle studenti a Nizza. Dopo la scuola elementare, crebbe come ragazzina intelligente, aperta alla grazia e capace di farsi dono agli altri. Era riflessiva e sensibile, amante del canto e del gioco di squadra. Forse, anche per consiglio della zia, fu avviata a conseguire il diploma di Avviamento professionale e a frequentare un ciclo di lezioni di pedagogia e di didattica all'Istituto S. Giuseppe" di Tortona diretto dalle FMA. In un clima sereno e vivace, arricchito dalla gioiosa testimonianza delle sorelle e accompagnata dalla guida saggia e discreta della zia Edvige, si aprì progressivamente all'ideale della vita religiosa.

In quel tempo però si scatenò in Italia la seconda guerra mondiale (1939-'45) con le sue terribili distruzioni e morti, gli orrori della fame, dei campi di concentramento, delle lotte fratricide e delle angosce delle incursioni aeree. La vita quotidiana era divenuta un travaglio e una sofferenza continua. Le angustie del momento fecero però riflettere le tre sorelle sul senso della vita ed anche sulla bellezza di abbracciare un nobile ideale, offrendosi al Signore per la salvezza dell'umanità e specialmente per l'educazione delle giovani.

Terminata la guerra, nel 1945 Michelangela, nel pieno vigore dei suoi 17 anni, decise di scegliere la vita religiosa salesiana come le sue sorelle. Accompagnata dalla zia, suor Edvige, si presentò all'ispettrice delle FMA di Nizza Monferrato, chiedendo di far parte dell'Istituto. Venne accolta con gioia ed ammessa ad iniziare il postulato il 31 gennaio 1946. Visse con fervore il primo periodo di formazione e il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa. Proseguì poi al Noviziato "S. Giuseppe" i due anni di iniziazione alla consacrazione religiosa e il 5 agosto 1948 emise felice la prima professione.

Una consorella, che conobbe Michelangela in noviziato, ricordava: «L'ho sempre guardata con ammirazione fin dal tempo della formazione perché si mostrava molto riservata, umile, silenziosa e di grande cuore». Riferendosi allo stesso periodo, suor

Agnese Secco disse di lei: «Ricordo che era sempre allegra e rispettosa; quando le veniva fatta una correzione, ringraziava e continuava il suo lavoro con serenità, senza perdere il suo bel sorriso».

Dopo la professione nel 1948-'49 rimase a Nizza Monferrato con il compito di supplente nella scuola materna. Era intuitiva, aperta e generosa, ma aveva un fondo di timidezza, che cercava di superare. Amava molto i bambini e lo manifestava nel prodigarsi con zelo apostolico nel desiderio di educarli ai valori evangelici, con l'intento di raggiungere anche le famiglie.

Nel 1949-'50 nella comunità di Asti svolse il tirocinio nella scuola materna, in vista del conseguimento del diploma. Quando lo ottenne, dal 1950 al 1952 fu a Villafranca come aiutante nell'educazione dei piccoli e animatrice dell'oratorio, che cercava di "vestire a festa" organizzando giochi, teatri, gare di canto e iniziative di vario genere. Una consorella scrive: «Ho sempre notato in suor Michelangela una sensibilità profonda e l'accettazione serena della volontà di Dio. Sapeva fare silenzio nei momenti di sofferenza e su ciò che aveva visto e udito. Intelligente e buona, voleva bene a tutti».

Lavorò poi fino al 1959 ad Acqui Terme all'"Asilo infantile Moiso" come insegnante e maestra di musica. Nonostante la sua fragile salute, da vera educatrice salesiana si donava con finezza e creatività ai suoi piccoli alunni e si spendeva con il sorriso sulle labbra per le oratoriane.

Fu poi trasferita a Diano d'Alba ancora come insegnante nella scuola materna, maestra di musica e animatrice della liturgia in parrocchia. Nel 1965 riuscì anche a conseguire il diploma di educazione musicale a Nizza Monferrato, per cui poté allargare, con vera soddisfazione, il suo promettente ambito educativo.

In comunità si distingueva per lo spirito di sacrificio, velato di sorriso e di silenzio. Ed era la prima, dopo il pranzo, a prestarsi per il riordino della cucina, per lavare le pentole e il pavimento. Seguiva poi con profonda interiorità e vera passione la liturgia, nel rispetto delle norme della Chiesa.

Nel 1965 fu trasferita a Gallo di Grinzane dove poté donarsi nella scuola materna e come insegnate di musica e canto. Dal 1969 al 1986 fu ad Agliano d'Asti, dapprima come educatrice dei bambini, incaricata della musica e vicaria della comunità. Poi dal 1980 fu nominata direttrice della comunità, ma conservando le attività fino allora svolte. Del primo periodo in questa casa rimase memorabile un coro preparato da suor Michelangela, non senza fatiche e perdite di sonno, che ebbe il privilegio di

essere scelto per una trasmissione televisiva di vero successo e di vanto per gli abitanti di Agliano.

La gente la stimava e l'amava sinceramente. Apprezzava le sue doti di intelligenza e di cuore e il suo spirito apostolico, capace di giungere a tutti per comunicare ad ogni persona l'amore di Cristo. Durante il periodo della sua animazione della comunità, per la sua instancabile donazione, dal Presidente della Repubblica, onorevole Francesco Cossiga, ebbe l'onorificenza della *Croce di Cavaliere del Lavoro*, accompagnata da una splendida dedica del Sindaco e dei Consiglieri comunali. Suor Michelangela, quasi incredula, ringraziò e con sorprendente semplicità chiese di non rendere nota l'onorificenza se non dopo la sua morte. La richiesta fu rispettata e rivelata dopo non molti anni tra la commozione di tutti.

Le suore della sua comunità sono concordi nell'affermare che era di poche parole, ma di molti fatti. Suor Battistina Gondolo scrisse: «Benché cagionevole di salute, era attiva, sempre pronta ad offrirmi aiuto in qualsiasi lavoro, anche faticoso, come riordinare le camere, stirare, stendere il bucato, pulire la cappella. Era una vera sorella. Nello svolgimento del suo compito di direttrice era buona, comprensiva, prudente, di buon cuore. Usava mille attenzioni e delicatezze verso tutte; non aveva parzialità di sorta. Ci amava tutte ugualmente».

Un'altra consorella testimonia: «Come direttrice, curava molto la vita spirituale, senza trascurare le necessità delle suore, che amava intensamente. Intuiva i loro bisogni e anche i semplici desideri e sapeva prevenire; procurava il necessario e si rendeva presente nel momento opportuno. Era molto umana, cercava di alleviare il lavoro delle suore quando poteva, dando, da parte sua, un costante esempio di zelo e di rettitudine nelle azioni, fatte sempre per amore, nella ricerca della gloria di Dio».

La sorella suor Maria Maddalena scrive: «Suor Michelangela, timida per natura, rivelò una capacità di amare e di soffrire non indifferente. Sapeva soffrire e tacere. Si donava con generosità alla gente, a quella più bisognosa in particolare. Ad Agliano non c'era povero che non conoscesse il suo cuore generoso. Non indulgeva a commenti né a rilievi negativi o anche solo poco costruttivi. Taceva, tenendo tutto nel suo cuore, oppure a volte piangeva. Sopra un biglietto ho trovato scritto: "Signore, rompi questa indifferenza. Vedi la mia fragilità…"».

Terminato il sessennio ad Agliano, nel 1986-'87 fu trasferita a Motta di Costigliole (Asti) con il compito di educatrice nella scuola materna e vicaria della comunità. La sua salute incominciava però a darle seri problemi per cui le superiore

decisero di concederle un tempo di cura e di riposo. Sul finire del 1987 venne mandata a Bergeggi nella riviera ligure per riprendersi in salute e vi rimase circa tre anni.

Dal 1990 al 1993 fu direttrice a Roccavione (Cuneo) nella casa che accoglieva religiose e giovani per corsi di esercizi spirituali e il lavoro periodicamente era molto intenso e pesante.
Suor Maddalena Bovetti, che visse con suor Michelangela alcuni anni, testimonia: «Era un angelo di bontà e di pace, intuitiva e preveniente delle varie necessità di ogni consorella che trattava con finezza materna. Umile, intelligente e aperta, attirava la confidenza e ispirava sicurezza. Ci aiutava con il suo esempio e alimentava lo spirito di famiglia. Comprendeva il lavoro, a volte stressante, per cui di tanto in tanto ci procurava momenti di *relax* con una passeggiata in qualche bella località montana, di preferenza dove vi era un santuario mariano».

Un'altra consorella ricorda: «Quando trascorrevamo qualche giorno fuori casa, per visite ai parenti o per esercizi spirituali, ritornavamo con gioia perché sapevamo che ci aspettava e ci accoglieva con cuore di madre. Quando qualcuna si ammalava, non si dava pace: cercava medici di fiducia, ci curava con ogni premura e andava lei stessa a sostituirci nel lavoro».

Suor Francesca Sibona attesta: «La bontà di suor Michelangela è sempre stata per me un punto di riferimento e di incoraggiamento per il mio cammino spirituale».

Terminato il triennio di animazione, nell'autunno del 1993, le superiore, tenendo conto della fragilità della sua salute, la trasferirono a Nizza Monferrato nell'antica Casa-madre con la responsabilità del refettorio delle suore. Questa sosta divenne però per lei fonte di sofferenza, perché dovette affrontare alcuni malintesi e incomprensioni. Fu un tempo di fatica che visse come cammino di offerta e di spirituale conquista.
Una consorella testimonia: «Ricordo con commozione il silenzioso, generoso e sofferto servizio, svolto nel refettorio di Nizza. Aveva una grande capacità di intuizione e di ascolto, e pareva volesse nascondere persino a se stessa queste doti. E della passata esperienza non fece mai parola con qualcuna».

Nel settembre del 1994 venne nominata direttrice della comunità di Bergeggi. Suor Michelangela assunse quel servizio con serena obbedienza, intessuta di silenzio, di prudenza, di bontà, di preghiera e di offerta perché già colpita da un'intensa sofferenza fisica. Il Signore la condusse sul cammino della conformazione a Gesù e all'accoglienza della croce. Di notte dormiva pochissimo perché la schiena, le gambe, le braccia erano tutto un dolore. Eppure di giorno, senza un lamento, era accanto alla

sacrestana, alla guardarobiera, alla cuoca con un sorriso buono per offrire il suo valido aiuto.

Un giorno disse confidenzialmente ad una consorella: «Quando in comunità c'è poca osservanza, devo fare penitenza e riparare…». Ed era vero che pagava di persona! Giorno per giorno imparava a sopportare con fortezza la malattia. Assalita da una forte crisi, disse alla sorella suor Maria Maddalena: «Vedi? Non riesco quasi più a parlare; come mai?». Le fu risposto: «È debolezza, ti riprenderai!» E lei di rimando: «Credi proprio che guarirò?». Era pervasa di speranza perché amante della vita. Quando il male diveniva più forte e le si offrivano dei calmanti, li rifiutava quasi sempre, perché voleva offrire integra la sua sofferenza al Signore. La forza del dolore lo si notava nell'espressione del viso e nella difficoltà a camminare. Lei allora si ritirava in cappella e vi rimaneva a lungo in contemplazione amorosa per attingere conforto e coraggio nella prova.

Si sottoponeva con rassegnazione ai vari controlli medici anche con degenze in ospedale, desiderando ritornare presto in comunità, ma nello stesso tempo si rimetteva con pazienza alla volontà di Dio.

Nell'estate del 1995 la sua salute ebbe un forte crollo, per cui si rese necessario un periodo di cure nella Casa di riposo "Madre Angela Vespa" di Nizza. Vi rimase per gli ultimi mesi di vita, trascorsi tra alternanze di speranza e di depressione, di crisi e di parziale ripresa, ma sempre in atteggiamento di offerta al Signore. L'amore alla vita era forte per cui sperava ancora di guarire.

Giunse il Natale e suor Michelangela desiderava tornare nella sua comunità di Bergeggi e l'ispettrice ve la fece accompagnare. Poté così terminare il 1995 con le sue consorelle che le si strinsero attorno con gioia e anche con sofferenza vedendola così indebolita fisicamente.

Il 4 gennaio 1996 dovette ritornare a Nizza perché il male l'attanagliava e per sottoporsi ad una visita ortopedica che le era stata prenotata, ma l'indagine che venne effettuata fece scoprire che il male non era dovuto ai reumatismi, ma al tumore che devastava il suo corpo. Il 15 gennaio improvvisamente nella notte ebbe una crisi violenta. La si accompagnò d'urgenza all'ospedale di Nizza Monferrato, assistita dalle sorelle con grande trepidazione. Purtroppo non ci fu più nulla da fare. Si chiamò il sacerdote e suor Michelangela ricevette in piena lucidità il Sacramento degli infermi, pregando in silenzio e nell'abbandono al Signore.

All'alba del 17 gennaio 1996 entrò nella festa senza fine

a 67 anni di età e 47 di professione religiosa. Si compiva così un'esistenza tutta donata nella fedeltà e nel sacrificio, in unione con Cristo per la salvezza dei giovani.

Suor Onofri Maria Augusta

di Victorio e di Gracchia Eugenia
nata a Ribeirão Preto (Brasile) il 29 ottobre 1927
morta a Santo André (Brasile) il 1° ottobre 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1951
Prof. perpetua a São Paulo il 5 gennaio 1957

Maria Augusta nacque in una famiglia di sani principi cristiani, di cui però ci restano scarse notizie. Sappiamo che aveva dei fratelli e certamente una sorella, che non si sposò e, lungo gli anni, trovò appoggio e incoraggiamento nella sorella religiosa salesiana.

La piccola ricevette il Battesimo dopo qualche mese dalla nascita, il 20 febbraio 1928, e la Confermazione nella sua bella città di Ribeirão Preto il 15 maggio 1938, a circa 11 anni di età.

Trascorse un'infanzia felice, circondata dall'affetto e dalla sicurezza del sentirsi amata dai genitori e dai fratelli. Da ragazzina frequentò presto l'oratorio delle FMA che, sempre con molta gioiosità, animavano con creatività ed entusiasmo le oratoriane, conquistandole con il loro festoso comportamento e i saggi orientamenti formativi. Frequentò la scuola primaria fino alla quarta elementare e con il suo bel carattere riempiva di gioia la casa, prestandosi volentieri ad aiutare il papà nel suo lavoro.

Conquistata dalla vita e dalla spiritualità delle FMA, maturò il desiderio di farsi religiosa nell'Istituto fondato da don Bosco. A 21 anni manifestò ai genitori il sogno di seguire la chiamata di Gesù in fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello. Essi, da buoni cristiani, le diedero il loro consenso, desiderosi di vedere la loro figlia felice. Non avendo risorse economiche, non sapevano come risolvere la questione della dote. Il problema venne presto chiarito e risolto, per cui il 13 marzo 1948, Maria Augusta fu accolta nell'aspirantato nell'Istituto S. Inês" di São Paulo con il compito, che continuò a svolgere anche nel postulato, di prendersi cura della caldaia a legna. Così si riscaldava l'acqua per tutto l'internato, che ospitava 250 educande, le quali dalle 6

del mattino avevano l'acqua calda. Era un lavoro impegnativo e faticoso che richiedeva ogni mattina un sacrificio di sonno e un dispendio non indifferente di energie. Inoltre, la sua fedele dedizione veniva a volte sottoposta a rivendicazioni e insofferenze da parte delle ragazze, che piene di esigenze, reclamavano: "L'acqua è fredda!"oppure "L'acqua è troppo calda!". Maria Augusta cercava di capirle e con pazienza si impegnava a soddisfarle, dicendo: «Aspettate non ho ancora finito!».

L'impianto del riscaldamento era allora poco funzionale e piuttosto vecchio, per cui il servizio per l'erogazione dell'acqua calda metteva a dura prova le capacità dell'aspirante e poi della postulante, facendole crescere l'interiore nostalgia della casa paterna, della libertà del tranquillo quartiere, della vita parrocchiale e dell'oratorio di Ribeirão Preto.

Ciò nonostante, lei rimase ferma nella sua decisione. La sua donazione era sempre più apprezzata e fu ammessa al postulato il 2 luglio 1948. La formazione proseguì regolarmente e il 6 gennaio 1949 celebrò la vestizione religiosa. Successivamente, a São Paulo Ipiranga, proseguì la formazione nei due anni di noviziato ed emise la professione religiosa il 6 gennaio 1951.

Alla fine del noviziato, sentì crescerle in cuore lo slancio missionario e presentò la domanda all'ispettrice perché desiderava partire per le missioni. Non si sa perché la sua domanda non venne accolta e le superiore la incoraggiarono a vivere con spirito missionario l'obbedienza a cui sarebbe stata destinata.

Infatti, dopo la professione, suor Maria Augusta, per gli anni 1951-1955, fu inserita come cuoca nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di São Paulo. Successivamente per due anni svolse lo stesso compito a Campinas nello Stato di São Paulo.

Dal 1957 al 1962 lavorò a Ribeirão Preto, sua città natale, ancora come cuoca. Suor Maria Augusta visse con gioia quel ritorno, e in quella casa ebbe anche l'opportunità di esprimere la sua creatività e il suo slancio apostolico nell'assistenza alle ragazze e nell'animazione dell'oratorio. La direttrice, che l'accolse in comunità, le fu poi molto riconoscente, anche perché ebbe la sofferenza di dover provvedere all'assistenza della mamma che era gravemente ammalata. Suor Maria Augusta le faceva molte visite, spendendosi in una generosa dedizione alle sue necessità. Inoltre, nelle ore di sofferenza e di lutto, sostenne la direttrice nel suo compito di animazione della comunità. Suor Maria Augusta benché le ripugnasse assistere gli ammalati, seppe superarsi per visitare la signora in casa e all'ospedale, e donandole l'aiuto e il conforto di cui aveva bisogno fino alla fine della vita e poi partecipando al funerale.

Dal 1963 al 1968 suor Maria Augusta fu a Batatais come aiuto-cuoca e assistente delle interne. Attiva e generosa, intuitiva le necessità e i problemi delle ragazze; si fece così molto amare e svolse un apostolato fecondo cercando solo il loro bene e favorendo la loro crescita cristiana. Ma dal 1968 al 1970 a São Paulo nella Casa "Angelo Custode" svolse ancora la mansione di cuoca.

Da ardimentosa FMA, suor Maria Augusta eseguiva il suo dovere con sollecitudine e gioia. Era esigente ed amava le cose precise, fatte con responsabilità e talvolta cadeva in qualche rigidità. Era comprensiva con il personale di servizio, che aiutava e difendeva, ma esigeva da ogni persona rettitudine e sincerità.

Nel 1970 fu nominata direttrice della Casa "Mamma Margherita" di Lorena addetta al servizio dei Salesiani. Il lavoro era intenso perché le persone a cui attendere erano tante: studenti interni, professori, sacerdoti e laici. Suor Maria Augusta si donava senza riserve e metteva a profitto la sua abilità organizzativa, riscuotendo gradimento e ammirazione dagli stessi confratelli e dalle suore. I Salesiani ricordavano il grande affetto ricevuto da lei soprattutto nella casa di formazione e molti giovani confratelli, apprezzando la sua saggezza e spiritualità, la cercavano e vi si affidavano come a una consigliera e ad una guida.

Era bello vedere quanto era affezionata ai suoi fratelli e, specialmente, alla sorella sola. Inoltre, coltivava con fedeltà l'amicizia con le persone con le quali veniva a conoscenza, per cui numerose sono le testimonianze della sua bontà e delle mille gentilezze ricevute da lei.

Apprezzando i suoi talenti e il suo slancio di donazione, le superiore decisero di farle continuare gli studi in ambito amministrativo. Nel 1973 fu inserita nella Comunità "S. Teresa" di Lorena come studente, ma continuò a dedicarsi alla cucina, e tra studio e lavoro conseguì il diploma di maturità. Poi dal 1975 al 1976 fu nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Lorena con l'incarico della lavanderia. Nonostante il pesante lavoro, con la sua diligenza nello studio riuscì in quel periodo ad ottenere il diploma di contabilità.

Suor Maria Augusta era anche molto impegnata nell'azione sociale e si faceva sentire vicina e solidale alla gente nelle loro giuste rivendicazioni in vista di una vita più degna. Ciò le meritò un riconoscimento da parte degli abitanti del quartiere Bairo do Horto di Lorena e un attestato di lode del sindaco.

Valorizzata dalle consorelle per le sue abilità e competenze di economa, dal 1977 al 1987 fu a Ribeirão Preto con una breve sosta di un anno ad Araras nel 1986.

Nel 1988 a Santo André nella Casa "Sacro Cuore di Gesù", dapprima fu economa e poi con il venir meno delle forze, restò in aiuto all'economa. Suor Maria Augusta in questa sua missione non facile si trovò spesso in situazioni difficili; forse le tolsero anche il sonno, ma lei era portata a sdrammatizzare i problemi con le sue battute simpatiche. Era una donna allegra, capace di scherzare, ma sempre felice di vivere solo e tutta per il Signore. Si fidava soprattutto di Lui e andava avanti sicura nella speranza del suo aiuto.

Degno di rilievo era l'interesse e il sostegno costante che donava alla missione educativa della scuola, per cui cercava di dare il suo contributo per il bene delle consorelle, degli insegnanti e dei ragazzi. Inoltre, come economa, ebbe l'occasione di comprendere e di aiutare famiglie in difficoltà e di accogliere i genitori degli alunni, facendosi molto apprezzare da tutti loro.
Amava veramente la sua vocazione di FMA e, a metà dell'anno 1995, fu felice di essere stata scelta, con altre consorelle, a realizzare il suo sogno di visitare in Piemonte i luoghi carismatici dei Fondatori dell'Istituto.

Si deve riconoscere che, nonostante il suo carattere ottimista, la paura della malattia e della morte l'accompagnò sempre. Il Signore, nella sua bontà, la preparò piano piano al grande passo. Infatti, nel 1996 dovette subire un intervento al cuore, che ebbe un felice esito. Ma pochi mesi dopo, le fu scoperto un cancro ormai diffuso. La malattia, benché dolorosa, durò poco tempo. In piena adesione alla volontà di Dio, il 1° ottobre 1996 entrò serenamente nel gaudio del suo Signore, all'età di 68 anni e 45 di professione religiosa.

Suor Oppizzio Giuseppina

di Angelo e di Fiori Ida
nata a Milano il 10 novembre 1909
morta a Lecco il 21 giugno 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1942

Giuseppina nacque in una famiglia di buone condizioni economiche, di sani principi cristiani e di costante testimonianza di vita. Oltre ai genitori, la famiglia era composta da quattro figlie, di cui una morì a soli tre mesi di vita. Il papà aveva un buon

impiego e la mamma, casalinga, collaborava con saggezza con il marito nelle decisioni familiari e nell'educazione delle figlie.
Giuseppina venne battezzata a Milano ad un mese circa dalla nascita, il 5 dicembre 1909, e cresimata verso i nove anni il 26 maggio 1918.
La solida formazione cristiana della giovane fu integrata dalla frequenza alla scuola, tanto che più tardi lei stessa dirà: «Le buone abitudini religiose le ho imparate in famiglia ed anche in collegio dalle Suore di Maria Bambina».

Quando la famiglia si trasferì a San Colombano (Milano), Giuseppina conobbe le FMA e divenne una loro assidua oratoriana, rendendosi docile alla loro guida.
Fin dalla scuola elementare dimostrava un'evidente inclinazione per la musica. I genitori, riconoscendo il suo talento, le fecero intraprendere lo studio della musica in ottimi Istituti.

Giuseppina era una ragazza attiva e generosa, per cui prestava anche il suo aiuto in casa, specie nelle faccende domestiche per sollevare la mamma nel suo lavoro. L'impegno costante e sistematico che sempre la caratterizzò, specie nell'applicarsi allo studio del pianoforte, la condusse, a 19 anni di età, ad ottenere il diploma di pianista a Bologna il 6 dicembre 1928. Resa competente in quest'arte, la mise subito a profitto dando lezioni di musica e di pianoforte in paese, mentre continuava nello stesso tempo lo studio.

Suor Luigia Vimercati così ricordava Giuseppina: «Frequentavo, in Milano, l'Asilo "De Angeli Frua" come oratoriana negli anni 1931-'32 e lì ebbi la fortuna di conoscere la signorina Giuseppina Oppizzio, che poi fu accettata come postulante. Veniva all'asilo in certe particolari occasioni a insegnarci canto. L'asilo era un po' la nostra casa, anche perché la direttrice suor Lucia Baroni, era veramente per noi una mamma. Conosceva la signorina Giuseppina ed era lei ad invitarla per il canto. C'erano maschi e femmine sia nell'oratorio e sia nel dopo-scuola. Il cortile, che non avevamo nei nostri caseggiati, era tutto nostro, felici e contenti ne eravamo i padroni e facevamo tribolare le assistenti. La vivacità e la scarsa buona educazione erano, in certi momenti, fuori misura. Facevamo impazzire la signorina Giuseppina nelle ore di canto. Ammiravamo, sì, la sua signorile finezza, il carattere buono, un po' forte e altezzoso, capace di farsi rispettare, ma anche pronto a perdere la pazienza. Ricomponendosi ci diceva: "Lo sapete che vi voglio bene?" Noi, di rimando: "Ci perdoni, non lo faremo più", ma erano promesse da marinaio!».

A 24 anni Giuseppina maturò il desiderio di essere religiosa e si presentò all'ispettrice di Milano sul finire del 1933.

Venne accolta nell'Istituto ed il 31 gennaio 1934 iniziò a Milano il postulato, conclusosi con la vestizione religiosa il 5 agosto 1934. Suor Luigia Vimercati così scrisse: «Ho avuto la fortuna di essere invitata alla sua vestizione religiosa. Ci fu una grande festa! Io ne rimasi conquistata e dentro di me pensai: "Anch'io un giorno sarò FMA e così fu"».

Suor Broggi Natalina dà di quel tempo questa testimonianza: «Ho conosciuto suor Giuseppina a Milano, in via Bonvesin de la Riva, quando lei era postulante e io giovane professa. Studiava musica e faceva parte di un meraviglioso gruppo di postulanti, ricche di entusiasmo e di amore di Dio. Avevano per assistente suor Angelica Tentori, piuttosto severa, osservantissima. Loro invece si sentivano molto libere, conoscevano bene l'ambiente, erano state alunne della Scuola Magistrale. Erano vivaci, ricche di iniziative, che non sempre l'assistente poteva approvare e aveva il suo da fare a tenerle in riga. A loro sembrava tutto facile e possibile, anche le birichinate e le merendine clandestine. Intelligenti e desiderose di bene, sapevano però anche ricredersi. Giuseppina si associava più per compiacenza che per temperamento. Aveva lo studio che la impegnava e preoccupava, tuttavia faceva anche lei bene la sua parte. Era riservata e precisa, attenta ai suoi doveri e impegnata a diventare una vera FMA. Era entrata nell'Istituto matura di anni e di senno, sapeva distinguere ciò che era bene da ciò che era tollerato per la vivacità e inesperienza delle altre».

Continuò la sua formazione religiosa a Bosto di Varese per i due anni di noviziato. A quel tempo, in noviziato, era usanza affidare una novizia del primo anno ad una del secondo e la maestra suor Giuseppina Gemello affidò a suor Oppizzio la novizia suor Mariagiovanna Martinotti, che così ricordava quella felice esperienza: «Incontrai suor Giuseppina nel lontano pomeriggio del 24 ottobre 1934. Ero da poche ore giunta nella casa di via Bonvesin de la Riva, a Milano, accompagnata dal papà per dare inizio alla mia vita religiosa. Nel cuore avevo molta sofferenza, pensavo alla mamma che non aveva avuto il coraggio di accompagnarmi. L'ispettrice di allora, suor Teresa Graziano, lenì in parte la mia sofferenza con la sua delicatezza materna e in quello stesso pomeriggio mi fece accompagnare a Sant'Ambrogio Olona, dove si trovavano altre aspiranti. Con noi venne la novizia suor Giuseppina Oppizzio, che era a Milano per il suo impegno di studi al Conservatorio "Giuseppe Verdi". La sua delicatezza e comprensione furono veramente mirabili e mi diedero un efficace aiuto nel superare quel momento. L'affidamento a suor Giuseppina all'inizio del noviziato non poteva

che siglare un incontro più felice. Da ambo le parti ci fu un accordo pieno, più che fraterno. Entrambe amanti della musica, vivaci ed entusiaste, collaborammo a valorizzare al meglio il periodo della formazione religiosa. La nostra amicizia sincera durò poi tutta la vita perché anche continuammo a distanza ad aiutarci a vivere la gioia di essere FMA».

Suor Giuseppina, terminato il noviziato, emise la professione religiosa il 6 agosto 1936 e fu inviata a Milano nella Casa "Maria Ausiliatrice" in via Bonvesin de la Riva per gli anni 1936-'40 come studente di musica e qualche incarico di assistenza alle ragazze. Già per natura precisa, lo studio della musica l'aveva resa intransigente con sé, con le assistite, con le alunne e con le consorelle a cui insegnava il canto. Era tutta presa dallo studio e, nello stesso tempo, offriva il suo aiuto in comunità anche per il disbrigo dei lavori domestici. Nel 1939 conseguì il diploma di Musica e Canto corale.

L'anno successivo fu trasferita all'Istituto "S. Andrea" della stessa città con l'impegno di continuare gli studi di musica e di assistere le pensionanti. Intanto era scoppiata la seconda guerra mondiale (1939-1945) e la vita di tutti gli italiani si era fatta estremamente dura, sia per le ristrettezze di beni alimentari essenziali e sia per gli attacchi bellici, che infierirono soprattutto nelle città industriali, tra cui Milano. È da notare che suor Giuseppina nel 1942 ebbe il coraggio di affrontare il viaggio in treno Milano-Roma, quando le vie di comunicazione erano molto pericolose. Ciò nonostante, si sottopose a quella fatica per sostenere un ulteriore esame di grado per l'insegnamento. Lo superò brillantemente conseguendo a Roma nel 1942 l'Abilitazione di musica e canto per ogni ordine di scuola media.

Nel 1943 fu trasferita a Lecco, Istituto "Maria Ausiliatrice", come insegnante di canto. La casa era agli inizi, ed era stata aperta una sezione staccata dell'Istituto Magistrale di Milano. Si possono quindi intuire quali furono le difficoltà che le consorelle affrontarono per l'inizio dell'opera e per le traversie dovute all'infierire della guerra. Suor Giuseppina dimostrò forza di volontà e grande zelo apostolico impegnandosi nello studio fino a conseguire il diploma per l'insegnamento della Religione nelle scuole medie a Milano.

Negli anni 1944-'46 suor Giuseppina Masciocchi, che la conobbe quando la scuola di Lecco iniziava appena il suo cammino, così la ricorda: «Era il tempo di guerra, le bombe nemiche precipitavano dal Resegone improvvise e spaventose, anche di notte. Ci si rifugiava sotto il campanile della Basilica di S. Nicolò. I sacrifici erano all'ordine del giorno: continui traslochi sia per

la scuola che per l'abitazione delle suore. Tutto era precario. Suor Giuseppina era insegnante di musica e di religione nelle classi dell'Istituto Magistrale. Attenta, presente sempre, anche come assistente, pronta ad aiutare in guardaroba, in lavanderia e per le pulizie varie della casa.
Io ero arrivata a Lecco, dopo il noviziato, ed ero studente, ero nuova di tutto. Suor Giuseppina con vero spirito salesiano mi fu di grande aiuto e sincera comprensione. Ho ammirato il suo spirito di preghiera. Era fedele ai doveri di religiosa e di insegnante. Seguiva le alunne con materno incoraggiamento. Le amava ed esse si sentivano amate e sapevano scusare qualche suo scatto, dovuto al carattere apprensivo e pronto.
In comunità era una presenza serena: sapeva alimentare la serenità con battute amene e con ricordi belli della sua giovinezza. Aveva un carattere forte, che sapeva dominare con sinceri atti di umiltà, anche in pubblico, quando le sfuggiva qualche reazione improvvisa. Poi lasciava tutte con animo sereno».

Nel 1946 ebbe un crollo di salute, probabilmente conseguenza delle privazioni e dei sacrifici compiuti negli anni di guerra e per il suo donarsi instancabile nella scuola. Fu necessario accoglierla a Torino Cavoretto, nella Casa "Villa Salus" dove venivano ospitate, in quel tempo, suore ammalate di malattie polmonari. Là per due anni fu sottoposta a cure intensive e adeguate.

Ripresasi discretamente in salute, dal 1948 al 1955 fu a Contra di Missaglia come insegnante di musica e come assistente delle novizie. Accolse l'incarico con tutto l'impegno delle sue forze e fu di grande esempio nella formazione delle giovani. Il suo temperamento forte ed artistico ebbe qui un campo importante per testimoniare al Signore il suo amore senza mezze misure.

Nel 1955 venne trasferita a Triuggio come insegnante di musica. Visse così un decennio ricco di attività, dove continuò a dedicarsi alla musica e al canto. Nel 1966 ritornò a Lecco Olate per tre anni come insegnante di musica nella scuola e per l'animazione liturgica della comunità.
Chi ha camminato con lei per diversi anni sottolinea la sua sincera adesione alle superiore, l'espressione della carità che si vietava giudizi su persone e situazioni, la dedizione alla preghiera come prezioso tessuto connettivo delle sue giornate.

Una consorella attesta: «Suor Giuseppina era fine di animo, molto sensibile, nonostante il temperamento pronto, impulsivo che sapeva dominare con atti di sincera umiltà. In certi momenti sembrava scostante, ma a questo, poco ci si badava. Le alunne le volevano veramente bene. Era per tutte piacevole vivere con lei. Artista del suono, il suo tocco infervorava e invitava

alla preghiera. Pregava molto ed era devotissima di S. Giuseppe. Si sentiva povera, ma si fidava della preghiera sua e di quella delle consorelle, che continuamente chiedeva come il dono più prezioso».

Nel 1969 fu inserita per un anno nella comunità di Milano via Bonvesin de la Riva per l'insegnamento di musica, ed anche per avere la possibilità di trovare una cura più adeguata per i problemi di salute. Poi fu trasferita a Lecco Olate dove rimase fino alla fine della vita. Dapprima diede ancora il suo prezioso contributo musicale in comunità, poi accettò il progredire della malattia che la bloccava e le faceva perdere l'autosufficienza e ad un certo punto fu obbligata a servirsi della sedia a rotelle. Suor Giuseppina non si lamentava dei suoi malanni, soprattutto dell'artrosi. Era ordinatissima nelle sue cose e insegnava anche alle consorelle ad essere ordinate. Non uscì mai dalle sue labbra una mormorazione.
Le intemperanze del temperamento mettevano in luce la sua schietta umiltà, che la spingeva a chiedere perdono e a riconoscere i propri torti.

Il Signore la purificò con la dipendenza totale dagli altri, con la croce dell'angoscia e dell'inattività totale. La mattina del 21 giugno 1996, a 86 anni di età e 59 di professione, lo Sposo la prese con sé per offrirle il premio di una vita totalmente donata.

Suor O'Reilly Catherine

di Philip e di O'Reilly Bridget
nata a Ballyconnell, Cavan (Irlanda) il 6 dicembre 1923
morta a Limerick (Irlanda) il 16 ottobre 1996

1ª Professione a Oxford Cowley (Gran Bretagna)
il 5 agosto 1948
Prof. perpetua a Henley-on-Thames il 5 agosto 1954

Catherine nacque in una famiglia profondamente cristiana, formata da dieci figli, di cui due morirono in tenera età. Catherine e la sorella maggiore, Mary Agnes, divennero FMA e il fratello Peter coadiutore salesiano.[1] Catherine venne battezzata

[1] Suor Mary Agnes morì a Limerick il 4 settembre 2006 all'età di 85 anni.

lo stesso giorno della nascita, il 6 dicembre 1923 e cresimata verso i 12 anni, il 1° ottobre 1935.

La famiglia fu molto presto provata dalla sofferenza, infatti il babbo morì quando Catherine aveva dieci anni. L'anno dopo morì anche la mamma. Gli orfanelli furono provvidenzialmente accolti da una zia, di professione insegnante, che se ne prese cura amandoli come figli ed educandoli cristianamente e con vivo senso di responsabilità.

Catherine, dopo aver conseguito la licenza della scuola elementare, rimase in casa per il disimpegno delle faccende domestiche. Intanto coltivava con serietà e impegno la propria formazione cristiana.

Progressivamente maturò l'ideale di abbracciare la vita religiosa e, conosciute le FMA, che già svolgevano la missione educativa in Limerick, decise, verso la fine del 1945, di chiedere di far parte dell'Istituto fondato da don Bosco. Fu ammessa a Limerick al postulato il 31 gennaio 1946, a 22 anni di età. Proseguì la formazione e fece a Oxford Cowley la vestizione religiosa, il 5 agosto 1946, e successivamente i due anni di noviziato, che concluse il 5 agosto 1948, con la professione religiosa.

Per il primo anno fu inserita nella comunità di Oxford Cowley come cuoca. Era una donna di buon senso e di intelligenza pratica, impegnata a non perdere mai un minuto di tempo. Esigente con se stessa, tendeva ad esserlo anche con chi collaborava con lei. Sceglieva sempre per sé i compiti più onerosi e dava volentieri il tempo libero per aiutare chi vedeva nel bisogno.

Dal 1949 al 1951 fu ad Hastings ancora come cuoca. Suor Catherine aveva un'abilità speciale per preparare e servire i pasti per la comunità e ci teneva che la sua prestazione favorisse il benessere delle consorelle. Continuò la missione di cuoca nella comunità di Chertsey fino al 1955. Suor Catherine aveva una profonda vita interiore; pregava lungo la giornata con ardenti giaculatorie, che la sostenevano nella sua donazione e nel contribuire al clima sereno e accogliente della comunità.

Nel 1955 fece ritorno in Irlanda e per tre anni fu membro della comunità Maria Ausiliatrice" di Limerick continuando ad essere incaricata della cucina. Visse con gioia il ritorno in patria e come sempre s'industriò nel dare il meglio di sé per il bene delle consorelle.

Dal 1958 al 1972 lavorò a Brosna dove le venne affidato il compito di economa, che assunse con grande responsabilità per il buon andamento della casa e il servizio ad ogni persona. Quando una parte della casa fu adibita ad aspirantato missionario, suor Catherine raddoppiò le sue attenzioni per contribuire al buon

funzionamento dell'opera. Cercava d'informarsi sul modo migliore di amministrare con profitto la casa, così da poter sostenere le esigenze del grande numero di aspiranti di quel tempo. Si industriava pure nel curare la manutenzione degli ambienti e renderli più funzionali alla missione formativa. Era per tutte una risorsa preziosa per l'intelligenza vivace, la capacità di previsione, l'intuizione di quanto era bene realizzare, la capacità di seguire dipendenti secondo il suo stile di armoniosa collaborazione.

Una FMA, che era allora aspirante, così la ricorda: «Un giorno avevo dovuto aspettare un certo tempo che suor Catherine tornasse per ricevermi; quando giunse mi domandò: "Che cosa hai fatto mentre mi aspettavi?". Io le risposi che non avevo fatto nulla. Lei allora mi disse: "Avresti fatto una cosa buona, usando bene il tempo almeno dicendo giaculatorie"».

Una parte della casa di Brosna venne ad un certo punto trasformata in pensionato per signore anziane. Fu questa una scelta opportuna per la vita della comunità delle suore, ma anche per le ospiti che poterono valorizzare la gentilezza dell'accoglienza, l'attenzione dell'infermiera quando ne avevano bisogno e l'aiuto spirituale che veniva loro offerto soprattutto grazie alla sollecitudine di suor Catherine.

Nel 1972 fu per un anno economa nella casa di Maynooth, una nuova fondazione che accoglieva studenti universitarie. Suor Catherine vi si dedicò con tutta la sua intraprendenza e con le sue tipiche caratteristiche che la rendevano cara a tutte.

Fu poi richiamata a Brosna dove per un decennio riprese la cura del pensionato in aiuto nei lavori di casa e come consigliera della comunità.

Nel 1983, a causa del declino della salute, dovette lasciare il suo lavoro per incominciare un nuovo apostolato, quello della penna nell'Ufficio propaganda a Limerick "Maria Ausiliatrice". Suor Catherine raccoglieva richieste di preghiere e di aiuti da parte delle persone che si rivolgevano all'Istituto. Spesso qualcuno otteneva grazie dal cielo non solo per le sue preghiere, ma per l'offerta della sofferenza, perché in quel tempo suor Catherine fu colpita dal cancro. Tutti se ne rammaricavano, ma non lei che valorizzava con fede la sua malattia.

Gli ultimi mesi di vita furono sigillati da intenso dolore e da tanta preghiera. La sua serenità e pace profonda destavano meraviglia in tutti coloro che andarono a visitarla.

Costatato l'aggravarsi del male, le superiore decisero di ricoverarla all'Ospice di Milford, perché ricevesse cure più adeguate. Suor Catherine continuò invece a declinare, finché il

16 settembre 1996, circondata dalle consorelle della sua comunità e dalla sorella suor Mary Agnes, andò definitivamente incontro al suo Signore. Aveva 72 anni di età e 48 di professione religiosa, spesi in amorosa fedeltà a Dio e in disponibile servizio verso chi le era accanto.

Suor Ossi Rina

di Giovanni Battista e di Martinelli Carolina
nata a Gardfield (Stati Uniti) il 9 agosto 1913
morta a Haledon (Stati Uniti) il 27 agosto 1996

1ª Professione a Paterson il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Paterson il 5 agosto 1956

Rina era la secondogenita di quattro figli: tre sorelle e un fratello di una famiglia ancorata a saldi valori evangelici e di concreta testimonianza cristiana. Delle tre ragazze Ida Maria e Rina divennero FMA[1] mentre Linda morì in giovane età. Il fratello Francesco fu docente universitario ed ebbe posti di responsabilità a livello professionale ed educativo.
I genitori furono solleciti nell'assicurare ai figli il dono della vita divina, per cui Rina fu battezzata dopo venti giorni dalla nascita il 30 agosto 1913 nella parrocchia di Glifton e cresimata a circa dieci anni, il 24 giugno 1923, nella stessa Chiesa.

Le tre ragazze, sotto la guida dei genitori, incominciarono molto presto a frequentare la parrocchia e a far parte del coro parrocchiale, divenendo anche membri attivi dell'Associazione delle Figlie di Maria e a prestarsi per l'opera della catechesi, prima come aiuto assistenti e poi come catechiste nella preparazione dei fanciulli ai Sacramenti.

Ida, la figlia maggiore, maturò presto la decisione per una vita di consacrazione al Signore. Ebbe il pieno consenso dei genitori, sicché poté entrare nell'aspirantato a Nord Haledon. Rina accettò con gioia la scelta della sorella e insieme assunse la responsabilità dell'assistenza ai genitori, benché sognasse anche lei di diventare FMA. Si prodigò con generosità e affetto fino alla loro morte e, nello stesso tempo, lavorò per consentire al fratello di continuare gli studi fino al conseguimento della

[1] Suor Ida Maria morì ad Haledon il 25 novembre 2004 all'età di 92.

laurea, tanto che divenne docente universitario e poi stimato sovraintendente delle scuole elementari.

Quando morirono i genitori, Rina fu libera dai suoi impegni familiari e poté finalmente, a 34 anni di età, chiedere di essere accettata nell'Istituto delle FMA. Fu accolta positivamente e il 31 gennaio 1948 incominciò a Nord Haledon il postulato. Lo concluse con la vestizione religiosa il 5 agosto 1948 e proseguì la formazione con i due anni di noviziato a Paterson per emettere il 5 agosto 1950 la prima professione religiosa.

Dal 1950 al 1963 fu insegnante e catechista nella comunità di Tampa. Suor Rina s'impegnava nella formazione degli alunni con lo stesso amore e dedizione con cui aveva curato i genitori. Dappertutto dava il suo contributo di sorella sacrificata, responsabile, fedele al dovere e pronta a dare una mano ovunque ci fosse bisogno. Lavorava molto a livello apostolico, senza perdere di vista la vita comunitaria, a cui diede sempre il contributo della sua presenza, della preghiera e dell'obbedienza alle superiore. Per se stessa non si concedeva comodità o riposo.

Dal 1963 al 1966 fu ad Atlantic City come insegnante e catechista. Amava molto i suoi alunni, li seguiva con interesse e li aiutava anche dopo le ore scolastiche. Riusciva a realizzare molto senza agitazione perché nel suo lavoro era ben organizzata e non perdeva tempo. Era nemica del disordine, perché diligente, metodica, ordinata. I suoi alunni la ricordavano come insegnante esigente, tanto che alcuni la temevano, ma riconoscevano che da lei si imparava il valore della disciplina, del rispetto, dell'amore a Dio, al prossimo e al dovere.

Nel 1966 fu trasferita ad Easton (New York) ancora come insegnante e catechista fino al 1971. Le consorelle dicevano che suor Rina agiva in modo da non attirare l'attenzione su di sé e non aspettava elogi per quello che faceva. Nell'intento di svolgere meglio il suo compito educativo, s'impegnò anche per due anni nella frequenza di un corso formativo allo scopo di acquisire un certificato di Abilitazione educativa. Una suora ebbe a dire: «Suor Rina era un esempio luminoso di fedeltà nel servizio del Signore, poiché eseguiva in modo esemplare gli incarichi che le venivano affidati».

In realtà aveva un profondo spirito di preghiera ed una sua caratteristica era quella di accogliere in modo sereno l'obbedienza; infatti vedeva nelle superiore un segno evidente della volontà di Dio e per questo aveva per loro stima e rispetto.
Dal 1971 al 1983 lavorò a Port Chester un piccolo centro dello stato di New York, dove le venne affidato l'incarico di vicaria ed ebbe l'occasione di realizzare verso le consorelle tutte le attenzioni

che le suggeriva la più fraterna e delicata carità. Amava molto l'Istituto e si rammaricava per le scarse vocazioni religiose e quindi pregava e offriva perché tante giovani si aprissero alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino.

Per un anno (1983-'84) insegnò Religione nel piccolo centro di Marrero, situato nello stato della Louisiana e collaborò nelle attività pastorali della parrocchia di Jefferson. Successivamente l'obbedienza le chiese un cambio di attività: dal 1984 al 1986 fu bibliotecaria nella Scuola "S. Maria" nella città di Paterson (New Jersey). Accolse l'incarico con serenità e s'impegnò a svolgerlo nel miglior modo che le fu possibile.

Dal 1986 al 1987 fu chiamata a svolgere il servizio di telefonista e di portinaia a Nord Haledon, dove poté esplicare le sue doti di accoglienza e di servizio verso le consorelle e verso le numerose persone che si mettevano in contatto con la nostra casa. Nel 1987 fu nuovamente richiamata a Paterson per riprendere l'incarico di bibliotecaria che mantenne fino al 1993.

Nel 1994 suor Rina, più che ottantenne, ma ancora in buona salute, fu mandata alla Casa "Sacro Cuore" di Newton per aiutare nei lavori di casa, poi alla Casa ispettoriale le venne affidato il compito della pulizia e della preparazione del refettorio.

Nel 1996 dal 6 al 13 agosto prese parte alla settimana di formazione organizzata dall'Ispettoria per il gruppo delle FMA che avevano emesso la professione religiosa tra il 1943 e il 1950. Suor Rina ritornò a casa raggiante e riprese il suo lavoro di refettoriera. Ma dopo pochi giorni ebbe un forte raffreddore. Dopo una settimana senza miglioramenti, l'infermiera, suor Virginia Dickey, il 26 agosto la condusse dal medico, il quale riscontrò la polmonite e prescrisse le medicine adatte e consigliò il riposo. Il giorno dopo suor Rina rimase nella sua stanza, dove le portarono la S. Comunione. Poi si alzò per riordinare le sue cose. La sorella suor Ida la visitò parecchie volte durante la giornata e la vedeva scherzare e pianificare le giornate successive, prevedendo presto di tornare alla vita comunitaria che tanto amava. Nel pomeriggio però il respiro divenne improvvisamente affannoso. L'infermiera le diede l'ossigeno e pensò di trasportarla nella stanza dell'infermeria per poterle offrire gli aiuti necessari durante la notte. Alle 9,30 suor Virginia, che si era assentata da lei un quarto d'ora, si accorse che il Signore l'aveva portata in Cielo. Era partita in punta di piedi senza disturbare nessuno, provocando uno shock in tutte le consorelle per averle lasciate così inaspettatamente.

Alcuni giorni dopo la sua morte, suor Ida ricevette una lettera di un exallievo della sua sorella, il quale nel 1982 era

diventato Salesiano Cooperatore con grande gioia di suor Rina. Ricordando il bene ricevuto dalla FMA, il Cooperatore esprimeva il suo ringraziamento per la formazione ricevuta, testimoniando di essere stato seguito negli anni dei suoi studi superiori e anche nella sua professione di amministratore in varie aziende, attestando di non essere stato il solo ad avere avuto simili benefici. Ricordava poi che suor Rina, durante la loro formazione, aveva condiviso con loro uno stralcio della lettera di don Bosco alle FMA del 24 maggio 1886, perché diceva che quanto indicava per le suore andava bene per tutti. Rievocando dunque suor Rina in rapporto a quella lettera, così si espresse:
«*Suore radicate nello spirito di mortificazione e sacrificio, che amano il lavoro…*».
Suor Rina dimostrò di avere grande spirito di mortificazione, sacrificio e amore a qualsiasi lavoro. Mi sembra che non abbia mai dimenticato la promessa di don Bosco: "Pane, lavoro, paradiso". Non tutti seppero notare la grande forza d'animo di suor Rina perché sapeva nascondere il sacrificio con il sorriso o le barzellette.
«*Suore convinte che l'esatta obbedienza senza lamenti è la via da seguire per arrivare presto alla santità*».
Sono rimasto molto vicino alle suore e ne ho conosciute tante. Posso dire che suor Rina era l'obbedienza personificata. La sua era un'adesione pronta, serena e filiale alle disposizioni delle sue superiore. Sono sicuro che l'obbedienza di suor Rina scaturiva da una profonda vita interiore.
«*Suore che sanno padroneggiare i propri affetti … da poter dire con S. Francesco di Sales: "Se sapessi che una fibra del mio cuore non fosse per Dio, me la strapperei"…*».
Suor Rina mostrò sempre un amore grande alla sua vocazione e ce ne parlava con entusiasmo. Diceva spesso che tutto aveva fatto con l'aiuto di Maria, la Madre che la guidava sempre per mano. Come religiosa si sentiva responsabile di difendere i diritti della Chiesa. Durante gli anni '70, quando varie persone e gruppi criticavano la Chiesa nelle sue strutture, nei suoi insegnamenti, nella sua autorità, suor Rina sentiva il dovere di educare i suoi alunni alla fede, all'amore alla Chiesa, al Papa, attraverso lo studio serio della dottrina cristiana, della Scrittura e della Tradizione. Chiariva sempre i nostri dubbi e ci metteva in guardia dalle sette e da certe idee che si divulgavano in quel tempo. Ci animava ad essere orgogliosi della nostra fede, ad essere pronti a difenderla e ci raccomandava di non associarci con quelli che criticano la Chiesa e le disposizioni della Santa Sede.
«*Suore che non rimpiangono né i beni, né le comodità a cui hanno*

rinunciato; Suore che reputino loro gloria vivere nello stato di povertà e di privazione come il loro divino sposo Gesù…».
Sentii suor Rina ripetere molte volte che lei aveva trovato la sua piena realizzazione proprio praticando la povertà.
«*Suore di buona indole, di spirito allegro, desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni, affinché siano al prossimo di stimolo alle virtù cristiane…*».
Credo che suor Rina fu una donna spiritualmente forte. La sua personalità rifletteva semplicità e serenità. Sono convinto che la mia maestra si santificò con le azioni ordinarie, fatte con esattezza e amore».

L'elogio dell'exallievo è la testimonianza più vera della reale identità di suor Rina, che si realizzò in silenzioso e operoso donarsi secondo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello.

Suor Ottino Teresa

di Giovanni e di Frassá Teodolinda
nata a Moncrivello (Vercelli) il 1° luglio 1917
morta a San Justo (Argentina) il 9 maggio 1996

1ª Professione a Morón (Argentina) il 24 gennaio 1946
Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1952

Il papà di suor Teresa, come molti italiani, emigrò in Argentina all'inizio del 1900. Guadagnato qualcosa, tornava in Italia ad aiutare la famiglia in difficoltà. Al terzo viaggio, partì con la moglie e i quattro figli e si stabilì definitivamente a Ramón Biaus, località rurale della provincia di Buenos Aires, dedicandosi al lavoro dei campi. Rosita, la sorella minore, morì a 25 anni falciata da una tubercolosi fulminante. Teresa lavorava col papà collaborando nelle attività agricole. Era anche abile nel cucito perché aveva frequentato un corso di taglio e confezione. Il suo unico diversivo era il ballo di carnevale, una volta all'anno nel paese vicino, La Rica. Eccellente ballerina, aveva guadagnato una medaglia in una di quelle feste. Le sue qualità le attirarono dei pretendenti, non sempre approvati dal papà. Un giorno in cui rimase sola col nipotino nella casa della sorella Juana, approfittò perché intendeva incontrare un giovane, ma l'incontro non avvenne. Anche in altre occasioni trovò sempre un impedimento che lei, anni dopo, diceva "provvidenziale".

Il papà di Teresa, pur essendo un brav'uomo, nelle contrarietà prorompeva in bestemmie. La figlia, impressionata, gli propose di andare in pellegrinaggio alla basilica della Madonna di Luján a confessarsi e convertirsi dalla cattiva abitudine. Il papà accettò di andare con Teresa, si confessò e a poco a poco cambiò comportamento. E lei in quell'occasione sentì con evidenza la chiamata del Signore. La ostacolava l'interrogativo: come poteva consacrarsi a Dio senza aver studiato? Le fu di aiuto e di consiglio suor Sara Dillon, la cui famiglia abitava vicina alla sua. Quando suor Sara visitò i parenti, ebbe l'opportunità di orientare Teresa all'Istituto delle FMA.

Il papà, quando venne a sapere la decisione della figlia, pensò che non avrebbe resistito un mese! Suor Teresa riconoscerà più tardi che fu un intervento di Dio il fatto che il papà, che da anni non frequentava i Sacramenti, un giorno in cui era rimasto solo in casa, ricevette la visita di un sacerdote di passaggio. Conversarono, si confessò e dopo poco tempo morì.

A 26 anni Teresa entrò in aspirantato. A Bernal il 24 luglio 1944 fu ammessa al postulato e poi passò al noviziato di Morón. Una sua compagna costata che il suo aspetto era un po' rustico, però colpiva la chiarezza della sua decisione vocazionale: essere tutta di Dio per sempre, studiar bene il catechismo per insegnarlo alle ragazze. La consorella afferma che, nonostante la sua scarsa cultura, suor Teresa aveva approfondito la conoscenza della fede meglio di tante altre. La sua semplicità e ingenuità divertiva le novizie, e lei rideva con loro. Durante il noviziato suor Teresa scrisse le sue memorie in terza persona e compose il suo *Magnificat*. Scriveva che anche se non sentiva Dio nel cuore, lo vedeva con gli occhi della fede. Era il suo tabernacolo vivente se praticava la vera umiltà e carità. Il suo carattere era rude, non era capace di manifestare bontà e tenerezza, né sapeva vincersi per aprirsi alla confidenza con le superiore, poiché la ostacolava la superbia, così riteneva suor Teresa.

Il 24 luglio 1946 emise con grande gioia la prima professione. Fu subito inviata a Bahía Blanca nella Patagonia come infermiera. Qui, come scrisse lei stessa, soffrì molto anche a causa del rapporto poco familiare con la sua direttrice, tanto da desiderare perfino che la cacciassero dall'Istituto per non avere lei il rimorso di andarsene per sua iniziativa. Fu una prova durissima che lei superò con l'intensificare la fede e la preghiera.

L'anno dopo fu trasferita a General Conesa, dove le furono affidati molti impegni: assistente delle interne, incaricata della lavanderia, insegnante di taglio e confezione, assistente

d'oratorio. Gli stessi incarichi svolse a Rawson dal 1949 al 1952 e nella casa di Avellaneda negli anni 1953-'54.

In seguito fino al 1975, trascorse il periodo più lungo della sua attività a San Justo. Per i primi anni si occupò del guardaroba e dell'oratorio. Svolse un fecondo apostolato nella località "Villa Luzuriaga" dove si occupava dei poveri. Non senza difficoltà, ma con grande intraprendenza riuscì ad ottenere che venisse costruita una cappella in quel luogo. Prima si disponeva solo di un locale in una scuola statale per la Messa della domenica e per il catechismo. La catechesi e la frequenza ai Sacramenti erano la sua attenzione educativa più forte.

Una suora, che fu con lei a San Justo per nove anni, ricorda molti avvenimenti e contrattempi capitati nei vari spostamenti apostolici, soprattutto nelle vacanze estive. Suor Teresa affrontava tutto con semplicità e allegria.

Dal 1970 al 1975 sempre in quella comunità suor Teresa ebbe l'incarico della portineria e continuò nell'opera sociale di "Villa Luzuriaga" con dedizione ed efficacia. Provava gusto a guidare la gente a meditare sulla Parola di Dio e si emozionava quando trattava argomenti spirituali. Sapeva ispirare simpatia e intessere relazioni molteplici per comunicare il senso di Dio e la gioia di conoscerlo e di amarlo.

Nel 1976 venne trasferita a La Plata dove lavorò per dieci anni. Qui l'attendeva ancora un'opera sociale nella zona Gorina, che raggiungeva in bicicletta. Visitava anche il carcere femminile e faceva a quelle donne un'opportuna catechesi, che arrivava al cuore e a volte lo trasformava. Aveva libero accesso in quel luogo, dove tutti la conoscevano e la rispettavano. Le autorità vedevano il bene che arrecava ai reclusi e la lasciavano fare con libertà.
Sentiva compassione di loro e della loro situazione penosa. Diceva a chi l'accompagnava che erano anime da salvare, che erano cadute per ignoranza, forse attirate da altri al male. Li conosceva tutti personalmente. Con la catechesi ottenne anche delle conversioni. Tutti gli anni chiedeva al commissario il permesso di accompagnare i carcerati alla Basilica della Madonna di Luján. Riusciva ad avere dal municipio un bus e, giunti alla basilica, molti si confessavano e partecipavano alla Messa. Li lasciava in libertà fino al pranzo preparato per loro, poi tornavano in carcere. Non ne mancava mai uno, anche se lei – come faceva don Bosco – non voleva le guardie. Si raccomandava a Dio e al santo Fondatore che tanto amava i giovani.
Nel quartiere era aperta e accogliente con la gente e con i bimbi; era amica di tutti, poveri e ricchi, piccoli e grandi, ubriachi e prostitute, e anche ladri…

Nel 1987 ricevette l'obbedienza di tornare a San Justo, forse perché si era sentita male e avevano dovuto ricoverarla per un periodo. Le costò moltissimo lasciare Gorina, ma dispose ogni cosa per chi avrebbe dovuto sostituirla. Era contenta che avessero terminato di costruire un salone coperto per la Messa e per la catechesi. A San Justo suor Teresa aiutava in portineria e faceva lezioni di taglio e cucito. Si dedicava alla catechesi nella Cappella "Madre dei poveri" e, nonostante fosse costretta al riposo per lo stato delicato del cuore, era sempre disposta per incontri occasionali nei quali condivideva la parola di Dio e i valori della fede.

Alla vigilia della morte, l'8 maggio 1996, aveva partecipato a un corso di spiritualità eucaristica e, tornando in comunità, aveva commentato con le consorelle le varie proposte sentite in quelle conferenze. Nella notte sorprese tutte con la sua partenza improvvisa alla casa del Padre all'età di 78 anni. Era preparata, come sposa fedele, a partecipare al banchetto delle nozze eterne.

Suor Ozórez Delia

di Antonio e di Martínez Josefa
nata a Buenos Aires (Argentina) il 4 febbraio 1923
morta a Buenos Aires il 27 aprile 1996

1ª Professione a Morón il 24 gennaio 1948
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1954

I genitori di Delia erano spagnoli. Si sposarono a Buenos Aires ed ebbero tre figlie. Sopravvisse solo Delia, la primogenita. In uno scritto, suor Delia pensa alle sorelline come a due angeli prediletti da Dio. Il papà morì ancora giovane nel 1930, quando lei aveva sette anni. Considera la perdita del papà come l'ora che doveva dar inizio all'opera meravigliosa della bontà di Dio nella sua vita. Nei suoi appunti richiama la data del 1931, giorno del Sacramento della Confermazione e quello della prima Comunione. Visse la certezza di un intenso amore per Gesù che veniva a lei per la prima volta. Ricordava che nel 1933, a dieci anni, si consacrò come paggetto del Santissimo Sacramento. Nel 1934 partecipò al Congresso Eucaristico internazionale. Nel 1935, a dodici anni, entrò come interna nel Collegio "Maria Ausiliatrice". Le prime impressioni che rimangono nel suo ricordo sono l'allegria, la vita sacramentale, lo spirito di famiglia, il silenzio.

La sua vocazione la scoprì nel partecipare ad un corso di esercizi spirituali, che le aprirono nuovi orizzonti. Il 12 novembre 1937 segnò il giorno della consegna del suo cuore a Maria.
Nel 1942 presentò la richiesta all'Istituto delle FMA e nel 1944 lasciò la famiglia. Delia andava periodicamente nella casa di San Isidro per prestare diversi servizi alle suore, come aiuto nell'assistenza e dedicarsi a lavori di ricamo per i benefattori. Era infatti un'esperta ricamatrice.

Iniziò la formazione nell'aspirantato a Bernal. Chi era con lei la ricorda ricca di qualità per insegnare il ricamo, allegra, servizievole, educata e molto paziente. Per entrare in aspirantato si era comperato, con i suoi risparmi, un paio di calze fini, molto eleganti. Nella settimana seguente dovette privarsene per indossare calze grossolane, come si usavano allora nelle case di formazione. Quel cambio le costò molto.

Il 23 luglio 1945 fu ammessa al postulato a Buenos Aires Almagro e, nel gennaio 1946, iniziò il noviziato a Bernal. Una sua compagna ricorda che vide in lei la novizia gioviale, spontanea nel tratto. Eccellente narratrice, era una speranza di animatrice salesiana. Con lei la compagna trovò l'opportunità di conversazioni spirituali che l'aiutarono per il loro contenuto teologico.

Il 24 gennaio 1948 la professione religiosa segnò l'inizio della sua missione educativa come maestra di lavoro e assistente a Buenos Aires Yapeyú. Era allegra, simpatica, faceva ridere le consorelle con le narrazioni del tempo del suo collegio. Nel 1953 passò ad Avellaneda, ove lavorò fino al 1974 in diversi ambiti: insegnamento, catechesi, assistenza delle interne. In questi anni ottenne il certificato di competenza pedagogica per insegnare nella scuola elementare. Un ispettore scolastico, che visitò la sua classe, lodò il suo stile di lavoro, compiuto in un clima di creativa attività, disciplina e ottima didattica. Le alunne la sentivano umile, buona, prudente e allegra e insieme sicura e competente. Socievole e cordiale, nella scuola suor Delia era chiara, sistematica, ordinata. Era esigente nel lavoro e nella disciplina, ma molto amata per la sua semplicità e la serenità costante. Con le interne, sia con le adolescenti che con le piccole, era comprensiva, aperta anche nelle relazioni con i genitori delle alunne, accondiscendente alle loro richieste.

Le consorelle lavoravano bene con lei e in comunità si godeva per il rispetto fiducioso, l'accoglienza e il sostegno reciproco. Particolare solidarietà dimostrava verso i poveri.

Ad un certo punto la mamma anziana richiese accanto a sé l'aiuto della figlia, perciò suor Delia rimase per alcuni anni in famiglia fino al 1977, anno della morte della mamma.

Tornata in comunità, dal 1978 al 1982, fu economa a Bernal, poi svolse lo stesso servizio per tre anni a Buenos Aires Boca e dal 1987 ad Avellaneda. Le consorelle erano ammirate per la sua generosità. Il giorno della festa della riconoscenza in una di queste case la comunità le scrisse: «Grazie per il tuo spirito giovane, gioioso e simpatico. Grazie per la comprensione delle consorelle e di tutti con cuore grande; grazie perché alimenti sempre la pace».

Mentre era a Buenos Aires Boca, nel 1983 ebbe anche la responsabilità della casa di vacanze a Calamuchita (Córdoba). Le suore si sentivano a loro agio in quell'ambiente per la sua dedizione generosa e per la sollecitudine nel procurare il meglio per loro.

In quegli anni la sclerosi multipla cominciava a far presa sul suo fisico, ma lei non faceva pesare il dolore, ed aveva sempre il sorriso sulle labbra. Nelle ultime vacanze le sfuggiva di quando in quando una lacrima: si rendeva conto che non sarebbe più ritornata in quella casa che tanto amava.

Nel 1994 dovette lasciare ogni responsabilità perché la malattia si era diffusa; iniziata quasi impercettibilmente nel 1988, le creava difficoltà anche nel parlare e si costatava il suo progresso distruttore, tanto da costringerla ad usare la sedia a rotelle.

Suor Delia, abituata ad accettare con generosità la volontà di Dio anche nel dolore, fece un cammino spirituale tale da lasciare in coloro che la vedevano sorridere un'impressione di serenità e di grande edificazione. Una suora, che fu con lei negli ultimi mesi di vita, dice che era come contemplare il Cristo crocifisso nella persona di suor Delia. Negli ultimi giorni, quando non poteva più parlare, impressionavano i suoi occhi luminosi, riflesso di una profonda gioia interiore.

Il 27 aprile 1996, all'età di 73 anni, lo Sposo tanto amato venne ad introdurla alle nozze nella sua dimora di luce e di pace eterna. Dalla comunità un coro di elogi seguì la sua morte, confermando la stima e l'affetto che lei aveva guadagnato con le sue virtù. Le consorelle erano sicure che aveva guadagnato subito il Paradiso.

Suor Pacheco Tolendal Carmen

di Fernando e di Tolendal Carmelinda
nata a Santos-Dumont (Brasile) il 5 maggio 1908
morta a Belo Horizonte (Brasile) il 12 luglio 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1935
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1941

Carmen, seconda di sei figli, dopo la morte della mamma si prese cura dei fratelli. Il padre, di professione farmacista, si risposò. Nella lettera con cui il vicario parrocchiale presentò Carmen all'Istituto leggiamo: «Carmen è semplice, spontanea, senza pretese. Ma la sua anima, avulsa da sogni profani, è una perla che percepisce di essere prediletta dal Creatore». Così era suor Carmen: una prediletta dal Signore che andò gradualmente conquistando la dolcezza e la soavità che segnarono il suo cammino fino agli ultimi anni di vita. Era già maestra quando entrò nell'Istituto delle FMA.

Iniziò il postulato nel Collegio "S. Inês" di São Paulo il 2 luglio 1932. Concluso il noviziato, emise la professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1935. La sua prima casa fu Ponte Nova, dove svolse la missione di insegnante per sette anni. Passò poi a Manaus come docente e segretaria. A Fortaleza tornò ad insegnare a tempo pieno; a Campo Grande fu anche coordinatrice della scuola.

Dal 1956 al 1967 lavorò a Corumbá come responsabile del Circolo operaio "Don Bosco". A Pará de Minas, Uberlândia, Cachoeira do Campo, Anápolis e Silvânia fu insegnante, segretaria e catechista. Dopo un anno a São Gabriel da Cachoeira in aiuto al Vescovo, nel 1977 passò a Manaus "Maria Ausiliatrice" come segretaria. Nel 1985 a Minas Novas si dedicò alla pastorale popolare. A causa della salute sempre più precaria, l'anno dopo venne trasferita nella Casa "Madre Mazzarello" di Belo Horizonte, dove visse fino alla morte.

Dopo gli studi superiori, a Belo Horizonte aveva frequentato un corso di specializzazione conseguendo il diploma di Psicologia e Metodologia didattica. Aveva poi sostenuto diversi esami per ottenere l'abilitazione all'insegnamento del portoghese, del francese e della storia, oltre che per la gestione della segreteria della scuola. Era un'insegnante molto efficiente; anche se un po' rigida nella disciplina, sapeva mettersi in relazione con i giovani, superando il senso di intransigenza che la caratterizzava in classe. Un'exallieva si rivolse a lei con queste parole: «La Casa

"Retiro das Rosas" deve essere un presepio, perché piena di amore, di fascino, di bellezza per la musica degli uccelli, la semplicità degli animali, il profumo dei fiori. E tu, suor Carmen, sei umile pastorella, che aiuti ad offrire l'ospitalità a Gesù nella persona di coloro che visitano questo angolo campestre. Il tuo lavoro è un Natale permanente».

Aveva un profondo spirito di preghiera. Lo prova il fatto che, ancora ragazza, venne invitata dal vicario parrocchiale ad essere segretaria della Pia Unione delle Figlie di Maria. Questa esperienza alimentò la sua devozione alla Vergine Immacolata che, più tardi, si aggiunse a quella a Maria come Ausiliatrice e che sentì sempre sostegno della sua consacrazione.

La sua spiritualità coltivata nel tempo non venne mai meno, neppure quando la malattia offuscò la sua lucidità mentale. Durante la Messa, al momento della consacrazione, lasciava il suo posto e andava davanti all'altare, quasi per sentire Gesù più vicino. Quando le chiedevano se amava Gesù, rispondeva: "Troppo!".

La sua comunità mette in risalto le caratteristiche che la distinguevano: bontà e allegria, semplicità e spirito di sacrificio, ardore apostolico e gusto per la preghiera. Possiamo aggiungere il dinamismo e la disponibilità al lavoro. Questi gli aspetti che ha coltivato e manifestato quando era ancora in forze e fino a che la salute gliel'ha permesso. Lavorò sempre infatti con dedizione e competenza. Nei suoi scritti parla spesso dell'impegno che si era assunta di insegnare agli altri quello che aveva imparato nei corsi e attraverso le esperienze di vita.

L'ex-ispettrice suor Maria da Gloria Almeida, scrive: «Quello che mi colpiva nella vita di suor Carmen era il grande amore alla sua famiglia: ne parlava con affetto e si preoccupava della salvezza di ciascuno. Era molto attenta nel servire, soprattutto chi arrivava come ospite, e lo faceva con gentilezza. Molto attiva, le piaceva il lavoro e compiva con precisione e ordine tante attività manuali. Aveva un grande senso apostolico, soprattutto nel preparare i ragazzi alla prima Comunione. Quando era già nella casa di riposo, aveva ottenuto il permesso dalla direzione dell'Università Cattolica di Minas Gerais di divulgare la rivista *Cavaleiro da Imaculada* e di offrire agli universitari una buona parola. Amava molto la Madonna come Madre e si prodigava a diffondere la sua devozione».

Intorno al 1990 iniziò a manifestare una forma di afasia per cui, anche se capiva tutto quello che si diceva ed elaborava correttamente il pensiero – questa era l'opinione dei medici –, non poteva comunicare in modo comprensibile. Il sacerdote che

ha presieduto la Messa dei funerali, commosso, ha detto di lei: «Parlava la lingua degli angeli!» Non capivamo le parole, ma potevamo interpretare con il cuore cosa trasmetteva con i suoni, con lo sguardo, con il sorriso: tutte modalità che hanno segnato i suoi ultimi anni di vita tra di noi. Nessuno è mai entrato nella sua stanza senza che mostrasse il suo affetto con qualche gesto, con lo sguardo che trasmetteva tenerezza, con il sorriso riconoscente. Sembrava una bambina felice. Per la finezza del tratto, pareva provenire da un nobile casato. E questo stile non l'ha mai perso, nemmeno quando non poteva comunicare verbalmente: era un valore ricevuto dalla famiglia e così profondamente assimilato, che non l'ha più abbandonata.

Circa un anno e mezzo fa, cadde e batté la testa. Su suggerimento dei medici, venne sottoposta ad un intervento chirurgico, ma non si alzò più dal letto, rimanendo in uno stato di semi-coscienza. È stato un tempo di purificazione e di preparazione alla gloria che oggi gode in Paradiso. Nel darle l'addio, la direttrice descrisse ai presenti le tre caratteristiche che hanno segnato questo periodo: silenzio fecondo, attenzione agli altri e trasparenza dello sguardo sereno.

Le consorelle che l'avevano conosciuta e amata erano consapevoli che suor Carmen le aveva lasciate con il corpo il 12 luglio 1996, ma il suo cuore rimaneva con loro: quel cuore che ha pulsato in diverse regioni del Brasile a favore dei giovani, per formarli autentici cristiani; quel cuore che divenne tenero e gentile nel corso degli anni, specialmente in quelli segnati dalla sofferenza; quel cuore che, alla fine, tornò alla semplicità e alla grazia dell'infanzia spirituale.

Suor Papa Linda

di Ferruccio e di Castellani Luigia
nata a Verona il 3 agosto 1910
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 23 gennaio 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1942

Suor Linda nacque a Verona, ma i genitori dovevano spesso cambiare abitazione, perché il papà era impegnato nella ferrovia, quindi soggetto a spostamenti. Ancora piccola, Linda si trasferì a Milano con la famiglia. Erano dieci figli, sette sorelle

e tre fratelli. La fede e la formazione dei genitori hanno lasciato nel cuore di ognuno un segno tangibile per il fatto che sei delle sorelle divennero religiose, tre FMA,[1] una entrò tra le suore della Misericordia, una tra le Minime del Sacro Cuore, l'ultima tra le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli.
Suor Linda era orgogliosa di avere cinque sorelle suore. Ricordava i sacrifici dei genitori per far studiare tutti i figli e per formarli alla fede e alla via di testimonianza cristiana. La mamma si alzava molto presto per preparare e situare la bancarella al mercato, ma prima andava alla Messa.

A Milano la famiglia abitava vicino all'Istituto delle FMA in via Bonvesin de la Riva, perciò le ragazze poterono frequentare la scuola diretta da loro. Linda vi conseguì il diploma magistrale per il grado preparatorio. Frequentava anche l'oratorio e la parrocchia, era membro dell'Azione Cattolica e Figlia di Maria.

In questo clima saturo di spiritualità e accompagnata dal confessore, maturò la sua vocazione religiosa salesiana. Entrò come aspirante a Milano il 21 novembre 1933, festa della Presentazione di Maria al tempio, e il 31 gennaio 1934 fu ammessa al postulato. Passò poi al noviziato di Bosto di Varese. Suor Linda ricorderà soprattutto il periodo del noviziato per l'incidenza formativa ricevuta dalla maestra, suor Giuseppina Gemello.

Emise il 6 agosto 1936 la professione religiosa e iniziò subito la missione educativa con i piccoli della scuola materna. Fu per tre anni a Tirano (Sondrio) fino al 1939, poi a Legnano "S. Domenico", quindi dal 1946 al 1956 a Milano via Bonvesin de la Riva e più a lungo a Paullo. Nel 1956-'57 fu ancora educatrice nella scuola materna a Legnano "S. Domenico".

Le suore che sono state con lei riconoscono che aveva un carattere che la rendeva servizievole e generosa. Essendo però un tipo impulsivo, doveva lavorare molto su se stessa per smorzare la sua immediatezza ed essere efficace nell'apostolato. Quando non riusciva a dominarsi, faticava a tenere la disciplina. Anche se ricorreva ai castighi e a volte alle minacce, gli alunni sapevano che non avrebbe attuato nulla di ciò che diceva perché conoscevano la sua bontà. Diceva scherzosamente: «Sappiate che io applico non solo il "sistema preventivo", ma anche il metodo Pestalozzi!». Una suora che fu con lei nella scuola ma-

[1] Suor Ida morì a Milano il 2 marzo 1994, cf *Facciamo memoria* 1994, 521-525. Suor Angelina morì il 27 luglio 1994, cf *Facciamo memoria* 1994, 518-521.

terna di Paullo costata che, poco a poco, col passare del tempo, i suoi tratti burberi, si mutavano in mitezza.

Dopo essersi preparata a conseguire il diploma di maestra, passò all'insegnamento nella scuola elementare. Insegnò a Lecco dal 1957 al 1963 e a Cusano Milanino fino al 1981. Le venivano affidati alunni difficili perché lei sapeva comunque come aiutarli. Era un'insegnante competente soprattutto per la capacità di cercare gli strumenti adatti per facilitare l'apprendimento. Diceva con orgoglio: «Non ho mai bocciato nessuno!». Aveva costruito un atlante secondo la nuova metodologia e lo faceva conoscere anche alle colleghe. Formava le alunne ad una fede semplice ma ben radicata, inculcando soprattutto la frequenza ai Sacramenti e la partecipazione attiva alla Messa. Al lunedì "intervistava" le alunne sulla Parola di Dio ascoltata e suggeriva loro una pratica settimanale. Con il suo consiglio arrivava anche alle famiglie e alle mamme specialmente.

Dal 1981 al 1992 a Milano in via Bonvesin de la Riva per alcuni anni fu ancora attiva nella scuola elementare, poi si dedicò al doposcuola e al servizio in portineria. In comunità era capace di dissimulare tratti poco gentili nei suoi confronti. Per il suo carattere impulsivo risultavano vere mortificazioni per lei.

Negli ultimi anni della sua permanenza a Milano, cercava in ogni modo di valorizzare ancora la sua capacità di essere creativa nell'apostolato. Diffondeva medaglie e oggetti mariani per far amare la Madonna e per aiutare le persone, confortarle, assicurare un ricordo nella preghiera e indurle a pregare loro stesse. Si industriava in mille modi per procurarsi tali oggetti che pareva non si esaurissero mai, anzi sembrava che si moltiplicassero nelle sue tasche e nei suoi cassetti.

Le era opportuno in quest'ultimo periodo il compito di portinaia per incontrare le persone e soddisfare quell'esigenza di apostolato che ogni FMA conserva sempre.
Manteneva un legame intenso con i suoi cari, coltivato nella numerosa famiglia.

Nel 1986 ebbe la gioia di festeggiare il 50° di professione religiosa. Ringraziando l'ispettrice per il dono che le aveva fatto per l'occasione, le scriveva che avrebbe pregato per tutti coloro che l'avevano aiutata a vivere quegli anni felici. Felici perché aveva cercato di rendersi utile a tutti, in particolare agli alunni più poveri, ma desiderosi di essere amati e aiutati.

Trasferita a Contra di Missaglia "Sacra Famiglia" per l'aggravarsi dello stato confusionale, manifestò ancora un carattere portato all'indipendenza, ma gradualmente seppe arrendersi con docilità, dimostrando un cuore buono, sensibile alle

sofferenze altrui. Pregava volentieri soprattutto la Madonna. Le infermiere, che la seguirono durante la malattia, attestano che, mentre suor Linda veniva privata della possibilità di comunicare, di dialogare, parlava con la sua esistenza, con il "grazie", unica parola che sempre riusciva a dire, con il sorriso conservato fino all'ultimo giorno.

Nel 1996 compiva 60 anni di vita religiosa, ma la morte alcuni mesi prima, il 23 gennaio 1996, le impedì di celebrare in terra quell'anniversario. Aveva finalmente raggiunto la meta della sua vocazione religiosa vissuta con fedeltà e creatività apostolica.

Suor Patrón Ezequiela

di Zenón e di Martínez Rosa
nata a Melo (Uruguay) il 20 aprile 1916
morta a Montevideo (Uruguay) il 25 agosto 1996

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1947
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1953

Suor Ezequiela narra la sua infanzia dicendo di essere nata a Melo, in una zona rurale nei pressi della città, da genitori poveri e molto giovani. Aveva soltanto due anni quando morì il padre. Ricevuto il Battesimo, andò a vivere presso i nonni materni, anch'essi poverissimi. La mamma non le era vicina: era passata a seconde nozze e aveva avuto cinque figli, ma rimase nuovamente vedova.

Ezequiela aveva dieci anni quando, occasionalmente, vide la foto del padre che non poteva ricordare. Con i nonni si trasferì nella città di Yaguarón e, poco tempo dopo, a Río Branco. Lì poté frequentare una scuola rurale, dove si familiarizzò con la lingua del luogo e imparò molto, poiché la scuola era buona e la maestra curava bene la disciplina. Dopo un anno, però, con grande dispiacere, dovette tornare a Melo. Qui visse per alcuni mesi con la famiglia di uno zio, mentre la nonna le cercava un luogo adeguato per prepararsi al futuro.

A Melo le FMA gestivano un collegio e la ragazzina cominciò a frequentare l'oratorio ogni due domeniche. Il collegio era lontano e doveva raggiungerlo a piedi. Suor Ezequiela scrive che allora, a 12 anni, non aveva imparato ancora a pregare e una domenica una suora le chiese se sapeva pregare e se le piacesse farlo. Ezequiela rispose di sì e le suore le regalarono

un piccolo catechismo. Per la domenica seguente imparò facilmente le parti che le aveva indicato. Continuò così per varie domeniche, per cui si preparò alla prima Comunione. Da allora fu fedele alla Confessione e all'Eucaristia ogni domenica.

La nonna poi si trasferì a Montevideo Villa Muñoz, dove Ezequiela venne iscritta al collegio diretto dalle FMA. Alla stazione l'aspettava una suora che la accompagnò alla casa. In quell'ambiente sperimentò un clima di affetto e di accoglienza. Poiché faceva tanto freddo e lei era poco vestita, le suore le diedero vestiti adatti e indumenti di lana. Col passar del tempo – narra sempre nei suoi appunti autobiografici – le FMA le proposero di restare sempre con loro e di far parte dell'Istituto. Lei, che non vi aveva mai pensato, riteneva che la sua scarsa istruzione non glielo avrebbe consentito. Intanto imparò molto bene l'arte della tessitura a macchina e volentieri preparava vestiti per le bimbe povere. Il resto della sua esperienza giovanile, un po' sofferta ma serena, la visse nella ricerca di ciò che Dio voleva da lei.

Finalmente, terminato il discernimento vocazionale, il 2 luglio 1944, a 28 anni, fu ammessa al postulato a Villa Colón e il 6 gennaio 1945 iniziò il noviziato nello stesso luogo. Una suora che la conobbe in questo tempo dice che era ammirata per la sua semplicità di contadina laboriosa, generosa, sempre disposta ai lavori più pesanti. Era svelta e intraprendente, al punto che ogni sabato, quando le compagne del secondo anno dovevano partecipare alla lezione della maestra, lei si offriva per finire i lavori iniziati.

Il 6 gennaio 1947 giunse felice alla professione religiosa e subito dopo le furono affidati compiti che richiedevano tanto lavoro anche fisico. A Montevideo, nella Casa "Maria Ausiliatrice" trascorse i primi anni impegnata in lavanderia, responsabile degli indumenti di tutta la comunità, delle ragazze collaboratrici domestiche e delle interne molto numerose. Era un'attività continua, che richiedeva molto sacrificio. Suor Ezequiela realizzava il suo lavoro con impegno, contenta perché la sua vita era consacrata a Dio e faceva tutto per Lui.

Nel 1949 partecipò con due altre consorelle alla fondazione della casa di Lascano. L'ispettrice, nell'atto inaugurale aveva detto che erano tre suore scelte per quella missione. Il suo lavoro in cucina era completato dalla catechesi ai bambini, che la ricordavano dopo tanti anni come "maestra efficace". Pur essendo priva di studi, la sua intelligenza e disponibilità erano apprezzate anche dai genitori dei suoi piccoli allievi.

Nel 1950 tornò a Lascano, occupata nella cucina, e in

aiuto nella scuola materna e nell'oratorio. Nel 1957 a Melo continuò a donarsi come cuoca, aiutante nell'infermeria e nell'oratorio. A Villa Colón per un anno fu economa e impegnata in lavori di cucito.

Dal 1962 al 1973 iniziò un periodo in cui il servizio principale a lei affidato era la cucina: a Villa Muñoz fino al 1965, a Canelones nel 1966, dal 1967 al 1969 a Juan L. Lacaze. In questo luogo la comunità riceveva in dono ogni giorno vari litri di latte. Lei usava il necessario per la comunità e distribuiva l'eccedente a un gruppo di persone molto povere che si presentavano, a sera, coi loro recipienti. Suor Ezequiela era felice in questo servizio, lo compiva con particolare cura per non sprecare nemmeno una goccia di latte e vi aggiungeva il sorriso, il saluto e la parola affettuosa. A volte dovette subire le incomprensioni di chi era diffidente delle persone che si avvicinavano, come se causassero insicurezza per la casa, ma lei continuò a donarsi con generosità.

Dal 1970 al 1973 lavorò ancora a Lascano e nel 1974 passò come portinaia a Montevideo Colón nelle Case "S. Giuseppe" e "Dr. Andrea Pastorino" dove restò per un decennio. Nel 1985 continuò lo stesso servizio a Las Piedras esprimendo la sua capacità di relazione con le persone. La sua direttrice le riconosce doti di attenzione e di accoglienza verso alunni e insegnanti.

Dopo un breve periodo trascorso a Villa Colón, nel 1987-'88 fu ancora portinaia nella casa di Nico Pérez e anche aiutante dell'economa.

Il passar degli anni e il lavoro deteriorarono la sua salute. Le sue mani erano nodose per i lavori pesanti e per il freddo sopportato. Il suo fisico perse le forze e cadde in uno stato di depressione. I medici che la visitavano non trovavano alcuna causa fisica al suo malessere e commentavano che il suo era un problema psichico. Lei però soffriva e si chiudeva nel silenzio.

Trascorse gli ultimi anni nella Casa "Madre Maddalena Promis" di Montevideo, sforzandosi fino all'ultimo di partecipare alla vita della comunità. Una polmonite la portò all'incontro con il Padre il 25 agosto 1996, mentre si trovava nella Clinica del "Circolo Cattolico" di Montevideo.

Il Signore Gesù la invitò ad anticipare in Paradiso le nozze d'oro della professione religiosa che si preparava a celebrare il 6 gennaio dell'anno seguente.

Suor Payá Juana

di Camilo e di Pericás Rosario
nata ad Alcoy (Spagna) il 24 giugno 1909
morta a Madrid (Spagna) il 21 maggio 1996

1ª Professione a Barcelona Sarriá il 30 agosto 1933
Prof. perpetua a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1942

Juana nel 1914, quando aveva appena compiuto cinque anni, restò orfana della mamma. Il papà contrasse un secondo Matrimonio con una donna di fede, laboriosa e affettuosa verso Juana. Ricevette da lei una sana educazione e le fu sempre riconoscente perché, con delicatezza, faceva di tutto per colmare il vuoto lasciato dalla mamma tanto amata. Dopo tre anni dal Matrimonio nacque una bambina che morì poco dopo. Due anni dopo giunse il fratellino Pepito, a cui Juana era molto affezionata anche perché era piuttosto gracile di salute. Nacque poi María del Pilar, che divenne anche lei FMA.[1] Juana, consapevole di essere la figlia maggiore, si prendeva cura del fratello e della sorella con grande attenzione e affetto.

Aveva un carattere vivace, aperto e comunicativo, perciò la vita salesiana l'attirava anche per la missione di dedicarsi ai bambini e alle giovani con generosità ed entusiasmo.
Fu ammessa al postulato a Barcelona Sarriá il 31 gennaio 1931 e fece il noviziato in quello stesso luogo benedetto dalla presenza di San Giovanni Bosco che sostò in quella casa nel 1886.

Suor Juana emise i voti religiosi il 30 agosto 1933. Iniziò l'apostolato a Sueca come maestra di ricamo e sacrestana. Esperta ricamatrice, compiva il lavoro con ammirevole perfezione e senso di responsabilità. Il suo carattere spontaneo e allegro le facilitava il rapporto con le alunne, favorendo la loro formazione.

A causa della guerra civile in Spagna, suor Juana dovette ritardare di quattro anni la professione dei voti triennali che emise a Valencia il 5 agosto 1939. Trasferita nel 1940 a Madrid Villaamil, per un anno fu, oltre che insegnante di ricamo, guardarobiera e assistente, e l'anno dopo continuò negli stessi compiti a Salamanca. Fino al 1951 fu maestra di ricamo nella casa di Lisbona (1942-'45), che allora apparteneva alla stessa Ispettoria Spagnola, poi passò nella Casa "S. Giuseppe" di Madrid

[1]Suor María del Pilar morì a Zaragoza il 29 novembre 2005 a 84 anni di età.

Calle Emilio Ferrari per un anno e dal 1947 al 1951 fu a Baracaldo e a Madrid Daoiz alternando anche i compiti di sacrestana e di guardarobiera.

Le consorelle la ricordano attiva, dinamica, amante dell'ordine e della pulizia e attenta perché tutto fosse compiuto con perfezione. I suoi ricami erano ammirati per la bellezza e l'arte con cui erano realizzati.

Il temperamento forte la rendeva prima di tutto esigente con se stessa, sempre fedele e responsabile nel compimento del dovere. Il suo comportamento era di esempio alle alunne, a cui voleva offrire una formazione non solo al lavoro professionale, ma anche alla coerenza della vita cristiana.

Dal 1952 al 1972 suor Juana fu ancora maestra di ricamo e sacrestana a Palencia e a Madrid El Plantío, poi la sua salute cominciò a declinare, per cui nell'anno 1972-'73 a Madrid Aravaca lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla sacrestia e ad altre attività comunitarie.

Nella Casa "S. Teresa" di Madrid dal 1973 al 1991 si occupò anche della portineria, oltre che della cura della cappella. Quando poteva, prendeva ancora in mano l'ago e fu vista curva sul telaio per realizzare ancora bellissime tovaglie. Non si dava per vinta. Infatti all'ispettrice che l'aveva visitata all'ospedale disse che aveva bisogno di tela per fare altri lavori. La malattia, però, non glielo permise e, quando le comunicarono che doveva nuovamente essere ricoverata all'ospedale, disse con serenità: «Penso che sono arrivata alla fine: Sono pronta, desidero solo andare in Paradiso, sebbene, certo, dovrò pur passare in Purgatorio… e dovrò soffrire».

Prima di sottoporsi ad un intervento chirurgico, guardando il Crocifisso, commentò: «Ho già detto al Signore che, se debbo soffrire tanto come Lui soffrì, *fiat*!».

Trascorse l'anno 1991-'92 a Madrid nella Casa "SS. Sacramento" e l'anno seguente a Villamuriel de Cerrato, sempre in riposo a causa della salute ormai molto debilitata. Gli ultimi tre anni furono da lei trascorsi nella Residenza "S. Teresa" di Madrid. Sembrava non avesse altro anelito che quello di compiere la volontà del Padre e di dargli gloria. Lo condivideva serenamente con le consorelle che la visitavano all'Ospedale "La Milagrosa" e diceva loro che l'unica cosa che conta è compiere con disponibilità la volontà di Dio. Diceva di essere contenta perché il Signore era con lei e nulla poteva separarla dal suo amore.

Dopo solo cinque giorni di ospedale, le cure dei medici non ebbero efficacia e, il 21 maggio 1996, nel sesto giorno della novena a Maria Ausiliatrice, si compì il suo desiderio del Paradiso.

Suor Pecoraro Adele

di Giovanni e di Agostini Clementina
nata a Telve Valsugana (Trento) il 1° aprile 1908
morta a Sant'Ambrogio Olona (Varese) il 12 settembre 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1936

Suor Adele nacque a Telve Valsugana, un paese del Trentino, tra pinete e montagne, che le forgiò un carattere energico, tenace e sensibile. La famiglia era composta dai genitori e da 12 figli, sei sorelle e sei fratelli. Le possibilità economiche erano scarse, affidate al duro lavoro dei campi, ma la fede dei genitori riuscì a formare i figli nei più alti valori umani e cristiani. Adele temprava così il suo carattere per affrontare lavoro e difficoltà.

Frequentò la scuola elementare fino alla terza classe. Poi iniziò ad aiutare i genitori nelle attività agricole. La necessità che entrasse in famiglia un aiuto in denaro la portò a partire per la Lombardia dove già altre compaesane avevano trovato lavoro. Fu così operaia e convittrice presso la Ditta "Cantoni" di Castellanza (Varese). Il convitto era affidato alle FMA. Riusciva in tal modo ad aiutare la famiglia col suo guadagno, mentre respirava il clima salesiano fatto di preghiera e di laboriosità. Quando ritornava in paese nelle ferie colpiva, a detta di una ragazza, poi FMA, il suo comportamento esemplare, la riservatezza e cordialità del tratto.

Scriverà che stando con le suore, sentì il desiderio di seguire il loro genere di vita. Ne parlò con le superiore e in famiglia, dove non trovò difficoltà; anche se la mamma avrebbe preferito che entrasse tra le Suore di Maria Bambina presenti in paese.

Entrò in aspirantato a Milano e subito dimostrò grande amore al lavoro e al sacrificio. Il 31 gennaio 1928 fu ammessa al postulato e poi passò al noviziato di Bosto di Varese dove non trovò particolari difficoltà di adattamento. Come lei scrive, già in convitto era abituata a una vita regolata dall'obbedienza e docile alle superiore.

Il 6 agosto 1930, dopo la professione religiosa, rimase un anno a Milano per prepararsi, con lo studio e il tirocinio, ad essere educatrice nella scuola materna. Dopo aver sostenuto positivamente gli esami, nel 1931 iniziò la sua missione educativa a Castellanza, dove per dieci anni fu tutta dedita alla Scuola materna "Cantoni". Fu per lei un campo di forte esperienza salesiana anche l'apostolato nell'oratorio.

Dopo un anno vissuto a Binzago con le stesse occupazioni, le superiore, che avevano notato in lei capacità di governo e di animazione, nel 1942 la nominarono direttrice della Colonia permanente "INAM" di Saltrio. Accoglieva i figli dei panificatori che giungevano da regioni diverse con turni che duravano solo un mese per gruppo. Il suo lavoro e quello delle assistenti non era facile perché mancava la stabilità delle persone e quindi non era possibile la continuità della formazione culturale e morale. Suor Adele, per quello che dipendeva da lei, si dedicava con sacrificio al lavoro di ogni giorno, cogliendo le opportunità presenti, pur senza vedere gli esiti futuri.

Nel 1946 fu trasferita a Valle Olona, ridente paese ai piedi del Sacro Monte di Varese, e per lei campo fecondo di lavoro. Vi rimase per 17 anni, impegnata nella scuola materna, nella catechesi e nell'oratorio. Esprimeva in tutto il carattere forte e impulsivo, ma insieme un cuore grande e generoso. Una suora ricorda che quando si trovava all'ospedale di Circolo a Varese, suor Adele, sfidando tempo freddo e gelo, andava a trovarla facendo a piedi la strada quasi impraticabile. Giungeva sempre da lei con un sorriso bonario e un atteggiamento di fraterna condivisione, senza mai lamentare stanchezza o difficoltà.

Nel 1963 l'obbedienza le chiese un cambiamento notevole di luogo e di lavoro. A Cesenatico, sul mare Adriatico, durante l'anno scolastico si occupò dei bimbi della scuola materna e dell'assistenza degli alunni delle classi elementari, mentre durante l'estate, quando la colonia ospitava 500/600 ragazzi, lei era assistente generale e responsabile dell'attività di spiaggia. Una suora, che la incontrò in quel luogo, dice di essere rimasta colpita dal suo stile imponente, capace di incutere soggezione a tutti. Dietro la ruvida scorza, però, si trovava l'atteggiamento tipico del "burbero benefico": sempre pronta ad aiutare, a sollevare dalle fatiche, a dire una parola di incoraggiamento alle giovani assistenti inesperte e con bambini difficili. Sapeva mettere mano a tante cose, ma la sua attenzione principale era l'assistenza. Dovunque c'erano i ragazzini lei era presente. Il cortile, la scuola, il refettorio, la spiaggia diventavano per suor Adele palestra di pazienza eroica, sia per la presenza di bambini difficili da educare, sia perché le assistenti laiche non erano sempre impegnate a svolgere con serietà il loro compito nello spirito salesiano. La sua comprensione e l'affetto verso i ragazzi le guadagnavano la loro fiducia.

Nel 1977 suor Adele giunse all'ultima, lunga tappa della vita che la portò poi alla malattia e alla sofferenza. A Sant'Ambrogio Olona cercava di rendersi utile in mille modi. Si prodigava

nel riordino della casa, facendo della scopa il suo strumento abituale di attività. Preparava sorprese per l'oratorio con molti lavoretti a mano ed era sempre disponibile per l'assistenza in cortile.
La sua fibra resistente, però, si indeboliva col passare degli anni e nel 1991 un ictus cerebrale la costrinse all'uso della sedia a rotelle. Animata interiormente dalla voglia di vivere, di muoversi, di restare autosufficiente, dovette offrire tutto al Signore, pur con vere difficoltà iniziali. Per cinque anni visse un superamento continuo per giungere all'accettazione serena della malattia.

La salute subì ulteriori complicazioni per il sopraggiungere di diversi infarti che rendevano necessari immediati ricoveri in ospedale. La corona del rosario era sempre nelle sue mani e volentieri ne seguiva la recita attraverso Radio Maria. Chiedeva sovente di essere accompagnata alla cappella, dove rimaneva in intimo colloquio col Signore. Anche la Bibbia tra le sue mani le donava la luce e la forza della Parola di Dio.

Negli ultimi giorni parlava del Paradiso, si dichiarava pronta al grande passo e chiedeva alla Madonna che venisse presto a prenderla. Raccomandava alle consorelle: «Non lasciatemi tanto in Purgatorio!». E chiuse gli occhi a questa terra il 12 settembre 1996, per aprirli alla visione eterna.
Maria, di cui quel giorno di celebrava la festa, la accompagnò nell'ultimo viaggio verso la casa del Padre.

Suor Pennati Maria

di Francesco e di Novati Stella
nata a Meda (Milano) marzo 1929
morta a Milano il 4 febbraio 1996

1ª Professione a Contra di Missaglia
(Como) il 6 agosto 1956
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1962

Meda, dove nacque suor Maria, è una cittadina in provincia di Milano, dove gli abitanti, attivi e laboriosi, si procurano una vita dignitosa e abbastanza agiata. I genitori vivevano del loro lavoro nella casa di loro proprietà, dedicandosi ai due figli, Maria e Alberto. Maria, già da piccola, possedeva un notevole senso di responsabilità e di precisione in tutto quello che faceva. Nella scuola giunse fino alla quinta elementare e, poiché le

ragazze non usavano allora continuare gli studi, si dedicò al lavoro di maglierista. Era anche impegnata nella vita parrocchiale e nell'oratorio diretto dalle Suore di Maria Bambina che gestivano anche una scuola materna. Nell'oratorio Maria, crescendo, fu assistente di un gruppo di bambine e ragazze molto vivaci. Era paziente con loro ed esprimeva la sua disapprovazione soltanto con lo sguardo pieno di sofferenza, ma che aveva l'efficacia di portarle al ripensamento e ad una condotta migliore.

La vita spirituale intensa, la frequenza quotidiana alla Messa, la dedizione gioiosa all'apostolato la guidarono presto a desiderare di consacrarsi tutta al Signore. Trovò opposizione nella mamma, che le proponeva di continuare a fare il bene anche rimanendo a casa, senza diventare religiosa.

Maria conosceva soltanto le suore del suo paese, che gestivano anche ospedali, case di cura e di riposo. Lei però non si sentiva portata alla cura degli ammalati e quindi chiese consiglio al parroco, suo direttore spirituale, perché le facesse conoscere qualche altro Istituto più adatto alle sue inclinazioni. Il parroco inizialmente la invitò a scegliere un libro nella sua biblioteca. Il primo che estrasse fu la vita di Maria D. Mazzarello scritta dal Maccono. La lettura le bastò per orientarsi alla scelta dell'Istituto. La semplicità e il coraggio di madre Mazzarello l'avevano affascinata. Confidò poi ad un'amica che, mentre il parroco stava scegliendo, lei pregava perché fosse illuminato nella scelta, perciò era convinta che era proprio quello che il Signore voleva per lei.

Si presentò a Milano, nella casa in via Bonvesin de la Riva, e in quell'ambiente poté intessere incontri decisivi fino alla definitiva scelta. Fu ammessa al postulato a Triuggio il 31 gennaio 1952 dopo l'aspirantato. Visse il noviziato a Contra di Missaglia, e in quel periodo le si diagnosticò una disfunzione tiroidea. Dovette far ritorno in famiglia, ma dopo un anno l'ispettrice la richiamò a continuare la formazione, perché disse che ciò che Maria non aveva in salute, l'aveva in virtù. Un giudizio significativo, che coglieva un disegno portato avanti dallo Spirito Santo, confermato gradatamente in una sofferenza fisica che la rese tutta solo di Dio come lei voleva.

Fatta la professione a Contra di Missaglia il 6 agosto 1956, suor Maria si preparò a Milano per conseguire il diploma per l'insegnamento della Religione nelle scuole parrocchiali e per l'insegnamento nel Grado Preparatorio. Nel 1970 a Roma otterrà anche il diploma di Assistente Educatrice.

Dal 1957 al 1959 a Sormano fu educatrice nella scuola materna e collaboratrice in altre opere educative della casa. Dal

1959 al 1962 a Cologna di Tirano fu assistente responsabile della maglieria, poiché funzionava un laboratorio con alcune macchine industriali. Il parroco desiderava una suora come insegnante, assistente, che coordinasse tutto e l'ispettrice disse a suor Maria che aveva pensato a lei sapendola abile in quest'arte. Si trattava di un'opera sociale, che richiedeva lavoro e prudenza. Suor Maria si occupava anche dell'oratorio e di attività pastorali in parrocchia.

Nel 1962 a Cinisello Balsamo tornò per due anni all'impegno nella scuola materna e nell'oratorio. Le stesse incombenze portò avanti a Cusano Milanino per 14 anni, dal 1964 al 1978. È testimoniato il suo fervore nell'oratorio e nella catechesi, la sua fedeltà al dovere, la preghiera senza esteriorità, la disponibilità e carità fattiva. Seguiva con amore la squadra dell'oratorio, per cui le bambine e il gruppo delle giovani le erano molto affezionate.

Trovandosi in colonia a Vigo di Fassa, si accorse di una giovane assistente inesperta nel tenere la disciplina. Lei le era vicina aiutandola con discrezione e alla fine del soggiorno le propose, per preparare la festa, di unire le due squadre nell'imparare un canto. Rispondeva ad ogni richiesta di aiuto con puntualità e sollecitudine. Per temperamento era a volte pronta a reagire, ma la sua bontà conquistata la rendeva coerente con le sue convinzioni di fede, che potevano sembrare un po' rigide, ma che erano ben fondate nella pratica. Delicata nel tratto, era disposta a servire gli altri con comprensione. Viene ricordata anche per il sorriso buono, paziente, accogliente, lo sguardo luminoso che lasciava trasparire la serenità del cuore e l'affetto sincero per tutti.

Negli anni seguenti, quando la salute non le permise più l'attività educativa, continuò a prestare preziosi servizi a Milano, nella Casa "Maria Ausiliatrice" nella contabilità, nel seguire le forniture del Comune per la scuola, nell'attività delle fotocopie. Lavorava sempre con puntualità, responsabilità e precisione.

I suoi punti fermi erano l'Eucaristia e un amore singolare a Maria Ausiliatrice. Devota dell'Immacolata, seguiva i messaggi mensili di Medjugorje e accoglieva il richiamo di Maria alla conversione e alla penitenza per la salvezza del mondo. Quando poté partecipare ad una riunione di preghiera di una delle veggenti, tornò trasfigurata e piena di gioia.

Suor Maria si teneva aggiornata sia sugli eventi sociali sia sulla vita della Chiesa che amava profondamente. Partecipava volentieri alle celebrazioni diocesane, frequentava spesso il Duomo di Milano e partecipava alle funzioni liturgiche. La si trovava sovente in cappella comunicando col Signore e intercedendo per il mondo intero.

I problemi di salute, iniziati fin dal 1958, si manifestarono in forma grave nel 1980. La voce che aveva perso le ritornò dopo un'operazione chirurgica, ma poi scomparve per sempre. Così la possibilità di respirare venne sostituita da una protesi tracheale. Madre Margherita Sobbrero le scriveva esortandola ad offrire per l'efficacia di parola di sacerdoti e suore ed essere così missionaria della voce, anche senza la voce. Non poteva comunicare con la parola, ma partecipava alla conversazione con attenzione ed era felice quando la si coinvolgeva perché si esprimesse secondo le sue possibilità.

Aveva un legame affettuoso intenso con i familiari. Anche dopo la morte dei genitori e del fratello, era benvoluta dalla cognata, che la ammirava per la sua compagnia simpatica e cordiale. In un notes suor Maria non esprime mai lamenti per lo stato di salute, ma solo abbandono, non privo tuttavia di lotta e sopportazione per vincere il male che la insidiava, o almeno per resistergli con tutte le forze.

Negli ultimi mesi poté nutrirsi soltanto attraverso una sonda, non riuscendo a ingerire nemmeno un po' di liquido. Dovette accettare anche la privazione del Pane eucaristico con grande sofferenza. Il card. Carlo Maria Martini rispose al suo scritto mandandole la sua benedizione e dicendole: «Le tue Comunioni spirituali sono unione profonda e forte con Cristo. Sta' serena».
Nelle ultime ore del 4 febbraio 1996, suor Maria, purificata dal dolore, all'età di 66 anni raggiunse la pace eterna del Paradiso.

L'ispettrice, suor Emilia Musatti, nella lettera mortuaria conclude scrivendo che la Vergine «certamente ha addolcito, al di là di ogni sofisticata terapia medica, gli spasimi delle ultime ore e l'ha accompagnata in quel Regno di luce, dove è ininterrotta la comunione col Dio della vita».

Suor Pereira Anne

di Nazareth e di De Melo Rose Thereza
nata a Utan (India) il 27 maggio 1915
morta a Bombay (India) il 7 maggio 1996

1ª Professione a Polur il 6 gennaio 1941
Prof. perpetua a Guwahati il 6 gennaio 1947

Suor Anne era nata a Utan, una cittadina costiera a nord di Bombay nell'India occidentale del Maharashtra. Il padre

possedeva molto terreno, che non poteva amministrare da solo. Molte persone senza scrupoli ne minacciavano la proprietà, per cui il signor Pereira decise di lasciare i suoi beni in eredità all'Arcidiocesi di Bombay. Era compresa anche la casa dove abitava lui con la famiglia.

Il primo Matrimonio fu di breve durata per la morte della moglie, che gli lasciò un figlio maschio da allevare. Egli si risposò ed ebbe due figlie capaci e intelligenti. Saggia e prudente, molto affezionata ad Anne, la mamma l'aiutò a crescere sana, sensibile e felice, preparandola alla vita adulta. Il rapporto tra sorella e fratellastro, però, non era cordiale, per cui questi preferì lasciare la casa paterna senza più dare notizie. La mamma con le figlie per un po' di tempo abitò presso parenti a Bandra (Bombay) perché voleva dare alle figlie l'opportunità di vivere nella città ed imparare l'economia domestica, come era usanza a quel tempo per le ragazze.

Nel frattempo la famiglia subì una perdita economica, per cui, non potendole mantenere agli studi, i genitori richiamarono le figlie a casa. Ad Anne, che conosceva bene la lingua inglese, fu offerto un buon lavoro ben remunerato nella scuola parrocchiale di Utan.

Quando fu in età di Matrimonio, i genitori, secondo l'usanza, scelsero per lei un giovane tra i loro parenti. Anne, contro la volontà del papà, rifiutò ogni proposta che le veniva fatta. Suor Evelina Fernandes FMA, amica di famiglia, le aveva parlato dei Salesiani e delle FMA. Anne si interessò dell'Istituto e fu affascinata dalla sua spiritualità e dal tipo di vita delle suore.

Superati molti ostacoli nella famiglia, che non condivideva la sua decisione, prese i contatti con la direttrice di Madras e fu accettata come aspirante. Madras era al Sud della nazione, piuttosto lontana dalla sua casa e per Anne cominciarono i problemi: non conosceva nessuno, né sapeva parlare la lingua Tamil; il clima, il cibo e le abitudini erano molto diverse dalle sue.

Il papà di suor Evelina Fernandes si offrì per accompagnarla, trovando l'occasione di incontrare la figlia. Per i genitori di Anne, già avanti negli anni, fu molto penoso distaccarsi dalla figlia tanto amata, anche se potevano basarsi sulla seconda, Carmel, per ogni loro necessità.

Con cinque compagne, che come lei avevano superato diverse prove per la loro scelta, il 2 luglio 1938 fu ammessa al postulato. Dopo sei mesi passarono in noviziato a Polur, dove ricevettero l'abito religioso. Il noviziato non fu un periodo facile, ma una sua compagna scrive che suor Anne era la più giovane e forte, molto dotata e impegnata. Coglieva qualunque occasione

per fare del bene. Era affabile e amichevole, prevedeva i bisogni altrui e prontamente si offriva per aiutare. Un'altra compagna ricorda che suor Anne la assistette con amorevolezza quando si trovava all'ospedale di Madras.

Dopo la professione celebrata il 6 gennaio 1941, fu mandata nella casa di Madras Broadway dove le fu affidata una classe di bambini della scuola privata. Molto birichini, la tenevano sempre all'erta. Lei era allegra e sapeva come canalizzare l'esuberanza della loro età. Aveva una bella voce ed era abile per i lavori manuali.

Nel 1944 fu trasferita a Guwahati, dove fu incaricata dell'orfanotrofio. L'unica Ispettoria indiana infatti era molto estesa e comprendeva anche le case in Thailandia allora Siam.

L'opera salesiana era iniziata in Assam, dove c'era bisogno di suore giovani ed entusiaste, capaci di portare avanti il lavoro nonostante le difficoltà. Suor Anne, essendo una brava sarta e abile ricamatrice fu subito incaricata del laboratorio e dell'assistenza alle orfane. Durante il periodo della seconda guerra mondiale fece un grande servizio ai soldati americani, irlandesi e inglesi, che avevano il loro accampamento vicino all'Istituto. Fu un periodo molto difficile, perché le scuole furono chiuse e rimasero solo le orfane. Il laboratorio e la sezione di tessitura potevano dare un reddito per sostenere la comunità. Suor Anne lavorava anche di notte per preparare diverse cose utili e ben ricamate. I soldati gliele chiedevano per mandarle ai parenti all'estero. Suor Anne tagliava e cuciva giacche per i militari che erano da loro molto apprezzate. Insegnava anche alle ragazze della scuola, per cui tutte erano in grado di confezionare i loro abiti.

Il clima umido dell'Assam non le era favorevole, perciò nel 1949 suor Anne lasciò Guwahati e tornò a Madras, dove per dieci anni fu ancora incaricata delle orfane e della scuola privata. Erano circa 80 ragazze, che lei educava all'amore al lavoro, alla pulizia, all'ordine e alla disciplina. Ben vestite nelle loro uniformi, erano più eleganti delle alunne esterne per l'attenzione materna di suor Anne e il suo lavoro competente. Suor Anne le abituava pure a recitare sul palco e procurava alle attrici abiti adatti secondo le scene da rappresentare.

Come preside della scuola, era apprezzata per la capacità organizzativa e la disciplina. Era esigente con gli insegnanti per stimolarli a trarre il meglio da ogni alunna.

Dal 1959 al 1963 suor Anne fu incaricata della casa delle studenti e giovani lavoratrici e della scuola privata di Madras Kingsford. Anche qui non si risparmiava per preparare sorprese per le giovani e per le suore. Dal 1963 al 1966 a Bombay Pali

Hill diede inizio all'Asilo, provvedendo che i bambini avessero tutti i sussidi necessari per la loro educazione integrale.
Fu anche incaricata di collaborare con le Cooperatrici Salesiane e piano piano, stando vicino a loro, rinvigorì l'associazione. Fu anche scelta per occuparsi della Conferenza delle Religiose a Madras e organizzò incontri per le religiose tenuti da sacerdoti o da laici esperti.

Dal 1966 al 1968 a Madras Broadway fu incaricata di seguire gli operai nel processo di costruzione della scuola dell'Opera di Tungabadhra. Nel 1968 fu nominata direttrice a Madras Kingsford. Era molto sollecita e premurosa e desiderava la comunità allegra. Per questo era industriosa nel creare e potenziare il clima di famiglia e nel preparare piccoli doni per ciascuna soprattutto per l'onomastico.

Dal 1970 al 1976 a Madras Kodambakkam fu economa ispettoriale. Anche in questo servizio rivelò le sue doti più belle: era attenta alle case più povere e provvedeva con larghezza ai loro bisogni. Anche nei lunghi viaggi era frugale, non lasciava mai trasparire fame o fatica. Evitava gli sprechi e mirava al necessario.

Nel 1976 fu direttrice a Lonavla per un triennio. Anche qui le testimonianze riferiscono la sua finezza nel modo di trattare e l'attenzione materna a ciascuna suora. Dal 1979 al 1982 suor Anne lavorò nello Stato di Andhra Pradesh, a Guntur, città famosa per il caldo, ma lei non si scoraggiò. Fu per due anni anche direttrice della casa. Il Vescovo aveva donato il terreno e gli aiuti per la costruzione, ma il Governo ordinò la sospensione dei lavori perché in mezzo a quel terreno era prevista una strada. Suor Anne non accettò la sconfitta e si rivolse a chi poteva aiutarla andando negli uffici competenti a piedi, col sole e la pioggia. Infine il Governo cambiò il piano previsto.

Nell'anno 1982-'83, quando fu inaugurata l'Ispettoria di Bombay, suor Anne fu mandata a Nalgonda per iniziare la nuova fondazione e seguirne i lavori di costruzione. Di ritorno alla casa ispettoriale a Bombay Wadala, era ormai stanca e consumata dopo tanti anni di fatiche. Negli anni 1984-'90 fu ancora assistente e vicaria a Baroda, poi a Bombay Pali Hill si pose in riposo. Visse l'ultima tappa a Bombay "Auxilium". Fu un periodo di sofferenza perché capiva di non poter più dare il suo contributo. Rapidamente cadde nel silenzio e non poté più comunicare fin quando, purificata dalla malattia, il Signore la chiamò al premio della gioia eterna il 7 maggio 1996 all'età di 80 anni.

Suor Pérez Alba

di Raymundo e di Cicerale Teresa
nata a Las Piedras (Uruguay) il 15 aprile 1924
morta a Las Piedras il 21 gennaio 1996

1ª Professione a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1946
Prof. perpetua a Montevideo Villa Colón il 6 gennaio 1952

La famiglia di suor Alba era numerosa, solida nei principi e nelle convinzioni cristiane. Il padre era impiegato in ferrovia, perciò dovette cambiare spesso residenza. Intanto nacquero sei figli; Alba era la terza. Nacque a Las Piedras ed aveva due anni quando la famiglia si stabilì definitivamente a Juan L. Lacaze. Alba raccontava che nell'attesa della nascita della sorella Teresa, che diverrà anche lei FMA,[1] salì su un albero con i fratelli per vedere arrivare la cicogna e, quando li informarono che la bimba era nata, restarono delusi non sapendo dove la cicogna fosse passata.

La famiglia era molto aperta ai vicini di casa, per cui trascorrevano uniti il tempo delle feste e dei divertimenti. Dopo cena si trovavano insieme e godevano della reciproca accoglienza. Soprattutto i bambini giocavano sempre in gruppo. Racconta ancora Alba che un giorno andarono in anticipo alla stazione ad aspettare il padre e vedendo sulle rotaie un vagone della ferrovia, salirono su di esso e lo misero in moto proprio nel momento in cui arrivava il treno. Con fatica riuscirono a riportarlo al suo posto e a lasciar passare il treno. Altre occasioni simili dimostrano la vivacità di Alba e dei fratelli e insieme il loro grande affetto per il papà. Mentre la mamma andava ogni giorno alla Messa nella casa dei Salesiani, il papà restava lontano dalla fede e dai Sacramenti, ma era buono, retto e onesto. In un'occasione in cui la mamma si ammalò e la Messa venne celebrata in casa, su richiesta della moglie e con l'aiuto di un sacerdote, il papà si confessò e ricevette l'Eucaristia.

Alba, molto aperta alle amicizie e impegnata nelle varie attività parrocchiali, docile alla sua catechista rinsaldava la sua fede e le sue convinzioni religiose. Lo spirito di preghiera della mamma e l'appartenenza all'Azione Cattolica alimentarono la sua vita spirituale e la resero forte anche di fronte ad alcuni

[1] Suor Teresa Elena morì a Montevideo il 5 giugno 2012 all'età di 79 anni.

amici che si professavano atei. Per un periodo strinse amicizia con un ragazzo, ma non si sentì di renderla stabile.

Lavorava con un'amica in una fabbrica di tessuti nella città di Juan L. Lacaze. Il proprietario promuoveva con intraprendenza opere sociali e offrì ai Salesiani un edificio che, nel 1942, essi lasciarono alle FMA per costruire una casa nuova nel territorio della parrocchia. Le FMA iniziarono l'opera con una scuola primaria e un corso di taglio e confezioni. Alba e le sue amiche la frequentavano e così lei conobbe le suore. Nell'anno in cui morì la mamma, un fratello fu mandato a Montevideo nel collegio dei Salesiani ed anche Alba venne iscritta alla scuola delle FMA.

L'anno seguente, a 19 anni, comunicò la sua decisione di entrare in aspirantato. Non ebbe grandi opposizioni e i parenti, vedendola felice, parteciparono con soddisfazione alle varie tappe della sua formazione. Il 3 luglio 1943 fu ammessa al postulato a Montevideo Villa Colón. Dopo la vestizione, passò al noviziato nello stesso luogo, dove fu ammessa alla professione religiosa il 6 gennaio 1946.

Suor Alba venne dapprima orientata allo studio nella casa di Montevideo, dove rimase fino al 1949 anche impegnata nel guardaroba. Ottenuto il diploma di maestra, insegnò nella scuola elementare e fu assistente delle interne in tutte le case ove lavorò prima di svolgere altri incarichi. Lavorò un anno a Montevideo Colón come insegnante e assistente delle interne più piccole e poi svolse gli stessi compiti a Villa Muñoz nel 1951. Cercava di assecondare le ragazze con le passeggiate e i giochi in un parco. Esse la sentivano come una mamma. Dal 1952 al 1958 a Canelones continuò con gli stessi impegni.

Nel 1959 entrò nell'Istituto la sorella Teresa e nel 1960 morì il papà confortato dalla presenza di tutti i suoi figli.
Suor Alba, sempre attiva nella scuola e nell'assistenza, trascorse brevi periodi nelle case di Melo, Las Piedras e Villa Muñoz fino al 1965. Dal 1966 al 1969 lavorò con gioia e dedizione a Juan L. Lacaze, il suo paese. Si distingueva per l'allegria e lo stile servizievole verso tutti. In seguito passò a Paysandú e ricordava questo tempo come una felice esperienza di vita comunitaria.

A Lascano, dal 1975 al 1980, le aggiunsero il servizio di vicaria a quelli precedenti. Fino al 1983 a Paysandú si dedicò all'insegnamento nella scuola primaria; dal 1984 fu vicaria ed economa e dal 1967 anche incaricata delle exallieve. Nel 1986 tornò nuovamente a Lascano, ma questa volta come direttrice della comunità. Lavorò con entusiasmo e con impegno, coinvolgendo gli exallievi e i genitori degli alunni. La gente del paese era ammirata per la sua cordiale umanità e la sensibilità solidale

soprattutto verso i poveri. Affrontava le difficoltà con fede e ottimismo, per cui giungeva sempre a trovare le soluzioni più opportune. Invitava spesso le consorelle a rendersi più vicine alla gente, a costruire una "casa dalle porte aperte" per i bimbi, i giovani, i genitori, i collaboratori laici. Faceva in modo che i gruppi associativi, gli ex-alunni trovassero in quella casa la possibilità di essere protagonisti, promuovendo attività di solidarietà e anche gite distensive.

A Lascano lavorò per ristrutturare l'edificio, soprattutto la parte destinata alle consorelle, poiché era una casa assai umida e poco funzionale. Era attenta anche alle ragazze che presentavano segni di vocazione religiosa e pregava che Gesù chiamasse tante giovani a seguirlo nel nostro Istituto. Promosse la costruzione di un bel monumento a Maria Ausiliatrice nella strada di accesso alla città, e soprattutto cercava di animare nella gente la devozione alla Madonna anche organizzando pellegrinaggi ai santuari di Luján, San Nicolás, e Caacupé in Paraguay.

Si dedicava anche con fraterna sollecitudine alle consorelle che provenivano dalle altre comunità ponendosi al loro servizio perché trovassero una casa pulita e ospitale.

Negli anni 1993-'94 fu direttrice a Rincón del Pino, dove favorì incontri tra varie case per il ritiro mensile e giunse a organizzare un incontro di quattro comunità nel dipartimento di Salto per alimentare la fraternità salesiana e la gioia dello stare insieme. Fece tutto il possibile perché il collegio non fosse chiuso, ma poi sottomettendosi alla decisione delle superiore, organizzò lei stessa la sistemazione degli ambienti e il trasporto delle cose.

La caratteristica che manifestò sempre in tutte le comunità fu l'affetto autenticamente educativo per i bimbi e i giovani. Superava con fortezza d'animo incomodi e dolori fisici pur di partecipare a incontri, gite o feste. Diceva che non poteva fare lunghe camminate, ma poteva assistere le ragazze e godeva quando si trovava in mezzo a loro.

Nel 1995 fu nominata ancora direttrice nella casa di Juan L. Lacaze. Confidò che si sentiva stanca, ma accettò l'obbedienza convinta che ciò che conta è lavorare per amor di Dio e degli altri. Si occupò con delicata carità di una consorella che doveva essere operata cercando per lei tutto quello che poteva favorirla nella salute, pur con tutto il lavoro e le preoccupazioni che aveva.

Nel mese di dicembre di quell'anno seguì la chiusura dei corsi, orientò il lavoro amministrativo della scuola e verificò la contabilità della casa. Il giorno 7, sentendosi spossata, si ritirò

in camera e chiamò il medico. Giunto prontamente da lei, ordinò il ricovero urgente nell'ospedale di Montevideo per accertamenti. Suor Alba si sottomise poi ad un intervento chirurgico, dopo il quale il medico le fece capire che le restava poco tempo di vita a motivo del cancro al fegato già in stato avanzato.

Fu trasportata alla Casa "Madre Maddalena Promis" di Las Piedras dove si aggravò rapidamente. Il 6 gennaio celebrò il giubileo d'oro di professione religiosa, visitata continuamente da consorelle e familiari. Riceveva tutti con il sorriso e, quando le era possibile, con una espressione affettuosa. Seguiva con attenzione l'Eucaristia e viveva intensamente la Comunione di ogni giorno. Ricevette l'Unzione degli Infermi dicendo «Tutto è grazia, tutto è grazia!».

Sul suo notes circa un anno prima, il 6 gennaio 1995, aveva scritto: «Ho sempre lavorato molto nell'Istituto senza attendere ricompensa se non da Dio, che mi ha pagata largamente; per questo ho lavorato sempre con gioia. Vorrei festeggiare i 50 anni di vita religiosa, ma se non è la Sua volontà, Amen. Serenità – fede – ottimismo!».

Il 21 gennaio 1996 nella comunità si celebrava l'Eucaristia. Lei aprì gli occhi e disse: «Mi portino Gesù!». Furono le ultime parole: Gesù, lo Sposo tanto amato, venne Egli stesso ad introdurla al banchetto delle nozze eterne in Paradiso all'età di 71 anni.

Suor Pérez Balade Nélida

di Aniceto e di Balade Mariana
nata a Coronel Dorrego (Argentina) il 30 aprile 1909
morta a Buenos Aires (Argentina) il 29 maggio 1996

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1933
Prof. perpetua a Bernal il 24 gennaio 1939

Suor Nélida nacque a Coronel Dorrego, un paese a 80 chilometri da Bahía Blanca, a sud della provincia di Buenos Aires. Il padre spagnolo e la madre argentina diedero vita ed educazione cristiana a sette figli, di cui Nélida era la maggiore. La famiglia rimase in Coronel Dorrego fino alla morte del papà, avvenuta nel 1927, poi si trasferì a La Plata.

La morte della mamma nel 1962 fu molto sentita soprattutto a Coronel Dorrego, poiché apparteneva all'antica

famiglia dei fondatori del paese. Un periodico, che la commemorò, elogia la bontà dei suoi sentimenti e il suo tratto cordiale. Spirito profondamente cattolico, prestò sempre il suo valido e deciso appoggio a molte associazioni, dedicandosi all'apostolato con fervore e disinteresse. Educò i figli secondo i principi cristiani e li volle impegnati nello studio. Essi diedero alla mamma molte soddisfazioni costituendo esemplari famiglie radicate sul Vangelo.

Nélida frequentò il Collegio "Maria Ausiliatrice" di Bahía Blanca, dove continuò lo studio del pianoforte che già aveva iniziato. Conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare e il titolo di insegnante di musica. A La Plata, per un anno, fu insegnante di Geografia ed Economia Domestica nel secondo anno del Liceo.

Dopo un periodo di aspirantato, a Buenos Aires Almagro fu ammessa al postulato il 24 giugno 1930, a 21 anni. Intanto insegnava la lingua spagnola nel primo anno di Liceo.
Visse il noviziato a Bernal. Quando fu alla fine del primo anno, scrisse la sua esperienza passata all'ispettrice suor Maddalena Gerbino Promis, confidandole che la conoscenza delle suore la portava ad invidiare la loro bontà, il loro genere di vita e, anche se desiderava essere una di loro, non pensava che questo ideale avrebbe potuto realizzarsi per lei. Il desiderio tuttavia si intensificò. Arrivata all'ultimo anno di collegio, partecipò agli esercizi spirituali e nel mese di maggio giunse ad essere sicura che il Signore la chiamava veramente a seguirlo più da vicino. Rimase però ancora in silenzio e lasciò il collegio. Quando morì il papà, tutto divenne più difficile perché era la maggiore e i fratelli dovevano studiare. Confidatasi con la mamma, si sentì proporre viaggi, gite, bei vestiti e le disse che poteva ottenere quello che desiderava, eccetto ciò che le chiedeva. Le diceva che avrebbe potuto essere buona stando nel mondo, partecipare alla Messa e alla Comunione ogni giorno, fare opere di carità… Dopo tre mesi di insistenze, la mamma cedette e le diede il permesso di entrare nell'Istituto, se alla figlia pareva che là sarebbe stata felice. Suor Nélida conclude la lettera dicendo che al presente sentiva di avere più vocazione di prima e di volersi impegnare ad essere una FMA santa e virtuosa per far del bene alle anime giovanili e aiutarle a salvarsi.

Una sua compagna degli anni di formazione la delinea dignitosa, di carattere dolce, silenziosa, di poche parole, ma partecipe alle conversazioni. Piuttosto timida, quando la maestra la interrogava diventava rossa, ma rispondeva bene. Era infatti una persona preparata, di sentimenti profondi. Era ammirata

per la sua acuta intelligenza poiché si sapeva che la timidezza le nascondeva le sue migliori qualità.

Durante il periodo dei voti temporanei, dal 1933 al 1939 fu maestra nella scuola elementare e insegnante di musica a General Pirán (1933-'34) e a Ensenada (1935-'39) Nel 1940 fu nominata direttrice a Salta per un sessennio e poi a La Plata per un triennio. A Salta venne apprezzata per la bontà materna. Quando doveva dare degli avvisi emergeva ancora la sua naturale timidezza. Osservante della Regola, assegnava a ciascuna suora un articolo da studiare a memoria. Per la festa del grazie, si dedicava lei stessa ai preparativi, perché le costava starsene seduta a ricevere gli applausi.

Per nove anni, dal 1949 al 1957, fu insegnante e consigliera scolastica a Buenos Aires Brasil e poi nella casa in via Soler nella stessa città. Viene sottolineata la fedeltà con cui era presente alle ricreazioni delle alunne e la diligenza nel preparare le lezioni. Una consorella dice che la vedeva praticare "l'ascesi del lavoro", perché sapeva mettere mano a numerosi impegni senza far rumore. Sapeva dominare un carattere forte, ma sensibilissimo. Si rendeva conto di tutto con prudenza e umiltà. Era la prima la mattina ad entrare in cappella e alla sera la vedevano restare in profonda unione con il Signore. Abile pianista, aiutava le consorelle a preparare le feste scolastiche.

Ad Avellaneda, nel 1958 fu vicaria della casa ed insegnante di Geografia in tutto il corso secondario. Dal 1964 al 1973 a San Justo fu insegnante, consigliera scolastica, aiuto nella segreteria scolastica, responsabile dei corsi della scuola professionale. In seguito fino al 1991 continuò con i numerosi impegni a Buenos Aires Yapeyú, e inoltre collaborava nell'economato ispettoriale. I registri erano sempre in perfetto ordine e sempre aggiornati. Le superiore e le autorità civili che li esaminavano la elogiavano, ma lei rimaneva umile e distaccata.

In quel periodo appariva già il declino della sua salute. Dal 1992 al 1996, nella nuova Casa ispettoriale di Buenos Aires, lasciate le attività abituali, fu ancora di aiuto nell'economato ispettoriale e nel refettorio della comunità. Intanto intensificava il tempo dedicato alla preghiera. Godeva nell'intrattenersi in conversazioni spirituali. Dopo ogni Confessione, a cui era puntualissima, diceva con schiettezza: «Che cose belle mi dice il confessore! Peccato che me le dimentico presto». Suor Nélida ricevette varie lettere che sottolineavano le sue belle qualità. Ad esempio l'ispettrice suor Aurelia Rossi le scriveva: «Grazie per la tua dedizione fedele, generosa, prudente e responsabile lungo i 60 anni di vita consacrata. Grazie per essere segno dell'amore di Dio tra

noi…». Un direttore spirituale scrisse di lei: «Il suo stile era silenzioso, sorridente, rispettoso, responsabile. Possedeva una spiritualità profonda che si esprimeva in tanti gesti di gentilezza, di attenzione e di adesione concreta e fedele alle superiore».

Suor Nélida non si lamentava mai di nulla e di nessuno. Per sapere se aveva dolori o se necessitava di qualcosa dovevano farle molte domande, ma lei diceva di non avere mai bisogno di nulla e gradiva ogni gesto di attenzione. Tra le sue annotazioni spirituali ha colpito questa: «Gesù, accettami come sono e fa' che sia come Tu mi vuoi».

Il suo cuore stanco la fece soffrire nell'ultimo mese, ma lei non dimostrava di avere male. Proseguì anzi nell'attività fino al mezzogiorno del 29 maggio 1996. Alla sera il medico che la visitò ordinò il ricovero urgente. Tre ore dopo quasi senza agonia suor Nélida partiva serena per la casa del Padre all'età di 87 anni.

Suor Philibert Marie-Thérèse

di Celestin Auguste e di Armequin Henriette
nata a St-Appolinard (Francia) il 21 ottobre 1914
morta a Thonon-les-Bains (Francia) il 10 settembre 1996

1ª Professione a Lyon il 5 agosto 1946
Prof. perpetua a Lyon il 5 agosto 1952

Marie-Thérèse nacque a Saint-Appolinard, piccola borgata dell'Isère, dove fu battezzata tre giorni dopo; ma lei si considerava piuttosto originaria di Saint-Antoine, il vicino paese dove visse il tempo dell'infanzia e della giovinezza. I genitori, buoni cristiani, alla sua nascita avevano già tre figli e una figlia. Il padre, a cui era molto affezionata, morì quando lei era ancora giovane e toccò quindi alla mamma, esemplare per la fede e la carità, occuparsi dell'educazione dei cinque figli. Marie-Thérèse manifestò presto una grande attrattiva per la preghiera: partecipava con devozione alla Messa quotidiana in parrocchia. Responsabile del patronato delle giovani della parrocchia, a detta del parroco, era un modello per le compagne che cercava continuamente di portare alla fede, alla virtù e all'unione dei cuori.

Inizialmente il suo desiderio era formarsi una famiglia, educare i figli nella fede cristiana, nell'amore a Dio e al prossimo. Il suo motto era "vivere e far vivere". Nel 1939, a 25 anni, si era fidanzata. Giunse, però, la dichiarazione di guerra e il fidanzato,

i suoi fratelli e il cognato partirono. Il fidanzato rimase prigioniero in Germania. Marie-Thérèse si pose la domanda se Dio la chiamasse veramente al matrimonio, perché sentiva di essere attirata da altri ideali. A poco a poco, attraverso le lettere, convinse il fidanzato della sua decisione: rispondere "sì" alla chiamata di Dio che sentiva sempre più forte.
Lasciata la famiglia, il 31 gennaio 1944 fu accettata tra le postulanti a Grenoble. Il 5 agosto iniziò il noviziato a Lyon dove emise la professione il 5 agosto 1946.

Lavorò per circa 20 anni a Paris "La Salésienne" soprattutto tra le giovani operaie e studenti nel Foyer rue de Charonne e in quello di Avenue Parmentier dove si dedicò alla catechesi e all'oratorio della parrocchia. In quegli anni trovò veramente la realizzazione della sua vita nel prendersi cura delle giovani che le erano affidate, nell'ascolto dei loro bisogni e delle loro richieste e le giovani trovarono in lei una vera educatrice salesiana. Soprattutto quelle che erano in difficoltà sperimentavano in lei una comprensione delicata e un aiuto efficace nella ricerca di soluzioni ai loro problemi o anche soltanto una parola che ridonava fiducia e speranza. Esse stesse testimoniano che, trovandosi sole e lontane dalla famiglia, ebbero una grande fortuna nell'essere accolte nel convitto che suor Marie-Thérèse dirigeva. Il suo sguardo pieno d'affetto per loro, la sua fede entusiasta, comunicativa e profonda erano sicurezza e conforto per la loro vita. Tutto in lei era relazione. Ogni incontro diveniva un po' della sua storia e della sua stessa esistenza. Realizzava così il suo motto: «Vivere per far vivere e portare tutte le persone che incontro al Signore nella preghiera, a Lui che è sorgente di speranza».

Dal 1963 al 1967 fu economa nella casa di Paris avenue Parmentier e nel 1967 fu nominata direttrice della Comunità "N. D. de Fontanières" di Lyon, casa di formazione dei giovani salesiani. Dopo un triennio svolse lo stesso servizio di autorità per un anno all'"Institut Clavier" Nice; in seguito per due anni a Marseille "Accueil de la Vierge Dorée". Qui si occupò ancora delle giovani lavoratrici e studenti con lo stesso zelo che l'aveva animata nel periodo trascorso a Paris. E le giovani la ricambiavano con riconoscenza affettuosa.

Dal 1975 al 1980 fu direttrice a Lyon "Marie Dominique" dove erano accolte le consorelle anziane e nel 1981 passò a Champagne-sur-Seine ancora come animatrice della comunità. Nel 1982 un nuovo trasferimento le affidò in Svizzera la casa di Morges, poi dopo un anno passò a Veyrier.

Nel 1984 arrivò all'ultima tappa della sua vita nella casa di Thonon-les-Bains. Non aveva perduto il suo buon umore, il

dinamismo, la gioia di vivere e di entrare in relazione con le persone. All'"Institut Jeanne d'Arc" si occupò attivamente delle giovani, soprattutto di quelle che avevano più bisogno. La sua preoccupazione era salvarle dalla violenza, dalla droga, aprire loro l'orizzonte di un mondo migliore.

Un'altra delle sue passioni era far conoscere don Bosco, far rivivere la sua pedagogia. Per questo partecipava volentieri agli incontri della Famiglia Salesiana, soprattutto dei Cooperatori. In parrocchia era presente a tutti, giovani e meno giovani. La testimonianza delle giovani è entusiasta perché affermano che andavano volentieri da lei per momenti di dialogo e per qualche risata. Dicevano che suor Marie-Thérèse era il sorriso, l'ascolto, la donna del buon consiglio e della compagnia. Sapeva stabilire subito un contatto sereno e aperto con la persona che riceveva. Tanti partivano riconfortati e con il desiderio di rivederla. Aveva il dono della parola, dell'accoglienza, della relazione. Esercitò queste qualità fino all'estremo limite delle forze. Anche quando, durante l'estate 1996 dovette essere ricoverata, continuò ad accogliere con il sorriso tutti quelli che andavano a farle visita. Lei stessa ringraziava per la gioia ricevuta.

Il 10 settembre 1996 il Signore dolcemente la chiamò a sé. Il giorno del funerale una Cooperatrice salesiana, che era stata nel convitto tra le lavoratrici, le indirizzò questo ringraziamento che sintetizza bene la sua personalità: «Con te lo spirito salesiano teneramente si trasmetteva nel cuore dell'altro perché il tuo amore ci afferrava; la tua fiducia ci rinnovava; la tua gioia comunicativa ci avvolgeva; l'ardore della tua fede missionaria ci svegliava, perché tu partecipavi con autenticità a tutto ciò che noi vivevamo, per questo profondamente noi ti ringraziamo».

Suor Picco Laura

di Antonio e di Fornara Luigia
nata a Castano Primo (Milano) il 17 giugno 1926
morta a Contra di Missaglia (Lecco) il 16 febbraio 1996

1ª Professione a Contra di Missaglia il 6 agosto 1949
Prof. perpetua a Milano il 5 agosto 1955

La figura di questa FMA richiama l'immagine della fontana che con naturalezza e semplicità dona acqua a quanti vanno ad attingere, così era suor Laura!

Castano Primo, dove nacque nel 1926, era un attivo paese della provincia, caratteristico per le numerose e fiorenti piccole imprese della lavorazione della pelle. La fede ben radicata della sua gente garantiva ai giovani una formazione seria e impegnata. Laura trovò così nella famiglia il dono della fede cristiana e in quell'ambiente poté maturare la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo più da vicino nella vita di consacrazione totale a lui. Le FMA del paese, animatrici della scuola materna e dell'oratorio, si dedicavano anche alla formazione delle ragazze del luogo entusiasmandole per il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello. Laura ebbe così la possibilità di conoscere le FMA e ne restò attratta.

Fu accolta come aspirante a Milano nell'agosto del 1946. Era già un'esperta ricamatrice e questa sua abilità fu la via che le consentirà di realizzare una feconda attività educativa lungo tutta la vita.

Fu ammessa al postulato il 29 gennaio 1947 e, dopo il noviziato a Contra di Missaglia, emise i primi voti il 6 agosto 1949. La prima casa che l'accolse come neo-professa fu Lecco. Una exoratoriana di allora la ricorda "di una timidezza eccezionale" tanto da sentirsi a disagio con quelle birichine. Era una competente maestra di ricamo e nel laboratorio esigeva dalle ragazze la precisione. Era intransigente, ferma, ma nello stesso tempo persuasiva quando doveva chiedere alle ragazze di disfare il lavoro fatto se non era perfetto e bello.

Nell'oratorio era attenta e vigile nell'assistenza, non lasciava mai le ragazze sole, ma la sua era una presenza cordiale, per cui si faceva voler bene.

Nel 1950 passò a Cusano Milanino dove per due anni fu incaricata del laboratorio. Era giovane, semplice e umile, e si preoccupava nel dover educare le giovani che pure la stimavano.

A Belledo di Lecco, dove fu trasferita nel 1952, rimase fino al 1960. La comunità valorizzò le sue doti eccellenti nell'arte del ricamo. Ciò che usciva dalle sue mani era realizzato con perfezione e buon gusto. Suor Laura godeva nel poter presentare in dono nelle feste i suoi lavori. La caratteristica sottolineata nelle testimonianze è la sua semplicità e mitezza, il suo atteggiamento positivo verso le consorelle per cui non la sentivano mai lamentarsi di nessuno.

Il periodo più lungo della sua attività, fino a quando terminò il suo impegno apostolico con le giovani (1960-'95), fu da lei trascorso a Milano nella casa in via Bonvesin che era allora la Casa ispettoriale. Si occupava della sartoria e del laboratorio in bianco. Tutte potevano contare su di lei. Talvolta le richieste erano

molte e poco il tempo disponibile. Allora si faceva seria, brontolava un po', ma il suo buon cuore aveva sempre il sopravvento. Per questo il laboratorio era un luogo piacevole della casa: sereno, distensivo e molto frequentato. Era sempre pronta a dare una mano a chi non aveva attitudini per il cucito, contenta di arrivare alle consorelle con qualche simpatica sorpresa, come quando, per una festa, confezionò per ognuna una camicia da notte.

Dato il temperamento sereno, suor Laura rideva volentieri, nonostante la tendenza alla depressione. Ebbe a soffrire per questo, ma non fece mai pesare la sua sofferenza che solo confidava con qualcuna. La sua sensibilità era acuita da tale disturbo. Una consorella dice che la sentì sfogarsi e la vide piangere per atteggiamenti indelicati nei suoi confronti, ma non lasciò mai trasparire questa sofferenza. Solo chi le era più vicina percepiva i suoi momenti di sfogo custoditi con dignità.

Anche quando non fu più a contatto con le giovani, lasciava emergere l'ardore della sua donazione a Dio per loro. Parlava delle ragazze che aveva seguito negli oratori durante i primi anni della professione con simpatia e affetto. In comunità seguiva volentieri la programmazione comunitaria in tutte le sue fasi, anche in quella operativa, a cui partecipava con l'attenzione e la preghiera. Non osando esprimersi a voce alta, faceva pervenire per scritto alla direttrice il suo pensiero, semplice, ma chiaro e incisivo, contribuendo così alla missione comune. Era schietta con tutti, pur essendo prudente. Una consorella dice che più volte suor Laura le fece notare qualcosa nel suo modo di intervenire durante la conferenza o le "buone notti"; le diceva che alcune espressioni non le riteneva opportune e adeguate.

Qual era la sorgente, il segreto di una personalità timida, eppure così comunicativa? Era visibile in una vita lineare, sorretta dai valori a cui credeva fortemente: la vocazione e la sua risposta di fedeltà, scandita momento per momento nella vita quotidiana. Nei 35 anni che suor Laura trascorse a Milano, era proprio la sua coerenza che la rendeva cara alla comunità.

Le dovette costare molto, col progredire della malattia, il bisogno di farsi aiutare anche nei movimenti, oltre che la rinuncia ai lavori di ricamo che le procuravano la gioia di un dono, sempre tanto apprezzato. La croce purificatrice della malattia progrediva lentamente e suor Laura ne era consapevole e l'accoglieva nell'abbandono alla volontà del Padre. Chiese lei stessa di andare nella casa di riposo di Contra di Missaglia. Vi rimase pochi mesi, col vivo senso di distacco dalla "sua" comunità di via Bonvesin. Furono mesi di offerta e di purificazione per il rapido declino fisico e per la sofferenza interiore, che a volte

traspariva dal suo volto. Non venne mai meno, però, la sua bontà, finezza e riconoscenza.

La limpida fontana, il 16 febbraio 1996, cessò di gettare acqua quaggiù per sfociare nell'oceano infinito della vita eterna.

Suor Pineda María Lia

di Alejandro e di Serna Rosario
nata a El Santuario (Colombia) il 12 luglio 1936
morta a Medellín (Colombia) il 2 novembre 1996

1ª Professione ad Acevedo il 5 agosto 1963
Prof. perpetua a El Retiro il 5 agosto 1969

Le note caratteristiche che distinsero la famiglia di suor Lia furono l'unione familiare, l'amore al lavoro, la fede e molta allegria. Fanny, la sorella, lasciò il ritratto di quell'ambiente: erano otto figli, Lia era la settima. La mamma era molto allegra e Lia ereditò da lei la vivacità, la laboriosità e la capacità di relazione. Approfittava dell'affinità con il fratello Héctor per fare molte monellerie, per cui la mamma, nella sua preoccupazione formativa, doveva ricorrere spesso ai castighi.

Fanny riconosce che Lia era una grande lavoratrice e che fin da piccola aiutava la mamma nella cucina. Erano poveri, ma dediti al lavoro: il papà possedeva un telaio e tutti collaboravano nella confezione dei tessuti. Lia aiutava con molta precisione e intanto animava tutti con la sua capacità di persuasione. La fede dei genitori era semplice e profonda. La famiglia intera partecipava alla Messa ogni domenica. La Comunione al primo venerdì del mese fortificava la fede nella presenza viva di Gesù nella famiglia. La devozione alla Madonna era espressa anche nella fedeltà alla recita del rosario ogni sera.

Lia frequentò la scuola primaria a Sanín Caño e la Scuola Normale "Maria Ausiliatrice" a El Santuario. Era un'allieva diligente e una delle compagne di collegio ricordava che era sempre disposta ad aiutare con dedizione e generosità specialmente le alunne che avevano difficoltà nello studio. Il suo comportamento però a volte impensieriva le sue educatrici data la sua esuberante vivacità. Una volta suonò la campana della cappella e corse a tutta velocità per sfuggire al rimprovero dell'assistente.

Nel 1954 conseguì il diploma di maestra e poté così aiutare la famiglia con il suo stipendio. Infatti fu assunta in una

scuola gestita dalle Religiose della Presentazione di Bello. Fu lì che la chiamata del Signore si fece sentire e, nel dialogo con quelle religiose, maturò l'idea di entrare nel loro Istituto. La zia Imelda, però, sorella del papà, era FMA, per cui il suo intervento si fece subito sentire e dissuase la nipote dalla decisione che stava per prendere. Lia fu poi trasferita come maestra nel collegio di Cocorná, un paese più vicino alla famiglia, e un anno dopo passò al collegio delle Suore Cappuccine ad Angelópolis. Suor Imelda seguiva la nipote nei suoi trasferimenti e, con la preghiera e gli orientamenti discreti ma chiari, la invitava ad entrare nell'aspirantato delle FMA. Lia si persuase che lì il Signore la chiamava a seguirlo e nel 1960 fu accolta nell'Istituto a La Ceja.

Il 31 gennaio 1961 fu ammessa al postulato e nello stesso anno entrò in noviziato ad Acevedo, dove emise la prima professione il 5 agosto 1963. Fu subito destinata come maestra alla Scuola "Laura Vicuña" in un quartiere periferico di Medellín. La sua ricca esperienza didattica ed educativa la favorì nell'accogliere le alunne povere e nell'aiutarle a maturare a livello umano e cristiano.

Nel 1965 suor Lia partì con gioia per il non facile campo missionario di Condoto, dove la comunità realizzava l'apostolato tra gli afro-americani. Come maestra ed esperta educatrice salesiana, si aprì alla gente del luogo con la sua tipica creatività e allegria. Nel 1967 passò a Santa Barbara dove, oltre che dedicarsi alla scuola, aveva una particolare attenzione alla catechesi. Animava gruppi giovanili e incontri catechistici.

In quel periodo le fu dolorosa la notizia del trasferimento della sua famiglia a Cali. La salute della mamma infatti declinava e i genitori soffrivano la solitudine, anche perché ormai tutti i figli si erano sposati. Suor Lia periodicamente li visitava e rimaneva con loro nelle vacanze.

Continuò a svolgere la sua missione di maestra dal 1972 al 1978 a La Ceja, Barranquilla e Medellín Belén.

Le superiore le offrirono l'opportunità di frequentare un corso per conseguire la Licenza in Scienze Sociali. Per questo risiedette, dal 1979 al 1982 nella Casa ispettoriale di Medellín. Nel 1980 morì la sorella Libia e due anni dopo il papà, ai quali suor Lia aveva prestato lungo gli anni assistenza con grande sacrificio.

Negli anni 1983-'86 suor Lia, con la competenza acquisita con lo studio, fu insegnante nelle Scuole Normali di Sabanagrande, Barranquilla e Medellín. Nel 1987 fu trasferita al Collegio "Virginia Rossi" di Barranquilla. Nel 1988 organizzò il "Campo Bosco dell'amicizia" con le alunne dei primi anni della scuola superiore; per le più piccole ideò il gruppo "Il seminatore". Il

suo unico scopo era quello di formare giovani e donne responsabili in tutti gli aspetti della vita. Diceva: «Nella vita più che fare tante attività, è importante essere trasparenza di Dio per gli altri». Le ex-alunne riconoscono che era esigente, ma anche paziente con le ragazze, aperta e gioiosa nella sua relazione con tutti. Con lei, dicono, si rafforzava il senso della responsabilità. Sapeva applicare gli esempi tratti dalla biografia di don Bosco e di madre Mazzarello alla vita concreta e sempre incoraggiava a collaborare per le missioni. La sua bontà e la sua ricchezza di orientamenti furono efficaci nella formazione delle ragazze.

Nel 1990 l'accolse il Collegio "Maria Ausiliatrice" di La Ceja come direttrice e coordinatrice della scuola. Era evidente l'entusiasmo con cui spendeva settimane intere a preparare le attività di promozione umana e di attività catechistica per portare il Vangelo alla gente soprattutto nella Settimana Santa e nelle festività natalizie.

Giunse il tempo in cui dovette accettare la croce della malattia. Gli esami medici le diagnosticarono un tumore. Mentre le applicavano la chemioterapia e le radioterapie lei raccoglieva tutte le sue migliori energie di fede e di fortezza d'animo per accettare il regalo della croce. In quell'accettazione vedeva il cuore della sua consacrazione al Signore. La sua vita interiore divenne più profonda e si fortificò la sua capacità di orazione.

L'infermità, però, non fermò il suo lavoro missionario nel quartiere. Camminava agilmente per quelle strade, nonostante il braccio gonfio per le terapie affrontate. Il medico suggerì per lei il clima di Barranquilla, perciò vi si trasferì volentieri. Col suo ardore apostolico superò i limiti della malattia, perché assunse la responsabilità dell'ottavo grado e dell'insegnamento di catechetica e sociologia. Accettò anche di essere delegata dei Cooperatori Salesiani e si notò da tutti la vitalità che acquistò il gruppo. Le riunioni con lei avevano un profondo contenuto sociale ed evangelico. Le giornate di ritiro erano dense di spiritualità salesiana.

Nel 1996, presentendo che si avvicinava l'ora di consegnare a Dio la sua vita, raddoppiò le iniziative per incrementare il gruppo catechistico che doveva preparare i bambini della scuola vicina alla prima Comunione. A tal fine preparava le ragazze che la sostituissero nell'organizzazione dei gruppi di catechesi, mentre lei non cessava di animare, motivare, entusiasmare.

La sua presenza in comunità era fatta di silenzio, di prudenza, di sorriso che faceva percepire in lei un incontro profondo col Signore. Si sforzò di continuare la sua partecipazione, mantenne ancora i contatti con le catechiste e con le alunne, ma presto si manifestò la gravità della situazione. Il cancro aveva

invaso i polmoni. Il medico che la curava disse che era ammirevole la sua forza morale in quella situazione. Il 2 novembre 1996 a mezzanotte le consorelle che l'assistevano intonarono il rosario perché la Madonna l'aiutasse a mantenere la serenità e la pace. E Maria la introdusse in quel Regno che lei con amore, gioia e competenza aveva fatto conoscere e amare alle alunne e alla gente incontrata sul suo cammino.

Suor Pinelli Ester

di Giovanni e di Barbolini Guglielma
nata a Formigine (Modena) il 24 settembre 1909
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 5 ottobre 1996

1ª Professione a Castelgandolfo il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Roma il 4 agosto 1937

Suor Ester proveniva da una famiglia formata da otto persone: i genitori e sei figli. Vivevano in un ambiente contadino, impegnati nel lavoro dei campi. Lei stessa offrì il suo contributo formandosi nell'amore al lavoro e al sacrificio. Con la sorella Velia frequentò il laboratorio e l'oratorio delle FMA fin dall'età di 11 anni. Dopo la scuola elementare, dal 1921 al 1924 fu interna nel collegio di Lugo.

Nelle sue note autobiografiche scrive che le suore l'avevano aiutata a crescere spiritualmente e a coltivare la devozione al Sacro Cuore e a Maria Ausiliatrice con la pratica del primo venerdì e la fedeltà al 24 di ogni mese. Fin d'allora imparò a piegare il suo temperamento piuttosto indipendente alla disciplina del collegio. Il collegio, il laboratorio e l'oratorio le offrirono una intensa esperienza di vita a contatto con le suore, per cui lo spirito salesiano le divenne naturale e suscitò in lei la maturazione della risposta alla chiamata di Gesù.

Fu ammessa al postulato a Lugo il 31 gennaio 1929 e, trascorso il noviziato a Castelgandolfo, il 6 agosto 1931 emise la prima professione. Fino al 1936 nella Casa ispettoriale di Roma incominciò a insegnare nella scuola elementare e nello stesso tempo continuava lo studio. Nel 1937 nell'Istituto "Gesù Nazareno" di Roma ottenne il diploma di maestra.
Suor Ester aveva un animo di artista: amava la pittura, la musica e la poesia e valorizzava queste doti nell'insegnamento con esuberante capacità creativa.

Dal 1937 al 1942 fu insegnante nella scuola elementare di Lugo. Intanto nel 1940 ottenne la cosiddetta "ispezione" per le materie letterarie che allora veniva concessa ai docenti meritevoli.
Dal 1942 al 1948 lavorò come insegnante nelle case di formazione di Parma e di Lugagnano d'Arda tenendo lezioni alle postulanti e alle novizie.

Non cessarono le difficoltà, che ben riconosceva, a motivo del temperamento chiuso. In particolare quando doveva presentarsi al colloquio con la sua direttrice diveniva molto inquieta. In comunità le sue conversazioni erano piacevoli e sempre rispettose delle persone. Se avvertiva critiche o disappunti, interveniva prontamente per difendere chi era assente. Per un anno (1948-'49) tornò a Parma e poi fino al 1955 fu maestra nella scuola elementare di Rimini. Le sue ex-alunne la ricordano precisa e chiara nelle spiegazioni. Era buona e paziente, forse troppo perché le mancava il dono della disciplina. Il rispetto eccessivo per le allieve non le consentiva di intervenire per orientare con una certa fermezza, anche se era esigente e giusta nei voti.

Dal 1955 al 1966 visse un lungo periodo a Brescia nella Casa "Maria Ausiliatrice" dove insegnò lettere, disegno ed educazione fisica alle alunne. Per alcuni anni si dedicò al doposcuola a Bologna Corticella e nel 1971 tornò ancora a Parma dove si impegnò in lezioni di sostegno alle interne. In qualsiasi momento le si chiedeva una spiegazione o un aiuto, suor Ester era sempre pronta e disponibile.

La gentilezza, l'affabilità e il sorriso erano caratteristiche che le venivano riconosciute anche dalle exallieve. Non parlava molto, ma quando interveniva esprimeva saggezza ed equilibrio. Le sue preferenze erano per i meno dotati tra i suoi allievi.

Il rinnovamento portato alla riflessione biblico-teologica post-conciliare la entusiasmava. Frequente era il suo atteggiamento di stupore e di gratitudine. Accoglieva la parola della direttrice con apertura e fiducia. Lavorò con fedeltà anche nell'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Dal 1973 al 1990 a Lugo fu ancora insegnante nella scuola elementare e impegnata nella segreteria.

Gli ultimi anni, dal 1990 al 1996 furono da lei trascorsi in riposo, sempre osservante della regola e della povertà, senza pretese, riconoscente, silenziosa e schiva di riguardi. Per lei tutto era troppo. Aveva timore di non essere puntuale alle pratiche comunitarie, perciò quando non sentiva chiedeva le fosse ripetuto quello che era stato detto. Lo chiedeva con tanta grazia da commuovere le consorelle.

Aveva un amore speciale al Sacro Cuore e a Maria Ausiliatrice. Con la preghiera incessante del rosario comunicava il suo amore e la sua fede nell'aiuto di Maria. Col passare del tempo trascorreva sempre più le giornate nel silenzio pieno di Dio, espressione di ricchezza interiore.

La sua morte, il 5 ottobre 1996, avvenne in silenzio, inaspettata e calma, come suor Ester aveva vissuto. Il Signore la prese con sé lasciandole sul volto una pace che faceva pensare spontaneamente alla visione beatifica del Paradiso.

Suor Pinto Concetta

di Rosario e di Bevacqua Rosaria
nata a Castell'Umberto (Messina) il 6 maggio 1911
morta a Catania il 12 marzo 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Gangi (Palermo) il 7 ottobre 1943

Suor Concettina, come è da tutti chiamata, è l'ultima di una famiglia numerosa. Cresce circondata dall'affetto e dalla protezione dei fratelli e sorelle ed educata da una madre saggia che la forma, oltre che alle virtù umane, anche alla preghiera e alla frequenza dei Sacramenti. Fin da piccola le pratiche religiose e le biografie dei Santi l'attirano e nell'adolescenza confida al fratello Salvatore che si sente attratta dalla vita religiosa, ma non conosce nessun Istituto e non sa dove orientarsi, però è sicura che il Signore la indirizzerà là dove è bene per lei.

Passano gli anni e, vedendola ferma nella sua decisione, il fratello si offre ad accompagnarla a Catania per visitare alcuni Istituti religiosi per giungere così ad una scelta. Arrivano in via Caronda: entrando in cappella, Concettina ha la percezione che quella è la casa che il Signore le ha preparato, anche perché coglie come segno significativo la statua di Maria Ausiliatrice. L'ha infatti molto pregata e dice al fratello: «Resto, qui mi vuole la Madonna!».

È ammessa al postulato il 31 gennaio 1935 a Trecastagni. Una consorella, che condivide con lei quel periodo formativo, scrive: «Giunse a Trecastagni un po' disorientata perché, mentre noi conoscevamo le suore perché provenivamo da oratori e scuole delle FMA, Concettina era nuova di tutto, ma era intelligente e sapeva che gli inizi sono sempre un po' difficili. Nel giro di pochi

mesi, si inserì così bene nel gruppo da meravigliare l'assistente».

Nello stesso anno passa al noviziato di Acireale dove vive una profonda esperienza di iniziazione alla vita religiosa salesiana. Una sua compagna così la ricorda: «Suor Concettina si mostrò sempre serena e caritatevole verso tutte. Nel lavoro cercava di prendere per sé la parte più pesante e lo faceva con tale disinvoltura come se si trattasse di ciò che le era dovuto. Noi la chiamavamo "Bernardetta" per quella serenità e dolcezza che emanava dalla sua persona».

Gli anni di preparazione alla professione religiosa segnano per lei la gioiosa scoperta del carisma e del valore della vita religiosa salesiana. Suor Concettina è di un'intelligenza superiore e, pur mancandole il supporto della cultura di base, nelle lezioni di catechesi, a contatto con la Parola di Dio, mostra di possedere un'intuizione non comune tanto da far dire all'assistente che si tratta di "luce di Spirito Santo".

Emessi i voti il 6 agosto 1937, lavora come cuoca in varie case dell'isola e ovunque si distingue per lo spirito di sacrificio, la serenità, il silenzio operoso e la preghiera incessante. Dopo due anni a Catania "Maria Ausiliatrice", passa a Melilli per poco tempo e poi viene trasferita a Palermo fino al 1946.

Trascorre poi tre anni nel noviziato di Acireale, sempre come incaricata della cucina, e lavora in questo stesso servizio nelle case di Ragusa, San Gregorio, Caltagirone e San Cataldo fino al 1959. Caritatevole con tutti, ha attenzioni materne per le novizie negli anni in cui è cuoca nella casa di formazione (1946-'49). Testimonia una consorella: «È dovere di sentita riconoscenza notificare il bene che ho ricevuto da suor Concettina. Ho avuto la fortuna di incontrarla in noviziato. A quei tempi soffrivo di mal di testa e lei, che era in cucina, tutti i giorni mi mandava a chiamare. Aveva sempre qualcosa da darmi e lo faceva con una grazia e un'amorevolezza da commuovermi. Anche con le altre novizie era sempre pronta ad andare incontro ai loro bisogni. Eravamo nel periodo bellico e si mancava di tante cose, ma suor Concettina cercava di supplire con la sua disponibilità e carità. Amava i poveri con il cuore di Cristo, ma spesso era ostacolata nel suo agire e lei ne soffriva intensamente. Molte volte l'ho vista a mezzogiorno con un piccolo pacchetto – conteneva la sua frutta o qualche dolce – che portava a qualche famiglia veramente bisognosa. Quando la nipote la visitava, le regalava sempre dei dolci e lei era felice pensando ai suoi poveri».

Suor Concettina soffre perché il carattere forte e l'intelligenza vivace la inducono spesso a far prevalere il suo giudizio, ma cerca di contenersi e sempre, comunque, esegue in spirito

di obbedienza quanto le viene richiesto. Affida a Maria non solo le difficoltà che incontra, ma anche i problemi degli altri e la sua preghiera si fa intercessione solidale. «La Madonna ci penserà»: così è solita ripetere a chi le si confida nei momenti di sofferenza.

Dal 1959 fino alla fine della vita è nella Comunità "Maria Ausiliatrice" di Catania. Per circa un decennio collabora nel laboratorio delle suore, poi dal 1969 al 1972 è portinaia, in seguito si offre per l'assistenza delle alunne nella scuola elementare.

L'ardore apostolico, il desiderio di far conoscere Gesù, di guidare ai Sacramenti i giovani più disagiati sono tra i suoi impegni più cari per tutta l'esistenza. Le persone più lontane dalla Chiesa, le meno dotate, gli svantaggiati socialmente diventano i principali destinatari della sua attività apostolica, fino a quando le forze fisiche glielo permettono.

Nei suoi lunghi anni vissuti a Catania, suor Concettina visita i quartieri più degradati della città. Con il cuore di don Bosco cerca nei cantieri, nelle officine, nelle fabbriche i giovani ai quali nessuno ha mai parlato di Gesù. Si adatta ai loro orari di lavoro e diviene catechista itinerante nella città. Non si possono contare le prime Comunioni di adulti e i ritorni alla vita di grazia di tanti che da tempo erano lontani dal Signore e attraverso la sua intraprendente carità hanno ritrovato la gioia della fede e della preghiera.

Una consorella scrive: «Da giovane studente trascorrevo i mesi estivi nella Casa ispettoriale di via Caronda e lì conobbi suor Concettina. Ricordo il suo incedere raccolto, il suo volto sereno, il suo atteggiamento tranquillo, la sua parola pacata. Mi colpiva osservarla parlare di Dio a giovani e adulti. Tutti l'ascoltavano con interesse e rispetto, attirati da qualche cosa di sovrumano che traspariva dai colloqui con lei».

Da molti è attestato che il passaggio di suor Concettina fra le consorelle e fra i giovani ha sempre il timbro dell'annuncio di Dio: vede le cose con ottimismo, offre il meglio di sé per dare pace e coraggio, sa aiutare le ragazze che si trovano in difficoltà senza misurare fatiche e tempo. Quando si tratta di andare incontro a situazioni particolarmente difficili, il suo tratto affettuoso fa aprire gli animi sfiduciati.

Una consorella, che vive a Catania insieme a suor Concettina ed è consigliera della casa, ha modo di seguirla più da vicino e ci offre questa bella testimonianza: «Persona semplice ed umile, innamorata di Dio, dopo una vita di sacrificio, prodigato in incombenze gravose (cucina, lavori casalinghi...), dedicò tutte le sue forze a far conoscere e amare il Signore. Di modesta cul-

tura, quando faceva catechesi diveniva eloquente ed efficace riuscendo a catturare l'attenzione anche di giovani studenti e perfino di universitari che le chiedevano di essere da lei preparati a ricevere il Sacramento della Cresima e qualche volta anche la prima Comunione o il Matrimonio. Ma i prediletti di suor Concettina erano i garzoni di bottega, i piccoli apprendisti delle varie officine della città: li andava a cercare nei posti di lavoro, chiedendo talvolta il permesso ai padroni perché lasciassero loro un po' di tempo per andare al catechismo. E intanto diceva la sua buona parola anche agli adulti, distribuiva medaglie e corone ed era ascoltata con grande rispetto. Accorreva al letto di malati impenitenti riuscendo a farli riconciliare con Dio prima della morte».

In questa sua missione specifica, che è come una vocazione nella vocazione salesiana, incontra spesso difficoltà e incomprensioni, anche da parte di superiore e di sacerdoti, ma ha la piena fiducia e l'approvazione dell'Arcivescovo di Catania che la chiama: "la piccola missionaria di don Bosco". Anche le suore della comunità non sempre la comprendono. Una di queste scrive: «Una volta, scherzando, suor Concettina mi chiese di scriverle la lettera con cui sarebbe stata comunicata la notizia della sua morte e mi venne spontaneo risponderle che non sapevo se avrei potuto farlo, perché lei per me era un enigma. Volle avere la spiegazione della parola, ma mi fu difficile farlo. Vedevo in lei tanti aspetti positivi, ma anche contrastanti. Ne ammiravo lo spirito di preghiera, ma non capivo quel suo addormentarsi in Chiesa, anche nei momenti comunitari. La osservavo mentre seduta in cappella o nella veranda, faceva la catechesi a giovani, adulti, bambini che lei stessa andava a cercare negli ambienti popolari. Parlava con voce sommessa e chi l'ascoltava era sempre in atteggiamento di grande attenzione».

Intelligente com'è, suor Concettina capisce che spesso il suo modo di fare non riscuote consensi, ma non critica mai le consorelle e, quando è lei l'oggetto della critica, i suoi silenzi sono la risposta più eloquente.

Le lunghe e frequenti soste davanti a Gesù Sacramentato la sostengono nella sua capacità di sofferenza. La sua coraggiosa sopportazione del male fisico è sorprendente. Scrive una consorella: «Aveva un forte mal di denti e solo quando l'infermiera se ne accorse l'accompagnò dal dentista che visitandola capì quanto doveva soffrire e disse a chi l'accompagnava: "Avete una santa e voi non lo sapete!"».

Quando la frattura del femore le impedisce di camminare, prolunga le sue soste in cappella, pregando per le consorelle impegnate in attività pastorali. La salute declina rapida-

mente e un giorno confida a una consorella: «Non posso fare più quello che facevo prima perché ho una malattia alle ossa che mi tormenta e non riesco nemmeno a stare a letto. Spero che il Signore mi dia la gioia di lavorare ancora».

Gli anni di degenza in infermeria sono confortati dalla presenza dei parenti e delle persone a cui ha fatto del bene nella sua vita. Il passaggio alla casa del Padre, il 12 marzo 1996, avviene serenamente, così come ha vissuto seminando dovunque gioia e speranza.

Suor Pistone Margherita

di Sebastiano e di Romano Margherita
nata a Bibiana (Torino) il 1° dicembre 1907
morta a Torino Cavoretto il 27 ottobre 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938

La famiglia contadina e profondamente cristiana in cui nacque Margherita era rallegrata da otto figli: cinque fratelli e tre sorelle. A lei i genitori vollero subito assicurare la grazia della vita divina, per cui la fecero battezzare il giorno successivo alla nascita, il 2 dicembre 1907 nella parrocchia di Bibiana. Riceverà il dono della Confermazione a circa otto anni di età il 4 aprile 1915 nella Chiesa della vicina città di Cavour.

Nel sereno ambiente familiare, Margherita venne presto educata ad accontentarsi dell'essenziale, poiché si era poveri. Ciò nonostante, i genitori erano attenti alla formazione integrale dei figli, per cui Margherita fu inviata a frequentare le quattro classi della scuola elementare e ad essere assidua alla pratica della vita della parrocchia. Era divenuta esperta come tessitrice e quindi, appena preadolescente, andò a lavorare in fabbrica come operaia in un Cotonificio di Torre Pellice e fu ospitata nel convitto della stessa ditta gestito dalle FMA. Ogni sabato, come era usanza, Margherita tornava a casa, percorrendo a piedi due ore e mezza di cammino, una notevole fatica, ma ricompensata dalla gioia di riabbracciare i suoi cari. Poi, la domenica sera tornava al convitto per riprendere puntuale il lavoro al lunedì mattina. In quell'ambiente diceva di trovarsi bene, anche perché godeva di un clima di preghiera e di amorevolezza che l'avvolgeva e le rendeva bella l'esistenza.

Più tardi, parlando di quell'esperienza, che durò dieci anni, dichiarava con semplicità: «In convitto potevo dare libero sfogo alla mia fede, partecipando, sia pure con sacrificio, ogni mattina alla S. Messa, celebrata molto presto in parrocchia, niente affatto vicina al convitto. Là mi colpivano le fervorose prediche dello zelante Salesiano don Carnevale. E Maria Immacolata fu la stella che mi aprì il cuore e mi ispirò una vita di purezza e la pratica delle virtù».

Margherita, in quell'ambiente colmo di salesianità e guidata dal confessore, maturò la decisione di diventare FMA. Verso la fine del 1929, consenzienti i genitori, chiese di far parte dell'Istituto. Venne accolta a 22 anni di età e il 31 gennaio 1930 iniziò a Chieri il postulato. Il 5 agosto dello stesso anno, dopo la vestizione religiosa, proseguì la formazione con il noviziato a Pessione, dove il 6 agosto 1932 emise la prima professione.

Per i primi quattro anni fu cuoca nella comunità di Bagnolo (Cuneo). Suor Margherita era molto attiva, lavorava con entusiasmo e col sorriso sulle labbra, dissimulando il peso della fatica e si prestava a dare una mano dovunque ne scorgesse il bisogno.

Con il servizio di cuoca lavorò poi nella casa delle FMA di Torino Lingotto. Qui fu chiamata a mettere a fuoco il suo coraggio e la sua saggia creatività perché, essendo scoppiata la seconda guerra mondiale (1939-'45), si trovò in un luogo particolarmente sensibile per gli obiettivi bellici delle incursioni aeree, data la vicinanza delle fabbriche FIAT. Inoltre affrontò molti disagi per la mancanza di beni alimentari e per altre restrizioni quotidiane. Suor Margherita fu perciò chiamata a gestire un compito difficile per il sostentamento delle suore, a cui si doveva far fronte in nuove condizioni di povertà, anche a causa della diminuzione delle iscrizioni scolastiche. Grazie alla sua esperienza di vita contadina e alla sua intraprendenza, seppe essere una risorsa positiva per la vita di quella comunità.

Nell'anno 1943-'44, ancora in tempo di guerra, fu trasferita come cuoca a Lanzo Torinese. Il luogo era meno pericoloso di quello di Torino, ma le occasioni di sofferenza per la scarsità di cibo erano simili a quelle già vissute, a cui si aggiunsero nuove paure per le lotte sanguinose tra partigiani e tedeschi. Suor Margherita non perse il suo stile di vita e il suo coraggio e continuò ad essere di sostegno alle consorelle ed anche ad alcuni vicini di casa, che aiutavano le suore con commestibili e ricevevano da esse conforto spirituale.

Dal 1944 al 1945 suor Margherita fu cuoca nel convitto delle operaie della cartiera di Mathi, un comune a 25 Km a nord

di Torino. Si viveva sempre in tempi difficili per la guerra e in particolare per le giovani che, lontane dalle famiglie, avevano scarse notizie dei parenti ed avevano bisogno di trovare aiuto e sicurezza nella loro faticosa quotidianità intrisa di un clima di paura, dato che la cartiera era un bersaglio rinomato da colpire. In questo convitto suor Margherita ebbe una parte importante da svolgere per la sua grande carità e fortezza d'animo.

Nel 1945 venne chiamata come cuoca e come aiuto in lavanderia e stireria nella Casa S. Francesco" di Torino, addetta al servizio dei Salesiani, accanto alla basilica di Maria Ausiliatrice. Era appena finita la guerra e ferveva la ricostruzione dopo i disastri materiali e morali prodotti da essa. I mezzi economici e alimentari a disposizione erano pochi e si doveva fare di necessità virtù. Suor Margherita vi partecipava con generosità, tanto che, venuta a conoscenza di alcune persone sole e bisognose, non poche volte si privava della sua porzione di carne o di frutta per soccorrerle. Inoltre, il lavoro era immenso. Chi può contare i camici, gli amitti, i purificatoi, le tovaglie da tenere in ordine per i vari altari? Suor Margherita oltre ai suoi fornelli, era sempre disponibile a dare una mano alle consorelle, specie nelle giornate di punta.
Inoltre, in quella comunità erano ospitati oltre 700 ragazzi interni! Anche qui, il riordino esigeva tempo e forze e suor Margherita era sempre pronta a dare i suoi ritagli di tempo e a sbrigarsi per pulire frutta e verdura.

Dal 1947 al 1949 fu a Giaveno, nella casa destinata a pensionato per signore, per svolgere il compito di cuoca e di incaricata dell'orto. Il lavoro era molto, ma lei era competente. Presto fu però fatta tornare a Torino: fino al 1965 lavorò nuovamente nella comunità addetta ai Salesiani e al servizio della Basilica come stiratrice. Fu poi inserita nella comunità addetta ai Salesiani di Torino Crocetta come aiutante in laboratorio. Suor Margherita era felice di lavorare per i sacerdoti e per i chierici e offriva volentieri le sue fatiche per la loro perseveranza e preparazione apostolica. Era serena, umile, non si lamentava mai, era arguta nonostante l'apparenza rude. Sapeva sdrammatizzare i momenti di tensione anche provocati dall'intenso lavoro. Aveva un cuore grande e sensibilissimo e partecipava attivamente alla missione educativa, anche diffondendo la rivista *Primavera* per le adolescenti e andando a proporla nei negozi del centro di Torino.

Nel 1976 fu trasferita a Cumiana, nella comunità addetta al servizio dei Salesiani, i quali ospitavano un gran numero di studenti della scuola agraria. Suor Margherita ebbe l'incarico di dare il suo aiuto per il laboratorio e quindi di curarsi della biancheria dei ragazzi. Fu un periodo denso di lavoro e di offerta,

vissuto secondo il suo stile di ottimismo e generosità. A confortarla c'era sempre la sua forte devozione alla Madonna, alla quale si rivolgeva con giaculatorie e silenziose offerte.

Nel 1981 incominciò ad avere seri problemi di salute. Fu dapprima ricoverata in ospedale e poi, data la sua condizione precaria, fu trasferita a "Villa Salus", nella casa di cura e di riposo per suore anziane e malate a Torino Cavoretto. Nei primi tempi, la sua forza di volontà e la sua generosità le consentirono di rendersi utile ad alcune consorelle in condizioni peggiori delle sue. Spesso le accompagnava offrendo loro il suo braccio e fu proprio per sostenere una di esse che cadde fratturandosi il femore. Iniziò così una lunga infermità, per cui per ben quattro volte giunse in punto di morte.

Nel suo notes scrisse: «A superare le inevitabili difficoltà della vita comune, sempre mi sostenne la fede e la speranza che Dio non abbandona mai i suoi figli, e io, sua sposa, perché devo temere? Gesù mi ama, vede tutto. Lui solo sarà il mio giusto giudice. Volontà di Dio Paradiso mio!».

Qualche mese prima di morire, a chi le chiedeva se avesse avuto qualche esperienza o riflessione da condividere, rispose: «Vedo che non mi cercano tanto le mie consorelle. Forse perché sono brutta, ma io voglio bene a tutte!». Suor Margherita amò veramente tanto e offrì ogni giorno lavoro e preghiera per giovani, chierici, sacerdoti e per l'intero Istituto. Una delle sue infermiere disse di lei: «Tutte noi siamo molto riconoscenti a suor Margherita per le attenzioni che aveva verso la sua infermiera, occupata anche al Centro giovanile della casa e per le innumerevoli calze e maglie rammendate con precisione, fin dai primi giorni di permanenza nella casa. Quanti gesti di carità fraterna diffuse attorno a sé! In particolare ogni giorno passava davanti alle camere delle ammalate e, con discrezione e amabilità, salutava e assicurava preghiere, offriva una parola buona versando nel cuore di ognuna il balsamo del conforto e della fiducia».

Il 27 ottobre 1996, a pochi giorni dai suoi 89 anni di età e 64 di professione religiosa, il Signore la accolse nella sua dimora di luce e di pace eterna.

Suor Pistone Maria

di Domenico e di Zucchelli Luigia
nata a San Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 31 maggio 1920
morta a Tortona il 21 marzo 1996

1ª Professione a San Salvatore Monferrato il 5 agosto 1948
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1954

Una vita tutta sotto il segno della croce quella di suor Maria, per la salute sempre precaria e per le grandi sofferenze familiari che solo il Signore conosce nella loro profondità, perché la cara consorella le ha sempre custodite sotto il velo di un dignitoso silenzio.

Maria vive la fanciullezza e l'adolescenza negli anni difficili dopo la prima guerra mondiale: il papà è soldato volontario in Africa, la mamma a casa con cinque figli e, quando il papà ritorna, trova una situazione molto delicata, che affronta con saggezza e carità. Non è purtroppo più in grado di lavorare e presto si riduce a vivere da invalido su una carrozzella, con le mani rattrappite. Presto anche la mamma si ammala e muore. Maria viene allora indirizzata al collegio tenuto dalle Suore del Cuore Immacolato di Maria a Torino, dove apprende l'arte del ricamo e del cucito, che le sarà molto utile in futuro.

Tornata in famiglia, si dedica interamente all'assistenza del papà e alla conduzione della casa, perché la sorella maggiore lavora come infermiera ad Alessandria. Una sua compaesana ricorda: «Maria non si perdeva in chiacchiere né in lamenti, era tutta per i suoi cari, che cercava di aiutare anche economicamente con il lavoro di cucito. Era sempre ordinata, educatissima, amante della preghiera, insegnava volentieri il catechismo ai piccoli ai quali parlava con gioia di Gesù e di Maria».

Una FMA, anche lei sua compaesana, ricorda che a Maria piace tanto la bella statua dell'Immacolata che è in parrocchia e le confida che domanda alla Madonna la grazia di superare le difficoltà che le impediscono di consacrarsi tutta al Signore.

Maria può realizzare il suo sogno a 25 anni. «La mia vocazione è nata con me – scrive nei suoi appunti – ma l'orientamento decisivo per il nostro Istituto mi venne dalla lettura di una biografia di don Bosco. Quella lettura mi rivelò chiaramente la volontà di Dio: dovevo spendere la mia vita per il bene della gioventù povera e abbandonata».

Il parroco nella lettera, che scrive il 6 dicembre 1945 per

presentarla alle superiore, dichiara: «La giovane Maria è più che raccomandabile per la sua lodevole condotta. Di carattere semplice, ha sempre amato la vita ritirata e raccolta, ha coltivato nella Comunione e nella meditazione di ogni giorno la pietà, in casa e nell'Azione Cattolica, cui apparteneva da tempo, la virtù. La vita comune la rivelerà meglio a se stessa e ai suoi superiori».

Maria è ammessa al postulato ad Alessandria il 31 gennaio 1946. Nello stesso anno passa al noviziato a San Salvatore Monferrato. Si rivela buona e generosa, schietta e scherzosa, ingenua e furbetta allo stesso tempo perché sa ridere delle sue stesse ingenuità. Scrive una consorella: «Era l'uccellino allegro che teneva allegra la comunità, a volta anche con birichinate che le attiravano i rimproveri della maestra. Ma lei rideva e non si offendeva». Quell'allegria è forse una reazione e un modo per nascondere la lotta interiore che le attanaglia il cuore: ha infatti il dubbio di essere adatta a quella vita di sacrificio lei, così fragile. Si chiede inoltre se sia giusto abbandonare il papà infermo e sofferente anche a causa della morte di un figlio, fucilato perché partigiano durante la guerra in corso. Il dubbio permane fino alla professione, emessa il 5 agosto 1948, poi scompare e per 48 anni suor Maria vive serenamente la sua vocazione.

Suor Maria lavora in diverse case dell'Ispettoria come guardarobiera e più spesso insegnante di taglio e cucito. Ovunque è benvoluta per la bontà e per la disponibilità ad aiutare chiunque le chieda un favore e per il carattere scherzoso che la rende simpatica a tutti. È una presenza preziosa all'oratorio perché insegna catechismo ai piccoli che ama teneramente e sa intrattenere le bambine con il gioco, il canto, il teatro e il lavoro di cucito.

La sosta nelle varie comunità è sempre breve, probabilmente per la sua disponibilità, per cui quando è necessario viene trovata pronta a cambiare casa. Qualche suora scrive che questo è dovuto anche alla schiettezza e semplicità di suor Maria, che, quando si accorge che la sua fragile salute non regge agli impegni, manifesta candidamente il desiderio di cambiare, nella speranza che forse altrove sarà tutto meno difficile.

Dopo la professione collabora per un anno nell'ospedale di Arquata Scrivia, poi aiuta nella scuola materna di Alessandria "Angelo Custode". Dal 1950 al 1953 è guardarobiera a Tortona, poi inizia un periodo fecondo di insegnamento del taglio e cucito fino al 1964 nelle case di Borghetto Borbera, Bosio, Cuccaro, Occimiano, Borgo San Martino, Mirabello. Dopo essere stata due anni come sarta a Tortona, si dedica alle ragazze come maestra di lavoro nelle case di Gabiano e Pomaro fino al 1980, con una piccola interruzione di un anno a Frugarolo.

Sono parecchie le consorelle che la ricordano a Pomaro, dove è molto stimata dal parroco perché fa volentieri la catechesi, si presta per l'assistenza in parrocchia, prepara i chierichetti, è vivace e creativa nell'animare l'oratorio e sa stare in mezzo alla gente, di cui sa cogliere necessità e sofferenze. A distanza di anni è ancora vivo tra la popolazione di Pomaro il ricordo di quella suora piccola di statura, ma grande per la sua sincera e premurosa carità. Per molti anni le exallieve la visiteranno e la manderanno a salutare con stima e riconoscenza.

Scrive una consorella che ha vissuto con lei: «Eravamo due temperamenti diversi e a volte tutte e due tenaci nel sostenere il nostro punto di vista, ma suor Maria era una donna sensibile che amava vivere in armonia e in pace con tutti, perciò presto mi diceva: "Mi scusi e non ricordi più quello che ho detto"». E un'altra: «Salutava sempre con un bel sorriso ed era contenta se glielo ricambiavamo, altrimenti chiedeva con quel suo modo delicatamente scherzoso: "Ha qualcosa con me?". E se la risposta era negativa, concludeva contenta: "Allora va bene. Ciao!"».

Dal 1980 al 1986 suor Maria è portinaia nella Casa "Margherita Bosco" di Casale Monferrato, poi dopo un breve periodo a San Salvatore, nel 1987 arriva a Tortona come aiutante guardarobiera e si ferma fino alla fine della vita, sempre pronta a soddisfare i desideri di tutte. Se non può farlo subito, assicura che lo farà al più presto, e sovente alla sera la sorella trova sul letto quanto desidera. A volte è lei stessa ad accorgersi della difficoltà e dice ad una suora: «Lasci qui a me, ci penso io!».

«Di punti d'ago suor Maria ne ha dati tanti – scrive una consorella – e certamente furono tutti atti di amor di Dio». Con il suo cuore appassionato per l'evangelizzazione, continua per qualche tempo a preparare i bambini alla Confessione e alla prima Comunione e li segue anche individualmente, se necessario. Si prepara con impegno e responsabilità ad ogni incontro, chiedendo anche consiglio quando è incerta. Ogni occasione è buona per incontrare ragazzi e giovani e interessarsi di loro.

Ama intensamente la Madonna a cui si rivolge specialmente con la recita del rosario, che arricchisce di intenzioni universali. Finché le è possibile, è assidua alla preghiera e alla vita comunitaria, mentre il suo cuore diviene sempre più contemplativo. Scrive una suora: «Suor Maria si perdeva nell'ammirare un tramonto, una farfalla, una gemma, un fiore, nell'assaporarne il profumo, nell'ascoltare il cinguettìo degli uccelli. Alla sera si estasiava nel contemplare lo sfavillìo delle stelle con gli occhi pieni di genuino stupore».

Con il passare del tempo, diventa sempre più fragile e

molto sofferente. Un male insidioso la mina da tempo, un male che purtroppo viene diagnosticato soltanto quando ormai non c'è più nessun rimedio. Suor Maria, che dapprima soffre perché ritenuta esagerata quando dice di non star bene, manifesta ora fortezza d'animo e pieno abbandono alla volontà di Dio.

Scrive una consorella: «Quando passavo a trovarla nel suo laboratorio, mi diceva: "Siediti un momento, dimmi un bel pensiero spirituale" e godeva nel condividere la Parola di Dio che sapeva approfondire confrontandola con la sua vita. Se la vedevo un po' abbattuta, cercavo di farla ridere con qualche discorsetto nel dialetto del paese natìo e lei mi era tanto riconoscente. A volte confidava: "Non ho dormito questa notte e non volevo alzarmi, ma poi mi sono detta: salta su, suor Maria! E ho vinto!"».

Soffre per la morte delle sue due sorelle: una deceduta tragicamente in un incidente stradale, l'altra dopo un doloroso esaurimento nervoso. Quando la grave malattia si manifesta in tutta la sua crudezza, suor Maria avverte l'avvicinarsi della fine, ma è sempre pronta a dimenticare se stessa per interessarsi di chi va a trovarla, in ospedale prima e poi nella sua cameretta. Negli ultimi giorni si esprime solo attraverso lo sguardo. Le rare parole sono: «Grazie, me ne vado, prega per me», «Grazie, ciao!» che suonano come un arrivederci lassù.

Suor Maria segue serenamente la preghiera delle consorelle fino all'ultimo e poi senza fatica, serenamente, si spegne all'età di 75 anni. È il 21 marzo 1996, l'inizio della primavera che tutto rinnova e trasfigura, quasi a confermare nella Primavera eterna il suo amore alla bellezza e lo stupore dinanzi ad ogni creatura.

Suor Pizzamiglio Emilia

di Anselmo e di Gerli Giuseppina
nata a Morimondo (Milano) il 3 agosto 1917
morta a Shillong (India) il 5 maggio 1996

1ª Professione a Contra di Missaglia
(Como) il 6 agosto 1948
Prof. perpetua a Shillong il 5 agosto 1954

Emilia nasce e cresce in una famiglia numerosa. È battezzata il 5 agosto, festa della Madonna della Neve, dopo due giorni dalla nascita. Viene educata in un clima di fede e di operosità.

Ragazza intelligente e vivace, dopo le classi elementari frequenta il corso di avviamento professionale. Poi, conseguito il diploma di infermiera, lavora per un periodo in un ospedale militare di Milano, dove dedica tutte le sue energie al servizio delle vittime della seconda guerra mondiale. È una giovane dal carattere forte e determinato che porta avanti con responsabilità ogni attività che le è affidata. Fortificata da questa esperienza e desiderosa di essere missionaria, all'età di 29 anni decide di entrare nel nostro Istituto.

A Milano il 31 gennaio 1946 è ammessa al postulato e nello stesso anno passa a Contra di Missaglia per il noviziato. Il 6 agosto 1948 emette con gioia i voti religiosi. Avendo presentato alle superiore la domanda missionaria, è mandata per un anno a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" per la preparazione immediata alla futura missione Nell'ottobre del 1949 raggiunge l'India accompagnata da suor Caterina Migliasso e suor Carolina Penati. Dopo una breve sosta a Bombay tutte e tre sono destinate al Nord Est e giungono a Guwahati. Là imparano la lingua inglese e conoscono il contesto, le abitudini locali e i nomi delle malattie.

Vivace e intraprendente, suor Emilia è presto pronta ad iniziare l'apostolato. In quei tempi nella missione la vita non è facile: il lavoro è immenso, i generi di prima necessità tante volte mancano, ma l'unione dei cuori in comunità e l'allegria delle numerose ragazze interne aiutano a sopportare le difficoltà di cibo, di clima e di lingua.

Durante la sosta a Guwahati suor Emilia scivola e si sloga il piede sinistro. Ripresa in salute, riceve la sua prima obbedienza: è mandata a Shillong nell'Ospedale "Ganesh Dash" dove lavora dal 1951 al 1973, con diversi incarichi: dapprima è infermiera, poi capo-infermiera e infine incaricata dell'ospedale. Centinaia di infermiere vengono formate alla sua scuola e arricchite dalla sua esperienza con un'ottima riuscita professionale e una buona formazione morale. La sua preoccupazione principale è quella di contribuire a migliorare la loro situazione e per questo non risparmia fatiche e umiliazioni per riuscire ad ottenere per loro uno stipendio dal governo.

Le infermiere nell'ospedale vivono con lei come in una famiglia: suor Emilia non lascia mancare nulla di quanto hanno bisogno sia nel lavoro sia nei tempi liberi. Organizza con creatività e senso educativo feste e passeggiate. Riesce ad acquistare un giradischi, cosa inusuale a quei tempi, così da poter offrire una ricreazione animata.

Incoraggia le giovani a partecipare a gare e concorsi a

livello nazionale. Inoltre, favorisce l'allestimento di un laboratorio fornito di strumenti e apparati che aiutano le giovani infermiere a perfezionarsi nell'esercizio della loro professione. Provvede anche una biblioteca fornita di libri e pubblicazioni utili per l'aggiornamento. Fornisce le infermiere di un abbigliamento consono al loro ruolo, preoccupandosi che, nel rigido inverno tipico di quella regione, abbiano una mantellina che le ripari adeguatamente. Suor Emilia è per loro guida, maestra e soprattutto madre: le forma più con l'esempio che con la parola, dissimula con bontà le loro mancanze di esperienza e le accompagna con stile saggio e paziente, curando non solo la competenza, ma anche l'attenzione premurosa verso i pazienti. È amata e apprezzata dai dipendenti e dagli ammalati in corsia. Spirito di dedizione e di sacrificio, pazienza e benevolenza sono le sue caratteristiche riconosciute da tutti. I tantissimi ammalati sono da lei curati non solo fisicamente, ma anche moralmente e spiritualmente.

Nel 1973 suor Emilia è trasferita a Dibrugarh come economa, ma dopo appena un anno passa alla Casa ispettoriale di Shillong con il servizio di vicaria e poi di economa fino alla fine della vita. Anche in questo nuovo incarico dimostra le sue qualità di cuore e di mente: non lascia nulla all'improvvisazione, porta a termine con responsabilità ogni lavoro, dal più piccolo al più impegnativo. Collabora nelle varie attività della casa: dalla cucina al giardino, dal pollaio al cortile dove le alunne si incontrano per gli intervalli della scuola e le ricreazioni. Ha un'arte speciale nell'incontrare la gente: si preoccupa di quelli che lavorano in casa e con l'intraprendenza della solidarietà giunge perfino a procurare una casetta al giardiniere coinvolgendo i nipoti, che, dall'Italia, sostengono finanziariamente le sue attività benefiche.

Suor Emilia è una persona aperta e sincera, dice con schiettezza ciò che secondo lei deve essere detto o richiamato. Tratta le persone senza alcuna parzialità e non pensa a se stessa. Possiede una coscienza molto delicata e sempre attenta a ricucire le relazioni. Una suora racconta: «Quando ero giovane suora una volta, a causa di un mio sbaglio, suor Emilia mi ha sgridata con una certa severità. Ho pianto tanto quella sera, perché mi sono sentita umiliata. Al mattino durante la Messa, suor Emilia mi ha cercata per fare la pace con me. Mi sono commossa. Ho imparato cosa vuol dire il perdono fraterno».

Tutte riconoscono che suor Emilia svolge con spiccata capacità amministrativa, prudenza e delicatezza il suo servizio. Essendo economa di una grande comunità, deve attendere a mille cose, eppure è sempre puntuale alla preghiera. Se a volte non può essere presente, cerca di essere in Chiesa prima delle altre o si

ferma anche dopo per la preghiera personale. La sua energia è attinta alla solidità del suo spirito religioso e missionario.

Ad un certo punto è colpita da una malattia inguaribile, di cui non si indica la natura. Pur essendo ammalata, resta serena. Non è facile indovinare la sua sofferenza, perché continua a lavorare e si ferma solo quando il dolore è più forte.

Nonostante la lontananza geografica, la famiglia di suor Emilia le è vicina: i fratelli e le sorelle, nell'ultimo periodo della sua vita, sono anziani ed ammalati, non possono viaggiare fino all'India, ma i nipoti la visitano più di una volta, mostrandosi sempre generosi nell'adottare anche a distanza parecchi bambini poveri, provvedendo alle loro necessità, permettendo loro di studiare e giungere a diplomarsi. Due nipoti le sono particolarmente affezionati, le telefonano spesso e nell'ultima telefonata suor Emilia dice: «Se non vieni subito, non mi vedrai più viva».

Il nipote Carlo scrive: «Ricordo della zia Emilia il vincolo affettuoso che la univa alla mia mamma Gabriella. Quando la zia ritornò per la prima volta in patria, crebbe un'amicizia ancora più forte tra loro. Una parola di suor Emilia bastava a calmare l'ansietà o preoccupazione dei miei genitori. Loro erano così unite che, durante gli ultimi mesi di vita della mia mamma, raccontava di aver sentito la presenza della sorella Emilia vicina a sé quasi come se volesse aiutarla. Io ricordo la zia come una donna semplice, entusiasta anche delle più piccole cose, forte, risoluta, generosa, attiva ed allo stesso tempo molto dolce. Durante la sua permanenza in Italia, ho avuto l'occasione di passare qualche giorno in sua compagnia e ho apprezzato le sue belle qualità e la sua grande forza d'animo. Lei non era amante di lunghi discorsi, ma sapeva farsi amare e apprezzare anche da chi la incontrava per la prima volta».

Purificata dalla sofferenza, il Signore la chiama a sé il 5 maggio 1996, all'età di 78 anni. Suor Emilia è una grande devota di Maria e vive con particolare intensità di fede i mesi di maggio e di ottobre felice di intrattenersi più a lungo con la Madre di Dio o recitando il rosario o contemplando la bellezza e la bontà di Maria sperimentate nella sua vita. È quindi accompagnata da lei nel Regno della pace eterna.

Le sue spoglie riposano nel cimitero della Cattedrale di Shillong. Di là – come scrive la sua ispettrice suor Ivy D'Souza – «ci invita ancora ad essere coraggiose nell'affrontare le difficoltà della vita e ci aspetta tutte a condividere la gloria celeste nello splendore di Cristo Risorto insieme a tutta la Famiglia Salesiana».

Suor Ponticelli Giulia

di Giuseppe e di Alberici Maria
nata a Bettola (Piacenza) il 27 maggio 1910
morta a Paris (Francia) il 1° maggio 1996

1ª Professione a Marseille (Francia) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Lyon (Francia) il 5 agosto 1946

Suor Giulia nacque a Bettola, piccolo paese in provincia di Piacenza, in Emilia. Era la quinta dei figli della famiglia Ponticelli. Due fratellini morirono prima della sua nascita, per cui i due fratelli maggiori accolsero con gioia l'unica sorella. La famiglia fu sempre molto unita e Giulia ricambiava l'affetto che i fratelli le donavano. Si affezionò soprattutto al fratello maggiore quando, a otto anni, morì il papà. Fu questo stesso fratello che prese la decisione di trasferire la famiglia a Paris. Giulia, perciò, considerò la Francia la sua vera patria, come se vi fosse nata.

Il fratello, che era esperto artigiano del legno, trovò lavoro come ebanista e Giulia ebbe sempre una grande ammirazione per i suoi prodotti: «i più bei mobili di Faubourg Saint-Antoine!» diceva. A Paris Giulia trascorse felice l'adolescenza. Unica figlia, aiutava la mamma nei lavori domestici.

Dopo la scuola primaria, fu assunta come cucitrice apprendista in un atelier di abbigliamento, entrando così in pieno nel mondo del lavoro. Si iscrisse alla J.O.C. (Gioventù Operaia Cattolica), dove - lei dirà - assimilò lo spirito missionario. Nello stesso tempo partecipava alla vita della parrocchia. Con la mamma andava alla Messa ogni mattina ed era membro della corale del gruppo detto dei "Figli di Maria". Nel 1935 a Paris ottenne il titolo di Ausiliare nella Croce Rossa.

Raccontava che il giorno della prima Comunione aveva sentito in cuore la chiamata di Dio. In seguito, tutta presa dalla vita professionale e familiare, ne fu distolta e solo più tardi quella chiamata divenne più insistente. Un giorno, dopo aver visto un film sulla vocazione, il richiamo si fece più vivo e pressante. Ne parlò con un sacerdote, che l'aiutò nel discernimento. Lesse la biografa di Maria D. Mazzarello e fu attratta dal desiderio di insegnare alle ragazze il cucito per portarle a Dio.

Il 12 settembre 1937 lasciò la famiglia e fu accolta nell'Istituto delle FMA. Il 31 gennaio 1938 a Marseille St. Marguerite fu ammessa al postulato. Qui trascorse i due anni di noviziato ed emise con grande gioia la professione il 5 agosto 1940.

Nei primi due anni all'"Institut St. Laurent" di Lyon in-

segnò il cucito alle adolescenti. Successivamente, a Lille Sud per un anno fu addetta al guardaroba e all'assistenza nell'oratorio. Riprese poi l'insegnamento del cucito nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Roubaix dal 1943 al 1947. Tornò poi a Lille Sud occupandosi del guardaroba, dell'oratorio e della catechesi. Suor Giulia aveva una buona relazione con le giovani, perché era accogliente e cordiale. Nelle case in cui lavorò, trovava viva soddisfazione nello stare con le ragazze soprattutto nel fare la catechesi. Allora poteva trasmettere i contenuti della fede con l'entusiasmo di un cuore innamorato di Gesù. A Roubaix era orgogliosa del gruppo dei chierichetti che aveva preparato a servire l'altare.

Nel 1954 fu trasferita a Guînes dove fu assistente delle interne e delle oratoriane ed era anche di aiuto nell'infermeria. Nel 1957 a Carentan e poi a Guînes continuò in questi compiti, sempre accogliente e disponibile. Dal 1972 al 1980 lavorò nel guardaroba, nella catechesi, in laboratorio e nell'infermeria a La Guerche e a Guînes. Lavorò nella casa addetta ai Salesiani anche a Lyon "N. D. de Fontanières" e a Morges fino al 1980. Svolse gli stessi incarichi anche nella Casa "Don Bosco" di Lille d'Antin e Saint Etienne.

La sua presenza sempre educativa era preziosa anche nei campi estivi, dove si prendeva cura della biancheria e degli indumenti dei ragazzi. Il diploma ottenuto dalla Croce Rossa le offriva la competenza per occuparsi anche dell'infermeria.

Era disponibile e servizievole per tutti, in tutto ciò che faceva poneva la massima cura.

Dal 1980 al 1989 si dedicò particolarmente alla parrocchia Saint Michel di Roubaix, dove animava il gruppo dei piccoli cantori e chierichetti. Risaltò qui particolarmente il suo spirito missionario che aveva acquistato, come diceva, nell'esperienza della J.O.C.

In seguito, per ragioni di salute, fu trasferita nella Casa ispettoriale di Paris, continuando a rendere piccoli servizi nel limite delle sue forze. Quando la salute si deteriorò, la preghiera fu la sua occupazione principale. Il 1° maggio 1996 la Vergine Maria, che aveva tanto amato, venne a prenderla per introdurla alla casa del Padre.

Suor Posada María Concepción

di Luciano e di Posada Adelina
nata a La Estrella (Colombia) il 29 maggio 1903
morta a Bogotá (Colombia) il 18 luglio 1996

1ª Professione a Bogotá il 15 agosto 1927
Prof. perpetua a Contratación il 15 agosto 1933

Suor Concita, come venne chiamata, nacque a La Estrella (Antioquia) nel 1903, in una famiglia cristiana, che contava ben 18 figli! I genitori li formarono a una fede solida, rafforzata da una speciale devozione alla Vergine Maria, venerata con il titolo di Nostra Signora dei Dolori. Quattro figlie maggiori di Concita erano entrate in Congregazioni religiose, due Concezioniste, una Suora della Presentazione e suor Carmen FMA.[1] Quando, nel 1915, Concita aveva 13 anni, una comunità di FMA si stabilì a La Estrella e la famiglia Posada si pose con loro in cordiali relazioni, in reciproca accoglienza e solidarietà di aiuto. Concita conobbe così la comunità delle FMA e presto sentì il desiderio di imitarle nella loro consacrazione al Signore. Per la scuola, però, entrò nel collegio delle Suore della Presentazione e vi rimase sei anni, fino al diploma di scuola superiore. Le sue educatrici, cogliendo le sue attitudini, la invitarono a far parte della loro comunità, ma lei mantenne la sua decisione di entrare tra le FMA. In questo la sostenne il parroco che la conosceva e apprezzava il carisma salesiano.

Nel 1921 la famiglia si trasferì a Medellín e Concita intensificò la devozione a Maria Ausiliatrice, a cui chiedeva la grazia di essere sua figlia. Tutti i sabati visitava il Santuario mariano presso la casa dei Salesiani, si confessava dal suo direttore spirituale e faceva la Comunione. All'inizio del 1924 fu accolta nell'Istituto, dopo aver subito una operazione all'occhio. I genitori furono contenti di offrire un'altra figlia al Signore. Uno zio la aiutò economicamente e la mamma le preparò con affetto il necessario per il viaggio che lei realizzò fino a Bogotá insieme ad altre 17 giovani. Il padre, che la accompagnò alla stazione, le disse: «Arrivederci in cielo, cara! Se per qualunque motivo vuoi tornare, ti accoglieremo con molto affetto». Non lo vide più sulla terra, perché poco dopo morì.

[1] Suor Carmen morì a Contratación il 14 giugno 1951, cf *Facciamo memoria* 1951, 350-356.

A Bogotá l'8 dicembre 1925 iniziò con entusiasmo il postulato. Dopo il noviziato e la professione fu inviata a Caño de Loro, un lebbrosario situato in un'isola dell'Atlantico vicino a Cartagena. Per quattro anni lavorò come guardarobiera, infermiera, maestra per i figli dei lebbrosi.

Trascorso poco tempo a Bogotá come assistente delle postulanti, nel 1932 fu a Contratación, ancora coi figli dei lebbrosi. Nel 1935 fu nominata direttrice a Cartagena. Le testimonianze le riconoscono il carisma della maternità spirituale. Le consorelle e alcuni Salesiani ricordano riconoscenti la sua parola efficace, il suo aiuto opportuno in momenti difficili, la generosità con cui andava incontro alle necessità, la delicata fraternità con cui li sosteneva nella fedeltà alla vocazione. Diceva che la mamma prima di morire le aveva lasciato la raccomandazione di servire i sacerdoti vedendo in essi la persona di Gesù Cristo che essi rappresentano.

Nella vita comunitaria era buona e previdente; si industriava perché le suore fossero allegre specialmente nelle ricreazioni sempre molto animate. Rendeva loro la vita serena creando un clima di distensione e di unità. Una suora le è riconoscente perché, quando lei era neo-professa, suor Concita le insegnò come doveva aprirsi alla direzione spirituale con il confessore, e ciò la aiutò per tutta la vita

Nel 1938 fu maestra e vicaria a Barranquilla e nel 1940 economa e vicaria a Guadalupe. Dal 1951 al 1967 fu direttrice a Guacamayo, Contratación e Guadalupe sempre al servizio dei lebbrosi o dei loro figli. Nel 1967, trovandosi inferma a Guadalupe, ebbe la gioia della visita dei Salesiani che venivano dai lebbrosari di Contratación e di Guacamayo e celebrarono l'Eucaristia nella sua camera.

Nel 1968 fu economa e vicaria a Bogotá "Madre Mazzarello" e nel 1971 ancora direttrice della Comunità "Margherita Bosco" a Bogotá Usaquén.

Nel lungo periodo dal 1974 al 1989 fu portinaia a Bogotá "Maria Ausiliatrice". Di questo tempo le consorelle mettono in risalto la sua accoglienza affettuosa, fraterna, allegra e delicata. Non faceva distinzione di persone, ma trattava tutti con rispetto e bontà di cuore. Era caritatevole soprattutto con le persone di servizio e i poveri. Nessuno usciva dalla casa senza aver ricevuto una attenzione o un consiglio da parte sua. Trovava il bello e il buono in ogni persona; caritatevole e comprensiva, era sensibile al dolore degli altri ed era pronta a fare qualsiasi cosa le fosse chiesto. Austera con se stessa, viveva in pieno la povertà che la

portava a non aver mai alcun bisogno per sé; in genere si serviva di biancheria già usata.
La sua vita contemplativa nell'azione la aiutò a vivere serena e disponibile fino all'ultimo momento. Negli ultimi mesi della vita visse un totale e sereno silenzio di contemplazione. Passava la maggior parte del giorno nella cappella, parlando col Signore.

Nel 1989 fu accolta nella Casa di riposo "S. Cecilia" di Bogotá. Una grave forma di osteoporosi le produsse una caduta con la conseguente frattura del femore. Docilmente si sottomise all'intervento chirurgico e si lasciò curare con sereno abbandono, grata per i servizi che riceveva. I Salesiani, che la apprezzavano molto, andavano a visitarla e le amministrarono il Sacramento degli infermi con la benedizione di Maria Ausiliatrice che tanto la confortò.

Si spense il 18 luglio 1996 lasciando in tutti quelli che la conoscevano la convinzione della sua santità semplice, concreta e contagiosa.

Suor Prado Manuela

di Manoel e di Zaragoza Teodora
nata a Begijar (Spagna) il 14 luglio 1909
morta a São Paulo (Brasile) il 25 giugno 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1930
Prof. perpetua a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1936

Manuela, come una delle sue sorelle, nacque in Begijar, cittadina spagnola dell'Andalusia, da genitori profondamente cristiani, assidui e onesti lavoratori. Sappiamo che la mamma era sarta e lavorava a domicilio. La piccola venne battezzata il mese successivo alla nascita, il 21 agosto 1909, non più a Begijar, ma a Jalvé (Spagna).

Suor Manuela ricordava della sua famiglia l'armonia, l'amore al lavoro e la cordiale intesa tra i membri. La vita di fede e di preghiera la formò alla donazione di sé e al sacrificio, tanto da favorire in lei la maturazione dell'ideale di diventare religiosa e missionaria. Non si conosce se ne abbia fatta la domanda, ma il fatto è che, a 17 anni, verso la fine del 1926, si rivolse all'ispettrice delle FMA di São Paulo (Brasile) e chiese di far parte dell'Istituto. Venne accolta favorevolmente e il 15 gennaio 1927 a São Paulo, dopo una conveniente preparazione, celebrò il Sacramento della

Confermazione e successivamente, con il permesso scritto dei genitori, venne ammessa al postulato il 6 luglio 1927 ad Araras. Dopo la vestizione religiosa a São Paulo il 6 gennaio 1928, proseguì la formazione nel noviziato a São Paulo Ipiranga dove emise la professione religiosa il 6 gennaio 1930.

Per i primi due anni fu inserita nella comunità del collegio di Santo André dove svolse il servizio di sarta, fu insegnante di taglio e cucito e responsabile dell'oratorio. Suor Manuela, che da quel tempo fu sempre chiamata suor Prado, era apprezzata per la competenza e per la generosità, che la portava a prevenire i desideri e le richieste delle consorelle. Si donava con gioia per rallegrare le ragazze oratoriane ed educarle ad assimilare i valori evangelici.

Dal 1933 al 1936 fu a Guaratinguetá "N. S. do Carmo", dove nel 1936 emise i voti perpetui e lavorò come maestra di taglio e cucito, prodigandosi anche per la vitalità dell'oratorio. Successivamente fino al 1941 fu impegnata come maestra di lavoro e responsabile dell'oratorio al Collegio "Maria Ausiliatrice" di Rio de Janeiro.

Nel 1942 collaborò nella fondazione del prestigioso Collegio "Pio XII" di Belo Horizonte, dove rimase fino al 1952, ancora come sarta, insegnante e incaricata dell'oratorio. Nel 1949 conseguì l'autorizzazione all'insegnamento di taglio, cucito e ricamo e un certificato per il disegno e le applicazioni tecniche.

Nella stessa comunità dal 1953 al 1955 continuò ad insegnare, ma non fu più responsabile dell'oratorio, poiché nel 1955 le fu affidato l'economato della casa. L'anno successivo, sempre a Belo Horizonte, nella casa del pensionato, dovette occuparsi ancora del laboratorio.

Dal 1957 al 1958 fu a São Paulo nella Casa "Anjo da Guarda" come maestra di taglio e cucito e responsabile dell'oratorio. In seguito fino al 1973 nel Collegio "S. Inês" a São Paulo fu guardarobiera delle interne. E fu lei a ideare e realizzare con competenza e bellezza la divisa delle educande del Collegio "S. Inês".

Un'exallieva di quel tempo lasciò questa testimonianza: «Conobbi suor Prado al mio arrivo al collegio. Non riuscivo a trattenere le lacrime: avevo lasciato papà, mamma, sorella a 17 ore di viaggio. Lei era guardarobiera e le toccò aprire la mia valigia. Io in piedi la guardavo e pensavo con nostalgia alla mia mamma… L'espressione soddisfatta di suor Prado mi richiamò alla realtà e mi riempì il cuore di orgoglio: "Che bello! Come è ordinato il tuo corredo e come si presenta bene!". Il complimento era per la mia mamma e fin da quel momento sentii quella suora come vera amica. L'amicizia non finì mai, sia che fossimo vicine

o lontane. Quando mi incontrava diceva a chi le stava accanto: "Questa è una mia allieva. L'ho conosciuta fin da bambina!" e mi faceva sentire il suo affetto e la sua fiducia. Dimostrò sempre tenerezza verso la mia famiglia, soprattutto verso mia sorella che ricordava affettuosamente, chiedendo notizie di lei e pianse con me quando morì».

Una FMA così la ricorda: «Ho vissuto molto tempo accanto a suor Prado. Era sempre pronta a servire tutte. Alle ragazze piaceva andare in guardaroba, perché la trovavano allegra, delicata, sollecita, attenta ai bisogni di ognuna. Era bello vederla mentre lavorava con forbici, metro e tanta gioia. A volte diceva: "Mi pare che questo non ti vada tanto bene, quello lì è meglio, cosa dici?". Ed erano momenti di festa e di famiglia per tutte».

Dal 1973 al 1987 fece parte della Casa ispettoriale occupandosi del guardaroba delle suore e dell'oratorio. Una FMA attesta: «Le consorelle trovavano suor Prado nel suo laboratorio sempre disponibile per soddisfare quanto le veniva richiesto. Alcune volte si dovevano confezionare abiti nuovi per le suore, secondo il modello ricevuto dal Centro dell'Istituto. Al momento della prova dell'abito, se qualcuna le chiedeva di correggere un difetto, lei, con il suo fine umorismo, osservava seria: "Non è il taglio, cara, è il tuo corpo…". E si rideva di gusto. Suor Prado sapeva conciliare la sobrietà degli abiti, propri di una religiosa, con l'eleganza che piace ad una donna. Figlia di sarta, sarta anche lei, armonizzava il buon gusto con la dignità di una consacrata. Quando si scherzava e le si diceva: "Ma, guarda che chic!", lei non si infastidiva, se in quella osservazione che la stuzzicava, sentiva l'affetto. Suor Prado lavorava con grande precisione, anzi con perfezione».

Estroversa e aperta alla comunicazione, contagiava l'ambiente con la sua allegria. Sapeva dare un tocco di umore anche nelle situazioni più imbarazzanti. Nella comunità era una presenza servizievole e gioiosa. Le consorelle le volevano bene e sapevano comprendere le sue maniere alquanto originali". Una disse di lei: «Di solito, quando narrava qualche avvenimento, anche semplice, si diffondeva in particolari e digressioni e creava una certa *suspense*. Quando riferiva una storia tragica, io la interrompevo chiedendo: "Per favore di' subito se è morto qualcuno…". Sentita la risposta, dicevo: "Adesso puoi continuare la storia"».

Dal 1978 al 1987 nella stessa Casa "S. Inês" si occupò della catechesi nella periferia della città e della promozione sociale dei poveri. Era fedele nel coltivare l'amicizia con i parenti, le exallieve e i benefattori. Per i poveri chiedeva aiuto, raccoglieva

donativi, riceveva somme di denaro che, con abilità amministrativa, donava agli oratori e a chi vedeva nel bisogno.

Dal 1988 al 1993 a São Paulo nella Casa "Anjo da Guarda" s'impegnò alacremente per le opere sociali e nei vari club per la promozione delle donne e delle mamme in particolare. Cercava con le stesse donne efficaci alternative per far quadrare i bilanci familiari. Tutto in suor Prado era fatto sotto l'insegna della buona organizzazione. Si faceva aiutare dagli amici, dalle signore e signorine che si prestavano per la catechesi, per insegnare alle donne il lavoro a maglia e l'uncinetto. Lei era la grande animatrice, che insegnava taglio e cucito, allestiva "bazar" e riusciva a comprare macchine da cucire, che poi rivendeva a piccole rate mensili alle sue allieve bisognose di lavorare.

La sua missione apostolica era anche molto apprezzata dal Vescovo, che nella sua visita pastorale, poté costatare le numerose iniziative di bene, tanto che scrisse all'ispettrice ringraziando per l'opera delle FMA e specialmente di suor Prado. Riusciva infatti a raggiungere più di 80 gruppi di mamme da lei fondati e seguiti. Sono innumerevoli le testimonianze di aiuto a bambini malati e soli, e la sua intraprendenza nel cercare una famiglia disponibile a ricevere in adozione qualcuno di loro. Lei riusciva sempre nell'impresa! Inoltre, anche alcuni capi-famiglia trovarono lavoro, grazie al suo interessamento fattivo.

Nel 1994 fu accolta nella Casa di cura e di riposo "S. Teresina" di São Paulo, ma finché poté si impegnò nella pastorale popolare e nel soccorrere i poveri, quelli che – come diceva lei – non avevano voce nella società. Anche molto sofferente, con le piaghe alle gambe doloranti, faceva ancora la strada in salita di Porto Geral, prendeva l'autobus e, con il sole o la pioggia, andava a portare pane o indumenti ai molti poveri da lei conosciuti. Accostandoli si comportava come una madre, sempre amorevole verso ogni persona. Offriva ad ognuna il meglio di se stessa e incoraggiava ad avere fiducia nelle proprie possibilità e a cercare i mezzi economici per sostenersi. Era una vera educatrice perché sapeva promuovere e valorizzare, incoraggiando a camminare con le proprie gambe, fino ad ottenere talora veri prodigi nella crescita in umanità.

Donna coraggiosa e piena di ardimento, traeva energie e creatività apostolica dalla sua vita di preghiera. Infatti, pur con gli acciacchi e un forte indebolimento della vista, non si rassegnava, ma si serviva di una lente pur di partecipare alla preghiera liturgica della comunità e dare il suo contributo specie nella recita dei salmi.

Quando la sua salute ebbe un brusco peggioramento, fu

ricoverata nell'Ospedale "S. Isabel" di São Paulo. Si stava già decidendo di riportarla a casa, quando il 25 giugno 1996 rese la sua anima al Signore, a 86 anni di età e 66 di professione religiosa.

Suor Prieto Elvira

di Justino e di López Florencia
nata a Buenos Aires (Argentina) il 29 ottobre 1918
morta a Rosario (Argentina) il 7 agosto 1996

1ª Professione a Bernal il 24 gennaio 1941
Prof. perpetua a Morón il 24 gennaio 1947

I genitori di suor Elvira, di origine spagnola, formarono una famiglia profondamente radicata nella fede, secondo l'affermazione del parroco salesiano. Riconosceva infatti l'onestà del comportamento della signorina Elvira e la sua condotta cristiana esemplare.

Conseguito il diploma di maestra nel Collegio "Maria Ausiliatrice" di Buenos Aires, chiese di entrare nell'Istituto FMA che aveva conosciuto e apprezzato negli anni di studio.
Nel 1938 fu ammessa al postulato a Bernal. Visse il noviziato nella stessa città dove il 24 gennaio 1941 emise la professione religiosa.

Fu insegnante nella scuola secondaria a Mendoza e, dal 1959, a Santa Rosa. Diligente e precisa nel compimento della sua missione, dedicava alle alunne tempo, competenze didattiche e tutta la sua sollecitudine educativa. Era esigente e nello stesso tempo comprensiva, chiara nelle spiegazioni. Retta e preoccupata per l'apprendimento adeguato delle alunne, prediligeva le meno dotate o sprovviste di mezzi economici. In Mendoza il ruolo di vicaria la rendeva esigente circa l'obbedienza e la responsabilità di ognuna, a costo di sacrifici, specialmente nell'assistenza alle bimbe e alle giovani e nell'attuazione del "sistema preventivo" di don Bosco.

Dal 1963 lavorò nella casa di Rosario fino alla fine della vita, con occupazioni diverse attraverso cui aveva modo di esprimere soprattutto una viva sensibilità sociale. Fino al 1976 fu insegnante di religione nella scuola e catechista in parrocchia. Si preoccupava di coloro che non avevano avuto la possibilità di studiare e si prodigava nei corsi di alfabetizzazione anche per gli adulti.

Dal 1977 al 1979 assunse l'incarico di ottenere benefici sociali e conseguire medicine per le suore della comunità e per alcune insegnanti. Sempre occupata e attenta alle necessità di chi aveva bisogno, non badava all'inclemenza del tempo, agli orari, alla stanchezza, e accompagnava le consorelle per visite mediche, per provviste di medicine e per ottenere documenti nei vari uffici. Rivolgeva anche un'attenzione particolare alle exallieve. Non lasciava passare occasione per visitarle sul posto di lavoro, informarsi sul loro stato di salute, offrire il suo aiuto, invitarle a visitare l'Ausiliatrice del collegio.

I ragazzi della strada erano i suoi amici che ritrovava con frequenza negli uffici e in luoghi vari. Nei suoi andirivieni nella città aveva conosciuto Ramón, un giovane di 18 anni, assunto dal Comune per la pulizia delle strade vicine alla casa delle FMA. Suor Elvira gli insegnò a leggere e a scrivere, gli cercò un posto in una scuola e sempre si interessò di lui. Un giorno Ramón le confidò che gli piaceva molto la sua attività di addetto alle pulizie. Suor Elvira rispettò la sua scelta, ma gli cercò un posto migliore: il Collegio salesiano "S. José" di Rosario. È un episodio tra tanti altri che testimonia il suo spirito di carità verso i bisognosi, il suo desiderio di migliorare la situazione dei poveri e di aiutare tutti. Anche quando non poteva far molto, la gente la sentiva vicina, interessata e aperta alla comprensione.

Dopo la morte di suor Elvira, durante tutto il tempo in cui la bara rimase esposta al pubblico, Ramón non si mosse dal posto di guardia della sua amica e piangendo esprimeva tutta la riconoscenza per quello che aveva ricevuto da lei.

Dal 1980 suor Elvira si dedicò a lavori comunitari per cui una consorella la definì «la FMA dei piccoli gesti di attenzione preveniente e fraterna». Essendo vicaria, visitava con frequenza le consorelle ammalate, fornendo loro ciò che era necessario. Conservava in cuore le confidenze che riceveva e con prudenza e carità offriva gli opportuni consigli.

La salute precaria da anni le causava dolori, ma li sopportò serena continuando nel lavoro fino alla fine. L'infermiera che la curò negli ultimi tempi ricordava la sua serenità e pazienza. Suor Elvira accettava ogni attenzione nei suoi riguardi con un amabile sorriso e con un ringraziamento che veniva dal cuore. Il Signore la chiamò a sé il 7 agosto 1996 a 77 anni di età e 55 di professione religiosa.

Suor Pumilia Rosaria

di Lorenzo e di Cottone Maria
nata a Caltabellotta (Agrigento) il 15 settembre 1937
morta a Caltabellotta il 10 settembre 1996

1ª Professione ad Alì Terme (Messina) il 5 agosto 1960
Prof. perpetua a Palermo il 5 agosto 1966

Suor Sarina, come è da tutti chiamata, nasce in un paese dove lo spirito di don Bosco è ben conosciuto, perché da anni le FMA vi lavorano per l'educazione della gioventù.
Una consorella scrive: «La cara suor Sarina visse la fanciullezza in famiglia con grande serenità ed amore. Fin da piccola frequentava con assiduità il nostro Istituto e, con devozione grande, partecipava ogni giorno alla Messa, accostandosi anche alla Comunione. Da ragazzine parlavamo sempre della nostra vocazione e facevamo spesso la novena a Maria Ausiliatrice o recitavamo con ardore la preghiera alla Vergine di Pompei».
È una giovane ottimista e ricca di gioia vera. Si distingue per il comportamento sempre più fervoroso e solidale con le compagne.

Un'altra consorella la ricorda con affetto, rivivendo i momenti trascorsi insieme: «Suor Sarina era mia compaesana e abitava vicino alla mia casa. È cresciuta frequentando il nostro Istituto fin dalla scuola materna. Di carattere mite e sereno, maturò la sua vocazione senza perdere la serenità, che le difficoltà presentate dai genitori avrebbero potuto toglierle. Fu felicissima quando ebbe il loro permesso e la loro benedizione. Nel comunicarmelo mi disse: "Ho raggiunto il mio ideale!". I genitori condivisero la sua felicità vedendola così contenta e realizzata nella sua vocazione».

Lasciata la famiglia nel 1957, dopo l'aspirantato a Patti Marina, il 29 gennaio 1958 Sarina è ammessa al postulato ad Alì Terme e, sempre nella stessa città, dove tutto ricorda la santità di madre Maddalena Morano, trascorre il noviziato che si conclude con la prima professione il 5 agosto 1960.

Da postulante si è diplomata nella Scuola media di Messina "Don Bosco" e in seguito consegue il diploma per l'insegnamento del ricamo e confezione nell'Istituto di Catania Barriera. Nel 1961 è dapprima inviata, come aiutante, nella scuola materna di Trapani, e l'anno dopo è insegnante di ricamo a Pietraperzia dove è anche sacrestana e aiuto-infermiera. Con le stesse mansioni giunge poi a Palermo Arenella, dove lavora fino

al 1971. Insegna a ricamare e forma le ragazze alla vita cristiana testimoniata con gioia e altruismo.

Conosciute meglio le sue doti e specialmente la bontà verso le sorelle ammalate e sofferenti, è chiamata a svolgere il servizio di infermiera a Palermo, nel noviziato, fino al 1976. Una consorella ricorda: «Ho conosciuto suor Sarina quando ero novizia. Era la nostra infermiera, serena e premurosa sempre. Sapeva sapientemente sdrammatizzare con un pizzico di buon umore i piccoli malesseri che le manifestavamo, ma prestava prontamente le cure del caso. Era veramente una persona di preghiera e di sacrificio, pronta a dare a tutte il suo valido aiuto. Disimpegnava il suo compito con grande diligenza».

Viene poi trasferita a San Cataldo come assistente dei bambini interni. Nel 1981 è nuovamente infermiera, sacrestana e sarta nella casa di Palermo Sampolo fino al 1985. Lavora ancora ad Alì Terme per due anni svolgendo gli stessi servizi e quindi passa a Basicò, dove è maestra di ricamo, catechista e vicaria. Nel 1989 è trasferita all'Istituto "Don Bosco" di Messina, come infermiera e là resta fino al termine della vita.

Le testimonianze raccolte esprimono nei suoi confronti affetto e riconoscenza per il bene ricevuto e attestano la sua serenità e il sacrificio incessante per dare sollievo alle sorelle sofferenti. Una di loro costata: «Ho vissuto parecchi anni nella stessa casa dove lavorava suor Sarina: mi ha sempre edificata per la bontà, l'affabilità che esprimeva con tutte e il suo sereno spirito di sacrificio».

Un'altra scrive: «Siamo state nella stessa comunità per cinque anni: non abbiamo mai avuto il più piccolo screzio. In qualunque evenienza, veniva fuori con una nota allegra, che faceva sorridere e rasserenare. Aveva molte abilità, che valorizzava per il bene delle consorelle. Non dobbiamo dimenticare specialmente il suo continuo e sereno superamento delle sofferenze, anche nell'ultimo periodo della vita. Ci ha offerto una eloquente testimonianza di coraggio».

Un'altra si esprime con gratitudine affettuosa: «Ho un ricordo dolcissimo di suor Sarina, un ricordo ricco di riconoscenza profonda per quanto si è prodigata per un intervento chirurgico, a cui ho dovuto sottomettermi. Mi è stata più che sorella, con la sua gioviale fraternità con cui mi assisteva: veniva a farmi compagnia la notte, in clinica, superando ogni disagio, pur di alleviare le mie sofferenze. Mi diceva apertamente: "Vengo volentieri, perché ti voglio bene come vera sorella e mi fai tenerezza". Io non dimenticherò mai tanta bontà e le sarò sempre grata, sicura che anche adesso, nella visione beatifica, pregherà per me».

«Nel suo servizio d'infermiera – scrive un'altra suora – svolto con competenza e dedizione instancabile, era sempre serena. Solo qualche rara volta non riusciva a nascondere la sua stanchezza per le troppe esigenze del suo lavoro, ma si trattava di pochi istanti, perché si rasserenava subito pensando che lavorava per Dio».

Nell'ultimo periodo, benché abbia solo 58 anni, le forze si indeboliscono, ma non accusa malesseri o stanchezze particolari, tanto che fino alla fine di febbraio assiste in ospedale una consorella molto grave. Dalla metà di marzo del 1996 si intravvedono in lei sintomi che suggeriscono di procedere ad esami medici approfonditi. Viene diagnosticato un tumore che lei accetta con serenità e abbandono, ma che velocemente la porta alla casa del Padre.

I parenti la desiderano vicina a loro, e viene mandata nella casa di Caltabellotta, dove il Signore le rivolge l'ultima chiamata il 10 settembre, mentre si trova in famiglia.

La sua maestra di noviziato attesta: «Ho avuto suor Sarina come novizia. Fin dal primo giorno si mostrò entusiasta della vita religiosa e si impegnò nel lavorio interiore con dedizione amorosa e costante. Da suora la vidi sempre serena, cordiale, pronta ad andare incontro alle necessità delle sorelle ammalate. Per questo, forse, il Signore la chiamò tanto presto al premio dei giusti».

Suor Quarleri Carmela

di Domenico e di Borelli Maria
nata ad Asti il 15 luglio 1910
morta a Roppolo Castello (Biella) il 12 gennaio 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1931
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1937

Carmela, battezzata due giorni dopo la nascita, a cinque anni riceve la prima Comunione e a dieci la Cresima dal Vescovo di Asti mons. Luigi Spandre, exallievo salesiano.

Del periodo che precede la sua entrata nell'Istituto, lei stessa scrive: «Frequentai l'oratorio delle FMA e conobbi lì lo spirito salesiano. Terminate le scuole elementari e complementari, con rammarico lasciai i libri per inserirmi nel mondo del lavoro come impiegata in una importante Ditta vinicola e vi rimasi per tre anni. Durante l'estate la più grande gioia era unirmi alle amiche

per partecipare agli esercizi spirituali a Nizza Monferrato, parlare con le Madri, esprimere loro i miei desideri, specialmente quando sentivo già nel cuore una particolare chiamata. Ero iscritta all'Azione Cattolica, collaboravo in parrocchia e mi piaceva tanto insegnare il catechismo ai bambini. All'età di 14 anni un giorno dissi alla mamma che desideravo farmi suora. Lei mi guardò con tenerezza e mi fece una confidenza rimasta sempre nel mio cuore: "Quando io avevo la tua stessa età, manifestai al mio confessore don Giuseppe Gamba, divenuto poi cardinale, il desiderio di essere religiosa, ma ricevetti una risposta decisa: No! Sei figlia unica, tua madre vedova ha bisogno di te. Sposati, avrai una figlia, quella si farà suora al tuo posto! Ascoltami e obbedisci!". Passarono gli anni e mia mamma a 20 anni si sposò. Alla mia richiesta, la profezia ormai dimenticata, riprese vita e tra le lacrime calde di affetto espresse il suo pieno consenso».

Suor Carmela conclude questa commovente pagina autobiografica dicendo: «Oggi, a 80 anni, sono felice di essere FMA al posto della mia santa mamma! Ringrazio la Madonna che sempre maternamente mi ha assistita e spero un giorno di andare a vederla in cielo e con lei cantare per sempre il mio inno di lode a Dio».

Nel 1929 entra nell'Istituto a Nizza Monferrato e viene ammessa al postulato il 31 gennaio 1929. È l'anno della beatificazione di don Bosco e in tutte le comunità si respira un clima di festa e di gioia. Nel Noviziato "S. Giuseppe" completa la sua formazione e il 5 agosto 1931 emette la prima professione.

Per tre anni si dedica allo studio a Nizza in Casa-madre e così può insegnare nelle classi di avviamento professionale e nella scuola media inferiore e superiore, prima nell'Ispettoria Alessandrina, poi in quella Vercellese.

Dal 1934 al 1954 insegna ad Alessandria. Nel 1939, come era in uso a quel tempo di grave mancanza di docenti, consegue l'autorizzazione per l'insegnamento di Lettere nella scuola media e nell'anno successivo il diploma di puericultrice.

Sperimenta anche lei le conseguenze drammatiche del violento bombardamento che si abbatte sull'edificio il 5 aprile 1945, durante la seconda guerra mondiale. La Casa ispettoriale resta parzialmente distrutta e numerose sono le vittime: alunni della scuola materna ed elementare, novizie e quattro FMA. Suor Carmela è in casa in quel momento; avverte il pericolo e con il suo corpo fa da scudo ad una bimba salvandola dalla morte. Rimane parecchio tempo sotto le macerie perché il soccorso è faticosissimo e rischioso.

A causa dello spavento, la salute di suor Carmela si in-

debolisce e da quel momento inizia a soffrire di una forte asma bronchiale che l'accompagna per tutto il resto della vita.
Le superiore, fiduciose in una ripresa, nel 1954 le offrono la possibilità di un trasferimento a Vercelli. Suor Carmela accetta e vi rimane come insegnante di Lettere fino al 1960. Continua poi per sette anni a prodigare le sue doti educative con le interne di Caluso, mentre è anche vicaria della casa.

Nel 1968 ritorna a Vercelli non più come insegnante, perché la progressiva asma bronchiale le impedisce una vociferazione prolungata, bensì come delegata locale delle exallieve e incaricata ispettoriale dei Cooperatori Salesiani. Fedele all'impegno preso, non risparmia fatiche per invitare, con scritti o a viva voce, a partecipare alla Messa e alla conferenza mensile. Organizza pure il "Laboratorio Mamma Margherita" e ogni sabato pomeriggio le Cooperatrici si radunano per ricamare e cucire, felici di essere, in minima parte, di aiuto ai missionari e alle missionarie, grazie a quanto verrà ricavato dalla vendita dei loro manufatti. Suor Carmela non fa mancare il tè caldo e qualche dolcetto, come in famiglia.

Dalle sue alunne è considerata insegnante buona, comprensiva, imparziale e sempre disponibile. Sentono di essere amate e aprono il cuore alla confidenza. Anche le consorelle che l'hanno avuta come insegnante – ne ha preparate tante come privatiste agli esami per il conseguimento del diploma di Scuola magistrale –, confermano la sua pazienza e la chiarezza nell'esporre le lezioni, il desiderio di offrire aiuto per una migliore riuscita, cercando sempre di trattenere la tosse persistente che, qualche volta, le rende faticosa la vociferazione.

Negli ultimi anni di permanenza a Vercelli offre lezioni di recupero agli alunni della scuola elementare e media. Lo fa con impegno e perseveranza senza lasciar trasparire la fatica, perciò ogni pomeriggio, si trova puntuale al suo lavoro.
Di animo gentile è sempre riconoscente: non riceve un piacere senza ricambiarlo – sia pure con poche caramelle –. Non dimentica nessuno e nelle ricorrenze fa giungere a tutti, specialmente ai Cooperatori il suo saluto e l'assicurazione della preghiera.

Serba riconoscenza e gentilezza squisita per il suo medico, che la segue con competenza. Il modo di fare di suor Carmela è gradito alle persone che avvicina e molte desideravano incontrarla per esporle le loro pene, le difficoltà quotidiane e ricevere un consiglio, una parola di consolazione, un incoraggiamento.

Di temperamento energico, ma anche arguto, sa ottenere quanto desidera. Un episodio lo dimostra: durante la permanenza a Vercelli, trascorre una sosta a Roppolo Castello, ma il suo

desiderio di ritornare nella sua comunità è forte. Un giorno, saputo che la sua direttrice è di passaggio a Roppolo, fa la valigia, sale in macchina e attende. Al giungere della direttrice esclama: «O torno a Vercelli, o ci fermiamo a Roppolo tutte e due!».

Il Signore prepara il suo animo a più sagge decisioni: il 24 aprile 1991, mentre in cappella si celebra con le Cooperatrici l'Eucaristia nella commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, dopo un malessere insolito, perde la percezione del tempo. Suor Carmela comprende di aver bisogno di cure e di non potersi più dedicare all'apostolato. Chiede ed ottiene di essere trasferita a Roppolo Castello. Vi giunge il 5 maggio e si inserisce in comunità in modo sereno. Lei stessa scrive all'ispettrice: «La liturgia, con le sue belle preghiere ci aiuta molto. Grandi cose ha fatto il Signore per noi! La tua luce, Signore, ci accompagni sempre e in ogni luogo».

Le infermiere la ricordano così: «Suor Carmela era obbediente nelle piccole cose, osservante della Regola, rispettosa verso chiunque. Amava il silenzio, trascorreva le giornate in camera, ma soprattutto pregava, pregava molto e per tutti. Ammiravo il suo comportamento riservato e dignitoso. Non si lamentava mai dei suoi mali e ne aveva tanti! Era sempre paziente, serena e riconoscente per ogni piccolo servizio».

La passione dominante di suor Carmela resta la scuola e la preghiera... e anche di notte prega e fa scuola, non essendo più consapevole… Invitata al silenzio perché disturba le vicine di camera, se immagina di insegnare alle alunne tace, ma se prega è difficile farle capire che il momento non è opportuno e dice: «Bisogna sempre pregare e io prego adesso per quando non ho pregato abbastanza e bene».

Nei momenti di lucidità, se le si chiede il significato di qualche parola, subito ne dà la relativa spiegazione e soddisfatta afferma: «Vedete?... ricordo ancora ciò che ho studiato!».

L'ultima domenica del tempo natalizio, mentre la comunità in preghiera visita i presepi della casa, suor Carmela in cappella canta da sola a gran voce: *Gesù Bambino, Dio d'amore, bramo amarti...!*. È davvero l'ultimo canto d'amore a Gesù perché nei due giorni successivi si unisce ancora alla comunità per il rosario e la celebrazione dell'Eucaristia, ma poi si aggrava. Resta soltanto un giorno a letto e conclude serenamente la lunga esistenza, completando il suo canto: *Dammi il tuo bel Cuore, io con esso ti amerò*!. Sono le due di notte del 12 gennaio 1996.

L'invocazione che suor Carmela ha rivolto spesso a Maria Ausiliatrice ora si compie: «O Maria, dammi la ferma fiducia che il Signore mi attende per stringermi al Suo Cuore».

Numerose Exallieve e Cooperatori, nonostante la fitta nebbia di quel giorno, sono presenti al funerale per esprimerle la riconoscenza per il bene e l'affetto ricevuto e assicurarla che si manterranno fedeli all'Associazione, coerenti alle loro promesse fatte per l'estensione del Regno di Dio e l'irradiazione del carisma salesiano.

Suor Rahaim Rosa

di Elías e di Fager Florencia
nata a Beirut (Libano) il 16 maggio 1901
morta a Damasco (Siria) l'8 marzo 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1924
Prof. perpetua a Gerusalemme (Israele) il 5 agosto 1930

Suor Rosita, come era da tutti chiamata, era figlia unica di una coppia di genitori di profonda fede: il papà era di origine russa e la madre libanese. Lei stessa narrò importanti eventi della sua vita: «In Libano in quei tempi erano arrivati i turchi per combattere contro i cristiani, che non erano preparati al combattimento, così i turchi vinsero e conquistarono il territorio. I cristiani erano trattati come schiavi: fabbriche, negozi, possedimenti, tutto è passato in mano ai vincitori. I cristiani trovavano molta difficoltà per restare fedeli alla loro fede e cominciarono a partire per l'Europa e per l'America. Il mio babbo, con la zia Giulia sorella della mamma, partirono per il Messico, perché avevano avuto notizie di nostri parenti che là erano stati accolti con bontà.

Nel 1905 abbiamo ricevuto l'invito dal babbo di lasciare il Libano per il Messico. Ciò rincrebbe molto alla mamma, perché doveva lasciare i suoi genitori, ma i nonni l'incoraggiarono promettendo con l'aiuto di Dio di seguirla. Siamo partiti, avevo appena cinque anni allora e, arrivando al porto di Veracruz, trovammo mio papà e la zia che ci aspettavano. L'incontro è stato commoventissimo. Per la gioia di rivederci piangevamo di commozione. Ci siamo stabiliti nella capitale e trovammo buona accoglienza da parte dei messicani e dei libanesi che erano arrivati prima di noi. Passarono gli anni con molta fatica, poi i libanesi cominciarono ad aprire piccoli negozi, che con il tempo diventarono grandi, tanto da far stupire i messicani i quali dicevano: "Voi libanesi siete diventati più ricchi di noi, però vi apprezziamo, perché abbiamo visto come siete arrivati a questo punto". Certo, all'inizio hanno fatto tutti una fatica improba:

non trovando lavoro in città andavano nei negozi e chiedevano qualcosa da vendere. La sera ripassavano e pagavano un po' dei loro debiti e così via per parecchi anni. Poi riuscirono non solo a pagare i debiti, ma anche ad aprire negozi ed abitare in case ben arredate, continuando ad amarsi e ad aiutarsi a vicenda. La loro pena grandissima era quella di partecipare alla Messa alla domenica senza capire né le preghiere né le omelie, quindi decisero di scrivere al Patriarca del Libano, che inviò loro un sacerdote maronita che, al suo arrivo, rivide molti già conosciuti. La sua richiesta di avere una Chiesa in cui poter pregare con i suoi connazionali fu esaudita dal vescovo e i fedeli libanesi ne furono contenti.

Passarono gli anni e rimasi orfana di padre. La mamma mi mise a scuola dalle Suore della Carità, dove frequentai le classi elementari e venni preparata alla prima Comunione e alla Cresima. Passato un po' di tempo, la mamma, che venne a conoscenza della presenza delle FMA da un sua amica, che aveva messo la figlia a studiare lì come interna, mi portò in quel collegio, dove continuai gli studi fino al diploma di maestra».

Nel 1921 Rosita lasciò la famiglia ed entrò nell'Istituto. Fu ammessa al postulato a México Tacubaya il 6 gennaio 1922. Era l'anno del giubileo d'oro dell'Istituto e la Superiora generale, madre Caterina Daghero fece un appello a tutte le ispettrici chiedendo di inviare in Italia alcune novizie, perché desiderava che a Nizza vi fossero 50 professioni in occasione del 50° di fondazione dell'Istituto. Così fu scelta Rosita e venne in Italia. Lei stessa raccontava che la mamma la salutò dicendo che voleva andare in Terra Santa dalle Suore della Carità. Terminato il noviziato, suor Rosita il 5 agosto 1924 emise la professione.

In quell'anno vi erano alcune FMA destinate alla Terra Santa e suor Rosita ebbe la fortuna di partire e viaggiare con loro. Siccome la sua mamma era ospite presso le Suore della Carità, le superiore decisero di mandarla a Gerusalemme nella nostra comunità aperta nel 1906. Quando arrivò alla stazione ebbe la sorpresa di trovare le consorelle con la mamma ad accoglierla. Fu per lei una commozione indicibile! La mamma visse ancora alcuni anni, poi morì e venne sepolta nel cimitero latino. Dopo alcuni anni, visitando quel cimitero, suor Rosita trovò che la tomba era stata rimossa, allora si rivolse al parroco che la aiutò a rintracciare i resti e li portò a Betlemme.

Suor Rosita trascorse 24 anni (1924-'48) a Gerusalemme, come insegnante di arabo nella scuola elementare. Le consorelle la ricordano così: «Davanti alla sua testimonianza di vita ci si sentiva quasi a disagio. Tante virtù scandivano il suo cammino:

la fede, il dominio di sé, la mortificazione, la sua lunga pazienza a scuola e mentre insegnava musica, l'obbedienza a Dio manifestata nel rispetto affettuoso verso le superiore. La sua riconoscenza, espressa nel "grazie" a tutto e a tutti, manifestava la gentilezza del suo cuore. Comunicava la sua unione con Dio con la parola persuasiva e con tutto il suo modo di essere. La sua preghiera era un "colloquio amoroso" che diventava, per chi l'osservava, esempio e scuola di preghiera».

Nel periodo bellico (1948-'49) visse un anno a Betlemme come rifugiata. In seguito lavorò per 29 anni (1949-'78) nella scuola di Damasco come insegnante di lingua araba e di matematica. Fu poi responsabile della scuola e consigliera della casa.

Era una vera FMA dallo spirito allegro, gioviale, aperto, amante della gioventù. Lo aveva appreso dalle nostre sorelle missionarie in Messico, dove da piccola era giunta con i genitori. La casa e la scuola erano animate dallo spirito di Mornese e lei lo aveva assorbito in pieno, lo viveva e lo trasmetteva con slancio e zelo apostolico nella catechesi, nella liturgia comunitaria, nelle feste scolastiche sempre gioiose, nell'oratorio con giochi vivaci e rappresentazioni teatrali preparate con arte e intento educativo. Le apprezzate realizzazioni erano sempre rallegrate da geniali ed eleganti danze di cui era maestra impareggiabile.

Le sue esortazioni al "buon giorno" date alla scolaresca erano formative, basate sul buon tratto fraterno, sull'educazione, sulla diligenza nel dovere scolastico, sul buon esempio. Illustrava tutto con fatti ed esempi tratti dalla vita quotidiana, che incidevano sull'animo delle allieve, che a distanza di anni ricordavano suor Rosita con riconoscenza.

Da vera educatrice salesiana, possedeva il dono della disciplina: con uno sguardo dominava la scolaresca riunita e al suo apparire si creava facilmente il silenzio. Aveva una speciale predilezione per le allieve meno dotate e per quelle più povere. Quando vedeva una ragazza bisognosa, subito intuiva se aveva fame e le andava incontro con un pane, un dolce, frutta o uova. In genere erano la sua porzione di cibo, che sacrificava volentieri per rendere felici le "sue" ragazze.

Nel 1968 fu nominata economa ispettoriale nella casa di Kahhale (Libano). Dopo cinque anni, lasciò quel servizio e restò nella stessa comunità svolgendo il compito di portinaia e maestra di musica. Nel 1982, ormai anziana, venne accolta nel nostro ospedale di Damasco.

Anche dalla Siria giungono belle testimonianze: «Possedeva una forte spiritualità, fede e spirito di preghiera, che la aiutava ad accettare la volontà di Dio. Aveva un amore di

predilezione per Gesù Bambino, che pregava e chiamava con titoli affettuosi e delicati, come fanno le mamme con i loro piccoli. Andava fino ad Aleppo nelle vacanze di Natale, per portare gioia alle consorelle con canti e musica: con la sua bellissima voce, rallegrava la comunità con i canti e con delle suonate al pianoforte che estasiavano. Si prestava con gioia senza badare ai sacrifici. Quello che tutti ammiravano in lei era il suo tratto sempre fine, educato e delicato. Non si notavano in lei atti sgarbati o segni di indifferenza. La bontà, la gentilezza primeggiavano nella sua vita religiosa, dignitosa in ogni suo atteggiamento e comportamento».

Nell'ultimo periodo della vita, pur non essendo sempre presente a se stessa, si distingueva per la sua carità. Infatti suor Rosita era pronta sempre a scusare, a comprendere e ad amare tutti. Quando incontrava le suore le salutava con un gioioso "Viva Gesù" ed un inchino. A volte domandava a qualcuna che ora fosse e, sentita la risposta, soggiungeva: «Ricordati che tutte le ore sono buone per amare Gesù e per pensare alla sua bontà per noi».

La trovavano spesso in cappella davanti al tabernacolo e a volte la vedevano pregare con una mano sulla porticina del tabernacolo. Quando parlava di Gesù Bambino o di Betlemme, si accendeva di fervore. Se veniva a sapere che nell'ospedale vi erano exallieve ammalate, si faceva accompagnare in reparto e stava là anche delle ore a parlare, interessandosi dei loro cari. Invitava a confidare in Dio e nella Madonna, e godeva nel costatare che anche i musulmani amano la Madonna. Se poi in casa venivano dei bambini, si intratteneva con loro ed era per lei una grande gioia dialogare con i piccoli.

Negli ultimi giorni, era un po' irrequieta, ma bastava che qualcuna incominciasse a pregare che subito si calmava e seguiva la preghiera. Anche se non era consapevole della morte ormai vicina, suor Rosita parlava sovente del Paradiso. Qualche volta le dicevano: «Suor Rosita, se la Madonna venisse a prenderla?...», e lei con un'esclamazione rispondeva: «Che bello, come mi farebbe piacere vedere la Madonna!».

L'8 marzo 1996 Maria l'accompagnò nella casa del Padre e lei si lasciò guidare docile e serena dalla Madre di Dio, che tanto aveva amato e fatto amare.

Suor Rapisarda Giuseppa

di Giuseppe e di Alì Venera
nata a San Giovanni La Punta (Catania)
il 10 febbraio 1912
morta a Catania il 18 aprile 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania)
il 6 agosto 1934
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1940

Penultima di 13 figli, sei morti in tenera età, suor Giuseppina, come è da tutti chiamata, cresce in una famiglia di profonde convinzioni religiose. Espansiva, aperta e socievole, vive la fanciullezza in un ambiente sereno, caldo di reciproco affetto e di fede. La preghiera quotidiana del rosario è vincolo di unione fra grandi e piccini. La partecipazione ai Sacramenti è impegno primario della famiglia. L'assidua frequenza dell'Istituto delle FMA nella casa di San Giovanni La Punta offre a Giuseppina la possibilità di conoscere da vicino le suore, osservarle nelle loro attività e sentirsi quasi coinvolta nella loro vita di gioia e di apostolato. Non trova ostacoli quando comunica ai genitori la decisione di seguire Gesù più da vicino come FMA. La sua vocazione è vista come esaudimento delle preghiere della mamma che, da giovane, avrebbe voluto farsi religiosa, ma dovette rinunziarvi per aderire al desiderio dei genitori che la orientavano al Matrimonio.

A 19 anni si presenta alla Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania. La superiora che l'accoglie, forse per contenere l'esuberanza giovanile di Giuseppina, le dice che farsi suora significa anche soffrire, che bisogna sempre obbedire, piaccia o no quello che le superiore richiedono. Gli occhi della giovane restano luminosi e, commossa com'è, annuisce, come se le si presentasse una situazione di godimento.

Nell'archivio ispettoriale si conserva il suo tema scritto in data 10 ottobre 1931: «Perché mi voglio fare religiosa?» Con caratteri nitidi Giuseppina risponde: «Perché mi sento chiamata ad una vita più impegnata, perché voglio portare intatta la candida stola che mi è stata data nel santo Battesimo». Riconosce la sua fragilità e si affida a Gesù che nel Vangelo dice: «Pregate ed otterrete».

Il 31 gennaio 1932 è ammessa al postulato e nello stesso anno passa al noviziato di Acireale, dove con tanta gioia emette i primi voti il 6 agosto 1934.

A lei, già esperta in sartoria e nel lavoro a maglia, viene affidato il compito di maglierista nelle case di Modica (1934-'42) e di Melilli (1942-'48). Ha così modo di avvicinare le ragazze che si abilitano al lavoro e ricevono una formazione cristiana. Intelligente e pronta, saggia ed equilibrata, viene ritenuta affidabile per svolgere incarichi di responsabilità e, per 20 anni consecutivi (1948-'68), svolge il ruolo di economa nella Casa "Don Bosco" di Catania Barriera, casa in origine sorta per accogliere suore ammalate, bisognose di particolari cure climatiche e mediche. Poi, man mano, trovandosi in un quartiere popolatissimo, si cominciano ad accogliere i piccoli della scuola materna; in seguito si ampliano ancora le strutture e, nel giro di pochi anni, si inaugura sia la scuola elementare che la scuola media. In questo imponente complesso suor Giuseppina si inserisce con entusiasmo: ha molta fede e tanto coraggio, è instancabile nel lavoro, aperta al nuovo, flessibile nell'adesione, attenta a tutto e a tutti, sempre allegra, cordiale, espansiva.

Le testimonianze sulla sua cordialità sono numerose ed edificanti. Una consorella scrive: «Aveva delle trovate geniali. Si andava da lei a chiedere qualcosa? L'accoglienza era sempre gioiosa. A volte suor Giuseppina porgeva un libro spirituale e aggiungeva: "Legga un buon pensiero intanto..." e poi provvedeva a fornirci di quanto era richiesto. Nelle feste si industriava a far trovare alle suore, a tavola, qualcosa che potesse fare loro piacere. Una volta, giocando sul termine "pranzo contemplato", solitamente usato in un'occasione festiva, preparò per ogni tavola un'immagine di Santi, e, dato che era festa, scrisse sotto l'immagine: "Contemplate!" Lo scherzo destò ilarità, ma suor Giuseppina aveva anche pronto il dono per ognuna e un pranzo veramente da festa».

Abilissima nel disbrigo di pratiche, passa dalla Provincia al Comune tessendo le fila di un piano assistenziale per le bambine orfane. Ovunque trova cordialità e comprensione, grazie al suo chiedere discreto, alla sua presenza umile e sorridente. A volte gli stessi incaricati le indicano le vie per raggiungere lo scopo. Sorge così un Orfanotrofio assistito dall'ENAOLI (Ente Nazionale per Assistenza agli Orfani dei Lavoratori Italiani) e suor Giuseppina diviene la madre di queste orfanelle, si preoccupa che non manchi loro nulla, così da trovare nell'Istituto quello che non possono avere in famiglia.

Molte di queste ragazzine restano in collegio anche nel periodo estivo e suor Giuseppina procura loro un periodo di serena distensione. L'ideale sarebbe una colonia marina alla Plaja e lei s'impegna in modo intelligente e instancabile per riuscire nel-

l'intento. Riesce ad ottenere dalla Capitaneria di Porto un terreno alla Plaja e si iniziano subito i lavori, così nel giro di pochi anni, suor Giuseppina vede realizzato il suo sogno: una colonia marina per i poveri alla Plaja.

Terminato il servizio a Catania, è ancora economa a Palagonia (1968-'70), poi è nominata direttrice della casa di Nunziata e nel 1972 passa a Colle San Rizzo ancora come animatrice di comunità fino al 1976.

Le viene ancora affidato il servizio di economa ad Alì Terme (1976-'77), a Caltagirone (1977-'85) e Viagrande (1985-'87), dove è anche telefonista. Suor Giuseppina si sposta da un capo all'altro dell'isola con disponibilità e sincero affetto verso le superiore.

Personalmente ama la povertà e la testimonia con l'essenzialità delle sue esigenze, ma ha anche il dono di farla amare alle consorelle non solo con l'esempio, ma anche con i modi persuasivi con cui affronta l'argomento. Scrive a tale proposito una suora: «Ho conosciuto suor Giuseppina a Caltagirone: era economa, la casa attraversava un periodo in cui si viveva senza problemi economici, perché le suore erano sobrie nelle loro esigenze, ma anche per l'equilibrio di suor Giuseppina che non faceva mancare mai il necessario, ma non dava spazio a sprechi o a mancanze di povertà. Penso che ci si debba stimare fortunate in una comunità quando si è incoraggiate da una consorella così, perché garantisce quel clima di povertà austera e serena che è fonte di gioia e testimonianza efficace in un mondo dove trionfa il consumismo».

Semplice e serena, suor Giuseppina ama la comunità come la sua famiglia, è contenta di trovarsi insieme alle consorelle nelle ricreazioni e sa rallegrare con le sue barzellette spesso attinenti alla vita di ogni giorno.

A chi la vede faticare dal mattino a tarda sera e le consiglia di rallentare un po' il passo perché la corda troppo tesa finisce per rompersi, suor Giuseppina risponde: «Tutto per la gloria di Dio! Lavoriamo, fatichiamo per un Padrone che domani ci ricompenserà abbondantemente».

Nonostante il dover correre da un capo all'altro della casa, è assidua nella preghiera, dicendo spesso che la preghiera, fatta con la comunità, è ossigeno per le sue intense giornate. Spesso le suore la incontrano per i corridoi e lungo le scale con la corona del rosario in mano, rispondendo al loro saluto con un bel sorriso.

Con le superiore è umile e sottomessa, ma nello stesso tempo schietta e, se le sue idee non collimano con quelle della direttrice, desiste non per formalismo, ma per virtù; «Una volta

– narra una suora – ebbe un alterco con la sua superiora, sempre per motivo di ufficio, ma la sera davanti alla comunità chiese scusa alla direttrice per non essere stata sollecita ad aderire al suo suggerimento, e alle consorelle perché non aveva dato buon esempio».

Vive il quotidiano con intensità di amore e con il massimo dispendio di energie e questo la logora molto e a 65 anni suor Giuseppina appare stanca ed esaurita. Viene trasferita a Catania "Maria Ausiliatrice" come telefonista fino al 1990. Tratta tutti con cordialità: suore, ragazze, laici e laiche, ma è evidente che il suo fisico è affaticato.

Nel 1990 un enfisema celebrale la colpisce ripetutamente. Si rende necessario il suo trasferimento nella Casa di cura "Don Bosco" di Catania Barriera. Suor Giuseppina torna là dove ha tanto lavorato, dove ha dato il meglio di sé, ma vi ritorna ora per riposare. Un male progressivo le toglie ogni possibilità di movimento: capisce, ma non può parlare. In questa situazione emerge la disponibilità serena ad accogliere la volontà del Signore, così come, in forma diversa, ha fatto per tutto l'arco della sua esistenza.

Termina la sua vita il 18 aprile 1996 lasciando il ricordo di una consacrata-educatrice che ha speso ogni energia per il Regno di Dio, esemplare nel compimento del dovere, entusiasta nell'aderire ad ogni iniziativa di bene, esempio costante di gioia e di fedeltà.

Suor Reeves Elaine Marie

di Alton Archie e di Korstjens Lucy Almeda
nata a Riverside (Stati Uniti) il 20 dicembre 1945
morta a San Francisco (Stati Uniti) il 2 novembre 1996

1ª Professione a Newton il 5 agosto 1966
Prof. perpetua a Newton il 5 agosto 1972

Suor Elaine, terza di cinque figlie, nasce in California. Nei suoi brevi cenni autobiografici scrive: «Abbiamo ricevuto la fede cristiana dalla mamma. Mio papà era un pellirossa della tribù Cherokee-Blackfoot, non era battezzato, ma sempre è stato di aiuto e di sostegno alla mamma nella nostra formazione religiosa». A 12 anni, nel gennaio del 1958, incontra per la prima volta le FMA, quando va a trovare una sua amica che è aspirante.

Sei mesi dopo, il 24 agosto 1958, chiede di entrare nell'Istituto e viene accompagnata in pullman dal papà fino a San Francisco. Suor Lidia Carini, a quel tempo direttrice della Comunità "Maria Ausiliatrice", scrive: «Siccome sapevo che il signor Reeves non era cattolico, gli domandai come mai lui, che non era cattolico, era pronto a lasciare che sua figlia sperimentasse una vita a lui sconosciuta. Egli mi rispose che, anche se non capiva l'esperienza che lei voleva fare, tuttavia non voleva impedire a sua figlia qualcosa di buono». Suor Lidia afferma di essere rimasta edificata dalla convinzione con cui quelle parole vennero pronunciate.

A proposito della sua entrata, suor Elaine scrive che non aveva nessuna conoscenza o motivo previo, era semplicemente "il momento scelto da Dio". Sebbene il papà non capisse ciò che lei voleva fare, non si è mai opposto. Si fidava della mamma, e suor Elaine diceva: «Sono stata sempre felice!». Così la mamma fu sempre contenta della sua scelta.

Riguardo all'affetto di suor Elaine per il papà, una compagna di aspirantato, scrive: «Suor Elaine era molto vicina al papà, aveva ereditato da lui la profondità e la calma caratteristiche del suo carattere».

Elaine è tra le prime cinque ragazze con cui si apre l'aspirantato in California. Suor Anita Ferrari sua insegnante nell'ottavo grado dice: «Elaine era calma e riservata. In classe partecipava a tutte le attività, si faceva amiche facilmente ed era sempre pronta ad offrirsi come volontaria. Era una studente diligente e capace».

Suor Chiara Perino, che è in quella comunità quando Elaine entra in aspirantato, scrive: «Mi ricordo di lei quando era nel settimo grado: era alta, in buona salute e semplice, molto determinata nel suo agire, voleva diventare una FMA ad ogni costo, non importava quanti anni dovesse aspettare». Suor Diane Filipas, entrata anche lei nello stesso giorno, ricorda: «Era la più giovane e la più alta del nostro gruppo. In poco tempo ci siamo accorte quanto era affabile e calma, ma anche riservata e discreta. Molto intelligente, aveva un talento speciale nel parlare e nello scrivere, mostrando di possedere una vena poetica. Restò nel settimo grado per pochi mesi e poi si decise di inserirla nell'ottavo».

Dopo il lungo aspirantato, finalmente, il 31 gennaio 1964, a Paterson è ammessa al postulato e inizia il noviziato a Newton. Emette la prima professione il 5 agosto 1966 e trascorre il primo anno come studente e catechista a North Haledon. Viene poi destinata alla scuola parrocchiale ad Elizabeth (New Jersey), dove insegna per un anno nel quarto grado.

Nel 1968 è a Bellflower in California, in un complesso con scuola elementare e attività parrocchiali, a pochi passi dalla High School "S. Giovanni Bosco" e dalla casa di formazione per gli aspiranti salesiani. Suor Elaine si trova a suo agio in quel contesto e vi trascorre quattro anni felici insegnando nell'ottavo grado (1968-'72). Molte suore attestano che questo livello di età degli alunni era da lei preferito.

Nel 1972 ritorna in New Jersey per insegnare a Paterson per due anni, quindi è a Westport Wisconsin (1974-'75), poi nella scuola parrocchiale "Madonna del Carmine" a Roseto in Pennsylvania dove rimane per due anni. Nel 1977 torna con gioia in California, a San Francisco, proprio dove ha incominciato il cammino formativo come aspirante. Vi rimane per tre anni. Suor Rosann Ruiz, che ha vissuto con lei in quegli anni, scrive: «Abbiamo lavorato insieme e condiviso molte responsabilità: insegnamento, preparazione della liturgia, animazione dei gruppi mariani e altre attività nel doposcuola. Sebbene avessimo molto in comune, e tanti momenti di gioia e di risate, c'erano frequenti contrasti a causa del temperamento diverso: il mio carattere era frenetico ed ero capace di fare tante cose alla volta. Suor Elaine, invece, era lenta, riflessiva, agiva con calma e svolgeva una cosa alla volta. Tante altre suore attestano che insieme con i tanti doni che Elaine possedeva, si dovevano anche accettare i limiti con cui li esprimeva nell'apostolato e nella comunità».

In seguito, suor Elaine è inviata come insegnante del settimo o ottavo grado a Palmdale in California (1980-'82), a Lomita (1983-'85) e di nuovo a Bellflower per un anno (1985-'86). Per i sette anni seguenti, prima della sua malattia (1986-'93), insegna teologia nella scuola di Marrero in Louisiana, mentre frequenta un master nel Seminario San Carlo Borromeo. Due suore che hanno vissuto con lei in quel tempo scrivono: «Ho avuto l'opportunità di osservare l'eccellenza del suo insegnamento in classe: le lezioni erano ben preparate ed esposte in modo chiaro». Suor Elaine è per questo rispettata dagli alunni: è competente come insegnante di religione a qualunque livello. Forse quegli anni sono gli anni più felici e significativi della sua vita».

Oltre alle sue doti intellettuali, l'amore per la natura e la fervida immaginazione, suor Elaine possiede un altro talento: è esperta nella preparazione del cibo e dei dolci, arte imparata dalla mamma. Anche durante la malattia, pur soffrendo molto, si sforza di andare in cucina per preparare i dolci perché sa che le suore sono contente. Una volta, in occasione del 50° di professione di una suora, non solo prepara la torta, ma la decora con 50 rose!

Nell'estate del 1993 inizia a manifestarsi la malattia. Durante l'assemblea ispettoriale avverte una certa stanchezza, che attribuisce alle fatiche di fine anno scolastico e al riordino dei locali, ma poi, durante gli esercizi spirituali, che inizia subito dopo a Corralitos, si sente così male da dover essere ricoverata. Al termine di vari esami, si scopre un tumore alle ovaie. È l'inizio di un lungo e doloroso cammino di fede. Dopo sei mesi di chemioterapia è dichiarata guarita. Suor Filomena Conte racconta che, ricevuta la notizia, suor Elaine le dice: «Ho detto al Signore che la mia vita appartiene completamente a Lui, e sono pronta a fare qualunque cosa Egli mi chieda».

Trasferita in Casa ispettoriale a San Antonio, le viene affidato il servizio di economa. In quella casa è più facile per lei ricevere le cure di cui ha bisogno. Alcuni mesi dopo la dichiarazione della remissione del tumore, purtroppo, il male torna a manifestarsi. Durante una visita medica, chiede quanto tempo le resta da vivere e si sente rispondere che il tempo va da uno a tre mesi. Con molto coraggio, comincia una serie di terapie che la indeboliscono e hanno conseguenze fisiche dolorose, ma, appena le è possibile, riprende la vita comunitaria e si offre anche di fare la catechesi nella vicina parrocchia una volta alla settimana.

Suor Cesira Pierotti scrive: «Suor Elaine era aperta nel parlare della lotta che faceva per accettare la sua condizione di ammalata. L'energia psicologica e spirituale che dimostrò in questo periodo mise in rilievo la sua profondità spirituale e questo fu una testimonianza per tutte noi».

Gli ultimi mesi della vita rivelano che, mentre soffre intensamente, suor Elaine è sostenuta da una grande fede.

Nell'agosto del 1995 è a Corralitos, per essere vicina ai medici che hanno scoperto il male. Durante l'anno scolastico (1995-'96) dà qualche lezione alle aspiranti e postulanti. Ama il suo lavoro e le giovani le vogliono molto bene e apprezzano il suo insegnamento. Nell'estate del 1996 ha bisogno di riposo. Viene mandata nella Casa "Corpus Christi" di San Francisco, vicina ai suoi cari e con la presenza di medici che possano intervenire in caso di necessità. Suor Celine Lomeli, che fa parte di quella comunità, le viene assegnata come infermiera. Insieme alle consorelle fa tutto il possibile per seguirla con amore e sollecitudine, comprende subito la virtù e l'impegno di suor Elaine per accettare la volontà di Dio e dice: «Le qualità che più mi hanno colpito erano: gioia, pace, pazienza e bontà».

In una lettera scritta il 29 settembre 1996 (suor Elaine morirà il 2 novembre 1996 all'età di 50 anni) a suor Michelina

Corrado, anche lei con un cancro già allo stato terminale, così leggiamo: «Lui mi ha scelta perché lo seguissi in modo speciale e la mia risposta è stata: "Fiat, sia fatto di me secondo il suo volere"». Un'altra prova evidente che suor Elaine ha trovato pace nella volontà di Dio sono le parole da lei scritte a una consorella: «Appartengo a Gesù, Lui mi ama nella malattia e nella salute».

Suor Regis Olimpia

di Domenico e di Pissinis Caterina
nata a Moncrivello (Vercelli) il 2 febbraio 1907
morta a Roppolo Castello (Biella) il 16 novembre 1996

1ª Professione a Torre Canavese (Torino) il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Vercelli il 5 agosto 1937

Ricordando l'infanzia, suor Olimpia racconta: «La mia famiglia è vissuta sempre a Moncrivello, un paesino del vercellese, dove si godeva tanta pace tra il verde e la semplicità della vita contadina. Era formata da papà, mamma, da un fratello e due sorelle. Il papà, buon cristiano, amava la Chiesa come la sua casa e ci animava tutti a collaborare nel lavoro dei campi. Era l'unica nostra ricchezza perché al paese non c'erano industrie e si viveva con il frutto delle nostre fatiche. La mia era una famiglia ricca di fede e, più che le risorse materiali, con il pane abbondava in casa l'amore di Dio e del prossimo».

Dal 1887 in paese c'era la casa delle FMA come insegnanti nella scuola materna ed elementare, assistenti di oratorio e catechiste. Durante i mesi invernali aprivano anche il laboratorio per le giovani che non frequentavano più la scuola. Mi piaceva giocare con le mie coetanee, con loro trascorrevo le ore più belle. Ricordo con piacere le scampagnate fino a Miralta, per visitare la Madonna nel piccolo santuario. Ero molto contenta di stare con le suore, desideravo ascoltare i loro consigli e soprattutto cercavo di praticarli; perciò l'oratorio era la mia seconda casa».

La mamma di suor Olimpia, tra le prime a frequentare l'oratorio, ricorda con commozione l'incontro con suor Eulalia Bosco, pronipote di San Giovanni Bosco e che fu direttrice a Moncrivello. Un giorno le confida di sentire una speciale chiamata. Suor Eulalia la guarda con tenerezza poi, con voce sicura le dice: «No! Non tu Caterina, ma una tua figlia!». La giovane ubbidisce, si sposa e il 2 febbraio 1907 nasce Olimpia.

La direttrice sa attirare le giovani con la sua presenza e la parola calda e convincente e inventa attività ed iniziative piacevoli per dare all'oratorio un volto sempre festoso e accogliente. Durante una gita-premio al santuario di Oropa, Olimpia, con le più vivaci, torna da sola a piedi dalla stazione al paese. Si aspettano una ramanzina da parte della direttrice; invece, quando si presentano all'oratorio, trovano accoglienza e benevolenza e questo atteggiamento incide sulla sua vita e la orienta sempre più verso la consacrazione religiosa salesiana.

A 22 anni, comunica ai familiari di voler entrare tra le FMA. La mamma, ricordando il dialogo avuto tanti anni prima, acconsente. Giunta nella Casa "Madre Mazzarello" a Torino, per iniziare il periodo di formazione, incontra madre Eulalia Bosco Consigliera generale. Racconta più tardi: «La cara superiora non mi aveva mai più vista, eppure quale fu la mia sorpresa quando, tra le molte persone presenti mi guardò, poi mi chiamò vicina: "Postulantina, tu sei la figlia di Caterina Pissinis di Moncrivello, vero? La tua mamma era due dita più alta di te!". Io, figuriamoci, rossa in viso ma felice, non so perché, mi tolsi le ciabattine e risposi: "Madre, io sono solo alta così!". Tutte risero di cuore. Alla prima occasione raccontai tutto alla mamma. Vi lascio pensare la sua gioia!».

Olimpia fu ammessa al postulato il 1° febbraio 1929 e nello stesso anno iniziò il noviziato a Torre Canavese, dove emise con tanta gioia la prima professione il 6 agosto 1931.

A Genova, nel 1932, conseguito il diploma, inizia la missione come educatrice nella scuola materna in varie case dell'Ispettoria, sempre disponibile alle richieste delle superiore: a Gattinara lavora tra i bimbi fino al 1940, poi è per cinque anni a Borgomasino. Qui insieme ad un'altra suora, di ritorno da un paese vicino, si perde nel bosco e invoca la protezione e l'intervento di San Giuseppe. Nel buio più assoluto, vengono avvicinate da un viandante, che le guida alla luce della sua lanterna, verso la strada carrozzabile e poi scompare. Da quel momento la sua devozione a San Giuseppe si intensifica.

Ancora come educatrice dei piccoli, nel 1945 è trasferita a Vercelli, nella Casa "Maria Ausiliatrice" e nel 1949 va a Lenta fino al 1957. In seguito torna per due anni a Vercelli, poi passa a Trivero, ancora a Vercelli per un anno, poi per due a Crova. Nel gennaio del 1966 parte per la casa di Châtillon in Valle d'Aosta addetta ai Salesiani per aiutare in guardaroba.

Ricorda suor Serafina Becciu: «In questa casa, visitata sovente dal vento, soffrì acuti dolori ai denti e dovette stare a riposo parecchi giorni per una forte febbre. Non si lamentò mai.

Dopo parecchi anni, ritrovandoci insieme in un'altra casa, mi dimostrava ancora la sua riconoscenza per le gentilezze ricevute».

Le superiore, su richiesta dei Salesiani, nel 1966 accettano di aprire una scuola materna a Roppolo Morzano e suor Olimpia, dopo soli nove mesi, lascia la Valle d'Aosta e riparte per la nuova destinazione. Dopo un anno, è trasferita ad Aosta fino al 1967 e poi, con sua sorpresa, è nominata direttrice a Rive Vercellese, dove resta fino al 1975, quando è inviata a Vercelli "Sacro Cuore" come aiutante in guardaroba. Suor Olimpia si distingue per l'ordine e la precisione con cui lavora. Il carattere mite ed ottimista la porta a scoprire, pur attraverso le ombre, il lato buono di ogni persona.

Sempre pronta a sorridere, a perdonare ogni sgarbatezza ricevuta, è un vero elemento di pace in comunità. Le suore, che hanno vissuto con lei, ne riconoscono particolari doti didattiche. È sempre serena, paziente, puntuale al dovere, parla con voce sommessa e i bambini la ascoltano e la imitano. Attesta suor Lucia Ariagno: «Era del mio paese e ho trascorso con lei i miei primi cinque anni di professione. Furono tempi belli perché ci intendevamo bene. Col passar degli anni, quando la incontravo, il suo ricordo andava agli anni trascorsi da giovane all'oratorio e mi diceva: "Suor Lucia, quanto bene abbiamo ricevuto dalle nostre suore! Dopo il Signore dobbiamo a loro la nostra vocazione!"».

Suor Olimpia manifesta riconoscenza per ogni gesto di benevolenza nei suoi riguardi. Nel 1976, mentre è a Vercelli, la direttrice organizza una giornata di festa con i parenti delle suore. «Mia mamma – scrive suor Bianca Turchelli – quando ha saputo che suor Olimpia, a cui era molto affezionata, non aveva nessun parente, la invitò a pranzo con noi. Suor Olimpia pianse di gioia e ogni volta che mi incontrava ricordava quel gesto delicato».

Nel febbraio del 1988 suor Olimpia è accolta nella casa di Roppolo Castello, in riposo, anche perché una grave forma di sordità le impedisce di comunicare normalmente. Anche qui continua ad offrire il suo sorriso e il lavoro all'uncinetto, che sempre l'ha occupata nei tempi liberi, diviene più intenso, insieme alla preghiera al Signore, a Maria Ausiliatrice, a San Giuseppe e ai Santi salesiani. È molto forte il suo desiderio di pregare. Suor Olimpia sente il bisogno di ricambiare il bene ricevuto con l'offerta della sua inazione. Porta nella preghiera la sofferenza dei parenti, delle consorelle, degli amici, dei giovani.

Quando deve subire un intervento al piede, anche in questo caso, il silenzio nel sopportare e nell'offrire è la sua caratteristica, e le infermiere ammirano la sua capacità di affrontare il dolore soprattutto durante le medicazioni.

Suor Olimpia testimonia la sua profonda devozione alla Madonna quando, in piena coscienza, dopo aver ricevuto l'Eucarestia e l'Unzione degli infermi, intona la lode: «O Maria Ausiliatrice son tua figlia e t'offro il cuore».
Chiude la sua esistenza terrena il 16 novembre 1996, dopo 65 anni di consacrazione religiosa, sempre disposta a compiere il volere di Dio e a testimoniarne l'amore in modo concreto e generoso, esempio di una vita totalmente affidata al Signore.

Suor Restrepo María Bernarda

di Lisandro e di Piedrahita Tulia
nata a Medellín (Colombia) il 20 agosto 1906
morta a Medellín il 14 marzo 1996

1ª Professione a Bogotá il 31 luglio 1929
Prof. perpetua a Barranquilla il 31 luglio 1935

La famiglia di suor Bernarda favorì in lei lo sviluppo di una personalità armonica, ricca e versatile, terreno fertile per il germe della vocazione religiosa. Il padre era avvocato e anche apprezzato scrittore. I genitori, profondamente cristiani, formarono una famiglia numerosa in un ambiente di fede e di cultura.

Bernarda frequentò gli studi nel collegio delle FMA di Medellín, fino a conseguire negli anni 1925-'26 il diploma di maestra per la scuola elementare e per l'educazione dei piccoli. Fu ammessa al postulato a Bogotá il 29 gennaio 1927 e fece professione nella stessa città nel 1929. Fino al 1939 insegnò nelle case di Barranquilla e di Cartagena e dal 1939 al 1944 continuò nell'insegnamento a Medellín, El Retiro e Bogotá. Una suora riconosce che deve a suor Bernarda la sua capacità didattica nella scuola, perché ricorreva a lei dalla quale imparava l'andamento del lavoro in classe. Suor Bernarda si interessava per darle sicurezza e correggerla se era necessario.

Le testimonianze la elogiano oltre che come maestra, come assistente delle interne. Allegra e attiva, sapeva intrattenerle nelle ricreazioni e ci teneva a offrire loro gite settimanali, specialmente al mare di Puerto Colombia, convinta che un'opportuna distensione favoriva un miglior rendimento scolastico.

Nel 1945 fu insegnante a Cartagena e nel 1959 fu nominata direttrice nella stessa casa. Si preoccupava delle consorelle giovani, desiderava che imparassero di tutto, le incoraggiava a

superare i loro timori di principianti, offriva loro possibilità per rendersi sempre più utili; le difendeva con energia quando si rendeva conto che i rimproveri e le osservazioni non erano giuste. Era sempre pronta ad aiutarle.

Seguiva individualmente e con affetto le exallieve e quando le radunava nella casa per gli incontri formativi, offriva loro la possibilità della Confessione e dell'Eucaristia. Preparava in tutti i particolari la festa del 24 maggio, desiderosa che anche le exallieve più giovani mantenessero i legami di affetto con l'Istituto per non dimenticare il bene ricevuto negli anni di studio. Esse corrispondevano pienamente alle sue cure formative e, si ricorda, che un gruppo di loro si organizzò per procurarle un viaggio in aereo perché potesse tornare per una visita alle exallieve di Cartagena.

Nell'anno 1965, dopo un periodo di insegnamento, passò alla Casa "Suor Teresa Valsé" di Bogotá per un po' di riposo. Nel 1966 riprese l'insegnamento ad Andes, e poi a Santa Marta dove era impegnata anche come segretaria della scuola.

Dal 1966 al 1970 insegnò nelle case di El Santuario, Medellín e Cartagena. In quest'ultima casa fu anche sacrestana e tutti i 24 del mese preparava la cappella con luci, addobbi e fiori perché le ragazze sentissero quel giorno diverso dagli altri e fossero aiutate ad amare Maria Ausiliatrice. Procurava alle alunne la possibilità della Confessione e, dopo l'Eucaristia, offriva la colazione e alle più povere anche il pranzo. Per loro preparava con creatività indumenti e tutto quello che poteva loro servire. Nel mese di maggio addobbava tutta la scuola e desiderava che si festeggiassero con solennità tutte le feste della Madonna.

Suor Bernarda sapeva anche valorizzare in chiave educativa il teatro; era abilissima nel preparare testi teatrali per la festa della riconoscenza o per le missioni, per cui cercava di raccogliere offerte.

Dal 1970 al 1987 a Medellín Belén per alcuni anni si dedicò alla biblioteca, poi alla sacrestia. Il lasciare l'apostolato con le alunne le costò, ma la stimolò a lavorare ancora di più per la comunità, cercando di non essere estranea alla missione educativa.

Nel 1988 chiese un anno di assenza dalla casa religiosa per assistere una sorella inferma. Dopo la morte di lei rientrò in comunità e fino al 1996 restò in riposo nella comunità di Medellín. Questo passaggio le fu doloroso, perché, nonostante i malanni, voleva ancora sentirsi utile. In questo periodo è ricordata per la sua capacità di preghiera e il suo impegno fattivo nel prestare piccoli servizi alle consorelle. Fino all'ultimo giorno la

sentirono dire: «Io voglio e posso ancora lavorare!». E chiedeva: «Dove sono le ragazze? Devo andare con loro». L'ultima richiesta fu: «Non mi lascino domani senza la Messa!». Il 14 marzo 1996 il Signore la chiamò al definitivo ritorno alla casa del Padre e lei rispose serena il suo ultimo "sì".

Suor Restrepo María Ofelia

di Miguel Angel e di Zuluaga María Soledad
nata ad Angostura (Colombia) il 14 novembre 1934
morta a Medellín (Colombia) il 13 marzo 1996

1ª Professione ad Acevedo il 5 agosto 1956
Prof. perpetua ad Acevedo il 5 agosto 1962

Ofelia venne al mondo ad Angostura, un comune colombiano appartenente al dipartimento di Antioquia, in una fattoria tutta oro e verde. La zona, data la posizione geografica, ad oltre 1600 metri di altitudine, possiede diversi tipi di clima ed è perciò autosufficiente sul piano agricolo. Per questo viene chiamata "la Dispensa del Nord Colombiano". Tra i prodotti, che appaiono sul mercato nazionale, spiccano il caffè, la manioca, la *panela* (zucchero lavorato), la banana, il mais e molte specie di frutta.

La famiglia Restrepo era composta dai genitori e, a poco a poco, dai loro 18 figli. Ofelia fu la nona a nascere in quel focolare. In quella casa la vita scorreva serena. E c'erano due cibi quotidiani: il *pane* guadagnato col sudore della fronte, e mai troppo abbondante, e la *preghiera* e la solida vita cristiana.
Dalla terza elementare fino al termine della Scuola Normale Ofelia fu alunna delle FMA a Santa Rosa de Osos fino al diploma di maestra. In quell'ambiente si chiarì in lei a poco a poco la chiamata del Signore.
All'età di 19 anni entrò nell'aspirantato a Medellín. Il 31 gennaio 1954 fu ammessa al postulato e passò al noviziato ad Acevedo, dove il 5 agosto 1956 emise la prima professione.

Dal 1956 al 1967 fu maestra nella scuola elementare in diverse case dell'Ispettoria: Barranquilla, Cartagena, Belén, Medellín "Madre Mazzarello" e El Retiro.

Nel 1968 fu nominata direttrice dell'"Instituto J. Rangel de Cuellar" di Cúcuta e poi a Concordia fino al 1971. Come direttrice le suore la ricordano attenta alle loro necessità. Quando ad esempio, una consorella fu tentata di lasciare l'insegnamento per

il quale non si sentiva abbastanza competente, suor Ofelia le procurò i mezzi per migliorare la propria preparazione fino a renderla non solo sicura, ma anche esperta in quel suo campo d'azione.

Nel 1972 svolse il compito di economa dapprima a El Santuario, poi nel 1975 tornò a Cúcuta dove svolse vari compiti. Dal 1976 al 1982 fu economa nella "Normal Nacional para Señoritas" di Santa Marta. Nel 1983 svolse lo stesso compito nella "Normal Superior M. Auxiliadora" di Cúcuta. Nel 1988 tornò a Santa Marta ancora come economa.

Quando dovette agire come contabile in una struttura educativa controllata dal Governo, a suor Ofelia fu necessaria una buona formazione amministrativa e una consorella dice di lei: «Le fui vicina per alcuni mesi. Con quanta umiltà, semplicità, dominio di sé riceveva non solo le mie indicazioni, ma anche quelle della segretaria, una giovane laica molto meno preparata di lei, che però aveva una certa pratica nel campo della contabilità così come veniva ufficialmente richiesta».

Suor Ofelia era una donna di pace, tutta dedita a mantenere sereni e costruttivi i rapporti fraterni. Come economa era generosa, sollecita, caritatevole e ricca di umanità. Era umile, con grande capacità di perdono.

Sapeva riflettere e ponderare ogni scelta con prudenza ed era ammirevole il suo modo di trattare non solo le consorelle, ma anche le collaboratrici laiche e gli operai chiamati per i lavori di manutenzione della casa. Sapeva scendere ai dettagli ed era delicata con tutti, sacrificata e responsabile.

Mentre era generosa con gli altri, viveva lei stessa un'esemplare forma di povertà, non concedendosi nulla che fosse anche lontanamente superfluo. Era essenziale, trasparente nell'uso del denaro, precisa e responsabile. Nonostante tutto, c'erano persone esterne alla comunità che alzavano la voce con lei, perché non ricevevano subito ciò che a loro pareva necessario di diritto. A volte vi erano anche nel discorso parole offensive. E suor Ofelia ascoltava in silenzio, senza perdere la sua abituale serenità di tratto.

Qualcuno si domanda dove prendesse le forze per affrontare le difficoltà e lavorare così duramente, quando il suo fisico era debole e pieno di dolori. Soffriva una fastidiosa tendinite alle mani e ai piedi, per cui venne operata varie volte, eppure era sempre attiva e dinamica. Le stagioni fredde erano per lei una specie di martirio, da cui non poteva liberarsi; ma nonostante tutto andava avanti così.

Certo la sosteneva la preghiera, a cui si dedicava fin dal mattino prestissimo. Dio era la luce delle sue giornate. Viveva infatti con autenticità la vita religiosa salesiana.

Accadde poi che negli ultimi mesi del 1995 una tosse insistente la tormentasse senza trovare rimedio. E lei continuava a donarsi con disinvoltura e costanza. Le consorelle però la vedevano deperire. Poi la situazione cominciò a precipitare e accettò di sottoporsi ad una visita medica. La prima diagnosi fu di faringite; ma le medicine non servirono a nulla. Lei intanto continuava ad occuparsi di una cosa non da poco: l'installazione dell'acqua corrente nella casa di vacanze al mare. Era stata tanto desiderata e finalmente si stava provvedendo.

Dopo il rendiconto amministrativo di fine anno, suor Ofelia fu sottoposta ad una visita specialistica. A quel punto un'apposita radiografia rivelò che uno dei suoi polmoni era intaccato dalla tubercolosi. Poteva guarire, dissero, ma le condizioni di deperimento in cui si trovava non permettevano nessuna certa prospettiva.
Fu ricoverata in clinica e dopo alcuni giorni cominciò a migliorare. Venne dimessa il 9 gennaio 1996, ma con l'obbligo di continuare periodicamente i controlli medici necessari.
Il deperimento fisico però era evidente e preoccupante. Poi cominciò ad avere momenti di asfissia: doveva rimanere seduta in poltrona, perché la posizione a letto le ostacolava il respiro. Intanto continuava, attraverso una collaboratrice, ad occuparsi della pratica di allacciamento idrico nella casa di vacanza.

Verso la fine di gennaio altre due radiografie rivelarono che era compromessa anche la pleura e che forse si trattava di un tumore polmonare. Il 29 gennaio fu trasportata a Medellín in aereo e fu ricoverata senza troppi inconvenienti del momento. Suor Angela Restrepo scrisse in una lettera che nei suoi ultimi giorni suor Ofelia era "l'immagine del dolore": «È molto serena, ma mostra sul volto quella sofferenza profonda che ferisce il cuore di chi le sta vicino. Ha paura di morire asfissiata; ed è quello che tutti immaginiamo. Pur nel dolore, accetta generosamente la volontà di Dio».

Tutti, suore, conoscenti, amici e alunne della scuola, seguivano le vicende cliniche di suor Ofelia. «Il ricordo di lei era presente in ogni angolo della casa, in ogni oggetto, in ogni particolare dettaglio e soprattutto in ciascuna delle persone con cui lei aveva condiviso il quotidiano per anni ed anni». Erano molti quelli che in un momento simile si rendevano conto di aver voluto bene a suor Ofelia: professori, alunne, operai, impiegati pubblici e, ovviamente, al primo posto, le consorelle FMA.

La sua prudenza, la gentile dedizione agli altri, la delicatezza di tratto, la spiritualità densa di Vangelo avevano lasciato le loro impronte.
Quando fu dimessa dalla clinica, ormai la situazione stava an-

dando a precipizio. Tossiva e tossiva; e non aveva nemmeno più la forza di farlo. Non poteva distendersi sul letto né lasciare nemmeno per un istante la maschera dell'ossigeno.
Verso la fine, in una celebrazione eucaristica, le fu amministrata l'Unzione degli infermi. Lei era in sedia a rotelle, nella cappella della comunità.
Poi negli ultimi giorni non poté nemmeno più rimanere seduta; cercava di camminare, arrancando qua e là.

L'ultimo giorno, il 13 marzo 1996, quando arrivò il medico, suo nipote, la trovò sorridente. Respirava meglio, tanto da lasciar tutti allibiti. Quello però era il richiamo della morte; infatti poi, verso le undici, emanò due sospiri profondi e senza un segno di sofferenza, s'incontrò col Signore all'età di 61 anni. E rimase bellissima: col viso disteso e quasi sorridente.
Si sapeva ormai che suor Ofelia sarebbe venuta meno, ma non si pensava che ciò avvenisse con tale rapidità. Così, quando la notizia fu diramata sembrò del tutto prematura.
Vi furono celebrazioni di suffragio, con commemorazioni colme di commozione e di gratitudine, e con la partecipazione, e anche l'iniziativa, di professori e personale addetto alle opere educative. Durante l'omelia del funerale furono pronunciate queste parole: "*Se il chicco di frumento non muore, rimane infecondo; se invece muore, porta molto frutto*". Questo è avvenuto in suor Ofelia. Il suo impegno avvolto sempre di silenzio ha fatto fiorire la vita intorno a sé e nel cuore di chi l'ha incontrata».

Suor Ríos María del Pilar

di José e di Cartagena María del Pilar
nata a Bubierca (Spagna) il 10 febbraio 1932
morta a Madrid (Spagna) il 31 agosto 1996

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1959
Prof. perpetua a Madrid El Plantio il 5 agosto 1965

Suor Pilar nacque in una famiglia profondamente cristiana, semplice, lavoratrice. La sua infanzia fu serena, colma di affetto. Godeva nel raccontare il sistema educativo della mamma verso i due figli. Era infatti un angelo di bontà, donazione, solidarietà verso i poveri. Suor Pilar ereditò queste caratteristiche e chi la conobbe la ricordava intelligente, delicata nel tratto, generosa, capace di silenzio, prudenza, forte spirito

di fede. Al ritorno del padre dal lavoro, i due figli correvano a dargli il bacio ed egli godeva della loro compagnia e dell'affetto reciproco, nonostante l'ora avanzata della sera,

Studente universitaria nella casa delle FMA a Madrid Villaamil, Pilar fu attratta dallo stile salesiano e la sua vocazione trovò una solida base. Lo zio salesiano don Vicente la orientò a entrare nell'Istituto poco dopo aver ottenuto la Licenza in Filologia classica. Iniziò il postulato a Madrid El Plantío il 31 gennaio 1957, a 25 anni.

Trascorse con gioia e impegno le tappe della formazione distinguendosi per la maturità, il senso di responsabilità insieme a quella semplicità che le rendeva facile la relazione con gli altri.

Dopo la professione, il 5 agosto 1959, era già pronta per l'insegnamento e quindi si dedicò alla missione educativa nella scuola a Salamanca, Madrid Delicias e Villaamil. Le alunne della scuola superiore poterono apprezzare la sua cultura ampia e profonda. La sua competenza, piuttosto rara in quel tempo, le offriva la possibilità di formare con accuratezza le alunne nell'apprendimento. Il suo tratto dolce e delicato le coinvolgeva, mentre le ascoltava e dialogava con loro anche per lungo tempo.

In comunità suor Pilar era sempre presente, rispettosa, allegra nei momenti opportuni. Molte volte, quando la casa era visitata da autorità ecclesiastiche e accademiche, con le sue risposte e interventi dava prestigio alla comunità e all'opera.

Le superiore, valorizzando le sue capacità e doti, le offrirono presto incarichi di responsabilità. A Madrid fu insegnante e vicaria nelle due comunità, nel 1970 fu nominata direttrice a Madrid "N. S. del Pilar" e continuò in questo ruolo fino al 1974 a Salamanca e in seguito a Madrid Villaamil. In Salamanca fu direttrice delle FMA universitarie delle tre Ispettorie. Realizzò un notevole lavoro formativo in mezzo a loro soprattutto con il suo accompagnamento saggio e fedele, tanto da lasciare un ricordo grato in quelle giovani consorelle. Una di esse riconosceva che per lei la vita di suor Pilar fu una testimonianza di fraternità e di gioia nella fedeltà alla vocazione. Ritornò poi per due anni ad insegnare a Madrid "N. S. del Pilar".

Come direttrice a Madrid "N. S. del Pilar", le suore la trovavano sempre presente nei momenti di ricreazione, per cui poteva conoscerle meglio nelle loro qualità e limiti. In questa casa, oltre che direttrice, fu anche studente di Pastorale, perfezionando così il suo contributo alla competenza educativa delle consorelle.

Nel 1975 partecipò come delegata al Capitolo Generale XVI, sostenuta dalla sua intelligenza e dalla fede che si traduceva anche in coraggio, nella confidenza illimitata in Dio e nella

fedeltà alla parola data. Nella sua profonda vita interiore, tutto le parlava di Dio e la faceva aprire agli altri, familiari, alunni, consorelle e persone che condividevano la sua vita.

Dal 1983 al 1985 fu coordinatrice dell'équipe ispettoriale, incaricata della formazione. In seguito trascorse due anni in famiglia per assistere i genitori, specialmente il padre gravemente infermo. Rientrata in comunità nel 1987, fu nominata direttrice nella Casa ispettoriale e Vicaria ispettoriale fino al 1992. Nei suoi ruoli di animatrice la sentirono dire in varie occasioni: «Io non posso chiedere a una consorella ciò che io non sono capace di fare». Esprimeva con ciò la sua capacità di comprensione e insieme la sua tipica umiltà. La sua virtù era frutto di un lavoro costante su se stessa. In molte occasioni si notava lo sforzo che faceva per non perdere la calma e la serenità di fronte alle difficoltà o ai conflitti. Tutto finiva sempre con un sorriso.

La malattia dell'Alzheimer, nel suo progressivo avanzamento, rese i suoi ultimi quattro anni un tempo di purificazione e di offerta che visse a Salamanca e poi a Madrid "S. Teresa". La sosteneva la devozione a Maria invocata come N. S. del Pilar, di cui portava il nome, e Maria Ausiliatrice. E la Madonna, il 31 agosto 1996, la introdusse in Cielo a godere della promessa di Gesù per chi aveva lasciato tutto e l'aveva seguito fino alla croce.

Suor Rivas María Antonia

di Julio e di Escribano Rufina
nata a Valdunciel (Spagna) il 3 gennaio 1945
morta a Madrid (Spagna) il 26 aprile 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 5 agosto 1967
Prof. perpetua a Madrid il 4 agosto 1973

Suor María Antonia nacque in una famiglia dalle radici profondamente cristiane che i genitori seppero trasmettere alle loro sei figlie. Dediti alla coltivazione dei campi, le educarono all'amore al lavoro e alla capacità di vivere la fede in modo semplice e vitale. E Dio benedisse la loro casa con tre FMA: María Antonia, María Esmeralda e Martina.[1] In quella famiglia tutto

[1] Suor María Esmeralda morì in Bolivia in un incidente stradale il 5 luglio 1984 a 44 anni di età, cf *Facciamo memoria* 1984, 469-473; suor Martina morì a Madrid il 4 maggio 2019.

era scuola: si imparava quasi per osmosi che Dio è Provvidenza, che ogni suo figlio e figlia deve rendergli grazie per i suoi doni, che l'amore si dimostra quando si ama il prossimo, che nessuno nasce perfetto e che tutti abbiamo doni e limiti. Questi valori calavano nel cuore delle figlie che si preparavano alla vita adulta alla scuola di saggi genitori.

María Antonia amava studiare, era intelligente e di cuore aperto alla verità e alla bontà. Aveva appena sette anni quando la sentirono dire: «Desidero essere maestra, suora e diventare molto buona per poter entrare in Paradiso!». Venne iscritta alla scuola delle FMA a Salamanca, dove le sue insegnanti ed educatrici furono le FMA. Continuò poi nel Collegio "S. Giovanni Bosco" fino a conseguire il diploma di maestra.

Compiuti i 18 anni, María Antonia entrò nell'aspirantato di Madrid El Plantío e il 31 gennaio 1964 fu ammessa al postulato. Per il noviziato fu mandata in Italia a Casanova dove respirò una fresca aria missionaria e internazionale che fece sorgere in lei il desiderio di andare in missione come la sorella María Esmeralda. Ci resta di lei, novizia del primo anno, una letterina datata il 4 giugno 1966, nella quale si rivolge alla Madre generale esponendole il suo ardente desiderio di «essere accettata nel numero delle missionarie». Assicura la superiora di avere già il consenso della sua Ispettrice e precisa che il permesso dei genitori non dubita di ottenerlo presto. Tuttavia la domanda non fu accolta, ma suor María Antonia visse una bellissima missione in patria.

Il 5 agosto 1967 emise con profonda consapevolezza e gioia i primi voti e tornò in Spagna. Dopo lo Iuniorato intensivo a Huesca, fu maestra nella scuola elementare di Madrid Villaamil fino al 1971. Trasferita a Béjar, fu insegnante di francese e di dattilografia nella scuola professionale. Il suo talento educativo e la sua allegria contagiosa erano un dono per le alunne e per la comunità. Il suo sorriso furbo esprimeva sempre un certo senso di fretta. Era come se le mancasse il tempo per fare tante cose nella sua gratificante missione di aiutare le sue *muchachas* ad essere donne mature e buone cristiane.

Dal 1974 al 1978 fu insegnante a San Sebastián dove era anche consigliera locale. Nel 1978 venne nominata direttrice della Casa "S. Teresa" di Madrid. Lei non si sentiva atta a questo servizio, e tuttavia aveva le doti di una buona animatrice. Tutti gliele riconoscevano: era accogliente, buona, cercava sempre la pace e, senza condannare nessuno, risolveva i problemi che la vita riserva giorno per giorno. La sua disponibilità, delicatezza e prudenza, la sua generosità al dono di sé con il volto sempre sorridente la rendevano cara a tutti. La sua voce melodiosa

pareva riflettere l'armonia del suo cuore. Tra le consorelle era vincolo di comunione perché metteva sempre in risalto il positivo, valorizzava i doni di ognuna e favoriva il vero spirito di famiglia.

Il suo dono umile, discreto e disponibile aveva la sua profonda radice nell'Eucaristia e in un filiale affetto in Maria Ausiliatrice. Si stava bene con lei e le suore riconoscevano che in sua compagnia la tristezza spariva per far posto alla schietta gioia salesiana. Aveva il bellissimo dono di credere alle persone, esprimere fiducia, incoraggiare, promuovere sempre. Trasmetteva pace e, al tempo stesso, la sua giovialità spontanea e ottimista le rendeva facile la relazione con tutti. Era una donna laboriosa, attiva, intraprendente. Non si riservava mai un minuto per se stessa, era convinta che il tempo non le apparteneva, era degli altri.

Nel 1983 fu nominata Segretaria ispettoriale e venne trasferita nella Casa ispettoriale di Madrid. Tutto faceva con amore, con il desiderio di rallegrare le consorelle, circondarle di simpatia, interesse e serenità. Le piaceva fare le cose bene, con onestà, precisione, senso di responsabilità, espressione di un cuore retto e nobile. E per dieci anni accanto a tre ispettrici testimoniò questi valori con la sua solita spontaneità ed equilibrio umano.

Quel servizio l'aiutò ad approfondire ancora di più il senso di appartenenza all'Istituto. Amava infatti la nostra grande Famiglia religiosa, amava i giovani e il carisma come una realtà viva e lo assumeva come un regalo sempre nuovo da offrire a Dio e a chi incontrava. Era felice di essere FMA e sentiva Maria come presenza di madre, di guida e fonte di speranza. La sua missione di Aiuto la sentiva profondamente identificata con la sua e la viveva con serenità per la gioia di tutti. Coniugava in se stessa, in armonia, il "servire" il disegno di Dio con il "soffrire" per coloro che ci sono affidati. Per lei non c'era differenza tra sedersi alla scrivania o al volante, maneggiare la penna o la scopa.

Nel 1993 fu nominata ancora direttrice della comunità di Caldas de Reyes. Verso la fine del triennio, la raggiunge improvvisa la malattia del cancro, che in pochi mesi la portò al compimento del disegno di Dio sulla sua vita all'età di 51 anni. Lei si lasciò "raggiungere" dalla volontà del Padre e continuò ad amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la sua anima. Mantenne fino alla fine un forte desiderio di vivere per donarsi ancora nella gioia di essere FMA.

Considerò la malattia come una visita del Signore e si aprì a questo dono tra speranze e delusioni. Affrontò con coraggio l'intervento chirurgico e le successive pesanti chemioterapie. Faceva quello che le indicavano i medici con serena docilità. A volte chiedeva al dottore: «Non si può fare qualcosa in più? Devo

proprio morire?... A che punto è la malattia?». Ma in cuore vi era una voce amica che le ripeteva: «Dio ti chiama, ti sta aspettando». E lei come sempre ripeteva con intima consapevolezza: «Vengo, Signore! Vieni, Signore!».

Si sentiva benvoluta da tutte le consorelle e questo le dava forza nel sopportare gli acuti dolori della malattia sempre più devastante. Sapeva che Gesù la stava associando alla sua Passione redentrice e lei lo lasciava fare. L'invocazione: «Gesù ti amo, Gesù ti desidero, portami con te» ripetuta la notte precedente la morte fu l'espressione del suo cuore innamorato, che anelava all'abbraccio dello Sposo.

Egli venne nelle prime ore dell'alba in una calda mattina di primavera, il 26 aprile 1996. In tutta la clinica "Ruber" di Madrid risuonò l'eco della Pasqua. La sposa era pronta per le nozze eterne.

Suor Rizzone Carmela

di Giovanni e di Cascino Concetta
nata a Modica (Ragusa) l'8 aprile 1907
morta a Catania il 6 aprile 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1940

La famiglia Rizzone, nobile per discendenza, ha la gioia di offrire al Signore, nell'Istituto delle FMA quattro figlie: Teresa, Carmela, Emilia e Grazia.[1]

Carmelina, come è da tutti chiamata, è la secondogenita. Trascorre la fanciullezza in modo sereno, in un ambiente ricco di affetto e di profonde tradizioni cristiane. I figli sono seguiti dalla mamma, che li educa alla bontà e al timor di Dio. Carmelina, che frequenta volentieri la casa delle FMA a Modica Bassa, è considerata una delle ragazze più brillanti del posto perché vivace e intraprendente, e anche per le qualità fisiche e morali, oltre che per un'innata simpatia. Ma lei, ad una carriera brillante nella società, preferisce la consacrazione totale al Signore e la dedizione alla missione educativa.

[1]. Suor Teresa morì a Catania il 10 maggio 1990, cf *Facciamo memoria* 1990, 461-464. Suor Grazia morì a Catania il 5 gennaio 1997. Suor Emilia morì a Catania Barriera il 7 agosto 1999.

Purtroppo alcune vicende dolorose ritardano la realizzazione del suo progetto: il papà a 50 anni si ammala gravemente e questo costringe Carmelina a ritardare la partenza per assistere lui e la nonna paterna che vive con loro ed è inferma. Il papà muore dopo poco e lascia la moglie Concettina e sei figli. Teresa è già FMA da qualche anno e Carmelina, che ha spiccate doti di infermiera, segue le raccomandazioni lasciate dal papà, restando ad assistere la nonna. Solo a 24 anni compiuti, può entrare nell'Istituto, dove un anno prima c'è già la sorella Emilia e poi viene raggiunta dalla sorella Grazia.

A Trecastagni è accolta con gioia dalle educande che hanno sentito parlare di questa signorina nobile che viene per diventare FMA. Il 31 gennaio 1932 è ammessa tra le postulanti. Una delle interne del collegio, oggi suora, ricorda con commozione le attenzioni premurose che Carmelina usa per lei gracile di salute, ma vivace, monella e quasi sempre rimproverata dalle educatrici. Così la ricorda: «Il freddo intenso mi causava geloni alle mani e ai piedi, quasi zoppicavo e chi se ne rendeva conto? Carmelina si muniva di permesso e, con affetto materno, mi faceva un pediluvio caldo, mi fasciava i geloni sanguinanti. Quante volte mi trovava negli angoli più impensati, in castigo, e mi faceva riflettere, mi diceva che il Signore non poteva essere contento della mia condotta. A volte mi conduceva a chiedere perdono a chi mi aveva castigata».

Simpatica e perspicace, brillante nella conversazione, Carmelina porta una nota di gioia anche in noviziato. Si sente realizzata e dona il meglio di sé: ha una particolare abilità nel prendere per sé le attività più gravose. Non abituata però a lavori pesanti, quando per le prime volte è al lavatoio per strizzare la biancheria, lo fa con tale slancio da procurarsi le piaghe alle mani.

Emette i primi voti ad Acireale il 6 agosto 1934. L'esperienza vissuta in famiglia nell'assistere i parenti malati l'ha in un certo senso preparata a svolgere il delicato servizio di infermiera. Assecondando le sue inclinazioni, appena professa, viene destinata dalle superiore come aiuto in infermeria nell'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Catania. È di questo periodo la testimonianza di una consorella: «Pur proveniente da una famiglia benestante, dove era servita da cameriere, suor Carmelina si dedicò con generosità ai lavori più gravosi. Fu infermiera sollecita nel prevenire le necessità delle consorelle, mai stanca di servire le ammalate e le suore anziane. Accogliendo tutte con un sorriso che favoriva la confidenza e rendeva gradito ogni suo intervento».

Dopo quattro anni di permanenza a Catania, si ritiene utile offrirle un tirocinio in un ospedale che le permetta di

acquisire una maggiore competenza come infermiera. Così è inviata a Torino per frequentare un corso biennale specifico. Purtroppo dopo un anno, la sua salute ha un tracollo e, a causa di una brutta pleurite, forse da lei un po' trascurata, ritorna a Catania. Appena dichiarata guarita, lei stessa chiede di riprendere il suo servizio e le è affidata l'infermeria dell'educandato al quale si dedica con sollecita cura.

Nel 1942 lascia Catania e continua a svolgere la missione di infermiera per tre anni nella Casa "S. Lucia" di Palermo, poi torna un anno a Catania. Nel 1946 viene mandata nel noviziato di Acireale dove è anche guardarobiera. Lavora poi per tre anni a Nunziata come infermiera e sacrestana. I poveri sono da sempre l'amore più grande della vita di suor Carmelina da quando, in famiglia, può disporre per loro gli aiuti dettati dal suo cuore grande. Nell'Istituto la sua carità è fatta di gesti concreti. A Nunziata come attesta una consorella: «Quante volte ha lavato i piedi piagati di un povero facchino! Si stimava l'ultima delle consorelle e lo dimostrava con gesti che hanno dell'eroico. Una volta fu vista baciare i piedi a una consorella, per chiederle scusa di aver ritardato a portarle l'acqua calda che lei aveva chiesto».

Nel 1951 fa ritorno alla comunità di Catania. Una testimonianza di quel tempo rivela l'intuito materno di suor Carmelina, il suo impegno nell'accompagnare la formazione delle ragazze e anche le candidate all'Istituto: «Ho conosciuto suor Carmelina nel 1953, quando era infermiera a Catania. Appena entrata in Congregazione, forse per il distacco dalla famiglia, forse per il clima così diverso da quello del mio paese, il mio fisico non accettava alcun alimento. Fui mandata in infermeria e affidata a lei. Il primo giorno mi chiese: "Che vorresti mangiare a mezzogiorno?". Io rimasi meravigliata e mortificata nello stesso tempo e non osavo rispondere, ma lei insistette: "Dimmelo come lo diresti alla tua mamma". "Un piatto di fave – le risposi – con un filo di voce, quasi vergognata di darle fastidio". A mezzogiorno mi vedo arrivare un buon piatto di fave! Rimasi commossa. L'indomani la stessa domanda: "Che cosa vuoi che ti porti a mezzogiorno". Io le risposi: "È impossibile che lei possa darmi ciò di cui ho bisogno". Alle sue insistenze, sicura che avrebbe incontrato difficoltà ad accontentarmi, le dissi: "Un piatto di ceci". Non so come abbia fatto, ma a mezzogiorno mi portò i ceci! Riconosco che suor Carmelina ha salvato la mia vocazione. A quei tempi c'erano molte richieste di entrare nell'Istituto e le superiore selezionavano con facilità le giovani candidate. Se io non avessi trovato suor Carmelina sui miei passi, sarei tornata, con certezza, in famiglia».

Scrive un'altra consorella: «Ero figlia unica e venne a mancare mio padre. Iddio, nella sua immensa misericordia, permise che le superiore mi dessero come compagna suor Carmelina. Io ero distrutta dal dolore, non riuscivo a connettere e lei mi stava vicina; piangeva con me come se fosse morto suo padre. Siamo rimaste per 15 giorni da sole in casa mia a riordinare tutto. Era lei, come sorella maggiore, a prendere le decisioni. Siamo uscite di là tenendoci per mano dopo aver chiuso per sempre la casa dei miei genitori».

Per il ritorno della pleurite sofferta nei primi anni di professione e forse tenuta nascosta per spirito di sacrificio, nel 1961 suor Carmelina viene esonerata dal suo compito di infermiera ed è trasferita nella Casa "Madre Morano" di Catania dove resta fino al 1968 come portinaia. Quell'anno il male si aggrava e si richiede per lei un periodo di cure intense e specializzate. Inizia così la sua vita di ammalata: 28 anni di degenza nella casa di riposo di Catania Barriera, in una cameretta appartata, vicina al coro della cappella. È un periodo in cui vive nel silenzio, nel totale raccoglimento e in un dialogo più profondo con Dio.

Suor Carmelina comprende il significato dell'essere povere e pratica il voto fino allo scrupolo. Un giorno dice ad una consorella che è andata a trovarla: «Sono parecchi anni che sto seduta su questa poltrona con le molle rotte e sono costretta a star seduta malamente, ma non oso chiederne una nuova, perché i poveri non hanno nemmeno questa!».

Se avesse appena accennato a questo suo bisogno alla sorella sposata, che assisteva le sue sorelle religiose con l'intuito di una madre, avrebbe provveduto immediatamente. Da lei accetta la radio e la televisione per poter seguire gli eventi ecclesiali, perché la sua malattia non le permette di scendere in comunità.

Quello che lascia commossi quanti vanno a trovarla è la sua serenità: mai un lamento, sempre contenta di tutto, riconoscente per ogni prestazione delle infermiere, che soprannomina "angeli di carità". Finché le è possibile, si occupa di piccoli lavoretti e lo fa con gusto, contenta di essere utile. Sopraggiunge però gradatamente la completa immobilità. Ad una suora, che le fa visita, mostrandole le mani dice: «Vedi, finora ho potuto servirmi solo di queste, adesso non posso più far nulla. Sia fatta la volontà di Dio! Ma posso ancora pregare e prego per voi che siete sul campo del lavoro».

Mentre la salute peggiora, la sua esperienza spirituale pare divenire ancora più intensa e luminosa: suor Carmelina vive in una continua preghiera contemplativa nella serena ac-

coglienza della volontà di Dio. È una religiosità veramente "mornesina" che accetta tutto come un dono.
Il suo incontro con il Signore avviene il 6 aprile 1996, all'alba del sabato santo all'età di 88 anni: una morte dolce e serena, come da lei sempre desiderata.

Una suora della casa di riposo, addetta al servizio delle ammalate, il giorno della morte di suor Carmelina dice piangendo: «Quando avevo bisogno di ricaricarmi spiritualmente andavo a trovarla e lì attingevo forza e coraggio per tornare al mio lavoro con maggiore serenità». Questo è possibile quando si vive in una costante comunione con Dio, fonte di serenità e di pace.

Suor Robbié Rosa

di Giuseppe e di Panigatti Angela
nata a San Giorgio Lomellina (Pavia) il 18 ottobre 1901
morta a Orta San Giulio (Novara) il 20 novembre 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1923
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1929

Suor Rosina, com'era chiamata, è un segno della fecondità della presenza delle FMA in Lomellina. Ricordava con gioia che, durante la sua giovinezza, sbocciarono molte vocazioni nella sua parrocchia, grazie all'intensa vita eucaristica e al clima di entusiasmo salesiano che si respirava all'oratorio. Suor Rosina ricordava con piacere l'ambiente che le suore avevano saputo creare: «L'oratorio non era un ritrovo, era una seconda casa per noi; in più, quando tornavano le tre sorelle Gilardi FMA, per una visita alla loro mamma, portavano all'oratorio gioia, fervore, simile a quello vissuto da don Bosco a Torino. Con la loro presenza animavano al bene e favorivano il fiorire di vocazioni, anche sacerdotali».

Maturata la risposta alla vocazione religiosa salesiana, Rosina entrò nell'Istituto a 21 anni e il 31 gennaio 1921 fu ammessa al postulato a Novara. Per il noviziato passò a Nizza Monferrato, dove visse con grande impegno questa tappa formativa aprendosi sempre più con cuore docile al Signore che l'aveva chiamata a seguirlo più da vicino. Emise la prima professione il 5 agosto 1923.

In tutte le case dove ha vissuto ha lasciato una scia di bontà e di serena condivisione con le consorelle. Per 50 anni

circa fu educatrice nella scuola materna e insegnante di taglio e cucito in varie comunità dell'Ispettoria. Con i bimbi, le ragazze e i genitori sapeva intessere un rapporto di reciproca comprensione, così da realizzare un efficace lavoro educativo attento alla persona.

Per i primi tre anni visse nella Casa di Novara Istituto "Immacolata" e a Tornaco, poi passò alla casa di Occhieppo Inferiore (Biella) per tre anni. Dal 1929 al 1933 lavorò a Pernate, poi tornò a Novara per nove anni. Da qui venne trasferita a Galliate, poi a Palestro, Lomello, Villadossola, Pavia "S. Giovanni Bosco" e Pernate.

Una consorella che fu con lei nella casa di Villadossola così scrive: «Sono stata con suor Rosina per alcuni anni a Villadossola; avevamo una direttrice molto buona e caritatevole e andavamo a gara per darle tutto l'aiuto possibile, così che il ricordo di quegli anni lontani ci seguì sempre. Dopo nove anni, suor Rosina fu trasferita, ma continuammo a scriverci scambiandoci il dono della preghiera e saggi consigli. La nostra fu un'amicizia vera. La ritrovai ad Orta San Giulio, ormai cieca e molto sofferente per una caduta, e ci continuammo il dono della carità fraterna. Oggi la prego perché dal cielo mi ottenga la gioia di fare la volontà di Dio, ogni giorno».

Dal 1970 al 1978 lavorò ancora tra i piccoli ad Ottobiano. Sentendo però venir meno le forze, fu poi accolta nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Novara in riposo e nel 1995 passò a Orta San Giulio dove visse l'attesa del Signore.

Con tutti suor Rosina sapeva condividere il suo ottimismo, che la rendeva simpatica e comunicativa. Era una persona semplice, che trattava con dolcezza e carità tutti, in particolare le consorelle per le quali aveva gesti di bontà squisita. Il sorriso non l'abbandonò mai ed era non solo espressione di una natura mite, ma anche frutto di controllo su se stessa.

Dicono alcune consorelle che hanno vissuto con lei: «Suor Rosina aveva il senso dell'umorismo, coglieva di ogni persona l'aspetto un po' buffo e lo evidenziava con furbizia. Amava recitare nelle feste, si vestiva da contadinella o da pastorella e declamava poesiole o componimenti. Da giovane suora aveva curato molto il teatro educativo facendo recitare i bambini della scuola materna e le oratoriane. Conservò lo stesso spirito di gioia e di festa fino alla fine. I bimbi sono stati la sua vita. Sarebbe stata in mezzo a loro dall'alba al tramonto».

Quando la vista le rese difficile distinguere un viso dall'altro, invitata a cambiare lavoro, diceva convinta: «Ma i bambini li distinguo dalla voce, e poi vedete quanto mi amano. Mi corrono

sempre incontro!». Ed era vero. La delicatezza del suo tratto la rendeva amabile ai bambini ed apprezzata dalle famiglie. Quando si chiuse la casa a San Giorgio Lomellina, suo paese, soffrì e protestò con le superiore… Faticò a perdonare quella decisione! Non poteva pensare il suo paese senza le suore e si tranquillizzò solo quando vide le exallieve continuare le tradizioni salesiane.

Amava molto la Madonna; non rinunciò mai alla gioia ed alla fatica della veglia a Maria Ausiliatrice, a Torino, la notte tra il 23 e il 24 maggio. Quando, ultraottantenne, semi cieca, venne invitata dalla sua direttrice a pregare in casa, indignata rispose: «Ma come? sono sempre andata a Maria Ausiliatrice e lei ha il coraggio di farmi rinunciare?». Quel "sempre" non doveva conoscere limiti di età, né di salute!

Un'altra suora così la ricorda: «Suor Rosina era una sorella dalla sensibilità finissima: si commoveva per ogni attenzione, anche la più piccola, ed era profondamente riconoscente di tutto. La sua serenità interiore era nota a tutte noi che le vivevamo accanto. Nei lunghi corridoi della casa di Novara via Battistini, andando e venendo dalla cappella o dal refettorio, sovente la si sentiva canterellare gioiosamente, anche se la sua debole vista le rese difficile nell'ultimo periodo lo stare in comunità con noi ed è stato il motivo per cui ha dovuto lasciare i bimbi della scuola materna che tanto amava».

«Lavorai con suor Rosina nel periodo di un anno scolastico. La ricordo per due aspetti particolari: l'ordine della sua persona e dell'aula scolastica. Altra sua caratteristica era il sorriso e la gentilezza con cui trattava i bambini e i genitori».

«Ho conosciuto suor Rosina qualche anno prima della sua morte: era una suora tutto ordine e pulizia, di tanta preghiera, fine, delicata, premurosamente attenta alle piccole necessità delle sorelle. Chiedeva sempre con garbo quanto aveva bisogno, ed era molto paziente. Voleva tanto bene alle superiore».

Suor Rosina era di una serenità invidiabile. Una consorella così scrive di lei: «La sua vita era un canto; sovente percorreva il lungo corridoio della casa, via Battistini, cantando ed alzando le braccia, diceva 'faccio ginnastica! C'è stato un periodo in cui, a causa della quasi cecità, era stata invitata a non prestarsi più per l'assistenza ai bambini e con dispiacere passava la giornata chiusa in camera. Un giorno però il suo spirito di fede e la ferma volontà di fare la volontà di Dio ebbero il sopravvento e ritornò allegra come prima. Tutte avevamo compreso quanto le costava il distacco dai bambini e la invitavamo a riprendere a cantare perché ne avevamo nostalgia. È vero, diceva, la carità è una forza, mi avete strappata dalla tristezza. Grazie! La sua

costante allegria era segno di fedeltà al carisma e di una persona in pace con Dio e con tutti».

A 95 anni compiuti suor Rosina era ancora autosufficiente, fino alla rottura del femore avvenuta per una banale disattenzione. Nel mese di degenza in ospedale edificò medici ed infermiere per la sua finezza d'animo e il suo coraggio nell'affrontare la prova.

Fino al giorno prima di spirare, suor Rosina cantava lodi a Maria, con lo stesso fervore di sempre, sicura che la Madonna le era vicina. Tutta la sua lunga ed operosa vita fu per Dio solo. Cosciente fino alla fine, ricevette gli ultimi Sacramenti e chiuse la sua vita terrena serenamente il 20 novembre 1996.

Dopo il trasferimento nella casa di riposo di Orta San Giulio, suor Rosina aveva stretto un patto con suor Maria Molina, sua compagna di preghiera e di offerta: «Chi di noi andrà in Paradiso per prima verrà a chiamare l'altra». Quando suor Molina apprese la notizia della morte di suor Rosina disse: «Adesso mi preparo perché si avvererà la promessa!». E infatti dopo 15 giorni la raggiunse.

Suor Rodríguez García Josefina

di Jesús Fermín e di García Isabel
nata a Monterrey (Messico) il 27 agosto 1922
morta a Saltillo (Messico) il 17 febbraio 1996

1ª Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1947
Prof. perpetua a México il 5 agosto 1953

Josefina era messicana. Nacque a Monterrey il 27 agosto 1922, quando ancora divampava la guerra civile. Era la seconda di otto figli. I genitori ben presto se ne andarono da quella città, forse per ragioni di persecuzione politico-religiosa? Lo possiamo pensare, ma nessuno ce lo dice. Lei, con la sorella maggiore, passò l'infanzia, la fanciullezza e l'adolescenza con i nonni. Gli altri nacquero ed abitarono a Durango.

I nonni comunicarono a Josefina l'amore a Dio e i fondamenti della vita cristiana. Il Signore Gesù diventò per lei "il Tutto" e la Vergine Maria fu sempre la sua fiducia.

Intraprese gli studi commerciali nel Collegio "Excélsior" di Monterrey diretto dalle FMA e quindi in quell'ambiente ebbe l'opportunità di un sereno discernimento vocazionale. All'età di

22 anni decise di entrare come aspirante nella comunità delle FMA. Dovette però andare ad Habana, nell'isola di Cuba, perché in Messico, a causa della persistente persecuzione religiosa, non era possibile aprire case di formazione. Il 31 gennaio 1945 fu ammessa al postulato e visse il noviziato a Guanabacoa dove il 6 agosto 1947 emise la prima professione.

Rimase ancora tre anni a Cuba, come educatrice nella scuola materna e maestra nelle classi elementari, poi, nel 1950, tornò in patria, a México come maestra e poi per 14 anni a Monterrey nel Collegio "Excélsior".

Nel 1964 fu ricoverata in una clinica a Guadalajara, perché sofferente a causa di una malattia psichica. Quando nel 1969 ritornò in comunità, fu per tre anni infermiera a Monterrey, poi guardarobiera e, dal 1976, portinaia a Saltillo. Poi, dal 1984, a Saltillo si occupò di aiuti vari, in particolare quello di accompagnare l'economa quando doveva uscire di casa per le spese.

Era una persona responsabile, molto ordinata in tutto, fedele alla preghiera comunitaria e presente sempre quando le consorelle si radunavano.

Suor Josefina amava le giovani e seguiva con zelo ammirevole una sua figlioccia colpita fin dalla fanciullezza da un tumore cerebrale. Le stava accanto con affetto. La preparò alla prima Comunione, che le fu poi impartita sul letto di morte.

Aveva una predilezione per le giovani che si formavano alla vita religiosa e le sosteneva in tutti i modi possibili.

Le sue devozioni particolari erano per il Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San Giuseppe. Non li lasciava in pace finché non avesse conseguito le grazie richieste.

Spigolando nei suoi taccuini, si trovano invocazioni bellissime: «Grazie, Signore, per le notti tranquille e per quelle inquiete, per le gioie e per le pene profonde, per quello che mi hai dato e per quello che mi hai tolto, per l'incomprensione, la solitudine, e le preoccupazioni che mi avvicinano a te». «Voglio conoscerti ed amarti sempre più, Signore, in modo che ogni momento il mio cuore vibri per te. Voglio che tu sia giorno per giorno il centro, l'ospite, il padrone della mia vita, e che nulla mi separi da te. Mi metto nelle tue mani. Mi possono mancare tante cose, ma tu non mancarmi mai. Non potrei vivere senza di te». Diceva convinta: «La vita mi delude, ma il Signore Gesù no!».

Verso le superiore suor Josefina voleva "essere come un libro aperto". Dovevano poter leggere tutto: limiti, errori, desideri, speranze. L'ispettrice dice che suor Josefina era simile ad una noce: ruvida all'esterno, ma dentro, morbida, gradevole, attenta alle persone, capace di gesti delicati.

Una delle sofferenze intime per lei veniva da un membro della sua famiglia: forse un nipote. Sappiamo da brani di lettere indirizzate da una consorella a suor Josefina che c'era dolore nel cuore della sua sorella maggiore Socorrito. In una lettera si legge: «Dio si commuove quando vede le angustie e le lacrime di una madre piena di fede come tua sorella. Noi non sappiamo quando la grazia trionferà, però sappiamo che il Signore ci vuole tutti salvi».

Le mani di suor Josefina, benché intaccate dall'artrite, erano quasi magiche nel confezionare ricami e decorazioni. Una sera una suora le disse: «Quando darà riposo a queste sue mani?». E lei: «Quando sarò tre metri sotto terra. Non vede che il tempo vola?». E nessuno lo sapeva, ma in quel momento mancavano soltanto due mesi alla sua morte. E mancavano due settimane quando fu ricoverata in ospedale.

Una consorella riferisce: «A gennaio del 1996 ci dissero che suor Josefina era particolarmente ammalata. Andammo a trovarla. Lei si alzò dal letto per prendere una cena leggera. Le raccontammo qualche storiella divertente; e lei rise con noi. Quando ce ne andammo, lei commentò così: "Era molto che non passavo una serata così bella!».

Poi a febbraio fu di nuovo ricoverata in ospedale. Soffriva e chiedeva al Signore la pazienza.

Passò così dieci giorni di sofferenza profonda. Poi il Signore il 17 febbraio bussò alla sua porta e la trovò aperta. Aveva 73 anni.

Poco prima dell'ultima degenza in ospedale suor Josefina ad una consorella scrisse: «Dobbiamo mantenere viva la convinzione che la prova dell'amore si dà attraverso la sofferenza e che soltanto così, anche pagando con il proprio sangue, possiamo collaborare alla salvezza delle anime. Costa molto, ma quante cose s'imparano attraverso la sofferenza! Solo quando si cerca veramente Dio senza mezzi termini – perché Egli è luce – si può essere felici. Lui solo può appagare le ansie del nostro cuore. Lo sto provando in questo momento: senza il Signore, mi dispererei».

Di suor Josefina sono rimasti anche dei versi. Ne trascriviamo alcuni, senza però tradurli perché c'è un proverbio che dice: "Tradurre significa tradire". «O Cristo bueno y extraordinario amigo, tierno padre y cariñoso hermano, siento que en mis afanes vas conmigo y que nunca me dejas de la mano». «Jesús! Dame la entereza que necesito para llegar el final del camino. Dame la fortaleza para poder llevar el peso de mi crux. Dale a mi corazón alegría y ánimo para che vea tu luz. Jesús estáte aquí conmigo hasta al viaje final».

Suor Rodríguez Peña Josefina

di Cayetano e di Peña Paula
nata a San Francisco del Rincón (Messico) il 19 aprile 1913
morta a México (Messico) il 23 luglio 1996

1ª Professione a Guanabacoa (Cuba) il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Monterrey (Messico) il 5 agosto 1951

Josefina era la settima di dieci figli, nata in un ambiente profondamente cristiano, dotato di una posizione economica buona e favorevole. Poiché la famiglia viveva lontana dalla città, i genitori chiamavano i maestri in casa perché offrissero ai figli una formazione culturale adeguata.
In seguito alla persecuzione religiosa avvenuta in Messico dal 1920 al 1929 per opera del regime Calles, la famiglia perdette l'azienda di Guanajuato e dovettero andare a vivere in una modesta casetta nella città del Messico.

La sorella maggiore di Josefina appena conobbe le FMA ne fu conquistata tanto che entrò da loro come aspirante. Pochi mesi dopo, Josefina manifestò alla sorella il desiderio di seguirla nella stessa vocazione, ma la sua grande difficoltà era il lasciar sola la mamma già vedova. La sorella allora le disse che, se davvero aveva il desiderio di essere FMA, entrasse pure nell'Istituto, lei sarebbe tornata in famiglia ad occuparsi della mamma.

Josefina poté così essere accettata come postulante nel 1943, ma dovette compiere il noviziato a Habana (Cuba) perché la persecuzione aveva lasciato la situazione politica del paese molto incerta.

Riguardo al noviziato, un suo breve scritto ci fa intendere che fu sempre osservante in tutto, desiderosa soltanto di approfondire la conoscenza del Signore e la spiritualità dell'Istituto. Per questo non lasciava cadere alcun insegnamento ricevuto in quel tempo di formazione.
Prima di entrare nell'Istituto aveva conseguito il diploma di infermiera, perciò con la sua intelligenza e preparazione si conquistò la stima e l'ammirazione di tutte, specialmente per la facilità nel cogliere i contenuti e la sua apertura nel condividerli con le compagne.

Il 6 agosto 1945 a Guanabacoa emise con gioia la professione religiosa e poi tornò in Messico. Nel primo anno a Puebla iniziò ad insegnare e a collaborare in guardaroba. Continuò nel lavoro di guardarobiera l'anno seguente a Monterrey e, fino al 1972, in varie case della città di México.

Finalmente dal 1972, a Guadalajara, poté dedicarsi al servizio di infermiera, per cui era preparata. Qui risaltò pienamente la sua carità oltre ogni limite, come quando fu insultata da uno degli ammalati che lei curava. Giunse a chiedere di perdonarlo e lo difese di fronte alle persone che la aiutavano.

La sua serenità dimostrava che si manteneva costantemente unita al Signore e per questo sapeva intessere relazioni pacifiche con tutti. Nonostante il carattere un po' brusco, possedeva un cuore buono che sapeva intuire le necessità delle consorelle e andarvi incontro. Allegra e ottimista, diligente nel lavoro, possedeva un notevole spirito di sacrificio e di umiltà.

Disponibile a un lavoro ancora più faticoso, dal 1973 al 1981 si dedicò alla cucina nelle comunità di México Tacubaya, Guadalajara e San Luis Potosí. Dal 1981 al 1996 lavorò ancora come guardarobiera, finché una caduta accidentale la obbligò a rimanere immobile. Le costò molto, ma fu il preludio del sacrificio che il Signore le avrebbe chiesto. In principio faceva tutto ciò che poteva da se stessa, ma a poco a poco dovette cedere perché le gambe non la sostenevano più. Confidò a una nipote che le costava molto il non potersi più dedicare alle necessità dei poveri, non riuscire a percorrere le strade della città di México per visitare gli infermi. Per loro aveva sempre una parola di conforto, un sorriso amabile, un piccolo dono che offriva col permesso della superiora.

A una consorella che le diceva che gli ammalati dovevano ringraziare il Signore per i suoi benefici, per le cure ricevute da lei, suor Josefina rispose che aveva lavorato tanto ma solo per il Signore e confidava che Lui avrebbe colmato le sue mani vuote con i suoi meriti infiniti. Fino all'ultimo conservò piena lucidità di mente. Morì senza disturbare nessuno, come voleva, nel silenzio della notte del 23 luglio 1996, lasciando in tutti tanta serenità e pace per la sicurezza della meritata felicità eterna.

Suor Rodríguez Serafina

di Natalicio e di Argüello Marina
nata a Yhaka Guazú, Borja (Paraguay) il 30 aprile 1909
morta ad Asunción (Paraguay) il 24 aprile 1996

1ª Professione a Montevideo Villa Colón (Uruguay)
il 6 gennaio 1933
Prof. perpetua a Villarrica (Paraguay) il 6 gennaio 1939

Serafina, che era chiamata affettuosamente Sera, venne al mondo a Yhaka Guazú, Borja, nella parte meridionale del Paraguay. Non poté conoscere suo padre, perché quando egli morì, lei contava solamente un anno e pochi mesi di età. Era l'ultima di nove figli: tre fratelli e sei sorelle. Nacque il 30 aprile 1909 e fu battezzata il 24 ottobre 1911, quando aveva ormai due anni e mezzo. Non sappiamo il motivo di questo ritardo. Invece sappiamo che fu cresimata all'età di quattro anni, l'11 maggio 1913.
La mamma era donna forte e coraggiosa. Viveva in modo concreto la sua fede in Dio. Ogni giorno nella sua casa si recitava insieme il rosario e al venerdì si ricordavano con apposite letture le stazioni della *via crucis*.

Emilia, la sorella maggiore, fu per la mamma e per i fratellini più piccoli un'ala protettiva. Sapeva quali parole, quali atteggiamenti, quali interventi potevano alimentare una buona formazione per tutto il resto della vita. Il fratello Agostino divenne sacerdote, studiando in Cile e perfezionandosi a Roma. Quando ritornò, parlava con Serafina della bellezza della consacrazione al Signore. Aveva partecipato, nel 1929, alla beatificazione di Teresa di Lisieux; e ne era rimasto entusiasta.
Serafina era sui 20 anni. Lesse l'autobiografia di S. Teresina e sentì fiorire nel proprio cuore la chiamata alla vita di donazione totale al Signore Gesù.

Il fratello divenne parroco nella città di San Lorenzo e Serafina andò con lui per rendergli i servizi casalinghi. Lì un'amica le parlò delle FMA e lei si convinse che quella era proprio la sua vocazione. Le fu però difficile ottenere il consenso della mamma. Un giorno però la signora Marina le disse: «Sì, se vuoi seguire Gesù più da vicino, io te lo permetto, ma ricordati sempre di me e dei tuoi fratelli». Bisogna ricordare che a quei tempi facilmente si pensava che una figlia monaca era una figlia perduta.
Quando la giovane andò a prendere i primi contatti con le suore, l'ispettrice era suor Maddalena Gerbino Promis, divenuta poi Consigliera generale.

Serafina venne accolta nell'Istituto a Montevideo Villa Colón, accompagnata da tre delle sue sorelle, e il 6 luglio 1930, fu ammessa al postulato. Il 6 gennaio 1931 iniziò il noviziato.
Nelle sue memorie si legge che lei e le sue quattro compagne erano unite e felici, decise di donarsi per sempre al Signore.

Dopo la professione religiosa, emessa il 6 gennaio 1933, suor Serafina rimase a Montevideo due anni per un corso di studi che si concluse con il diploma per l'insegnamento del taglio e cucito. In quel tempo, tuttavia, era già insegnante, oltre che assistente delle alunne interne.

Poi, tornata in Paraguay, visse un anno a Villarrica, due a Concepción e quattro ancora a Villarrica. Le testimonianze la descrivono cordiale, sorridente, gioiosa. Amava la scuola e l'assistenza. Era amica delle sue alunne, rimanendo però sempre al proprio livello di educatrice.
Nel 1944 ad Asunción lavorò per quasi 20 anni sempre come insegnante e assistente e dal 1947 come vicaria nella comunità.

I ricordi delle consorelle sono moltissimi ed occupano numerose pagine di relazione. Ne spigoliamo qualcuno. «Ero piccolissima quando conobbi suor Serafina; mi accorsi subito che mi voleva bene. Lavorò con la mia mamma nell'Associazione delle exallieve. Anch'io poi diventai FMA: aveva inciso su di me per l'apertura a Dio che spiccava in lei e per il suo instancabile donarsi all'apostolato».
«Fu la prima ad accogliermi quando entrai in collegio. Il suo sorriso conquistò anche mia madre. Rubava i cuori con la sua amorevolezza e con le simpatiche battute pronunciate in dialetto. Mamma le confidava tutte le sue preoccupazione e suor Serafina cercava di provvedere anche le cose che la ristrettezza economica della mia famiglia non mi permetteva di ricevere. Influì molto sulla mia scelta vocazionale».

«Era allegra e servizievole, unita all'Istituto da un vivo senso di appartenenza. Con noi ragazze era sempre pronta a parlare di don Bosco, e lo faceva in modo tale che noi aspettavamo gli incontri con lei. Quando fu economa, era generosa, simpatica e nello stesso tempo prudente ed equilibrata. Con modalità anche umoristiche, con rispetto e calore umano sapeva bussare al cuore dei benefattori, che volentieri aprivano la borsa. E non si dava pace quando incontrava persone in necessità. Così, ad esempio, fece con mia sorella, in difficoltà, con cinque figli e le trovò in breve tempo un buonissimo impiego».
«Aveva il volto sempre splendente di gioia. La vedevamo pienamente felice, anche se incontrava ogni giorno difficoltà, fatiche, preoccupazioni. Era come una calamita di attrazione per le vocazioni. Io chiedo alla Vergine Maria di poter diventare come lei».

Quando, nel 1962, tornò a Villarrica nel Collegio "Maria Ausiliatrice", suor Serafina vi tornò come direttrice della casa. Vi rimase però un solo anno, durante il quale potenziò e incrementò la scuola, poi passò, sempre nella stessa città, a far nascere un'opera nuova: la Casa "Sacra Famiglia", che fu inaugurata come comunità religiosa il 31 gennaio 1964, ma che continuò l'attività salesiana. Infatti la casa già esisteva. L'aveva fondata nel 1950 il vescovo mons. Agostino Rodríguez, fratello di suor

Serafina, come patronato per madri bisognose, scuola festiva per donne e giovani povere e come orfanotrofio. Vi si aprì poi più tardi anche una scuola elementare gratuita, sostenuta dal Governo; e tutto era coordinato da laici.
Poi il vescovo trovò opportuno, per maggiore sicurezza e continuità di gestione, affidare l'opera alle FMA. Così per la festa di San Giovanni Bosco vi entrarono cinque suore.

In breve tempo tutto l'andamento migliorò; e le alunne crebbero di numero. «Si fecero miracoli», dice qualcuno. Suor Noemi Ayala ne vide uno nella sua stessa famiglia. Quando lei era ancora piccolina, suo padre fu condannato a morte per aver capeggiato una rivolta di contadini contro i latifondisti, ricchissimi e pieni di schiaccianti pretese. Gli interventi del vescovo Agostino e di sua sorella suor Serafina, riuscirono, dopo un lungo periodo di angoscia, a ridargli la pace interiore. E altri miracoli suor Serafina li ottenne da sola, strappando l'opera alla miseria. Le sue armi furono sempre il sorriso amichevole ed *encantador*, il modo rispettoso ma convincente di chiedere ed ottenere, toccando tasti che vibravano con note d'inquietudine nell'animo dei ricchi e dei potenti e li inducevano a rivedere posizioni, a firmare carte, ad aprire casseforti.

Nel 1968 suor Serafina fu chiamata altrove. La mandarono a Minga Guazú dove, oltre alla scuola elementare mista già in funzione, si voleva aprire la secondaria di primo grado e svolgere i programmi di catechesi nelle 12 altre scuole della zona. Minga Guazú era una città del Dipartimento dell'Alto Paraná. Precedentemente era nota come "Colonia Presidente Stroessner", ma il nome è stato cambiato dopo la caduta del dittatore Alfredo Stroessner. Il suo nome deriva dalla parola quechua "Minga", che significa "lavoro comunitario" e la parola guaraní "guasu", che significa grande. Il significato del nome è quindi "grande lavoro comunitario".

Suor Serafina vi andò come direttrice e naturalmente anche come donna tuttofare, accompagnata da altre quattro consorelle. Il lavoro era intenso, anche perché i genitori degli alunni, felici di aver visto comparire le suore, richiedevano a loro volta incontri formativi e catechistici. Suor Serafina diceva che quelli furono "anni felici". Apersero diversi oratori festivi nella zona e poterono constatare che sia i ragazzini sia i loro genitori erano "avidi di imparare a conoscere Dio".
La casa in cui abitavano le suore era poverissima, senza riscaldamento invernale, e invece con un gran calore e molte pulci in estate; e suor Serafina diceva: «Bene! Così abbiamo qualche cosa da offrire al Signore».

Anche certi uomini, che la gente temeva, accoglievano bene suor Serafina, e l'ascoltavano con attenzione. Uno di essi le disse: «Vedi, questa mia casa è anche casa tua. Vieni tutte le volte che vuoi; la porta ti sarà sempre aperta». E a modo suo lasciava aperto anche qualche spiraglio per l'incontro con Dio.
Suor Dolores Fontclara ricorda che poi, nei suoi ultimi anni di vita, quando quella casa fu chiusa – per rifarla nuova e più funzionale –, suor Serafina ne sofferse molto, perché lei sapeva quanto era costato iniziarla e darle un'impronta salesiana. Era un edificio molto precario, con i topi che facevano la loro comparsa in cappella o passeggiavano sul tetto, ma era un luogo tanto amato e pieno di gioia.

Suor Ignacia Franco, la prima vocazione salesiana del luogo, attesta: «Conobbi suor Serafina quando avevo dieci anni. Da tutti i pori della pelle emanava vita e gioia. Mi attraeva il suo entusiasmo per il bene che si poteva compiere. I suoi rapporti con le persone erano caldi, maturi, equilibrati, gioviali. Si vedeva che viveva per il Signore. Fu lei ad aiutarmi a scoprire in me la chiamata di Dio».

Nel 1976 vollero ancora lei, per così dire, fondatrice di una nuova comunità di FMA nella città di Asunción, dove doveva sorgere un'altra opera sociale intitolata questa volta a San Giuseppe. Sarebbe stata anche la casa di riposo per le sorelle che avevano consumato le loro forze nell'attività apostolica. In quella comunità suor Serafina sarebbe stata direttrice e anche economa. Vi si fermò tuttavia solo due anni, per dare un significativo avvio, poi l'obbedienza la chiamò altrove.

La sua nuova casa fu l'aspirantato, che aveva sede nella città di San Lorenzo. Vi rimase dal 1979 al 1985 come economa. Qui si uniscono a quelle delle suore anche le voci delle aspiranti, che la sentivano tanto vicina, affettuosamente interessata alla loro crescita integrale. Lei in quel tempo era economa ed era attenta alla salute di tutte. E le nuove arrivate si sentivano avvolte dalla sua giovialità, dalla sua fiducia timbrata sempre dall'ottimismo. Respiravano, accanto a lei, il senso di appartenenza all'Istituto. Suor Serafina poi sapeva correggere per stimolare al bene e anche far divertire la comunità. Nelle feste danzava graziosamente. «Era salesiana al cento per cento. Il suo entusiasmo vocazionale ci attraeva e ci contagiava».

Negli ultimi dieci anni della vita, dal 1986 al 1996, fu ancora vicaria e catechista a Villarrica e a San Lorenzo. Quando era in quest'ultima casa, suor Serafina scrisse: «Ritorno al caro aspirantato, ma vi ritorno con gli acciacchi della vecchiaia; i miei anni scorrono felici accanto al tabernacolo, alle mie supe-

riore, alle giovani in formazione, ricevendo e donando, fin dove è possibile, ciò che ogni giorno ricevo da Gesù, da nostra Madre Maria Ausiliatrice e dalle sorelle: il carisma di una vita consacrata a Cristo e al prossimo. Affido il resto della mia vita al Signore, che non so quando mi chiamerà e mi preparo a quell'incontro che sarà felice per sempre».

A 83 anni di età fondò il suo ultimo oratorio, che ogni sabato andava poi a visitare. Fu una convinta lavoratrice fino all'ultimo e durante le feste offriva ancora il suo canto e il suo passo di danza. Dopo tre anni che si trovava a San Lorenzo, poiché in un'altra casa vicina era mancata improvvisamente la direttrice e le suore erano rimaste in due con una ventina di ragazze interne, fu chiesto a suor Serafina di andare ad occupare il posto rimasto vacante. Vi andò prontamente e trovò subito un generoso benefattore che ogni giorno forniva a suore e ragazze il latte necessario e si prendeva cura delle loro difficoltà. Lo nominarono "il papà" dell'opera.

Nel 1994 suor Serafina raggiunse poi quella che sarebbe stata la sua ultima sede: la Casa "S. Giuseppe" di Asunción. Era portinaia, e questo le permise di avvicinare persone, di esprimere gentilezza, di dimostrare accoglienza. In comunità aveva sempre aneddoti da raccontare, memorie del passato e piacevoli barzellette. Era ormai anziana e non aveva più l'agilità fisica che l'aveva sempre contrassegnata. Continuava tuttavia ad essere sempre in servizio. Era tormentata dai reumatismi, che le rendevano faticoso ogni movimento, ma appena poteva, era presente col sorriso accogliente e simpatico. Una suora dice: «Visse qui con noi solamente due anni, ma è come se vi fosse vissuta dieci!».

Poi ad un certo punto dovette sostare in camera, perché non stava proprio bene, ma le sue mani erano sempre in movimento e la sua bontà verso gli altri non si smentiva mai. Le diagnosticarono un cancro polmonare e lei si abbandonò alla volontà del Padre con tutta la sua fiducia e con sempre rinnovata serenità di spirito. Mai un lamento, ma solo parole di fede.

Una consorella riferisce: «La sera prima della sua morte mi raccontò ancora una barzelletta. Lo faceva perché non voleva che noi scorgessimo il grande dolore che stava soffrendo. Cercava di comportarsi sempre come una persona normale». E quella sera stessa, alle ore 22,00, volle scrivere questo messaggio: «Carissime sorelle, sto offrendo per i giovani e per tutte le FMA, perché il Signore ci accompagni nel nostro fare strada con lui. Se Egli mi chiama, accompagnatemi chiedendogli di ricevermi nel suo Regno. Addio, care sorelle, cerchiamo di essere docili alla chiamata di Dio».

Poco dopo la mezzanotte fu portata d'urgenza all'ospedale, con chiari segni di asfissia, e lì, alle 6,00 del mattino seguente, il 24 aprile 1996, entrò nell'abbraccio del Signore.

Suor Rol Maria Giuliana

di Ermello e di Francia Angela
nata a Perosa Argentina (Torino) il 31 dicembre 1907
morta a Livorno il 22 gennaio 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1936
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1942

Le notizie sulla vita familiare di suor Maria ci giungono dalla nipote FMA, suor Claudia Rol, che così scrive: «Maria, chiamata da tutti Mariuccia, è la primogenita di sette fratelli: sei maschi e una femmina Margherita. A lei rimarrà molto legata per tutto il resto della vita.
Maria trascorse la fanciullezza, l'adolescenza e la prima giovinezza tra studio, lavori di casa e cura dei fratellini. La mamma era assorbita anche dal lavoro del marito: a lui era affidato l'importante ufficio postale di Perosa Argentina, punto di riferimento di due vallate per il telegrafo e lo smistamento della posta, che arrivava per via ferroviaria. La mamma aveva le sue ore di ufficio accanto al marito e l'assistenza al telefono pubblico anche la domenica. Crescendo, sarebbero poi subentrati in quel lavoro i figli, con la consegna dei telegrammi nelle varie borgate, quando tornavano dai collegi in cui studiavano: chi a Torino Valdocco chi dai Cappuccini, chi dalle FMA a Giaveno. Maria frequentò a Bagnolo la scuola superiore conseguendo la licenza tecnica.

Conobbe le FMA nel suo stesso paese dove si trovavano da anni; erano infatti arrivate nel 1898. Con la comunità c'era un rapporto si può dire familiare, perché abitavano nello stesso caseggiato al piano superiore di quello abitato dalla sua famiglia. Quando alla cuciniera mancava il necessario per completare il pasto, una capatina al piano di sotto risolveva ogni cosa; l'orto della Posta diventava il sostegno anche per le suore, così le fascine di legna, ordinate ai piedi della scala, servivano per attizzare il fuoco della cucina della comunità».

Maria, dopo aver aiutato i fratelli ad ottenere una stabilità economica, all'età di 23 anni entrò nell'Istituto delle FMA e venne presentata dal parroco alle superiore con queste parole: «I genitori

di Maria sono di saldi principi cristiani e religiosi, esemplari nell'educazione della numerosa famiglia, nella pratica della religione e nelle relazioni sociali. Tutti i figli, corrispondendo all'esempio e alle cure dei genitori, sono buoni e irreprensibili moralmente».

Maria fu ammessa al postulato a Chieri il 31 gennaio 1934. Dopo la vestizione a Torino, passò al noviziato di Pessione dove con grade gioia emise i primi voti il 6 agosto 1936.
Appena fatta la professione, suor Maria fu trasferita in Toscana e lei con generosità lasciò la famiglia e la sua regione.

Dapprima lavorò nella Casa ispettoriale di Livorno come collaboratrice nella Segreteria e nell'Economato. Era anche incaricata delle commissioni. Si distinse sia per la gentilezza che per la fermezza di tratto. Ricorda una suora: «Conobbi suor Maria a Livorno negli anni '40. Ero postulante e poi giovane professa. Osservavo le suore e lei mi sembrava un prodigio di attività, di osservanza, di sacrificio, di fedeltà. Seria, responsabile, attenta, prudente, intraprendente, rapida nei movimenti, la trovavi sempre là dove il dovere la chiamava e dove c'era da fare, da faticare, da risolvere problemi magari anche grossi. Erano gli anni duri del dopoguerra. Alla Casa "Santo Spirito" era tutto da rifare e lei si alzava molto presto e riusciva ad essere sempre puntuale sia agli atti comuni che alla preghiera».

Fra le tante attività svolte in quella casa, suor Maria fu anche assistente delle educande più piccole. «Quando le assisteva nelle pulizie degli ambienti – riferisce una consorella – con quanta delicatezza sapeva entrare nelle loro conversazioni, per dire una buona parola, un consiglio, un insegnamento! Desiderava compissero bene anche i lavori manuali e imparassero a governare con sicurezza la casa. Sono in tante a definirla una donna retta, onesta, esatta nell'amministrazione, oculata, precisa in tutto quello che faceva. Era equilibrata, con uno spirito di sacrificio a tutta prova, caritatevole e comprensiva: virtù acquisite con un'ascesi continua e che avevano a fondamento una fede solida e concreta».

Dal 1961 al 1972 fu economa a Pisa e poi a Carrara. In questa casa fu pure segretaria amministrativa dell'opera sociale. Infine tornò a Livorno "Santo Spirito", dove restò fino al termine della sua vita, in aiuto in economato. Afferma una suora che per alcuni anni lavorò con lei: «Suor Maria sapeva dimenticare se stessa, pur essendo al massimo della stanchezza. Mi colpiva il suo raccoglimento e il suo silenzio, anche durante le più varie e molteplici attività. Viveva in Dio e per questo era sempre pronta a donarsi, desiderosa di accontentare specialmente le ragazze più bisognose ed abbandonate. Ha dato moltissimo all'Ispettoria,

con un amore grande e nello stile di don Bosco e di madre Mazzarello. È stata per me una testimonianza che non potrò mai dimenticare».

Un'altra afferma: «Suor Maria, una suora dalla tempra piemontese e dal cuore grande come il mare. Era un'economa eccellente: mai si faceva chiedere più di una volta una cosa di cui necessitavi, mentre indugiava su ciò che poteva rivelarsi superfluo. Aveva uno spirito di preghiera profondo, che alimentava quotidianamente con un'orazione assidua e fervorosa».

Un'altra suora ricorda: «Saggia e prudente, la ricordo attiva e responsabile nel suo lavoro. Silenziosa e discreta, pia ed equilibrata, accettò con pazienza in comunità la presenza della sorella Margherita, rendendole ogni servizio con finezza, senza farle pesare l'incapacità di essere autosufficiente. Ricordo anche la sua compiacenza nel parlare del fratello sacerdote e della nipote suora, orgogliosa della presenza di queste persone care, che erano segno della benedizione di Dio sulla sua famiglia. La malattia del fratello sacerdote fu da lei spiritualmente condivisa. Diceva che egli nel suo ministero aveva consolato ed incoraggiato gli altri, ora era necessario consolare ed incoraggiare lui».

Se si leggono i pochi appunti lasciati da suor Maria si può notare una profonda sintonia con quanto esprime lei stessa e con quello che le consorelle testimoniano. In un taccuino si legge: «La volontà di Dio è questione di fiducia, questione d'amore. Il fervore non è un battito emotivo del cuore, ma una tensione continua verso Dio. È con la nostra vita che siamo apostoli! Nessuno è mai così sufficientemente puro da fare, non la Comunione, ma essere in comunione con Lui […]. In comunità dobbiamo aiutarci a vincere le difficoltà e non a gettare benzina sul fuoco. Tutto, anche se non è volontà di Dio, diventa nella sua mano strumento di salvezza. Più deforme è Gesù in una persona e più amore devo mettere nel vederlo in lei […]. Sentirmi nella comunità a mio agio, per non far sentire le altre a disagio. Non devo essere un osso fuori posto!

La preghiera ha un effetto liberatore, per non lasciarci travolgere dalle attività; il lavoro è preghiera solo quando con l'ascesi siamo diventati dei contemplativi. Spesso la crisi vocazionale dipende dal decadimento della preghiera e dall'indebolimento della fede. La preghiera è il mezzo migliore per tenersi unite a Dio. Non rendiamo la preghiera la cenerentola della giornata […]. La povertà rende la nostra vita libera per Dio.

Dio, dammi la sapienza del cuore, per saper scoprire le tue vie nel mio cuore e in quello delle mie sorelle. Non posso aspettare ad amare: come Dio, devo amare per prima. Solo così

si costruisce la comunità. La santità è l'unica cosa veramente importante; su questo Dio ci esaudirà. Incontrarsi con Lui, specchiarsi in Lui. Essere come una candela che si consuma in totale offerta di oblazione a Dio».

Scrive ancora la nipote suor Claudia: «Avvicinandola maggiormente negli ultimi tempi, la conobbi come una donna essenziale nella preghiera, robusta nella sua spiritualità, senza fronzoli né sentimentalismi. Mi confidava di essere spiacente di non sentire nell'amore a Maria quell'emotività che coglieva in altre. Amava sinceramente la comunità, mi chiedeva preghiere perché ci fosse più unione, amore ai giovani, obbedienza alle superiore e tanta carità. Il suo atteggiamento di fondo era quello del servizio, sempre attenta a non pesare sugli altri, ad essere disponibile per farli contenti. Camminava con tanta fatica quando la vidi l'ultima estate, ma volle ancora condurmi al parco vicino, perché ne godessi la freschezza, e anche al mare, approfittando di quelle uscite per fare ancora quelle commissioni che facevano contente le consorelle.

Dalle povere e poche cose, trovate nei suoi cassetti alla sua morte, colsi lo stile di povertà e di essenzialità a cui si era educata: pochi capi di vestiario, logori; alcune fotografie dei suoi cari, poche lettere, le più significative e certamente quelle da cui traeva aiuto e forza».

Visse la malattia con tanta dignità, nel silenzio e nell'offerta di tutto il suo essere. Nel 1996 si preparava con grande gioia e profonda gratitudine a festeggiare il 60° anniversario di professione religiosa. Il Signore ha voluto che lo festeggiasse con Lui chiamandola a sé nella memoria liturgica della beata Laura Vicuña, il 22 gennaio.

Suor Romanello Giulia

di Angelo Cesare e di Didonè Ester Angela
nata a Villa del Conte (Padova) il 4 ottobre 1937
morta a Orta San Giulio (Novara) il 5 dicembre 1996

1ª Professione a Pella (Novara) il 6 agosto 1964
Prof. perpetua a Pella il 5 agosto 1970

Suor Giulia, quarta di nove fratelli nasce in una famiglia di forte testimonianza cristiana. Viene alla luce mentre il padre è militare in Libia ma, a seguito della sua nascita, viene congedato

perché la legge a quei tempi esonerava dal servizio militare chi avesse quattro figli. Per tale motivo la sua nascita viene considerata da tutti un dono.

Terminati gli studi elementari, dapprima aiuta la madre nelle faccende domestiche, poi, a 12 anni, chiede di raggiungere la sorella Maria nel convitto gestito dalle FMA a Novara.[1] Qui, fino a 24 anni di età, lavora in modo instancabile, felice di poter aiutare economicamente i suoi cari. Molte Suore la ricordano, in quel lungo periodo, come persona attenta, premurosa, capace di donarsi senza riserve, che osserva tutto con gioioso stupore e prega con fervore.

La sua assistente scrive: «Giulia fu una convittrice rispettosa, laboriosa, diligente e fedele ad ogni suo dovere. Di carattere leale e franco, senza doppiezze, piuttosto tenace nelle sue vedute ma educata, esemplare per la pietà. Un anno si ammalò seriamente e i medici volevano farle una puntura lombare, ma lei non lo permise e i medici dovettero desistere. Per grazia di Dio il male fu superato senza interventi e senza conseguenze. Ma che forza d'animo dimostrò!» Proprio nel periodo di convalescenza da una forte intossicazione frequentò un corso di esercizi spirituali e giunse alla definitiva decisione di diventare FMA.

In seguito, parlerà con piacere del tempo di postulato e noviziato, degli incontri con la Maestra, ricchi di insegnamenti che le appianavano il cammino, perché si considerava di cultura limitata, capace solo di lavoro e anche un po' lenta nell'apprendere. Ricaviamo da un suo scritto: «Sono sempre stata attratta dalla vita salesiana. Quando con le convittrici mi trovavo in qualche ambiente salesiano, al vedere tanti ragazzi/e, mi sarei fermata con loro. Amo tanto i giovani e mi sento disposta a qualunque sacrificio, pur di aiutarli e a far loro un po' di bene. Quando non riesco, ne soffro fin nel profondo. Allora mi affido a Dio e a Maria Ausiliatrice chiedo di essere per queste ragazze mamma tenerissima».

Il 31 gennaio 1962 è ammessa al postulato a Orta San Giulio. Dopo la professione emessa a Pella il 6 agosto 1964 iniziò la sua donazione come aiutante cuoca nella Casa "Immacolata" di Novara. Nel 1966-'67 fu cuoca a Confienza, poi fino al 1969 a Pernate fu anche addetta al guardaroba. Continuò il lavoro di cuoca nella Casa "Don Bosco" di Pavia (1969-'72), a Pernate

[1] Suor Maria morì a Orta San Giulio il 21 giugno 2014 all'età di 78 anni. Suor Lina è ancora vivente nel 2020.

(1972-'80) e a Retorbido fino al 1989. Nel 1989 tornò a Pavia "Don Bosco" come assistente.

Ai bambini abbandonati, ospiti del Nido di Pavia, si dona senza riserve, giorno e notte, con premure e attenzioni materne, senza mai dire di no alle loro richieste. Ricorda una suora: «Di indole buona, molto accogliente diede tutta se stessa ai bimbi del Nido. Anche se era un po' lenta nel suo agire, non si è mai tirata da parte, anzi era sempre la prima ad offrirsi per qualsiasi assistenza a chi stava poco bene, anche di notte. Curava molto anche il loro abbigliamento e voleva fossero sempre il più possibile vestiti in modo decoroso»

Si mantiene in contatto con le ragazze di Retorbido, sua ultima casa. Ad una scrive: «Ho provato tanta pena il non vederti all'oratorio, carissima. Alcune non si sono comportate bene, è vero e se ne sono andate. Vuoi forse imitarle? Ti scrivo con confidenza, perché ho fiducia di te, ti parlo da sorella che desidera il tuo bene e quello di tutte le ragazze. Quando si ama sul serio, si gioisce e si soffre per le persone che ci sono vicine. Io cerco di dare tutta me stessa nell'amore a Dio, per voi con amore vero, come ci ha insegnato Gesù, che è morto per amore, sulla Croce per noi. Morirei anche, se fosse necessario, per la vostra salvezza». Ad un'altra: «Capisco, siete giovani, vi piace girare, ed è anche giusto, ma è importante che vi manteniate buone e vi comportiate bene. Questa amicizia che ci unisce è segno di fiducia e la fiducia produce amore vero, anche quando ci sono problemi e difficoltà. Ti ho scritto perché ho fiducia in te. Andando avanti capirai tante cose e potrai essere di aiuto alle tue compagne, mettendo in atto i doni che Dio ti ha dato. Io prego per te. Coraggio e auguri».

Anche da Orta San Giulio, dove è trasferita nel 1996 in seguito ad un ictus, pur usando la mano sinistra e facendo molta fatica, continua a comunicare con loro; ad una risponde: «Carissima, grazie delle tue notizie, ho goduto moltissimo. Quando verrai a trovarmi mi racconterai come hai passato l'estate e tante cose belle di voi. Dio ti ha dato la gioia di godere: la nostra amicizia è sempre stata buona e lo sarà sempre. Ti saluto con affetto e con te tutta la "compagnia"».

Le sue sorelle suor Maria e suor Lina, anch'esse FMA, così la ricordano: «Suor Giulia, fin da bambina, si è sempre distinta per il carattere mite, dolce, accondiscendente: in famiglia era la più buona, non ha mai fatto soffrire gli altri, piuttosto soffriva lei e non lo faceva notare a nessuno. Il papà non osava rimproverarla per le sue marachelle, perché lei andava spontanea a ricevere il rimprovero e di conseguenza era subito perdonata.

Con i fratelli lei cedeva sempre e col sorriso sulle labbra; sorridere era una sua caratteristica, per questo era ben voluta da tutti».

Suor Maria aggiunge: «Io ho sempre vissuto bene con lei anche se ero di carattere più forte e a volte cattivella; ero la maggiore e volevo far prevalere la mia superiorità. Però ci siamo volute sempre tanto bene e ci siamo aiutate in tutte le occasioni, col consiglio e sostenendoci a vicenda, per maturare e crescere nell'amore del Signore. Lei era mite per natura, ma non debole, si era formata un carattere forte, deciso, perché ha saputo lavorarsi e dominarsi. Nei momenti difficili accettava con ottimismo e fiducia in Dio anche le situazioni dolorose, come la morte improvvisa della mamma e di un fratello. Nella vita di comunità, la sua calma e la lentezza nell'agire le furono motivo di incomprensione e di sofferenza, ma dalla sua bocca non uscì un lamento. Pochissime volte l'ho sentita fare qualche rilievo negativo: subito si controllava e scusava. Sapeva andare oltre le apparenze, era ottimista e scopriva il lato positivo delle persone e offriva tutto al Signore. Sono sempre stata edificata dal suo comportamento e stimolata a fare meglio. Nel periodo della malattia non l'ho mai sentita lamentarsi, forse lo faceva per non farmi soffrire. L'ho sempre vista serena e sorridente. A volte rideva con gusto e volentieri, scherzando sul suo male. Desiderava guarire, ma Dio aveva altri disegni su di lei e l'ha presa con sé quando era preparata».

Dice una suora: «Da ammalata non si lamentava della sofferenza, aveva accettato la sua malattia con semplicità ed umiltà; si lasciava aiutare in tutto. Aveva sempre il sorriso sulle labbra, parlava poco con la parola, ma molto con il contegno. Era in carrozzella e sovente veniva dove io lavoravo; pregavamo un po' insieme e poi ricordavamo i bei tempi del convitto; godeva moltissimo, anche quando poté confessarsi da un Padre Francescano che, nel passato, era confessore al convitto e che poi fu presente anche ai suoi funerali».

Un'altra ricorda: «Per me suor Giulia è stata un'anima schiva di complimenti e di belle parole. Ho avuto la fortuna di vivere alcuni anni con lei e posso affermare che già da ragazza le sue virtù erano lo spirito di preghiera e di umiltà. Nelle case dove passava era stimata per la sua semplicità di parola e di consiglio a favore dei più poveri. L'ho rivista ad Orta San Giulio, pochi giorni prima della sua morte, seduta su una carrozzella: si notava la sua sofferenza, ma il sorriso e la rassegnazione erano i valori che l'hanno sostenuta fino all'ultimo istante. Aveva un carattere forte e dolce insieme, uno spirito di sacrificio a tutta prova; era sempre pronta a fare un piacere, anche non richiesto».

La direttrice di Orta San Giulio dice: «Ho avuto modo di conoscerla bene durante la malattia nel periodo trascorso qui. Ha lasciato in tutte il ricordo della sua dolcezza. Il suo viso era costantemente atteggiato al sorriso e bisognava essere molto attente per capire che alcune volte quel sorriso nascondeva la sofferenza. Ha sofferto molto anche per la presenza della sorella suor Lina, pure lei malata e bisognosa di tante attenzioni. Desiderava tanto poter guarire, anche se si affidava alla volontà del Signore».

È mancata il 5 dicembre 1996, durante la giornata di ritiro, dopo essersi accostata al mattino al Sacramento della Riconciliazione, proprio dal Francescano che l'aveva seguita da convittrice a Novara, mentre faceva discernimento sulla sua vocazione. Il suo funerale fu un trionfo. Al paese, dove fu trasportata, terminata la S. Messa tutti batterono le mani e all'uscire del feretro le campane suonarono a festa per lungo tempo.

Suor Rosa Anna

di Nicola e di Frascone Giovannina
nata a Pescasseroli (L'Aquila) il 12 febbraio 1922
morta a Latina il 18 ottobre 1996

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 5 agosto 1943
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1949

Anna è la terza di cinque figli. Il padre è bracciante agricolo e capo di un gruppo di lavoratori dei campi e la madre casalinga. La famiglia non possiede beni di sorta – si legge nello stato di famiglia, redatto dal Comune di Pescasseroli – ma vive decorosamente col proprio lavoro. Anna consegue la licenza elementare a 18 anni, frequentando il corso per adulti che si tiene in Comune, indetto dall'Ispettorato Scuole Rurali. Da bambina ha potuto solo seguire le prime classi della scuola dell'obbligo.

Cresce in una famiglia modesta, semplice e di sani principi. È per lei in un certo senso naturale «tenere una condotta irreprensibile sotto ogni riguardo», come attesta il parroco nel presentarla all'ispettrice, quando entra nell'Istituto nel settembre 1940, già provata da lutti e traversie familiari: le preoccupazioni per la salute di una cognata e le difficoltà lavorative dei figli; l'ansia per una nipote orfana della sorella Maria con cui era solita trascorrere ogni anno le sue brevi vacanze a Greccio; il dolore

per la morte del fratello poco più che ventenne disperso in Russia e la perdita della sorella appena ventenne. Anna porta in cuore tanta sofferenza, ma sa trasformarla in preghiera e in offerta.
All'età di 18 anni entra nell'Istituto a Castelgandolfo e il 21 gennaio 1941 è ammessa al postulato. Passa poi al vicino noviziato dove si impegna nel cammino formativo fino a giungere alla professione il 5 agosto 1943.

Frequenta la Scuola Magistrale a Livorno dove ha per insegnanti suor Ersilia Canta e suor Margherita Sobbrero che da suora avrà poi come sue superiore. È una giovane intelligente e aperta, che sa continuare personalmente la sua formazione spirituale e didattica: legge, si aggiorna e cerca di rendersi atta alla missione educativa.

Per 53 anni trasmette ai piccoli affetto, fiducia e valori autentici. All'inizio lavora nella Casa "Sacra Famiglia" di Roma, poi dal 1945 al 1954 è a Todi. Viene poi trasferita in Sardegna a Guspini fino al 1971, poi a Catignano, Ancona, Cannara.
Nel 1977 torna a Roma dove continua ad educare i piccoli della scuola materna nelle Casa "Madre Mazzarello" fino al 1983 e nella Casa "S. Giovanni Bosco" di Roma Cinecittà. Dal 1990 è nella casa di Gioia de' Marsi.

È amata da bambini e genitori e il 14 ottobre 1996, riceve dalla FIDAE (Federazione Istituti di Attività Educative) del Lazio una targa-ricordo, quale riconoscimento del servizio svolto in favore della Scuola Cattolica. Suor Anna è anzitutto maestra di vita e di vita cristiana: numerose vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa si contano tra i suoi allievi e allieve.

La sua donazione apostolica intrisa di amabilità e rispetto si riversa anche nei bambini e ragazzi dell'oratorio e della catechesi che la vede attiva fino alla fine della vita.
«Nonostante i disturbi fisici, saltava e ballava insieme ai piccoli. Li intratteneva nella gioia dello stare insieme e soprattutto li iniziava alla preghiera. Alle volte il suo pregare con i bimbi veniva giudicato troppo lungo e pesante – scrive una consorella – tuttavia facevo dire le stesse preghiere anche ai bambini della mia sezione. La cosa più bella, però, per lei era la preparazione dei fanciulli alla prima Comunione: li sapeva incantare con i suoi racconti e la sua catechesi, disponendoli al primo incontro con Gesù e continuando a seguirli anche dopo».

Tutte le testimonianze raccolte su di lei esprimono non solo l'affetto, la sollecitudine e la condivisione delle pene e delle gioie dei suoi familiari, ma anche le attenzioni premurose e i gesti di generosità verso ciascuna consorella. Suor Anna si mostra sempre disponibile a qualsiasi genere d'aiuto, anche quando ciò

comporta fatica e superamenti interiori. Troviamo nei suoi scritti: «Che io possa vedere e incontrare il volto di Dio nella sorella che mi infastidisce, nel bambino irrequieto, nelle mamme pretenziose, nella comunità che non è secondo le mie vedute. Che io possa essere per tutti un tappeto morbido, un pezzo di pane buono che tutti mangiano con gusto; una panchina dove tutti possano riposare dalla stanchezza».

La convinzione che la strada da percorrere fosse quella della santità la orientava ad esprimere nel quotidiano una sincera umiltà, un'eccezionale disponibilità all'ascolto e alla riflessione, una tenacia a tutta prova nel dominare le proprie reazioni, correggerle, ricominciare ogni giorno, pregando incessantemente Dio di darle un cuore nuovo, uno spirito nuovo. Chiedeva tutti i giorni nella preghiera il dono di «occhi nuovi per vedere in tutte e in tutti il volto di Dio e una mente illuminata per pensare come pensa Lui». Questo è uno dei suoi desideri più grandi, che si trova sovente nei numerosi appunti lasciati.

La vita spirituale di suor Anna è anche contraddistinta da una filiale tenerezza per la Vergine Maria, più volte invocata come *Mater Divinae Gratiae, dulcis parens clementiae* perché sia per lei e per quanti le sono cari protezione da ogni avversità e rifugio nell'ora della morte.

Nel 1996, dopo aver lasciato già da un anno la scuola materna, sempre più cagionevole in salute, viene trasferita alla casa di Latina. Entra nella comunità con il desiderio di continuare a donarsi con generosità, ma anche con il timore di non avere forze sufficienti per poterlo fare secondo le necessità che intravvede. Si sente ben accolta e, telefonando a un parente, non esita ad affermare di aver trovato l'entusiasmo della vita religiosa come 30 anni prima. Condivide con piccoli aiuti l'assistenza ai bimbi, sempre molto numerosi, che riempiono la scuola. Ha una grande ricchezza di esperienza da donare e le suore se ne accorgono; per questo la invitano nelle aule e le danno la gioia di intrattenersi con i piccoli, che ha sempre tanto amato.

Il trasferimento l'ha tuttavia sradicata da un'esperienza vissuta sempre a contatto con i bambini. Suor Anna ne soffre interiormente, ma cerca di vederne il positivo e di farne oggetto di offerta silenziosa. Ce ne parla una consorella che così scrive: «Ricordo con tenerezza la sofferenza di quel cambiamento dopo molte angosce interiori, consumate nel silenzio e nell'abbandono totale alla volontà di Dio. Piangeva di nascosto, perché tutto fosse noto soltanto agli occhi di Colui che vede, conosce e giudica con rettitudine. Un giorno la trovai sola in casa a stirare, mentre le altre suore erano andate con le bambine ad una passeggiata

in campagna. Aveva gli occhi gonfi dal pianto. Fraternamente le chiesi cosa potessi fare per aiutarla... Dimostrò di gradire la mia visita, perché, sono sue parole: "Mi sembrava d'impazzire così sola, con tanto dolore in cuore. Grazie di essere venuta, mi fa bene stare un po' in compagnia". Il riferimento ad una situazione comunitaria sopportata con religioso eroismo era evidente. Per lo stupore di quanto venivo a conoscenza e per la sincera condivisione della sua sofferenza, mi fu difficile trovare le parole adatte a consolarla. Le assicurai la preghiera affettuosa e la lasciai mentre mi raccomandava di tacere e di perdonarla se si era lasciata sfuggire particolari che le procuravano tanta sofferenza. Quell'incontro mi fu di grande lezione ed edificazione. La solida fede e la preghiera l'avevano aiutata a superare tutto e, se anche il cuore soffriva, lo spirito sarebbe stato più forte che mai, perché si sentiva che viveva in Dio e in Maria trovava la forza per non arrendersi e per non ricambiare il male con il male».

La sera del 21 settembre 1996, suor Anna è colpita da un infarto miocardico che esige l'immediato ricovero in terapia intensiva. L'ospedale diviene il suo campo di apostolato.

Nel 1993, in occasione del suo 50° di professione religiosa, aveva scritto su un foglietto alcuni suoi punti fermi. Tra questi ve n'è uno che dice: «Chi vive di Dio lo dona senza saperlo». È quello che capita a suor Anna. Nel reparto di terapia intensiva, è ricoverato un signore ancora abbastanza giovane, distrutto dalla malattia e dalla disperazione. Suor Anna ha molto dolore e nella sofferenza continua a pronunciare invocazioni rivolgendosi con fiducia al Signore e a Maria. Dopo alcuni giorni, superata la fase acuta della malattia, viene trasferita in una camera vicina. Il mattino dopo un infermiere la cerca dicendo di essere mandato da un signore, che vuole sapere dove si trovi ora la suora. Due giorni dopo, prima di essere dimesso, va a visitarla insieme al figlio, si siede accanto a lei e la ringrazia, perché quelle invocazioni sono penetrate nel suo cuore, tanto che le ripeteva in continuazione fino a ritrovare la serenità e la speranza. "Ora muoio sereno, so Chi mi aspetta", le dice, confidandole che fino a qualche giorno prima aveva meditato il suicidio.

Tornata in comunità suor Anna sembra gradatamente riprendersi. Il 15 ottobre, festa di Santa Teresa, vive una giornata normale fino a sera, compresa la presenza in ricreazione. Mentre tutto lascia sperare bene, un ictus cerebrale la priva di conoscenza. Così rimane per due giorni, fino a quando il suo cuore cessa di battere. È il 18 ottobre 1996. Sono passati soltanto 38 giorni dal suo arrivo a Latina. Nell'omelia del rito funebre il

sacerdote interpreta la morte di suor Anna come il chicco di grano che si disfa nel terreno per portare frutto, segno di fecondità vocazionale per altre giovani chiamate dal Signore a seguirlo più da vicino.

Suor Sánchez Vara Baselisa

di Antonio e di Vara Irene
nata a Mendoza (Argentina) il 14 aprile 1923
morta a Madrid (Spagna) il 25 luglio 1996

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1950
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1956

I genitori di suor Baselisa dalla Spagna si trasferirono in Argentina dopo il Matrimonio e si stabilirono nella provincia di Mendoza a General Alvear, zona fertile ove abbondavano i vigneti, gli alberi da frutto e i cereali. Lì nacquero i figli, tra cui Baselisa il 14 aprile 1923.
Era ancora bambina quando morì la mamma, perciò il padre, semplice contadino, trovandosi vedovo con tre figli in tenera età pensò di ritornare in Spagna.
Dopo la morte del padre, Baselisa visse con i nonni e uno zio sacerdote e canonico di Villadolid, al quale si affezionò come a un padre, ammirò la santità della sua vita e lui le fu consigliere spirituale.

Baselisa fece i suoi studi a Salamanca nel collegio delle Figlie di Gesù, ma quando conobbe le FMA si sentì subito attratta dal carisma salesiano. Il 31 gennaio 1948 fu ammessa al postulato di Salamanca e professò a Madrid il 5 agosto 1950 a 27 anni. L'anno dopo iniziò l'insegnamento nella scuola elementare di Cambados e dal 1958 a Burgos. Dal 1962 al 1971 continuò in tale insegnamento nella Casa "N. S. del Pilar" di Madrid Delicias. Per l'anno seguente fu vicaria a Madrid Daoíz e dal 1972 al 1978 fu economa a Madrid "S. Teresa" e a Béjar. Le suore che hanno vissuto con lei hanno goduto del suo stile gioviale, allegro, aperto e ottimista per cui riusciva facilmente a moderare le manifestazioni del suo forte temperamento. Con i piccoli e con i giovani si impegnò nell'arte educativa con efficacia.

Dopo due anni a Burgos, nel 1980 si offrì per collaborare al Progetto Africa e fu tra le prime che giunsero a Malabo nella Guinea Equatoriale. Percorreva instancabilmente i villaggi

offrendo il suo servizio ai poveri, curava il dispensario e gli infermi, si prodigava per i bambini totalmente senza cultura, per gli adulti che mancavano di tutto, anche della conoscenza di Dio. Era felice in Africa, però il paludismo influì negativamente sulla sua salute, per cui dovette a malincuore ritornare in Spagna.

Dopo un anno a Salamanca, dal 1965 al 1991 si dedicò nell'arte infermieristica ottenendo un titolo a Madrid nel 1966. Il periodo trascorso in missione le aveva richiesto la pratica e ora era contenta di esercitarla prima a Madrid "Residenza S. Teresa" per un anno, poi, dal 1986 nelle case di Madrid "S. Giuseppe", Madrid El Plantío.

Era davvero disponibile a molte occupazioni. Nel 1991 a Burgos si dedicò alla portineria, dove poteva offrire il sorriso accogliente a molte persone che frequentavano la casa. La malattia infine andò paralizzando progressivamente i suoi movimenti, ma lei non lasciò mai di essere presente fra i giovani finché le fu possibile. Preparò un gruppo di ragazzi a ricevere il Sacramento della Cresima. Fu anche animatrice dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). A poco a poco non ci fu che l'accettazione della sofferenza e la preghiera di offerta.
Quando le si andava a farle visita, aveva sempre tra le mani il suo libro di lettura preferito "Solo Dio basta" di S. Teresa. Ed era il suo programma, fino a quando Dio il 25 luglio 1996 fu il suo Tutto che colmava ogni suo desiderio di pienezza.

Suor Santarelli Carmela

di Giovanni e di Alfonsi Maria
nata ad Atri (Teramo) il 16 ottobre 1909
morta a Roma il 14 dicembre 1996

1ª Professione a Castelgandolfo (Roma) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Roma il 5 agosto 1938

Suor Carmela presenta così la sua famiglia e la sua esperienza di vita in casa: «La mia famiglia era composta da papà, mamma, otto figli (sei sorelle [1] e due fratelli), la nonna, una zia

[1] Anche la sorella Nicolina sarà FMA e morirà a Roma il 20 maggio 1997.

sorella della mamma, e la domestica. Mio papà gestiva un grande negozio che gli era stato lasciato da suo padre. Nel 1915 il papà venne chiamato in guerra e per quattro lunghi anni la mamma si prese cura di tutto: aveva allora tre figli; la quarta è nata quando il papà era già in guerra. Io ho frequentato la scuola materna e la scuola elementare dalle Suore di S. Vincenzo de' Paoli che erano al mio paese. Dopo le elementari ho frequentato la scuola sino alla morte della nonna, dopo di che ho dovuto lasciare lo studio per aiutare la mamma in negozio e in casa».

Dopo un'adolescenza austera e laboriosa, Carmela si orienta alla donazione della sua vita nel nostro Istituto, grazie anche all'arrivo delle FMA nel suo paese. Per realizzare la sua vocazione deve superare molte difficoltà, ma è ferma nelle sue decisioni. A tale riguardo scrive: «Quando ho detto alla mamma che desideravo farmi suora, mi ha risposto che non poteva lasciarmi partire, perché aveva bisogno di me, in quanto vi era un fratellino ancora piccolo. A 17 anni ritornai alla carica, ma le cose si fecero più problematiche per cui dovetti ancora attendere».

Dopo alcuni approcci epistolari con l'ispettrice, suor Marietta Figuera, avvenuti nel 1929, Carmela viene accolta nell'Istituto l'anno successivo a Roma. Il 31 gennaio 1930 è ammessa al postulato e, dopo la vestizione, passa al noviziato di Castelgandolfo dove emette i primi voti il 6 agosto 1932.

Viene mandata nella Casa "S. Cecilia" di Roma in via Ginori, dove inizia la missione educativa come maestra di taglio e cucito fino al 1936. Quindi passa a Civitavecchia (1936-'43) con lo stesso incarico, che svolge anche dal 1943 al 1945 all'orfanotrofio di Macerata. In seguito è nuovamente a Civitavecchia (1945-'67): qui trova in laboratorio solo due ragazze ma, grazie alle sue capacità relazionali e alla sua abilità professionale, riesce gradatamente ad ampliarne il numero. Quando viene trasferita, sono un centinaio le giovani da lei preparate e tra di loro ne sceglie alcune che possano continuare ad insegnare mantenendo così aperto il laboratorio.

Stralciamo da alcune testimonianze: «Suor Carmela fu una sarta competente. Per questa sua capacità attirava numerose ragazze che sapeva educare alla vita. Era anche zelante catechista, ottima assistente di oratorio e seguiva con salesiana sollecitudine le exallieve. La sua testimonianza di vita felice e laboriosa ha attirato tante giovani a seguire Cristo. Prediligeva i poveri, verso i quali si prodigava con amore generoso».

«Era una donna di forte temperamento, ma carica di ardente zelo apostolico. La ricordo con una ricchezza umana meravigliosa, aperta al nuovo, intelligente e capace di usare nel

modo migliore i suoi talenti. Nelle necessità affrontava le situazioni con coraggio e chiedeva aiuto con signorilità e umiltà. Aveva un cuore grande e spendeva la sua vita per il bene delle bambine e ragazze in favore delle quali affrontava con amore anche grandi umiliazioni».

Dal 1967 al 1983 suor Carmela è all'"Asilo Patria" di Roma come economa: è un servizio che comporta molte fatiche, ma le affronta con normalità e generosità. Per ottenere gli aiuti necessari al mantenimento dell'opera sociale, bussa ad ogni porta, sopportando lunghe ed estenuanti file presso uffici e autorità. Ha conoscenze dappertutto presso senatori, deputati, ministri, professionisti, compresi uscieri e spazzini». È cosciente che la Provvidenza si alza sempre prima di noi.

Nel 1983 torna a Civitavecchia. Il Presidente del Consiglio di amministrazione dell'"Asilo Patria", Renato Bonaccini, scrive all'ispettrice: «Vogliate riconsiderare con la maggiore benevolenza e sensibilità possibili la particolare situazione della reverenda suor Carmela Santarelli, già economa di questo Istituto per moltissimi anni ed ora trasferita a Civitavecchia. Ci si consenta di dire che costituiva ormai per noi un'immagine cara cui si era affettuosamente abituati al punto che mai avremmo potuto pensarla disgiunta dall'Asilo Patria. Era diventata, insomma, un po' un'istituzione del nostro Ente. Sappiamo che, ormai avanzata in età e con i postumi del particolare intervento subìto alla testa qualche anno fa trarrebbe dal ritorno in questo Istituto l'unico ed incomparabile beneficio di poter vivere accanto alle bambine, cui ancora molto può dare e nell'ambito di questa Comunità con i suoi particolari problemi, bambine e problemi che oltre a saper trattare e risolvere grazie alla sua notevole esperienza, ha finito ormai di fare parte inscindibile della sua stessa vita quotidiana. Fatto questo umanamente comprensibile e quanto mai apprezzabile. Siamo convinti, anzi ne siamo certi, che se voi lo vorrete, potrete senz'altro ridare a noi la cara suor Carmela e alla vostra stessa sorella quella serenità che ha in gran parte perduto dal momento del trasferimento e che invece, per l'età e per l'enorme e costante impegno profuso nella sua lunga e meritoria attività, riteniamo senz'altro giusto non debba mancarle».

Poco prima di partire da quella casa tanto amata, suor Carmela scrive all'ispettrice: «Perdoni se mi permetto di manifestarle la pena nel lasciare quest'opera in un momento problematico. Ogni giorno porta con sé il suo affanno, tutti i giorni dobbiamo ringraziare il Signore e la cara Ausiliatrice che continuamente ci fanno sentire la loro grande e divina protezione. Le nostre bimbe non sono portate in una scuola privata scelta

dai genitori, ma mandate da assistenti sociali che seguono e assistono minori (bambine abbandonate) e ragazze madri, orfane di Comuni fuori Roma. Abbiamo toccato con mano che la verità e la carità hanno sempre la meglio. Non sarà tra molto, ma me ne dovrò andare da questo mondo, quindi non cerco un avvenire effimero: sono in Congregazione perché l'ha voluto don Bosco».

Con questo spirito di fede, suor Carmela giunge a Civitavecchia e vi resta in riposo per dieci anni, poi viene trasferita a Roma in via Dalmazia.

Anche qui conserva le sue caratteristiche: il criterio dell'economia, la massima cura delle sue cose personali, la richiesta di offerte per aiutare la casa, il seguire con affetto le exallieve, soprattutto quelle di Civitavecchia, che stimola a compiere opere di solidarietà sociale. I parenti sono generosi nel lasciarle offerte e lei, con quello sguardo vivace e intelligente, sa ringraziare e impegnarsi nella preghiera.

Una suora così la ricorda: «Ho conosciuto suor Carmela a Civitavecchia nel periodo successivo all'"Asilo Patria". Ho notato la sua difficoltà nel passaggio dall'operosità all'inoperosità, il suo carattere autoritario, ma anche il suo cuore generoso. Le affidavo l'impegno di pregare per le varie attività apostoliche di cui era contenta di essere partecipe. Ci siamo ritrovate poi in via Dalmazia, io immersa nell'attività scolastica e lei a riposo nella Comunità "Madonna del Divino Amore". Ho notato il cammino di questa donna forte, furba, intelligente che si addolciva ogni giorno di più. È stata per me un esempio di preghiera e di docilità alla volontà di Dio nell'accettare il suo stato di infermità».

Nell'estate del 1996, trovandosi temporaneamente a Greccio, cadde e si ruppe il femore. Con fortezza d'animo resistette al dolore e lo affrontò con sereno equilibrio, ma soffriva molto, anche se circondata di affetto e di premure.

Il suo riposo però era sempre attivo, perché il suo cuore era grande e generoso, ardente di zelo apostolico e di preghiera. Come non ricordare l'ultima richiesta in occasione della Giornata Missionaria Mondiale? I suoi "grandi benefattori" la fecero gioire con il dono di una buona somma a beneficio delle missioni.

La mattina del 14 dicembre, all'età di 87 anni, incontrò serenamente il Signore della vita e della beatitudine.

Suor Schilirò Nunziata

di Salvatore e di Calanna Rosa
nata a Bronte (Catania) il 5 febbraio 1904
morta a Catania il 31 gennaio 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1924
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1930

Nunziatina apparteneva ad una famiglia benestante, profondamente cristiana e composta di numerosi figli: sei fratelli e due sorelle. Tutta la famiglia frequentava assiduamente la vita parrocchiale e fu molto provata dalle distruzioni prodotte dalla prima guerra mondiale.

Nunziatina fu battezzata nella parrocchia di Bronte lo stesso giorno della nascita e cresimata a dieci anni di età, il 12 novembre 1914. Tra i suoi primi importanti ricordi, emerge la confidenza che a sette anni, dopo la prima Comunione, fece alla mamma che l'aveva preparata alla celebrazione del Sacramento, dicendole che da grande si sarebbe fatta religiosa. Di fatto, dopo quel giorno indimenticabile, Nunziatina incominciò a frequentare assiduamente i Sacramenti e le attività della parrocchia. Quando, tanti anni dopo, ricordava la sua infanzia, così scriveva nel suo notes: «Ero felice di partecipare alle processioni del Venerdì santo e del Corpus Domini, vestita da angioletto, tenuta per mano dal mio caro papà».

Con impegno e gioia frequentò le classi elementari e l'oratorio diretti dalle FMA, che erano presenti in Sicilia dal 1880. Ben presto però malattie e lutti familiari colpirono la vita della famiglia di Nunziatina, incidendo profondamente sul suo animo, rendendola fin d'allora sempre più sensibile alla sofferenza degli altri. La prima grande sofferenza familiare fu la malattia incurabile che colpì suo padre e successivamente la morte di un fratello di 20 anni, fulminato durante un forte temporale. Quella tragedia accelerò la morte del papà, che lasciò la giovane moglie con tre figli minorenni da crescere e in una situazione economicamente precaria.

In quello stesso anno, nel maggio 1914, scoppiò la prima guerra mondiale e furono chiamati alle armi i due fratelli maggiori e gli zii, fratelli della mamma, che avrebbero potuto sostenere la vedova e gli orfanelli. La Provvidenza si fece però sentire tramite uno zio sacerdote, colto e zelante, che si prese a cuore la situazione della nipotina, desiderosa di continuare gli studi e la preparò alla licenza media.

Nunziatina nel 1921 decise di consacrarsi al Signore nell'Istituto delle FMA, superando il dolore del distacco dalla mamma. Venne accolta nell'aspirantato e il 29 gennaio 1922, a 18 anni di età, incominciò il postulato. Di quel primo tempo di formazione scriverà più tardi nei suoi appunti: «Dopo la mia entrata nell'Istituto, piansi per oltre sei mesi pensando alla mamma, sentivo molto la nostalgia della famiglia, dove ero cresciuta in un clima di tanto affetto e di reciproca comprensione».

Nonostante la nostalgia, continuò decisa nel suo cammino e fece regolarmente la vestizione religiosa ad Acireale il 5 agosto 1922 e continuò serena i due anni di noviziato, impegnandosi nell'approfondimento delle Costituzioni, nella ricerca della perfezione nella carità, spinta dal desiderio di donazione a Dio per la salvezza dei giovani. Quando giunse però il tempo degli esercizi spirituali precedenti la professione religiosa, fu presa da un profondo senso di indegnità che la faceva piangere anche durante le prediche. Fu l'ispettrice, suor Linda Lucotti, che la rasserenò dicendole che dopo la prova avrebbe continuato felice nella sua vocazione. E con quella parola di conforto fu ammessa alla professione il 5 agosto 1924.

Per i primi due anni, suor Nunziatina fu a Ravanusa (Agrigento) come educatrice nella scuola materna. Era una casa di recente fondazione, dove non mancavano il lavoro e il sacrificio. Poi con lo stesso compito passò a Pozzallo (Ragusa). L'anno successivo (1927-'28) fu inserita nella comunità di Altofonte (Palermo) ancora impegnata nella scuola materna. Qui però incontrò gravi difficoltà. Non si sentì capita e sostenuta dalla sua direttrice, per cui soffrì molto. Avvenne però che la sua maestra di noviziato, suor Mariannina Avataneo, fosse trasferita a Catania come direttrice della Casa ispettoriale e, conosciute le difficoltà della giovane professa, chiese che fosse inserita nella sua comunità dove infatti rimase dal 1928 al 1930.

Nel 1930 seguì la sua direttrice all'Istituto "S. Lucia" di Palermo, dove fino al 1935 insegnò nelle classi elementari. Suor Nunziatina si sentiva capita, sostenuta e lavorava con entusiasmo. In quel periodo, poté impegnarsi nello studio per perfezionare la sua competenza, per cui conseguì il diploma di maestra.

Quando suor Avataneo fu trasferita a Torino, a Catania giunse come ispettrice suor Rosalia Dolza, donna di grande talento umano e spirituale, che lasciò nell'Isola un ricordo dolcissimo e tanto rimpianto. Suor Nunziatina trovò in lei una presenza di madre e di guida sicura. Dal 1935 al 1942 fu inserita nella Comunità Maria Ausiliatrice" di Catania come insegnante. Di quel tempo ci restano varie testimonianze. Una FMA riferisce:

«Era abile insegnante e assistente modello delle ragazze. La sua era una classe esemplare per disciplina e profitto, grazie alle sue non comuni doti didattiche e alla buona preparazione professionale».
Aveva infatti – ricordano altre consorelle – una singolare abilità didattica e riusciva ad instaurare un rapporto autorevole con le bambine, ma le trattava con affetto e fiducia. Era abilissima nella preparazione dei teatri, non solo per la geniale scelta degli argomenti, ma per la cura della dizione, per l'armonica esecuzione ritmica e la precisione della realizzazione. Riusciva a coinvolgere tutte le alunne, anche le meno capaci, in un clima di responsabile disciplina, anche durante le prove. La sua era un'attività educativa continua ed efficace, sia in classe, sia in cortile che sul palco.

Intanto in quegli anni scoppiò la seconda guerra mondiale (1939-'45) ed anche la Sicilia ebbe a subirne conseguenze dolorose soprattutto a causa dei bombardamenti sia dal cielo che dal mare. La situazione divenne drammatica con lo sbarco degli alleati il 9-10 luglio 1943, che combatterono aspramente contro tedeschi e nazisti fino a settembre quando venne firmato l'armistizio. Anche le FMA vissero grandi disagi e, nello stesso tempo, cercarono di mantenere aperte le scuole e prodigarsi per aiutare i più poveri, confortare e incoraggiare coloro che avevano perso la casa e le persone care.

Dal 1942 al 1943 suor Nunziatina fu ancora insegnante nella scuola elementare di San Cataldo (Caltanissetta), un comune in cui morirono molti soldati italiani e si verificarono varie distruzioni di case private. Nel 1945, alla fine della guerra, anche la Sicilia era tutta da ricostruire, non solo a livello edilizio, ma anche e specialmente a livello morale ed educativo. Occorreva rimboccarsi le maniche per ricostruire un futuro migliore.

Nel 1943 suor Nunziatina fu trasferita a Catania "Maria Ausiliatrice", che considerava la "casa del cuore". Oltre che impegnata nella scuola, era anche vigile assistente nello studio delle alunne interne. Aveva il dono di ottenere senza sforzo la disciplina e con intuito particolare sapeva cogliere segni di vocazione religiosa nelle ragazze. Fu amata da generazioni di alunne che si schiusero alla vita sui banchi di scuola e la ricordarono con riconoscenza. In una sua lettera alle exallieve così concludeva: «Poiché la vita si vive solo una volta, conviene viverla saggiamente nel modo più proficuo per il bene della nostra anima e nel modo più utile al nostro caro prossimo».

Dal 1979 al 1982, fu costretta ad assentarsi dalla comunità per assistere la sorella Maria, che era vedova, sola ed ammalata. Furono anni di sofferenza, anche perché suor Nunziatina

era già avanti negli anni e soffriva di disturbi cardiaci, ma si donò senza riserva a quell'opera di carità.

Compiuta la missione, nel 1983, alla morte della sorella, rientrò in comunità e per un anno rimase a Bronte come portinaia. Sarebbe ritornata volentieri a Catania "Maria Ausiliatrice", ma le consorelle della comunità di Biancavilla, che l'avevano ospitata e avevano apprezzato le sue doti di mente e di cuore, la sua disponibilità a sostituire in qualsiasi attività, ottennero dalle superiore che restasse con loro. Considerandosi con gioia a servizio delle consorelle, suor Nunziatina restò in quella casa per nove anni fino al 1992. Aiutava dove c'era bisogno, non si risparmiava mai, anche se il suo fisico, stremato per gli anni e per vari disturbi fisici, fu sottoposto a fatiche estenuanti. Una sera, mentre saliva a stento le scale per andare a riposo, fu colpita da infarto, rimase a letto per un mese, poi venne accolta nella casa di riposo di Catania Barriera.

Suor Nunziatina era consapevole che da quella casa sarebbe passata a quella del Padre. L'aiutò moltissimo lo spirito di fede, la preghiera e lo sguardo dolce e confortante di Gesù Misericordioso del quadro che illuminava le sue giornate. Gradiva moltissimo le visite delle consorelle e delle amate exallieve, che gareggiavano per renderle più serene le lunghe giornate di sofferenza. Annotava, puntualmente nei suoi quaderni quanto di diverso rompeva la monotonia del quotidiano e confrontava la sua vita con quella di Cristo crocifisso. Suor Nunziatina ebbe molto a soffrire specialmente negli ultimi anni della sua vita, quando venendo meno le forze fisiche si indeboliva anche l'energia dello spirito.

A 90 anni annotava: «Ti ringrazio Dio d'avermi nutrita con il pane amaro di varie tribolazioni… Perdonami se in queste dure prove, alcune volte, ho ragionato umanamente senza donarti la mia umile accettazione. Ti ringrazio di tutto cuore di essermi stato vicino nelle ore più difficili, che sono state molte». Alcune note di riflessione lasciano sorpresi per la sincerità con cui si esaminava nello scandagliare il suo intimo.

Nel gennaio 1996, nell'ultimo mese di vita, scrisse: «A volte mi sono chiesta: chi sei tu? Sono una piccola e grande creatura; piccola perché riconosco la mia miseria, la mia nullità; grande perché creata a somiglianza di Dio e scelta per essere sua sposa. Anche in me ci sono, come in tutte le creature umane, luci e ombre, purtroppo poche luci e molte ombre. Ho una personalità forte, molto sensibile ai bisogni altrui, propensa a donarmi, per questo scelsi la vita religiosa. Durante il mio lungo cammino terreno non ricordo di aver detto un "no", se richiesta

di qualche favore anche a costo di sacrifici. Sono entusiasta per le meraviglie del creato e ho la predilezione per i fiori e gli uccelli. Possiedo un responsabile impegno nel compimento del dovere e un grande amore per l'insegnamento agli alunni della scuola elementare.
Passo alle ombre: natura irascibile, criticona, insofferente, testarda, puntigliosa, facile al risentimento e non pronta, nell'intimo, a perdonare e a dimenticare. Tendo al pessimismo e anche alla depressione».

Si resta stupite nel leggere queste riflessioni quando tutte le testimonianze delle consorelle e delle exallieve concordano nel sottolineare il suo tratto amorevole, la signorilità dei modi, la dolcezza nell'interagire con piccoli e grandi, ricchi o poveri; delicata di coscienza e di natura sensibilissima.

Al tramonto del 31 gennaio 1996, mentre in tutto il mondo salesiano risuonavano ancora le note gioiose della festa di San Giovanni Bosco, suor Nunziatina concludeva la sua lunga giornata terrena, a 92 anni di età e 72 di professione religiosa, vissuta alla luce del *da mihi animas cetera tolle*.

Suor Scucces Rosa

di Giorgio e di Petriglieri Giorgia
nata a Modica (Ragusa) il 10 luglio 1903
morta a Catania il 5 luglio 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 6 gennaio 1932
Prof. perpetua a Palermo il 6 gennaio 1938

Rosa nacque in una numerosa famiglia di modeste condizioni economiche e di sani principi cristiani. Era l'ultima di sette sorelle e un fratello. Fu battezzata a due giorni dalla nascita, il 12 luglio 1903 a Modica, nella Chiesa parrocchiale, e cresimata a circa 14 anni di età il 15 maggio 1917.

Nella fanciullezza, insieme alla frequenza delle sei classi della scuola elementare. frequentò con assiduità la vita dell'oratorio delle FMA, che erano presenti a Modica.
Terminata la scuola, fu inviata ad abilitarsi nel lavoro di cucito, di sartoria e di ricamo. Essendo la più giovane delle sorelle, i genitori pensavano che sarebbe stata la donna che avrebbe aiutato la famiglia con la sua pregiata arte di ricamatrice.

Rosa aveva un temperamento sensibilissimo e un carat-

tere mite e remissivo. Ben presto, nella sua giovinezza, intuì che solo in Cristo avrebbe trovato quanto il suo cuore anelava. Desiderava perciò divenire religiosa e FMA, ma incontrò la resistenza dei familiari, per cui dovette rassegnarsi a rimandare per vari anni la realizzazione del suo ideale. Infatti, solo a 26 anni di età, matura per anni e preparazione spirituale, poté essere accettata nell'Istituto delle FMA e incominciò il postulato a Catania, il 31 gennaio 1929.

Il 5 agosto dello stesso anno fece la vestizione religiosa e continuò la formazione nel noviziato. Ma, anziché emettere la prima professione religiosa il 5 agosto 1931, dovette interrompere la formazione. Nella sua breve scheda anagrafica, troviamo annotato il rinvio di sei mesi, con la seguente motivazione: «Ebbe una proroga di sei mesi per ragioni di condotta», senz'altra precisazione.

Emise poi con gioia la prima professione religiosa ad Acireale il 6 gennaio 1932. Dal 1932 al 1936, suor Rosa – che nell'Istituto era chiamata e conosciuta come suor Cristina – fu assegnata alla casa di Aci Sant'Antonio per svolgere la missione di maestra di ricamo e di cucito e collaborare all'inizio dell'opera educativa in quella comunità. Le FMA erano state richieste dalle autorità del luogo e dai cittadini. Furono quindi accolte con gioia e circondate di attenzione e di affetto. Suor Rosa attraeva le ragazze con la sua giovinezza e simpatia.

Una testimone di quel tempo così scrisse: «A noi ragazze suor Rosa sembrava quasi infantile nel suo modo di rapportarsi, tanto che si parlava di "santa infanzia". Abilissima come maestra di ricamo, ispirò subito fiducia. Eravamo attaccatissime alle suore e le ore trascorse in collegio erano sempre poche. Ci dava tanto fastidio quella campana, che puntualmente suor Rosa suonava nel pomeriggio dopo le ore di laboratorio. Un giorno pensammo di legare il batacchio senza darci conto che avremmo procurato un fastidio a suor Rosa. L'amavamo e stimavamo moltissimo, incontrandola a distanza di anni, lei, con profonda commozione, esclamava: "Le ragazze di Aci Sant'Antonio furono, per me, le migliori del mondo!"».

Dal 1936 al 1938 visse in due comunità: dapprima a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) e poi a Caltabellotta (Agrigento) sempre svolgendo con dedizione l'attività di maestra di ricamo e cucito. Suor Rosa era precisa ed eseguiva i lavori in modo perfetto.

Nella vita di comunità si dimostrava rispettosa e serena e coltivava sinceri rapporti fraterni. Costituiva per tutte un prezioso elemento di pace, poiché sapeva accettare in silenzio

le inevitabili contrarietà del quotidiano, traendo forza e costanza dalla fedeltà alla preghiera.
Nel 1938 fu chiamata ad essere maestra di ricamo e sacrestana in una comunità del quartiere Giostra della città di Messina. In questo tempo per essere più efficace nel suo rapporto educativo con le ragazze si preparò con sacrificio e studio privato al conseguimento del diploma di Religione e di ricamo. Nel suo notes personale ci offre la linea del suo lavorio spirituale: «Devo amare chi mi fa soffrire perché essi sono i miei benefattori».

Dal 1940 al 1945 ad Alì Terme insegnò alle ragazze ricamo e cucito. Intanto era scoppiata la seconda guerra mondiale e suor Rosa visse in quella comunità l'intero periodo bellico, condividendo le sofferenze dei concittadini.

Le FMA ebbero una vita difficile, anche perché durante il periodo della guerra non erano possibili lavori di ricamo e di cucito su commissione e quindi vennero ridotti all'essenziale dalle famiglie del paese e suor Rosa, come le altre consorelle, si dovette industriare con grande spirito di sacrificio per mantenere l'opera educativa e sostenere le persone che ricorrevano alle suore per aiuto e conforto. Nel suo notes scrisse: «Signore, dammi tanta pazienza soprattutto quando sono stanca e tentata di ribellarmi, quando sono sfinita per un lavoro eccessivo, dammi quella costante capacità di accettare tutto ciò che vedo contrario al mio modo di pensare e di agire».

Terminata la guerra, dal 1945 al 1947 suor Rosa fu a Modica Bassa (Ragusa). La vita qui era ancora molto dura per tutti gli abitanti, a causa della grande povertà provocata dalla guerra. Nello stesso tempo forti erano le esigenze della ricostruzione e particolarmente faticosa era la ripresa della vita di quelle famiglie che avevano perso qualche persona cara.

Suor Rosa, per la sua delicata salute e per le ristrettezze subite durante la guerra, si ammalò e dovette lasciare l'abituale lavoro. Dal 1947 al 1950 fu ospite all'Istituto "Don Bosco" di Catania per essere meglio curata. Ristabilitasi discretamente, fu inserita nella comunità di Bronte fino al 1957. Dapprima rimase in riposo e poi fu impegnata nel ruolo di economa. La sua presenza in comunità non si imponeva, era umile e discreta, eppure sentiva il bisogno di scrivere nel suo notes: «Non devo mai credermi superiore a nessuno. Anche quando si è convinti di non nutrire pensieri di questo genere, in realtà le reazioni, la maniera di giudicare partono sovente dal fatto che ci poniamo un gradino più su degli altri».
Nel 1957 fu trasferita nella comunità di Biancavilla (Catania) come economa e portinaia. Dopo due anni passò a Mascali

(Catania), dove poté riprendere la sua missione di maestra di ricamo.

Ma nel 1960 si ammalò nuovamente e venne ospitata ancora all'Istituto "Don Bosco" di Catania per quattro anni. La sua salute si alternava a periodi di ripresa e ad altri di malattia. Appena poteva, ritornava al suo lavoro di ricamo o confezionava capi di vestiario per rendersi utile alla comunità. La precisione e l'ordine erano le sue caratteristiche. Durante la sosta in quella casa diede testimonianza di superamento di se sessa e di adattabilità. Infatti, le avevano assegnato come posto di lavoro un ambiente multiuso, che serviva per la scuola di ricamo dalle 9,00 alle 12,00 e dalle 12,30 alle 13,30 da refettorio per i bambini della scuola elementare, che si fermavano per il dopo-scuola. Questo richiedeva tutto un montare e smontare di telai, sedie, tavoli. Suor Rosa non solo non si impazientiva, ma incoraggiava e lodava le alunne che l'aiutavano. Era benvoluta è vero, ma era la sua virtù che s'imponeva e così testimoniava serenità e abbandono alla volontà di Dio.

Dal 1964 al 1989 restò nella comunità di Modica, perché il suo stato di salute aveva bisogno di cure, quindi dovette accettare di stare in riposo e collaborare come telefonista.
Infine fu accolta nella Casa "Don Bosco" di Catania. Visse l'obbedienza come purificazione in una prolungata sosta di accoglienza delle cure, mentre viveva l'attesa dell'incontro definitivo con lo Sposo. Spesso aveva crisi di pianto, che apparivano non motivate da fattori esterni e non si riusciva a darle sollievo. Forse era la sofferta supplica dell'incontro tanto atteso, che si faceva desiderare.

Infine il Signore venne a chiamarla il 5 luglio 1996, primo venerdì del mese, quando, a distanza di cinque giorni, avrebbe compiuto 93 anni di età, a suggello di una vita di fedeltà e di donazione di sé, secondo il carisma salesiano per la salvezza dei giovani.

Suor Segalini Angela

di Giuseppe e di Pochetti Rosa
nata a Pompiano (Brescia) il 1° dicembre 1911
morta a Pavia l'11 maggio 1996

1ª Professione a Crusinallo (Novara) il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Novara il 5 agosto 1943

Angela, settima figlia di 11 fratelli e sorelle, di cui soltanto quattro raggiunsero l'età adulta, apparteneva ad una famiglia di contadini di modeste condizioni economiche e profondamente cristiana e praticante. La mamma era una donna industriosa, che si adoperava perché in casa non mancasse il necessario. La tenacia delle virtù praticate e la cura della formazione religiosa furono l'*humus* dello sviluppo della vocazione religiosa di Angela.

Nella sua fanciullezza amava scorrazzare sulle rive dei fossi, correre per i campi e arrampicarsi sugli alberi in cerca di nidi. Ricordava con piacere il tempo della fanciullezza, compresi gli anni in cui, la famiglia di origine bresciana si trasferì in Piemonte in cerca di lavoro e per offrire ai figli la necessaria formazione culturale. Infatti, Angela frequentò con profitto le tre classi della scuola elementare e poi cercò lavoro in una fabbrica a Borgosesia, ospite nel convitto di quell'industria gestito dalle FMA. Quegli anni saranno poi ricordati da suor Angela come i più belli della sua giovinezza. Frequentava la catechesi in parrocchia e nel gruppo; attiva e vivace, spiccava per la prontezza e l'energia del carattere. Nelle discussioni si metteva sempre dalla parte delle bambine più povere per difenderle a spada tratta, contro tutti e sempre.

Nello studio del catechismo era sempre la prima e lo assimilerà così fortemente da essere per tutta la vita una zelante catechista verso piccoli e adulti, alunni e genitori, amici e parenti. Non perdeva mai occasione per attingere al Catechismo di Pio X, che considerava insuperabile nella chiarezza della presentazione del mistero cristiano.

La vita del convitto, la serenità accogliente delle FMA e delle ragazze, l'ambiente saturo di valori salesiani andarono via via orientando la sua scelta di vita per l'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione della gioventù.

Nel gennaio del 1935, a 24 anni di età, Angela si presentò all'ispettrice a Novara, chiedendo di far parte dell'Istituto. Venne accettata e il 31 gennaio 1935 iniziò il postulato con la guida dell'indimenticabile suor Marianna Ravedoni. Dopo la vestizione religiosa, visse il noviziato a Crusinallo accompagnata dalla saggia maestra, suor Maria Mazzolini, donna dal cuore materno, umile, esigente, che orientò le novizie ai più alti ideali. Suor Angela, infervorata da quella guida, presentò la domanda missionaria, che però non venne accettata. Il 6 agosto 1937 emise con gioia la prima professione religiosa.

Le superiore, avendo costatato l'intelligenza vivace di suor Angela, la inviarono a Torino, nella Casa "Madre Mazzarello" come studente della Scuola Magistrale. Si applicò con tutte le

sue energie nello studio e nella donazione di sé nella vita comunitaria, tanto che nel 1940 riuscì a conseguire il diploma per l'insegnamento della religione nella scuola media.

Venne poi trasferita a Gravellona Toce dove fu impegnata nell'educazione dei piccoli fino al 1946, praticamente durante tutta la seconda guerra mondiale e la prima fase della ricostruzione. Con la sua applicazione e tenacia, il 24 giugno 1941 riuscì a conseguire, a Torino, come privatista, il Diploma di Grado Preparatorio alla scuola primaria.

Per la posizione territoriale, Gravellona Toce, dopo l'armistizio tra l'Italia e le Nazioni Unite dell'8 settembre 1943, divenne un campo di battaglia, un vero crocevia di fuoco. Incominciarono i gravi giorni della cosiddetta "Resistenza". I Partigiani scesero dalle montagne circostanti per liberare l'Italia dai tedeschi e nazifascisti e vi furono gravi scontri. Suor Angela, che fremeva di amore fraterno e di amor patrio, aiutò con tutti i mezzi che poté i Partigiani, correndo grossi rischi per la sua vita. Infatti, aveva accolto e sfamato molti "poveri ragazzi", che avevano messo a rischio la loro vita per liberare il Paese dai tedeschi; erano parenti dei bambini della scuola, genitori delle ragazze oratoriane. Tra i ricercati nascose in casa anche qualche partigiano, salvandolo dalla cattura.

A distanza di anni, alcuni di quei sopravvissuti al furore delle rappresaglie, venivano a cercarla per ringraziarla e a portarle qualche regalino, e lei ne godeva.

Terminata la guerra, c'era molto da ricostruire non solo nelle case e nelle strade, ma nella coscienza degli italiani. C'era da rimboccarsi le maniche. Suor Angela venne chiamata ad animare la comunità di Premosello e ad essere direttrice della sezione di scuola materna dal 1946 al 1952. Svolse la sua missione con saggezza, intraprendenza, zelo, affetto per le suore e i bambini e fu molto apprezzata per la competenza e sensibilità educativa. Una delle consorelle così la ricorda: «Erano anni duri, in cui non c'erano gli elettrodomestici, il riscaldamento e le comodità di oggi. Lei era sempre la prima a dedicarsi al bucato, a stirare, a supplire la cuoca, a curare le ammalate. Una vera "mornesina"! Era molto stimata sia dal clero che dalla gente».

Un'altra consorella disse: «Era forte di carattere ed esigente, ma molto umile. Quando si accorgeva di averci corrette con troppa forza, ci chiedeva scusa con umiltà. Amava molto l'Istituto e lo faceva amare da tutte. A chi le chiedeva se le era facile amare e ubbidire, rispose: "Alle mie superiore ho sempre dato ubbidienza e affetto, anche quando ciò che mi chiedevano era difficile da eseguire. Mi sono sforzata di vedere sempre in tutto la volontà di Dio».

Terminato il sessennio, dal 1952 al 1958, venne chiamata a svolgere la stessa missione a Retorbido (Pavia). Nelle testimonianze emergono le costanti della sua personalità: grande umiltà, spirito di sacrificio, predilezione per i piccoli e i poveri, amore alla natura, ai fiori, alla bellezza. Una consorella ricorda l'ardore delle sue giaculatorie, il fervore eucaristico e sempre il bisogno di parlare di Dio, di evitarne l'offesa ed il peccato. Esprimeva la gioia dell'apostolato attraverso le paroline all'orecchio, la diffusione di immaginette, gli abbonamenti alla rivista *Primavera*, l'invito ad accostarsi alla Confessione e alla Comunione, a restare fedeli alla preghiera e agli impegni della vita cristiana.

Dal 1958 al 1964 fu animatrice di comunità e direttrice della scuola materna a Fontaneto (Novara). Suor Angela non si smentiva mai nei suoi tratti caratteristici di saggezza di governo, di umile donazione di sé, di ardente amore alla verità e di tutela della carità. Una consorella di quella comunità sottolinea: «Aveva una grande maternità, ma non perdonava quando in comunità si mancava alla carità. Non permetteva assolutamente che si criticasse qualche consorella o superiora. Ma se era lei a procurare qualche sofferenza per il carattere pronto, si umiliava, soffriva e taceva».

Allo scadere del sessennio, nel 1964 le fu rinnovato il mandato di animatrice di comunità a Cassolnovo (Pavia). Avendo lasciato la direzione della scuola materna, si dedicò con tutte le sue forze alla vita della comunità. Una consorella costata: «Una grande passione di suor Angela erano i fiori. Diceva: "Un po' di bellezza rende la casa accogliente e la vita più serena". Infatti i suoi gerani, sul terrazzino della casa, erano la gioia della comunità e della gente, specie nel lungo e afoso periodo estivo».

Dimostrava affetto sincero ad ogni consorella e incontrandola per la casa assicurava di volerle bene, di pregare per lei. In particolare se aveva qualche familiare anziano o qualche problema per la scuola o preoccupazioni per i giovani in difficoltà. A suor Orsolina, sua cugina, incontrandola casualmente in un'altra comunità, le rivelò: «Ho pregato tanto perché alla mia morte tu possa raccogliere l'eredità della mia vocazione».

Al termine del sessennio, tornò ad insegnare nella scuola materna a Mede Lomellina (Pavia) e, dopo un anno, fino al 1977 a Gravellona Toce. Riprese l'insegnamento con gioia e si dedicò con rinnovato ardore all'apostolato nella scuola e nell'oratorio, soprattutto si impegnò nella catechesi.

Nel 1978 fu ancora nominata direttrice della comunità di Santa Maria della Versa (Pavia). Una consorella confidò: «Mi fermavo volentieri a parlare con suor Angela perché la sentivo matura,

radicata in Cristo. Si esprimeva con una grande rettitudine, senza mai scadere nella critica o nella difesa personale. Era donna libera, una vera religiosa. Ho nel cuore tanti ricordi; ne voglio citare tre: L'ho sempre sentita donna di relazione e di dialogo. Stare con lei era piacevole, perché, con la sua saggezza lepida, sapeva tener desta la conversazione. Aveva l'arte del raccontare. Era una donna equilibrata che sapeva sdrammatizzare nei momenti di tensione. Era una donna laboriosa. Per me era la "memoria storica" dell'Istituto. Quante cose raccontava che facevano rivivere esperienze di famiglia o eventi che nessuno ha scritto, ma che lei portava in cuore. Generosità e disponibilità, insieme ad una saggia capacità di farsi da parte, quando si accorgeva che la sua presenza non era necessaria».

Dal 1980 al 1996 fu inserita nella comunità per anziane e ammalate di Pavia "Maria Ausiliatrice". Dapprima collaborò in guardaroba e poi restò in riposo in attesa dell'incontro definitivo con il Signore. Una consorella disse di lei: «Ho conosciuto suor Angela quando, terminato il suo servizio di direttrice, venne nella nostra comunità come guardarobiera. La comunità era numerosa, aveva molte esigenze, ma suor Angela preveniva tutte con il suo senso pratico e la generosità che la caratterizzava. Per lei un lavoro valeva l'altro; non faceva distinzioni. Era svelta ed organizzata. Andava incontro a tutte. Pregava con fede ed aveva il dono della contemplazione. Attraverso il creato risaliva a Dio, valorizzava i fiori, il verde degli alberi ed ogni tipo di bellezza per lodare il Creatore. Si sentiva che quello che diceva non era una ripetizione di cose lette o sentite, ma frutto della sua capacità di elevarsi ed elevare».

Un'altra consorella, che visse con lei, attesta: «Nell'ultimo anno di vita di suor Angela, quando la vedevo stanca, a volte sfigurata, perché era stata in giardino, e si era affaticata eccessivamente, le dicevo: "Non si stanchi troppo, non esageri così!". Mi rispondeva: "Che cosa devo fare? Sedermi ed aspettare la morte? Lasciatemi fare qualcosa per il bene della gioventù!". Io l'ho sempre ammirata per la sua concretezza, per la saggezza dei suoi discorsi e per la capacità di capire il momento che si viveva in comunità. Ha sempre chiamato le cose con il loro nome, ed è stato così anche per la morte. L'ha guardata in faccia e l'ha riconosciuta. Non ha avuto paura, anche se gli ultimi momenti sono stati terribili. Il suo punto di riferimento era il Crocifisso; gli parlava come ad una persona presente. Diceva con fatica: "Tu sulla croce soffri la sete, io qui sono circondata di premure. Tu sulla croce eri solo e abbandonato, io sono circondata da tanto affetto. Non mi lasciano mai sola!". Le

infermiere erano stupite e dicevano: "Abbiamo mai sentito cose simili". Noi no, perché sapevamo che aveva parlato con Gesù tutta la vita e quindi la sua era una conclusione coerente».

Le consorelle della comunità di Pavia, Istituto, testimoniarono che fino a tre giorni prima della morte, offerse il suo servizio nel refettorio tra i bimbi della scuola e in comunità. Fino all'ultimo istante pregava con un fervore commovente. Il mattino precedente il decesso, aprendo gli occhi, disse: «Ho visto un posto bellissimo!» Poi, quasi con delusione: «Ma ora sono ancora qui… Cieli e terra vecchi … Vorrei morire in un giorno della Madonna. Pregate perché Maria venga a prendermi». A chi la ringraziava per tutto quello che aveva donato all'Istituto, rispondeva: «Ho sempre cercato di lavorare per il Signore e ora lo vedrò!».

L'11 maggio 1996 spirò dopo un'intensa sofferenza. Concluse così in fretta i suoi 84 anni di età e 59 anni professione.

Al suo funerale ci fu un coro unanime di preghiera e di ringraziamento per quanto suor Angela aveva donato, lungo tutta la vita, a coloro che aveva conosciuto e amato, cercando sempre di far incontrare il Signore, il Dio della vita e della gioia.

Suor Silei Silvana

di Priamo e di Pieri Pia
nata a Cavriglia (Arezzo) il 12 gennaio 1938
morta a Firenze il 28 marzo 1996

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1957
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1963

Silvana nacque in una famiglia di gente semplice e ricca di valori cristiani. Dopo la sua nascita, la famiglia si trasferì a Castelnuovo dei Sabbioni, frazione del comune di Cavriglia, dove, a 11 giorni dalla nascita, la bimba venne battezzata, il 23 gennaio 1938, e a sette anni cresimata, il 25 novembre 1945.

Figlia unica, ancora piccola rimase orfana di padre, per cui fin dalla fanciullezza sperimentò la sofferenza e la condivise con la mamma. A Castelnuovo dei Sabbioni conobbe le FMA e fin dagli anni della scuola elementare frequentò con assiduità l'oratorio. Terminata la scuola, andò da una sarta ad imparare l'arte del cucito, dimostrando subito abilità, impegno e precisione nel confezionare gli abiti che le venivano commissionati. Di

questo periodo è significativa la testimonianza di suor Cesarina Tondi, che la conobbe fin da bambina: «Ho conosciuto Silvana, quando aveva dieci anni ed io avevo fatto appena la professione religiosa. All'oratorio era la più assidua e, quando la mamma la chiamava, andava via a malincuore. Il Signore l'aveva privata dell'affetto del babbo e lei, forse per togliersi dal triste silenzio della madre, appena poteva fuggire di casa, lo faceva volentieri. A sera, terminato il lavoro, veniva a trovarmi ed io fresca di noviziato, le parlavo della bellezza della vita consacrata. Partecipava ogni mattina alla Messa e a sera veniva da me per la "buona notte", poi felice tornava a casa. Un po' alla volta cominciò a farmi domande sulla vocazione, ma non sempre le mie risposte appagavano il suo desiderio di sapere. Ricordo che spesso le dicevo: "Prega molto, perché la vocazione non è frutto di desiderio o di simpatia, ma una chiamata del Signore. Egli fa sentire la sua voce e, se siamo attente, parlerà al nostro cuore e lo arricchirà dei suoi doni". Con il passar del tempo Silvana superò molte difficoltà fino ad ottenere dalla mamma il "sì", anche se con sacrificio, e crebbe in lei la speranza di poter diventare tutta e per sempre di Dio».

Avuto il consenso della mamma, nel 1954, poco più che sedicenne, presentò la domanda all'ispettrice di Livorno per essere accettata come aspirante e la sua gioia fu grande nel sapersi accolta, dato che la precedente richiesta era stata respinta per la sua giovane età. Venne ammessa al postulato a Livorno il 31 gennaio 1955 e, dopo la vestizione religiosa, percorse ancora a Livorno il cammino formativo del noviziato, che si concluse con la professione religiosa il 5 agosto 1957.

Per il primo anno fu inserita nella comunità dell'Istituto "Santo Spirito" di Livorno con il compito di aiuto-guardarobiera. Dal 1958 al 1965 fu a Mugliano, frazione di Arezzo, come insegnante di cucito e ricamo e assistente delle interne quasi tutte orfane.

Intelligente e desiderosa di rendersi sempre più qualificata nella missione educativa, nel 1964 riuscì a conseguire l'Attestato di Confezionista per abbigliamento e taglio. Sempre disponibile, energica, responsabile, ricca di umanità, aveva fiducia nell'efficacia e nell'attualità del carisma salesiano e cercava con ardore di realizzarlo nella formazione delle giovani.

Dal 1965 al 1969 visse a Livorno Colline come maestra di laboratorio. Intanto nel 1968, come privatista, si preparò a conseguire il diploma di scuola media a Livorno e l'anno dopo quello di Abilitazione all'insegnamento nelle scuole di Grado Preparatorio. Suor Silvana continuò ad essere impegnata nell'o-

ratorio e nel coltivare nelle ragazze la devozione a Maria Ausiliatrice.
Le consorelle che l'hanno conosciuta sono unanimi nell'affermare che aveva spirito di sacrificio, intuizione nel capire i bisogni delle consorelle, delicatezza e prontezza nell'andare incontro ad ogni necessità.

Una sua exallieva attesta: «Ho conosciuto suor Silvana all'età di dieci anni; tutte e due nel 1965, arrivammo all'Istituto "Maria Ausiliatrice" di Livorno Colline. Subito mi colpì il suo aspetto fisico: non avevo mai incontrato una suora così bella, giovane, sempre sorridente. Bastò poco tempo per capire che persona stupenda avevo conosciuto! Io, timida ed insicura, le manifestai il mio affetto e la mia ammirazione. Lei capì la mia sofferenza interna, anche se per pudore, non lasciavo trapelare niente della mia situazione familiare. Lei intuì, ma non indagò mai, mi colmò di attenzioni e di affetto. Infatti, avevo perso la mamma tre anni prima e lei divenne per me una seconda madre. Frequentai assiduamente l'oratorio, il dopo-scuola, le lezioni di educazione tecnica e in tutto l'ammiravo. Terminata la terza media, lei venne trasferita e io ne soffrii moltissimo e per la prima volta, in una lettera, le scrissi ciò che succedeva in famiglia, da dopo la morte della mamma. Lei aveva saputo aspettare e con discrezione mi aiutò a superare le difficoltà. A 14 anni le manifestai la mia intenzione di farmi suora. Lei ascoltò e mi esortò a discernere meglio la mia vocazione e così fece in seguito quando le comunicai che avevo capito che il Signore non aveva scelto quella strada per me. Mi fu sempre vicina, tanto che fu lei la prima persona che venne in ospedale, appena sei ore dopo la nascita di mio figlio. Fu ancora a lei, che comunicai disperata che il mio matrimonio sarebbe fallito. Mi ascoltò, non mise in dubbio le mie parole e continuò ad avvolgermi di amicizia. Mi rimase vicina con lettere e telefonate. Devo dire che se ho conservato la fede e l'amore al Signore lo devo in gran parte a lei».

Dal 1969 al 1972 suor Silvana fu a Marina di Massa "Colonia permanente A. Marchetti" come assistente degli interni e impegnata nel doposcuola. Così la ricorda un'exallieva di quel tempo: «È molto difficile riassumere in poche righe la vita di una persona che hai amato. L'incontro con suor Silvana mi cambiò la vita. Ero una frequentatrice della Chiesa, ma tutto finiva con la Messa domenicale. Suor Silvana desiderò conoscermi, perché aveva notato che ogni giorno facevo giocare i ragazzi più piccoli di me. Pensò che sarebbe stato bello che le mie energie fossero spese per animare ed educare i ragazzi, anche nel futuro. Un semplice incontro, una presentazione ed il

suo sorriso incoraggiante. Da allora non ho ancora cessato di dedicarmi ai ragazzi. Mi ha aiutata a diventare catechista; mi coinvolgeva nelle attività del dopo-scuola e nella scuola materna, mi ascoltava, mi incoraggiava, rideva per le mie battute spontanee. "Quando non sarò più qua – mi ripeteva – tu dovrai continuare a fare quello che fai adesso". Difficile da capire per una sedicenne. Infatti, fu trasferita ed io ho sentito molto il distacco. Il rapporto non si interruppe perché continuai a confidarmi con lei e a chiederle consigli per lettera e a sperare in un suo ritorno. Ciò che mi ha donato rimane però per sempre in me e ora continuo a pregarla con riconoscenza e amore».

Sempre come assistente degli interni dal 1972 al 1977 fu a Carrara dove fu consigliera della casa e dal 1976 vicaria. Per un anno fu a Lucca Arancio come educatrice dei piccoli; infine dal 1978 al 1996 a Firenze "Madre Mazzarello" nella scuola materna. Voleva molto bene ai bambini e si prodigava in tutti i modi, facendosi attenta anche alle famiglie, da cui riceveva confidenze. Lei ne approfittava per aiutare ogni persona a valorizzare tutto nella fede e a promuovere l'educazione migliore per i figli.

Nel 1993 suor Silvana incominciò ad avere seri problemi di salute e dopo i dovuti accertamenti le venne diagnosticata la leucemia. Così iniziarono per lei gravi sofferenze, alternate a brevi riprese, che le facevano sperare la guarigione. Era talmente attaccata alla vita da far quasi dubitare che non si preparasse al grande passo. Invece, nel suo diario aveva scritto: «O Signore, quante cure e quante attenzioni dalle mie consorelle, dai miei parenti; tutti fanno a gara per aiutarmi, per sollevarmi, ma quando se ne vanno via da questo letto di ospedale, Tu solo, Signore, rimani con me ed io sola con Te a combattere la battaglia. Tu solo, Signore, mi sei veramente vicino e mi ami fino in fondo».

In questo ultimo periodo ci fu la visita all'Ispettoria di Livorno della Consigliera Visitatrice suor Maria de Lourdes Barreto che in una conferenza invitò ogni consorella, e quindi anche suor Silvana, a farsi scrivere una lettera da madre Mazzarello. La malata rivelò così la sua forza di fede e il suo coraggio nell'affrontare il dolore: «Mia carissima suor Silvana, ti scrivo questa lettera perché ho saputo di te, della tua malattia, e voglio dirti che ti sono vicina con il mio affetto e la mia preghiera. Penso che sarai contenta se ti dico alcune cose che possono aiutarti a vivere meglio questo momento. Anche se questa sofferenza ti sembra molto dura, guarda il Paradiso e pensa al premio che ti aspetta. Sappi che il Signore è sempre vicino a te, l'ha detto Lui stesso. Io sono sempre con voi; il mio amore è fedele. Quindi non aver paura, abbandonati a Lui, alla sua volontà e prega,

prega e offri per l'Istituto, per la Chiesa, per i giovani, per il mondo intero.
So che ti pesa questa tua inazione; vorresti essere sulla breccia insieme alle tue consorelle, ma ti dico che ci sei ugualmente con la preghiera e l'offerta. Cerca di essere nella tua comunità elemento di pace e di unione. Sii serena e sorridente sempre, nonostante tutto; non pensare troppo a te stessa; pensa al Regno di Dio, a te penserà il Signore.
Conosco la preoccupazione che hai per la mamma anziana e sofferente. Quando la vedi, dille che la Madre la saluta e la ringrazia per la generosità con cui ha donato l'unica figlia al Signore. Stai allegra, io ti sarò vicina».

Ciò che rivela maggiormente la sua unione con Dio, sono i suoi ultimi scritti, durante la malattia. Ne stralciamo alcuni: «Sto meditando *La salita al monte Sinai* di padre Raniero Cantalamessa. È vero quello che dice l'autore. In questi due anni ho scoperto la sua presenza attraverso tante persone, la bontà e la sollecitudine delle mie consorelle, l'affetto dei miei parenti e degli amici, la competenza dei medici, degli infermieri, ma soprattutto ho sentito la sua presenza nel coraggio e nella serenità che sempre mi ha donato. So che Dio c'è e questo mi basta. Stamani lo sento nel vento che agita queste due esili palme; lo sento nel cielo azzurro, e nel volto dei bambini che giocano allegri nel cortile. Spero di poterlo contemplare quando mi chiamerà a vivere per sempre nella sua grande casa. Coraggio, suor Silvana, vedrai che ce la farai».

Un altro giorno scrive: «Ecco Signore, sono qui in attesa. Ritornerò a lavorare tra i giovani oppure mi chiamerai presto vicino a Te? Non lo so, ma nell'attesa voglio fare come Maria, la sorella di Marta: stare con Te ad ascoltarti, aspettando il momento della chiamata…». E ancora con un'invocazione: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per me peccatrice. Vorrei che queste parole fossero sulle mie labbra quando sarà vicino l'incontro con il Signore; e tu Maria, stammi vicina, sono tua figlia».

Quando suor Silvana capì che la fine era prossima, sebbene non potesse più parlare, con il volto sereno e quasi sorridente ricevette in piena lucidità il Sacramento degli infermi e si preparò all'incontro con quel Dio, a cui aveva donato fin dalla giovinezza tutta la vita. Le ultime sue invocazioni furono per la Mamma Celeste, a cui, nel segreto affidò la sua anima e la mamma Pia. Infine spirò serenamente il 28 marzo 1996 a 58 anni di età e a quasi 38 di professione religiosa.

Dopo la morte di suor Silvana, due testimonianze illuminano la sua ricchezza interiore. Don Antonio Martinelli, Con-

sigliere generale per la Famiglia Salesiana, in una lettera all'ispettrice in data 29 marzo 1996 così si esprimeva: «Posso solo immaginare il dolore del cuore di una mamma che sa che la figlia ha una malattia irreversibile. Ha saputo sempre sperare per infondere più forza alla figlia e non sottoporla anche al peso del dolore espresso della madre, me la saluti affettuosamente. Avrei voluto incontrarmi anche con lei, per dirle il cammino che suor Silvana è andata compiendo nell'ultimo periodo. L'ho conosciuta nel periodo di grande attività e iniziative, e anche di alcune immancabili sofferenze. Ha camminato tanto. È cresciuta interiormente, cercando fino alla fine di ripetere il suo "sì" e rendendolo più completo e profondo. Il Signore la ricompenserà».

Anche il parroco della chiesa di San Gervasio espresse la sua ammirazione e riconoscenza per quanto suor Silvana aveva donato per animare l'oratorio, per aiutare i giovani, che tanto amava, per i suoi consigli per migliorare la vita della parrocchia e il lavoro apostolico. L'ammirazione e la riconoscenza erano pure per come aveva accettato la sofferenza della malattia, senza lamenti. «Suor Silvana – attestò il parroco – ha dato a tutti una testimonianza che scuote, una guida che persuade, un'inquietudine che stimola, un dolore che provoca ad intraprendere un cammino di santità». E così concludeva: «Non resta che chiedere al Signore di donarci ancora FMA di questa tempra!».

Suor Silva Margarita

di Juan e di Muñoz Rosa
nata a La Cruz, Quillota (Cile) il 25 giugno 1909
morta a Santiago (Cile) il 30 giugno 1996

1ª Professione a Santiago il 6 gennaio 1935
Prof. perpetua a Santiago il 6 gennaio 1941

Suor Margarita nacque il 25 giugno 1909 a La Cruz da una famiglia dedita ai lavori agricoli soprattutto alla coltivazione di frutta tropicale, come papaie e avocadi. Era la terza figlia; fu battezzata a Viña del Mar e fu chiamata Margarita del Transito per l'amore dei genitori alla Madonna che protegge i suoi figli nel momento del passaggio dalla terra al cielo.

Dopo alcuni anni la famiglia emigrò a Los Andes, città con più possibilità di lavoro, dove il padre poteva trovare migliori prospettive per la sua professione di tecnico industriale, tanto

più che i figli erano divenuti sei. I fratelli minori frequentarono gli studi nel collegio dei Fratelli Maristi e le due sorelle maggiori si dedicarono ai lavori casalinghi. Margarita aveva solo potuto frequentare il primo anno della scuola secondaria di primo grado. Il suo aspetto e il modo di agire la rendevano attraente e ammirata. I genitori desideravano per lei un Matrimonio conveniente e le presentarono un bravo giovane di eccellente famiglia. Margarita, però, desiderava donarsi a Dio, ma non sapeva bene come e dove. Non diceva nulla e cercava di evitare discussioni in casa.

Nel 1925 a Los Andes giunsero le FMA, e l'anno dopo iniziarono l'attività educativa con due corsi elementari e un laboratorio per signorine. La famiglia Silva abitava abbastanza vicina alla comunità delle suore, perciò fu facile a Margarita e alla sorella Teresa frequentare i corsi di ricamo e di confezione organizzati dalle suore. Fu quella la risposta di Dio ai loro desideri più profondi. Già formate in famiglia a una vita di fede, di amore e di preghiera, le due sorelle trovarono in quell'ambiente l'orientamento sicuro per realizzare la vocazione religiosa salesiana. I genitori, nonostante il sacrificio per la mancanza del loro valido aiuto in famiglia, diedero il loro consenso. Il parroco attestò che Margarita era membro del gruppo giovanile nella parrocchia del Transito e ogni domenica si impegnava nella catechesi. Aiutava anche nel laboratorio per soccorrere i ragazzi poveri. Era dunque preparata a realizzare il suo ideale di vita religiosa.

Margarita e la sorella Teresa entrarono nell'Istituto nel 1932 a Santiago. Qui trascorsero il tempo del postulato e noviziato. La sorella Teresa non riuscì ad adattarsi, la sua salute si indebolì e si ammalò, per cui dovette tornare in famiglia. Margarita, al contrario, si fece subito apprezzare per le doti di bontà, gentilezza, spirito di servizio e di sacrificio, per l'uguaglianza di umore e l'abilità nei lavori casalinghi.

Dopo la professione, nel 1935 fu inviata dapprima a Santiago in una scuola che poi fu chiusa. Passò l'anno dopo a El Centenario e in seguito a Viña del Mar come insegnante. Nel 1941 fu trasferita a Molina dove fu assistente delle interne oltre che insegnante. Una suora ricorda l'affetto con cui fu accolta con sua sorella nel collegio. Con pazienza insegnò loro i piccoli doveri delle educande, come ordinare il comodino e rifare il letto, sì che sentivano la presenza di una mamma accanto a loro. Ciò che maggiormente restò loro impresso in suor Margarita fu la profonda vita spirituale, la preghiera e il desiderio di far amare Gesù. Consigliava alle ragazze di offrire tutto a Dio fin dal mattino, di amare la Madonna e i santi.

Nel 1942 ebbe il compito di economa a Iquique e nel

1945 riprese l'insegnamento. Nel 1952 fu ancora economa nella casa di Valparaíso e dal 1955 a Talca. Qui nel 1960 fu nominata direttrice nella Casa "Madre Mazzarello". Terminato il sessennio, fu economa nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città. Come animatrice di comunità, suor Margarita era ammirata per la generosità, il criterio pratico, la sensibilità verso i poveri, la comprensione di fronte ai difetti del prossimo e la capacità di perdono. Trattava con affetto tutte le suore, in particolare usò molta pazienza verso una consorella che soffriva per una crisi vocazionale. Consigliava alle suore di dissimulare le sue mancanze e dimostrarle affetto. Questo permise alla comunità di restare unita e l'apostolato progredì sostenuto da un clima di carità, di preghiera e di osservanza serena.

Si ricorda che suor Margarita esercitò molta prudenza e saggia tolleranza con gli inquilini della Scuola agricola "Maria Auxiliadora" di Talca, diffidenti e sempre insoddisfatti del bene ricevuto dalle suore. Le superiore avevano fatto costruire per loro case modeste, ma funzionali. Per futili motivi si vendicavano rompendo i vetri delle finestre della scuola. Suor Margarita provvedeva alla sostituzione senza entrare in conflitto. Fece piantare alberi di arance lungo l'edificio della Scuola agricola, perché anche questa gente potesse goderne i frutti. Regalò ad ogni famiglia sei alberi da frutto perché li piantassero nella propria casa, ma questi non furono capaci di coltivarli e di irrigarli, per cui seccarono. Lei però li scusava e continuava a favorirli. Li seppe conquistare con la bontà, tanto che piansero quando nel 1971 fu trasferita a Linares.

Qui per un decennio si impegnò come economa e catechista. Continuò in queste due attività a Santiago nella Scuola "Laura Vicuña", nella borgata Sierra Bella. Situata in quel quartiere, la casa era povera e senza comodità alcuna, ma la preoccupazione e l'impegno dell'economa per andare incontro alle necessità di tutte contribuì al benessere della comunità e delle ragazze a cui si offriva il pranzo gratuitamente.

Nel 1988 la salute di suor Margarita si indebolì, perciò fu liberata dall'impegno dell'economato e le fu offerto il servizio nella portineria del Liceo "Maria Ausiliatrice" di Santiago. Dopo quattro anni, l'attendeva un'altra responsabilità: assistere le allieve del Liceo che ogni giorno accedevano alla biblioteca per consultare libri, fare fotocopie e ricercare informazioni per il loro studio. Suor Margarita era presente a quel luogo con inalterabile bontà, pazienza e uguaglianza di umore.

Nel 1995 sentirono tutte la sua assenza quando fu ricoverata nella Clinica dell'Università Cattolica per esami medici

e poi fu trasferita alla Casa di riposo "Villa Mornese" di Santiago. Cominciava la salita al calvario delle sue sofferenze. Attesta il Salesiano, cappellano del Liceo, che suor Margarita non parlava mai della sua sofferenza, ma solo di quella delle altre consorelle per chiedere preghiere. Il suo desiderio era di aiutare ancora, di essere utile. Dialogava con le consorelle incoraggiandole a dare il meglio di se stesse.

Il cancro al midollo spinale le procurava atroci dolori, ma lei non chiese mai calmanti. Non riusciva a trovare la posizione adatta nel letto e la faceva soffrire perfino il lenzuolo e la camicia da notte. Spirò serenamente il 30 giugno 1996, mentre la direttrice e le infermiere erano accanto a lei in preghiera.

Suor Silvestrini Maria Lucia

di Giuseppe e di Carniello Luigia
nata a Brugnera (Pordenone) il 7 dicembre 1914
morta a Conegliano (Treviso) il 20 settembre 1996

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1938
Prof. perpetua a Lugagnano d'Arda (Piacenza)
il 5 agosto 1944

Maria, settima di 11 figli, apparteneva ad una famiglia, ricca di fede, di onesti lavoratori e di scarse risorse economiche, ricavate da un limitato appezzamento di terra, una piccola stalla e animali da cortile. Mamma Luigia, rimasta vedova a 42 anni, con la sua fede granitica continuò a portare avanti la famiglia e la formazione umana e cristiana dei figli testimoniando saggezza, indomito coraggio e fiducia nella Provvidenza.
Maria, nata alla vigilia della festa dell'Immacolata, si gloriava del nome che le era stato imposto, da lei inteso come presagio della speciale protezione di Maria Santissima. Venne battezzata dopo tre giorni dalla nascita e cresimata, a circa 12 anni, nella parrocchia del suo paese, il 14 marzo 1926.

La dura vita di povertà durante la prima infanzia di Maria fu provocata non solo dalle limitate risorse familiari, ma anche dalle conseguenze della prima guerra mondiale (1915-'18). Grandi combattimenti si svolsero, infatti, non lontano dal comune di Brugnera e non poche famiglie furono provate dalla morte di parenti. I morti furono molti, ne è testimonianza il Sacrario militare di Redipuglia, che raccoglie le spoglie di tante giovani vite umane.

Maria, già FMA, ricordava spesso l'esperienza terribile della sua fanciullezza e le espressioni di fede della sua mamma. La sentiva dire, convinta: «Dio mi ha dato il marito e Dio me l'ha tolto, sia fatta la sua volontà!». Oppure di fronte a notizie di fatti successi in paese: «Piuttosto di sentire che qualche figlio si appropri di roba altrui, è meglio che il Signore gli tolga le mani all'istante». E quando sorgevano divergenze tra i fratelli, diceva: «Vince chi cede».

A Brugnera, a quel tempo, la scuola pubblica era costituita solo da alcune classi della scuola elementare. La mamma, attenta educatrice, provvide all'istruzione di Maria e le fece frequentare le tre classi elementari. Poi a 12 anni, non ancora compiuti, per aiutarla ad imparare a mantenersi con il suo lavoro, la mandò con un'altra figlia a lavorare in una fabbrica a Vignole Borbera (Alessandria) ospite nel convitto gestito dalle FMA.

Maria era esuberante tanto che la direttrice la chiamava "monello" e lei ci godeva. In convitto, la vita assomigliava molto a quella di un "noviziato" alla vita religiosa: pratiche di pietà regolari, Messa quotidiana, istruzione religiosa, ritiro mensile, esercizi spirituali annuali. Veniva inculcata la pratica di visite frequenti al SS. Sacramento; la passeggiata settimanale spesso aveva come meta un santuario mariano. Infine, ogni sera dalle ore 18 alla cena, la direttrice si metteva a disposizione delle ragazze che avevano il desiderio di un colloquio con lei. Si respirava nell'ambiente un vero clima di famiglia e una vita spirituale ben curata.

Verso i 16 anni Maria avvertì la chiamata alla vita religiosa, ma la respingeva come si fa con i cattivi pensieri e così rifiutava persino di fare la domanda di ammissione all'Associazione delle Figlie di Maria. In convitto, le ragazze, alla sera, dopo otto ore di lavoro nello stabilimento, erano libere di imparare qualche mestiere. Maria scelse il cucito, ma preferiva darsi alla lettura. Una FMA, vedendola assidua a leggere le *Memorie biografiche* di don Bosco, le pronosticò una bella vocazione a favore della gioventù, mentre un'altra FMA le sussurrò: «Il Signore passa, ma non ripassa; ciò che gli rifiutiamo oggi, non ce lo darà domani...». Maria allora incominciò a pensare seriamente al suo futuro.

Qualche anno dopo, andando in famiglia per le vacanze, le fu avanzata una domanda di fidanzamento, a cui rispose con schiettezza: «No, perderesti solo tempo!».
La mamma, sentito che Maria aveva desiderio di essere religiosa, la invitò a riflettere sulla scelta che intendeva fare. Verso la fine del 1935, sentendosi sicura della chiamata di Gesù ad essere

FMA, avanzò la richiesta all'ispettrice di Padova per essere accettata tra le aspiranti. Il 31 gennaio 1936 fu ammessa al postulato nella Casa "Don Bosco" di Padova. La direttrice le propose di incominciare a studiare per qualificare la sua missione educativa. Maria accettò malvolentieri quell'invito perché si sentiva impari al compito, data la sua scarsa cultura, ma infine accettò e si applicò con diligenza, superando l'esame di ammissione alla Scuola Magistrale.

Dopo la vestizione religiosa a Padova, il 5 agosto 1936, entrò in noviziato a Conegliano con la guida della maestra suor Amelia Clama, che fu poi il conforto della sua vita travagliata. Le superiore però notando il suo pallore e la sua magrezza, sapendo che aveva trascorso nove anni in convitto, temettero per la sua salute e l'ammisero ai voti con molte perplessità. Suor Maria addolorata domandò al Signore la grazia della perseveranza ed emise la professione religiosa il 6 agosto 1938. In quello stesso anno conseguì pure a Ceneda il diploma per l'insegnamento della Religione.

Dal 1938 al 1941 fu studente nell'Istituto "Don Bosco" a Padova. Suor Maria trascorse tre anni, contenta e felice e ringraziò le superiore per averle fatto continuare gli studi, tanto che nel 1941 poté conseguire il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle Scuole del Grado Preparatorio.

In vari centri dell'Emilia Romagna fu educatrice nella scuola materna: Reggio Emilia "Santa Croce", e Rimini. Intanto era scoppiata la seconda guerra mondiale (1939-'45) e la zona emiliana ne fu duramente colpita. Le suore furono costrette a vivere in condizioni rischiose e in grande povertà, chiamate ad una missione di condivisione di vita con la gente, all'offerta di aiuto morale e di conforto nella fede. Suor Maria si trovò a vivere per la seconda volta la dolorosa esperienza del conflitto bellico. Le difficoltà erano più gravi di quelle affrontate in precedenza ed erano a tutti i livelli, dalla scarsità dei beni di prima necessità, alla mancanza di lavoro e di risorse economiche per le famiglie e soprattutto rappresaglie e lotte fra partigiani e tedeschi-nazisti, tanto che a conflitto terminato si contarono complessivamente più di 600 partigiani morti durante la resistenza. Si susseguirono bombardamenti a catena, con distruzione di abitazioni civili.

Nello stesso 1944 per suor Maria scadeva il tempo dei voti temporanei ed il Consiglio ispettoriale non l'ammise ai voti perpetui, per cui fu molto addolorata e formulò questa preghiera: «Signore, se un domani non sarò quale dovrei essere, fammi morire in questi giorni». Decise però di presentarsi all'ispettrice e le espose la sua sofferenza e il suo anelito di bene. Allora

l'ispettrice l'ammise alla professione perpetua. Suor Maria dirà sempre con gratitudine: «Madre Maria Bianca Patri mi ha salvato la vita!».

All'inizio dell'anno scolastico riprese per tre anni l'insegnamento nella scuola materna a Carpaneto (Piacenza), e dopo breve tempo a Bibbiano (Reggio Emilia).

In seguito fino al 1952 fu inserita nella comunità di Brescia e poi a Bologna Corticella con la stessa missione tra i piccoli. Era una donna con tanti interessi, intelligente, intraprendente, di vivacità interiore e sensibilità educativa. Agiva con sapienza ed abilità didattica, creatività e senso di responsabilità, e seguiva i bambini con affetto, ma anche con una certa fermezza nell'esigere la disciplina. Oltre alla scuola materna, si impegnava nella catechesi e nell'animazione dell'oratorio, allargando al massimo il suo campo di azione con vera passione educativa.

Dal 1952 al 1963 fu a Lugagnano d'Arda (Piacenza) e poi a Reggio Emilia per continuare la missione nella scuola materna. Mentre si donava ai compiti che le erano affidati, aveva sempre presenti i suoi parenti, specie i nipoti e dava loro saggi consigli e incoraggiamenti. Passò momenti molto angosciosi per la famiglia, anche per motivi di dissapori fra i vari membri, ma non fece mai pesare nulla sulla comunità. Per parte sua cercava di mettere pace.

Nel 1963 fu trasferita a Boario Terme in Val Camonica (Brescia) e nel 1970 chiese alla Madre generale, madre Angela Vespa, di ritornare nel Veneto. La sua richiesta venne accolta e fu destinata alla comunità di Loria (Treviso) dove si donò con entusiasmo all'attività educativa.

Dal 1970 al 1985, con l'intervallo di un anno di lavoro a Lorenzaga, frazione di Motta di Livenza (Treviso), lavorò a Loria per 15 anni. In quell'arco di tempo dovette subire vari ricoveri in ospedale. Con distacco e gratuità di dono aveva chiesto alle superiore, se era possibile, di essere ricoverata, a fine anno scolastico, per agevolare la sua sostituzione.

Quando le fu detto che doveva subire un rischioso intervento chirurgico, formulò immediatamente quest'invocazione: «Signore, ti offro le sofferenze inerenti a questa operazione, per l'insieme di cose che tu sai. Dammi la forza per essere tua testimone soprattutto presso i miei cari. È il momento opportuno di attuare quanto ho sempre suggerito loro».

Nel 1985 suor Maria, a motivo dell'età, dovette lasciare i suoi scolaretti. Fu trasferita nella vicina Bessica, frazione del comune di Loria, con l'impegno di occuparsi dei lavori domestici e di prestarsi per qualche supplenza. Iniziando con una certa

sofferenza la nuova esperienza, ricordava i suoi exallievi e si mostrava orgogliosa di quelli che erano diventati Salesiani o sacerdoti diocesani. Di alcuni di loro conservava gli scritti, per esempio: «Devo ringraziarla di quanto ha fatto per me, soprattutto alla scuola materna. Il suo ricordo mi resta stampato in cuore e sento che ancora adesso mi è motivo di crescita».
In un altro biglietto si legge: «Ciò che ha dato abbondantemente è la testimonianza meravigliosa di un sì infinito e profondo. È riuscita ad amare in un modo disinteressato e vero».
Ed un altro ex allievo, rivolgendosi alle consorelle: «Suor Maria è la suora che per prima mi ha fatto conoscere Gesù, che mi ha insegnato ad amarlo e a pregarlo. Non posso dimenticare la scuola materna, il catechismo, l'oratorio e il lavoro fatto insieme, con i ragazzi dell'A.C.R. Mi ha educato alla fede cristiana con costanza e coerenza».

Nel 1989 venne accolta nella Casa ispettoriale di Conegliano. Suor Maria aveva conservato un cuore semplice, festoso ed esuberante. Talora a tavola, con un sorrisetto furbo, usciva con una domanda impertinente o con una battuta simpatica. Le sue impulsività, le sue arguzie, la sua capacità di difendersi con fine diplomazia tenevano desto il discorso a tavola. Con lo stesso impegno con cui aveva fatto scuola, ora si dedicava ad aiutare in cucina e intanto recitava rosari, uno dopo l'altro. Il tempo che le rimaneva era dedicato alla lettura, perché amava aggiornarsi sui fatti della Chiesa e della società.

Il 19 settembre 1996 venne operata d'urgenza. I medici erano soddisfatti di come era riuscito l'intervento, ma con sorpresa, subentrarono complicazioni e suor Maria, in pochi minuti suggellò la sua vita terrena all'età di 81 anni.

Suor Soto Juana María

di José e di Maldonado Vicenta
nata a Monterrey (Messico) il 24 gennaio 1937
morta a Ciudad Guadalupe (Messico) il 17 gennaio 1996

1ª Professione a México il 5 agosto 1957
Prof. perpetua a Coacalco il 5 agosto 1963

Suor Juana ebbe la fortuna di nascere e crescere in una famiglia profondamente cristiana. Era la quarta di nove figli. I tre maggiori le erano vicini con tanto affetto e lei aiutava la

mamma nella cura dei più piccoli. Essi, alla fine della sua vita testimonieranno l'intensità dei rapporti vissuti in famiglia accanto a Juana, tutta dedita al loro bene.
In casa regnava la tranquillità, l'unione e soprattutto la fraternità. Questo clima, secondo ciò che scrisse, favorì in lei il desiderio di consacrarsi al Signore fin da piccola. La mamma, ex-allieva del collegio salesiano, educò i figli alla devozione a Maria Ausiliatrice e fece loro conoscere la vita di don Bosco e di madre Mazzarello. Aveva avuto lei stessa il desiderio di consacrarsi al Signore, ma non aveva potuto perché era figlia unica e doveva curare sua madre inferma e vedova.

Juana non fu alunna delle FMA, ma volentieri si dedicava alla catechesi, intratteneva le bimbe nel gioco sia nella zona dove viveva, sia nella parrocchia San Giovanni Bosco. Lì conobbe la prima FMA che, accompagnata da qualche ragazza, si recava in parrocchia per la catechesi. Juana ne restò attratta soprattutto per l'allegria, i giochi, i canti e tutto ciò che si faceva all'oratorio. La suora la invitò a visitare la scuola dove era stata alunna la mamma e la direttrice l'accompagnò nel discernimento vocazionale.

Dopo l'aspirantato vissuto a Morelia, il 31 gennaio 1955 Juana fu ammessa al postulato nella casa di México e in seguito al noviziato. Una sua compagna ricordava la sua umiltà, generosità e riservatezza, insieme al caratteristico sorriso che la rendeva cara a tutti.

Emessa la prima professione nel 1957, suor Juana trascorse sette anni a Monterrey nella Scuola "Leona" che accoglieva i figli degli operai. Era educatrice nella scuola materna dove, ripensando alla propria esperienza familiare, le era facile offrire ai bimbi l'attenzione più affettuosa insieme alla ricerca di ciò che poteva giovare alla formazione morale e religiosa.

Svolse poi la stessa missione a Reynosa e a Amatitán dal 1964 al 1971. Poi passò per un anno a Ciudad Obregón e ancora ad Amatitán. Qui iniziò il compito di economa che l'avrebbe impegnata anche in altre case. Era il servizio che le offriva l'opportunità di manifestare alle consorelle carità e preveniente sollecitudine per i loro bisogni. Era delicata e cordiale nelle relazioni. Quando una consorella si avvicinava a lei per una necessità, con sorpresa costatava che suor Juana l'aveva preceduta nel provvedervi.
Era attenta all'osservanza della povertà, sempre ordinata nella persona, ma tutte si rendevano conto che i suoi indumenti erano usati fino all'ultimo.

Fu economa a Monterrey nell'anno 1973-'74 e fino al 1983 a Linares e a Santillo. In questa casa fu nominata direttrice

e vi restò in questo servizio fino al 1989. Aveva la gioia di accogliere con cordialità le consorelle dell'Ispettoria e le superiore del Consiglio generale che si riunivano per incontri di formazione. Accoglieva Salesiani, sacerdoti diocesani, laici di vari gruppi. Tutti ricordano con ammirazione e gratitudine la finezza delle sue attenzioni.

Sapeva testimoniare in diversi modi il suo spirito di preghiera, il profondo desiderio di elevare la sua anima a Dio. Le pagine di una piccola agenda attestano chiaramente il suo progetto spirituale degli anni 1975-'78. La carità occupa il centro dei suoi propositi. Si impegna ad essere elemento di pace nella comunità, ad evitare ogni parola che possa disgustare, anzi vuol diffondere allegria e serenità. Desidera che non passi giorno senza manifestare a ciascuna consorella il suo affetto con un gesto di generosità, un sorriso, una parola, un saluto. Confidò a una consorella che vedeva in ogni persona l'immagine di Gesù che lei amava con tutto il cuore.

Restò come economa fino all'ultimo anno a Reynosa e a Ciudad Guadalupe. Quando il male che aveva sopportato per cinque anni si aggravò, le costò moltissimo lasciare le sue attività, ma appena si sentiva meglio andava ad aiutare in cucina o in altri lavori. Andò poco a poco perdendo la vista e l'udito, ma non fece pesare sugli altri le conseguenze di queste limitazioni.

Il suo passaggio alla casa del Padre, il 17 gennaio 1996, fu per la comunità un'esperienza di dolore e di pace. La sua sofferenza l'aveva purificata e introdotta nella gioia di Dio per sempre.

Suor Souza Pires Noeme

di Manuel Batista e di Pires Julia
nata a Theresina (Brasile) il 20 luglio 1922
morta a Manaus (Brasile) il 29 ottobre 1996

1ª Professione a Recife Varzea il 6 gennaio 1945
Prof. perpetua a Manaus il 6 gennaio 1951

Suor Noeme era restia a parlare della sua esperienza di vita prima di entrare nell'Istituto. Sappiamo che il papà era avvocato e che si sposò giovanissimo, ma la moglie morì molto presto, per cui passò a seconde nozze sposando Julia di 19 anni da cui nacque Noeme.

Non sappiamo il motivo per cui fu battezzata solo all'età di otto anni il 6 giugno 1930 e ricevette la Cresima prima di entrare in aspirantato a 20 anni.
Aveva un temperamento forte, indipendente e un po' autoritario, tuttavia sapeva chiedere perdono ed era perciò amata dagli altri fratelli e sorelle.

Raccontava a volte, in modo strettamente confidenziale, che nella fanciullezza soffrì per un tracollo finanziario della famiglia, così che fu messa in collegio a Baturité. Le costò tantissimo vivere lontana dai genitori e adattarsi ad un sistema disciplinare opposto al suo carattere ribelle e indipendente. Nella scuola tuttavia riusciva bene e sapeva intessere buone e fedeli amicizie tra le compagne.

Proprio in quell'ambiente Dio l'attendeva per parlare al suo cuore e farle sentire la chiamata ad essere FMA. A 20 anni entrò nell'aspirantato a Petrolina. Il 2 luglio 1942 fu ammessa al postulato e poi passò al noviziato di Recife. È ricordata come novizia retta e amante della preghiera. Chi l'aveva conosciuta prima riconosceva in lei un'evidente trasformazione, frutto di docilità allo Spirito Santo, e anche di accoglienza degli interventi formativi della maestra che suor Noeme ricordava con profonda gratitudine.
Emessa la prima professione il 6 gennaio 1945, suor Noeme fu destinata per due anni alla casa di Baturité come assistente e insegnante. Al tempo stesso si dedicava allo studio per conseguire il diploma di maestra. Era intelligente, amava la lettura e si dedicava con grande responsabilità ai compiti che le erano affidati.

Nel 1947 venne trasferita a Porto Velho come insegnante e assistente delle ragazze interne. Restò fino al 1951, poi fece ritorno con le stesse occupazioni a Baturité. Siccome in quegli anni a Porto Velho le alunne aumentavano molto, fu invitata a tornare per occuparsi della scuola e vi restò per quattro anni. Espresse le sue doti artistiche soprattutto realizzando teatri e rappresentazioni coreografiche in occasione di feste e di incontri celebrativi. Era anche molto abile nel preparare competizioni sportive e in questo modo guadagnava la stima dei genitori e delle autorità locali accrescendo il prestigio della scuola.
Era esigente in fatto di disciplina, ma le alunne le volevano bene perché sentivano che cercava il loro bene e anche da exallieve la cercavano per consiglio e orientamento sicuro.

Nel 1967 le giunse un'obbedienza imprevista: andare a Manaus nel Collegio "Maria Ausiliatrice". Le costò partire, ma si inserì con tutte le sue energie nel nuovo ambiente donando anche là il meglio di sé sia a livello culturale che artistico. Era

molto pronta e immediata nelle reazioni, come lei stessa riconosceva, e ne soffriva, ma al tempo stesso faceva anche soffrire. La sua umiltà tuttavia l'aiutava a ritornare su stessa e a chiedere scusa ristabilendo la serenità nelle relazioni.

Nel 1969 fu insegnante nella Casa "Don Bosco" di Belém do Parà dove le furono anche affidate le interne da seguire e assistere. Per perfezionare la lingua inglese, essendo insegnante di questa materia, suor Noeme venne mandata per un anno a Corralitos negli Stati Uniti.

Tornò a Manaus nella Scuola "S. Terezinha" e l'anno dopo passò ancora a Porto Velho come insegnante di inglese e di portoghese. Nel 1974 venne trasferita a Belém con le stesse mansioni. In quegli anni suor Noeme frequentò vari corsi di aggiornamento soprattutto in teologia per rendersi sempre più competente nell'insegnamento della religione. Era pure interessata a corsi di parapsicologia.

Nel 1976 chiese il permesso di andare negli Stati Uniti dove abitava la mamma ammalata e restò per un anno accanto a lei confortandola nella malattia. Tornata in Brasile, non riprese la scuola, ma si dedicò a vari altri compiti senza mai lasciare la missione educativa. A Manaus "Maria Ausiliatrice" fu incaricata della biblioteca dal 1977 al 1985. Per migliorare le sue abilità in questo ambito, chiese di frequentare un corso di Biblioteconomia nella Facoltà "Teresa d'Avila" di Lorena nell'Ispettoria di São Paulo. Anche là suor Noeme lasciò un bel ricordo della sua capacità di donazione e di servizio.

Nel 1987 venne mandata a Belém "Don Bosco" come assistente nell'oratorio e bibliotecaria. L'anno dopo passò alla Casa ispettoriale di Manaus come responsabile del Museo indigeno. La lingua inglese le serviva molto in questo incarico anche per guidare gruppi di turisti che visitavano il museo. Tuttavia suor Noeme si sentiva inadeguata e chiese ancora di poter andare negli Stati Uniti per rafforzare l'inglese. Dopo un anno fece ritorno alla sua comunità e riprese la direzione del museo. Dal 1992 al 1994 fu ancora bibliotecaria nella Casa "S. Teresina" di Manaus.

Visse gli ultimi due anni nella Casa ispettoriale con incarichi vari, ma a lei molto graditi: si occupava delle consorelle di passaggio, degli acquisti, dei documenti e questo la gratificava nel suo stile relazionale estroverso e aperto.

Suor Noeme riconosceva anche di essere vanitosa e questa tendenza venne percepita dalle consorelle soprattutto quando l'Ispettoria decise di lasciare l'abito religioso per indossare l'abito borghese. Lei per il vestito a volte entrava in conflitto manifestando scontentezza e esigenze sempre nuove.

Il temperamento forte non le giovava nelle relazioni comunitarie, tuttavia riuscì poco a poco a dominarlo con la preghiera, l'ascolto assiduo della Parola di Dio, l'affetto e il rispetto verso le superiore. Sapeva coltivare l'amicizia anche come frutto della profonda unione che la legava ai membri della sua famiglia. Un giorno lei stessa disse quasi autopresentandosi: «So di essere estroversa, aperta e molto pronta. Questo è motivo di sofferenza per me e credo che lo sia anche per le mie sorelle. Amo la verità e la sincerità e detesto l'ipocrisia. Sono contenta quando posso fare quello che mi chiedono. Amo la mia vocazione, le superiore e l'Istituto». E tutte quelle che la conoscevano potevano confermare l'autenticità delle sue espressioni.

Quando nel 1996 venne eletta la nuova Madre generale, suor Noeme scrisse sulla lavagnetta del refettorio: «La nostra Madre eletta sia realmente quella voluta dallo Spirito Santo… A lei tutta la nostra adesione di figlie».

La sua morte improvvisa il 29 ottobre 1996 all'età di 74 anni fu un dolore indicibile per i suoi familiari, per le consorelle e per tutti quelli che l'avevano conosciuta, soprattutto le sue allieve ed exallieve. Si può dire che morì facendo del bene: stava infatti preparandosi ad accompagnare all'aeroporto una giovane universitaria che, dopo un periodo di soggiorno in comunità, tornava in Italia. Mentre suor Noeme andava a prelevare l'auto, sentì un forte dolore al capo e cadde a terra senza vita. Tutti i soccorsi medici furono inutili perché lei era già nell'abbraccio del Padre.

Di lei si poteva dire in verità: la fedeltà e l'amore compensano ogni conflitto e ogni fragilità umana. La carità nel dono di sé le ha preparato una bella dimora nel cielo.

Suor Spriano Luigia

di Luigi e di Tizzani Angela
nata a San Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 1° dicembre 1913
morta a San Salvatore Monferrato il 10 luglio 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1936
Prof. perpetua ad Alessandria il 5 agosto 1942

«Colpiva la sua laboriosità, la disponibilità ad ogni lavoro che richiedesse fatica o paziente nascondimento. La generosità e l'obbedienza del "vado io" le erano connaturali. Si prestava

volentieri allo scherzo e, a volte, lo sollecitava con le battute umoristiche per rallegrare le consorelle. Soprattutto spiccava in lei un profondo spirito di fede, un gusto particolare per la Parola di Dio, per la preghiera dei Salmi e le intercessioni alle Lodi e ai Vespri».

In queste poche righe l'ispettrice suor Luigina Borsato esprime qualche tratto del profilo spirituale di suor Luigia, ricca di un grande amore per Dio trasformato in piena disponibilità all'obbedienza e in affettuosa attenzione alle consorelle.

Luigina – come fu sempre chiamata – nasce a San Salvatore nel 1913 da genitori profondamente cristiani che gestiscono un'azienda agricola. I tre figli, Luigina, un fratello e una sorella, crescono così in un ambiente arioso e sereno che favorisce la loro maturazione umana e cristiana. Divengono validi collaboratori dei genitori nelle attività agricole. Suor Luigina annota di quel periodo soprattutto alcune espressioni lapidarie della mamma: «Imparate a vivere da poveri; se vi arricchirete, imparerete presto a fare le signore!». E ancora: «Quando tutti ci abbandonano, Dio rimane fedele».

Luigina frequenta l'oratorio delle FMA e, d'inverno, insieme con la sorella anche il laboratorio di cucito. Si sente attratta dalla vita delle suore e così scriverà: «Mi piaceva lo spirito di famiglia, la loro serenità che testimoniava la bellezza della loro vocazione e sentivo che quella doveva essere anche la mia. Quando manifestai questo desiderio ai genitori, ne furono contentissimi, specialmente la mamma che così disse: "È la strada migliore e non avrai mai a pentirtene. Mi sarei fatta suora anch'io, se mi avessero indirizzata". Mia sorella che aveva tante prove concrete della mia vivacità e anche delle mie monellerie, diceva: "Va' pure, ma ti rimanderanno presto a casa!"».

Luigina entra nell'Istituto a Nizza Monferrato il 15 gennaio 1934, accompagnata da suor Anna Negro e vi trascorre con serenità e impegno sia il postulato che il noviziato. Dice lei stessa: «Ero contenta, serena, mi volevano bene e, siccome ero alta e robusta, mi destinarono al forno a preparare il pane per quella grande comunità. Ancora meglio mi trovai nel periodo del noviziato e così nel 1936 emisi la professione con altre 34 novizie. Viveva ancora la mia mamma che venne a trovarmi ed era felice».

Una sua compagna degli anni di formazione iniziale così ricorda Luigina: «Ho avuto la gioia di fare il postulato e il noviziato con lei e anche di condividere il lavoro di cucina e l'allevamento delle galline. Mi ha colpito fin dal periodo del postulato la sua vita interiore. Un giorno andammo insieme a fare una visita a Gesù Sacramentato durante la ricreazione. Mi impres-

sionò il suo raccoglimento e ancor più ciò che mi disse sorridendo quando uscimmo dalla cappella: «Ho scoperto che il Signore ha un grande difetto: è geloso, geloso, geloso!». Sorrisi anch'io e lei continuò: "Mi ha detto: il tuo cuore deve essere tutto mio, e io ho risposto sì sorridendo..."».

Dopo la professione emessa il 6 agosto 1936 suor Luigina resta a Nizza nella Casa-madre e per cinque anni si dedica al forno per preparare il pane per quella grande comunità di suore e ragazze interne. È anche assistente all'oratorio, fa il catechismo e, a volte, veglia le suore malate.

Nel 1941 è inviata a Lu Monferrato dove resta per 14 anni. È giovane, piena di energie e lavora volentieri in cucina, nell'orto e in quell'oratorio fiorentissimo. Suor Luigina ama molto i bambini e le ragazze e ne è ricambiata generosamente. In quella casa ci sono anche le aspiranti. Molte consorelle la ricordano con immensa gratitudine. Ecco alcune loro testimonianze: «A quel tempo era piuttosto scarso il vitto per noi che stavamo crescendo e lei si industriava per procurarci un panino, un frutto, un po' di cioccolato. Era una donna espansiva e simpatica. Stavamo bene in sua compagnia. Aveva sempre la battuta arguta, la barzelletta che ci aiutava a dedicarci ai lavori faticosi che lei compiva con grande disinvoltura. Sorrideva sempre. Solo una volta l'ho vista piangere, forse perché in comunità non era molto capita». «Era semplice, a volte giudicata ingenua, ma sapeva voler bene davvero, e questo è tutto». «Col rosario in mano quando si spostava dall'oratorio all'orto, ci chiamava per darci quanto aveva racimolato per noi. Ci insegnava a lavorare per Dio solo e per le anime e ci parlava di Gesù, della Madonna, di madre Mazzarello e di don Bosco con una semplicità e una profondità che incantavano».

Nel 1954 muore il papà e le superiore con gesto materno la trasferiscono a Castelletto dove la mamma è rimasta sola. In quella comunità rimane cinque anni, sempre piena di vitalità e generosissima nel lavoro che compie senza mai far pesare la fatica e capace di tenere allegra la comunità con le sue battute simpatiche.

Dopo la morte della mamma, avvenuta nel 1959, fino al 1974 suor Luigina lavora in varie case quasi sempre come cuoca. Scrive: «Il periodo più duro della mia vita religiosa fu quello dei cambiamenti frequenti. Quando mi ero ambientata in una casa, ecco che mi arrivava l'obbedienza di trasferirmi altrove. Mi è costato molto, ma sentivo l'aiuto del Signore e obbedivo. Posso dire però che questi cambiamenti mi hanno fortificata nella vocazione». Ovviamente è la sua grande disponibilità che consente alle superiore tanta libertà nei suoi riguardi.

Nel 1974 suor Luigina approda alla Casa ispettoriale di Alessandria e qui trascorre sei anni, che definisce «gli anni più belli e tranquilli. Il mio incarico era il più umile, quello di maneggiare la scopa insieme con le donne incaricate della pulizia della casa ed ero ugualmente contenta perché avevo presente questo pensiero: "Sul finire della vita ci darà maggior conforto una coscienza pura che una brillante carriera"».

Relativamente alla sua vita spirituale, ecco cosa dice ancora suor Luigina Borsato: «Incontrandomi mi diceva a volte con semplicità: "Ha sentito che bella preghiera abbiamo detto questa mattina?". E mi ripeteva un versetto o un'invocazione che diventava per lei una giaculatoria che l'accompagnava durante la giornata. La colpivano soprattutto le espressioni di carità verso il prossimo, come: "Aiutaci a riconoscere il tuo volto nei nostri fratelli e a servirti in ciascuno di essi". "Fa' che nessuno oggi sia rattristato per causa nostra". "Dona pace e gioia a noi e a quanti incontreremo oggi sul nostro cammino". A distanza di anni, quando ritrovo queste preghiere nella liturgia, mi viene da pensare a suor Luigina, al suo sorriso con cui manifestava la sua partecipazione interiore a queste preghiere, al suo impegno per renderle vita. Veramente il Signore manifesta ai piccoli il Regno dei cieli».

Passano gli anni e aumenta la stanchezza e gli acciacchi. Suor Luigina scrive: «Sento avvicinarsi il giorno dell'ultima chiamata di Dio. Chiedo perdono a coloro che avessi in qualche modo offeso, a quanti non avessi edificato. Ringrazio superiore e consorelle e spero di non dare troppo disturbo nella mia ultima malattia. Ho vissuto la mia vita con serenità senza limiti e ringrazio il Signore per il dono della vocazione e della perseveranza».

Dal 1980 al 1986 suor Luigina sosta in tre case: Pomaro Monferrato, Porana Pizzale, Casale "Margherita Bosco" che lei vede chiudere con grande dolore. Nel 1986 è accolta nella casa di riposo di Serravalle Scrivia e poi, alla chiusura di questa comunità, passa a San Salvatore. Scrive nel suo notes: «Se hai addosso una fiala di essenza di viola o di rosa, non occorre che tu lo dica, essa parla in tua vece».

Ci resta una significativa testimonianza dell'ultimo periodo di vita: «Suor Luigina è stata veramente una presenza silenziosa che ha profumato di umiltà e di carità tutti gli ambienti in cui è vissuta e in particolare la comunità della casa di riposo che ha edificato con la sua serenità, anche fra le sofferenze della lunga malattia. Non aveva mai parole di lamento, anzi era facile all'umorismo, anche dopo le sue dolorose cadute. Ringraziava sempre tutti con il luminoso sorriso e soprattutto pregava. Leggeva e pregava. Anche quando non ci vedeva quasi più e la

sua mente non era sempre lucida, teneva il breviario aperto e la corona del rosario in mano. Così, stringendo i segni che attestavano la sua ricchezza interiore, andò incontro al Signore Gesù che aveva amato e servito con tutto l'ardore del suo cuore». È il 10 luglio 1996.

Suor Sprovieri Antonietta

di Angelo e di Logaldo Giovannina
nata a Spezzano Albanese (Cosenza) il 17 gennaio 1908
morta a Napoli il 31 marzo 1996

1ª Professione a Ottaviano (Napoli) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Napoli il 6 agosto 1938

«"Eccomi" è stata sempre la sua espressione preferita, il suo motto, anche quando, indebolita nell'udito, poteva offrirsi solo per l'accoglienza, incurante del freddo e delle intemperie. Puntualmente ogni domenica diventava la portinaia dell'oratorio per accogliere, con il sorriso e con il cuore spalancato, gli oratoriani dei "quartieri spagnoli"».

Da queste brevi espressioni scritte dall'ispettrice, suor Flora Aldieri, emerge in sintesi il cuore salesiano di suor Antonietta, pronta a compiere volentieri anche grandi sacrifici pur di avvicinare i giovani e cercare la loro salvezza.

Di origine calabrese, era fiera dell'appartenenza a una terra ricca di sane tradizioni e di religiosità. Ovunque ha profuso le doti di una intelligenza limpida e intuitiva nella disponibilità al dono di sé per la gioia degli altri. Proveniva da una famiglia profondamente unita, dal tratto e dallo stile signorile, non solo come modalità esterna, ma espressione del nobile sentire interiore, condizione dell'unione familiare e dell'apertura solidale alla gente. Non smentì mai la sua origine, orgogliosa di appartenere a gente di fede e di preghiera. Il tratto dignitoso e fine di suor Antonietta addolciva la tempra energica e volitiva del temperamento.

A Napoli fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1930 e ad Ottaviano visse con grande senso di responsabilità i due anni di noviziato, giungendo alla professione il 6 agosto 1932.

Già da novizia si distinse per la serena disponibilità e per la serietà con cui avvertiva che la sua appartenenza all'Istituto doveva essere totale. Alla conclusione del noviziato si legge in una lettera inviata alla maestra: «Fedeltà assoluta a quanto ci è stato

inculcato in questo tempo attraverso lo studio delle Costituzioni e soprattutto mediante la testimonianza della vita di tante sorelle». E all'ispettrice così si rivolgeva: «Abbiamo espresso il desiderio di esser fedeli a Cristo fino alla morte, a costo di qualunque sacrificio, anche quello della vita stessa. Mai vorremmo perdere l'impronta di quello spirito salesiano che abbiamo acquisito».

Il *da mihi animas cetera tolle*, programma lasciatoci da don Bosco, fu sempre il movente di ogni compito che l'obbedienza le affidò. Per i primi tre anni suor Antonietta fu nella casa di Napoli Vomero come studente per conseguire la maturità magistrale in una scuola pubblica. Successivamente insegnò nella scuola elementare di Martina Franca per un anno, poi fu inviata a Scutari in Albania, che faceva parte della stessa Ispettoria. Nel 1938 suor Antonietta tornò a Napoli Vomero dove continuò a insegnare e contemporaneamente conseguì la laurea in Scienze matematiche. Dal 1947 al 1950 fu insegnante apprezzata a Marano e per tre anni a Soverato.

Nel 1953 tornò a Napoli Vomero e vi rimase fino al 1969 sempre attiva nella scuola ricoprendo anche altri incarichi. In questi anni suor Antonietta approfondì lo studio delle Scienze religiose conseguendo il diploma valido per l'insegnamento della religione nella scuola media e superiore.

Nel 1969 fu nominata direttrice a Marano. Dopo il sessennio, per tre anni fu direttrice e Vicaria ispettoriale a Napoli, nella casa in via Paladino. Relativamente a questo periodo ci restano varie testimonianze. Attesta una consorella: «Prudente e saggia, era capace di autocontrollo e si distingueva come donna di preghiera». E un'altra: «Retta, umile, accogliente, riusciva a tenere unita e serena la comunità. Apprezzava il lavoro di ogni sorella e con cuore materno incoraggiava chi si trovava in difficoltà. Amava con predilezione e sapeva accompagnare le suore più giovani. Le ricreazioni e i momenti distensivi si vivevano in un clima di fraternità salesiana, grazie alla sua giovialità e alla capacità di coinvolgere tutte. Anche i giovani avvertivano il clima di accoglienza che esisteva in comunità, segreto della fecondità apostolica dell'opera».

Nel 1978 suor Antonietta fu inviata come insegnante nella Casa "S. Caterina da Siena" di Napoli dove rimase fino al 1995, finché la casa venne chiusa. In questi anni poté esprimere al meglio la sua preparazione culturale e la grande disponibilità all'aiuto di suore e ragazze. Dicono le testimoni: «Attenta alle alunne meno dotate, le accompagnava con l'audacia del *da mihi animas*, mentre stimolava le più intelligenti perché facessero fruttificare i talenti ricevuti a bene delle compagne».

Gradualmente le forze fisiche venivano meno, anche per una frattura al femore, ma suor Antonietta continuava a prestare con generosità il suo aiuto in tante piccole cose finché le fu possibile. Nel 1995 fu trasferita alla Casa ispettoriale dove, come attestano le consorelle, «seguiva con particolare interesse gli eventi della comunità, presente sempre fino alle ultime ore della sua esistenza. Era attenta a "sentire" le notizie che – diceva – potevano essere buone, ma anche meno buone; le une e le altre diventavano per lei motivo di preghiera e di offerta. La sua attenzione alle situazioni e alle persone esprimeva il suo forte senso di appartenenza alla comunità».

Il 31 marzo 1996 suor Antonietta terminò il suo pellegrinaggio terreno a 88 anni di età. Scrive la sua ispettrice: «L'augurio di buona Pasqua, formulato al suo confessore due giorni prima della morte, si è trasformato per lei in celebrazione della Pasqua eterna nella patria celeste raggiunta in un silenzio sereno e orante».

Suor Stiatti Dina

di Guglielmo e di Vannozzi Bianca
nata ad Arezzo il 3 marzo 1919
morta a Livorno il 15 novembre 1996

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1941
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1947

«La gioia e la serenità furono davvero le fedeli compagne della sua vita, fino agli ultimi giorni, anche quando i vuoti di memoria non le permettevano più di comunicare. Sembrava nata per dialogare! E se non era più la bocca a parlare, erano i suoi occhi vivaci e furbi ad esprimere la gioia di vivere».

Questo il ricordo affettuoso di suor Dina, che della sua terra toscana esprimeva il sorriso arguto e spiritoso, pronto sempre alla barzelletta e allo scherzo. In questo suo stile comunicativo testimoniava la grande bontà del suo cuore e il suo intenso affetto per i bambini e i giovani.

Dina nacque ad Arezzo il 3 marzo 1919. La famiglia disponeva di modeste possibilità economiche, ma era ricca di fede e moralmente sana. La piccola fu battezzata nella Cattedrale della città 1'11 maggio 1919 e ricevette la Confermazione il 20 maggio 1929.

Non abbiamo notizie del cammino di fede e di ricerca che favorì lo sbocciare della sua vocazione religiosa salesiana. Dina venne accolta nell'Istituto per la formazione iniziale a Livorno dove il 31 gennaio 1939 fu ammessa al postulato. Sempre a Livorno trascorse il noviziato e giunse felice alla professione religiosa il 5 agosto 1941.

Le compagne la ricordavano per la sua risata frequente e un po' rumorosa, tale da meritarle il soprannome di "Boccaccio".

Dopo la professione, suor Dina fu guardarobiera nelle Case "Maria Ausiliatrice" e "Madre Mazzarello" di Firenze. Era apprezzata per l'ordine, la pulizia e la sistematicità con cui si dedicava alla sua missione. Una suora costata: «Suor Dina è stata per me una simpaticissima consorella. Non ho lavorato molto con lei, ma l'ho vista scherzare volentieri e sdrammatizzare, quando era necessario superare certe situazioni incresciose. Non mi ha dato mai l'occasione di fare un rilievo negativo su di lei, perché portava avanti il suo compito con precisione e grande senso di responsabilità». E un'altra: «Era semplice, quasi ingenua, ma si distingueva per la finezza d'animo e l'intuizione con cui coglieva i bisogni delle consorelle».

Nel 1950, viste le sue spiccate qualità educative, le superiore la inserirono come educatrice nell'Asilo "Regina Margherita" di Lucca. Per parecchi anni svolse con amore e competenza questa missione. Ottenne il diploma per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia nel 1955 e da allora la scuola materna, come l'oratorio e la catechesi, divennero il suo campo di apostolato. Vi si dedicava con impegno, contagioso entusiasmo ed allegria.

Una consorella testimonia: «Aveva una vera passione educativa e grande affetto per i bambini; quando era in mezzo a loro, era abile nell'adattarsi alle capacità infantili, ma sapeva educarli anche con una certa fermezza ed inculcava in loro l'amore a Gesù e a Maria.

Nella scuola esprimeva un cuore di madre. Un giorno un papà di due bambine osservandola disse: "Come cultura – siamo nella 'colta' Firenze – suor Dina ne ha poca, ma come bontà e amorevolezza è eccezionale!».

Una suora attesta: «Da lei ho imparato tante cose, ma soprattutto a trattare con bontà e finezza i bambini». E non solo i bambini le erano affezionati, ma anche le mamme, che restavano edificate dal suo tratto gentile e garbato.

Dal 1961 al 1970, suor Dina fu assistente degli orfani nella casa di Grosseto, ma era anche molto impegnata nella Colonia "A. Marchetti" di Marina di Massa. Relativamente a questo periodo e a questa attività, ci restano varie testimonianze.

Aveva infatti per i ragazzini sollecitudini davvero materne, tanta pazienza e soprattutto rispetto e comprensione per i loro bisogni.

Suor Armida Menichinelli afferma: «Ci siamo fatte buona compagnia alla Colonia "Marchetti", dove allora i ragazzi erano numerosi. Molti venivano da famiglie non moralmente sane ed anche i bambini della scuola elementare erano particolarmente difficili da educare. Eravamo tre assistenti, andavamo d'accordo e cercavamo di praticare, per quanto possibile, il "sistema preventivo". Suor Dina voleva molto bene ai ragazzi, cercava in tutti i modi di educarli alla pulizia e all'ordine, li trattava con bontà, ma con fermezza. Tante volte mi diceva: "Io con questi ragazzi ci sto volentieri"». I più poveri e bisognosi godevano concretamente la predilezione del suo cuore.

Attesta un'altra consorella: «Era buona, socievole, semplice e allegra. Pregava tanto e volentieri! Ricordo con ammirazione i suoi lunghi anni di faticoso lavoro in mezzo ai ragazzi piccoli e grandi. Si faceva amare e temere nello stesso tempo. Bastava che vedesse una ragazza, un bambino, per far subito festa ed interessarsi di loro».

Dal 1970 al 1974 fu educatrice nella casa di Collesalvetti (1970-'74), poi passò a Firenze "Madre Mazzarello" fino al 1982. In seguito fu trasferita a Carrara ancora come educatrice nella scuola materna. Arguta e faceta, portava in ricreazione note di ilarità, che favorivano il clima di distensione. Scherzava anche sul suo aspetto fisico "mastodontico" e spesso si confrontava con l'esile suor Dina Domenici e, sorridendo ripeteva: "la Didona e la Didina". E rideva di gusto, quando ricordava che a Firenze, alcuni giovani turisti francesi, ospitati all'Istituto "Madre Mazzarello", l'avevano chiamata Mère Dina! Portava sempre gioia nella comunità con queste ed altre sue uscite semplici ed umoristiche, tanto è vero che alcune sorelle la chiamavano la *barzelletta tascabile*.

La sua serenità, anche se in lei connaturale, aveva radici profonde. Amava la preghiera, la vita comunitaria, il sostare davanti a Gesù Sacramentato, da dove attingeva la forza per essere sempre accogliente, sensibile e riconoscente per ogni gesto di gentilezza.

C'è chi la ricorda così: «La conobbi giovane suora negli incontri ispettoriali. Allora eravamo molte – erano gli anni del dopoguerra – e un pezzo di donna come lei si notava subito; ma non era solo per l'alta statura, piuttosto per la sua risata contagiosa e spesso rumorosa. Era un tipo gioviale, allegro, senza complicazioni».

Nel 1985 suor Dina lasciò l'insegnamento nella scuola materna e fu mandata a Montecatini. Attesta una sorella: «A

Montecatini le fu affidato il servizio di refettoriera. Faceva quel che poteva, ma non era più lei; stentava a coordinare il lavoro, però conservò la serenità di fondo, anche se forse non sapeva dire la sua sofferenza e noi siamo state forse un po' tarde a capire le sue difficoltà».

Verso la fine della vita, nonostante alcune parentesi di disorientamento psichico, che la inducevano alla diffidenza e alla paura che le fossero sottratte le sue cose, continuava ad essere allegra e si prestava allo scherzo.

Dopo Montecatini suor Dina fu mandata a Pisa e a Firenze sempre impegnata nei lavori comunitari. Nel 1993 fu accolta nella Casa "Santo Spirito" di Livorno, in riposo, anche se continuava il suo aiuto per il servizio-mensa delle classi elementari. Dice suor Bruna Calligaris: «Era una consorella semplice, quasi ingenua, ma che nascondeva finezza d'animo ed intuiva quelle che potevano essere le urgenze delle sorelle. Negli ultimi anni mi ringraziava per averla saputo coinvolgere con i bimbi delle elementari, durante la refezione e aggiungeva: "La mia vita è stare con i bambini; sento che mi vogliono bene e mi sorridono, perché avvertono che io con piacere mi trovo in mezzo a loro"». Infatti con loro era allegra e faceta, dimenticando quasi i suoi acciacchi. Per tutti aveva una parola buona, li affidava alla Madonna, che lei tanto amava, perché li tenesse lontani da ogni pericolo.

Per una caduta suor Dina si fratturò il femore e il motivo fu quello di voler tendere la mano ad una sorella per un atto di gentilezza. Sottoposta ad intervento chirurgico, parve riprendersi gradatamente, ma il Signore la chiamò a sé il 16 novembre 1996.

Suor Strocco Ermelinda

di Emilio e di Fassio Maria
nata a Tigliole d'Asti (Asti) l'11 aprile 1901
morta a Nizza Monferrato il 13 febbraio 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1928
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1934

Suor Linda, come è chiamata, nasce in una famiglia di radicati principi cristiani. La famiglia nel 1906 si trasferisce a Torino. Qui la piccola ha la fortuna e la gioia di conoscere le FMA e diventa presto un'assidua e affezionata frequentatrice

dell'oratorio. Conquistata dalla bontà delle suore, cerca di imitarne le virtù e, fin da fanciulla, sente il desiderio di diventare come loro tutta del Signore.

Concluso il ciclo delle classi elementari, frequenta la scuola commerciale e poi impara il mestiere di sarta, sviluppando sempre più le sue doti di precisione e creatività. Don Filippo Rinaldi è il suo confessore e la segue nella maturazione della sua vocazione alla vita consacrata salesiana.
La morte di un fratellino di nove anni la porta a riflettere sulla caducità delle cose e a pensare di più al Paradiso.

All'età di 15 anni parla ai genitori della sua vocazione; essi non si mostrano scontenti, ma la invitano ad attendere almeno fino ai 20 anni. Intanto le due sorelle si sposano e lei rimane sola coi genitori. Questo aumenta la difficoltà per Linda di ottenere il permesso dalla mamma, legata a lei da particolare affetto. Linda attende con pazienza il tempo propizio.

Sostenuta e incoraggiata dal direttore spirituale, il 4 gennaio 1926, senza dire nulla a nessuno, lascia la famiglia e si reca nella casa delle FMA in piazza Maria Ausiliatrice per fermarsi con loro. Il 7 gennaio madre Clelia Genghini l'accompagna a Nizza Monferrato dove può frequentare la scuola che la prepara all'insegnamento nella scuola materna. Il 31 gennaio riceve la medaglia di postulante con altre giovani e inizia felice il cammino di formazione. Terminata la scuola, viene mandata per un periodo a Giaveno per confezionare abiti per la vestizione, che anche lei compie il 5 agosto 1926 a Pessione, ove trascorre con grande impegno il periodo di noviziato. Durante il secondo anno continua gli studi per prepararsi all'insegnamento nella scuola primaria.

Il 6 agosto 1928 può finalmente coronare il suo sogno con la professione religiosa, alla presenza di don Filippo Rinaldi. Ha la gioia di rivedere i suoi cari; la mamma si è rassegnata al volere di Dio vedendola contenta. Scriverà in una lettera a madre Margherita Sobbrero nel 1974 ripensando a quell'esperienza: «Ho sempre goduto la mia vocazione, anche se mi è costata cara (fuggendo da casa). Il Signore mi ha dato il conforto di sentirmi dire dalla mamma morente: "Grazie, Linda, della forza che hai avuto, perché in questo momento non vorrei avere il rimorso d'averti tolta dalla via dove il Signore ti chiamava!"».

Dopo la professione suor Linda trascorre due mesi a Genova dove sostiene gli esami e consegue il diploma come educatrice per la scuola materna. Ritornata a Torino, con un corso accelerato, ottiene il diploma di infermiera e ora è pronta per coronare il sogno di andare in missione. Ha 27 anni, è fresca, sorridente, ricca di entusiasmo.

In quello stesso anno, il 18 dicembre 1928 parte con una consorella neo-professa da Venezia per la Cina. Due mesi di navigazione sono impiegati per imparare qualcosa della lingua cinese. Sbarcano a Hong Kong, poi, dopo due giorni in battello sul fiume e un giorno in treno, giungono a Shiu-Chow, attese e festeggiate da sei suore e dalle ragazze.

Suor Linda inizia il suo apostolato nel collegio "Maria Ausiliatrice" come insegnante di lavoro e di ginnastica. Condivide le ansie apostoliche e la missione dei Salesiani, tra i quali mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, giunti in Cina nel 1906 e martirizzati nel 1930 nel tentativo di difendere la purezza di alcune catechiste che viaggiavano con loro. Don Bosco in un sogno aveva visto che in Cina, quando un calice si fosse riempito di sangue, l'opera salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa. Nel 1918 da alcuni missionari viene portato in Cina e offerto al Superiore dei Salesiani, allora don Versiglia, un calice. Egli comprese il compimento della sua missione.

Suor Linda, in una lettera che scriverà nel 1974 a madre Margherita Sobbrero ricorda che per parecchio tempo ebbe l'incarico di provvedere come guardarobiera al vestiario di mons. Versiglia e sovente trovava macchie di sangue negli indumenti.

Nel 1933 suor Linda si ammala di tifo e viene richiamata in Italia dalla Madre generale, suor Luisa Vaschetti. Sono soltanto cinque anni di missione, che però rimarranno indimenticabili nel suo cuore e stimoleranno il generoso dono di sé, l'offerta delle sofferenze fisiche e i disagi dell'età.

Dal 1933 al 1938 lavora nella casa di Tortona come insegnante di taglio e cucito nell'orfanotrofio. Una suora, che allora era interna, ricorda l'entusiasmo e la commozione con cui suor Linda parla del martirio dei due grandi Salesiani, che lei aveva conosciuto, e le invita a pregare per l'Estremo Oriente. Il risultato è che sette ragazze partono per Nizza Monferrato e divengono FMA felici. Suor Linda è vicina ad ognuna sia nei giochi e sia nei teatri che prepara con scene cinesi e col canto in lingua cinese che elettrizzano le giovani.

In comunità ha l'occhio attento nel cogliere situazioni e difficoltà, intuire preoccupazioni e stanchezze. Negli anni difficili della seconda guerra mondiale e nel periodo postbellico di ristrettezze economiche, suor Linda aggiusta con pazienza gli abiti logori delle suore e sa mettere rattoppi in maniera così perfetta da renderli quasi invisibili. Il tempo della guerra le fa ricordare la fuga dalla Cina a cui sono state costrette le missionarie straniere e la prigione per quelle cinesi.

Dopo due anni trascorsi a Penango nella casa addetta

ai Salesiani come sarta, lavoro in cui è abilissima, nel 1942 continua la stessa attività a Nizza Monferrato, poi dal 1946 al '50 è assistente delle postulanti sempre in Casa-madre. In seguito è guardarobiera e assistente nell'orfanotrofio di Asti e nell'anno 1952-'53 è responsabile del laboratorio di Bagnolo. Le suore e le ragazze godono per il suo atteggiamento sempre accessibile e disponibile alle richieste. Pone la sua abilità a disposizione degli altri con generosa disinvoltura.

Dal 1953 al 1962 è ancora a Penango come sarta; poi torna a Nizza Monferrato dove lavora in laboratorio fino al 1976. Ritorna in questa casa dopo un anno trascorso a Bra presso i Salesiani. A Nizza le suore ammirano il suo fervore missionario e ricordano ancora l'*Ave Maria* in cinese che lei recita con una devozione commovente. Colpisce anche la sua fiducia nelle superiore e la sua frequente richiesta di pregare per loro.

Il 15 maggio 1983 Papa Giovanni Paolo II proclama beati i due eroici missionari martiri mons. Versiglia e don Caravario. Suor Linda declina l'invito di essere presente in piazza S. Pietro a Roma, ma trascorre la giornata in preghiera "piangendo di gioia" e ripetendo a tutti: «Li ho conosciuti bene, ho lavorato con loro. Ora posso anche morire».

Nel 1986, per la malferma salute, è trasferita nella Casa "Madre Angela Vespa" di Nizza, dove trascorre serena la sua immolazione senza un lamento, pregando giorno e notte per l'Istituto, la Chiesa, le vocazioni, i giovani.

Quando nel 1995 compie 94 anni è ancora lucida ed è contenta nell'essere chiamata "decana della comunità" titolo che le attribuiscono le consorelle nel festeggiare il suo compleanno.

Gradatamente la salute e le forze declinano. Con lucidità e fervore suor Linda riceve gli ultimi Sacramenti e soavemente, con la pace soffusa in volto, si abbandona nelle braccia del Padre il 13 febbraio 1996.

Il giorno del funerale è una splendida giornata di sole. Pare che suor Linda inviti tutti a pensare alla gioia, alla luce e alla pace del Paradiso, mentre risuonano nel cuore delle consorelle che l'hanno conosciuta le parole da lei scritte nei suoi appunti: «Il *Magnificat* mi accompagnò per tutta la vita. Spero, per la misericordia di Dio, di continuarlo in Paradiso per tutta l'eternità».

Suor Susai Pillai Saveria

di Susai Pillai Mari e di Kamalammal
nata a Basin-Bridge, Madras (India) il 3 dicembre 1935
morta a Chetpet, N. Arcot (India) il 21 maggio 1996

1ª Professione a Bangalore il 5 agosto 1972
Prof. perpetua a Madras il 6 agosto 1978

Saveria è la sesta di una famiglia di otto figli. I genitori sanno creare un ambiente di fede e di amore dove lei cresce e si apre al dono di sé. La fanno battezzare nella Chiesa di S. Francesco Saverio sei giorni dopo la nascita.
Quando la famiglia si trasferisce a Basin-Bridge, Saveria frequenta la scuola locale. Ama stare in compagnia e accoglie qualunque opportunità per condividere il gioco e diffondere gioia. Per la sua personalità matura, fin dalla preadolescenza, ha una certa autorevolezza sulle compagne. Tanto nella scuola come in parrocchia partecipa a varie attività. È impegnata nello studio del catechismo e con la sua testimonianza di vita diffonde la devozione all'Eucaristia e a Maria Santissima.
Fa parte della *Legio Mariae* e dell'Associazione di S. Vincenzo de' Paoli; collabora nell'animazione dell'oratorio e si dedica anche a visitare famiglie bisognose.
Essendo molto abile e creativa nella manualità, prepara bei lavoretti che regala ai familiari, ai sacerdoti e alle suore per il loro onomastico.

Man mano che conosce i Salesiani, Saveria ammira sempre più la loro missione tra i giovani poveri del Tamil Nadu. L'ammirazione per l'opera salesiana viene pure condivisa dai genitori, che si mostrano generosi nella solidarietà.
Saveria e una sua amica diventano animatrici del gruppo parrocchiale "S. Cecilia" e testimoniano tra la gente la coerenza della fede e la fiducia in Maria Ausiliatrice.
Allo stesso tempo, Saveria consegue il diploma di maestra nella Scuola "S. Anna" di Royapuram. Insegna nella scuola elementare per dieci anni e viene apprezzata e riconosciuta anche come operatrice sociale. Tutto ciò che riceve come stipendio lo dona ai genitori per il sostentamento della famiglia.

Non sono poche le proposte di Matrimonio che le vengono fatte, ma lei è convinta che, anziché sposarsi, preferisce contribuire alle spese per la dote delle sue sorelle che scelgono di formarsi una propria famiglia.
Il suo cammino spirituale è accompagnato da un valido Salesiano

polacco, per cui la giovane matura nel discernimento della chiamata di Dio. E così fanno alcune delle compagne con cui condivide l'attività apostolica.
Una sua amica di nome Philomena è la prima ad essere accettata come aspirante tra le FMA e un anno dopo il 30 gennaio 1969 anche Saveria lascia la famiglia e la sua missione nella scuola per seguire la chiamata di Gesù.

Fin dall'inizio sperimenta una strana debolezza fisica, oltre che una forte nostalgia dei suoi cari, ma di queste difficoltà non parla con nessuno. È la più grande delle compagne e forse anche per questo trova più difficile adattarsi al nuovo ambiente dove si parla la lingua inglese, che lei non ha ancora appreso. Impara tuttavia a ridere dei propri sbagli e contagia anche le altre con la sua simpatia e vivacità.
Le assistenti delle aspiranti scorgono subito in lei una preziosa sintonia con lo spirito salesiano, mentre apprezzano la sua determinazione nel difendere la verità e la giustizia. A volte però si mostra un po' eccessiva nell'esigere dalle compagne e con tenacia si sforza di addolcire certe sue intransigenze.

Terminata la prima tappa formativa dell'aspirantato, Saveria è ammessa al postulato a Madras il 7 ottobre 1969 e poi passa al noviziato a Bangalore, dove si trova con la sua amica già del secondo anno.
Nei giorni festivi collabora nell'oratorio festivo ed è circondata da bambini e bambine gioiosi e felici. Da esperta educatrice, infatti, non le costa ottenere attenzione e disciplina e sa farsi ascoltare volentieri anche dai piccoli ai quali annuncia il Vangelo in modo adatto alle loro capacità di comprendere.

La maestra, suor Regina Colombo, ricorda che tra le 42 novizie, suor Saveria si distingue per l'esemplarità della condotta, ma fatica ad imparare la lingua inglese.

L'anno della professione religiosa è quello in cui si celebra con solennità il centenario dell'Istituto. In preparazione al 5 agosto, s'impegna nell'approfondimento delle Costituzioni e della spiritualità salesiana. Si apre con gioia e senso di responsabilità all'esperienza di vita religiosa che l'attende e quando emette i voti, il 5 agosto 1972, anche i familiari partecipano alla festa.

Segue un anno di Iuniorato intensivo a Vellore Katpadi. Suor Saveria si impegna non solo nello studio, ma anche nelle molteplici attività della casa alle quali si dona con generosa disponibilità.

Nel 1973 è trasferita ad Arni come maestra nella scuola elementare ed assistente delle interne. Passa poi al "Centro delle beatitudini" gestito dai Salesiani e, nel lavoro formativo e cul-

turale a vantaggio delle figlie dei lebbrosi, cerca di aiutarle a superare la vergogna della malattia che hanno ereditato.

L'anno seguente è a Madras Vyasarpadi; nel 1976-'77 ritorna ad Arni come maestra per breve tempo; Nel 1977 passa a Tirupattur dove lavora per due anni e dove emette i voti perpetui il 6 agosto 1978.

In tutte le comunità è apprezzata per l'ardente zelo apostolico che lei sa testimoniare con il caratteristico stile umile e semplice. Affronta le difficoltà, e specialmente le fatiche di una salute precaria, con coraggio e fortezza d'animo. Offre tutto per la perseveranza dei sacerdoti e per ottenere sante vocazioni per l'Istituto.

Poco dopo la professione perpetua soffre a causa di una crisi acuta di reumatismo, ma continua serena ad assistere le interne perché per lei nessuna difficoltà è insormontabile. La Consigliera generale per le missioni, madre Lidia Carini, che si trova nell'Ispettoria per la visita canonica, suggerisce di affidare a suor Saveria il coordinamento della scuola professionale. Per poco tempo svolge questo incarico e nel 1979 è trasferita a Pallikonda come vicaria e insegnante nella scuola elementare.
Le consorelle che l'hanno conosciuta in questa comunità ricordano l'affetto che sa esprimere ai piccoli, nonostante possa muoversi poco a causa dei persistenti disturbi di salute. Intrattiene i bambini raccontando storielle e aprendo le loro menti ai valori che danno fondamento alla vita. Ne prepara tanti come chierichetti educandoli all'amore per Gesù Eucaristia.
Per le giovani impiegate, che collaborano al buon andamento della casa, suor Saveria ha sempre una parola di incoraggiamento che comunica con un sorriso contagioso. Per lei ogni persona è un fratello o una sorella e, volendo essere "la voce di chi è senza voce", si impegna a lavorare per il bene di tutti, senza parzialità.

Nel 1991 passa alla comunità di Polur dove assiste le ragazze nel laboratorio senza mai perdere di vista l'intenzione di formarle ad un lavoro competente che possa procurare loro un onesto guadagno per la vita adulta.

Nei suoi contatti con la famiglia, e in particolare con i nipoti, suor Saveria ha sempre qualche raccomandazione da fare per animarli alla coerenza cristiana. Ed ha la gioia di vedere una nipote religiosa ed un nipote sacerdote. Tutti si avvicinano a lei per chiedere consigli prima di prendere decisioni impegnative.

Con quanta frequenza la cara consorella raccomanda l'amore ai poveri e, riflettendo sul fatto che le missionarie diminuiscono, esorta le stesse FMA indiane ad intensificare la dedizione a chi è bisognoso sull'esempio delle missionarie.

Insegna più con l'esempio che con la parola a non attaccarsi al denaro, ma piuttosto ad aver fiducia nella divina Provvidenza che non manca mai a chi vive nella povertà e aiuta i poveri.

Nel 1996, l'ultimo anno vissuto in terra, ha l'opportunità di partecipare a Bangalore ad un ritiro con una guida personale, da cui ricava un grande beneficio.

L'ispettrice, suor Josephine Arul, riferisce che gli ultimi anni trascorsi da suor Saveria a Polur sono particolarmente fecondi a livello apostolico. È consigliera di tutti quelli che desiderano la sua saggia parola di orientamento e in tutto dimostra sempre una preferenza per i poveri. Quello che colpisce è il suo atteggiamento sereno e fiducioso che avvolge tutti con affetto di sorella.

Gli ultimi anni le riservano ancora tante occasioni di offerta e di sofferenza: è ricoverata più di una volta in ospedale per il diabete e riceve dai medici cure competenti. Non manca di condividere con tutti quelli che incontra l'esperienza del dolore e della speranza. Forte nella fede, accetta con serenità la malattia che si aggrava con il sopraggiungere della febbre tifoidea, insieme con altre complicazioni.

Fino al pomeriggio del 21 maggio 1996 scherza con chi la viene a visitare e, dopo aver persuaso la nipote infermiera a prendersi un po' di riposo, sorprende tutti con un forte grido "*Amma*" che nella sua lingua materna vuol dire *mamma*. Poi pronuncia parole incomprensibili mentre sembra rivolgersi a qualcuno. È la fine: emette l'ultimo respiro in grande serenità e pace. Suor Saveria, il 21 maggio, lascia questa terra per immergersi nella vita eterna. Ha appena 60 anni di età, ma ha già percorso un lungo cammino d'amore e di dono. La sua morte è improvvisa, ma non impreparata. Suor Saveria è pronta ad incontrare il Signore che tanto ama.

La salma viene trasportata alla parrocchia di Polur, dove vi è una solenne concelebrazione eucaristica. Per il funerale si attende l'arrivo dei familiari. L'Ispettore presiede la Messa funebre insieme con i Salesiani e uno dei concelebranti tiene l'omelia in lingua tamil portando tanta consolazione ai parenti.

Nessuno dubita che le parole del Vangelo, di cui suor Saveria ha fatto più tesoro, sono quelle che Gesù un giorno rivolse agli Apostoli dicendo: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro, appartiene il Regno di Dio» (*Mc* 10,13-14).

Suor Tiraboschi Teresina

di Camillo e di Tiraboschi Giovannina
nata a Oltre il Colle (Bergamo) il 27 settembre 1910
morta a Triuggio (Milano) il 9 luglio 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1937
Prof. perpetua a Biumo Inferiore (Varese) il 5 agosto 1943

Suor Teresina era nata in una famiglia semplice, di contadini, ricca di fede e di buona volontà di lavorare. Lei stessa annota sulla sua famiglia: erano sei figli, tre maschi e tre femmine. Il papà e i figli lavoravano la terra. La mamma si occupava della casa e della famiglia. Severino, il fratello maggiore, entrò in seminario e divenne sacerdote. Nella casa di campagna tutti erano contenti di collaborare nei lavori agricoli che procuravano loro il necessario per vivere. La casa era lontana dalla Chiesa, ma non tralasciavano di frequentarla con uno spirito sentitamente cristiano. Suor Teresina racconta a questo proposito che il babbo, alla vigilia della festa dei santi Pietro e Paolo, poiché la mamma era assente, rimase incerto se quello fosse un giorno di magro o no. Frugò tra le sue cose, trovò il catechismo, lo sfogliò finché fu sicuro che quello non era un giorno di magro. Suor Teresina riconosce che la fede profonda dei genitori pose le basi della sua vita cristiana radicata nell'amore al Signore. E fu anche lo stimolo della sua vocazione.

Teresina conobbe le FMA da adolescente, leggendo il *Bollettino Salesiano*. Dopo i dubbi e le resistenze proprie della giovinezza, entrò nell'Istituto a Milano all'età di 25 anni.
Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1935, poi passò al noviziato a Bosto di Varese dove il 6 agosto 1937 giunse alla prima professione.

L'obbedienza la destinò subito alla casa addetta ai Salesiani di via Copernico a Milano, come cuoca. Lei annota: «E lo fui per quasi tutta la mia vita, dal 1937 al 1983».

Una consorella che fu con lei nell'anno 1942-'43 in quella casa scrive che suor Teresina lavorava con una consorella esigente e alquanto difficile di carattere. I suoi sforzi per essere diligente e lavorare secondo i desideri della consorella erano inutili. La rimbrottava spesso perché la vedeva poco intuitiva e poco sveglia nelle faccende domestiche. Nei momenti in cui l'accordo era più difficile, per evitare di rispondere e di scusarsi mancando secondo lei di carità, suor Teresina teneva in bocca un sorso d'acqua e stava così silenziosa finché l'altra si fosse pacata. E così conti-

nuava serena il proprio lavoro. La consorella, notando la virtù di suor Teresina, cercava di essere più mite.

Nel 1942, a causa della guerra che infuriava con continui bombardamenti, i Salesiani si trasferirono alla casa di Vendrogno, un ameno paesino di montagna. Suor Teresina li seguì con la piccola comunità addetta a loro. Ricorda che viveva con tanta trepidazione il periodo precedente l'emissione dei voti perpetui, perché la sua direttrice era molto severa circa l'osservanza e lei si sentiva incapace. Quando venne l'ispettrice e poté esprimerle i suoi dubbi, ne fu incoraggiata e si tranquillizzò. Il 5 agosto 1943 poté emettere felice la professione perpetua a Biumo Inferiore.

In comunità, suor Teresina era sempre puntuale agli incontri, delicata e fine nell'avvicinare le persone e trattare con loro. Il Signore le aveva dato il dono della discrezione, che esercitava con umiltà. Fin da novizia aveva capito che la vita religiosa doveva essere per lei la strada della santità, meta a cui tendeva con rettitudine e con tutte le sue forze.

Dal 1943 al 1947 lavorò nella casa di Milano in via S. Andrea e poi a Carlazzo (Como). Una consorella ricorda un fatto che si riferisce al periodo in cui suor Teresina fu degente in ospedale per un grave disturbo ad un ginocchio. Era ricoverata con lei una signora con una bambina. Madre e figlia erano sofferenti e rendevano impossibile il riposo nella notte. Suor Teresina, incurante del suo male, si prodigava tutta la notte nella cura della bambina perché la mamma era impossibilitata a farlo. Al mattino suor Teresina ringraziò la mamma, perché con grande gioia aveva visto nella bambina le sembianze di Gesù.

Le testimonianze sottolineano la sua grande umiltà, semplicità, generosità. Dicono che si presentava con una tale ingenuità da ritenerla "una buona a nulla", ma nel cuore possedeva tanto amor di Dio e desiderio di sacrificio da adattarsi con naturalezza ad ogni ambiente in cui l'obbedienza la destinava. La sua disponibilità è indicata anche dai numerosi cambiamenti che le furono richiesti dopo poco tempo che si trovava in una casa, sempre con lo stesso lavoro di cuoca.

Dal 1947 al 1950 fu a Contra di Missaglia e nel 1950-'52 a Cusano Milanino. Nel 1952-'53 a Milano in via Bonvesin de la Riva; dal 1956 al 1965 a Sondrio presso i Salesiani. In tutte le comunità le consorelle apprezzavano la sua umiltà, per cui era pronta a chiedere scusa anche quando non era necessario. Lo spirito di sacrificio era il suo pane quotidiano. Amava la povertà, ma era magnanima verso gli altri, specialmente quando aveva la possibilità di donare alle consorelle e ai loro parenti i frutti dell'orto che lei coltivava con cura e amore.

Una suora ricorda che quando venne offerta alle suore la direzione e l'insegnamento nella Scuola Materna Maffei, le FMA dovevano lasciare l'abitazione in via Defendente e trasferirsi per il lavoro alla scuola materna. Ma non c'era posto per tutte. Suor Teresina si offerse subito a dormire in un angolo della casa, per terra, pur di risparmiare alle consorelle il tratto di strada tra le due case. Protestò che lo faceva volentieri, che poteva andare in via Defendente a custodire il pollaio o a lavorare nell'orto.

Dal 1965 al 1971 lavorò nel convitto di Legnano e poi fino al 1983 a Clusone. Qui la ricordano soprattutto durante gli esercizi per le ragazze. Era mamma per tutte, sorridente, aveva per ciascuna una parola buona. Invitava le ragazzine alla preghiera e dava l'esempio anche alle assistenti. Sempre serena, sorridente, padrona di sé, senza agitazione nel lavoro, si interessava dei bisogni delle consorelle. A chi le offriva aiuto, si disponeva a insegnare anche se ciò comportava una perdita di tempo. Quando poté interessarsi della scuola materna ne fu felice, perché poteva partecipare dell'apostolato tra i bimbi.

Era ottimista e nelle diverse occasioni sapeva scoprire il lato migliore sempre in una visione di fede. La sua preghiera era continua e questa l'aiutava ad accettare i momenti di sofferenza. Conosceva i suoi limiti, sapeva di non essere sempre pronta ad accettare il pensiero degli altri, ma sapeva ricredersi e chiedere scusa.

Nel 1983 fu trasferita alla casa di Triuggio, poiché la sua salute era precaria. Vi rimase 13 anni in silenzio, lavorando nell'orto o collaborando in cucina.

La mattina del 9 luglio 1996 venne assalita da un grave malore che poi fu diagnosticato come edema polmonare e fu subito soccorsa dall'infermiera e dalla direttrice. Dopo qualche ora suor Teresina lasciava questa terra pronunciando le sue ultime parole: «Che bella casa vedo, lasciatemi andare… lasciatemi andare a casa…».

Suor Tittoni Maria

di Ugo e di Mulattieri Felice
nata a Sassoferrato (Ancona) il 28 maggio 1908
morta a Napoli il 31 marzo 1996

1ª Professione a Castelgandolfo il 6 agosto 1931
Prof. perpetua a Roma il 4 luglio 1937

«Donna di preghiera, con una spiritualità piuttosto austera, ma sempre orientata al "benedetto Paradiso", espressione abituale in suor Maria, segno evidente della sua continua unione con Dio. Lavorare ed agire per il Signore, per il bene delle anime fu la sua unica aspirazione. Dimentica di sé, aveva l'occhio vigile e attento per accorrere là dove c'era un bisogno, dove intravedeva una sofferenza da lenire». Questo il ricordo affettuoso e grato conservato da quanti l'hanno conosciuta nei vari periodi della sua lunga vita.

Suor Maria nasce a Monterosso frazione di Sassoferrato in provincia di Ancona. Della sua terra marchigiana conserva la laboriosità e la frugalità, la fermezza e la tipica giovialità. Al momento della sua entrata nell'Istituto il parroco attesta che la sua famiglia è onesta e ricca di fede. Suor Maria raccontava che in famiglia si recitava il rosario guidato dal papà.

La scelta vocazionale per il nostro Istituto si concretizza quando una FMA, sua lontana parente, torna al paese per visitare i parenti e poi accompagna Maria a Roma per conoscere l'Istituto.

Lascia con coraggio la famiglia e, pur nella sofferenza del distacco, è accolta a Roma nella casa di via Dalmazia. Il 31 gennaio 1929 Maria è ammessa al postulato. Il 5 agosto successivo, dopo la vestizione religiosa, parte per Castelgandolfo dove vive con impegno e gioia il tempo del noviziato e il 6 agosto 1931 emette la professione religiosa.

Dal 1931 al 1941 suor Maria è impegnata nel laboratorio e in guardaroba delle case addette ai Salesiani di Frascati e di Macerata. Nel 1941 risponde all'appello delle superiore e diviene infermiera nell'ospedale militare di S. Giorgio a Cremano dove, per i giovani militari feriti in guerra, esprime attenzioni di madre. Dal 1943 al 1953 svolge ancora il servizio di infermiera nella casa di Napoli Vomero. In seguito fino al 1958 è guardarobiera nelle case di Resina (Napoli), Bari e Napoli Vomero dove sosta anche un anno in riposo.

Nel 1958, costatando le sue belle doti di animazione, è nominata direttrice nella comunità di Resina, dove resta per un triennio. Qui può esprimere pienamente la sua attitudine materna, come attestano le consorelle: «Premurosa e attenta verso le superiore e ogni suora, suor Maria ha un cuore capace di accogliere le sofferenze altrui e lenirle con bontà e nella preghiera. Sempre discreta e rispettosa delle persone, lascia in quanti l'avvicinano il desidero di imitarla».

Dal 1960 al 1965 è di nuovo a Napoli Vomero, prima nel laboratorio e poi in portineria. Svolge questi ruoli con la solita bontà e senso di responsabilità. Eloquenti sono le testi-

monianze che ci parlano delle sue virtù. Dice una suora: «Di suor Maria ricordo la fortezza d'animo e la generosità. Nel suo compito di portinaia nella casa di Napoli Vomero mai l'ho vista inquieta o poco cortese e mai ho sentito qualcuna recriminare le sue azioni».

E ancora un'altra della stessa comunità: «Forte con se stessa, sapeva donare tutto il suo tempo per la comunità, sempre disponibile a qualsiasi evenienza. Più volte veniva richiesta per qualche supplenza o per l'assistenza durante i compiti in classe e si era sicure che, con la sua presenza, le alunne attendevano al loro dovere con serietà. Otteneva la disciplina senza alcuna fatica; era ferma, di poche parole, ma sempre rispettosa delle alunne».

Dal 1965 al 1967 suor Maria è direttrice della comunità di Presenzano. È per lei un'esperienza significativa esprimere la sua amorevolezza verso i Salesiani. Dicono le consorelle: «Serena e disinvolta, serviva i confratelli con rispetto e cordialità. Con cuore di madre era capace anche d'intervenire quando si accorgeva che qualche atteggiamento non era conveniente per un religioso educatore e i suoi consigli erano accettati perché, prima della parola, suor Maria aveva nutrito di preghiera il suo intervento sempre discreto e rispettoso».

Amava e serviva dicendo: «Don Bosco ci vuole così, disponibili per i confratelli, ma rette e distaccate da ogni elogio nel nostro lavoro».

Nel 1967 suor Maria torna definitivamente a Napoli Vomero. Fino al 1983 è impegnata in vari lavori comunitari e poi vi resta in riposo. In questo periodo ha occasione di far sentire la sua cordiale prossimità anche alle collaboratrici laiche. Attestano le consorelle: Andava incontro a loro con una tenerezza che si direbbe detta paradossale in una donna dalla spiritualità austera. Le raggiungeva sul posto del lavoro, offriva il suo interessamento e con il suo sorriso donava sempre una parola di fede».

La vita di suor Maria si può sintetizzare in poche parole in questo modo: «Donna sempre aperta al dono, disponibile all'offerta, impastata di sacrificio, mai ripiegata su se stessa». Tale forza di dono e di sacrificio la dimostra quando si rompe il femore che la costringe a sottoporsi a due grossi interventi chirurgici. Durante la convalescenza, con tenacia, si mette in piedi e "vuole camminare" e cammina a lungo su e giù per le scale della casa di Napoli Vomero continuando a rendersi utile. Gli anni trascorrono e la testimonianza di suor Maria è sempre più luminosa e apprezzata. Le consorelle costatano: «Gli ultimi mesi della sua vita sono stati di edificazione per tutta la comunità e per ogni singola suora, per le exallieve e per le allieve che

incontrava lungo il suo "andare" sempre con la corona fra le mani, assicurando ad ognuna la preghiera e non trascurando la parola buona che dà fiducia ed apre il cuore alla speranza».

Le lunghe soste presso il tabernacolo ridavano a suor Maria le energie che la salute ormai precaria andava consumando. Usciva dalla cappella col volto trasfigurato e, incontrando qualche consorella preoccupata, la fermava e diceva: "Chiederò alla Madonna che ci pensi Lei"».

L'ispettrice, suor Flora Aldieri, così annuncia il passaggio di suor Maria alla vita eterna: «Il 31 marzo 1996 all'età di 87 anni, suor Maria Tittoni, associandosi all'osanna di tutta la Chiesa, ha cantato il suo ultimo osanna terreno immergendosi per sempre nella contemplazione del Cristo Risorto».

Suor Torello Rosa

di Pietro e di Ferrero Maria
nata a Ceva (Cuneo) il 23 luglio 1912
morta a Santo Domingo (Rep. Dominicana)
il 30 agosto 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 6 agosto 1934
Prof. perpetua a Habana (Cuba) il 5 agosto 1940

La famiglia, di profonde convinzioni cristiane, era composta da otto figli, cresciuti nell'amore a Dio, al lavoro e alla solidarietà. In questo clima caldo di affetti e di valori maturò la vocazione religiosa salesiana di Rosa.
Non si sa dove conobbe le FMA. Sappiamo che entrò nell'Istituto all'età di 19 anni. Il 1° febbraio 1932 fu ammessa al postulato a Chieri e, dopo la vestizione a Torino, passò nel noviziato di Pessione, dove il 6 agosto 1934 pronunciò i voti della prima professione.

Nello stesso anno, il 18 ottobre fece parte dei primi gruppi di missionarie giunte a Habana (Cuba). Iniziò in quella nazione la sua esperienza missionaria dedicandosi ad un fecondo e sacrificato lavoro educativo. Svolse vari incarichi: assistente, catechista, insegnante di taglio e cucito, guardarobiera, economa, portinaia, sacrestana.

Per i primi anni lavorò nelle case di Habana e di Sancti Spiritus e in queste comunità si dedicò soprattutto all'assistenza delle ragazze e al laboratorio di sartoria. Nel 1939 fu mandata

ad aprire a Camagüey El Carmen il pensionato, dove fu insegnante di taglio e confezione e assistente.
Suor Rosa ricorderà in seguito le fatiche e la povertà di quegli inizi. Le suore non avevano neppure i centesimi per prendere il tram per andare alla Chiesa per la Messa. A volte i Frati Francescani davano loro un'elemosina considerando la loro povertà estrema.

Suor Rosa raccontava pure delle nottate trascorse a ricamare, cucire, dipingere per aiutare la casa a coprire le spese più indispensabili. Erano però tempi in cui si faceva tutto con allegria, con amore. Di quel periodo le rimase poi una grande nostalgia. Nella scuola e nella catechesi era un'artista nell'intrattenere i bambini. I genitori accettavano di collaborare con lei per l'educazione dei figli, tanto la stimavano per la sua didattica. Era meraviglioso ciò che otteneva dai più piccoli. Alla fine dei corsi presentavano i loro lavori che riflettevano il graduale miglioramento che avevano ottenuto grazie alle capacità metodologiche della maestra.

Dal 1945 al 1955 fu economa nelle case di Habana "S. Giovanni Bosco" calle Tejadillo e Camagüey La Vigia. Al tempo stesso era insegnante e assistente. Trascorse un anno a Nuevitas come insegnante e catechista, quindi nel 1957 fu assistente delle interne e infermiera a Habana Granja Delfin.
Nel 1959 fu mandata a fondare l'Asilo "S. Giovanni Bosco" a Sancti Spiritus, dove fu economa, insegnante e assistente. L'assistenza come presenza educativa vigile e materna la caratterizzò fino alla fine della vita. La sua direttrice afferma che suor Rosa era di carattere energico, esigente e credeva che tutti potessero impegnarsi come faceva lei. Si sforzava, però, di moderare e addolcire le sue reazioni immediate. Acquistò con il tempo una serenità che la rese accogliente e simpatica, per cui si guadagnava la confidenza non solo dei piccoli, ma anche dei genitori e di quanti avevano relazione con lei.

Nel 1961, per le difficoltà imposte dal regime di Cuba, fu destinata alla Casa "Sacro Cuore" di Santo Domingo dedicandosi ad insegnare il cucito con spirito missionario.
Come economa era abile nella gestione e molto sensibile ai bisogni dei poveri. Sapeva avvicinare persone benestanti per renderle collaboratrici nell'opera che stava sorgendo destinata ai bambini poveri del quartiere "Villa Juana" in Santo Domingo, uno dei più popolati ed emarginati della città. Con abilità seppe guadagnarsi il favore dello stesso Presidente della Repubblica, Dr. Joaquín Balaguer, che si fece carico della mano d'opera dell'edificio in costruzione.

Suor Rosa amava la catechesi come preziosa opportunità per educare bambini e giovani alla certezza della costante presenza del Signore e del suo aiuto provvidente e fedele. Inculcava ai piccoli e agli adulti la fiducia in Maria SS.ma Ausiliatrice. Per lei il catechismo era veramente catechismo, come diceva madre Mazzarello. Vi si preparava con impegno e senso di responsabilità e la sua parola era efficace e toccava i cuori.

Dal 1971 al 1988 rimase in Santo Domingo, passando però in varie case della città: "Maria Immacolata", "Madre Mazzarello", "Maria Ausiliatrice" e "Cristo Re". Dovunque continuò a dare il meglio di sé come insegnante di taglio e cucito, catechista e infermiera. Dal 1980 al 1987 offrì anche il servizio di portinaia nella Casa "Madre Mazzarello" e fu catechista fino agli ultimi anni.

Nel 1988 passò alla Casa "Madre Ersilia Crugnola" dove fu ancora responsabile del laboratorio. Fu stimata per il suo essere donna esemplare, forte, generosa, disponibile ad ogni lavoro. Quando dovette limitare le sue attività per la mancanza di forze fisiche, suor Rosa conservò una grande pazienza nel sopportare i suoi mali. La serenità che dimostrò nella sua lunga malattia fu il riflesso del suo dono a Dio e della sua offerta totale a Lui.

Non perse mai la serenità e la pace lasciando nelle consorelle la certezza di aver raggiunto la sua dimora di pace presso il Signore nel Regno dell'eterna felicità il 30 agosto 1996.

Suor Toribio Carmen

di José e di Iglesias Rosalía
nata a Salamanca (Spagna) il 22 dicembre 1922
morta a Salamanca il 2 marzo 1996

1ª Professione a Madrid il 5 agosto 1945
Prof. perpetua a Madrid il 5 agosto 1951

Carmen era la seconda figlia dopo Encarnita, maggiore di poco più di un anno. Era nata a Salamanca in una casa sulla sponda del rio Tormes nella zona chiamata "Puerta del Río". Le due sorelle rimasero presto orfane, perché il papà morì per un'improvvisa ulcera gastrica quando Carmen aveva sette anni. La mamma dovette lavorare nella portineria della casa di un negoziante. Un tumore, però, la stroncò quando Carmen aveva nove anni.

Nel 1931 le due orfanelle passarono sotto la tutela degli zii materni; poco dopo entrarono come interne nel collegio che le FMA gestivano nella città dal 1904 nel rione Santo Spirito. Il ricordo di un suora che nel 1937 fu alunna con lei a Salamanca annota che nella classe erano vicine di banco e che Carmen veniva spesso rimproverata perché tanto vivace e chiacchierona. Tuttavia riuscì a conseguire il diploma di dattilografa. Intelligente e allegra, avrebbe potuto attraverso lo studio raggiungere posti elevati che uno dei suoi zii le offriva.

Carmen frequentò il baccellierato in un Istituto che era stato noviziato dei Padri Gesuiti ed era poi passato allo Stato, ma non concluse il ciclo di studi. In seguito fu accolta nel Collegio "Maria Ausiliatrice". In quell'ambiente poco a poco maturò la risposta alla vocazione religiosa salesiana e nel 1943 fu ammessa al postulato a Madrid. Era una casa molto povera, in cui la maggior parte degli alunni proveniva da famiglie con genitori accattoni o cenciaioli, tuttavia lei vedeva in ognuno di loro un "figlio di Dio". L'unica Ispettoria Spagnola nel 1942 si era suddivisa in tre Ispettorie con le rispettive sedi a Barcelona, Sevilla, Madrid e lei fece parte di quest'ultima.

Dopo aver vissuto con impegno i due anni nel noviziato di Madrid, suor Carmen emise con gioia la professione il 5 agosto 1945.

Fu avviata subito allo studio nella casa di Madrid Villaamil, ma non lo terminò. Tuttavia dal 1949 fu maestra in quella stessa casa nelle classi elementari. Era molto responsabile e coscienziosa e le sue alunne la apprezzarono. Sosteneva con efficacia in loro la motivazione allo studio, dicendo che proprio perché erano di famiglie povere, dovevano essere ben preparate per situarsi dignitosamente nella vita sociale. Per vari anni si dedicò a preparare le ragazze ad entrare nel Baccellierato e insegnò dattilografia.

Date le sue belle doti, era anche incaricata del teatro, che la impegnava giorni e notti nella preparazione. Il teatro fu la sua "pastorale" per molti anni. Lo considerava – come voleva don Bosco – una scuola di formazione poiché le alunne imparavano a parlare bene la lingua spagnola, ad esprimersi in pubblico, supe-ravano la timidezza, si aprivano agli altri con spontaneità. Preparò molte rappresentazioni drammatiche così riuscite e apprezzate che risultavano quasi opere professionali. Lei però si manteneva umile e in disparte. Le poche volte che uscì sul palco per ricevere i complimenti ne fu costretta. Pur di vedere contente le ragazze era disposta a qualsiasi sacrificio. Di lei si ricorda anche lo spirito di preghiera e la fede nell'amore e nella potenza del Signore.

Nel 1955 fu trasferita a Béjar. Anche qui, oltre che nella scuola, emerse il suo talento nella preparazione di opere teatrali. Qualcuno riteneva che questi furono i suoi anni d'oro. Le exallieve la ricordavano come donna impegnata, lavoratrice e con una profonda e contagiosa devozione alla Madonna.

Dopo 13 anni, nel 1968 tornò a Madrid Villaamil. Per alcuni anni continuò nell'insegnamento, ma poi dovette lasciarlo perché non ne aveva il titolo che il Ministero in quegli anni esigeva. Le costò molto il distacco da quella missione che svolgeva con entusiasmo, ma non se ne lamentò. Solo una volta disse che se le avessero concesso di arrivare al diploma, dato che le mancava solo un anno, avrebbe potuto continuare a insegnare. Passò, quindi a occuparsi della segreteria dell'Istituto Magistrale.

Nell'anno 1986-'87 a Madrid "N. S. del Pilar" Plaza de Castilla fu segretaria della scuola e bibliotecaria. L'anno seguente passò alla Casa "S. Giovanni Bosco" di Salamanca dove fu portinaia. Il cambio di occupazione all'inizio le costò molto. Diceva di non sentirsi atta a svolgere compiti di segretaria, di bibliotecaria e di portinaia. Soffriva il cambiamento di comunità, ma scelse il silenzio anche per sopportare la malattia che avanzava e che le impediva di esprimersi. La preghiera, soprattutto rivolta a Maria Ausiliatrice, le dava pace, serenità, e la rendeva grata per ogni piccolo favore. Le piaceva a volte farsi accompagnare in cortile e stare in mezzo alle alunne. Sebbene non potesse comunicare con le parole, si esprimeva con l'atteggiamento del volto e con gesti di gioia. Le ragazze sentivano che le amava.

Suor Carmen se n'è andata così come aveva vissuto, senza far rumore, senza disturbare e lasciando in tutte un senso di profonda pace. Il 2 marzo 1996, ricevuta l'Unzione degli infermi, sorrise mentre i suoi occhi fissavano il quadro della Madonna che aveva davanti. Le consorelle erano convinte che la Madonna era venuta a prenderla per introdurla nel Regno della beatitudine eterna.

Suor Torres María Luisa

di Vicente e di Carrascosa María
nata a Bubión (Spagna) il 27 luglio 1916
morta a Sevilla (Spagna) il 19 marzo 1996

1ª Professione a San José del Valle il 6 agosto 1945
Prof. perpetua a Las Palmas il 5 agosto 1951

Suor María Luisa nacque in una famiglia numerosa, da genitori cristiani. Fin da piccola ricevette una formazione che la stimolò a coltivare un particolare amore verso il Cuore di Gesù, devozione che portò sempre con sé e che propagò nel suo apostolato. Compì gli studi della scuola magistrale e, ottenuto il diploma di maestra a Madrid nel 1940, cominciò a insegnare nella scuola elementare. La morte della mamma le richiese di seguire la sorella più piccola fino alla giovinezza per cui rimandò i sogni del suo avvenire dedicandosi totalmente alla casa e ai familiari.

A Granada conobbe i Salesiani attraverso don Manuel Martín, che dirigeva spiritualmente un gruppo di giovani frequentato anche da María Luisa. Attirata dal carisma di don Bosco, a 27 anni prese i contatti con le FMA.

Fu accettata nel postulato a Sevilla il 31 gennaio 1943 e compì le sue prime esperienze educative salesiane nella scuola elementare.

Visse i due anni di noviziato a San José del Valle e li coronò con la professione il 6 agosto 1945.

Insegnò nelle scuole di Arcos de la Frontera e Las Palmas Guanarteme fino al 1953. Le alunne erano attratte da lei e la avvicinavano con spontaneità e con gioia. Era apprezzata per la sua competenza, la vasta cultura, ma anche per la finezza del tratto, la disponibilità a condividere ciò che sapeva nel campo della didattica e delle nuove leggi in vigore per la scuola. Lo faceva con tanta naturalezza e semplicità, con discrezione, senza volersi dimostrare più istruita di altre.

Dal 1953 al 1964 svolse la missione educativa nella scuola di Valverde del Camino e a Sevilla "S. Inés". In quegli anni conseguì la laurea in Lettere e quindi insegnò anche nella scuola secondaria. Era abile come insegnante e stimata sia per la preparazione culturale sia per la dedizione totale agli alunni. Non lasciava passare gli errori, ma non se ne lamentava, non li commentava e conservava la stima e l'amicizia per ogni persona.

Lavorava molto lungo la giornata e fino a tarda sera. Era l'ultima a ritirarsi e la prima ad alzarsi al mattino. Una consorella la ricorda quando si trovava a Sevilla e mette in risalto le sue qualità di assidua lavoratrice, semplice, prudente, sempre disposta a prestare favori. Compiva ciò che le veniva richiesto volentieri, da vera sorella.

Dal 1964 al 1969 insegnò nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Jerez de la Frontera e a Granada. Una suora che la conobbe in quegli anni così riferisce: «Era una grande lavoratrice, una salesiana al 100%! Mi diceva spesso: "Lavora tanto, lotta molto e prega"».

Ritornata a Sevilla e a Jerez de la Frontera, vi restò fino al 1978. Passò poi a Cádiz e a Rota dove lasciò, come nelle altre case, un incancellabile ricordo nelle sue ex-alunne e nelle ragazze dell'oratorio. Attuava in fedeltà il "sistema preventivo" facendosi sentire vicina e presente tra le giovani, favorendo la loro crescita culturale e spirituale.

Esprimeva il suo amore al Signore in modo concreto: nella generosa disponibilità, nell'ascolto attento e nell'aiuto fattivo, condividendo con semplicità il suo sapere e il suo amore alla natura e alle persone.

Nel 1986 lasciò gradualmente l'insegnamento per occuparsi della segreteria della scuola. In questo lavoro era ordinata, precisa, disponibile a chi ricorreva a lei per fotocopie e altri favori. Per qualche consorella fu un sostegno fraterno e orante nei momenti difficili.

Poco a poco iniziava in suor María Luisa il processo inarrestabile della infermità. Continuò, però, ad essere attenta, fine, cordiale, affettuosa e allegra e ad essere attiva in comunità. È sottolineato dalle consorelle specialmente il suo amore a Maria Ausiliatrice e a San Giuseppe.

Nel 1992 fu trasferita a Sevilla, nella casa delle suore inferme, dove soffrì il deterioramento della salute fino a perdere la memoria. Una suora che la visitava spesso esprime la sua pena nel costatare il cambiamento veloce della sua situazione: dall'attività dinamica di una persona sempre allegra e instancabile nel lavoro, fino alla totale impossibilità di agire. Suor María Luisa, anche nella malattia, mantenne tuttavia quella dignità che le era caratteristica, restando pacifica e serena, ringraziando con lo sguardo quando non riusciva più a parlare.

Purificata da una lunga sofferenza, la sua morte, nella festa di San Giuseppe, il 19 marzo 1996, fu considerata una liberazione e il raggiungimento di quella meta verso cui anelò per tutta la vita.

Suor Truccolo Caterina

di Antonio e di Maluta Maria
nata a Brugnera (Pordenone) il 2 febbraio 1930
morta a Conegliano (Treviso) il 14 febbraio 1996

1ª Professione a Conegliano il 6 agosto 1951
Prof. perpetua a Padova il 5 agosto 1957

Caterina nacque in una famiglia semplice, modesta e laboriosa. La grande povertà la costrinse fin dalla preadolescenza ad andare a lavorare come "figlia di casa" nel collegio salesiano di Pordenone dove vi erano 800 tra Salesiani e ragazzi. Il suo lavoro era faticoso perché consisteva nel trasportare ogni giorno ceste di verdura e frutta dalla lontana dispensa alla cucina e poi nel collaborare nelle varie attività domestiche. Benché tanto mingherlina come costituzione fisica, doveva guadagnarsi il pane, perché in casa era rimasta la mamma che aveva avuto il dolore indicibile di vedere allontanarsi il marito, dopo la nascita delle gemelline Caterina e Maria, e non tornare più. Anche per questo, le compagne volevano molto bene a Caterina e cercavano di aiutarla.

Quando compì 18 anni, il 2 ottobre 1948 venne accolta nell'Istituto delle FMA a Padova come aspirante. Si inerì con semplicità nel folto gruppo delle giovani in formazione che in quell'anno erano 40. Spiccava in lei il dono di una bella voce che sosteneva il coro.

Il 31 gennaio 1949 fu ammessa al postulato a Padova e, dopo la vestizione, il 5 agosto successivo iniziò il noviziato a Conegliano. Lo visse con gioia e grande fervore, distinguendosi per la docilità agli interventi della maestra. Il gruppo aveva come motto: *Ora et labora* e come Patrono S. Giuseppe, cui lei era molto devota. Il 6 agosto 1951 emise la professione religiosa.

Inviata a Carrara Santo Stefano (Padova), fu cuoca per due anni, servizio che svolse ininterrottamente nella Casa "Maria Ausiliatrice" di Verona, addetta al collegio salesiano, fino al 1958, poi a Codiverno per due anni, a Lendinara e a Cimetta fino al 1964. Suor Caterina era ricordata per la laboriosità e l'obbedienza alle superiore.

Quando si trovava a Cimetta una suora così la ricorda: «La casa era povera e c'erano le copie della rivista *Primavera* da vendere. Noi due partivamo la mattina con un po' di pranzo nella borsa e andavamo nei paesi vicini e tornavamo la sera. Mi costava tanto chiedere alla gente di acquistare la rivista, ma suor Caterina mi incoraggiava perché così non dovevamo tornare il giorno dopo. Lei invece era tranquilla e serena, sempre sperando di guadagnare qualcosa in più per poter aiutare la comunità. Anche per allestire la "pesca" di beneficenza andavamo nei paesi vicini e perfino a Venezia e a Murano, dove la gente ci donava oggetti in vetro. Suor Caterina entrava in qualsiasi negozio o bar e mi incoraggiava dicendo: "Così facciamo qualche fioretto per Gesù". Un giorno, sfinite, ci fermammo in una piazza, un po' nascoste, per consumare lo spuntino. Si avvicinò una zingara con il bambino che aveva

fame e il nostro cibo passò a loro, e noi ci accontentammo di un pezzetto di pane con un sorso d'acqua».

Nel 1964 suor Caterina venne inviata a Conegliano nella Casa "Madre Clelia Genghini" come incaricata dell'orto. Svolge questo servizio fino al 1978. L'orto della Casa ispettoriale divenne la sua "terra di missione". L'alba la vedeva mattiniera per Dio, pronta a fare delle piccole azioni di ogni giorno la ricchezza gioiosa della sua vita tutta donata a Dio. Il pesante lavoro era la sua offerta e con questa esprimeva il suo amore a Gesù e alle consorelle. Era felice di poter offrire alla comunità i prodotti del "suo orto" e le uova delle "sue galline", i fiori dei "suoi rosai". Quando le aspiranti andavano ad aiutarla, distribuiva loro i vari incarichi, ma sempre intercalati dalla preghiera e da sagge esortazioni: «Lavoriamo solo per Gesù…»; «Offriamo tutto a Lui».
L'orto confinava con il cortile dove negli intervalli giocavano le alunne e suor Caterina si intratteneva volentieri con loro che la avvicinavano con gioia.

Svolge anche con impegno per molti anni il compito di propagandista della rivista *Primavera*. Le famiglie che frequentava, quando lasciò l'incarico, espressero rincrescimento nel non vederla più.
Suor Caterina era molto disponibile e, quando le chiedevano di supplire, in qualche casa, la cuciniera, si offriva volentieri e con entusiasmo ad aiutare, tornando poi in comunità contenta di aver potuto sollevare altre sorelle.

Una suora mette in evidenza la sapienza semplice ed evangelica di suor Caterina: «Mi avevano affidato da poco il compito di animatrice di una comunità. Incontrandomi nella Casa "Madre Clelia", mi disse: "Auguri! Ricordati di non aver paura di amare", esortazione che non ho dimenticato e mai mi sono pentita di averla attuata».

Scrive una sua direttrice: «Era molto rispettosa delle superiore e soffriva moltissimo quando percepiva che il rapporto con loro si stava incrinando. Da parte sua cercava in tutti i modi di riattivarlo».

Con il passare del tempo suor Caterina fu colta da una prova lunga ed umiliante per l'indebolimento delle facoltà mentali. Trovava forza e conforto nelle soste in cappella dove il contatto con Dio le ridava serenità e pace. Vari episodi testimoniano che anche quando già aveva perso la lucidità della mente, continuava a manifestare il suo affetto e la sua vicinanza alle consorelle. Nell'ultimo periodo rimase inferma, ma non perse la propria serenità. Dicono di lei: «Le bastava voler bene ed essere voluta bene. Era "buona" dentro, il suo distintivo era l'amore».

Il 14 febbraio 1996, all'età di 66 anni, un'embolia improvvisa aprì a suor Caterina le porte del Paradiso per l'Incontro con il Signore della vita che tanto aveva amato.

Suor Valbusa Maria

di Vittorio e di Fasoli Rosa
nata a Sommacampagna (Verona) il 19 luglio 1910
morta a S. Salvatore Monferrato (Alessandria)
il 21 gennaio 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1936

«Si distinse per l'amore al lavoro e per l'intensa e continua preghiera offerta a Dio per le necessità di tutti, soprattutto dei giovani. Era donna dal cuore grande e senza pretese. Rispettosa verso le superiore e sempre pronta a donare il suo aiuto a chi vedeva in necessità, in particolare alle consorelle più bisognose». Così l'ispettrice, suor Vita Savino, sintetizza il modo di essere e di vivere di suor Maria Valbusa.

Era la sesta di otto sorelle e i genitori, oltre la vita fisica le donarono una vita di profonda fede. Dice lei stessa: «Fin da bambina con papà e mamma, tutte le sere, dopo cena andavo in parrocchia a dire il rosario».

Come le sorelle, anche Maria fu avviata presto al lavoro: a 15 anni era operaia a Campione sul Garda ospite nel convitto gestito dalle FMA. Qui il clima di famiglia, il lavoro e la gioia che respirava nell'ambiente la attirarono ad aprire il cuore alla voce del Signore che la chiamava a seguirlo più da vicino. Con il consiglio del confessore e delle suore, Maria maturò la risposta alla vocazione e, con la benedizione dei genitori, soprattutto del papà che si industriò a cercarle il necessario e l'accompagnò a Padova, poté realizzare il suo ideale.

Fu ammessa al postulato il 31 gennaio 1928. Il 5 agosto di quell'anno entrò in noviziato a Conegliano, dove il 6 agosto 1930 emise i primi voti. In quel periodo sostenne gli esami per conseguire il diploma di educatrice nella scuola dell'infanzia.

Dal 1931 al 1951 suor Maria restò nell'Ispettoria Veneta come apprezzata educatrice nella scuola materna e poi come animatrice di comunità. Per il primo anno fu a Padova "Don Bosco" in aiuto alla maestra di musica. Lavorò nelle scuole

materne di Conegliano, Cimetta, Valdagno, Lendinara e Venezia Castello. Nel 1944 conseguì il diploma di maestra per la scuola elementare.
Nel 1945 fu nominata direttrice nella comunità di Carceri d'Este (Padova).

Nel 1951 suor Maria fu trasferita all'Ispettoria Alessandrina e destinata alla casa di Alessandria Monserrato come direttrice. Era un ambiente ricco di bambini e di gioventù: scuola materna e oratorio quotidiano, con la possibilità di imparare il cucito e di fare i compiti oltre che di giocare. Era un rione molto povero con famiglie numerose e dissestate, giovani non tanto facili da indirizzare al bene. Suor Maria piena di zelo, attiva e creativa, si propose subito di togliere le ragazze dalla strada e di aiutarle a guadagnarsi il pane dando vita a un laboratorio di maglieria con relativi contratti presso delle ditte per assicurare lavoro a quelle giovani.

Scrive una suora: «La casa era povera, il lavoro intenso, ma lo si compiva con serenità perché la comunità era unita. Grandi erano i disagi anche per i danni causati dalla guerra. Sovente l'oratorio anche in pieno inverno si svolgeva in parte in cortile, in parte in ambienti senza riscaldamento. Eppure le giovani erano sempre numerose e parevano contagiate dal clima di serenità e di pace».

In tanta feconda attività non mancarono incomprensioni e problemi, come quello creato dal parroco che, nonostante il parere favorevole del Vescovo, non concedeva il permesso per la presenza dell'Eucaristia nella casa. Egli aveva timore che le suore si chiudessero in una "Chiesuola". Risolse la situazione una Consigliera generale in visita che minacciò il parroco di ritirare le suore.

Suor Maria curava molto la formazione spirituale delle ragazze del laboratorio, delle oratoriane e degli stessi genitori. Per le suore aveva attenzioni materne soprattutto per le anziane e le malate.

Fu poi direttrice in varie case della città di Alessandria fino al 1967: per un anno all'orfanotrofio, poi nella Comunità "Madre Mazzarello" dove venne trasferito il laboratorio di maglieria da lei avviato a Monserrato. In questa opera promozionale spese tutte le sue migliori energie. Dice una sorella: «Quanto godeva nel poter dare lavoro alle ragazze che, terminata la scuola media, sarebbero restate a casa inoperose! La finestra della sua camera da letto era illuminata fino a tarda notte perché si attardava per riparare gli sbagli delle inesperte operaie e per preparare le casse onde spedire i lavori eseguiti».

Nel 1967-'68 fu vicaria nella Casa "Angelo Custode" di Alessandria. La salute di suor Maria, sempre delicata, declinava rapidamente e per un anno dovette concedersi un po' di riposo e anche essere ricoverata a Verona e all'ospedale di Arquata Scrivia. Dal 1969 al 1975 fu ancora animatrice della comunità di Villanova Monferrato. Una consorella scrive: «Era una suora di stampo mornesino: buona, comprensiva, autentica religiosa, capace di lavorare tra i giovani e di attirarli come don Bosco. In comunità teneva desta la ricreazione, sollevava l'anziana, incoraggiava la giovane. La casa di Villanova era allora un piccolo Paradiso come voleva madre Mazzarello».

Dal 1975 al 1977 suor Maria restò in riposo a Serravalle, una casa che accoglieva le FMA ammalate e anziane. Poi continuò a donarsi per un anno nella piccola comunità di Pomaro Monferrato disponibile per vari servizi domestici, e nel 1979 fu direttrice in quella stessa casa per un triennio. Dal 1982 restò definitivamente in riposo prima a Serravalle Scrivia e poi a San Salvatore Monferrato.

Come in tutta la vita, anche allora non si risparmiò e donò alle consorelle il suo aiuto intelligente e generoso: ad una che non vedeva si offriva a leggerle la meditazione; ad un'altra serviva il pranzo. Nella casa dava un tocco di finezza agli ambienti, soprattutto nei giorni di festa; confezionava lavoretti all'uncinetto per il laboratorio missionario. Le sue giornate erano colme di carità, di preghiera e di silenzio.

Soffriva molto – attestano le suore – ma con serenità e adesione alla volontà del Padre. Verso la fine era diventata sorda e appariva piuttosto schiva e riservata. La vedevano camminare per la casa con la corona del rosario in mano, raccolta in preghiera. Amava la lettura ed era felice quando poteva condividere con le consorelle la ricchezza spirituale che custodiva nel cuore.

Desiderava ardentemente andare alla casa del Padre e il 21 gennaio 1996, dopo un breve ricovero in ospedale, suor Maria raggiunse il Dio della vita e della gioia.

Suor Vanni Erminia

di Alberto e di Panizza Giovanna
nata a Casale Monferrato (Alessandria) il 1° maggio 1908
morta a Cinisello Balsamo (Milano) il 17 febbraio 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 5 agosto 1930
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

«Suor Erminia era una donna fine, precisa, che non tralasciava nulla anche dei più piccoli incarichi, fedele alla comunità e alla preghiera, attenta ad ogni consorella. Viveva la carità come un "sacramento del quotidiano", ponendo attenzione alle annunciazioni di ogni giorno e assecondando le buone ispirazioni». Così viene presentata suor Erminia dalla sua ultima direttrice, suor Maria Rosa Zucchetti.

Nasce a Casale Monferrato il 1° maggio 1908. Lei stessa ci ha lasciato alcuni cenni sulla famiglia e sulla sua vocazione: «In famiglia eravamo quattro: papà Alberto, mamma Giovanna Panizza, mia sorella Letizia e io. Il babbo era operaio, la mamma casalinga. Ricordo una disavventura scolastica, che ha segnato la mia vita e che, ricordata a distanza, mi ha convinta che faceva parte del piano di Dio nei miei riguardi. Avevo 16 anni e frequentavo il penultimo anno dell'Istituto Magistrale privato di Casale Monferrato, gestito da laici. Fino allora ero sempre stata promossa a pieni voti. In quell'anno, quando giunse l'ultima interrogazione, per timore di perdere la mia bella votazione, non mi presentai all'interrogazione di chimica. Il professore mi punì rimandandomi a settembre. Piansi amaramente e decisi di non andare più a scuola e nulla valse a farmi cambiare idea: a quell'esame non mi presentai. I miei genitori erano costernati. Parlarono con la direttrice dell'Istituto "Sacro Cuore" di Casale diretto dalle FMA.
In poche parole mi convinse a dare tutti gli esami per essere ammessa all'ultimo anno. Fu la mia fortuna! Il Signore mi voleva lì, in un ambiente ricco di serenità, di spiritualità salesiana. Fui conquistata!»

Dice ancora: «Le buone abitudini religiose le debbo innanzitutto alle FMA. Ho frequentato le classi elementari e medie all'Istituto "Sacro Cuore" di Casale, poi l'ultimo anno a Nizza Monferrato. Però non ero ancora decisa a lasciare il mondo. Il colpo di grazia venne dopo. Un giorno andai a far visita ad una mia anziana insegnante FMA a Casale. Dopo aver parlato del più e del meno, a bruciapelo mi disse: "Che cosa pensi di fare

della tua vita?". La domanda mi sconcertò. Pensai, pregai e poi decisi. Imprevedibili sono le vie del Signore!».

Era già maestra quando Erminia, a 19 anni, entrò nell'Istituto. Il 31 gennaio 1928 fu ammessa al postulato a Nizza e il 5 agosto passò al vicino Noviziato "S. Giuseppe". Ebbe come formatrice l'indimenticabile suor Angela Bracchi, meravigliosa figura di maestra delle novizie che le fece gustare la bellezza e la grazia di essere educatrice salesiana. Il 5 agosto 1930 emise i primi voti.

Date le sue belle doti educative, insegnò dapprima nella casa di Tortona, poi nella Scuola "Madre Mazzarello" di Torino. Forse fu in quel periodo che conseguì il diploma di direttrice e assistente delle colonie climatiche. Venne in seguito trasferita in Liguria dove visse in fedeltà il "sistema preventivo" nelle scuole di Varazze, Vallecrosia e Genova. Dal 1966 alla fine della vita lavorò nella Casa "Madre Mazzarello" di Cinisello Balsamo per vari anni come collaboratrice nella redazione della rivista *Primavera*. Svolse poi il servizio di bibliotecaria finché le fu possibile.

Le consorelle la ricordano gentile, delicata, silenziosa, amante della natura e delle cose belle. Ordinata, puntuale nel lavoro, appassionata della TV, alla quale con dispiacere, sapeva qualche volta rinunciare.

Qualcuna la definisce una "buona banca per i poveri". Aveva infatti costanti rapporti con i benefattori, ai quali non risparmiava telefonate, sempre stendendo la mano per aiutare i poveri. Chiedeva soprattutto vestiti, che distribuiva a chi ne aveva più bisogno. A questo scopo teneva con precisione un lungo elenco di benefattori e a loro ricorreva anche in occasione di pesche di beneficenza, lotterie o per sostenere qualche missionaria. Testimoniava in tutto la "gioia del dare" sia ai poveri e sia ai vecchietti della vicina casa di riposo ai quali portava giornali o libri per alimentare la loro spiritualità.

Suor Giuseppina Gaiardoni mette in evidenzia la signorilità che traspariva dalla sua persona: «Suor Erminia era veramente signorile nel tratto. Vissi con lei a Cinisello per 27 anni e sempre mi colpì la sua nobiltà di tratto nei rapporti con le consorelle e con chiunque. In certi momenti era insistente e un po' troppo esigente, ma ben educata sempre. Non si impazientiva per i miei ritardi o dinieghi».

Suor Erminia si esprimeva con atteggiamenti dignitosi e nobili anche nella relazione con le piccole alunne della scuola materna ed elementare. Aveva sempre qualche dono per le più povere. Soprattutto esprimeva bontà e tenerezza con la comunità. Si avvicinava alla sorella affaticata per il molto lavoro e le

mostrava il desiderio di aiutarla. Con cuore di sorella diceva espressioni incoraggianti che invitavano a pensare a Dio. Donna ricca di interiorità, donava al Signore i momenti più preziosi della giornata e alla comunità il suo aiuto fraterno.

Era una persona gentile e "tutta generosità", afferma suor Franca Miorini: «Personalmente ho avuto occasione di chiederle un aiuto per una persona bisognosa. Si è data subito da fare, non ha atteso il domani, è ricorsa a benefattori che le sono venuti in aiuto procurando più del necessario, rendendo così felici quelli che vivevano nella sofferenza perché mancavano delle cose più necessarie».

Nel 1989 suor Erminia fu colpita da infarto ed embolia polmonare. Fu necessaria una lunga degenza in ospedale e poi ebbe altri ricoveri. La sua salute rapidamente declinava rendendole sempre più difficile la partecipazione alla vita comunitaria. Nell'autunno del 1995, dopo un ennesimo ricovero, non poté più camminare, per cui dovette ricorrere alla sedia a rotelle. Si aggiunse poi la completa sordità e l'indebolimento della vista. Lei, pur nel dolore, accettò tutto in silenzio, con pazienza e continuando ad esprimere la carità verso tutte. Accompagnata dall'affetto della sua comunità che tanto amava, suor Erminia all'età di 88 anni andò dolcemente incontro allo Sposo il 17 febbraio 1996.

Suor Vaudagna Rosa

di Tommaso e di Perino Orsola
nata a Caselle Torinese (Torino) il 6 ottobre 1919
morta a Torino il 21 novembre 1996

1ª Professione a Pessione (Torino) il 5 agosto 1940
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1946

Rosina, come era chiamata, apparteneva ad una famiglia numerosa ed era la quinta di nove figli. Nei suoi cenni autobiografici scrisse che fin da bambina desiderava diventare suora. In casa respirava infatti un clima saturo di valori umani, cristiani e salesiani. Aveva uno zio Salesiano, don Luigi Clemente Perino, che morirà a Roma il 18 febbraio 1934. In casa arrivava quindi il *Bollettino Salesiano* che entusiasmava sulle opere educative e missionarie nei vari continenti.

Per le ristrettezze economiche in cui viveva la numerosa famiglia, Rosina appena preadolescente, terminato il corso ele-

mentare, fu assunta come operaia nella locale filanda di seta. La padrona, per la giovane età della ragazzina, le affidava spesso commissioni varie da sbrigare in paese. A distanza di anni, ricordava questo gesto di bontà, ma anche sottolineava che a quel tempo l'attività minorile non prevedeva alcun libretto di lavoro, né uno stipendio adeguato. Lei però, quando usciva dalla fabbrica, raccoglieva qualche filo caduto in terra e se lo metteva sui vestiti per apparire un'operaia vera!

Nei suoi appunti riferisce ancora: «Dopo tre anni chiusero la filanda e i miei genitori erano preoccupati di dovermi mandare a lavorare in un ambiente di soli uomini. La mamma capì che ne avrei sofferto e misurò quanto fossi inesperta per una situazione del genere. Io, sempre convinta di farmi suora, le dissi che volevo entrare tra le FMA che conoscevo tramite il *Bollettino Salesiano*. Il 5 agosto 1934 arrivai a Torino e presentai una lettera del parroco a madre Giuseppina Ciotti, allora ispettrice e potei assistere così alla vestizione accordandomi con lei per entrare l'anno successivo». In quella lettera del 4 agosto 1934 si informavano le superiore che la famiglia Vaudagna meritava fiducia e che la condotta della ragazzina era di buon auspicio per la vita religiosa. Suor Angela Moretti, sua compaesana FMA, riconosceva che Rosina era «un angelo e veniva considerata un giglio di purezza per il suo irreprensibile contegno e per la sua pietà fervorosa».

Non aveva ancora compiuto 15 anni – riferisce ancora suor Rosina nei suoi scritti – e per questo venne mandata per due anni a Giaveno dove aiutava le suore nel giardino e si occupava delle pensionanti anziane accolte in quella casa.

Il sogno di consacrarsi al Signore si stava realizzando per lei. Infatti il 30 gennaio 1937 a Chieri venne ammessa al postulato e in quello stesso anno passò al noviziato di Pessione. Purtroppo dovette interromperlo alla fine del primo anno per motivi di salute. Le cure premurose dei genitori le consentirono di rientrare nel mese di luglio, ricominciare l'anno e il 5 agosto 1940 giunse felice alla professione religiosa.

Nonostante fosse fisicamente gracile, lavorò per ben 55 anni nelle case addette ai Salesiani. Fu guardarobiera e stiratrice nel collegio di Lanzo (1940-'65) e poi a Lombriasco per un anno.

Dal 1966 restò sempre a Torino pur lavorando in varie comunità: fu addetta al refettorio della Casa ispettoriale "Maria Ausiliatrice (1966-'67), poi fu portinaia nella vicina Casa "S. Francesco" (1967-'69). Venne trasferita nella Casa "Mamma Margherita" e dal 1972 al 1983 lavorò come guardarobiera e incaricata della lavanderia presso lo studentato salesiano della Crocetta.

Era esemplare nella generosità e nel servizio alle consorelle e ai confratelli. Dalle testimonianze risulta che suor Rosina era piuttosto silenziosa e riservata, ma attivissima e competente nel lavoro, disponibile ad aiutare e a sostituire in cucina, quando mancava il personale. Si offriva a custodire la casa quando la comunità si recava in gita o in pellegrinaggio, poiché lei non poteva parteciparvi a motivo della salute. Sapeva anche scherzare e in prossimità delle feste preparava piccole accademie che servivano a rallegrare le comunità.
Si distingueva per l'attività instancabile, infatti, come notano le consorelle: la vedevano seduta solo per consumare i pasti, poi lavorava alacremente offrendo a Dio il lavoro e la fatica per l'efficacia della missione dei sacerdoti, per i giovani, per l'Istituto. Superiori e chierici la sentivano madre e sorella, sempre fedele all'adempimento del proprio dovere. Lei cercava di accontentare tutti non badando a fatiche e ad ogni richiesta si sentivano risuonare le sue parole d'ordine: «Subito, volentieri, vado io!».

Suor Rosina, durante gli esercizi spirituali nel 1987 vissuti nella casa di Torino Sassi, così scrisse sul suo taccuino: «Dopo tanti anni di vita religiosa, posso dire di aver conseguito l'ideale della santità?. Ho cercato troppo me stessa e poco la volontà di Dio. Ho resistito alle sue ispirazioni per le mie debolezze e per rispetto umano, per orgoglio e per qualche incomprensione che mi ha ferita. Sto facendo gli esercizi, saranno gli ultimi? Non lo so, li faccio da tanto tempo. Gesù, troverai in me un cumulo di miserie! Oggi ancora hai inondato l'anima mia di grazia e di luce per continuare sulla via dell'amore. Aiutami, Gesù, ad essere amore per prepararmi all'incontro con te». Poi si rivolge alla Madonna con espressioni filiali: «O Mamma, prendimi per mano, non mi lasciare sola a combinare guai. Tienimi vicina a Gesù perché viva con lui e per lui. Che ogni giorno di questo anno sia vissuto in un continuo atto di amore».

Anche negli ultimi anni, durante la Messa festiva dell'oratorio, si offriva a leggere le letture. Nei momenti di tensione comunitaria, sostava a lungo in cappella davanti al tabernacolo, adorava Gesù e si ricaricava trovando la forza di fare il primo passo verso la riconciliazione e di sdrammatizzare i guai che, a causa del suo carattere esplosivo potevano provocare polemiche. Sapeva umiliarsi e chiedere scusa, qualche volta anche in pubblico. La sua difficoltà di comunicazione la rendeva un po' tesa, ma diceva con don Bosco: «Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto…».

Maria, che tanto amava, l'accompagnò improvvisamente all'incontro con il Signore all'età di 77 anni, il 21 novembre 1996, memoria della Presentazione di Maria al tempio. Era stata

ricoverata per un malore all'Ospedale Mauriziano di Torino e là pronunciò il suo ultimo, ma generoso "Eccomi!" che le spalancò le porte del Paradiso.

Il funerale fu un vero trionfo! Le FMA, i Salesiani della Crocetta, i superiori, i chierici le dimostrarono viva gratitudine per il suo dono umile e nascosto, benedetto da Dio.

Suor Verona Norina

di Francesco e di Bazzichi Amabile
nata a Stazzema (Lucca) il 7 giugno 1914
morta a Livorno il 20 gennaio 1996

1ª Professione a Livorno il 5 agosto 1935
Prof. perpetua a Livorno il 5 agosto 1941

Norina proveniva da una famiglia che il suo parroco descriveva «ricca di fede, di profondi sentimenti religiosi, di elevata moralità». Era certamente una famiglia generosa, fiera di dare a don Bosco un sacerdote, don Silvano e una FMA. La presenza di uno zio materno, anch'egli sacerdote, don Paolo Bazzichi, incise molto sulla formazione dei nipoti, riconoscenti per il bene ricevuto.

Dell'adolescenza di Norina si sa soltanto che fu educanda a Milano in via Bonvesin de la Riva, nel collegio diretto dalle FMA, dove avvertì la chiamata del Signore.
La direttrice della comunità, suor Teresa Graziano, nel presentarla alle superiore della Toscana assicura che «ha frequentato la scuola di metodo (1930-'32) dando prova di applicazione costante e di ottima condotta». Dopo aver conseguito il diploma di educatrice a 18 anni, Norina fu accolta nell'Istituto a Livorno e, come attesta una sua compagna, durante il postulato e nel noviziato si dimostrava laboriosa e diligente nel proprio dovere, capace di sacrificarsi e di fare quello che le costava di più. Chiedeva al Signore vocazioni sante e si esprimeva con semplicità dicendo: «Non come me che sono poco virtuosa».

Emessa la professione a Livorno il 5 agosto 1935, suor Norina iniziò la missione educativa nella scuola materna di Campiglia Marittima. Una suora, che da ragazza andava all'oratorio in quella casa, dice di lei: «Era una giovane neo-professa e le oratoriane le correvano dietro colpite dai suoi occhi vivaci e dalla sua affabile bontà. Nella scuola si faceva piccola tra i

piccoli, ma era attenta, responsabile, gioiosa, sempre educatrice. A volte le succedeva per la poca esperienza di ricevere qualche rimprovero dalle superiore. Io l'ho vista rossa in viso con le lacrime, che non riusciva a trattenere. Offriva con naturalezza e serenità i grossi sacrifici di una casa povera. Amava sostare in cappellina per brevi visite a Gesù, accompagnava anche noi ragazzette ed era contenta di mettere fiori freschi vicino al tabernacolo. L'ho incontrata a distanza di molti anni, ormai inferma, ma ancora memore di quei periodi belli».

Suor Norina educò i piccoli fino al 1979 raggiungendo diverse destinazioni: Scrofiano (1940-'42), Cicagna (1942-'45), Marina di Massa (1945-'49), Alessandria (1949-'50), Marina di Massa "Istituto Marchetti" (1950-'52), Firenze (1952-'53), Marina di Pisa (1953-'55). Per un anno poi fu mandata alla casa di Napoli Vomero, poi nel 1956 tornò in Toscana a Rio Marina, in seguito fu a Livorno Colline per tre volte (1974-1979), Livorno Sciangai per due volte e Marina di Massa "Don Bosco" (1970-'74).

Suor Norina seppe dire sempre "sì" anche ai numerosi spostamenti, che la portavano ad allontanarsi dalla sua Ispettoria o a ritornare nelle stesse comunità. Per un lungo periodo soffrì il tormento dell'infiammazione del trigemino, che le procurava dolori acutissimi con ripercussioni sul carattere, ma seguiva ugualmente i piccoli dichiarando: «Non devono scontare questi innocenti la mia tensione nervosa, devo farmi forza, superarmi e dare a loro il meglio di me stessa, come loro lo danno a me». Insegnava ai bambini a pregare con spontaneità, a considerare Gesù amico e compagno di gioco e, se talvolta era un po' forte, si rammaricava: «Devo proprio imparare a *farmi e disfarmi*… è una cosa difficilissima, ma sono certa che la Madonna mi aiuterà».

Alcune consorelle la descrivono un po' schiva, ma mettono in risalto la delicatezza d'animo che si esprimeva nel ringraziare. Altre notano che la sua grande sensibilità era la sua croce. Esigeva infatti fiducia e confidenza e, se non si sentiva compresa, diventava perfino aggressiva, ma riconosceva i suoi limiti. Chi ha condiviso momenti di lavoro con lei attesta: «Non andavamo molto d'accordo: suor Norina precisa e piuttosto meticolosa, io invece secondo la sua impressione andavo piuttosto alla "carlona" e causavo a volte qualche tensione, che però durava poco, perché tornavamo amiche come prima».

Quando le forze cominciarono a declinare, suor Norina seppe aderire al volere divino con il suo *fiat* e, mentre le sofferenze aumentavano, ripeteva: «Signore, prendimi, vieni a prendermi, tanto più buona di così non divento, non posso diventarci. Ho un caratteraccio, tu lo vedi!». Questa consapevolezza – attesta una

sua direttrice – era l'aspetto di lei più significativo. Si rammaricava con sincerità del carattere difficile e lo diceva persino pubblicamente edificando le consorelle e disponendole alla comprensione e al perdono. Una suora conferma: «Del Vangelo ha vissuto il "sì, sì e il no, no" con coraggio pagando di persona purché trionfasse la verità». E un'altra: «Per me è stata una sorella vera, anche nei suoi modi rudi». Aggiunge una terza: «Suor Norina si può definire un bel tipino? Eh sì, per il suo temperamento agitato e apprensivo. Per la sua mania dell'ordine talvolta scoccavano scintille, ma da quella scorza rude traspariva tanta umiltà».

Nel 1979 passò a Livorno Istituto "Santo Spirito" occupandosi di servizi comunitari e dal 1986 fu a Livorno "Maria Ausiliatrice" in aiuto nella scuola materna. Nell'ultima fase della vita, ormai il suo passo era incerto per il progredire della malattia, ma partecipava alla ricreazione per ritrovarsi in mezzo ai piccoli, sussurrando con nostalgia: «Com'era bello quando ero sempre in mezzo a loro!».

Favorita da una lenta ripresa, desiderava essere presente in comunità. Credeva fortemente nell'obbedienza religiosa e tutto trasformava in dono. I bimbi la aiutavano a vivere nella gioia dimenticando i suoi crucci. Era tanto sensibile e, sotto l'atteggiamento talora scontroso, nascondeva un'interiorità ricca di fede, di rettitudine e di bontà. Anche i suoi brontolamenti erano per lei un'offerta davanti al buon Dio che legge nei cuori.

La frattura del femore fermò la sua attività e la privò della sua autosufficienza. Trascorse un periodo all'ospedale, poi fu accolta nella Casa di riposo "Santo Spirito" di Livorno. Suor Norina assaporò l'amarezza della solitudine, ma la riempì della Parola di Dio e di rosari interminabili. La Vergine gradì le sue invocazioni e venne a prenderla di sabato, il 20 gennaio 1996. Lei spalancò gli occhi e sorrise, fissando lo sguardo in un punto, mentre si apriva alla vita che non ha fine.

Suor Viazzi Maddalena

di Giuseppe e di Vinetti Teofila
nata a Rocchetta Tanaro (Asti) il 31 agosto 1919
morta a Nizza Monferrato il 26 dicembre 1996

1ª Professione a Nizza Monferrato il 6 agosto 1940
Prof. perpetua a Nizza Monferrato il 5 agosto 1946

Rocchetta Tanaro, lembo di terra bagnata dal fiume Tanaro, è il paese che diede i natali a Maddalena, tuttavia, il comune di Rocchetta vide solo la sua infanzia perché la famiglia, per motivi di lavoro, si trasferì quasi subito ad Asti capoluogo della provincia omonima.

Non si hanno notizie della famiglia se non che era molto affiatata nelle relazioni, laboriosa e viveva in armonia. In questo clima di serenità Maddalena trascorse l'adolescenza e la giovinezza. Terminata la scuola elementare, imparò a cucire e a ricamare distinguendosi subito per la particolare abilità nel ricamo che la portò, in breve tempo, a fare notevoli progressi.

Ad Asti, l'Oratorio "S. Pietro", animato dalle FMA, divenne il suo appuntamento domenicale desiderato con vera gioia. Di carattere aperto ed espansivo, Maddalena stabilì con facilità rapporti di amicizia con tutte le compagne che la stimavano e le volevano bene per la sua bontà semplice e serena.

Per aiutare economicamente la famiglia, trovò impiego come commessa in un grande magazzino dove per la sua serietà e senso di responsabilità era tenuta in grande considerazione dai datori di lavoro. Lei era felice, lavorava con entusiasmo e intanto sognava il pomeriggio della domenica per potersi incontrare con le suore e le amiche e trascorrere ore serene e arricchenti nell'oratorio. Soleva dire che la domenica era il giorno più bello e desiderato della settimana perché le permetteva di partecipare ai vari incontri, esprimersi nelle discussioni, essere libera, realtà che l'affascinavano.

Col trascorrere del tempo, Maddalena coltivò profondi desideri spirituali e percepì di essere chiamata ad una vita di speciale consacrazione al Signore. Ne parlò col direttore spirituale che l'aiutò nel cammino del discernimento e la sostenne nell'impegno di affinare il suo temperamento in vista di scelte definitive.

Giunse così alla decisione sofferta e pregata di donarsi totalmente al Signore e di voler lavorare per il bene delle giovani nell'Istituto delle FMA. Quando svelò ai genitori il suo segreto, in famiglia si scatenò una bufera, tuttavia Maddalena rimase ferma nel suo proposito, certa di essere nella volontà di Dio. La direttrice della Scuola materna "Regina Margherita" di Asti la incoraggiò in questa sua "battaglia" e collaborò con lei nella preparazione, poi insieme stabilirono la data dell'entrata nell'Istituto.

Maddalena, abbandonato con coraggio quanto aveva di più caro, all'età di 19 anni, lasciò l'ambiente sereno e accogliente della sua famiglia per donarsi a Dio nella vita religiosa salesiana. Trascorse a Nizza Monferrato tutto il periodo della formazione iniziale vivendo con serenità e pace, anche se una spina le feriva

il cuore. Mai ebbe una visita dei suoi cari, tuttavia aveva la certezza che il Signore si sarebbe manifestato a suo tempo. Per la sua spiccata attitudine al ricamo, venne impegnata in lavori di commissione che le consentirono di crescere in abilità e competenza.

Il 6 agosto 1940 fece la prima professione e per nove anni rimase a Nizza nella Casa-madre "N. Signora delle Grazie" come insegnante di ricamo nel grande laboratorio frequentato da tante ragazze. Era felice di stare con loro perché si sentiva benvoluta e le alunne la stimavano per la sua competenza, discrezione e il suo atteggiamento calmo e sereno.

L'amore all'oratorio continuava ad essere vivo in suor Maddalena e alla domenica riviveva la gioia dell'incontro con le preadolescenti alle quali faceva catechesi. La ricordavano per la profondità della preparazione e il calore delle convinzioni tanto che attirava l'attenzione anche delle più vivaci.

Passata la terribile bufera della seconda guerra mondiale, nel 1949 suor Maddalena venne trasferita a Rossana, un comune situato all'inizio della Val Varaita in provincia di Cuneo, meta di villeggianti durante l'estate e di sciatori durante l'inverno. Qui suor Maddalena continuò ad insegnare il cucito e il ricamo. Si faceva amare per la delicatezza e la qualità dell'accoglienza delle persone; per tutti aveva un sorriso, una parola, un gesto di cordialità. Le ragazze frequentavano assiduamente il laboratorio e, ammirate per la precisione con cui suor Maddalena lavorava, costatavano come le stoffe nelle sue "mani d'oro" si trasformavano in capolavori e i ricami acquistavano bellezza e armonia di colori e di forme.

Semplice e umile, suor Maddalena accettava le lodi, ma con semplicità diceva: «Dio dà a ognuno doni e abilità, l'importante è riconoscerli, valorizzarli e ringraziarlo».

Una consorella lasciò scritto: «La rettitudine, lo spirito di fede e di preghiera sostennero sempre la sua vita, sia nei momenti di gioia che in quelli di sofferenza. Suor Maddalena viveva la quotidianità con serenità e amore».

Anche a Rossana si dedicava alla catechesi, seguiva i fanciulli con passione apostolica, e, come faceva don Bosco, amava quanto loro amavano, condivideva il loro entusiasmo, mentre li conduceva a ricercare i valori autentici.

Nel 1958 suor Maddalena passò nella comunità di Viarigi (Asti) ancora come maestra di lavoro, ma rimase solo un anno, poi per 24 anni la troviamo a Isola d'Asti, dove assunse parecchi incarichi tra i quali quello di guardarobiera, assistente delle pensionanti e per sei anni fu anche vicaria della comunità, continuando

tuttavia a dare lezioni di ricamo alle giovani. Suor Maddalena aveva il dono di alimentare concretamente la fraternità: era sempre serena, contenta dei compiti che le venivano affidati. Con l'arte del cucito e del ricamo donava alle ragazze la parola sicura che illuminava e sosteneva ciascuna nel suo cammino di fedeltà al Vangelo e preparazione alla vita adulta. Disponibile ad ogni richiesta, era lieta di prestare un servizio, preoccupata solo di non far pesare mai sugli altri le sue fatiche e i suoi sacrifici.

La direttrice della comunità di Isola d'Asti, suor Vittorina Perego, così la ricorda: «Suor Maddalena, abilissima ricamatrice, era un'apostola veramente salesiana. Si prendeva amabilmente cura di otto pensionanti che avevamo in casa. Le seguiva nella pulizia degli ambienti e nei vari bisogni personali con amabilità e affetto e ne ottenne viva riconoscenza e sincera stima».

Attesta un'altra consorella: «Parlare di suor Maddalena equivale a rievocare una lunga serie di gesti di bontà fatti col sorriso sulle labbra e con gli occhi luminosi. Era una donna che parlava con l'accoglienza serena e cordiale. La gioia che traspariva costantemente dal suo volto era frutto del suo vivere per e con Gesù».

Nel 1983 all'età di 64 anni venne accolta con gioia nella Casa-madre di Nizza Monferrato come portinaia. Anche là continuò ad essere allegra, gentilissima, con il suo inconfondibile sorriso, riconosciuta per i gesti di cordialità rivolti ai bambini e ad ogni persona che si presentava in portineria. Le persone che entravano anche una sola volta nell'Istituto rimanevano colpite dal sorriso di quella suora che lasciava percepire un cuore aperto all'accoglienza di tutti.

Alcune suore rivelavano la straordinaria carica di umanità di suor Maddalena che si esprimeva in un dialogo sereno, in una stretta di mano, in uno sguardo profondo che manifestava sincera benevolenza.

La Presidente delle exallieve di Nizza, la signora Margherita Cravarezza, scrisse: «Suor Maddalena era delicatissima nel rapporto con gli altri. Si interessava dei vari problemi solo per consolare, per condividere sofferenze e preoccupazioni, per animare alla speranza e alla fede, fare dono della preghiera e di una fraterna partecipazione al dolore altrui. Era sorridente ed affettuosa con tutti: giovani e vecchi, ricchi e poveri. Per questo tutti le volevano bene ed era ormai consuetudine trovarla seduta al suo tavolo, intenta a ricamare, e sostare con lei serenamente per confidarle gioie e pene».

La Preside della Scuola, suor Maria Carera lascia questa testimonianza: «Ho conosciuto suor Maddalena nella sua funzione di portinaia. Dal primo all'ultimo incontro con lei, ho vis-

suto l'esperienza di una comunicazione semplice e profonda, la trasparenza e l'intuizione di ciò che di essenziale è presente nel cuore di ognuno. Le sue parole sono sempre state di incoraggiamento e di partecipazione alla vita della scuola e di ogni singola persona. È rimasta indimenticabile per il suo sorriso, le sue attenzioni, per il suo amore per i piccoli».

Il 12 dicembre 1996 suor Maddalena cadde e si fratturò il femore. Portata all'ospedale di Nizza, venne operata e tutto faceva sperare in un'ottima ripresa. Ritornò in comunità il 24 dicembre, felice di poter trascorrere il Natale circondata dalle attenzioni premurose delle consorelle che si susseguirono nella sua cameretta per farle sentire il calore della famiglia e la gioia della festa. Il 26 mattino, un'embolia post-operatoria pose fine alla sua vita all'età di 77 anni, lasciando tutti increduli nell'apprendere la dolorosa notizia. Suor Maddalena se n'era andata con "l'abito della festa" che aveva indossato per tutta la vita irradiando serenità e gioia.

Il card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di S. Giovanni Paolo II, nativo di Isola d'Asti, inviando le sue personali condoglianze, scrisse tra l'altro: «Il nome di questa cara Salesiana rimarrà a lungo scolpito nel cuore degli abitanti di Isola che la rimpiangono con tanto dolore. Anch'io ne conservo il più caro ricordo come di una FMA che ha seminato bontà in tutti coloro che l'avvicinavano».

Suor Vignato Pia

di Luigi e di Gioco Maria
nata a Gambellara (Vicenza) il 2 ottobre 1908
morta a Montebelluna (Treviso) il 28 ottobre 1996

1ª Professione a Conegliano (Treviso) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Conegliano il 6 agosto 1936

La famiglia di Pia è un focolare cristiano dove sbocciano due vocazioni: una FMA e un sacerdote salesiano, don Rodolfo, che gode grande stima da parte della Congregazione. Alla stessa parentela appartengono altri Salesiani e Pia ha così il privilegio di conoscere lo spirito di don Bosco e le sue opere educative e missionarie. Dopo aver concluso il corso elementare e avere aiutato per alcuni anni in casa, si orienta all'Istituto delle FMA.

A 20 anni inizia il cammino formativo a Padova e il 31

gennaio 1928 è ammessa al postulato. Passa al noviziato di Conegliano e in quel periodo scrive ai familiari la sua gioia di poter essere tutta di Gesù. Si trova bene con la maestra, suor Amelia Clama, e scriverà in seguito: «Sin dai primi giorni ebbi l'impressione di aver incontrato una mamma. Al primo colloquio non sapevo cosa dire. Lei mi chiese con tanta bontà: "Come ti chiami?" e sentendo il nome mi interrogò: "Sei proprio pia?", ed io: "Sono stata battezzata con questo nome"… suor Amelia sorrise». Anni dopo suor Pia rifletteva: «Compresi più tardi che ci voleva veramente pie. Nelle lezioni ci raccomandava di curare molto la preghiera. Vigilava durante la meditazione in comune perché non si dormisse. Mentre poi eravamo a colazione, facilitando il dialogo e il confronto, si rivolgeva a ciascuna di noi anche per capire se avevamo preso un proposito concreto».

Suor Pia emette i primi voti a Conegliano il 6 agosto 1930 e inizia subito la sua attività come maestra di taglio e cucito nelle casa di Berceto (1930-'33) e di Barco (1933-'35). Ha poi l'incarico di assistente delle orfane nelle comunità di Montebelluna (1935-'37) e di Reggio Emilia (1937-'39), dove si distingue per bontà di cuore, rettitudine e affetto educativo e materno verso le bimbe.

Nel 1939 passa ad insegnare nel dopo-scuola presso il patronato di Vittorio Veneto e nel 1943 a Venezia nella Casa "Maria Ausiliatrice" dove lavora per un anno.

In questo arco di tempo ottiene, nel 1939, a Torino il diploma per l'insegnamento del taglio e cucito e ad Arignano la certificazione di Economia domestica e agraria. A Ceneda consegue il diploma per l'insegnamento della religione (1941) e a Padova il diploma di Scuola magistrale (1944). Esperta in campo educativo, suor Pia è in grado di guidare gli alunni anche i più birichini con accorgimenti pedagogici e a quanti dimostrano impegno nello studio regala qualche piccolo premio preparato con le sue mani industriose, che le mamme apprezzano. Dice a se stessa: «La mia vita sia uno sprone alla vita cristiana di chi mi avvicina… devo vivere la vita non solo come dovere, ma con gioia. L'amore vero dà la gioia del vivere insieme».

Dal 1945 al 1971 suor Pia svolge il ruolo di direttrice in varie comunità: Codiverno (1945-'48), Carrara S. Stefano (1949-'54), Villatora (1955-'56), Canove (1947-'60), Lorenzaga (1961-'65), Mezzano (1966-'67), Conegliano "S. Pio X" (1968-'71). Il suo servizio di autorità è esemplare e vissuto nel vero spirito salesiano. Una suora attesta che suor Pia mette le persone a proprio agio, ha il dono dell'ascolto, capisce le situazioni che si vivono e si rapporta con semplicità con tutte. Possiede senso

pratico, capacità di organizzazione e sa creare un clima di fiducia e di apertura. Dà importanza ai contributi, alle iniziative e ai talenti delle consorelle, che spontaneamente collaborano tra loro nelle varie opere educative.

Ci restano di lei preziosi appunti e propositi che invitano ad imitare la Madonna: «*Umiltà* consapevole del mio niente, tutto mi è possibile con l'aiuto di Dio; *disponibilità*: essere pronta ad aiutare le sorelle; *mortificazione*: saper tacere come l'ultima della casa; *pazienza*: usarla prima con me stessa; *controllo*: riuscirò così a superarmi».

È a tutti noto il suo spirito di preghiera. Scrive: «Preghiera è scoperta di cosa vuole Dio da me, un incontro amoroso con Lui per essere testimonianza di fede e di pace. Vorrei diventare una religiosa contemplativa alla salesiana. Il Signore sta lavorando per rendermi come Lui mi vuole». Durante la sua permanenza a Lorenzaga (1960-'65) suor Pia si rende conto che l'opera rischia la chiusura per la diminuzione dei bambini della scuola materna e delle oratoriane. Cerca allora d'interessare il parroco chiedendo un mezzo di trasporto che possa agevolare la frequenza. Apre un laboratorio fornito di macchine industriali per occupare le giovani in paese, impedendo così che vadano nelle grandi città, non prive di pericoli. Promuove il gruppo teatrale e il coro per valorizzare le doti delle ragazze, che sono attirate dalla sua creatività apostolica e l'ammirano per la sua finezza materna e la costanza nelle relazioni.

Dal 1971 al 1985 suor Pia esercita con serenità e precisione il servizio di economa nelle case di Conegliano "Madre Clelia Genghini" (1971-'76)) e di Vittorio Veneto (1976-'85), ma dichiara: «Il mio lavoro è difficile, non sempre posso accontentare e tante volte perdo la pazienza».

Trasferita a Montebelluna, percepisce ciò che può appesantire l'ultima tappa della vita, sopporta i dolori, gli acciacchi, la debolezza del cuore e afferma con chiarezza: «Sono in attesa della venuta del Signore, io sono davanti a Lui sicura di essere da Lui accolta».

Sosta in adorazione con lo sguardo fisso al tabernacolo e inoltre cura con amore l'ordine in cappella. Manifesta cordialità verso le consorelle, è sensibile ad ogni attenzione e ricompensa con delicate sorprese chi la serve componendo quadretti a mezzo punto e rallegrando le feste.

È il 28 ottobre 1996. Suor Pia cena insieme alle consorelle, viene colta da un malore e si spegne improvvisamente. La lettera che accompagna la sua morte informa: «Suor Pia ha il sorriso e l'accoglienza di sempre, condivide le sofferenze e le

speranze di chi le vive accanto, mai inoperosa, spesso raccolta nel silenzio. La si vede passare nei corridoi tra i fanciulli della scuola elementare: incoraggia, consola, suggerisce di essere buoni. È la vera assistente salesiana nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello. Attinge forza da Cristo e da Maria Ausiliatrice per vivere continuamente la fedeltà, che si fa concretezza nel quotidiano e impegno per la comunione e la missione».

Suor Villaça Gonçalves Cecília

di Ricardo e di Ferreira Ermelinda
nata a Ouro Preto (Brasile) il 14 novembre 1914
morta a Lorena (Brasile) il 27 maggio 1996

1ª Professione a São Paulo Ipiranga il 6 gennaio 1938
Prof. perpetua a São Paulo il 6 gennaio 1944

Cecília nasce e cresce in una famiglia semplice, felice e aperta alla bellezza e alla bontà, che risiedeva a Ouro Preto nella zona di Minas Gerais. Da suora le piaceva raccontare delle ricchezze naturali della sua regione nota per la varietà dei minerali nascosti nel sottosuolo, della bontà della gente, della capacità di accoglienza degli abitanti di quell'ambiente bello e ricco di risorse.

Da adolescente sognava una vita di donazione e di servizio e, quando conobbe le FMA, scoprì che poteva essere come loro un dono di speranza, di gioia e di amore alle giovani nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello. Dopo il discernimento vocazionale, decise di entrare nell'Istituto e nel dicembre 1934 fu accolta come aspirante nel Collegio "S. Inês" di São Paulo. Il 2 luglio dell'anno seguente fu ammessa al postulato e, dopo il noviziato nello stesso luogo, il 6 gennaio 1938 emise la prima professione.

Suor Cecília studiò poco, ma fin da ragazza era molto abile nel taglio e cucito e con questo lavoro aiutava anche la famiglia. Era una donna pratica, che sapeva intuire i bisogni, ridimensionare i problemi, cercare le soluzioni adeguate alle situazioni perché aveva la sapienza dei semplici sgorgata in lei dall'ascolto della Parola di Dio. Dalla sua gente aveva ereditato la resistenza alla fatica, il coraggio nell'affrontare le difficoltà della vita e una generosa solidarietà con i sofferenti di ogni ceto sociale.

Dopo la professione venne mandata come cuoca per un anno nella comunità di São Paulo addetta alla casa di formazione dei Salesiani, poi passò a Cachoeira do Campo e dal 1942 a Guaratinguetá come cuoca e dispensiera.

Dal 1944 al 1949 fu a Lorena "Maria Ausiliatrice" attiva in guardaroba e anche infermiera della comunità. Venne poi trasferita a Ribeirão Preto e dal 1953 ancora a Guaratinguetá cuoca e anche sacrestana. Trascorso poi un anno a Campinas come incaricata della lavanderia e come sarta, nel 1956 tornò a Lorena come guardarobiera nell'Ospedale e, dopo tre anni, sacrestana nella Casa "Maria Ausiliatrice" della stessa città.

Nella Comunità "Auxilium" di São Paulo lavorò dal 1962 al 1964, come incaricata della lavanderia e in seguito nella Casa "N. S. das Graças" fu portinaia. Espresse le sue doti di generosità e di sereno altruismo anche in queste case: Guaratinguetá "S. Isabel" e Piquete, dove fu incaricata della lavanderia, e Campinas dove fu dispensiera.

Nel 1972 fu portinaia nella casa di Santo André e due anni dopo passò a Pindamonhangaba come dispensiera nella casa addetta ai Salesiani. Allegra e ottimista, suor Cecília stabiliva rapporti cordiali con tutti e lasciava nelle persone un segno di bontà indimenticabile. Lo attesta un chierico salesiano che prima della professione le scrive: «È con grande gioia che le scrivo per dirle che il mio tempo di noviziato sta per finire e, per grazia di Dio, tutto è andato bene. Non dimentico i momenti belli vissuti a Pindamonhangaba l'anno scorso. Mi mancano le sue allegre risate in cucina. È stato un tempo molto ricco, e ho avuto l'occasione di studiare la storia della Congregazione. L'11 gennaio prossimo alle 10,30 io e 27 giovani faremo la prima professione. Contiamo sulle sue preghiere perché ne abbiamo molto bisogno».

Suor Cecília sapeva mantenere una vasta corrispondenza epistolare con diverse persone a cominciare dai poveri. Tante persone ricorrevano a lei certe della sua efficace intercessione presso Dio.

Nel 1975 fu cuoca nella Casa "Maria Ausiliatrice" addetta ai Salesiani, poi dall'anno successivo fino alla morte fu dispensiera e incaricata della lavanderia nella Comunità "N. S. do Carmo" di Guaratinguetá. Era sempre disponibile a partecipare agli incontri delle religiose, a visitare i malati, a prestarsi per le commissioni. Quindi era conosciuta da tanta gente che la vedeva passare per le strade della città con il suo bell'abito religioso. Era considerata modello di religiosa santa, distaccata dalle cose mondane e totalmente consacrata a Dio e al prossimo più debole,

povero, malato e sofferente. Tanti la cercavano come amica e consigliera, perché era capace di ascoltare e di dire parole di fede e di conforto. Sapeva trasmettere la gioia della propria vocazione, la felicità di avere incontrato Dio, fonte della sua pace.

Per i poveri era capace di dimenticarsi interamente, di fare interminabili camminate per le strade assolate della città per stimolare la solidarietà dei ricchi e ottenere aiuti soprattutto per i bambini, le ragazze e le famiglie bisognose, senza lavoro né prospettive di futuro.

La sua povertà personale colpiva chi la vedeva perché lei era sempre contenta del poco che possedeva. Tutto ciò che aveva stava in una piccola valigia. Suor Cecília aveva trovato l'essenziale, quello che veramente soddisfa il cuore e risponde alle necessità più profonde dell'essere umano. Libera da qualunque pretesa, era allegra e sempre grata per la più piccola gentilezza o segno di affetto.

Il suon ardore missionario l'ha portata per vari anni a trascorrere le "vacanze" nelle nostre case missionarie del Mato Grosso. Al termine di uno di questi soggiorni operosi, il direttore salesiano di Sangradouro scriveva all'ispettrice suor Rosalba Perotti: «Suor Cecília ha lasciato una forte impronta di santità in mezzo a noi… e già la consideriamo parte della nostra comunità. Chi più di tutti sentirà la sua mancanza sarà Gesù perché non troverà più la cappella così ben preparata e bella! Ringraziamo per questo dono e riconosciamo che ha portato tanta gioia e ricchezza di spiritualità alla nostra casa».

Non tutti però capivano la forza incontenibile della sua donazione. Sebbene facesse tanto bene, il suo stile, i suoi criteri erano di "antico stampo" e, ad un certo punto, le è stato chiesto di rinunciare alle "vacanze missionarie" e suor Cecília ne ha sofferto, ma senza perdere l'abituale serenità.

Il suo amore alle missioni la portava ad essere creativa, a raccogliere indumenti, scarpe, oggetti di ogni genere e questo le causava fatica e sofferenza e risultava un problema per la comunità, che non aveva spazi sufficienti per accogliere tante cose. Però la generosità di suor Cecília era sempre più grande delle difficoltà e lei era gratificata dall'onda di ritorno che le veniva dai suoi poveri. Tante lettere le comunicavano la gioia dei missionari e dei piccoli indigeni per i doni ricevuti.

Suor Cecília viveva la felicità di chi ha dato tutto al Signore. Sapeva intrattenersi cuore a cuore con Lui, era assidua alla meditazione della Parola di Dio, alla preghiera in comune, alle soste oranti in cappella, a volte anche fino a tarda notte. Quante volte si alzò quando era ancora buio per andare a piedi

con i pellegrini al Santuario di N. S. Aparecida! Partecipava con gioia alle novene, alle processioni, ai rosari e ad altre pratiche religiose organizzate nel territorio e parlava con vero amore della Madonna.

Amava la Chiesa, l'Istituto, le superiore e quanto esultò di gioia nel 1993 quando ebbe l'occasione di venire in Italia per conoscere i luoghi dei nostri Fondatori. Quel pellegrinaggio le fece ancora più crescere in cuore la gratitudine per il dono della vocazione salesiana.

Fino alla fine non si smentì: restò gioiosa, disponibile, attenta alle sorelle, umile, consapevole dei suoi limiti e quindi sapeva chiedere scusa e ricominciare. Le piaceva essere chiamata "missionaria". Quando qualcuna le chiedeva come stesse, rispondeva "Tutto ottimo!".

Con la stessa fortezza d'animo e serenità accolse la malattia e le cure dolorose dell'ultimo periodo. Conformata a Gesù sofferente, anelava alle nozze eterne e lo Sposo venne il 27 maggio 1996 e la trovò con la lampada accesa, ardente di amore fedele.

Suor Viola Teresa

di Giuseppe e di Maggi Corinna
nata a Cuvio (Varese) il 10 novembre 1919
morta a Cinisello Balsamo (Milano) il 7 agosto 1996

1ª Professione a Bosto di Varese il 6 agosto 1941
Prof. perpetua a Contra di Missaglia (Como) il 6 agosto 1947

Teresina era l'ultima della famiglia composta da 12 figli, di cui quattro morirono in tenera età. Nacque a Cuvio, un piccolo comune posto tra il verde della Valcuvia, dove la gente era prevalentemente dedita all'attività agricola e ricca di fede. Anche nella famiglia Viola era questo il movente principale e la guida in ogni azione: la certezza dell'amore del Padre.

Il papà, maresciallo dei carabinieri, morì quando Teresina aveva quattro anni e la mamma, donna saggia, con l'aiuto dei figli più grandi, riuscì a far crescere bene i più piccoli e a circondare Teresina di premure e di affetto.

Frequentò la scuola dell'infanzia e le classi elementari a Cuvio, ma per poter continuare gli studi, la mamma pensò di iscriverla come interna nel collegio delle FMA a Milano in via

Bonvesin de la Riva. Qui Teresina si trovò a vivere con la sorella suor Anna, maggiore di lei di 20 anni, che quasi non conosceva.[1] Era una ragazza serena, intelligente, arguta, le piaceva la compagnia e scherzava con le sue compagne a volte anche associandosi a loro in qualche birichinata, ma era diligente nello studio e fedele al dovere quotidiano.

Nel 1938, nella sessione di luglio, Teresina conseguì il diploma di maestra e nell'ottobre dello stesso anno chiese di essere accolta nell'Istituto delle FMA. Come lei, altre quattro giovani della sua stessa classe seguirono questo ideale. Erano state conquistate dal clima autenticamente salesiano dell'ambiente del collegio, un clima di famiglia, di allegria, di sincera amicizia, di preghiera, e questo favorì la maturazione della vocazione religiosa.
Il 31 gennaio 1939 fu ammessa al postulato. Durante quei mesi ottenne l'autorizzazione statale all'insegnamento delle materie scientifiche, titolo che veniva dato a chi ne era idoneo, in un tempo di grave carenza di docenti nella scuola.

Il 5 agosto 1939 iniziò il noviziato a Bosto di Varese e il 6 agosto 1941 emise con gioia e serietà di impegno la prima professione. Trascorse i primi due anni nella stessa casa di formazione come studente. Conseguita la maturità scientifica, si iscrisse all'Università Cattolica di Milano frequentando la Facoltà di matematica. Purtroppo per la scarsa autostima che aveva di sé, che la faceva ritenere incapace di conseguire una laurea, chiese ed ottenne il permesso di ritirarsi.

Nell'insegnamento si avvalse dell'autorizzazione statale avuta nel 1939 che la abilitava ad essere docente di matematica e di materie scientifiche. Così suor Teresina visse la missione educativa nell'insegnare queste discipline: dapprima fino al 1946 a Milano in via Bonvesin de la Riva. Una consorella così la descrive: «Ho vissuto parecchi anni con suor Teresina. Era una persona intelligente, creativa, molto apprezzata per la chiarezza con cui insegnava matematica. Sapeva anche suonare e cantare con gioia e mai si è sentita superiore alle consorelle e alle stesse alunne, anzi, con loro si comportava come sorella maggiore, semplice, buona, sempre pronta ad aiutarle e a scusarle». Educatrice competente, ma discreta, piuttosto austera con se stessa, era gentile, sensibilissima, amava tutti in semplicità e viveva l'obbedienza come abbandono alla volontà di Dio.

[1] Suor Anna morì a Cinisello Balsamo il 12 gennaio 1993, cf *Facciamo memoria* 1993, 650-654.

Dal 1946 al 1949 insegnò matematica a Lecco e le consorelle la ricordano generosa, pronta ad ogni sostituzione sia nella scuola come in ogni altro lavoro. Nel 1949 passò a Cesano Maderno come insegnante nella Scuola commerciale comunale e in seguito nella Scuola secondaria aperta dalle FMA. Cesano Maderno era un centro artigianale del mobile, divenuto in seguito città rinomata grazie alla presenza di numerose industrie ebanistiche, ma allora era un paese dove viveva gente semplice, alla buona e suor Teresina anche a distanza di anni ricordava le battute originali che coglieva sulle labbra delle persone o delle alunne e ne faceva, col suo fine umorismo, motivo di allegria in comunità. Come quel giorno in cui erano esposti all'albo scolastico i nomi delle ragazze che avevano sostenuto gli esami di terza Commerciale con la scritta "Licenziata". Una mamma si era presentata dicendo: «Mia figlia licenziata! per favore cancellate quella parola, perché io voglio che mia figlia venga sempre qui a studiare da voi!».
Con queste facezie suor Teresina alimentava la gioia tra le consorelle, tanto che la sua compagnia era ricercata, pur con i suoi limiti che lei si impegnava con costanza a correggere.

Dovunque passava lasciava segni di bontà, di sollecitudine, di dono agli altri senza darsi alcuna importanza. I suoi discorsi avevano uno stile scarno, semplice, ma suscitavano interesse. Quando condivideva la Parola di Dio, la sapeva commentare con profondità di riflessioni e concretezza di applicazioni.

Dopo essere stata di nuovo a Lecco due anni, nel 1956 suor Teresina fu trasferita alla scuola di Milano in via Timavo come insegnante di matematica agli alunni del Centro di Formazione Professionale. Rimase tre anni, poi tornò a Lecco "Maria Ausiliatrice" per un anno. In seguito per 25 anni continuò a Cinisello Balsamo la missione educativa nella scuola, nella catechesi e nell'oratorio donando ai giovani e alle ragazze il meglio di se stessa.

Suor Giuseppina Masciocchi ricorda che suor Teresina aveva un animo semplice, limpido, aperto soprattutto alla gioventù alla quale insegnava, con la parola e con l'esempio, la gentilezza, l'amore al dovere compiuto con diligenza, la delicatezza di coscienza e la devozione all'Eucaristia e alla Madonna.

Non mancavano in lei fatiche e limiti, per cui alle volte era scorbutica, ma si sapeva superare appena una sorella l'avvicinava con un sorriso o un gesto di cortesia. Le suore della comunità di Cinisello sono concordi nell'affermare che suor Teresina era molto sensibile, grata per ogni piccola delicatezza che le si usava e questo compensava il suo modo a volte poco garbato dovuto a momenti di stanchezza o di tensione.

Era una religiosa apostola, sempre in cammino con l'ardore del *da mihi animas cetera tolle*. Fu una delle prime FMA che si dedicarono con entusiasmo agli oratori di periferia. Superava fatiche e disagi pur di annunciare la Parola di Dio e di raggiungere i giovani più poveri. Con la catechesi, insegnava anche il canto, specie quello liturgico, portando nelle parrocchie il gusto per la liturgia con vera soddisfazione da parte dei parroci.

In comunità, oltre all'insegnamento e alla diligente preparazione delle lezioni, era sempre pronta a supplire senza chiedere tanti perché, per cui la sua generosità era nota a tutti. Insegnava musica senza ostentazione e per lei tutto finiva in "musica"! Sapeva scoprire melodie di bontà sia che si trovasse nella scuola, che nell'assistenza o nella comunità con le consorelle. Amava le giovani, soprattutto le più povere, le avvicinava con pazienza e rispetto, spiegava ripetutamente le lezioni di matematica a coloro che avevano difficoltà di apprendimento; aiutava e incoraggiava le più timide lasciando in ciascuna il ricordo di una sorella maggiore e di un'educatrice saggia e sollecita del bene da conseguire.

A Cinisello Balsamo, suor Teresina era ben voluta dalle stesse mamme, dalle exallieve, dai giovani, dai parrocchiani, soprattutto quelli della parrocchia "Pio X", dove si recava a insegnare il canto liturgico, attività che mantenne fino alla fine della vita. Anche durante la malattia ha continuato il suo servizio alla comunità animando feste e alimentando il clima di preghiera e di fraterna comunione.

Le persone anziane o ammalate la sentivano vicina nei momenti di difficoltà o di sconforto, come sorella discreta e affettuosa, sempre pronta ad aiutare e incoraggiare. Suor Teresina sapeva interagire con le persone con un saluto, un sorriso, un semplice atto di cortesia, una parola buona e fiduciosa.

Nei primi mesi del 1996, il diabete, unito ad altri malanni, fece soffrire molto suor Teresina, per cui fu costretta a limitare la sua donazione e poco a poco offrì al Signore la totale inattività.

Il 7 agosto 1996 il Signore la chiamò a sé all'età di 76 anni. La conclusione della sua vita ratificò la donazione generosa interamente spesa per il bene di tutti, in particolare della gioventù.

Il giorno del funerale una compagna di scuola la salutò così: «Vivere nel cuore di chi resta, non è morire e il tuo ricordo, carissima suor Teresina, rimarrà per sempre nei nostri cuori. Te lo confermano le tue compagne con l'affetto grande che ci ha unite per tutta la vita e alle quali tu hai insegnato a scoprire che Maria Ausiliatrice non delude mai».

Suor Visinoni Teresa

di Giuseppe Luigi e di Savoldelli Rosalia
nata a Rovetta (Bergamo) l'11 febbraio 1921
morta a Lugagnano d'Arda (Piacenza) il 17 giugno 1996

1ª Professione a Lugagnano d'Arda il 6 agosto 1946
Prof. perpetua a Parma il 5 agosto 1952

La famiglia di suor Teresa viveva del lavoro agricolo in un piccolo paese del bergamasco: Rovetta. Erano nove tra fratelli e sorelle e creavano in casa un clima di costante serenità alimentato dall'affetto e dalla cura premurosa dei genitori. Ci si accontentava del necessario, tutto bastava, di tutto si godeva, ogni minima sorpresa trovava un'eco profonda nel cuore di ognuno e questo favoriva il maturare di personalità solide, altruiste, semplici, senza pretese.

L'impegno costante dei genitori per una buona educazione dei figli era sostenuto e accompagnato dalle attività parrocchiali che trovavano Teresa sempre disponibile ad ogni richiesta di collaborazione. Oltre a frequentare i Sacramenti e le celebrazioni religiose, partecipava con entusiasmo alla vita associativa delle Figlie di Maria con l'incarico di delegata delle aspiranti. Il suo trovarsi bene con le bambine e le ragazze faceva percepire la naturale inclinazione all'apostolato e la sua sensibilità spirituale era indice di un'ardente sete di Dio e di donazione a Lui.

Col passare degli anni la famiglia in crescita richiedeva aiuti finanziari e quindi alcuni dei figli cercarono lavoro fuori del paese. All'età di 14 anni anche Teresa si industriò a trovare un'occupazione adatta alla sua condizione e fu assunta a Ponte Nossa in uno stabilimento tessile. Fu ospite del vicino convitto per le giovani operaie diretto dalle FMA. Il trovarsi per alcuni anni in quell'ambiente sereno, laborioso, ricco di spiritualità salesiana fece maturare in lei la risposta alla chiamata di Gesù che la invitata a donare tutta se stessa per l'educazione delle giovani nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

Aprì il cuore alla direttrice suor Maria Brusa che, con bontà e saggezza, la seguì spiritualmente e la invitò a presentarsi all'ispettrice di Milano. Venne subito accolta, ma si era nel 1943, in piena guerra mondiale, e non le fu possibile partire subito, anche perché la famiglia aveva figli al fronte e in casa si contava sul frutto del suo lavoro. Aveva 22 anni ed era felice di realizzare l'ideale di vita che tanto l'attraeva. A guerra non ancora terminata,

l'anno dopo fu accolta nell'aspirantato di Ponte Nossa dove il 30 gennaio 1944 fu ammessa al postulato.

Visse con impegno e gioia i due anni di noviziato a Lugagnano d'Arda, dove emise la professione religiosa il 6 agosto 1946. Le difficoltà e le distruzioni causate dalla guerra, che imponevano a tutti forti sacrifici, misero alla prova la virtù e la perseveranza delle novizie preparandole così al grande passo della professione religiosa consapevoli di dover donare tutto al Signore.

Per i primi tre anni suor Teresa lavorò nella scuola materna di Berceto e al tempo stesso si preparava a conseguire il diploma di taglio e confezione, che ottenne a Torino nel 1947. Era esperta soprattutto nel ricamo e attraverso quest'arte educò generazioni di ragazze e giovani trasmettendo loro i valori dello spirito e contagiandole del suo filiale amore a Maria Ausiliatrice.
Dal 1949 al 1951 fu anche incaricata del dopo-scuola a Casinalbo; tornò in seguito a Berceto come insegnante di taglio e cucito fino al 1959, poi passò con lo stesso incarico a Valcanale. Dal 1970 al 1973 fu a Parma "Maria Ausiliatrice" come sarta e portinaia. A Berceto fu ancora maestra di lavoro per tanti anni fino al 1988.

In comunità suor Teresa era sempre disponibile per l'animazione dell'oratorio, la catechesi in parrocchia e per qualsiasi servizio domestico. Era semplice, sorridente, mite e dovunque fu elemento di pace e di cordiali rapporti interpersonali. Soprattutto a Berceto la gente la conosceva e si trovava bene con lei sempre allegra e aperta a tutti. Finché ha potuto ha animato la liturgia domenicale e lo faceva con entusiasmo donando sempre il meglio di se stessa. Stava volentieri con i bambini della scuola materna che assisteva in certi momenti della giornata, li intratteneva amorevolmente, così pure con le ragazzine dell'oratorio. Esigente, ma comprensiva, sapeva compatire e aiutare le meno impegnate. Organizzava teatrini piacevoli e giochi sempre creativi e coinvolgenti. Le giovani e le stesse mamme la stimavano anche per la sua abilità come catechista.

Era di temperamento forte e a volte austero, ma sapeva farsi amare. Nelle incomprensioni sapeva dire una parola di pace con dolcezza e bontà.

Si distingueva per lo spirito di preghiera, per la fede nell'Eucaristia, per l'ardente zelo per la salvezza delle anime e le virtù dell'umiltà, della semplicità, del dono di sé anche con sacrificio. La sua abituale serietà del volto esplodeva in sonore risate quando raccontava fatti da lei vissuti o ascoltava lepide conversazioni.

Nel 1988, ormai logora nella salute, passò a Casinalbo come portinaia e, due anni dopo, venne accolta nella casa di

riposo di Lugagnano d'Arda perché bisognosa di cure. Si rese ancora utile nell'aiutare le consorelle che ne avevano più bisogno e la sua preziosa attività fu soprattutto la preghiera che le dava sostegno nella sofferenza. Accettò la malattia, di cui non si precisa la natura, con disponibilità serena e abbandono alla volontà di Dio finché tutta purificata fu pronta all'abbraccio del Padre che la chiamò a sé il 17 giugno 1996, all'età di 75 anni.

A Valcanale, dove era stata dal 1959 al 1970, appena giunse la notizia del decesso di suor Teresa, la parrocchia organizzò una veglia di preghiera e, benché mancasse dal paese ormai da circa 15 anni, un bel gruppo di persone partecipò al funerale. Questo dimostra quanta stima e benevolenza si era guadagnata per il suo stile semplice, ma colmo di bontà e di passione apostolica.

Suor Vitello Velia

di Clemente e di Intorre Nazzarena
nata a Villarosa (Enna) il 22 ottobre 1905
morta a Palermo il 18 ottobre 1996

1ª Professione ad Acireale (Catania) il 5 agosto 1927
Prof. perpetua ad Acireale il 5 agosto 1933

Villarosa, centro agricolo in provincia di Enna, posto nel cuore della Sicilia, è una terra ricca di acqua e di fiori, soprattutto di rose. Si distingue per la coltivazione di olive e mandorle, prodotti che nell'annuale festa della Madonna della Catena attirano i turisti. Velia nacque in questa terra di profumi e di operosità, dove la gente, ai suoi tempi, viveva dei prodotti della terra e benediceva Dio sia per gli anni di abbondanza, come pure per quelli in cui i raccolti erano scarsi.
Sembrava che il temperamento di Velia riflettesse il suo contesto geografico. Aveva infatti espressioni di bontà delicata assieme ad un tratto spartano tipico di chi vive in zone isolate dove i contatti, pur essendo improntati a rispetto, assumono una certa rigidità esteriore.

Una consorella così scrive: «Quando conobbi suor Velia ebbi l'impressione di una persona rigida e di poche parole. Mi sono però ricreduta presto perché notavo sempre che, al momento giusto, correva incontro ai bisogni delle consorelle con gentilezza, garbo e bontà autentica».

Non si hanno notizie della famiglia e dell'infanzia di Velia, se non che fu alunna interna nell'Istituto delle FMA di Alì Terme (Messina), dove respirò lo spirito di Mornese che madre Maddalena Morano aveva trasmesso alle prime FMA della Sicilia. La testimonianza di vita semplice, allegra e laboriosa della comunità contribuì al suo orientarsi verso la vita religiosa salesiana.

Venne accolta nell'Istituto ad Alì Terme all'età di 19 anni. Il 31 gennaio 1925 iniziò il postulato sempre in quella comunità. Affacciata sul mare, la casa accoglieva alcune giovani in discernimento o che si preparavano ad entrare in noviziato. Iniziò così a fare un'esperienza di fede, di preghiera personale e comunitaria, valorizzando il silenzio, l'ascolto della Parola di Dio e l'impegno a viverla nel quotidiano. Il 5 agosto dello stesso anno Velia entrò in noviziato ad Acireale e il 5 agosto 1927 fece la prima professione religiosa.

Rimase un anno nella casa "Maria Ausiliatrice" di Alì Terme per completare gli studi conseguendo il diploma di maestra, poi fu trasferita a S. Giovanni La Punta come insegnante nella scuola primaria. Una FMA, che visse accanto a lei, così la descrive: «Suor Velia era veramente un'anima tutta di Dio. Si distingueva specialmente per lo spirito profondamente religioso e per l'assiduo lavoro che la impegnava nell'insegnamento delle alunne. Sembrava rigida e forte, ma sapeva educare e formare veramente secondo il cuore di don Bosco. Personalmente le sono molto grata perché mi ha insegnato, quando ero educanda, il valore della mortificazione e del sacrificio».
Vivace, intelligente, ricca d'intuito, sapeva valorizzare nell'insegnamento le sue doti comunicative e trasformava le lezioni in mezzi di cultura e di evangelizzazione.

Nel 1930 ricevette l'obbedienza di andare a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Dal 1922 le FMA avevano aperto un orfanotrofio nel quartiere più povero della cittadina e offrivano alle orfane non solo l'ospitalità, ma una formazione culturale adeguata alla loro preparazione alla vita adulta. Quando si trattava di stare con loro – dicono le consorelle – suor Velia non dava mai segni di stanchezza. Se qualcuna faticava nell'apprendimento, lei con pazienza la seguiva con lezioni supplementari, l'aiutava, nonostante la fatica dell'intensa giornata.

Una consorella testimonia: «Suor Velia si potrebbe definire il "burbero benefico" perché sembrava tale nel vederla da lontano. Bisognava starle accanto e penetrare nel profondo del suo spirito per conoscere quanta sensibilità, generosità e carità ella custodisse in cuore e quanta attenzione avesse per ciascuna delle alunne. Mossa dall'ardore apostolico, era presente

tra loro sempre soprattutto nei momenti più difficili e faticosi». In comunità suor Velia era sempre pronta ad andare incontro ad ogni consorella, disposta anche ad interrompere il suo lavoro per aiutare chi aveva bisogno.

Nel 1936 passò a San Cataldo "Maria Ausiliatrice" dove, oltre all'insegnamento, fu assistente delle interne. In campo scolastico non trascurava nessuna alunna, anzi offriva interventi individualizzati secondo le necessità di ciascuna. Suor Velia potrebbe essere definita una FMA autentica ed entusiasta della vocazione salesiana.

Dopo tre anni, fu trasferita alla Casa "S. Lucia" di Palermo dove, per circa un trentennio, restò sempre impegnata nella scuola, per sei anni fu consigliera e un anno vicaria.
Tutte le testimonianze sono concordi nel rilevare che suor Velia aveva per la Madonna la tenerezza che ha il bambino verso la mamma. Celebrava con entusiasmo le sue feste, pregava il rosario con fervore. Quando parlava di Maria Ausiliatrice si accendeva in volto, gli occhi brillavano e gli stessi suoi gesti esprimevano l'ardore intimo dell'anima che ama e si fida della Madre.

Nel 1969 ritornò ad Alì Terme come direttrice della scuola primaria e contemporaneamente insegnante in una classe. Vi rimase sei anni e poi la ritroviamo a Palermo Sampolo dove lavorò per pochi anni a seguito dell'ordine di sgombero da parte del demanio statale, a cui apparteneva lo stabile dato in affitto alle FMA nell'ottobre del 1944.

Non potendo più insegnare per l'età, prestò il suo aiuto in portineria a Palermo "Maria Ausiliatrice" continuando il suo apostolato di bene, con dolcezza e responsabilità.
Nel 1989 cominciò per lei il periodo del cosiddetto riposo, senza però cessare di edificare tutti con la parola e gli esempi di una vita religiosa serenamente vissuta, tendendo sempre alla santità. Nell'ultimo anno di vita la si vedeva ogni giorno più silenziosa e raccolta, più immersa nella preghiera. La sua serenità fu di vera edificazione per le consorelle che la visitavano.

Si spense serenamente all'età di 90 anni, il 18 ottobre 1996 festa dell'Apostolo San Luca.

Suor Vitores Telesfora

di Pedro e di Arnaiz Alejandra
nata a Tórtoles de Esgueva (Spagna) il 5 gennaio 1920
morta a Sevilla Nervión (Spagna) il 3 febbraio 1996

1ª Professione a San José del Valle il 6 agosto 1943
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1949

Suor Telesfora nacque in una famiglia cristiana, in cui fin da piccola fu educata alla preghiera, al lavoro, al senso di responsabilità. Chi la conobbe da ragazza dice che era molto attiva ed energica e che crescendo si rese sempre più amorevole e condiscendente. Conobbe il carisma salesiano attraverso lo zio sacerdote salesiano e a Salamanca, a contatto con le FMA, sentì la chiamata alla vita religiosa.
A 21 anni, nel 1941, fu ammessa al postulato a Sevilla e fece il noviziato a Barcelona Sarriá. Emise con grande gioia i primi voti a S. José del Valle il 6 agosto 1943. Nella costituzione delle Ispettorie Spagnole, lei venne destinata a Sevilla. Soffrì il distacco dai genitori e dai familiari, ma presto si trovò bene nell'Andalusia identificandosi con la gente di quella regione.

Dopo un anno in cui visse la sua prima esperienza come insegnante a Sevilla, restò più a lungo, dal 1944 al 1955 nella casa di Rota sempre dedita alla scuola elementare. Fu una delle fondatrici del collegio denominato "Castillo de Luna". Come maestra fu molto apprezzata e amata da alunne e genitori. Le exallieve dicono che esercitava un'attrazione che non sanno bene spiegare. Esigeva il compimento del dovere e trasmetteva la sua fede e la gioia di appartenere al Signore.
Un'ex-alunna riconosce che deve a lei l'essere FMA anche per la sua profonda devozione alla Madonna che cercava di trasmettere a chi la avvicinava. A Rota, oltre che insegnante, fu anche economa, assumendosi la responsabilità dell'avvio finanziario della scuola.

Dal 1955 al 1958 a Sevilla si dedicò allo studio per ottenere il titolo ufficiale di maestra. Nel 1959, quindi, a Madrid sostenne gli esami e conseguì l'abilitazione magistrale. Fu poi assistente delle novizie a San José del Valle fino al 1964. In quel periodo ottenne anche l'attestato di *Auxiliar de Letras*. Nel 1964 conseguì il titolo di educatrice per le case-famiglia. Fu quindi sempre più culturalmente preparata a dedicarsi all'insegnamento e all'apostolato per la formazione integrale delle alunne.

Come assistente delle novizie le formava alla respon-

sabilità, all'ordine, alla puntualità, al silenzio. In qualunque lavoro che intraprendeva con le novizie, le abituava a pregare il rosario o a far uso delle giaculatorie per conservare l'unione con Dio nel lavoro.

Venne poi trasferita a Granada dove fu vicaria e insegnante fino al 1972. Fu un'esperienza intensa a livello educativo, che la portò in seguito a ricordare con affetto quelle alunne. La si apprezzava anche per la delicatezza con cui trattava con i Salesiani che si rendevano disponibili per il ministero sacerdotale tra le alunne e le suore. Come vicaria era attenta all'andamento di tutta la comunità e a volte si riservava il compito delle supplenze e rimediava a molte necessità della casa. Si faceva rispettare e amare e seguiva con grande impegno e amorevolezza le 110 interne esprimendo una speciale sollecitudine per i casi più difficili.

Un'altra esperienza significativa fu quella che visse a Valverde del Camino dal 1972 al 1994. Fu questo anche l'ultimo periodo in cui fu insegnante nella scuola, poi dal 1986 dovette lasciare l'attività che aveva tanto assorbito le sue energie di autentica educatrice salesiana. Ne soffrì molto, ma accettò e con umiltà si accinse al servizio di portinaia. In quel suo lavoro, ebbe l'occasione di interessarsi di una bimba che aveva difficoltà di apprendimento. Con pazienza e costanza le insegnò a parlare, leggere e scrivere. L'accompagnava in cappella per insegnarle le orazioni del buon cristiano. Assisteva anche le bimbe nel cortile e le intratteneva piacevolmente.

Si occupò anche per un periodo della corrispondenza con i devoti di suor Eusebia Palomino, ora Beata, morta a Valverde del Camino il 10 febbraio 1935.

Nel 1994, non senza sofferenza, lasciò quella comunità per Sevilla Nervión. Vi aveva lavorato per 22 anni e la memoria di suor Eusebia aveva riempito la sua vita e le sue giornate.

Ad una consorella che andò a trovarla disse: «Che felicità e che pace si sente nell'anima quando si compie la volontà di Dio». Accettò la malattia con fortezza d'animo e abbandono alla volontà del Padre.

L'ultimo progetto che ideò, espressione del suo intenso amore alla Madonna, fu quello di elevare un monumento pubblico a Maria Ausiliatrice. Nel gennaio 1996, lei era ricoverata all'ospedale quando le comunicarono che lo scultore stava iniziandolo. Si rallegrò molto e le consorelle videro sul suo volto una grande pace e serenità, mentre aveva avuto in passato tanta paura della morte. Nessuno si accorse del precipitare della sua salute, perché parlava poco di sé e si era dedicata al lavoro fino all'ultimo momento. Trovò in Dio il suo riposo il 3 febbraio 1996.

Suor Walędzik Janina

di Piotr e di Krajewska Agnieszka
nata a Siedlce (Polonia) il 20 giugno 1912
morta a Poznań (Polonia) il 27 luglio 1996

1ª Professione a Różanystok il 5 agosto 1937
Prof. perpetua a Kraków il 5 agosto 1945

Una famiglia di fede, di lavoro e segnata presto dal dolore quella di suor Janina. Erano sette tra fratelli e sorelle, ma tre morirono ancora piccoli e, quando Janina doveva ancora nascere, morì il papà colpito dal vaiolo. La mamma, donna forte e di solida fede, crebbe da sola i quattro figli, dei quali il più grande aveva appena otto anni. Li educò con sollecitudine inculcando in loro la fede in Dio, la carità verso il prossimo, la delicatezza e il rispetto nelle relazioni e l'amore alla patria.

Fin da ragazza Janina sognava di andare in missione. Intanto era molto impegnata nel gruppo delle giovani polacche e in esso svolgeva la funzione di segretaria e poi anche di presidente.

Dopo la scuola commerciale, avrebbe desiderato studiare medicina ma, a motivo della critica situazione economica della famiglia, vi rinunciò e si cercò un lavoro. Venne assunta nell'ospedale delle Suore di S. Elisabetta a Warszawa. Con l'aiuto e la guida spirituale del cappellano, che era sacerdote Salesiano, Janina scoprì di essere chiamata dal Signore a dare la vita a Lui per il bene dei bambini e delle giovani nello spirito di don Bosco.

Con il consenso della mamma, il 5 febbraio 1934 si presentò all'Istituto delle FMA a Vilnius e venne accolta da madre Laura Meozzi, ora Venerabile. Il 31 gennaio 1935 fu ammessa al postulato e in quei mesi era incaricata della pulizia della camera dell'amata ispettrice con la quale stabilì un rapporto di grande affetto e venerazione. Il 5 agosto di quello stesso anno passò al noviziato a Różanystok dove emise la prima professione il 5 agosto 1937.

Lo stesso giorno avrebbe dovuto partire per Torino insieme alla Consigliera generale, madre Teresa Pentore, in visita alla Polonia. Là si sarebbe preparata a partire per le missioni. Purtroppo non ottenne per tempo i documenti per l'ingresso in Italia e quindi la superiora portò con sé suor Władysława Rudzka che aveva già il passaporto. Suor Janina restò in noviziato come assistente delle novizie e, al tempo stesso, era impegnata nello studio per conseguire il diploma del liceo. L'anno seguente, nel mese di giugno, madre Laura la mandò a Grabów sulla Prosna

dove le FMA stavano aprendo una nuova casa. Suor Janina collaborò nelle pratiche da espletare presso le autorità regionali e, dopo due mesi, passò a Vilnius dove continuò la preparazione per la maturità liceale.

Nel 1939 fu trasferita alla casa di Sokołów Podlaski per lavorare nel ginnasio. Lo scoppio della seconda guerra mondiale rese impossibile l'attività educativa. I tedeschi occuparono subito il Ginnasio dei Salesiani trasformandolo in ospedale militare. La casa delle suore accolse l'Ambulatorio dentistico. Le FMA dovevano restare come infermiere e incaricate della lavanderia dei 250 soldati e del personale medico. Se non avessero accettato questo lavoro, sarebbero state espulse dalla loro proprietà. Suor Janina la più giovane della comunità si mise a servizio compiendo un lavoro estenuante in lavanderia fino al 1944, ma questo le provocò la polmonite.

L'ispettore dei Salesiani ottenne allora il permesso dai tedeschi di poter aprire una scuola materna, per cui venne mandata a dirigerla suor Marta Tomasz che aveva il diploma. Suor Janina si offrì con generosità a sostituire suor Marta nella cucina addetta ai Salesiani a Kraków. Vi restò dall'aprile del 1944 all'ottobre dell'anno successivo. Poi madre Laura richiamò suor Janina a Łódź dove era stata riaperta la scuola professionale. Per 18 anni fu insegnante di lingua polacca e disegno, mentre completava lo studio frequentando un corso biennale di Pedagogia presso l'Università. Si dedicava pure alla catechesi nella scuola elementare e media nella casa in via Franciszkańska. Dal 1949, quando la religione venne abolita dalle scuole, si impegnò con più intensità nella catechesi in varie parrocchie della città.

Dal 1955 fu per otto anni preside della scuola e nel 1957 fu nominata direttrice della comunità di Łódź. In quel periodo poté terminare lo studio conseguendo il diploma di bibliotecaria e di direttrice della scuola professionale.

Nel 1963, le autorità comuniste costrinsero le FMA a chiudere la scuola e suor Janina venne mandata a Kraków con la missione di catechista e intanto frequentava l'Istituto Superiore di Catechetica. Ottenuto il diploma, insegnò catechetica nel noviziato di Pogrzebień e si dedicò alla catechesi in parrocchia. Per alcuni mesi si prese cura di suor Matylda Sikorska che era gravemente ammalata e poi nella casa di Słupsk assistette un noto benefattore delle suore, don Milewski, divenuto cieco. Intanto era attiva e impegnata nella catechesi parrocchiale ed era anche direttrice della piccola comunità.

Quando venne chiusa la casa nel luglio 1968, in seguito alla visita canonica di suor Marie Jacqueline, suor Janina per

18 anni fu catechista dei bambini e dei giovani nelle case di Nowa Ruda, Grabów, Wschowa, Tuszów Narodowy, Sokołów Podlaski, Poznań, Łódź e Warszawa fino al 1987.

Suor Janina era sempre pronta al dono di sé anche a costo di grandi fatiche e sacrifici. Sovente infatti lavorava in condizioni difficili, costretta a percorrere tanta strada come a Tuszow Narodowy dove fu direttrice della casa per un triennio e alla domenica offriva la catechesi in sei parrocchie in un raggio di 46 chilometri. A seconda dei bisogni sostituiva in cucina, seguiva gli alunni al dopo-scuola, assisteva all'oratorio e collaborava nella segreteria parrocchiale.

Nel 1987 fu mandata a Lublin in via Jagiellońska 24 dove era impegnata come cuoca a servizio delle studentesse universitarie. L'anno dopo lavorò nella casa di Garbów che era in costruzione. La sua ultima comunità fu quella di Poznan dove visse l'attesa del Signore.

Un anno prima della morte ebbe la gioia di partecipare a Mornese ad un corso di esercizi spirituali che considerava una grazia straordinaria del Signore, di Maria Ausiliatrice e di madre Mazzarello.

Nella sua vita non godette mai di una salute florida, e poiché le cure non davano gli effetti desiderati, offriva la sua sofferenza a Dio con fortezza d'animo e fede. Con cuore apostolico, finché le fu possibile, restò in contatto con le exallieve e con i benefattori. Poi dovette essere ricoverata in ospedale e là il Signore l'accolse nella sua dimora di luce e di pace infinita il 27 luglio 1996 all'età di 84 anni.

Suor Wiotte Maria

di Ludwig e di Schmidt Maria
nata a Freimengen (Germania) il 22 agosto 1910
morta a Medellín (Colombia) il 15 novembre 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1929
Prof. perpetua a Bogotá (Colombia) il 5 agosto 1935

Dalla Germania alla Colombia: un lunghissimo salto geografico. Suor Maria, con la sorella gemella Anna, anche lei FMA, lo fece a suo tempo per vivere una chiamata missionaria.

Nacque a Freimengen (Essen) il 22 agosto 1910, chiudendo, appunto con la sorella, il numero di 11 figli. I genitori

ebbero gravi difficoltà economiche durante la prima guerra mondiale. Suor Maria ricorda di aver sofferto anche la fame. Poi lei stessa annota alcuni ricordi, nei quali, relativamente a lei e alla sorella Anna, spicca sempre il plurale. «All'età di sei anni la mamma incominciò a condurci a Messa. La Chiesa parrocchiale distava da casa una buona mezz'ora; e per la strada si pregava».

Più o meno alla stessa età le due bimbe incominciarono ad imparare *l'abc*. «Della scuola conserviamo ricordi gradevoli. Incontravamo le nostre buone maestre anche in Chiesa. Eravamo alunne impegnate. Poiché era difficile distinguerci, ci facevano sedere in banchi discosti tra loro. Tuttavia a volte scambiavano i nostri nomi; noi però non tentammo mai di tendere inganni. E fummo sempre tra le migliori della classe».

L'insegnante di religione era il parroco e fu lui a preparare le gemelline alla prima Comunione. Alla domenica dovevano partecipare sia alla Messa dell'alba sia a quella *grande* di mattina tardi. Quando tornavano a casa erano invitate a ripetere alla mamma qualche pensiero ascoltato nell'omelia.

Ad ogni Confessione la mamma faceva con loro la penitenza sacramentale. Passavano la giornata nel raccoglimento e alla sera tornavano in Chiesa con le altre bambine per completare la preghiera sotto la guida del parroco.

Il giorno della prima Comunione furono vestite in bianco con una fascia azzurra intorno ai fianchi, perché la mamma diceva che un giorno sarebbero diventate religiose sotto la protezione di Maria. E come poteva quella mamma profetizzare così? Le gemelline recriminarono un po' perché le loro compagne erano tutte pizzi e merletti; la mamma però fece loro capire che quella semplicità *da madonnine* le rendeva più belle di tutte. Tornate a casa, trovarono tutto abbellito e adornato. I fratelli cantavano accompagnandosi con il violino, la mamma era raggiante, il papà non riusciva a pronunciare una parola per l'intensa emozione.

Quella mamma aveva in mente un pensiero insistente, che può sembrare anche abbastanza inopportuno se si considera che ogni persona, comprese le proprie figlie, sono libere di scegliere le strade da percorrere nella vita. Lei desiderava, anzi voleva che le sue gemelline si consacrassero a Dio nella vita religiosa. Certo non era così prevaricatrice come il padre della monaca di Monza, ma non perdeva occasione d'inculcare nelle figlie quella prospettiva. Lo fece anche in occasione della prima Comunione, suggerendo loro di chiedere al Signore quella grazia. Leggeva forse nell'avvenire? Perché era una mamma buona, rispettosa e tutta dedita all'autenticità educativa. Dopo il primo

incontro sacramentale con Gesù, le sorelline incominciarono a comunicarsi ogni giorno, accompagnate fino alla Chiesa dal papà.

Nel loro paese non c'erano le suore; c'erano i Salesiani e i ragazzi Wiotte ne frequentavano con entusiasmo l'oratorio, invitandovi a volte anche le sorelle. Poi le FMA arrivarono e le gemelline videro che con loro si poteva allegramente giocare. Il loro sorriso, la loro catechesi, il loro modo di pregare con le ragazze attiravano, perché tutto era a misura della gioventù.

Le suore erano quattro italiane e una tedesca. Maria e Anna strinsero subito un rapporto amichevole con le italiane. Insegnavano loro la lingua locale e imparavano a suonare il pianoforte.

Poi diventarono alunne interne, in una specie di pre-aspirantato. Vedevano però ogni giorno la mamma, che partecipava alla Messa nella cappella delle suore. E le FMA le preparavano a poco a poco al distacco dalla famiglia, perché la formazione religiosa iniziale non sarebbe avvenuta lì, sul posto, ma molto più lontano.

Quando fu il momento, con un viaggio di dodici ore raggiunsero infatti la piccola città di Eschelbach, che si trova a Sud, in Baviera, e dove c'era l'aspirantato. Erano accompagnate dall'ispettrice e la mamma percorse con loro in treno un buon tratto di strada; poi le lasciò contenta, nonostante la sofferenza del cuore. Papà invece era a casa tutto triste.

Finalmente, dopo un'altra lunga sosta in Italia, ad Arignano, per il postulato, le due sorelle furono ammesse alla vestizione, che avvenne il 5 agosto 1927. Avevano soltanto 17 anni. Le giovani che quel giorno entravano in noviziato erano 99. Fu don Filippo Rinaldi ad accoglierle benedicendo le loro persone e i loro nuovi abiti.

Il giorno dopo si suddivisero in due o tre diverse case di noviziato. Le gemelle Wiotte, con altre 41, entrarono in quello missionario di Casanova.

La casa era poverissima. Basti pensare che le novizie dovevano trasportare la propria sedia da un ambiente all'altro. Studiavano e lavoravano, impegnando se stesse per approfondire le esigenze della loro vocazione.

Dopo la prima professione, avvenuta nel 1929, rientrarono in Germania, ancora ad Eschelbach. Poi la superiora generale, madre Luisa Vaschetti, durante una sua visita alle sorelle di quel Paese, domandò a suor Maria se era disposta a partire per un altro continente… e precisamente per la città di Bogotá, in Colombia, dove si rendeva necessaria la presenza di una suora che insegnasse alle alunne la lingua tedesca. Suor

Maria incominciò subito a prepararsi spiritualmente, ma c'era un distacco che le costava tutto il sangue: come poteva separarsi dalla sua gemella?

Ne parlarono e così fu deciso che sarebbe partita anche suor Anna. Quell'obbedienza fu martirizzante soprattutto per mamma e papà.

Il 15 ottobre 1933 le due sorelle erano a Bogotá. A quel punto però avvenne la separazione: suor Anna fu mandata a Medellín come educatrice nella scuola materna. Più tardi divenne poi anche maestra nella scuola elementare.

Avvenne tuttavia che, nel 1935 in occasione dei voti perpetui, a suor Maria l'ispettrice regalasse una vacanza da trascorrere con la sorella a Medellín, dove si celebrava il Congresso Eucaristico.

Nel 1936 suor Maria fu trasferita a Concordia e poi a Santa Rosa. Dal 1942 al 1964 insegnò nella Scuola "Maria Ausiliatrice" di Medellín, dove poté stare più vicina alla amata sorella suor Anna.

Una suora parla del carattere di suor Maria: energica, riservata, parca nel manifestare i propri sentimenti e le proprie impressioni. Non era però chiusa in se stessa; anzi, era fraterna, servizievole, delicata nel tratto.

Retta e dedita a tutto ciò che le veniva richiesto di fare, era sempre pronta ad offrire un aiuto, a pronunciare una parola di incoraggiamento; dalle sue labbra non usciva mai una critica.

Quando, nel 1965, lasciò l'insegnamento, a causa di una certa precarietà di salute, si dedicò, nella casa di Copacabana, alla biblioteca e alle attività musicali. Poi fu a Medellín come guardarobiera in varie comunità.

Nel 1992 fu accolta nella Casa di riposo "Villa Mornés", a causa delle sue cardiopatie che si facevano sempre più accentuate. Sofferse molto per le condizioni di salute mentale in cui stava cadendo sua sorella Anna. Lei, a sua volta, fu stroncata da un infarto. Era il 15 novembre 1996.

La sorella Anna le sopravvisse 57 giorni soltanto.[1] Poi le due FMA gemelle si ritrovarono unite nella casa del Padre per sempre.

[1] Suor Anna morì l'11 gennaio 1997 a Medellín all'età di 86 anni.

Suor Yasunaga Harue Maria

di Daikichi e di Nagi Oshita
nata a Sasebo/Osaki (Giappone) il 24 giugno 1915
morta a Tokyo (Giappone) il 1° gennaio 1996

1ª Professione a Beppu l'8 dicembre 1938
Prof. perpetua a Shimizu l'8 dicembre 1944

Maria, primogenita di una numerosa famiglia, nacque a Sasebo (Nagasaki), città caratterizzata da una splendida natura e circondata da numerose isole che si accendono di molteplici colori nell'ora del tramonto. In quest'oasi di bellezza visse per qualche tempo la numerosa famiglia distinguendosi per la rettitudine e la fede ereditata dai primi cristiani di Nagasaki, discendenti dei martiri.

Dal paese di origine la famiglia si trasferì nella cittadina di Tano a Miyazaki, nell'isola di Kyushu dove i Salesiani esercitavano la missione apostolica. Maria, essendo la figlia maggiore, aiutava la mamma nella cura e nell'educazione dei fratelli e, frequentando la parrocchia salesiana, conobbe mons. Vincenzo Cimatti, ora Venerabile.

Maria si dedicò subito a varie prestazioni tra le quali, l'insegnamento del catechismo ai bambini di religione cristiana. Era ammirata dalla santità di mons. Cimatti e volle affidarsi a lui per poter comprendere meglio il progetto di Dio sulla sua vita.

L'avvenire per il paese si prospettava carico di incognite. Tramite le buone relazioni che la famiglia aveva con i Salesiani, Maria poté conoscere la vita e la spiritualità di don Bosco e anche le FMA che lavoravano nella vicina parrocchia di Miyazaki.

A poco a poco, nel suo cuore si fece chiara la volontà del Signore e all'età di 18 anni, con la benedizione dei genitori, lasciò la famiglia e venne accolta nell'aspirantato a Beppu. Là trovò l'ambiente che aveva sognato: preghiera, lavoro, sacrificio, accoglienza dei bambini, anche neonati, orfani o senza famiglia. La presenza delle suore, la loro dedizione generosa alla missione, il clima di gioia misero Maria a suo agio. Si sentiva di casa e si offriva per qualsiasi lavoro. Si era sicure che l'avrebbe portato a termine con precisione e senso di responsabilità.

I piccoli che la casa di Beppu ospitava erano numerosi e tutti dipendenti dagli aiuti della Provvidenza e dal lavoro incessante delle suore e delle aspiranti che a poco a poco aumentavano.

Maria era ormai pronta per la tappa formativa del postulato al quale venne ammessa il 24 maggio 1936. Passò al

noviziato a Beppu dove emise la prima professione l'8 dicembre 1938. Con lei fecero professione altre quattro sorelle giapponesi. Suor Maria amava molto l'Istituto e si sforzava di imparare l'italiano per assimilare meglio il carisma salesiano. Come era assidua nel lavoro, così lo era nello studio. Dopo la professione, suor Maria lavorò ancora per tre anni nell'opera sociale "Sayuri" di Beppu. Con l'apertura della casa di Tokyo-Mikawajima venne trasferita per dedicarsi ancora ai bambini che le mamme affidavano alle suore perché erano povere e con i mariti in guerra. In questa casa lavorò solo per due anni perché, a causa della guerra e del continuo pericolo di allarmi e fughe nei rifugi, venne dato l'ordine tassativo di trasferire suore e bambini in una zona meno pericolosa. La prima tappa dello sfollamento fu Shimizu (Shizuoka), a cui ne seguì un'altra a Yamanaka. In quel primo periodo la comunità soffrì molto per la mancanza di viveri. Suor Maria, con grande fiducia nella Provvidenza e creativa intraprendenza, dissodava piccoli appezzamenti di terreno adiacenti all'abitazione e vi coltivava verdure e patate per i bambini e le suore della comunità.

Passato il turbine della guerra, la casa venne trasferita di nuovo a Tokyo, non nel luogo precedente completamente distrutto dalle bombe, ma ad Akabane, nei locali di una caserma, grande, spoglia di tutto. I caseggiati erano di legno, alcuni ancora resistenti, altri inagibili. Il lavoro per la sistemazione di bambini e suore superava le forze di tutte. Suor Maria, sempre padrona di sé, ricca di fede e di amore per la comunità e i piccoli, collaborava nella sistemazione degli ambienti ed era di edificazione alle consorelle stanche e sfinite. Lavorava tanto ma sempre unita a Dio nella preghiera e nell'offerta.

Chi viveva accanto a lei costatava che suor Maria richiamava madre Mazzarello. Le aspiranti erano edificate, apprezzavano il suo lavoro, ma soprattutto le sue virtù e si consolidavano nella loro vocazione.

Nel 1953, per l'accresciuto numero di bambini, l'opera venne dimezzata e i piccoli della scuola dell'infanzia passarono a Yamanaka, con alcune suore e laiche. Gli ambienti non erano molto funzionali. La povertà di indumenti, di cibo e il freddo intenso dell'inverno misero a dura prova le suore. La risposta del Signore ai numerosi sacrifici non tardò ad arrivare. Dai vicini campi militari degli Americani cominciarono ad arrivare pacchi di cibo e indumenti per l'inverno. I soldati, che andavano a visitare i bambini, apprezzavano molto suor Maria per il suo modo di fare umile e accogliente.

L'opera cominciò ad attirare l'attenzione di molti visita-

tori, anche di persone ecclesiastiche e civili. Suor Maria, con la sua bontà caratteristica accoglieva tutti, per tutti aveva una buona parola, un'espressione di riconoscenza, di affabilità.
Anche i Salesiani salivano volentieri a Yamanaka, sicuri di trovare accoglienza fraterna e attenzioni ai loro bisogni. Durante le vacanze, chierici e sacerdoti, facevano la scalata al monte Fuji, il monte sacro più alto del Giappone e suor Maria offriva quello che poteva loro occorrere facendo trovare, al loro ritorno, gli indumenti lavati e stirati che avevano lasciati in casa prima della partenza.

Nel 1961, suor Maria venne nominata animatrice della comunità di Yamanaka. La scelta suscitò gioia in casa e fuori. Scrive una consorella: «Suor Maria fu veramente un elemento di pace nell'ambiente: sapeva avvolgere di bontà le persone, sdrammatizzava le difficoltà, scioglieva i vari problemi con la carità. Possedeva un amore profondo per la Madonna e spesso, durante il lavoro, la si sentiva pregare l'*Ave Maria*».

Nel 1962, con l'apertura della casa di Omura (Nagasaki), dedicata ai Santi Martiri Giapponesi, suor Maria fu trasferita in quella casa per svolgervi il servizio di autorità. Il distacco da Yamanaka, che aveva visto tanti sacrifici e fatiche, era addolcito dalla prospettiva di ritornare alla sua città dove poteva così rivivere il fervore dei vecchi cristiani discendenti dai martiri. Attraverso la nuova scuola dell'infanzia avrebbe potuto far crescere Cristo nel cuore dei bimbi e delle loro famiglie. In poco tempo infatti l'apostolato fiorì e il bene si estese. Rimase solo due anni, perché nel 1964, ricevette l'obbedienza di andare ad Osaka "S. Giovanni Bosco" dove trovò subito accoglienza, soprattutto da parte dei Salesiani che sentirono nella nuova direttrice la maternità di Mamma Margherita, una maternità che intuiva e provvedeva a tutto, prevenendo le necessità di ognuno con semplicità, bontà e larghezza di cuore. Non solo i Salesiani erano contenti, ma anche le consorelle e i genitori dei bambini della scuola. La direttrice aveva per tutti una parola di fiducia e di incoraggiamento.

Suor Maria restò a Osaka sei anni e, al termine del suo mandato, passò come guardarobiera e addetta ai lavori comunitari nella casa di Shimizu. Dalle testimonianze si deduce che la sua vita è stata un esempio di disponibilità a qualsiasi compito le venisse assegnato; era un esempio di lavoro indefesso, sempre la prima in qualunque attività. Entusiasmava le suore per la preghiera, per il dono di sé, per lavorare sempre e solo per la gloria di Dio. Curava molto la vita spirituale, una spiritualità solida e gioiosa, semplice e fervida.

Dal 1974 al 1975 la troviamo nella Casa "Maria Immacolata" di Osaka come assistente. Quando era in mezzo ai bambini, faceva fiorire la gioia perché li sapeva ascoltare con materna pazienza e loro erano felici. Nel 1975 ritornò a Tokyo "Ss. Angeli Custodi" ancora addetta alle attività comunitarie a servizio dell'opera sociale. Si era acquistata il nome di "suor Maria grande" per distinguerla dalle altre Marie della stessa comunità. Infatti suor Maria era grande in tutto: nel modo di pensare, nel modo di aiutare, grande nello spirito di fede e di preghiera.

Non parlava mai dei malanni che, data l'età, andavano aumentando e continuava a vivere le giornate con una intensità regolare coltivando anche l'orto. L'aggravarsi della malattia la costrinse a letto qualche mese. Si mantenne sempre serena, riconoscente e rassegnata con il pensiero costantemente rivolto al cielo. Maria, da lei tanto amata, venne a prenderla nel giorno della sua festa: il 1° gennaio 1996.

Suor Zamora Antonia

di Antonio e di Castro Inés
nata a Morelia (Messico) il 26 maggio 1902
morta a Caracas (Venezuela) il 14 agosto 1996

1ª Professione a México il 5 agosto 1924
Prof. perpetua a México il 5 agosto 1930

Suor Antonia rispondendo alla richiesta di una consorella racconta lei stessa buona parte del cammino della sua vita. Era nata in una famiglia profondamente cristiana, a Morelia, in Messico, il 26 maggio 1902. In famiglia erano 12 figli. Precisa che il cognome della famiglia inizialmente non era Zamora, ma Blanquet. La causa del cambiamento fu questa: il nonno materno, quando nacque il primo figlio, il papà di suor Antonia, cominciarono a chiamarlo "il piccolo Zamora". Rimase con questo nome e così era conosciuto in paese. Quando ebbe tra sette/otto anni non volle che gli cambiassero il nome Zamora con quello di Blanquet. Allora si poteva farlo perché non esisteva un Registro Civile. Così anche Antonia si chiamò Zamora. Fin da ragazzina dovette aiutare la mamma nell'assumere le responsabilità della famiglia, perciò non poté frequentare del tutto la scuola elementare, tanto più che era nettamente atea, in un clima di persecuzione religiosa.

Era ancora piccola quando le FMA aprirono a Morelia una scuola di taglio e cucito. Erano vestite come laiche ed erano chiamate "signorine". Annesso alla scuola vi era un asilo infantile dove Antonia accompagnava ogni giorno i fratellini.

Conobbe così le FMA, fece amicizia con loro, che la invitarono a prepararsi a ricevere Gesù. Frequentò la casa fino alla data della prima Comunione, il 26 maggio 1910, giorno in cui compiva otto anni. Con l'imperversare della persecuzione, la scuola fu chiusa e Antonia perse i contatti con le suore. Passarono gli anni e, all'età di 16 anni un'amica la invitò al luogo dove ragazze come loro si divertivano e godevano senza alcun pericolo. Accettò subito e, con sua sorpresa, scoprì di essere nel Collegio "Maria Ausiliatrice", che però veniva chiamato "Casa San Juan". La sua gioia aumentò quando incontrò la "signorina" catechista che l'aveva preparata alla prima Comunione. Sentì cantare lo stesso canto che aveva imparato e allora riprese volentieri i contatti con quell'ambiente e ravvivò la devozione a Maria Ausiliatrice.

Suor Antonia ammette di aver avuto la fortuna di genitori cristiani che avevano posto in lei le basi per una solida formazione religiosa. Da loro apprese la devozione al Sacro Cuore di Gesù, alla Madonna del Carmelo e la fedeltà alla Messa festiva. La nonna poi dava ai nipoti buoni consigli e insegnava loro a pregare.

Un giorno Antonia incontrò l'ispettrice madre Ottavia Bussolino che visitava la comunità delle FMA. Alla domanda sul suo futuro, rispose che si trovava bene all'oratorio e che desiderava essere come le "signorine" che aveva incontrato anni prima. La superiora le disse: «Io parto domani mattina, ma tu scrivimi e ti risponderò». Non se lo fece ripetere due volte e le scrisse dopo poco tempo. Madre Ottavia le rispose attraverso la direttrice, che la mandò a chiamare. Il colloquio della mamma con la direttrice le portò la gioia di essere iscritta al collegio come interna. Con l'accompagnamento di un sacerdote e della direttrice, Antonia giunse in quei mesi a discernere la sua vocazione.

Fu ammessa al postulato nella casa di México il 24 gennaio 1922 e il 5 agosto 1924 fece la prima professione. Suor Antonia attesta che lavorò in alcune case sempre minacciate dalla persecuzione, dove si poteva far poco: in Monterrey, Puebla, Chipilo e México S. Julia. L'attività educativa era molto ridotta e non si poteva insegnare. Non vi era il permesso di tenere il SS.mo Sacramento, per cui si dovette chiudere la casa. Le suore furono lasciate libere di tornare in famiglia, ma suor Antonia volle rimanere, disposta a qualunque decisione delle superiore. Dopo due o tre anni di forte persecuzione per cui tutto pareva

bloccato, attraverso un telegramma le fu chiesto di andare in Venezuela, dove vi era bisogno di FMA giovani per le missioni.

Giunse a Los Teques con un'altra consorella nell'anno 1936 e fu una gioia per lei poter liberamente lavorare nell'educazione delle ragazze, nella scuola e nel catechismo. L'anno dopo nel Collegio "Maria Ausiliatrice" fu insegnante e vicaria della direttrice suor Nilde Maule, che le fu molto utile con i suoi consigli. Assunse anche la responsabilità delle interne. Aveva così la possibilità di avvicinare i genitori e famiglie delle alunne. Le costò molto sacrificio cambiare casa dopo cinque anni di intenso lavoro, ma le fu di grande soddisfazione, oltre la formazione realizzata con le bimbe, aver diffuso la devozione a Maria Ausiliatrice con l'inaugurazione della sua statua nel cortile del collegio. Chi passava per la strada poteva vederla e fermarsi a pregare. Grande fu la gioia di suor Antonia quando un'exallieva decise di entrare nell'Istituto. Riconosce che fu il frutto dell'amore che regnava nella comunità, del clima di famiglia e della totale dedizione alle interne.

Nel 1943 andò a Mérida e nel 1945 a S. Cristobal. Fu maestra di taglio e confezione nella scuola, consigliera e vicaria. Nel 1951 passò a Caracas come insegnante e consigliera locale. Nel 1960 un altro suo campo apostolico fu la scuola parrocchiale di Chacao in Caracas Altamira, dove lavorò per nove anni. Testimoni del suo zelo furono le numerose vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa che suor Antonia seguì e orientò. Nel catechismo e nella scuola era una formatrice esigente, sempre attenta alle necessità delle persone e delle circostanze. Lasciò un'orma profonda nelle sue exallieve.

Nel 1969 passò al collegio di Coro, come maestra e consigliera, e nel 1974 a Barquisimeto si dedicò alla portineria. Quando, nel 1983 le forze non le permisero di continuare nell'attività apostolica, si mantenne in costante preghiera raggiungendo tutte le persone che furono oggetto del suo zelo apostolico. La pazienza, l'accettazione della volontà di Dio negli ultimi anni caratterizzarono la sua permanenza nella "Villa S. José" di Caracas.

Quando la frattura del femore in conseguenza di una seconda caduta richiese un intervento chirurgico nella Clinica "El Avila", si fece più forte in lei il desiderio dell'incontro definitivo con Dio. Aveva detto a una consorella: «Spero che il Signore venga a prendermi presto. Sono preparata». Proprio alla vigilia della festa dell'Assunta il suo desiderio si compì.

Suor Zamudio Rosario

di Pascual e di Sánchez Ana
nata a Pruna (Spagna) il 14 luglio 1925
morta a Sevilla (Spagna) il 3 novembre 1996

1ª Professione a San José del Valle il 6 agosto 1947
Prof. perpetua a Sevilla il 5 agosto 1953

Rosario era la settima di otto fratelli e sorelle, nata in una famiglia che le diede le basi di una formazione profondamente cristiana. Con due sorelle per alcuni anni fu alunna interna nel collegio delle FMA a Sevilla. Assorbì nella sua crescita i valori salesiani fino a maturare il desiderio e la decisione di appartenere all'Istituto fondato da don Bosco per l'educazione della gioventù povera.
Una suora ricorda il tempo in cui si trovò insieme a Rosario nello stesso collegio. Le alunne sentivano il collegio come la loro casa e partecipavano con gioia a tutte le attività in quell'ambiente di allegria, preghiera e studio. Lì si andavano rinforzando i loro desideri di seguire Gesù, imitando le educatrici salesiane che vedevano felici, sebbene sacrificate data l'estrema povertà in quel tempo di post-guerra civile spagnola.

Rosario fu ammessa al postulato a Sevilla il 31 gennaio 1945 e, dopo il noviziato a San José del Valle, emise la prima professione il 6 agosto 1947. Fu subito inviata a Torino nella Casa "Madre Mazzarello" come studente.

Dal 1948 al 1959 la troviamo insegnante ed economa prima a Jerez de la Frontera "Maria Ausiliatrice", poi a Churriana. Nel 1959 fu nominata Economa ispettoriale a Sevilla dove restò fino al 1974. Una suora, che si trovava in Italia nel noviziato di Casanova, le è riconoscente perché si fece intermediaria tra lei e i suoi genitori. Tornata nella Casa ispettoriale ammirò la sua costante dedizione al lavoro e la disponibilità verso chiunque si rivolgesse a lei. La sua competenza nel campo dell'amministrazione le servì anche quando non fu più direttamente occupata in quel servizio.

Suor Rosario era umile, semplice, fine nel tratto, sollecita e cordiale. Sapeva dissimulare il peso del sacrificio e del servizio, per cui sembrava che per lei le fatiche fossero naturali. L'attività come economa le offrì l'opportunità di intessere molte relazioni con laici e laiche, benefattori, fornitori, operai. Era apprezzata, rispettata e valorizzata per la sua capacità e insieme per la sua bontà.

Era molto vivo in lei l'amore all'Istituto, ad ogni sorella, e il senso di appartenenza all'Ispettoria e alle comunità. Una suora, che era direttrice in una casa, collaborò con suor Rosario per la ricerca di terreni per le nuove esigenze educative del tempo. Ci furono momenti di tensione in cui soffrirono entrambe, ma la fraternità vissuta con lei e lo scambio di idee le aiutarono vicendevolmente a realizzare i progetti di bene che erano loro affidati.

È ricordata da alcune consorelle la sua devozione alla Vergine Maria e a S. Giuseppe, per tradizione patrono delle econome. Raccomandava a questo grande santo i problemi e le preoccupazioni che l'assillavano maggiormente.

Dal 1974 al 1977 nella casa di Sanlúcar la Mayor collaborò nel refettorio e nella cucina nella casa addetta ai Salesiani. Compiva tutto con impegno, con la serenità e finezza di un'anima radicata in Dio. In quel tempo suor Rosario dovette subire una dolorosa operazione. Dopo poco, però, era di nuovo sulla breccia. Le era stato affidato l'incarico di seguire i lavori per la costruzione della casa di Sanlúcar la Mayor e di quella di Jerez de la Frontera, in via Cabezas. Era un impegno intenso anche per i viaggi e le varie attività che l'incarico le richiedeva. Lei non badava alla stanchezza e alla fatica, ma le affrontava con coraggiosa determinazione.

Dal 1977 al 1979 si dedicò ad assistere la mamma anziana e ammalata. Dopo la morte di lei, fu mandata a Sevilla Nervión dove si dedicò a vari servizi comunitari che le richiesero distacco dai ruoli, adattabilità ad ogni richiesta e umiltà nell'accettare anche le incomprensioni.

Nel 1980 le fu affidata la responsabilità e il coordinamento della casa delle FMA per esercizi spirituali a Sanlúcar la Mayor e dal 1982 al 1987 fu economa a Ecija e a Marbella. Poi fino al 1991 a Sevilla San Vicente lavorò nell'amministrazione del collegio e l'anno dopo fu in aiuto all'Economa ispettoriale.

Nel 1992 a Cádiz offrì ancora il suo servizio di economa della comunità. Le consorelle ricordano l'instancabile lavoro che suor Rosario compiva per soddisfare le richieste delle suore e delle alunne tenendo conto della povertà. Durante l'estate era un continuo preparare aule, refettori e ambienti vari per il nuovo anno scolastico. E tutto mentre il cancro le stava minando la salute.

Costatando l'indebolirsi delle forze e la malattia che avanzava inesorabile, nel mese di marzo del 1996 suor Rosario fu accolta nella Casa "Madre Mazzarello" di Sevilla, dove poteva avere più possibilità di cure. E in quella casa sperimentò il lento e doloroso declino, restando vigile e aperta a quanto Dio permetteva per lei.

Il giorno prima della morte, aveva ricevuto da un Salesiano la benedizione di Maria Ausiliatrice e un'ora prima di morire disse ad una consorella: «Sono molto tranquilla, sono in pace». E in questa pace diede l'ultimo respiro, il 3 novembre, all'età di 71 anni, aprendosi all'incontro con lo Sposo.

Suor Zanatta Umbertina

di Vittorio e di Zanatta Maria
nata a Spresiano (Treviso) il 7 gennaio 1930
morta a Bahía Blanca (Argentina) il 30 marzo 1996

1ª Professione a Bahía Blanca il 24 gennaio 1954
Prof. perpetua a Bahía Blanca il 24 gennaio 1960

Nacque a Spresiano, un piccolo paese della provincia di Treviso, in una famiglia ricca di dieci figli, sei maschi e quattro femmine. Lei era la penultima. I genitori, autenticamente cristiani, erano esempio di laboriosità e di tante virtù che incisero nella personalità di Umbertina e degli altri figli. Le relazioni familiari erano caratterizzate dall'unione dei cuori e dalla pace, sostenute dalla fede e da una fervente vita cristiana. Umbertina fu portata al fonte battesimale due giorni dopo la nascita e a Treviso ricevette la Confermazione all'età di sette anni. Nel paese frequentò la scuola primaria rivelando una brillante intelligenza e una diligente applicazione allo studio. Era pure assidua alla catechesi parrocchiale.

Amava teneramente i fratelli e le sorelle, ma prediligeva Umberto, che entrò presto nella Congregazione fondata da don Luigi Orione e fu un esemplare sacerdote. Don Umberto, però, ammise di aver conosciuto poco la sorella, perché lui aveva lasciato la famiglia nel 1931, quando lei aveva soltanto un anno di età e a quel tempo le visite ai parenti erano rarissime. Si riabbracciarono per la prima volta nel 1939 e per l'imperversare della guerra non si rividero più fino al 1946. Tuttavia Umbertina, pensando a lui, sentiva nascere sempre più forte in sé il desiderio di essere tutta di Gesù.

Racconterà poi alle alunne le peripezie sofferte negli anni di guerra e le esperienze drammatiche vissute dentro o fuori dai rifugi durante i bombardamenti. Il conflitto bellico e gli anni difficili della ricostruzione fecero precipitare la famiglia nella povertà estrema. Intanto il fratello Riccardo era stato

invitato a lavorare nella casa salesiana di Cavaglià (Vercelli) da un Salesiano missionario nella Patagonia, don Pietro Pegoraro. Gli aveva poi suggerito di andare con lui in Argentina a Fortín Mercedes e già da due anni egli lavorava volentieri con i Salesiani. Avvenne così che nel 1947 la famiglia Zanatta emigrò in Argentina e si stabilì a Fortín Mercedes dove tutti lavorarono nella tenuta agricola dei Salesiani potendo così rifarsi economicamente e spiritualmente.

Umbertina aveva 17 anni; le sofferenze passate e il distacco dalla patria avevano lasciato delle profonde conseguenze in lei, ma insieme l'avevano resa più matura. Conoscendo i Salesiani rafforzava in cuore il desiderio già coltivato nella fanciullezza di entrare nell'Istituto delle FMA. Le superiore, però le consigliarono di iscriversi al collegio della Casa ispettoriale di Bahía Blanca come interna per perfezionare la lingua spagnola e imparare meglio le usanze della nazione. Partecipò quindi alla vita delle interne pur senza frequentare corsi sistematici di studio.

Il 28 settembre 1950 entrò nell'aspirantato e annotò subito sul taccuino la sua ferma convinzione di voler essere religiosa per farsi santa mediante la pratica dell'umiltà, della carità e della preghiera. Il 24 luglio 1951 fu ammessa al postulato e nello stesso luogo visse con impegno il noviziato. Il suo proposito era quello di vincere l'amor proprio non sostenendo il proprio parere e non parlando di sé. Si proponeva pure di vigilare per conservare l'uguaglianza di umore, per operare sempre per Dio, cercando di non far soffrire nessuno.

Durante il primo anno di noviziato ebbe il dolore della perdita del papà e insieme la gioia della visita del fratello Salesiano Giovanni che, essendo segretario di un Consigliere generale, risiedeva a Torino, però viaggiava anche per l'Argentina.

Il 24 gennaio 1954 suor Umbertina emise con grande gioia e fervore la professione religiosa rinnovando il desiderio di essere unita a Dio e di compiere con cuore disponibile quanto le superiore stabilivano per lei. Fu destinata alla casa di Rawson come assistente delle interne e dedita anche alla cucina per le ragazze e per la comunità. In questa sua prima esperienza missionaria si caratterizzò per la generosità e disponibilità. Attiva e organizzata, nel lavoro occupava bene il tempo. Con le interne possedeva il dono della disciplina soave e serena, per cui otteneva da loro attenzione e docilità.

In quel periodo conseguì l'attestato di attitudine pedagogica che la abilitava alla missione educativa. L'anno dopo fu destinata alla Casa ispettoriale di Bahía Blanca dove fu educatrice dei piccoli. Trascorse gli anni 1956-'57 nel collegio di General

Conesa come maestra sia nella scuola dell'infanzia, sia nella scuola primaria.

Il 1957 fu l'anno dei suoi voti triennali. Gli impegni che prese e che annotò si fanno più concreti nell'esperienza della vita comunitaria. Si propone specialmente di sopportare i difetti delle consorelle, evitando di manifestare ciò che la impressiona o che la disturba.

Nel 1960 la professione perpetua la trovò sempre più desiderosa di dare tutto al Signore e fece il proposito di accettare bene le osservazioni, non solo esteriormente, ma nel cuore.

Nella casa di Saldungaray nel 1963 fu educatrice dei piccoli, ma terminò l'anno a Bahía Blanca occupata nei lavori domestici, nell'oratorio e nella catechesi. Nel 1964 ottenne il diploma di maestra dalla Provincia di Buenos Aires, per cui passò a insegnare nel primo e terzo grado della scuola primaria. Godeva di grande ascendente sia tra le ragazze che tra colleghe. Le alunne la sentivano non solo maestra, ma amica, per cui le esprimevano affetto sincero e corrispondevano facilmente ai suoi interventi educativi. Era una FMA allegra, ingegnosa e sapeva intrattenere le bimbe in un clima di gioia salesiana.

Nel 1965 passò a General Roca dove fu maestra e assistente delle alunne interne. Era molto amata, perché non si risparmiava, ma si dedicava con generosità sia alle piccole come alle più grandi. Si disse di lei: «Era il *da mihi animas* di don Bosco fatto realtà nella sua esperienza di FMA».

Dal 1968 al 1971 a Neuquén si occupò interamente delle alunne più grandi sia nella catechesi sia come maestra del settimo grado. Teneva pure lezioni di lingua spagnola nei gradi superiori. Si occupava dell'oratorio e della cappella come sacrestana. Le bimbe povere dell'oratorio erano le sue predilette; procurava loro fin nei dettagli come una mamma ciò che era loro necessario, ma era soprattutto preoccupata della loro formazione umana e cristiana.

Nel 1971 l'occasione di un ritorno in Italia le diede la gioia di incontrare il fratello che celebrava il 25° di sacerdozio. Tornata in Argentina, dal 1972 al 1978 fu ancora insegnante e assistente nelle case di Trelew, Comodoro Rivadavia e General Conesa. Qui passò un periodo di intensa attività come incaricata della scuola per catechiste, maestra del settimo grado, segretaria della scuola e coordinatrice delle associazioni.

Nella casa di Viedma fu per un anno direttrice della scuola primaria, compito che la trovò ancora piena di energie e di esuberanza per il bene delle alunne. Nelle vacanze invernali frequentò un corso di perfezionamento per i docenti in Buenos

Aires. Viaggiò per frequentarlo desiderosa di migliorare così il suo servizio educativo. Il 20 luglio 1980, mentre si dirigeva al corso, fu colpita da un'emorragia cerebrale che le causò una paralisi laterale lasciandola in coma. Fu ricoverata al Policlinico del docente dove fu curata con competenza, ma recuperò solo la conoscenza e in parte la memoria, mentre la paralisi rimase al lato destro, per cui dovette restare a letto o sulla sedia a rotelle per ben 16 anni accolta nella casa di Bahía Blanca. Il ricupero della coscienza la portò ad abbandonarsi alla volontà di Dio e ad offrire le sue sofferenze in piena consapevolezza. Le sue giornate erano serene e colme di preghiera, anche se aveva difficoltà ad esprimersi. Visse quei lunghi anni nella sofferenza fisica e morale, ma non le mancò mai il sorriso accogliente per chi la visitava.

La parola che pronunciava con chiarezza era "mamma". E la Mamma del Cielo venne a prenderla il 30 marzo 1996 all'età di 66 anni. Suor Umbertina lasciò in tutte grande rimpianto e ammirazione per il modo in cui aveva saputo sopportare la malattia. Un coro di voci grate e affettuose salutarono la sua partenza da questo mondo. Il fratello sacerdote fu chiamato d'urgenza e celebrò la Messa del funerale che fu una festa traboccante di serenità e di gratitudine. Egli così si espresse: «Quando la vidi composta nella bara col volto sereno, mi pareva che mia sorella mi ripetesse: "Quale gioia quando mi dissero: andiamo alla Casa del Signore!"».

Suor Zaremba Helena

di Wojciech e di Zalewska Anna
nata a Siesk (Polonia) il 24 giugno 1905
morta a Pogrzebień (Polonia) l'8 febbraio 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1932
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1938

Nacque a Siesk vicino a Bielsko Biała nel Sud della Polonia. Era la settima figlia di genitori benestanti, proprietari di una fattoria di 20 ettari. Erano gente molto religiosa: ogni sera facevano insieme la lettura spirituale e recitavano il rosario. Il padre era cantore in parrocchia.
Già a cinque anni Helena sapeva che tutti noi siamo chiamati alla santità e che a questo fine dobbiamo valorizzare anche la

sofferenza. Così, inginocchiata davanti a un grande quadro di Maria, chiedeva questo difficile dono per sé e per i suoi cari.

Le vicende politiche costrinsero la famiglia ad emigrare, a tornare e ad emigrare ancora, sempre con notevole danno economico. Vagarono prima in varie zone della Polonia e perfino in Russia. Poi venne la guerra. Gli Zaremba si impoverirono all'estremo; non avevano nemmeno più il pane. Due dei quattro figli maschi morirono di fame.

Il padre morì subito dopo la guerra. Helena si ammalò di vaiolo. Non ebbe mai la possibilità di frequentare una scuola; imparò quasi da sola a leggere e a scrivere.

All'età di circa 17 anni lasciò la mamma e la sorella Maria, per andare a Vilnius a lavorare come infermiera in un asilo nido statale. Nel 1927-'28 poté frequentare un corso per infermiere e conseguì il relativo diploma. Ad un certo punto cercò di entrare in un convento ma, dopo due o tre incontri, la superiora le disse che non poteva accettarla perché una persona le aveva parlato negativamente di lei. Dopo una lunga lotta interiore, Helena riuscì a perdonare l'odiosa calunnia e poi venne a sapere che a Vilnius c'erano le FMA. Madre Laura Meozzi l'accettò nell'Istituto.

A Vilnius il 31 gennaio 1930 fu ammessa al postulato e poi passò al noviziato di Różanystok. Poiché Helena esprimeva il desiderio di partire missionaria, fu mandata per il secondo anno di noviziato in Italia, a Casanova. Sarebbe andata in Colombia, in un lebbrosario.

Dopo la professione, che avvenne il 6 agosto 1932, fu invece fermata in Italia, a Torino, come infermiera nella Casa generalizia. Ne sofferse, ma accettò l'obbedienza, nella quale vedeva la volontà di Dio e lavorò a Torino fino al 1939.

Poi scoppiò la seconda guerra mondiale. Suor Helena, in quanto polacca, fu internata in Francia nella Casa ispettoriale delle FMA di Lyon.

Nel 1942 tornò in Italia e dall'ottobre di quell'anno al settembre 1946 lavorò nella clinica di Asti affidata alle FMA. Lei collaborava nella sala operatoria. Infine, terminata la guerra, poté far ritorno in Polonia, viaggiando sul treno per vari giorni insieme a 13 altre FMA polacche. L'attendeva un lungo servizio di autorità che, con brevi interruzioni, svolse in cinque case: fino al 1953 nella Comunità "S. Anna" di Wroclaw; nel successivo sessennio nella comunità in via S. Jadwiga nella stessa città; dal 1958 al 1965 a Pogrzebień.

Per un anno fu vicaria e infermiera nella casa di Dzierżoniów, poi dal 1966 al 1974 ancora direttrice a Środa Sląska.

Dopo essere stata per un anno infermiera a Pogrzebień, dal 1975 al 1981 fu direttrice a Sokołów Podlaski. Fu poi accolta nella casa di Pogrzebień in riposo.

Nel 1985, mentre si trovava per un breve periodo nella comunità di Kielce, si ruppe una gamba e questo le cambiò la vita. Quando rimossero l'ingessatura, i medici trovarono una profonda ferita che non riuscì più a guarire. Suor Helena si muoveva solo con le stampelle, e soffriva acuti dolori. Tuttavia si sforzava di percorrere un piano di scale per arrivare a pregare lungamente in cappella.

A partire dal dicembre 1995 non lo poté più fare. Ricevette il Sacramento degli infermi. Poi in gennaio rimase due giorni in ospedale, ma si capì che ormai era giunta al termine.

L'8 febbraio 1996, nel pomeriggio, le fu impartita la benedizione di Maria Ausiliatrice e poco più tardi entrò in agonia. Fu un'agonia breve, perché ben presto il Signore si chinò su di lei chiamandola al Regno della gioia infinita.

Sono state raccolte più di 20 pagine di testimonianze relative alla santità di suor Helena. Un sacerdote confessore dice che «ardeva come una lampada davanti a Gesù Eucaristia». Mai si lamentò della croce che doveva sopportare, anche se, col passare degli anni, era sempre più pesante. La sua vita divenne preghiera e offerta, «in unione con quella di Gesù Salvatore: per tutto il mondo». E il sacerdote conclude affermando che per suor Helena potrebbe essere opportuna la glorificazione ecclesiale.

Una direttrice afferma: «Quando suor Helena veniva al colloquio, io mi sentivo piccola piccola di fronte alla sua umiltà e alla profondità della sua vita interiore. Un atteggiamento simile lo si può incontrare solo nelle persone sante. Lo dico con tutta la mia responsabilità». E altre consorelle attestano: «Suor Helena con un piede era in cielo; e vi restava attraverso la preghiera, la mortificazione e il sacrificio».

«Eravamo ancora postulanti e suor Helena era la nostra direttrice. Eravamo curiose di vedere come viveva una santa». Riguardo al suo rapporto personale con Dio, le voci ammirate delle consorelle non finiscono più…

«La sua fede era piena di entusiasmo, profonda, semplice, filiale. Viveva continuamente alla presenza di Dio, della Madonna e degli Angeli. Rimaneva in preghiera in contatto con le anime sofferenti del Purgatorio».

«Quando i comunisti presero violentemente possesso di una casa dove lei era direttrice, disse: "Dio possiede più di quello che ha dato. Non si dimenticherà di noi". Poi riuscì a fermarli sulla porta della cappella, dove le suore pregavano. E lesse ad alta

voce una pagina che parlava della persecuzione sopportata per amore di Gesù Crocifisso».

Vengono raccontati di suor Helena anche alcuni fatti che hanno il sapore della straordinarietà. Si tratta di momenti che non si sa definire. Uno si verificò in forma di sogno nei tempi della sua ricerca vocazionale. Vide madre Laura Meozzi, che non conosceva, e poi la incontrò in carne e ossa e fu da lei ricevuta come aspirante.

Più di una volta disse che era venuta da lei la sua mamma, non più vivente su questa terra. In sogno? In visione? Questo non si sa.

Il suo amore per le persone ammalate, senza distinguere tra suore ed allieve, era attento e generoso. Per le medicine riusciva sempre a trovare il denaro, anche quando questo era molto scarso. Un giorno, rientrando in casa a notte tarda dopo un viaggio, andò a trovare una consorella colpita dalla terribile epidemia detta "spagnola". Alle parole di commozione della suora rispose: «Vengo a trovare Gesù malato, affidandogli tutte le anime che soffrono in purgatorio e quelle che sono immerse nel peccato. Dobbiamo dimenticare anche la nostra stanchezza e condividere con lui l'offerta per la salvezza del mondo».

Era nota la sua bontà per chiunque si trovasse nel bisogno o in difficoltà. Diceva che è meglio andare in purgatorio per eccesso di bontà che per aver mancato di attenzione. Una volta per un'ospite inaspettata, lasciò libera la sua camera e lei trascorse la notte in portineria.

Suor Helena considerava la sofferenza come una via indispensabile per arrivare alla santità. Una volta, a tarda sera, pregò a voce alta in cappella. C'era però una suora nel coretto e quella sentì che le sue parole erano tutte un'offerta al Signore.

«Per sé – dice un'altra – non aveva mai nessuna esigenza. Sapeva privarsi anche di cose necessarie se queste occorrevano ad altri. Era mortificatissima in tutto e sempre». Pare anche che portasse un cilicio.

Sia i bimbi della scuola materna e i ragazzini delle elementari, sia le studenti del pensionato potevano essere sicuri di lei, perché sentivano il suo affetto di madre. Si prendeva cura di tutte le loro necessità: dalla salute al cibo, alla riuscita educativa, all'impegno di crescita nella vita di fede.

Una dice: «L'influsso di suor Helena su noi ragazze era qualcosa di incisivo. Sotto ogni aspetto aveva cura di noi. Le sue "buone notti", i biglietti con i pensieri spirituali che sorteggiavamo nelle feste ci aiutavano a vivere più vicine al Signore. Da lei ho imparato la mortificazione, la preghiera, l'adorazione di Gesù Eucaristia».

Aveva un interesse particolare per le vocazioni: sia per quelle religiose sia per quelle alla vita matrimoniale. Le giovani le portavano a conoscere i loro fidanzati ed erano contente di un suo gesto di benedizione.
Per scoprire le vocazioni religiose aveva un intuito speciale. E poi le seguiva in tutto. Una volta una di queste giovani fu sul punto di dover rientrare in famiglia a causa di un male che richiedeva un'operazione chirurgica. Suor Helena le disse di chiedere umilmente all'ispettrice di attendere ancora. Avrebbero pregato insieme e l'intervento non sarebbe stato necessario. Così avvenne infatti, e dopo tanti anni la suora lo poté testimoniare.

Furono molti i casi in cui, grazie all'aiuto di suor Helena, le giovani poterono superare questa o quella grave difficoltà. Ne riportiamo ancora uno per una sua certa comicità. Le postulanti andavano nel bosco a raccogliere i mirtilli, ma una di esse aveva un ginocchio ammalato. Non poter andare con le compagne era per lei un vero e proprio dispiacere e piangeva. Ma poi ci fu qualcosa di molto più serio: le dissero che doveva tornare a casa. Suor Helena l'abbracciò e le disse: «Andrai a raccogliere i mirtilli del Signore in noviziato; e poi lavorerai a lungo nell'Istituto». Le mise sul ginocchio una piccola reliquia di madre Laura Meozzi. E poi, tutto andò bene.

E una suora dice: «Quando parlava della vocazione dono del Signore, diventava radiosa e pareva che entrasse in un'altra realtà». Suor Helena avrebbe voluto essere missionaria, e dopo anni disse: «Non sono partita, ma il mio desiderio si è realizzato. Sono missionaria. Dalle quattro del mattino svolgo la mia missione ogni giorno. Con la preghiera e la sofferenza abbraccio tutto il mondo».

Alcune testimonianze delineano le caratteristiche di suor Helena nella sua funzione di superiora di comunità. «Si distingueva per un eccellente spirito di maternità, di comprensione e di bontà – scrive suor Stefania Blecharczyk. Contagiava le suore, e anche le ragazze studenti, con la sua grande fede in Gesù Eucaristia. Quando, in occasione del primo venerdì del mese, veniva esposto il SS. Sacramento, lei vi passava la notte in adorazione».

Con le parole e con gli atteggiamenti rendeva quasi palpabile la presenza di Maria, madre benedicente e provvidente e cercava d'imitarne l'accogliente bontà.
Aveva una particolare attenzione per le suore giovani e per quelle anziane ed era pienamente coinvolta nei problemi e nelle necessità delle alunne. «Quando, dopo anni, la rividi inferma, mi disse che con la sua preghiera chiedeva benedizioni per l'Istituto, per la Chiesa, per il mondo».

A questo punto la persona che stende questi ricordi ci avverte: «Era forse senza difetti suor Helena? No, anzi, ne aveva parecchi, come tutti noi. Ne era consapevole; sapeva però accettarsi così com'era, affidarsi al Signore e camminare fiduciosamente.
Per diverse persone lei era come un segno di contraddizione e veniva persino derisa. Specialmente si restava perplessi sui contatti con le anime del Purgatorio, le sue "profezie" e altri fenomeni che apparivano straordinari. Lei accettava tutto con umiltà e cercava di crescere nell'umiltà e nella capacità di offerta».

Aveva scritto: «Vorrei che la mia vita fosse un canto perenne. Solo *fiat* e lode, gloria al Signore».

Suor Žeižyté Emilija

di Zeizio Andriejaus e di Lapytes Kazimiera
nata a Zublaciaus (Lituania) il 20 febbraio 1918
morta a Kaunas (Lituania) il 6 aprile 1996

1ª Professione a Rumsiskes il 7 dicembre 1981
Prof. perpetua a Kaunas il 5 dicembre 1987

Emilija nacque in Lituania, terra provata dagli stermini e dalla persecuzione in seguito all'annessione dei territori da parte della Russia e all'invasione nazista. In questa terra dove i cristiani vivevano in clandestinità crebbe Emilija e la sua famiglia.
I dati biografici raccolti provengono da testimonianze rilasciate da suor Emilija che però, non essendo vissuta in comunità, non ha potuto condividere il suo cammino umano e spirituale.

Terminata la scuola elementare frequentò il ginnasio e incominciò a coltivare l'ideale di essere educatrice. Proseguì gli studi nell'Istituto Superiore di Pedagogia a Tauragè, città situata sulle sponde del fiume Júra, conseguendo il diploma di insegnante nella scuola materna e guida del tirocinio delle educatrici. Nel 1943 iniziò la sua missione insegnando nella scuola materna di Kaunas mentre continuava gli studi per ottenere il diploma per l'insegnamento nella scuola primaria.
Dal 1946 in poi fu educatrice in varie scuole. Insegnò anche negli orfanotrofi di Vaiguva e di Gelgaudiškis città situata nella contea di Marijampol . Essendo amorevole e comprensiva, i bambini godevano della sua presenza. Come insegnante era apprez-

zata anche dalle autorità, tanto che in seguito venne nominata direttrice di un orfanotrofio nella città di Alytus.

Durante il periodo in cui Emilija si trovava a Gelgaudiškis, lavorando con i bambini in situazione di disagio, ebbe un primo contatto con i Salesiani a Vytènai dove avevano iniziato la loro missione. Subito fu conquistata dal carisma salesiano e cominciò a frequentarli. In quell'opera dove ragione, religione e amorevolezza ritmavano il percorso di crescita dei ragazzi, Emilija sentì nascere in sé il desiderio di essere educatrice salesiana.

Con l'avanzata del Nazismo e la conseguente dispersione dei Salesiani e delle suore, Emilija non ebbe più contatti con loro, tuttavia continuò a custodire in cuore il desiderio di essere FMA.

Lasciata Gelgaudiškis nel 1958, passò a Kaunas dove insegnò come docente di ruolo, mantenendo la sua attività fino al congedo per limiti di età.

Emilija era una donna di forte personalità, una leader, tanto da sembrare autoritaria, anche se cercava di essere giusta e amorevole quando le circostanze lo richiedevano. Amava la verità e la difendeva con impegno e fermezza. Quando per dovere doveva scrivere lo faceva con obiettività, senza tergiversare su quanto riguardava situazioni e persone. Il suo atteggiamento esterno poteva evidenziare una certa autosufficienza che celava quella bontà del cuore che la caratterizzava come educatrice, sempre pronta ad aiutare, insegnare e accompagnare i suoi allievi. Da esperta insegnante, sapeva scoprire i talenti che essi possedevano e cercava di potenziarli.

Nel contesto sociale di allora, dominato dai sovietici, era impensabile accettare ed ospitare persone di altre razze. Emilija accolse un gruppetto di giovani Rwandesi, condotti da un missionario salesiano don Hermanas Šulkas, cercò loro ospitalità e mezzi di sussistenza. A questa giovane donna, intraprendente e generosa, la gente non era capace di dare una risposta negativa.

Nei tempi di piombo, il suo impegno pedagogico e la sua sensibilità nella ricerca della verità la portavano a volte ad esprimere giudizi critici sulla realtà sociale in cui si trovava, soprattutto quando venivano trascurati o compromessi i doveri in campo educativo. A Kaunas rischiò di perdere il lavoro perché venne accusata dalla polizia di essere "Religiosa-educatrice", denuncia che non ebbe effetto avendo lei stessa portato le prove di non essere religiosa. Il suo nome era noto alle forze dell'ordine sovietico, per cui in un'occasione avendo espresso, in un raduno pubblico, una critica ad un libro scritto da un ex sacerdote,

Jonas Ragauskas, simpatizzante del regime vigente, venne presa di mira dalla polizia.

Questo periodo della vita di Emilija non fu facile. Condivise la situazione dei poveri, ma poté sperimentare come la Provvidenza si faceva presente nella solidarietà della gente semplice che cercava di alleviare la sua precaria situazione economica. Nello stesso tempo continuò a mantenere una stretta relazione con i Salesiani, anch'essi dispersi, sfidando sempre la polizia segreta che la teneva d'occhio. In questo modo riuscì a custodire in cuore per tanti anni la sua chiamata vocazionale e il desiderio sempre vivo di essere FMA.

Un lungo periodo della vita di suor Emilija rimane sconosciuto. Sappiamo da alcune fonti che emise la prima professione a Rumšiškès, città lituana situata a 20 km a est di Kaunas. Lo fece alla presenza del Salesiano don Žemaitis Jonas, il 7 dicembre 1981 e, sempre a Kaunas, il 12 dicembre 1987, sigillò per sempre la sua donazione a Dio con i voti perpetui alla presenza del Salesiano don Krizantas Juknevičius.

Una studiosa laica, Valerija Karužienè, che seppe cogliere i talenti di suor Emilija, lasciò questa testimonianza: «Se suor Emilija avesse avuto tempo per dedicarsi allo studio letterario, avrebbe sviluppato questa capacità con grande efficacia e competenza». Possedeva molte abilità anche a livello artistico per cui si dimostrava originale. Sviluppò le sue doti anche nei lavori "in paglia", espressione della cultura lituana, e presentava anche nelle mostre nazionali e internazionali le sue realizzazioni creative.

Quando arrivò il tempo della pensione per raggiunti limiti di età, suor Emilija continuò a insegnare l'arte della paglia agli alunni del liceo dei Gesuiti, interessati a tale educazione artistica.

Nei pomeriggi, alcuni bambini e adolescenti si radunavano nella sua casa e lei, mentre insegnava loro i lavoretti artistici, li educava, spiegava la Parola di Dio e godeva dei momenti di ricreazione salesiana vissuti con loro.

Don Krizantas Juknevičius, suo direttore spirituale, affermò: «La sua attività educativa aveva profonde radici nella sua vita spirituale, nel suo rapporto con Dio».

Col passare degli anni suor Emilija cominciò ad avvertire la perdita delle forze e non le fu facile accettare la volontà di Dio espresso nella diagnosi medica: "Forte deperimento organico". Lentamente si preparò all'incontro con il Signore, cercato, atteso, incontrato in tanti anni di silenzioso amore e donazione alla gioventù.

Nel 1996 si evidenziò con più evidenza il declino delle sue forze, mentre continuava a vivere sola nel suo appartamento.

Le FMA giovani, che risiedevano in comunità, si presero cura di lei assistendola con fraterna carità come se fosse stata sempre con loro. Il Sabato Santo, 6 aprile 1996, il Signore la chiamò a sé.

Lasciò scritto: «Nella mia vita ho ricevuto tante grazie da Dio, ho potuto aiutare ed essere vicina a tanta gente, ma le mie forze le ho donate soprattutto ai giovani perché potessero riuscire nella vita».

Ora la salma di suor Emilija riposa nel cimitero di Neveronys nei pressi di Kaunas.

Suor Zilli Ernestina

di Vittorio e di Castellani Teresa
nata a Udine il 23 aprile 1910
morta ad Agliè (Torino) il 25 agosto 1996

1ª Professione a Casanova (Torino) il 6 agosto 1930
Prof. perpetua a Torino il 5 agosto 1936

Ernestina proveniva da una famiglia dove l'amore di Dio e il servizio al prossimo avevano un posto di rilievo. Ben presto imparò dai genitori a partecipare alle funzioni nella parrocchia dedicata a S. Giorgio martire, una delle Chiese della città di Udine, dove Ernestina ricevette il Battesimo il 17 maggio 1910.

Tra i suoi scritti si legge: «Dai miei genitori, la devozione alla Madonna è sempre stata voluta e animata. A sera papà, dopo cena, prima che ognuno si disperdesse o avesse qualche altro impegno, esigeva la recita del rosario che lui stesso guidava».

Non si hanno notizie particolari del nucleo familiare, se non che, allo scoppio della prima guerra mondiale la famiglia si trasferì a Chivasso in Piemonte e nella parrocchia S. Maria, Ernestina ricevette la prima Comunione il 15 aprile 1919.

Terminata la guerra, la famiglia ritornò a Udine felice di poter abitare di nuovo nella propria terra di origine. Suor Ernestina scrisse: «Rivedere i luoghi della mia infanzia mi mise tanta gioia nel cuore. Nella mia parrocchia fui accolta festosamente e l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, venni ammessa tra le aspiranti Figlie di Maria. Provai una forte emozione nel sentirmi tra le prescelte della Madonna. Col sorgere dell'Azione Cattolica, l'Associazione mariana fu assorbita nelle file del *Circolo Fons Vivus* che però conservò tutta la freschezza e il fervore della devozione a Maria. Rimase memorabile il giorno 24 maggio

1924, quando il nostro gruppo raggiunse il celebre santuario della Madonna di Castelmonte, sopra Cividale, ai confini dell'Austria. In quella Chiesa rinnovai con entusiasmo l'offerta della mia vita a Maria».

In quel tempo, ai numerosi iscritti alla catechesi veniva presentata l'Opera della S. Infanzia e le riviste che circolavano erano: *Gli annali della S. Infanzia* e *Italia missionaria*.
Ernestina, attraverso queste riviste, orientava i suoi progetti e desideri ad essere missionaria per andare ad annunciare la Parola di Dio in terre lontane. «Dopo aver molto pregato – così scrisse lei stessa – ne parlai col mio confessore, ex allievo salesiano, e intanto cercavo di avere informazioni sull'Istituto delle Missionarie della Consolata di Torino. Dal *Bollettino Salesiano* venni a sapere dell'apertura della Casa "Madre Caterina Daghero" per aspiranti missionarie ad Arignano (Torino). Era proprio ciò che desideravo. Subito mi orientai in quella direzione».

In famiglia tutti erano convinti del progetto di vita religiosa di Ernestina, ma non certamente di quello della vocazione missionaria.
Nel febbraio del 1927 il confessore scrisse ad Arignano per ricevere informazioni e chiarimenti. A giro di posta arrivò la risposta: «Vieni subito!». Ma come fare? Ernestina non aveva ancora 17 anni e occorreva preparare il corredo. Scrisse esponendo le sue difficoltà. Da Arignano arrivò la risposta della direttrice, suor Edvige Oddone: «Bene! Allora vieni per il 24 maggio».
Con un po' di trepidazione si cominciò a disporre il clima in famiglia e nell'associazione *Fons Vivus* di cui Ernestina faceva parte. Si pensò poi all'occorrente per il corredo, all'itinerario e all'orario, ad ogni cosa.

Il sabato 21 maggio 1927, con mamma e papà, avvenne la partenza per Torino. Furono ospitati da un'amica e il 22 visitarono e pregarono nel Santuario della Consolata. Il 23 parteciparono ad una solenne Eucaristia nella basilica di Maria Ausiliatrice ed Ernestina affidò completamente il suo avvenire a Maria. Nel pomeriggio giunsero ad Arignano.
Ernestina così descrive il suo arrivo all'aspirantato: «Ebbi un'accoglienza festosa, 41 aspiranti vivacissime erano presenti alla fermata del pullman e mi accompagnarono in comunità. La bontà materna della direttrice e delle suore, l'ambiente adornato in particolare di rose, riempirono di meraviglia e di contentezza i miei genitori».

Ernestina si accorse che in comunità la devozione a Maria era forte, che il clima di serena fraternità riempiva le giornate e subito si trovò a suo agio. Le visite di don Filippo Rinaldi,

successore di don Bosco, erano frequenti perché, in prossimità della Beatificazione di don Bosco, passando sulla strada per recarsi al Colle, amava fermarsi nell'aspirantato.

Il 2 febbraio 1927, a Chieri, Ernestina fu ammessa al postulato. L'imposizione della medaglia venne fatta da don Filippo Rinaldi, presente madre Luisa Vaschetti, Superiora generale, e madre Enrichetta Sorbone, testimone delle origini dell'Istituto.

Il 5 agosto dello stesso anno le postulanti indossarono per la prima volta l'abito religioso. Il noviziato, aperto in quell'anno a Casanova di Carmagnola (Torino), accolse 93 novizie tutte desiderose di prepararsi ad andare in missione e, sotto la guida della maestra suor Giuseppina Gemello, iniziarono un itinerario spirituale per fare di Cristo il centro della loro vita nel solco della tradizione salesiana.

Il 6 agosto 1930 suor Ernestina pronunciò con grande gioia i primi voti e ricevette l'obbedienza di continuare lo studio a Nizza Monferrato dove, come studente rimase per quattro anni fino a conseguire il diploma di maestra. Desiderosa di andare in missione, l'anno dopo la professione, il 27 gennaio 1931, scrisse alla Madre generale: «Carissima Madre, leggendo il *Notiziario* in cui lei propone di presentare la domanda missionaria, mi sentii fremere dal desiderio di scriverle. Il mio primo pensiero fu l'incapacità e la mancanza di tutte le virtù necessarie a una buona missionaria, fuorché un vivo desiderio di lavorare e di soffrire, desiderio che spero, all'atto pratico di tradurre in volontà ferma e generosa. Madre, sono persuasa della mia incapacità, della mia poca esperienza, ma so che la divina Provvidenza aiuterà sempre chi confida e chi si abbandona…». La lettera continua ribadendo che la sua scelta iniziale era quella di essere missionaria, tuttavia era pronta ad obbedire e ad accettare la decisione delle superiore.

Il Signore chiamò suor Ernestina a vivere la vocazione missionaria in Italia. Perciò, terminati gli studi, venne inviata ad Arignano come insegnante e assistente delle aspiranti. Vi rimase nove anni, poi dal 1943 al 1958 insegnò nelle case di Castelnuovo Nigra, Torino "Madre Mazzarello" e poi di nuovo ad Arignano.

Nel 1958 venne nominata direttrice a Torino nella Casa "Maria Ausiliatrice", allora Casa generalizia dove restò fino al 1965. Svolse poi lo stesso servizio di autorità nelle case di Castelnuovo Nigra, Bessolo e Agliè. Chi viveva con suor Ernestina coglieva la ricchezza di una persona costantemente protesa verso il meglio. Sapeva fare della comunità una vera famiglia.

Una suora scrisse: «Per me, più che direttrice, fu una sorella maggiore, semplice e umile, si dedicava alle attività con le con-

sorelle e assolveva con naturalezza i lavori più umili e nascosti. Chi visse con lei può dire di aver imparato l'amore all'Istituto e a percorrere un cammino di santità operando il bene del prossimo».

Nel 1968 venne nominata economa del noviziato di Casanova, ma rimase solo due anni, poi passò a Bessolo inizialmente come aiuto in economato e in seguito economa fino al 1980. Nel 1992, a 82 anni di età, suor Ernestina raggiunse Mornese "Mazzarelli" e per due anni collaborò nel lavoro in cucina. Scrive l'ispettrice suor Maria Vanda Penna: «Chi è passato a Mornese ricorda questa anziana sorella che tra un lavoretto e l'altro distribuiva a tutti, umilmente e con un sorriso inconfondibile, preghiere allo Spirito Santo».

Nel 1994 raggiunse la casa di Agliè per un meritato riposo. In quel periodo scrisse: «In questi ultimi anni di lento declino che mi avvia alla casa del Padre, sento il bisogno di affidarmi con più intensità e amore a Maria Ausiliatrice con la preghiera: *Veni Sancte Spiritus, veni per Maria*!».

Suor Ernestina trascorse l'ultimo tratto di strada in preghiera, abbandono e offerta. Un'ombra di rammarico le velava lo sguardo quando diceva, con arguzia, indicando la fronte: «Il soffitto non funziona più, il resto va bene!». L'età avanzata infatti le aveva gradualmente indebolito la memoria, ma non le altre facoltà mentali. Delle numerose responsabilità avute nella sua lunga vita ricordava solo d'essere stata ad Arignano assistente delle aspiranti.

Il grazie era la sua parola abituale, l'austerità di vita il suo stile, la mitezza la mèta raggiunta chissà a quale prezzo, data l'energia del carattere che a volte ancora traspariva dai gesti o dal comportamento. Il Signore la chiamò a sé il 25 agosto 1996 all'età di 86 anni.

Con lei se n'è andata una vera FMA che madre Mazzarello poteva riconoscere sua autentica figlia, perché suor Ernestina le era diventata progressivamente somigliante.

INDICE

Abrate María 5
Aceto Gina 7
Aceto Luigia 13
Agliozzo Agata 17
Aguilar Aída Inés 19
Aguilar María de la Luz 21
Alencastro María Celina 24
Ampié Delia 26
Andrade Manuela 27
Angel Lucía 31
Astudillo Rosa 33
Avogadro Maddalena 37
Azzolina Giuseppa 40
Balestieri Emmerencia 43
Ballarino Giuseppina 46
Bandeira Orlinda 48
Barnadas Sofía 50
Barry Catherine 53
Barzaghi Maria 55
Basciani Ebe 59
Battistella Anna 62
Battistella Rita 65
Baudino Teresa 67
Beccarelli Giovanna 70
Benazzato Jolanda 73
Bernadac María Lilia 76
Bernascone Angela 79
Boano Anna 82
Bocchi Dolores 85
Boffa Albina 88
Boidin Jeanne 91
Bolzan Ercena 94
Bolzoni Cesira 96
Bonino Giovanna 98

Bordin Melânia 103
Bosca Matilde 105
Bosti Delfina 108
Bovio Pierina 111
Bressan Gemma 113
Brzezinska Janina 118
Caforio Santa Anna 119
Camirand Marie Lise Lucie 121
Camolese Santa 124
Campuzano Alicia 128
Caon Amelia 131
Caprioglio Clotilde 136
Carcallas Maria Helandria 139
Carnaghi Luigia 142
Carrillo Pérez María 146
Cassulo Pierina 148
Castaldo Maria Consiglia 152
Castrillo Diez M. Piedad 155
Cavalli Teresa 157
Cercenelli Teresa 160
Cermatori Iolanda 163
Ciaschini Vera 165
Colussi Dolores 171
Comello Cecilia 174
Comin Lucia 178
Coppo Clotilde 182
Coppola Filomena 187
Corrado Maria Pia 189
Corrêa Alice 194
Costa María Esther 200
Costanzo Concetta 202
Cozzani Maria 207
Da Costa Maria Benedita 212
Daglio Angela 214
Dalmonico Honorata 219
Davezza Caterina 221
Della Schiava Germana 226
Demarchi María Elena 228
De Smet Johanna Maria 230
Dillon Sara 232
Dobosz Maria 234
Domínguez Ascensión 237
Donnelly Mary 241
Dumontier Marguerite-Marie 244

Enderica Esther 246
Escalona Clara 248
Escobar Victoria 250
Fantin Giuditta 252
Faraci Concetta 254
Felicioni Elisa 256
Ferrari Lucia 258
Ferrari Maria Teresa 262
Ferrario Giulia 265
Ferrero Ottavia 268
Ferretti Bianca 271
Ferrini Rosa 274
Ferriter Johanna 278
Florentín Nancy Esther 280
Fonseca Rosa 283
Furlan Giuseppina 286
Galbiati Carolina 289
Gallo Onorina 292
García Valencia Magdalena 305
Gardois Caterina 308
Garzón Jiménez Etelvina 310
Gasparrini Filomena 312
Geens Suzanne 315
Geunens Maria 317
Giacomini Alessandrina 321
Goffi Lucia 323
Gómez Alicia 326
Gómez Botero María Berta 328
Gonçalves Ferreira Edite 331
González Julia 334
Goulart Maria José 336
Grimaudo Maria 340
Grosso Teresa 342
Guarino Maria 344
Gullery Elizabeth 349
Gutiérrez Varela Soledad 353
Hedriana Florida 357
Hogg Theresia 359
Invernici Maria 365
Jurado García Rosario 368
Kubiak Maria 370
Laganà Concetta 375
Landreau Geneviève 377
Leanza Nicolina 379

Liri Luigina 382
Lo Monaco Francesca 385
Lo Nigro Dorotea 388
Lopes Almeida Edith 390
López Orfelina 393
Lorenzi Silvia 395
Lucido Giuseppa 398
Lussana Maria Ausilia 401
Madonna Carmela 404
Maggiolini Luigia 406
Maksys Albina 409
Mansutti Luigia 412
Marcellini Giuseppina 414
Mariniak Anita 421
Marino Giovanna 423
Martín Escobar Soledad 426
Martin Odette 428
Masi Argentina 431
Massa Annetta 434
McKee Margaret 437
Menestrina Luisa 441
Messineo Carmela 444
Midali Lucia 446
Milani Tranquilla 448
Miraglio Caterina 452
Modica Giovanna 455
Molina Maria Ernesta 458
Mometti Giulia 461
Moncada Agata 465
Monegato Rita 468
Moore Rose 471
Mottura Teresa 476
Mulas Elisa 480
Muscarà Annunziata 482
Nakamura Sugi Maria 485
Nunes dos Santos Maria José 489
Obeid Nuhad 492
Ocaña Marta 496
Oddone Michelangela 499
Onofri Maria Augusta 505
Oppizzio Giuseppina 508
O'Reilly Catherine 513
Ossi Rina 516
Ottino Teresa 520

Ozórez Delia 523
Pacheco Tolendal Carmen 526
Papa Linda 528
Patrón Ezequiela 531
Payá Juana 534
Pecoraro Adele 536
Pennati Maria 538
Pereira Anne 541
Pérez Alba 545
Pérez Balade Nélida 548
Philibert Marie-Thérèse 551
Picco Laura 553
Pineda María Lia 556
Pinelli Ester 559
Pinto Concetta 561
Pistone Margherita 565
Pistone Maria 569
Pizzamiglio Emilia 572
Ponticelli Giulia 576
Posada María Concepción 578
Prado Manuela 580
Prieto Elvira 584
Pumilia Rosaria 586
Quarleri Carmela 588
Rahaim Rosa 592
Rapisarda Giuseppa 596
Reeves Elaine Marie 599
Regis Olimpia 603
Restrepo María Bernarda 606
Restrepo María Ofelia 608
Ríos María del Pilar 611
Rivas María Antonia 613
Rizzone Carmela 616
Robbié Rosa 620
Rodríguez García Josefina 623
Rodríguez Peña Josefina 626
Rodríguez Serafina 627
Rol Maria Giuliana 633
Romanello Giulia 636
Rosa Anna 640
Sánchez Vara Baselisa 644
Santarelli Carmela 645
Schilirò Nunziata 649
Scucces Rosa 653

Segalini Angela 656
Silei Silvana 661
Silva Margarita 666
Silvestrini Maria Lucia 669
Soto Juana María 673
Souza Pires Noeme 675
Spriano Luigia 678
Sprovieri Antonietta 682
Stiatti Dina 684
Strocco Ermelinda 687
Susai Pillai Saveria 691
Tiraboschi Teresina 695
Tittoni Maria 697
Torello Rosa 700
Toribio Carmen 702
Torres María Luisa 704
Truccolo Caterina 706
Valbusa Maria 709
Vanni Erminia 712
Vaudagna Rosa 714
Verona Norina 717
Viazzi Maddalena 719
Vignato Pia 723
Villaça Gonçalves Cecília 726
Viola Teresa 729
Visinoni Teresa 733
Vitello Velia 735
Vitores Telesfora 738
Waledzik Janina 740
Wiotte Maria 742
Yasunaga Harue Maria 746
Zamora Antonia 749
Zamudio Rosario 752
Zanatta Umbertina 754
Zaremba Helena 757
Zeizyte Emilija 762
Zilli Ernestina 765

Indice 769